Cronicon
Casa Madonna del Lavoro

II

Da una guerra mondiale all'altra

(1916-1942)

a cura di
D. Cesare Perego

Editrice Nuove Frontiere

© 2008 Editrice Nuove Frontiere
della Provincia Italiana della
Congregazione dei Servi della Carità
Opera Don Guanella S.A.S.
Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma
Tel. 06.65753121 - Fax 06.65753126
sdcodg@guanelliani.it

ISBN 88-7501-099-4

PREFAZIONE

A fine ottobre 2007 usciva il primo volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO: "*Le origini di Olonio S. Salvatore: 1899-1915*", pp. 440. A distanza di un anno, segue il secondo volume: "*Da una guerra all'altra: 1916-1942*", pp. 544, che comprende altri 27 anni di cronaca della Casa e del villaggio di Nuova Olonio S. Salvatore.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, la Casa acquisisce, lungo la statale dello Spluga, la sua configurazione di base che mantiene tuttora, nonostante le successive ristrutturazioni. Le uniche grandi realizzazioni che usciranno da questo schema saranno la chiesa S. Pio X (peraltro oggi non più esistente) e il complesso della Scuola Speciale per bambini disabili edificato alla fine degli anni sessanta.

Anche le attività sociali e assistenziali della Casa, a prescindere dai progressi tecnico-gestionali nel frattempo intervenuti, sono le stesse che hanno avuto la loro impostazione in quegli anni: l'assistenza alle persone anziane, l'educazione e la cura delle persone disabili.

Al momento della morte di don Guanella (24.10.1915), il Ricovero di Olonio era una realtà piuttosto piccola, considerando il tempo e confrontata ad altre case dell'Opera. I ricoverati erano dai 40 ai 60 (non esistono statistiche precise) ed abitavano ancora il vetusto edificio "La Castella", acquistato dal beato nel 1900 e solo in parte ristrutturato e ampliato. Negli otto anni successivi (1915-1923) la situazione rimase stazionaria anzi, se possibile, peggiorò per la penuria del dopoguerra, per il riacutizzarsi della malaria, per l'inadeguatezza dei confratelli presenti e, infine, per lo scetticismo dei superiori maggiori di Como circa l'opportunità di dare sviluppo all'opera sociale in Pian di Spagna.

Mons. Aurelio Bacciarini, superiore generale, in un Consiglio del 5.5.1923, espresse il "*parere di portare in luogo più sano e migliore quell'opera*": sarebbe bastato lasciare ad Olonio "*un prete per il funzionamento della Chiesa ed alcuni ricoverati per la coltivazione di una parte, affittando il rimanente*". Ancora più esplicito l'economo generale don Martino Cugnasca che, nella sua relazione al capitolo generale del 28.2.1924, parlando della nuova Casa di Chiavenna, affermava che il Consiglio generale "*stabiliva di costruire (a Chiavenna) un Istituto per deficienti e semideficienti visto il grande numero di domande e la necessità di sfollare il Pian di Spagna le cui condizioni igieniche non sono le migliori*".

Per attuare questo progetto di graduale smobilitazione dell'attività in favore dei disabili, i superiori maggiori inviarono (giugno 1923), come direttore ad Olonio, la persona meno indicata per quello scopo: don Giovanni Riva. Questi, in sette anni, (forzando non poco la mano ai superiori di Como) ricostruì e ampliò notevolmente il ricovero Casa Madonna del lavoro, portando a 200 il numero degli ospiti; fondò la Pia Opera, pubblicò un bollettino trimestrale, organizzò comitati di laici impegnati a sostenere lo sviluppo della Casa. Come dirà sinteticamente d. Piero Pellegrini: "*Gli orientamenti dati da don Riva si rivelarono validi per quasi mezzo secolo*".

I direttori che gli succedettero (in particolare don Luciano Tosi) dovettero assumersi il compito di portare a termine i lavori iniziati, saldare i debiti e, soprattutto, organizzare una equilibrata gestione dei diversi gruppi di ospiti (vecchi - minorati gravi - buoni figli capaci di qualche lavoro - bambini disabili scolarizzabili). A don Francesco Rovida poi si deve la costruzione della cappella per gli ospiti e dell'abitazione per le suore guanelliane: una dozzina, a quei tempi, quelle operanti presso il Ricovero.

Negli stessi anni ripartiva lo sviluppo del villaggio-parrocchia con la realizzazione di alcuni degli ultimi desideri di don Guanella. Iniziò ancora don Giovanni Riva, con la latteria sociale (1924), il campanile (1925), il cimitero (1928), l'oratorio (1930); continuarono i direttori successivi, con i quali Nuova Olonio divenne parrocchia unita a Monastero (1936), vi si aprì l'asilo infantile parrocchiale (1937), fu acquisita la chiesetta di S. Quirico (1939) e ricostruita quella di S. Agata (1940), la chiesa divenne santuario della Madonna del Lavoro (1942). La località, entrata nel frattempo a far parte del comune di Dubino (1.12.1928), riprendeva dopo la stasi del dopoguerra a crescere sia nell'edilizia privata sia nei servizi pubblici (acquedotto, illuminazione, scuola elementare).

Superiore generale, per gran parte del periodo qui presentato, fu don Leonardo Mazzucchi (1924-1946). Da questa ricerca risulta quanto il 2° successore di don Guanella seguisse con assiduità, con trepidazione e anche con compiacimento, gli sviluppi della Casa di Olonio per l'iniziativa di don Giovanni Riva: notava infatti che, a suo modo, costui stava realizzando i sogni e i progetti di don Luigi Guanella. Perciò lo sostenne, nonostante qualche intemperanza; lo difese fino a quando poté. L'opposizione a don Riva, in Consiglio, veniva da altri consiglieri. Se alla fine (1930) fu costretto a rimuoverlo da direttore, poté comunque affermare: "*Si riconosce il molto bene da lui compiuto al Pian di Spagna, ma non è questa ragione sufficiente per credersi inamovibile*".

Dalla cronaca di questi anni emerge come lo zelo religioso e caritativo del beato Luigi Guanella sia proseguito nei suoi discepoli: i Servi della carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza; costoro, con grande spirito di operosità e di dedizione, furono capaci di realizzare pienamente le aspirazioni ed i progetti del beato circa il villaggio ed il ricovero. Anche loro, come don Guanella, pur addossandosi, come volevano i tempi, una gran mole di lavoro, seppero farsi aiutare, nel difficile com-

pito dell'accoglienza ed elevazione degli emarginati, da tante persone del laicato e del clero di quegli anni in Valtellina e nell'alto lago.

Mentre il I volume del Cronicon aveva la sua struttura portante nelle LETTERE DI DON GUANELLA e negli articoli de LA DIVINA PROVVIDENZA, questo II volume può fare affidamento su una più ampia varietà di fonti documentarie, elencate subito dopo questa premessa. Ricordo per la loro importanza: il bollettino L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE (dal 1924), il LIBRO MASTRO DELLA CASA (dal 1930), il CHRONICON DELLA PARROCCHIA (dal 1936), il LIBRO DEI VERBALI del Consiglio Generale (dal 1908) e quello dei Consigli di Casa (dal 1936). Anche l'archivio della Casa, nonostante le gravi perdite dovute all'incuria degli uomini, fornisce numerose testimonianze su questo periodo storico; altra documentazione poi si è potuta rinvenire negli archivi centrali della congregazione a Como e a Roma.

Rispetto al I volume del Cronicon, sono stavolta riportati, all'inizio di ciascun anno, dei sommari con lo scopo di aiutare nella ricerca dei principali avvenimenti; inoltre un inserto di 16 pagine propone alcune tra le foto più interessanti risalenti a questo periodo.

Il libro si chiude con tre appendici. Di particolare importanza la prima che, a integrazione del 1° volume del Cronicon, raccoglie vari documenti degli anni 1899-1915, rinvenuti durante le ultime ricerche effettuate. Anche la terza appendice mi sembra interessante, dal momento che si propone di far meglio conoscere d. G. Riva, il personaggio più significativo del periodo trattato.

Anche in questo volume, più che raccontare una storia, mi propongo di far parlare i documenti, lasciando a chi dovesse affrontare la sfida di leggerli la libertà di farsi una propria opinione. Mio semplice contributo è stato quello di premettere ad ogni documento alcune riflessioni che hanno lo scopo di evidenziare e brevemente commentare le notizie più significative, spesso collegandole a documenti precedenti o successivi. Inoltre, mancando le note a piè pagina o a fine testo, ho abbondato con i rimandi e le citazioni, inseriti sia nei testi sia nei commenti che li precedono.

Un grazie particolare a Fabio Masanti per avermi dato una mano nella impegnativa opera di scannerizzazione degli articoli e documenti qui riportati; inoltre, per aver preparato i CD, dai quali chi lo desidera potrà estrapolare notizie, articoli o commenti vari. Il CD, oltre a riportare il testo del libro, contiene numeroso materiale che non ha potuto trovato posto in questo secondo volume. Sono, inoltre, riconoscente a don Guido Dall'Amico per la sua intelligente rilettura delle bozze, con correzione di errori, eliminazioni di ripetizioni e proposta di utili suggerimenti.

Il compilatore accoglierà con gratitudine osservazioni e critiche, nonché la segnalazione di documenti qui non compresi e che potranno essere inseriti in appendice al previsto (a Dio piacendo) terzo volume.

Deo gratias et Mariae.

don Cesare Perego

FONTI DI DOCUMENTAZIONE

1. La Divina Provvidenza, Periodico Mensile, 1916-1947. Raccolta presso l'Archivio Guanelliano Como.

2. L'Eco di Olonio S. Salvatore, Periodico Trimestrale, 1924-1953. Raccolta presso l'Archivio Casa Madonna del Lavoro.

3. Archivio Guanelliano, Como.

4. Archivio Generale dei Servi della Carità, Roma.

5. Archivio Centro Studi Guanelliani, Roma.

6. Archivio Casa Madonna del Lavoro, Nuova Olonio.

7. Archivio della Parrocchia S. Salvatore, Nuova Olonio.

8. Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, pp. 140 (doppie), in AGSC, Roma.

9. Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 2°, 1926/1927, pp. 155, in AGSC, Roma.

10. Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 3°, 1928/1930, pp. 130, in AGSC, Roma.

11. Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 4°, 1930/1932, pp. 120, in AGSC, Roma.

12. Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 5°, 1932/1936, pp. 160, in AGSC, Roma.

13. Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 6°, 1936/1939, pp. 190, in AGSC, Roma.

14. Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 7°, 1939/1942, pp. 186, in AGSC, Roma.

15. Liber Baptizatorum *della Vicaria di Olonio S. Salvatore,* 1909-1936, Archivio della Parrocchia S. Salvatore di Nuova Olonio.

16. Charitas, Foglio riservato ai Servi della Carità, dal n. 1 del 1922 al n. 94 del 1947; raccolta in ACML di Nuova Olonio.

17. Registro delle Inumazioni nel Cimitero Comunale di Nuova Olonio, 1929-1953, conservato nell'ACML a Nuova Olonio.

18. Libro Mastro, volume manoscritto, 1930-1988, conservato nell'ACML in NuovaOlonio.

19. Verbali del Consiglio di Casa, volume manoscritto, 1936-1982, conservato nell'ACML in Nuova Olonio.

20. Liber Chronicon, volume manoscritto, 1937-1977, conservato nell'Archivio della Parrocchia S. Salvatore in Nuova Olonio.

21. Inventario Generale al 1941, grande registro dattiloscritto conservato nell'ACML a Nuova Olonio.

22. Angelo Robbiati, *Le colonie agricole: il caso di S. Salvatore in Pian di Spagna,* in "*L'Opera di don Luigi Guanella*", Atti di un convegno, Como 1988, pp. 173-216.

23. Aa. Vv., *I tempi e la vita di don Guanella. Ricerche biografiche*, Saggi storici n. 2, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1990, pp. 476.

24. Leo Brazzoli, *I Servi della Carità profili biografici*, Nuove Frontiere editrice, Roma, 1993, pp. 516.

25. Trussoni Lorenzo e Antonio La Montagna, *Ripercorrendo 90 anni di vita,* Parrocchia S.S. Salvatore Nuova Olonio, 1994, pp. 28

26. Orsola Cerea, *Colonia Agricola del Pian di Spagna*, tesi di laurea presso Università degli Studi di Milano, 1994-95, pp. 199.

27. Danilo Priante, Lorenzo Trussoni, Antonio La Montagna, *Breve storia della chiesetta di S. Quirico,* Parrocchia S.S. Salvatore Nuova Olonio, 1996, pp. 20.

28. Danilo Priante e collaboratori, Una comunità in cammino, Parrocchia SS. Salvatore Nuova Olonio, 1996, pp. 44.

29. Autori Vari, *Storia della chiesa di S. Agata,* Parrocchia S. S. Salvatore Nuova Olonio, 1997, pp. 26.

30. A. Dieguez, *Epistolario «guanelliano» di Aurelio Bacciarini,* Vol. I (1906-1917), Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, pp. 245.

31. A. Dieguez, *Epistolario «guanelliano» di Aurelio Bacciarini,* Vol. II (1917-1935), Nuove Frontiere Editrice, Roma 2000, pp. 380.

32. A. Folonaro / L. Trussoni, *La Nuova Olonio SS. Salvatore, Colonia e Villaggio 1900/2000*, Meroni Editrice, Albese CO, 2000, pp. 456.

33. A. Dieguez (*e altri*), *Ricchezza di figure storiche intorno a don Luigi Guanella*, Saggi storici n. 16, Nuove Frontiere Editrice, Roma 2000, pp. 392.

34. A. Dieguez, *Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore,* Saggi Storici n. 17, Nuove Frontiere Editrice, Roma 2003, pp. 399.

35. Centro Studi Guanelliani Roma (*a cura di*), *Epistolario Guanelliano*, Edizione provvisoria in CD, 2004.

36. Francesco Sposato, *Centenario 1904-2004,* Parrocchia S.S. Salvatore Nuova Olonio, 2004, pp. 28.

37. "*In Memoria*", clero defunto della diocesi di Como dal 1900 al 2006, pro manuscripto, 2006, pp. 256.

38. Congregazione Figlie S. Maria della Provvidenza, "*Con Maria verso la casa del Padre*", pp. 68, 31 dicembre 2006.

ABBREVIAZIONI

ACML	Archivio Casa Madonna del Lavoro, Nuova Olonio
AGSC	Archivio Generale dei Servi della Carità, Roma
ACSG	Archivio Centro studi Guanelliani, Roma
AG	Archivio Guanelliano, Como
APNO	Archivio Parrocchiale di Nuova Olonio
LDP	La Divina Provvidenza (1916-1943), Como
LEOSS	L'Eco di Olonio S. Salvatore, Nuova Olonio
VCG	Verbali del Consiglio Generale, Roma
VCC	Verbali del Consiglio di Casa, Nuova Olonio

Dopo il 24 ottobre 1915

Sommario: situazione della Casa e della comunità; la presenza delle suore; verifica degli attestati di proprietà.

Dopo la morte di **don Luigi Guanella**, così è descritta la situazione delle Case e dei religiosi dell'Opera Don Guanella:

"Per quanto riguarda la concentrazione del personale, la comunità più grande è ovviamente quella di Como, composta da 47 unità, seguita da Milano con 16, Trenno Milanese e Roma con 11, Roveredo con 6, Ferentino con 5, Gatteo, Fratta Polesine e Olonio S. Salvatore con 2; una presenza singola è registrata per ciascuna delle altre nove sedi (cappellanie, parrocchie, seminario). Ma una parte consistente della giovane congregazione era coinvolta nelle vicende belliche e ben 23 membri (pari al 17%) servivano sotto le armi: 9 perpetui, 6 temporanei e 8 addetti. Il perpetuo Giovanni Anessi, sacerdote, e i professi temporanei Ludovico Laini e Giuseppe Milesi, chierici, immolati per la patria non torneranno più, mentre tre perpetui laici, Giuseppe Bonaccorsi, Lorenzo Colombo e Carlo Tamassia, smarriranno negli oscuri rivolgimenti di quei tempi, o subito dopo, le ragioni della loro vocazione". [*da "Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore", a cura di* A. DIEGUEZ, Nuove frontiere Editrice, pp. 72-74]

Se ne deduce che la Casa di Olonio S. Salvatore era tra le meno servite a livello di confratelli: solo due (*d. Giovanni Fusi e don Vittorio Castano*) che dovevano provvedere alla Colonia, all'Opera sociale per disabili e alla cura d'anime nella Vicaria parrocchiale. Per i servizi di casa e la cura degli ospiti, erano presenti 4 tra postulanti e operatori laici, oltre ad alcune suore, come si dimostra qui di seguito.

Alla morte del Fondatore, stando alle ricerca effettuata da suor Giulietta Saginario, non c'erano **suore guanelliane** (Figlie di S. Maria della Provvidenza) ad Olonio S. Salvatore: a suo dire, le uniche 3 case della congregazione guanelliana dei Servi della Carità che disponevano di un gruppo di suore erano: Como, Ferentino e S. Giuseppe al Trionfale a Roma.

[Giulietta Saginario, *La situazione della congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza alla morte del Fondatore, in a cura di* A. Dieguez, Saggi Storici n. 17, 2003, pp. 20-21]

Eppure, ancora nel 1911 (come risulta dalle lettere 590, 593 e 2288), vi erano alcune suore ad Olonio. Addirittura nel maggio 1915, in una lettera di don Guanella al Prefetto di Sondrio [E. G., lett. 2826, del 27.5.1915], si afferma testualmente: "D. Luigi Guanella ha fondato nel Piano di Spagna in località denominata Vedescia, comune di Delebio, un ospizio per paralitici e deficienti; e la disgraziata famiglia, che conta già sessanta individui è assistita e sorvegliata da due benemeriti sacerdoti e da sei suore…". Risulta difficile credere che queste suore siano poi state tolte nei pochi mesi che mancavano alla morte del Fondatore. A giustificazione di quanto sostenuto da Giulietta Saginario si può pensare che le suore residenti ad Olonio venissero considerate come facenti parte della comunità religiosa della Casa Divina Provvidenza di Como. La stessa casa di Olonio, infatti, fu a lungo considerata quale "colonia agricola della Casa Divina Provvidenza" di Como.

Tutto sembra far pensare che le suore guanelliane siano rimaste ad Olonio anche dopo la morte di don Luigi Guanella: ho trovato a questo proposito alcune conferme.

Così è sicuro che all'inizio del 1920 c'era un gruppo di suore. Infatti, nel Libro Mastro della Casa, don Giuseppe Legnani, nel 1942, elencava le suore operanti nel ricovero (ben 12!) e indicava per ciascuna la data di entrata nella Casa Madonna del Lavoro. Ebbene, una di loro, suor Antonietta Gatti, risulta entrata l'8 gennaio 1920 (uscita il 15.7.1945). Questo significa che, all'inizio del 1920, suor Antonietta venne ad Olonio per aggiungersi ad altre consorelle che erano già qui. [Libro Mastro della Casa, nn. 782-793]

Di più, in una lettera del 2 febbraio 1917, del notaio Capiaghi Carlo al direttore d. Giovanni Fusi, è contenuta una bozza di denuncia per avere l'esenzione dalle tasse di guerra, nella quale si afferma che presso la Casa di Olonio abitano "poverelli", ma anche confratelli e consorelle: il che pare chiaramente indicare che vi sono preti e suore, anche se il notaio li chiama indifferentemente "Servi della Carità".

… Stabili: N. 7382 Casa d'abitazione di piani 4, vani 10, imp. £ 45. Osservazione: sono occupati dai poverelli cui l'Istituto dà ospitalità e in parte dai confratelli e consorelle Servi della Carità…" [AGSC, Roma, cartella N. Olonio; anche, in fotocopia, nell'Archivio della Casa]

Subito dopo la morte di don Luigi Guanella (24.10.1915) uno dei problemi più spinosi che dovettero affrontare, il successore don Aurelio Bacciarini e gli altri confratelli del consiglio generale, fu la **verifica degli attestati di proprietà** sulle strutture nelle quali operavano i Servi della Carità. La stessa cosa dovette fare il consiglio superiore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza per quanto riguardava le loro Case.

Infatti, le proprietà delle due congregazioni, non essendoci allora un riconoscimento civile delle stesse, erano intestate in solido a don Guanella e ad altri

confratelli e consorelle. Così le proprietà della casa di Olonio S. Salvatore, fin dal primo acquisto del 28 luglio1900, risultavano intestate a Don Luigi Guanella, don Guglielmo Bianchi, suor Marcellina Bosatta, suor Caterina Dei Cas. Occorreva fare le volture e, nello stesso tempo, verificare che nei catasti tutto fosse stato registrato regolarmente.

Furono incaricati per questo il notaio Dr. Carlo Capiaghi di Como ed il notaio Dr. Prospero Cerretti di Sondrio. Nell'AGSC a Roma si conserva un cospicuo incartamento di questa pratica riguardante Olonio S. Salvatore. Di questo incartamento riporto, a mo' d'esempio, alcuni documenti.

"13 novembre 1915 / Denunzia di Verificazione di condizione sospensiva.

Il sottoscritto Don Aurelio Bacciarini fu Lodovico, dimorante a Como Via Tomaso Grossi dichiara che nel giorno 24 Ottobre 1915 a seguito alla morte avvenuta in Como del R. Sacerdote Guanella Don Luigi fu Lorenzo, si rende esigibile la tassa accantonata e di cui al succitato art. 3559, in dipendenza degli acquisti fattesi con patto sentinario (?) dal de cujus unitamente a Bianchi Don Guglielmo di Luigi Sacerdote, Bosatta Marcellina fu Alessandro, Dei Cas Catterina fu Antonio di stabili in Comune di Delebio, Dubino e Sorico, mediante Istr. 28 luglio 1900, N. 3892 del reg. a rogito Dr. Pietro Bettiga, notaio in Colico.

Detti stabili sono indicati come segue nel succitato Istr.

In Delebio [segue l'elenco numerario dei vari appezzamenti]

Sono viventi Bosatta Marcellina, Bianchi e Dei Cas. Devoluzione per ¼.

Domanda Voltura. Comune di Delebio.

Da Guanella D. Luigi fu Lorenzo, Bosatta Marcellina fu Alessandro, Bianchi don Guglielmo di Luigi, Dei Cas Caterina fu Antonio. Agli stessi tranne Don Guanella defunto. Valore £ 1000.-"

[AGSC, cartella N. Olonio. In fotocopia, anche presso l'ACML]

Nel frattempo non risultavano registrati a Catasto alcuni acquisti fatti a suo tempo da don Guanella e Consorti; il notaio Capiaghi inviava allora da Como al collega Cerretti documenti (Istrumenti) e tipo attestanti gli avvenuti acquisti perché si potesse provvedere alle registrazioni a Catasto.

[AGSC Roma, cartella N. Olonio, documenti del 26.11 / 1.12 / 2.12 / 3.12 / 7.12 / 12.12 / 26.12.1915; di questi documenti ci sono fotocopie nell'ACML]

3 dicembre 1915 ven.

Riporto, tra le lettere sopra elencate, quella in data odierna del notaio Pietro Capiaghi sia per la citazione di don Giovanni Fusi quale "direttore della Casa Divina Provvidenza a S. Salvatore Olonio – Colico" sia per il riferimento alla bella "Mappa Delebio" zona Vedescia, attualmente conservata a Roma e che riporta la situazione della Vedescia ad inizio 1900.

Stim. mo collega Dott. Prospero Cerretti, ricevo pregiata sua in data d'ieri e la ringrazio anche dei cortesi saluti dell'ottimo sig. Cav. Buratti, mi affretto ad inviarle il tipo (mappa) quale esistente della pratica. Se i mappali da Ella indicatimi corrispondono alla proprietà attuale del compianto Don Guanella e consorte (sic), per

ora non abbisognerebbe altro che la correzione delle due partite catastali indicate. Le spiegazioni od indicazioni che occorrono circa la precisazione della proprietà per qualche indeterminatezza in catasto o per altre ragioni, favorisca rivolgersi a nome mio al direttore della Casa della Divina Provvidenza R. Don Giovanni Fusi a S. Salvatore Olonio – Colico. Rinnovando i ringraziamenti ed i saluti. (Notaio Capiaghi Carlo, Como)" [Lettera e mappa nell'AGSC, cartella N. Olonio e, in fotocopia, nell'ACML]

In concreto le principali correzioni da apportare in Catasto erano:

"16 dicembre 1915. A seguito di lustrazioni (revisione periodica degli estimi catastali) e modifiche d'ufficio la corrispondenza attuale in catasto è la seguente:

N. 6293 b	Zerbo	Decade (ettari)	2.19	£ -.05
N. 7520 c	Pascolo	Decade (ettari)	2.25	£ -.52
N. 7519	Pascolo	Decade (ettari)	4.78	£ 1.11
N. 6290	Porzione di casa colonica	-	-.14	£ -.47
N. 7177	Zerbo	Decade (ettari)	-.40	£ -.01

Con avvertenza che il mappale N. 7519, sostituito al N. 4116 i è di proprietà della ditta Guanella e Consorti benché figuri in Catasto intestato ad altra ditta; mentre il mappale N. 7177 che figura intestato alla ditta Guanella e Consorti è posseduto da altri.

[AGSC Roma, cartella N. Olonio. In fotocopia, anche presso l'ACML]

1916

Sommario: don Giovanni Fusi e don Vittorio Castano; le case di Olonio e di Ardenno, gennaio e 11 ottobre; valore dell'immobile di Olonio e gli ospiti della Casa; la fondazione della Casa di Berbenno; volture e vitalizi; cessione alle suore della casa maschile di Ardenno, 15 dicembre.

Gennaio 1916

La Comunità religiosa di Olonio S. Salvatore è composta da due confratelli**: Fusi don Giovanni**, superiore, **Castano don Vittorio**, vicario parrocchiale; ad essi sono da aggiungere 4 tra laici e postulanti. I ricoverati sono 100 (*da una "Relazione" inviata alla S. Sede,verso la fine del 1916 e riportata più sotto*), anche se la cifra appare arrotondata per eccesso. Con tutta probabilità ci sono anche alcune suore.

Don Fusi e don Castano erano arrivati ad Olonio nell'autunno del 1911, vi restarono, loro soli e con gli stessi compiti, per ben dieci anni fino all'autunno del 1921. Oltre la presenza sporadica di laici e postulanti difficilmente documentabile, si sa che, nell'anno sociale 1916-17, c'era in Casa un certo fratel Nicola Spinelli che poi lascerà la congregazione.

Di questi 10 anni rimangono su Olonio S. Salvatore notizie piuttosto frammentarie; già scarse vivente don Guanella (1911-1915), le notizie si fanno più rade dopo la morte di lui (1916-1921). Sta di fatto che la morte del Fondatore, la necessità per la giovane congregazione di un periodo di riorganizzazione ed assestamento, le difficoltà dovute al periodo di guerra e alle ristrettezze del dopoguerra, fecero sì che ogni casa navigasse a vista, cercando di sopravvivere alla meglio senza grandi progetti: almeno questo avvenne ad Olonio S. Salvatore.

D'altra parte, i due confratelli presenti non erano delle aquile.

Di don Fusi, forse un po' drasticamente, scrive don L. Brazzoli: "Rivolse attenzione ed energie esclusivamente alla cura del terreno bonificato, lasciando al confratello, oltre l'assistenza fisica e spirituale del ricovero, anche l'ufficiatura del Santuario della Madonna del Lavoro e della dipendente chiesa di S. Agata. Si poté dire di lui ch'era più contadino che prete. A soffrirne, fra l'altro, furono gli edifici, in più punti degradati, fatiscenti e in pessime condizioni igieniche. Lo rilevava ripetutamente il superiore mons. Bacciarini, nelle sue visite. Don Fusi non

era l'uomo adatto a porvi mano, anche se la vita a Nuova Olonio gli dava spazi di libertà e d'indipendenza".

Di don Castano (noto per la sua semplicità e ingenuità) don Brazzoli scrive: "Particolarmente duri (per lui) furono gli anni trascorsi a Nuova Olonio, nel travaglio del primo conflitto mondiale. Di questo periodo aveva episodi a non finire: ricordava le circostanze drammatiche nelle quali, appena giunto, amministrò i sacramenti a una povera morente, le rigide giornate invernali che lo costringevano a trovare un po' di tepore nella stalla, le numerose supplenze anche nelle parrocchie lontane, specialmente a S. Croce sopra Chiavenna, dove non poche furono le peripezie, sempre a lieto fine".

[Leo Brazzoli, *Profili biografici*, pp. 448-451 e pp. 259-261]

Da una "Relazione", inviata alla S. Sede nel 1916, sullo stato dell'Istituto dei Servi della Carità, si ricavano alcune notizie riguardanti la Casa di Olonio S. Salvatore. Così (*pag. 93 del libro a cura di Dieguez*) leggiamo:

"Nel 1900 don Guanella iniziò un'opera di tale ardimento, che solo la sua ferrea tenacia, rinvigorita dalla carità del Signore poteva affrontare. Con l'aiuto dei suoi primi cooperatori, sacerdoti e laici, decise di fondare una colonia agricola, con ricovero pei poveri deficienti nel pianoro di Olonio S. Salvatore presso Colico, in testa al lago di Como. Il terreno era sabbioso e malarico e come tale abbandonato da tutti. Don Guanella trovò modo di bonificare 500 pertiche milanesi in breve giro di tempo: le stesse autorità civili, dal municipio locale al Ministero dell'Agricoltura, applaudirono al genio cristiano e sociale di don Guanella. Ora in quella landa, su cui passeggiava la morte, sorge, tra incantevole vegetazione, un vero villaggio, con chiesa, casa ricovero, case coloniche, acqua potabile, cimitero (*in realtà solo in progetto*): tutta opera di don Guanella, che vi sarà benedetto nei secoli."

Più avanti (*p. 99*), nella stessa relazione, circa la realizzata separazione tra i Servi della Carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza, si legge:

"Piace riferire un fatto di non dubbia eloquenza. Il nostro Fondatore aveva aperto ad *Ardenno Masino*, in Valtellina, un ricovero per deficienti, affidato, s'intende, ai Servi della Carità. Le suore da principio vi prestavano servizio. Quando vennero le ingiunzioni di Roma in fatto di separazione, siccome nel ricovero di Ardenno, per la configurazione dello stabile, non era possibile la separazione *in formis*, che fece? Chiuse il ricovero e trasportò tutti i ricoverati alla sua colonia agricola di San Salvatore, presso Colico. Né il sacrificio fu lieve: ma a questo non badò, pur di raggiungere lo scopo decisamente voluto della vera separazione".

Sempre nella stessa relazione (*p. 104*), nella parte riguardante lo "Stato economico morale dell'Istituto dei Servi della Carità (1916)", questo si dice della casa di Olonio S. Salvatore:

"Valore reale dell'immobile: £ 100.000; debito per ipoteche (nessuno); valore netto: £ 100.000; entrate per pensioni: £ 25.000; entrate per lavori: £ 5.000; entrate per s. Messe: £ 5.000; totale delle entrate: £ 35.000; totale delle uscite: £ 34.000. Sacerdoti presenti: 2; laici e postulanti: 4. Ricoverati: 100."

Il valore dell'immobile sarà valutato, dal notaio Prospero Cerretti, in £ 41.550.- : si veda più avanti al 30 giugno 1916.

Anche il numero di 100 ricoverati per la Casa di Olonio appare arrotondato per eccesso. Infatti, nel 1923, direttore don Paolo Panzeri, gli ospiti erano 40 e affermava di averne un po' ridotto il numero. Non disponendo di altri dati, si può supporre che oscillassero, negli anni 1916-1923, da un minimo di 40 ad un massimo di 60 ospiti.

[*"Relazione dell'Istituto dei Servi della Carità fondato da don Luigi Guanella (1916)" in* ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, ROMA. *Vedere in "Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore", a cura di* A. DIEGUEZ, Nuove frontiere Editrice, p. 93.99.104] [una copia della "Relazione" è conservata in AG di Como ed, in fotocopia, nell'ACML]

Gennaio 1916

La Divina Provvidenza riporta un articolo del CORRIERE DELLA VALTELLINA sulla fondazione della casa di Berbenno e per il trigesimo della morte di don Luigi Guanella. La Casa S. Benigno di Berbenno, fin dalle origini, è di proprietà e gestione delle suore di don Guanella; dal 1933 ai nostri giorni il cappellano della Casa è stato un sacerdote guanelliano dipendente dalla comunità religiosa di Nuova Olonio.

"Quando il compianto Don Luigi Guanella il 27 passato settembre veniva improvvisamente colpito dalla paralisi che, dopo un mese di speranza e timore, lo conduceva alla tomba, stava per partire da Como diretto a Menaggio e poi a Berbenno. A Berbenno fin dallo scorso maggio aveva gettato le basi di una scuola paterna (sic) per bambini, ed ora stava per fondare (mercé la generosità di un benefattore) una *Casa Ricovero*, così bisognosa per tanti infelici che non hanno sufficiente assistenza in casa.

L'ora della Provvidenza è giunta anche per Berbenno, andava ripetendo don Guanella. E' l'ultima opera che fondo! Soggiungeva. Questa frase l'ha ripetuta, si direbbe, con accento profetico, più volte, quando venne a Berbenno nello scorso luglio; e a chi gli soggiungeva: Ne farà altre molte di opere a sollievo dei miserabili. No, vedrete, ripeteva don Guanella, è l'ultima opera. E fu l'ultima davvero.

Berbenno deve essere riconoscente a questo apostolo dei miseri che anche qui volle trapiantare una di quelle opere che sono balsamo ai dolori del corpo non meno che a quelli dello spirito. Nel *trigesimo* della morte di don Guanella la numerosa popolazione di Polaggia (Berbenno) volle dare un attestato solenne di riconoscenza, di amore, di venerazione all'insigne Fondatore: in Ufficio solenne di suffragio col concorso di tutto il popolo, che ricordava la parola semplice di don Guanella quando nello scorso maggio annunciava dal pergamo le nuove fondazioni. Quello però che rese più caratteristica la funzione di suffragio fu l'intervento dei *numerosi bambini con le nuove divise*, istruiti e diretti dalle benemerite suore di S. Maria della Provvidenza mandate da don Guanella, le quali tanto bene fanno in mezzo a questa gioventù femminile colla scuola di lavoro, di cui è sì sentito il bisogno.

Dal cielo don Guanella ascolti la prece di questi innocenti bambini e fecondi il buon seme da lui gettato: la scuola materna dell'infanzia! La casa ricovero!". [LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 1, gennaio 1916, p. 6, in AG Como]

10 aprile 1916 lun.

E' questo il primo caso, del quale siamo a conoscenza, di un contratto di vitalizio tra un disabile e la Casa di Olonio. Era allora modalità abbastanza diffusa che si accogliesse un ospite disabile, o comunque bisognoso, per tutta la vita, ricevendone in contraccambio la cessione, in favore della Casa, di tutti i beni, mobili ed immobili, di cui disponeva. [*su questo vitalizio si veda più sotto al 30.6.1916, come pure, negli stessi archivi, una cartolina postale del 29.3.1916*]

"Dott. Prospero Cerretti notaio / Sondrio 10 aprile 1916
Egregio Collega (notaio Capiaghi Carlo, Como), perché questo regio tribunale emetta il Decreto di omologazione del Verbale Consiglio di famiglia interdetto Padelli, col quale viene autorizzata la cessione dei fondi di questi ai rappresentanti la Casa Divina Provvidenza a titolo di vitalizio occorre la disponibilità del tenimento alla Vedescia (Delebio) nelli attuali proprietari e la idoneità della garanzia data al vitalizio.

La prego quindi di spedirmi subito i titoli di acquisto che le ritornai e, se lo detiene, il certificato catastale relativo alla proprietà alla Vedescia (ora Olonio S. Salvatore) nonché il certificato di seguita denuncia per la morte del compianto D. Luigi Guanella.

Quanto al valore dei fondi pare si contentino di un certificato del sindaco di Delebio del quale mi provvederò. In attesa la saluto distintamente.
Devotissimo. Dott. Carlo Cerretti."

[AGSC, cartella N. Olonio. In fotocopia, anche presso l'ACML]

15 giugno 1916 giov.

Il notaio Carlo Capiaghi di Como è sempre impegnato a regolarizzare, su mandato di don Aurelio Bacciarini, le proprietà della congregazione dopo la morte di don Guanella. Il notaio Prospero Cerretti di Sondrio ne è il referente per quanto riguarda le proprietà di Olonio S. Salvatore e di Ardenno. I due istrumenti, citati nella lettera, riguardano le principali acquisizioni fatte da don Guanella alla Vedescia (*si veda su di esse il I volume del* Cronicon della Casa Madonna del Lavoro *alle date corrispondenti*).

"Stim. mo Collega Dott. Cerretti / Compiego l'Istr. 24 marzo 1904 a rogito Bettiga con la nota di trascrizione, l'Istr. 28 luglio 1900 N. 3892 a rogito Bettiga con nota trascrizione e tipo planimetrico; e i due certificati comprovanti la fatta denuncia all'ufficio di Registro. Non tengo provvisoriamente il certificato catastale, spero per altro che possa farne a meno. Favorisca rimandarmi i documenti non appena le abbiano servito e mandarmi, come d'accordo, la minuta della procura da farsi. Si compiacerà anche di rimandarmi a suo tempo la copia autentica di Istr. di vitalizio ad uso dell'archivio della Casa.

Quando abbia tempo le raccomando la regolamentazione della partita catastale, come a precedente mia richiesta del 16.12.1915.
Con perfetta osservanza. / Notaio Carlo Capiaghi, Como"

[AGSC, cartella N. Olonio. In fotocopia, anche presso l'ACML]

30 giugno 1916 ven.

Da questa lettera del notaio Cerretti apprendiamo che la pratica "Vitalizio Padelli" continua [*dopo la lettera del 10 aprile, ne seguiranno altre: 31.7.1916,*

1.8.1916, si veda più avanti]; inoltre che erano in corso altre pratiche similari; infine che il valore catastale della proprietà guanelliana di Olonio S. Salvatore, esclusa la Chiesa, era stimata 41.556.- £.

"Dr. Prospero Cerretti, notaio / Sondrio 30.giugno 1916

Egregio Cav. Dr. Carlo Capiaghi, R. notaio in Como.

Il R. Tribunale di Sondrio ha omologato il verbale per il vitalizio dell'interdetto Padelli. Converrà quindi che Ella mi faccia tenere le procure speciali delli Sigg. Bianchi sac. Guglielmo di Luigi, Bosatta Marcellina fu Alessandro, Dei Cas Caterina fu Antonio con le quali venga data facoltà al M. R. D. Giovanni Fusi o chi altro di addivenire per conto delli suddetti all'acquisto a titolo di vitalizio del patrimonio mobiliare ed immobiliare di spettanza dell'interdetto Padelli Pietro fu Battista di Rogolo valutato in complessive £ 5064.00, assumendo in corrispettivo per conto de li mandanti l'obbligo di provvedere:

a) al ricovero, mantenimento, assistenza e quant'altro occorra (come al trattamento che pei deficienti si usa nella Casa di Ricovero detta Olonio S. Salvatore alla Vedescia in comune di Delebio) a riguardo del detto interdetto Padelli sua vita durante;
b) al pagamento delle passività tutte facenti carico al detto vitalizio.

In garanzia degli obblighi tutti assunti in dipendenza del contratto di vitalizio, li mandanti autorizzano il loro procuratore a consentire iscrizione ipotecaria in favore dell'interdetto e fino alla concorrenza di £ 6/m sugli stabili di loro proprietà costituenti il tenimento alla Vedescia in Delebio denominato Olonio s. Salvatore, composto di fabbricati civili e colonici con annessi terreni e distinti in Comune e mappa di Delebio con N. [segue l'elenco dei numeri mappali] a seguito della quale garanzia il tutore dell'interdetto giusta la fattagli autorizzazione dovrà fare espressa rinuncia alla iscrizione dell'ipoteca legale sugli stabili Padelli per lo adempimento degli obblighi come sopra.

Tutte le spese relative al contratto di vitalizio, antecedenti (comprese quelle per la voluta autorizzazione all'interdetto) e conseguenti saranno a carico alli mandanti.

Accludo la nota delle passività e spese che fanno carico alla Casa; non però se sia completa e se per alcune delle spese notate fu già provveduto nel pagamento, in ordine a che dovrà richiedersi il M. R. D. Fusi.

La spesa della perizia Vanoni pel tenimento alla Vedescia si rese necessaria per espressa richiesta della R. Procura per l'approvazione del verbale del consiglio di famiglia: anche il Pretore di Morbegno ebbe pure a suggerirla anche perché gli furono richiesti altri provvedimenti del genere a riguardo di altri deficienti.

La perizia porta il valore del tenimento (esclusa la Chiesa) a £ 41556.- .

In attesa e con distinti saluti. / Devotissimo collega Dott. Cerretti."

[AGSC, cartella N. Olonio. In fotocopia, anche presso l'ACML]

31 luglio 1916 lun.

La pratica "Vitalizio Padelli" tarda a concludersi, anche per le assenze di don Aurelio Bacciarini impegnato sul fronte di tutte le Case guanelliane d'Italia, come risulta da queste due brevi lettere.

"Egregio Collega (notaio Capiaghi Carlo, Como) / Sondrio 31.7.1916. Nella fiducia che il R. do D. Bacciarini si sia restituito costì, sono a pregarla di volerlo interessare per un sollecito riscontro onde provvedere per la definizione della pratica relativa all'interdetto Padelli. In attesa ne la ringrazio e la riverisco. / Suo devotissimo Dott. Cerretti."

"Egregio Collega Dr. Cerretti. (Como), 1 agosto 1916.
Proprio ieri ho ritelefonato alla Casa (Divina Provvidenza) dicendo di rimandarmi l'incarto con le relative istruzioni. Mi si rispose che il R. do Don Bacciarini, appena ritornato da Roma, ha dovuto ripartire per Torino per assistere una sua sorella gravissimamente ammalata. Bisogna quindi attendere, né io resterò dal sollecitare risposta.
Coi migliori saluti a lei. / Dott. Carlo Capiaghi."
[AGSC, cartella N. Olonio. In fotocopia, anche presso l'ACML]

27 agosto 1916 dom.

In questa bella lettera di don Aurelio Bacciarini a don Leonardo Mazzucchi, si fa un cenno al Pian di Spagna e ad Ardenno; la riporto integralmente perché il contenuto è sempre attuale e valido per tutti.

"Milano, 27 agosto 1916 / Carissimo don Leonardo. Ieri La lasciai piuttosto melanconico: speriamo che il doloroso fenomeno non si ripeta e che Lei riprenda tutta la sua promettente energia e tutto il suo coraggio. Non si preoccupi della riuscita o meno degli individui o della maggiore o minor figura che l'Istituto sia per fare; noi ci dobbiamo curare di una cosa sola: di fare quanto possiamo dinanzi a Dio; il resto non conta più.

Dunque con questo bel sentimento di fede – che non occorre del resto ch'io lo richiami – e col mondo sotto i piedi e con la vicina eternità dinanzi, andiamo avanti, caro don Leonardo, e questi quattro giorni spendiamoli non in ispeculazioni sconfortanti ma nel sacrificio fecondo del lavoro. Prendiamo l'esempio del nostro santo Superiore: non ebbe egli il mondo tutto contro di sé e non ci furono tempi in cui parve perire lui e l'opera sua? E crede lei che ne sia uscito per il suo *impegno*, per le sue *attitudini*, per le sue *qualità*?... No certo. *Dunque* non confidiamo in noi: se Dio ci vuole in mare, gettiamoci come S. Pietro: Lui farà il resto.

Col desiderio sì, mettiamoci all'ultimo posto, anche più su del Pian di Spagna, se vuole, a Ardenno o come meglio: ma se Dio vuole che anche noi meschinelli lavoriamo, mettiamoci all'opera e Dio aiuterà.

Mi pare di vederla sorridere come furbamente sorrideva frate Tomaso (D'Aquino) quando quel citrullo di suo compagno gli faceva lezione. Rida pure: basta che cacci via la bestiaccia dello scoraggiamento. Stia dunque allegro e mangi e beva e lavori e preghi e *dorma molto*. Mi scriva due righe a Como… In Corde Jesu affezionatissimo / D. Aurelio". [*lett. 123 dall' Epistolario Guanelliano di A. Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. I, p. 191s]

Ottobre 1916

Comunità religiosa 1916-1917: Fusi d. Giovanni, superiore, Castano d. Vittorio, vicario parrocchiale, Spinelli fratel Nicola. Presenza probabile anche di alcune suore guanelliane (manca però la documentazione).

11 ottobre 1916 merc.

Lettera di don Aurelio Bacciarini a don Beniamino Giacomini, arciprete di Berbenno. Don Giacomini, negli anni in cui era coadiutore a Chiavenna (1901-1914), fu di aiuto prezioso a don Guanella nella fondazione di Pian di Spagna, ma soprattutto nell'erezione delle stazioni cattoliche in Val Bregaglia.

Nella lettera si risponde negativamente alla richiesta di don Giacomini di acquisire l'Opera maschile di Ardenno [*i disabili ivi ospitati erano stati trasferiti nella Casa di Olonio*]; infatti la casa maschile sarà ceduta alle suore guanelliane ad ampliamento della confinante opera femminile.

"Reverendissimo signor Arciprete. Sento da don Silvio [Vannoni] la sua intenzione di acquistare la casa nostra di Ardenno con fondo annesso. Sono spiacente di non poter più prendere in considerazione la proposta, perché mi si fece conoscere la espressa intenzione del compianto Superiore che detta casa e relativo fondo passassero – di preferenza – in proprietà delle suore; e quindi ne fu già fatta regolare cessione alla Superiora generale delle suore.
Voglio sperare che non le sarà difficile combinare altrove per l'attuazione della santa idea, a cui applaudo ben di cuore. Mi è grata l'occasione di porgerle, anche per parte di don Silvio, i più sentiti rispetti.
Devotissimo, obbligatissimo / D. Aurelio Bacciarini".

Nota 468: "… Risulta dai Verbali del Consiglio superiore dei Servi della Carità in data 29-30 settembre 1914: «Condotti alla casa ampliata del Pian di Spagna i deficienti della casa maschile di Ardenno, questa, dietro compensi, passerà all'opera delle suore nostre, e dalla vigna annessa si attende il ricavo d'una buona somma» (VACS, I, f. 33r).

[*lett. 133 e note 466/468 nell'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. I, pp. 202-203]

Giacomini don Beniamino, nato a Villa di Chiavenna il 23.9.1868, sacerdote a Como il 23.5.1891. Coadiutore a Tirano (1891-1894), a Gordona (1894-1901), a Chiavenna (1901-1914). Arciprete di Berbenno e Vicario foraneo (1914-1919). Arciprete di Chiavenna e Vicario foraneo (1919-1927). Dal 1927 è quiescente e novizio nelle case di Fara e di Como. A Como emette la professione religiosa tra i Servi della Carità il giorno prima della morte: 8 settembre 1929. [In Memoria, *pro manuscripto*, 2006, p. 99]

15 dicembre 1916

La Casa maschile di Ardenno, rimasta vuota dopo il trasferimento dei disabili a Olonio S. Salvatore, è ceduta alle suore guanelliane in cambio dell'estinzione di un prestito che le stesse avevano concesso ai Servi della Carità per l'acquisto dell'Istituto S. Girolamo di Fara Novarese.

Nell'Adunanza tra i due Consigli Superiori, sono presenti, per i Servi della Carità: Don Aurelio Bacciarini superiore generale, don Silvio Vannoni, don Leonardo Mazzucchi, don Salvatore Alippi, don Vittorio Pontoglio; per le Figlie di S. Maria della Provvidenza: suor Marcellina Bosatta superiora generale, suor Rosa Colombo, suor Giuseppina Papis, suor Carolina Guidoni, suor Rosa Bosatta.

"§ 3°: In compenso delle £ 20.000.-, prestate dalle Suore per l'acquisto della Casa di Fara, i Servi della Carità fanno cessione a loro della Casa Maschile di Ardenno". [VOLUME I DEI VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, segretario *don Martino Cugnasca,* pag. 38 (retro), AGSC]

[*dopo il consiglio del 15.12.1916, che fu una riunione congiunta dei due consigli dei Servi della Carità e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, non esistono altri verbali, fino al 3° capitolo Generale del 21.6.1921*]

16 dicembre 1916 sab.

Da questa lettera del notaio Capiaghi a don Bacciarini si apprende che le pratiche di voltura e catastali sulla proprietà alla Vedescia, nonché la pratica per il "Vitalizio Padelli" pare stiano per giungere ad una conclusione.

"M. R. Don Bacciarini. / 16.1.1916 / Compiego copia in carta libera dell'atto 4 agosto 1900 N. 3893 a rogito Bettiga. L'atto originario di compera in data 28 luglio 1900 N. 3892 a rogito dello stesso Notaio io non ce l'ho. Compiego pure i dati catastali, avvertendo che vennero debitamente pagate le tasse e fatte le domande di voltura per morte del compianto Rev. D. Luigi. Sarà bene che il Rev. Don Fusi mandi con qualche sollecitudine la copia autentica del vitalizio Padelli ultimamente fattasi o almeno una copia libera integrale. Con la massima osservanza. Dev. mo (dott. Capiaghi Carlo)."

[AGSC, Roma, cartella N. Olonio. In fotocopia presso l'ACML]

29 dicembre 1916 ven.

Mons. Alfredo Peri-Morosini, amministratore apostolico del Ticino, rinuncia al governo della diocesi; gli succederà don Aurelio Bacciarini. Mons. Peri-Morosini era nato a Lugano il 12 marzo 1862, morirà a Solcio di Lesa il 27 luglio 1931.

1917

Sommario: d. Aurelio Bacciarini vescovo di Lugano, 12 gennaio; alcune lettere di mons. Aurelio Bacciarini, 28 gennaio e 9 settembre; denuncia agli effetti delle tasse di guerra sugli affitti, 2 febbraio; la Casa del Pian di Spagna nella domanda di approvazione definitiva della congregazione, 27 febbraio.

12 gennaio 1917 ven.

Don Aurelio Bacciarini, superiore generale dei Servi della Carità, è eletto amministratore apostolico del Ticino. Era nato a Lavertezzo il 2 novembre 1973; morirà a Lugano il 27 giugno 1935.

18 gennaio 1917 giov.

Si conserva un documento del Distretto Militare di Varese attestante la dispensa dalla chiamata militare per don Vittorio Castano, uno dei due sacerdoti che operavano ad Olonio S. Salvatore.

"Distretto Militare di Varese / 18 genn. 1917 / Dispensa dalla chiamata alle armi. Alla Curia vescovile di Como.
Si certifica che il militare Castano Vittorio di Pasquale, classe 1972, categ. 3°, è dispensato dalla chiamata del 17 gennaio 1917 a sensi della circolare 30129 del 19 dicembre 1916, perché coadiutore di fatto della vicaria di Olonio S. Salvatore in Parrocchia di Delebio indispensabile ed insostituibile per la cura d'anime. L'Ufficiale addetto agli esoneri."

[AGSC Roma e, in fotocopia, ACML]

28 gennaio 1917 dom.

Mons. Aurelio Bacciarini, da Gatteo, invia questa lettera a don Paolo Panzeri, direttore a Ferentino; don Paolo sarà superiore e vicario parrocchiale a Olonio dal 1921 al 1923.

"Carissimo don Paolo (Panzeri), da Gatteo le mando un saluto congiunto ai più vivi ringraziamenti per la sua cordialità grande e per la sua offerta generosissima. Tanta bontà mi commuove e non so come mostrarmi riconoscente. Lascio a don Luigi l'incarico di ricompensare tutto. Continui lietamente l'opera sua buona e mi saluti i confratelli e i suoi buoni orfanelli. Don Silvio (Vannoni) e don Martino

(Cugnasca) salutano con me. E preghi e faccia pregare per questo poveretto / affezionatissimo in Corde Jesu
+ Aurelio Vesc. e Confratello". [*lett. 167 dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 72]

2 febbraio 1917 ven.

Da questo scritto possiamo rilevare il nome "Casa Divina Provvidenza alla Vedescia", come talvolta era chiamata l'istituzione di Olonio che non era ancora del tutto autonoma rispetto alla Casa Madre di Como.

Inoltre, è interessante il riferimento ai confratelli e alle "consorelle" che abitavano la Casa: ciò che sembra confermare la presenza delle suore guanelliane ad Olonio S. Salvatore. Ad Ardenno, infine, il notaio invia due denunce, dato che, formalmente, vi erano ancora due Case, una maschile e l'altra femminile.

"Al R. Don Giovanni Fusi / Casa Divina Provvidenza alla Vedescia / Delebio Valtellina / 2.2.1917

Favorisca presentare l'unita denunzia alla competente Agenzia Catastale di Morbegno, ritirando ricevuta e conservandola.
Nel contempo mi permetto significarle che sono sempre in attesa della copia integrale dell'Istromento di Vitalizio con Padelli Pietro per non lasciare incompleto l'archivio della Casa.
Augurandole ogni bene con osservanza mi firmo. Notaio Capiaghi Carlo.

P. S. – Presenti per favore anche le altre due denunce che unisco per Ardenno e si compiaccia mandarmele."

Dalla bozza di denuncia, per la casa di Olonio S. Salvatore, allegata dal Notaio alla lettera di cui sopra, si apprende che la Casa di Olonio (La Castella), ristrutturata a più riprese dopo l'acquisto del 1900, oltre ai rustici, comprendeva 10 locali abitati, distribuiti su 4 piani:

"Denuncia agli effetti delle tasse di guerra sugli affitti.
Ditta: Bianchi Sac. Guglielmo, Bosatta Marcellina fu Alessandro, Dei Cas Caterina ed eredi Don Luigi Guanella.
Partita: foglio 174 / Comune: Delebio
Stabili: N. 7382 Casa d'abitazione di piani 4, vani 10, imp. £ 45.
Osservazione: sono occupati dai poverelli cui l'Istituto dà ospitalità e in parte dai confratelli e consorelle Servi della Carità.

[AGSC Roma, cartella N. Olonio; anche, in fotocopia, nell'ACML]

27 febbraio 1917 mart.

Giunge, oggi, dalla Sacra Congregazione dei Religiosi in Roma, risposta negativa alla domanda inoltrata per avere l'approvazione definitiva della congregazione dei Servi della Carità.

Nell'AG si conserva copia della domanda inviata da don Aurelio Bacciarini (probabilmente nell'autunno 1916). In essa, tra l'altro, si faceva un resoconto storico sulla nascita e lo sviluppo dell'Opera, con una decina di righe riservate alla fon-

dazione di Olonio S. Salvatore (brano questo già ripotato più sopra). [documento "Alla Sacra Congregazione dei Religiosi, Roma: Relazione dell'Istituto dei Servi della Carità fondato da Don Luigi Guanella", in AG Como ed in parte in fotocopia nell'ACML N. Olonio]

8 aprile 1917 dom.

Gli USA entrano in guerra contro la Germania.

9 settembre 1917 dom.

Lettera di mons. Aurelio Bacciarini a don Mario Scanagatta per incoraggiare il proposito di questi ad entrare tra i Servi della Carità, lasciando la diocesi di Como. Don Scanagatta emetterà i voti religiosi il 27 aprile 1919 (*v. lettera del 28 aprile 1919*); sarà in seguito direttore della Casa Madonna del Lavoro per un anno (1936-1937).

"Carissimo, non le so dire di quanto conforto mi riuscì la sua decisione di entrare tra i poveri figli della Provvidenza. Don Guanella dal paradiso benedica sì generoso proposito così che possiamo vederne presto il compimento. Per conto mio la assicuro che se mi fosse dato di rinunciare a questa sede, volerei a ricongiungermi ai miei confratelli per essere partecipe dei loro sacrifici e dei loro meriti. Ora più che mai intendo la parola di don Bosco, che dice «essere la vita religiosa tale un bene che se lo si comprendesse il mondo si svuoterebbe per andare a popolare i chiostri religiosi». Pensi poi, carissimo, quanto più grande dev'essere ancora il merito di chi entra a far parte di un Istituto in formazione, perché il sacrificio ivi è più grande, più generoso e più prezioso. Coraggio adunque e veda, con l'aiuto di Dio, di conchiudere presto; «nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia».

Per un po' di tempo la destineremo nella casa dello studentato a Fara Novarese. Poi le sarà assegnata una casa ove santificarsi nella preghiera e nel lavoro per i nostri cari e poveri ricoverati. La prego tanto perché non le venga meno la buona volontà. Preghi ancora lei per me e quando ha concluso mi scriva. Le sono, benedicendola di cuore, affezionatissimo in Corde Jesu. + Aurelio Vescovo". [lett. 184 dell'*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez, vol. II, pp. 84-85]

Ottobre 1917

Comunità religiosa 1917-18: Fusi d. Giovanni, superiore, Castano d. Vittorio, vicario parrocchiale. Vi sono anche alcune suore. Suore di cui non conosciamo il nome.

24 ottobre 1917 merc.

Sconfitta italiana a Caporetto.

1918

Sommario: nulla di rilevante.

26 agosto 1918 lun.

In una lunga lettera di Mons. Bacciarini a don Mazzucchi, c'è un accenno a don Giacinto Turazza: "Don Turazza sospira Milano e si lagna che nessuno gli scrive: gli scrivo ora". E' andata persa la lettera di mons. Bacciarini a don Turazza; mentre non sappiamo se, in data 18 agosto, don Turazza era già arrivato ad Ardenno (dove sarà cappellano negli anni 1918-1921) o era ancora a Fara Novarese, dove era insegnante da due anni. Don Turazza scriverà più volte su LA DIVINA PROVVIDENZA, spesso parlando di Olonio S. Salvatore e delle altre case della Valtellina.

Ottobre 1918

COMUNITÀ RELIGIOSA 1918-19: Fusi don Giovanni, superiore, **Castano d. Vittorio**, vic. Parrocchiale. **Turazza d. Giacinto** (Ardenno). Sono presenti un gruppo di suore, ma non ci risultano i loro nomi.

4 novembre 1918 lun.

Vittorio Veneto: termina la I Guerra mondiale.

1919

Sommario: articolo della D. P. sulla casa di Ardenno; morte di don Carlo Molteni, 1 febbraio; nuovi cappellani a Menaggio e Pianello.

Gennaio 1919

Su La Divina Provvidenza è riportato un articolo dal titolo "*Pio Ricovero per i deficienti in Ardenno*", firmato Epifanio.

Dal 1900, fino al 1914, le suore hanno gestito in Ardenno due case: l'una per ragazze disabili, detta, come oggi, "Casa S. Lorenzo" e situata nell'ex Casa Pontiggia; l'altra per disabili maschi, chiamata "Casa S. Luigi" e situata nell'ex casa Buzzoni. Trasferiti ad Olonio, nel 1914, i disabili maschi, la Casa S. Luigi restò vuota e, alla morte di don Guanella, era ritenuta di proprietà della congregazione maschile che, come già riferito (v. 15.12.1916), la cedette alle Figlie di S. Maria della Provvidenza a condono di un prestito di 20.000 £ concesso dalle suore ai Servi della Carità per l'acquisto della Casa di Fara Novarese.

La casistica descritta, in questo articolo, per le ragazze doveva essere simile a quella maschile presente in quegli anni a Olonio S. Salvatore. Vi si descrivono, infatti, i diversi gruppi di ragazze bisognose che sono ospiti della Casa: 70 sono le convittrici; inoltre vi è l'asilo infantile e la mensa per la scuola elementare del paese. Le convittrici sono divise in quattro gruppi: 1) le ragazze anormali più gravi (idiote ed epilettiche); 2) le deficienti o buone figlie che svolgono qualche lavoretto; 3) le ragazze o donne normali che, non avendo un riferimento famigliare, vivono in casa e contribuiscono con il loro lavoro al buon funzionamento della stessa; 4) le orfanelle che frequentano l'asilo o le elementari.

PIO RICOVERO PER I DEFICIENTI IN ARDENNO

"Questo scritto è di un visitatore, cui piace viaggiando studiare e stendere sulla carta le proprie impressioni. Ardenno, antico borgo della media Valtellina, nulla conserva di notevole dal lato artistico perché si dice che sia stato depopulato da una peste e poi quasi distrutto ed abbandonato fra il1600 ed il 1638, per le continue battaglie combattute intorno all'Adda da Spagnoli e Francesi, Svizzeri e Tedeschi. Dunque andiamo a visitare il Pio Ricovero che il compianto Don Luigi Guanella apriva, per accogliere povere ragazze deficienti. E quivi il frenologo troverebbe campo a'

suoi studi ed anche la dimostrazione della non verità di tante ipotesi; l'uomo di fede vedrebbe lo sfolgorio della potenza illuminatrice di Gesù Cristo; il pedagogo scoprirebbe applicazioni pratiche per un risveglio intellettuale che invano cercherà sui libri.

Per un ampio portone entriamo in un cortile rettangolare e vediamo alla destra uno scalone che ci permetterà di ascendere alla parte abitata della casa. Ma subito vi colpisce e vi mette sull'attenti una tranquilla pace, quasi un silenzio claustrale: eppure là dentro vivono e si muovono ed operano oltre a settanta convittrici; eppure là dentro stan facendo i primi e difficili passi, della disciplina nell'Asilo infantile i bimbi e le bambine del paese, eppure là dentro vien distribuita nel mezzogiorno la refezione scolastica agli studentini delle elementari, i quali, senza che alcuni li sforzi, respirando quell'aria nella loro schietta contentezza osservano l'ordine, la compostezza, il silenzio. Come tutto ciò? Domandatelo alla pedagogia moderna che forse saprà rispondervi; ma io ne dubito assai.

Entrato, volli rendermi conto di ogni cosa e vidi che le ricoverate possono esser divise in tre classi. Il primo posto deve esser dato alle anormali, ragazze alle quali l'idiozia congenita, cui spesse volte è congiunta l'epilessia, ha velato l'intelligenza, dinanzi alle quali mi fermai meravigliato ad osservarne la nettezza della persona, la pulitezza del modesto vestito e sulla faccia nessuna contrazione spasmodica, una tranquillità negli occhi e sulle labbra quasi di assonnate anime in pace. Né il lettore faccia le maraviglie della mia maraviglia, perché posso dirgli che non trovai tale nettezza di persone né facce riposate e contente negli istituti di frenastenici, che visitai e che vanno per la maggiore e che ricevono applausi dal mondo ufficiale.

Il secondo gruppo è formato dalle deficienti, propriamente dette, alle quali l'educazione ha recato tutta la sua efficienza supplendo al difetto mentale con la disciplina dei cuore mediante la luce di fede e di amore che le sagge Suore vi hanno trasfuso. E queste poverette, in ambiente così opportuno, vivono sorridenti e contente del loro stato, attente e volonterose al lavoro, fedeli all'ordine e alla disciplina della Casa.

Il terzo gruppo comprende ragazze e donne normali che, per non aver famiglia propria o per desiderio di pace, qui vennero affidandosi a Dio ed all'opera guanelliana. Esse amano la Casa e vi portano il loro contributo di azione, quasi cooperatrici per il bene comune alle poche Suore dirigenti.

Mi dimenticava quasi di aver veduto anche un gruppetto di orfanelle alle quali son rivolte cure ed attenzioni speciali: fra queste, due sorelle furono portate all'asilo che non camminavano, la minore non si regge ancora da sé ed è oggetto di industrie per vincere la originaria debolezza. Anche le più piccine sono educate già a compiere da sé quei personali servizietti che le adusano a gustare il bene della indipendenza a sollievo altrui ed alla propria formazione per la vita.

Tutto ciò è bello; mentre non ho segnato che i tratti generali dell'Opera; né voglio che il lettore creda che io abbia sbozzato un quadro a tinte troppo vivaci, né, credendomi sul vero, gridi al miracolo educativo. - Il buon seme e le assidue industrie del colono affidano del buon raccolto; orbene, se il buon seme è servire Dio e cercare il miglior bene del prossimo, se l'azione dei coltivatori si svolge in perfetta concordia di pensieri e di affetto, se fra gli stessi operatori sono escluse e rese impossibili le insincerità, le diffidenze, e dal terreno siano sradicate le male erbe del sospetto e dell'egoismo, la comunità così diretta darà frutti ubertosi. Ecco spiegato il miracolo."

[*da* La Divina Provvidenza, n. 1, genn. 1919, pp. 2-3, in AG Como]

1 febbraio 1919 sab.

Muore a Milano don Carlo Molteni, che fu tra i primi sostenitori dell'iniziativa di don Guanella per la bonifica del Pian di Spagna. Nella Adunanza Agricola ad Olonio S. Salvatore, lunedì 28 ottobre 1901, per il 1° anniversario della Colonia, fece un intervento, riassunto sulla D. P. [nov. 1901, p. 84]. Anche l'anno dopo, 27 ottobre 1902, partecipò ad Olonio alla successiva Adunanza agricola, come ricorda la D. P. [nov. 1902, pp. 81-82]. Restano due belle lettere di don Guanella indirizzate a don Molteni, anch'esse riportate nel I volume. [v. I volume CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, alle pp. 100 e 143-144 per le due Adunanze; alle pp. 177-178 e 366 per le due lettere]

"La notte del 1° febbraio è morto a Milano, dopo lunga malattia, il sac. **Carlo Molteni**, zelante coadiutore di S. Sempliciano, benemerito del movimento cattolico, egregio pubblicista ed ammiratore convinto delle opere nostre. L'ammirazione per don Luigi Guanella trovò modo di manifestare caldamente in varie pubblicazioni, ultimamente in una relazione mandataci da lui alcuni mesi or sono; l'affetto a lui e all'Opera dimostrò partecipando a varie iniziative, tra cui quella del Pian di Spagna, e fornendoci appoggi preziosi. Carattere bonario e gioviale rendeva gustatissima e preziosa la sua amicizia e cortesissimi i favori suoi. Nelle case nostre si moltiplichino i suffragi per l'anima del caro sacerdote benefattore". [LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 2, febbraio 1919, "Necrologia", firma: *Epifanio*, in AG Como]

28 aprile 1919 lun.

Con questa lettera mons. Bacciarini manifesta la sua soddisfazione dopo l'emissione dei voti religiosi tra i Servi della Carità da parte di don Mario Scanagatta, direttore a N. Olonio nel 1936-37.

"Caro Don Mario, ho scritto alla sua buona famiglia, confortando tutti, specie mamma e sorella e assicurando preghiere. Stia contento nel Signore: la consolazione che provo per aver ricevuto i suoi voti (*il giorno prima*) credo che sia pari alla sua nell'averli fatti. E' proprio la volontà benedetta del Signore! Preghi per me, caro don Mario, e le sono di cuore

Affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio." [lett. 218 dell'*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 111]

28 aprile 1919 lun.

Costituita a Parigi la Società delle Nazioni.

Maggio 1919

In prima pagina, sul n. 5, maggio 1919, de LA DIVINA PROVVIDENZA appare un articolo: "*Maggio di trepidazioni e di speranze cristiane: Madonna del Lavoro, proteggici*!"

Con questo titolo ci si aspetterebbe un articolo sulla Madonna del Lavoro venerata ad Olonio con un'effigie voluta da don Guanella. In verità non si cita neppure la Chiesa di Olonio. Dopo una lunga analisi sulla tristezza dei tempi pieni di "agitazioni sì di fatti che di idee", l'autore passa ad invocare la Beata Vergine che

don Guanella c'insegnò ad invocare "come dolce Madre di provvidenza, Regina di pace, Madonna del Lavoro", e conclude:

"… in modo particolare – e così don Guanella nostro ti propose al culto e alla meditazione del popolo – ti chiamiamo, o Madonna del Lavoro, perché tu difenda vittoriosamente le ragioni e la dignità del lavoro cristiano e nello stesso tempo rafforzi nei lavoratori quella religione e quella onestà e temperanza, per cui il loro lavoro divenga strumento ed insegna di progresso, di civiltà e di pace sociale. O Madonna del lavoro, proteggici!"

[*da* La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1919, pp. 1-2, in AG Como]

4 maggio 1919 dom.

Festa della Madonna del Lavoro ad Olonio S. Salvatore; per l'occasione nella nostra Chiesa è distribuita la 1° Comunione ad alcuni bambini, tra cui Lorenzina Ligari che, divenuta Figlia di S. Paolo, morirà in concetto di santità il 30 maggio 1935 (*v. più avanti a questa data*).

[La Divina Provvidenza, n. 9, sett. 1938, p. 95, in AG Como]

8 giugno 1919 dom.

A questa data risale una prima presa di posizione (*si veda anche al 2.5.1925*) di don Pietro Buzzetti contro l'eventuale beatificazione dello zio don Luigi Guanella. Il documento fu depositato in data odierna presso la biblioteca capitolare Laurenziana di Chiavenna. A questo scritto risponderà don Leonardo Mazzucchi (*con un documento di 8 pp. di protocollo: in AG Como*), accusato dal Buzzetti di aver costruito con la sua biografia di Don Guanella "un ritratto non certo conforme al vero".

Nello scritto, il Buzzetti sta sul generico, fatti concreti non porta, dando così l'impressione di persona prevenuta e un po' vendicativa. Si sa che uno dei motivi di malumore di don Buzzetti contro don Guanella, e poi contro l'Opera, fu il fatto che non gli fosse chiaramente riconosciuta la paternità dell'idea di fondazione della Colonia agricola di Olonio S. Salvatore.

[Don Pietro Buzzetti, "Del sacerdote Luigi Guanella" - Copia collazionata conforme a manoscritto originale affidato alla biblioteca capitolare Laurenziana di Chiavenna - Pentecoste 1919 (8.6.1919). In AG e in ACML]

Ottobre 1919

Comunità religiosa 1919-20: Fusi d. Giovanni, superiore, Castano d. Vittorio, vicario parrocchiale. **Quadranti d. Giovanni Battista**, addetto (Menaggio), Turazza d. Giacinto (Ardenno), **Lorenzi d. Giovanni Battista** (Pianello). Suore: sono presenti, ma ne ignoriamo il nome.

"**Don Giovanni Battista Quadranti** (1861 / Como, 4 febbraio 1942), ritiratosi dalla cura vicariale di S. Giuliano in Como, era stato accolto come addetto alla congregazione. Sacerdote «integro, dotto e pio», esercitò il suo ministero nelle case

femminili di Ardenno e di Menaggio ed insegnò per pochi mesi nello studentato di Fara Novarese". [*nota 83, Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. II, p. 98]

Don Giovanni Battista Lorenzi (1882-1961) trascorrerà due anni come cappellano a Pianello, poi un anno (1921-1922) a Nuova Olonio, quale collaboratore del nuovo direttore don Paolo Panzeri.

"Il suo era allora, e fu sempre, un meritorio lavoro in sottordine, in varie mansioni, quelle meno appariscenti e pure indispensabili, fasciate d'umiltà e senza pretese. Un'innata bontà e una totale disponibilità all'obbedienza bilanciavano i difetti di un carattere impulsivo, e la minore riflessione nelle decisioni."
[Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, pp. 212-213]

1920

Sommario: registrata l'entrata ad Olonio di una suora; mons. Bacciarini imparte la S. Cresima ad Olonio, 2 maggio; varie lettere di mons. Aurelio Bacciarini.

8 gennaio 1920 giov.

Fa la sua entrata in Casa suor Gatti Antonietta, che vi resterà fino al 17.5.1945. Dopo la morte di don Guanella, è questa la prima suora guanelliana della quale risulta, sul Libro Mastro, la data di entrata. Era nata a Capiago il 16.10. 1887; lascerà la Casa il 15.7.1945 per Como.

[Libro Mastro della Casa Madonna del Lavoro, n. 785]

26 febbraio 1920 giov.

Tra le vecchie carte della Casa Madonna del Lavoro c'è tutto un incartamento riguardante i rapporti dapprima con la provincia, poi con l'A.A.S.S. (Azienda Autonoma Statale della Strada), infine con l'A.N.A.S (Azienda Nazionale Autonoma delle Strade statali); si tratta di permessi e autorizzazioni per muri di confine, chiusura di fossi, ponti sugli stessi o accessi tra la strada nazionale dello Spluga e la proprietà della Casa.

Il muro ed il ponticello, di cui si parla in questa lettera, erano stati costruiti da poco ed appaiono in varie fotografie del tempo. Tra la strada nazionale e la proprietà della Casa scorreva infatti un fosso, di raccolta delle acque piovane e di falda, che non doveva essere molto diverso da quello che tuttora accompagna la statale sulla destra andando verso Sud.

"Deputazione provinciale di Sondrio, Oggetto: Opere alla Vedescia.

Onor. Direzione della Colonia Agricola – Nuova Olonio, Delebio.

Non essendo codesta On. Direzione addivenuta finora alla stesa (*stesura)* di regolare atto di precario per la concessione accordateLe di costruire un muro di cinta laterale alla Strada Provinciale dello Spluga prog. Km. 21.500, nonché di un ponticello d'accesso al piazzale della Chiesa, rivolgoLe colla presente formale invito a volere far tenere a questo Ufficio la somma di £ 30 quale deposito per le spese del contratto a stipularsi e come alla minuta che si acclude. Il Presidente / Avv. Gius. Guicciardi."

[Archivio della Casa Madonna del Lavoro, classeur n. 1]

2 maggio 1920 dom.

Festa ad Olonio della Madonna del Lavoro; è presente mons. Aurelio Bacciarini che imparte la S. Cresima ai bambini della Vicaria parrocchiale. Per l'occasione riceve il sacramento della Confermazione anche la futura suor Lorenzina Ligari (+ 30.5.1935). [La Divina Provvidenza, sett. 1938, p. 95]

19 maggio 1920 merc.

Mons. Aurelio Bacciarini, scrive da Fratta Polesine a don Paolo Panzeri, direttore a Ferentino; don Paolo sarà direttore e vicario parrocchiale a Olonio dal 1921 al 1923. Circa la «dolorosa prova», la nota 270 specifica: "*Si riferisce probabilmente alla grave denuncia esposta presso la pretura di Frosinone contro il sacerdote Giuseppe Castagnola, originario della diocesi di Piacenza e semplice addetto alla casa di Ferentino*".

"Carissimo don Paolo, sento ora da don Riccardo (Negri, che gli succederà nella direzione) – in esteso – la dolorosa prova: ne provo grande dispiacere ma in pari tempo ringrazio Iddio, poiché, relativamente, finì bene. D. C. ieri sera lasciava Roma per casa sua: non c'è altro da fare. E lei si faccia coraggio: Dio cava da tutto il bene. Ho scritto adesso a don (Luigi) Previtali, perché per ora non sia toccato don (Luigi) Pessina: è un vero calvario questa ristrettezza di personale! Ma speriamo sempre in Dio.

Quanto mi duole di saperla così angustiata e senza aiuto! Ho mandato a don Giovanni un ometto (Francesco Borretti: v. comunità religiosa ottobre 1924): non so se farebbe per lei; scriva a don Giovanni e, se va, non lo negherà perché le vuol bene e conosce le necessità di Ferentino, superiori, per adesso, a quelli della colonia (di Roma). Dalla sua a don Silvio (Vannoni) rilevo che cerca anche un sarto. Il Lisandrino (Alessandro Feltrami, addetto) ora è ad Albizzate, ma non credo che sia colà necessario. Se le pare, me ne scriva e tratterò.

Quanto a me, sono qui a domicilio coatto. Ho subito a Padova una prima visita e fu giudizio buono; in una seconda invece fu giudizio assai severo: Mi fu prescritto subito, oltre al riposo assoluto della voce, il mare. Andrò per un mese in prova sulla riviera di Genova e poi sarà quel che Dio vorrà. Preghi un po' per me caro don Paolo; più per l'anima che per il corpo. Abbia cura della salute sua: riposi, mangi (uova cotte specialmente). Mi saluti don (Luigi) Pessina e le sono di cuore / affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio." [*lett. 266 e nota 270 dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez*, vol. II,* pp. 154-155]

10 luglio del 1920 sab.

Da Recco, dove era in cura, mons. Aurelio Bacciarini scrive ai chierici Antonio del Vesco, Gaspare Lago e Cesare Marzagalli in occasione della loro ordinazione suddiaconale che avrà luogo a Novara il 18 luglio 1920 ad opera del locale Vescovo, mons. Giuseppe Gamba. Diverranno poi sacerdoti a Como, nel santuario del S. Cuore per l'imposizione delle mani di mons. Domenico Mezzadri, vescovo di Chioggia, il 18 settembre 1920. I tre confratelli avranno a che fare in futuro con la Casa Madonna del Lavoro e le cappellanie vicine: Del Vesco (a N. Olonio 1924-25

e poi 1940-43; a Pianello 1925-26; a Berbenno 1942- 1943); Lago (a N. Olonio 1925-29); Marzagalli (a Pianello 1930-44).

"Cari ordinandi, sono felice che possiate finalmente ricevere il sacro ordine del Suddiaconato e legarvi così perpetuamente al Signore e al servizio dei suoi poveri nel nostro piccolo Istituto. Sono però dolente di non potere io stesso ricevere le vostre promesse e darvi l'ordine santo. Supplirò con la preghiera, affinché lo Spirito Santo vi sia largo dei suoi doni: specialmente il dono della preghiera, il dono di una castità perfetta e inviolata, il dono, pur troppo raro, di un'umiltà soda e generosa. E pregherò ancora perché abbiate il vero amore della nostra Santa Regola e l'abbracciate con tutto l'essere vostro. Il nostro Istituto è sul nascere ancora, e perché prenda consistenza è necessario che chiunque l'abbracci abbia proposito incrollabile di uniformarsi alla Regola e vivere da vero religioso. Chiunque entrasse con altro intendimento, tradirebbe l'Istituto e allontanerebbe da sé le benedizioni di Dio.

Io prego con tutto il cuore e con tutta l'anima perché voi siate ripieni dello spirito di Dio e riusciate tre veri Servi della Carità, tutti degni degli sguardi e delle benedizioni di don Luigi, Padre nostro. Pregate per me nel ben giorno dell'ordinazione, mentre io attendo con gioia il giorno di potervi dare, dopo il diaconato, il sacerdozio, che è la più grande fortuna che Dio possa accordare ad un giovane.
Vi sono di cuore / affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio V."

[lett. 273 dall'*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez*, vol. II,* pp. 164s]

Nonostante la promessa espressa in questa lettera, mons. Bacciarini non potrà ordinarli; nella lett. 282, inviata ai confratelli, porgerà loro queste parole accorate: "… Sabato mattina, da lontano (era a Davos Platz), io stenderò le mie mani sulle vostre teste assieme al vescovo ordinante, perché una scintilla della Pentecoste venga dal cielo ad accendere in voi l'ardore di vivere e di morire nel più generoso servizio dei poveri, e nella edificazione della Congregazione, cui dovete, dopo che a Dio, la grazia incomparabile del sacerdozio…" [lett. 282 dall'*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez*,* vol. II, p. 173]

Ottobre 1920

Comunità religiosa 1920-21: Fusi d. Giovanni, superiore, Castano d. Vittorio, vicario parrocchiale. Turazza d. Giacinto (Ardenno), Lorenzi d. Giovanni Battista (Pianello). Suore: Gatti suor Antonietta e altre di cui non conosciamo il nome.

5 ottobre 1920 mart.

Scrivendo a don Giovanni Calvi a Roma, mons. Bacciarini, tra l'altro, dice: "… Non sapevo che era con lei don (Paolo) Panzeri, perché non mi si disse nulla. Me lo saluti tanto e di cuore. Presto verrà Lago (Gaspare, poi prete guanelliano) e spero farà bene. Don Panzeri era stato destinato a Milano ma non so se durante i santi esercizi sia stata presa altra decisione. Ad ogni modo don Panzeri è un buon figliolo che va sempre, grazie a Dio e grazie a lui, dove la obbedienza lo manda."

In realtà, dopo Ferentino (1912-1920), don Paolo Panzeri non andrà a Milano, ma resterà un anno a Roma per poi arrivare nel 1921 ad Olonio S. Salvatore come direttore, fino al 1923. [*lett. 287 dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 180]

5 ottobre 1920 mart.

Mons. Bacciarini scrive al diciottenne Adelchi Mascetti, ticinese come lui, per consigliarlo sulla sua vocazione, in particolare sul suo desiderio di entrare tra i Servi della Carità. Don Adelchi sarà poi direttore a Nuova Olonio per due volte: 1930-31 / 1958-61.

[*v. più avanti anche la lettera 331, "Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 229-230].

"Mons. Aurelio Bacciarini a Giovanni Adelchi Mascetti,
Davos Platz, 5 ottobre 1920. Caro Mascetti, ringrazio per la confidenza verso di me. Ho riflesso sopra quanto mi esponi: contro la volontà del Signore non ho mai dato un passo, e se il pensiero tuo viene da Dio, non sarò io ad oppormi. Però occorre grande prudenza. Io ti consiglio di rientrare tranquillo in seminario (a Seveso MI): entro quest'anno decideremo. Prega per me, come io per te prego nella Santa Messa. Benedico te, le buone suore, tutto l'orfanotrofio. / In Corde Jesu + Aurelio V."

In nota al libro si legge: "Giovanni Adelchi Mascetti (Davesco Sorgano, Svizzera, 20 maggio 1902 – Como, 21 gennaio 1997), dopo aver trascorso 4 anni nell'orfanotrofio maschile Maghetti di Lugano ed aver concluso la 5° classe ginnasiale nel seminario arcivescovile di San Pietro Martire, emetterà la prima professione tra i Servi della Carità a Ferentino nel 1924. Il 2 ottobre 1927 sarà ordinato sacerdote a Fara Novarese".

[*lett. 288 e nota dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 181]

28 ottobre 1920 giov.

In una lettera di Don Martino Cugnasca [295] a mons. Aurelio Bacciarini così si parla di don Paolo Panzeri, allora operante presso la colonia di Roma ma che, alcuni mesi dopo, sarebbe arrivato a Nuova Olonio come direttore e vicario parrocchiale (1921-1923); vi è pure un accenno a don Giovanni Fusi che, come altri in congregazione, si trova a dirigere una Casa (Nuova Olonio) da troppo tempo, più di quanto consentano le regole canoniche.

"… Riguardo alla famosa (che diventi fumosa?) conceria che dire? Se veramente si potesse vendere Villa Rossini a 8 lire il metro, non sarei tanto discorde, ma chi si può fidare di quel prezzo; ricorda le 6 lire al metro delle quali parlava don (Giovanni) Calvi sfumate come nebbia al sole? Riguardo al come don (Paolo) Panzeri (e non è ancora guarito dal male della pietra quel benedetto ragazzo?) presenta le cose, mi pare basti per giudicare il suo modo di calcolare la lira a 25 centesimi quando si tratta di comprare e ridurre il costo a 50 mila e calcolarla al suo valore nominale quando si tratta delle supposte 8 lire al metro quadro di Villa Rossini. Non può essere tutto una trappola per rimanere direttore a Roma invece di fare fagotto per la Lombardia? Non ne ha chiuse abbastanza di case? …

…Nell'anno prossimo (dopo la nomina del nuovo Consiglio generale) dovendosi pure arrivare in via definitiva ai famosi cambiamenti (don Martino Cugnasca 12 anni si compiranno a Gatteo, don Vittorio Pontoglio 9 anni a Milano e don Salvatore Alippi 9 anni a Como; don Guglielmo Bianchi 20 o 21 a Fratta; don Sperandio Filisetti 15 a Roveredo; don Giovanni Fusi 9 o 10 al Pian di Spagna; don Leonardo Mazzucchi 6 a Fara) si potranno fare in vista e a seconda dell'esito delle elezioni…" [lett. 295 dall'"*Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini"*, *a cura di* A. Dieguez, vol. II, pp. 189-191]

1921

Sommario dei principali avvenimenti del 1921: articoli sulla D. P. a marzo e luglio; festa della Madonna del Lavoro, 5 giugno; III capitolo generale, 21 giugno; rottura tra don Luigi Bravi e la congregazione, agosto / settembre; cambio di direzione, ottobre (don Paolo Panzeri subentra a don Giovanni Fusi).

2 febbraio 1921 merc.

Muore a Milano il card. Andrea Ferrari. Amico del beato Luigi Guanella, era nato a Prato Piano (Parma) il 13 agosto 1850. Nominato vescovo di Como il 1 giugno 1891, aveva lasciato la diocesi per Milano il 21 maggio 1894. Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 10 maggio 1987.

9 febbraio 1921 merc.

Don Gaspare Lago, divenuto sacerdote guanelliano il 18 settembre 1920 [*v. alla data 10 luglio 1920*], ha operato per 4 anni (1925-1929) presso la Casa Madonna del Lavoro come unico sacerdote collaboratore di don Giovanni Riva. Prima di allora la sua presenza in congregazione andò incontro ad una lunga crisi, come mostrano alcune lettere a lui indirizzate da mons. Aurelio Bacciarini [*n. 309 e la n. 358 del 24 agosto 1922*].

"Mons. Aurelio Bacciarini a don Gaspare Lago, Lugano 9 febbraio 1921. Caro don Gaspare, ho sentito con tanto piacere il tuo ritorno. Avevo ricevuto tutte le tue lettere e telegrammi sollecitanti il permesso di andare tra i Certosini: ma tale permesso io non potevo accordare, è solo la Congregazione dei Religiosi che lo può domandare, dietro tua domanda ad essa rivolta. E non volli scrivere – te lo dico francamente – perché ero disgustatissimo da questo tuo gesto. Io non ho mai contrastato né mai contrasterò le vocazioni. Ma tutte le vocazioni, anche le più vere e le più sante, devono eseguirsi secondo ragione. E la ragione voleva e vuole che tu dia qualche compenso all'Istituto che ti ha fatto sacerdote, e fuori dal quale non saresti riuscito, per lo meno, non così presto. E il compenso consiste nel finire almeno l'anno scolastico, senza sconvolgere la povera e afflitta casa di Ferentino e gettare don Riccardo (Negri), già tanto preoccupato, nella costernazione. E penso che il tuo buon senso non avrà che dire contro questo modo di vedere.

So che hai detto, a giustificazione del tuo passo, che ti sei visto abbandonato dai superiori. Non è esatto: io non ho suonato né suono la tromba, ma Dio sa

i passi, i viaggi, le pratiche fatte e le umiliazioni subite per ottenere di fare sacerdoti te e i tuoi compagni.

Comunque, non si prendono decisioni tanto gravi in 15 giorni. Quando mi hai scritto dopo la prima Santa Messa, poco ci voleva ad aprirmi l'animo. Adesso sta in pace: lavora, *sicut bonus miles Christi*, e prega molto. E poi scrivimi qualche volta e sta certo che non sarò mai io che contrasterò il volere del Signore. Risono di cuore / Affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio."

[lett. 309 dall'*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, pp. 207-208]

21 febbraio 1921 lun.

Mons. Aurelio Bacciarini scrive, da Lugano, a mons. Alfonso Archi, vescovo di Como, chiedendo, tra l'altro le credenziali per l'ordinazione del chierico Carlo Borghi che sarà ordinato a Ferentino il 29 maggio 1921. Don Carlo, l'anno dopo arriverà ad Olonio S. Salvatore dove resterà fino al 1924.

"Eccellenza reverendissima… Intanto prego due favori: 1) Il giovane Borghi Carlo, di Cucciago, della nostra congregazione, deve essere quanto prima promosso ai sacri Ordini. Sia prima che dopo guerra fu a lungo nella nostra casa di Como. E, benché il giudizio sopra di lui debba ancor venire da noi, sembrami, a tenor del Codice, che ci vogliano le testimoniali di codesta Curia. Voglia Vostra Eccellenza cortesemente favorirmele…"

[lett. 369 dall'*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 273-275]

Marzo 1921

Nel primo articolo su LA DIVINA PROVVIDENZA, dall'agosto 1915, nel quale si parla della Casa di Olonio, troviamo alcune brevi notizie sulla "antica Casa", sui deficienti che vi sono ospitati, e sul direttore (don Giovanni Fusi) che s'industria per fa prosperare la colonia e che ora "sta compiendo dei lavori di migliorie e di allargamento dello stabile".

Poca cosa dopo dieci anni di direzione; in autunno sarà sostituito da don Paolo Panzeri, noto per "avere il male della pietra" [*propensione a dare inizio ad ampliamenti o a nuove costruzioni, dovunque andasse: si veda su questo la lettera del 28.10.1920*], con l'intento di rilanciare l'opera che versava in condizioni precarie anche a livello strutturale.

Tornando al presente articolo, risulta interessante il riferimento al sindaco socialcomunista di Ardenno che avrebbe tentato di ridurre alla fame le ricoverate e le suore della Casa S. Lorenzo.

ATTRAVERSO LA VALTELLINA

Rev. Signore, vengo dalla Valtellina e porto notizie delle Case Guanelliane sparse in quella vallata, e le porto a Lei che vide e ricorda quelle alpestri pendici abbellite dai ridenti vigneti fatti sorgere anche in mezzo alle scogliere di Sassella dagli industri e modesti cultori.

Alla sommità del Lago di Como; là dove mette foce l'Adda e dove si apre la lunghissima valle, vidi, al nord di Colico, la Nuova Olonio; e su quella terra, sgombrata dalle acque e bonificata per iniziativa di Don Luigi Guanella, sorge la bella chiesa di San Salvatore e la antica casa risparmiata dalle furie dell'Adda e del Mera. In quella casa sono ospitati i deficienti, che vengono adibiti agli ordinari lavori nel ridente terreno, benedicenti alla Provvidenza che li soccorre. Quel bravo direttore si industria per far prosperare la colonia: ora sta compiendo dei lavori di migliorie e di allargamento dello stabile; e si allieta vedendo quella località, che fu abbandonata per secoli, ripopolarsi con nuove famiglie, promettendo di divenire fra breve parrocchia.

Mi permette un bel salto da acrobata? Ebbene, vado a Montagna, paese ad un'ora di cammino da Sondrio, e là trovo un fiorente Asilo diretto dalle Suore di S. Maria della Provvidenza amate dal paese e dai bimbi, ben volute dal degno Arciprete e vera provvidenza, specialmente nella stagione invernale.

Ridiscendendo per la valle veniamo a Berbenno dove risiedono le Suore, che vi tengono l'Asilo, e ne dirigono un altro fiorentissimo a Polaggia dove la popolazione entusiasta del profitto che ne traggono i bambini ha eretto apposito e conveniente fabbricato. Nella casa di Berbenno si sta costruendo una spaziosa ala destinata a divenire luogo di ricovero per derelitte o per vecchie ammalate, anche senza insistere per ora sul religioso desiderio dell'attuale Superiora.

Dalla strada provinciale in un un'ora e più si sale a Buglio dove, in quella popolosa borgata, le Suore tengono l'Asilo e prestano volenterosi servizi nella chiesa parrocchiale come maestre di Dottrina e come guide per l'oratorio femminile. Sono rispettate da tutti e ben volute dal nuovo e giovane Prevosto.

Ardenno è in piano, e là da molti anni fu aperto un ricovero per deficienti che venne man mano allargando la sua benefica azione ed ora ospita circa ottanta persone tra orfane, epilettiche e ricoverate. Qui l'opera è meno gradita che altrove; ma le Suore vi compiono con zelo la loro missione di sacrificio e di carità intorno alle poverette così bisognose di cure e di attenzioni.

Ed a proposito di angustie, vuol sentirne una? è carina assai. Nel novembre passato salirono al potere comunale i socialisti (ora comunisti); ed il sindaco, un giovane senza coltura e senza pratica amministrativa, diretto come una bambola dall'on. Franceschi, ha pensato di ridurre alla metà la tessera annonaria per il mese di gennaio al Ricovero. C'era poco da ridere, perché bisognava aspettarsi la fine del conte Ugolino: la cosa fu rimessa a dovere col diretto intervento della Prefettura di Sondrio, ed il pane e la polenta non mancano più. Anzi il fatto risaputo ha dato occasione alle autorità provinciali e ad altre amministrazioni pubbliche di riconoscere la bontà e la efficienza di quel Ricovero che è unico del genere in tutta la Provincia. Cosi si può ripetere che tutto il male non vien per nuocere e che è la Providenza che dirige gli umani eventi, quando gli umani si affidano alla paterna cura di Dio.
Accolga di buon grado i fraterni saluti del suo aff. *Epifanio*

[La Divina Provvidenza, n. 3, marzo 1921, pp. 35-36, in AG Como]

5 giugno 1921 domenica

Viene celebrata a Olonio S. Salvatore, con un mese di ritardo, la festa della Madonna del Lavoro. La cronaca di questa giornata è raccontata nel n. di luglio de La Divina Provvidenza, pp. 99-100 e può essere letta più sotto alla data: luglio 1921.

9 giugno 1921 giov.

Don Giovanni Calvi scrive, da Roma, a mons. Aurelio Bacciarini: è preoccupato per quanto sarà deciso o non deciso nel prossimo capitolo generale del 21 giugno a Como. A questo capitolo parteciperà anche don Paolo Panzeri che, in autunno, sarà nominato direttore e vicario parrocchiale ad Olonio S. Salvatore. Di lui, in questa lettera, così parla don Calvi:

"… Don Paolo (Panzeri) vorrebbe, venendo a Como, portarsi il baule, perché si crede qui provvisorio. Qui non prende amore, ed io con tutto il bene che gli voglio, lo lascio partir volontieri." [*lett. 322 dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 221]

21 giugno 1921 mart.

3° Capitolo Generale dei Servi della Carità, nella Casa Madre a Como, presenti 35 confratelli. Nel I libro dei Verbali del Consiglio generale, alle pp. 39-43, si racconta la giornata capitolare. All'inizio, p. 39, è data una giustificazione del fatto che, per 4 anni e mezzo, non vi siano verbali del Consiglio Generale:

"Alla lacuna che si riscontra negli atti della nostra Congregazione giova premettere alcune spiegazioni. Elevato alla sede vescovile di Lugano nel gennaio 1917 S. E. Mons. Aurelio Bacciarini, che un anno prima era stato nominato e costituito, con decisione della Sacra Congregazione dei Religiosi in data 10 novembre 1915 Vicario Generale dell'Istituto con funzione e diritti di Superiore per un triennio, il Santo Padre ebbe la bontà di confermarlo a voce Superiore Generale senza limiti di tempo, date le circostanze. Fu perciò che, a causa specialmente del periodo anormale di guerra, la vita dell'Istituto si affidò al governo personale e all'operosità del prezioso Superiore, il quale pur valendosi per sua volontà del consiglio dei confratelli, dovette giovarsi soprattutto dell'opera del Confratello don Silvio Vannoni, sceltosi personalmente come Vicario generale."

Avevano diritto di partecipare al Capitolo Generale 43 confratelli, i presenti furono 35; tra questi, da Olonio S. Salvatore, don Giovanni Fusi e don Vittorio Castano.

Dopo l'elezione unanime di mons. Aurelio Bacciarini a Superiore Generale, questi domanda un po' di tempo per riflettere prima di accettare la nomina. Don Luigi Bravi chiede scusa a S. Eccellenza se osa pregarlo di esprimersi subito circa l'accettazione – prima che si proceda all'elezione dei consiglieri – onde acquietare la trepidazione dei presenti e per non mettere il Capitolo nella necessità di una generale votazione ex novo. Ma mons. Bacciarini, pur dicendosi dispiaciuto, prende tempo e invita a procedere alle elezioni dei consiglieri.

Don Leonardo Mazzucchi, alla 1° votazione è eletto Vicario Generale (21 voti su 36). Don Silvio Vannoni, alla 1° votazione è eletto II consigliere (28 voti su 35). Don Gaudenzio Bianchi, alla 2° votazione è eletto III consigliere (20 voti su 35). Don Vittorio Pontoglio, alla 3° votazione è eletto IV consigliere (17 voti su 35). Don Mauro Mastropasqua, alla 2° votazione è eletto segretario generale (18 su 35). Don Martino Cugnasca, alla 1° votazione è eletto economo generale (24 su 35). Alle ore 18.00, mons. Aurelio Bacciarini, scioglie la riserva e accetta l'elezione a Superiore Generale.

[dai VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, pp. 39-43, in AGSC, Roma]

Luglio 1921

Appare su LA DIVINA PROVVIDENZA, dopo ben sei anni, un articolo dedicato esclusivamente alla Casa di Olonio. Il perché di questa trascuratezza va fatto risalire alle difficoltà degli anni di guerra e dopoguerra, nonché alla inadeguatezza a proporsi con degli scritti da parte dei due confratelli di Olonio.

L'articolo, dopo una premessa storica, passa a descrivere la festa della Madonna del lavoro, tenuta, con un mese di ritardo, il 5 giugno. Apprendiamo così che risale a questa festa l'acquisto della statua di S. Giuseppe che si trova tuttora nella Chiesa del SS. Salvatore. Don Giacinto Turazza, allora ad Ardenno, è l'oratore della giornata; mentre è numerosa la partecipazione dei sacerdoti delle parrocchie vicine.

SPIGOLANDO: OLONIO S. SALVATORE IN FESTA

Di lassù ci scrive un amico:

"Non sia discaro un breve richiamo storico. Il vasto piano di Spagna, estremo fianco del terziere inferiore della Valtellina, bacino del Mera, lambito dal Lario superiore, fu devastato da aspre guerre; e l'antica borgata di Olonio e la sua torre celebre furono travolte. Rovinata anche la veneranda Pieve di S. Stefano, la collegiata si trasferì nel 1454 a Sorico e, su quel suolo abbandonato, la furia dell'Adda compì la desolazione. Tuttavia quel territorio, benché disabitato, era in buona parte tenuto in coltura; ma quando nel 1858 alle acque dell'Adda, che anticamente scorrevano a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Dubino, fu dato un nuovo corso e l'antico alveo rimase abbandonato l'acqua stagnando produsse la malaria.

Il torrente nelle sue piene, venuto a mancargli lo sbocco, venne depositando, lungo il letto, cumuli di sabbia e di ghiaia, formando sterili dune. Venne l'ora della redenzione di quel suolo, quando Don Luigi Guanella, nell'ottobre del 1900, comprata l'unica casa risparmiata dalla piena dell'Adda e 500 pertiche milanesi di quella landa spregiata, vi condusse un drappello dei suoi ricoverati per cominciarvi la bonifica. L'opera ardita e eminentemente sociale fu condotta con celerità, riparando le strade, aprendo un nuovo canale di scolo, abbassando le dune per colmare le paludi, così che, dopo altre case coloniche, e una scuola, fu eretta la Chiesa sul disegno del nobile ingegnere Giovanni Sartirana da Giussano, che fu solennemente benedetta da Monsignor Antonio Polin vescovo di Adria il 15 maggio 1905 (in realtà 15.5.1904) e dedicata al Salvatore in omaggio per l'inizio del XX secolo.

"In questa graziosissima chiesa un altare laterale è votato alla Madonna del lavoro, geniale dedicazione in questa località dove si afferma il trionfo del lavoro intelligente e buono. La festa patronale di Maria, onorata con quel titolo, di solito viene celebrata nel maggio; ma quest'anno per imperiose circostanze fu ritardata fino a domenica cinque giugno e fu festa non di esteriore convenzionalismo, ma ebbe vero significato spirituale nella espansiva devozione del numeroso popolo accorso dai paesi vicini. Nella chiesa parata a festa e resa più suggestiva dalla statua della Madonna del lavoro e da quella nuova di San Giuseppe, collocate per l'occasione sulle apposite e nuove portantine dovute allo zelo e al buon gusto del

direttore della Colonia e rettore Don Giovanni Fusi, alla prima messa letta furono molte le comunioni che attestano la religiosa pietà del nuovo borgo.

"La messa solenne fu cantata dal R. Prevosto di Delebio (don Antonio Torri), assistito dal prevosto di Piantedo e da d. Vittorio Castano, ed accompagnata con armonium dal bravo organista di Delebio che aveva condotto seco alcuni fanciulli cantori che eseguirono inappuntabilmente le parti fisse del rito.

"Al Vangelo parlò il nostro Don Giacinto Cav. Turazza (cappellano alla Casa S. Lorenzo di Ardenno) che, introdottosi con breve accenno alle vicende storiche del suolo su cui si affermava la solennità, unì per il soggetto di trattazione il Salvatore, titolo della Chiesa, la Madonna del Lavoro e S. Giuseppe per presentare la Trinità terrestre di Nazareth, da cui, per l'anima cristiana, il lavoro trae il suo valore di virtù espiatrice, la sua sublime dignità dai modelli Gesù, Maria, Giuseppe lavoratori e poveri. Quello il pensiero esposto con quella semplicità entusiasta del simpatico oratore che incatena l'uditorio, persuade e commuove.

"Nel pomeriggio ci raccogliamo ancora in chiesa per le funzioni vesperali e siamo allietati dalla presenza di altri sacerdoti, qui condotti dal gentile pensiero di onorare la memoria di Don Luigi Guanella plaudendo in atto alla benefica opera del redento Piano di Spagna. Ricordo il venerando prevosto di Dubino (don Stefano Sertorelli), l'arciprete di Sorico, i parroci di Gera, di Codera ed altri. Dopo il vespero solenne si muove la lunga processione preceduta da una schiera disciplinata di fanciulli portanti gli stendaletti figurati coi simboli delle Litanie Lauretane, e poi, dopo la statua della Madonna, un'altra schiera di fanciulle con altri stendalini per completare la Litania. Apriva la strada al numeroso clero il corpo musicale di Novate portando graditi sorrisi alla festa patronale. Ritornata la devota processione nella chiesa, lo stesso oratore del mattino con brevi parole richiamò la grandezza del lavoro nel pensiero religioso e porse commosso saluto ed espressioni di gratitudine ai sacerdoti convenuti, al devoto popolo, augurando un lieto avvenire a quella plaga. Con la benedizione del Santissimo fu suggellata la santa giornata e lasciò in tutti un ricordo di letizia e di speranza."

[La Divina Provvidenza, n. 7, luglio 1921, pp. 99-100, in AG Como]

12 agosto 1921 ven.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, ad Albizzate, il verbalizzatore (don Martino Cugnasca) così riferisce di un duro intervento di mons. Aurelio Bacciarini a proposito di don Luigi Bravi, già direttore ad Olonio (1903-1907) ed ora direttore a Vellai di Feltre. Dopo l'intervento di don Mazzucchi, su incarico del Consiglio, don Bravi invierà l'8 settembre una lettera a mons. Aurelio Bacciarini (*v. qui sotto, 8 settembre*).

"Il superiore a questo punto trova giusto che il Consiglio conosca in quali fastidi don Bravi abbia messo, non una volta ma tante volte, la Congregazione e perciò enumera i motivi di discredito gettati da lui sulla Congregazione dal Pian di Spagna a Vellai di Feltre e conclude domandando al Consiglio in modo esplicito ed assoluto un provvedimento decisivo. Venendo alla pratica, Mons. propone di porre don Bravi alla dipendenza di un altro che, essendo egli confratello come gli altri, non deve pretendere certo di essere direttore a vita. Lo propone a Como a dipendenza di don Silvio, il quale si dichiara disposto ad accettarlo. - Il Consiglio approva e dà

incarico al Vicario Generale (don Leonardo Mazzucchi) di comunicare all'interessato questa sua decisione." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, p. 45 (retro), in AGSC, Roma]

8 settembre 1921 giov.

Don Luigi Bravi (1903-1907), insieme a don Giovanni Fusi (1911-1921) e don Giovanni Riva (1923-1930), fa parte di quel gruppo di primi direttori di Olonio S. Salvatore che, per motivi diversi, non conclusero la loro vita legati con voti alla congregazione. In particolare don Luigi Bravi, quando diresse la casa di Olonio non era legato da alcun voto religioso, per quanto privato; professò solo il 17 ottobre del 1910 prima che don Guanella lo inviasse a dirigere la colonia Agricola S. Luigi di Trenno Milanese. Dopo la chiusura di questa (1918), passò nella nuova sede di Villa Taverna ad Albizzate. Nel 1919 fu mandato ad aprire la colonia agricola di Vellai di Feltre, da dove fu richiamato, nel 1921, per i forti contrasti con le suore ed il vescovo locale. A questa decisione del consiglio generale fa riferimento la lettera qui sotto riportata.

Fu poi a Como per alcuni anni [*v. lettera 390 dell'Epistolario guanelliano di A. Bacciarini, del 30 novembre 1923 e nota a piè pagina*]; ma quando, nel 1924, il consiglio generale lo volle inviare a Roma (in Via Aurelia Antica), non accettò. Si ritirò a casa del padre, per assisterlo. Iniziò poi i lunghi tentativi per cercare un vescovo che lo accogliesse. Finalmente, nel 1931, fu incardinato nella diocesi di Como, dove ebbe l'incarico di parroco di Olciasca (Piona). Vi morirà l'8 marzo 1937. [LEO BRAZZOLI, *Profili biografici,* pp. 433-435]

"Vellai di Feltre, 8 settembre 1921. Eccellentissimo Superiore e onorevole Consiglio dei Servi della Carità, molte cose mi sarei aspettato, ma non certamente quella che ora si è presa a carico mio, da questo spettabile consiglio o almeno da alcuni membri di esso. Io avrei già comunicata la risposta e la decisione, al reverendo don Martino Cugnasca, da umiliare ai vostri piedi. Egli fu qui recentemente, e presa visione di tutto, non poté altro, che confessare essere una vera ingiustizia il mio trasloco. Da parte mia prego Iddio, che vogliate, sia per il bene della congregazione e soprattutto di quest'opera, desistere dalla presa deliberazione, almeno fino alla scadenza del tempo stabilito dalla Regola (*tre anni*).

Signori miei, nessuno ha diritto di usare ingiustizie, e tanto meno quando queste si vogliono condecorare con promesse che a nulla valgono. Già da tempo conosco, ed è pure palese, che alcuni prendono cura a perseguitare, chi ha fatto, e fa tutt'ora, tutto quel bene che può, non risparmiando sacrifici di sorta… Ma ora mi sento il dovere di avvertirvi, che ogni troppo storpia, e con pari franchezza in nome della giustizia, ripetervi, che sono *stanco* d'essere trattato peggio d'un cane. E' ora di finirla.

Alcuni di voi, devono sapere come il sottoscritto si assunse quest'opera (Vellai di Feltre) dopo essere stato pregato, supplicato e scongiurato, con promesse d'aiuti d'ogni genere. Benché il sacrificio mi sembrasse impossibile, pure m'inchinai al volere. Ora invece come si ridussero a nulla i vostri aiuti, così sfumano le vostre promesse.

Voi pure conoscete quali sacrifici mi costò l'avviamento ed il progresso di quest'opera. Mi sono impegnato non solo moralmente, ma anche finanziariamente, non avendo avuto da voi quegli aiuti che erano urgentissimi per l'opera stessa. Ed ora voi nel più bel momento mi troncate la via, infischiandovi dei tanti sacrifici fatti, disonorando un vostro confratello, distruggendo pace e tranquillità, la più bella cosa, che mai si po' avere al mondo. A voi pure dovrebbe essere noto, come da varie visite ufficiali, fatte sopraluogo, per grazia di Dio, nulla avere potuto constatare al contrario, se non che da incoraggiare e da lodare, e così pure dalle locali autorità, non solo ecclesiastiche, ma anche civili, confermandone l'approvazione con lettere, e anche con la pubblica stampa. E dopo tutto questo, come fu provocato il vostro provvedimento? Vi prego non tanto per me quanto per l'opera in generale, perché abbiate a pensarci bene, prima di mandare in esecuzione, un tanto sconsigliato progetto.

In nome di Dio e della sua giustizia, in nome di quella pace che tutti bramiamo, vi prego e vi scongiuro a usare a me quel trattamento che io sono solito usare all'ultimo dei miei ricoverati. Ritorni in carità, la buona concordia tra noi, che il Demonio ancora una volta ha voluto offuscare, e ce ne sia di grande esempio l'indimenticabile nostro padre don Luigi.

Se voi desiderate maggiori schiarimenti, chiamatemi pure quando che sia innanzi al Consiglio, e sarò ben lieto di darvi piena soddisfazione. Iddio ci benedica tutti e ci assista. Vostro obbligatissimo D. Luigi Bravi."

[lett. 330 dell'*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez, vol. II, pp. 228-229; si veda *al 16 settembre la risposta di mons. Bacciarini a don Bravi*]

14 settembre 1921 merc.

Don Adelchi Mascetti (che sarà poi direttore a Nuova Olonio due volte: 1930-31 e 1958-61) chiede al suo vescovo (era pure lui ticinese) di lasciare il seminario diocesano e di entrare a far parte della congregazione dei Servi della Carità. Il desiderio era presente in lui da vari anni, come appare anche dalla lettera scrittagli da mons. Bacciarini il 5.10.1920 (v.).

"Eccellenza reverendissima, in ossequio alle regole sempre giuste e sante inoltro la mia duplice domanda d'essere accettato nella cara sua congregazione dei Servi della carità di don Luigi Guanella e d'essere d'or in avanti considerato qual figlio di detta Congregazione e non più come suo diocesano. Già nella bontà sua sempre grande Ella ha annuito alle mie domande ed ha reso in modo inesprimibile contento il povero mio cuore.

Eccellenza, io non so come ringraziarla di tanto favore; più volte ho cercato di mettere in iscritto tutti quei sentimenti, tutte quelle belle parole, meglio esprimenti la più viva e sincera riconoscenza e sempre ho dovuto smettere e confesso la mia impossibilità: Solo un grazie esce da questo mio cuore in sussulto e null'altro.

Sì, Deo gratias, proprio di tutto cuore, Eccellenza Reverendissima, e come pegno di mia sincera gratitudine con tutto lo slancio mio giovanile m'offro a Dio buono nella cara Congregazione, olocausto d'obbedienza e di sacrificio, perché numerosi e santi sacerdoti sorgano ad allietarla ed a coadiuvarla con zelo e amore.

E perché, Eccellenza Reverendissima, questa mia povera offerta venga accettata dalla Misericordia divina e possa essere un giorno un vero Servo della Carità, tutto amore e zelo per Iddio e per i più poveri, la deponga, in carità, nel calice del Santo Sacrificio, assieme al sangue dell'Agnello divino e l'offra ella stessa all'Onnipotente Iddio.

Benedica ora la mia cara famiglia, i miei parenti vivi e defunti, i miei benefattori e il suo sempre. Obbl. mo e aff. mo Ch. Giov. A. Mascetti."

[*lett. 331 dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. II, pp. 229-230]

16 settembre 1921 ven.

Alla lettera di don Luigi Bravi dell'8 settembre, mons. Aurelio Bacciarini risponde con questa lettera. Dapprima don Bravi accetterà di trasferirsi a Como, ma la rottura con la congregazione è solo rimandata.

"Caro don Bravi, sorpasso al tono della sua lettera al Consiglio e guardo solo al bene – Dio mio mi è testimone – della Congregazione. Ancora una volta io la prego ad accogliere la decisione del Consiglio e rinunciare a Feltre per stabilirvi, per ora, nella casa di Como, con don Silvio (Vannoni), col quale si troverà bene.

Se lei ha impiegato denaro della sua famiglia nella colonia di Feltre, sarà subito rimborsato, dietro le prove dell'impiego. Per il suo buon papà si provvederà nel miglior modo: mi voglia scrivere sollecitamente la sua rinuncia e non mi metta nella dolorosissima necessità di fare altro passo. Avuto la rinuncia le si lascerà un conveniente lasso di tempo costì.

Di nuovo la scongiuro a darmi ascolto e prego Iddio di cuore che le dia la forza. In morte non si pentirà di aver compiuto questo sacrificio per il bene della Congregazione.

In attesa le sono / affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio V."

[*lett. 332 dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. II, pp. 230-231]

20 settembre 1921 mart.

Lettera di Mons. Bacciarini, al padre maestro don Ramiro Lucca (Albizzate), di presentazione del chierico Mascetti di Lugano [*si veda sopra, 14 settembre, la domanda di don Adelchi*].

"Caro don Ramiro, le accompagno il chierico Mascetti di Lugano, aspirante al nostro noviziato. Già ne parlò a lei don Mazzucchi, il quale tiene pure la domanda a venire con noi. Lo raccomando a lei in modo tutto particolare. Spero, con l'aiuto di Dio, che farà bene. Mi raccomandi al Signore e si faccia coraggio: Dio benedirà l'opera sua. Di cuore

affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio. [*lett. 333 dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. II, pp. 231]

Ottobre 1921

Comunità religiosa 1921-22: Panzeri d. Paolo, superiore e vicario parrocchiale, **Lorenzi d. Giovanni Battista**, Dell'Acqua Arturo, addetto. Rotta

d. Giacomo (Ardenno), Turazza don Giacinto (Menaggio), Colombo d. Luigi (Pianello). Suore: Gatti suor Antonietta e altre di cui non risulta il nome.

Don Giovanni Fusi, intanto, è trasferito nella Casa di Fratta Polesine, ma vi resterà per poco (*v. lettere 10 e 16 gennaio 1922*).

Don Paolo Panzeri assume la direzione di Olonio S. Salvatore proveniente dalla Colonia agricola di Roma; in precedenza aveva diretto per otto anni (1912-1920) la casa di Ferentino, dove gli era subentrato don Riccardo Negri, a seguito di "una dolorosa prova". Viene spesso citato e salutato nelle lettere di mons. Bacciarini. Scrivendo a don Giovanni Calvi, il 9 ottobre 1920, mons. Aurelio Bacciarini, nel P. S., usa queste cordiali espressioni nei suoi confronti: "Sento che dunque don Paolo (Panzeri) è qui ancora (a Roma): me lo saluti di gran cuore; se fossi don Luigi, il mio don Paolino!" [*lett. 290 dall' Epistolario Guanelliano di A. Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. II, p. 184]

Si vedano, inoltre, alla rispettiva data, le lettere che sono state qui trascritte: 29 gennaio 1917, 19 maggio del 1920, 5 ottobre 1920, 28 ottobre 1920, 9 giugno 1921, 21 gennaio 1923.

Panzeri Sac. Paolo era nato a Villa Vergano (CO), il 22.7.1881. Entrato a Como, il 20.4.1896. Sacerdote a Rovigo, il 31.3.1906. Professo a Como, il 24.4.1908, nella 1° professione pubblica. Defunto a Como, il 5.10.1962

"Don Paolo Panzeri era inconfondibile: lo distingueva, su la guancia destra, una di quelle grosse macchie paonazze che il popolo chiama «voglia», e i medici col nome scientifico di «porpora». Con l'andar degli anni, era talmente cresciuta, da invadere completamente quella parte del viso. Era ben comprensibile l'appellativo comune di «don Paolo dalla macchia», per distinguerlo da altri omonimi, né lui mostrava d'offendersi col suo carattere bonario. Perché, se esternamente si caratterizzava per quell'inconfondibile segno sul viso, nella comunità lo era per la grande bontà e la totale disponibilità. Aveva pure un leggero difetto di balbuzie, che gli inceppava la parola e lo rendeva meno atto alla predicazione. Ma supplivano altre doti…

Don Guanella teneva sempre conto della bontà di don Paolo e della sua disponibilità a lasciarsi guidare. Perché, pur di lontano, lo seguiva passo, passo. Oltre alle visite, ogni volta che gli era possibile, lo conduceva quasi per mano con frequentissime lettere: son ben centododici quelle che don Paolo con fedeltà pari all'amore ha conservato. È bello, ora, a distanza nel tempo, andare a rileggerle. C'è tutta la tenerezza, la confidenza del padre, c'è l'impegno a tener su il morale e magari a dare una tiratina d'orecchi…

Dopo il 1920 (1921-1923), avrà ancora la chiamata a dirigere l'opera di Nuova Olonio, ma sarà solo per due anni: volentieri cederà il passo ad altri che mostrano più avvedutezza, e, in buon ordine, passerà alle seconde linee. Mica è una diminuzione: è sempre un servizio e sempre prezioso. Si direbbe che diventa il jolly, per tutte le necessità; non si contano più i trasferimenti, passa e ripassa per case maschili e femminili, a portare il suo ministero che, se è limitato nella parola, è abbondantissimo nelle opere: edificante nei ministeri all' altare e al confessionale, prudente consigliere, pieno di spirito, di gran buon esempio. È difficile incontrarlo senza la corona del rosario in mano e senza il movimento delle labbra in preghiera."

[Leo Brazzoli, *Profili biografici*, pp. 223-225]

Don Giovanni Battista Lorenzi (1882-1961) resterà ad Olonio per un solo anno. Di lui don L. Brazzoli scrive: "Il suo fu sempre un meritorio lavoro in sottordine, in varie mansioni, quelle meno appariscenti e pure indispensabili, fasciate d'umiltà e senza pretese. Un'innata bontà e una totale disponibilità all'obbedienza bilanciavano i difetti d'un carattere impulsivo, e la minore riflessione nelle decisioni". [Leo Brazzoli, *Profili biografici*, p. 212s] Su di lui si veda più avanti alla data 5.2.1929.

Ottobre 1921

Don Giacinto Turazza, in un articolo su la D. P., descrive la festa patronale a Talamona, l'11 settembre 1921; per l'occasione si poteva ammirare la nuova chiesa in costruzione, ormai a buon punto, dedicata a S. Maria Nascente: sarebbe divenuta la più vasta di tutta la Valtellina. Nell'articolo è ricordato quanto disse, per questa chiesa, don Luigi Guanella sul letto della sua ultima malattia.

COSTRUZIONE PRODIGIOSA

"…Io ricordo e narro. La vita di D. Luigi Guanella si andava spegnendo, e, fra i molteplici visitatori dell'amatissimo infermo, si presentò un dì anche don Beniamino Giacomini, il quale dopo un breve scambio di parole col morente si era ritirato per correre al battello con cui rifare la via del ritorno. Un pensiero passò per la mente a D. Luigi il quale pregò i presenti perché richiamassero il Giacomini che, rivenuto al letto dell'infermo, sentì dirsi in tono imperativo: Dica all'Arciprete di Talamona (don Giuseppe Cusini) che è volontà di Dio e mia che si accinga alla costruzione della nuova parrocchiale… d.g.t."

[La Divina Provvidenza, n. 10, ottobre 1921, pp. 153-154]

Don Beniamino Giacomini (1868-1929) era nato a Villa di Chiavenna. Mentre era coadiutore a Chiavenna (1901-14), aiutò don Guanella nelle fondazioni di val Bregaglia. Poi come arciprete di Berbenno (1914-1919) favorì la locale fondazione guanelliana. Quindi, come arciprete di Chiavenna (1919-27), sostenne gli inizi dell'opera guanelliana al Deserto.

Don Giuseppe Cusini, nato a Livigno nel 1851, morto a Talamona il 19.9.1936. Fu prima prevosto di Gerola Alta e dal 1915 arciprete di Talamona.

24 ottobre 1921 lun.

Nell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, è accettato il "Legato", dal quale prenderà origine l'Opera Guanelliana di Chiavenna.

[Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, p. 48, § 1, in AGSC, Roma]

Novembre 1921

Articolo su la D. P. nel quale si parla di alcune Case dove "obblighi d'ufficio e doveri d'affetto figliale" gli (*don Leonardo Mazzucchi*) hanno fatto testé muovere i passi; vi si legge un paragrafo che tratta del Pian di Spagna.

Dopo aver ricordato che don Guanella al Pian di Spagna "ha affidato ai suoi figli… la custodia e la riabilitazione dei poveri deficienti", continua dicendo: "Pare che don Guanella, padre dei poveri, dal cielo ci spinga a rinnovare e migliorare, per una più larga e fruttuosa assistenza, la dimora di quei miseri, forse estesa e divisa in altra non lontana nuova Casa…".

La frase accenna al progetto del Consiglio generale che, da una parte si proponeva di ristrutturare la Casa di Olonio, dall'altra intendeva trasferire presso una nuova Casa, a Chiavenna, i disabili minorenni.

QUA E LÀ

"… E dovunque, nella vita provvidenziale delle Case nostre, nella benevolenza degli amici, nelle opere e nelle speranze dei confratelli sentimmo la presenza del Padre ad assistere, ad ispirare, a governare, a spingere a nuovi ardimenti, senza posa, senza sfiducia, per il soccorso dei poveri, per il bene delle anime. A Como, a Milano, nel Veneto è un'alba di propositi, che avranno a poco a poco il loro svolgimento.

Nella storica pianura del Pian di Spagna, dove don Guanella si è eretto nella memoria dei posteri un monumento perenne di grandezza e di benemerenza religiosa e civile, Don Luigi Guanella ha affidato a' suoi figli, monumento pure grande al sacrificio religioso e di benemerenza sociale, la custodia e la riabilitazione dei poveri deficienti, rifiuto della società, pietose vittime dell'umanità che soltanto la carità di Dio ha insegnato a venerare e curare come le membra più nobili del Corpo di Gesù Cristo. Pare che don Guanella, padre dei poveri, dal cielo ci spinga a rinnovare e a migliorare, per una più larga e fruttuosa assistenza, la dimora di quei miseri, forse estesa e divisa in altra non lontana nuova Casa: i buoni ci aiuteranno, perché gli eroismi e i benefici della carità cristiana sono oggidì il più eloquente invito dall'amore e l'esaltazione più efficace della religione e della civiltà di Gesù Cristo. Dai piedi delle Alpi all'Urbe…"

Subito dopo, nello stesso numero de la D. P., segue un articolo intitolato: "*In Valtellina*", nel quale si parla della Casa S. Benigno che le suore di don Luigi Guanella gestiscono a Berbenno, chiedendo che amici e benefattori contribuiscano "a nuovi e continuati ingrandimenti". [in La Divina Provvidenza, n. 11, novembre 1921, pp. 163-165, in AG Como]

dicembre 1921

Nel n. di dicembre della D. P. è riportata una lettera (*accompagnata da generosa offerta*) del card. Teodoro Valfrè di Bonzo, emerito vescovo di Como, alla superiora di Berbenno "per i bisogni della casa che alberga tanti poveri disgraziati ammalati e deficienti" e "in memoria dell'anima santa di don Luigi Guanella delle cui virtù fui ammiratore".

CUORE DI PADRE

"M. Rev. Suora, circostanze parecchie mi hanno impedito di rispondere prima d'oggi alla lettera di V. S. in data 11 novembre mentre era pur mio vivo desiderio venire in qualche modo in aiuto a codesta casa di poveri infelici, come avevo

del resto promesso in ottobre a Como. Ed avvicinandosi le feste natalizie, non voglio più oltre tardare a dare un segno di affetto ad un'istituzione che merita tutta la considerazione e l'interesse di quanti sentono cristianamente. E mio modesto obolo per le imminenti feste natalizie sia il qui accluso «assegno bancario circolare» sul Banco di Roma dell'importo di lire *Ottocento* che invia a V. S. per i bisogni della casa che alberga tanti poveri disgraziati ammalati e deficienti, provvidamente istituita a Berbenno. E', lo so, una modesta offerta che presento e come antico vescovo di Como e come cardinale protettore delle suore della Divina Provvidenza. Il ricordo del resto della amata antica diocesi comense, è sempre vivo nella mia memoria, come vivo è il mio buon ricordo della provincia di Sondrio nella quale trovavo tanta fioritura di fede cattolica. Accetti anche l'offerta in memoria dell'anima santa di Don Luigi Guanella delle cui virtù fui ammiratore. Coll'augurio che molti buoni vengano in aiuto ai bisogni della provvida istituzione, benedico di cuore a lei, alle consorelle, ai ricoverati.
Aff. mo G. C. Teodoro Card. Valfrè di Bonzo, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi / Roma, 7 dicembre 1921" [La Divina Provvidenza, n. 12, dicembre 1921, pp. 190-191, in AG Como]

1922

Sommario: don Giovanni Fusi intende lasciare la congregazione, 10/16 gennaio; la D. P. di febbraio riporta il 1° di 11 articoli di don Giacinto Turazza sulla chiesa di Olonio; don Carlo Borghi ad Olonio e don Filippo Gramatica a Pianello, ottobre; 50° di fondazione della Casa di Pianello, 18 novembre.

10 gennaio 1922 mart.

Don Giovanni Fusi, dopo 10 anni come direttore al Pian di Spagna, è stato inviato, nell'autunno 1921, presso la Casa di Fratta Polesine. Da lì scrive questa lettera al superiore generale Mons. Aurelio Bacciarini esprimendo la sua decisione di lasciare la Casa e, in prospettiva, la congregazione.

"Don G. Fusi a mons. Aurelio Bacciarini / Rovigo 10.1.1922.
Eccellenza illustrissima e reverendissima, ho esposto a Vostra Eccellenza reverendissima le ragioni per le quali io non posso trovarmi bene nella casa di Fratta Polesine. Aspettavo una decisione che non viene, onde come le scrissi che non ottenendo un salutare provvedimento avrei provveduto alle cose mie, dopo serie riflessioni sono venuto alla determinazione di voler lasciare la Casa, e per il posto e, specialmente, per la Regola che viene interpretata in un modo non poco rigoroso.

Per sua norma l'avverto, Eccellenza reverendissima, che io mi trovo alla casa paterna quiescente. Di questa mia decisione ho edotto sua Eccellenza mons. Anselmo Rizzi mio vescovo di ordinazione. Il mio indirizzo è il seguente: Don Giovanni Fusi, Garbagnate Milanese. Con la massima stima. Devotissimo don Giovanni Fusi."

In **nota** si legge: "Nella seduta consigliare del 24 febbraio 1922, alla richiesta di schiarimenti di don (Vittorio) Pontoglio sulle motivazioni dell'uscita del confratello, mons. Bacciarini risponderà «aver (don Fusi) domandato di uscire perché lo si lasciava a Fratta e principalmente per l'interpretazione troppo rigorosa che si dà alle regole: egli ha mostrato il suo rincrescimento per la sua decisione, che le regole non vengono strette più di quello che richiede lo spirito, la natura dell'Istituto e di don L. Guanella stesso: non gli chiuse la porta dell'Istituto, perché don Fusi avrebbe potuto dare migliori spiegazioni, avrebbe potuto ritornare: dal fatto posteriore risultare come forse già da tempo coltivava questa sua intenzione di uscire dalla casa, quando egli fosse stato rimosso dal Pian di Spagna: i confratelli altri aggiungono altre osservazioni a sostegno del corretto e regolare operato del

Superiore Generale». [*lettera 341 e nota 484 dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 240]

16 gennaio 1922 lun.

Mons. Aurelio Bacciarini risponde alla lettera ricevuta da don Giovanni Fusi (10.1.1922), facendo un ultimo tentativo per distoglierlo dalla decisione di lasciare la congregazione.

"Mons. Aurelio Bacciarini a don Giovanni Fusi / Lugano, 16 gennaio 1922. Caro don Fusi, causa assenza, non ho potuto rispondere subito al suo espresso da Rovigo in data 10 corrente. Ella motiva la sua uscita dalla Congregazione *specialmente* per la regola che viene interpretata in modo non poco rigoroso. Dio, che giudicherà me e lei, è testimonio che io non ho mai cercato altro che di far vivere alla Congregazione la Regola, quale ci fu data da Don Luigi e dalla autorità della Chiesa. Comunque, a me duole il passo che lei ha fatto; ma se non trova sopportabile la Regola, come è e come dev'essere, non so cosa mi rimane a dire e a fare. Se lei trova che io eccedo, sa che sopra di me è Roma e io non mi offenderò per nulla se lei vorrà far presenti a Roma i suoi lamenti. Se invece lei intende abbandonare definitivamente la Congregazione, sarà necessario che faccia domanda alla Congregazione dei Religiosi per essere sciolto dai vincoli con l'Istituto nostro. Preghiamo a vicenda e le sono…"

Sennonché, come riferisce la Nota a piè pagina: "Don Fusi presenterà domanda alla Sacra Congregazione dei Religiosi per «essere prosciolto dai voti e dagli obblighi contratti nell'Istituto in cui ha professato e passare legittimamente allo stato di sacerdote secolare», per assistere e sovvenire le sue sorelle, col nulla osta di mons. Bacciarini del 4 maggio 1922".

[*lettera 343 e nota 488 dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 242]

22 gennaio 1922 dom.

Muore papa Benedetto XV.

Febbraio 1922

Su la D. P. appare il primo di una serie di undici articoli, scritti da don Giacinto Turazza con l'intento di descrivere, in tutti i suoi aspetti iconografici, la chiesa del S. Salvatore ad Olonio.

NELLA CHIESA DEL S. SALVATORE IN OLONIO (v. la II appendice al libro)

[LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 2, febbraio 1922, pp. 28-29, in AG Como]

Sempre sulla D. P. di febbraio: **BIBLIOGRAFIA**

"SAC. LEONARDO MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di D. Luigi Guanella.* Splendido volume, di 600 pagine circa, in 8 grande, 70 illustrazioni, £ 20. Posta £ 2.50.

È l'interessante, animata, completa biografia dell'eroe della carità e dei reietti, D. Luigi Guanella, che in sé personificò Don Bosco e il Cottolengo. Ogni pagina è un

inno alato alla Provvidenza, una fioritura d'amore, d'abnegazione, di trionfi prodigiosi. Vi traspira una fragranza celestiale che profuma l'anima facendola sostare e meditare. La multiforme, provvidenziale azione di D. Luigi v'è così fedelmente riprodotta che il volume si scorre con avidità. Interessa il clero, i religiosi, i secolari e produrrà molto bene. Ecc. Prelati, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali lo encomiarono vivamente raccomandandolo al Clero ed ai Seminari come libro di lettura spirituale.

Ben volentieri riproduciamo la lusinghiera lettera di S. Ecc. Mons. Giuseppe Gamba, Vescovo di Novara all'autore.

Novara, 19 agosto 1921. «Reverendissimo Signore, La bontà di V. S. Rev. ma non poteva farmi regalo migliore che offrirmi in omaggio copia della Vita del Santo Fondatore dei Servi della Carità D. Luigi Guanella. Già conoscevo il primo volume di memorie biografiche intorno al Servo di Dio, compilato da V. S. Rev.ma; ma questa opera completa è tale lavoro da meritare i più lusinghieri encomi. Il caro D. Guanella vi è descritto in tutte le più minute circostanze della vita e fotografato in tutte le sue virtù; onde si vede quanto profondamente ella abbia conosciuto e compreso quella grande anima. Certamente il pensiero di offrire questa vita di D. Guanella in lettura ai chierici dei nostri seminari è ottimo, perché nulla vi può essere di più efficace su l'animo dei giovani chierici che presentare loro a modello un sacerdote santo ed operoso, vissuto nelle più varie circostanze e difficoltà dei tempi presenti. Iddio benedica questo consiglio e voglia suscitare tra i giovani chierici tanti imitatori delle virtù e dell'attività del D. Guanella. Con tutto l'affetto la ringrazio e la benedico. Dev. mo in G. C. / Giuseppe Vescovo»

[La Divina Provvidenza, n. 2, febbraio 1922, p. 32, in AG Como]

6 febbraio 1922 lun.

Eletto papa Pio XI (Achille Ratti): n. a Desio nel 1857.

24 febbraio 1922 ven.

Giungono da Olonio notizie poco simpatiche riguardo alla gestione della Casa da parte del nuovo direttore; don Mazzucchi è incaricato di andare a verificare e poi riferire in Consiglio. I risultati di questa verifica non risultano nei successivi verbali del Consiglio generale che riprende il discorso su Olonio solo nell'adunanza del 15 dicembre (v.).

Nel verbale dell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si legge: "Riguardo al Pian di Spagna: (il vicario generale) si recherà sul posto appena possibile e appeserà le accuse di egoismo, di cattivo trattamento di vitto, di abbandono nel quale sono lasciati i ricoverati da parte della direzione: riferisca al prossimo consiglio e si provvederà del caso".

[Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, p. 51 (retro), § C, in AGSC, Roma]

20 maggio 1922 sab.

Don Riccardo Negri (ad Ardenno 1936-1949), don Filippo Bonacina (a Berbenno 1944-1950, a N. Olonio 1950-51, ad Ardenno 1951-52), don Carlo Borghi (a N. Olonio 1922-24), trovandosi a Ferentino, inviano a Mons. Aurelio Bacciarini

questa lettera di solidarietà dopo la diffusione di una "satira" contro il Consiglio superiore della congregazione. Gli autori, don Giovanni Savoldelli e don Paolo Toscani, avevano avuto l'avvallo di don Vittorio Pontoglio, consigliere generale e loro superiore all'Istituto S. Gaetano di Milano.

"Eccellenza reverendissima, con infinito stupore abbiamo ricevuto la non mai abbastanza detestata satira all'indirizzo del Consiglio superiore e alle decisioni prese, suscitando in noi alto sdegno e viva ripugnanza. Nel mentre protestiamo altamente contro un così indegno modo di agire, contrario alle più elementari regole di carità, ubbidienza e organizzazione religiosa; nonché sonante disprezzo all'autorità da noi voluta e tanto amata; dichiariamo solennemente che di nulla noi abbiamo avuto sentore di questi indegni maneggi e che per conseguenza non abbiamo avuto nessuna parte anche lontana alle idee e questioni che hanno portato al deplorabilissimo incidente. I sottoscritti rinnovano il profondo sentimento di devozione, di attaccamento e di vivissimo affetto all'Eccellenza vostra come amatissimo e veneratissimo superiore, pronti a qualunque sacrificio, col crocifisso in mano, con la fiamma della carità nel cuore, ai voleri e desideri dell'Eccellenza Vostra della quale ci protestiamo devotissimi e umilissimi figli
Sac. Riccardo Negri, D. Filippo Bonacina, Sac. Don Carlo Borghi."

[*lett. 352 e nota 523, "Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 253]

25 giugno 1922 dom.

Muore il card. Teodoro Valfrè di Bonzo. Era nato a Cavour (TO) il 21 agosto 1853; vescovo di Cuneo dal 27 marzo 1885, era stato nominato vescovo di Como il 18 marzo 1995. Il 3 marzo 1905 passava alla sede arcivescovile di Vercelli e in seguito (18.12.1919) era stato nominato Cardinale.

24 agosto 1922 giov.

Lettera da Lugano di mons. Bacciarini al ch. Ambrogio Buzzi che il 15 dicembre 1936 diverrà il primo parroco di Monastero e di Nuova Olonio.

"Caro Buzzi, ho appreso con vero dolore la morte del tuo povero padre e penso al cordoglio tuo dopo tante morti che si sono susseguite nella spenta Famiglia tua (la madre ed il fratello caduto in guerra). Ti conforti il pensiero che i tuoi cari sono morti in braccio a Dio e che i disegni del Signore sono sempre fatti di misericordia e di amore verso di noi. La vita è poi tanto breve! Se Dio avrà di noi pure pietà, come confidiamo con speranza sicura, presto saremo coi cari nostri per sempre. Coraggio, adunque, caro Buzzi. Che queste morti rapide ed amare ti distacchino completamente dal mondo e ti portino tutto al Signore e alle anime. Spero vederti presto a Fara. Benedico te ed i morti tuoi e ti sono di cuore / affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio V."

Nella nota 532 si osserva che questa lettera contrasta con quanto afferma don Leo Brazzoli nel suo libro [*Profili biografici, p. 218*]: "Aveva quattordici anni, era orfano di entrambi i genitori, quando, dalla nativa Brianza, venne alla Casa di Como il 20 novembre 1910, vivente il Fondatore".

[*lett. 357 e nota 532 nell'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 258]

5 settembre 1922 mart.

Dopo la lettera del 9 febbraio 1921, mons. Bacciarini scriveva ancora a don Gaspare Lago (a Ferentino? A Roma?) sullo stesso tema della precedente: l'intenzione di costui di lasciare la congregazione per farsi certosino. Don Lago sarà a Nuova Olonio nel 1925-1929.

"Carissimo don Lago, credevo che dopo il colloquio con don Silvio (Vannoni) avessi messo il cuore in pace. Invece ricevo nuove lettere sempre sullo stesso argomento. Mi spiace il saperti sempre così incerto, mentre, mi pare, la via del Signore è chiara nella vocazione alle opere della carità. Purtroppo devo differire un po' la mia venuta. Intanto ti raccomando al Signore che ti illumini e ti fortifichi a stare dove egli ti ha posto, e dove, se si vuole, si può congiungere al più santo lavoro la più grande contemplazione.

Saluta tutti e prega per me. Affezz. mo in Corde Jesu + Aurelio V."

[*lett. 358 nell'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 258]

Ottobre 1922

COMUNITÀ RELIGIOSA 1922-23: Panzeri d. Paolo, superiore e vicario parrocchiale. **Borghi d. Carlo** (29.6.81 / + 28.2.56), **Paleari Gerardo**, addetto.
Rotta don Giacomo (Ardenno), Colombo d. Luigi (Menaggio), **Gramatica don Filippo** (Pianello). Suore: Gatti suor Antonietta e altre che non conosciamo. Gli ospiti sono circa 40.

Borghi sac. Carlo. "Nato a Cucciago (CO), il 29.6.1881. Sacerdote a Ferentino il 29.5.1921. Defunto a Como il 28.2.1956… Nel 1935, don Borghi era al S. Gaetano di Milano. Ce l'avevano mandato con l'ufficio di assistente spirituale, ma lui ci aveva aggiunto spontaneamente quello d'infermiere per i duecento ragazzi, che popolavano la casa. Puntuale, ogni mattina, rivestito sulla talare il camice bianco, passava per le camerate alla scoperta dei colpiti da piccoli malanni, distribuiva purganti, serviva brodini e… pranzi: Poi, con garbo e abilità, curava le piccole ferite procurate dal gioco e dal gelo. La domenica di visita, allora rigorosamente la prima e la terza del mese, sempre in camice bianco, girava per l'affollatissimo parlatorio a portare notizie sanitarie, a raccogliere raccomandazioni di mamme apprensive.

Don Borghi aveva, in pari misura, la voglia di essere prete e d'assistere i malati. Per arrivarvi, non aveva dubitato a lasciare il suo lavoro di materassaio e bussare alla porta di don Guanella…

Fatto sacerdote, per il primo anno restò a Ferentino, dove al suo lavoro di casa, aggiunse l'altro nella chiesa pubblica annessa, molto frequentata. Poi l'indirizzarono al Nord, due anni con gli anziani e i buoni-figli di Nuova Olonio (1922-1924) e due anni a Chiavenna (1924-1926).

Nel 1926, per aderire ad un desiderio del Sommo Pontefice Pio XI, la congregazione accettava la vetusta Abbazia di Fossanova, da curare, aprire al culto,

magari istituirvi accanto un'attività propria, e vi inviava due confratelli, tra cui don Borghi. Ma dovette poi ritirarli, per la malaria che infieriva, quando non era ancora fatta la bonifica. Anche don Borghi ne fu colpito e dovette essere inviato al ricovero di Roma per curarsi…"

[Leo Brazzoli, Profili biografici, pp. 182-184]

3 ottobre 1922 mart.

Muore a Milano mons. Carlo Brera, canonico della Metropolitana di Milano, amico di don Luigi Guanella, presidente del Consorzio delle Pie Dame di S. Ambrogino a Milano, associazione sorta a sostegno delle iniziative milanesi, e non solo, di don Guanella. Esponente importante del clero ambrosiano tra la fine dell'800 e l'inizio del 900. [*"Necrologia", p. 274, novembre 1922 de* La Divina Provvidenza, in AG Como]

18 ottobre 1922 merc.

A Pianello le suore di don Guanella ricordano il 50° di fondazione della Casa (1872-1922) ad opera di don Carlo Coppini: don Luigi Guanella gli subentrerà nel 1981 (si veda qui sotto l'articolo de la D. P. di dicembre).

Dicembre 1922

Sulla D. P., Maddalena Albini Crosta, ricorda il significato dei 50 anni di presenza delle suore a Pianello Lario e racconta la festa del **19 novembre**.

PIANELLO LARIO / 18 ottobre 1872 – 18 ottobre 1922.

Le Figlie della Divina provvidenza di Pianello Lario, assistite dal servo della carità don Filippo Gramatica, hanno solennemente celebrato il cinquantesimo di fondazione della Casa, passata nel novembre 1881, dopo la morte di don Carlo Coppini, nelle mani di don Luigi Guanella. La minuscola fondazione, vero granello evangelico, crebbe e prodigiosamente diede il cento per uno, e da essa uscirono Ricoveri, Asili, Ospedali in tutta Italia, nella Svizzera e negli Stati Uniti d'America.

La prima fondatrice, che a Don Guanella affidò l'Opera nata appena e quasi morente, è la Superiora Generale Suor Marcellina Bosatta, che ha sempre tenuto le redini della Congregazione ed affida di tenerla ancora per molti anni. Nell'inizio il piccolo Ricovero era sotto la protezione di S. Orsola; e le tre suore primordiali, associata alla superiora poco più che ventenne, sono ora cresciute a quasi novecento, tanto è vero che la Divina Provvidenza non tiene conto delle umane previsioni.

Pianello, culla delle Opere che col nome di Don Guanella godono la protezione del Santo Padre e la benemerenza del clero e di quanti hanno a cuore l'umanità sofferente, si vanta di essere il piccolo seme d'onde la Casa di Como è uscita per trovare più ampio campo di bene. Era quindi naturale di non lasciare passare inosservato l'anniversario cinquantennale.

Il Signore mostrò coi fatti il suo gradimento degli sforzi erculei della Fondatrice e delle sue compagne (una delle quali suor Chiara, sorella di suor Marcellina, morì in concetto di santità), dando modo, dopo cento tentativi e ripulse,

al Prete tacciato di *fanatico e utopista* di afferrare il neonato morente ricovero e di lanciarlo velivolo glorioso, nel cielo della carità.

La storia di Don Guanella e delle sue opere è narrata egregiamente e documentata dal Servo della Carità Don Leonardo Mazzucchi. Ad essa rimandiamo quindi chi desidera conoscere a fondo l'Uomo singolare destinato, pare, ad essere portato in un tempo non lontano all'onore degli altari.

La festa. – Conosciuta appena la felice ricorrenza, il Santo Padre Pio XI, già da anni ammiratore di Don Guanella e delle sue Case, il 17 novembre 1922 spediva a Don Filippo Gramatica il seguente telegramma: «*Occasione festa S. Maria della Provvidenza Augusto Pontefice, pregando dalla celeste Patrona incremento, sviluppo codesta Congregazione, invia di cuore implorata benedizione Apostolica».*

Il 18 novembre stesso, ancora: «*Occasione cinquantesimo fondazione codesto Ospizio, Augusto Pontefice imparte di cuore Suore don Guanella benedizione apostolica auspicio divini favori, per trionfo perenne carità cristiana».* Tutti due i dispacci firmati: «Cardinale Gasparri».

Pure in data 18 novembre S. E. il Vescovo di Como telegrafava: «Ricordo data cara loro cuore. Benedico tutti».

Sotto questi buoni auspici incominciarono le feste. Fatto con eloquenza ed efficacia un triduo di predicazione dal Rev. padre Facchinetti O. M., guardiano di Busto Arsizio, alla Comunione Generale del 19 presero parte quasi duecento persone, alle quali fu distribuito un pio ricordo. Alle 10.30 Messa solenne col canto delle orfanelle. Il celebrante don (Prospero) Bellesini arciprete di Dongo, grande amico e confidente di Don Guanella, disse al popolo affollato e divoto le fasi dell'Opera nata piccolissima e miracolosamente cresciuta, tanto da meritarsi il plauso universale. Lesse poi i telegrammi e l'adesione laudativa del Superiore dei Barnabiti e del prevosto di Domaso don (Alessandro) Damiani.

Dopo i Vespri solenni vi fu coll'accompagno della musica del paese una Processione; e mentre il capo di questa entrava nella Chiesa parrocchiale, la coda non era riuscita ancora ad uscire dall'Ospizio. Il Rev. Parroco, salito sul pergamo, ringraziò e lodò molto le Suore del molto bene fatto e del molto che faranno in avvenire. La pia cerimonia si chiuse con il *Te Deum.*

Verso sera Suore, orfane, gente di Pianello e di Cremia vollero recarsi devotamente nella frazione di Camlago nella camera dove nacque il Ricovero. Ivi il M. R. Don Gramatica disse come Don Coppini mise il seme e Don Guanella lo fece fruttificare, cercando unicamente *pane e paradiso.* Ora invece siccome tutti cercano *pane e divertimento*, abbiamo guerra, odio, carestia, lotta di partiti. Torniamo a cercare e meritarci il paradiso e avremo la pace.

L'intervento del paese fu davvero consolante, quantunque un vento gagliardo pareva voler impedire la festa come aveva impedito l'approdo ai battelli che avrebbero portato altri divoti a seguire la processione, nella quale Suore ed orfanelle salmodiavano portando i loro stendardi. Non mancarono la sera spari di mortaretti e fuochi artificiali, ma debolmente per timore del vento che soffiava minaccioso.

E' giusto e doveroso mandare ai posteri il ricordo del cinquantenario dell'Ospizio del Sacro Cuore di Pianello Lario. Spinte infatti da questo pensiero le buone Suore e il loro assistente Don Grammatica si propongono di far mettere sul

frontone dell'elegante e pia chiesina una lapide marmorea colle date 18-X-1872 / 18-X-1922. Mandi la Provvidenza qualche anima generosa a concorrere alla spesa! Continui il Signore a benedire la Casa uscita dal piccolo seme, e tutte le Case da essa uscite spargeranno a piene mani fede e carità. MADDALENA ALBINI CROSTA

Sullo stesso numero de LA DIVINA PROVVIDENZA, a pag. 286:

NELLA CASA DI ARDENNO

Questa casa, che accoglie il rifiuto della società in una famiglia pietosa di povere deficienti e attorno a queste profonde le risorse più ammirabili della carità cristiana, fu in questi dì – nel pomeriggio del 29 novembre – provata con un *incendio*, dove la Provvidenza non permise nessuna sciagura umana, ma lasciò che si avesse un notevole danno finanziario.

Abbiamo fiducia però nel Signore e nell'aiuto dei buoni. Riproduciamo intanto quello che di costì fu scritto a *L'Ordine* di Como, col titolo «**Festività nel Ricovero**».

«Questa fondazione di don Luigi Guanella, la quale ospita più d'un centinaio di povere fanciulle e deficienti, solennizzò la domenica 19 (novembre) andante con una festa di religione e di ricordi. Tutte le case femminili gloriano sotto il patrocinio di S. Maria della Provvidenza, la cui commemorazione particolare ricorre nella terza domenica di novembre e in quest'anno assumeva carattere di riconoscenza, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della casa di Pianello Lario, culla delle Opere Guanelliane, ed il venticinquesimo della Casa Madre e noviziato di S. Maria di Lora.

Nella Casa di Ardenno era preparato un grazioso fiorellino da offrire a Maria, che per le sue provvide cure materne aveva già condotto dai paesi tedeschi una giovinetta orfana e sola. Povera Margherita Tagliaferro, nata a Zurigo, allevata e istruita in collegi protestanti, ignorava i prodigi della maternità di Maria, gli ineffabili misteri della Messa e dell'Eucaristia. Ma venuta qui, tratta dall'esempio delle piccole compagne, sorretta dalle gentili premure della signora Enrichetta Planta ved. Barbetta, apprese conversando a trattare la lingua italiana e più ancora a penetrare nelle verità cattoliche, e come fiore che apre la corolla aspettando la rugiada che vivifica, si preparò al Battesimo e alla Comunione con sentito entusiasmo. Il fatto volle essere compito nella festa di S. Maria della Provvidenza; ed il cappellano della Casa don Giacomo Rotta, delegato della Curia di Como, chiamava alla fede cattolica e nutriva del pane angelico quell'anima offrendola alla madre celeste con solenne rito, in omaggio di gratitudine religiosa. Tuta la comunità fu letiziata del sorriso del cielo, immaginando la gioia di don Luigi Guanella per questa nuova conquista della Religione nelle sue Case». [LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 12, dicembre 1922, p. 286 e pp. 288-289, in AG Como]

15 dicembre 1922 ven.

Don Martino Cugnasca, nel verbale dell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, ad Albizzate, § 3, riferisce quanto detto in Consiglio sulla situazione del Pian di Spagna. Il locali della Casa risultano "sconvenientissimi", sono perciò necessari restauri per continuare nell'attività voluta dal fondatore. Il direttore della Casa, don Paolo Panzeri, invitato, presenta al Consiglio un progetto di ristruttura-

zione preparato dall'ing. Enrico Vitali (già collaboratore di don Guanella). Emerge anche il problema della recrudescenza della malaria; problema che deve essere affrontato con precedenza, prima di decidere per una totale o parziale ristrutturazione. Quanto all'eredità custodita presso il notaio Bossi, sarà in seguito devoluta a favore della nuova Casa per fanciulli disabili che sorgerà a Chiavenna.

"§ 3. Sistemazione del Pian di Spagna.

Si riconosce da tutti come i locali attuali siano sconvenientissimi e si impongano dei restauri per continuare quest'opera che tanto era cara all'amato e indimenticabile Padre don Guanella. Ora si propone la questione per un rinnovamento radicale o per un restauro parziale.

Don Panzeri Paolo, ammesso al Consiglio, presenta un progetto concreto ed organico abbozzato dall'ing. (Enrico) Vitali di Sondrio, sia pur anche per uno stralcio dei lavori: il progetto completo importerebbe la spesa di 180.000 circa, mentre una buona sistemazione importerebbe una spesa di poco più di 50.000 £.

A proposito della malaria della quale don Panzeri assicura esserci stata una recrudescenza nelle passate stagioni estive ed autunnali, Monsignore dà a lui incarico, unitamente a don Mazzucchi, affinché se ne occupino presto il medico provinciale di Sondrio. Similmente si facciano pratiche presso quell'ufficio tecnico ed agrario circa una possibile bonifica da parte del governo in qualche località. Rimane sospesa ogni delibera fino ad evasione delle pratiche suddette.

Incidentalmente si discute di Chiavenna, ove don Cugnasca comunica dimorano libere in mano al notaio Bossi circa 65.000 £ di capitale di eredità al 5 % e 3.5 %: che nel caso si riuscissero ad avere, potrebbero servire per un restauro al Pian di Spagna." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, p. 64, § 3, in AGSC, Roma]

Natale 1922 lun.

Esce il n. 1 del CHARITAS, foglio ad uso interno dei Servi della Carità. Così era presentato in prima pagina:

"Va', o foglio modesto ma prezioso ed amico, come modesta e preziosa è la carità; e sii il filo d'oro, tenue ma forte, che lega come vincolo benedetto una schiera di buoni fratelli fra loro e con i loro superiori…"

[raccolta del CHARITAS, biblioteca della Casa Madonna del lavoro]

1923

Sommario dei principali avvenimenti del 1923: lettera di don Paolo Panzeri a mons. Bacciarini, 21 gennaio; il Consiglio generale valuta e decide sulla Casa di Olonio, 5 marzo e 8 giugno; prime iniziative del nuovo direttore don Giovanni Riva, 25 luglio; D. P. di settembre, 22 ottobre; esce il 1° n. de "L'Eco di Olonio S. Salvatore", notizia sulla D. Provvidenza di dicembre.

A inizio anno questa è la situazione della Casa. Gli ospiti sono poco più di 40, con una certa riduzione rispetto agli anni precedenti. La struttura è in condizioni precarie e perciò abbisogna di lavori urgenti di ristrutturazione; esiste allo scopo un progetto preparato dall'ing. Enrico Vitali di Sondrio. Oltre ai due sacerdoti e all'addetto Paleari Gerardo, c'è in casa un gruppo di suore, almeno tre, forse quattro; esistono però problemi con la superiora: ci si augura che sia trasferita. Con i disabili più gravi c'è una certa Teresa Turcati che non risulta essere la persona più adatta per curarli.

Queste notizie si possono ricavare da un verbale del Consiglio Maggiore (v. 15.12.1922) e da una lettera di don Paolo Panzeri (v. 21.1.1923); mentre la foto pubblicata su la D. P. (sett. 1923, p. 136) conferma il numero di quaranta ospiti (di cui una quindicina bambini disabili) e il gruppetto di suore: al centro della foto ci sta, con visibile compiacimento, don Giovanni Riva, arrivato ad Olonio nel mese di giugno.

1 gennaio 1923 lun.

Lettera [n. 365] di mons. Aurelio Bacciarini a **Francesco Borretti** (Franceschino), laico addetto che mons. Aurelio Bacciarini inviò in aiuto in varie case. [*Si vedano, a questo proposito, le lettere 262, 264, 166, 308 "Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez, vol. II]

Dal 1924 al 1932, Borretti opererà a Nuova Olonio. Non risulta che abbia mai professato, né si sa dove sia andato dopo gli anni alla Casa Madonna del Lavoro. Dal libro Mastro della Casa la sua partenza da N. Olonio è assegnata al giugno 1932; sempre dal libro Mastro risulta nato a Caviano (Canton Ticino) il 25 febbraio 1879 da fu Bernardino e da Paganetti Angelica.

"Caro Franceschino, la vostra lettera mi ha fatto gran piacere, tanto più che reca la notizia della salute così bene ricuperata. Dio ne sia benedetto! Durante la vostra malattia ero proprio in un vero affanno. Abbiamo tanto bisogno di aiuto in queste nostre povere case! Ora che il Signore vi ha guarito, abbiatevi riguardo: lavorate sì, ma non esponetevi a strapazzi soverchi. Ciò che più mi piace della vostra lettera sono i sentimenti di fede e di pietà che manifestate: conservateli, caro Franceschino, e vivete di fede, di carità e di preghiera. La vita è breve: facciamo tesoro del tempo per la eternità. Pregate un poco anche per me. Tutti qui vi salutano. Salutate per me tutti in casa. E vi sono di cuore

Affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio Vesc."

In nota: vi sono alcuni appunti a matita sul recto del foglio: «laico di Don Guanella»; sul verso: «fu per qualche tempo in Vescovado pel giardino».

[*lett. 365 dell'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 271]

21 gennaio 1923 dom.

Mons. Aurelio Bacciarini, con una circolare a tutte le Case del Natale 1922, aveva richiesto ai superiori e ai confratelli delle Comunità di rendere conto sul possesso di ogni sostanza o peculio. Don Paolo Panzeri, superiore a Nuova Olonio, risponde con questa lettera riportata dall'Epistolario di Aurelio Bacciarini. Si parla qui anche di una suor Gelmini che già aveva operato a Olonio S. Salvatore nel 1908, come risulta da due lettere [2276 e 2280] di don Luigi Guanella; ma, dato che non è riportata tra le suore guanelliane defunte, si deve supporre che ad un certo punto abbia lasciato la congregazione.

Sulla situazione della Casa, don Paolo appare pessimista, fino ad affermare: "*L'opera di carità c'è, ma la carità manca*". Inoltre è particolarmente critico con la superiora e con la donna addetta all'assistenza dei "figli più infelici". Chiede una nuova superiora e conclude: "*Se poi avesse a giudicare che il pazzerello sono io, me lo prendo in pace e, piacendo a vostra Eccellenza, rimetto le mie dimissioni*". Sarà preso in parola e sostituito a giugno con don Giovanni Riva. Frattanto don Panzeri, in considerazione della scarsa qualità del personale, ha ridotto gli ospiti a circa "una quarantina".

"Don Paolo Panzeri, N. Olonio, a mons. Aurelio Bacciarini.

Eccellenza, oggi 21 mi capita tra le mani per la seconda volta la nota lettera circolare, portante il di Lei saluto, augurio e benedizione. Almeno un grazie!... Noto però che sarei quasi alla vigilia della scadenza dell'obbligo di manifestare a vostra Eccellenza il peculio e sostanza che possiedo. Oltre gli stracci miei personali (di lana) terrei con gli stracci stessi un libretto al Banco Ambrosiano di *£ trecento* circa dal 1901, che mi ero riservato per le mie suppellettili di prima Messa. Invece sbagliai fermata e tutto passò. Oltre di esso ancora lire mille circa mi ero ritenuto sulla nota somma per mio vestiario, essendo partito dalla residenza di Ferentino quasi all'improvviso. Farò il possibile di spenderlo intanto che l'ho ancora.

Se vado poi dai Bocconi non ci sarà da pensarci per spenderlo. Così il mio testamento o meglio denuncia è fatta in iscritto. Se devo agire diversamente si compiaccia significarmelo.

Ora avrei a darle notizia di questo mio ambiente. E' stato ridotto ai minimi termini quasi, poco più di una quarantina. Non mi trovo pentito perché, Eccellenza, se mi viene un personale di miglior affiatamento e caritatevole si potrà anche aumentare il numero: diversamente… l'opera di carità c'è, ma la carità manca. Mi spiego meglio. L'attuale Superiora, la credo una vera pazzerella su tutta la linea, che è meglio sia rimossa, prima che impazzisca davvero. Così la vedo io, don Carlo (Borghi) e le suore tutte. Poi coi figli più infelici abbiamo una certa (Teresa Turcati): sarebbe molto meglio non avesse questo ufficio di carità!

Quindi io reclamerei una suora di carità in quell'ufficio, tipo suor Ambrosiani, suor Germini od altre di sua conoscenza. Se poi avesse a giudicare che il pazzerello sono io, me lo prendo in pace e, piacendo a vostra Eccellenza, rimetto le mie dimissioni.

Perdoni, Eccellenza, l'espremermi [sic] forse un po' poco urbana [sic], mi compatisca e mi benedica come a suo figlio devotissimo. Ossequi da don Carlo (Borghi) un po' ammalato, dalle suore e dirò anche dai nostri ricoverati: faccia discendere sopra noi tutti con la sua, la benedizione di don Luigi.

Di Vostra Eccellenza / devotissimo / D. Paolo Panzeri"

[*lett. 369 dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 273-275]

5 marzo 1923 lun.

Nell'Adunanza odierna del Consiglio Superiore, ad Albizzate, mons. Bacciarini parla della triste impressione avuta in una sua visita al Pian di Spagna, soprattutto a causa della malaria che infierì [*si presume nell'estate e autunno 1922*]. Questo lo convince che è necessario trasferire l'opera sociale in località più salubre, lasciando ad Olonio solo "*un prete per il funzionamento della Chiesa ed alcuni ricoverati per la coltivazione di una parte, affittando il rimanente*". Seguono proposte varie per acquisti di una casa a Chiavenna o di una villa nel Varesotto dove trasferire l'opera sociale o per il noviziato in casa distinta da Fara Novarese.

"§ 3°: Casa di Chiavenna e Pian di Spagna. Monsignore accenna alla visita fatta alle due case: parla della triste impressione avuta al Pian di Spagna, uno stringimento di cuore: le condizioni di salute non furono buone, infierì, nonostante i referti ottimistici del medico provinciale, la malaria. Quindi (è) del parere di portare in luogo più sano e migliore quell'opera, senza nulla alienare però, per continuare la tradizione di Don Luigi (può) bastare un prete per il funzionamento della Chiesa ed alcuni ricoverati per la coltivazione di una parte, affittando il rimanente. Crede si potrebbe mirare a Chiavenna ed al palazzo Pallavicini ora in vendita, che però sta per essere comprato da quell'arciprete per le opere cattoliche femminili. Noi si potrebbe comprare un'altra casa, la Dolcino a mo' d'esempio, per l'arciprete e commutarla. Don Vannoni comunica (come) avesse trattato sin da due anni fa e anche di quella di una Signora abitante a Milano, ma che non vogliono vendere.

Don Bianchi propone la compera di una villa a Rovate (Varese), a circa un'ora dalla ferrovia che si potrebbe avere per poco, un centinaio di mille lire. Don Pontoglio propone piuttosto una villa nei dintorni di Varese: viene incaricato Don

Bianchi di interessarsi all'uopo presso la sig. Vittorina Colombo, presidente della Conferenza di casa S. Vincenzo in Varese, già nota alle nostre case.

La casa di Chiavenna si presterebbe per il noviziato: ma un fatto nuovo s'affaccia a far abbandonare il progetto. Don Isaia Bartaglia, attuale direttore spirituale a Fara, ieri 4 marzo, comunicava a Monsignore come non sia sua intenzione il rimanere più oltre in casa e durante le vacanze di tornarsene alla sua diocesi di Milano. Prodromi del suo malcontento li aveva dati anche in tempi antecedenti e non è forse un male la sua decisione. Ma allora si impone di provvedere alla direzione spirituale di Fara che potrebbe essere assegnata a don Lucca (il quale sarebbe anche padre maestro)…"

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 1° (1908/1925), 5 marzo 1923, p. 67, § 3, in AGSC, Roma]

3 marzo 1923 lun.

Don Giacomo Rotta, cappellano ad Ardenno dal 1921 al 1924, era stato in precedenza primo direttore (o assistente) della Colonia di Olonio S. Salvatore (*in due periodi: 1900-1903 e poi 1907-1911*). In questa sua lettera al superiore generale, mons. Aurelio Bacciarini, ci dà uno spaccato della sua vita attuale, con qualche cenno al suo passato ad Olonio S. Salvatore.

"Don G. Rotta a mons. Aurelio Bacciarini, Ardenno 3.3.1923.
Eccellenza reverendissima, anticipo assai gli auguri pasquali e propongo di ricordare la vostra Eccellenza al Signore, specie, nei sacrifici della Santa Messa che andrò celebrando in questi santi giorni di penitenza in cui si ricorda la passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo.

Ottemperando poi alle disposizioni emanate nella circolare Charitas presso i giorni del santo Natale prossimo passato già, pur troppo da me obliate, faccio dichiarazione di nulla possedere essendo figlio di genitori poveri contadini che vivevano col lavorar la terra presa in affitto. Solamente debbo manifestare che fui eletto già da parecchi anni tutore a un mio nipote (figlio di una mia sorella) zoccolaio cui morì il padre, per dare uno sguardo al suo piccolo negozio; ma che ora intendo rinunciare anche perché non gli occorre più la legale tutela mia.

Posso dire, Eccellenza Reverendissima, che ora godo discreta salute mentre l'anno scorso soffrivo qualche disturbo fisico specie di gastricismo, asma ecc… Il ricovero che conta quasi un centinaio di ricoverate ed una dozzina di suore, e le mie e altre pur troppo malaticcie (sic) offre una assistenza costante, assidua e paziente. I superiori nostri di Como mi hanno aggiunto per volere insistente del Vescovo diocesano (mons. Alfonso Archi) la cura d'anime di una frazione di Ardenno di circa 700 persone (Violo ?) con facoltà di binazione situata su un monte alla cui salita occorre circa un'ora. Ubbidii volontieri e mi riesce anche di tanta soddisfazione.

Mando ogni mese regolarmente a Fara l'elemosina delle Messe che celebro. Ho fatto qualche piccola spesa di abiti e di altre cosette indispensabili di cui tengo nota, e ne renderò conto come vuole il dovere. Reverendissimo Monsignore, ecco le mie povere notizie. Sono circondato da ottimi sacerdoti specialmente quello di Talamona (d. Giuseppe Cusini, 1961-1936) quali confessori ordinari e straordinari delle suore ai quali mi confesso pure io. Ora è arrivato in una parrocchia qui vicina a noi un buon sacerdote che è stato 9 anni a Savogno

(d. Giacomo Sertorio, 1887-1951), in cui vi fu don Luigi per 7 anni, che ereditò per verità lo spirito di don Luigi e dice che colà lo ricordano ancora ed ancora si sente l'effetto del suo zelo.

Eccellenza reverendissima, mi ricordi pure lei al Signore, pensi al povero don Rotta famoso prete piccolo brutto ecc… che fu al Pian di Spagna, a Roma, quasi in tutta l'Italia in tutte le case, facendo da principio l'agricoltore, poi l'imboscato quasi un disertore e quindi la pecorella smarrita, ma rinvenuta e ritornata (si riferisce al suo triennio di assenza a Canegrate, durante la grande guerra).

Chiudo questa mia con l'ossequiarla rispettosamente, rinnovando gli augurii pasquali, dichiarandosi sempre / Devotissimo per servirla / suo in Gesù Cristo obbligatissimo / Sac. Giacomo Rotta."

[*lett. 372 dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez, vol. II, p. 278-279]

8 giugno 1923 ven.

Nell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, ad Albizzate, si parla ancora di Chiavenna e del Pian di Spagna [*il verbalizzatore, don Martino Cugnasca, curiosamente, per indicare l'opera nostra, non scrive mai Olonio o Olonio S. Salvatore o Nuova Olonio, ma esclusivamente "Pian di Spagna" o "l'Opera di Pian di Spagna"*].

Si parla sempre della nuova casa da costruirsi a Chiavenna che dovrebbe servire di "*sfollamento del Pian di Spagna*", dove "*le condizioni malariche lasciano troppo a desiderare*". Anche il direttore, don Paolo Panzeri, è stato colpito da "*febbri malariche e da disturbi di stomaco*"; per questo è stato trasferito a riposare a Chiavenna, poi "*lo si manderà in cura a Promontogno*" (Bregaglia Svizzera). Nel frattempo, si decide di mandare, ad Olonio come direttore, don Giovanni Riva, proveniente dalla Casa S. Gaetano di Milano.

Con l'arrivo, nel giugno del 1923, di don Giovanni Riva, che ristrutturerà e amplierà la Casa, il Consiglio provinciale sarà costretto a rivedere i suoi progetti: sarà sì costruita la nuova Casa a Chiavenna, ma non vi saranno trasferiti i bambini disabili di Olonio.

Don Leo Brazzoli, con delle battute espressive, così presenta il fatto: "*Don Riva pensò soprattutto agli ospiti: gli anziani e i suoi buoni-figli. Quando, iniziata la nuova casa di Chiavenna, si pensò di adibirla per questi ultimi e gliene fecero la proposta, rispose: - Cercatevene altri. Questi sono i miei e me li tengo*".

"§ 4°: Opere Chiavenna e Pian di Spagna.

Don Mazzucchi riferisce come Don Giovannettoni (Agostino, 1876-1950, parroco di Stazzona CO) insiste sul farsi un'opera a Chiavenna, altrimenti minaccia un testamento a favore dei Salesiani: è del parere ancor lui che (a) non fare si sbagli e quindi che si studi un mezzo che facendo un'opera a favore dei deficienti serva di sfollamento del Pian di Spagna, ove potrebbero essere conservati i più grandi e intelligenti per i lavori di campagna, ed ove le condizioni malariche lasciano troppo a desiderare.

(Don Mazzucchi) Incaricò, in una sua visita colà con don Bianchi, l'ing. Plouncher di preparare un progetto da costruirsi di fianco al deserto, capace di un centinaio di ricoverati, e che si potrebbe eseguire in uno o due tempi a seconda della possibilità finanziaria. L'opera non sarebbe mal vista a Chiavenna, potrebbe trovare amici vari, purché si faccia.

Riguardo al Pian di Spagna, don Panzeri Paolo, come riposo dalle febbri malariche e dai suoi disturbi di stomaco, lo si dovette trasferire a Chiavenna: poi lo si manderà in cura a Promontogno: al Pian di Spagna per intanto si decide di mandare come direttore don Giovanni Riva."

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 1° (1908/1925), 8 giugno 1923, p. 71, § 4, in AGSC, Roma]

25 luglio 1923 merc.

Nei verbali delle Adunanza del Consiglio Superiore (quello di oggi si tiene ad Albizzate) sono spesso registrate le molteplici iniziative di don Riva ad Olonio; dapprima con compiacimento, poi con qualche perplessità, infine con contrarietà.

La prima iniziativa è quella di istituire a Nuova Olonio la "Pia Opera": un indirizzario di amici e benefattori, ai quali fa conoscere l'opera e gli ospiti che vi sono accolti, ottenendone un aiuto concreto per la realizzazione di progetti di ristrutturazione ed ampliamento. I cardini della sua propaganda saranno: la devozione alla Madonna del Lavoro ed il bollettino "L'Eco di Olonio S. Salvatore".

Pag. 73 (retro): "L'economo comunica come sia intenzione di don Riva di pubblicare una circolare per incominciare la Pia Opera della Madonna del Lavoro al Pian di Spagna, come era anche intendimento del padre Fondatore. Si approva." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 1° (1908/1925), 25 luglio 1923, p. 73, § 3, in AGSC, Roma]

Settembre 1923

Sulla Divina Provvidenza appare un articolo (di cui non conosciamo l'autore) che sembra esprimere il pensiero del consiglio generale di Como: pur riconoscendo la validità dell'opera sociale di Olonio voluta da don Guanella per il recupero dei deficienti mediante il lavoro agricolo, c'è l'intenzione di limitarne lo scopo ai soli "semi-deficienti" adulti, dirottando verso una nuova Casa a Chiavenna i bambini "deficienti".

Si parla, inoltre, di un "appello" diramato dal direttore del Ricovero (don Giovanni Riva), nel quale si invitano "*le anime benevoli a raccogliersi in una grande famiglia attorno a quella chiesa del Pian di Spagna, tra le file di una Pia Unione della Madonna del Lavoro*". A coloro che aderiscono all'appello è fatta avere "*una apposita pagellina illustrata, contenente più orazioni, tra cui una bella preghiera indulgenziata dall'Ordinario di Como per i divoti di quella Madonna*". Di questa pagellina del 1923 non c'è traccia negli archivi; ne esistono altre, stampate negli anni successivi.

L'articolo appare, comunque, ispirato da don Giovanni Riva che, oltre alla pagellina, ha fatto avere a Como, per la pubblicazione, la bella foto dove compare lui, insieme agli ospiti e alle suore.

AL PIAN DI SPAGNA (con 1 foto)

"Quanti sono vecchi amici delle Opere nostre, quanti hanno letto la vita di Don Guanella sanno che una delle più belle benemerenze e delle più geniali iniziative dell'infaticato apostolo di carità fu l'aver tentato, riuscendo in parte, di ridonare all'agricoltura e alla civiltà la vasta solitudine malarica e paludosa del Pian di Spagna.

Volle così in quel lembo triste della Provincia di Como, dov'essa si congiunge con la Valtellina, richiamandovi con l'esempio dell'opera sua l'attenzione delle autorità e lo sforzo dei volonterosi, far risorgere in parte il fervore di opere di gloriose civiltà passate: dissodò e rese fertili più centinaia di pertiche di terreno, più coltivatori indusse ad imitarlo, eresse un gioiello artistico di chiesa aperta al pubblico per cura d'anime, dispose tutto quanto giovasse a costituire un nuovo villaggio. E attorno a quell'opera di civiltà, il cuore di Don Guanella fece erigere un'Opera di carità, costituendo un ricovero provvidenziale di deficienti e semideficienti, gli amici e i beniamini del cuore suo; perché ivi nella quiete e nel lavoro dei campi si esercitassero e si riabilitassero.

Disgraziatamente la cooperazione delle autorità e del pubblico, anche per molteplici difficoltà, fu lenta, dimodoché quella plaga non è ancora arrivata, pur avendo migliorato assai, alle condizioni desiderate. In attesa dell'attuarsi di tale aspirazione, si è pensato di limitare e sistemare la natura e lo scopo di quel Ricovero.

Mentre nella vicina Chiavenna si sta allestendo la Casa nuova che accoglierà i più piccoli e i più sventurati deficienti, a cui son provvidenza necessaria una dimora più appropriata e un clima più sano; al Pian di Spagna si va sistemando e migliorando il Ricovero esistente, perché accolga i semideficienti, i più robusti, quelli soltanto che con buon risultato si possono impiegare nelle opere agricole circostanti.

Per far conoscere questo proposito, per attirarvi l'attenzione degli amici di Don Guanella e particolarmente degli abitanti dell'alto Lario e della Valtellina, la Direzione del Ricovero di Olonio S. Salvatore (Dubino, Prov. di Sondrio) ha testé diramato un appello, che qui raccomandiamo, invitando le anime benevoli a raccogliersi in una grande famiglia attorno a quella chiesa del Pian di Spagna, tra le file di una Pia Unione della Madonna del Lavoro, la bella Madonna benedicente al contadino e coll'operaio che si venera in divotissimo gruppo entro la Chiesa di lassù: agli oblatori è inviata una apposita pagellina illustrata, contenente più orazioni, tra cui una bella preghiera indulgenziata dall'Ordinario di Como per i divoti di quella Madonna.

Ci riserviamo di scrivere meglio e più a lungo tanto di quel che si farà ad Olonio S. Salvatore, quanto della nuova Casa-Ricovero di Chiavenna: due opere distinte, ma volte ambedue a rassodare e migliorare la grande iniziativa di carità attuata, in quelle plaghe, a favore dei poveri figli della sventura dall'anima grande del santo Padre nostro Don Luigi Guanella."

19 settembre 1923 merc.

Da Davos Platz, mons. Aurelio Bacciarini scrive a don Ambrogio Buzzi (*sarà il primo parroco di Monastero-Nuova Olonio da 15.12.1936*) in occasione della sua ordinazione sacerdotale: Milano 22 settembre 1923.

"Caro don Ambrogio, ti ringrazio della buona tua lettera, piena delle sante gioie del sacerdozio vicino. Io sono con te in ispirito e col cuore in questa indimenticabile circostanza: e prego Gesù nostro Signore perché ti faccia davvero sacerdote secondo il suo Cuore. Dio ha chiamato a sé tutti i tuoi cari prima di questo gran giorno: ciò vuol dire che egli ti vuole tutto per sé e per le anime, con un completo distacco dal mondo. Corrispondi a questa divina intenzione con tutta generosità. Collocandoti con Gesù sull'altare, pronto a tutti quei sacrifici che il Signore vorrà da te. E sta certo che non te ne mancherà mai la forza, se celebrerai la Santa Messa con sempre rinnovato fervore, considerandola come il sole della tua giornata sacerdotale, come il tuo paradiso in terra, come il tuo tutto. Ti ringrazio del *memento* che farai per me nella prima Santa Messa. Te lo ricambio inviandoti affettuosamente la benedizione del Signore. Affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio V."

[*lett. 383 dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 295]

Ottobre 1923

COMUNITÀ RELIGIOSA 1923-24: Riva d. Giovanni, superiore e vicario parrocchiale; Borghi d. Carlo; Paleari Gerardo, addetto; Marazzoni Bruno, aspirante Laico. Rotta d. Giacomo (Ardenno), Colombo d. Luigi (Menaggio), Gramatica d. Filippo (Pianello). Suore: Gatti suor Antonietta e altre consorelle di cui non conosciamo il nome. Gli ospiti poco più di 40.

[*Su don Giovanni Riva, per quanto riguarda alcuni fatti della sua vita prima e dopo il settennio ad Olonio, si veda la III Appendice di questo volume*.]

Riva don Giovanni: 1923-1930. Nato a Milano, il 12.11.1890. Entrato a Milano, il 28.12.1907. Professo a Trenno (MI), il 23.9.1911. Sacerdote a Como, il 18.9.1920. Defunto a Roma, il 13.9.1968.

"Uomo, sacerdote dal cuore grande, squisitamente guanelliano, non risparmiò tempo, fatiche, entusiasmo per la Colonia e la gente del territorio, quelli che costituivano la sua «parrocchia». Nel dare forte incremento alla Colonia, intese offrire ai «prediletti» del Guanella una «dimora sana, comoda, ricca d'aria, di acqua, dove siano diminuite le loro sofferenze e dove trovino cura degna» i corpi e le anime. Ed alla popolazione profuse le ricchezze del suo sacerdozio e della sua iniziativa: toccò a lui, nel 1925, inaugurare il nuovo campanile, dotandolo anche, l'anno successivo, di un orologio e, nel 1926, erigere, sul piazzale della chiesa, il monumento di bronzo al Guanella. Quando, nel 1928, aggiunse il coretto per gli ospiti della Colonia, a fianco del Santuario, era sua intenzione dare un unico servizio religioso alle due comunità, Colonia e Villaggio. Nel 1930 volle assicurare ai giovani un ambiente per il ritrovo, il salone Teatro S. Tarcisio. Su invito del vescovo, fece eseguire la carta topografica della "nuova vicaria". Tutta questa mole di lavoro ese-

guito dal 1924 al 1930, è dovuto all'iniziativa e alla confidenza in Dio del sacerdote Giovanni Riva."

[Adriano Folonaro, *La Nuova Olonio S. Salvatore*, p. 381]

22 ottobre 1923 lun.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, tenuta oggi ad Albizzate, don Mazzucchi riferisce di richieste e comunicazioni giunte dal direttore di Olonio: poter vendere un terreno per la costruzione di una latteria sociale, possibilità di ottenere dal comune l'acqua potabile, costruzione del cimitero di Olonio.

Il Consiglio "*dà incoraggiamento a don Riva per le pratiche esposte*", ma teme che "*il medesimo presenti pure disegno e preventivo per la costruenda stalla*". Di fatto, i superiori maggiori cominciano a temere un accavallarsi eccessivo di iniziative che mettano a rischio la tenuta finanziaria della Casa.

"… al Pian di Spagna fu domandata una pratica di terreno per 3.000 £ per la costruzione di una latteria al confinante Sterlocchi il quale a sua volta comprerebbe il residuo della terra fino alla ferrovia. Prossimamente si potrà avere l'acqua potabile e dopo si costruirà il cimitero su terreno da noi ceduto gratuitamente: pare anche si voglia costituire un Comitato per la costruzione del campanile: si dà incoraggiamento a don Riva per le pratiche esposte, teme il medesimo presenti pure disegno e preventivo per la costruenda stalla." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 1° (1908/1925), 22.10.1923, p. 79, § 5, in AGSC, Roma]

26 ottobre 1923 ven.

Si commemora, nella chiesa del SS. Salvatore a Olonio, l'8° anniversario della morte di don Luigi Guanella. Presiede don Rinaldo Bollati di Milano. Si veda qui sotto quanto scritto su la D. P. di novembre.

Novembre 1923

La Divina Provvidenza dà notizia della commemorazione che le varie case hanno fatto per l'8° anniversario della morte di don Luigi Guanella. Mons. Agostino Zaboglio (Campodolcino 24.4.1854 / Como 8.12.1928) che presiede la celebrazione a Como, nel 1902 aveva versato a don Guanella il costo di una delle sei colonne di granito della Chiesa del SS. Salvatore.

SPIGOLANDO: In memoria del Padre.

L'ottavo anniversario della dipartita del Padre nostro, don Luigi Guanella, fu ricordata con profonda tenerezza di preghiere – di raccoglimento – di propositi nelle Case nostre – le sue case e nei cuori di tutti i figli e di tutte le figlie sue. Ricorrenza sempre mestamente cara e preziosa.

Nel nostro santuario di Como, affollato di ricoverati e di amici, la Messa anniversaria fu celebrata solennemente il dì 24 ottobre dal Rev. Can. Agostino Zaboglio, e disse parole commosse di commemorazione il Rev. Mons. Stefano Piccinelli (1860-1941) di S. Bartolomeo in città.

A S. Ambrogio ad Nemus in Milano pontificò solennemente il giorno dopo Mons. Melchiorre Cavezzali, pro vicario generale della diocesi. Anche a Chiavenna, nella chiesa arcipretale concessa benevolmente da quel buon amico nostro don Beniamino Giacomini, il dì 25, e ad Olonio S. Salvatore il dì 26, si radunarono molti amici sacerdoti a ricordare nel rito solenne la memoria di don Luigi Padre nostro, e ad udire nell'un luogo e nell'altro la parola commemorativa del m. rev. Don Rinaldo Bollati di Milano.

A ringraziarsi particolarmente, con tutti costoro, il ven. Arciprete di Fratta Polesine, don Rudi, che per sua benevolenza celebrò nella Casa S. Famiglia la Messa solenne dell'anniversario, accompagnata dal canto di quelle orfanelle. Da Roma ci si scrive: …

[LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 11, novembre 1923, p. 163, in AG Como]

Novembre 1923

Undicesimo e ultimo articolo di don Giacinto Turazza dal titolo:

NELLA CHIESA DEL S. SALVATORE IN OLONIO (v. II appendice del libro)

[LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 11, settembre 1923, pp. 171-172, in AG]

30 novembre 1923 ven.

A completamento di quanto detto su don Luigi Bravi, alla data 8.9.1921, riporto questa lettera di mons. Aurelio Bacciarini a mons. Antonio Piccinelli (vicario generale della diocesi di Como, 1859-1933) e la nota di risposta di quest'ultimo.

"Reverendissimo Monsignore, le sarei molto grato se mi volesse dare il suo giudizio sopra il sacerdote don Luigi Bravi, da oltre un anno residente a Como. Stia sicura del mio riserbo. Se ha qualcosa sopra altri sacerdoti mi dica pure. Pur troppo la mia lunghissima infermità mi ha impedito ogni contatto con mons. Vescovo e con lei. Ossequi / Devotissimo + Aurelio V."

Nota n. 648: "Sul dorso del foglio mons. Piccinelli ha scritto il sunto della sua risposta: «Perdoni il ritardo nel rispondere alla Ven. Sua del 30 u. s. Nov. Da quanto ho potuto sapere di cui mi domanda informazioni non lo si può appuntare che di essere di uno spirito alquanto liberale, largo, non conforme a quello del Ven.to Fondatore». [*lett. 390 e nota 648 dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. DIEGUEZ, vol. II, p. 300]

Dicembre 1923

Articolo, non firmato, su la D. P. che descrive le peregrinazioni, probabilmente di don L. Mazzucchi (*lo stile è il suo!*), da una casa all'altra della congregazione: Roveredo, Val Bregaglia, Chiavenna, Pian di Spagna, Como, Albizzate, Fara Novarese, Gozzano Novarese, Gatteo, Roma…

Appare qui l'importante notizia che è uscito il 1° numero del L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE "*col lusso anche di parecchie illustrazioni*". Purtroppo di questo primo numero non ho trovato copia né in Casa, né a Como, né a Roma. Interessante che don Mazzucchi sembri qui dare sostegno (come scritto nel bollettino) alle "*volenterose intenzioni* (di don Riva) *di riordinare, di restaurare, di allargare man*

mano quell'Istituto, perché ai compassionevoli figli della sventura… sia data la dimora meglio idonea per le loro particolari necessità". Si esprime anche la fiducia che presto Olonio possa avere il suo campanile ed il suo cimitero, come aveva desiderato don Luigi Guanella, fino agli ultimi suoi giorni.

NOTE DI PELLEGRINO

"… A *Chiavenna* dove si respirano le arie delle care memorie di Don Guanella, arie di Campodolcino nativo, arie di Savogno pio e diletto, arie profumate di ogni via battuta con frequenza da lui nei viaggi e nelle sue pensose, affaticate e amorose peregrinazioni di zelo e di carità; a Chiavenna, una nuova Opera nostra sta per tentare e per disporre le sue prime prove: il seme gettato e macerato nel terreno germoglierà; l'Opera, aperta ai deficienti, i beniamini del cuore di Don Guanella, dirà perenne la lode di lui, come la dichiara una via di Chiavenna, come la cantano cento anime di amici e di conoscenti, i quali vorranno per questo dare con prontezza e con generosità per l'Istituto nascente, a gloria e a bene suo, a gloria e bene loro.

Discendiamo al *Pian di Spagna*, lo storico Pian di Spagna, caro per le lontane ispirazioni e i vasti progetti e le fatiche di Don Guanella. Di questi giorni, presso gli amici di quell'Opera, aperta ai semi-deficienti, un agile e modesto foglio, *L'Eco di Olonio S. Salvatore,* col lusso anche di parecchie illustrazioni, si è fatto, opportunamente, l'eco davvero della riconoscenza di quei ricoverati, dei loro bisogni, delle volenterose intenzioni di riordinare – di restaurare – di allargare man mano quell'Istituto, perché ai compassionevoli figli della sventura, che lo spirito della carità cristiana ci fa abilitare fisicamente su quelle glebe ridate all'agricoltura feconda e spiritualmente nei rifugi tiepidi dell'amore e alle sorgenti della fede sotto lo sguardo benedicente di quella nostra *Madonna del Lavoro,* sia data la dimora meglio idonea per le loro particolari necessità. E così pure quel fiore d'artistica chiesa del Redentore, che l'anima squisitamente gentile di Don Guanella, come fece altrove, fè spuntar su ad allietare quella landa squallente, si fa richiamo e centro di vita religiosa fra le sparse popolazioni coltivanti il piano; e presto di quella vita diffonderà i palpiti col suo inno sonoro di gioia la campana dall'alto della torre che deve sorgere. Anche i morti è a sperarsi che abbiano ivi presto la loro casa e la loro dimora benedetta fino alla risurrezione della carne…"

[La Divina Provvidenza, n. 12, dicembre 1923, pp. 183-184, in AG]

1924

Sommario dei principali avvenimenti del 1924: vendita terreno per la latteria sociale, 7 febbraio; IV capitolo generale dei Servi della Carità, 28 febbraio; ristrutturazione vecchio edificio e nuovi progetti al Pian di Spagna, D. P. di marzo; la sagra del 4 maggio e inizio lavori per il campanile, D. P. di maggio; arrivo di don Antonio Del Vesco, ottobre; ricordati i 9 anni dalla morte di don Guanella, 25 ottobre.

Don Pietro Vitali (+ 27.11.1989), tra le altre qualità, aveva anche quella che, dovunque andasse, cercava di ricostruire la storia della Casa dove si trovava ad operare e stendeva un "cronicon" accurato dei principali avvenimenti. Ho avuto modo di costatarlo anche per l'Istituto S. Maria di Pollegio (Canton Ticino), dove fu direttore dal 1958 al 1964.

Sulla Casa Madonna del Lavoro di N. Olonio, in data 19.2.1976, possediamo di don Vitali una ricerca scritta in cui è tracciata la **storia edilizia della Casa**, dalle origini fino al suo tempo. Da questa relazione trascrivo qui la parte riguardante il rettorato di don Giovanni Riva (1923-1930), sul quale indulge a raccontare qualche gustoso episodio.

"I nuovi coraggiosi ingrandimenti edilizi, che hanno fatto sorgere il Ricovero nelle sue linee essenziali (ala Refettorio Anziani e ala Cucina, a due piani, con il cortiletto interno) sono del **1924-27**, diretti dal capomastro Emilio Colombo di Delebio. Direttore ed economo era Don Giovanni Riva, uomo di grande fede che, al dire dei confratelli di allora, soffriva del mal della pietra, per i numerosi lavori di costruzione realizzati in Congregazione.

Per sua iniziativa, in questo periodo, sulla superficie attualmente occupata dalla Chiesa e dal salone Anziani, si eressero la stalla e un plesso per Arti e Mestieri che comprendeva: al P.T. falegnameria, calzoleria, lavanderia; al 1°P. le aule scolastiche e la guardaroba.

Di Don Giovanni si racconta:

a) Il Ricovero era carente di servizi igienici. Che fare? Un giorno si portò a Milano a far visita ad amici benefattori. Ricevette il dono richiesto. Arrivato alla stazione di Dubino chiese aiuto ai confratelli. Perché? Avvolto nel suo ampio mantello, portava al collo una collana poco preziosa, ma singolare: tanti vasi da notte di smalto o orinali. Così aveva risolto il problema dei servizi.

b) Ai suoi tempi, aiutava la Suora di cucina un buon uomo, Giovanni Verico, soprannominato Babau, figlio di una maestra di Venezia. Quando la dispensa si trovava in crisi, fenomeno frequente allora, il buon ricoverato seguiva i consigli di Don Giovanni: si portava in Chiesa e per un'ora cantava le sue preghiere con il tono delle Rogazioni: Signore, non abbiamo più riso; Signore, non abbiamo più pasta; Signore, non abbiamo più pane. La fede era tanta e il Signore interveniva.

c) C'era un ragazzo che ogni giorno arrivava in ritardo a scuola. La maestra per un po' tacque. Ma un giorno domandò: «Perché arrivi sempre in ritardo?» - Perché devo servire la Messa a Don Giovanni -. La maestra allora si presentò al Direttore e, piuttosto risentita, lo investì: «Lo sa che i balilla (siamo nel 1929, al tempo del Fascismo) devono essere sempre puntuali a scuola?». Don Giovanni rispose calmo: «Ma che balilla d'Egitto! Questo figliolo è un povero diavolo e se non gli do da mangiare io, non campa con il Fascismo». Fu denunciato alle autorità e dovette presentarsi a Sondrio. Gli chiesero fra l'altro: «Di che partito è lei?». Don Giovanni rispose sicuro: «Io sono del partito della polenta. Quando ne ho abbastanza da sfamare i miei ricoverati, mi sento tranquillo». Fu assolto, perché la frase incriminata non costituiva reato.

Sono tanti gli aneddoti di quel periodo eroico che potrebbero essere trascritti, come i Fioretti di S. Francesco. Interessanti comunque i vari bollettini che con frequenza erano spediti ai benefattori. Esprimono l'ardore della carità e le tecniche d'avanguardia usate in un periodo di totale silenzio da parte dello Stato. E' bene che la Direzione s'interessi, presso la Curia generalizia, per avere una copia, se ancora possibile, di questi documenti così preziosi, ma sconosciuti."

[in Cronicon della Casa, don Pietro Vitali, 19.2.1976: nell'ACML]

Gennaio 1924

BIBLIOGRAFIA

E' recensito, da d. Giacinto Turazza, un libro di don Giovanni Andrea Tam (1865-1946), già arciprete di Traona ai tempi di don Guanella (di cui era grande amico) e da poco (1923) arciprete di Uggiate CO: Sac. A. Tam, *Santi e Beati della Valtellina – Biografie popolari, Memorie storiche, Tradizioni,* Como, Tipografia Casa Divina Provvidenza, 1923, pp. 248. Don Tam fu convinto sostenitore di don Guanella nei primi anni della fondazione della colonia agricola in Pian di Spagna

[La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1924, p. 14, in AG Como]

7 febbraio 1924 giov.

Nella odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, è approvata la vendita ad un consorzio di una pertica metrica (1000 mq) di terreno della Casa per costruirvi una latteria sociale. La latteria esiste tuttora di fronte alla chiesa.

"§ 6°: Il Vicario Generale (don Mazzucchi) comunica avere d'urgenza accordato il permesso della vendita di una pertica di terreno per una costruenda latteria sociale al Pian di Spagna per la somma di £ 4.000.- : domanda ratifica del Consiglio che approva".

Durante questo Consiglio, Mons. Aurelio Bacciarini comunica la sua intenzione di dare le dimissioni da superiore generale.

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 1° (1908/1925), 7 febbraio 1924, p. 83, § 6, in AGSC, Roma]

28 febbraio 1924 giov.

IV Capitolo Generale dei Servi della Carità in Casa Madre a Como. Sono presenti 37 confratelli; vi partecipa, da Olonio, don Giovanni Riva.

Mons. Aurelio Bacciarini presiede il Capitolo e subito annuncia l'intenzione di rinunciare alla carica di Superiore generale. Si procede quindi alle votazioni per il nuovo Consiglio Generale; questi i risultati: don Leonardo Mazzucchi è eletto superiore generale (27 voti su 36); don Silvio Vannoni, vicario generale (32 voti su 37); mons. Aurelio Bacciarini, II consigliere (33 voti su 37); don Guglielmo Bianchi, III consigliere (25 voti su 37); don Salvatore Alippi, IV consigliere (22 voti su 37); don Mauro Mastropasqua, segretario generale (28 voti su 37); don Martino Cugnasca, economo generale (24 voti su 37).

Come negli anni precedenti, benché don Mauro sia nominato segretario generale, di fatto, risiedendo a Roma, non sempre parteciperà ai raduni del consiglio generale; il compito di segretario e verbalizzatore sarà portato avanti da don Martino Cugnasca che si firmerà sempre come prosegretario.

Nella relazione, presentata al Capitolo dall'economo generale don Martino Cugnasca [*il fascicolo è inserito nel* LIBRO DEI VERBALI], parlando di Chiavenna si legge: "…(il Consiglio) stabiliva di costruire un Istituto per deficienti e semideficienti visto il grande numero di domande e la necessità di sfollare il Pian di Spagna le cui condizioni igieniche non sono le migliori…".

L'economo generale nulla dice su Olonio S. Salvatore, nonostante le recenti iniziative di don Giovanni Riva: Pia Opera, bollettino, latteria, campanile, cimitero. [v. VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 1° (1908/1925), 28 febbraio 1924, pp. 86-88, in AGSC, Roma]

Marzo 1924

LA NUOVA CASA PER DEFICIENTI IN CHIAVENNA, denominata "Ricovero Don Guanella"

Don Francesco Rovida è direttore della Casa di Chiavenna, dove sono iniziati i lavori per una nuova grande struttura [*la 1° pietra sarà benedetta da mons. Bacciarini il 4 maggio*] che, terminata, potrà accogliere fino a 170 disabili (nel frattempo erano solo 5). Si riporta a questo proposito un articolo del L'ORDINE di Como, con un'intervista allo stesso don Rovida che afferma: "*Vi saranno ricoverati solo i bambini deficienti che ancora sono suscettibili di qualche istruzione o di qualche attitudine al lavoro*". Poi continua, negando che si voglia sottrarre ospiti ad altre case (v. Olonio), semmai occorre distribuirli per categorie di handicap e di età fra i vari istituti: i deficienti minorenni a Chiavenna, i semideficenti adulti ad Olonio… E' questo il progetto del Consiglio generale; sennonché in Pian di Spagna, dopo gli ampliamenti fatti da don Riva, si continuerà a dare ospitalità anche ai disabili minorenni.

"Vi si è appena posto mano, con fiducia; e dovrà sorgere presto, monumento perenne di pietà e di carità nella terra stessa dove Don Guanella nacque ed operò e su quelle vie ch'egli profumò de' suoi esempi e santificò co' suoi passi faticati e benedetti. Non vorrà ogni figlio di quelle Valli, dove le pietre parlano di

Don Guanella, che ne è una gloria, concorrere ad erigere il monumento di carità, richiamo su quei luoghi di benedizioni e di grazie celesti? Ne scriveremo meglio prossimamente; annunciando per ora che lassù promette di lavorare attivamente a pro dell'Opera un bravo e volonteroso Comitato, che per il 4 maggio vi si terrà un banco dì beneficenza e che in quel giorno stesso benedirà la prima pietra del nuovo edificio Sua Ecc. Mons. Aurelio Bacciarini dei Servi della Carità.

Diamo posto intanto alla seguente corrispondenza da Chiavenna all'*Ordine* di Como del 29 febbraio:

«Si desiderava conoscere un po' più da vicino la nuova succursale della "Divina Provvidenza", che ha sede nell'ex-villa "Deserto". Ci fornì l'occasione il sac. Don Francesco Rovida, attuale direttore della Casa stessa; così che domenica abbiamo avuto il piacere di intrattenerci con lui e di averlo per guida. Accostandoci alla villa, lungo il viale privato, entrando nel vasto cortile, nessuno ha l'Impressione che l'ordinamento di una grande opera di beneficenza abbia preso il posto di un antico e frequentato ritrovo pubblico. Esteticamente la villa non ha subito nessuna modificazione: intatto è il suo piccolo parco; intatto è il raccoglimento naturale del luogo. Ma nella profonda solitudine della natura che si affaccia alternata di rocce, di lavagne e di balze scaturisce, per chi ben osserva, l'ombra del grande benefattore Don Luigi Guanella, e ancora quella della defunta Signora Carlotta De Girolami. Di lei sono raccolti in apposito locale gli oggetti strettamente personali. L'impronta del grande benefattore, invece, è visibile in ogni angolo della casa. Moltissimi i trattati, gli opuscoli e le biografie che ci vengono mostrati. E la sua bontà ci appare subito nei cinque ricoverati che formano attualmente il primo patrimonio della casa, e che prossimamente saranno aumentati.

Ad una nostra domanda sulla portata di una nuova costruzione, ci viene senz'altro sottoposto il progetto dell'impresa Morani-Ploncher, già approvato, che andrà in esecuzione in questi stessi giorni. Si tratta di un solido caseggiato modernissimo a due piani, oltre il pian terreno, di tripla estensione in confronto a quello esistente, con adattamenti e impianti di primissimo ordine. Si dubita quasi sulla possibilità di attuazione; ma don Rovida ci dà la cosa per fatta, e ci fa notare che il pian terreno sarà abitabile entro l'anno in corso, quando cioè l'istituto prenderà il suo vero sviluppo.

E di quanti ricoverati, si chiede, sarà capace? Di circa centosettanta, che saranno raccolti nelle varie plaghe, dove è passato il soffio dell'Opera Guanella, e altrove, ovunque esistono derelitti. L'Istituto di Chiavenna si occuperà di una sola categoria di quei poveri infelici? Certamente, e vi saranno ricoverati solo i bambini deficienti che ancora sono suscettibili di qualche istruzione o di qualche attitudine al lavoro: la Casa vuole utilizzare in ogni sua Comunità tutti i residui di intelletto e di forza che sarebbero dispersi o trascurati in mezzo alla società. Ma, si obbietta, è vero che questo Istituto ne assorbirà altri minori? - No, tutti quelli esistenti, piccoli o grandi, vicini o lontani resteranno intatti: l'Opera Guanella si diffonde sempre, e compie la selezione dei poveri residui umani che ciascuno di essi raccoglie, distribuendoli per categorie ai suoi vari istituti, col criterio che ciascuno di essi debba occuparsi esclusivamente de' suoi affidati; dedicando tutti i mezzi per il loro miglioramento. Questo Istituto avrà poi una importanza tutta particolare perché costituisce la realizzazione del desiderio di quanti seguono lo sviluppo di queste opere, di onorare il fondatore erigendo nella terra che gli diede i natali, questo nuovo grande asilo.

Oltre i fondi che l'opera organizzata dispone, l'aiuto di tutti può e deve contribuire: in qualsiasi modo e in qualsiasi forma; allo scopo di raccogliere questi contributi sarà costituito fra breve un comitato. L'esposizione dura più a lungo; ma noi ne riferiamo la parte sostanziale. È una esposizione che commuove, perché non ci possiamo capacitare che una beneficenza tanto vasta possa aver avuto per fondamento un solo cuore umano; né si può credere che la carità gettata in terreno propizio possa svilupparsi ed organizzarsi tanto tenacemente. E sotto questo influsso si vedranno anche le nude rocce del "Deserto" trasformarsi in edificio di pietà e di progresso umano. Riguardando attorno, uscendo, notammo il solito silenzio: intatta la villa; intatto il suo parco. Ma nella profonda solitudine della natura che si affaccia alternata di rocce, di lavagne e di balze, scaturiva più gigantesca l'ombra del grande benefattore...»

[La Divina Provvidenza, n. 3, marzo 1924, pp. 45-46, in AG Como]

AD OLONIO S. SALVATORE (*nello stesso numero della D. P.*)

Dalla D. P. di marzo veniamo a conoscenza dei contenuti più importanti di un numero de L'Eco di Olonio S. Salvatore andato perduto (*n. 1 o 2 del II anno*). Sono due gli articoli riportati. Nel primo, si parla di restaurare l'attuale Casa secondo il progetto preparato dal capomastro Colombo di Barzago Brianza: "*si tratta di opera richiesta dal bisogno di tante disgraziate creature di Dio; …nonostante la grave spesa e la nostra povertà, ci incoraggia la fiducia nella Provvidenza*".

Nel secondo, si afferma che ad Olonio "*presto, per opera promessa di autorità e di individui, vi si avrà l'acqua potabile, la nuova sede delle scuole, il camposanto. E si darà mano a far sorgere, a fianco dell'artistica Chiesa, opera della pietà e del genio di Don Guanella, lo snello campanile, su disegno del ch. prof. Fontana*".

Per il pomeriggio del 4 maggio (oppure dal pomeriggio di sabato?) si attende l'arrivo di mons. Aurelio Bacciarini per la Cresima e la benedizione della 1° pietra del campanile (*v. verbale del Consiglio Generale del 13 marzo*).

"La festa annuale, che lassù si celebra la 1° domenica di maggio (4 maggio), sarà quest'anno contrassegnata da maggior solennità di sacre funzioni perché vi sarà presente sino dalle prime ore del pomeriggio Sua Ecc. Mons. Aurelio Bacciarini e da maggior fervore di buoni propositi di cooperazione davanti ai progetti, di cui facciamo qui cenno e diamo illustrazione (vi si terrà in quel giorno anche una pesca di beneficenza).

Ecco i **due articoli illustrati**, che abbiamo pubblicato nel foglietto *l'Eco di Olonio S. Salvatore*.

Il primo - *Per adattare la casa ai nostri deficienti - Un progetto* - dice così: «Dare ai poveri deficienti, che da ogni parte s'affollano pietosamente a batter la porta di Casa nostra e che la carità cristiana ama tanto affettuosamente di accogliere come i suoi prediletti, una dimora sana, comoda, ricca d'aria, di luce, di acqua; dove siano diminuite le loro sofferenze e dove trovino cura degna sopra le debolezze della materia, anime - le loro - redente da Dio, è compito nobile, conveniente, doveroso. Ecco perché intendiamo di por mano, se appena la voce di quest'appello sarà raccolta, ad attuare il desiderio sì da lungo accarezzato, restaurando e sistemando - secondo le linee d'un completo e pratico progetto (è del capom. Colombo

di Barzago Brianza) la Casa attuale di Olonio S. Salvatore. Proposito temerario? No, perché si tratta di opera richiesta dal bisogno di tante disgraziate creature di Dio; no, perché, nonostante la grave spesa e la nostra povertà, ci incoraggia la fiducia nella Provvidenza immancabile di Dio; no, perché ci teniamo sicuri dell'aiuto dai nostri benefattori, gli associati tutti alla Pia Unione della Madonna del lavoro, chiamati a farsi con un piccolo sforzo gli strumenti della Bontà - della Provvidenza - delle Opere di Dio!

Domandiamo: non ci si neghi! Don Guanella Padre nostro, ha assicurato: "Chi dona al povero riceve da Dio". Il Signore ha garantito: "La elemosina estingue i peccati!".

E l'altro - *Idee - il campanile di Olonio S. Salvatore*:

«Olonio S. Salvatore, il villaggio che intese far sorgere la volontà tenace di Don Guanella, indimenticato Padre nostro, volta a rendere al lavoro ed alla civiltà il piano incolto del Pian di Spagna, sta man mano divenendo centro popolato di attività religiosa e civile. Presto, per opera promessa di autorità e di individui vi si avrà l'acqua potabile, la nuova sede delle scuole, il camposanto. Ed ora si darà mano a far sorgere, a fianco dell'artistica Chiesa, opera della pietà e del genio di Don Guanella, lo snello campanile, su disegno del ch. prof. Fontana. E dall'alto di quel campanile, nuovo fratello in mezzo alle circostanti torri dei paesi sparsi sul piano e sui pendii, squilleranno pure le campane nuove, che daranno sonora gloria a Dio e inviteranno a preghiera e diranno l'anelito delle anime - pellegrine sulla terra - al Cielo.

Abitatori del Pian di Spagna, dell'alto lago, della Valtellina, date per il campanile, date per campane!»

[La Divina Provvidenza, n. 3, marzo 1924, pp. 46-47, in AG Como]

13 marzo 1924 giov.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, ad Albizzate, è presente anche mons. Aurelio Bacciarini. Il Consiglio decide di dedicare a don Guanella la nuova Casa di Chiavenna, mentre mons. Bacciarini assicura che domenica 4 maggio, sarà a Chiavenna per la posa della 1° pietra, dopo "la funzione che al mattino compirà a Pian di Spagna". In realtà non potrà andare né a Chiavenna né a Nuova Olonio.

"§ 4°: Si decide che la nuova Casa di Chiavenna sia intestata a "Don Luigi Guanella, non avendo l'Opera maschile nessuna casa dedicata al Fondatore, mentre le suore hanno il ricovero di Maggia, affidando il suo nome alla parte più cara dei ricoverati, quale considerava quella dei deficienti: che serva a ricovero di detti buoni figli e che venga posta la prima pietra nella prima domenica di maggio, giorno 4. Monsignor Bacciarini aderisce di recarsi in quel giorno dopo la funzione che al mattino compirà al Pian di Spagna".

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 1° (1908/1925), 13 marzo 1924, p. 90 (retro), § 4, in AGSC, Roma]

Aprile 1924

Sulla D. P. di questo mese sono riportate due preghiere alla Madonna del lavoro, l'una riservata ai contadini, l'altra agli operai; ambedue indulgenziate dal vescovo di Como, mons. Alfonso Archi.

CARITÀ E CULTO NELLA NOSTRA CHIESA di Olonio S. Salvatore

‘‘Ringraziamo vivamente Sua Ecc. Mons. Alfonso Archi Vescovo di Como, il quale a promuovere la divozione dei fedeli attorno alla *Madonna del Lavoro*, che si venera quale patrona augusta ed amorevole nella nostra Colonia di Olonio S. Salvatore e in quella artistica Chiesetta da Don Luigi Guanella dedicata al SS. Redentore, ha concesso cinquanta giorni d’indulgenza a chiunque reciti divotamente ciascuna delle due seguenti preghiere, di cui quella per i contadini (l’altra è per gli operai) fu già benignamente indulgenziata dall’allora Vescovo di Como, Mons. Teodoro Valfrè. *Ecco l’una*:

«Vergine Santa, che ti compiacesti di assumere la protezione della Colonia di Olonio S. Salvatore, sotto il titolo, benedetto dal Sommo Pontefice, di Madonna del Lavoro, deh! te ne supplichiamo, proteggi i suoi abitatori, affinché, lavorando per guadagnarsi la vita del corpo, facciano pure acquisto di quella dell’anima.

Benedici quelli che hanno fondato e dirigono la Colonia, come pure quelli che l’hanno beneficata e la beneficano. Benedici questa terra già invasa dalla malaria e dalla sterilità e fa’ che diventi feconda e sia popolata da gente sana, laboriosa, intelligente, fedele ai propri doveri e alla legge santa di Dio. Benedici, o Regina del Cielo, tutti gli agricoltori di ogni terra e le loro famiglie e salvali da ogni disgrazia, per questa e per l’altra vita».

E la seconda:

«Vergine Santa, che ti compiaci di essere onorata ed invocata sotto il dolce e bel titolo, benedetto dal Sommo Pontefice, di *Madonna del Lavoro*, deh! te ne supplichiamo, proteggi questa famiglia di operai che ti prega, perché, mentre ci guadagniamo col lavoro dell’officina la vita del corpo, abbiamo nello stesso tempo da procurare il bene dell’anima nostra.

«Fa’ che ad imitazione del Tuo Divin Figlio, umile Operaio a Nazareth, amiamo il nostro lavoro, vi attendiamo con onestà e costanza, vi esercitiamo le più sante virtù sopportandone la fatica con spirito di pazienza cristiana, a penitenza delle nostre colpe e a guadagno di meriti; e preservati da ogni pericolo, mentre attendiamo a trarne il pane del nostro sobrio sostentamento, ne abbiamo sopra tutto a ricavare per l’anima frutti di benedizione e di salvezza. Dolce e cara Madonna del Lavoro, benedici, santifica, proteggi il nostro lavoro; donaci sempre le tue ispirazioni e le tue grazie; esaudisci le domande che intendiamo ora di rivolgerti; e ottienici poi la Misericordia Divina e la grazia del S. Paradiso».”

[La Divina Provvidenza, n. 4, aprile 1924, pp. 65-66, in AG Como]

Maggio 1924

Appare su la D. P. un lungo articolo di Tommaso Nediani (Ravenna 1871-1934), prete, poeta e scrittore; predicatore in ogni parte d’Italia. Vi si parla della devozione a Maria in Don Guanella, facendo passare “la graziosa collana di titoli” con i quali egli onorò la Madonna. Del lungo articolo riporto l’inizio e la conclusione, nonché la parte riservata alla Madonna del lavoro.

AUREOLE MARIANE ALL’OPERA D’APOSTOLATO DI DON L. GUANELLA

“Nel mese del fervore, dei fiori, dei canti, dei suoni, quando la natura si veste come la primavera Botticelliana di una tunica d’azzurro e d’oro, è dolce

al tinnire delle squille che salutano *il nome del bel fior ch'io sempre invoco Maria*: è dolce, dico, rievocare i ricordi mariani di un grande amante della Vergine che fu un apostolo e un santo, Don Luigi Guanella. Due grandi fornaci d'amore ebbe questo cuore, *la divina Eucaristia* o meglio *il Cuore Eucaristico di Gesù*, e la *Vergine Madre*, venerata sotto una graziosa collana di titoli che egli si compiacque di foggiare ad aureola per cingerne il capo alla Benedetta fra le donne, per soccorrere ai bisogni spirituali e materiali ne' quali il popolo cristiano l'invoca soccorritrice. Don Guanella era povero di beni terreni, eppure ha creato un mondo d'intorno a lui di carità; di beneficenza, di amore: due congregazioni religiose, *i Servi della Carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza*; ospizi per vecchi, per sacerdoti, asili, orfanotrofi, scuole, officine, Santuari, colonie agricole, tutta la varia gamma delle istituzioni della carità, della previdenza, della beneficenza cristiana…

Ecco adunque le aureole Mariane nell'apostolato di Don Guanella.

Mater divinae Providentiae. (S. Maria di Lora) …

La Madonna del Lavoro. (Olonio S. Salvatore)

Il lavoro umano è aspro e faticoso; castigo dell'Onnipotente pel peccato, Cristo l'ha redento e ne ha fatto una grande e mistica scala di elevazione e di redenzione. La Vergine Madre è le proteggitrice del lavoro, ne ha provato il tedio, ne assume quindi in nome del suo figlio il patrocinio e la difesa. Don Guanella ha cinto attorno al capo della Madonna anche questo titolo glorioso. Là sull'estremo ciglio del Lago di Como, dove - come dice un'autrice - il sorriso delle magiche sponde del Lario sembra smorzarsi fra i sospiri e le lacrime, c'era una landa sterile, acquitrinosa, malsana. Don Guanella pensò alla bonifica, comprò il terreno, vi portò i suoi beniamini - i semideficienti - perché vi si riabilitassero cristianamente nel lavoro e vi pose una colonia agricola. In breve il terreno paludoso scomparve, tutto il suolo fu arato e inverdì come per miracolo, e una bella Chiesa dedicata al Redentore accolse la colonia. Regina del luogo fu la *Madonna del Lavoro*: un bel gruppo statuario dove troneggia bianca come celeste visione l'Immacolata fra due lavoratori ne' pittoreschi costumi della bassa Valtellina, un operaio, un fabbro che le bacia il lembo del manto e un adusto contadino che la invoca a ginocchi propizia alle sue diurne fatiche. Da quel giorno il *Pian di Spagna* è diventato un giardino dove i fiori più belli e profumati esalano sull'altare della Madonna del Lavoro il più ardente tributo di affetto e di ammirazione.

Regina Pacis. (a Stimianico) …

L'Immacolata di Lourdes. ("Un saluto all'Immacolata di Lourdes") …

La Madonna del Riposo, (in via Aurelia Antica a Roma) …

Nostra Signora del S. Cuore. (a Gatteo) …

Così, queste candide aureole mariane, uscite dal cuore dell'apostolo della carità, brillano, come gemme scelte attorno al capo della Madonna. Egli non è più su questa terra; ma non rinverdisce maggio e non si coprono di fiori gli alberi che non ritorni la buona immagine paterna a sorriderci e ad additarci la Vergine regina del cielo e della terra. E in queste aulenti sere di maggio, quando sentiremo i dolci rintocchi dell'Ave che ci chiamano alla preghiera del mese del fervore, sentiremo nel cuore il suo ricordo e lo vedremo a ginocchi presso ad ogni altare Mariano attingere

da Lei il fuoco di quella carità di cui fu l'apostolo degli ultimi tempi. *Dalle rive dell'Adriatico redente la Pasqua di Risurrezione del 1924.* TOMMASO NEDIANI

[LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 5, maggio 1924, pp. 74-76, in AG Como]

Nello stesso numero de LA DIVINA PROVVIDENZA, alle pp. 80-81:

Si riporta un articolo del L'ORDINE sulla sagra del 4 maggio ad Olonio. Mons. Nicola Marconi, arrivato la sera prima in Casa, sostituisce "*mons. Bacciarini, impossibilitato ad intervenirvi per i molteplici suoi impegni*". Il vescovo Marconi imparte la S. Cresima a più di 500 tra bambini, giovani e adulti, non solo di Olonio, ma molti provenienti coi loro parroci dai paesi vicini. Nel pomeriggio, il vescovo benedice la prima pietra dell'erigendo campanile. Tutto è preparato con grande impegno da don Riva, da don Borghi e dal gruppetto delle suore che si sobbarca anche la preparazione del pranzo per il clero e le autorità.

Dalle cronache [L'ORDINE del 7 maggio, LA DIVINA PROVVIDENZA di maggio, L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE di giugno] risulta un ritorno alle grandi feste dei tempi di don Guanella, con la partecipazione di grandi masse; c'è una rinnovata attenzione sia per la Chiesa sia per l'opera sociale in favore dei disabili. L'entusiasmo e lo spirito d'iniziativa di don Giovanni Riva hanno dato una scossa ad una situazione che era stagnante così che tutto si sta rimettendo in moto con il coinvolgimento di molti nuovi amici e benefattori.

LA SAGRA DI OLONIO S. SALVATORE

Da Delebio hanno scritto a L'ORDINE del 7 maggio:

«Quest'anno la sagra della Madonna del lavoro, che si festeggia ogni prima domenica di maggio, è riuscita una splendida manifestazione della fede e della pietà della popolazione del Pian di Spagna attorno a questo centro di vita religiosa costituito dallo zelo e dalla carità di don Guanella; ed apparve insieme una prova pubblica di incoraggiamento e di approvazione per l'opera benefica dei Servi della Carità.

«Alla tridua predicazione del Servo della Carità don (Filippo) Gramatica, e specialmente ai primi Vespri solenni della vigilia presenziarono numerosissimi fedeli, che furono rallegrati poi da una fantastica illuminazione della facciata della Chiesa, del piazzale, della strada, e da fuochi artificiali.

«Le funzioni di Domenica con Messe numerose si sono svolte ordinatamente, come nel programma pubblicato. Grande folla di fedeli alla S. Messa delle ore 7, celebrata dall'arcivescovo mons. (Nicola) Marconi, con esecuzione di buoni commoventi mottetti per parte della Schola cantorum della Casa Divina Provvidenza di Como; e fece corona divota alla S. Mensa ai fortunati e alle fortunate, che per la prima volta si cibarono del Pane degli Angioli. L'attivissimo Presule ottantaduenne amministrava quindi la S. Cresima a più di cinquecento fanciulli, giovani ed anche parecchi adulti dei Paesi vicini. Il rev. mo prevosto di Delebio celebrò solennemente alle ore 10.30, con assistenza pontificale di Sua Eccellenza.

«Alle ore 15 vespri solenni; lunga divota processione col simulacro della Madonna del lavoro; benedizione eucaristica; rito sacro di benedizione all'inizio dei lavori pel nuovo campanile. La banda musicale della Casa Divina Provvidenza, tra-

sportata qui gratuitamente in gita ricreativa su *camions* dell'egregio commendator Rodolfo Cantaluppi, compì esecuzioni applaudi-tissime. Con migliaia di fedeli, riversatisi da tutti i paesi dei dintorni, intervennero, oltre a parecchi Servi della Carità e al loro Superiore generale (don Leonardo Mazzucchi), i parroci di Delebio, di Dubino, di Piantedo, di Rogolo, di Andalo, di Colico, di Monastero, di Verceia, di Sorico, di Albonico, di Montemezzo, di Bugiallo, e più rispettabili personalità, come il comm. ing. (Enrico) Vitali, l'arch. Fontana, il pittore prof. Fumagalli, il capom. Colombo, il sindaco di Delebio, il sig. Turchi, ecc. Tutto ha proceduto col miglior ordine: e si chiusero durante la processione anche gli esercizi pubblici.

«Associazioni religiose accorsero da Colico, da Delebio, da Bugiallo, ecc. Alla modesta pesca di beneficenza presiedette la sig.na Adele Colombo, efficacemente coadiuvata dalle gentili signorine Palmira Duca, Lina Dellera, Giuseppina Figini, Guglielmina Giambelli.

«Ci auguriamo che il sogno generoso del cuore di don Guanella a vantaggio di questa regione abbia presto a compiersi mediante l'appoggio delle autorità e quello generoso dei fedeli, per cui si compiano le varie iniziative intese a far rifiorire qui la vita civile e religiosa; e che pure la pubblica carità offra ai Servi della carità i mezzi necessari ad ampliare e ridurre a condizioni migliori questo provvido ricovero di deficienti».

Un'ammiratrice presente ne scrive:

«L'esito della festa fu assai soddisfacente. Preceduta da un triduo di preparazione, zelantemente predicato da Don Filippo Gramatica, essa attirò molti terrieri circonvicini. Il Superiore Don Leonardo Mazzucchi portò il saluto e l'augurio di buon esito anche da parte di Mons. Bacciarini, impossibilitato ad intervenirvi per i molteplici suoi impegni.

«Alla vigilia (sabato 3) arrivò S. Ecc. Mons. Nicola Marconi, Arcivescovo di Teodosiopoli, accompagnato da un sacerdote della Casa di Como. Dopo la benedizione del triduo vi furono fuochi artificiali, fontane di bengala e illuminazione sulla facciata della chiesa nella strada e nel ricovero, il che riuscì molto attraente.

«Don Giovanni Riva, che tiene l'assistenza della Chiesa, e D. Carlo Borghi, che lo coadiuva, lavorarono indefessamente perché tutto riuscisse a dovere; e ben si può dire che raggiunsero il loro intento.

«I poveri deficienti della casa (una buona settantina) pareva che comprendessero qualche cosa del significato di quella festa, e, pur attraverso il loro occhio imbambolato, il loro volto dava segni di contentezza; e vi era chi batteva le mani, chi rideva e chi gridava, chi faceva salti e sgambetti. Poveri infelici! Potesse, non il bagliore dei fuochi artificiali, ma la luce dello Spirito Santo illuminare queste menti ottuse!

«Il mattino della festa fu annunziato dallo sparo dei mortaretti. Vi fu un buon numero di Messe, e alle ore 7 S. Messa di S. Eccellenza con Comunione generale. In questa occasione circa quaranta ragazzi del Ricovero e della frazione si accostarono per la prima volta alla Sacra Mensa Eucaristica. La Messa in canto fu celebrata dal Rev. Prevosto di Delebio e assistita da Sua Eccellenza. La musica fu eseguita lodevolmente dai ragazzi della Casa Divina Provvidenza, espressamente venuti da Como. Verso le ore 10 arrivò anche un camion con la banda della stessa Casa, che allietò la popolazione accorsa numerosa. I bandisti erano accompagnati da Don Bravi.

«La veneranda età dell'Ecc. Arcivescovo (82 anni) non gl'impedì certo di faticare con attività ammirabile. Infatti nella mattinata e poi anche dopo mezzodì egli impartì la Cresima a circa 500 ragazzi, giunti coi loro parroci dai paesi circonvicini.

«Dopo l'ultima Messa una modesta ma numerosa e cordiale agape affratellò i sacerdoti della valle e varie personalità distinte, fra le quali: l'ingegner comm. Vitali, che presta generosamente l'opera sua per l'erezione del campanile; l'architetto Fontana, che ne fece il disegno; il capomastro Colombo, che ne dirige il lavoro; il Signor Turchi, che tiene la coltivazione dei pioppi. Presenziava la festa anche l'assessore facente funzione di Sindaco del Comune di Delebio.

«Nel pomeriggio vi fu la grandiosa processione (che durò quasi due ore) colla bella statua della Madonna del lavoro; e dopo la benedizione, il clero ed il popolo si portarono sul luogo dove sarà eretto il campanile. Da molti fu firmata la pergamena che, chiusa in un tubo, fu unita alla pietra fondamentale benedetta dal vescovo. Tutti fecero voti che le offerte giungano numerose e considerevoli; affinché si possa l'anno venturo inaugurare il campanile colle tanto desiderate campane; le quali, col loro suono squillante, chiamino a raccolta numeroso popolo in quella chiesa, tanto provvidenziale, ideata da quell'anima santa, sitibonda di bene, che fu l'indimenticabile venerato Don Luigi Guanella.

«Il padrino della 1° pietra fu il signor Scotti, che gentilmente accordò la sua automobile per l'accompagnamento a Colico di S. Ecc. l'Arcivescovo. La madrina fu la signora Assunta De Simoni. Durante la giornata fu tenuta in un locale in costruzione dirimpetto alla Chiesa (gentilmente concesso) una modesta pesca, che riuscì molto animata. Di essa si occuparono specialmente le signorine Lucia Figini e Giuseppina Dell'Era, non che la maestra del paese, sig.na Giambelli, le quali fecero sì che la pesca riuscisse ordinata e proficua. Non parliamo del lavoro delle povere Suore, le quali, benché poco numerose, dovettero provvedere al ristoro ed al vitto di ben 200 persone. Dio avrà benedetto le loro fatiche.

«All'indomani della festa Don Mazzucchi celebrò una S. Messa in canto in suffragio dei soldati caduti in guerra. Nel mezzo della Chiesa era eretto il catafalco ricoperto dal drappo nero e dalla bandiera italiana. Tutto procedette con soddisfazione generale; e questa festa, riuscita emozionante, sarà il richiamo all'altra che si farà in occasione dell'inaugurazione del campanile.»

[La Divina Provvidenza, maggio 1924, alle pp. 80-81, in AG Como]

Sempre nella D. P. di maggio è ricordato Don Lorenzo Sterlocchi, nipote di don Guanella, morto il 23 aprile a Como, Casa del Clero.

NECROLOGIA

"Il mattino del 23 aprile è spirato santamente nella Casa del Clero in Como il sac. Can. *D. Lorenzo Sterlocchi,* nipote del nostro padre e fondatore Don Luigi Guanella. Fu vita pia, laboriosa, zelante, benefica quella del distinto ecclesiastico scomparso: nella fruttuosa cura d'anime, esercitata a Sommarovina, a Campodolcino, ad Olgiate Comasco, dove fece sorgere con coraggio e con fede la nuova grande chiesa parrocchiale, e a Como dove fu nominato canonico della Cattedrale; nelle elargizioni, che seppe distribuire frequentemente, nella più rigorosa modestia; nella pubblicazione di molte operette popolari di carattere reli-

gioso, morale, apologetico, agiografico (tra cui la biografia della santa zia Caterina Guanella, un volumetto apprezzatissimo intorno al socialismo spiegato nella sua natura immorale e irreligiosa ai contadini ed agli operai, una ottima guida allo studio della religione), a cui l'aveva stimolato per la penna facile ed erudita il venerato zio Don Guanella; nelle delicate mansioni di consigliere e guida spirituale affidategli dai superiori e compiute con diligenza nell'ultimo periodo della sua vita lunga di 78 anni. La dolorosissima malattia, sopportata con edificante pazienza, si chiuse con una morte santa. Era nato a Gallivaggio [*1846*].
La Casa della Divina Provvidenza non dimentica il distinto sacerdote, che le era amico e benefattore; e porge a tutta la famiglia Sterlocchi le cristiane condoglianze." [La Divina Provvidenza, maggio 1924, p. 83]

4 maggio 1924 dom.

Sagra della Madonna del lavoro con Benedizione della I Pietra del campanile (su disegno dell'ing. prof. Mario Fontana). E' presente don Leonardo mazzucchi, superiore generale. [*v. sopra* La Divina Provvidenza *di maggio e sotto il n. di giugno de* "L'Eco di Olonio S. Salvatore"]

Giugno 1924

Esce il n. 3, anno II, de L'Eco di Olonio S. Salvatore: si tratta del primo numero conservato nell'archivio della Casa.

In **I pagina** "Da Maria a Gesù!", articolo ascetico-esortativo.

In **II e III pagina** è riportato l'articolo dell'Ordine di Como del 7 maggio, già apparso sulla D. P. di maggio (*si veda più sopra*). In **III pagina,** "Fede e Patria", dove si esprime l'intenzione di dedicare il costruendo campanile quale "*monumento di ricordo per i nostri caduti in guerra*"; segue: "Ad imitazione", dove si riportano due esempi concreti di aiuto alla Casa.

DA MARIA A GESU'!

E' – mirabilmente riassunta – la saggia sentenza dell'insegnamento cristiano, della sapienza dei santi, dell'esperienza dolce dei pii fedeli. Pia e dolce sentenza, che ha qui nella Chiesetta della nostra Olonio una bella espressione figurativa! Ivi difatti la soave nostra Madonna del Lavoro, che – in un sorriso materno paradisiaco – ascolta e conforta e benedice per il tempo e per l'eternità, nella veste del contadino e del fabbro prostrati a baciarne con affetto e confidenza figliale il lembo della veste benedetta e a chiederne grazie con la supplica dello sguardo e delle mani, quanti soffrono e quanti han bisogno, tanto gli sventurati figli dell'abbandono che qui le s'affollano d'attorno ogni ora del dì a chiedere pietà, quanto i devoti che dalle campagne e dai villaggi vicini oppure in ispirito da lungi si prostrano davanti alla Benedetta invocando favori celesti e dando un modesto compenso di carità materiale.

E' qui Gesù Eucaristico, vivente nascosto nel santo Tabernacolo, presente come augusto patrono – il Redentore Divino – della Chiesa e dell'Opera: il Salvatore venuto a consolare quanti fossero oppressi ed afflitti ed avessero a lui ricorso, il Samaritano celeste che sana ogni piaga, il Pastore che rintraccia e sana ogni anima sperduta, il Padre – il Fratello – l'Amico dal cuore pieno di bontà e di misericordia

per ogni sorta di miseria materiale e spirituale; ed è la Madre Divina, che conduce le anime a Lui, sorgente di sollievo, di salvezza, di pace.

Da Maria a Gesù! Ora, domani, nell'ultima ora del nostro vivere: anche qui, particolarmente qui, per noi lavoratori di carità, per i figli della nostra carità, per i cooperatori della nostra carità. Ecco l'augurio santo, grato, prezioso, che a noi, ai benefattori, ai nostri cooperatori tutti noi facciamo a nome dei nostri DEFICIENTI.

LA SAGRA DELLA 1° DI MAGGIO, DA NOI

Ne hanno scritto a l'Ordine di Como del 7 maggio. Segue l'articolo riportato dalla D. P. di maggio. Al termine si aggiunge:

"Aggiungiamo che padrino per la cerimonia della prima pietra fu il signor Scotti, che pure volle accompagnare con la sua automobile Sua Ecc. Mons. Marconi da Colico; e madrina la signora Assunta De Simoni. Rinnoviamo al Comitato, ai sacerdoti, a tutti e singoli gli intervenuti e gli offerenti ringraziamenti; e accogliamo, facendolo nostro, l'augurio del corrispondente."

FEDE E PATRIA

"La 1° domenica del maggio passato, festa della nostra Madonna del Lavoro, si è inaugurato con solenne benedizione religiosa l'inizio dei lavori per il campanile di Olonio S. Salvatore. Si continui perciò nella raccolta sollecita dei mezzi occorrenti. Si è accolto e approvato il pensiero che il campanile riuscisse pure monumento di ricordo per i nostri caduti in guerra; cosicché quando dall'alto le nuove campane da quello squillassero a sera il tenero saluto cristiano alla Regina del Cielo, fosse segno del salire pio della preghiera dei ricoverati a suffragio delle anime dei poveri morti per il Signore e per la patria. Si è già fatto noto a questo scopo, che su lastra marmorea si sarebbero incisi i nomi di quegli ufficiali o soldati caduti, di cui si fosse voluto con un'offerta (di £ 100 per incisione in oro, di £ 50 per incisione in nero) il ricordo; su registro pure i nomi di ogni altro per qualsiasi anche minima offerta. Per un invio sollecito di nomi ci rivolgiamo alla cortesia degli egregi signori sindaci delle borgate qui vicine."

AD IMITAZIONE

"Varie comitive di pie persone sono venute a visitare la nostra chiesetta divota e la casa dei nostri deficienti, in lodevole ed edificante pellegrinaggio di pietà e di carità: non possiamo darne che piena lode ed additarne l'esempio tanto prezioso ed educativo. Così le operaie del sig. Dirocco, dopo aver visitato i nostri deficienti e cantato laudi sacre ai piedi della Madonna del Lavoro, vollero offrire la somma di lire 100, il frutto dei loro risparmi, fatto col povero soldo quotidiano a prezzo di sacrifici.

Una pia signora invia spesso sacchi di pane; ed altre persone riso, farina, vino, scatole di conserva, a bene dei nostri deficienti. Il Signore compensi largamente l'opera di misericordia!"

[L'Eco di Olonio S. Salvatore, anno II, n. 3, foglio di 4 pag., conservato nell'Archivio della Casa Madonna del lavoro]

14 giugno 1924 sab.

Una breve annotazione, a firma dell'archivista del Comune di Delebio, ci dà indicazione sull'origine di una parte dei documenti attualmente presenti nell'Archivio della Casa Generalizia a Roma e riportati nell'Appendice n. 1.

"Oggi, 14 giugno 1924, ad ore 8.40 consegnato al Vicario Generale M. Rev. Don Silvio Vannoni l'Istrumento della Vedescia e tutto il carteggio che era accluso nella cartella di Delebio. In fede. B. Mainetti, archivista".

[AGSC, Roma, cartella N. Olonio]

7-8 luglio 1924 lun. / mart.

Dal verbale dell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, ad Albizzate, veniamo a sapere che, su interessamento di don Riva, il Credito Valtellinese è disposto a concedere una linea di credito di £ 50.000 per la ristrutturazione da farsi al Ricovero di Pian di Spagna. A garanzia del prestito sarebbe stata posta un'ipoteca sulla proprietà guanelliana alla Vedescia. Il Consiglio, per ora, ritiene opportuno soprassedere al prestito.

"§ C - L'economo comunica essere disposto il Piccolo Credito Valtellinese a concedere Conto Corrente sino a £ 50 mila per i restauri da farsi al Pian di Spagna all'interesse del 5.75 %, conto e garanzia degli intestati della proprietà della Vedescia Olonio S. Salvatore. Non vede per ora necessario ricorrere a tale operazione Bancaria, aver (perciò) consigliato don Riva (di) ringraziare la Banca e che a tempo opportuno, se del caso, si farà detta operazione di sconto. Il Consiglio approva di soprassedere al prestito."

[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, p. 97 (retro), § C, in AGSC, Roma]

Agosto 1924

La D. P. riporta una articolo, di un certo E. Sala, pubblicato su L'ORDINE. Dopo alcune notizie storiche sulla Casa, si parla dell'attuale ricovero che, pur ospitando 75 "poveri deficienti", è del tutto insufficiente ai bisogni. Per questo motivo, il direttore don Riva, sostenuto dalla fede nella Provvidenza e dalla fiducia nell'aiuto dei buoni intende raccogliere i capitali necessari per rinnovare la Casa "secondo salubri leggi di pulizia ed igiene". Un altro progetto del direttore è quello di erigere, accanto alla Chiesa, una torre campanaria che sia anche monumento e ricordo dei caduti della Grande Guerra.

AL PIAN DI SPAGNA: UN'OPERA DI CARITÀ

Un simpatizzante delle Opere nostre, E. Sala, ha richiamato testé l'attenzione dei buoni, attorno a quell'Opera che si sta sistemando, col seguente articolo su L'ORDINE, articolo che riproduciamo non già per le notizie oramai note, ma per la diffusione opportuna dell'appello amico.

«Non è molto che l'Opera di Don Luigi Guanella ha inaugurato nell'Istituto di Como una lapide a' suoi caduti e un padiglione per i vecchi, il quale verrà a costare un milione. La riuscita della festa dice chiaramente di quale favore godano le opere di quell'Umile che, nella sua carriera di Servo della Carità, senza capitali, lui stesso misero, riuscì ciò nonostante a far quei mirabili luoghi di bene, che sono gli istituti di Como, Milano, Roma, Ferentino, Gatteo, Pian di Spagna, Roveredo, ecc. ecc. Spentosi il maestro, una valente schiera di collaboratori prese la direzione delle Opere e pur ora continua in mezzo e tra verso a disagi la sua missione.

«Fra tutte queste case, non ultima è quella di Olonio S. Salvatore nel Pian di Spagna. Il Pian di Spagna è una vasta terra compresa fra il rettilineo dell'Adda, il suo vecchio alveo, il lago di Como e il canale di Mezzola. Anticamente doveva essere fertilissima; e lo attestano le numerose tracce di abitazioni romane e preromane, che nei recenti scavi sono venute alla luce. Purtroppo coll'alzarsi del livello del lago di Como, il piano si trasformò in una grande palude malarica; e nulla valsero i tentativi, remoti e recentl, per ridonargli la sua fertilità. Solo nel 1900 don Luigi Guanella pensò che i deficienti che egli raccoglieva e istruiva in buon numero, potevano trovare lassù pane e lavoro. All'idea seguì l'attuazione; e don Guanella, fatto un rapido acquisto di quelle terre incolte, vi portò un drappello di suoi beneficati, con un piano ben preciso e una ferrea volontà. Tutto mancava: abitazioni, acqua, scuola e chiesa; ma Egli si mise tosto all'opera costruendo case, riadattando strade, incanalando l'acqua e costruendo una chiesuola di legno, più tardi sostituita da una in muratura su disegno dell'architetto Sartirana da Giussano. In pari tempo, colmando e demolendo valli e dune, egli ridusse quella pestifera terra in una distesa di verdi prati e di ubertosi campi.

«Il tenimento di 25 ettari fu così ridotto nel1904 a ettari 21.50 di terreno bonificato; e mentre il reddito netto era prima di £ 350, esso si accrebbe a £ 3.156 dopo la bonifica e se ne prevedeva l'aumento a Lire 4.720 in capo a tre anni. Il governo, per incoraggiare le opere di bonifica, assegnava a don Luigi Guanella un premio.

Nella colonia così fondata, il grande benefattore volle far rivivere la storica borgata di Olonio da 4 secoli caduta in rovina, e la chiamò Olonio S. Salvatore dal nome della chiesa che per comodità delle sue terre vi volle erigere. Il paesello, sperduto in quelle malariche terre, raccoglie oggi nel suo istituto, circa 75 poveri deficienti. Purtroppo l'attuale ricovero si mostra insufficiente ai bisogni; i giovani ricoverati, spossati dalla varia fatica che richiede la bonifica non possono trovare nel loro riposo quel conforto che è necessario al loro svolgersi fisico ed intellettuale. Tante ragioni vi si oppongono. Il direttore, volendo a ciò rimediare, sostenuto solo dalla fede nella Divina Provvidenza (grande eredità d'un grande maestro), si affatica per raccogliere i capitali necessari per rinnovare la casa secondo salubri leggi di pulizia e di igiene, alle quali il progetto del capomastro Colombo di Barzago Brianza si presta benissimo.

«Purtroppo i fondi finora raccolti non sono ancora sufficienti, anzi sono da ciò ben lontani. All'uopo, a chi ne faccia richiesta, verrà mandata una pagellina, nella quale il richiedente potrà farsi propagatore dell'iniziativa, raccogliendo i nomi di coloro che daranno il loro obolo per il restauro.

«Nella chiesa del Pian di Spagna si venera la Madonna del lavoro; la quale è raffigurata in una pittura (?) ricoprente col suo celeste manto un artigiano e un contadino. Tutti i firmatari della pagellina verranno inscritti alla Pia Unione della «Madonna del lavoro», ed i registri portanti i loro nomi saranno deposti ai piedi della Vergine. L'Associazione metterà in comune le preghiere dei ricoverati dell'Istituto con quelle degli inscritti, e ne deriveranno benedizioni da Dio, che, memore delle parole da lui dette «se due o più consentiranno nella stessa domanda io li esaudirò», benedirà alle loro famiglie, ai loro interessi, al loro lavoro.

«Noi cattolici dobbiamo essere i primi a venerare la memoria del grande apostolo, aiutando le sue opere. E' un dovere, un dovere di carità cristiana che tutti dovrebbero sentire. Oggi, domani, esplichiamolo; ognuno di noi si iscriva per la nobile gara. E non ho finito.

«Un altro progetto, di una certa importanza, e forse il primo del genere in Italia, è quello di provvedere un campanile alla chiesa, attualmente sprovvista, e di dedicarlo ai Caduti. Il campanile, di cui è progettista il prof. Fontana, e che deve armonizzare col resto della chiesa, è da tempo invocato. La 1° domenica di maggio si sono inaugurati i primi lavori, ma mancano i fondi per proseguire, per cui è stato necessario aprire una sottoscrizione molto originale. Tutti coloro che segnaleranno il nome di un caduto con un'offerta di almeno L. 100, avranno diritto a farne incidere il nome, in lettere d'oro, su una lastra marmorea, posta sulla facciata del tempio. Coloro che manderanno almeno £ 50 avranno diritto all'incisione in nero. Per le somme minori i nomi saranno iscritti in un apposito albo d'oro.

«Noi rivolgiamo il nostro appello a tutti, non solo ai comaschi. Coloro che hanno parenti, amici, benefattori caduti, possono trovare qui un degno modo di perpetuarne il nome legandone il ricordo ad un'opera di umana carità. Per schiarimenti, richieste di pagelline, offerte si potrà rivolgersi direttamente al M. Rev. direttore della Colonia Agricola Olonio S. Salvatore di Dubino (Sondrio).

«A ciascun offerente sarà inviata per risposta una cartolina, rappresentante o il progetto per la casa o quello del campanile; secondo che l'offerta concerne l'uno o l'altro. E per finire, un grazie ai lettori e un augurio fervidissimo all'Opera, certi che non mancherà di incontrare il favore generale.» [La Divina Provvidenza, n. 8, agosto 1924, pp. 126s, in AG]

Settembre 1924

Questo il contenuto de L'Eco di Olonio S. Salvatore di questo mese. In **I pagina** "Invito e Preghiera", sollecitazione a donare qualcosa ai poveri, ospiti nella Casa. Don Riva esprime qui il programma che intende avviare in favore dei "*figli dell'abbandono e della sventura*". In **II pagina** "Per un campanile e per una Casa di deficienti", articolo già apparso su L'Italia di Milano: "*Don Giovanni Riva, che soprassiede alle buone opere di Olonio, vorrebbe portare i piccoli ospiti della sua Casa almeno a duecento*". Alle **pp. II e III**, "Fede e Patria: a suffragio dei vostri caduti": invito (*come nel numero precedente*) a ricordate i caduti in guerra su apposita lastra di marmo alla base del campanile in costruzione. Segue **preghiera** "Alla Madonna del Lavoro, Patrona della Colonia-Ricovero di Olonio S. Salvatore". Infine, alle **pp. III e IV**, elenchi di benefattori e di offerte varie.

INVITO E PREGHIERA

Scriveva il nostro santo fondatore, Don Guanella: «*Finché vi sono poveri a cui soccorrere, non si può cessare di fare del bene*». Mentre mille pietosissime miserie umane ci si affollano alle porte di questo ricovero per esservi ricevute e confortate nel nome della carità di Gesù Cristo e mentre noi vorremmo voler distendersi ed abbellirsi queste muraglie pie, sentiamo il bisogno, dopo che a tale missione cristiana abbiamo consacrato la nostra povera vita e la nostra modesta attività, di stendere la mano, non per noi che ci contentiamo di un pane scarso ed aspettiamo da Dio la retribuzione, ma per i nostri poverelli, per assicurare a loro un nutrimento abbondante, per dare a loro qui, attorno alla Chiesa del Redentore Divino, una dimora migliore, più sana, più comoda, più larga, degna davvero dei figli

dell'abban-dono e della sventura, coloro che sono spesso le vittime e dovrebbero essere i beniamini di questa umanità. Date il poco, il molto, tutto quello che potete, tutto quello che sapete sottrarre ai vostri comodi, tutto quello che volete chiedere a tante ricchezze, per i fratelli che espiano e pregano a pro dei molti, a bene vostro materiale e spirituale, a richiamo delle benedizioni e delle grazie Celesti. Dando a noi, riceverete da Dio! (*don Riva*)

PER UN CAMPANILE E PER UNA CASA DI DEFICIENTI

Togliamo da L'ITALIA *del 22 luglio:*

"C'è un paesino, in Valtellina - Olonio San Salvatore - che è ancora tutto vibrante dei ricordi di Don Luigi Guanella. Fu nel 1900 che il buon sacerdote acquistava più che 350 pertiche di terreno paludoso del Pian di Spagna coll'intendimento di farne la bonifica e gettare così le basi di quell'antica Olonio che da cinque secoli era stata, e dalle guerre e dagli straripamenti dell'Adda, obbligata a trasferirsi nel vicino Sorico.

L'intendimento fu in parte raggiunto; e là, ove solo si stendeva un piano incoltivato, acquitrinoso, dopo un lavoro faticoso si videro verdeggiare i prati per le erbe, i campi per il grano, e mille piante stendevano le loro braccia, non più stecchite, verso il sole, la luce, il cielo.

In mezzo a quella possessione erigeva una bella Chiesa, in puro stile lombardo, che veniva solennemente benedetta il 15 maggio 1904. Ma un altro scopo veniva intanto perseguito dal compianto Don Guanella. Già nelle sue case aveva ricevuti parecchi di quei disgraziati deficienti che, non suscettibili di alcuna educazione, né di apprendere proficuo mestiere, vegetavano nell'abbandono o nella abiezione: perché essi non avrebbero potuto diventare dei piccoli contadini? E riuscì assai facilmente nel suo intento, aprendo a Olonio una Colonia Agricola.

Sono così vent'anni che la colonia fu fondata e che vive dando alloggio ora ad una settantina di ragazzi. Ma il numero di coloro che chiedono di essere ammessi va ogni giorno aumentando; e Don Giovanni Riva, che soprassiede alle buone opere di Olonio, vorrebbe portare i piccoli ospiti della sua Casa almeno a duecento. E lancia un appello e pone l'iniziativa sotto la protezione della Madonna del lavoro che si venera nella Chiesa di Olonio.

Di questa Chiesa - come dicemmo - fu fondatore lo stesso Don Guanella; il quale pensava sì alle case dei poveri - e ve ne sono cinque soltanto nei dintorni e si attende a costruirne una nuova a Chiavenna - ma anche alla Casa di Gesù.

Questa Chiesina è però senza campanile; e don Giovanni volle pensare anche a questo, ed allo scopo di avere la collaborazione di tutta Olonio, ha lanciato l'idea genialissima, di dedicare l'artistica costruzione - di cui l'architetto Fontana ha steso il disegno - ai caduti in guerra, in luogo del solito, non sempre bello e non sempre edificante, monumento sulla piazza del paese. Il campanile avrà un orologio, avrà le sue campane; le quali spessissimo, nel giorno, richiameranno il pensiero su coloro che tutto sacrificarono alla patria ed inviteranno alla preghiera per i morti gloriosi.

Ora occorre che l'opera sia condotta fino al compimento; occorre che il buon figlio di don Guanella che ha avuto due idee così ottime, sia aiutato come merita; e lanciamo, per lui e per le sue opere, da queste colonne il nostro appello, caldissimo.

Le offerte si ricevono, oltre che alla Casa di Olonio San Salvatore, a Dubino (Sondrio), all'Istituto San Gaetano (via S. Ambrogio ad Nemus, 2) in Milano ed alla Casa D. Provvidenza (via T. Grossi, 18) in Como."

FEDE E PATRIA: A SUFFRAGIO DEI NOSTRI CADUTI!

"Sta per sorgere nella storica pianura, a fianco dell'artistica chiesetta del Redentore il campanile dei caduti: dall'alto le campane squilleranno a preghiera, ed ogni lunedì dell'anno sarà squilla di mestizia che s'accorderà con la sacra ufficiatura e le pie preci dei ricoverati a suffragio dei caduti. A sollevarci dalla spesa rilevante, occorre che ci si aiuti con sollecitudine: ogni famiglia di caduto, che ci mandi almeno £ 25 (un'offerta maggiore se si può), avrà scritto il nome del caduto in apposito registro ed inciso lo stesso su lastra affissa al campanile. Grande e inestimabile valore quello del suffragio cristiano: tutte le sere si pregherà qui per i caduti, e speciali funzioni con ufficiatura in ogni lunedì. La Madonna del Lavoro accoglierà quelle preghiere e le presenterà al Salvatore divino per la pace eterna dei poveri indimenticabili caduti!" [N. 4, anno II, settembre 1924, de L'Eco di Olonio S. Salvatore, 4 facciate; ACML].

Settembre 1924

Sulla D. P. appare un articolo di don Giacinto Turazza dove sulla traccia di un viaggio lungo il lago di Como e la Valtellina, tocca luoghi diversi che hanno avuto a che fare con don Guanella: Como, Colico, Pian di Spagna, Chiavenna, Prosto, Savogno, Lenno, Talamona. Mi limito a riportare qui le parti riguardanti Olonio, Chiavenna, Talamona.

VARIE

Da Colico a Chiavenna e Prosto. Ho un gentile invito che mi chiama, ho un desiderio di cognizioni che mi sprona. Partito da Como compii parte del viaggio un po' sulle acque del lago, un po' sulla solida terra, ed ora eccomi in moto sulla locale, Colico-Chiavenna; e nel percorrere la curva, sulle guide che regolano il treno, volgo ancora una occhiata ai resti dello storico forte di Fuentes, che testimoniano la caducità delle umane cose e dimostrano che la forza materiale, per quanto grande, non costituisce diritti irriducibili e cade prostrata, quando è contraria ad amore.

Breve l'osservazione, perché si corre sulla vasta pianura che fu appellata - Piano di Spagna - : oh cara ed elegante chiesa di S. Salvatore, a te saluto! Essa mi richiama un tempo lontano quando un chierico, discendendo dal suo Campodolcino, passava innanzi a questo piano abbandonato e brullo e sospirava sulla incuria umana. Quel chierico divenuto prete redense il luogo; ed il benefico Don Luigi Guanella poté vedere gli effetti della bonifica, alla malaria sottentrata la salubrità, al deserto la vita, sulla palude il terreno asciutto e fecondo.

Ed intanto ancora correndo rattrista nel vedere a Verceia, Mezzola, Samolaco tanto terreno redimibile; ma occorrerebbero canali di prosciugamento, e non abbandonato alla continua corrosione delle acque morte, quel suolo bonificato darebbe lavoro a forzati o volontari disoccupati... Eccoci giunti alla storica cittadina: Chiavenna, mirabile per la sua postura, per i tesori d'arte di cui giustamente si glo-

ria, per il ricco e ben tenuto archivio della fabbriceria. Ma non qui mi fermo poiché l'invito è a Prosto.

Palazzo Vertemate. Passato il cascinale di Prosto, si sale a Continaccio dove sorge, testimonio della magnificenza degli antichi Piuresi, il palazzo costruito nel 1577 da Francesco dei Vertemati…

Dall'altura di Cortinaccio spingendo lo sguardo al nord, si intravede Savogno dove D. Guanella fu parroco e dove recentemente fu elevato un monumento in memoria dell'indimenticato pastore. A Chiavenna, prima di prendere il treno, dall'atrio della stazione si guarda su al Deserto: era una piccola villa, adesso vi si lavora intorno alacremente ed un vasto edificio si eleverà sulla roccia: edificio che incarna l'idea benefica di D. Guanella, e che per la privata iniziativa della grande Opera Guanelliana arricchirà la provincia di Sondrio di un nuovo ospizio per gli indigenti della regione, i quali non possono sperare l'opportuno soccorso dalle provvidenze ufficiali. Quante cose meritevoli di più ampia illustrazione!

Alla Madonna del Soccorso…

Grandiosa Chiesa. Al suo letto di morte Don Luigi Guanella richiamò Don Beniamino Giacomini, che era venuto a visitarlo, per ordinargli di dire all'Arciprete di Talamona: "È volere di Dio e mio che costruisca una nuova e grande Chiesa parrocchiale".

L'attivissimo arciprete Don Giuseppe Cusini accolse come ordine la venerata parola; e dopo prudente preparazione si accinse all'imponente lavoro che, per concordia di popolo, per valore di operai, per prodigiosi concorsi pecuniari, fu condotto a compimento, ad eccezione dell'abside che fra due anni si ritiene eseguito. Questo vastissimo corpo di Chiesa, che viene
benedetto il 13 corr. da Mons. Archi vescovo diocesano, è riuscito magnifico edificio, immenso, ricco di luce, graziosissimo per un concetto architettonico, in puro stile quattrocentesco, per valentia degli artefici nella elegante costruzione della facciata, delle cappelle, delle volte ardite. Sia gloria a Maria nascente cui è dedicata la Chiesa! sia gloria a Dio nel suo culto! sia benedizione al popolo buono che la costosissima opera compì per fede!

[La Divina Provvidenza, n. 9, settembre 1924, p. 143, in AG Como]

5 settembre 1924 ven.

Circolare del Comune di Delebio, inviata al Comune di Dubino, e ad altri comuni vicini, in occasione dell'apertura delle scuole; si afferma esplicitamente che la maggior parte degli alunni frequentanti la scuola elementare di Nuova Olonio proviene da altri comuni e che pertanto il comune di Delebio ritiene più idoneo ripartire le spese di manutenzione della scuola fra tutti i comuni di appartenenza degli alunni. [in Archivio Comunale di Delebio; v. Orsola Cerea, Colonia agricola del Pian di Spagna, tesi di laurea, 1994-95, p. 145]

8 settembre 1924 lun.

Dai verbali dell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Milano, ricaviamo alcune piccole notizie. Una prima su don Luigi Bravi, ex direttore a Olonio S. Salvatore (1903-1907), ormai deciso a lasciare la congregazione; questo a causa

del fatto che, nel precedente Consiglio, era stata presa la decisione di trasferirlo da Feltre alla Colonia agricola romana di via Aurelia Antica: spostamento a don Bravi non gradito. Al § 5° si tratta del passaggio di un ospite, con vitalizio, dalla Casa di Albizzate a quella del Pian di Spagna; al § 6°, si tratta di due vitalizi riguardanti la Casa di Chiavenna.

"Si decide di aiutare d. (Luigi) Bravi a inserirsi in qualche diocesi, dato che rifiuta la destinazione di Roma che gli era stata comunicata".

"§ 5°: "Vitalizio Pian di Spagna. Si approva il trasferimento di un vecchio vitalizio da Albizzate al Pian di Spagna: riguardo alla somma da versarsi da quella casa a questa, don Bianchi (Guglielmo, direttore ad Albizzate) propone 5 mila lire: l'economo fa osservare come detto ricoverato sia stato accettato con 12 mila lire, non sembrandogli conveniente né giusto che per 5 anni don Bianchi si trattenga 7 mila lire e ne dia solo 5 mila alla casa che si assume il peso maggiore di provvedere per l'avvenire; propone quindi che la casa di Albizzate passi a quella del Pian di Spagna, appena le condizioni glielo permetteranno, altre due mila lire."

"§ 6°: Vitalizi don (Francesco) Rovida a Chiavenna. Si dà facoltà a don Rovida di accettare vitalizio di circa 35 mila lire della signora Buzzetti, previa stesura di atto autentico notarile a scanso di ulteriori noie. Così pure accetti ricoverando proposto da Don Bianchi con 9.500 lire …"

[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, pp. 100ss, § 5° e 6°, in AGSC, Roma]

Ottobre 1924

COMUNITÀ RELIGIOSA 1924-25: Riva d. Giovanni, superiore e vicario parrocchiale. **Del Vesco d. Antonio** (14.8.81 / + 30.9.43), Paleari Gerardo, addetto, **Borretti Francesco**, addetto. Toscani d. Paolo (Ardenno), Panzeri d. Paolo (Menaggio), **Savoldelli d. Giovanni** (Pianello).

Suore almeno 4: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela (dal 15.11.1924) e altre di cui non conosciamo il nome. Su L'Eco di Olonio di dic. si ricorda una suora defunta: "*Preghiamo pace nel Signore all'anima di Suor Maria Furcatti che per tanti anni dedicò le sue cure materne a questi poveri deficienti dai quali si staccò per ritornare a Dio nel settembre passato*". Di questa suora non c'è però traccia in "Con Maria verso la Casa del Padre", libretto dove sono elencate, per data di morte, tutte le suore guanelliane defunte.

Gli ospiti sono 75 (D. P. di agosto). Con le nuove costruzioni si vuole portare la capacità ricettiva a 200 ospiti (v. D. P. dicembre 1924, pp. 191-192).

In una foto, pubblicata a p. 5 nel numero del dic. 1924 de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE e titolata "Gruppo di deficienti accolti nel Ricovero Madonna del Lavoro ad Olonio S. Salvatore", appaiono 47 ricoverati (di cui una metà giovanissimi), quattro suore e un prete (d. Giovanni Riva).

Sul laico addetto **Borretti Francesco** si veda alla data 1.1.1923.

Don Giovanni Savoldelli, incaricato per il 1924-1925 della cappellania di Pianello, era stato due anni prima, insieme a don Paolo Toscani, tra i protagonisti di "una poesia satirica" contro il consiglio generale. La cosa aveva suscitato scalpore

e indignazione tra i confratelli. [*Si legga la nota dell'Epistolario Guanelliano di A. Bacciarini, a cura di* A. DIEGUEZ*, vol. II, p. 253 e la lettera, sopra riportata, alla data 20.5.1922*]

Don Antonio Del Vesco. Nato a Longarone (BL), il 14.8.1881. Entrato a Milano, il 30.10.1911. Professo a Como, il 27.7.1914. Sacerdote a Como, il 18.9.1920. Defunto a Berbenno (SO), il 30.9.1943.

"In un afoso pomeriggio d'estate, alla casa di Roma-Ricovero s'era presentato sudato, accaldato, impolverato, in talare, ma senza il regolare colletto bianco (era in tasca), un prete sconosciuto: «*Sono don Antonio Del Vesco e giungo ora dall'Alta Italia: chiedo l'ospitalità*». Offertagli subito e di buon grado, aveva soggiunto: «*Ho lasciato fuori della porta la mia compagna di viaggio: dovrei fare entrare anche lei*». Stupore del confratello che rimane interdetto, mentre l'accompagna all'ingresso, ma che dà in una sonora risata quando scopre che «*la compagna*» non è altro che la bicicletta. In tre giorni, a tappe, dormendo chi sa dove e mangiando chi sa come, aveva fatto i più che settecento chilometri dalla Valtellina, alla Città eterna. E poi, con lo stesso sistema, calcolava di fare il ritorno.

Questo era don Antonio Del Vesco. Montanaro d'origine, innamorato dei suoi monti, gran camminatore trascorreva le ferie attraverso cime e valli, per chilometri, di solito a piedi, quando lo poteva, in bicicletta.

…Dopo anni di duro lavoro manuale, aveva maturato la vocazione al sacerdozio ed era entrato, a ventisette anni, nel seminario di Feltre a frequentarvi il ginnasio. Di là, era passato poi alla Congregazione. Era ormai professo, stava studiando, quando giunse la Grande Guerra: se la fece tutta, tra fatiche e strapazzi, dall'inizio alla fine. Superò non solo i pericoli mortali per la vita, ma anche quelli non meno insidiosi per la sua vocazione. Riuscì perfino a continuare gli studi, per non vedersi allontanato di troppo l'altare.

Tornato alla Congregazione, aveva subito rinnovato i suoi voti, ricominciando l'itinerario del triennio di temporanei. L'ultimo gli fu condonato con una dispensa della S. Congregazione dei Religiosi, così che, nel 1920, poté essere del gruppo dei sette Ordinati, che vennero a rallegrare la Famiglia religiosa guanelliana, portando un contributo di lavoro, tanto necessario, dopo il duro periodo bellico. Come primo incarico, ebbe l'insegnamento ai piccoli aspiranti di Fara Novarese: più che una grande scienza, occorreva una buona dose di pazienza. Don Antonio, che pur sapeva il fatto suo, possedeva l'una, ma soprattutto l'altra. A quei due anni (1920-1922) ne seguirono altrettanti a Vellai di Feltre, stavolta a condurre la disciplina dei ragazzi: ai più piccoli delle elementari, s'aggiungevano gli artigianelli della colonia agricola: dalle aule, al campo, con lo sforzo di dare a ciascuno le cure necessarie e non trascurarne nessuno.

Andò poi, per un anno (1924-1925), a Nuova Olonio, dove ospiti erano gli anziani e gli handicappati e l'assistenza era più amorosa e la carità più impegnativa. A partire dal 1925, ebbe incarichi di assistenza spirituale nelle case femminili, successivamente di Pianello Lario, Ardenno, Fratta Polesine, Roma S. Maria della Nocetta, dove un anno, dove più, sempre lieto d'essere ministro della parola e dei sacramenti. Tornò a far ministero in case maschili: nel 1938-1940 a Ferentino, nel 1940-1942 a Nuova Olonio. L'ultima dimora fu a Berbenno, con le suore dell'Istituto S. Benigno…"

[LEO BRAZZOLI, Profili Biografici, pp. 102-103]

Don Antonio Del Vesco, dopo un anno a N. Olonio (1924-1925), sarà cappellano a Pianello (1925-1926). Tornerà alla Casa Madonna del Lavoro (1940-1942), infine andrà cappellano a Berbenno (1942 / +30.9.1943).

25 ottobre 1924 sab.

Ricordato ad Olonio il IX anniversario della morte di don Luigi Guanella; mons. Alessandro Damiani (1892-1946), prevosto di Domaso, tiene il discorso commemorativo, che sarà pubblicato sulla D. P. di dicembre. La cronaca è riportata su *L'Eco di Olonio S. Salvatore*, sempre di dicembre.

15 novembre 1924 sab.

Entra in comunità suor Angela Cortabbia che si affianca a suor Antonietta Gatti e ad almeno altre 2 suore di cui non conosciamo il nome. Suor Angela lascerà la casa il 10.10. 1947; era nata ad Origlio il 17.11.1875.

[Libro Mastro della Casa Madonna del Lavoro, n. 783]

Dicembre 1924

Questo il contenuto de L'Eco di Olonio S. Salvatore di dicembre.

A **pag. 1**, "Ricorrenze Augurali", con gli auguri natalizi dei "Deficienti di Olonio S. Salvatore". A **pag. 2**, l'articolo "Un po' di storia": dopo una premessa storica, si parla dei lavori in corso per meglio celebrare 25 anni di storia. A **pag. 3**, articoletti: "IX anniversario" della morte di don Guanella" e "La Madonna del Lavoro", con foto dell'altare maggiore. **Pag. 4**: elenchi degli offerenti "Per la fabbrica del Ricovero" (con foto dei lavori) e "Per Torre dei caduti". **Pag. 5**: foto di gruppo degli ospiti e "Notiziario". A **pag. 6**: "Fede e patria", altra foto di lavori dove sta sorgendo il campanile.

UN PO' DI STORIA

"Era un sogno da più anni vagheggiato che si realizzava, quando nel 1900 Don Luigi Guanella, comprata l'unica casa, detta Castella, e parte di terreno del vastissimo Piano, iniziava l'opera di bonifica.

La zona desolata, su cui imperava incontrastata la malaria e che era coperta da pochi steli di arida erba, attendeva da quattro secoli l'Apostolo che la richiamasse a vita feconda; e l'Apostolo venne. Indimenticabile la giornata del 4 novembre, che segnava la marcia della redenzione del suolo perché in quel dì la chiesetta provvisoria in legno veniva dedicata al Salvatore in sacro omaggio nell'aurora del secolo nuovo.

Quanta gente venuta dal di fuori con carrozze, biroccini, carrette! I contadini dei dintorni eran tutti convenuti alla festa per vedere, per pronosticare; ma i più speravano e videro bene. Quattro anni dopo, più vibrante festa per la solenne benedizione della bella Chiesa, opera dell'ing. nob. Giovanni Sartirana da Giussano, richiamò al Pian di Spagna, nella domenica 15 maggio, buon numero di Sacerdoti delle valli Tellina e Chiavennasca ed un numero stragrande di divoto popolo accorso alla santa funzione.

In precedenza il Fondatore poteva scrivere: «Chi vedeva i primi sforzi della Casa della Divina Provvidenza nella bonifica di Pian di Spagna, gridava all'utopia: ma ora andate a vedervi le dune abbassate, le paludi riempite, i prati che danno ubertoso raccolto di buon fieno, il grano promettente, le ortaglie, le piantagioni, i gelsi». E nella chiusa dell'accennata festa egli stesso, appoggiato ai voti del suo cuore, presagì alla Colonia la fondazione di un villaggio e di Parrocchia che varrebbero a trattenere dalla emigrazione molti uomini baldi e molte famiglie, le quali al di là dell'oceano avrebbero smarrito forse la fede, l'onestà e il costume.

Ora la Colonia conta 25 anni di vita operosa e feconda: e si allegra nel veder in parte compiuto il voto del Servo di Dio perché il villaggio sorse e cammina per raggiungere la desiderata meta di far rivivere l'antico borgo di Olonio ed ereditarne la storia gloriosa.

La Direzione della Colonia non resta inoperosa, ma, come quella che deve dare l'esempio, si prepara a solennizzare il suo giubileo con opere nuove a comune vantaggio ed ornamento. Sono già in lavoro la incanalatura per l'acqua potabile, l'ampliamento del fabbricato per il ricovero dei semi-deficienti lavoratori della terra, e la Torre campanaria che viene eretta in memoria di tutti i caduti in guerra per la libertà e per la gloria d'Italia.

Opere che verranno benedette e inaugurate il 3 maggio venturo; ed in quel dì le cinque campane, già commesse alla Ditta Bianchi di Varese, suoneranno lode a Dio e gloria al risorto Olonio."

IX ANNIVERSARIO

"Ci sembra di udire ancora la voce paterna di Lui, eppure sono nove anni che ci ha lasciati soli! Il **25 ottobre** per la commemorazione anniversaria del servo di Dio nella nostra chiesa S. Salvatore fu celebrata un'officiatura solenne per la quale funzionò don Silvio Vannoni, vic. generale della congregazione dei Servi della Carità, mentre il prevosto di Domaso (don Alessandro Damiani) con ammirato discorso ricordò l'Estinto. Per espresso desiderio di molti, questo discorso verrà pubblicato nel numero di dicembre de "La Divina Provvidenza". Fu spettacolo degno di memoria vedere quella mattina gremita la chiesa di uomini e donne del luogo vestiti dell'abito festivo e molti accostarsi alla Comunione e tutti assistere riverenti al santo rito funebre.

A questi buoni tutta la nostra gratitudine! Il sentimento di riconoscente ammirazione ci obbliga a ricordare il gentile concorso dei sacerdoti, fra i quali notiamo i Rr. Parroci di Domaso, Bugiallo, Dubino, Sorico, Novate, Campo, Verceia, Monastero, Colico Alto e Colico in Piano. Andalo, Vercana ed altri.

Ma la nota festosa la portarono nel tempio gli alunni della scuola, guidati in ottima disciplina dalla buona maestra, con in testa il loro vessillo. Tutto ciò ci sprona a continuare con crescente zelo l'opera nostra e ci allieta, perché fu dimostrazione nuova dell'affettuosa memoria del grande benefattore don Luigi Guanella."

LA MADONNA DEL LAVORO

"Il titolo dice da sé quello che ci figuriamo innalzando il pensiero a Maria e quello che da lei desideriamo. Ella ci ha dato l'esempio di Nazareth della operosità propria di una povera donna del popolo, e dal cielo guarda a noi che lavoriamo per obbedire al divino precetto, e tutti quaggiù siamo lavoratori! Che se nel gruppo

vediamo raffigurati un contadino ed un fabbro, essi sono rappresentativi di ogni lavoro. Come il trafficante guarda e invoca la Stella del mare dove si agita la nave che trasporta la mercanzia, così il bottegaio, il muratore, l'elettricista ed ognuno che lavora ha bisogno di supplicare Maria perché lo scampi dai pericoli e gli renda l'opera feconda. Raccomandiamoci dunque alla Madonna del lavoro ed accettiamo lieti la nostra particolare fatica che fruttifica per il cielo."

NOTIZIARIO

Pellegrinaggio – Nel mese di ottobre giunse qui un pellegrinaggio guidato dal R. Parroco di Colorina (don Giovanni Folci, 1890-1963), e quei buoni villici partirono consolati e lieti della visita fatta alla nostra Madonna del Lavoro porgendo a tutti esempio di pietà nella santa Comunione, nel canto della Messa

Visite Gentili - per le quali esprimiamo riconoscenza al benemerito ing. (Enrico) Vitali che venne sopra luogo per dirigere i lavori delle costruzioni; ed al cav. Sala che portando la sua offerta e guardando all'Opera del Pian di Spagna, ebbe espressioni di incoraggiamento e ricche di bontà per questo istituto …

Preghiamo pace nel Signore all'anima di **Suor Maria Furcatti** che per tanti anni dedicò le sue cure materne a questi poveri deficienti dai quali si staccò per ritornare a Dio nel settembre passato.

FEDE E PATRIA. A SUFFRAGIO DEI NOSTRI CADUTI

"Nella storica pianura di Olonio accanto all'artistica chiesa del Salvatore è già in costruzione la *Torre dei Caduti Italiani* che verrà inaugurata il 3 maggio venturo. Dall'alto di essa le cinque campane, la maggiore delle quali porterà la scritta commemorativa di tutti gli uccisi in guerra per la gloria d'Italia, suoneranno a preghiera ed a continuo risveglio di amore. Quelle campane inviteranno ogni sera i nostri ricoverati e la popolazione al suffragio per quei cari estinti, ed al *lunedì di ogni settimana alla speciale ufficiatura di Requiem.*" [N. 7, dic. 1924, de L'Eco di Olonio S. Salvatore, p. 6, ACML]

Dicembre 1924

Su La Divina Provvidenza, dicembre 1924, sono riportati due articoli che interessano il "Ricovero Madonna del Lavoro" (*incomincia a diffondersi questa denominazione*). Nel primo Maddalena Albini Crosta ricorda la sua collaborazione con don Guanella, in particolare negli anni delle origini di Olonio S. Salvatore.

AL PIAN DI SPAGNA – IL RICOVERO MADONNA DEL LAVORO

Quante, quante volte, passando da Gravedona, il venerando Don Guanella scese da me e mi invitò ad accompagnarlo alla Vedescia, quando ancora il Pian di Spagna era una landa inospite e malarica e solo una larga striscia da lui dissodata con eroici titanici sforzi dava segno di vita!

Ricordo sempre che sentivo una pace gioconda, seduta accanto al Servo di Dio, nel calessino tirato da un cavallo che dava l'idea dei cavalli dell'Apocalisse. Quando attraversavamo il piano incolto, dove un tempo scorrazzavano gli Spagnuoli e più tardi si sbizzarrivano i puledri in allevamento, il sorriso di Lui e la

sua parola calma, ispirata, mi davano brividi di tenerezza e mi infondevano salda la convinzione che il gigante della carità avrebbe compiuto il suo sogno di santo e di italiano.

«Quando vedranno verdi i miei prati, colma di fieno la casa della Divina Provvidenza, molte mucche dar burro abbondante e squisito, i miseri proprietari di questa gleba si muoveranno a coltivarla, e questa plaga incolta e malarica diventerà sana, sarà campo e verziere e darà pane agli infelici condannati, ad emigrare...» Egli continuava a dire; e il suo occhio dolce e profetico pareva vedesse già risorgere e rifiorire l'antica Olonio.

Troppi sognatori fra noi finiscono collo stringere un pugno di mosche. Non così il gigante della carità dall'aria semplice e bonaria, ritenuto dai grulli buono a nulla e utopista. Don Luigi, al cuore infiammato d'amore per il suo Dio e per il prossimo, aggiungeva mente acuta e una forza di volontà che, quasi fiume irruente e benefico, abbatte e vince ogni ostacolo, e dopo lungo e sbattuto viaggio arriva felicemente a confondere le sue acque con quelle del mare. All'antico acquisto della casa Castella e di vasto tratto di quel terreno torboso, Egli fece seguire lavori faticosi, costosissimi, per costringere l'acqua invadente a ritirarsi nei solchi scendenti al lago: poscia dissodò la terra e, fatti gli indispensabili restauri alla casa per renderla abitabile, in una capanna di legno innalzò dominatore Gesù in Sacramento.

Quando la piccola campana squillò per la prima volta nella squallida landa a invitare ai divini uffici, parve voce di risurrezione; e uno stupore, una gioia insperata invase i pochi coltivatori superstiti, mezzo consumati dalla febbre. Venne presto un divoto gruppo figurante la Madonna del Lavoro con ai piedi un fabbro e un contadino, e il bel gruppo invogliò i circostanti ad accorrere alla Chiesa di legno.

Che importava se il gruppo anziché di bronzo o di marmo fosse (e lo è tuttora) di gesso? La divozione per la Madonna del lavoro divenne presto santamente contagiosa, e il Comitato dame di Milano chiese e ottenne soccorsi e mandò biancheria e buon numero di letti: per ospitarvi oltre il Prete e le Suore, fattori primi essenziali della neonata istituzione, anche buon numero di ricoverati. E i ricoverati furono i semideficienti atti a dare qualche aiuto per i lavori di dissodamento, di semina e di coltivazione del non piccolo orto che dà ora in abbondanza verdura e frutta per la casa. La fatica per indurre quegli infelici al lavoro fu presto e largamente ripagata nel vederli quasi rigenerati, perché si sentirono uomini utili e capaci di guadagnarsi un po' del proprio pane.

In poco tempo per uno dei miracoli di Don Guanella fu sostituita la Chiesa di legno con una bellissima Chiesa di stile lombardo su disegno gratuito e sotto la direzione gratuita del nobile Architetto Giovanni Sartirana. La Chiesa staccata ma poco discosta dalla casa, fu dedicata al Divin Salvatore; e vi trovò posto il bel gruppo della Madonna del lavoro. Don Luigi costrusse altresì alcune case per iniziare un villaggio. Le vendette poi con terreni a poco prezzo, e ne seguirono altre. Il dissodamento del terreno argilloso lentamente s'estese, ed ora dal cielo l'Uomo di Dio tripudia certo nel veder verificarsi il suo ideale di carità.

Resta però ancora molto da fare, perché la casa è mezzo diroccata. Il Commendatore Ing. E. Vitali di Sondrio ed il Capomastro Colombo si sono impegnati a restaurarla e rifarla, ma... La Chiesa è bellissima e tutti la trovano artistica e divota. Ma... ecco un altro ma, il campanile manca e il campanile è necessario perché la popolazione va crescendo attorno al Ricovero e non lontana pare la for-

mazione del villaggio. Il Professor Fontana di Gera ha pure prestato generosa e preziosa l'opera sua artistica.

Ma per ristorare ed ampliare la casa e costruire il campanile ci vogliono denari, sempre denari. E non basta ancora: ci vogliono le campane. I Servi della carità le hanno ordinate, è vero, le Campane, ma a porto assegnato alla Provvidenza di Dio.

I semideficienti staranno, a loro agio, quando la casa sarà assestata, e i veri deficienti saranno benissimo allogati essi pure a Chiavenna nel Ricovero che ora sta sorgendo. La vita di continue privazioni e sacrifici inauditi, che Sacerdote e Suore di Santa Maria conducono nella Colonia di Olonio San Salvatore, sono il buon seme sparso da Don Guanella per quell'Opera fulgida di duplice redenzione. Poiché Don Guanella ai suoi Figli e alle sue Figlie lasciò una lunga eredità non di ricchezze ma di poverelli d'ogni età e condizione, orfani e deficienti; si capisce che devono patire.

E siccome le lotterie che si susseguono non hanno mai dato a lui uno solo dei milioni che promettono; così bisogna che gli ammiratori suoi rispondano alla buona ispirazione e mandino per le opere da lui lasciate un aiuto, il massimo possibile. Molti ricchi danno o daranno somme vistose. I non ricchi, costretti con difficoltà per arrivare al pareggio, diano il poco che possono sottrarre al superfluo. E chi si guadagna il pane con il sudore della fronte stacchi da quel pane un boccone pei poveri ricoverati. Quel boccone avrà immenso pregio davanti a Dio, quindi un premio che supera ogni altro bene. Don Guanella su in cielo farà da contabile e distributore, e a chiunque avrà dato anche una sola moneta per le opere sue otterrà dal Signore grazie e benedizioni e tale una gioia *che intender non la può chi non la prova."*

Maddalena Albini Crosta.

Nello stesso numero, alle pp. 191-192, a firma Sac. A. Damiani è riportato il panegirico da lui pronunciato il 25 ottobre, nella chiesa di Olonio, in occasione del IX anniversario della morte di don Guanella.

NELLA CHIESA DI OLONIO S. SALVATORE IL 25 OTTOBRE

Per affettuoso desiderio di presenti, pubblichiamo qui il discorso tenuto nella graziosa Chiesa di Olonio S. Salvatore il 25 ottobre testé passato dal distinto prevosto di Domaso, Don Alessandro Damiani, ad un popolo accorso numeroso con tutto lo zelante clero delle vicine parrocchie: se non è commemorazione completa del Nostro, è richiamo edificante, in base a preziose memorie e convinzioni personali dell'Oratore, di alcune virtù caratteristiche, ivi utili a ricordarsi, dell'uomo di Dio e dell'attività da lui dedicata all'Opera grande di civiltà e di carità del Pian di Spagna, ancor bisognosa dell'aiuto delle persone generose. (don L. Mazzucchi)

«È bene che la memoria delle anime elette e virtuose non perisca, ma resti viva a consolazione e conforto degli amici e dei beneficati, a sprone ed esempio di virtù e di bene per tutti. Egli è per questo che nel 9° anniversario della morte di Don Luigi Guanella, a tenerne vivo il soave ricordo si è promossa dal Rettore di questa

Chiesa e Ricovero una modesta commemorazione dell'Uomo che ha saputo stampare sì vasta orma del suo passaggio su questa terra.

Che poi si sia pensato alla modesta mia persona per parlare di Lui, ciò può essere dipeso dalla semplice considerazione che chi vi parla ebbe la fortuna d'essere onorato dell'amicizia di Don Luigi Guanella, di essere stato a Lui vicino in momenti particolarmente trepidi e dolorosi.

Non sia pertanto discaro ai Servi della Carità, che con tanta abnegazione assistono in questo Ricovero i poveri deficienti, ai Sacerdoti che col loro intervento hanno voluto onorare la memoria dell'Uomo di Dio, udire da me non uno dei soliti elogi funebri, ma la considerazione dell'alto valore religioso, civile e morale di questa Colonia; nonché il richiamo di talune spiccate e rare qualità che brillano nella vita di Don L. Guanella, desunte dalla personale conoscenza che ebbi di questo sant'Uomo.

Nella storia della Chiesa noi ci incontriamo in uomini straordinari, che sono come predestinati fin dalla nascita con portenti meravigliosi: i quali sono un presagio della loro futura santità. Ma niente di tutto ciò troviamo nella nascita di D. Guanella: un umile alpestre paesello vide la sua culla, una povera casa di contadini, umili genitori, qualche cosa di semplice e di primitivo. Ma i buoni religiosi principii deposti e coltivati dai genitori trovarono pronta corrispondenza nel fanciullo che crebbe forte e vigoroso nel corpo, singolarmente inclinato alla pietà e all'amore del suo Dio.

I pini saldamente piantati sul declivio del monte che circonda il suo nativo paese di Fraciscio e che gli formano attorno come un parco di meravigliosa e severa bellezza; i pini altissimi, con le loro mille punte terminanti in tante piccole croci; i pini sempre verdi, profumati di resina, resistenti alle bufere invernali, dovettero essere un oggetto di meditazione spirituale per l'anima del nostro Luigi, così aperta e dotata di spirito di osservazione.

Chiamato da Dio in seminario, passa il verdeggiante pianoro di Campodolcino, affronta la stretta e orrida gola di Gallivaggio, si raccomanda alla Madonna nel suo Santuario e sbocca nella vetusta e gentile borgata di Chiavenna. A quei tempi l'andare fino a Como era una impresa da richiedere un paio di giorni; e mi par di vedere il nostro giovinetto, vestito da chierico, attraversare questi luoghi e passare sullo stradone qui accanto chiuso nella diligenza, in sul principiare del mese di Novembre. Vide per la prima volta attraverso i vetri della carrozza queste che erano allora lande sterili. E quando nel Luglio dell'anno seguente ritornò al suo paese per le vacanze, non solo lo colpì la desolazione e il deserto, ma il nauseante odor di palude e il gracidare dei rospi e le strida della passera "canaria" che nidifica fra i canneti e il fastidioso ronzio delle zanzare.

E cresciuto negli anni egli fece poi fin d'allora, come lui stesso ebbe a confessare, questo pensiero: Oh se si potesse bonificare tutto questo piano, quale vantaggio per la agricoltura! E quando, divenuto Sacerdote, poté disporre di larghi mezzi comperò qui una vasta estensione di terreno - 300 pertiche - e questa casa; e con ingenti spese, diede l'esempio, spianò dune di sabbia, colmò paludi e ne ebbe un terreno fertile. Veniva così soddisfatto per quanto spettava a Lui il suo voto. Ebbe approvazioni e parole di plauso dall'alto, ma non fu aiutato come egli meritava, né il suo esempio trovò che scarsi imitatori.

Questa casa è divenuta ora il Ricovero dei poveri deficienti, i quali, applicandosi al lavoro che eleva e redime, vi trovano, per opera di don Luigi Guanella, aria salubre, una bella Chiesa, l'acqua potabile. Ma i deficienti (pare incredibile in

questo secolo di lumi, di scuole, di Zeppelin e di telefoni senza fili!) sono sempre più numerosi; si affollano le domande per il loro ricovero; e i Servi della Carità si sono accinti a un'impresa che si dovrebbe chiamare temeraria, se non si affidasse alla divina Provvidenza che stimola i buoni a generose offerte. Si tratta di costruire un vasto fabbricato, per portare da 70 a 200 il numero dei ricoverati.

Non basta; vedo che si sta innalzando a lato della Chiesa il campanile, perché un giorno le campane abbiano a chiamare a raccolta il popolo, sparso in questa vasta pianura, nella Casa del Padre celeste. Iniziative sante e audaci che meritano l'appoggio di tutti, anche per l'assistenza religiosa che viene così procurata alla popolazione, che abita in questa plaga e che rimaneva abbandonata.

Ma torniamo a Don Luigi Guanella. Egli ebbe da natura una tempra un po' rude ma schietta e sincera. Ho ammirato la sua religiosità profonda. Bisognava vederlo per comprendere quale importanza egli dava alla celebrazione della S. Messa, la gravità del portamento, la preparazione e i lunghi ringraziamenti! La sua fede era semplice come quella di un fanciullo. Tale il ricordo che rimane di Lui per dove passò, da Savogno ad Olmo, a Traona, a Pianello. Più che ad abbellire là sua casa Egli pensò al decoro della Casa di Dio, al suo culto, seminando le vie solitarie dei campi di divote cappelle, perché in mezzo al lavoro il popolo si elevasse a Dio con la preghiera.

Le sue prediche, senza pretese oratorie, condite di esempi e di ricordi, erano gustate dal popolo di campagna. Una impresa ardita fu quella di volere stabilire una missione nella Valle Bregaglia. Dico ardita per chi conosce quanto sospettosi e male prevenuti verso i cattolici fossero i protestanti di quei paesi. Dall'epoca della riforma, cioè da più di tre secoli, i pochi cattolici residenti nella Bregaglia nei giorni di festa dovevano fare un lungo viaggio per recarsi a Villa di Chiavenna, con grande disagio, specie nell'inverno. Il solo pensare ad una chiesa, ad un prete che vi risiedesse pareva una utopia. Ma D. Guanella si era fisso in mente di aprirvi una Missione.

E un giorno - saranno circa 25 anni - venne da me (che allora ero Parroco a Villa) e mi comunicò il suo progetto: andammo insieme lassù, in una cruda giornata invernale, dove nel massimo segreto venne incaricato un cattolico di Villa, il signor Giuseppe Ghigi, di comperare una casa tra Bondo e Promontogno, di 16 locali. Poi D. Guanella vi mandò un prete e una suora; poco dopo, in mezzo a contraddizioni e ostacoli d'ogni sorta, fu anche fabbricata ivi presso una chiesetta.

In seguito ne venne adattata una provvisoria a Vicosoprano, che venne infine sostituita dalla attuale ampia, artistica Chiesa di S. Gaudenzio, sul modello della millenaria diroccata chiesa di Casaccia. Potrei a questo proposito citare parecchi episodi che provano quanto fosse grande la calma e la umiltà di D. L. Guanella, in mezzo alla indifferenza di tanti, ad aiutarlo nelle spese enormi che dovette sostenere per la Missione della Bregaglia, la quale insieme con soddisfazioni gli diede anche qualche grosso dispiacere; ma non voglio dilungarmi troppo. AI presente la Missione prospera e fa molto bene.

Non posso non rilevare l'aiuto prezioso morale e materiale, che sino da principio, a D. Guanella diedero le Suore, vere martiri del lavoro, che egli istituì e che informò del suo spirito. E in seguito fondò anche il Seminario, dove si formano i giovani leviti atti a continuare con zelo indefesso l'Opera sua. Ma il fondatore aveva bisogno di fare acquisti per le nuove Case. Chi non ha ammirato in D. Guanella la disinvoltura negli affari? Umile e senza pretese nel portamento, parco nel fare complimenti quando trovavasi in società, questo prete cogli occhi semichiusi pareva

avesse sortito da natura l'arte di comprare, di vendere, di vedere lontano negli affari. E fu veramente provvidenziale questo dono che pochi possiedono, perché le sue Case sorsero una dopo l'altra con grande rapidità.

Tentò, persino (cosa che non so se sia stata notata mai) di mettere le sue Suore nell'ospedale protestante di Sottoporta in Val Bregaglia, fondato dalla generosità della defunta Baronessa di Castelmur, e so anche le pratiche fatte a tale scopo, sebbene inutilmente. Teneva pure d'occhio l'Hotel Bregaglia di Promontogno, il più sontuoso degli alberghi della Valle, che pareva in liquidazione, per comperarlo e farne una casa di cura o pensione cattolica di primo ordine.

Era nato per le alte imprese, aveva idee grandi, sempre allo scopo di giovare al popolo, di servire alla religione. Tutto egli sacrificò con gioia per i tapini e gli abbandonati. Nessun scoraggiamento nelle difficoltà che doveva incontrare ad ogni passo, neppure, negli insuccessi che gli toccarono qualche volta; e questa sua tenacia di volontà lo rese alfine vittorioso.

Io non pretendo di dire ora di Lui tutto quello che so: ci vorrebbe altro: non me lo permette fra l'altro il riguardo che devo verso di voi, che foste anche troppo indulgenti nell'ascoltarmi.

Una sola parola e finisco. L'amore al Papa e la sua devozione piena e intera verso di Lui. Pio X l'ebbe caro, ed aveva dato ordine di lasciarlo passare, senza tante formalità. I personaggi della Corte Pontificia erano stupiti della degnazione del Papa verso quello che chiamavano il "Prete Montanaro". Ma Pio X lo incaricò di innalzare una Basilica in Roma a Porta Trionfale, che sotto la direzione di D. Luigi sorse come per incanto. E la parrocchia di S. Giuseppe Pio X la additava come modello alle altre di Roma.

Nove anni sono passati dalla sua morte; e l'Opera sua si è consolidata. Il nome del Fondatore è invocato da migliaia di persone: gli ammalati lo scelgono come loro intercessore presso Dio. Già per ordine di Mons. Vescovo si è fatto il processo informativo e si sono raccolte le deposizioni orali di coloro che personalmente lo conobbero: lo stesso si sta ora facendo a Milano.

Sia lecito a me e a voi formulare questo augurio. Venga presto il giorno in cui l'Autorità infallibile della Chiesa dichiari Don Luigi Guanella degno dell'onore degli altari. Quel giorno sarà giorno di festa per i suoi Sacerdoti, per le sue Suore, per i suoi ricoverati, per tutta la Chiesa. Sac. A. Damiani

[La Divina Provvidenza, n. 12, dicembre 1924, pp. 188-190, a firma di Maddalena Albini Crosta; e alle pp. 191-192, a firma Sac. A. Damiani]

25 dicembre 1924 giov.

"Il Santo Natale al nostro ospizio" è il titolo di un articolo pubblicato a marzo 1925 sul bollettino della Casa: si elencano i numerosi gesti di beneficenza che, per Natale, sono pervenuti in favore degli ospiti della Casa.

[N. 1, marzo 1925, p. 6, L'Eco di Olonio S. Salvatore**,** nell'ACML].

30 dicembre 1924 mart.

Nell'Adunanza di oggi del Consiglio Superiore a Como, don L. Mazzucchi dà comunicazione che le 5 campane per il nuovo campanile di Olonio costeranno sì 30.000 £, ma che saranno pagate dagli abitanti del luogo.

Pag. 107, "§ 7°: Eventuali. (Risponde il Superiore come)… don Riva abbia comandato per il Pian di Spagna 5 campane che verranno pagate: £ 30.000, da quelli del Piano stesso …". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE dei Servi della Carità, vol. 1°, 1908/1925, p. 107, § 7°, in AGSC, Roma]

1925

Sommario: modifica della cella campanaria per far posto a 5 campane, 7 gennaio; benedizione delle campane, 29 marzo; ipotesi di un mutuo di 100.000 £ per le costruzioni ad Olonio, 16 aprile; Festa Madonna del lavoro (25° della Casa): benedizione campanile e nuova ala, 17 maggio; primi resoconti economici della Casa, 16 giugno e 22 luglio; arriva ad Olonio don Gaspare Lago, inizio ottobre; articolo di don Turazza sulla D. P. di ottobre.

Gennaio 1925

La D. P. di gennaio riporta un articolo, apparso sull'ORDINE dell'11 dicembre 1924, in cui si descrivono i lavori che sono in corso ad Olonio S. Salvatore: 1) si stanno man mano restaurando modernamente ed ampliando i locali che accolgono e accoglieranno un numero sempre crescente di semi-deficienti; 2) si è pure ripresa la costruzione dell'artistico campanile; 3) la buona popolazione del Pian di Spagna, testé ha offerto il pagamento di cinque armoniose campane.

ATTORNO AL RICOVERO MADONNA DELLA PROVVIDENZA AD OLONIO S. SALVATORE*: ampliamenti ed opere nuove, campanile e campane, speranze.* Da Delebio hanno scritto a L'ORDINE dell'11 dicembre:

"La grande umanitaria idea di don Guanella, intesa a restituire all'agricoltura la pianura malarica ed abbandonata del Pian di Spagna, a farvi sorgere – sotto gli auspici del Redentore – un nuovo villaggio di civiltà e ad erigervi anche un monumento di carità cristiana, sta indubbiamente concretandosi in un ulteriore ammirevole sviluppo sotto gli impulsi dei Servi della Carità. Tale provvida operosità merita tutto il nostro plauso e tutta la cooperazione dei buoni. Poiché mentre per opera del direttore di quel *Ricovero Madonna del Lavoro*, don Giovanni Riva, si stanno man mano restaurando modernamente ed ampliando i locali che accolgono e accoglieranno un numero sempre crescente di semi-deficienti, i figli di una triste sventura ivi cristianamente riabilitati nella pietà, nelle premure della carità e nel lavoro; si è pure ripresa la costruzione dell'artistico campanile, che fiancheggia la graziosa chiesetta già fatta ivi sorgere dalla pietà e dalla fede dell'apostolo. Presto è da augurarsi che, con la chiesa sempre meglio frequentata, le campane squillanti a letizia, le scuole, la latteria, l'acqua potabile, il cimitero, si abbia il nuovo gentile laborioso villaggio, che fu nella mente e nell'animo di Don

Guanella. Cittadini e autorità coadiuvino la bella impresa. Lode al prof. (Mario) Fontana disegnatore del campanile, e al capomastro Colombo capo dei lavori edilizi tanto del campanile quanto del Ricovero: molte altre benemerite persone hanno dato e promesso il loro aiuto.

Ma qui, in modo particolare, vogliamo additare all'ammirazione e all'esempio pubblico la buona popolazione del Pian di Spagna, che testé ha in un impeto bello di generosità offerto il pagamento di cinque armoniose campane, che, fuse dalla ditta Bianchi di Varese, saranno tra alcuni mesi sospese sulla nuova torre a diffondere nel piano e sui monti voci di pietà e di religione. Dobbiamo pubblicare i nomi degli offerenti:

- le famiglie Domenico Molatore fu Antonio, Giacinto Molatore, Angelo Ligari, Giorgino Sandrini fu Giorgio e Domenica De Simoni con i figli Mulatori fu Giacomino, per la 1° campana;
- le famiglie Giovanni De Simoni fu Vincenzo con i figli Vincenzo e Domenico, Giorgio Nonnini e figli, Giacomo Molatore fu Domenico e figli, Folonari fu Giovanni e figli, per la 2° campana;
- i componenti la famiglia Sandrini fu Giorgione, Gervasio, Domenico, Giovanni, Giorgio, Ancilla, Anselma fu Giorgio, per la 3° campana;
- le famiglie Enrico Oregioni fu Battista e figli, e Battista Oregioni fu Battista, per la 4° campana;
- la famiglia Giovanni Bigiolli fu Vincenzo e figli, per la 5° campana.

L'aiuto dato ad un'Opera così bella di culto e di carità, manifestazione lodevole della religione di questi buoni terrieri, continui sempre così e sia richiamo delle benedizioni divine."

[La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1925, p. 12, in AG Como]

7 gennaio 1925 merc.

L'architetto Mario Fontana di Gera Lario invia una lunga lettera a don Leonardo Mazzucchi nella quale si parla delle modifiche da apportare alla torre campanaria per far posto, come vuole don Riva e la popolazione, ad un concerto di cinque campane, invece delle 2 o 3 previste inizialmente. La lettera è accompagnata da un disegno con le tre varianti riguardanti la cella campanaria.

[Il documento è nell'AG di Como; in fotocopia nell'ACML; è riportato pure in A. Folonaro / L. Trussoni, *La Nuova Olonio SS. Salvatore, Colonia e Villaggio 1900/2000*, Meroni Editrice, Albese CO, 2000, pp. 192-195]

Febbraio 1925

La D. P. di febbraio, in un articoletto, facendo riferimento all'ultimo numero de L'Eco di Olonio S. Salvatore (*che uscirà con la data marzo 1925*), riporta alcune notizie sui lavori in corso in Pian di Spagna (*vi è anche una foto che mostra un'ala in costruzione*) e le dediche in latino che saranno apposte alle cinque campane. Con tutta probabilità la redazione comasca de la D. P. aveva avuto modo di conoscere in anticipo il contenuto del n. di marzo 1925 dell'L'Eco di olonio (*v. più avanti*).

AD OLONIO S. SALVATORE

"Offriamo una piccola illustrazione dei lavori edilizi di restauro e di ampliamento, che si stanno eseguendo – come fu accennato più volte – al Ricovero Madonna del lavoro di Olonio S. Salvatore: di quel fervore benedetto di preziosa operosità diffonde l'eco lieta l'ultimo numero de *L'Eco di Olonio S. Salvatore*, umile e buon foglio trimestrale di propaganda per quell'Opera cara.

Annunciamo pure che la ditta Bianchi di Varese sta allestendo l'armonioso concerto di cinque campane, voluto dalla fede di quella buona popolazione agricola per l'artistica chiesa del Redentore.

Seguono le dediche, in latino, scolpite sulle cinque campane: si vedano più avanti dove si riporta il n. di marzo 1925 de "L'Eco di Olonio S. Salvatore".

[La Divina Provvidenza, n. 2, febbraio 1925, p. 21, in AG Como]

14 febbraio 1925 sab.

Mons. Aurelio Bacciarini, scrivendo da Zurigo a don Giovanni Calvi (a Roma), fa un implicito elogio del giornaletto L'Eco di olonio S. Salvatore edito per iniziativa di don Giovanni Riva ("*porta molta Provvidenza"*).

"… Mi felicito anche del giornaletto (*"La Voce dei Poveri di Don Guanella", il cui primo numero era uscito l'8.12.1924*); da tempo lo desideravo; vedrete che darà frutti anche pecuniari. Fatelo di poche pagine: uso quello di don Riva al Pian di Spagna, che porta molta Provvidenza. Purtroppo io sono lontano e interdetto: predico agli altri il lavoro ed io me ne sto in ozio! Ajuto come posso colla preghiera…" [*lett. 417 dall'"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez, vol. II, p. 327]

Marzo 1925

Esce il primo numero dell'anno de L'Eco di Olonio S. Salvatore. Nell'articolo di **pag. 1-2**, "Il Giubileo della Colonia", dopo aver detto che a maggio sarà inaugurata l'artistica torre campanaria, si parla della nuova ala, di una nuova stalla e dei progetti per il futuro. Segue a **p. 2:** "La Madonna del lavoro benefica" su alcune grazie ottenute per intercessione della Madonna. A **p. 3**, "Lavori al Ricovero", con due foto (ala nuova e nuova stalla). Segue, **a p. 4**, "Le Religiose Amiche", dove si descrivono le 5 campane (con le dediche in latino e i donatori). A **pag. 5** "Fede e Patria", per la raccolta di nomi dei caduti cui dedicare il campanile, "*che si inaugurerà il 3 maggio di quest'anno*" (*in realtà l'inaugurazione avrà luogo il 17 maggio, v. sotto*). A **p. 6**, "Il Santo Natale al nostro Ospizio": sono elencati enti e benefattori che hanno contribuito a rendere festoso per i disabili il Natale 1924. Manca il foglio, con le **pp. 7 e 8**: probabilmente riportava elenchi dei diversi offerenti.

IL GIUBILEO DELLA COLONIA

"Si avvicina il giorno della nostra auspicata letizia e noi a quel giorno ci prepariamo con solerzia, costanza e più che tutto per i confortevoli eccitamenti che ci vengono da tanti buoni. La Colonia fu posta sotto il patrocinio della Madonna del Lavoro, e di fronte alle gravose difficoltà degli inizi doveva prosperare e prosperò

per Maria. Che avremo fatto noi senza lo sguardo del Salvatore, e senza la mano benedetta della Madre buona?

Ora raccogliamo il frutto di venticinque anni di lavoro e dobbiamo render grazie al cielo commemorando come meglio conviene la cara data della prima domenica di maggio.

Abbiamo gettato l'appello perché riuscisse solenne la festiva ricorrenza, e siamo lieti e commossi della generosa corrispondenza di tanti amici di Dio, della causa di Dio e del prossimo. Sì, è tutto merito dei munifici benefattori che ci vennero incontro con la loro annuale offerta, con la associazione al modesto *Eco di Olonio S. Salvatore*; di tanti altri benevolenti con le loro elargizioni, se la domenica 3 maggio prossimo sarà giorno di santa letizia per tutti. E noi attendiamo molti in quel dì per rallegrarci a vicenda; né mancano attrattive per quel dì intorno a questo centro simpatico e meritevole del Nuovo Olonio.

Verrà inaugurata l'artistica torre campanaria, in ricordo storico dei secoli andati e più di tutto in religiosa commemorazione di tutti i generosi soldati d'Italia caduti nell'immane guerra recente. Essa, dalla sua piramide culminante, guarderà sorridente alla parte bonificata dello storico Piano e quasi auspicando a più ampia ed ubertosa bonifica, permetterà in quel giorno, che dalla sua cella per la prima volta le nuove campane inviino a tutta la valle il loro suono festoso.

I convenuti, dopo di aversi associati a questa parte ufficiale della festa, di aver partecipato alle funzioni di Chiesa, saranno chiamati a visitare la nuova ala annessa al fabbricato per più comodo alloggio dei ricoverati e si sentiranno ben lieti di aver cooperato a questa costruzione pensando che anche la conveniente e pulita disposizione dell'edificio, come insegna la scienza applicata ai deficienti, è un buon elemento di educazione intellettuale. Vedranno aperta la nuova stalla costruita per più razionale rifugio degli animali da lavoro e da frutto, che Dio ci ha dati per aiuto nella coltura delle terre.

A tutto ciò che fu finora condotto a termine ci hanno incoraggiato gli amici, benefattori; ma dobbiamo pur confessare che su quei lavori pesano dei debiti non indifferenti, e poi.... Poi altri bisogni ci premono; l'incanalazione dell'acqua potabile, così necessaria in questa plaga, e il cimitero; due opere di carattere pubblico per le quali speriamo che non resteranno insensibili le amministrazioni comunali e provinciali. Poi pensiamo a cominciar tosto la nuova scuola; poi a completare e sistemare tutto l'edificio di ricovero aggiungendovi un reparto ad uso di infermeria ed il tutto fornendo di conveniente arredamento. Vasto è il progetto, ma noi non dormiremo sui nostri pensieri e da buoni amici ricorreremo ai buoni e generosi amici, ammaestrati così dal nostro venerato Padre Fondatore, e perché i benefattori ci hanno già avvezzato a sperare.

Chi riceve questo foglietto *Eco di Olonio* ci porga affettuosamente la mano e noi continueremo a supplicare la Madonna del Lavoro perché, quello che offrono per tanto bene i benefattori, sia loro centuplicato da Dio."

LA MADONNA DEL LAVORO BENEFICA

La gratitudine ci impone di rendere pubblici quei favori che noi attribuiamo a Maria SS. e che ci sorrisero durante la novena dell'Immacolata. Li riassumiamo: 1. la carità dei benefattori che comprarono le campane; 2. il Ministero di Guerra, in seguito a nostra domanda e per interessamento dell'on. Jacini, accordò una certa

quantità di bronzo; 3. un operaio, caduto dal terzo piano del fabbricato in costruzione, non riportò che leggere contusioni che gli permisero di alzarsi da letto il giorno seguente alla caduta.

LAVORI NEL RICOVERO

"Da un anno e mezzo si lavora in muratura ma si va avanti lentamente per la solita storia… mancano i denari per la mercede agli operai! Tuttavia eccovi la figura della nuova ala (1° *foto*) che ci siamo affrettati di tirar su, perché, se sapeste quante domande ci giungono da autorità governative e comunali o da addolorati genitori per la ammissione di deficienti! Ciò stringe il cuore! Abbiamo accennato alla stalla (2° *foto*); essa non è un lusso, ma un bisogno reale per ben mantenere le mucche e le pecore che ci danno il buon latte per i nostri carissimi fanciulli."

LE RELIGIOSE AMICHE

"Quanto son belle!! Suonate allegre, o fedeli amiche del popolo che destate per l'Angelus del mattino, che invitate al rito religioso ed al suffragio dei defunti! In una domenica del prossimo marzo queste cinque amiche saranno trasportate con giubilo di tutti da Colico ad Olonio, dove verranno poi benedette per salire sul proprio castello. Di lassù suoneranno e le loro voci saranno continuo plauso a quei paesani di Olonio che hanno offerto l'obolo per la loro fusione. È nostro dovere di ricordarne i nomi.

La **prima campana** si chiama San Salvatore e porta sul labbro la leggenda: *Jesu Salvator animas omnium pro patriae libertate occisorum sinu amplexare tuo*. Essa è dono di: Famiglia Domenico Molatori; fam. Angelo Ligari; fam. Giorgina Sandrini fu Giorgio; fam. Domenica De Simoni e figli del fu Gioacchino Molatori; Padrino Domenico Molatori; Madrina Giulia Ligari.

La **seconda campana** è la Santa Maria con la leggenda: B. V. *Mariae dicata ad laborem agricolas Olonii et orationem voco allicioque*. Donata da: Famiglia Giovanni De Simoni coi figli Vincenzo e Domenico; fam. Giorgio Nomini e figli; fam. Giacomo Molatori fu Domenico e figli; Padrino, Giovanni De Simoni; Madrina, Maria De Simoni.

La **terza campana** richiama il nome di S. Stefano titolare dell'antica collegiata, porta la leggenda: *S. Stephane, Christi martyr, renovatum Olonium jam tuum respice et tuere*. Fusa coi danari della famiglia Sandrini fu Giorgione, cioè Gervasio, Domenico, Giovanni, Giorgio, Ancilla, Anselmo. Padrino, Gervasio; madrina, Ancilla Sandrini.

La **quarta campana** si intitola a S. Fedele con la scritta: *S. Fidelis, miles imperatoris sed magis Christi, ad servandam fidem italicam juventutem conforta*. Ne hanno assunta la spesa le famiglie di Enrico Oregioni fu Battista e Figli, di Battista Oregioni fu Battista e figli. Padrino, Severino; madrina, Carmelina.

La **quinta campana** è dedicata a S. Giuseppe ed ai particolari Santi di Valtellina come la leggenda: *S. Joseph et peculiares Sancti Tellinae Vallis praesidium, orate pro nobis*. La spesa di questa la famiglia Giovanni Bigiolli fu Vincenzo e figli. Padrino Giovanni e Mad. Maria Angela Bigiolli.

L'opera compiuta da questi generosi figli della Chiesa S. Salvatore di Olonio è il più bel elogio, ed i loro nomi sono scritti in cielo.

IL SANTO NATALE AL NOSTRO OSPIZIO

"Nella vita umana passano dei giorni recando giuliva letizia che solleva gli animi e fa tanto bene anche con le esterne manifestazioni. Accenniamo alle feste Natalizie che per la carità dei benefattori hanno portata la giubilante nota di bene in mezzo ai nostri protetti, che voi conoscete e sapete compatire per cristiano sentimento. Per questi poveretti, meno fortunati nella umana famiglia, la scienza ha studiato ed applicato con vantaggio un metodo educativo, e le Case della Divina Provvidenza raccogliendo in ospizio questi infelici scemi e tardivi mirano appunto a migliorarne lo stato intellettuale che tante volte è soltanto assopito per inerzia. Aiutarci dunque in questa specie di redenzione morale, è opera squisitamente buona, ed a quest'opera hanno dato mano tutti quei gentili che coi loro doni, rallegrando il S. Natale hanno cooperato a scuotere con mezzi sensori le forze morali dei riconoscenti ricoverati. L'unita immagine ne rappresenta l'effetto.

Per dovere di cristiana gratitudine e per eccitare santa emulazione ricordiamo i nomi dei benefattori particolari nella festiva ricorrenza. Vengono per primi alcuni Signori di Morbegno che hanno inviato oggetti, frutta, danaro; il sig. Curti macellaio di Delebio; i sig. Oregioni e Rizzi Celso Antonio di Colico.

Un plauso a tutti quei cittadini di Colico che, nel giorno di S. Stefano venuti pellegrinando alla Madonna del Lavoro, fecero obietto del loro buon cuore i poveri deficienti. Non dimentichiamo il sig. Frigerio Giovanni che regalò ogni ben di Dio, e così il sig. Buzzelli Guglielmo; e i signori Figini, Scotti, Ghislanzoni, Della Rocca, Mambretti Arnaldo, Casollo e la sig. Ida Biella.

La Banca Piccolo Credito Valtellinese di Sondrio e quella di Morbegno per strenna natalizia assegnarono generoso sussidio. Speciale menzione facciamo dei Sig. Tosi Giuseppe, Frigerio Giovanni e Lucchini Dott. Camillo che, col continuo invio di generose offerte, meritano già che i loro nomi vengano incisi sul marmo fra i benefattori.

I dirigenti e i ricoverati invocano le più elette benedizioni ai benefattori alle benefattrici, coi voti di felicità. Benedetto chi consola l'afflitto, chi terge le lagrime di chi, colpito di sventura, non trova sollievo che nell'amore e nella compassione dei bene volenti fratelli!

[n. 1, marzo 1925, de "L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE"**,** nell'ACML]

29 marzo 1925 dom.

Benedizione, ad Olonio, delle cinque nuove campane da parte di mons. Eugenio Gobbi, arciprete di Morbegno (*si veda la cronaca qui sotto su la D. P. di aprile*). Provenienti da Colico, sono poste in mostra all'interno della Chiesa, in attesa di collocarle sulla cella campanaria per il 17 maggio.

Mons. Eugenio Gobbi. Nato a Sondrio il 27.12.1862. Professore nel seminario minore (1886-1898). Economo spirituale di Menaggio (1898-1901). Dal 1901 arciprete di Morbegno (+ 25.10.1927).

Aprile 1925

Su la D. P. di questo mese si riporta la cronaca dell'arrivo ad Olonio, il 29 marzo, del concerto di cinque campane che sarà collocato sul nuovo campanile e inaugurato il 17 maggio.

UNA PIA FUNZIONE AD OLONIO S. SALVATORE

Le cinque campane, accuratamente fuse dalla pregiata ditta Bianchi di Varese dopo che furono volute dalla popolazione religiosa di Olonio, hanno fatto lassù il loro ingresso solenne per la benedizione finale il 29 marzo. Compiva la bella cerimonia il rev.mo Mons. Eugenio Gobbi, arciprete di Morbegno delegatovi da Sua Ecc. Mons. Vescovo della Diocesi. A mezzogiorno le campane su d'un carro adorno a festa e tirato da quattro cavalli bardati, tra una corona graziosa di dieci bambini quasi Angeli del Cielo, s'avviarono da Colico verso il Pian di Spagna, mentre la divota e giubilante processione di uomini e di donne, di bambine e di bambini, allo sventolio di bandiere e di stendardi, cantava il *Benedictus*. Il reverendissimo Arciprete incontrò il carro benedetto e il popolo festante sul ponte dell'Adda; indi il corteo, rallegrato da canti divoti e dalle note della banda, raggiunse la Chiesa di Olonio, e ivi si compì secondo il rito commovente della Chiesa la benedizione. Le campane, fino a che sarà terminata la torre che si sta per ultimare, aspettano riposte entro la Chiesa; e si affretta il giorno vicino, in cui con altra festa di fede quei sacri bronzi verranno collocati in alto a cantare la fede di un popolo, a dire l'anelito delle anime cristiane verso il Cielo, ad invitare alla preghiera, a promettere ed annunciare le celesti benedizioni sulle persone e sulle famiglie, sui vivi e sui morti, per gli interessi del tempo e per quelli dell'eternità. Un grazie al prelato funzionante, a tutti i generosi che hanno concorso all'esito felice della festa e che aiutano ed aiuteranno per i rimanenti lavori della divota Chiesa, per l'ampliamento e i restauri della provvida Casa vicina di carità!

[La Divina Provvidenza, n. 4, aprile 1925, pp. 56-57, in AG Como]

Sullo stesso numero della D. P. è riportato un necrologio a firma: don Giacinto Turazza. Si ricorda la scomparsa (18.3.1925) di don Antonio Torri, arciprete di Delebio; parrocchia di cui faceva parte la vicaria parrocchiale di Olonio S. Salvatore. Mi piace qui ricordare la bella lettera che don Guanella gli inviò (26.7.1903), in occasione della sua nomina a Delebio (*v. a pag. 173 del* I volume del Cronicon Casa Madonna del Lavoro).

NECROLOGIA

"Dovere di gratitudine, ricordi di amicizia ci guidano al camposanto di Delebio per deporre un fiore e recitare una prece sulla recente tomba del sacerdote buono. Il Prevosto **d. Antonio Torri** nella sera del 18 marzo, rapito repentinamente, per vizio cardiaco, ai famigliari, agli amici, alla parrocchia, lasciò un profondo ed unanime desiderio di sé, che continua a cantarne il meritato elogio. Sacerdote colto e zelante, umilissimo fra i bambini del suo asilo, accettissimo ai confratelli nel sacerdozio, ammiratore delle opere di Don Luigi Guanella, spese la sua vita, le sue attività al bene delle anime, al decoro della casa di Dio. La religiosa cura con cui tenne le note d'archivio dell'importante parrocchia e le disposizioni benefiche di sua ultima volontà attestano come egli si preparasse alla vita eterna che è premio a virtù.

"La morte di lui suscitò un largo consenso di dolore che fu espresso in modo solennemente religioso, nel dì dei funerali, che chiamò alla chiesa di Delebio, già gremita dai parrocchiani riconoscenti, numerosi sacerdoti, le autorità e gli amici vicini e lontani, convenuti per tributare omaggio di stima e di affetto al Defunto. Le

opere della Divina Provvidenza ed in particolare quella di Olonio, oggetto speciale di sua benevolenza, ricordano il generoso Don Antonio e ne suffragano l'anima." (*dgt: don Giacinto Turazza*)

[La Divina Provvidenza, n. 4, aprile 1925, pp. 56-57 e p. 60, in AG]

16 aprile 1925 giov.

All'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, mancano mons. A. Bacciarini, don S. Alippi e don M. Mastropasqua. Trattanda principale è l'apertura di un mutuo di 100.000 £ da mettere a disposizione del capomastro Colombo ad Olonio per procedere nella ristrutturazione della Casa. Don Mazzucchi, don Vannoni, don Bianchi e l'economo presenti sono d'accordo; l'economo è incaricato di fissarne le modalità.

Si è anche d'accordo che sia venduta ad Olonio una striscia di terreno sabbioso vicino alla casa Trussoni, a condizione che si acquisti un "*altro podere per strame di stalla e non si lasci nascere tra i confratelli il sospetto che si voglia disfarsi di tutta quella Colonia già di troppo ridotta*". La motivazione sembra indicare il diffondersi in congregazione, forse tra qualche membro del consiglio stesso, della sensazione che ad Olonio si sia venduto troppo, mettendo a rischio l'esistenza stessa della Colonia.

"§ 1°: Pian di Spagna. L'economo (don Martino Cugnasca) riferisce come il capomastro costruttore al Pian di Spagna domandi a noi un favore: si tratterebbe di un mutuo cambiario da farsi da noi col Piccolo Credito Valtellinese di £ 100 mila al tasso 5.5 % annuo e da passarsi a lui: egli pagherebbe gli interessi e spese inerenti ed intanto continuerebbe i lavori alla casa del Pian di Spagna di assestamento, lavori che potrebbero importare la spesa di circa 200 mila lire, da eseguirsi a lotti in più riprese a seconda della sua disponibilità e tempo. Il nostro sarebbe sempre garantito dai lavori da lui fatti. Il Consiglio crede di poter aderire alla richiesta principalmente considerato che il capomastro stesso ha già costruito un'ala per il valore di circa 50 mila lire, a conto della quale furono versate solo 10 mila lire. L'economo in una sua prossima visita locale ne fissi le modalità.

Don Riva fece presente come fu domandato un'ala di terreno vicino alla casa Trussoni, per una nuova casa a costruirsi: si tratta di una striscia completamente sabbiosa che non rende nulla. L'economo ne riferisca al prossimo consiglio tenendo presente che se si vende quella striscia se ne compri altro podere per strame di stalla e non si lasci nascere tra i confratelli il sospetto che si voglia disfarsi di tutta quella Colonia già di troppo ridotta."

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 1° (1908/1925), 16 aprile 1925, p. 109 (retro), § 1°, in AGSC, Roma]

Maggio 1925

La D. P. commenta e riproduce un articolo de L'Eco di Olonio S. Salvatore, andato perduto (anno III, n. 3). Nella premessa (forse di don Leonardo Mazzucchi) si parla della "*inaugurazione d'una prima ala di nuova costruzione, parte d'un piano di provvida desiderata sistemazione di quel Ricovero di deficienti*"; inoltre si

accenna ad una "*stonatura troppo tardi avvertita*". Dato che è andata persa la copia originale di quel numero de L'Eco di Olonio non sappiamo (e forse non sapremo mai) a che cosa si riferisse la critica dell'autore della premessa.

Interessante la notizia che il dott. Giacomo Brisa, medico condotto a Delebio, si è posto a capo di un comitato che intende appoggiare don Riva nel progetto di ammodernamento strutturale e gestionale del Ricovero di Olonio. Per la cronaca, lo stesso dottore, in passato, si era scontrato con don Guanella (v. lettere n. 1940-1941 del 22.6.1903); anche se una lettera più tarda (n. 674 del 1.5.1915) sembra registrare un rapporto di reciproca stima. Le lettere possono essere lette nel I vol. del Cronicon (pp. 166-168 e p. 396).

AD OLONIO S. SALVATORE

Quest'anno la festa titolare della Madonna del lavoro, trasportata dalla 1° domenica di maggio al 17 del mese, coincide con l'inaugurazione del nuovo campanile e del nuovo concerto di campane – via ad altre iniziative per provvedere all'assistenza religiosa di quella buona popolazione – e pure con l'inaugurazione d'una prima ala di nuova costruzione – parte d'un piano di provvida desiderata sistemazione di quel Ricovero di deficienti: opera di fede e di carità voluta da Don Guanella, apostolo di bene e Padre nostro, faticosamente sorta e fedelmente attuata.

Augurando e invocando all'Istituzione, tutta fondata sulla Provvidenza celeste e non ricca che di sovrana fiducia, riproduciamo un primo articolo riassuntivo di ricordi e di propositi dal numero speciale (anno 2°, n. 3) de *L'Eco di Olonio S. Salvatore,* che esce festivo per la solennità con l'ornamento (tranne una… stonatura troppo tardi… avvertita) di più illustrazioni.

«Due grandiosi pensieri guidarono nel 1900 Don Guanella all'ardua impresa; pensieri che miravano a due scopi concomitanti – bonificare il terreno – provvedere ad una delle massime miserie umane. Certo che l'idea dell'Opera di Pian di Spagna s'imponeva ad ogni animo nobile, che vede nelle attivate fertilità di ogni angolo di terra nazionale una condizione indispensabile per la prosperità e la grandezza della patria. Richiamiamo per un istante ciò che fu. Era una landa di sabbia su cui imperava la malaria, con pochi casolari sparsi come tende di nomadi nel deserto, senza chiesa, senza scuola, senza acqua potabile, senza cimitero dove deporre le spoglie mortali di quei miseri che il sole, il lavoro, la febbre avessero uccisi.

«La bonifica impose gravi sacrifici; e la bontà dell'opera ben meritava quei sacrifici, il cui reddito era seme destinato a moltiplicarsi, e lo fu davvero. Dopo dieci anni di lavoro audace e persistente come la carità che lo moveva, la Casa centrale era in piena efficienza, la bonifica della terra ribelle era diventata un fatto e cominciò il villaggio che andò via via espandendosi e migliorando con i mezzi necessari alla vita sociale di un popolo. Accanto alla primitiva chiesa di legno fu aperta la scuola per i fanciulli: oh qual gioia specialmente per le mamme! – il prete della casa benefica fu il primo maestro. Sorse la bella chiesa in muratura, la scuola divenne pubblica, il campanile già progettato nel 1904 ora è costruito, e dall'alto di esso manderanno le loro voci ammonitrici le festeggiate campane che ricorderanno ai venturi i benefattori odierni.

«Il frazionamento della proprietà su quella terra prosciugata ha favorito la formazione e l'espandersi del villaggio, i cui progressi continueranno quasi a ricordare l'antico borgo popoloso. Ma questo villaggio che, col suo dilatarsi, ha mostrato di essere soddisfatto dei principali sussidi spirituali e materiali necessari a comunanza di vita, tuttavia vede ancora due sue esigenze non ancora soddisfatte, cioè l'incanalazione dell'acqua potabile e il cimitero. Due opere di carattere pubblico che invocano esaudimento e per le quali la Casa S. Salvatore non ha mancato di interessarsi e di offrirsi. L'acqua era stata promessa fin dagli inizi dell'opera, e poi nel 1910 progettato il lavoro; per il cimitero la nostra Casa ha offerto il fondo e la strada di accesso e ha promossa la pratica presso le amministrazioni provinciale e comunale ed attende fiduciosa la risposta definitiva.

I semideficienti e gli anormali.

«Tutte le opere di misericordia verso chi soffre, per chi ha fede, si manifestano belle e preziose al cospetto di Dio, come lo definisce il vangelo. Fra tanti meschini colpiti dalla sventura, sono molti che appariscono quasi il rifiuto dell'umanità, gli ultimi dei mortali, e sono schifati e spregiati dai più. Impotenti a procurarsi il sostentamento, hanno bisogno di ogni cura e talvolta, troppo spesso, nel seno della famiglia, se la hanno, sono lasciati in abbandono e riguardati come un peso inutile e una croce gravosa di cui si ha vergogna. La loro deformità del corpo o la fatuità della mente, e talora l'una e l'altra miseria riunite, li rendono oggetto di scherno; e così in loro la dignità umana rimane avvilita, depressa. Da ciò non è difficile comprendere quanto sia triste la loro condizione sotto l'aspetto religioso e morale! Il debole raggio di luce mentale per mancanza di opportuno nutrimento si oscura; e il senso morale, per inerzia di volontà non educata o per sovreccitazione nervosa, troppe volte si smarrisce.

«Così ho fatto la non lieta presentazione dei nostri ricoverati, dei nostri *buoni figli*, come soleva chiamarli il nostro Fondatore Don Guanella; e questi poveretti son proprio buoni perché non hanno la capacità di essere moralmente cattivi. Sono buoni anche quelli, che prima non erano tali, perché le attenzioni materne delle suore, i tentativi dei sacerdoti di Casa per portare qualche sprazzo di luce in quelle menti prive di cognizioni ridestano quelle assonnate umanità. Si dice che li adoperiamo al lavoro; certamente secondo le forze e le capacità di ciascuno; e il lavoro viene alternato con un po' di scuola dove si ottiene quel che si può: lavori interni di calzature, di sartoria e del legno, lavori campestri. Il reddito è ben scarso; ma il lavoro anche per essi ha tutto il valore educativo-morale che deriva dalla giudiziosa occupazione. La loro condizione, fin che sono in abbandono, è davvero miserevole; e però quando è fiorita quell'opera di carità che li raccoglie ed offre loro le possibili cure del corpo, dell'anima, della mente, del cuore! Noi non indaghiamo l'origine e la causa della loro infermità mentale e fisica: li abbiamo accolti perché non troverebbero altrove un rifugio, e nel nome di Dio li trattiamo; sono sulla ottantina e fra essi degli adulti e dei vecchietti. Con l'ampliamento del fabbricato troveranno posto degli altri, per i quali abbiamo già le domande, se non ci verrà meno l'opportuno soccorso dei buoni amici.

Sviluppo dell'Opera.

«Abbiamo or ora accennato all'ampliamento del fabbricato, e ci piace mettere sott'occhio al lettore il progressivo sviluppo della nostra azione.

«In primo luogo si presenta l'antica casa come era quando fu comprata questa zona di Pian di Spagna. Da due anni fu cominciato l'ampliamento; ed abbiamo condotto il fabbricato ben innanzi, come lo mostra l'immagine. Ma il progetto definitivo è ben più ampio e, come dicemmo, urge portarlo a fine perché i poveri battono alla porta domandando ricovero, protezione e vita specialmente umana… Il nostro grido invocante aiuti rimarrà senza eco pietosa? I benedetti Benefattori ci hanno avvezzati a viver tranquilli; e però noi perseveriamo nella serenità della fiducia.

Comitato speciale.

«L'egregio Cav. Giacomo dott. Brisa, che nella sua stessa professione sublima l'anima a comprendere e compatire gli umani dolori, sta raccogliendo intorno a sé una eletta schiera di volonterosi per costruire un comitato, inteso a spalleggiare l'incremento dell'Opera, il quale farà conoscere i suoi intendimenti e le sue vie. Su queste noi pure ci troveremo per offrire le nostre povere attività; ed intanto prospettiamo un'idea che ci sorride. Nel fabbricato che sorge, i nuovi letti saranno sormontati da una targhetta recante il nome di ciascuno dei maggiori offerenti, come perenne plauso della carità ricevuta…»

Nello stesso numero di maggio, un articolo parla di come, il **29 aprile** a Berbenno, sia stata benedetta la nuova cappella dedicata a S. Giuseppe, mentre proseguono i lavori di ampliamento della struttura.

UNA SOLENNE CERIMONIA A BERBENNO DI VALTELLINA

Da alcuni anni, in ossequio ad ultimo pensiero di Don Luigi Guanella e per la benevolenza dell'Arciprete di allora Don Beniamino Giacomini, le Figlie di S. Maria della Provvidenza han dato a Berbenno principio ad una modesta Casa da loro dedicata a S. Benigno de' Medici, il santo tutelare che in questi pressi visse da pio eremita e morì per rivivervi col suo spirito di benedizione. Aprire anche lassù le tende propiziatrici della carità che fa bene a chi ne profitta e a chi vi concorre allargando il cuore a sensi generosi; far sorgere un focolare santo di preghiera e di culto eucaristico; recare alla vita religiosa di queste laboriose popolazioni un'azione provvida d'educazione cristiana per l'infanzia innocente, per gioventù femminile del luogo, dei dintorni: c'era di che alimentare le aspirazioni del proprio zelo e poter compiere una eletta missione di bene a nome di Don Guanella in terre che gli furono care. Le buone istituzioni hanno però inizi lenti e faticosi per svilupparsi e stabilirsi con altrettanta solidità.

Così che solo quest'anno, frutto delle preghiere e del sacrificio operoso di quelle suore, la fondazione ha potuto allargarsi e meglio sistemarsi. Mentre gli operai attendevano ancora a disporre locali più vasti per raccogliere un certo numero di ricoverate; ecco, mediante un'abile e riuscita trasformazione di umili locali, terminata per accogliervi Gesù Sacramentato la nuova chiesuola, semplice, linda, luminosa, devota, amoroso invito e vigile sentinella su d'uno splendido poggio, da cui si domina un largo tratto della bella vallata.

E quella cappella si inaugurò solennemente il mattino del 29 aprile. Un accorrere festoso di popolazione giuliva. Il buon arciprete, don Felice Santelli

(1864-1947), benedisse per delegazione di Sua Ecc. Mons. Vescovo la nuova chiesetta, dedicata a S. Giuseppe; e quindi vi celebrò, ringraziandone il Signore e invocando celesti grazie sulla Casa e su quel popolo pio, il Superiore dei Servi della Carità (d. Leonardo Mazzucchi), che modestamente parlò poi ad un uditorio divoto e attento alla Messa cantata dal reverendissimo signor Arciprete con riuscitissimo accompagnamento in canto di un gruppo di pie giovani della parrocchia. Funzioni solenni nel pomeriggio; ed il giorno seguente fu santamente destinato a giornata eucaristica soprattutto dei bambini e dei fanciulli, chiamati ed accorsi coi grandi, avanti ai grandi, per ringraziare efficacemente Dio di quel beneficio ed invocarne una pioggia di grazie di cui quel tabernacolo e quella Mensa Divina vorrebbe essere provvida sorgente.

Coll'ottimo signor Arciprete ed il suo canonico Don (Paolo) Volpatti (1875-1942) parteciparono alla solennità, oltre al pio e zelante don Folci (Giovanni, 1890-1963) parroco di Valle di Colorina, i buoni parroci di Pedemonte, di Postalesio, di Monastero sopra Berbenno. Presente in ispirito, scrisse da Zurigo la sua parola preziosa di compiacimento, di augurio e di preghiera per sé Sua Ecc. Mons. Bacciarini. La Casa S. Benigno in Berbenno continui la sua attività benedetta, perché non può che ripromettersi ubertosissimi frutti." [La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1925; alle pp. 78-80 l'articolo su Olonio e a p. 85 quello su Berbenno, in AG Como]

2 maggio 1925 sab.

Dopo lo scritto dell'8 giugno 1919 (v.), don Pietro Buzzetti, nipote di don Luigi Guanella, come seppe dell'apertura del processo diocesano per la venerabilità dello zio, stese uno scritto che, più del precedente, cerca di opporsi ad un eventuale riconoscimento della sua santità.

La sua opposizione costituisce un caso pressoché unico tra i tantissimi testimoni a favore; le sue argomentazioni e gli episodi addotti furono ritenuti dai giudici ecclesiastici come fortemente inficiati da limiti caratteriali e da posizioni di rivalsa. Questo risulta chiaramente dal risentimento che manifesta a causa di un presunto non riconoscimento del suo contributo all'ideazione dell'Opera del Pian di Spagna.

Della relazione (3 pagine di protocollo) mi limito a riportare questa parte.

"Al Rev.mo Tribunale Ecclesiastico per la Venerabilità del Sac. Luigi Guanella. Interrogato già da codesto Tribunale circa Don Luigi Guanella, mi si ricordò un articolo comparso nel periodico La Divina Provvidenza, col titolo «Sic itur ad … Romam». Colla presente deploro quel mio articolo e lo ritengo casso e nullo. [*lo scritto, molto elogiativo nei confronti di don Guanella, era apparso nel n. di marzo 1912 de* La Divina Provvidenza, *pp. 47ss*]

E trovo opportuni altri schiarimenti in omaggio alla verità. Pregato, nell'anzidetto periodico pubblicai diversi articoletti per una istituenda Casa Ecclesiastica in Como a favore dei sacerdoti vecchi e infermi. Vi aggiunsi, sempre pregato, uno studio circa Nicolò Rusca martire della Fede: a mio Zio dedicai l'opuscolo «S. Salvatore Olonio in Pian di Spagna»; il volume «La Rezia Chiavennasca»; il volumetto di Nicolò Rusca. Con ciò provai deferenza e ossequio. Ma nell'opera

del Pian di Spagna, da me primissimo fra tutti ideata e sollecitata con articoli di giornali, da lui prima chiamata pazzesca utopia, poi fervidamente adottata, non volle mai ammettere la nativa genesi né mai si degnò fare il modestissimo mio nome, tutto a sé attribuendo. La medesima cosa si dica per l'opera di Pregallia (Val Bregaglia). A buon diritto quindi feci risaltare la scorrettezza, la mancanza di lealtà e di giustizia in Don Guanella, nel volumetto «L'Abazia Benedettina S. Maria in Dona in Prata di Chiavenna» (pp. 28-29): vendibile presso l'Istituto Immacolata in Chiavenna: prezzo lire 7… / Carate di Como, II-V-25 / Dev.mo Sac. Pietro Buzzetti."

17 maggio 1925 dom.

Solennità della Madonna del Lavoro. Inaugurazione del campanile, nel 25° dell'Opera di Olonio S. Salvatore. Sono istallate le 5 campane (in Mi bemolle Maggiore), fuse dalla ditta Bianchi di Varese, dono di alcune famiglie di Nuova Olonio (una decina). Si noti che il campanile passò come monumento ai caduti, che venivano ricordati su lapidi murarie, all'altezza del sagrato. In seguito fu costruito il monumento ai caduti al di là della strada dello Spluga.

Il Cronicon della parrocchia, *p. 9,* così descrive la giornata: "Il 3 (in realtà il 17) maggio 1925, nella solennità della Madonna del Lavoro, festeggiandosi il XXV della fondazione dell'Opera, venne solennemente inaugurato, con altre opere edilizie all'interno del Ricovero, alla presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche e con grande concorso di popolo. Le cinque campane, fuse dalla ditta Bianchi di Varese ed accompagnate da una processione religiosa indimenticabile da Colico ad Olonio e benedette dal Sig. Prevosto di Delebio verso la fine di marzo del 1925, squillarono festose per la prima volta in questo dì sacro alla Madonna del lavoro. Esse sono dono sacro delle famiglie di Nuova Olonio".

La D. P.: "Quest'anno la festa titolare della Madonna del lavoro, trasportata dalla 1° domenica di maggio al 17 del mese, coincide con l'inaugurazione del nuovo campanile e del nuovo concerto di campane – via ad altre iniziative per provvedere all'assistenza religiosa di quella buona popolazione – e pure con l'inaugurazione d'una prima ala di nuova costruzione – parte d'un piano di provvida desiderata sistemazione di quel Ricovero di deficienti: opera di fede e di carità voluta da Don Guanella, apostolo di bene e Padre nostro, faticosamente sorta e fedelmente attuata."

[La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1925; alla p. 78, in AG Como; si veda qui sotto la cronaca della giornata su la D. P. di giugno]

Giugno 1925

La D. P. di giugno, con un articolo di don Giacinto Turazza, riporta una breve cronaca della festa della Madonna del Lavoro del 17 maggio che ha visto, presente don Leonardo mazzucchi, l'inaugurazione del campanile con il concerto di campane e la visita alla nuova costruzione per i disabili della Casa. Si tratta di un'ala che, staccandosi a Sud dall'edifico storico, volge in direzione Est. Nel frattempo era sta costruita anche una nuova stalla.

AL PIAN DI SPAGNA

"Il 17 maggio, festa patronale della Madonna del Lavoro, fu, in quest'anno, giorno di straordinaria solennità. Un attraente programma tenne occupata santamente quella tanto desiderata domenica: ragionevole e sentito desiderio, perché in quel dì, oltre le sempre care funzioni di Chiesa, trassero le genti dei vicini luoghi ad unirsi alla popolazione del crescente villaggio di Olonio la inaugurazione del campanile, costrutto quale monumento patriottico in ricordo e suffragio dei soldati italiani caduti nella recente guerra, e lo squillar delle belle campane che mandarono le loro voci per la prima volta in quel dì nel religioso momento della consacrazione alla Messa Pontificale. A queste attrattive si aggiunsero la visita alla nuova costruzione per il più comodo ricovero dei cari deficienti, fanciulli e vecchi, che sono oggetto di cura della Casa S. Salvatore, la pesca di beneficenza promossa da speciale Comitato, la luminaria serale.

Bisognerebbe riferire dettagliatamente; ma devo limitarmi a brevissimi cenni. Alla Messa letta dal Rev.mo Don L. Mazzucchi, Sup. Gen. dei Servi della Carità, furono numerosissime le Comunioni; alla Messa pontificata da Mons. Luigi Testa, Canonico della Metropolitana di Milano, la commozione dei convenuti raggiunse la massima altezza, quando risuonarono festose le nuove campane.

Nel pomeriggio la interminabile processione, condecorata da numeroso clero, resa gaia dagli svariati colori di tanti vessilletti litanianti, si svolse religiosamente seria. Alla benedizione della lapide ai caduti presenziarono rappresentanti delle autorità ecclesiastiche, civili e militari; gli assennati discorsi, il canto del Piave suscitarono l'entusiasmo della folla.

Intorno alla Casa dell'Opera di D. Guanella fu continuo movimento; e per l'incremento di essa fu costituito un comitato speciale, cui mandiamo il nostro plauso riconoscente con l'augurio di consolanti opere di bene." *dgt.*

[La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1925, pp. 98-99, in AG Como]

16 giugno 1925 mart.

Il verbale dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, parla a lungo del caso Pontoglio, di una fondazione in America del Sud, dei novizi; inoltre si fa la rassegna della situazione economica delle singole case.

In particolare, l'economo generale, don Martino Cugnasca, presenta i bilanci per ciascuna Casa dell'Opera. Abbiamo così, per la prima volta, un descrizione semplice e abbastanza precisa delle entrate e uscite, dei debiti e dei crediti della Casa di Olonio S. Salvatore.

Interessante l'annotazione di don Martino Cugnasca (*o sancta simplicitas*!) all'ingenuo tentativo di don Riva di diminuire i debiti chiudendo il bilancio 1924 a metà del gennaio successivo.

Per quanto riguarda la convenzione con il capomastro, come deliberato il 16 aprile (v.), l'Economo comunica come quella sia tramontata: dalle ultime notizie, si pensa invece di aprire un mutuo cambiario con il Piccolo credito Valtellinese di 50 mila lire, garantito dai lavori fatti. Don Riva provvederà alla cosa, facendone edotto l'economo generale. Sospesa, per ora, anche la vendita della striscia di terreno sabbioso di cui si parlò il 16 aprile.

"§ 5° - **Colonia Agricola - Ricovero del Pian di Spagna**.

		1° semestre		2° semestre		TOTALE
Entrate:	per offerte	£ 7.511.75	+	12.329.--	=	£ 19.840.75
	Per pensioni	£ 26.004.90	+	43.173.38	=	£ 69.278.28
	Dalla Colonia	£ 404.00	+	3.257.00	=	£ 3.707.--
	Varie	£ 2.140.00	+	8.140.35	=	£ 10.181.35
		£ 38.206.65	+	66.899.73	=	£ 105.107.30
	Avanzo 1923					£ 1.953.50
						£ 107.060.80
Uscite	per commestib.	£ 18.128.60	+	22.360.80	=	£ 40.489.40
	Per utens. guard.	£ 7.908.00	+	2.666.50	=	£ 10.574.50
	Per colonia	£ 2.877.00	+	6.685.--	=	£ 9.562.55
	Per fabbricati	£ 6.148.50	+	40.000.--	=	£ 46.148.50
	Per varie	£ 3.390.65	+	6.236.10	=	£ 9.626.75
		£ 38.453.30	+	77.948.40	=	£ 116.401.70

Riassumendo: Entrate £ 107.060.80 / Uscite £ 116.401.70
Maggiore uscita £ 9.340.90 coperta con le offerte pro Campanile e lapide non segnate nell'entrata ed in parte coi proventi del gennaio 1925 avendo chiuso l'uscita del dicembre 1924 alla metà di gennaio, sperando presentare così una minor somma di debiti. *O sancta simplicitas*!

Debiti: per commestibili £ 4.812.- , per vino £ 4.500.- , per Colonia £. 2.120.- , per carbone £ 4.500.- , per vari £ 3.924.- . Per un totale di £ 19.856.-

Crediti: per terreno venduto alla latteria £ 4.000.- / per pensioni a riscuotere dalla Prefettura £ 8.000.- / per pensioni a riscuotere da Enti morali £ 10.270.- / per pensioni a riscuotere da privati £ 1.170.- / per bestiame in stalla £ 10.000.- . Totale crediti: £ 33.000.- .

La stalla di nuova costruzione fu pagata tutta: per la nuova ala di fabbrica (preventivo di £ 80 mila) furono pagate in acconto £ 30 mila in questo corrente anno. Riguardo alla convenzione con il capomastro come a delibera del giorno 16 aprile, l'Economo comunica come quella sia tramontata: da ultime notizie però ora si tratterebbe di un mutuo cambiario con il Piccolo credito Valtellinese di 50 mila lire, garantito dai lavori fatti. Don Riva stesso si interesserà della cosa che ne riferirà all'Economo Generale che ne farà edotto a suo tempo il Consiglio. Per il terreno sabbioso confinante con la proprietà Trussoni, l'Economo comunica la pratica resta ancora sospesa e a suo tempo si preoccuperà della compera di altro pezzo a strame.

Il direttore locale ha confermato, con il permesso dei donatori, per n. 10 annue S. Messe per ciascuno dei legati Garbagli e N. N., che importava la somma di £ 4 mila per 20 SS. Messe complessive."

In precedenza, alla pag. 110 (retro), si legge questa notizia su Chiavenna: "A Chiavenna rimovendosi don (Francesco) Rovida per la fondazione in America, occorre un confratello d'iniziativa e di grande sacrificio, dato lo stato di fondazione della Casa. Don Vannoni propone don Francesco Frigo…".

[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 1° (1908/1925), 16 giugno 1925, p. 122ss, § 5°, in AGSC, Roma]

Luglio 1925

Esce il n. 4, anno III, de L'Eco di Olonio S. Salvatore (andato perso); ne conosciamo parte del contenuto dalla D. P. di agosto: "Ad Olonio S. Salvatore", pp. 155-157; *"…per dovere di riconoscenza e a scopo di suscitare una santa emulazione, riproduciamo anche qui quanto nell'ultimo foglietto (luglio 1925) de L'Eco di Olonio S. Salvatore si è pubblicato a elogio di nuove provvidenze e a lode di persone benefiche…"* (*v. D. P. di agosto*)

13 luglio 1925 lun.

Morte di mons. Eliseo Battaglia. Di lui ricordiamo sulla D. P., Maggio 1914, alle pag. 65-67, un articolo intitolato "La Madonna del Lavoro"; lo scritto può essere letto nel I vol. del Cronicon della Casa Madonna del lavoro, pp. 380ss.

"**NECROLOGIA.** Il 13 luglio, ora passato, spirava serenamente nel nostro ospizio S. Luigi di Albizzate, dove da quasi un anno s'era raccolto a chiudere piamente i suoi giorni travagliati, il noto pubblicista e scrittore *Prof. Eliseo Battaglia,* in età di 83 anni, essendo nato a Fivizzano nel 1842.

La vita operosa aveva speso ad esercizio della buona causa: prima in una lunga carriera di cristiano insegnamento, poi in qualità di attivissimo collaboratore sui più vari argomenti politici, morali, letterari di riviste, periodici, giornali quotidiani, da ultimo scrivendo una serie apprezzata di lavori diffusi: ricordiamo alla rinfusa *Angioli e Bambini nella notte di Natale – Aurora divina – Quadri di passione – Nella gloria della risurrezione – Visioni d'Oriente – Piccoli santi – Santi di guerra – Amor che spira – Un sovrano della bontà – Su la Sacra Verna – S. Vincenzo Ferreri – Farfalla e duchessa –* e più altri. Tradusse anche parecchio dal francese e dal portoghese; e lasciò sparse in varie riviste molte poesie: quando morì, stava terminando un artistico poemetto a musicarsi in gloria di S. Francesco d'Assisi. Domandiamo preghiere perché all'anima di lui sia affrettato il premio eterno del Signore."

["Necrologia", n. 8, agosto 1925, La Divina Provvidenza, in AG]

22 luglio 1925 merc.

Dai verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, conosciamo i costi dei primi grossi lavori affondati da don Riva, quale direttore e vicario parrocchiale di Olonio; £ 80 mila per la nuova ala del Ricovero, £ 54 mila per il campanile (oltre alla nuova stalla, già pagata). Rimangono alcuni debiti da saldare, ma don Giovanni Riva già prevede alcuni versamenti e per il resto "provvederebbe con mezzi propri".

"Relazione del Pian di Spagna. L'Economo comunica come siano stati terminati i lavori per l'ala nuova costrutta ed il campanile importanti una spesa: la prima di £ 80.000 al preventivo; il secondo di £ 54.000 superanti il preventivo. Totale £ 134.000.- .

In acconto del campanile furono consegnati £ 5 mila e per il fabbricato £ 30 mila rimanendo da darsi per questo 50 mila all'incirca: di queste il capomastro

domanda il pagamento. Don Riva ha già consegnate £ 15 mila ricavate dalla pesca di Morbegno e da vari offerenti e fondo di cassa; £ 5 mila li ha pronte in cassa da consegnare; £ 11 mila si ricaveranno dalla vendita del terreno già approvato dal Consiglio, su una fronte di m. 23 ed una profondità di m. 75, in media ossia mq. 1725; £ 5 mila … forfetaria: le residue 14 mila, in realtà 13 mila perché mille lire vengono donate dal capomastro, verrebbero formate dai proventi ordinari della casa e con qualche offerta straordinaria. Di modo che il direttore locale provvederebbe alla sistemazione con mezzi propri." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 1° (1908/1925), 16 giugno 1925, p. 130, in AGSC, Roma]

Agosto 1925

La D. P. pubblica un articolo che ne richiama un altro, "Quattro chiese", apparso sullo stesso bollettino nell'aprile 1900. Sono passati 25 anni; nel frattempo le chiese sono state costruite e le opere annesse prosperano per il bene delle anime e dei poveri in esse ospitati (Stimianico, Fratta Polesine, Olonio in Pian di Spagna, Promontogno in Val Bregaglia).

PREZIOSI RICORDI PER L'OPERA NOSTRA

"Quattro Case e quattro chiese segnarono glorioso l'anno fra due secoli: il 1900 vide affermarsi e sorgere queste Opere che ora salutano festose il loro venticinquesimo natale. Quando nell'aprile il periodico – *La Divina Provvidenza* – ne annunziava il proposito, a molti parve sogno pazzesco; ma Iddio, che visibilmente confortava i santi ardimenti del suo servo Don Luigi Guanella, provvide, e le ideate Opere sorsero e funzionarono con altre Opere minori. Allora fu risposto con la fiducia dell'Apostolo: «Come potrebbero le nostre Case riuscire focolare di religione, faro delle anime, ove mancasse una cappella anche modesta…? In essa villeggianti e ricoverati, Suore, scuole ed asili, riscaldati dal calore che emana dal Tabernacolo, chiameranno sulla società, sulla patria, sulla famiglia le benedizioni celesti.»

A questo punto dell'articolo si parla di alcune opere guanelliane: dapprima di Stimianico, poi di Fratta Polesine, quindi del Pian di Spagna:

"**Pian di Spagna**. Care memorie si riannodano intorno alla fondazione di quest'Opera di carità spirituale non solo, ma di carità sociale. Il nipote di don Luigi Guanella, D. Pietro Buzzetti, faceva premura allo zio perché desse compimento alla vecchia idea di risanamento di questa landa quasi abbandonata; e Don Luigi diede corpo con tenacia di volere al proprio antico progetto. Ai primi di giugno 1900 fu stipulato il contratto di acquisto di un casamento e di circostante terreno che, a ridosso del monte, era favorito da rigagnoli d'acqua che rendevano l'aria meno malsana, e perciò con tosto effettuabile opera di bonifica permetteva l'immediato inizio della colonia. Né fu perduto tempo; ché anche prima di venire in possesso (29 settembre) del fondo acquistato si provvide alla costruzione della Chiesa, all'adattamento di un locale ad uso scuola, ed il prete cui venne affidata la colonia fu il primo maestro dei fanciulli di quelle famiglie che avevano incominciato la coltura su qualche breve e rialzata zona dell'ampio piano.

La chiesetta fu costruita in legname e benedetta il 4 novembre dello stesso anno; fu dotata di una campana che afferma un gentile ricordo perché donata dai sacerdoti festeggianti i loro anniversari. I condiscepoli di Don Luigi commemorarono

con lui il 34° anno della Ordinazione; a S. Maria della Pace a Nobiallo convennero altri sacerdoti a celebrarvi le loro nozze d'argento; altri sacerdoti si riunirono a S. Maria del Soccorso per festeggiare il decennio di Messa; e tutti affratellati da uno spirito solo, fecero la loro offerta per la campana della chiesetta in Piano di Spagna.

La Colonia di Olonio nel giorno di domenica 17 maggio di quest'anno solennizzò con straordinaria festività il suo primo giubileo, facendo concorrere, nel dì dedicato alla Madonna del Lavoro, le inaugurazioni del campanile in monumento agli uccisi soldati italiani nella recente guerra, dell'ottimo concerto delle nuove cinque campane, del fabbricato appena costruito per più capace ricovero dei deficienti."

Segue un paragrafo sulla parrocchia di Promontogno GR e la sua chiesa costruita 25 anni fa. Quindi un riassunto di tutte le altre opere aperte o sviluppate da don Luigi Guanella tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900.

Nello stesso numero di agosto della D. P. è riportato un lungo articolo tratto dall'Eco di Olonio (n. di luglio 1925, andato perso). Si ricordano tanti benefattori che il giorno della festa (17 maggio), ma anche prima e dopo hanno in vario modo aiutato e continuano a sostenere il Ricovero di Olonio.

Straordinari sono la ricchezza di iniziative e il movimento di laici (amici, volontari e benefattori) che, in poco tempo, don Giovanni Riva è riuscito a suscitare a sostegno dell'opera sociale in favore dei "deficienti".

AD OLONIO S. SALVATORE

Grazie ai buoni, che con interesse crescente vanno assecondando l'iniziativa operosa del Direttore di quel Ricovero, l'Opera di carità di Olonio S. Salvatore, che ci sta tanto a cuore, va man mano restaurandosi e sviluppandosi secondo un desiderio da lungo coltivato. Per dovere di riconoscenza e a scopo di suscitare una santa emulazione, riproduciamo anche qui quanto nell'ultimo foglietto (luglio 1925) de L'Eco di Olonio S. Salvatore si è pubblicato a elogio di nuove provvidenze e a lode di persone benefiche.

«***Pane agli orfani, ai deficienti.*** Dura da secoli il lamento del profeta: *i fanciulli domandano pane…*; ma, poi che la benignità di Dio portò sulla terra la luce dell'amore fraterno, si trovano tanti buoni che spezzano il pane ai poveretti. Ne ebbi una solenne prova nel dì della nostra festa, quando tanti generosi visitando i nostri ricoverati hanno lasciato la loro offerta accompagnata da cortesi parole. Ci riesce impossibile ricordare il nome di tutti, che è già scritto nel libro di Dio; ma dobbiamo fare eccezione per il sig. Carlo Martignoni che tutta quella giornata rimase in mezzo ai ricoverati distribuendo dolci, ed accontentandoli in tutte le loro anche strane richieste. Continuiamo ancora. Non di sole parole vive l'uomo, ma abbisogna anche di un qualche, sia pur magro, companatico, di vesti, di biancheria, di letto, e quanti ce ne vuole in una grande comunità! La Provvidenza ci soccorre, ed ecco che siamo lieti di ricordare chi ci porge la mano: il sig. Scola mandò un ettolitro di vino; e generi alimentari inviarono i signori Bizzi Antonio, Biella Rita, Scotti Lina, fam. Tosi, Perlini Battista e fam. Perlini, Buzzetti G.. In altro modo ci furono larghi i sig. Mambretti A., Dott. Luigi Scalini, Ceciliani Ferdinando. A tutti ed a ciascuno presentiamo attestazioni di viva riconoscenza ed offriamo il guiderdone implorato delle preghiere dei poveri.

«***Albo d'onore.*** Nel ricco foglio speciale dell'aprile p. p. abbiamo lanciato l'idea della targhetta nominativa in testa ai letti per ricordo perenne dei più generosi benefattori; ed ora annunciamo con gioia l'inizio effettivo della promessa. Le bianche targhette portano già scritti i nomi: due del cav. Alessandro Sala, uno di don Costante Guanella, quattro di Paolina Bellinzona, due del comitato pro-deficienti, una di Luisa Luisetti, uno di Angelina Levini. Speriamo di far scrivere altri nomi: è gloria, è bene che non tramonta!...

«***Marmo parlante.*** Anche qui si soddisfa ad una promessa. La lastra per benefattori insigni porta già scolpiti i seguenti nomi: Cav. Enrico ing. Vitali – Comm. Giuseppe Fadini – Cav. Luigi Ambrosiani – Martignoni Luigi – Cornelia Tanzi – Dott. Pozzi – Prev. Don Antonio Torri – Cav. Alessandro Sala – Ciucchini C. A questi signori, per la loro personale oblazione, abbiamo doverosamente aggiunti sullo stesso marmo i nomi di due solerti spigolatrici (propagandiste), cioè di Amalia Casotti e di Riva Stella; altre spigolatrici stanno per raggiungere la colletta della prescritta somma, ed anche esse saranno ammesse allo stesso onore, come partecipano allo stesso merito.

«***Pesca di beneficenza.*** Ai nomi, già ricordati nel precedente foglio, di coloro che hanno inviato degli oggetti, dobbiamo aggiungere altri nomi di amici dell'Opera cioè: Prev. Martorelli Stefano, Della Morte Erminia-Gianera, i gentili signori Besana che ne mandarono ben quattro grossi pacchi. A tutti presentiamo il più vivi ringraziamenti.

«***A Morbegno.*** Anche in codesta bella borgata sempre cordiale nelle opere buone, nei giorni 28 e 29 del corrente giugno, fu aperta una pesca a beneficio di questi infelici ricoverati di Olonio. Il merito dell'iniziativa e delle cure necessarie alla buona riuscita va attribuito alle signore Vanoni Luigia, Gusmeroli Lina, Scaccini Rita, Stoppa Maria, Corvi Giuseppina; alle quali si unirono per il lavoro di quei dì Damiani Lina, Mariani Antonietta, Casotti Amalia, Galbusera Fulvia. Gli oggetti erano molti e parecchi di un certo valore, che esercitarono una sicura attrattiva, accompagnata dai nostri auguri e dalle nostre preghiere. Il risultato fu ottimo mercé l'opera del Comitato ed in modo speciale della gioventù femminile, mossa da nobile entusiasmo, e dei cittadini che concorsero generosi per il sollievo di tanta miseria che accompagna i deficienti di Olonio.

«***Anche le cassettine lavorano!*** Fu felice l'idea delle cassettine della Madonna del lavoro pro-deficienti: l'abbiamo raccolta non so più da chi, ma certo fu ispirata dalla Provvidenza. Abbiamo dunque affidate ad esercenti ed industriali le nostre cassettine; ed eccone il frutto ricavato, di cui il Signore darà la ricompensa ad ogni oblatore che per noi è ignoto ma è conosciuto dal Rimuneratore supremo. E' il soldino fecondato dall'amore: grazie, grazie con la preghiera dei poveretti! Impiegati Tessiture Bernasconi £ 43 - £ 55 - £ 41 / Ghislanzoni Carlo £ 90 - £ 27 / Casotti Innocente £ 79 - £ 50 / Biona Angela £ 30 / Bertera £ 49 / Rocca Luigi £ 100 / Curti Pietro £ 50.»

La fiamma di tanta benevola e tante remunerativa carità non si estingua; e come la buona popolazione del Pian di Spagna non smetterà dal suo fervido proposito di compiere il pagamento della sua torre e di abbellire la sua magnifica chiesa, così le anime generose assicureranno la buona sorte dei loro stessi affari versando il superfluo per il mantenimento e lo sviluppo d'un Ricovero di sì commovente carità.

Settembre 1925

Articoletto su la D. P. di settembre: si continua il discorso del precedente articolo, presentando un'altra iniziativa (stavolta a Domaso) in favore del Ricovero Madonna del lavoro di Olonio

PER IL RICOVERO MADONNA DEL LAVORO Ad Olonio S. Salvatore

Di questa opera, che ci è tanto cara, scriveremo prossimamente, dicendo quel che s'è fatto e quel che si vorrebbe ancora fare per renderla dimora sempre più adatta ai poveri nostri deficienti, e semi-deficienti, *i buoni figli* di don Luigi Guanella. Intanto segnaliamo la benevolenza degli abitanti di Domaso, con a capo il reverendissimo signor Prevosto ed il signor Commissario: ivi una modesta pesca di beneficenza, apertasi il 24 agosto, ha dato discreto frutto e continuerà il 6 settembre con speranza pure di frutti consolanti, come meritano i bisogni dell'Istituzione e il ben che si intende compiere a vantaggio dei più sventurati.

Subito dopo, sempre su la D. P. di settembre: **A CHIAVENNA**, su alcune iniziative a Villa in favore della nuova Casa al Deserto di Chiavenna. Celebrazione, il 16 agosto, di don Gaetano Bassani, con discorso di don L. Mazzucchi. [La Divina Provvidenza, n. 9, sett. 1925, pp. 181s, in AG]

19 settembre 1925 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si decide che il cappellano di Pianello, arrivato da un anno, ritorni a Roma Trionfale: "Eventuali. È conveniente rimuovere don (Ignazio) Savoldelli da Pianello e si manderà a Roma." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 1°, 19 settembre 1925, p. 134, in AGSC, Roma]

28 settembre 1925 ven.

Durante l'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como sono decisi alcuni spostamenti che interessano Olonio e cappellanie collegate.

Pag. 135: "… si stabilisce che don Dotti vada per intanto a Menaggio, Del Vesco dal Pian di Spagna venga trasferito a Pianello e don Lago da Milano al Pian di Spagna." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 1°, 28 settembre 1925, p. 135, in AGSC, Roma]

Ottobre 1925

Comunità religiosa 1925-26: Riva d. Giovanni, sup. e vicario parrocchiale**, Lago d. Gaspare**, Paleari Gerardo, addetto, Borretti Francesco, addetto. Toscani d. Paolo (Ardenno), **Dotti d. Antonio** (Menaggio), **Del Vesco d. Antonio** (Pianello).

Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela (dal 15.11.1924), più almeno altre due. Gli ospiti sono 90/100 circa: "*questa costruzione condotta a termine permise l'accettazione di altri trenta ricoverati*" [Divina Provvidenza, ottobre 1925, p. 201s / si veda anche foglietto, marzo 1926].

Lago Sac. Gaspare. Nato a Laghi di Cittadella (PD), 1'11.6.1882. Entrato a Milano, il 31.10.1909. Professo a Trenno (MI), il 23.9.1911. Sacerdote a Como, il 18.9.1920. Defunto a Berbenno (SO), il 27.3.1940.

"Di fronte alla direzione di Como, un locale poco o per nulla illuminato, stazionavano abitualmente due bauli chiusi. La targa-indirizzo li facevano di don Gaspare Lago, che non si preoccupava mai di ritirarli e disfarseli. Glielo fecero notare. - Don Gaspare, i suoi bauli li lascia sempre lì? Ha bisogno d'una mano per trasportarli in camera? - Vedi, le poche robe che mi servono giorno per giorno me le son portate nella valigia. Nei bauli, ci son quelle di uso straordinario. Non li disfaccio per essere sempre pronto a cambiar casa, appena me lo diranno. Così era don Lago. Un po' strano, se si vuole, ma pio, fervoroso e sempre disponibile. La sua pietà soda affondava le radici in una patriarcale famiglia veneta, dove, fra i molti figli, Dio ne aveva scelto più d'uno per la vita consacrata nel sacerdozio e nella vita religiosa.

Aveva conosciuto la dura fatica dei campi, che aveva lasciato in lui, piccolotto e tarchiato, la straordinaria esuberanza fisica e l'impegno nell'affrontare qualsiasi lavoro manuale. Entrato già ventisettenne, s'era messo a studiare d'impegno per diventare prete. Ma il pane voleva guadagnarselo, e non si tirava mai indietro dove c'era qualche fatica. Il carattere faceto e burlone lo rendeva particolarmente gradito a tutti.

C'era a Milano, tra quelle della cucina, una buona suora, che aveva l'incarico di recarsi due volte per settimana al Verziere (il mercato generale della frutta e verdura), ad elemosinare per la casa. S'era fatta una sorta di clienti e raccoglieva a sufficienza per la comunità. Trovava anche chi poi le portasse a casa quanto aveva messo insieme. Ciò però non era facile: non era ancora il tempo di furgoni e camioncini, si andava a carri e carretti e ognuno caricava il proprio.

Si mosse a compassione una brava signora del Comitato, che regalò un asinello pony, col relativo carretto, e lo fece avere carico di grosse forme di formaggio grana. Fu una provvidenza in tutti i sensi. C'era finalmente il mezzo d'andare al Verziere. Solo che un bel mattino, la Nina (si chiamava così, perché era un asinello femmina), scomparve. La si cercò inutilmente un po' dappertutto. Doveva trattarsi evidentemente d'un furto. Desolazione e sgomento generale. Il danno era rilevante. In fondo ad uno dei cortili, sopra la stalla, c'era la cascina per il fieno. All'improvviso, nella larga apertura, ecco comparire la Nina, che saluta tutti... con un raglio sonoro. Ma come s'è cacciata lassù, se per salirvi non c'è che una scala a pioli? La verità non tardò a venire a galla: il buon don Gaspare se l'era caricata sulle spalle e ce l'aveva portata. Ora rideva felice con tutti gli altri, a danno della buona suora verduriera, che forse alle volte si mostrava eccessivamente economa.

… Se ne servirono i superiori per le case di Ferentino, Roma-Trionfale, Milano, Nuova Olonio (1925-1929), Feltre, Roma-Villa Rossini, Chiavenna, e infine Como, assistente al ricovero. Per un anno curò pure la cappellania delle suore a Menaggio. Dovunque portò una pietà viva e uno zelo esuberante, mostrandosi sempre sacerdote integro e pio."

[Leo Brazzoli, Profili Biografici, pp. 84-85. Su don Gaspare Lago si vedano anche, riportate più sopra, le lettere di mons. Aurelio Bacciarini del 20 luglio 1920 (273), del 9 febbraio 1921 (309), del 24 agosto 1922 (357)]

Ottobre 1925

La D. P. di ottobre riporta una articolo di don Giacinto Turazza. Dopo una premessa sul poco che hanno saputo fare le scienze per migliorare le condizioni dei "deficienti", viene ad esaltare quanto fatto da don Guanella nelle sue case per "*l'elevazione e la protezione dei buoni figli*". Segue una descrizione compiaciuta della nuova ala costruita ad Olonio per i disabili; e si conclude dicendo che "*l'edificio nuovo richiede un altro uguale, prima di potere dar mano all'adattamento della vecchia casa (La Castella)*".

Di Casa in Casa (spigolando): PER I DEFICIENTI DEL PIAN DI SPAGNA

I padroni di casa. Questa casa del Piano di Spagna è per loro: noi non siamo altro che guide ed amministratori. Di loro si occuparono, più o meno superficialmente, le scienze: la pedagogia li guardò in faccia e li definì *incapaci*; la medicina, studiando questi individui negli anormali sintomi organopatici e fisiologici che presentano, li chiamò *idioti o cretini*, dichiarando che gli idioti sono più suscettibili di miglioramento dei cretini; ma li accolse in un reparto del manicomio come *irresponsabili*; la filantropia ha fatto ben poco per essi e solo sul finire del secolo passato ha fatto un tentativo di redenzione con uno o due istituti per i detti *frenastenici.*

La carità, con la sua scienza buona in ogni applicazione, per bocca di don Luigi Guanella li ha appellati - *buoni figli*; ed egli cominciò fino dal 1892 ad occuparsi di essi procurando loro nelle varie sue case i mezzi per un grado di individuale elevazione dello spirito.

E sono centinaia di questi poveretti che hanno trovato – e troveranno – ricovero e protezione e cure nelle Case nostre di Ardenno, di Olonio S. Salvatore, di Chiavenna, di Menaggio, di Fratta, di Roma; ed intorno ai buoni figli e alle buone figlie si esplica tutta la pazienza e l'abnegazione specialmente delle Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza. Quali i risultati dell'opera educativa?... Bisogna ridestare quelle intelligenze ottuse, promuovere le energie assopite, rendere cioè quei deficienti atti a qualche lavoro – alla coscienza dei propri doveri morali e alle consolazioni ineffabili della religione. Ecco il programma, ecco i vantaggi: erano insufficienti e forse dannosi a sé e agli altri, ora sono attivi – hanno aperto il cuore docile e buono… Chi rifiuterà un aiuto pecuniario per tanta opera di religione, di umanità, di patria?...

Nella loro Casa. La scienza sperimentale ha stabilito il principio che il cretinismo trovi il suo focolare nelle basse valli e dove il terreno è scarso di magnesia: perciò una statistica istruita alcuni anni or sono, dava per la Valtellina una percentuale abbastanza alta di cretini con la manifestazione frequente del gozzo. Che se la stessa scienza suggerisce di far cambiare di luogo e di porgere appropriata educazione fisiologica come mezzo di miglioramento delle condizioni intellettuali ed affettive; è ben apprezzabile lo sforzo di coloro che, non per guadagno ma per amore, procurano a questi poveretti i suggeriti provvedimenti.

Si presenta bene questa sezione ultimata di più vasto progetto: esaminiamola nel suo interno e vi troveremo ben disposti e sani tutti i locali. Spaziosa e linda la cucina; ridente il refettorio; conveniente il reparto per le suore, che sono le madri,

le serve umili, le prodighe di sé intorno ai poveri deficienti; vasto il dormitorio ricco di luce e di aria, provveduto di acqua per la pulizia… Oh l'acqua! Di essa dirò altrove una parola… Intanto questa costruzione condotta a termine permise l'accettazione di altri trenta ricoverati; né si reclami contro l'Opera, né alcuni ci dica imprudenti! No; a noi è guida principale l'amore ai fratelli così degni di affettuoso soccorso, né ci sfugge il pensiero dell'interesse delle amministrazioni comunali e provinciali, che con opportuni contributi possono venire in aiuto di un'Opera che onora la Valle ubertosa.

Quanto siamo lieti di questa parte compiuta di lavoro! Di essa devono essere orgogliosi i gentili benefattori come di opera tutta loro propria, e da essa trarre gran conforto per il ricovero di altri deficienti che ogni giorno alzano la loro innocente preghiera per chi li soccorre. Abbiamo dei debiti su questa fabbrica; ma continuiamo a confidare in quella Provvidenza, che secondo il bisogno muove i cuori a sanare queste piaghe finanziarie per amor di Dio. Taluno vorrà dirci: se avete dei debiti fermatevi; e noi rispondiamo che non possiamo fermarci, perché altri infelici implorano protezione, anzi … *l'edificio nuovo richiede un altro uguale, prima di potere dar mano all'adattamento della vecchia casa.*

L'una e l'altra cosa compiremo con l'aiuto di Dio e la cooperazione, che ci ripromettiamo larga e generosa, di tutti i buoni, ai quali mandiamo il nostro plauso e i sensi della più viva gratitudine. Mettiamo innanzi un pensiero: è nostro intendimento di porre in posto d'onore nel nuovo fabbricato ed in quello erigendo il nome dei benefattori che in rilevante misura avranno concorso nella spesa… ***dgt.*** (don Giacinto Turazza)

[La Divina Provvidenza, n. 10, ottobre 1925, pp. 201s, in AG Como]

16 ottobre 1925 ven.

Si conclude la Conferenza di Locarno.

Dicembre 1925

Esce un numero (andato perduto) de L'Eco di Olonio S. Salvatore; ne fa cenno don Giacinto Turazza in un suo articolo su la D. P. del Gennaio 1926:

"Il direttore di essa, col suo foglietto di dicembre, lanciò il nuovo appello – *Allarghiamo la Casa*! – confidando nella sperimentata generosità di chi apprezza questa opera di redenzione; e l'ampliamento con una ala di fabbrica ora s'impone per dare all'istituto una conveniente infermeria e dei locali per la eventuale necessità di isolamento di malati."

[La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1926, pp. 2-3, dgt.]

25 dicembre 1925 ven.

Nella notte di Natale, 1° Comunione nella chiesa del SS. Salvatore per setti piccoli disabili della Casa Madonna del lavoro.

[La Divina Provvidenza, n. 2, febbraio 1926, pp. 31-32, in AG Como]

1926

Sommario dei principali avvenimenti del 1926: comitato di sostegno allo sviluppo della Casa, presidente dott. Giacomo Brisa, gennaio; pesca/lotteria, marzo; visita alla Casa di alcune autorità di Sondrio, 21 marzo; si raduna a Morbegno il Comitato pro Deficienti di Olonio, 11 aprile; è costituita la Latteria Sociale ad Olonio S. Salvatore, 14 aprile; altra nuova ala ad Olonio ed intervento del Consiglio generale, 23 aprile; festa della Madonna del Lavoro, 2 maggio; bilancio 1925 della Casa, 22-24 giugno; si riparla di acquedotto e di cimitero, ottobre; conferenza in favore del Ricovero del Pian di Spagna a Traona, 24 ottobre;

Gennaio 1926

La D. P. riporta un articolo di don Giacinto Turazza, in cui si parla di "*una fioritura di costruzioni, di beneficenze e di promesse*" intorno alla "*Casa per i deficienti in Olonio*". Più avanti si dice che "*accanto all'antica Casa sorse un fabbricato capace di trenta letti, e permise l'accoglimento di nuovi ospiti graditi perché sventurati*". Si fa poi riferimento al n. di dicembre de L'Eco di Olonio S. Salvatore (perduto), del quale si cita un articolo del direttore don Riva dal titolo: "Allarghiamo la Casa!", nel quale si legge che "*si è costituito un Comitato, sotto la presidenza del Dott. Giacomo Cav. Brisa e della signora Ines Ruffini Gelmi, per sostenere i prossimi lavori*".

Di Casa in Casa (spigolando):
IL PIAN DI SPAGNA: IL RICOVERO MADONNA DEL LAVORO

Utile e gradita cosa che sembra richiamare, riassumendole, le notizie che riguardano quella Casa per i deficienti in Olonio. Intorno ad essa è una fioritura di costruzioni, di beneficenze e di promesse, che assicurano, con più largo sviluppo, più efficaci provvidenze per quegli infelici. Il maggio del passato anno su quel Piano tutta l'esultanza che eleva un popolo nella fede, nel legittimo e santo entusiasmo, per mezzo dello squillar festoso delle nuove campane, dono dei terrazzani. Quelle campane furono elevate alla cella del classico campanile-monumento, che si fregia dei marmi onorati dai nomi di gloriosi Caduti dei quali i parenti superstiti chiesero l'iscrizione. Intorno a quei marmi s'impreziosiscono lagrime e preghiere: lagrime dei congiunti che non dimenticano i cari perduti, preghiere dei

beneficati promesse e doverosa-mente continue. Intorno a quei marmi di rimembranza un plebiscito di plauso, di adesioni, di incoraggiamenti, che spronano ad opera più gagliarda.

Accanto all'antica Casa sorse un fabbricato capace di trenta letti, e permise l'accoglimento di nuovi ospiti graditi perché sventurati. L'inizio e il completamento di quel fabbricato narrano una storia di continue gentili cooperazioni, delle quali abbiamo dato conto di volta in volta. I generosi aiuti dei buoni amici, ad onore dei quali inneggia il fabbricato stesso, condussero a più regolata istruzione dei piccoli protetti, le cui scarse membra vengono arricchite di quelle elementari cognizioni che non potevano sperare in seno delle povere famiglie. Il gruppo di questi scolaretti è l'orgoglio e la fonte di speranze per la Casa.

Il direttore di essa, col suo foglietto di dicembre, lanciò il nuovo appello – *Allarghiamo la Casa*! – confidando nella sperimentata generosità di chi apprezza questa opera di redenzione; e l'ampliamento con una ala di fabbrica ora s'impone per dare all'istituto una conveniente infermeria e dei locali per la eventuale necessità di isolamento di malati.

A questo nobile fine si è costituito un Comitato, sotto la presidenza del Dott. Giacomo Cav. Brisa e della signora Ines Ruffini Gelmi; il quale in una recente adunanza in Morbegno ha dato segnalati frutti di iniziative e di elargizioni. Nel ricordare questi fatti e confortati da speranze che ci vengono d'altronde, ci uniamo al direttore locale per esprimere l'attestazione della nostra riconoscenza. dgt. [La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1926, pp. 2-3, firmato dgt.: don Giacinto Turazza, in AG Como]

Gennaio-febbraio 1926

Esce un numero (andato perso) de L'Eco di olonio S. Salvatore, del quale si fa una citazione sulla D. P. di febbraio (si veda qui sotto).

Febbraio 1926

La Divina Provvidenza, citando il bollettino della Casa, racconta della 1° comunione di sette bimbi disabili di Olonio durante la Messa di Natale 1925.

UNA PRIMA COMUNIONE TRA I BUONI FIGLI DI OLONIO S. SALV.

"Prendiamo da *L'Eco di Olonio S. Salvatore* del gennaio-febbraio:

«Lo ricordate voi, ottimi Benefattori, un giorno, forse non lontano, di suprema letizia?... I fanciulli vestiti a festa, indossanti un abito nuovo, un distintivo; le bambine col capo coperto di bianco velo, richiamo della candida veste battesimale: muovono alla Chiesa tranquilli, seguiti dai genitori e parenti. L'ora è solenne! Le campane hanno chiamato a raccolta i fedeli, l'organo canta gioioso, molti ceri ardono sull'altare che i fiori adornano e profumano. Perché vien celebrato con insolita festività?... Quei fanciulli, quelle bambine compiono per la prima volta la loro unione con Dio nell'Eucaristia! I loro cuori palpitano di soverchiante gioia, mista a reverenziale turbamento ed elevano la loro preghiera impetratoria.

«Questa commovente festività abbiamo celebrato anche noi, nella nostra Chiesa, la notte del S. Natale; e i fortunati partecipanti erano sette dei nostri, i quali,

secondo l'istruzione ricevuta, hanno offerto a Dio, amico dei fanciulli innocenti e poveri, la preghiera e lo stesso supremo atto religioso, implorando che Gesù lo riversasse fruttuoso di grazie e di benedizioni sui loro benefattori. Ecco il dono migliore che da quei poveretti potesse essere presentato!» [La Divina Provvidenza, n. 2, febbraio 1926, pp. 31-32]

6 febbraio 1926 sab.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Lugano (Episcopio), il prosegretario, don Martino Cugnasca, annota che sono in corso trattative, con la Banca che ne è proprietaria, per l'acquisto del Collegio Baragiola di Riva S. Vitale (Ticino): attuale Istituto S. Pietro Canisio. [Verbali del Consiglio Generale, vol. 2° (1926/1927), p. 1, 6.2.1926, in AGSC, Roma]

Marzo 1926

Un foglietto a stampa riporta in facciata (il retro è bianco) una foto con un gruppo di ospiti e una lettera circolare con invito a partecipare ad una pesca (meglio lotteria) di beneficenza in favore dello sviluppo della Casa. L'estrazione è prevista per il 2 maggio, festa della Madonna del lavoro. Si dice che 100 sono gli ospiti della Casa Madonna del Lavoro.

"Stimatissimo Signore. Mi permetto di porgerle, per una pesca di beneficenza a favore dell'Opera-deficienti di Olonio S. Salvatore, un libretto del valore di £ 25, di cui ogni numero si cederà a cent. 50 l'uno. I doni della pesca (tra i quali una bicicletta, una macchina da cucire, parecchie pecore, bottiglie di vino, ecc. ecc.) saranno estratti il 2 maggio, solennità grandiosa della nostra Madonna del lavoro. Io mi ritengo sicuro e fiducioso, che la S. V. non si rifiuterà di concorrere in forma così facile al soccorso pietoso dei poveri deficienti, che già in numero di cento sono raccolti in braccio alla cristiana carità nel Ricovero Madonna del Lavoro. Vivamente ringraziando e ossequiando / Il DIRETTORE / Delebio per Olonio S. Salvatore marzo 1926"

[foglietto *20 x 13.5, in* Archivio della Casa Madonna del lavoro]

21 marzo 1926 dom.

Da L'Eco di Olonio S. Salvatore, maggio 1926, [*conservato nell'Archivio della Casa*] riportiamo:

"**Una visita gradita".** La domenica 21 marzo segnò per questa Casa un notevole avvenimento, perché venne a visitarci l'illustrissimo sig. Vice-prefetto commendatore Bertoldi, accompagnato dal Colonnello cav. Parravicini, dal Questore comm. Tabusso, dal cav. Belley e tutti mostrarono benevolo interessamento a questo ricovero di deficienti. La direzione si ripromette molto da quella visita, la quale per l'autorevole valore dei visitatori è, in sé stessa preziosa e, per la benefica Opera, opportuna ad assicurare nuove simpatie ed aiuti generosi. Rendiamo pubblico il fatto perché i dubbiosi depongano ogni diffidenza e si uniscano nel bene ai vecchi e cari amici nostri i quali devono sentirsi orgogliosi che la loro cooperazione per il nuovo edificio e per il mantenimento dell'Istituto sia stata constatata ed encomiata da quegli illustri ed autorevoli visitatori."

25 marzo 1926 giov.

E' steso l'Atto di costituzione della latteria sociale di Nuova Olonio. La registrazione dello stesso avrà luogo a Sondrio in data 14 aprile (v.).

[in L. TRUSSONI, in *La Nuova Olonio SS. Salvatore*, pp. 41ss]

29 marzo 1926 lun.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore dei Servi della Carità, a Como, si prende in esame la proposta pontificia di assumere la gestione pastorale dell'abbazia di Fossanova (Frosinone). [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 2° (1926/1927), 29.3.1926, p. 13ss, in AGSC, Roma]

11 aprile 1926 dom.

Nella sala del municipio di Morbegno, presente don Leonardo Mazzucchi, si raduna il Comitato pro Deficienti di Olonio con l'intento di dare un sostegno alla costruzione di un'altra ala (ala che si stacca a nord dell'edificio storico, in direzione est). La presenza del superiore generale sembra indicare una sua non opposizione di principio al progetto di don Riva e del Comitato, sennonché, nel Consiglio Generale del 23 aprile (v.), il progetto viene bocciato. Probabilmente don Leonardo Mazzucchi si adeguerà all'opinione contraria degli altri membri del Consiglio, in particolare del vescovo Aurelio Bacciarini, da sempre piuttosto contrario all'ampliamento dell'opera sociale ad Olonio.

"Domenica 11 aprile nella sala del Municipio il benemerito Comitato pro Deficienti di Olonio si adunò allo scopo di esaminare un progetto ed i relativi mezzi per eseguirlo. A quella adunanza, non numerosa ma eletta, l'infaticabile signora Ruffini Presidente, dopo di aver porto, con grande cortesia, il saluto e la assicurazione di affettuoso contributo ed appoggio all'Opera, al Superiore Gen. dei Servi della Carità, al Direttore della Colonia e ad altro Sacerdote presente, lesse lo Statuto, che il Comitato dava a sé per il regolare funzionamento, il quale con non sostanziali emendamenti venne approvato con la proposta di farlo stampare e divulgare.

Il R. mo Superiore Generale Don Leonardo Mazzucchi ringraziò per la affettuosa ed intelligente opera del Comitato e quindi espose lo scopo speciale di quella adunanza, che è quello di concretare il modo di dar compimento al fabbricato strettamente e immediatamente necessario al Ricovero di Olonio. Occorre infatti erigere una nuova ala, alla sinistra della vecchia casa, per collocarvi convenientemente i ricoverati adulti, e si calcola che questa costruzione assorbirà una spesa di centomila lire. La metà della spesa potrà esser assunta, mediante prestito ma l'altra metà bisogna fiduciosamente attenderla dall'industria del Comitato, che diede già prove solenni di sapiente interessamento, e dalla generosità degli amici dei poveri.

Il Presidente Cav. Giacomo dott. Brisa, udita la proposta e fatta riserva sulla possibilità di raggiungere l'alta cifra, ha pensato di poter garantire la assidua opera del Comitato ed accennò ad alcuni mezzi cui si potrebbe ricorrere per assicurare il miglior possibile contributo. Seguito con attenzione nel suo ragionare dalle ottime Signore presenti, diede la parola ad un vecchietto sacerdote della Casa Divina Provvidenza di Como, il quale, accennato ai pensieri svolti dai precedenti oratori, si dichiarava inetto a pronunciare altre e più calde parole; ma poi, con calore giovanile

disse che Don Guanella, genio della carità, pose la mente e il cuor suo ad ogni genere di umane sofferenze ed in special modo ai Deficienti che appellava Buoni Figli. Dimostrò l'alta benemerenza sociale e religiosa che è la cura dei poveri di mente e per due ragioni poveri davvero, e perché provenienti da famiglie povere ed incapaci, e perché non vi è povertà maggiore della deficienza che logora il corpo e da sé non riesce ad elevarsi spiritualmente. Accennò all'opera di redenzione fisica e morale di quei poveretti, che soltanto un ricovero opportuno può compiere con mezzi adeguati alla grande miseria. Chiuse le sue brevi parole facendo appello al cuore materno di quelle signore perché si industriassero con le conoscenti, con i signori per procurare nuovi amici all'Opera, per assicurare a sé la benedizione di Dio e il plauso dei cittadini, mentre con sicura fiducia il lavoro sarà tosto incominciato.

Prima di sciogliere l'adunanza, su proposta del Cav. Brisa, fu raccolto fra i presenti l'obolo personale come gentile dimostrazione dell'animo buono e quasi come impegno per la continuità del bene.

Ed intanto tutto ciò è per noi fonte di grande consolazione che raddoppia la gratitudine nostra e degli infelici nostri protetti, i quali, con la preghiera dell'innocenza e della miseria soccorsa, invocano ai generosi benefattori la centuplicata ricompensa dal cielo.

[Maggio 1926, n. 3, anno IV de L'Eco di Olonio S. Salvatore, p. 4]

14 aprile 1926 merc.

Registrazione dell'Atto di costituzione della Latteria Sociale ad Olonio S. Salvatore (firmato il 25 marzo). In precedenza, il terreno di fronte alla Chiesa parrocchiale su cui è costruita la latteria era stato ceduto per circa 4.000 £ dall'Opera Don Guanella, come risulta da un "precontratto" (senza data, ma presumibilmente del 1924), firmato da Don Leonardo Mazzucchi, superiore generale dei Servi della Carità (Guanelliani) e dai paesani: Ligari Angelo, Virgilio Sandrini, Domenico Molatore, Domizio De Poi:

"Casa Divina Provvidenza – Colonia Agricola – Ricovero Olonio S. Salvatore presso Colico.

I Signori sottoscritti, rappresentanti la società per la Latteria Sociale della Vedescia, s'impegnano di acquistare dai proprietari del Ricovero Casa Div. Provvidenza, che sono disposti ad alienare, una pertica valtellinese di terreno per scopo erezione fabbricato al prezzo di lire quattromila, con le clausole ad indicarsi col contratto.

In fede. Sac. Leonardo Mazzucchi, Casa Div. Provvidenza, Como.
Ligari Angelo, Sandrini Virgilio, Molatore Domenico, De Poi Domizio".

[il documento è nell'AG di Como; in fotocopia nell'ACML; è pure riportato in A. Folonaro / L. Trussoni, *La Nuova Olonio SS. Salvatore, Colonia e Villaggio 1900/2000*, Meroni Editrice, 2000, pp. 40-41]

23 aprile 1926 ven.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore dei guanelliani, a Lugano, si parla dell'acquisto, caldeggiato da mons. Aurelio Bacciarini, del Collegio Baragiola di Riva S. Vitale, con il contributo del can. Buetti di Muralto. Se ne farebbe un'opera in favore dei ragazzi discoli.

Apprendiamo, inoltre, che don G. Riva, terminata l'anno scorso l'ala Est-Ovest che si diparte a Sud della fronte principale, sta procedendo nel suo progetto. Ha fatto demolire l'ala Est-Ovest che si diparte a Nord della fronte principale (*costruzione ultima fatta da don Fusi*) per ricostruirla ex novo.

Don Riva, pur avendo anticipato al Consiglio qualche informazione sul finanziamento della nuova costruzione, è però partito con la demolizione e la ricostruzione senza aspettare il via libera dei Superiori.

Il Consiglio (in particolare il vicario mons. Bacciarini e l'economo don Cugnasca) sono per un intervento deciso per fermare quelli che sono ritenuti gli eccessi di indipendenza di don Giovanni Riva; si decide di bloccare la nuova costruzione e di mettere in atto il vecchio progetto di trasferimento a Chiavenna di una parte degli ospiti disabili della Casa, in particolare i più piccoli.

Con tutta probabilità questo trasferimento di ospiti non avrà luogo per la strenua opposizione di don Riva, il quale continuerà imperterrito nelle sue costruzioni (vi veda 23.2.1927), spesso avvisando i superiori a cose fatte o già iniziate, ma anche senza domandare aiuti economici alla sede centrale.

I rapporti tra il Consiglio e don Riva si faranno via via più difficili, fino alla sua sostituzione, quale direttore ad Olonio, nell'estate del 1930.

"§ 3°: Costruzione nuova al Pian di Spagna. Il superiore comunica come al Pian di Spagna sia stata demolita quella costruzione ultima fatta da don Fusi che verso la strada p. Chiavenna si stacca dalla fronte principale del fabbricato. L'economo fa osservare come sia un brutto precedente, e non l'unico, di far trovare il Consiglio di fronte ai fatti compiuti, sistema che ci fa trovare poi nelle beghe di Ferentino, alle quali è obbligato provvedere il Consiglio. Monsignore (Bacciarini) aggiunge osservazioni confortanti l'asserto dell'Economo. Quindi ci si trova davanti al bisogno di procedere: si propone di sospendere la fabbrica nuova, trasportando parte dei residenti a Chiavenna, perché il modo di finanziamento proposto da don Riva non può avere attuazione, essendovi di sicuro solo le 25 mila che il Comitato di Morbegno si obbliga a pagare in quest'anno.

Monsignore porta a nozione del Consiglio come la vedova Medici abbia depositato in Curia la somma di 3 mila Franchi per il ricoverato Medici del Pian di Spagna, dalla quale somma però ella ritira gli interessi sua vita natural durante."
[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 2° (1926/1927), 23.4.1926, pp. 23-24, in AGSC, Roma]

30 aprile 1926 ven.

E' eletto vescovo di Como mons. Adolfo Luigi Pagani. Era nato a Monza il 2 aprile 1872. Morirà a Como il 1 febbraio 1930.

Maggio 1926

N. 3, anno IV de **"L'Eco di Olonio S. Salvatore".**

In **I e II pag.** "Delizioso Maggio", sul mese di maggio e la devozione a Maria. Alla **pag. 4**, "Il comitato di Morbegno": si costituisce con lo scopo di sostenere la costruzione di una nuova ala per l'accoglienza dei bambini deficienti. A

pag. 5, "Due esemplari": descrizione di due disabili, ospiti della casa. A **P. 6**, due articoletti: "Una visita gradita" (sull'interessamento di alcuni pubblici ufficiali) e "Venite con noi" (invito a visitare la casa dove sono ospitati i deficienti): «*è già lanciata l'idea di costruire, sull'altro lato della Casa centrale, un'ala corrispondente a questa ora visitata, e che anzi il lavoro comincia subito nella piena fiducia nella Provvidenza*». Alla **pag. 7**, "Antichità in Olonio", con alcune veloci note storiche su Olonio e S. Agata. Seguono, alle **pp. 7-8** alcuni elenchi di offerte e due necrologi.

IL COMITATO DI MORBEGNO (si veda sopra all'11 aprile)

DUE ESEMPLARI

"Chi si avvicina ai piccoli deficienti, guarda, studia, medita e si avvede subito che ciascuno di quei miserabili presenta in sé un caso speciale di commiserazione. Fra tutti ne scegliamo due; ed eccovi, nel primo trovate la dimostrazione delle sollecite cure dei Sacerdoti e delle Suore intorno ai deficienti: quel fanciullo ritratto è una intelligenza morta e la Suora lo assiste perché prenda aria all'aperto, ma non precipiti dalla ringhiera.

Soltanto chi vive in mezzo a loro, o può studiare da vicino l'opera, comprende quanta forza di volontà si renda necessaria perché l'assistenza, non riguarda tanto al pane che si porge, ma alla creatura di Dio e così, senza badare che essa sia bella o deforme, intelligente o idiota, la carità si tramuta in amore generoso verso i figli degli altri.

Il secondo esemplare che ora presentiamo è la conferma dell'altezza del beneficio cristianamente sociale. Questo fanciullo ha un bel nome, Romualdo Polita: ma, poveretto! non gode altro che vita vegetativa: privo di lume intellettuale, privo di udito e di parola manda dalla gola un suono stridulo soltanto se tormentato da qualche compagno, del resto è tranquillo. Povera creatura! si comprende come abbia bisogno di ogni servizio intorno alla sua personcina. Ecco l'Opera a pro dei deficienti, che se non è in tutti i casi opera di redenzione, resta pur sempre e per ognuno dei ricoverati opera santa di assistenza.

UNA VISITA GRADITA [*Vedere sopra al 21 marzo1926*]

VENITE CON ME

Dove andiamo? A visitare la Casa che ospita i deficienti in Olonio... Ecco, ci siamo. La casa vecchia, centro della bonifica iniziata nel 1900 con l'opera materiale dei deficienti adulti qua trasportati da Ardenno e d'altrove, è in condizioni disagiate e dovrà esser rimodernata, e tiriamo innanzi.

Oh! come si presenta bene il nuovo fabbricato tirato su con le oblazioni di generosi benefattori! La cucina linda, pulita, spaziosa, dove lavora una Suora per preparare la modesta ma sana refezione ai piccoli e agli adulti ricoverati; il refettorio ampio, che riceve aria e luce da sfogate finestre, fornito di panche e tavoli lavorati in casa da un giovane sordomuto aiutato da qualcuno dei fanciulli cui natura fu meno avara. Si sale ai dormitori, anch'essi ricchi di aria e di luce, spaziosi, accuratamente puliti coi letti che portano in fronte una targhetta col nome del donatore.

Vediamo anche gli altri locali necessari ad una comunità e troviamo tutto opportunamente disposto, e rimaniamo col cuore allargato al pensiero di tanto bene che qui vien fatto ai più meritevoli e bisognosi di soccorso; opera sociale degna di encomio. Ma ciò basta appena per gli attuali ospiti; e gli altri che attendono di esser accolti? e gli adulti che nella casa vecchia sono allogati, proprio in qualche modo? A queste domande il cortese Direttore che ci accompagna risponde che è già lanciata l'idea di costruire, sull'altro lato della Casa centrale, un'ala corrispondente a questa ora visitata, e che anzi il lavoro comincia subito nella piena fiducia nella Provvidenza.

Nel ripartire facciamo vivo l'augurio che sia sollecito il soccorso dei buoni per quest'Opera altamente umanitaria.

ANTICHITA' IN OLONIO

Il vasto piano di Spagna era anche in antico protetto da fortilizi con torri; ed avevamo il fortino di Curcio in guardia alla strada di Valtellina, il fortino del passo che guarda la strada per Chiavenna, il fortino d'Adda verso la foce del fiume, ed una torretta nel Borgo Francone; al tempo degli Spagnoli sorse anche il forte di Fuentes. Tra questi è celebre nella storia la torre di Olonio, presso la quale sorgeva l'antichissimo borgo di Olonio, come ce ne assicurano le scoperte fatte nel 1847 presso il borgo Francone di una necropoli romana: e nel 1899 tra la torre di Olonio e il fortino dell'Adda nel cascinale dei Tornelli da Sorico vennero in luce robuste fondamenta romane e due cippi pure romani in marmo bianco di Musso.

Le vicende di guerra, lo straripare frequente dell'Adda, l'elevarsi delle acque del lago e le pestilenze del 1412, 1431, 1433 avevano spinto la popolazione a ripararsi a Sorico in territorio sicuro e salubre. Anche l'arciprete coi canonici vi era trasferito nel 1444 ad ufficiare la allora costruita nuova chiesa di S. Stefano, e l'antica chiesa e le case abbandonate andarono in rovina e la stessa torre, distrutta, ricostruita, cadde e il vescovo Niguarda nel 1592 ne vide soltanto le fondamenta.

S. Agata. Sulla sinistra della roggia ai limiti del Borgo Francone rimane ancora in piedi l'antichissima chiesa di S. Agata, della quale fa memoria lo stesso Niguarda negli Atti di Visita dicendo che: "*essa dai vicini borghi e villaggi fu conservata per devozione*". Ho voluto richiamare questa affermazione storica per invogliare i nuovi abitanti del Piano, che fanno rivivere l'Antico Olonio, ad onorare quella chiesa che ricorda la devozione dei padri e che è monumento quasi parlante delle passate tristi vicende.

[N. 3, anno IV, L'Eco di Olonio S. Salvatore, maggio 1926, ACML]

Maggio 1926

Un articolo apparso sulla D. P. di maggio sembra dare un sostegno convinto al progetto di un'altra nuova ala a Nord del Ricovero di Olonio. Se poi consideriamo che quanto pubblicato sulla D. P. aveva la supervisione di don Leonardo Mazzucchi, si deve supporre che il Superiore Generale non fosse contrario in sé all'ampliamento del Ricovero di Olonio, ma semmai contestava l'impazienza e l'autarchia decisionale di don Giovanni Riva.

L'ASSESTAMENTO DEL RICOVERO MADONNA DEL LAVORO PER I DEFICIENTI AD OLONIO S. SALVARORE

Don Luigi Guanella, riuscendo ad imprimere tra mille difficoltà e diffidenze un impulso decisivo, che ora sta dando i suoi frutti, all'opera ardua di bonifica agricola e di ripopolamento in villaggio civile del Pian di Spagna e attivandovi un focolare di assai provvida assistenza religiosa attorno ad un gioiello di Chiesa ivi eretta, avrebbe in ciò un titolo sufficientemente glorioso di benemerenza civile e religiosa per la storia della nostra regione così da non dimenticarlo più. Ma, a non dire di tutte le altre opere suscitate in più parti d'Italia e di fuori, lassù diede principio l'uomo di Dio anche ad una istituzione assai egregia di carità e di riabilitazione fisica e morale per quei disgraziati della vita, che la società colpevole disprezza e rigetta da sé perché percossi nella ragione e nelle forme del corpo, ma che egli santamente accarezzava ed amava come i *buoni figli*. Senonché quella preesistente costruzione, adattata a suo tempo allo scopo per impossibilità di meglio fare, aveva ormai prestato tutto il servizio… permessole; e se ormai non sarebbe più stata conveniente neppure per persone sane e normali, tanto meno avrebbe potuto continuare ad esserlo per delle creature tanto sventurate, per le quali – proprio a cagione della loro disgrazia e a cagione delle maggiori esigenze di riguardi morali ed igienici – ogni agio diviene una necessità.

Ecco perché. Nonostante la scarsezza di mezzi e la molteplicità degli impegni, con fiducia, per impulso incoercibile di carità lassù si è posto mano ad un lavoro graduale di restauro e di rinnovamento di tutta la Casa. E così un'ala nuova è già sorta con l'alloggio per le suore ivi addette che ne erano prive, con la nuova cucina, un nuovo ampio refettorio, un dormitorio ampio – pulito – arieggiato per i poveri deficienti. Ed ora s'è imposta improrogabile l'erezione di una seconda ala: come ritardare ancora, senza un rimorso di coscienza, senza un rimprovero della carità, senza un giusto rilievo del pubblico, i nuovi lavori, richiesti anche da un minor dispendio di assistenza delle suore e dei sacerdoti ivi addetti?

Noi siamo sicuri che la buona popolazione della Valtellina aiuterà in ogni forma che le si proponga e che il buon cuore le venga suggerendo: l'Istituto rinnovato sarà gloria e benedizione sua, per i vivi, per i morti. Ce ne dà ottimo affidamento l'operoso Comitato di Morbegno, a cui presiede la gentile signora Ines Ruffini Gelmi, ricca di buone intenzioni e di promesse, come già benemerita per l'opera fin qui prestata: il rinnovamento della Casa di Olonio S. Salvatore è opera che non soffre indugio, ma – per l'onore di Don Guanella – richiede subito il concorso non ritardato né disperso di ogni sforzo benefico.

Togliamo all'uopo da *L'Eco di Olonio S. Salvatore*, appena uscito all'alba di questo maggio per la festa annua locale della 1° domenica del mese, sacra alla nostra Madonna del Lavoro: (segue un articolo tratto da L'Eco di Olonio, già riportato sopra in data 11 aprile).

Ivi ancora si ricorda: (segue un altro articoletto preso da L'Eco di Olonio, anch'esso già riportato sopra in data 21 marzo)."

[La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1926, pp. 92-93, in AG Como]

2 maggio 1926 dom.

Si celebra oggi ad Olonio la festa solenne della Madonna del Lavoro. Sono presenti don Leonardo Mazzucchi, superiore generale, e don Silvio Vannoni. La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1926, riporta questo articolo:

LA FESTA ANNUALE DI OLONIO S. SALVATORE

"Intorno alla festa annuale della Madonna del lavoro, che venne in quest'anno – anche per l'acquisto del S. Giubileo – preparata da un corso di SS. Missioni, predicate con zelo per tutta la buona popolazione del Piano da un Rev. P. Cappuccino del Convento di Como, reca il CORRIERE DELLA VALTELLINA del 6 maggio:

«La festa della Madonna del Lavoro, già annunciata per domenica scorsa, riuscì benissimo, nonostante l'inclemenza del tempo durata per tutto il mattino. Le sacre funzioni, a cui intervenne il M. R. Superiore Generale dei Servi della Carità – che cantò la Messa solenne delle ore 10 e rivolse al popolo brevi parole in lode della Madonna – col M. R. Don Silvio Vannoni che celebrò la S. Messa delle ore 7 e distribuì con la comunione generale la prima S. Comunione a tre fortunati, si svolsero tra la più soave esultanza di numeroso popolo accorso ad invocare le benedizioni materne di Maria SS. su di sé e sui propri interessi. Nel pomeriggio, essendosi il tempo rischiarato, poté aver luogo la processione, con l'intervento del M. R. Prevosto di Delebio Don Luigi Verga, attorniato dal M. R. Prevosto di Gera e dai RR. Parroci di Colico Piano, di Monastero, di Albonico.

«Seguì animata la pesca di beneficenza, assistita con lodevole premura da più signorine benefattrici di Colico e visitata da parecchie benemerite del Comitato di Morbegno: i doni sorteggiati saranno rimessi a chi farà avere il biglietto vincitore…»

Benedica il Signore ai volenterosi benefattori dei quell'Opera di carità e a tutta la popolazione religiosa e diletta, che si raccoglie nel nuovo villaggio attorno al tempio del Redentore e ai piedi della dolce Madonna del Lavoro!"

Sempre in vista della festa della Madonna del lavoro del 2 maggio, il direttore don Giovanni Riva, nel mese di marzo c. a., inviava ad amici e benefattori un libretto con 50 tagliandi per una pesca di beneficenza, accompagnato da una letterina che recava in alto una foto di gruppo (con una cinquantina di ospiti, i due preti della Casa e 5 suore): il testo del biglietto è stato già riportato alla data *marzo 1926*.

10 maggio 1926 lun.

Nell'Adunanza di oggi del Consiglio Superiore, a Como, si comunica l'avvenuta cessione del Collegio Baragiola (ora Istituto Canisio) di Riva S. Vitale a mons. A. Bacciarini per 72.000.- franchi. [VERBALI DEL C. GENERALE, vol. 2° (1926/1927), 10.5.1926, p. 26, § 3°, in AGSC, Roma]

22-24 giugno 1926 mart. / giov.

Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, della durata di tre giorni. Sono, tra l'altro, presentati dall'economo generale, don Cugnasca, i bilanci (Entrate e uscite, debiti e crediti, 1925) delle singole Case della congregazione.

Per il Pian di Spagna (Ricovero Madonna del lavoro): Entrate £ 202.706.31 / Uscite £ 202.706.31 / Saldo: =. Verso la Curia generale non c'è alcuna pendenza (né attiva né passiva). A fine anno la Casa ha debiti da saldare per £ 24.173.-- e crediti da riscuotere per £ 22.500.-- . Inoltre vi sono debiti patrimoniali per costruzioni per £ 44.000.-- .

L'economo, dopo aver presentato i bilanci delle Case, propone che, dato il forte indebitamento delle stesse, "il Consiglio deliberi che si terminino le costruzioni incominciate e che non possono essere rimandate e si sospenda qualsiasi nuovo permesso".

Rispetto al 1924 le entrate e le uscite della Casa Madonna del lavoro sono quasi raddoppiate (v. 15.6.1925). Questo evidenzia gli straordinari risultati ottenuti da don Riva nell'aumentare le entrate (pensioni e beneficenza), così da rendere possibili maggiori uscite per la gestione ordinaria e le costruzioni.

Nonostante l'indebitamento (£ 44.000.--) don Riva proseguirà nelle costruzioni, avendo sempre fiducia nella Provvidenza, ma anche dandosi da fare per raccogliere beneficenza. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 2° (1926/1927), 22-24.6.1926, p. 48, in AGSC, Roma]

Settembre 1926

Esce un numero (andato perso) de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, del quale si può leggere una citazione sulla D. P. di ottobre (*si veda qui sotto*).

19 settembre 1926 dom.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Lugano, l'economo generale don Martino Cugnasca, dopo aver elencato le richieste di finanziamento che arrivano dalle varie Case della congregazione, così riassume: "Occorrerebbero quindi: 2 milioni per Roma, 500 mila per Como, …, 200 mila per Pian di Spagna, … Un totale di £ 4.600.000.--. L'economo richiama ad una maggiore parsimonia gli appetiti…".

È proposta poi l'apertura di "un credito bancario per 2 milioni da dividere così: 1 milione a Roma, 250 mila a Como, 100 mila a Chiavenna, 500 mila a Milano, 150 mila per l'economato". Di un prestito ad Olonio non si parla. Don Riva non insisterà per avere aiuti, ma continuerà nelle costruzioni, facendo nuovi debiti subito dopo aver pagato i precedenti, sempre fiducioso nella Provvidenza. Dapprima il Consiglio lascerà fare, ma arriverà il momento che porrà termine ad una gestione della Casa giudicata troppo autonoma e rischiosa. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 2° (1926/1927), 19.9.1926, p. 61ss, in AGSC, Roma]

Ottobre 1926

COMUNITÀ RELIGIOSA 1926-27: Riva d. Giovanni, superiore e vicario parrocchiale; Lago d. Gaspare, vicedirettore; Borretti Francesco, addetto.
Toscani d. Paolo (Ardenno), **Castano d. Vittorio** (Menaggio), Del Vesco d. Antonio (Pianello).
Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela ed almeno altre tre suore di cui non conosciamo il nome (sono infatti 5 in una foto del marzo 1926).
Gli ospiti sono 100, come detto in una lettera del direttore (v. 2.5.1926).

Ottobre 1926

La D. P. riporta alcune notizie tratte dal n. di settembre (andato perso) de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE. Così apprendiamo che don Giovanni Riva, mentre

procede la costruzione dell'ala Nord del Ricovero, porta l'attenzione su alcuni problemi, vecchi e nuovi, che riguardano il villaggio di Olonio nel suo insieme: la necessità di un vero acquedotto che serva al paese e alla Casa, la realizzazione del cimitero a lungo atteso. Come non bastasse si presenta la minaccia di un progetto Edison di innalzare di 1 metro il livello del lago di Como (per produzione di energia idroelettrica e per irrigazione della pianura padana), con conseguente maggior rischio di allagamenti del Pian di Spagna in caso di forti piogge e di un ritorno della malaria.

Di Casa in Casa (spigolando): AD OLONIO S. SALVATORE

Togliamo dal numero di settembre de l'Eco di Olonio S. Salvatore: «*Acqua, Acqua*... Molti anni or sono, venni in conoscenza di un ameno fatterello. In un paese erano in discussione due questioni che finirono di formare due partiti che presero posizione e nome, l'uno detto delle campane (si voleva concerto nuovo) e l'altro dell'Acqua potabile. Non ci fu verso di metter d'accordo gli uomini e meno ancora le donne, e si finì... per istituire una Banda musicale con la sua brava assisa gallonata.

«Ad Olonio non sono partiti in lotta: fu onoratamente risolta la questione delle campane; ma urge disciogliere quella dell'acqua potabile - che è importantissima nella nostra plaga... Che cosa dice il Medico?...

«*Cimitero*. - Sono otto anni che attendiamo una soluzione: il Medico provinciale aveva già dato parere favorevole; la Casa aveva fatto le offerte più generose per sollievo finanziario del Comune di Delebio, il quale sembra che non comprenda il suo dovere e l'assoluto bisogno di questo provvedimento, non soltanto per motivo igienico, ma anche per il pensiero gentile di riconoscimento degli sforzi di bonifica di questa nuova frazione che pur paga le imposte!...

«Una minaccia. - Il Corriere della Valtellina - (n. 30 del 29 luglio p.p.) metteva in luce la grave minaccia che viene fatta specialmente al Piano di Colico ed al Piano di Spagna. Si tratta di un progetto lanciato dalla Edison che, eseguito, verrebbe ad elevare di circa un metro il livello del lago di Como, sforzando con ciò la elevazione del pelo d'acqua anche dell'Adda: la conseguenza facilmente prevedibile sarebbe questa, che anche il nostro piano bonificato ritornerebbe palude, i lavori pazienti e costosi di oltre un ventennio sarebbero perduti…, quindi la malaria e la fuga degli abitanti della ridente Nuova Olonio.

«Vi fu in proposito una riunione a Lecco, alla quale parteciparono alcuni rappresentanti dei comuni della bassa Val Chiavenna e della Provincia di Sondrio; e la riunione si chiuse rimandando l'esame del progetto per una questione di forma. Questa uscita può essere un mezzo curialesco per mettere in cassone il problema stesso; ma, siccome, anche nei presenti chiari di luna, il povero ha sempre torto, così noi povera gente preghiamo perché il Salvatore illumini quelle egregie persone che devono difendere così alti interessi della bassa Valtellina, e ci salvi da questa brutta minaccia».

Nello stesso numero della D. P., subito dopo, si legge dell'apertura ad Ardenno di nuovi locali per ospitare un più grande numero di ricoverate:

NEL RICOVERO S. LORENZO DI ARDENNO

Leggiamo nel Corriere della Valtellina dell'11 luglio u. s. la seguente corrispondenza da Ardenno col titolo *la festa della carità*:

«Ieri nel pio Ricovero Guanella vi era un insolito movimento. Tutti erano in festa: le stesse deficienti nei loro abiti puliti si mostravano piene di gioia. Si dovevano benedire i nuovi locali preparati con cura e con gravi spese per dar luogo ad un numero maggiore di ricoverate.

«Già da tempo le domande affluivano da ogni parte; ma a molte purtroppo si doveva dare una risposta negativa per mancanza di posto.

«Il rifiuto recava troppa pena al cuore delle Suore, sempre tenere e compassionevoli verso coloro che soffrono, sull'esempio del loro venerato Fondatore! E però, fidenti nella Divina Provvidenza, si sobbarcarono alla nuova costruzione e alla non lieve spesa occorrente.

«Grave fu il sacrificio che si dovettero imporre: ora però il loro desiderio è soddisfatto perché tante altre povere infelici avranno un tetto ed un'assistenza caritatevole.

«Al mattino vi fu la Santa Comunione generale delle ricoverate, di cui tre per la prima volta si accostarono al Banchetto Eucaristico. Alle ore 10 S. Messa solenne celebrata dal M. R. Signor Arciprete di Talamona (don Giuseppe Cusini): il canto fu eseguito in modo inappuntabile dalle RR. Suore ed alunne ricoverate. Al Vangelo il Rev. Can. Don Paolo Fabani (canonico a Morbegno) con parola facile e chiara disse di Maria SS., vera madre di Provvidenza per tutti coloro che in lei confidano e s'impegnano in opere di carità verso gli infelici. Nel pomeriggio vi fu la benedizione dei nuovi locali; poi i Vespri solenni seguiti da brevi parole di plauso e di incoraggiamento del Rev. Arciprete (don Domenico Re) alle buone e umili suore dell'Ospizio, che si prodigano a sollievo di tante miserie. Infine fu cantato il *Te Deum* ed impartita la Benedizione con il SS. Sacramento.

«È sentito il bisogno che si moltiplichino i benefattori del Pio Ricovero S. Lorenzo; e soprattutto si fanno voti perché si accrescano le file di quelle anime generose che si consacrano all'assistenza delle povere deficienti.»

E ci si scrive di là: «Dal 14 al 18 agosto u. s., nella chiesa dell'Istituto S. Lorenzo in Ardenno, un rev. padre Cappuccino tenne un *corso di Spirituali Esercizii* per le giovani. Un centinaio di figliuole del paese e dei dintorni accorse ad ascoltare la parola di vita; e molte ospitarono nell'Istituto per tutta la durata del triduo, affine di potere, nel silenzio e nel raccoglimento, meglio gustare la voce del Signore…»

[La Divina Provvidenza, n. 10, ottobre 1926, pp. 207-208 e p. 208, in AG Como]

24 ottobre 1926 dom.

Si tiene a Traona una "benefica conferenza" a favore dei gravi bisogni della Colonia di S. Salvatore. (*si veda qui sotto nella D. P. di novembre*)

Novembre 1926

La D. P. di questo mese riporta una corrispondenza da Traona apparsa su L'Ordine della Domenica. Il 24 ottobre si tenne, sul sagrato della Chiesa, una benefica conferenza in favore del Ricovero del Pian di Spagna; presero la parola

l'arciprete di Traona don Antonio Ricetti, quindi don Gaspare Lago vice rettore ad Olonio, infine il dott. Brisa, presidente del Comitato.

PER LA MEMORIA E PER L'ISTITUZIONE DI DON GUANELLA AD OLONIO S. SALVATORE

Leggiamo su L'Ordine della Domenica del 29 ottobre (venerdì) la seguente corrispondenza da Traona: "*Per le opere di Don Luigi Guanella*".

«Promossa dal benemerito Comitato intermandamentale, di cui è attivo Presidente il dottor Brisa, a favore dei gravi bisogni della Colonia di S. Salvatore, una delle più provvide istituzioni di Don Luigi Guanella, fu tenuta domenica scorsa una benefica conferenza, che Traona ha bene accolto ed alla quale ha generosamente corrisposto.

«Previo avviso ed opportune esortazioni all'uscita di chiesa dopo le ss. funzioni, la popolazione in massa si raccoglieva su l'ampio piazzale del sagrato per udire la parola dei conferenzieri su un argomento assai caro - Don Luigi Guanella e le sue Opere - che suscitò subito il più grande interesse. Parlò dapprima e con fervore il rev. Arciprete, rievocando a brevi tratti la santa figura del sacerdote che fu non solo l'apostolo, ma l'eroe della carità, per essere disceso come pietoso Samaritano, a soccorrere i più infelici, i più abbietti della società, che in lui trovarono il Padre che li redense nell'anima e nel corpo.

«Espose quindi le caratteristiche e le finalità di quest'Istituzione fiorente per opera e zelo dei continuatori, richiamando tutti alla riconoscenza ed al soccorso per cooperare a lenire tante piaghe e sostenere le Opere di Don Guanella che, se è un campione del clero e della chiesa comense, è anche una gloria autentica della nostra valle.

«Seguì subito, ascoltatissimo, il vicedirettore della Casa sac. Don (Gaspare) Lago, che, con efficaci accenni, illustrò lo sviluppo della Casa, le necessità sempre crescenti, i grandi bisogni, rilevando anche qualche episodio assai commovente. Chiuse l'egr. dottor (Giacomo) Brisa con sagge ed efficaci parole, che misero in evidenza l'Opera di don Luigi ed i preziosi vantaggi che produce, specialmente dal punto di vista sanitario e sociale.

«Il frutto fu buono e consolante, giacché furono subito raccolte 400 lire, oltre altre offerte in genere. Una lode e un meritato ringraziamento al nostro popolo generoso che, ricordando la massima di D. Luigi – *Chi dona al povero riceve da Dio,* si fece onore con un bel atto di omaggio alla sua venerata memoria e di carità verso i suoi figli…

«*Anniversario della morte di D. Luigi Guanella.*

«Sabato (23 ottobre) della scorsa settimana fu celebrata solenne officiatura per l'undicesimo anniversario di D. Luigi Guanella. Intervennero alcuni sacerdoti della plaga e tutta la popolazione che oggi trova vita e lavoro attorno all'Opera di Don Luigi. Funzionò il rev. Arciprete V. F. di Traona, che con brevi commosse parole commemorò il grande Uomo della Provvidenza e della carità, additando poi la Casa di quegli infelici ricoverati, come bisognosa e ben meritevole della pietà e del soccorso generoso di tutti. E' merito particolare di questo Apostolo che sta risorgendo l'antica Olonio; e la migliore riconoscenza è un efficace aiuto alle sue istituzioni che redimono tanti sventurati…» Grazie a chi promosse e a chi diede: riceveranno da Dio!

[La Divina Provvidenza, n. 11, novembre 1926, p. 220-221, AG Como]

1927

Sommario: [*essendo andati persi tutti i numeri del 1927 de L'Eco di Olonio S. Salvatore, la cronaca di quest'anno risulta piuttosto lacunosa*] Il Vescovo di Como ad Olonio, cresima, monumento a don Guanella, nuova ala in costruzione, 1 maggio; bilancio economico della Casa, 4-8 luglio; terminata la seconda ala che parte a Nord dell'edificio storico, dicembre.

Gennaio/febbraio 1927

La D. P. ricorda, in questo numero, la scomparsa (29.11.1926) di don Giuseppe Foppoli, parroco di Campo Tartano (SO) e amico di don Guanella. Nell'Epistolario Guanelliano si conservano 7 lettere a lui inviate da don Luigi Guanella (nn. 1197-1203), per avere le suore guanelliane a Campo.

NECROLOGIA

"*Don Giuseppe Foppoli* fu pio e zelante sacerdote, che, dopo aver governato saggiamente con l'opera, la parola, l'esempio la parrocchia alpestre di Campo-Talamona in Valtellina per ben quarantatre e più anni, chiuse degnamente il 29 novembre, con la paziente sofferenza dei suoi mali e una morte edificante, una vita data tutta al Signore e alle anime: salì confidente al cielo, anche perché per il cielo aveva tesoreggiato a lungo, soccorrendo varie istituzioni benefiche, tra cui il Ricovero S. Benigno che le suore di Don Guanella hanno in Berbenno. Pace all'anima di lui!"

[La Divina Provvidenza, n. 1-2, gennaio/febbraio 1927, p. 16]

18 febbraio 1927 ven.

Al termine del solenne trasporto da Lecco dell'urna di S. Luigi Gonzaga, il battello affonda nel porto di Como: muoiono due seminaristi, un barcaiolo, mentre una donna muore d'infarto.

1 maggio 1927 dom.

Festa della Madonna del lavoro.

La D. P. di maggio riporta un importante articolo de L'Ordine di Como che, insieme alla cronaca di questa giornata, riferisce le ultime notizie su Olonio S.

Salvatore e sulla Casa Madonna del lavoro: gli ospiti sono un centinaio (v. foto); l'ultima parte del Ricovero è ancora da ultimare (v. foto); per la prima domenica di maggio è presente il vescovo di Como, mons. Adolfo Luigi Pagani: Cresima, benedizione del monumento a don Guanella. Alla giornata è presente anche don L. Mazzucchi, superiore generale.

Segue il discorso di commemorazione di don Vincenzo Monti, la processione e la pesca di beneficenza. Don Vincenzo Monti, allora delegato ad Albonico, era nato a Vertemate nel 1898, morirà a Valduce nel 1973: per tutta la vita sarà professore prima a S. Abbondio poi in Seminario Maggiore.

Nell'articolo, invece, non si dice nulla sui "nuovi dipinti nella Chiesa" di cui parla il sottotitolo; ma sembra che il LIBER CRHONICON (p. 8) della Parrocchia faccia riferimento a questi dipinti, là dove si legge: "*L'opera di decorazione (della Chiesa) fu terminata dal decoratore Curti di Gravedona, con l'aggiunta di simboli e figure della pittrice belga Jane Mazzoletti Bonalini, villeggiante a Delebio nel 1928*".

LA FESTA DEL 1° MAGGIO AD OLONIO S. SALVATORE: nuovi dipinti nella Chiesa, nuova ala di Ricovero, monumento a Don Guanella, pesca di beneficenza: l'intervento dell'Ecc. Vescovo di Como.

Riferisce L'ORDINE del 4 maggio:

«La Colonia-Ricovero di Olonio S. Salvatore, che sta nel centro di quella vasta pianura la quale si estende dal termine del nostro lago fino all'imbocco della Valtellina e dal piano di Colico fino al lago di Mezzola, vede ogni anno alla prima domenica di maggio rinnovarsi la folla dei devoti alla Madonna del Lavoro e degli amici del Ricovero dei deficienti che ivi sorge, testimone anch'esso dell'Opera infaticabile e caritatevole di Don Luigi Guanella, il padre dei poveri e dei derelitti. Quest'anno poi la festa riuscì particolarmente solenne per l'inaugurazione del monumento al santo Fondatore della Colonia e per l'intervento di mons. Vescovo. Sua Ecc. giunse alla Colonia in auto verso le 10.30, ricevuto dai Superiori della Casa e da vari Sacerdoti, fra cui il prevosto (1925-1944) di Delebio don Luigi Verga, nella giurisdizione parrocchiale del quale è posta la Colonia. Subito Monsignore si recava in Chiesa, sulla porta della quale riceveva l'omaggio di un ragazzetto; e appena entrato la Schola cantorum della Casa intonava l'*Ecce Sacerdos*. La S. Messa è stata celebrata da don Marzagalli (Cesare, guanelliano) coll'assistenza di mons. Vescovo; il quale al Vangelo rivolse alla folla che stipava la chiesa e la piazza una bellissima omelia, piena di elogio per la opera provvidenziale di Don Guanella e piena di ardente zelo e amore pastorale.

«Cominciò S. Ecc. col riferire un ricordo personale di tanti anni addietro, quando cioè monsignore ancora parroco a Milano si recava sul Legnone e sul Legnoncino per un breve tempo di riposo e da quelle vette guardava i sottostanti luoghi e gli veniva indicata questa località come un posto paludoso e insalubre: ora invece mons. Vescovo è contento di costatare il grande cambiamento operato mercé l'opera di Don Guanella. Dice poi delle virtù e dello apostolato fecondo di questi in mezzo alla società; parla della Casa Madre di Como; e fa voti perché in un tempo non lontano Don Guanella venga innalzato agli onori degli altari. Da questo

S. E. passa a parlare dei mezzi per la salvezza delle anime, unica sua preoccupazione. Termina con infiammata parola, invocando, in questo primo giorno di maggio, la protezione di Maria, di cui un momento prima aveva esclamato d'essere felice di trovarsi in questo giorno ai piedi, in un posto topograficamente al centro della sua vasta Diocesi.

«Dopo la S. Messa S. E. impartì la S. Cresima a un gruppo di bambini e bambine. Il tempo, che al mattino non dava tanto bene a sperare, si è invece nel pomeriggio rimesso al bello; il che contribuì al maggior concorso di gente. Giunsero pure a condecorare la festa i corpi musicali di Bellano e di Delebio. Alle 14.30, S. E., indossati i paramenti, si recava a benedire il monumento che s'erge sul lato destro della piazza dinanzi alla Chiesa, il quale consiste in una base di roccia con sopra la statua, poco più che al naturale, in bronzo. Don Guanella (sebbene assomigli un po' poco) stende la destra in atteggia mento come di raccogliere e proteggere i suoi poveri; la sinistra la protende verso l'alto indicando la chiesa, il cielo, e sembra mormorare alla turba de' suoi infelici: - lassù avrete finalmente la pace eterna.

«Sua Ecc. dopo la benedizione di rito disse brevi parole di circostanza; indi tornava in Chiesa e subito dopo lasciava la Colonia. Nel frattempo dinanzi al monumento prendeva la parola don Vincenzo Monti (delegato ad Albonico, 1924-27), il quale con l'entusiasmo giovanile che gli è proprio disse della carità cristiana e de' suoi apostoli, poi lumeggiò tutta la storia della Colonia: da quando nel 1900 Don Guanella la fondava e dava mano alle bonifiche, a quando sorse la bella chiesa, fino al 1925 quando s'innalzava il campanile e vi si poneva il bel concerto di campane e si ampliava il Ricovero di cui l'ultima parte è ancora da ultimare. Dopo il discorso, si svolse la processione col simulacro della Madonna del Lavoro.

«La pesca di beneficenza, e così pure la sottoscrizione, ha dato un buon introito, all'incasso del quale contribuì l'opera solerte di parecchie signorine e giovani. Il Ricovero raccoglie ora dai cento ai centotrenta infelici; e vi prestano le loro amorose cure due Sacerdoti e sei Suore.

«Alla festa di domenica era pure presente il Superiore generale delle Opere di Don Guanella, don Mazzucchi, e varie personalità dei paesi circonvicini. Il sig. Prefetto di Sondrio aveva promesso il suo intervento; ma per questioni inerenti al suo ufficio non poté partecipare alla cerimonia...». [La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1927, pp. 103-105]

6 maggio 1927 ven.

Nell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, viene fatta una nuova proposta per apertura di un'altra Casa in Svizzera, canton Ticino, l'Istituto S. Maria di Pollegio. [Verbali del Consiglio Generale, vol. 2° (1926/1927), 6.5.1927, p. 99, § 4°, in AGSC, Roma]

4-8 luglio 1927 lun. / ven.

Il Consiglio Superiore si raduna a Como, per alcuni giorni, per i bilanci annuali (economici e gestionali). Al § 14°, sono riportati i resoconti finanziari per il 1926, sia della curia generalizia sia delle singole case. Tra i crediti, che vanta l'economato generale al 30.6.1927, sono indicate anche £ 3.846.- nei confronti della Casa di Pian di Spagna.

L'economo generale, don Martino Cugnasca, passa poi a dare relazione su ciascuna casa quale risulta dai resoconti semestrali inviati dai rispettivi direttori, resoconti da lui trovati conformi ai registri delle singole case per quanto a lui fu mostrato e fu dato vedere.

Pian di Spagna (1926):	Entrate	199.868.15	Uscite	189.868.15
	Debiti	41.862.--	Crediti	26.600.--

Debiti patrimoniali per costruzioni: 130.000.--

Ad un certo punto del Consiglio, l'Economo offre le sue dimissioni (*c'è bisogno di uno più adattabile e meno scontroso di lui*), ma le dimissioni sono respinte, e l'Economo, a malincuore, resta.

La costruzione della nuova ala ad Olonio, nonostante la beneficenza che si continua a raccogliere, sta portando ad un notevole debito patrimoniale.

[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 2° (1926/1927), 4-8.7.1927, pp. 105-135, § 14°, in AGSC, Roma]

Ottobre 1927

COMUNITÀ RELIGIOSA 1927-28: Riva d. Giovanni, superiore e vicario parrocchiale, Lago d. Gaspare, Borretti Francesco, addetto.
Toscani d. Paolo (Ardenno), Castano d. Vittorio (Menaggio), Del Vesco d. Antonio (Pianello). Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, più altre 4.

"Il Ricovero raccoglie ora dai cento ai centotrenta infelici; e vi prestano le loro amorose cure due Sacerdoti e sei Suore." [L'ORDINE, 4 maggio 1927]

"Nel dare forte incremento alla Colonia (**don Giovanni Riva**) intese offrire ai prediletti del Guanella «una dimora più accogliente ed un clima più sano», dove siano diminuite le loro sofferenze e dove trovino cura degna i corpi e le anime.

Arrivato in Casa trovò difatti una situazione non molto buona: don Fusi, come si è detto, aveva badato di più alla campagna che agli assistiti, trascurando persone ed educazione: s'imponevano grossi e urgenti restauri ai locali. L'economia era depressa e lo era soprattutto il morale per la recrudescenza della malaria. Don Riva, oltre che di spirito, era un uomo sereno. Non si perse d'animo: curò l'economia con un'attenta propaganda; mise mano ai restauri e poi avviò un'ala nuova. Infatti, vedendo che le domande andavano riprendendo rapidamente, pensò di triplicare gli ospiti, da 70 a oltre 200; ma si limitò al 140 suddivisi in quattro/cinque gruppi. Il suo programma era decisamente guanelliano…
Gli orientamenti dati da don Riva si rivelarono validi per quasi mezzo secolo."

[PIERO PELLEGRINI, in "La nuova Olonio SS. Salvatore", pp. 103-106]

6 ottobre 1927 giov.

Dai verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Milano, veniamo a sapere che "don (Luigi) Bravi ha fatto domanda di entrare nella diocesi di Milano: il Consiglio decide di sostenere la pratica." Si veda anche più sotto al 9 dicembre. Don Bravi fu direttore ad Olonio (1903-1907). [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 2° (1926-27), 6.10.1927, p. 152, in AGSC, Roma]

Dicembre 1927

Sulla D. P., in un lungo articolo (probabile autore don Leonardo Mazzucchi) si parla di numerose case dell'Opera visitate negli ultimi mesi. Chiavenna e la valle del Liro (Fraciscio e Campodolcino) colpita, alcune settimane prima da un terribile alluvione. Fatta una sosta anche al Pian di Spagna ove "*tutto un inno di carità cristiana si eleva dall'edificio, ora tutto ammodernato e rifatto, che ospita i veri rifiuti della società, quelli che per essere i rigettati del mondo sono i beniamini di Dio*". Sembra dunque terminata la seconda ala, quella che si stacca a Nord dall'edificio storico.

DI CASA IN CASA

"… La sera del 22 ottobre ho fatto una capatina a **Chiavenna**: per ossequiarvi quel pio arciprete Don (Beniamino) Giacomini che si ritira per salute indebolita dal campo di un lavoro indefesso per le anime, per udirvi con vivo dolore della morte improvvisa – avvenuta al camposanto sul feretro di un amico che commemorava – del buon amico dott. Ploncher, per notarvi lo sviluppo di quell'opera di Don Guanella che si raccomanda alla benevolenza dei Chiavennesi i quali l'hanno voluta.

E spinsi con tristezza lo sguardo ed il pensiero **nel fondo di una valle** cara al nostro cuore figliale, donde le acque tumultuose del Liro scendevano ancora recando le tracce del disastro che poche settimane prima aveva portato desolazione e rovina nella terra natale di Don Guanella. Fortunatamente per le vite umane, l'allarme era stato dato la sera del sabato: la luce scialba del giorno veggente rischiarava allo sguardo spaventato e dolorante della popolazione di Campodolcino la scena di terrore d'un precipitare roboante, sotto la furia della pioggia, di macigni spinti da ciclopi e di sabbia dalle alture ripide di Fraciscio, per le vie della rabbiosissima «Rabbiosa», sulla sottoposta borgata, divenuta in un attimo una landa deserta, con allagamento e crollo di case, non rispettata né la Chiesa parrocchiale né il luogo santo dei morti le cui ossa vennero dissepolte e trascinate nei sotterranei delle vicine abitazioni e nei gorghi turbinosi del fiume. E mentre scrivo un'altra alluvione ha prodotto lassù altri gravi disastri! Don Luigi risparmi alla terra dove è nato altre sciagure; e all'elevarsi di dighe possenti, che trattengano le violenze del monte e delle acque, aggiunga altre dighe che vi conservino la freschezza della fede e l'aroma dei buoni costumi dei tempi suoi.

Ho sostato al Pian di Spagna, dove Don Guanella, ridonando all'agricoltura e all'abitazione civile, con isforzi e richiami d'un ardire e d'una tenacia singolare, una distesissima pianura già abbandonata e malarica, si è già costrutto un monumento di ricordo imperituro, non più irriso utopista ma celebrato apostolo. Ivi un popolo di campagnoli, riunito in un villaggio civile, si aduna, al suono magico delle nuovissime campane, nell'artistica Chiesa del divin Salvatore, sotto lo sguardo benedicente della Madonna del lavoro, per la vita dello spirito, che è la vita che conta; e lì vicino, tutto un inno di carità cristiana si eleva dall'edificio, ora tutto ammodernato e rifatto, che ospita i veri rifiuti della società, quelli che per essere i rigettati del mondo sono i beniamini di Dio. Ivi vuol manifestarsi ed aleggiare tutto lo spirito di carità e di sacrificio, che ha a contrassegnare i figli di Don Guanella…"

[La Divina Provvidenza, n. 12, dicembre 1927, pp. 103-105]

9 dicembre 1927 ven.

Nel verbale dell'Adunanza del Consiglio Superiore, che si tiene a Lugano, si legge: "Don (Luigi) Bravi comunica che il card. di Milano Tosi non vuole saperne di incardinarlo: stia pure in diocesi se vuole a svolgere del ministero, ma senza speranza di esservi né ora né poi incardinato. Anche il vescovo di Lugano non intende accettarlo; gli consiglia di provare in diocesi di Coira." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 2° (1926/1927), 9.12.1927, p. 163, in AGSC, Roma. Si veda anche al 6.10.1927]

10 dicembre 1927 sab.

Dal registro dell'anno scolastico 1927-28, risulta (a questa data) che gli scolari frequentanti i tre anni di scuola elementare di Nuova Olonio erano 51, raggruppati in una sola classe, e che la maestra era la sig.a Laura Guanella di Chiavenna. La classe faceva parte delle scuole elementari di Delebio.

[TRUSSONI LORENZO, in La Nuova Olonio SS. Salvatore, p. 25]

1928

Sommario dei principali avvenimenti del 1928: coretto degli ospiti e nuova abitazione per le suore, 24 gennaio; sulla D.P. importante articolo, nel quale si fa il punto sulle nuove costruzioni ad Olonio, maggio; posa 1° pietra del cimitero, 6 maggio; esce l'unico numero di quest'anno de l'Eco di Olonio, giugno; Festa patronale del SS. Salvatore, 16 settembre; situazione finanziaria della Casa, 4 ottobre; benedizione del nuovo cimitero, 28 ottobre; Nuova Olonio passa dal comune di Delebio a quello di Dubino, 1 dicembre.

Gennaio 1928

La D. P., nella cronaca della casa di Como, racconta che si è lesionata irrimediabilmente la campana del santuario S. Cuore, proveniente in dono nel 1893 dalla chiesa plebana di Lenno (*di cui era arciprete don Samuele Ossola*) e che era stata fusa nel 1657. E' sostituita da una campana proveniente dalla Chiesa di Olonio dove si trovava sul campaniletto provvisorio, prima dell'erezione del nuovo campanile, arredato con un concerto di 5 nuove campane.

"… Ora una nuova sorella è salita sopra la nostra Chiesa a continuare il santo ufficio. Dal 1900 fino a ieri aveva suonato anch'essa nella distesa del Pian di Spagna, su quel fiore di tempio che è la Chiesa del divin Salvatore della nuova Olonio, il borgo fatto sorgere dalle rovine d'un grande passato da Don Guanella, ad annunziare la gloria del Redentore a cui si consacrava il secolo nascente. Continui a cantarle qui, la nuova campana, quelle glorie, e continui a chiamare nuove generazioni di anime, perché nel tempio santo e all'altare di Dio si accenda in tutti i cuori l'amore del cuore di Gesù Cristo, e Gesù Cristo ridivenga il Re e il Salvatore di quelle e di tutte le anime; la campana suonerà in tal modo per la terra nostra ore sempre di festa e di gioia; e l'agonia che suonerà un dì a noi tutti sarà agonia dolce perché voce di speranze supreme." [firmato: c.]

[La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1928, pp. 12-13, in "Minima"]

24 gennaio 1928 mart.

Nell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, oltre ad una breve notizia su d. Luigi Bravi (v. 7.12.1927), apprendiamo di una nuova costruzione, agganciata perpendicolarmente al presbiterio della Chiesa: prevede al primo piano, una nuova

abitazione per le suore, al pian terreno la cappella (coretto) per gli ospiti. Ci sono contrasti con le suore in merito al trasferimento. Viene in visita suor Rosa Colombo, superiora generale, che ha un diverbio col direttore don Bravi. Sarà poi don Silvio Vannoni, vicario generale, a trovare una accordo: le suore si trasferiranno ad aprile nel nuovo edificio, a condizione che la cucina e la guardaroba restino dove sono attualmente. Ma "*don Riva insiste per il trasloco immediato per poter sistemare anche l'ultima parte del fabbricato vecchio intanto che ha disponibilità di muratori a poco prezzo*". Il Consiglio lo invita a pazientare, per non rischiare una rottura con le suore.

L'ultima parte del fabbricato vecchio, da ristrutturare, è quella situata lungo la nazionale ("La Castella"), con uffici, camere dei preti e degli ospiti; durante i lavori costoro si trasferirebbero negli spazi lasciati liberi dalle suore nell'ala Sud, la prima costruita da don Riva.

Pag. 1: "Don (Luigi) Bravi … è sua intenzione restare ad Erba ove è vacante una coadiutoria che potrebbe essergli conferita…".

§ 5°: "Pian di Spagna. Don Riva costruiva, senza interpellare il Consiglio, un fabbricato vicino alla Chiesa che dovesse servire per locale di abitazione alle Suore: durante una visita di suor (Rosa) Colombo (superiora generale), mentre in un primo tempo questa si mostrava soddisfatta, successivamente proibiva alle suore di andarvi ad abitare: don Riva la investiva con parole dando luogo ad una incresciosa scenata pubblica. Della cosa si interessava poi don Silvio (Vannoni, vicario generale) che, recatosi a Lora per la festa della Madonna della Provvidenza, otteneva dalla superiora Generale che le Suore si potrebbero recare nel nuovo fabbricato nel prossimo aprile, senza pretendere che ivi possano trasferire anche la cucina e la guardaroba.

Ora don Riva insiste per il trasloco immediato per poter sistemare anche l'ultima parte del fabbricato vecchio intanto che ha disponibilità di muratori a poco prezzo. Veda di attendere e non provocare una rottura con le suore." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 3° (1928/1930), 24.1.1928, pp. 1 e 7, in AGSC, Roma. Prosegretario: don Martino Cugnasca]

Marzo 1928

La D. P. reca, in questo mese, un articolo di "*un ammiratore di don Guanella*" che, dopo una premessa sulla predilezione del beato Fondatore per i "buoni figli", passa a parlare del Ricovero di "*S. Salvatore Olonio*", ove "*era giusto che si desse mano (e fu fatto da quel buon confratello direttore) ad un restauro ed ingrandimento indifferibile,*" perché è "*per i più bisognosi che ci vogliono le dimore più belle*".

Le due foto pubblicate raffigurano: la prima, le due ali ormai terminate, riprese da Nord; la seconda, don Riva con una ottantina di ospiti.

AL RICOVERO MADONNA DEL LAVORO DI OLONIO S. SALVATORE

Un ammiratore di Don Guanella ne scriveva:

«... Un giorno, in una visita all'Istituto della Provvidenza di Como, ci imbattemmo d'improvviso in una creatura orribile, mezzo uomo e mezzo bruto, uno di

quei poveri esseri, così mostruosamente raccapriccianti, davanti ai quali si è tentati chiedere a Dio perché vennero al mondo. La misericordia di Don Luigi lo aveva raccolto; ed egli procedeva a saltelloni verso di noi, cogli occhi inebetiti, la bocca metà aperta, la testa, una grossa e deforme testa lanosa, dondolante scioccamente su un meschino corpo rattratto. Moveva sgomento. Ma il sacerdote che ci accompagnava, ed era uno degli affiliati all'Opera di Don Guanella, sorrise e parlò allo scemo come avrebbe parlato con noi, più pietosamente, più dolcemente. E ci disse, che quella era una simpatia di Don Luigi».

Proprio così. Ci ricordava Don Luigi: «Il Card. Nocella pochi dì prima di morire mi diceva: - Sui muri delle vostre case scrivete *l'Ego sum vermis*... e il *Quod uni ex his minimis fecistis, mihi fecistis*...». Scriveva per noi: «Si chiamano buoni tigli gli scemi perché conservano la battesimale innocenza e sono perciò buoni e cari a Dio... Si nutra verso di loro vera stima come verso creature di Dio, vero amore come a membra di Gesù Cristo... Sempre s'abbia in mente, che *beatus qui intelligit super egenum et pauperem*, perché *in die mala liberabit eum Dominus*...».

Tutto questo per richiamare la carità nostra alle più generose dedizioni e la beneficenza pubblica a cooperare con noi pur in questo sublime apostolato che è l'assistere le più abbiette necessità umane nella persona dei poveri deficienti. E' il titolo più bello di benemerenza e di gloria per il Ricovero di S. Salvatore Olonio, che raccoglie, sotto lo sguardo benedicente del Divin Redentore e della Madonna, i figli più sgraziati e pietosi. Regione ricca - quella di Olonio S. Salvatore - di suggestive memorie storiche, a cui non era insensibile lo spirito di Don Guanella e che intese egli risvegliare col nuovo villaggio attorno a quel centro di civiltà che fu sempre ed è il tempio di Dio; e lassù mostra la sua bellezza smagliante un fiore di artistica Chiesa. Pianura già squallida, a cui si erano un dì volti i primi pensieri di Don Guanella giovinetto e poi i sogni di lui esule da Don Bosco; e perciò più cara l'Opera lassù fatta sorgere da Don Luigi, Padre nostro. Ma sopra ogni culto di memoria, in una unità superiore di zelo per la anime e di carità verso i più reietti, splende - ed è cara - quell'Opera, perché costituita a salvare delle anime e a redimere dei miserabili. Dove quindi meglio si rivela il cuore di Don Guanella ed è chiamata ad operare - in tutto sacrificio e nascondimento -l'attività dei figli suoi; ivi era giusto che si desse mano - e fu fatto da quel buon confratello direttore - ad un restauro ed ingrandimento indifferibile - per i più bisognosi che ci vogliono le dimore più belle -; ivi è giusto ed è santamente bello e meritorio, che non venga meno mai la benevolenza soccorritrice degli amici di Don Guanella e delle sue istituzioni - in Valtellina soprattutto - e fuori.

Offriamo in veduta la Casa che si rinnova ed un gruppo di beneficati che... ringraziano (2 foto). [La Divina Provvidenza, n. 3, marzo 1928, pp. 36-38]

1 aprile 1928 dom.

Dopo la morte del vicario generale don Silvio Vannoni (23.3.1928), in un'Adunanza a Lugano, il Consiglio superiore nomina come IV consigliere don Samuele Curti. In attesa che questi si renda presente, è rimandata la scelta del Vicario Generale. [Verbali del Consiglio Generale, vol. 3° (1928/1930), 1.4.1928, p. 16, in AGSC, Roma]

17 aprile 1928 mart.

Il Consiglio Superiore si raduna di nuovo, a Lugano, per la scelta del vicario generale: don Guglielmo Bianchi è nominato al posto del defunto don Silvio Vannoni. Don Martino Cugnasca, a sua volta, è nominato superiore a Como, nonostante le sue forti obiezioni: succede, in tale carica, a don Silvio Vannoni. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 3° (1928/1930), 17.4.1928, p. 17, in AGSC, Roma. Prosegretario: don Martino Cugnasca]

Maggio 1928

Don Giacinto Turazza firma, per la D. P. di maggio, un lungo articolo, accompagnato da interessanti fotografie della Casa. L'autore s'introduce ricordando la storia della Colonia e passando poi a tracciare lo sviluppo edilizio che ha interessato, negli ultimi anni, la Chiesa e il Ricovero; in sintesi:

- 1923-1924: costruzione della stalla, falegnameria e lavanderia;
- 1924-1925: costruzione del campanile e concerto di 5 campane (17 maggio);
- 1924-1925: costruzione della 1° ala a sud;
- 1926-1927: costruzione della 2° ala a nord;
- 1927: 1° maggio, monumento a don Guanella in piazza della Chiesa;
- 1927: costruzione del "coretto" per gli ospiti e delle camere per le suore;
- 1927-1928: restauro della vecchia casa centrale lungo la Nazionale;
- 1928 (6 maggio): benedizione 1° pietra del cimitero (già iniziato);
- 1928 (16 settembre): inaugurato presso il Ricovero l'ambulatorio medico;
- 1928 (28 ottobre): benedetto il nuovo cimitero.

Le 6 foto raffigurano: 1. la vecchia Casa La Castella; 2. i tre padiglioni a C, visti da est; 3. i rustici: stalla, falegnameria, lavanderia; 4. il fianco nord della Chiesa con il coretto e la dimora delle suore; 5. la facciata della Chiesa con il monumento a don Luigi Guanella; 6. la casa vista da sud-ovest; 6. l'ala Sud, vista da nord-est.

LO SVILUPPO DELL'OPERA DI OLONIO S. SALVATORE: il passato - lo sviluppo progressivo – inaugurazioni - la festa della Madonna del Lavoro.

L'Opera intraveduta nel Piano di Spagna aveva fin dal suo inizio un duplice scopo ben definito: quello cioè di diminuire e distruggere i tristi effetti della malaria bonificando il terreno, e quello di dar conforto e sostegno alle anime nella previsione che la popolazione sarebbe aumentata. Questa la spinta del cuore generoso e retto di Don L. Guanella; che aveva veduto alcuni coraggiosi occupare i tratti più asciutti del vasto territorio e porli in coltura. Nel 1899 comprò la vecchia Castella e terreni, denominando quella iniziativa Colonia S. Salvatore, ed i materiali lavori affidando ai semideficienti, già ricoverati ne' suoi ospizi, sotto la guida di esperto Sacerdote. Nell'inizio del 1900 fece costruire una graziosa Cappella provvisoria in legno; dalla quale nel maggio di quell'anno usciva, dopo più di quattro secoli di silenzio, la solenne litaniante processione in onore della Madonna del Lavoro, simbolo e promessa di fede e di protezione. La bonifica procedette lenta ma fattiva con lo scavo di canali

di scolo, con la elevazione del piano, con razionale concimazione e rotazione di colture; ed in breve quel terreno che sembrava ingrato corrispose al lavoro dell'uomo, e quel territorio è ora divenuto Villaggio.

Competenti scrittori ed amici ebbero parole di encomio per la riuscita impresa; ed il compianto Fondatore nel 1905 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio venne decorato con medaglia d'argento, e dalla Deputazione Prov. di Como nel 1915 onorato con Medaglia d'oro presenta tagli con lusinghiera motivazione.

Le opere dell'uomo devono progredire e svilupparsi, tanto più quando son poste sotto l'egida della Divina Provvidenza; e la Colonia San Salvatore camminò verso il suo assestamento, anche perché ai primi lavoratori semideficienti venne aggiungendosi gradatamente una falange di veri deficienti. Qui intendiamo riassumere la storia del cammino compiuto mercé la generosa cooperazione di tanti benefattori, ai quali dedichiamo questi ricordi. Alla cappella in legno, nel 1904 fu sostituita la attuale Chiesa in muratura: opera artistica, bene lodata da tutti per l'eleganza di linee e per la correttissima costruzione. Mancarono allora e per molti anni i mezzi per costruirvi accanto la torre; e così si rimase con una sola campana per chiamare i fedeli alle sacre Funzioni.

Nel maggio 1924, quando già ferveva il lavoro per nuove costruzioni, fu deposta la prima pietra angolare, e l'anno dopo il campanile grazioso era finito ed orgoglioso di sostenere le armoniose cinque campane; e siccome ad esso si appoggiava il pensiero che divenisse simbolo storico di religioso ricordo dei soldati d'Italia morti sul campo dell'onore, così ora lo vediamo decorato di marmoree lastre che ne ricordano i nomi gloriosi. Più tardi, nel 1926, parve doveroso elevare presso la chiesa un monumento in ricordo ed onore di Don L. Guanella, particolarmente benemerito per la bonifica del Piano di Spagna.

Per fertilizzare il terreno parve necessario avere a disposizione una certa quantità di stallatico; e perciò nel 1923 si provvide alla costruzione di una stalla con fienile, alla quale fu aggiunto un vasto locale per il lavoro di falegname, cui attendono gli stessi ricoverati, ed un altro locale ad uso di lavanderia.

La vecchia casa, denominata Castella, cioè posto militare, ritenuta da alcuni come l'unico avanzo dell'antica Olonio o meglio un resto della stanza delle milizie spagnole, era sempre inadatta allo scopo ed ormai divenuta insufficiente alla cresciuta famiglia degli infelici.

Si pose, perciò, mano alla costruzione dell'ala destra. Essa fu compiuta negli anni 1924 e 1925: ed ha portato un benefico sviluppo co' suoi vasti e ridenti locali: cucina, refettorio, alloggio per i Sacerdoti, un grande dormitorio per i deficienti. Locali che in seguito potranno esser anche migliorati. L'altro braccio di fabbrica, costruito negli anni 1926 e 1927, si impose non solo per l'estetica ma sopratutto per provvedere convenientemente la istituzione della infermeria e di un dormitorio per gli adulti ricoverati.

Ne riuscì poi una bella sala per ricreazione con teatrino. La vecchia casa centrale venne ridotta in miglior forma ultimamente. La grande famiglia dei cari ospiti: quei giovani semideficienti che possono essere adibiti a qualche lavoro, poi i deficienti non del tutto privi di lume intellettuale, da ultimo un gruppo di deformi ed affatto idioti, comprende ora centoquaranta persone, a cui la Provvidenza deve mandare il pane quotidiano e la virtù per la loro assistenza…

…La Domenica 6 maggio, è giorno di letizia spirituale e di schietto godimento perché consacrato all'onore della nostra Madonna del Lavoro, cui ci legano tanti ricordi e tanta fede. Abbiamo bisogno della protezione di Maria e la invochiamo fiduciosi perché faccia fruttificare l'opera nostra sulla terra che lavoriamo e perché ci santifichi coi santi Sacramenti, colla preghiera.

…Anche quest'anno per l'amorosa cura di offerenti potremo tenere la solita Pesca autorizzata. Molti e belli e ricchi sono gli oggetti che esponiamo nella fiducia del generoso contributo di tutti, di cui ebbimo in passato prove solenni. Nello stesso giorno sarà eseguita l'estrazione dei numeri d'una lotteria, molto ben riuscita per l'interessamento di molte anime buone.

Chi alla festosa ricorrenza vorrà partecipare, potrà così quest'anno rendersi conto dei lavori compiuti nei tre edifici che completano l'Opera e rallegrarsi l'animo di aver concorso con mezzi pecuniari tanto bene per gli infelici. Chi, uscendo di Chiesa, si avvia al campanile, potrà vedere il coretto che accoglie i ricoverati nelle ore delle funzioni e l'appartamento delle RR. Suore: costruzione compiuta or ora. Potrà anche vedere gli ampi cortili, che permettono la consigliata e vantaggiosa separazione degli encefalici ed epilettici dagli altri meno sofferenti. Questa separazione, anche nelle ore ricreative, offre due notabili vantaggi profilattici, cioè: la maggiore assistenza ai più bisognosi, e l'impedire che i più validi contraggano quei malanni, così detti simpatici ma che sono vere seccature per i colpiti e per gli assistenti. Abbiamo voluto far rilevare anche questo provvedimento per dimostrare che da parte nostra, e fin che ci bastano i mezzi, nulla trascuriamo.

Ma quello che riuscirà di universale gradimento sarà l'inaugurazione della tanto desiderata opera del Cimitero; per la quale occorse lunghissima pratica finché, in convegno sul luogo dei signori Vice-Prefetto, Ing. Bassi Podestà di Delebio, Amato segretario, Colombo Emilio capomastro e il geometra di Delebio, fu decisa l'opera, ed è già quasi compiuto il muro di cinta. Un appello alla carità, che vuole esser accolto con affettuoso slancio da tutti coloro che verranno alla Festa, e che, guardando ai nuovi edifici, a quei poveretti che li abitano, a tanti bisogni che ancora urgono, ai debiti che gravano, mentre tuttavia si pone mano ad opere di utilità pubblica, come il Cimitero, devono scorgervi i disegni della Provvidenza. Dunque si dia! memori del motto di Don Guanella: Chi dona ai poveri riceve da Dio… *dgt.* [La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1928, pp. 69-73, firmato dgt.]

6 maggio 1928 dom.

Festa della Madonna del lavoro e benedizione della 1° Pietra del Cimitero di Nuova Olonio. Per la cronaca si legga la D. P., giugno 1928, pp. 86-88 e questi brevi cenni dal Cronicon parrocchiale.

"Cimitero. Fu benedetta la 1° pietra il 6 maggio 1928, festa della Madonna del Lavoro, dall'Ill. mo e Rev. mo Mons. Claudio Nebulosi del Capitolo Metropolitano di Milano, presente il rev. mo Superiore generale, autorità e popolo. Finito il lavoro di cinta, fu benedetto il 28 ottobre dello stesso anno dal sig. Prevosto di Delebio, delegato dalla ven. Curia di Como. Alla benedizione ed inaugurazione colla popolazione accorsa e col clero erano presenti le autorità di Delebio".

"*Ancora* il 6 maggio 1928 venne inaugurato il nuovo coretto, posto a nord della Chiesa, dove i ricoverati partecipano alle funzioni pubbliche, essendo il nuovo coretto aggiunto al corpo della Chiesa". [*dal* CRONICON PARROCCHIALE*, p. 11*]

Giugno 1928

L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE [*mancano data e intestazioni; è conservato nell'ARCHIVIO DELLA CASA*]. Da una lettera in I pagina, datata giugno 1928, si deve supporre che questo numero sia uscito nel giugno o luglio di quell'anno. Si tratta dell'unico numero conservato per il 1928.

A **p. 1**, "Propositi Nuovi": il direttore don Riva, nonostante il molto già fatto, si ripropone di continuare nello sviluppo della Casa, ribadendo la fiducia nell'aiuto dei benefattori. A **pag. 2**, "Ambulatorio", progetto di apertura di un ambulatorio medico a Olonio, auspicata dal dott. Giacomo Brisa, al servizio della Casa e della popolazione. Alle **pp. 2-3,** "Notizie Brevi", tra cui "Visite Gradite" di alcuni benefattori; "Un pellegrinaggio?", dove si propone per il 30 settembre una visita guidata a Como (Santuari del Crocifisso e del S. Cuore, tomba di don Luigi Guanella). Seguono elenchi di offerte di vario tipo. A **pag. 4**, "In tempo di villeggiatura", invito a visitare, con i figlioletti, durante le vacanze, la Chiesa e la Casa di Olonio.

PROPOSITI NUOVI

Non la smettete ancora? Ecco, l'opera di soccorso non può immobilizzarsi finché vi à un essere umano che soffre. Su questo pensiero nei passati giorni abbiamo spedito ai più intimi, ai più vicini ed affezionati amici la letterina che estendiamo ora a tutti i nostri lettori.

Giugno 1928 / Egregio Signore

Più volte e da quelle persone che con intelletto d'amore seguirono i nostri passi nell'affrettato ampliamento di questo istituto, ci vien ripetuta l'osservazione: ora che avete erette le due ali di fabbrica ed accomodata la vecchia casa di centro, vi metterete in pace e riposerete. Sì, ci rallegriamo con gli ammirabili benefattori che in questi cinque anni sopportarono i nostri appelli e non ci negarono il loro soccorso; ma quanto a riposare non è ancor tempo, per noi c'è una condizione quasi testamentaria del venerato nostro Fondatore che ci impone di non darsi pace finché vi è un infelice che chiede protezione. I già accolti sono 140 e noi oseremo aprire la porta ad altri cento che da tempo gridano da lontano, e ciò oseremo perché i benefattori ci hanno avvezzati a sperar sempre, ai quali diciamo tutto ciò che fu fatto di bene è opera vostra, onore e gloria vostra. I vostri nomi sono scritti non solo nei cuori dei beneficati che pregano per la vostra felicità, ma ancora sul marmo, sulle targhette dei letti, sui registri della Casa a perenne memoria.

Coraggio gentili Amici! Abbiamo contratti dei debiti per condurre a compimento la fabbrica ed ancora una volta stendiamo a Voi la mano perché vi lasciate cadere un biglietto da lire....., e saremo racconsolati noi, i nostri protetti raddoppieranno le preghiere, e voi proverete tutta la giocondità del-

l'opera buona compiuta in nome di Dio ed a sollievo di un fratellino che soffre. Vi porgiamo, con sicura fiducia, le più vive attestazioni di riconoscenza.

IL DIRETTORE (don Giovanni Riva)

P.S. - Consentite che aggiungiamo un'altra preghiera; quando chiudete i vostri annuali bilanci non dimenticate questi infelici. Eravamo confortati a scriverla da un biglietto che, accompagnando una offerta, ci giunse da un gentile Signore di Livorno, e ci diceva: «*Grazie dell'opuscolo e della Madonna del lavoro che mi inviaste. Voglio esser devoto a quell'effigie che segue e protegge le fatiche sane di quanti lavorano ed amano. Poiché questa umanità, nelle diurne lotte, nei travagli, sotto tutte le bandiere, ha sopra ogni cosa bisogno di amarsi; poi di vivere. Per i vostri derelitti, per tutti i derelitti, potremmo far tanto di più se fra le tante brame di imitare ci venisse anche quella del Santo di Assisi. Allora forse, ci sentiremmo fratelli*».

Mezzi di soccorso. - Sono cose più volte dette ma che ripetiamo perché abbiamo tanta fiducia nella bontà altrui. a) Offerta frequente di lire cinque perché è risaputo che la goccia continua fora il macigno, e queste gocce di cuor buono operano miracoli. b) Per intestazione di un letto lire 250, memoria di vivi o di defunti. c) Con lire 500 e più, il nome dell'oblatore sarà inciso sulle lastre di marmo in perenne ricordo. d) L'offerta di lire cinquemila, oltre alla incisione del nome sul marmo, dà al benefattore il diritto del proprio ritratto in fotografia o in pittura. e) Con lire 50 l'offerente può far scolpire nelle apposite lastre il nome di un caro caduto in guerra.

Il nostro ricambio. - Noi siamo poveri e i nostri protetti sono ancora più poveri perché infelici ed inabili a qualsiasi proficuo lavoro, però non possiamo offrire se non una parola, espressione dell'animo riconoscente, e le preghiere nostre e dei ricoverati. Per questo abbiamo stabilito un programma di pietà. In tutti i lunedì fra l'anno Ufficiatura di Requiem, S. Comunioni, Rosario e Benedizione per i soldati e per i benefattori defunti. - Al martedì opere di devozione al taumaturgo S. Antonio. - Al mercoledÌ preghiere a S. Giuseppe e a S. Teresa del Bambino Gesù. - Al giovedì, consecutivi atti di adorazione del S. mo Sacramento. - Al venerdì pie pratiche di culto al Sacro Cuore di Gesù. - Al sabato S. Messa, S. Comunioni, preghiere e Benedizione per i benefattori iscritti nella Pia Unione della Madonna del Lavoro. Ecco benefici spirituali che noi offriamo in rendimento di grazie ai benefattori vivi e defunti.

AMBULATORIO?

Tutti sanno che cosa significhi e che cosa importa questo vocabolo della terminologia propria della medicina. Noi abbiamo già altra volta parlato di questo provvedimento connesso all'ampliato Istituto ed il locale opportuno è già designato. Ora siamo sulla via di attuarlo perché l'egregio dott. cav. (Giacomo) Brisa ci avverte di aver raccolto allo scopo 3.221 £, ma ognuno ben comprende che questa somma non basta per l'acquisto di quei sussidi radiologici e chirurgici che appartengono alle moderne esigenze della scienza. L'opera è degna di appoggio perché tutti devono comprendere il beneficio che ne risentiranno non soltanto gli abitanti in luogo, ma anche i vicini, e se l'iniziativa è del cav. Brisa, cui l'assiduo trattare intorno alle sofferenze umane ha affinato il sentimento del bene, potrà essere coadiuvato dai signori medico di Mantello e dentista D. Polti, ai quali attestiamo viva riconoscenza per le gentili loro prestazioni.

Ma l'iniziativa per l'Ambulatorio deve essere aiutata con denaro, con medicinali, con oggetti opportuni. Coraggio! L'opera è bella, utile, santa e noi vorremmo vederla in breve stabilmente attuata.

NOTIZIE BREVI

Visite Gradite. – Il sig. Dolci Mario con la sua famiglia si compiacque dell'Opera e lasciò offerta di £ 100. Anche l'ing. G. Cesare Pico, direttore regionale delle scuole del popolo, ci onorò di una sua visitina. Il dott. Benzi T., venuto con la sua gentile Signora, volle regalarci £ 50. I signori Panizza Giovanni e Giulia e Rita ecc. visitando l'Istituto offersero £ 100. La Sig. Scola con la cognata venne a distribuire caramelle ai ricoverati e a consegnare N. 5 bottiglie di grappa. A tutti questi buoni l'attestazione della nostra gratitudine. Poi per quello che riguarda la chiesa, nel foglio precedente abbiamo ricordato il gruppo di giovani cattolici di Chiavenna, del quale siamo lieti di dare l'immagine (foto con 21 giovani e 2 preti). In pellegrinaggio alla nostra cara Madonna son venute anche le buone giovani della Gioventù Cattolica Femminile di Campodolcino.

Un pellegrinaggio?... – Proprio è in proposta per il giorno di domenica 30 settembre p. v. diretto a Como per visitare la Tomba del Servo di Dio Don L. Guanella, i santuari del S. Cuore e del SS. Crocifisso. Il servizio di trasporto sarà fatto da un battello speciale con la spesa di £ 15 per gli adulti e di £ 10 per i bambini; per il vitto ciascuno deve pensare a provvederselo. Bisogna prenotarsi presso il direttore di questo ricovero.

IN TEMPO DI VILLEGGIATURA

Quando fa molto caldo la vita di città stanca e annoia; poi i figliuoli, le figliolette sono un pò pallidi, hanno sgobbato in tante ore di scuola e di studio ed ora abbisognano di aria più pura, di svago e di moto. Chi li tiene fermi, quando sono portati in campagna o sui colli? Dunque via… una bella passeggiata, ma perché essa non riesca stucchevole e senza diletto, bisogna darle una meta e uno scopo. La buona mamma nel suo affetto, nel desiderio vivo di educare al bene i propri figli è ricca di accorgimenti per scansare un pericolo, per vedere il lato buono di un sano divertimento, per mettere innanzi alle piccole menti quel pensiero che rende amabile anche ciò che per sua natura non sia, o non si presenti tale. I signori villeggianti facciano dunque una gita a Nuova Olonio, vi troveranno una chiesetta artistica per la sua struttura e per la ricca decorazione degna di osservazione. In quella chiesa la devota immagine della Madonna del Lavoro, oggetto di grande devozione e simbolo di speranza.

Poi si visitino il nostro Istituto e vi troveranno ampio soggetto di riflessione; le signore mamme permettano ai propri figli di accostare questi nostri protetti, alla vista dei quali è impossibile che non facciano questo ragionamento: io sto bene, ho la mente sana, ho più che il necessario e questi poveretti sono privi di tutto se non ci fosse la carità altrui che li soccorre. Voi mamme lasciateli fare e vedrete che si sentiranno mossi ad offrire a questi derelitti le caramelle, il soldino che hanno nelle tasche. Questo è un grande fatto educativo e nel ritorno della passeggiata vi dimostreranno che hanno lo spirito sorridente e migliore. Venite, o Signori, vi accompagna la benedizione di Dio. [L'Eco di Olonio s. Salvatore, giugno 1928, in ACML]

Giugno 1928

La D. P. riporta la cronaca della Festa della Madonna del Lavoro ad Olonio (domenica 6 maggio). Preparata dalla predicazione di don Abramo Rivellini; presente don Leonardo Mazzucchi (Messa delle 7.00, con 1° comunione); alle 10.00 pontificale di mons. Claudio Nebuloni di Milano, che poi benedisse la pietra angolare della cinta del cimitero e quindi la "*vecchia Casa rifatta*". Nel pomeriggio: "*la interminabile ed ordinata processione*", la pesca e la visita alla Casa.

Al termine dell'articolo c'è una breve descrizione e una positiva valutazione dei lavori fatti, per riunire in un unico complesso, i tre corpi di fabbrica che costituiscono la parte centrale del Ricovero Madonna del Lavoro.

AL PIAN DI SPAGNA LA 1° DI MAGGIO

In quei giorni pensava: ecco, il nostro caro villaggio è un paese da antichi ruderi rinato da pochi anni, ma è già popolato e la terra ricompensa le nostre fatiche; abbiamo stazione ferroviaria, belle strade, la scuola dove i nostri figlioletti trovano una saggia maestra, che li istruisce e li educa alla famiglia, a Dio. La Provvidenza ci ha dato una graziosa chiesa, decorata e pulita, dove abbiamo il confessionale che ci rimette nella buona grazia di Dio, il Tabernacolo dove è la fonte di vita Spirituale, due sacerdoti che ci parlano di Dio, dell'anima, del paradiso. Presso la chiesa il campanile con cinque argentine campane, e poco lungi si sta cingendo di mura il camposanto: chi sarà il primo che vi sarà sepolto? Dio solo lo sa!... Ma io pensava che aveva ben ragione quel sant'uomo di Don Luigi Guanella di spronarci a bonificare questo terreno anziché correre lontani lontani a cercar pane in altre terre non italiane.

Si avvicinava la nostra gioconda festa della *Madonna del Lavoro*; e tutto corrispose ai più esigenti desideri del pensiero e dell'affetto. Fu preceduta da otto giorni di santi esercizi, nei quali la solenne ma chiara parola di Don Abramo (Rivellini, guanelliano), venuto a posta da Como, chiamò tutti alla chiesa dove lo spirito fu rinvigorito; e ne diedero prova non dubbia le quotidiane numerose Comunioni, che sempre e dovunque portano in seno alle famiglie la pace, l'amore, la civiltà. Ma il mal tempo faceva temere che la pubblica manifestazione di fede venisse ostacolata: il cielo coperto, il vento impetuoso, le nuvole che gocciolavano insistenti; e così si presentava la mattina di quella domenica 6 maggio. Che tristezza, se non ci fossero state le attrattive della Chiesa!

Sulla punta del dì fu celebrata una prima Messa; alle sette l'attesa Messa della Comunione generale, letta dal Superiore Gen. dei Servi della Carità (don Leonardo Mazzucchi), che ebbe un risalto tutto particolare per un bel numero di bambini e di bambine di prima Comunione, a cui il Celebrante rivolse parole vive e degne del grande atto cristiano nel quale l'innocenza prende possesso di Dio e il cuore dei benedetti rinnova patti di fedeltà. Evviva Gesù Cristo Re delle anime! Alle ore 10 pontificò Mons. Claudio Nebuloni di Milano, sostenuto nel canto solenne dai bravi fanciulli del Ricovero; il quale al Vangelo lodò la santa Madre di Dio, presentandola come l'esemplare della donna del lavoro, che noi dobbiamo cercar di imitare col pensiero di compiere il dovere impostoci da Dio per espiare le colpe e santificarci.

Finito appena il Pontificale, tutti volgemmo il passo al luogo designato per il cimitero (opera veramente provvidenziale), dove fu benedetta la pietra angolare della cinta; quindi tornammo sui nostri passi per assistere alla benedizione della vecchia casa rifatta e dei nuovi locali che costituiscono l'ente benefico del ricovero dei poveretti deficienti, che è il fulcro di onore del villaggio.

Nel pomeriggio il cielo rasserenato permise l'accorrere consueto di gente dai luoghi vicini; e fu di soave letizia la interminabile ed ordinata processione che, precedendo e seguendo il venerando simulacro della Madonna, cantava le lodi a lei che benedice e feconda il nastro lavoro. Negli interludi suonò magistralmente la Banda di Delebio, sempre pronta e gentile per questo religioso servizio.

Come, al solito, vi fu la pesca benefica, che mi pare abbia data un buon incasso per confortare il direttore dell'Ospizio che ha i suoi grossi pensieri per dar pane a tante bocche. Di tutto sia lode a Dio ed a Maria!

...In quel giorno tornato anch'io alla Vedèscia, con altri visitanti mi cacciai nei tre corpi di fabbrica del Ricovero dei deficienti con l'unico scopo di uno sguardo tecnico. Fui davvero soddisfatto nel rapido esame, del quale tiro soltanto la conclusione perché non credo utile soffermarmi sui particolari. Dunque riconobbi ottimo il concetto informativo del triplice edificio, armonizzante nelle parti e quel che più conta, rispondente allo scopo di una comunità di quel genere. Mi parve meravigliosa la riduzione del vecchio fabbricato centrale; ché, per metterlo in rapporto utile con le due ali nuove, il dislivello dei piani fu graziosamente corretto con opportuni ballatoi e tratti di scala, offrendo comodità di svago per la netta separazione dei tre reparti dei fanciulli, degli adulti e dei vecchi. Ho detto che non discendo a particolari, ma affermo che il complesso fa onore all'architetto che nel progetto deve averci messo un po' del suo cuore; al paziente capomastro e agli operai. In una parola, è proprio una costruzione che si farebbe stimare anche in una città...; ed io plaudo al Ricovero Madonna del Lavoro di Olonio S. Salvatore.

Un Osservatore. [La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1928, pp. 86-88]

10 luglio 1928 mart.

A firma del card Laurenti, prefetto della S. C. dei Religiosi, è emanato il decreto di approvazione definitiva della Congregazione e di approvazione settennale delle Costituzioni dei Servi della Carità. [Charitas, n. 51, p. 6]

Settembre 1928

La D. P., *firmato pb*. (don Prospero Bellesini, arciprete di Dongo?), riporta un articolo, nel quale l'autore parla, con linguaggio poetico e ispirato, di una sua visita, il 18 luglio, ad Olonio S. Salvatore, con reminescenze storiche e riferimenti all'attualità.

DA OLONIO S. SALVATORE IL 18 LUGLIO

La corriera ha corso nella mattinata fresca ai primi raggi del sole nascente dietro il Legnone, e m'ha fermato qui, proprio in mezzo alla pianura, una volta landa desolata ed or ferace di messi e verde di prati. Davanti all'alto e lungo caseggiato che ora rivedo, dopo quattro anni, totalmente mutato, davanti a quella casa che ricovera gli stigmatizzati della sventura e dell'incoscienza, ho provato un tremito grande

di commozione. Ho rivisto con gioia il bruno tempio con l'agile campanile che su per le valli austere e giù pel piano fecondo diffonde col suono delle campane una soave pace che allieta. V'ho trovata dinnanzi, piantata sulla roccia, la figura dolce di Don Luigi Guanella che addita il piano ed oltre. Quella mano stesa nella posa d'un invito che domanda è tutta un'espressione gagliarda della sua vita, magnifica per l'opera che una fede senza limite iniziò e una carità senza indugio sostenne.

Bruna chiesa di Olonio, che l'amore d'un santo eresse perché qui, dove solitudine e squallore incupivano, regnasse almeno, a sfida del vento e della malaria, a conforto dei rifugiati a lei dattorno, la luce di Dio. Dalle sue pareti istoriate sembrano staccarsi i Santi per tornare a percorrere, pellegrini d'amore, queste forti terre di Valtellina. Dai romiti santi di questa italica Tebaide veniva allora la parola che spegne il livore, l'opera della carità; e il popolo andava alle grotte ad ascoltarne la voce e a trasportarne poi sull'altare i resti cinti d'aureola.

Così, come prima e dopo di loro, altri pur scesero e salirono, ma per arroccarsi ad imbarbarire sul colle rupato di Fuentes. Così come dopo di loro e forgiato nello spirito evangelico un altro scese e qui fermò il passo. Gettò sul piano lo sguardo. Non belavano greggi e non pascolavano armenti, non s'innalzavano croci, non squillavano campane; e i tuoi occhi, o Don Luigi Guanella, dinanzi all'arida piana, che la ferrovia fuggiva urlando, rotta qua e là dalla palude verdastra, sconvolta come un pack artico dall'irruenza dell'Adda e del Mera, covo di serpi e malaria, i tuoi occhi piovevano le lagrime dei ricordi di glorie passate.

Rivedesti le legioni di Cesare marcianti alle conquiste ed Olonio, vedetta avanzata e vegliante? Poi nel buio dello sfacelo imperiale, le urla feroci dell'orde barbare, al chiarore degl'incendi, ai lamenti ed alle grida dei profughi fuggenti su pei monti. Infine la rovina e il silenzio, rotto solo dal lento salmodiare dei pellegrini anelanti alla luce di Roma. Nel silenzio del tuo spirito, s'ingigantì l'idea; e così, come tutte l'opere grandi, tu maturasti per anni l'impresa.

Poi ritornasti, e non solo. Un carro carico di deficienti, tra la ragazzaglia schiamazzante e lo scherno del popolino, s'avanzò da Colico per sostare in mezzo alla palude, tra le mura annerite d'una cantoniera. Voleva Don Luigi Guanella sostituire alla canna palustre e alla melma malarica e gracidante il frumento ed il prato. Opera grande, se si pensa in che tempi e con che mezzi egli potesse far ciò. Vi fu mai bonifica così compiuta?

I deficienti, anime che pur vogliono il loro cielo, sono esseri cui molte volte manca anche dell'umano, sformati nel corpo e nello spirito. Ingombrano le case e rendono impazienti. Passivi e torpidi, nella loro indifferenza esasperante, mancano spesso d'un'energia qualunque per ogni sorta d'attività. E qui s'intende per energia mancanza di volontà e d'iniziativa più che di forza materiale, perché abbiamo pur visto in certi paesi nostri questi poveri infelici lavorare sostituendo le bestie e averne per compenso il giaciglio comune nelle stalle. Roba inutile, direbbe qualcuno, che penserebbe forse con sollievo a certi metodi pagani di eliminazione.

Ma essi han compiuto la bonifica! Han fatto da pompe idrovore, hanno spianato e colmato, hanno scavati canali e dissodati terreni. Come? Sarebbe lungo a dirlo ora: basti il sapere che venne il plauso da più parti e il riconoscimento ufficiale di una duplice benemerenza redentrice con medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura.

Le risorse inesauribili della carità han saputo scuotere il torpore di questi poveri esseri. Del resto non c'è che venire a vedere per tornarsene persuasi. Li osservate tirare il carro e caricarvi materiale, zappare, spargere concime, tagliare il fieno e riempirne il capace fienile. Fanno pulizia alla casa e vi sono sarti e calzolai. Li vedrete anche in ginocchio davanti all'altare, balbettare o strillare la preghiera; e chi sa che non vi sia dato di scorgere della commozione o sorridere qualche ebete volto.

Un sentimento inesprimibile di amore li volle chiamati i buoni figli; e nella vita di Don Luigi Guanella si ricorda, e ne viene una profonda compassione, il quadro vivente che ne ha fatto.

Opera dunque grande questa, che dovrebbe essere più compresa ed aiutata. Sono 140 i ricoverati. Divisi in reparti: vecchi costretti a letto, epilettici sempre in pericolo di frantumare quel loro già misero corpo, giovani deficienti adibiti ai lavori della Colonia, e bambini e ragazzi pure deficienti ai quali s'imparte anche (la pazienza di quel buon sacerdote!) un po' d'istruzione.

Ora poi la vecchia e cadente casa s'è trasformata in un ricovero non privo anche di comodità. Girate lieti per gli alti e spaziosi dormitori dalle lunghe file di letti allineati e bianchi che vi danno l'idea d'una casa di salute. Ogni letto è sormontato da una targa e sulla targa v'è il nome d'un benefattore. Poi vedete l'infermeria col suo altare in fondo; la farmacia. Scendete nei refettori lindi, uscite sulle ampie terrazze che guardano il monte. Tutte le pareti, per maggior pulizia, sono a stucco per metà altezza.

Quanto s'è dovuto lavorare e quanto s'è dovuto spendere! I mezzi? Fanno senso questi poveri fanciulli quando pregano così: - Provvidenza di Dio, provvedeteci voi! La preghiera che mormorano queste labbra infelici sale certamente all'alto, perché la loro è un'espressione così ripiena di dolore e d'invocazione accorata, che Dio non può fare a meno d'ascoltare.

Scriverò ancora qualche cosa? E' bene che abbiano innalzato qui, davanti alla bruna e bellissima chiesetta, un monumento a Don Luigi Guanella, padre dei poveri, «dono della Provvidenza ai sofferenti della terra» (così nella lapide della sua casa paterna a Fraciscio), che percorse le vie della nostra patria e del mondo beneficando e stendendo senza rossore le sue mani per questi infelici. Ma le sue mani sono ancora stese, perché non tutti i conti sono saldati e altre centinaia di deficienti aspettano d'entrare: versino in esse l'obolo i benefattori e n'avranno il merito di chi guarda con carità i miseri di quaggiù e li soccorre perché vede in essi un'anima redenta e altrimenti forse pericolante, perché vi scorge l'anima stessa di Gesù sofferente che verrà, verrà un giorno a chiederci se anche di questi poveri deficienti abbiam tenuto conto nell'immenso oceano delle sventure umane.

Subito dopo, sempre sulla D. P., da Pianello: esercizi spirituali alle fanciulle predicati da don Abramo Rivellini e visita gradita (18 agosto) del Vescovo di Como, mons. Adolfo Pagani.

DALL'OSPIZIO S. CUORE DI PIANELLO LARIO

Con una circostanza ben lieta e straordinaria, quest'anno il Signore ha voluto improntare di gioia la chiusura dei nostri Spirituali Esercizi. Era venuto a dettarceli il M. Rev. Don Abramo Rivellini dei Servi della Carità; e tre giorni di silenzio,

di meditazione e di preghiera, nonché stancarci, erano parsi troppo brevi, ché la parola chiara e penetrante dello zelante predicatore ci aveva attratte e, vorremmo dire, trasformate. Infatti di una gioia e pace insolita era inondato il nostro cuore: ci sentivamo più buone; e pareva che le stesse nostre passioncelle fossero scomparse. Era proprio il caso di dire: - Facciamo qui la nostra perpetua dimora!

Ma purtroppo questi giorni così santi e felici erano trascorsi; e raccolte di buon mattino nella nostra devota chiesuola stavamo disponendoci alla S. Comunione generale e a ricevere colla S. Benedizione gli ultimi ricordi, quasi a suggello e riconferma dei propositi fatti. Il Rev. Don Abramo stava celebrando la S. Messa. In quel momento tutto era silenzio; quando con sorpresa di tutti un personaggio s'avanza dalla porta, attraversa la piccola chiesa e si porta all'altare vicino al celebrante. Era Mons. Vescovo, che per tempissimo dalla sua villa di Dongo era venuto passo passo, solo e inosservato, fino a Pianello per trovare e benedire le sue figliuole.

Appena riconosciutolo, la nostra gioia fu al colmo. Di sua mano volle egli stesso comunicarci e poi celebrar la S. Messa, che noi accompagnammo col canto di alcuni mottetti. Ciascuna però era ansiosa di sentire la sua desiderata parola; ed Egli come un dolce Padre e Pastore in mezzo alle sue pecorelle ci parlò esprimendo la sua compiacenza in trovarsi per la prima volta fra noi, drappello del suo gregge, dei più cari al suo cuore. Prese argomento dagli Esercizi, che per noi allora si chiudevano, per animarci alla perseveranza nei buoni propositi, alla pratica delle più belle virtù e particolarmente dell'obbedienza e della santa purezza facendoci scudo del pensiero continuo della presenza di Dio.

Quali e quante soavi impressioni abbia lasciato nel nostri cuori non lo sapremmo descrivere. Si cantò l'inno del ringraziamento; e con Gesù - Ostia ci benedisse. Fuori dalla cappella, si fermò pochi minuti nell'Ospizio; ma furono anche questi rallegrati da canti e acclamazioni a cui il padre buono sorrise e ancora benedì.

La mattina del 18 agosto non sarà così presto dimenticata; e la parola del Venerando Prelato la custodiremo nel nostro cuore perché dia frutto copioso. Grazie a Dio e a Sua Eccellenza Reverendissima della visita quanto improvvisa altrettanto gradita! *Un'orfanella* [La Divina Provvidenza, n. 9, settembre 1928, pp. 137-139]

16 settembre 1928 dom.

Festa Patronale, ad Olonio, del SS. Salvatore: si veda la D. P. di ottobre che cita un numero, andato perso del L'Eco di Olonio S. Salvatore.

30 settembre 1928 dom.

L'Eco di Olonio di giugno (v.) conteneva la proposta di un pellegrinaggio a Como (*per parrocchiani, amici e benefattori, forse per qualche ospite*); ebbe poi luogo? Non ci è dato sapere perché, al momento, mancano riscontri su altri numeri del bollettino che sono andati persi o su altri giornali.

Ottobre 1928

Comunità religiosa 1928-29: Riva don Giovanni, superiore e vicario parrocchiale. Lago d. Gaspare, Borretti Francesco, addetto, **Bay Angelo**, addetto. Del Vesco d. Antonio (Ardenno), **Mantecca d. Giacomo** (Menaggio), **Colombo d. Luigi** (Pianello).

Le suore (almeno 6): Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela ed altre di cui non conosciamo il nome.

Gli ospiti erano 140 (D. P. maggio 1928). Dalle **4 foto** sul n. di marzo-aprile 1929 de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE [*conservato nell'ARCHIVIO DELLA CASA*] si ricava che i gruppi di ospiti presenti nella Casa erano i seguenti: 1. il gruppo dei più derelitti deficienti (14 + 5 suore); 2. i piccoli studenti (23 + 2 confratelli); 3. i giovani deficienti adibiti a lavori diversi (36 + 1 confratello); 4. i vecchi abbandonati (20 + 1 confratello). Si deve supporre che non tutti gli ospiti sono ripresi dalle fotografie.

Ottobre 1928

La D. P., citando un numero perduto dell'ECO DI OLONIO, riporta la cronaca della Festa Patronale del 16 settembre. Benedetto, per l'occasione, il nuovo pulpito in legno, opera dei ricoverati della Casa, su disegno dell'architetto Fontana di Gera. Nel pomeriggio processione eucaristica ed, in serata, accademia proposta dai piccoli ricoverati.

Alla presenza dei membri del Comitato di Morbegno, fu pure inaugurato, nello stabile del Ricovero, il progettato Ambulatorio medico.

LA FESTA PATRONALE DI OLONIO S. SALVATORE

Il nostro amico giornaletto, che è davvero non solo l'Eco d'Olonio, ma sopra tutto l'eco edificante di questa preziosa Opera a pro dei Deficienti, ci presenta sempre la cronaca, espressa con semplice e nitida forma, dell'amore che chiede e della generosità che risponde.

Nel suo ultimo numero invitava il progredente villaggio nostro ed i vicini a solennizzare, nella domenica 16 settembre, la Festa Patronale, essendo che la nostra amata Chiesa è dedicata a Gesù Salvatore. E quell'invito era ricco di contenuto; perché richiamava alcune parole del Sommo Pontefice che vuole i sacri riti in omaggio a Cristo Re siano eccitamento a virtù individuali e collettive. Ebbene la festività del 16 settembre in Olonio mi sembra che abbia raggiunto il suo scopo; e però il buono e infaticabile Rettore, coadiuvato dal confratello sacerdote, deve essere rimasto soddisfatto.

Faccio un po' di cronaca. In Chiesa un'opera nuova attendeva la sua solenne inaugurazione: si tratta del pulpito in legno, eseguito dai ricoverati, avviati alla lavorazione del legno anche per i bisogni della Casa, sul disegno dell'architetto Fontana di Gera, che lo trattò in armonia dello stile lombardo della Chiesa. La cronaca religiosa della giornata comincia con la Messa letta delle ore 7, nella quale un numero davvero grande di persone si accostarono alla S. Comunione, fondamento di forza allo spirito umano, così sostenuto nelle prove della vita dall'assistenza di Dio. Se tutti comprendessero questa verità, la grande famiglia umana sarebbe meno travagliata e meno incerta nel suo cammino!

Alla Messa solenne il gentile e bravo Prevosto di Campo sale sul nuovo pulpito e lo inaugura con un forbitissimo discorso inneggiante alla suprema regalità di Cristo e alla divina benignità del Salvatore che diede tutto se stesso per la salute di tutti gli uomini di buona volontà.

Nel pomeriggio, dopo il canto di Vespero, uscì la processione eucaristica, che percorse il solito itinerario, e che anche in questa occasione si segnalò per buon contegno e disciplina ed anche per numero di processionanti benché il tempo non fosse favorevole. Io vedo sempre con letizia sfilare una ben composta processione, sia per il suo alto significato liturgico, sia per il contenuto educativo specialmente per i fanciulli che non dimenticano la fatica per tener saldo il vessilletto agitato dal vento, l'armonia dei sacri cantici, il dignitoso accompagnamento dei RR. Carabinieri.

Dopo le funzioni di Chiesa, assistemmo ad una riuscita accademiola, sostenuta dai piccoli ricoverati; alla quale presenziarono i signori del noto e fattivo Comitato di Morbegno, i quali sono anche venuti ad Olonio per una novità, cioè la inaugurazione, nello stabile del Ricovero, del promesso Gabinetto medico. Così si ebbe una giornata piena di fatti meritevoli di nota, coi quali diamo gloria a Dio e plauso a quei generosi che li rendono possibili. *l'Osservatore*
[La Divina Provvidenza, n. 10, ottobre 1928, pp. 154-155]

4 ottobre 1928 giov.

Durante l'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si parla della difficile situazione finanziaria della Casa Madonna del lavoro, dopo i molti lavori eseguiti. Il capomastro Colombo scrisse al Consiglio domandando £ 100.000, minacciando il ricorso ai tribunali. Il Vicario, don Guglielmo Bianchi, accorso, sentì dirsi da don Riva che non è il caso di allarmarsi: è il solito modo di fare di quel capomastro. Darà presto £ 30.000, mentre il Colombo farebbe bene, prima di lamentarsi, a presentare i conti con precisione.

Si passa poi a parlare della sistemazione definitiva della cura d'anime in Pian di Spagna, ma si decide di restare in attesa che sia la Curia vescovile a compiere i primi passi.

"§ 9°: Pian di Spagna. La situazione finanziaria sembra minacci complicarsi: il capomastro Colombo scrisse domandando le 100 mila lire promessegli in quest'anno da don Riva e minaccia ricorrere ai Tribunali: vi fu don Bianchi al quale don Riva disse che non è il caso di prendere la cosa sul serio, è il solito del capomastro: in quest'anno ha già consegnati parecchi acconti e spera dare 30 mila lire quanto prima: il Colombo non ha ancora presentati i conti, li presenti e poi si studierà il modo più conveniente per il pagamento.

Il Superiore comunica come la sistemazione della Cura Spirituale sia ancora di là da venire: il Vescovo ha detto che se ne sarebbe parlato ma invece non disse nulla a tutt'oggi. Il Vicario Generale mandò a dire a mezzo di don Abramo (Rivellini) di trattarne con l'Arciprete di Morbegno: non tocca a noi farci avanti; non abbiamo nessun interesse, tocca [a] loro." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 3° (1928/1930), 4.10.1928, p. 50s, § 9°, in AGSC, Roma. Prosegretario: don Martino Cugnasca]

10 ottobre 1928 merc.

Muore Maddalena Albini Crosta, per tanti anni direttrice de La Divina Provvidenza. Vera cooperatrice guanelliana; da quando conobbe don Guanella ha dedicato gran parte della sua esistenza a sostenerne la causa in favore degli ultimi.

Ha pure scritto numerosi articoli sulla Casa di Olonio S. Salvatore, specialmente nel periodo delle origini. [*v. nota alle pp. 153-154 del libro di* A. FOLONARO, *La Nuova Olonio SS. Salvatore*].

12 ottobre 1928 ven.

Lettera, scritta a mano e in lingua latina, al prevosto di Delebio (don Luigi Verga) da parte del Vicario Generale, can. Giacomo Zaffrani: vengono date indicazioni per la benedizione (28 ottobre) del nuovo cimitero di Olonio S. Salvatore. [*il documento si conserva nell'*ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA]

Mons. Giacomo Zaffrani, nato il 29.9.1878, professore in seminario, vicario generale dal 1927 al 1932, quindi nominato vescovo di Guastalla. Muore a Casalzuigno (dove era nato) il 6.5.1960.

28 ottobre 1928 dom.

Il prevosto di Delebio, don Luigi Verga, benedice il nuovo cimitero di Olonio S. Salvatore, alla presenza di autorità civili e religiose.

1 dicembre 1928 sab.

A questa data, con un decreto legge, la frazione di Nuova Olonio passa dal comune di Delebio al comune di Dubino. Si tratta del territorio, lungo la strada nazionale, all'interno della grande ansa abbandonata dell'Adda; mentre le località esterne all'ansa del fiume (S. Quirico, Provescio, Spinida, Casello 7) facevano già parte del comune di Dubino (e della parrocchia di Monastero).

Regio decreto del 4 ottobre 1928:

"Comune di Dubino (Provincia di Sondrio). Aggregazione della frazione di Nuova Olonio dal comune di Delebio al comune di Dubino.

Vittorio Emanuele III per Grazia di Dio e Volontà della Nazione Re d'Italia. In virtù dei poteri conferiti al governo col R. D. 17 marzo 1927 N. 383, convertito nella Legge 7 giugno 1928 N. 1382,

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. I Al Comune di Dubino è aggregata la contermine frazione di Nuova Olonio del Comune di Delebio, delimitata in conformità della pianta planimetrica vistata in data 20 agosto 1928 dell'ingegnere Capo del Genio Civile di Sondrio. Tale pianta vidimata d'ordine nostro dal Ministro competente farà parte integrante del presente Decreto.

Art. II Il Prefetto di Sondrio è demandato di provvedere, sentita la Giunta Provinciale Amministrativa, al Regolamento dei rapporti patrimoniale e finanziario fra i Comuni di Delebio e Dubino in dipendenza della modificazione di circoscrizione disposta dall'art. I.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a S. Rossore addì 4 ottobre 1928 VI
Firmato: Vittorio Emanuele / Firmato: Mussolini"
[*copia conforme nell'*Archivio della Casa, classeur n. 1]

Lettera della prefettura di Sondrio del 20 novembre 1928:

"Al R. Podestà di Dubino. Oggetto: aggregazione della frazione Nuovo Olonio, da comune di Delebio al Comune di Dubino.

Per i conseguenti provvedimenti esecutivi, trasmetto alla S. V. l'unita copia conforme del R. D. 4 ottobre scorso, relativo all'oggetto sopra indicato, nonché il tipo planimetrico allegato. Questa Prefettura, in conformità all'art. 2 del citato decreto si riserva di provvedere a quanto occorre per regolare i rapporti patrimoniali e finanziari tra i due comuni, in relazione alla variante territoriale portata dal decreto stesso. Avverto che il R. D. sopraccitato è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 15 novembre corrente. Pertanto, a decorrere dal 1° dicembre p. v., il R. D. andrà in vigore e tutti gli atti amministrativi concernenti la frazione di Nuova Olonio devono essere compiuti dal comune di Dubino a decorrere dal 1° dicembre. Le stesse cose dicasi per gli atti di Stato Civile… p. Il Prefetto…" [su questo e altri documenti vedasi: L. Trussoni, La Nuova Olonio SS. Salvatore, pp. 59-67]

1929

Sommario dei principali avvenimenti del 1929: inizio contenzioso Casa / Comune di Dubino sul pagamento del nuovo cimitero, 5 febbraio; l'azione di sostegno del Comitato di Morbegno, marzo-aprile; muore don Francesco Braguti, parroco di Monastero, 9 aprile; visita canonica del Vescovo di Como, mons. Pagani ad Olonio, 25 aprile; festa della Madonna del Lavoro, 5 maggio; due articoli di don G. Riva, su l'Eco di Olonio di luglio/agosto/settembre; cambiamenti e problemi in Casa Madonna del lavoro, 18 ottobre; progetto della Curia per l'apertura di una parrocchia in Pian di Spagna, 27 dicembre.

5 febbraio 1929 mart.

Dai verbali dell'Adunanza di oggi del Consiglio Superiore, a Como, abbiamo alcune notizie che interessano la nostra cronaca.

Al § 2, si affronta il caso Lorenzi (don Giovanni Battista Lorenzi). Dopo varie vicissitudini, il confratello si è allontanato dall'Istituto ormai da più di venti mesi; ed ora si viene a sapere che si è rivolto per aiuto a don Calabria (San Giovanni Calabria, 1873-1954) che lo sta aiutando ad inserirsi presso i Trappisti di Roma. Don Lorenzi era stato cappellano a Pianello (1919-1921) e vicerettore ad Olonio (1921-1922).

Al § 5° si parla della madre del chierico Luigi Tosi, ormai vicino all'ordinazione sacerdotale. Si decide come venire incontro alle necessità di questa donna, rimasta sola; si è d'accordo di accoglierla in una delle case dell'Opera. Don Luigi Tosi sarà direttore della casa Madonna del lavoro per ben due volte: (1931-1935 / 1952-1958); in precedenza, appena prete passerà un anno ad Olonio come vicerettore (1929-1930).

Al § 7° apprendiamo dell'inizio del contenzioso sul cimitero di Nuova Olonio. Fortemente voluto dal villaggio e dalla Casa, già dai tempi di don Guanella, è stato finalmente costruito con il consenso del comune di Delebio che si era impegnato a finanziarlo almeno in parte, mentre il terreno era stato offerto gratuitamente dalla Casa Madonna del lavoro. Nel frattempo è avvenuto il cambio di Comune, e il nuovo comune di Dubino "*sembra non voglia sobbarcarsi alla grave spesa del Cimitero che, da 18 mila lire circa, salì a 40 mila*". Don Giovanni Riva (di cui non

si sa quanto si sia spinto nella promessa di contribuire alla spesa) cercherà, a questo punto, la mediazione della prefettura di Sondrio.

"§ 7°: Cimitero al Pian di Spagna. Terminato il cimitero ora si presenta la questione del pagamento: don Riva si era assunto l'obbligo di concorrere alla spesa, ma il capomastro aveva trattato direttamente con il Comune di Delebio. Non sappiamo in quale modo don Riva abbia e di quanto assicurato il suo contributo: ora il Pian di Spagna passò al Comune di Dubino, il quale sembra non voglia sobbarcarsi alla grave spesa del Cimitero che da 18 mila lire circa salì a 40 mila. Don Riva cercherà interessare della faccenda la prefettura di Sondrio." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 3° (1928/1930), 5.2.1929, pp. 62-66, in AGSC, Roma. Segretario: d. M. Cugnasca]

7 e 10 febbraio 1929 giov. e dom.

in Morbegno, è organizzata dal Comitato pro deficienti di Olonio la raccolta, con tanto di carro trainato da un cavallo, di denaro e di rifiuti (*oggetti superflui*) in favore della Casa Madonna del lavoro. Si veda qui sotto "Insigne Opera del Comitato" nel n. marzo-aprile de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE.

11 febbraio 1929 lun.

Firma dei Patti Lateranensi.

Marzo, aprile 1929

N. 3-4 dell'anno VII de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE [*conservato nell'*ARCHIVIO DELLA CASA]**.** Due facciate in formato giornale, corrispondente a otto pagine dei precedenti numeri. In **I pagina**: "Pensieri di Pasqua", lettera augurale del direttore; "Insigne opera del Comitato", cioè una raccolta di "rifiuti" (oggetti superflui) e di denaro a Morbegno e dintorni; "I nostri deficienti", articolo sui "buoni figli" pubblicato anche dalla D. P. di aprile 1929. In **II pagina**: "Cronaca di carità", vari elenchi di offerte; "Maggio, Maggio!", sulla devozione a Maria nel mese di maggio; "La festa gioiosa", preannuncio della festa della Madonna del Lavoro (5 maggio).

Nel centro della II pagina, **cinque foto**: veduta generale della Casa; i più derelitti deficienti (14); piccoli studenti (23); giovani deficienti adibiti a lavori diversi (36); vecchi abbandonati (20).

INSIGNE OPERA DEL COMITATO

Il solerte Comitato pro deficienti, che ha sede in Morbegno, ci ha dato novella splendida prova della sua attività e del suo amore alla santa causa. Né basta, dobbiamo aggiungere del suo genio quell'*ingenium charitatis* che indaga i mezzi, prevede i successi ed opera in conformità.

Si tratta di questo: fu ideata la raccolta di rifiuti e di eventuali offerte di denaro in Morbegno e nelle sue frazioni e l'opera venne compiuta nei giorni 7 e 10 di febbraio con un esito felicissimo. Quanti generosi si sono impegnati in questo fatto buono! Non possiamo far i nomi di tutti, né dei singoli oblatori: ma va notato che il Sig. Vitali Carletto mise a disposizione il giorno 7 il carro ed il cavallo col suo car-

rettiere, così pure il Sig. Del Barba di Morbegno che guidò egli stesso il suo cavallo col proprio carro. Poi il giovane Brisa Alfredo (della G. C.) che insieme all'amico suo Baraglia Giuseppe (G. C.) aiutò a raccogliere denaro e generi alimentari il giorno 10 nel giro delle frazioni di Morbegno guidando il cavallo e il carro messo a disposizione dalla Sig.ra Angiolina del Nero.

L'impresa fu bene condotta e fruttò assai così che furono raccolte nella cittadina benefica £. 838,50 oltre carro pieno di generi alimentari, di indumenti, pacco di sapone e mobilia; nelle frazioni £. 360 e generi alimentari per un valore di £. 500 ed anche là degli indumenti. Vi fu qualche spesa strettamente necessaria per stampa di circolari e cartelli per spesatico ai carrettieri e la somma in danaro rimase netta in complessive L. 1077,50, e dispiace non poter dare un prezzo a tanta provvidenza di generi raccolti, come non possiamo dare i nomi di tutte quelle caritatevoli persone che nel dare ai poveri accolsero i premurosi inviti del Comitato. A tutti ed a ciascuno inviamo gli attestati della nostra riconoscenza, a tutti assicuriamo il ricordo nelle preghiere dei beneficati, le quali invocano pace e benedizioni.

Ora ci corre l'imperioso dovere di ricordare ad una ad una quelle persone che mosse da gentile pensiero compirono quest'opera tanto buona, peregrinando e chiedendo l'elemosina per i poveri raccomandati, sono del Comitato le Signore Ruffini, Comoni, Crescentini, Schiantarelli Maria, Angioletta del Nero e Pagani Maria e la Sig.ra Leali Angioletta che si è gentilmente prestata.

A queste gentili Signore nel giro delle frazioni si aggiunsero volonterose le buone giovanette Angelini Giulia, Bianchini Caterina, Ravelli Rosa servendo di guida e di valido aiuto con grande zelo ed entusiasmo doppiamente meritevoli essendo semplici operaie della Sig. Comoni, perché a Dio e agli infelici sacrificarono il loro necessario riposo domenicale.

In questi brevi cenni quanta fede, quanto intelletto di amore, quanta ricchezza di poesia cristiana! Nel tracciarli ci sentiamo commossi di ammirazione e confidiamo che l'ottimo esempio sia sprone ad emulazione. Dio benedica a tutti i buoni.

Nel seguente articolo (*riportato ad aprile anche dalla D. P., con la firma di don Giacinto Turazza*), l'autore fa un raffronto tra quanto ha saputo fare per i deficienti la carità di don Guanella ed i limitati risultati raggiunti dai dotti specialisti della scienza freniatrica (frenologia). L'autore tenta anche una classificazione dei diversi disturbi psicofisici dei disabili, indicando come per ciascuno ci sia, presso la casa Madonna del lavoro, uno specifico trattamento.

I NOSTRI DEFICIENTI

Prima ancora che la scienza freniatrica fosse illuminata dagli egregi scritti dei Professori Parise e Sala, Don Luigi Guanella aveva tolti dalla miseria e dall'abbandono i deficienti poveri allogandoli a ricovero in Ardenno e poi nel 1899 (in realtà 1900) trasportandoli sul Piano di Spagna (non da Ardenno ma da Como) col proposito di redimerli con gli esercizi del lavoro. E lavorarono quei primi venuti che, sotto l'assidua guida del sacerdote (don Giacomo Rota) concorsero al prosciugamento, con lo scavo di canali, delle prime 60 pertiche censuarie di terreno intorno alla Casaccia e furono resi benemeriti quelli che erano rifiutati dalla famiglia e dalla società. Fu gran bene l'averli ospitati, nutriti, liberati da insetti e da scabbie purgati

dalla sporcizia e quanto costò potrebbero dirlo gli assistenti e le Suore; ma si affacciava fin d'allora il pensiero del più e del meglio che fosse possibile ottenere.

La possibilità della educazione degli idioti o deficienti fu studiata da dotti specialisti in frenologia e fu dichiarato che essa si appoggia sul fatto che non sempre tutte le facoltà di questi individui sono completamente inattive. E come l'esercizio dà all'organo l'attività opportuna al proprio scopo, così anche quelle facoltà del deficiente che la natura ha creato allo stato rudimentale, possono, mediante l'esercizio svilupparsi e raggiungere una determinata attitudine. Da ciò si comprende come questi sventurati vengono a distinguersi in categorie in conformità del vizio ereditario e congenito che li ha minorati nelle facoltà fisiche o intellettuali. Il profitto che ne ricava la paziente educazione è assai lento, ed in qualche soggetto quasi nullo.

Vi sono individui incapaci di mettersi in comunicazione con gli altri, di pronunciare una parola, riuscire dopo qualche anno a farsi intendere. Altri incapaci di camminare, di mangiare da sé, di vestirsi ecc., giungere ad eseguire spontaneamente i necessari movimenti; altri incapaci di star fermi, di prestar attenzione, ostinati, cleptomani, onicofagi ecc., affetti da stravaganti manie ed acquistare l'uso quasi normale delle facoltà umane. Ma quanto intelletto d'amore, quanta laboriosa pazienza ad ottenere questi risultati educativi!... Studiamoli; noi ve li presenteremo per gruppi cominciando dallo scalino più basso.

Ecco un fanciullo, e non è solo in questa bassa categoria, che goda soltanto vita vegetativa; privo di lume intellettuale, privo di udito e di parola, manda un grido inarticolato se viene tormentato da un compagno e quando soffre; del resto è tranquillo. Povera creatura! Qui la scienza e gli affettuosi accorgimenti umani non arrivano a scuotere quella mente, ma intanto è protetto, nutrito, lavato e vive; quando vede passargli innanzi persone che camminano, quando la Suora o l'assistente va ad imboccarlo, si agita nel piccolo cervello qualche pensiero? Mistero!

Abbiamo già accennato che fin dall'inizio i deficienti adulti e fisicamente sani furono adibiti ai lavori della terra, ed ancora ne abbiamo un bel gruppo che si rendono utili alla Casa passando i loro giorni nel muscolare esercizio che è per loro fonte di tranquillità e di buon appetito.

Dei fanciulli si è dovuto fare una selezione dalla quale nacque la categoria di quei deficienti o tardivi che non possono esser addestrati ad altro che a manuali lavori che li tolgano dall'ozio tanto più dannoso per questi esseri che finirebbero ad abbrutirsi. E come fa piacere vederli intenti a spazzare il refettorio, gli anditi, a lavare le stoviglie magari rompendo qualche scodella e poi ridere, ridere sul caso occorso. Cari piccoli! sono contenti, sempre in moto e senza preoccupazioni, in loro è il trionfo della carità che rende lieto il peso della sventura.

In questa categoria emergono quelli un po' desti che possono prestarsi ad un lavoro utile al quale vengono applicati sotto la guida di un sordo-muto e si tratta della lavorazione del legno. Eccoli all'opera; e chi visita l'Istituto può rendersi conto della loro attività perché le porte, le finestre, i tavoli, le panche ecc. sono frutto di quelle povere mani, di esseri che eran creduti inutili, a vedere come chiudono bene quelle imposte. Altri pochi si ingegnano a rattoppare le scarpe, altri ad accomodare i vestiti d'uso.

Un'altra scelta tra i fanciulli è quella dei capaci di cultura e ne facciamo degli studenti... non sorridete amici e benefattori carissimi!... appena ci accorgia-

mo dell'esistenza di una scintilla in quelle testoline, cerchiamo di destare il fuoco. L'immagine ve li presenta nella scuola intenti allo studio...

E questi stessi fanciulli son chiamati ad un'altra applicazione che rinvigorisce in loro gli organi vocali e della respirazione ed insieme sviluppa l'intelligenza. Il canto corale cui li addestra la pazienza e la competenza del Sacerdote che vive con loro e che ottiene esecuzione di musica per il servizio di Chiesa, che è una meraviglia quando si pensa che è opera di deficienti.

All'Istituto fu aggiunto un ricovero di vecchi già affaticati dal lavoro, dal dolore, dalle privazioni e qui trovano pane, assistenza nella pace cristiana. Ecco tutta l'opera nostra, ecco accennati i non spregevoli risultati intorno a questi buoni figli che erano di aggravio alle famiglie ed oggetto di sussidi alle pubbliche amministrazioni. (*don Giacinto Turazza*)

LA FESTA GIOIOSA

Ecco, se a Dio piace e la pioggia o una bufera non ce lo impediranno anche in quest'anno, il giorno di domenica 5 maggio celebreremo la nostra Festa che sempre ci porta soavissime letizie spirituali. Anche quest'anno in quel dì, dopo di aver partecipato alla Comunione, di aver gioito alla Messa Pontificale, nel primo pomeriggio, porteremo ed accompagneremo quasi in trionfo sull'ampia strada, sul dissodato terreno l'immagine venerata della Madonna del Lavoro. Quanto è bella questa Immagine, Maria eretta, coronata di stelle, tende le mani carezzevoli e promettenti al contadino, all'operaio che a lei rivolgono la confidente preghiera. Viva Maria! Viva la nostra madre buona!

14 marzo 1929 giov.

A questa data fa riferimento un documento, in massima parte prestampato e in lingua latina, nel quale don Giovanni Riva fa domanda al Superiore del convento di Dongo di benedire ed erigere una Via Crucis nella Chiesa di Olonio S. Salvatore, con tutte le indulgenze annesse. Il padre Guardiano acconsente ed incarica fra Marcellino Vitali di procedere alla benedizione ed erezione "juxta regulas a Sacra Indulgentiarum Congregatione die 10 Maji 1742 prescriptas": ciò che avviene in data 14 maggio 1929.

Aprile 1929

Su La Divina Provvidenza, n. 4, aprile 1929, pp. 64-66, firmato dgt. (don Giacinto Turazza), è riportato lo stesso articolo "I nostri deficienti nel Ricovero Madonna del Lavoro al Pian di Spagna" già apparso su L'Eco di Olonio S. Salvatore, marzo-aprile 1929.

9 aprile 1929 mart.

Muore Don Francesco Braguti (nato a Camisano CR il 6.10.1864 e morto prevosto di Monastero di Dubino il 9.4.1929) fu ordinato il 15.6.1889, coadiutore a Mandello (1889-1911) e poi a Pianello (1911-13), alla "Provvidenza", cioè coi guanelliani (1913-17), economo spirituale di Gaggio (1917-22), prevosto di Monastero (1922-29).

Nel 1915-16 risulta essere in attività presso il Ricovero e la parrocchia S. Giuseppe in Roma. In un'altra relazione del 1916 è elencato tra i postulanti per entrare in congregazione. [A. DIEGUEZ, *"Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore"*, Nuove frontiere, 2003, pp. 89 e 96]

25 aprile 1929 giov.

Visita canonica del vescovo di Como, mons. Adolfo Pagani, alla Chiesa e vicaria parrocchiale di Olonio S. Salvatore. Don Danilo Priante [*"Una comunità in cammino"*, Nuova Olonio 1996, *in occasione del 50° della consacrazione della Chiesa, pp. 5-9*] ritiene di considerare questa come la 1° Visita canonica alla Chiesa e comunità parrocchiale di N. Olonio.

Dopo questa visita Mons. Adolfo Pagani stenderà una relazione da cui, tra l'altro, risulta l'intenzione del vescovo di costituire Olonio S. Salvatore in vicaria parr. non più dipendente da Delebio, ma direttamente dal Vescovo

"Nella Nostra Sacra Visita Pastorale fatta nel tardo pomeriggio del giorno 25 del mese di aprile dell'anno 1929 a questa Chiesa di Olonio S. Salvatore in località Vedescia nel Pian di Spagna, della Congregazione dei Servi della Carità e officiata dai Sacerdoti della detta Congregazione, abbiamo decretato, come decretiamo, quanto segue:

1. - sia diligentemente curata la registrazione dei battesimi, dei matrimoni, dei morti, redigendo con calma, con garbo, con precisione, riempiendo tutto il formulario dei registri approvati e annotandovi le date, non solo con cifre, ma anche con lettere; 2. - sia dato migliore assetto al battistero e si provveda meglio alla manutenzione dei Sacri Olii, sia riguardo ai vasetti, come a riguardo degli astucci.

Vogliamo notare di aver rilevato con piacere le medie annuali di 15.000 Comunioni, di 13 battesimi, di 4 matrimoni, di 12 morti.

Ringraziamo Iddio che con vera Provvidenza ha fornito questa zona di una bella e ben tenuta Chiesa. Riconosciamo questo beneficio grande come dono dovuto, dopo che a Dio, alla previdenza e alla santità del Servo di Dio don Luigi Guanella. Ai Sacerdoti, figli spirituali di questo santo sacerdote ed esimio benefattore di questa parte di umanità, tanto più cristianamente amabile, quanto è naturalmente ripugnante, la Nostra ammirazione, venerazione, gratitudine. Abbiamo, poi, toccato con mano come lo zelo di questi religiosi non si limiti ai ricoverati nell'istituto Guanelliano, ma si effonde ammirabile a bene anche delle anime, che hanno le loro abitazioni sparse sull'immenso latifondo detto il Piano di Spagna, anime che quivi convergono dalle periferie di Delebio, Piantedo, Sorico, Gera Lario, Dubino, Colico, Verceia. Ci troviamo dunque nella necessità di provvedere in modo più organico a questa vasta porzione della Nostra Diocesi, e Ci ripromettiamo di poter presto dare il decreto di erezione di una Vicaria che affideremo in esperimento per uno spazio di tempo che determineremo, ai sullodati Religiosi Guanelliani, stralciando porzioni delle citate parrocchie e delineando nettamente l'ambito della Vicaria, che sarà da Noi direttamente dipendente.

E fin d'ora raccomandiamo ai Reverendi Religiosi che abituino il popolo circostante alla chiesa a regolare frequenza, conservando l'orario delle Messe festive alle ore 7.00 e 9.30, fissando anche funzioni e istruzioni religiose mantenute ad

epoche e orario determinato. Con queste cure si fisseranno buoni inizi di organizzazione spirituale e ne verrà poi maggior gloria a Dio e più abbondante bene alle anime." (*Mons. Adolfo Luigi Pagani*)

Così, invece, scriveva don G. Riva dopo la visita del Vescovo: "Sua Ecc. Mons. Vescovo venne a visitarci e, davanti a tanta miseria qui adunata, si sentì commosso ed ammirato della carità di Don Luigi Guanella che ancora è viva nelle opere da lui fondate. Si sentiva la bontà d'animo del Vescovo nelle sante parole che ci rivolse. E noi ripetiamo a lui, Padre santo ci benedica ancora perché possiamo compiere tutto intiero il nostro dovere." [L'Eco di Olonio S. Salvatore, numero di maggio-giugno 1929]

5 maggio 1929 dom.

Ad Olonio, festa della Madonna del Lavoro. La Divina Provvidenza di maggio riporta la cronaca della Festa: spettacolo pirotecnico alla sera della vigilia, 1° comunione di bambine e bambini alla Messa delle 7, Messa cantata alle 10 dal superiore generale don Leonardo Mazzucchi, cantoria con gli ospiti della casa diretti da don Gaspare Lago; nel pomeriggio, processione.

Ad Olonio S. Salvatore: LA SAGRA DELLA MADONNA DEL LAVORO

"Il tempo, minaccioso per tutta la settimana, si è rischiarato; e la sera della vigilia brillarono le stelle e nel dì della festa diffuse i suoi raggi di letizia il più bel sole. La folla degli agricoltori, che abitano il Pian di Spagna, ormai vicino a trasformarsi, come divinava tra l'incredulo sprezzo dei più Don Luigi Guanella, che vi mandò avanti in preparazione tutta un'opera di lavoro e di sacrificio, in borgata popolosa attorniata da distese verdeggianti e ricche (si attende l'ultima definitiva completa bonifica), poté così adunarsi la sera del 4 maggio in quel gioiello di Chiesa nostra per confessarsi e riceverne la benedizione del Signore, indugiandosi poi nel piazzale per godere fino a tarda ora d'un divertente spettacolo pirotecnico. Molto popolo pure al mattino del 5, attorno al Confessionale e alla S. Messa, dove s'accostò pure per la prima volta una schiera bianco-vestita di fanciulletti e di fanciullette, a cui rivolgeva brevi parole di circostanza il confratello celebrante Don (Alessandro) Zaffaroni. La Messa solenne fu cantata alle ore 10 dal Rev.mo Superiore Generale Don (Leonardo) Mazzucchi con canto egregiamente eseguito dai più svegli dei giovinetti della Casa, pazientemente preparati dal confratello Don (Gaspare) Lago. Al Vangelo disse le lodi della Madonna del Lavoro - la Madonna di Don Guanella - con parola pia e chiara, esaltando il dovere e la bellezza del lavoro, quando sia santo e compiuto con l'anima elevata a Dio e risvegliando l'amore verso la Madonna, l'ottimo amico di Casa e zelante Parroco di Olciasca, Don Eugenio Fontana (1899-1979). Al canto dei Vespri solenni seguiva una divota processione tra canti-suoni e preghiere divote, in un fiammeggiar di costumi pittoreschi e di vivi sentimenti di fede, attorno al simulacro della Vergine benedetta.

Fece servizio il bravo e tanto meritamente celebrato corpo musicale di Delebio. Parecchi ottimi amici sacerdoti condecoravano la festa, il prevosto Don (Luigi) Verga di Delebio, l'arciprete Don (G. Battista) Pasini di Samolaco (di Bema),

il parroco Don (Antonio Luigi) Parravicini di Colico. Con parecchi benemeriti amici, venuti ad allietare la Casa, come il dott. cav. (Giacomo) Brisa, il comm. Enrico Vitali di Sondrio, il dott. Polti, il podestà di Dubino, più altre autorità; tutta una massa di popolo si riversò per tutta la giornata nel Ricovero ad osservarvi i notevoli miglioramenti edilizi e, igienici apportati dall'attivissimo direttore Don Riva a quella Casa che par divenire un ammirevole e importante ospizio di carità, a commuoversi dinanzi a schiere pietose non solo di vecchi malati ma di povere creature afflitte dalle più abbiette miserie fisiche e psichiche ivi accolte e riabilitate dall'abnegazione e dalla carità eroica dei religiosi e delle Suore di Don Guanella, a concorrere al buon esito d'una modesta pesca di beneficenza anche quest'anno tenutasi per sovvenire ai molteplici bisogni, ad udire in un po' di trattenimento musicale declamatorio il grazie - alcune buone signorine prestarono la loro opera preziosa alla pesca - di quei cari poverelli di Dio.

Aiutare il Ricovero Madonna del Lavoro e le opere annesse vuol dire concorrere a perpetuare lassù un insigne monumento di religione e di carità, che là dica la gloria di Don Luigi Guanella, anche in quella plaga apostolo immortale di religione e di civiltà.

[La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1929, pp. 86-87, firmato: *x*]

25 maggio 1929 sab.

Non abbiamo la lettera di cui si parla in questa nota del "Cronicon Parrocchiale". Il contenuto sta ad indicare che in Curia vescovile ci si sta muovendo per trasformare Olonio S. Salvatore in parrocchia o in vicaria parrocchiale dipendente direttamente dal Vescovo (*v. anche 25 aprile*).

In data 25 maggio 1929, mons. Giacomo Zaffrani (vicario generale) scriveva al direttore del Ricovero, Sac. Giov. Riva: «*A nome di sua Ecc. Mons. Vescovo la prego di fare eseguire una carta topografica della nuova vicaria o parrocchia secondo i confini concordati con mons. Vescovo: la nuova Vicaria o Parrocchia deve essere tutta nel territorio della provincia di Sondrio e deve includere anche la frazione di S. Agata…*»

[Cronicon parrocchiale, *p. 20 presso* APNO]

Maggio-giugno 1929

N. 5-6, anno VII de L'Eco di Olonio S. Salvatore [*conservato nell'Archivio della Casa*]**.** Si ritorna al formato tradizionale. Alle **pp. 1-2**, "La sagra della Madonna del Lavoro", tratto dal periodico La Divina Provvidenza di Como: si descrive la festa del 5 maggio. Alle **pp. 2-3**, "Seguito alla narrazione", a firma del direttore: si completa la cronaca e si ricordano i comitati, il clero, gli Oloniesi e la visita del vescovo. A **p. 3**, foto di gruppo con gran parte degli ospiti, davanti al porticato dell'ala Nord.

LA SAGRA DELLA MADONNA DEL LAVORO

[*l'articolo è stato già riportato ne La Divina Provvidenza di Como, n. 5, maggio 1929, pp. 86-87 e, più sopra, alla data 5 maggio*]

Don Giovanni Riva vuole aggiungere qualcosa a quanto detto nello stesso articolo e lo fa col cuore, esprimendo piuttosto bene quello che pensa e le motivazioni che stanno alla base del suo agire. Esprime, inoltre, la sua gratitudine ai comitati di Morbegno e di Domaso, al clero dei dintorni, ad alcuni personaggi egregi e agli "Oloniesi" che "*volete bene a questo povero Prete e lo secondate nei desideri che egli vi fa conoscere e che meglio ancora voi indovinate e con gentilezze esaudite*".

SEGUITO DELLA NARRAZIONE

"Sicuro che voglio anch'io fare la giunta all'articolo precedente perché penso sul serio che ho il dovere di accennare almeno a tutto il bene che ci fanno gli altri per poter esprimere in qualche modo la nostra gratitudine. Si dice che sono una vera seccatura, che compio nel dì quello che sogno nella notte, e tutto per cavar quattrini. Hanno forse un po' di ragione, ma io son sicuro di non aver torto e lo spiego in quattro e quattro otto.

Sui fabbricati ho ancora dei debiti e poi adesso ho 200 bocche e si capisce che vogliono pane e qualche altra cosetta, e poi e poi se faccio come faccio nel chiedere aiuto è anche perché ho incontrato tante tante buone persone le quali quando domando mi rispondono generosamente e così mi hanno avvezzato male, cioè bene per il gran bene che vien fatto a questi miserelli; perciò non intendo di abbandonare questo vizio di tormentare i buoni che me lo hanno fatto acquistare con le loro gentili e preziose prestazioni. Ma mi accorgo che questa giunta diventa una coda in fondo alla quale del resto non è veleno ma la dolcezza della carità chiesta ed ottenuta. Dunque tiriamo innanzi per ricordare ciò che va ricordato, e che si collega alla nostra grande festività della domenica 6 maggio.

I Comitati. - Vorrei saper trovare fiorite parole come domanderebbe la cosa, ma non riesco ad esprimere il vivo sentimento di gratitudine che mi lega a quelle persone tanto pronte a ben fare ed a farlo bene e che costituiscono i due benefici Comitati di Morbegno e di Domaso.

Hanno colto l'occasione della nostra cara festa della Madonna del Lavoro per rinnovare la visita a questo Istituto a dimostrare il loro costante amore con personali offerte. Così ricordo con entusiasmo l'infaticabile Cav. Giacomo Dott. Brisa che, capo del Comitato morbegnese, è sempre primo con la parola e con l'esempio. Del Comitato di Domaso vennero in quella occasione i Sig. Nob. Lavizzari, che rallegrandosi dei progressi dell'Opera ci incoraggiano con la loro generosità.

Del Clero - La devozione particolare alla Madonna, che guarda con occhio pietoso questa plaga di Olonio nuovo, trascina qui dei buoni Sacerdoti che meritano una parola di affetto sentito e di riconoscenza. Onorano la benedetta Maria rendendo più decorose le cerimonie del culto cristiano e fanno con la loro presenza tanto, tanto bene alle popolazioni che capiscono il loro atto religioso. Perché non ricordarli pubblicamente? Vanno perciò lodati il Rev. Arciprete di Sorico che funzionò ai Vesperi, i RR Prevosti di Delebio e quello di Olciasca che al Vangelo disse le lodi della Madonna per far comprendere la santità del lavoro per i buoni; ancora i RR. Prevosti di Mantello e di Colico Piano. A tutti rivolgo il mio pensiero riconoscente.

Personaggi egregi - Fu notata e carissima la presenza, oltre che dei signori Brisa e Lavizzarri, anche dei signori Dott. Giov. Polti, dell'Agronomo Manzetta, del Podestà col Segretario di Dubino, del Brigadiere di Delebio, e del Benemerito Comm. Ing. (Enrico) Vitali di Sondrio.

A voi Oloniesi! Non ho parole che bastino per ringraziarvi tutti e ciascuno di voi che amate questo povero Prete e lo secondate nei desideri che egli vi fa conoscere e che meglio ancora voi indovinate e con gentilezze esaudite.

Se sapeste quanto mi consola e mi da forza sentire dagli altri elogiata la vostra compostezza e la vostra pietà religiosa! Coraggio, amici miei, serviamo insieme fedelmente il Signore che è la nostra eredità del cielo. Né devo dimenticare che voi siete generosissimi per la cura e buona tenuta della cara Chiesetta in cui venite a pregare ed a ricevere i Sacramenti: ma ancora per soccorrere i disgraziati accolti nel ricovero.

Dio vi ricompensi! Con voi ringrazio la Sig. Comoni e la nostra tanto buona Maestra che son sempre in moto quando vi è modo ed occasione di fare del bene a questo benefico Istituto.

Una visita preziosa (brano riportato più sopra alla data 25 maggio).

26 giugno 1929 merc.

Alfredo Ildefonso Schuster è nominato arcivescovo di Milano. Nato a Roma il 18 gennaio 1880; morirà il 30 agosto 1954. Beatificato da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996.

10 luglio 1929 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Albizzate, mons. Aurelio Bacciarini presenta la proposta di assumere la gestione dell'Istituto S. Maria di Pollegio (TI). [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 3° (1928/1930), 10.7.1929, p. 92, in AGSC, Roma. Segretario: d. M. Cugnasca]

Luglio, agosto, settembre 1929

Nn. 7, 8, 9, anno VII de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE [in ACML]

In **I e II pag.** "Una fervida parola", dopo sei anni di lavoro la Casa si è grandemente sviluppata, ma restano un debito col Piccolo credito Valtellinese (**foto** della casa in costruzione: ala Nord). Alle **pp. 2-3**, "Ancora dei nostri ricoverati": si parla degli ospiti, giunti a quasi duecento e suddivisi a seconda dell'età e delle possibilità lavorative; urge però un reparto separato per i più piccoli (sarà l'ultima opera di don Riva ad Olonio: l'ala che unisce il Ricovero alla Chiesa, attualmente abitata dai confratelli). Riportata dal bollettino una **foto** con 7 ospiti, ognuno con i simboli della propria attività.

I due articoli sono di mano del direttore don Giovanni Riva che qui esprime molto bene il suo stile nel gestire la Casa e nell'educare/assistere gli ospiti; nonché il suo continuo progettare che nasce dalla consapevolezza della vastità del bisogno e si basa su una grande fiducia nella Provvidenza che si rivela continuamente nella vicinanza di tanti benefattori.

UNA FERVIDA PAROLA

"Mettiamo sotto gli occhi degli amici nostri e dei lettori la fototipia che ritrae le linee dell'edificio tirato su in sei anni il quale dimostra lo sviluppo progressivo del ben amato Ricovero. E questa presentazione è un invito a tutti, specialmente ai signori villeggianti nelle estive vacanze perché si facciano onorifico debito di visitarlo nelle sue parti per comprendere quali siano lo scopo ed i benefichi risultati dell'Opera.

Il Signore ha proprio benedetta la santa impresa ed i benefattori, anche i più piccoli, possono con legittimo orgoglio dire a se stessi: un mattone, una pietra l'ho portata anche io... ed altri con gioia: un pane, ed una veste ho dato a questi meschini, nella speranza, secondo la promessa divina di ricevere il cento per uno. Siamo contenti e grati, ma dobbiamo pur confessarlo; fummo costretti a contrarre un debito con la Banca Piccolo Credito Valtellinese e ci pesa, ci pesa, ed è umano se desideriamo di esserne liberati.

E lo abbiamo contratto non tanto per la costruzione, pur necessaria, ma specialmente per l'aumento dei ricoverati i quali fanciulli o vecchi, ci vengono portati in condizioni di esaurimento fisico, e bisogna esser molto indulgenti e generosi per tirarli su e salvarli, che qui non si tende a speculazioni, ma al più largo esercizio della carità.

Nella terza domenica di settembre ricorre la nostra solennità del Salvatore: splendida occasione perché i volonterosi vengano a portare i sorrisi più schietti e più larghi della carità!... Salvatore Gesù che nel tuo infinito amore per le tue creature, sei venuto in terra e hai insegnato la necessità dell'amore scambievole ed hai affermato: «Chi dà un solo bicchier d'acqua ad un poverello, lo dà a me». Illumina i buoni e conducili ad Olonio, che si gloria del tuo Nome venerando, perché vedano e, vedendo la miseria così bene elevata, porgano la mano generosa agli infelici. Ti preghiamo, o Salvatore Gesù, di ricompensarli con abbondanti benedizioni e con la gloria riservata ai misericordiosi."

ANCORA DEI NOSTRI RICOVERATI

"Ve li presentiamo, con i particolari mezzi di svariati lavori che compiono davvero, per prevenire e rispondere alla domanda che ci viene rivolta; che cosa ricavate da questi disgraziati?...

Potremmo semplicemente dire che il venerato Don Guanella e noi, suoi figli e continuatori nell'opera di protezione dei più miseri fra gli uomini, non abbiamo mai pensato che si potesse guadagnare sulle sventure altrui, ma soltanto ci guida il pensiero di aiutare, salvare e, con affettuosa cura, tutelare il maggior numero possibile di bisognosi. Certo è che anche noi cerchiamo di renderli in qualche misura utili, ma più a sé che a noi perché guardiamo più in alto che non sia la materiale riuscita. Perciò, conoscendo per esperienza che l'oziosità è un grosso malanno morale ed insieme intorpidimento fisico, cerchiamo di scuoterli, anche i più retrivi e tardi, perché con esercizi muscolari si avvantaggino nelle forze del corpo e con un po' di lavoro razionale sgranchiscano la loro mente con grande vantaggio spirituale. Ecco il nostro interessamento intorno ai ricoverati e da ciò i risultati ottenuti.

Diciamo subito che prima nostra cura, quando l'espansione del fabbricato ce lo permise, di tenere nettamente separati i gruppi che si differenziano per età, per condizione fisica e per applicazione. Così abbiamo messa in buon assetto l'infer-

meria per i malati ed i paralizzati cronici; così lo scompartimento dei vecchi i quali, se incapaci di discendere, hanno a loro disposizione ampie terrazze dove prendono aria e sole aspettando che venga loro portato cibo sano ed abbondante.

Le nuove costruzioni ci permisero anche le utili divisioni dei giovanotti, dei fanciulli e dei più piccolini. Per questi poi bisogna pensare ad un nuovo ed opportuno reparto perché non sappiamo più dove installarli giacché ogni scompartimento è pieno (siamo vicino ai duecento ricoverati) e le domande di ammissione continuano. Delle nostre idee intorno a ciò daremo in seguito notizie concrete: intanto continuiamo la relazione di ciò che appare nell'immagine posta di fronte a questo scritto, cioè che i meno deficienti e più robusti dedichiamo ai lavori della campagna, i piccoli attendono ad istruirsi nella scuola, gli usciti dalla scuola, col loro bravo attestato degli esami sostenuti, vengono applicati, a secondo della tendenza naturale, ai lavori di falegname, di calzolai, di sarti e di tipografi. Sicuro anche di tipografi perché essendoci stata quasi donata una macchinetta a pedale, i nostri fanciulli si ingegnano a tirare piccoli avvisi, intestazioni, immaginette ecc; come vedete c'è da inorgoglire tanto più perché ci sembra esser questo un primo successo per arrivare ad una vera e propria tipografia.

Chi darà vita a questa nostra speranza? Noi abbiamo già posto l'occhio su una persona ricca e buona... egli, se volesse, vedrebbe scritto il suo nome nella storia della illuminata beneficenza, nei nostri cuori riconoscenti, nel libro della vita immortale.

Nota importante. - Riconosciamo ed annotiamo su registro speciale, come amici *sostenitori* coloro che inviano frequente offerta a somma fissa o meno. Per intestazioni di un letto a persona viva o defunta si versano L. 250; per aver il nome inciso su lastra di marmo l'offerta va da L. 500 alle 1000; per avere il nome inciso sul marmo ed inoltre il ritratto personale nella Sala, fra i benefattori insigni, la somma da versare va da L. 1000 a 5000... Le somme qui indicate possono esser versate anche a rate, basterà che al primo invio i generosi ci facciano conoscere a quale dei tre scopi intendano fare i versamenti. Insistiamo su queste proposte perché abbiamo tanti bisogni, non per noi, ma per i nostri poveretti.

Benefici Spirituali. - In ricompensa della carità che viene usata dai benefattori, per la fede che abbiamo nella compartecipazione delle opere buone della grande e santa famiglia cristiana vi mettiamo sotto gli occhi il quadro delle nostre opere che offriamo a Dio per gli amici nostri.

Ogni lunedì - Ufficio solenne per i caduti in guerra e per i benefattori defunti; *al martedì* - devozioni speciali a S. Antonio; *al mercoledì* - preghiere a S. Giuseppe per i moribondi, e per chieder grazie a S. Giuseppe e a Santa Teresa del Bambin Gesù; *al giovedì* - culto di adorazione al SS. Sacramento;

al venerdì - suppliche al S. Cuore di Gesù per grazie spirituali; *al sabato* - pie pratiche, S. Messa e Benedizione per gli Ascritti alla Unione Madonna del lavoro. *Ogni giorno* S.S. Messe - Visita al mezzodì, sulla sera Rosario e Benedizione.

8 settembre 1929 dom.

Muore in Casa Madre a Como (funerali in santuario l'11 settembre) don Beniamino Giacomini, della diocesi di Como, professo guanelliano "in articolo mortis", il giorno stesso della sua dipartita. Amico e figlio spirituale di don

Guanella, ne fu sostenitore (da Chiavenna: 1901-1914) per le stazioni missionarie in val Bregaglia. In seguito, arciprete di Berbenno (1914-1919) favorirà l'apertura della locale Casa femminile. Nell'Epistolario guanelliano si conservano 51 lettere di don Guanella a lui indirizzate. [*si veda "Necrologia" nel n. 10 1929 de* La Divina Provvidenza, pp. 178-180 e Leo Brazzoli, *Profili Biografici, pp. 62-63*; anche Charitas, n. 27, pp. 14-16]

15 settembre 1929 dom.

Festa del SS. Salvatore. "Nella terza domenica di settembre ricorre la nostra solennità del Salvatore: splendida occasione perché i volonterosi vengano a portare i sorrisi più schietti e più larghi della carità!..." (d. G. Riva).

Sulla D. P., a firma don Giacinto Turazza, appare un articolo:

LA FESTA DEL DIVIN SALVATORE NELLA NOSTRA CHIESA DI OLONIO AL PIAN DI SPAGNA

"La domenica 15 settembre fu per noi festa di delizia spirituale, perché l'onore che abbiamo tributato al Divin Salvatore si ripiegò come rugiada d'amore e di grazie sui bisogni delle anime nostre. In quella mattina nella cara chiesetta si ripeteva la scena evangelica delle miserie umane accorrenti a Gesù di Nazareth, perché venti dei nostri fanciulli anormali, paralitici, storpi, privi della parola, per la prima volta ricevettero per le mani del nostro D. Abramo Rivellini, sotto le specie del pane, Gesù, l'amico dei piccoli e dei derelitti. Ed a questi piccoli infermi fecero corona, nello stesso atto religioso, oltre trecento persone del popolo: vera Comunione, in cui debolezze e forze fisiche si slanciarono nello stesso fuoco di adorazione e di amore.

La Messa solenne fu celebrata dall'arciprete di Sorico (don Antonio Pasini); ed al vangelo il R. Prevosto di Dubino (don Carlo Macheo) celebrò le lodi di Cristo, Re Salvatore. Il canto delle parti fisse della Messa fu sostenuto dai nostri ricoverati con tanta sicurezza, che sempre desta meraviglia quando si considera la condizione mentale di questi poveri esecutori. Dopo il Vespero la trionfale processione Eucaristica richiamò l'assistenza di numeroso clero, il corteggio di tanti fedeli del luogo e dei vicini paesi; e senza vanitose esteriorità umane fu vera lode a Dio col divoto raccoglimento nella modulata preghiera e nel sobrio e religioso accompagnamento del sempre benemerito Corpo musicale di Delebio." *Gt.* [La Divina Provvidenza, n. 11, novembre 1929, p. 197]

Ottobre 1929

Comunità religiosa 1929-30: Riva d. Giovanni, superiore e vicario parrocchiale. **Tosi d. Luciano**, Borretti Francesco, addetto; Bay Angelo, addetto. Del Vesco Antonio (Ardenno), Lago d. Gaspare (Menaggio), Colombo don Luigi (Pianello + 3.1.1930), **Castano d. Vittorio** (Pianello). Per un certo tempo ci fu in Casa un certo Lecchi Ernesto chierico, poi uscito (v. 11 febbraio 1930).

Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, più altre di cui non si conosce il nome.

Gli ospiti sono ormai 200: "…e poi adesso ho 200 bocche e si capisce che vogliono pane e qualche altra cosetta, e poi e poi se faccio come faccio nel chiedere aiuto è anche perché ho incontrato tante buone persone le quali quando domando mi rispondono generosamente e così mi hanno avvezzato male, cioè bene per il gran bene che vien fatto a questi miserelli…" [d. G. Riva su L'Eco di Olonio S. Salvatore, maggio-giugno 1929].

"Ne1 **1929**, mentre era ancora Direttore Don Giovanni Riva, iniziarono i lavori per la costruzione delle due ali laterali: Nido dei bambini (l'attuale Direzione) e Reparto Infermeria. Erano stati studiati e realizzati fino al 1° Piano, con i corridoi piuttosto stretti, per mancanza di mezzi economici. Don Giovanni ripeteva spesso: «Io devo fare l'essenziale, chi verrà dopo di me metterà tutto in ordine». I lavori continuarono e terminarono, sotto la direzione di Don Luciano Tosi: **1930-35."** [*da* don Pietro Vitali*: documento del 19.2.1976 nel* Cronicon della Casa]

11 ottobre 1929 ven.

Ad Ardenno, presso la casa S. Lorenzo delle suore guanelliane, ha luogo la benedizione della 1° pietra della nuova Chiesa:

"Nel mattino dell'11 ottobre, giorno della Maternità di Maria SS., nel Pio Ricovero S. Lorenzo in Ardenno veniva benedetta la 1° pietra della erigenda Chiesina dedicata alla Madonna della Provvidenza. La cerimonia fu semplice e commovente. Vi assistevano: il Delegato di S. E. Mons. Vescovo (Adolfo Luigi Pagani) Don Andrea Sosio Parroco di Buglio (1887-1963), i RR. Don Giuseppe Vitalini (canonico a Talamona, 1865-1943), Don Vincenzo Passamonti (vicario) di Talamona (1992-1968) e Don Antonio Del Vesco Cappellano dell'Istituto, l'ill. mo Podestà del luogo Cav. Giuseppe Della Torre, il Segretario Comunale Sig. Fedele Barlascini, le Scuole e l'Asilo del Centro con tutte le egregie insegnanti. La Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza era presente nella persona della Reverenda Vicaria Generale Suor Apollonia Bistoletti e nel gruppo delle Rev. Suore, dimoranti nel Ricovero stesso. Finita la Messa solenne, a cui assistettero tutte le Autorità, vennero cantati alcuni salmi di rito; dopo i quali il M. R. Delegato disse un eloquente discorso d'occasione. Seguì la lettura della pergamena, firmata dalle Autorità Ecclesiastiche e Civili. Quindi nel raccoglimento degli astanti si compì il rito della benedizione… Il progetto della Chiesa fu ideato dall'illustre e benemerito Ingegnere cav. Enrico Vitali di Sondrio; e la Ditta Passerini di Morbegno va eseguendo i lavori di costruzione con intelligente attività… ". [La Divina Provvidenza, n. 12, dicembre 1929, "*Nel Ricovero S. Lorenzo d'Ardenno: Prima Pietra della Chiesa*"**,** pp. 207-208, firmato: *g*]

18 ottobre 1929 ven.

I verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, al § 3° parlano dell'imminente apertura dell'attività educativa dei guanelliani a Pollegio.

Al § 4, si apprende che è già avvenuto un importante avvicendamento presso la casa di Olonio. Don Gaspare Lago, dopo 4 anni, ha lasciato la Casa Madonna del Lavoro per trasferirsi come cappellano a Menaggio. E' arrivato, come vice

rettore, il sacerdote novello don Luciano Tosi; si fermerà per un solo anno, ma poi tornerà come direttore tra il 1931 e il 1935, e di nuovo nel 1952-1958: su di lui si leggano alcuni cenni biografici nell'ottobre 1931.

Il superiore generale, don Leonardo Mazzucchi, riferisce (§ 5°) "di alcuni inconvenienti riguardanti il trattamento a Pian di Spagna", sui quali chiederà spiegazioni al direttore don Giovanni Riva. Di quali inconvenienti si tratti, non è dato qui sapere.

Al § 4°, "Il superiore comunica aver disposto il seguente cambiamento di personale già eseguito: …don (Luciano) Tosi al Pian di Spagna, …don (Gaspare) Lago a Menaggio …".

Al § 5°: "Eventuali. Il superiore dà notizia di alcuni inconvenienti riguardanti il trattamento al Pian di Spagna, richiamerà quel Direttore: così pure qualche inconveniente a Chiavenna, ma furono già ovviati e dovuti a cause transeunti…" [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 3° (1928/1930), 18.10.1929, pp. 101-102, in AGSC, Roma. Segretario: d. M. Cugnasca]

24 ottobre 1929 giov.

Crollo della Borsa di New York.

17 dicembre 1929 mart.

Il Vicario generale, mons. Giacomo Zaffrani, sottopone al Capitolo della Cattedrale la proposta del Vescovo (mons. A. L. Pagani) riguardo allo smembramento delle parrocchie di Gera, Sorico, Verceia, Monastero e Dubino perché esprimesse un parere, così che, riunendo le parti sottratte in un solo territorio, si potesse erigere "*una nuova parrocchia nella chiesa di S. Salvatore in Olonio*". Il Capitolo della Cattedrale dà parere favorevole alla proposta del Vescovo, "*esprimendo il voto che siano ben determinati i confini della muova parrocchia, con delimitazioni evidenti e fisse*".

[Lettera in ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI di Como; si veda anche ADRIANO FOLONARO, "La nuova Olonio SS. Salvatore", p. 263]

25 dicembre 1928 merc.

Si può leggere sulla D. P. una descrizione del Natale ad Olonio.

IL NATALE TRA I NOSTRI "BUONI FIGLI" DI OLONIO S. SALVATORE

Anche per questi miseri relitti di umanità, cui la benigna sorte ha fatto qui alfine trovare un tranquillo porto di salvezza, il S. Natale è trascorso in modo veramente degno della massima solennità cristiana. Da tempo potevansi notare i crocchi dei più giovani animarsi sull'eterno caro loro tema: i più saputelli tentavano di descrivere agli altri come si sarebbe svolta la festa; ed era in tutti una serena gaia aria d'aspettazione. La serata della vigilia trascorse fra canti e giuochi continui, ed a stento si riuscì finalmente a mandare a letto i più piccolini, che reclamavano anch'essi di assistere alla Messa di mezzanotte. Il suggestivo rito, allietato dalle dolci tradizionali nenie natalizie innanzi al ben ornato presepio, si svolse così alla

presenza dei più grandicelli e di un buon gruppo di vecchi; né uno solo mancò d'accostarsi alla S. Mensa.

La funzione solenne risuonò poi dei cantici festosi dei ricoverati tutti, cui facevano eco, numerosi, gli abitanti dei dintorni. Venne l'ora del pranzo; e non è a dirsi con quali applausi e grida venissero salutati il risotto, il panettone, la doppia distribuzione di vino e le altre leccornie con cui il buon Direttore aveva provveduto ad allietare la festa. Ogni viso era spianato alla gioia, perfino quello dei vecchi che l'età e le passate traversie hanno reso abitualmente bisbetici e scontrosi: occorre aggiungere però, che anche il dono dei sigari non fu estraneo al miracolo. Allorché Don Giovanni, per stornare da sé l'uragano di acclamazioni che lo investiva da ogni dove, invitò tutti a rivolgere il grato loro pensiero ai benefattori che avevano reso possibile sì lieta celebrazione, un nuovo delirio di applausi coronò le sue nobili espressioni. Uomini di cuore, che leggerete qui, a voi il fare che la prossima ricorrenza veda ben maggior numero d'infelici allietare l'anima ed il corpo all'ombra della redentrice chiesetta di Olonio S. Salvatore. *Un amico in visita*

[La Divina Provvidenza, n. 2, febbraio 1930, pp. 34-35]

27 dicembre 1929 ven.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si dà lettura del progetto della Curia vescovile per l'erezione di una parrocchia in Pian di Spagna. Si risponde da parte del Consiglio contestando 4 punti: 1. la non concessione di parrocchia riservata a religiosi come prevede il diritto; 2. la pretesa di proprietà diocesana sulla Chiesa; 3. la brevità di tempo per provvedere al beneficio; 4. la non congruità dei confini parrocchiali proposti.

In preparazione al capitolo generale (15 luglio 1930) si troveranno a Nuova Olonio, per il capitolo locale, 5 tra case e residenze.

Pag. 104, "§ 3°: Pian di Spagna. Si dà lettura di un progetto di erezione in parrocchia del Pian di Spagna, preparato dalla Curia di Como: sulle basi di non considerarla parrocchia religiosorum: senza beneficio per intanto con l'obbligo di provvederlo entro 5 anni, incameramento da parte dell'Ordinario della Chiesa con relative suppellettili, confini ben delineati sulla carta ma non corrispondenti alle condizioni planimetriche locali.

Si è già preparata la risposta, con le debite osservazioni, da far pervenire alla Curia, con la quale si contesta il diritto di disporre della Chiesa e suppellettili come di res nullius, domandando l'erezione in parrocchia religiosorum con tutti i doveri e diritti come al codice di Diritto Canonico, prorogamento (proroga) del tempo per la fondazione del Beneficio e una migliore e più chiara delineazione dei confini parrocchiali."

Pag. 106, § 6°: Indizione del V Capitolo Generale per il 15 luglio 1930. Raggruppamenti previsti (capitolo locale per l'elezione dei partecipanti al capitolo generale): … "alla Casa di Pian di Spagna si recheranno quelli residenti a Chiavenna, Promontogno, Ardenno, Menaggio e Pianello". [Verbali del Consiglio Generale, vol. 3° (1928/1930), 27.12.1929, pp. 104/106, in AGSC, Roma. Segretario: d. M. Cugnasca]

1930

Sommario: autorizzazione a costruire un nuovo fabbricato tra il Ricovero e la Chiesa, 28 marzo; descrizione del nuovo fabbricato, maggio; la sagra della Madonna del Lavoro: benedizione del nuovo Oratorio e 1° pietra del Nido Bambini, 4 maggio; V capitolo generale dei Servi della carità, 15 luglio; si decide il cambio di direzione ad Olonio, 4-5 agosto; il consiglio generale su don Giovanni Riva, 3 ottobre; la ditta Colombo e le nuove costruzione al Pian di Spagna, 15 ottobre; primi interventi di don Adelchi, 10 novembre; resoconti economici dell'anno, 31 dicembre.
Sono andati persi tutti i numeri di quest'anno de L'Eco di Olonio S. Salvatore; ne deriva qualche difficoltà a ricostruire alcuni avvenimenti: la nuova ala Nord, l'inaugurazione del "Nido Bambini", arrivi e partenze di confratelli.

3 gennaio 1930 ven.

Muore a Pianello, dove era cappellano dal 1928, don Luigi Colombo. Era nato a Seregno il 16.11.1958. Sacerdote della diocesi di Milano, era stato in Terra Santa nel 1902 con il Beato. Fu accolto da don Guanella a Como nel 1911. Operò al Collegio S. Anna di Roveredo per alcuni anni, poi nel 1917 ritornò in diocesi di Milano. Nel 1921 rientro definitivamente in congregazione; fu cappellano a Pianello e poi a Menaggio tra il 1921/1924. Poi fu a Roma, a Fara e infine di nuovo cappellano a Pianello, dove morì. [Leo Brazzoli, *Profili Biografici, pp. 64ss* / *v. anche il ricordo sul Charitas, n. 28, pp. 6-7*]

"**Necrologio.** Nel nostro Ospizio S. Cuore di Pianello Lario, ove risiedeva nell'ufficio di assistente spirituale, è spirato, calmo, paziente, sereno, con piena lucidità di mente, in un gesto ultimo di benedizione, la sera del 3 gennaio, alle 7.15 il nostro buon confratello *Don Luigi Colombo*. Era nato a Seregno il 16 novembre 1858; e dopo quasi un venticinquennio di ministero pio e zelante nelle parrocchie milanesi di Monteviasco e di Lozza, s'era raccolto con noi al seguito di Don Luigi Guanella, Padre nostro, disimpegnando varie mansioni soprattutto di ministero e di direzione spirituale in più Case nostre, in quelle maschili di Como, Roveredo, Fara Novarese, Roma; in quelle femminili di Roveredo, Como, Menaggio, Pianello Lario. Qui aveva desiderato chiudere gli occhi suoi sulla terra per sua particolare affezione e per assicurarvisi dalle assidue buone ospiti di quella casa e da quella

amata popolazione paesana un ricordo duraturo di prezioso suffragio. E il desiderio fu soddisfatto. Colpito da violenta bronco-polmonite, dietro grave ricaduta si allettò dopo aver compiuto con isforzo eccessivo tutte le opere del pio ministero la domenica 22 dicembre; e pienamente abbandonato alla volontà provvida e misericordiosa di Dio, offrendo la vita sua per le anime e per la Congregazione diletta, ci lasciava per il cielo con una morte invidiabile, quale bramiamo e attendiamo di fare pur noi. All'anima del buon Servo della Carità il nostro ricordo e i suffragi di confratelli, di benefattori, di amici." [La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1930, p. 13]

1 febbraio 1930 sab.

Muore mons. Adolfo Luigi Pagani. Nato a Monza il 21.4.1872, era stato eletto vescovo di Como il 30.4.1926, consacrato il 29.8.1926. Nel 1927 portava a conclusione il processo canonico per il servo di Dio don Luigi Guanella. Il 25.4.1929 compì la prima visita pastorale alla vicaria parrocchiale di Olonio.

11 febbraio 1930 mart.

Dai verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, ad Albizzate, oltre la notizia sul ch. Lecchi, veniamo a sapere che don Giovanni Riva ha fatto domanda di costruire ad Olonio una nuova ala verso sud, tra la Casa e la Chiesa: il Consiglio (per ora) dà parere contrario. V. il seguito al 28 marzo.

§ 3°: "Il Superiore comunica come sia stata data la licenza di uscire al ch. Lecchi Ernesto, che attualmente è al Pian di Spagna in attesa della prima chiamata per presentarsi al servizio delle armi".

Pag. 111: "Si dà parere contrario alla domanda di don Riva di costruire una nuova ala di fabbricato tra la casa e la Chiesa della quale, senza farne accenno ai superiori, aveva lanciata l'idea sul suo bollettino". [Verbali del Consiglio Generale, vol. 3° (1928/1930), 11.2.1930, pp. 108/111, in AGSC, Roma. Segretario: d. M. Cugnasca]

28 marzo 1930 ven.

Don Riva non si è perso d'animo di fronte al primo parere negativo del Consiglio generale. Chiede di essere ascoltato nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como il 28 marzo. Dal Verbale, steso da don Martino Cugnasca, risulta che la principale motivazione addotta da don Riva per giustificare la nuova costruzione sta nella necessità di separare, per una più corretta gestione, i diversi gruppi di ospiti. In particolare, è per i più piccoli, in età scolare, che è prevista la nuova costruzione, che darà poi modo di meglio disporre, nelle tre ali dell'edificio principale, gli altri gruppi (disabili gravi, semideficienti, vecchi). Altri vantaggi: nuovi servizi e docce, un nuovo refettorio, un'altra sala di ricreazione, un passaggio coperto tra la Casa e la Chiesa.

Due i preventivi richiesti da don Riva; alla fine sembra da preferirsi quello del solito capomastro Colombo. Interessante l'analisi del superiore generale don Leonardo Mazzucchi che pur criticando don Riva "*circa il sistema di anticipare la cognizione del da farsi agli esterni e non ai superiori, di contrarre obbligazioni*

prima di aver trattato coi superiori", ne "*loda tuttavia lo spirito d'iniziativa ed il pensiero di meglio sistemare la casa*".

Assente mons. Aurelio Bacciarini, il più deciso in Consiglio a non voler accettare le modalità decisionali del direttore di Olonio resta il vicario generale, don Guglielmo Bianchi, che difatti si astiene dal dare, come gli altri, voto favorevole alla nuova costruzione.

Pag. 113, "§ 1°: Pian di Spagna. Don Riva avendo insistito perché si riprenda in esame la negativa data al suo progetto di costruzione ed avendovi il Superiore aderito, si introduce in consiglio don Riva stesso. Questi fa osservare come la promiscuità sino ad ora tollerata di vecchi e ragazzi, di deficienti e semideficienti, non sia più tollerabile, il locale della cucina essere insufficiente, necessitare un refettorio separato, allestire un dormitorio per i piccoli, fare un passaggio coperto dal ricovero alla Chiesa, una sala coperta di ricreazione, locali per gabinetti e bagni. Non ha però approntato nessun progetto, fuorché quel prospetto che è pubblicato sul suo bollettino. Ha consultati due capomastri: il solito Colombo che ha già fatto tutti i lavori e certo Torri di Traona, quello importa una spesa di £ 64.000.- circa, questi £ 80.000 ma con un lavoro molto più perfetto e aggiunte non contemplate dal Colombo: ridotto il preventivo Torri alle proporzioni di quello del Colombo, non si toccherebbero £ 50 mila: però in questo tempo il Colombo ha fatto la proposta, per non perdere la clientela e per (non) diminuirsi nel concetto degli abitanti del Pian di Spagna, di fare tutto, secondo il disegno, per £ 40 mila e darebbe: locali tutti finiti.

In Superiore fa le sue riserve circa il sistema di anticipare la cognizione del da farsi agli esterni e non ai superiori, di contrarre obbligazioni prima di aver trattato coi superiori, di non aver portato alcun progetto: loda tuttavia lo spirito d'iniziativa ed il pensiero di meglio sistemare la casa. Se il Consiglio delibererà l'approvazione della nuova costruzione si intende che questa non dovrà servire ad un accoglimento nuovo e numeroso di altri ricoverati, ma contenuto questo ad un numero ristretto, debbano i locali nuovi giovare ad uno sfollamento di quelli attuali; e il finanziamento della nuova fabbrica non abbia ad andare a detrimento del vitto e del modo di trattare i ricoverati.

Uscito don Riva il Consiglio da parere favorevole alla nuova fabbrica, astenendosi don Bianchi, con le riserve fatte dal Superiore generale." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 3° (1928/1930), 28.3.1930, p. 113, in AGSC, Roma. Segretario: d. M. Cugnasca]

Maggio 1930

A firma *Dlt*. (quasi certamente: il vicerettore don Luciano Tosi), la D. P. di maggio riporta un articolo dove si elencano i numerosi vantaggi gestionali ed educativi che il nuovo padiglione offrirà ai piccoli "buoni figli" della Casa Madonna del lavoro. Al 1° piano: sala medica e dormitori per i piccoli; al pianterreno: due aule, un refettorio ed una sala di ricreazione.

Il "*più grande pregio*" del nuovo reparto "*sarà certamente la completa separazione dei piccoli dai più anziani: separazione non solo utile ma indispensabile per chi consideri la necessità di dover tenere separati piccoli esseri doppiamente fragili da contatti che potrebbero portare una deleteria influenza su tutta la vita loro*".

PER MEGLIO SISTEMARE L'ABITAZIONE DEI NOSTRI "BUONI FIGLI" NEL RICOVERO MADONNA DEL LAVORO DI OLONIO S. SALVATORE

«Quando riposerà Don Luigi?» così chiedevano a Don Guanella, che, già avanzato in età, escogitava nell'animo suo sempre giovane il pensiero di nuove conquiste della carità. E Don Guanella, col suo sorriso bonario, rispondeva: «Quando avrò un metro di terra sul mio corpo». Similmente alcuni potrebbero pensare: - Adesso basta con nuove fabbriche; ormai la Casa si è sviluppata abbastanza; di ricoverati ce ne sono ormai duecento; e così via... E' vero tutto questo; ma considerate un momento.

Non è solo necessario dare un pane che satolli la fame di un bimbo ed un letto che ristori le sue forze: con questo solo non si educa un cuore e non si istruisce una mente. Occorre qualche cosa di più e di meglio. E questo lo si troverà ampiamente nel nuovo repartino. Poiché il piano superiore vedrà allineati tutti i bianchi lettini proprio per loro, i nostri più piccoli «buoni figli»; e nel piano inferiore troverà posto un bel refettorio ove essi godranno giorno per giorno della bontà della Provvidenza Divina e della carità dei nostri benefattori.

Ma il sogno di chi dirige con amore e sacrificio la grande opera di bene era di trovare una doppia aula scolastica necessaria per le varie esigenze. In una i più svegli impareranno non solo ciò che è indispensabile ma quel che è pur utile alla vita: avranno la loro scuola giornaliera e riceveranno una educazione cristiana e civile. Nell'altra i meno atti al sapere ed alla istruzione troveranno chi con lo spirito di sacrificio proprio per questa missione si sforzerà di aprire un po' la loro mente. - Ma troveranno ancora un bel salone che li vedrà correre e saltare quando il tempo avesse il broncio: vi saranno vari esercizi di ginnastica richiesti per il loro sviluppo fisico, al quale spesse volte madre natura ha negato la perfezione. E finalmente non mancherà la sala medica attrezzata convenientemente con assidua cura.

Questo è lo scopo del nuovo reparto. Suo più grande pregio sarà certamente la completa separazione dei piccoli dai più anziani: separazione non solo utile ma indispensabile per chi consideri la necessità di dover tenere separati piccoli esseri doppiamente fragili da contatti che potrebbero portare una deleteria influenza su tutta la vita loro.

Così i nostri bambini troveranno nel nuovo asilo, che, confidando nella Provvidenza Divina e nella generosità di anime buone, certamente sorgerà, nuovo impulso ad una vita più sana ed una educazione ed istruzione più adatta. - Ed a voi anime generose, tornerà gradita la soddisfazione di aver contribuito, anche mediante un piccolo sacrificio, a consolare e rallegrare una esistenza che non conobbe sorriso di mamma ma che imparerà a benedire quelle persone che nel vincolo della carità fanno del bene. Il sorriso e la preghiera di un fanciullo innocente da voi aiutato sarà quello che allieterà i vostri giorni e attirerà la prosperità e le benedizioni del Cielo su voi e sui vostri cari. *Dlt.* [La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1930, p. 82]

4 maggio 1930 dom.

Festa della Madonna del Lavoro. Benedizione e inaugurazione, presso la Chiesa, dell'Oratorio S. Tarcisio, che in seguito subirà modifiche e riattamenti, a seconda dell'uso fattone (asilo, scuola, oratorio). Per la cronaca della giornata si

legga, più sotto, anche la D. P. di giugno, dove si legge che mons. Zaffrani "*ha benedetta pure la prima pietra del nuovo «Nido bambini»*"; era presente anche il superiore generale don Leonardo Mazzucchi.

"Il 4 maggio 1930, il Rev. mo Mons. Giacomo Zaffrani, vicario capitolare (generale) della diocesi di Como, benediceva ed inaugurava il nuovo salone-teatro S. Tarcisio ed i locali annessi. E' bene fa notare che i lavori compiuti dal 1926 al 1930 all'iniziativa, al coraggio e alla confidenza in Dio del Sac. Don Giovanni Riva, direttore del "Ricovero Madonna del Lavoro" ed assistente alla Chiesa del SS. Salvatore da luglio 1923 al settembre 1930.

Sotto il suo settennato si ampliò e si restaurò il Ricovero; dando un grande sviluppo all'opera del cuore del Santo Fondatore nostro". [*dal* CRONICON PARROCCHIALE, *p. 11,* APNO]

5 maggio 1930 lun.

A Nuova Olonio si tiene il capitolo locale per la nomina dei rappresentanti al capitolo Generale del prossimo 15 luglio; sono presenti i confratelli di Olonio, Chiavenna, Promontogno, Ardenno, Berbenno e Pianello; risultano eletti: don Mario Scanagatta e don Lorenzo Panzeri.

[CHARITAS, n. 30, giugno 1930, p. 7; in ARCHIVIO DELLA CASA]

Giugno 1930

Su LA DIVINA PROVVIDENZA di giugno, appare un lungo articolo, firmato *bp.*, con tutta probabilità: maestro Pietro Bedont; lo stesso che, in seguito, scriverà alcuni articoli anche per L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE. L'autore, compagno di seminario di don Luciano Tosi, fu invitato alla festa del 4 maggio con l'intento di averne poi un resoconto giornalistico. Egli racconta del suo ritorno ad Olonio nei giorni (3-5 maggio) in cui si celebra la sagra della Madonna del lavoro. Il Bedont possiede una notevole capacità letteraria, anche se risulta prolisso per i gusti attuali; non mancano, comunque, notizie ed osservazioni interessanti.

L'articolo è suddiviso in tre atti: *3 maggio*: ambientazione scenica e preparativi di festa; *4 maggio*: la straordinaria giornata festiva; *5 maggio*: visita al Ricovero, tra pena e ammirazione.

LA SAGRA DI OLONIO S. SALVATORE.

3 maggio. Non invano si ritorna quassù: da una turbinosa atmosfera di ansie voi correte ad una pace che acquieta, e vi incontrano squilli di campane, e altezze immacolate vi attorniano. E non è una visione nuova che vi incanta: è una visione dimenticata e che ora vi torna a comparire con fascino novello e vi risuscita nel cuore stanco di prosa una poesia fanciulla ed entusiasta. O bruna chiesa di Olonio, piccola cattedrale nel piano dell'Adda e del Mera, che balzi dalla palude a trasformarla, che lanci lo squillo delle tue campane a ricordare nell'aurore e nei tramonti il nome di Maria, ti si rivede sempre con una commozione intensa, inesplicabile se a te dinnanzi non fosse piantata sulla roccia la figura grande di Don Luigi Guanella.

Non invano si ritorna quassù; e vorremmo che fossero migliaia coloro che peregrinando qui si fermassero. A mezzo il piano è pur dolce il sostare contemplando e pensando. Ma chinar la fronte dopo aver guardate l'altezze con sospiri, dopo d'essersi fissati in un biancore lontano di nevi, chinar lo sguardo alle miserie di quaggiù, alle tante miserie di quaggiù assommate in una sintesi perché troppo netta tanto dolorosa: - fede, molta fede occorre allora avere nell'anima e un immenso amore nel cuore che ci faccia dimenticare visi contratti e sconvolti e membra martoriate e, sopra a queste, vive e bellissime vedere l'anime.

Così a mezzo la pianura si trovò il cronista: il treno gli fugge avanti fischiando. Mi richiama e mi guida un suono di campane, un'onda d'argento che corre per l'aria tranquilla, via pel cielo fatto sereno, a salutare il sole che scende dietro i monti. Per la strada lunga e diritta corre la fila alta dei pioppi che dondolano le cime e stormiscono di foglie d'argento. Son tese ad ogni tanto sandaline rosse e gialle e celestine per la festa di domani. Arrivo all'Istituto, parallelo e maestoso sulla via. Nel mezzo della facciata campeggia una statua del Redentore, la croce alta in una mano, l'altra mano alzata a benedire. Non mi fermo e sono al piazzale dinnanzi alla chiesa: v'è il monumento di bronzo a Don Luigi Guanella: si erge diritto su una base di nere rocce, una mano tesa al piano in una posa ch'è comando e dimostrazione. Le campane non cessano di suonare: è ora una nenia che scende dall'alto nelle prime ombre, che esce dagli archi snelli della torre ardita, dedicata ai caduti. Le pietre che la formano sono pianto e ricordo: una lapide porta i nomi dei partiti e non più tornati. Le ossa loro, sperse nel grigiore di una terra squassata, hanno avuto pianto, e le lacrime qua si sono riunite e sembrano stillare da queste pietre che s'innalzano a portare la preghiera della campana che ripete a loro, non solamente a loro, la pace di Dio. Ora tacciono; e dalla piccola cattedrale che l'ombre han già ravvolta in una mistica quiete, da questa chiesa esce ad ondate il canto dei primi Vespri: voci di canti antichi e sempre belli e sempre nuovi, perché è l'anima del popolo che se li tramanda con tutta la sua fede salda come masso e dolce come la brezza che agita ora a stormire le cime alte dei pioppi.

Son tre sere che la chiesa s'affolla di popolo, dai casolari sparsi per la pianura qui venuto ai piedi della Madonna del lavoro, per pregare a Lei che ne protegga i campi e ne protegga i figli, per sentire parlare di Lei che nel silenzio della sua casa pure lavorò accanto a Gesù e Giuseppe.

Don Salvatore Schenini, parroco di Campo, ha predicato il triduo. E' con voce commossa che egli ritorna indietro stasera nel tempo a parlare del peccato primo e del lavoro, conseguente espiazione. La Madonna brilla di luce, e a' suoi piedi la guardano due lavoratori in ginocchio: il contadino con la marra abbandonata di fianco ed il fabbro col martello ancora fra le mani. E' un gruppo, oltre che significativo, bellissimo. La Madonna guarda dolcemente l'umanità operante e questa fiduciosa solleva a Lei lo sguardo e la preghiera. Dopo la benedizione il tempio sfolla. - A gruppi, sotto le stelle, quante lassù?, il popolo ricerca i casolari: tornerà domani a ricantare con nuovo entusiasmo e fede più viva tutto il suo amore alla sua Madonna del lavoro.

4 maggio. M'han destato le campane nell'alba chiara. Non una nuvola nel cielo terso. - I monti di là del Mera han già le cime baciate dal sole. - La giornata promette d'esser bellissima. A gruppi di donne, d'uomini e di fanciulli tornano questi abitanti del piano alla Chiesa. Entro. - Dinnanzi all'altare un gruppo di bimbi a destra,

un gruppo di bambine vestite di bianco a sinistra: i fanciulli della prima Comunione. Celebra il Superiore generale dei Servi della Carità, venuto quassù tra i confratelli dell'istituto a render più solenne la Festa e ad ossequiare Mons. (Giacomo) Zaffrani, Vicario Capitolare della diocesi, che pontificherà alla Messa cantata.

I bimbi dunque aspettano il Pane. Nella chiesa una voce scandisce: - Il mio Diletto a me ed io a Lui che si pasce tra i gigli. - Gigli dunque anche qui tra la palude risanata, olezzo di cielo e rinverdire di cuori ove la melma stagnava a desolazione. - Gesù viene, e raggi di sole entrano dalle vetrate. Il sacerdote ricorda ai piccoli questo giorno; ed essi non dimenticheranno, che sotto gli occhi della Madonna, dalle sue braccia stese hanno ricevuto il Figlio, il Diletto che si inebrierà della loro purezza e renderà santa la loro vita faticosa. Alle 10, ricevuto dal Superiore Generale, dal Direttore del Ricovero don Giovanni Riva e dal vicerettore don Luciano Tosi, arriva Mons. Zaffrani Vic. Capitolare, accompagnato da Don (Clemente) Gaddi e dall'immancabile e carissimo Don Giacinto Turazza.

La solenne funzione ha subito inizio. La chiesa è stipata, il popolo canta. V'è in quell'alzarsi di voci a Dio una fede grande, la fede che arginò nel passato il protestantesimo, che si conservò intatta nel triste periodo della dominazione dei Grigioni, la fede di Nicolò Rusca e della turba dei Santi di questa terra, Santi che ora guardano dalle pareti istoriate della chiesa e benedicono dall'alto come già una volta dai loro eremi. - Vi sembrano rudi queste voci ed hanno in sé una dolcezza di cadenze sconosciuta: nel coro massiccio indovinate le venature gentili delle voci femminili, la gravità del tono maschio e il trillo d'argento delle voci bambine.

Al Vangelo parla Monsignore. Si dice lieto d'esser venuto quassù, dove Don Guanella volle redento il Piano, volle costruire la chiesa e accanto a questa il Ricovero dei deficienti che Egli rese utili per la bonifica. Lieto anche perché la festa patronale della Madonna del lavoro la vede attorniata da tanto popolo che lavora nella fede e nella speranza. Fede e speranza che passano oltre tutte le ore di quaggiù per unirsi alla Madre che dal Cielo guarda e benedice. Alla modesta refezione del mezzodì partecipano con Monsignore e il Superiore Generale i Parroci di Delebio, di Campo, di Colico, di Sorico, di S. Fedele al Laghetto, il dott. Polti, il sig. Lampugnani, don Giacinto (Turazza), don (Clemente) Gaddi, il Superiore dei missionari di N. D. di Betharram e alcuni confratelli.

Nel pomeriggio dopo il canto dei Vespri, si snoda la Processione. La statua della Madonna è preceduta dalle Figlie di Maria, dai ragazzi e dalle ragazze, dalle donne e dagli uomini, dal corpo musicale di Dubino, ed è seguita dal clero numeroso. Avanti per la strada diritta e bianca la Madonna passa a benedire e campi e prati. Il sole dardeggia, e la lunga teoria dei canti s'innalza solenne nel piano tra l'Adda e il Mera. E questa via diritta vide pure altre genti passare nel lontano passato, or così salmodiando scendere e salire romei d'oltralpe anelanti e vissuti nella luce di Roma, or le orde dei barbari avanzanti tra incendi e rovine. Passarono questi di qui, calcarono questa terra; e non crebbe più nulla dietro di loro. Laggiù verso Colico s'alza tra le rocce il forte di Fuentes, triste ricordo delle vicende passate; ed Olonio? Olonio risorge. Or sono trent'anni un sacerdote, Don Luigi Guanella, troncando e timori ed incertezze, qui si fermò con un gruppo di deficienti. E la bonifica d'un enorme tratto fu opera presto compiuta. Una Vecchia cantoniera servì da ricovero: ora non ne rimane ricordo, e accanto ad essa un gioiello di chiesa e poi qualche villino e case attorno: Nuova Olonio S. Salvatore!

La processione rientra. Monsignore ha ancora parole da dire. Le parole del ringraziamento, del ricordo, dell'incoraggiamento. Poi Gesù è alzato su tutti a benedizione. Monsignore ossequiato dai Superiori riparte; e gli vada anche da queste colonne il ringraziamento della Casa. Fuor della chiesa la banda suona e le note ripercosse dal monte si perdono lontano.

A destra della chiesa nel nuovo Oratorio benedetto da Monsignore, che ha benedetta pure la prima pietra del nuovo «Nido bambini», nell'Oratorio si tiene una Pesca di Beneficenza. Chi va sperando e chi esce contento se non altro per aver compita un'opera buona. Sta al banco la signora Maestra Galli, che va sentitamente ringraziata per la benevola prestazione e la generosa cooperazione; come si ha il dovere di ringraziare le signore Tilde Sandrini, Elena e Maria Trussoni per la continua generosità con cui seguono lo svilupparsi rapido dell'opera nostra in favore dei deficienti. Non vorremmo proprio dimenticare nessuno dei nostri Benefattori, e tutti ricordiamo dinanzi a Dio. Nella sera il Ricovero s'illumina di lampioncini, scoppiano petardi, salgono razzi e rotano girandole tra la gioia estatica dei ricoverati. Poi nella chiesa di nuovo affollata si recita il Rosario e si cantano le Litanie. L'ultimo saluto alla Madonna nella notte e la Sua benedizione. Così la festa è passata, come purtroppo tutto passa. Ma l'anima è fatta di ricordi; e son questi i ricordi che l'incoraggiano in una continua elevazione, auspice Maria.

5 maggio. Ho visitato rapidamente il Ricovero; ed è con doppio sentimento che ho lasciato questa casa di carità: un senso di insopprimibile pena per tante sventure e tanto dolore ed un sentimento d'ammirazione per le anime buone di questi sacerdoti, di queste suore, degli addetti alla disciplina ed alle infermerie.

Il Ricovero, diviso in reparti secondo l'età, la condizione ed il male, non manca di tutto il conforto moderno. Già a chi lo distingue nettamente dalla ferrovia e a chi lo vede imponente sulla strada dà l'idea d'un ricovero modello; ma occorre entrare e vedere tutto il lavoro enorme che s'è fatto, fidando nella Provvidenza, per trasformare la vecchia e cadente cantoniera. Il corpo di fabbrica s'allunga in due ali verso il monte. Alte ed ariose camerate dai letti bianchi e lindi, dalle pareti in istucco vi danno un senso di sollievo. Refettori e sale di ricreazione, scuole elementari e di mestieri (vi sono sarti e calzolai e falegnami e tipografi), infermerie e sala di chirurgia, tutto con proprietà che, se non meraviglia, vi dà un esatto conto di quel che s'è fatto e si fa continuamente. Continuamente; perché ora sta sorgendo il «Nido Bambini», un nuovo fabbricato per ragazzi, la nuova stalla; e s'è appena ultimato l'Oratorio per il villaggio con sala da teatro e cinema...

«Don Giovanni, dorme lei di notte?» - «Sì e no!» - Me ne racconta di belle. Una notte di quest'ultimo inverno fugge uno di questi poveri deficienti e va a farsi un bagno nell'Adda! lo riportarono livido e paonazzo. Un'altra volta un altro si pianta sui binari del treno, braccia allargate. Manco male che il treno si ferma. Occorre un'attenzione e una sorveglianza più che assidua; e non contiamo la pazienza. «E i soldi per tutte queste fabbriche?» «Don Guanella diceva: se si faceva per uno veniva per uno, se si faceva per cento, veniva per cento, se si fa per mille...» Chi conta il numero delle miserie? Chi misura in quale oceano di sventure è affondata l'umanità?

Ebbene, venite: perché qui (e mi si passi la parola proprio brutta) ne avete i campioni. Sono un centinaio i ragazzi dai tre o quattro anni ai quattordici e quindici. Visi paffuti e rossi; ma guardateli negli occhi, nelle movenze, nel gioco: sentiteli

parlare a sbalzi che vi precipitano parole e poi si chiudono in un mutismo strano e vi guardano in un modo che vi stringe. Vedeteli sorridere! Il sorriso d'un bambino! Ma mi sapete dire, che vale quel raggio che gl'esce dall'occhio, vivo e scintillante, quell'atteggiarsi grazioso delle labbra? Ebbene, guardate uno di questi piccoli deficienti sorridere; ed il suo riso vi serra il cuore di tristezza, vi ammala di melanconia profonda e non potete rispondere che con una carezza di compassione accorata. Eppure sono contenti. Ne ho interrogati parecchi; e uno che saltella come un cagnolino e quando dice l'Ave Maria si rannicchia e si contorce tendendo le mani, questo m'ha sillabato: Don Giovanni mi vuoi bene! L'han portato qui, piccolo ebete; e la sua lingua non conosceva che bestemmie e parole da trivio! Povero piccolo, ti si può domandare dove l'hai imparate? Ora le ha quasi dimenticate, e anche le sue manine si giungono in preghiera di inconscia riparazione e non per lui. E questi ragazzi han le loro scuole ed i loro maestri, il loro pane e la loro chiesa. Mi son domandato sentendoli pregare: Quanto varrà una loro Ave Maria? Se Gesù ascolta coloro che piangono, questi che dolorano sempre nella loro incoscienza, privati del dono più bello, e la convenienza non permette che si dica di più, questi non saranno esauditi?

Poi vi sono giovanotti, una quarantina, che vi sembrano colossi e son colpiti da quel male che improvviso li getta a terra: le membra si stirano, la bocca fa bava e l'occhio s'inietta di sangue. Mille cure pazienti, mille attenzioni materne ne tendono i casi più rari, meno insopportabile il vivere. Sono adibiti, per quanto è possibile, ai lavori di campagna ed a diverse occupazioni nella casa. La virilità è simbolo di forza e di senno; ma se l'intelletto è offuscato o se una sventura ha sfasciato col corpo la mente, è una compassione grande che vi invade. Sono una trentina questi uomini deficienti, che attendono a diversi lavori e la carità qui ha raccolti e protegge. Nelle infermerie sono ricoverati i vecchi. Una cinquantina, e han bisogno di tutto. In fondo sorge un altare e dall'alto un Crocifisso abbraccia ogni dolore e conforta in una serena rassegnazione e in una beata speranza. Ho ammirato sacerdoti e suore e addetti nell'adempimento alacre e caritatevole del loro ufficio e ne ho riportato un'impressione profonda: pietà ed amore agitano questi cuori votati al sacrificio: non so pensare per loro che ad una gioia intima anche quaggiù, tanto è sereno il loro volto; ma questo vivere in mezzo al dolore, questo sacrificio quotidiano d'ogni propria volontà, dite, che meriterà a loro?

Parto, e piove. Ma nell'anima non so che cosa abbia e il cuore mi piange. Lontano i monti ancor levano le loro vette immacolate al cielo; ancor penso che la carità di Don Guanella è pura ed alta come quelle vette e chi partecipa colla preghiera e coll'offerta a tanto bene ha pur diritto a riconoscenza, alla riconoscenza, lo posso dire? di Dio! Io vorrei lanciare un appello, ma anche vorrei dire: Venite e osservate. La corriera m'allontana da Olonio Salvatore: vi resta però parte dell'anima; e conservo una visione di cime bianche, di messe ubertosa, di carità santa. *Bp.* (*Bedont Pietro*) [La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1930, pp. 99-103]

9 giugno 1930 lun.

Si rifà a questa data il "Nulla osta" alla stampa e l'"Imprimatur" da parte del superiore generale don Leonardo Mazzucchi e della Curia vescovile di Como per un libretto (8.5 x 13.5) di devozione intitolato: "Onoriamo Maria col dolce titolo di Madonna del Lavoro", Nuova Olonio S. Salvatore, Scuola Tipografica dell'Isti-

tuto Deficienti, 1930, pp. 48. Si deve presumere che il libricino sia stato stampato per iniziativa del direttore don Giovanni Riva sia per diffondere la devozione alla Madonna del Lavoro sia per incrementare la beneficenza in favore del Ricovero, impegnato in notevoli spese di ampliamento e ristrutturazione. Il contenuto del libretto è così indicato: "Istruzioni – Consigli – Preghiere per agricoltori – impiegati – operai".

In particolare, alle pp. 5-6, si parla de "**La Pia Unione della Madonna del Lavoro** nella Chiesa di S. Salvatore in Nuova Olonio (Sondrio)".

E' istituita nella Chiesa S. Salvatore, sotto il patrocinio della "Madonna del lavoro" una Pia Unione che ha lo scopo di onorare ed invocare la protezione di Maria con quel titolo speciale, e di far del bene spirituale e materiale ai poveri deficienti raccolti nell'attiguo Ricovero.

1. – I soci (che ora sono circa quattro mila) danno il loro nome all'Unione, accompagnandolo con una qualsiasi offerta.
2. – I soci si impegnano di recitare ogni giorno la preghiera stampata in calce, oppure una di quelle assegnate nella Settimana Fruttuosa, come si pratica ogni mattina prima della S. Messa nella Chiesa di Olonio.
3. – I soci vivi o defunti partecipano: a) alle opere buone della Casa, come da sottoposto specchietto; b) i Soci defunti godranno anche il beneficio di una solenne Officiatura nell'Ottavario dei Morti."

[una copia del volumetto è conservata nell'ARCHIVIO DELLA CASA]

30 giugno 1930 lun.

Morto il 1° febbraio 1930 il predecessore mons. Adolfo Luigi Pagani, è oggi eletto vescovo di Como mons. Alessandro Macchi, già vescovo di Andria dall'11 dicembre 1922. Era nato a Gallarate il 28 febbraio 1978, morirà a Como il 1 agosto 1947.

15 luglio 1930 mart.

Ha luogo a Como il **V Capitolo Generale** dei Servi della Carità. I capitolari presenti sono 21; partecipano per le case di Chiavenna, Olonio e cappellanie: don Mario Scanagatta (parroco in Val Bregaglia) e don Lorenzo Panzeri (superiore a Chiavenna).

Esito delle votazioni per il Consiglio Generale: superiore generale don Leonardo Mazzucchi (17 voti su 21); vicario Generale don Guglielmo Bianchi (12 su 21); II consigliere mons. Aurelio Bacciarini (13 su 21); III consigliere don Martino Cugnasca (12 su 21); IV consigliere don Salvatore Alippi (11 su 21); segretario don Martino Cugnasca (16 su 21); economo generale don Sperandio Filisetti (14 su 21); procuratore generale don Mauro Mastropasqua (13 su 21). [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 3° (1928/1930), 15.7.1930, pp. 129ss, in AGSC, Roma]

4-5 agosto 1930 lun. / mart.

Nella prima Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, dopo il capitolo generale, sono proposte alcune nomine che interessano la Casa Madonna del Lavoro.

Così, in un primo tempo, il Consiglio aveva deciso per "Don Adelchi Mascetti, superiore ad Albizzate; al Pian di Spagna, direttore don Gerolamo Cremonesi, vice rettore don Antonio Dotti; a Chiavenna, direttore don Giovanni Riva, vice don Angelo Mantecca."

Queste decisioni subiranno dei cambiamenti nelle settimane successive. Intanto possiamo notare che il Consiglio Generale ha, comunque, deciso di trasferire, dopo sette anni, don Giovanni Riva da Nuova Olonio. La motivazione potrebbe essere duplice: porre un termine alle nuove costruzioni ad Olonio così da rendere possibile un assestamento gestionale dei numerosi ospiti (200) già presenti; usufruire delle sue capacità "manageriali" per la Casa di Chiavenna che si trova in difficoltà economiche e di gestione. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4° (1930/1932), 4-5.8.1930, p. 5, in AGSC, Roma, segretario, don M. Cugnasca]

1 settembre 1930 lun.

Dai verbali dell'Adunanza di quest'altro Consiglio, tenuto a Como, veniamo a sapere che don Adelchi Mascetti, deve lasciare il seminario di Fara e sarà inviato come vicerettore a Nuova Olonio, mentre ad Albizzate sarà destinato don Lorenzo Panzeri. Vedremo però che quest'ultimo, rifiutandosi di lasciare Chiavenna, vi rimarrà come vicerettore, mentre come direttore sarà inviato a Chiavenna don Gerolamo Cremonesi.

Ne consegue che la casa Madonna del Lavoro, per un anno (1930-31), non avrà un direttore nominato: fungerà da pro-rettore don A. Mascetti. D'altra parte, don Antonio Dotti, che avrebbe dovuto andare a Roma come vicerettore, verrà ad Olonio come aiuto a don Mascetti. Don Giovanni Riva, che non aveva gradito il trasferimento a Chiavenna, alla fine accetterà l'incarico di vicerettore a Roma (*si veda più avanti al 3 ottobre*).

"§ 2°: Caso Mascetti. Il Superiore comunica pure lettera di don Michele Bacciarini riguardante don Mascetti… non crede quindi possibile consegnargli la destinazione di Pro Rettore ad Albizzate, ma propone sia mandato come secondo sacerdote al Pian di Spagna e al suo posto ad Albizzate sia destinato don Lorenzo Panzeri e a Roma come Vice Rettore sia mandato don Antonio Dotti. Il consiglio approva." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4° (1930/1932), 1.9.1930, p. 13, in AGSC, Roma, segretario, don Martino Cugnasca]

14 o 21 settembre 1930 dom.

Si deve supporre, in attesa di riscontri, che in una di queste due domeniche, festa del SS. Salvatore, sia stato inaugurato il nuovo "Nido Bambini"; padiglione che, congiungendo il Ricovero con la Chiesa, accoglierà i piccoli disabili della Casa Madonna del Lavoro. Di questa inaugurazione parla la lettera registrata più avanti al 15 ottobre. E' questa l'ultima opera inaugurata da don Giovanni Riva prima di lasciare N. Olonio. Nel frattempo don Riva aveva iniziato anche la costruzione dell'ala corrispondente verso nord, detta "Ricovero Vecchi" (*si veda sempre nella lettera dei 15 ottobre*).

Ottobre 1930

Comunità religiosa 1930-31: Adelchi d. Mascetti, pro-rettore, **Dotti d. Antonio**, vicerettore; Bay Angelo, assistente; **Maralla Giovanni**, assistente. Del Vesco Antonio (Ardenno), Castano d. Vittorio (Menaggio), **Marzagalli d. Cesare** (Pianello). Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela e altre di cui non conosciamo il nome. Ospiti circa 200; a fine anno saranno: 193.

Don Adelchi Mascetti è nato a Davesco TI il 29 maggio del 1902. Come seminarista ticinese studiò dapprima nel Seminario milanese di S. Pietro a Seveso per poi entrare nella nascente Congregazione di don Guanella, per la quale fu ordinato sacerdote il 2 ottobre del 1927 a Fara Novarese. Dopo le prime esperienze nelle case guanelliane di Como e Roma, nel 1932 è a Riva S. Vitale nell'Istituto S. Pietro Canisio del quale fu anche direttore e dove ritornerà per il periodo 1961-1967 e infine per la quiescenza dal 1983. Operò anche a Milano, a Nuova Olonio (SO), in Val Bregaglia e a Roveredo Grigioni. Nell'Istituto di S. Maria a Pollegio fu a due riprese, 1937-1940 e 1967-1983, rivestendo la carica di rettore e per molti anni quella di economo. Morirà a Como il 21.1.1997 ed è sepolto nel cimitero di Riva S. Vitale TI.

A don Adelchi si deve l'inizio della compilazione del Libro Mastro della Casa, che parte dalla situazione dell'autunno 1930 per concludersi, nel 1988, con le ultime annotazioni di don Mario Degli Agostini.

Sull'entrata in congregazione di don Adelchi Mascetti si veda più sopra lo scambio epistolare con mons. Aurelio Bacciarini; lettere: n. 288 del 5.10.1920, n. 331 del 14.9.1921, n. 333 del 20.0.1921.

Don Antonio Dotti era nato a Senago MI il 30.10.1896. Entrò da noi dopo la guerra e fu consacrato il 15.8.1924. Cambiò più volte casa ed ufficio, sempre disponibile all'obbedienza. Dopo l'anno di Nuova Olonio, sarà per 6 anni cappellano a Berbenno (1933-1939). Infine ad Amalfi, dove morirà improvvisamente il 7.12.1940 ad appena 45 anni, stimato e benvoluto da tutta la città. Il Vescovo, nell'omelia funebre, lo definiva: "Vir simplex ac rectus".

[si veda Leo Brazzoli, Profili biografici, pp. 90-91]

Marzagalli don Cesare era nato a Zelobuonpersico (MI), il 25.10.1883. Entrato a Como, il 27.1.1913. Professo a Como, il 27.7.1914. Sacerdote a Como, il 18.9.1920. Defunto a Como, il 28.11.1944.

"Cesare Marzagalli era venuto a don Guanella, già trentenne: una vocazione adulta, ma non digiuno di studi. Ad interromperglieli, nel 1917, fu la chiamata alle armi, soldato per la Grande Guerra.

Dovette cessare il conflitto e tornare la pace, per ritrovare la casa religiosa e riprendere gli studi. Emise la professione perpetua e fu prete. Restò a Fara Novarese, svolgendo la mansione di confessore e lo fece per due anni. I due seguenti (1922-1924), li passò a Como, prefetto di disciplina, poi altri due a Vellai di Feltre, nominato anche vicerettore. Anche a Chiavenna, nel triennio 1926-1929, fu vicerettore e lo fu nel seguente anno a Gozzano. La sua prestazione, pure in mansioni diverse, era caratterizzata da una cura assidua delle persone affidategli, preoccupato di formare cristiani convinti e di ben prepararli alla vita, bastanti a sé stessi.

Le condizioni di salute richiedevano ufficio e luogo di riguardo e, nel 1930, gli fu assegnata la cappellania dell'Ospizio S. Cuore di Pianello Lario (dove operò fino al 1944): ne fece un ritiro caro, al servizio delle ospiti, collaborando volentieri anche nella parrocchia. Unì il suo spirito buono di disimpegno diligente del suo ministero spirituale agli esempi d'una condotta intemerata ed osservante, alle ispirazioni d'una pietà costantemente devota.

Ammalatosi, fu portato in Casa Madre a Como; vi morì il 28.11.1944."

[LEO BRAZZOLI, Profili biografici, pp. 109-110]

3 ottobre 1930 ven.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, il primo argomento è ancora la sistemazione del personale religioso nelle Case di Olonio e di Chiavenna. Don Panzeri resta a Chiavenna, ma come vicerettore; direttore sarà don Gerolamo Cremonesi. Al Pian di Spagna, in attesa di trovare un confratello che faccia il direttore, è dato incarico a don Adelchi Mascetti di svolgere il compito di pro rettore (direttore supplente).

I membri del consiglio generale avrebbero potuto riproporre don Riva ad Olonio, ma non ritennero opportuno ritornare sulla loro decisione. Don Riva, da parte sua, rimase male di essere stato rimosso dalla Casa di Olonio, fece l'offeso, sfuggiva l'incontro chiarificatore col Superiore generale, trovando scuse per non accettare la direzione a Chiavenna. Incontratosi finalmente con don Mazzucchi a Gozzano NO, si mostrò "*scortese e villano*", ma alla fine sembrò accettare l'incarico di vicerettore nel Ricovero di Roma.

Il Superiore ribadisce la motivazione dello spostamento di don Riva da Olonio: "*Si riconosce il molto bene da lui compiuto al Pian di Spagna, ma non è questa ragione sufficiente per credersi inamovibile; inoltre la casa ha bisogno di una sistemazione interna che, promessa più volte, non fu mai attuata da don Riva; gli ampliamenti accordati per una migliore divisione dei vari reparti, servivano non a selezionare i ricoverati, ma ad accettarne di nuovi continuando con una mescolanza di persone che deve pur cessare*."

Intanto don Riva continuava a restare ad Olonio; anzi da qui mandò una "*letteraccia*" a don Mazzucchi che fu costretto a ingiungergli, in virtù di santa obbedienza, di lasciare la Casa Madonna del Lavoro entro il 4 ottobre.

Don Riva andrà per un anno a Roma, poi per un altro anno nella nuova Casa di Fossanova FR, quindi a Gozzano dove sarà direttore per 5 anni (1932-1937). Ma su questi e su altri avvenimenti fino alla sua morte (13.9.1968) si legga l'**Appendice** a lui dedicata nell'ultima parte di questo volume.

"§ 1°: Comunicazioni del Superiore. Il Superiore Generale comunica come dai confratelli che hanno avuto mansione o posto diversi dagli occupati, vi sia stato ubbidienza e buona volontà, fuorché coi confratelli Previtali (Luigi), Panzeri Lorenzo, Riva (Giovanni) e Bassani (Gaetano) che hanno dato un po' a pensare. …La situazione di don Lorenzo Panzeri come direttore a Chiavenna si era mostrata insostenibile finanziariamente… Per toglierlo dalle occasioni si era pensato dapprima di mandarlo Pro Rettore a Ferentino; ma in seguito alle sue escandescenze ed al suo rifiuto, ha

pensato bene di lasciarlo come vice a Chiavenna: qui come Rettore don (Gerolamo) Cremonesi e al Pian di Spagna come Pro Rettore don (Adelchi) Mascetti.

Riguardo don (Giovanni) Riva al Pian di Spagna, nel fargli la comunicazione per Chiavenna gli univa accompagnatoria con la quale si metteva a sua disposizione se avesse avuto qualche osservazione a fare e gli indicava i giorni e i luoghi ove avrebbe potuto trovarlo: non si fece vivo, né rispose. Lo cercò egli, poté parlare finalmente a Gozzano, e si mostrò scortese e villano: non volle sentire ragioni e rifiutò, portando per pretesto di avergli il confessore detto di non accettare più direzione. Si riconosce il molto bene da lui compiuto al Pian di Spagna, ma non è questa ragione sufficiente per credersi inamovibile; inoltre la casa ha bisogno di una sistemazione interna che, promessa più volte, non fu mai attuata da don Riva; gli ampliamenti accordati per una migliore divisione dei vari reparti, servivano non a selezionare i ricoverati, ma ad accettarne di nuovi continuando con una mescolanza di persone che deve pur cessare.

Gli propone allora di essere mandato come Vice Rettore al Ricovero di Roma, accettò e promise di ubbidire. Ma tornato al Pian di Spagna mandò lettera da carrettiere non da sacerdote e religioso, dichiarando che non si sarebbe mosso che per precetto formale. Gli comunicò allora, in virtù di S. Obbedienza, di lasciare Olonio entro il 4 del mese, accompagnò la lettera con altra con considerazioni spirituali. E' una testa balzana che si è incapricciata: con lui portò ragioni di coscienza (per non andare a Chiavenna), con altri quella dei debiti di Chiavenna, con altri ancora per aver sotto don Panzeri: ragioni insussistenti come la sua linea di condotta fu abbracciata prima che don Panzeri fosse destinato nuovamente a Chiavenna e ai debiti si sarebbe gradualmente provveduto. Spero abbia a rinsavire ed ubbidire.

"§ 2°: Situazioni finanziarie. A Chiavenna sono senza denaro liquido in casa, ed occorre fare provviste: l'amministrazione don Panzeri è stata disastrosa,… comunque bisogna provvedere." Don Cremonesi, nel frattempo, è autorizzato a contrarre un prestito di 10/15 mila £. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4° (1930/1932), 3.10.1930, pp. 17-19, in AGSC, Roma, segretario, don Martino Cugnasca]

4 ottobre 1930 mart.

Aperto, a Nuova Olonio, l'Oratorio di S. Tarcisio voluto da don Giovanni Riva e che era stato benedetto il 4 maggio c. a.. In questo stesso giorno o subito dopo, don Riva lascia la Casa di Olonio per trasferirsi a Roma-Ricovero.

15 ottobre 1930 sab.

Da questa lettera della ditta Colombo Enrico & Figli di Barzago, veniamo a conoscere i tempi e i costi delle ultime costruzioni realizzate ad Olonio da don Giovanni Riva. Si tratta del *Nido dei bambini*, ala verso Sud (attualmente ospita gli uffici e le camere dei confratelli); e del *Ricovero vecchi* ala verso Nord (corrisponde, oggi, all'edificio che al pian terreno ospita i locali dell'animazione). Il *Nido Bambini* risulta terminato; il *Ricovero Vecchi* è arrivato al tetto. Ambedue le costruzioni, edificate dapprima ad un solo piano sopra il pian terreno, saranno poi elevate di un secondo piano da don Luigi Romanò (1948-1950).

Intanto il nuovo direttore, don Adelchi Mascetti, dovrà provvedere ai pagamenti richiesti, anche mediante un prestito di 50.000 £ (a novembre). Nel bilancio di fine anno resterà un debito di 30.000 £ con la ditta Colombo & Figli.

"Ditta Colombo Enrico & Figli, Costruzioni Edilizie, Barzago (Bevera Brianza), Cantiere di Delebio. Dubino, 15.10.1930.
Spett.le Amm. Casa Divina Provvidenza, Olonio S. Salvatore (Vedescia).

Verso la fine del corrente mese abbiamo gravi impegni a cui far fronte e ci permettiamo pregare la S. V. Rev. ma perché ci procuri, per tale epoca, un acconto di £ 50.000, giuste le condizioni contrattuali a suo tempo pattuite col Rev. Don G. Riva, allora direttore della Casa.

Infatti egli ci promise il saldo del fabbricato (NIDO BAMBINI), per il quale abbiamo ancora un residuo di oltre £ 20.000 subito dopo la sua inaugurazione, e metà dell'importo del fabbricato (RICOVERO VECCHI) alla posa in opera del tetto del medesimo, oltre £ 30.000.

In seguito a tali formali promesse e convenzioni, noi abbiamo fatto sicuro affidamento sull'incasso, e non dubitiamo che ella nulla trascurerà al fine di accontentarci.

La preghiamo di voler perdonare alla ns. richiesta, veramente dovuta a impellenti necessità, e ringraziando in anticipo, ci è grata l'occasione per ossequiarla. E. Colombo & Figli" [ARCHIVIO DELLA CASA, classificatore n. 1]

Su questi due ultimi fabbricati, iniziati da don Riva, così si esprime don Pietro Vitali nella sua relazione sulla storia edilizia della Casa:

"Nel 1929 (più precisamente 1930), mentre era ancora Direttore Don Giovanni Riva, iniziarono i lavori per la costruzione delle due ali laterali: Nido dei bambini (l'attuale Direzione) e Reparto Infermeria (verso nord). Erano stati studiati e realizzati fino al 1° P, con i corridoi piuttosto stretti, per mancanza di mezzi economici. Don Giovanni ripeteva spesso: "Io devo fare l'essenziale, chi verrà dopo di me metterà tutto in ordine". [d. Pietro Vitali, Relazione economica, 19.2.1971, nel CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO]

Novembre 1930

Sulla D. P. di questo mese ci sono due articoli riguardanti avvenimenti nelle vicine case delle Suore: Menaggio e Ardenno.

LA PRIMA PIETRA della nuova Chiesa all'Asilo degli Ulivi di Menaggio.

"Il giorno 12 ottobre, nella Casa della Divina Provvidenza - Asilo degli Ulivi di Menaggio, una folla di popolo ha presenziato alla cerimonia per la posa e benedizione della prima pietra della nuova Chiesa. Quando la Contessa Vidal del Belgio cedette l'incantevole villa a Don Guanella, il numero dei ricoverati era limitato e la sala di ritrovo trasformata in cappella era sufficiente alla comunità. Ma vennero aggiunti altri fabbricati, si moltiplicarono le persone: la cappella primitiva divenne insufficiente; e bisognava provvedere. Molti ostacoli si frapponevano e si frapposero; ma le Figlie di Don Guanella, fidando nella Provvidenza

di lassù più che nei calcoli umani, hanno rotto gli indugi e hanno risolto di dar mano ai lavori per la nuova Chiesa.

A rendere solenne e cara la cerimonia della benedizione della prima pietra erano presenti il Rev.mo Arciprete, che compì il sacro rito e pronunciò il discorso d'occasione, l'onor. Podestà ing. Castelli, il dottor Castelli e la sig. Emma Gianella ved. Rossi - padrino e madrina, il Capitano delle RR. Guardie, il Maresciallo e il Tenente dei RR. Carabinieri, l'ing. Luigi Nob. Filippini che stese il progetto della chiesa, il capomastro Felice Marmori, che con grande competenza e abilità dirige i lavori, e una larga rappresentanza di Menaggio. Così il sogno lungamente accarezzato si avvia alla realtà. La nuova Chiesa sarà dedicata a Gesù agonizzante nel Getsemani…"

Subito dopo, nello stesso numero, pp. 188-190:

BENEDIZIONE della Nuova Chiesa nel Ricovero S. Lorenzo di Ardenno.

"Scrive quel nostro buon assistente spirituale: «Oh bello, oh bello! era l'esclamazione delle ricoverate, ogni volta che vedevano finito un qualche cosa della nuova Chiesa dell'Istituto; la quale è riuscita una meraviglia di arte e di buon gusto.

«Il capomastro, sig. Gabriele Passerini di Morbegno, ha dato prove di grande abilità in tutto il complesso delle cose, animato da sincero spirito cristiano. In tutta la settimana precedente c'era un fervore straordinario di lavori per lo sterrato, per la pulizia, per preparare a dovere la festa, che fu tutta di intima gioia.

«La Chiesa fu benedetta dal Superiore dei Servi della Carità (don L. Mazzucchi) che, con dire concettoso e insieme piano e adatto alle persone, al Vangelo illustrò il significato sublime del tempio del Signore. Ministri della Messa solenne erano il Prevosto di Buglio D. Benedetto Lazzeri e il suo coadiutore Don Gino Giana: vi si aggiunsero poi il can. Don Andrea Sosio ed il rev. Prevosto di Ardenno D. Domenico Re.

«Le ricoverate cantarono molto bene la Messa "*De Angelis*", accompagnate all'harmonium egregiamente toccato da Suor Lecchi. Prima della benedizione la Pia e, prima della Messa, la Olga, ricoverate, avevan recitate poesie appropriate alla circostanza: dopo la Messa, altre pie canzoncine. L'allegria delle ricoverate fu davvero strepitosa: erano felici, beate: godevano di quella felicità e pace, che il mondo irride ma che rapir non può… » (*autore il cappellano, don Antonio Del Vesco*)

[La Divina Provvidenza, n. 11, novembre 1930, pp. 188-190]

10 novembre 1930 lun.

Nei verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, c'è dapprima un giudizio pungente su don Antonio Dotti collaboratore di don Mascetti; quindi si parla di alcune sistemazioni interne dopo l'inaugurazione del nuovo padiglione "Nido dei Bambini". Le suore vorrebbero che la guardaroba sia trasferita dalla vecchia stalla ai nuovi locali. Si concede, a condizione che resti poi uno spazio sufficiente per i piccoli "buoni figli".

Intanto il pro rettore don Adelchi Mascetti sta attendendo alla sistemazione interna, cioè ad una migliore distribuzione e separazione delle diverse categorie di ospiti all'interno della Casa.

§ 3°: "Pian di Spagna – Chiavenna. Al Pian di Spagna c'è don Dotti (Antonio) che fa un po' lo strambo: un po' dice di essere in paradiso, un po' all'inferno; con le suore è in accordo, poi in disaccordo; sospettoso, speriamo abbia ad assestarsi e stare un po' quieto. Suor Colombo (Rosa, superiora generale) desidera che la guardaroba venga portata nei nuovi locali dalla vecchia stalla: certo il locale attuale è piccolo e situato male, ma anche dare tutto quello chiesto non sembra conveniente, si vedrà se possibile una sistemazione con metà dei detti locali, riservando il rimanente ai deficienti piccoli. Si attende alla sistemazione interna.

A Chiavenna le condizioni economiche sembrano meno disastrate di quello che apparivano in un primo tempo, si tratta di circa 25 mila lire di ordinaria amministrazione. Don Lorenzo Panzeri pare quieto e che non voglia dare altri fastidi." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4° (1930/1932), 10.11.1930, p. 23, § 3°, in AGSC, Roma, segretario, don Martino Cugnasca]

31 dicembre 1930 merc.

Circa i resoconti semestrali del **1930** del Ricovero Madonna del Lavoro di Nuova Olonio, l'economo generale don Sperandio Filisetti li riassume osservando: per incompleta registrazione delle entrate, si nota una maggiore uscita di £ 59.481.46.

Entrate I e II semestre: £ 117.350.90 + 168.867.80 = 286.218.70
Principali entrate: pensioni £ 174.000.- / offerte 56.000.- / prestiti (nov. '30) £ 50.000.

Uscite I e II semestre: £ 141.419.77 + 204.280.39 = 345.700.16
Principali uscite: alimentari £ 68.000.- / per costruzioni £ 29.407.- / per rimborso prestiti (gennaio '30) £ 20.000.-

Inoltre, sono elencati debiti vari per complessive £ 116.085.-, di cui: £ 30.000.- a Colombo per fabbriche; £ 5.000.- per monumento (a don Guanella); £ 15.000.- a Torri per asilo; £ 40.000.- a Lonati per caloriferi; £ 3.402 per letti in ferro; £ 19.029.- con vari fornitori… [*dati dall'*ARCHIVIO DELLA CASA]

Fine 1930: ospiti presenti nel 1930: **193**
Nuove entrate nel 1930: **70**
Ospiti defunti nel 1930: **49**
[Libro Mastro e Registro delle Inumazioni, in Archivio Casa]

1931

Sommario dei principali avvenimenti del 1931: numero rinnovato de L'Eco di Olonio S. Salvatore, marzo; ventilato acquisto della sorgente e dei terreni di Provescio, 15 aprile; sagra della Madonna del Lavoro, 3 maggio; don Luigi Bravi e don Giovanni Fusi lasciano la congregazione, 28 maggio; don Mascetti e don Dotti lasceranno la Casa di Olonio, arriveranno don Luciano Tosi e don Giovanni Calvi, 15 luglio; resoconto finanziario (1930) della Casa Madonna del Lavoro, 30 luglio; copia conforme del riconoscimento giuridico della congregazione, 31 luglio; festa patronale SS. Salvatore, 20 settembre; mons. A. Macchi visita la Chiesa e la Casa, 28 settembre; la nuova comunità, ottobre; statistiche di fine anno, 31 dicembre.

1 gennaio 1931 giov.

Capodanno alla Casa Madonna del lavoro, liturgicamente (allora) era la festa della Circoncisione di Cristo. "Festa della Circoncisione. – Siamo passati dal vecchio al nuovo anno con volo rapido. Così sempre nella vicenda degli eventi. Gli anni si susseguono agli anni e rassomigliano, tante scale che portano la nostra esistenza al varco dell'eternità. Quanti gradini abbiamo già saliti! Ma su tutti abbiamo lasciato l'impronta, benché minima, del nostro operato." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, marzo 1931, p. 9*]

6 gennaio 1931 mart.

Un tocco di poesia e di cronaca religiosa presso la Casa di Olonio. "Epifania. - Chi sarà oggi estraneo al sentimento universale che, con attrattiva irresistibile e con forza misteriosa, ci stringe appresso ai nostri bambini? Dolci memorie per noi grandi; ma essi, i bambini, sentono ancora il passo del cammello che, con il prezioso carico, nelle ore silenti e piccine della notte, s'avvicina alle calzettone messe con cura sul davanzale. Ci si trova bene nelle feste del Divin Bambino che lassù dall'altare ci sorride, mentre ai suoi piedi si svolgono con solennità inusitata i sacri riti. A sera ci si trova raccolti tutt'occhi sullo svolgersi del dramma «Charitas vincit» delle giovani". [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1, marzo 1931, p. 9 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore]

Gennaio 1931

La D. P. riferisce, dalla Casa di Ardenno, di un singolare infortunio, risoltosi felicemente per intercessione delle Madonna della Provvidenza.

UNA GRAZIA SEGNALATISSIMA della Madonna della Provvidenza

Scrivono da Ardenno: «Con animo ripieno di riconoscenza verso la Vergine Santa, siamo felici di poter comunicarle, come ancor una volta questa Celeste Madre siasi degnata farsi oggetto di sua speciale protezione, allontanando da noi una sventura che umanamente non poteva evitarsi e mostrandoci così com'Ella sia e voglia esserci vera madre di Provvidenza.

«Già pregustavamo la gioia di celebrare anche noi con la massima solennità la festa patronale della Madonna della Provvidenza nel grazioso gioiello di Chiesetta a lei consacrata e sorta per dire ai posteri l'amor nostro riconoscente e la nostra fiducia in questa Divina Madre, quando il fatto emozionante che stiamo per narrare ci ha mostrato sensibilmente Maria Aiuto dei cristiani. Giovedì 13 c. m. la giovane trentenne Rosetta Levis, che da anni è ricoverata in questa nostra Casa, stava con la Suora infermiera sulla terrazza dell'infermeria osservando, salita su una sedia, il funzionamento di alcuni rubinetti di scarico. Imprudentemente, per meglio vedere si sporse dalla ringhiera, che dal piano superiore guarda in cortile verso la nuova Chiesa. Non si sa come, la poverina si rovesciò, restandole la testa fissa tra i ferri della ringhiera ed il corpo penzoloni nel vuoto a 5 metri circa di altezza, mentre un grido lamentevole uscivale dalla gola: - Suora!...

«L'infermiera chiamò aiuto; ed al suo grido accorsero suore ed operai, che trasalirono di spavento dinanzi al tragico spettacolo. Immantinente si diede mano ai lavori per togliere quel povero capo dalla ringhiera, tagliandone i ferri e sorreggendo il corpo prima che cadesse, mentre in Chiesa ai piedi della Madonna Santa e da un capo all'altro della Casa non si udiva altro che l'invocazione: Madonna della Provvidenza, aiutateci! salvatela! E la Madonna, oh, sì, fu Lei che la sostenne tra quei ferri e ce la ridonò, dopo momenti di vera trepidazione, sana e salva senza slogature o contusioni di sorta. Primi a gridare al miracolo furono gli esperti operai, a cui si aggiunse in quel mattino anche il benemerito nostro elettricista sig. Albino Ciapponi di Morbegno. Per mezzo loro l'eco del prodigio si sparse in paese e nei dintorni; e quanti, ancora oggi, compreso il nostro capomastro sig. Passerini, osservano il posto dell'accaduto, non possono non ammettere in questo fatto un intervento sovrumano, senza del quale la poverina naturalmente avrebbe dovuto perire tragicamente.

«La grazia è tanto evidente, che non abbiamo potuto tacerla a gloria di quella Celeste Madre, che con ragione ci venne data dal caro nostro Padre e fondatore Don Luigi perché sempre ci fosse protezione e provvidenza!»

Le Suore d'Ardenno. [La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1931, p. 15]

8 febbraio 1931 dom.

Preparativi e recite teatrali nel salone dell'Oratorio.

"Primi di febbraio. – Un andirivieni movimentato nel salone teatro; pennelli, tele, trecce elettriche sono i nostri compagni… un vero cenacolo di grandi… a notte inoltrata, ritorna la calma ed il verde oltremare o sangue di bue non brillano più i loro sgargianti colori, s'assopiscono essi pure tra le nostre dita e su gli abiti in tinte ed in forme bizzarre e capricciose."

"Siamo all'otto di febbraio; grande recita dei nostri giovani: «Il Galeotto» ed «I due caratteri opposti». Lo sventurato Ferni, passato al crogiuolo del dolore, nel

momento di inabissarsi, innocente, in un nuovo baratro, ritrova, in un col figlio, la fede dei suoi primi anni. Bravi giovani, coraggio. L'effetto è meraviglioso che richiede un bis il giovedì seguente avanti ad un'accolta di frugolini delle scuole." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *marzo 1931*]

17-18 febbraio 1931 mart. / merc.

Dal carnevale che si chiude in anticipo a causa della neve, alla quaresima pensosa e piena di buone intenzioni.

"Siamo a carnevale. – i piccoli gridi di piacere, di sana esultanza sono gli stessi di tutti i bambini: qualche svago quando si è liberi dalle quotidiane occupazioni, qualche crocchio qua e là parla animosamente di qualche improvvisata burlesca, ma già fuori, tra le siepi spinose, ci saluta l'uccellino del freddo, lo scricciolo: un venticello leggero spira da tramontana, il cielo s'annuvola, cadono i primi bioccoli di neve candida, copre ogni zolla ed il freddo punge. Rinunciamo di buon grado alle ultime ore sulle quali contavamo tanto e preferiamo il tepore delle coltri."

"L'indomani «Le Ceneri» - ci siamo fatti meditabondi, siamo ormai nel tempo sacro della quaresima; propositi a iosa corroborati anche, al venerdì e alla domenica, dalla considerazione delle verità più importanti della religione nostra. Vorremmo spogliarci subito di noi stessi, vivere con dolcezza costante nell'umiltà e nella sottomissione perfetta e consapevole, eppure, nel proposito buono, sentiamo il tremore dell'animo che ben conosce la fragilità del sentimento, la suscettibilità dell'amor proprio, le vibrazioni incomposte dei nervi." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *marzo 1931*]:

Marzo: Primo trimestre 1931

N. 1, anno IX de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del lavoro, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). Questo numero è di 12 pagine, più le 4 di copertina di color azzurrino, e risulta stampato presso la "Scuola Tipografica Madonna del Lavoro – Nuova Olonio".

A pag. 1, solenne dedica per il bollettino "rinnovellato". Alle **pp. 2-4**, "La parola del direttore" che presenta il giornaletto rinnovato. **Pp. 4-5** "Resurrexit", considerazioni spirituali sulla Pasqua [*quell'anno il 5 aprile*]. **Pag. 5**, "Benefici spirituali" per gli iscritti alla Pia Unione e ai benefattori. **Pp. 6-7**, "Centenario del Concilio di Efeso" (firma: dlt). **Pp. 8-9**: "Dammi il tuo cuore": episodio della vita di S. Antonio da Padova. **Pp. 9-11**, "All'ombra del Santuario" (firma: Moriar), articolo di cronaca: i singoli avvenimenti sono riportati alle rispettive date. Segue "Albo d'oro", con elenchi di offerte e benefattori. [*I tre numeri di quest'anno, rilegati, sono conservati nell'*ACML]

In prima pagina. "A voi, o Benefattori e benefattrici, la prima pagina del nostro periodico rinnovellato per esprimervi l'augurio riconoscente di Buona Pasqua! Per dirvi che preghiamo ferventi il Divin Risorto perché vi apporti la pace che viene da lui solo, pace santa fecondatrice di ogni bene, premio sicuro ai seguaci suoi nel sacrificio e nell'amore a lui ed ai suoi poveri!"

LA PAROLA DEL DIRETTORE [*don Adelchi Mascetti*]

"Il vecchio giornaletto che esce per la prima volta con nuova veste, porti a tutti i Benefattori e Sostenitori, a quanti seguono con ammirazione il lento ma meraviglioso svolgersi della Casa, che accoglie oltre 200 sventurati, abbandonati dal mondo, il grazie più profondo della nostra Riconoscenza, la parola nostra di confidenze e ansie per il sempre maggior sviluppo della Carità del Signore a sollievo di tanti infelici. E' davvero consolante il constatare giorno per giorno come tante Anime vicine e lontane, spinte da un unico sentimento di carità, porgano il loro aiuto a questi infelici che la Provvidenza di Dio protegge. E' un'armonia invisibile, celestiale di tante anime che lavorano per il trionfo della Carità. Questo appoggio morale e materiale rende il lavoro giornaliero più lieto; e nel lavoro continuo v'è sempre una luce che illumina il nostro andare, v'è sempre una forza soprannaturale che ci spinge a sempre migliori altezze!

Il Giornaletto in veste nuova porta in facciata la Vergine Santa che protegge amorosa il Ricovero a Lei intitolato, con vicino il suo bel Santuario, sorto per la fede e l'amore d'un suo Servo, Don Luigi Guanella, Dolce Padre nostro. E' all'ombra del Santuario il bel Ricovero ormai rimodernato e arricchito di tutte le esigenze moderne. E qui viene a riposarsi il Vecchio reietto il cui vivere fu tutto un patire... e passarvi gli ultimi suoi giorni sorretto dalla Carità. Viene a trovarvi una guida forte e affettuosa il Giovine sventurato che il mondo tiene lontano perché infiacchito innanzi tempo da una malattia crudele o reso povero deficiente dalla natura matrigna. Poveri giovani!... Ma qui si rinobilitano nella preghiera e nel lavoro e il loro cuore di nuovo spera, ama perché ravvivato dalla Carità del Signore.

Vengono pure e in modo particolare raccolti tanti bambini deformi che nella vita conoscono solo il dolore! Poveri bimbi! Poveri fiori che appena sbocciati già sono avvizziti o reclinati in sul loro stelo!...

Di fronte a tanta miseria chi non si commuove e piange? E pure il mondo li rigetta o cerca di allontanarli. Ma c'è la Carità Divina che li accoglie e lì protegge. E nel Ricovero nostro è la Vergine Santa, la Dispensatrice della Provvidenza di Dio che stende il suo Manto di protezione sui nostri Poveri, i suoi Beniamini. E Maria è il loro rifugio, la loro Speranza! Con che cuore La pregano mattina e sera! Anche i piccoli deficienti che appena possono balbettare l'Ave Maria, con quale serietà e divozione la recitano. E tutti pregano la Mamma Buona del Cielo. La pregano per loro per i parenti, per i Superiori, per i buoni Benefattori. E le Porte del Cielo non possono essere sorde alla preghiera di questi infelici, perché nella loro preghiera v'è il dolore, l'innocenza, che penetrano i Cieli e salgono fino al Trono dell'Altissimo!

E tu, o Giornaletto nostro, sii l'eco di tutte le nostre ansie, di tutti i nostri bisogni. Va e porta a tutti il nostro sentimento, la nostra riconoscenza, il nostro augurio. E' primavera! Tutta la Natura esulta e canta l'inno della giovinezza. O giovani, e voi che più non lo siete, ma ancora sentite la giovinezza nel cuore, ascoltate gli inviti umili, ma fervidi di questi fogli, eco dei gemiti di tanti infelici che gridano aiuto! Stendete la mano: date un po' del vostro buon cuore. Abbellite di fiori di carità fraterna l'albero della vostra vita, se volete che questi diano frutti di vita eterna.

E' Pasqua! Nei limpidi cieli di Aprile squillano le campane annunzianti la Resurrezione! E' giorno di gioia, di letizia. Godete pure, espandete il vostro cuore nella letizia del Signore, ma ricordatevi anche di tanti infelici che piangono. Il vostro soccorso potrà far risorgere nei loro cuori, feriti dalla sventura, la letizia che pur voi

godete. E nella gioia riacquistata per il vostro buon cuore, oh questi infelici alzeranno lo sguardo al Cielo, mormorando una preghiera, un augurio di Pace ai buoni che li soccorsero. E il Signore come ascolta il loro gemito, ascolta pure la loro Preghiera! E quali grazie, quali benedizioni ineffabili farà scendere su quei cuori generosi. Ogni lacrima rasciugata sarà una nuova benedizione di pace e di prosperità in Terra, una perla di più che andrà a brillare sulla loro Corona immortale in Cielo!"

XV CENTENARIO DEL CONCILIO DI EFESO

Dopo aver raccontato la storia del Concilio del 420, si prosegue…

"… Anche da questa terra che un giorno vide la desolazione e la malaria è spuntato a Maria un fiore di cielo: il Santuario della Madonna del Lavoro! E noi che viviamo all'ombra di questo cenacolo di bene, che onoriamo Maria sotto il dolce titolo di Madonna del lavoro ci stringiamo ancor più attorno a lei che ha voluto essere la madre nostra, perché del nostro lavoro quotidiano Essa vuole essere la Luce, perché ci sia mezzo di redenzione delle nostre colpe, aiuto nelle tristezze della vita, via che ci conduce al cielo. Ed anche voi, o nostri benefattori e Ascritti alla Pia Unione della Madonna del Lavoro, che seguite con amore il vivere nostro, con noi dovete gioire per il grandioso avvenimento: perché ogni opera che onora Maria, che si pregia del suo nome santo, che di Maria SS. cerca diffonder l'amore nei cuori, è opera che non deve perire ma dilatarsi sempre più! E pertanto l'opera di *Don Luigi Guanella*, che di Maria SS. fu figlio amorevolissimo; l'opera nostra e vostra, che del nome santo di Madonna del Lavoro si pregia possa ogni giorno più diffondersi a bene di tanti poveri, a gloria di Maria SS." (*dlt.)* (don Luciano Tosi ?)

10 marzo 1931 mart.

E' questa la data dell'Imprimatur (presso la Curia Arch. Mediol., Can M. Cavezzali, Pro Vic. Gen.) di una pagellina in 6 facciate così disposte: 1° effigie della Madonna del lavoro (titolo: N. S. del Lavoro dell'Istituto Don Guanella, Olonio S. Salvatore Sondrio); 2° preghiera alla Madonna del lavoro; 3° preghiera a S. Antonio di Padova; 4° preghiera a S. Giuseppe; 5° orazioni alla Madonna Madre della Divina Provvidenza; 6° iscrizione tra i benefattori del Ricovero Madonna del Lavoro (vantaggi spirituali).

[l'originale è nell'AGC e, in fotocopia, nell'ACML]

12 marzo 1931 giov.

Nel verbale dell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si riferisce che don Giovanni Fusi ha fatto domanda per essere incardinato nella diocesi di Adria. [Verbali del Consiglio Generale, vol. 4° (1930/1932), 12.3.1931, p. 38s, in AGSC, Roma]

15 marzo 1931 dom.

Competizione, all'oratorio di Olonio S. Salvatore, tra la filodrammatica maschile e quella femminile.

"Siamo a metà marzo con il suo vento impetuoso, però stavolta, tra le sue spire, svolazza un nugolo di variopinti volantini. Ne rubiamo uno: la filodrammatica

femminile locale rappresenterà nel nostro salone teatro il dramma in cinque atti «S. Agnese» e «La Pernice e la ciabatta». Noi grandi bisbigliamo che non regge la concorrenza ma, a rappresentazione ultimata, che fu (abbassiamo la voce) un vero trionfo, ce la sgattaioliamo, con propositi di una sfida, nella fosca notte. Ci ritroviamo il dì di S. Giuseppe ai sacri riti, nello sfarzo delle maggiori solennità sacre, alla contemplazione del giusto che, pur al posto eminente segnatogli da Dio, sa restare nella povertà di spirito e divenir grande e fulgente." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *marzo 1931*]

29 marzo 1931 dom.

Quarantore e domenica delle Palme in santuario.

«Mane nobiscum Domine» - è il voto dei nostri cuori nella ricorrenza delle Palme, coronamento ai tre giorni eucaristici in cui, prostesi all'altare santo, effondiamo i nostri affetti a Gesù Ostia. – La fatica giornaliera vuole il riposo, ed eccoci, soffusi dalla penombra che ci aleggia attorno benigna, stringerci in corteggio d'onore a Lui, sollevare le nostre fronti, fissare i nostri sguardi per contemplarlo quantunque indegni, aprirgli i nostri cuori per comunicargli il nostro amore, le nostre amarezze, i nostri pensieri. E lui dall'alto ci guarda, tra la miriade di fiammelle ardenti, per incoraggiarci ancora una volta, fortificarci, dirci tutto il suo amore.

Di ritorno da una delle nostre periodiche passeggiate, sulla campagna ancora brulla, ma prossima al risveglio primaverile, incontriamo un gregge di agnellini timidi, bianchi. Dal pelo lungo… un pastorello, magro e dimesso nel vestire, ne reca uno tra le braccia, con tenera mossa e pietosa… Lo porta così, avanti a sé, sul cuore e l'agnellino gli posa il musetto gentile sul petto. Sul lungo rettilineo stradale, a breve distanza l'uno dall'altro, gruppetti di fedeli affrettano il passo verso la bianca Casa di Dio ove, tra breve, si svolgerà il rito sacro della settimana santa, mesto ma salutare preludio alla gloria dell'Agnello Divino al quale palpiti e promesse salgono dal nostro cuore che pare ricevere novello battesimo di perdono e di forza dalla cocente preghiera che tutta raccoglie anima e persona in dedizione a Dio".

"1° aprile. Rifiorisce la campagna, rifiorisce la vita al soffio benefico e salutare dei primi caldi: Sembra che più fulgido risplenda l'orizzonte sulla lunga inerzia invernale ed ogni zolla rinverdisce ed ogni siepe vagamente s'ingemma. Nel libero cielo trasvolano le prime rondini, rapide come saette sfiorano il terreno, mentre sulle grondaie fanno un perpetuo chiacchierio i passeri mattugi (*matti*). [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *marzo 1931*]

5 aprile 1931 dom. di Pasqua

Più poeta che cronista l'autore delle note di cronaca sulla Pasqua.

"Ieri erano le lenti melodie, l'ora dell'agonia e della morte venuta a suscitare nei cuori le note più profonde della pietà e dell'amore dopo i canti elegiaci e mesti dal profeta di Anatoth… Lieti e festose cantano le campane: oggi è Pasqua… Al sorriso della terra verde, al trionfo del sole d'oro sorridono anche i pensieri, e con essi l'anima scioglie un canto di gioia, di fede e di preghiera. Sono gli accenti di vita vittoriosa sulla morte, di trionfo dopo la lotta, lampi di luce sopra le tenebre. Riviviamo noi pure ai nuovi orizzonti, agli alti ideali di bellezza morale, di bontà, d'affetto fraterno, agli

entusiasmi del bene, ai nobili sacrifici. – Egli, il Divin Risorto, piove benedizioni dal cielo; noi pure spargeremo rose sul cammino dei poveri tribolati di quaggiù, rugiada benefica di preci a quanti già un dì ci circondavano." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 2 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *II trimestre 1931*]

12 aprile 1931 dom. in Albis

Cinema di buoni sentimenti per la domenica dopo la Pasqua.

"Manifestini c'invitavano alla rappresentazione cinematografica: Il piccolo saltimbanco. – Jackie Coogan, birichino, fugge dalla casa dello zio, eppur lontano, sperduto in un mondo rumoroso, conserva la genuinità dei suoi sentimenti e l'affetto alla mamma abbandonata. E' il ricordo della sua adorata genitrice che lo sostiene, a lei invia i suoi piccoli risparmi e quando gli si apre un avvenire promettente corre a riabbracciarla e redimerla dallo stato di servitù in cui giaceva." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 2 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *II trimestre 1931*]

15 aprile 1931 merc.

Adunanza del Consiglio Superiore, oggi a Como. Nel verbale, a pag. 40, si parla dell'ammissione al noviziato di alcuni laici che stanno facendo il postulandato in diverse case, tra cui "Bay Cesare, al Pian di Spagna, già diacono dispensato dagli obblighi, da 4 anni dà prova buona nell'accudire a quei poveri disgraziati".

Al § 6°, rispondendo ad una lettera del prorettore di Olonio, don Adelchi Mascetti, si prende tempo rispetto ad una decisione di acquisto di un terreno con sorgente (a Provescio): "Al Pian di Spagna si offre a noi la compera della sorgente già Pallavicina, che dà l'acqua a quella Casa: si tratterebbe della compera di 20 pertiche di terreno, attendendo forse si potrà avere migliori condizioni".

Nell'AGSC, si trova una lettera, non datata e non firmata, che dovrebbe essere quella inviata da don Adelchi Mascetti sull'argomento:

"Ricovero Madonna del Lavoro. ACQUEDOTTO. Esiste una sorgente nella montagna vicina, poco discosta da noi, di cui ne possiamo usufruire gratuitamente la metà fin tanto il Ricovero è ente di beneficenza. Così da un contratto. L'altra metà rimane sempre alle case vicine nella copia d'acqua che viene oggi. Questo diritto sia da una parte che dall'altra rimane sempre, anche se passasse il terreno a un privato.

Il proprietario ora di quel terreno vorrebbe vendere tutto e preferibilmente a noi per la questione dell'acqua che noi mediante scavi potremmo aumentare in maggiore copia tutta in nostro favore. Il terreno è di circa 20 o poco più pertiche che si cederebbe a £ 150 o 200 alla pertica. V'è un bosco di piante di qualche migliaia di Lire, una cascina e il rimanente boschivo per alpeggio. La sorgente, per assaggi fatti, può dare maggior copia d'acqua, scavando un po' più nella roccia, acqua che non manca mai."

La sorgente è la stessa il cui uso don Luigi Guanella aveva ottenuto in favore della Colonia, mediante rogito 23.11.1901, dai nobili Azzo e Giuseppe Paravicini (v. Perego Cesare, Cronicon Casa Madonna del lavoro 1, p. 103]

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 4° (1930/1932), 15.4.1931, pp. 40-44, e lettera in AGSC, Roma; in fotocopia presso ACML]

30 aprile / 1-2-3 maggio 1931 giov. / dom.

Triduo di preparazione e festa della Madonna del lavoro, con prima Comunione. E' presente don Rolando Bonetti, delegato del superiore generale. La pioggia impedisce lo svolgimento della processione. Una cronaca della giornata, meno poetica e più puntuale, si può leggere nella D. P. di giugno (v.).

"Giorni di esultanza e di fervido lavoro. – In uno sfolgorio di luci, di fiori la statua della Vergine troneggia e tutti ci affrettiamo all'altare Suo e, con un'unica fede, solleviamo lo sguardo a Lei… Dai nostri cuori sale, col profumo dei fiori, coi globi d'incenso, la preghiera nostra implorante pace ai cuori battuti dalla tempesta, oppressi dall'angoscia, inquieti nel desiderio inafferrabile… E' Padre Bisio di Betharram che con parole magistrali ci schiude, durante il triduo, nuove bellezze della devozione di Maria.

Siamo alla vigilia del 3 maggio. L'azzurro intenso del cielo viene imperlato da banchi nuvolosi forieri della importuna pioggia che purtroppo gocciola fitta e greve frastornando anche il nostro tributo esterno di fede e di amore. Qualche sprazzo di luce artificiale, qualche focosa girandola rischiara momentaneamente l'oscurità di quella sera e ci separiamo coi voti di un'alba radiosa. Delusione. Perché non luce un raggio di sole, un lembo di azzurro che allietano e ringiovaniscono gli spiriti? La nuvolaglia mareggia pigra sul vasto piano, dalle alture sovrastanti scendono nastri di acqua spumeggiante, mentre laggiù in fondo all'orizzonte, si delinea tuttora la rigida ombra del Legnone ammantato di neve. Si rianima tuttavia ogni cuore e s'atteggia a festa… Già nelle prime ore una moltitudine s'affollava frettolosa alla bianca chiesina per dividere con noi la preghiera e la festa; tutti si stringono attorno agli altari ed è una letizia innocente, dolce, universale.

Uno stuolo di bimbi, bianco vestiti, ci stanno davanti: sono i neo-comunicandi. Rientriamo in noi stessi: veloce, come l'alba del dì, si dileguò per noi quel primo connubio santo, ma viva c'è rimasta la ricordanza ed anche ora, fra serie cure e gravi dolori, ci arde il desio di ritornar bambini, di ritornar come allora innocenti e puri, con l'anima raggiante di niveo candore…

S'inizia il santo Sacrificio… Il nostro caro Confratello Don Rolando Bonetti, delegato dell'amatissimo nostro superiore generale, con alate parole, intensifica nei nostri cuori la celeste rispondenza alla grazia divina, una nuova forza di amore e di fede, e Dio parla al nostro spirito. Segue a breve distanza un'altra S. Messa. Alle 10 quella solenne con assistenza e con panegirico tenuto dal funzionante stesso. Nel pomeriggio, con un concorso grande, ci troviamo prostrati davanti a Gesù Ostia in adorazione; regna il raccoglimento, sul volto di tutti è diffusa la letizia e l'espressione della preghiera ardente… Il sacerdote sale l'altare e solleva sul popolo orante l'ostensorio santo… Nell'aria profumata di fiori e d'incenso ondeggiano le ultime note dell'organo, tremano le ultime supplicazioni nella bianca chiesina avvolta da ombre attardatesi qua e là; un'aura di pace si diffonde lieve, penetra nei cuori. La statua della Vergine, ancora circonfusa di luce, vicino alla balaustra pare che mormori una volta ancora il conforto e la pace ai suoi figli. Non è passata quest'anno tra le nostre vie, pur pavesate e variopinte, ma trasse la folla a sé vicino, per dire a tutti la sua parola buona."

[*"All'Ombra del Santuario", dal n. 2 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *II trimestre 1931*]

27 maggio 1931 merc.

Con lettera da Como di don Leonardo Mazzucchi, superiore generale dei Servi della Carità, si comunica alle Case che la Sacra Penitenzieria Apostolica ha concesso che, nelle chiese gestite dalla congregazione, si possa lucrare l'indulgenza plenaria (alle solite condizioni) in alcune feste dell'anno: feste del Signore e della B. Vergine, feste di alcuni santi protettori. Con un'altra lettera, del 30 maggio, don Martino Cugnasca aggiunge alle feste precedenti anche la festa della Dedicazione dell'Arcibasilica del SS. Salvatore (9 novembre).

La concessione sarà rinnovata il 6.8.1938 e poi ancora il 7.3.1946; stavolta con intestazione diretta alla Chiesa parrocchiale del SS. Redentore in Nuova Olonio. [*i tre documenti si conservano nell'*ARCHIVIO PARROCCHIALE *e, fotocopiati, in quello della Casa*]

28 maggio 1931 giov.

Dai verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, apprendiamo che due ex direttori di Olonio S. Salvatore hanno lasciato, definitivamente, la congregazione dei Servi della Carità e sono stati incardinati: don Luigi Bravi in diocesi di Como, don Giovanni Fusi in diocesi di Adria; questi fu direttore negli anni 1911-1921, quello negli anni 1907-1911.

"Don (Luigi) Bravi fu finalmente incardinato nella diocesi di Como, come a lettera di Mons. Vicario Generale. Don (Giovanni) Fusi fu incardinato nella diocesi di Adria, come a decreto di quel Rev.mo Vescovo…" [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4° (1930/1932), 28.5.1931, p. 47, in AGSC, Roma]

31 maggio 1931 (ultimi di maggio)

Considerazioni poetico-religiose di fine maggio.

"Alla considerazione ben condotta delle lauretane invocazioni, il sospiro del nostro cuore e la lacrima ascosa cadono ai piedi di Maria quale omaggio di fede. Ed Ella, pietosa, maternamente si china e ci accoglie appresso Lei; ci dona la forza paziente tra la durezza della vita, forza di carità, d'indulgenza, di perdono… ci aiuta nei perigli, intercede per noi.

Mentre scende la sera densa di ombre, a quando a quando manda fuori l'assiolo il suo lugubre verso in lontananza, vengono fuori le lucciole accendendo un breve lume tra i grani largamente mareggianti e, nel silenzio di quell'ora suggestiva, i grilli, annidati tra i fieni, cominciano le loro lunghe cantilene che si perdono nelle tenebre della notte misteriosa…

Soffermiamoci un momento… ci piace restar soli… così, così si vive quando ci si lascia andare alla comune con l'infinito, all'ascolto delle voci occulte della vita… Oh! Bisogna avere il contatto dell'anima nostra con noi stessi, bisogna far calma, silenzio, vuoto in noi stessi e così, vuoti, aderire all'infinito… ascoltare la vita ed allora qualcosa d'ineffabile ci pervade e ci fa lentamente più buoni."

Moriar [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 2 de* L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE*, II trimestre 1931*]

Giugno 1931 - Secondo trimestre

N. 2, anno IX de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del lavoro, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). [*I tre numeri dell'anno sono rilegati e conservati nell'*Archivio della Casa].

A **p. 13**, una dedica. Alle **pp. 14-16**, "la parola del Direttore" che partendo da S. Antonio invita ad aiutare i bisognosi della Casa. **Pag. 17**, "La carità", sulla virtù teologale. **Pp. 18-19** "Nel VII centenario di S. Antonio da Padova" (firmato: dlt). **Pp. 20-23**, "All'ombra del santuario", fatti di cronaca a firma: Moriar; articolo di cronaca: i singoli avvenimenti sono riportati alle rispettive date. **Pp. 24-28**, "Albo d'oro", con elenchi vari di offerte, grazie ricevute, intestazioni.

LA PAROLA DEL DIRETTORE (don Adelchi Mascetti)

"Intorno al primo tempio, innalzato da Lisbona al suo grande cittadino il Taumaturgo di Padova, c'è una storia, che ormai per i secoli passati, ha il profumo di leggenda. Dopo il trapasso glorioso di S. Antonio di Padova, il cui 7° centenario ricorre quest'anno, la dimora dove il santo trascorse la giovinezza s'era trasformata in santuario. Ma nel 1775 un terremoto spaventoso aveva diroccato i primitivi ricordi. Bisognava riparare al più presto. Alcuni ragazzetti hanno l'ispirazione di mettere su un minuscolo altarino con una immagine del Santo davanti alla porta della loro casa, e chiedono l'elemosina in nome di Sant'Antonio. La gente sosta un momento. Guarda e sorride. Qualche moneta scivola nelle mani infantili. Altri fanciulli, nelle viuzze limitrofe, imitano i primi. La trovata gentile piace, si propaga rapidamente e una voce si diffonde improvvisa. "Sarà l'innocenza dei bimbi a ricostruire e a riconsacrare la chiesa del Santo: i bimbi che il Taumaturgo così teneramente amò…".

E fu una febbre. Gli altarini si moltiplicarono a migliaia; i bimbi non fecero a tempo a raccogliere le elemosine: tutti, ricchi e poveri, in un fervore di amore intenso, dettero a piene mani. Si gettarono immediatamente le fondamenta della Chiesa. E le elemosine vennero meno soltanto quando i lavori ebbero termine, verso l'anno 1812.

Buoni Benefattori, care Zelatrici nostre! Di fronte ad un fatto così ammirevole e gentile non vi sentite trascinati voi pure a fare qualcosa di bello, di santo, di caritatevole in onore al grande Taumaturgo di Padova? Oh! Ascoltate la voce buona: è lui, il grande Santo che ve la suggerisce: siate larghi, generosi verso i miei poveri specialmente a tanti bimbi che soffrono!

Oh! Sì, se S. Antonio scendesse dal suo bel paradiso e venisse in mezzo agli innumerevoli suoi devoti egli additerebbe loro la costruzione non d'un solo tempio ma di cento templi a gloria di Dio, a beneficio dei poveri: i templi della carità, lui il santo della carità, il protettore dei poveri. Egli poi il Santo Innocente, il prediletto di Gesù Bambino, predilige, sovra tutti, gli innocenti, specie se segnati dal dolore. E i nostri Buoni Figli, i deficienti di don Guanella non sono forse i prediletti di così gran Santo, essi che sono segnati da una sventura che nemmeno essi comprendono perché deboli di mente? Essi i diseredati della natura ma che hanno un cuore ed un'anima innocente e bella per cui sono veramente i prediletti della Provvidenza del Signore?

Ebbene, o cari Amici, se volete meritare la protezione di S. Antonio, oh! imitatelo nella sua carità, ponete in mano a lui il pane, il soldo, il vestito, il piccolo vostro sacrificio perché lo passi al povero e dall'altra mano riceverete la benedizione, la grazia, che tanto sospirate, perché chi dona al povero riceve da Dio. E se i bimbi di Lisbona hanno costruito un tempio a S. Antonio, è ora S. Antonio che desidera s'abbia ad aiutare tanta fanciullezza abbandonata, infelice e povera.

Soccorrete dunque in onore del Grande Taumaturgo i poveri nostri deficienti. Essi sono veramente i suoi prediletti. Quanti bisogni, quante necessità essi hanno e tutto aspettano dalla vostra generosità…"

[*dal n. 2 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, giugno 1931*].

Giugno 1931

Su la D. P. appare la cronaca della giornata di domenica 3 maggio, sagra della Madonna del Lavoro. **LA SAGRA DEL NOSTRO RICOVERO MADONNA DEL LAVORO AD OLONIO S. SALVATORE**

È sempre dolce e soave stringerci intorno all'altare di Maria SS. per pensare ed anelare alla Patria Celeste inneggiando a Gesù-Ostia. Così s'è fatto nella festa della Madonna del Lavoro in Olonio S. Salvatore. Per tutta la Novena un allegro scampanio ha riempito di gioia i ricoverati ed i buoni Oloniesi. Alla festa venne premesso un Triduo di predicazione, tenuto con vero fervore da un Padre dei Preti del S. Cuore di Betharram.

Il tempo prometteva bene e si sperava che la ormai tradizionale pioggia quest'anno si fosse dimenticata. Invece fummo delusi. Fin dalla vigilia verso sera una fitta pioggerella venne a sconcertarci un pochino, tanto più che minacciava d'essere insistente come difatti lo fu. Tuttavia non ci ha disarmati: anzi cooperò a rendere la festa più religiosa, perché, non potendo esternare il nostro amore alla Vergine SS. con la processione, ci stringemmo con più fede intorno all'altare a dire e cantare il nostro amore a Gesù e a Maria.

Alle 5 del mattino della Domenica, la prima di questo bel maggio, l'allegro tocco delle campane ci destò richiamandoci alla solennità del giorno. Intanto una folla già si assiepava intorno ai confessionali; e più di 500 si accostarono al Banchetto Eucaristico, facendo bella corona ai Bambini della 1° Comunione. Alle 7.30 si celebrò la S. Messa della prima Comunione. Don Rolando Bonetti, delegato dal Superiore Generale, impossibilitato a venire perché trattenuto lontano da gravi impegni, con toccanti fervorini preparava al momento ineffabile i bambini e gl'intervenuti.

O piccoli gigli, che avete aperto il piccolo vostro cuore per ricevere Gesù, la fragranza del Cielo, oh! non permettete che il peccato abbia a deturparlo, ma, come avete promesso, mantenetelo sempre Tabernacolo vivente di Gesù! Alle 10.30 Don Rolando celebrava la S. Messa solenne. Al S. Evangelo rivolgeva al folto popolo un bellissimo discorso sulla Madonna del Lavoro, invitandoci ad imitare la Sacra Famiglia, a consacrare il nostro lavoro, a sublimarlo agli alti fini della nostra santificazione.

Al pomeriggio, invece della processione impedita dal cattivo tempo, ci stringemmo intorno all'altare ai piedi della Vergine, inneggiando a Gesù-Ostia che troneggiava dall'alto dell'altare fra lo sfolgorio delle luci e la varietà dei fiori primaticci.

Don Rolando saliva il pergamo e di nuovo con parola fervorosa ci fece trascorrere una santa ora di adorazione! Oh! come era bello e commovente vedere tutto un popolo che non perdeva sillaba ed elevava di tanto in tanto inni, canti e preghiere al Signore! Ancor più commovente fu poi, quando il sacerdote, ricordando il giuramento di Pontida e la vittoria di Legnano, invitò tutti a fare guerra contro le passioni e contro il Protestantesimo invadente che cerca di strappare dal nostro popolo la bella e immortal fede dei nostri Padri e con la Fede il sole della nostra Vita, l'Eucaristia, e la Mamma nostra del Cielo, Maria SS.. Un fremito passava in tutti; e se non si fosse stati nel Tempio, si sarebbe gridato: sì, lo giuriamo, o Signore! Ma questo grido, questo giuramento si leggeva in viso a tutti, e la Vergine l'avrà raccolto; ed Ella, come sempre, dal suo bel Santuario sarà la nostra Sentinella vigile, la nostra Guida, la nostra Protezione.

Alla sera, come chiusura della festa, si volle rallegrarci con una bel film nel salone-cinema. Intanto fuori la pioggia scendeva sempre, calma, fitta, insistente. Nel nostro cuore un pochino offeso si formulava intanto un augurio, una preghiera. Come quella pioggia che scende fitta, oh! scendano dal cielo su di noi, sui nostri buoni benefattori le più belle grazie e benedizioni! E come quella pioggia che scende goccia goccia a formare i ruscelli, i fiumi, i laghi, i mari, scenda su tutte le Opere di Don Luigi Guanella, sui poveri deficienti del Ricovero Madonna del Lavoro la beneficenza dei buoni per il sempre maggior sviluppo della Carità del Signore verso i poveri suoi!

a. [La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1931, pp. 101-102]

2 luglio 1931 giov.

Decreto legislativo che riconosce la personalità giuridica della Provincia Italiana dei Servi della Carità – Opera don Guanella. [*v. qui sotto al 31 luglio*]

15 luglio 1931 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, apprendiamo che don Giovanni Calvi, responsabile della Casa guanelliana di Chieti, per problemi personali, "domanda di essere esonerato da quell'ufficio e desidera sia richiamato in Lombardia. Crede (il Superiore generale), e lo stesso è unanime a credere il Consiglio, sia a soddisfarsi il desiderio, lasciando per intanto ad occupare quell'incarico don (Mauro) Mastropasqua. Anche la situazione di quella casa sembra insostenibile; si dà incarico a don Mastropasqua di studiare sul luogo, unitamente a don (Guglielmo) Bianchi e a don (Sperandio) Filisetti, se sia possibile la cessione. Ai medesimi viene pure deferito lo studio della resa-conti dell'Arch. Quinzio."

Nello stesso Consiglio, sono decisi alcuni avvicendamenti che interessano la Casa di N. Olonio: torna don Luciano Tosi (stavolta come direttore) e viene don Calvi come collaboratore, mentre don Mascetti è inviato a Riva S. Vitale in Svizzera. "§ 6°: Movimento personale. Il Consiglio approva la nomina del confratello don Luciano Tosi a Direttore della Colonia Olonio S. Salvatore nel Pian di Spagna… don (Giovanni) Calvi assistente al Pian di Spagna, don Mascetti vice direttore a Riva S. Vitale". [Verbali del Consiglio Generale, vol. 4° (1930/1932), 15.7.1931, p. 52-54, § 1° e § 6°, in AGSC, Roma]

30 luglio 1931 giov.

In questa Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, l'economo don Sperandio Filisetti presenta i resoconti finanziari della curia generalizia e delle case, tra cui Olonio, dove il debito per costruzioni risulta essere ancora notevole. Dopo la partenza di don Riva, don Mascetti, oltre che pagare i debiti precedenti, ha dovuto farne degli altri per portare a termine le costruzioni iniziate, in particolare la nuova ala verso Nord, o Infermeria per i vecchi.

"§ 4°: Resoconti finanziari. Colonia-Ricovero al Pian di Spagna: si osserva la stessa confusione di registrazione già constatata altrove: dai dati insufficienti raccolti dall'economo risulta:

Entrata (1930):	£ 345.700.15	
Uscita (1930):	£ 345.700.15	
Crediti:	£ 35.000.--	
Debiti (costruz.):	£ 166.085.35	
	£ 131.085.35	differenza passiva."

[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4°, p. 59, in AGSC, Roma]

31 luglio 1931 ven.

Nell'ARCHIVIO DELLA CASA si conservano due copie di una lettera proveniente dall'Istituto S. Gaetano, filiale della Congregazione dei Servi della Carità, dove risiedeva l'economo generale (don Sperandio Filisetti) che riporta, in copia conforme all'originale, il Decreto Reale di riconoscimento della personalità giuridica all'Opera don Guanella. Le copie furono inviate alla Casa di Olonio per gli usi richiesti dalla legge. Si veda al **5 gennaio 1933** un decreto analogo per il trasferimento dei beni alla Provincia dei Servi della Carità.

"Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, vista l'istanza del Padre Leonardo Mazzucchi, Superiore Generale e legittimo rappresentante della Provincia Italiana dei Servi della Carità, Opera don Guanella, con sede in Como, diretta ad ottenere i riconoscimento della personalità giuridica della Provincia stessa: visti gli art. 29 lettera B del Concordato, 4 della legge 27 maggio 1929 N. 848, 7 ed 8 del regolamento approvato con R. D. 2 dicembre 1929 N. 2262: sentito il parere del Consiglio di Stato: sulla proposta del nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli Affari di Culto:
abbiamo decretato e decretiamo.

È riconosciuta la personalità giuridica della Provincia Italiana con sede in Como. Via Tommaso grossi, N. 18, della Congregazione dei Servi della Carità. L'anzidetto nostro Ministro Guardasigilli è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a S. Rossore, addì **2 luglio 1931** A. X

F/to: Vittorio Emanuele F/to: Rocco

Per copia conforme p. il direttore Capo dell'Ufficio 1° F/to: Vittorio Carapelle

Registrato alla Corte dei Conti addì **13 luglio 1931** X

Registro n. 1 Patrimoni riuniti ex economati

Fog. 197 F/to Colonna

Copia conforme all'originale / Milano, **31 luglio 1931** (X) Il Consigliere"

[in ARCHIVIO DELLA CASA, classificatore n. 8]

Settembre 1931 Terzo trimestre

N. 3, anno IX de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del lavoro, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). [*I tre numeri dell'anno sono rilegati e conservati nell'*ACML].

A **pag. 29**, "Parole in confidenza", lettera introduttiva (don Luciano Tosi). A **p. 31**, "Avviso Sacro" per la festa del 20 settembre (v.). **Pp. 32-34** "Tramonto sereno", per il VII centenario della morte di S. Antonio (*firmato: d. l. t.: don Luciano Tosi*?). A **p. 35**, poesia "Charitas" di Giovanni Bertacchi. **Pp. 36-38** "Ritorno" a firma: *Maestro Pietro Bedont*. **Pp. 39-40** (e copertine): grazie ricevute, benefici spirituali, elenchi di offerte.

PAROLE IN CONFIDENZA (don Luciano Tosi?)

"Quando il nostro bollettino arriverà a destinazione portando l'eco modesta del nostro lavoro e del nostro patire quotidiano a quelle anime elette che nella generosità del loro amore hanno saputo fare un posticino nel loro cuore per i poveri di Don Guanella e nostri, nella chiesetta nostra tra il verde dei piani estesi, a fianco della linea bianca che conduce a Chiavenna, si celebrerà la festa patronale del SS. Salvatore. Da ogni paese della Valtellina scenderanno i buoni e ai piedi della statua magnifica prostrati, attingeranno dal suo Cuore divino la luce che rischiari il cammino tra i sentieri tortuosi del mondo, e la forza indispensabile perché la vita che è venuta dall'alto non abbia per ultimo fine la miseria e la morte.

E noi vorremmo che tutti i nostri amici, i nostri benefattori, i sostenitori dell'Opera nostra fossero quel giorno presenti e uniti a noi. Ne partirebbero certamente con nel cuore un'indelebile impressione, animati da nuovi propositi di bene e di sacrificio. Vorremmo che nella nostra Chiesa sostassero un istante solo tutti coloro che nella corsa sfrenata delle macchine rombanti vi passano davanti e forse non hanno neppure un pensiero per coloro che, nella casa attigua, vivono e dolorano; sostassero un istante, vincessero la ripugnanza naturale e momentanea dell'accostarsi ai poveri, agli umili, ai semplici, li vedessero pregare nella bella Chiesa, udissero il loro grido, l'invocazione di un Santo "Pane e Paradiso". Pane per la vita di quaggiù, che ne sostenti il fragile corpo; Paradiso perché alla terra che con essi non fu generosa delle sue risorse, essi nulla devono. Allontanandosi, sentirebbero nell'animo la gioia che deriva dall'aver compiuto un'opera di bene. Noi in quel giorno e sempre, ci raccoglieremo dinanzi a N. Signora del Lavoro, ed avremo presenti voi, o cari Benefattori, le vostre famiglie, i vostri interessi, perché Iddio ricompensi, come Egli sa fare, l'opera vostra di carità verso di noi; perché stimoli a continuare nella via intrapresa e susciti nuovi benefattori per gli accresciuti e molteplici bisogni.

Così la festività annuale porterà un risveglio di bene. A voi dirà che molte sono le miserie da lenire e che è necessario vedere Iddio sotto le spoglie del povero; noi non ci sentiremo più soli nel nostro soffrire perché la carità generosa di molti cuori ci sarà stimolo novello nel lavoro quotidiano; per tutti porterà la benedizione di Dio, benedizione che lenisca i nostri mali, che animi i neghittosi, che tutti infiammi di quell'amore che il Cuore Divino del Salvatore volle acceso più ardentemente fra gli uomini: la carità."

Quello che segue è il primo di una serie di articoli del maestro Pietro Bedont su L'Eco di Olonio S. Salvatore. In precedenza era apparso, su La Divina Provvidenza, un altro suo scritto su Olonio (v. : D. P. giugno 1930).

Pietro Bedont, il 17 settembre del 1922, era chierico novizio ad Albizzate [*lett. 359 dell'Epistolario guanelliano di Aurelio Bacciarini, vol. II, p. 261*]. Una nota, alla stessa pagina, da alcune notizie biografiche su di lui: Pietro Bedont (Menaggio, Como, 11.10.1903 – Tavernola, Como, 23.10.1994), dopo aver studiato nei seminari guanelliani, lascerà poi la Congregazione, ma rimarrà sempre affezionato all'Opera don Guanella. Uomo di profonda fede e vasta cultura, benemerito insegnante ed oratore eloquente, sarà co-fondatore e primo presidente dell'Associazione ex-allievi della Casa di Como (1945-1988).

Nel libro Mastro della Casa Madonna del Lavoro non risulta il suo nome, ma in alcuni suoi articoli si parla di "ritorno" al Pian di Spagna [*v. qui sotto*]. L'invito a collaborare al bollettino lo ricevette dal nuovo direttore don Luciano Tosi, suo compagno di noviziato.

RITORNO

"A Colico, l'ultimo paese sulla riva destra del lago, la ferrovia dirama. Prendiamo la sinistra, un biglietto per Dubino. Il treno corre nel pian di Colico, attraversa l'Adda, gonfio limaccioso, sul ponte snello ed ardito, entra nel pian di Spagna, nome avuto dalla lunga sosta di picchetti spagnoli razzianti dal forte brullo e fosco di Fuentes: eccoci nel piano redento nel nome e coll'iniziativa operosa, e contrastata dalla natura e dagli uomini, di Don Luigi Guanella.

Scendo e sulla via maestra il primo villaggio che incontro porta un nome già lungo e promettente, nome che è ricordo d'era ferrea e romana, quando le vigili scolte dell'Impero qui posavano a vedetta: Nuova Olonio S. Salvatore.

Piccolo villaggio che sorge attorno alla Casa della Carità eroica ed universale ed ha la sua chiesa d'arte meravigliosa e nostra, il campanile snello che balza dal piano che fu palude ed un monumento in bronzo: la figura di Don Guanella s'alza su una base di roccia e la mano tende al Piano che i suoi «buoni figli» hanno iniziata a risanare. - A sinistra della chiesa, lungo e massiccio sulla nazionale, s'eleva l'Istituto. - Sul frontale la statua del Salvatore e le leggende: Casa Divina Provvidenza - Colonia Agricola - Ricovero vecchi e deficienti. - Il primo titolo è quello di tutte le Case di Carità fondate da Don Guanella. - Gli altri rivelano l'intento dell'Opera: dar lavoro nell'annesso e vasto terreno bonificato alle schiere dei deficienti, giovani ed adulti, che la casa ospita.

Entrate, dunque, e vi viene incontro il Rettore, un Sacerdote giovane, molto giovane: vi vien dato di pensare come possono le sue esili spalle sostenere il peso d'una responsabilità così grande; voi dimostrate allora di non conoscere quanta fiducia nella protezione divina regni qua dentro. - L'Opera mirabile della Provvidenza vi getta miracoli e vi domandate stupiti come mai in una plaga una volta sì deserta ed abbandonata sia affluita e continui ad affluire, colla sventura da lenire, la carità che l'allevia. - Per un'anima che di fede languisca e di speranza nella bontà di Dio sia morta, il fermarsi qui di solo poche ore sarebbe una resurrezione.

Parecchie volte ci son venuto: dalla lontana notte natalizia del 1923 in cui mi son beato di nenie commoventi di donne venute nel buio ventoso e nevoso da tutto il piano ai piedi del Presepe, ed ho visto appressarsi alla Mensa del Pane schiere di fanciulli orfani e disgraziati, di giovani minorati, di vecchi cadenti, a tutt'oggi, ho seguito con amore il rinnovarsi e l'ingigantire della vecchia e cadente cantoniera; ancor saldi i muri che han sostenuto da chi sa quanti anni le raffiche del vento e l'acque stagnanti della palude se altre mura v'han appoggiato in alto ed in lungo! Ora guarda il piano vinto dall'amore, saldo e tenace come le rupi di queste montagne, il Ricovero che sempre continuamente s'allunga con una nuova ala graziosa come un cottage, il Nido Bambini, e s'ammoderna con l'impianto costoso di caloriferi a nafta. - Questi ultimi come il Nido Bambini dalle lunghe corsie ariose sono il lavoro dell'anno passato e dell'anno in corso. - Un'altra ala sta ora sorgendo ad uso esclusivo degli epilettici e così avanti in nome di Dio e di Don Guanella.

Ma tutto ciò è materia, ferro e sasso, bruta ed inerte, se la mano dell'uomo non l'accomuna ad un fine nobile. Ricordate le parole di Don Guanella? «Il denaro è terra, e la terra noi la calpestiamo!» E' il disprezzo del danaro, intendiamoci, in quanto è danaro, metallo e materia.

Ma le duecento anime chiuse e costrette in poveri e desolati corpi che sotto questo tetto di Provvidenza trovano conforto e lavoro, protezione e pane? In questo vostro pellegrinaggio pensoso per sale e dormitori, infermerie e scuole, botteghe e campi ad ogni passo ne incontrate e più si stringe il vostro cuore: Descriverle dunque queste sventure? allinearle in rivista opprimente per loro e per noi?

Non fa: pensate a tutte le sciagure fisiche e morali che possono colpire un bimbo, un ragazzo, un giovane, un uomo, un vecchio, nella loro dolorante varietà infinita: orfanezza, malattia, deficienza, demenza, invalidità, abbandono, ingratitudine: qui tutte ci sono. Pensate ancora a tutte le cure che di continuo necessitano, a tutte le attenzioni che occorrono e dite allora che è eroico il vivere di questi Sacerdoti, di queste Suore, di questi infermieri.

Ogni anima di questi ricoverati, qui raccolti da ogni parte d'Italia, ha la sua storia di dolore e fame d'amore e sete di conforto. - Ogni giorno le esigenze crescono, le necessità spingono, s'ammucchiano le domande sul tavolino della direzione e, per quanto si voglia, moltissime debbono rimanere inesaudite. - Ciò opprime chi ha per ideale la carità più larga, la sente e la vive ogni ora d'ogni giorno. E si vorrebbe dire a tutti coloro che conoscono ed apprezzano ed aiutano queste Opere d'una carità così vasta, d'una necessità così impellente, a tutti coloro che amano Iddio e sanno che ogni sofferenza del prossimo è sofferenza Sua: venite!..."

Maestro Pietro Bedont

20 settembre 1931 dom.

Sull'Eco di Olonio di settembre era riportato questo:

AVVISO SACRO / Chiesa del SS. Salvatore / Nuova Olonio – Vedescia

FESTA PATRONALE

In santa preparazione alla Festa Patronale del SS. Salvatore, nei giorni 17-18-19 corrente mese verrà predicato un triduo col seguente orario:

Ore 19 – S. Rosario – Predica tenuta dal M. R. Don Giovanni Calvi S. C. – S. Benedizione Eucaristica.

DOMENICA 20 SETTEMBRE
Ore 6 – S. Messa letta.
Ore 7 – S. Messa con comunione generale.
Ore 8.30 – S. Messa letta.
Ore 10 – Messa Solenne cantata dal Rev.mo Don Sperandio Filisetti, Economo generale dei S. d. C., con scelta musica.
Ore 15 – Vespri Solenni – Processione col SS. Sacramento – Discorso e Benedizione Eucaristica. Presterà servizio il benemerito Corpo musicale di Dubino.

La D. P. di novembre, a firma dcg. (d. Giovanni Calvi?), riporta la cronaca della giornata di festa in onore del SS. Salvatore.

AL PIAN DI SPAGNA: LA SAGRA E UNA VISITA DI S. ECCELLENZA

La festa titolare di S. Salvatore in Nuova Olonio, nella magnifica nostra chiesa di stile lombardo, a fianco del Ricovero Madonna del Lavoro, l'una e l'altro ispirazione del Venerando Fondatore dei Servi della Carità Don L. Guanella, fu celebrata la 3.a Domenica dello scorso settembre: preceduta da divoto triduo di preghiere, canti e discorsetti popolari, riuscì veramente solenne. L'armonioso concerto delle nuove campane richiamò fin dalle prime ore del mattino molta popolazione ad ascoltare più SS. Messe lette ed a partecipare alla Mensa Eucaristica.

Alle ore 10 seguì la S. Messa in terzo: fungeva da celebrante il Rev.mo Don Sperandio Filisetti, Economo Generale della Congregazione, in rappresentanza del Superiore Generale. La numerosa colonia agricola, stabilitasi qui dopo le bonifiche e il conseguente risanamento dell'aria e già appartenente alle diverse parrocchie di Delebio, Cercino, Dubino e Monastero, seppe eseguire una bella Messa Corale con accompagnamento di *harmonium*, toccato dal valente maestro Pietro Bedont.

Tema del discorso di circostanza: - Chi è Cristo - il Salvatore - rispetto a noi? Che dobbiamo noi a Lui? La bella giornata si chiuse col canto dei Vespri e la processione Eucaristica lungo il nuovo e magnifico stradale, sfilata tra due fitte ali di popolo devoto accorso dai diversi paesi circonvicini e accompagnata dal Benemerito corpo Musicale di Dubino. *dcg.*

28 settembre 1931 lun.

Visita alla Casa da parte del nuovo Vescovo di Como, mons. Alessandro Macchi. Stralciamo dalle *Cronache religiose* dell'ORDINE del 10 ottobre:

«...Non si poteva tralasciare (28 sett.) una visita ad una Casa dove dalla pietà soccorritrice dei Sacerdoti della Provvidenza sono raccolte tante e sì svariate miserie, e si va formando intorno un villaggio di agricoltori e si crea, ormai, di fatto un'unità religiosa che richiama l'attenzione del Superiore. Su e giù per le scale, attraverso i corridoi e i dormitori passava Sua Eccellenza, portando parole di conforto, di benedizione e di allegrezza. In chiesa poi - un gioiello di stille lombardo - si adunarono i ricoverati per udire tutti insieme le esortazioni e i consigli del Vescovo. E le raccomandazioni furono di serbare riconoscenza alla Provvidenza che li aveva accolti in quell'Istituto; di pregare Iddio che glorifichi anche sulla terra il Servo di Dio, Don Luigi Guanella; di recitare divotamente il S. Rosario. L'ora ormai si faceva

tarda; e Sua Eccellenza, ossequiato dai Superiori della Casa, dai signori Prevosti di Delebio ed Andalo, che l'avevano gentilmente accompagnato durante quelle visite, prese la via per Tirano...»

[articolo de L'ORDINE in "La Divina Provvidenza", n. 11, novembre 1931, p. 186. Si veda anche la lettera del vescovo del 13 gennaio 1932]

Ottobre 1931

COMUNITÀ RELIGIOSA 1931-32: Tosi d. Luciano, superiore e vicario parrocchiale. **Calvi d. Giovanni**, direttore Spirituale, Leoni ch. Alfonso 4° teologia, Bertolina ch. Gino 5° ginn., **Locatelli ch. Giovanni** 3° liceo, Dell'Orto Martino, aspirante. Del Vesco Antonio (Ardenno), **Panzeri d. Paolo** (Menaggio), Marzagalli d. Cesare (Pianello).
Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela e altre di cui non conosciamo il nome. Ospiti circa 200.

Don Giovanni Calvi. Nato a Pianello il 7.9.1865. Sacerdote a Como il 9.6.1995. Professo a Milano il 9.6.1909. Defunto a Como il 30.5.1943. Dopo don Pietro Moroni, don Calvi fu il secondo sacerdote che affiancò don Guanella alla Provvidenza. Fu parroco a Lostallo GR dal 1902 al 1914. Dopo la nomina episcopale di don Aurelio Bacciarini (1916), fu inviato a Roma come superiore, mentre don Luigi Previtali divenne parroco. Quindi per 12 anni (1918-1930) ebbe l'incarico di superiore della nascente opera romana di Via Aurelia Antica. Dopo un vano tentativo di aprire una casa a Chieti, venne destinato a Nuova Olonio (1931-32). Quindi a S. Maria di Lora (1932-33), direttore a Vellai di Feltre (1933-37), confessore a Barza (1937-40)… infine a Como. Innamorato della congregazione, a lei "si era dato con dedizione totale, condotto sempre da una semplicità affettuosa e da un tratto bonario e accondiscendente". [da LEO BRAZZOLI, Profili biografici, pp. 98-100]

Don Luciano Tosi. Nato a Milano il 12 marzo 1906. Ordinato a Como il 25 maggio 1929. Muore ad Angera (Barza) il 17 agosto 1988.

"Si presentò, una volta, alla Casa di Nuova Olonio, uno di quegli uomini tenaci nel difendere il proprio punto di vista, che non si scoraggiano facilmente, davanti ai primi rifiuti. Aveva una faccenda personale ed era deciso a spuntarla. L'accolse, nel parlatorio, un pretino giovane, di piuttosto modeste apparenze fisiche, che l'ascoltò, ma non credette opportuno accogliere la richiesta. L'amico insisteva e finì per accendersi. S'accese anche il suo interlocutore e la conversazione, piuttosto lunga, continuò su d'un tono vivace. Ad un certo punto, vista l'irremovibilità del pretino, il signore pensò bene di ricorrere al mezzo estremo: - Allora, mi chiami il Direttore della Casa. - La richiesta era perentoria. - Guardi che è inutile, - e il tono non lo era di meno -, le direbbe quello che le ho detto io. - Le ripeto, me lo chiami. Vedremo. - Allora, senta, il Direttore sono io. Inutile aggiungere che l'altro tagliò corto e se n'andò.

Don Tosi, che era quello, era così. Non ci teneva a porsi in vista, ma era fermo, difficilmente rimovibile dai suoi punti di vista, capace di tener testa anche a grosse difficoltà. I suoi «no» erano chiari e irrinunciabili. Il carattere introverso era riservato e deciso. Nei periodi nei quali fu posto a capo di Comunità, si sentiva la mano forte e sicuramente, nei suoi riguardi, il rispetto sopravanzava la confidenza. Scarse le sue relazioni, che raramente sfociavano nell'amicizia, che tuttavia, una volta allacciata, sapeva diventar solida. Era difficoltà di aggancio.

La casa e l'ufficio assorbivano le sue energie ed era generoso nelle prestazioni. Confessava di non essere fatto per i grandi sviluppi edilizi: addirittura i muratori lo infastidivano. Inutilmente si cercherebbero nelle Case alle quali fu preposto, il segno del suo governo. Era nell'ordinario, ma compiuto con straordinaria precisione. Aveva, eccellente, la dote dell'ordine. Lui seguiva volentieri (ai) «costruttori», nella sistemazione o nelle rifiniture, per rendere l'ambiente aggiornato e confortevole. Oppure accantonava i fondi per il successore. Si scusava dicendo che, in Congregazione, è ugualmente necessario chi sfonda la porta e chi, una volta dentro, mette ordine…

Amministratore avveduto, preoccupato che nulla mancasse alle esigenze della Comunità, non coltivava tuttavia l'idea dei risparmi; gli avanzi di bilancio, salvo i casi di previsti sviluppi, dovevano essere al più presto investiti, magari con buone provviste in dispensa. Le pratiche comunitarie dovevano essere tenute in ordine, né si poteva trascurare, con gli assistiti, il compito formativo e spirituale. Anche nella predicazione, si risentivano la precisione e l'ordine; ascoltandolo, sembrava di sentirsi di fronte ad una sorgente fresca e cristallina…

Era nato a Milano, il 12 marzo 1906. Solo con la madre, costretta al duro lavoro di domestica, fu affidato, piccolo ancora, al nostro Istituto San Gaetano. Ci frequentò le elementari e ci si trovò bene. Entrò poi in seminario a Fara Novarese nel 1916. A Como ricevette tutti gli Ordini Sacri; lo fece Prete S. Ecc. Mons. Adolfo Pagani, nel Santuario, il 25 maggio 1929. C'era voluta la dispensa pontificia per il difetto di età.

Ebbe la prima destinazione a Nuova Olonio (1929-1930) e, subito l'anno dopo, a Ferentino, sempre con l'incarico di Vicedirettore. Dopo due anni, i Superiori lo giudicarono maturo per la direzione della Casa di Nuova Olonio, e vi tornò, per rimanervi i quattro anni successivi. La natura particolare dell'ambiente, costituito da anziani e handicappati di diverse categorie, richiedeva, oltre che cuore aperto, occhio vigile e assidua cura. Da sempre, s'è dovuto fare attenzione a non creare un «luogo di deposito». Meno di adesso, ma anche allora si curavano e la scuola e il lavoro rieducativo dei campi. Don Tosi se ne interessò attivamente.

Fu una vicenda collegata a contrasti con la operante Guardia di Finanza - nella quale pure era completamente estraneo - a determinare uno spostamento al Sud, alla Casa di Roma-Ricovero, dove per un biennio, attese al Reparto degli anziani…" Don Luciano Tosi tornerà a Nuova Olonio, come direttore, nel 1952-58. [Don Leo Brazzoli, in "Charitas", n. 201, genn. 1989, pp. 58-60]

Dall'articolo di **Pietro Bedont**, alle pp. 36-39 dell'Eco di Olonio S. Salvatore di settembre, ricaviamo alcune notizie sulla situazione della Casa:

"…Entrate, dunque, e vi viene incontro il Rettore, un Sacerdote giovane, molto giovane (don Tosi aveva 25 anni): vi vien dato di pensare come possono le sue esili spalle sostenere il peso d'una responsabilità così grande; …il Ricovero continuamente s'allunga con una nuova ala graziosa come un cottage, il Nido Bambini, e s'ammoderna con l'impianto costoso di caloriferi a nafta. - Questi ultimi come il Nido Bambini dalle lunghe corsie ariose sono il lavoro dell'anno passato e dell'anno in corso. - Un'altra ala sta ora sorgendo ad uso esclusivo degli epilettici e così avanti in nome di Dio e di Don Guanella. (Sono) duecento le anime chiuse e costrette in poveri e desolati corpi che sotto questo tetto di Provvidenza trovano conforto e lavoro, protezione e pane. Ogni anima di questi ricoverati, qui raccolti da ogni parte d'Italia, ha la sua storia di dolore e fame d'amore e sete di conforto."

10 ottobre 1931 sab.

L'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, parla ancora dell'annoso progetto di erigere una parrocchia in Pian di Spagna; resta il problema di definire precisi confini con le parrocchie vicine.

"… Al Pian di Spagna si desidera dal vescovo di Como erigere la Parrocchia, ma non ancora si è definita la perimetria che sarà per avere: si rivedrà con mons. Vicario probabilmente in un sopraluogo mediante l'intervento di un perito."
[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4° (1930/1932), 10.10.1931, p. 70, § 3°, in AGSC, Roma]

30 ottobre 1931 ven.

Entra il ch. Locatelli Giovanni, n. a Sotto il Monte (BG) il 21.4.1909. Lascerà la Casa il 13.2.1933. [*dal* LIBRO MASTRO DELLA CASA, n. 234]

2 novembre 1931 lun.

S. Messa all'alba nella Chiesa, seguita dalla processione al cimitero, dove il direttore celebra un'altra Messa, nel giorno dei morti.

"I mesti rintocchi delle campane annunciano il giorno dei morti. La chiesa si riempie dei fedeli che frettolosi accorrono per assistere alla santa Messa ed alle solenni funzioni funebri. Tutti sentiamo una profonda pietà per i morti ed ora preghiamo per le anime sofferenti nelle atroci pene del Purgatorio. Noi, ricoverati, innalziamo la comune prece per le anime dei benefattori già morti. Voi, o fanciulletti, sprigionate dai vostri innocenti cuori il canto ed il grido implorante la requie perpetua per coloro che vi hanno beneficati ed amati. Mentre l'animo è ancora tutto commosso dalle lenti melodie, ci avviamo al cimitero in due raccolte file. L'atmosfera è fredda, il cielo grigiognolo. Nella cappella del cimitero si celebra la Messa dal Direttore del Ricovero (don Luciano Tosi). Pensierosi, rimeditando in cuor loro, lasciamo il camposanto e voltiamo le spalle al Legnone, la cui vetta s'indora già dei primi raggi del sole." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, *I trimestre 1932*]

8 dicembre 1931 mart.

"Giungiamo al gran giorno dedicato ad onorar la Madonna (Immacolata), dopo esserci preparati nella bella novena. Alle ore 7.30 si fa la comunione genera-

le. La prima preghiera nostra, quando abbiamo ricevuto il divin Ospite, è stata per i benefattori e conoscenti. L'altare della Vergine è adorno di lumi e noi la circondiamo offrendole il voto dei nostri cuori. La divozione a Maria è espressa nei canti melodiosi di cui risuona tutta la chiesa, specialmente ai vespri." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *I trimestre 1932*]

25 dicembre 1931 ven.

Celebrazioni natalizie e attività teatrale del Circolo Femminile.

"La notte di Natale è bellissima, la luna rischiara la terra della sua vaga luce. Entrando in chiesa per la funzione delle 24, fra tanta illuminazione, proviamo una nuova commozione. Il ginocchio si prostra spontaneo davanti al presepio per adorare il Bambino Gesù. Si canta la Messa. Al gloria, le campane rompono l'aere notturno con bronzei squilli. All'elevazione tutte le fronti si chinano nella più profonda adorazione, ogni cuore arde d'amore e di fede, e desiderosi ci accostiamo al banchetto eucaristico. Segue una seconda Messa. Nel lasciar la chiesa proviamo un sentimento di entusiasmo e fraterna carità. Alle 7 i nostri fanciulloni entrano in chiesa per recitare le preghiere mattutine.

Al Natale seguono le due feste di S. Stefano e la domenica 27, in cui le giovani del Circolo Femminile, nel teatro di S. Agnese, rappresentano il dramma in due atti «Il perdono» di Franco Mori, seguito dalla farsa «Un puvion a Milan». [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *I trimestre 1932*]

31 dicembre 1931 giov.

Per quest'anno (1931) vi è in archivio un solo resoconto economico semestrale (quello del II semestre), da cui emerge:

Entrate: £ 154.532.15 Uscite: £ 128.216.90 Differenza: £ 26.315.25. Inoltre: Crediti £ 49.309.30 / Debiti: £ 237.671.20 / Differenza passiva: £ 188.362.20

Le **uscite** più consistenti risultano: per il pane, pasta e riso £ 26.579.- e per costruzione nuova £ 26.078.65…

Le **entrate** più significative: Pensioni £ 115.700.60, Offerte £ 23.706.65.

[*Dopo di questo, in* Archivio della Casa*, i resoconti semestrali mancano per riprendere dal II semestre 1937, direttore don Francesco Rovida.*]

Fine 1931: ospiti presenti durante l'anno: **200** circa
Nuovi ospiti entrati nel 1931: **49**
Ospiti defunti nel 1931: **32**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ACML]

1932

Sommario dei principali avvenimenti del 1932: lettera del vescovo di Como, 13 gennaio; recente inaugurazione di 30 letti nella nuova Infermeria (ala Nord), febbraio; saldo dei conti per la costruzione del cimitero di Olonio, 5 marzo e 24 giugno; Pasqua e 1° messa di don Alfonso Leoni, 27 marzo; sagra della Madonna del Lavoro, 1 maggio; atto di notorietà per la proprietà della Casa, 16 settembre; festa patronale del SS. Salvatore, 19 settembre; arriva ad Olonio d. Rolando Bonetti, 9 ottobre; articolo di mons. Pietro Caccia, sulla D. P. di novembre; 1° questionario di fine anno, 31 dicembre.

1 gennaio 1932 ven.

"Ieri sera, a chiusura dell'anno, l'anima ha sciolto un canto di soavi accenti, il Te Deum di ringraziamento, a cui seguivano le brevi, ma commosse parole del nostro padre spirituale (don Giovanni Calvi). E spunta il nuovo anno. Oh! Sia per tutti apportatore di perenni gioie e consolazioni. Dopo la giornata di preghiera e lavoro, piccoli avvisi c'invitano al cinema: «Frate Sole». E' il compendio della vita di S. Francesco e passiamo un'ora gioconda osservando case, chiese e le belle colline d'Assisi". [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, I trimestre 1932*]

6 gennaio 1932 merc.

"In mezzo ai nostri bambini ci si presenta spontaneo un dolce ricordo dei sogni infantili e dell'aspettata Befana. L'occhio si ferma a guardare le piccole calze appese alla spalliera del letto e al davanzale della finestra. Forse essi sognano il lento avanzare dei Re Magi. A sera ci raccogliamo per la rappresentazione cinematografica di fatti tolti dalla Sacra Bibbia." [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, I trimestre 1932*]

13 gennaio 1932 merc.

Il 28 settembre 1931, il Vescovo di Como, mons. Alessandro Macchi, aveva fatto visita al Ricovero di Olonio S. Salvatore; memore di questa visita così scriveva in data odierna:

"Vescovado di Como, 13 gennaio 1932. Memore delle gioie che il Signore mi concesse nel visitare il Ricovero della Madonna del Lavoro, oasi di pace, asilo di carità, sorgente di vita religiosa per la nuova Olonio, benedico di cuore ai RR. Sacerdoti, Servi della Carità, alle RR. Suore dell'Istituto, a tutti i Ricoverati e Benefattori dell'Opera, augurando che Essa si consolidi e si sviluppi sempre più a beneficio di tante miserie e a vantaggio delle anime. E questa mia benedizione l'invio pure al periodico: "L'Eco di Olonio S. Salvatore", augurando che le sue risonanze siano sempre più vaste e più profonde, come la carità anela sempre a dilatarsi per raggiungere tutte le miserie, per provvedere a tutti i bisogni. Con ossequio.

Dev. mo + Alessandro Macchi, Vescovo di Como." [CENTRO STUDI GUANELLIANI ROMA e, in fotocopia, nell'ACML]

7-8-9 febbraio 1932 dom./mart.

"La domenica di Quinquagesima incominceranno le S. Quarantore. I nostri piccoli ne parlano già, qualcuno più sveglio ha detto che il Signore in quei giorni dà tutte le grazie che si domandano. E certamente la loro innocente preghiera varrà ad ottenere da Gesù, grazie per noi e per tutti i nostri Benefattori." (Un allievo) [*"All'Ombra del Santuario", dal n. 1 de* L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE*, I trimestre 1932*]

Febbraio 1932

Primo trimestre, N. 1, anno X de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del lavoro per i deficienti ed i vecchi, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). [*I quattro numeri dell'anno sono stati rilegati e sono conservati nell'*ARCHIVIO DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO].

In **II pag.** di copertina**:** "Il Ricovero Madonna del Lavoro": origine e scopo, la chiesa, come aiutare. A **p. 2**, "La Benedizione del Pastore": è riportata la lettera del vescovo di Como, del 13 gennaio. **Pp. 3-4**, "Anno nuovo", lettera del direttore (d. Luciano Tosi). Alle **pp. 4-6**, "Ricordi di Natale", a firma: *pb (Pietro Bedont)*. **Pp. 6-**7, "La poesia dei ritorni", sul ritorno alla casa, alla patria, alle tradizioni. Alle **pp. 7-10**, "Memento Homo", sulle Ceneri, firmato: x. **Pp. 11-12**, "All'ombra del santuario", notizie di cronaca, firmato: *Un allievo*. **Pp. 13-16** + copertine: "Albo d'oro", elenchi di offerte e notizie di beneficenza.

IL RICOVERO MADONNA DEL LAVORO

Origine e scopo. – Fondato dal Servo di Dio Don Luigi Guanella, Padre dei poveri (+ 1915) che acquistò nel 1900 una grande estensione di terreno paludoso, tristemente noto col nome di Pian di Spagna, e che bonificò con inauditi stenti e sacrifici. Dopo molte migliorie divenne asilo di pace per tanti poveri infelici, deficienti, ammalati cronici, abbandonati e colpiti dalla sfortuna più crudele; ora accoglie nelle sue larghe braccia ben 200 ricoverati cui provvede il pane del corpo e la vita dell'anima.

La nostra chiesina in puro stile lombardo sorse nel 1904, richiamo e conforto in mezzo a tanta desolazione. A tre navate, agile nelle sue capriate scoperte, bella nei Santi che sorridono dalle pareti lavorate, è davvero un fiore gentile sbocciato fra le paludi; ogni giorno ridice le glorie di Gesù Redentore. Ma essa è soprattutto nota in tutta la Valtellina per il magnifico simulacro rappresentante la

Madonna del Lavoro; la Vergine che benedice un umile contadino ed un semplice fabbro. Alla Vergine del lavoro sale ogni giorno la preghiera dei poveri raccolti sotto la sua materna protezione.

Come aiutare l'opera. – Sono *benefattori ordinari*, tutti quelli che ci vengono in aiuto con qualsiasi offerta, sia in denaro, sia oggetti, sia vestiario, anche usato, purché ancora in buono stato. Sono *benefattori benemeriti*, coloro che offrono £ 300; essi possono fare intestare un letto al nome di chi credono. Sono *benefattori insigni*, coloro che offrono £ 500; essi potranno avere il proprio nome inciso su lapide. Agli offerenti di £ 5000 in avanti, anche a varie rate, verrà intestata, con piccola targa marmorea, una sala del Ricovero.

ANNO NUOVO

Lettera di augurio, di ringraziamento e di richiesta ai benefattori da parte del direttore; per il testo completo si veda il CD.

"…E per l'anno novello noi ci sentiamo animati da buona volontà. Vogliamo dare tutto il possibile dal canto nostro per i nostri poveri, sicuri che anche i nostri Benefattori ci seguiranno nel cammino novello.

E' la nostra parola in questi dì per gli affezionati e diletti amici e Benefattori di quest'opera. A Dio, Ottimo e Massimo, il nostro doveroso ringraziamento per i benefici innumerevoli che ci ha elargito la Provvidenza Celeste; a lui la supplica fiduciosa perché l'anno nuovo ci rechi ancora, per la benevolenza del cielo, a favore degli interessi materiali e soprattutto di quelli dell'anima, nuove grazie e nuove benedizioni…"
Il Direttore (don L. Tosi)

RICORDI DI NATALE

Il maestro Pietro Bedont parla del Natale 1931 trascorso ad Olonio; per il testo completo si veda il CD.

…Ho nuovamente vissuto la notte ed il giorno di Natale in questo Ricovero. E ho ricordato che otto anni addietro, neve molta allora, il Ricovero aveva molte somiglianze colla capanna di Gesù. Ora i Benefattori, angeli di conforto nella notte del dolore, lo hanno completamente trasformato e se nuove opere son richieste dal continuo crescere di dolori, non mancherà neppure il continuo aiuto dei buoni. Viviamo di fede come viviamo di speranza. E' nella tristezza dei tempi che si misura la larghezza dei cuori.

Una breve passeggiata la mattina di Natale: il nuovo (nuovo veramente perché prima non ne esistevano) cimitero di Nuova Olonio. Anche questo urgeva e fu presto opera finita. Un bel tratto cintato, nella pianura, allietata ora da tepidi raggi di sole. Poche croci su pochi tumuli. Povera gente che ha conosciuto il lavoro aspro della bonifica ormai compiuta e qui dorme il sonno, nella terra ch'essi han squassata per averne del pane. Pochi vecchi, giovani affranti dai mali e bambini cui fu miglior cosa il volare, avran molte volte qui fissato lo sguardo dalle vetrate del Ricovero, desiderosi forse di riposo e pace dopo la breve o lunga via dolorosa…
pb. (Maestro Pietro Bedont?)

ALL'OMBRA DEL SANTUARIO

[*i paragrafi di questa cronaca sono riportati alla data corrispondente*]

ALBO D'ORO

Si fa menzione della recente inaugurazione di 30 nuovi letti nella nuova Infermeria (ala iniziata da don Riva nel 1930). Si menziona l'azione del patronato di Morbegno in favore della Casa; oltre alle "giornate benefiche" organizzate in diversi paesi dei dintorni.

"… Abbiamo testé nella nuova infermeria inaugurati 30 nuovi letti bianchi, che attendono ancora di essere pagati. I nostri cari benefattori che volessero venirci in aiuto e nello stesso tempo ricordare persone care, ne approfittino…

Come tutti gli anni anche negli ultimi mesi dell'anno testé trascorso si è tenuta a Morbegno e nei paesi vicini la solita "Giornata Benefica" per il Ricovero di Olonio. Primo fra tutti Morbegno che ha corrisposto coll'usata generosità. Traona, Rogolo, Delebio, Andalo, Piantedo, Mello, S. Agata, Olonio, Campo, Novate Mezzola non hanno voluto essere da meno. Un cenno speciale merita Montagna, dove l'opera comincia ora ad essere conosciuta, e dove, quantunque arrivati in ritardo, furono raccolti oltre al resto ben 20 sacchi di patate, e promette di fare molto di più quest'anno…"

5 marzo 1932 sab.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si torna a parlare di come saldare alla ditta Colombo i conti della costruzione del cimitero di Olonio, passati da un preventivo di 17.000 £ a oltre 34.000 £.

Pag. 83, "§ 5°: Cimitero del Pian di Spagna. Mentre il preventivo della ditta Colombo per la costruzione del nuovo cimitero fu di circa 17 mila lire, il consuntivo ammonta a £ 34.475; furono versate in acconto £ 10 mila date come partecipazione dal Comune di Delebio al quale apparteneva il Pian di Spagna prima di passare alla provincia di Sondrio (anche Delebio comunque è in provincia di Sondrio!). Fu interessato il Comune di Dubino, al quale fu aggregato il Pian di Spagna, che promise il suo concorso, ma il nuovo Podestà Caprile, avendo trovato negli atti una lettera di don Riva con la quale richiedeva al Comune un concorso per una volta tanto di £ 10 mila e che al resto della spesa avrebbe provveduto lui stesso, si rifiuta di concorrere al saldo della spesa. Ora bisognerà interessarsi presso la ditta chi abbia comandato i lavori in più per portare il preventivo a tale somma, se fu calcolata tutta la mano d'opera e trasporto di materiale fatto dalla Casa, e vedere se fosse possibile ottenere un sussidio dal Comune." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4°, p. 83, in AGSC, Roma]

27 marzo 1932 dom. di Pasqua

1° S. Messa, nella chiesa del SS. Salvatore ad Olonio, per il confratello guanelliano don Alfonso Leoni. Riportiamo la cronaca della giornata apparsa sulla D. P. di aprile. Venti anni dopo, nel 1952, don Alfonso Leoni diventerà il 1° parroco di Nuova Olonio.

Nella Chiesa e Casa della Madonna del Lavoro al Pian di Spagna.

"I ricoverati e la buona popolazione di Olonio San Salvatore hanno vissuto il giorno di Pasqua una giornata indimenticabile. Questa umile gente ebbe la gioia

di vedere un figlio di Don Guanella, che tanto amò e fece e soffrì per questa terra, salire la prima volta l'Altare nel tempio della Vergine del Lavoro che ne riceve le preghiere e le ansie.

Sandaline, scritte inneggianti al Fondatore ed al Novello Levita danno alla festa una nota gaia. Sul portale della Chiesa, a grandi caratteri, si legge: *Nella gloria di Cristo Risorto - **Don Alfonso Leoni** - Novello Levita - dei Servi della Carità - accede - al tempio santo - alla Vergine del Lavoro - sacrato - ad offrire il primo Sacrificio d'amore - per quanti - lo amarono e lo seguirono - nel lungo cammino.*

Alle 10, tra il popolo giulivo, la processione entra in Chiesa ed ha inizio la Messa solenne. Fecero da padrini al Novello i sigg. Gervasio Sandrini e Vincenzo De Simoni. Al Vangelo il Rev.mo Superiore Generale (don L. Mazzucchi), che volle con la sua presenza render più lieta la festa di famiglia, sale il pergamo spiegando al buon popolo i motivi di letizia di questo giorno. E tra l'ammirazione e la commozione di tutti si compie la solenne Funzione. L'agape fraterna raccolse intorno a Don Alfonso i superiori e gli ottimi e cari rappresentanti del popolo di Nuova Olonio.

Dopo la funzione del pomeriggio, mentre il Novello Levita parte per il proprio paese (Montagna SO), gli si raggruppa attorno il buon popolo, accompagnandolo co' suoi voti e colle sue preghiere. - E mentre noi pure di qui porgiamo a Don Alfonso vivi auguri di fecondo apostolato a bene dei poveri di Don Guanella e di tutte le anime, ringraziamo vivamente il Rev.mo Superiore Generale che ci portò la sua parola e ci rallegrò colla sua presenza, i sigg. Sandrini e De Simoni che furono padrini del Novello e quanti si prestarono e concorsero a dare alla Festa solennità e decoro." *N.* [La Divina Provvidenza, n. 4, aprile 1932, p. 63, firmato *N.*]

Aprile 1932

Secondo trimestre, N. 2, anno X de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del lavoro per i deficienti ed i vecchi, N. Olonio in Dubino (Sondrio). [*I quattro numeri dell'anno sono conservati, rilegati, nell'*ACML].

A **pag. 1**, "Augurio", per la Pasqua (27 marzo). **Pp. 2-3**, "Pasqua", considerazioni e invito alla carità, a firma di *Giovanni Ratti*. **Pag. 3** "Appello" per la pesca di beneficenza della prima domenica di maggio. **Pp. 4-8**, lettere di "riconoscenza" e di "domande di grazie"; elenchi di offerte…

AUGURIO

"Il presente bollettino esce nel giorno solenne della Pasqua Santa. Oggi è festa grande. Sprazzi di letizia canora vibrano traverso lo spazio, scendono nel cuore dell'uomo. Pasqua vuol dire passaggio del Signore. Passa chi va lontano e forse non torna più. Pasqua vuol dire cammino. Noi poveri migranti, andiamo alla nostra terra Promessa. Nella colonna di fuoco la nostra guida, nel partire, la Pasqua! Ed allora sorge spontaneo l'augurio: Gesù non passi inutilmente vicino a noi; ci conforti nel nostro faticoso andare.

Cristo è risorto! È risorto per vincere, per regnare, Con lui dobbiamo camminare, combattere, morire; con lui risorgere per sempre nella gloria dei cieli. A gloria, campane di Pasqua! A gloria!"

PASQUA

«*Ogni mensa abbia i suoi doni.*» Questo pensiero non è mio, non occorre dirlo, la più parte degli Italiani sa che è di Alessandro Manzoni; esso esprime quell'eguaglianza e fraternità di sentimenti che dovremmo avere sempre, ma in modo particolare in certe feste dell' anno.

Anche il sarto del villaggio, nei Promessi Sposi, ce lo insegna. Ricordate quella giornata «piena di troppe cose straordinarie»? Si era alla fine del pranzetto che il buon uomo aveva preparato a conforto di Lucia scesa dal castello dell'Innominato, dopo una notte di orribile angoscia. Ma la sua opera di carità non gli pareva compiuta, «mise insieme un piatto delle vivande che eran sulla tavola e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo e preso questo per le quattro cocche, disse alla bambinetta maggiore: piglia qui e dandole pure un fiaschetto di vino soggiunse: va qui da Maria vedova; lasciale questa roba; e dille che è per stare un po' allegra coi suoi bambini. Ma con buona maniera, che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno».

Eppure erano tempi tristi di grande carestia, al punto che la «contadinella scarna tenendo per la corda al pascolo la vaccherella magra stecchita, guardava innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della famiglia, qualche erba di cui la fame aveva insegnato che anche gli uomini potevan vivere». Edificante quest'uomo che aveva quella mattina così ben compreso la predica del Cardinale Federico; «far quel che si può, industriarsi, aiutarci e poi essere contenti. Perché la disgrazia non è il patire e l'esser poveri, la disgrazia è il far del male… e che coloro che non son signori, se hanno più del necessario, sono obbligati di farne parte a chi patisce». Edificante ancor più per il dono che ci fa della sua esperienza «*non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene*»; magnifiche espressioni da unirsi a quelle indimenticabili di Lucia: «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia», preludio della conversione dell'Inno-minato.

Agli amici dell'Opera di Don Luigi Guanella, così vivo in questa terra nella memoria e nel cuore di tutti, dove ogni chiesetta inerpicata fra le rocce lo ha avuto padre amoroso, sacerdote infaticabile, consigliere illuminato; dove una vasta zona paludosa è diventata per la sua provvida assistenza, fertile e abitata; dove, fra le altre Case di ricovero, sorge questo Ospizio, che accoglie gli abbandonati più bisognosi e più degni di pietà; vada la riconoscenza perenne dei beneficati e l'invito di non dimenticarli.

Vogliano essi trarre dai pensieri del grande Lombardo tutta la bontà di propositi che ispirano e nella potente voce di lui sentano la voce del Servo di Dio, Don Luigi Guanella, che sul frontone di ogni suo ricovero ha voluto inciso «Chi dona al povero, riceve da Dio».

Perché questo non rimanga una semplice promessa, ogni giorno s'innalzano al cielo da tanti miseri preghiere apportatrici di bene: bene in molteplici forme, che non rare volte sono rese note nella cronaca dei nostri bollettini. Il vostro obolo «*scorra amico all'umil tetto / faccia il desco poveretto / più ridente oggi apparir*».

Giovanni Ratti

APPELLO!

"Alcuni tra i nostri Benefattori hanno già raccolto il nostro invito, e già hanno inviato il loro dono per la PESCA DI BENEFICENZA che si terrà la prima Domenica di Maggio, festa della Madonna del Lavoro. Ma ne mancano ancora molti di doni, e per questo lanciamo nel presente Numero del nostro Bollettino, l'appello a tutti quanti ci conoscono, e ci aiutano.

E' vero che il momento attuale è un po' brusco e non permette di dare con la generosità che il cuore desidererebbe. Ma noi ci accontentiamo di tutto. Nel vostro negozio, nel vostro ufficio, nella casa che abitate non avete un oggetto qualunque, un quadro, un balocco smesso dal vostro bimbo, un libro, un gingillo qualsiasi?

Ebbene esso formi il vostro dono che venga ad arricchire la nostra Pesca. Nessuno deve mancare all'appello! E se è tanto maggiore il sacrificio, altrettanto più grande sarà il merito e più copiosa la ricompensa. Per la Madonna del Lavoro; per i poveri vecchi; per i bimbi abbandonati, ognuno risponda in pratica: presente!"

1 aprile 1932 ven.

L'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, affronta la proposta di assumere la direzione e la proprietà di una Casa per bambini in Lecco. Sarà poi acquisita ed ancor oggi è gestita dall'Opera don Guanella.

"§ 4°: Proposta di assunzione di nuova Casa in Lecco. Il Superiore comunica come il Sac. Dell'Oro Salvatore fondatore e direttore dell'Orfanotrofio Manzoni in Lecco, oramai vecchio, vorrebbe cedere la direzione e la proprietà del suo Orfanotrofio. Già cinque anni or sono aveva fatto la proposta di cedere la direzione, ma allora fu risposto negativamente: ora darebbe tutto. Fu sul posto con l'Economo generale: locali in buonissimo stato capaci di un centinaio di ragazzi, ora ne ha solo una ventina, vicino alla stazione, di fronte al «Galeotto» del Manzoni, dotati di servizi igienici moderni, con sotterranei bellissimi, oratorio per interni con porta sulla strada per cui sarebbe di aiuto alla popolazione distante dalla parrocchiale: ha poco cortile, ma vicino vi sono circa 3 mila mq. di terreno di una società con la quale si potrebbe trattare per la cessione a buone condizioni. Il Consiglio prende in considerazione la proposta riservandosi di dare il suo parere in altra seduta. Vi sarà a trattare la questione del personale, sia nostro sia per le suore." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4°, p. 90, in AGSC, Roma]

1 maggio 1932 dom.

Festa patronale, preparata con il contributo delle "Dame del Comitato di Morbegno", dalla predicazione di don Antonio Parravicini, e condecorata dalla presenza di mons. Claudio Nebulosi. Ecco la cronaca:

Festa Patronale della Madonna del lavoro

"Piove a dirotto. Ormai quest'acqua che viene giù tutti gli anni, così inappuntabilmente per la prima domenica di Maggio, è divenuta così necessariamente famigliare, che non ci si lamenta neppure più, perché non faccia bel tempo in giorno di tanta festa.

Preparativi? Ve ne furono non pochi per la parata esterna, tanto più che quest'anno, in occasione della festa della Madonna del Lavoro, dovevano intervenire anche le buone Dame del Comitato di Morbegno, che avevano allestito anche una piccola Pesca di Beneficenza.

Si pensò a dare una lavata coi fiocchi ai... musini vispi dagli occhietti attoniti dei bimbi e si provvide a fare un buon bucato all'anima per tutti grandi e piccoli. S'adattò per questo con la sua solita paterna famigliarità e generosa abnegazione il Rev. don Antonio Parravicini, Prevosto di Colico, che fece volare il breve tempo che ormai ci separava dalla festa colle sue calde esortazioni ed assennati consigli. E veramente se ne sentì il frutto quando si vide la serietà e la compostezza devota, con cui si accostarono poi tutti al Banchetto Eucaristico e la schietta letizia, che traluceva da quelle anime e che ne rivelava tutta la pace e il gaudio interno.

Al mattino, tra una folla di popolo accorso da ogni parte, nonostante il maltempo, alcuni piccoli innocenti ebbero la fortuna e la gioia di aver Gesù per la prima volta nel loro cuoricino. Sembrò allora che il volto di Maria s'atteggiasse a un delizioso sorriso, mentre il suo sguardo materno si poggiava con compiacenza su quei candidi fiorellini profumati d'innocenza e d'amore. Poi alcuni minuti prima delle ore 9 un'automobile si arrestò davanti alla porta d'entrata della casa: Mons. Claudio Nebuloni, Canonico della Metropolitana di Milano fu accolto con grande gioia e entusiasmo dalla folla dei ricoverati che gli si fecero d'attorno e d'appresso per baciargli la mano, mentre il buon popolo si affrettava a occupare il tempio che in breve fu pieno zeppo. Circa le ore 10, in mezzo a due ali di terrazzani (*paesani*) e fra i nostri piccini, che sgranavano tanto d'occhi per la novità; i ministri, indossati i nuovi sacri paramenti, salirono all'altare e ebbe inizio il solenne pontificale che riuscì imponente.

Al pomeriggio, dopo l'abbondante e festivo ristoro, la gioia dei piccini e... il contento dei grandi fu al colmo, quando l'eco lontana di una marcia trionfale annunciò l'avvicinarsi dei bandisti. L'acqua veniva sempre giù a catinelle ma non valse a spegnere nei cuori l'ardore e l'entusiasmo della festa. Alla funzione Eucaristica, che sostituì la processione, potemmo deporre i nostri voti, le nostre preghiere e i nostri desideri d'innanzi a Gesù che siam certi li abbia esauditi, per la materna ed amorosa intercessione della Sua e nostra Buona Mamma e Patrona celeste. I canti, gli inni e le preghiere, innalzati a Maria in quel giorno sembravano ripetersi ancora come un'eco dolcissima sotto le volte del Tempio benedetto, quando alla sera, sfollata la Chiesa, ci ritrovammo per l'ultime preghiere ai piedi di Maria.

I piccoli, dopo le emozioni della giornata, a stento riuscivano a tenere aperto gli occhi, e qualcuno già appoggiava lentamente la sua testolina sulle spalle del compagno vicino: e Maria col suo sguardo tenero ed affettuoso sembrava ancora una volta sorridere al sonno di quell'innocenza, stendendo il Suo manto quasi a ricoprirli e stringerli a sé, come la mamma si accarezza il bimbo suo che le dorme sul seno." [*La cronaca della giornata è presa dall'*Eco di Olonio S. Salvatore*, n. 3 del 1932, pp. 6-7*]

Dalla D. P. abbiamo un'altra cronaca della Festa del 1° maggio. Oltre quanto già detto: 1° comunione al mattino e fuochi artificiali alla sera. La processione con l'effigie della Madonna si tenne poi domenica 15 maggio.

La nostra Festa della Madonna del Lavoro ad Olonio S. Salvatore

‘‘Anche quest’anno si è celebrata la festa della nostra cara Madonna del Lavoro con una solennità non minore a quella degli altri anni. Oltre al fervore dei preparativi esterni vi fu anche un sacro triduo predicato dal Rev. do Prevosto di Colico, Don Antonio Parravicini, il quale seppe molto bene, con l’efficacia della sua parola pia, illustrarci il grande dovere di celebrarla nel miglior modo possibile. Passarono questi tre giorni come un lampo e senza avvedercene ci condussero allo spuntar dell’alba tanto desiderata: alba che noi avremmo voluto più luminosa e nunzia veramente d’un più sereno dì.

Per il segnale della levata non ci fu bisogno del suono della campanella, perché all’ora stabilita quasi tutti si trovavano già in piedi e si leggeva sul viso di ognuno una gioia insolita, una vera e santa allegria. Tra tutti però spiccavano a prima vista quei piccoli biancovestiti, i quali, per meglio onorare la Madre Celeste nel giorno a Lei sacro, si sarebbero accostati per la prima volta alla Mensa Eucaristica.

Fino dalle prime ore del mattino si susseguirono diverse SS. Messe, alle quali fece seguito, circa le ore sette, un’altra S. Messa, in cui ebbe luogo la Comunione generale. Tutti, piccoli e grandi, inesperti e già provetti, tutti, sotto lo sguardo di Maria, a cibarsi dell’immacolate carni del suo Figlio divino.

Il cielo però era sempre piovigginoso e non dava segno di volersi rischiarare. Poco prima delle 9, giunse in automobile da Colico Monsignor Claudio Nebuloni, Canonico della Metropolitana di Milano. La sua comparsa aumentò la frenesia dei curiosi e anche la nostra. Di fuori, sullo stradone, un via-vai di ogni ceto di persone e di dentro il brio quasi smanioso degli accolti, già bramosi dello splendido sfoggio d’una festa desiderata.

Circa le ore dieci si videro sfilare dalla scaletta della direzione gli ufficianti, indossanti i paramenti sacri, inaugurati per la circostanza. Giunti che furono alla Chiesa, v’ebbe luogo il solenne pontificale. Il sacro tempio era gremito; ed era veramente bello lo spettacolo che presentava! Tutta gente di montagna, gente buona e piena di fede; che non aveva guardato all’inclemenza della stagione, ma era venuta per gettarsi ai piedi della loro bella Madonna e per supplicarla a proteggerli sempre.

Terminò il Pontificale a mezzogiorno passato. Seguì per tutti un ristoro che la Provvidenza ci mandava più abbondante del solito, e ne sia ringraziata! Nel pomeriggio vedendo luccicare gli strumenti musicali si poteva sperare che la processione riuscisse imponente; invece... quel benedetto plumbeo cielo tenne duro, e... giù acqua a catinelle. Recatici di nuovo ai piedi della Madonna vi stemmo un’ora e più; e là sì che imparammo tante cose! Monsignor Claudio Nebuloni, vista l’impossibilità della processione, prese occasione per tessere un alato ed istruttivo discorso a onore della Beata Vergine. Oh quali sospiri di filiale amore alla Madre dei viventi sgorgarono dal suo cuore veramente paterno! Noi eravamo commossi; e ci dispiacque tanto quando lo sentimmo volgere al termine!

Seguì il canto delle Litanie Lauretane, la benedizione Eucaristica e il bacio della Sacra Reliquia. A sera poi i fuochi artificiali che ci tennero desti per quasi due ore. Veniva da pensare alle fiaccole che il ferventissimo popolo efesino accese nella fatidica sera del 22 giugno 431 dopo la proclamazione della «*Sancta Maria Mater Dei*».

E' tanto bello onorare Maria!... E non sarà forse stato per riscuotere da noi migliore divozione ed affetto, che Ella non volle uscire dal Santuario il giorno stabilito, ma precisamente quindici giorni dopo? Ciò che avvenne: ottimo era il tempo e più lo stuolo di quei suoi figli diletti che la circondavano. Uscì più onorata e più amata! Non c'era il gridio assordante di coloro che accorrono alle feste per un divertimento solo materiale, ma la preghiera sommessa e il canto devoto di chi ama e di chi vuol bene a Maria.

E tu, o bella Madonnina nostra, che «*qui se' a noi meridiana face di caritate*», ci proteggi ognora: non vedi quanto siamo poveri e abbandonati dal mondo crudele? Fra tutte le genti che Ti chiameranno beata anche noi siamo annoverati, noi tuoi prediletti, perché più infelici. Tu cantasti che il Signore spodestò i superbi e innalzò gli umili; ebbene, fra quest'ultimi chi più di noi? Deh! salvaci e fatti amare anche da noi, giacché «In Te misericordia, in Te pietate, in Te magnificenza, in Te s'aduna quantunque in creatura è di bontate». *Uno che sta insieme e scrive per questi «buoni figli»*. [La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1932, pp. 93-94]

19-20 maggio 1932 giov. / ven.

Durante l'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, sono decisi alcuni spostamenti che interessano Nuova Olonio. Don G. Calvi è assegnato alla cappellania di Menaggio, mentre come vicerettore arriva don Rolando Bonetti che resterà per otto anni presso la Casa. Don Paolo Panzeri, che fu già per due anni direttore al Pian di Spagna (1921-23), è assegnato per un anno come cappellano presso la Casa delle suore a Berbenno.

"§ 6°: Mutamenti del personale: al Pian di Spagna don (Rolando) Bonetti; …a Menaggio don Giovanni Calvi (da Olonio), a Berbenno don Paolo Panzeri." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 4° (1930/1932), 19-20.5.1932, p. 91, § 6°, in AGSC, Roma]

30 maggio 1932 lun.

Entra a Nuova Olonio, come vicerettore, don Rolando Bonetti, di fu Alfredo e di Marinoni Rosa, n. a Como l'8.5.1901. Lascerà la Casa Madonna del lavoro il 22.4.1940. [*dal* Libro Mastro della Casa, n. 459]

24 giugno 1932 ven.

Della Ditta Colombo & Figli, che aveva lavorato con don Giovanni Riva (1923-1930) per portare a termine numerose costruzioni (Ricovero, Nido per Bambini, Cimitero), si conserva in archivio, oltre quella del 15.10.1930, questa lettera del 1932 (indirizzata all'economo generale don Sperandio Filisetti), con la quale s'intende arrivare ad un chiusura dei conti per la costruzione del Cimitero di Olonio S. Salvatore.

Don Luciano Tosi salderà il debito con una cambiale di £ 20.000 (oltre alle 10.000 £ che erano già state versate da don Giovanni Riva), sperando di avere in seguito un sussidio governativo ed una oblazione del comune di Delebio: sussidio e oblazione che non arriveranno mai.

"Ditta Colombo Enrico & Figli, Costruzioni Edilizie, Barzago (Bevera Brianza). Delebio, 24.6.1932.

Spett.le Amm. Casa Divina Provvidenza, Via Mac Mahon 92, Milano.

Proposta per una liquidazione conti Cimitero Vedescia.

In ottemperanza agli accordi presi ieri col M. R. Don (Sperandio) Filisetti, economo generale di codesta Ven. Casa, circa la liquidazione dei conti relativi all'esecuzione delle opere per la costruzione del cimitero di Olonio S. Salvatore, ci pregiamo proporre a questa spett. le Amministrazione la seguente liquidazione:

Premesso: che nei primi mesi del 1928 il M. R. Don Riva, allora direttore della Casa Div. Provv. della Vedescia, ci passava l'ordine che la costruzione del nuovo cimitero, secondo il progetto redatto dall'ing. Bassi, progetto che prevedeva una spesa complessiva di £ 34.000.-;

che la costruzione in oggetto è stata eseguita prima della fine del 1928;

che il conto totale delle opere effettivamente eseguite importa una somma di £ 34.475.- (vedi liquidazione inviata a suo tempo);

che in data 5 ottobre 1928 il molto rev. Don Riva ci ha versato in acconto £ 10.000, quindi alla fine del 1928 il ns. credito per la costruzione del cimitero suddetto era di £ 24.475.- che con gli interessi in ragione del 17.2% importa al 30 giugno £ 31.323.;

considerato che in seguito agli accordi presi, presente il signor vice Prefetto della provincia di Sondrio, il sig. Podestà del comune di Dubino si è impegnato formalmente a fare tutte le pratiche necessarie onde ottenere a favore di codesta Ven. Casa il sussidio governativo, sussidio che, a detta del Signor vice Prefetto, si aggirerà sul 50% dell'importo: quindi £ 17.000.- circa;

che in seguito ad interessamento del Direttore della Casa Div. Provv. e dello scrivente si ritiene poter ottenere anche dal Comune di Delebio, sotto forma d'oblazione sempre a favore della Casa, qualche migliaio di Lire;

l'Impresa sottoscritta, per fronteggiare importanti impegni del momento ed al fine di facilitare la liquidazione definitiva di questa vecchia pendenza, propone, non senza evidente sacrificio, a Codesta Spett. Amministrazione di versare alla suddetta una cambiale dell'importo di £ 20.000.- impegnandosi l'impresa in parola a pagare gli interessi di sconto sino al 1° gennaio 1934, bonificando in tal modo alla Casa la somma di £ 11.823.-, oltre a £ 3.606.- per interessi dal 30 giugno 1932 al 1° gennaio 1934, complessivamente £ 14.929.- (vedi distinta allegata).

S'impegna inoltre l'Impresa sottoscritta di prestarsi gratuitamente a sollecitare tutte le pratiche inerenti alla concessione del sussidio e dell'oblazione più sopra menzionate.

Fiduciosi che la presente venga favorevolmente accolta da questa spettabile amministrazione, porgiamo ossequi. E. Colombo"

In basso alla lettera si legge:

"Dichiaro di aver ricevuto a liquidazione della costruzione cimitero a N. Olonio effetto di £ 20.000.- a scadenza 4 mesi rinnovabile e alle condizioni elencate sopra. Nel caso poi che a nulla approdassero le pratiche in corso allo scopo di ottenere i chiesti sussidi, mi dichiaro disposto ad eseguire gratuitamente qualche lavoro nell'Istituto per un importo non superiore alle 3.000 £. / E. Colombo" [documento in ACML, class. n. 1; v. riproduzione del documento in A. FOLONARO, "La Nuova Olonio SS. Salvatore", pp. 232ss]

13-25 agosto 1932

Nelle Adunanze del Consiglio Superiore, a Como, del 13 e 25 agosto, si parla di don Samuele Curti che lascia la direzione della Casa di Roma per la cappellania di Menaggio. Don Curti sarà ad Olonio negli anni 1938-1940, quindi, dopo un breve soggiorno a Berbenno, tornerà a Menaggio dove vi resterà fino alla morte (1953). [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 4° (1930/1932), 13-25.8.1932, pp. 102/105, in AGSC, Roma]

Settembre 1932

Terzo trimestre, N. 3, anno X de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del lavoro per i deficienti ed i vecchi, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). [*I 4 numeri del 1932 sono conservati, rilegati, nell'*ACML].

A **pp. 1-3**, "Nostra Signora del lavoro: pregate per noi", lettera introduttiva. Alla **p. 3**, "Festa patronale del SS. Salvatore", programma della festa (*v. 19 settembre*). Alle **pp. 4-5**, "Grazie ricevute", lettere dei benefattori. **Pp. 6-7**, "I Domenica di maggio: Festa patronale della Madonna del lavoro", cronaca della giornata (*v. 1° maggio*). **Pp. 8-10**, "Domande di grazie", da parte dei lettori del bollettino. Alle **pp. 11-12**, "Fra i sentieri dei monti", impressioni di una passeggiata fatta dai ricoverati; firmato: Alberto Z.. **Pp. 13ss.** "Scintille di carità", elenchi di offerte.

FRA I SENTIERI DEI MONTI

(*Impressioni di una passeggiata fatta dai ricoverati*) La gita con i ricoverati della Casa diventa, per l'autore dell'articolo, un pretesto per una erudita esibizione linguistico-letteraria, fine a sé stante, sul tema dei "sentieri".

"I sentieri non si sa dove cominciano, non si sa dove finiscono: sbucano da una selva e si rimpiattano dietro un casolare e scompaiono tra i solchi d'un campo; si aprono l'angusto passo fra siepi di spine e di vepri e proseguono svelti lungo i ghiareti, sul ciglio del ruscello, a fianco di una gora, in riva al torrente, finché s'arrestano bruscamente, dileguandosi nelle sinuosità del terreno, tra le molle ondulazioni delle erbe e delle messi, delle fronde e dei canneti. Ora digradano lentamente dai colli tra i pioppi, e gli ontani, tra gli olmi e le querce, rigirando intorno agli annosi tronchi impellicciati d'edera con flessuose curve, ora divallano precipitosi giù pel declivio dei monti, tra macchie d'abete e di pini, sull'argilla riarsa dal suolo, ora si avanzano taciti e guardinghi nel vasto piano, tra campi e prati, ora si inerpicano faticosamente sui greppi, e si smarriscono nella tratta, ora serpeggiano sul muscoso pendio, e si perdono nel greto del fiume.

Talvolta da un solo sentiero altri se ne ramificano, a destra e a sinistra, come fili dipanati dalla stessa matassa, e si allontanano, aggrovigliandosi tra di loro in un dedalo irrequieto. Piccole strisce frettolose che si dividono e si riannodano coll'instabilità dell'idea che guidò il viandante, brevi scorciatoie fresche e romite, viuzze recondite che al pari delle vene fa rifluire al cuore armonioso vibrare di canti! Difeso da cespugli di biancospino e di rose silvestri, listato di margherita e di giunchiglie, soffice di zolle o aspro di ciottoli, aperto alla vivida luce o adombrato dagli alberi con un aereo velario traverso, a cui il sole penetra furtivo in raggi blandi come carezze, il sentiero ha tutta la pudica e fragrante poesia delle cose intime e caste, esso è la via prescelta da chi si compiace di riposo e di quiete.

Quale espansione di tranquilla fiducia nelle note stradicciuole dell'alpe che adducano alla limpida sorgente, alla divota cappella della Vergine, alla votiva Cappella consacrata dalla fede e celebrata dalla leggenda. Intorno gli acervi del fieno esalano un alito caldo di vita e nell'ingenua e rusticana semplicità rifiorisce la preghiera. Quale suggestiva tenerezza di ricordi nei viottoli dei monti dove in un fulgido meriggio di agosto, in un mite vespero ci siamo indugiati elevando lo spirito in una pia, ineffabile aura di pace... sentieri ombrosi, dove ci ha deliziati lo stormir della brezza tra i rami: memori sentieri dove ci ha riscossi una folata di nostalgia, dove abbiamo amato e pianto istintivamente, la voce si abbassa nel raccoglimento del mistero del creato e le anime si allacciano nei vincoli indissolubili di riconoscenza al Creatore.

Col cuore lieto, dolce cosa è avviarsi così, lieti e sicuri, per gli stretti sentieri che corrono, vanno, vengono, si inseguono, si raggiungono, si rasentano, si scostano, si incontrano, si incrociano, s'intrecciano, si fondono tra la quiete ed il verde, simili ai puntini di interiezione che intramezzano il discorso e lo scritto con reticenze miste di curiosità e di desiderio, simili ad un fantastico rigo musicale sulle cui note s'intona la grande sinfonia della natura che Iddio creò. *Alberto Z.* [Alberto Zerbi, n. 265 del LIBRO MASTRO ?]

16 settembre 1932 ven.

Nell'ambito del passaggio delle proprietà delle Case da alcuni confratelli alla Congregazione dei Servi della Carità (Opera don Guanella), recentemente riconosciuta quale ente giuridico (2 luglio 1931), esiste questo "Atto di Notorietà" steso a Chiavenna, presso lo studio notarile Luigi Bossi, che testifica la proprietà sulla Casa Madonna del Lavoro da parte dell'Opera don Guanella. Si veda anche più avanti (29 agosto 1933), il passaggio delle proprietà della Casa Madonna del Lavoro, da don Guglielmo Bianchi e suor Marcellina Bosatta, alla Provincia Italiana dei Servi della Carità, Opera don Guanella.

"Studio Notarile Dr. Luigi Bossi, Chiavenna (Sondrio), N. 9657.

ATTO DI NOTORIETA'

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia. L'anno millenovecentotrentadue il sedici di settembre – 16 settembre 1932 – anno X. In Chiavenna nel mio studio sito in Via Candida Lena Perpenti senza numero civico. Avanti di me Dr. Luigi Rossi notaio residente in Chiavenna, iscritto presso il Collegio Notarile di Sondrio. A richiesta del M. R. Sac. Don Gerolamo Cremonesi fu Giuseppe, nato a Vaprio d'Adda e residente a Chiavenna di anni 42, Direttore della Casa di Ricovero don Luigi Guanella, avente piena capacità giuridica e della cui identità personale io Notaio sono certo; sono personalmente comparsi i Signori:

Fagetti Guglielmina fu Antonio, nubile impiegata, nata e residente a Chiavenna, di anni 24; Perlungher Antonio fu Giovanni, carceriere, nato e residente a Chiavenna, d'anni 67; Gallegioni Carlo fu Sebastiano, falegname, nato e residente a Chiavenna, d'anni 66; Buzzi Francesco fu Ambrogio, prestinaio, nato e residente a Chiavenna d'anni 41. Testimoni a me noti, idonei e non interessati in questo atto né colle parti, i quali previa la debita ammonizione da me loro rivolta, l'uno dopo l'altro hanno prestato giuramento pronunciando la formula: «Giuro di dire tutta la verità e null'altro che la verità». Dopo di che concordemente hanno dichiarato:

Possiamo attestare, come attestiamo, sotto il vincolo del presente giuramento, per essere a noi noto e generalmente notorio che l'immobile situato in Dubino al Piano di Spagna, provincia di Sondrio ed uniti terreni, denominati «Ricovero Madonna del lavoro» appartengono di fatto antecedentemente al giorno 11 undici febbraio 1929 millenovecentoventinove alla congregazione riconosciuta giuridicamente con R. D. 2 luglio 1931, in quanto gli intestatari erano semplici fiduciari dell'ente summenzionato, mentre i religiosi Servi della Carità dall'epoca dell'acquisto sino ad oggi hanno ininterrottamente posseduto gli immobili stessi. Del che io notaio ho eretto questo atto da me letto al richiedente e ai dichiaranti, i quali lo approvano e lo dichiarano conforme alla verità ed alla loro volontà e con me notaio lo sottoscrivono.

Consta questo atto di un sol foglio scritto da me Notaio per pagine due e ventidue righe. Firmati: Don Gerolamo Cremonesi, Fagetti Guglielmina teste, Perlungher Antonio teste, Gallegioni Carlo teste, Buzzi Francesco teste. Dr. Luigi Bossi fu Avv. Paolo Notaio in Chiavenna." [AGSC Roma, cartella N. Olonio; in fotocopia, anche presso la ACML]

18 settembre 1932 dom.

Festa patronale del SS. Salvatore. Su L'Eco di Olonio di settembre appare il programma della Festa.

"Nei giorni 16-17-18 verrà predicato un triduo in preparazione alla festa con seguente programma: ore 19, rosario-predica-benedizione.

Domenica 19 (18?) settembre:

Ore 5.30 S. Messa letta.

Ore 6.30 S. Messa con comunione generale.

Ore 8.30 S. Messa letta

Ore 10 S. Messa solenne celebrata dal Rev. mo prof. Pietro Caccia, canonico della cattedrale di Como. La schola cantorum dell'Istituto eseguirà la Messa (Regina Pacis) del M. Branchina.

Ore 15 Vespri solenni – Processione col SS. Sacramento. Discorso e benedizione eucaristica. A sera illuminazione dell'Istituto.
Presterà servizio il corpo musicale di Dubino."

Mons. Pietro Caccia [*n. a Como nel 1882, professore in seminario teologico (1908-1938), arciprete di Fino Mornasco (1938 + 29.7.1958)*] scriverà poi un articolo su La D. P. e su L'Eco di Olonio di novembre, in cui si leggono interessanti descrizioni della Casa e delle attività che vi si svolgono.

LA SAGRA DELLA CASA DI OLONIO S. SALVATORE

Olonio S. Salvatore! Bel nome il primo, che suona romanamente e richiama il ricordo di una colonia romana fondata a comandare lo sbocco delle due valli; bellissimo il secondo, che richiama antichità cristiane e fa pensare al cristianesimo presto di casa in quella regione, a un tempio dedicato, come molti dei primi, semplicemente a Cristo Salvatore. Poi, come in molti altri luoghi, la barbarie si abbatte anche colà; le acque non più regolate portano la desolazione e la morte; si cancellano fin le vestigia delle antiche costruzioni; persino il nome va quasi perduto.

Eppure, il viaggiatore, che ora passa di là, sia colla ferrovia, sia ancor meglio sulla strada nazionale, non vede più solo il malsano acquitrino, rotto solo qua e là da qualche miserabile capanna; ma ammira verdi praterie, fiorenti campagne, belle abitazioni e come centro di tutto un complesso di edifici intorno una bella chiesa, uno svelto campanile. E' tutta una rinascita. Si è rinnovata qui ancora una volta l'opera prodigiosa di monaci e di sacerdoti, che hanno in molte parti di Europa risanate le terre e portata la civiltà cristiana; dei missionari, che ancor oggi, nelle barbare regioni, mentre portano la vera religione, insegnano insieme a coltivare la terra in modo razionale, fondando così centri di ordinata vita civile.

E' risaputo che l'iniziativa della bonifica delle desolate terre del Pian di Spagna, la fondazione della Nuova Olonio è dovuta al cuor grande di un Sacerdote, tutto animato dallo spirito di Dio. Tra le molteplici fondazioni caritatevoli del Servo di Dio, Don Luigi Guanella, certo questa di Olonio è delle più caratteristiche, perché non soltanto intesa a scopi di bene spirituale per degli infelici, ma divenuta anche un beneficio di ordine sociale, un atto di carità patria, riconosciuto anche dalle civili autorità.

Ero da tempo desideroso di visitare meno fugacemente la fondazione e la località; e quindi volontieri accettai il cordiale invito di funzionare in occasione della festa Patronale, fissata alla terza domenica di settembre. Il comodo servizio di autocorriera da Como ti porta proprio davanti all'ingresso della fondazione Guanelliana. Il maggior percorso, che fa la corriera diretta a Colico e che potrebbe essere abbreviato, è appieno giustificato, anche nell'interesse della società esercente, non tanto dalla meschina stazione ferroviaria di Dubino, quanto piuttosto da questo complesso di edifici, modestamente chiamato Ricovero, ma che, simile a una delle antiche badie, vede intorno a sé, e per impulso da sé dato, dilatarsi e migliorare le colture, sorgere le abitazioni, aumentare la popolazione stabile e stagionale, crescere i commerci, insomma intensificarsi quel fervore di vita, che è insieme causa ed effetto di accresciuto benessere economico.

E di una badia ha veramente l'aspetto questo imponente complesso di edifici. Li visito con agio al mattino e trovo i distinti corpi di fabbricato, recenti e recentissimi, genialmente coordinati colla primitiva vecchia costruzione; e tutti tra loro congiunti con posteggi e pensiline, in modo da rendere facile la sorveglianza e la assistenza. Il carattere apparente di badia è dato compiutamente dalla vasta e bellissima chiesa, come la voleva Don Luigi Guanella per le sue case, e dallo svelto e robusto campanile, che colla sua mole domina la risanata pianura e colla voce delle sue armoniose campane non è ultimo segno della vita rinata in queste terre.

Ma se questa Casa, tra le ormai numerose dell'istituzione Guanelliana, di badia ha la solida apparenza; è e rimane veramente un Ricovero, così come è stata intitolata. Se voi la visitate, non vi incontrerete in monaci geniali e robusti, che sanno così bene associare *l'ora et labora*; ma, a lato di due giovani sacerdoti, attivi e zelanti, a lato di un gruppo di suore pazienti e laboriose, a lato di alcuni assistenti, voi vi incontrerete in una folla di infelici o nel corpo o nello spirito o in ambedue, a cominciare da fanciulli di pochi anni, dei quali alcuni destano una infinita compassione, su su fino a poveri vecchi, che, oppressi solo dagli anni e dalla miseria, qui hanno trovato un tranquillo ricetto per il corpo e per lo spirito nei loro ultimi giorni.

Ed è dalla considerazione della parte maggiore di questi sventurati, che appare la genialità di quest'Opera di Don Luigi Guanella. Mentre è loro assicurata

una cristiana assistenza nel corpo e nello spirito, quelli che ne offrono la possibilità vengono occupati in qualche utile lavoro secondo le loro forze di spirito e di corpo, e specialmente nei lavori della campagna: sono così sottratti all'ozio e sono resi in qualche modo membri utili della società. Al lavoro di questi deficienti è dovuto in buona parte il risanamento di questa landa malsana e infeconda.

Ma non è e non poteva essere questa bonifica di terre e di corpi il fine precipuo di Don Luigi Guanella e di quelli, che nel suo spirito continuano questa sua fondazione particolare, come in generale tutta la sua Opera. E' dalla bella e vasta chiesa, è dalla intensa vita religiosa, che là si sviluppa intorno a Nostro Signore, che parte il fervido impulso di vita spirituale, che dà pace e conforto a queste sia pure minorate intelligenze e volontà e promuove anche l'altra attività di ordine temporale a bene degli individui e della società. E questa intensa vita religiosa oltrepassa i confini di questa pur grande Casa e si estende a una popolazione, che va sempre più infittendosi, specialmente in inverno. Quale provvidenza questa fondazione della Nuova Olonio per gli abitatori di questa plaga, lontani chilometri dalle più vicine parrocchie, che in teoria fin là estendono la loro giurisdizione, ma i cui parroci devono lasciare e volentieri lasciano agli zelanti sacerdoti del Ricovero la cura spirituale di quei loro sudditi! Ed è tutta una intensa vita quasi parrocchiale, che là si svolge, pur non essendovi parrocchia, e che appare specialmente nella stagione invernale e culmina nelle due festività del luogo: la Madonna del Lavoro in maggio e il SS. Salvatore in settembre. Oh! il senso di pace e di spirituale letizia, che più intenso sembra promanare da quella chiesa nei giorni in cui cessano le opere, ed estendersi ed abbracciare non soltanto la grande Casa ma tutto il vasto piano all'intorno, i cui abitatori non si sentono più abbandonati per la provvidenziale opera di un Uomo di Dio!

Lo vidi, l'ammirai la terza domenica dello scorso settembre, festa del titolare... ma di un titolo classico, e qui così bene appropriato, il SS. Salvatore, che qui appare veramente Salvatore non solo di anime ma, mediante la sua carità, anche di corpi e di quanto può essere di aiuto e alle anime e ai corpi, insomma di tutto l'uomo. Grande concorso di Sacramenti, folle divote alle SS. Messe, ottime esecuzioni musicali, che testimoniano della pazienza degli educatori e della buona volontà degli incolti esecutori; poi una divota processione, che si snoda sulla strada nazionale, essa pure rinnovata. Né manca, colà un adatto locale, dove la popolazione di dentro e di fuori della grande Casa si raccoglie a oneste ricreazioni e un ampio cortile per la gioventù del luogo, insomma un inizio almeno di Oratorio per la migliore, completa assistenza del cristiano in formazione.

Si parte da quel luogo, augurando cordialmente i migliori sviluppi e l'affluire degli aiuti alla molteplice Opera di bene e ringraziando il Signore, che abbia provveduto, mediante un suo fedele Servo, a redimere, insieme con un gran numero di infelici, tutta una località, fornendo un nuovo esempio della fecondità, per l'eternità e per il tempo, della carità cristiana." *Sac. Can. Pietro Caccia*
[La Divina Provvidenza, n. 11, novembre 1932, pp. 169-170]

26 settembre 1932 lun.

Entra il ch. Mambretti Luigi, n. a Carlazzo il 5.6.1917, da Rocco e Pesenti Maria. Lascerà la Casa il 3.10.1933. [*dal* Libro Mastro della Casa, n. 279]

Ottobre 1932

Comunità religiosa 1932-33: Tosi d. Luciano, superiore e vicario parrocchiale. **Bonetti d. Rolando 1°**, Dell'Orto ch. Martino 5° ginn., **Mambretti ch. Luigi** 1° ginn., **Brun ch. Vittorio** 1° ginn., Locatelli ch. Giovanni. Del Vesco d. Antonio (Ardenno), **Curti d. Samuele** (Menaggio), Marzagalli d. Cesare (Pianello), **Panzeri d. Paolo** (Berbenno).
Suore **9**, tra cui Gatti suor Antonietta e Cortabbia suor Angela. Ospiti: 178.
Per altre notizie sulla casa si vedano le risposte al questionario al 31 dicembre.

Bonetti Sac. Rolando. Nato a Como, l'8.5.1901. Entrato a Como, il 19.101908. Professo a Como, il 24.10.1921. Sacerdote a Como, il 28.6.1925. Defunto a Cassago Brianza (CO), il 2 .4.1966. A N. Olonio: 1932-1940.

"Forse don Bonetti, in tutto il corso della sua vita, non ha mai detto di no a nessuno. Chiunque si rivolgesse a lui per un favore, era sicuro d'ottenerlo. Faceva parte della sua natura generosa. Anche se poi gli costava, anche se gliene venivano fastidi e dispiaceri. E talvolta, anche a scapito della prudenza e magari della Regola. Né è a pensare che fosse un semplice, o uno sprovveduto: era un buono, magari con un pizzico d'ingenuità…

Nel 1917, chiese ed ottenne d'essere accolto tra gli aspiranti Servi della Carità… L'ordinò sacerdote mons. Alfonso Archi, ammiratore fervido del nostro Beato e zelante sostenitore delle sue istituzioni, nella chiesa arcipretale di S. Giorgio, che è pure Santuario di Nostra Signora del S. Cuore. Ebbe il primo incarico di prefetto di disciplina ad Albizzate, di dove passò, l'anno seguente, con lo stesso impegno, a Milano, nell'Istituto S. Gaetano.

Nel 1927, pur giovanissimo, ebbe la nomina a primo maestro dei novizi fratelli coadiutori, nella Casa d'Albizzate. Vi portò uno spirito sereno e capace d'entusiasmare, guidando per tre anni nella conoscenza e nella pratica dello spirito guanelliano i suoi giovani allievi. Ne uscì un buon gruppo, ricco di generosità, che mai dimenticò le chiare e animate lezioni di ascetica, di catechismo, di storia sacra, intercalate da altre di teoria e pratica infermieristica. Li trascinò con l'esempio d'una pietà soda nella sostanza e pur semplice nelle forme, con la prestazione diurna e notturna di servizio agli anziani, con la partecipazione attiva ai molteplici lavori manuali. Furono anni laboriosi, ma ricchi di frutti, in schietta allegria francescana.

Si riscontrò facilmente la necessità d'unificare il noviziato, e quando questo avvenne, nel 1930, trasferendo tutto a Fara Novarese, don Rolando accompagnò i suoi con l'incarico di vice-maestro. Ma fu solo per quell'anno. Pur restando a Fara, ebbe altri incarichi: insegnamento ai chierici di liceo e di teologia, e molto ministero all'esterno. Non è da dimenticare che nel biennio trascorso a Fara tenne ben preparate ed anche apprezzate lezioni sul modo d'assistere i malati.

Forse questa sua autentica predilezione per gli infermi, sia anziani che handicappati, ebbe peso nel trasferimento a Nuova Olonio, con l'inizio dell'anno scolastico 1932-1933. Ci andò come vicerettore e lo fu per cinque anni; dopo attese alla disciplina e alla direzione delle varie attività. Posto e attività gli si confacevano ed erano di suo gradimento. Venne però ad interromperli un incidente con la Guardia di Finanza, molto attiva in luogo, che lo sorprese con materiale uscito illegalmente d'oltre confine e procedette nei termini di legge, con conseguente processo.

I superiori provvidero ad un allontanamento e l'inviarono alla casa femminile S. Antonio di Trecenta… L'ultima ubbidienza fu per l'Istituto S. Antonio di Cassago Brianza. Ci spese gli ultimi dieci anni di vita (1956-66)… l'attività principale era quella di ministero: le parrocchie di Bulciago e di Cassago ne conobbero lo zelo, la predicazione facile e persuasiva, le lunghe ore di confessionale, il prudente consiglio, la ricchezza, a volte esuberante, d'un'indole espansiva ed ottimista. Lo ebbero pure caro, qui e altrove, i numerosi ex-allievi, che vivamente lo desideravano ai loro convegni…" [Leo Brazzoli, Profili Biografici, pp. 247-249]

Novembre 1932

Quarto trimestre, N. 4, anno X de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del lavoro per i deficienti ed i vecchi, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). [*I 4 numeri del 1932 sono conservati, rilegati, nell'*ACML].

Alle **pp. 2-4** "Ricordando", accorato ricordo personale sulla morte di don Luigi Guanella, a cura di Bedont Pietro. **Pag. 5**, "Domande di grazie" da lettere dei benefattori. Alle **pp. 6-9** "Da Olonio" impressioni e riflessioni sulla Casa del sac. Pietro Caccia (Como, sett. 1932). **Pp. 10ss** "Scintille di carità", elenchi di offerte, benefici spirituali, preghiera alla Madonna del Lavoro.

RICORDANDO

"Meriggio d'ottobre: v'è nell'aria la melanconia del sole passato, di fervide opere calmate: pallido sole di tra nubi fluttanti nel grevore d'un cielo autunnale, scialbo sole che non scuote il torpore che ne accascia, triste sole che ne conduce lontani tra i ricordi del dolore e del crisantemo, passo passo tra cipressi invocanti quiete e lacrimanti l'eterno andare alla tomba, a piccole croci su vagiti, ad alte croci su gridi ultimi e stanchi di chi torna alla terra, di chi sale tra il pianto…

Così una piccola camera s'empie di anime ardenti attorno ad un piccolo letto in cui batte l'ultimo palpito un cuore grande e in un cantuccio, ritto su una seggiola, un fanciullo fissa i suoi occhi, i miei allora piccoli occhi, su il santo che se ne va verso la Luce e l'Amore! Non si muove il fanciullo nella sua piccola veste nera: è preso da un sentimento d'angoscia che gli riempie l'occhio di lacrime, l'anima di commozione; i singulti che scattan piani e rattenuti attorno a lui, la voce del Sacerdote che accanto al letto dice d'un viaggio lontano gli riempiono il cuore d'un dolore infinito. La luce s'attenua or che le tendine alle finestre socchiuse s'abbassano, ma chi spegne il rombo di cento campane che piangono la fine?

24 ottobre, don Luigi Guanella muore! Ha dattorno i suoi preti, le sue suore e il Suo viaggio sulla terra è finito. La Sua fronte è madida di sudore, il Suo occhio errante s'appanna, le Sue labbra si socchiudono negli ultimi aneliti, se ne va piano, che gli dispiaccia lasciare i suoi poveri? Il suo capo si china a destra, come ha osservato bene, pur tra le lacrime, questo chinar del capo, il fanciullo dall'alto della seggiola! e bene ha detto chi scrisse allora: «Una stella in più brilla nel bel ciel di Dio!»

Ora il chierichetto scende dalla seggiola di dove ha visto la morte queta e bella del santo, s'insinua tra i sacerdoti che attorniano il letto, s'avvicina, vuol baciare una mano ormai inerte, non lo atterra il senso della morte, e la bacia la mano che tanto ha benedetto e sollevato e vorrebbe baciare i piedi che tanto han corso le vie

della Carità, che han tracciato nel dolore, nell'abbandono, il solco della Provvidenza, che solo ora posan inerti mentre la grande anima vola!

E se ne esce il fanciullo dalla camera, non come ne era entrato, più buono, più grave perché ora potrà dire a tutti come muoiono i Santi nella rassegnazione, nella beatitudine, nell'amore.

Quanta folla ha visto il fanciullo addensarsi attorno alla salma di Don Guanella! quante corone, quanti libri, quanti oggetti ha posato sulla sua fronte ancor serena, mentre la sua piccola voce alternava alta nella grande chiesa i Requiem e i Gloria! E quando la sera scendeva, ancora ai piedi del santo s'inginocchiava a dir le sue preghiere col cuore in tumulto che voleva così diventare grande…

Sono passati diciassette anni, ma è una visione che non si cancellerà mai, così scolpita nella mente, così tuttora presente nel cuore. Presente come la Sua opera immensa, come i Suoi cento focolari d'amore, che riscaldano tutto il soffrire della miseria, tutto l'abbattimento della sventura, tutto il cumulo dell'egoismo umano.

Sempre più nel tempo s'ingigantisce la Sua memoria perché ha lasciato il mondo per il mondo, ha cercato Dio solo in tutte le croci e le tribolazioni e sugli Asili del Suo cuore ha impresso una croce che s'alza tra le rocce: la Carità che s'eterna sul mondo; e nel mezzo della croce v'è un Cuore che fu squarciato dalla Carità. Chi così vive non muore e s'affaccia il giorno d'un trionfo di Cielo, d'una glorificazione che ricinge la fronte di eterna aurora, che ne piega le ginocchia e ne fa pregare.

Bedont Pietro

DA OLONIO

Mentre inviamo all'illustrissimo Prof. Dott. don Pietro Caccia, sentiti ringraziamenti per aver voluto onorare colla sua presenza la nostra **Festa di San Salvatore***, ci permettiamo pubblicare le sue impressioni sulla nostra piccola-grande Casa, a conoscenza dei nostri cari Benefattori e di quanti seguono il nostro cammino di bene.*

Segue lo stesso articolo di cronaca della festa patronale del SS. Salvatore apparso sulla D. P. di novembre e già riportato al 18 settembre (v.).

Fine 1932: ospiti presenti durante l'anno: **178** (a fine anno)
Nuovi ospiti entrati nel 1932: **50**
Ospiti defunti nel 1932: **13**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ARCHIVIO CASA]

I Questionari di fine anno inviati al superiore Generale

Si tratta di fascicoletti di 16 pagine, suddivisi in base a 35 argomenti, ciascuno comprendente da 2 fino a 20 domande. La materia maggiormente analizzata è quella della vita religiosa dei confratelli, ma ci sono anche dati statistici e domande di economia, di organizzazione della casa e sulle attività educative ed assistenziali in favore degli ospiti.

Le copie conservate nell'ACML sono la bozza (o brutta copia); i questionari definitivi, inviati a suo tempo a Como, dovrebbero ora essere conservati nell'AGSC,

anche se in una prima ricerca a Roma non sono riuscito a ritrovarli. Purtroppo, nelle bozze in nostro possesso, non sempre c'è la risposta a tutte le domande.

Nell'Archivio della Casa Madonna del Lavoro, si trovano i questionari per gli anni: 1932, 1933, 1936-1947, 1949, 1950, 1951, 1958, 1959, 1960, 1962, 1963. Pertanto, per il periodo trattato da questo volume, mancano i questionari del 1934 e 1935, oltre a quelli precedenti al 1932, se mai furono compilati.

Ecco alcuni dati registrati dal **questionario di fine 1932**:

- Sacerdoti presenti 2, chierici postulanti e aspiranti 3, suore guanelliane 9 (di cui 1 nella scuola materna).
- Ospiti presenti 178, di cui 18 a titolo gratuito.
- Altri posti disponibili: 12 circa.
- Dipendenti a pagamento: 3 (1 a 100 £ mensili / 2 a 50 £ mensili).
- Debiti: £ 105.000 per cambiali da costruzioni effettuate.
- Crediti: da pensioni non ancora riscosse (non indicata la cifra)
- Entrate complessive nell'anno: £ 307.854 / di cui per rette £ 209.238 / per offerte £ 45.090 / da redditi vari £ 53.526 / Cassa 25.000.
- Esiste il bollettino L'Eco di Olonio S. Salvatore, trimestrale, 5.000 copie di tiratura, £ 800 il costo per numero, da 5.000 a 10.000 £ il ricavo.
- Altre notizie che risultano: ai fanciulli sono tenute due lezioni di catechismo alla settimana, ai vecchi una al mercoledì; gli ospiti sono portati a passeggio al giovedì; la portineria è sempre custodita e i visitatori sono fatti accomodare in una sala d'aspetto. Vi è un confessore settimanale per i religiosi: si tratta di don Antonio Parravicini, parroco di Colico. Alla biancheria e al vestiario dei religiosi provvede una suora. I confratelli ricevono un mensile di £ 30 per le loro spese personali. In direzione è allestito l'archivio della Casa. [*questionario conservato nell'*ACML, classificatore n. 8, *firmato: don Luciano Tosi*]

1933

Sommario dei principali avvenimenti del 1933: decreto reale sul trasferimento alla congregazione dei beni di Olonio e di altre case, 5 gennaio; sagra della Madonna del Lavoro, 7 maggio; elogio della Casa di Olonio da parte del visitatore apostolico, 9 maggio; passaggio formale della proprietà della Casa alla congregazione dei Servi della Carità, 5 luglio; il comune di Dubino concede gratuitamente l'uso dell'acqua potabile alla Casa Madonna del Lavoro, 2 agosto; arriva fratel Vincenzo Barloggio, ottobre; statistiche di fine anno, 31 dicembre.

[*Sono andati persi tutti i numeri di quest'anno de L'Eco di Olonio S. Salvatore, questo ha come conseguenza la perdita di notizie di cronaca, più o meno importanti*]

5 gennaio 1933 giov.

Dopo il Concordato del 1929 e a seguito del riconoscimento (2 luglio 1931) della personalità giuridica della Provincia Italiana dei Servi della Carità, si è proceduto a trasferire i beni immobili, su cui operava la congregazione, dalle persone fisiche di alcuni confratelli e consorelle e dalla Società Anonima Caritas, alla Provincia Italiana del Servi della Carità. L'Archivio della Casa conserva le fotocopie di alcuni di questi atti, che interessano anche la proprietà della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio.

La pratica ha richiesto parecchi passaggi di legge, riscontrabili, stando ai documenti in nostro possesso, alle date: 5 gennaio 1933, 5 luglio 1933, 25 settembre 1933, 28 agosto 1933.

"Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. Vista l'istanza del Padre Leonardo Mazzucchi, quale superiore generale e legittimo rappresentante della Provincia Italiana, con sede in Como, della Congregazione dei Servi della Carità «Opera don Guanella»; visto il nostro precedente decreto del 2 luglio 1931 col quale fu riconosciuta la personalità giuridica della Provincia suddetta;
visti l'art. 29 lettera B. del Concordato con la S. Sede, 9 della legge 27 maggio 1929 N. 848, 18 e 79 del Regolamento approvato con R. D. 2 dicembre 1929 N. 2262; visti il R. D. 20 luglio 1932 N. 884 e il R. D. Legge 19 agosto 1932 N. 1080; udito il

parere del Consiglio di Stato; sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, abbiamo decretato e decretiamo

E' autorizzato il trasferimento a favore della Provincia Italiana, con sede in Como, della Congregazione dei Servi della Carità «Opera don Guanella» dei beni immobili dei quali la Provincia stessa trovasi in possesso da tempo anteriore al Concordato, aventi un complessivo valore di £ 828.564.05 ed ora intestati a terzi, i quali li hanno acquistati: quelli siti in Como, con rogiti Capiaghi del 23 febbraio 1920; quelli siti in Dubino (Sondrio) con rogiti Bettiga del 28 luglio 1900 e 24 marzo 1904; quelli siti in Gatteo (Forlì) giusta sentenza civile di Forlì del 6 agosto 1915 con rogiti Montemaggi del 22 aprile 1928, e con rogiti Pelosi del 20 giugno e del 6 novembre 1930; quelli situati in Milano con rogito Serina del 28 novembre 1919 e rogito Ribecchi del 15 aprile 1927; quelli siti in Albizzate con rogito Gallavresi del 16 dicembre 1918; quelli situati in Roma con rogito Buttaoni del 20 settembre 1918 e rogito Rinaldi del 20 novembre 1920; quelli situati in Chiavenna (Sondrio) con rogito Bossi 22 settembre 1922 e del 4 maggio 1925; quelli situati in Velai di Feltre (Belluno) con rogito Vascellari del 20 febbraio del 1920; quelli situati in Fara Novarese con rogito Prolo del 26 agosto del 1916 e con rogito Annichili del 17 dicembre 1923; quelli situati in Gozzano con rogito Prolo 20 gennaio 1923, rogito Erbetta del 9 marzo 1926 e del 28 luglio 1928.

Il nostro Ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. / Dato a Roma il 5 gennaio 1933 / XI

Firmato: Vittorio Emanuele / B. Mussolini" [ACML, classeur n. 1]

8 marzo 1933 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si annuncia la Visita Apostolica a tutte le Case della congregazione, da effettuarsi da parte del padre Leonardo Rella, dei Minori Francescani.

La sacra Congregazione dei Religiosi ha il potere, quando lo ritiene opportuno, di effettuare una visita apostolica, mediante una persona autorevole a ciò incaricata, presso una congregazione per una verifica che la vita religiosa nella stessa sia conforme alle norme canoniche e costituzionali.

[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 8.3.1933, p. 3, § 1°, in AGSC, Roma, segretario: don Martino Cugnasca]

14 marzo 1933 mart.

Arriva in Casa il ch. Brun Vittorio, n. a Rolle BL il 10.6.1910, di Angelo e di Dalloè Paola. Lascerà la Casa il 12.9.1936.

7 maggio 1933 dom.

Festa della Madonna del Lavoro. Su la D. P. di giugno leggiamo la cronaca della giornata: triduo predicato da don Eugenio Fontana, prevosto di Cosio (1899-1979); è inaugurato "*il nuovo e magnifico trono*" per il gruppo della Madonna del Lavoro; è presente il superiore generale don Leonardo Mazzucchi che dà la 1° comunione a bambini della Casa e del villaggio; discorso di don Edoardo Danieli, arciprete di Morbegno (1884-1963).

LA SAGRA DELLA MADONNA AD OLONIO S. SALVATORE: 7 MAGGIO

"Anche quest'anno la solennità esterna della nostra festa fu guastata un po' dall'inclemenza del tempo. Minacciava già sin dalla vigilia; ma si sperava che la Vergine santa avesse permesso l'affluenza di questi buoni valligiani al nostro Santuario, dove vengono a far le loro divozioni e a chiedere assieme ai nostri ricoverati pane e lavoro…

Preceduta da un triduo di predicazione efficace ed appropriata, tenuta dal caro amico delle Opere nostre, Don Eugenio Fontana, Prevosto di Cosio, la Festa quest'anno ci portava un'altra novità, richiesta dal decoro e dalla devozione dei numerosi fedeli alla Madonna del lavoro. Il nuovo e magnifico trono, preparato dalla Ditta Paolo Rivetti e F. di Vervio (Sondrio) - lavorazione artistica e delicata che ha fatto risaltare mirabilmente agli occhi meravigliati della popolazione il gruppo delle statue.

La frequenza dei SS. Sacramenti sarebbe stata anche maggiore, se il tempo avesse permesso oltre agli abitanti della frazione anche agli altri che vivono su pei monti e dentro le valli di far lungo cammino per accorrere come gli altri anni passati alla Nostra Festa. Tuttavia in Chiesa nulla è mancato di tutto quello che poteva dimostrare la divozione e l'attaccamento alla Madonna, che si onora in modo speciale nel ricovero e fuori.

Al mattino alle 7 la prima Messa celebrata dal Rev.mo Superiore Generale (don Leonardo Mazzucchi) ha avuto il rito sempre suggestivo e commovente della prima S. Comunione di vari nostri bambini e di alcuni altri della frazione. Parole tenere e affettuose eran state rivolte loro prima di ricever Gesù, che verrà trovato nella freschezza di quelle anime innocenti e buone delle parole semplici vibranti d'amore.

Era troppo giusto che si facesse poi loro intorno un po' di festa. Anche i benefattori nostri, sempre vigili premurosi, avvertiti da una opportuna circolare, avevano indirizzato loro dei regali e delle letterine, perché sapevano che Gesù nulla nega a chi si unisce a Lui nel dolce amplesso della prima S. Comunione. Fortunate animucce! Che Gesù vi conservi sempre così, colla fragranza della vostra innocenza, sotto le ali della Divina Provvidenza che vi ha accolti bisognosi, diseredati dalla fortuna e che continuerà ad aiutarvi anche nei giorni faticosi e tristi della vostra vita, se non perderete la grazia che vi adorna e la fiducia nella materna protezione.

Alle 10,30 S. Messa solenne. A questa Messa fu tale e tanto il concorso di popolo, che a stento la chiesa poteva contenerlo. Fuori tra le raffiche del vento e della pioggia si udiva di quando in quando il rumoreggiar del tuono. Un fascio di luci, che da vari punti nascosti del tempio inondavano la statua della Vergine, la rendevano ancor più attraente e sorridente. L'harmonium diffondeva nel tempio gremitissimo le note d'un preludio dolce e soave; poi ad un tratto, mentre i Parati e il Clero si avviavano all'altare, scoppiò con chiari ed infuocati accenti, come l'anima non potesse più contenere quello che c'era di dentro, il cantico: *Sei pura, sei pia, Sei bella, o Maria*!

Incomincia la Messa; e i poveri cantori, che da lungo tempo si provano per la Festa, si sforzano del loro meglio per cantare la Messa «Regina Pacis», del M. Branchina. Poveri figlioli! Sì, avete fatto del vostro meglio; e molti che non si aspettavano tanto da voi ne sono stati commossi. Non importa se ci fu qualche stonatina. Il vostro canto sarà stato accetto ugualmente alla Madonna, che guarda più al cuore ed alla volontà.

Al Vangelo il M. Rev. do Arciprete di Morbegno, Don Edoardo Danieli, che era stato invitato a partecipare alla nostra festa, ha rivolto al popolo entusiastiche parole sulla Madonna del Lavoro, che han lasciato una traccia profonda nell'animo di tutti. Poi quando l'Arciprete, in fin di Messa, si voltò a benedire il popolo, uno spiraglio di luce fece capolino tra le nubi e un raggio di sole illuminò l'altare.

La speranza rinacque nei cuori di tutti. Si farà la processione? Sì. - La pioggia è cessata, un po' di gente è accorsa; e dopo i Vespri si snodano le Confraternite e i Luigini. I musicanti di Dubino, incerti se arrischiarsi a venire, son giunti anche loro trafelati. Le campane danno il trio festivo, e la Madonna esce in trionfo tra due ali di popolo, che ora s'è accresciuto e sembra spuntar su d'incanto dal ciglio della strada. Non importa se poi s'è dovuto abbreviare il tragitto; la Vergine è uscita ugualmente in trionfo nel breve tratto a benedire: e noi abbiamo fiducia che questa benedizione sia giunta a tutti, anche agli assenti, agli impossibilitati a venire, agli ammalati, ai cari benefattori lontani che tanto amano Lei e noi.

La benedizione Eucaristica chiude la giornata; e mentre la folla esce lentamente dal Santuario, per recarsi nel salone della Pesca, onde aiutare questi poveri ricoverati, si diffonde nell'aria profumata d'incenso e di fiori il nuovo inno alla Madonna del Lavoro: «Vergine Santa, Madonna del Lavoro, / La prece ascolta dell'umil nostro cuore, / La prece ascolta di chi confida in Te! / Dopo l'esilio ci mena in Ciel con Te! / Dopo l'esilio ci mena in Ciel con Te!»

Il canto si spegne in un pianissimo trepidante che ne dice tutta l'ansia dell'anime di raggiungere la Patria Celeste: sorride la Vergine bella ai suoi figli e sembra annuire ai voti ed ai desideri che a Lei si affidano. *d. t.*(d. Tosi?) [La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1933, pp. 90-91]

9 maggio 1933 mart.

Nel Verbale dell'adunanza del Consiglio Generale dei Servi della Carità, celebrata oggi con il Visitatore Apostolico (p. Leonardo Rella o. f. m.) si legge:

E' presente il visitatore apostolico Padre Leonardo Rella che "prende la parola per constatare lo spirito bello, forte, lieto, santo in tutte le case. Si compiace per la fatica assidua, assillante, completa fino all'agonizzare che da tutti si presta per il bene della casa e della congregazione…"

Si fanno poi passare ad una a una le varie case visitate. Il centro disabili di Olonio è oggetto di un particolare elogio da parte del Visitatore che lo ritiene meglio gestito rispetto a quello di Roma.

"Altra oasi confortante fu il Ricovero di Olonio, dito visibile della Provvidenza: ben sistemato, ordinato a reparti separati: anche quello dei deficienti, che seguono un indirizzo di bene, pulito avente quasi un sorriso di ingenuità, rallegra lo spirito e non lascia quello spirito di sconforto e di oppressione che presenta quello di Roma.

Bene pure il ricovero di Chiavenna, col suo direttore tanto ben animato, ripieno di buona volontà e lavoratore. Ivi vide il parroco di Promontogno che conobbe zelante e infaticabile."

Seguono alcune osservazioni di carattere generale riguardanti le case e la congregazione [*Scuole di fuoco sono detti i seminari per vocazioni adulte*]:

"Riguardo alla disciplina religiosa, trovò ovunque osservanza e fedeltà alle Costituzioni: se qualche inconveniente risulta i superiori provvedono subito. Per la moralità delle case, non trovò nulla a dire, se si è constatata qualche deficienza in sacerdoti o in giovani troppo presto adibiti alla sorveglianza, questo non è nel sistema, a queste deficienze si provveda subito coll'allontanare il soggetto: casi che non lo impressionano per niente.

Riguardo agli studi trovò programmi ben delineati e, quel che più importa, ben svolti. Forse vi sono troppe case di studio che si dovrebbero ridurre e concentrare, quantunque per ora ne veda la difficoltà.

Sarà utile chiarire meglio nella pratica l'ufficio del prefetto degli studenti, la sostanza però c'è. Non sa se giovi lasciare qua e là le così dette Scuole di fuoco o non piuttosto adunarle in una o poche."

[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 9.5.1933, pp. 7-10, § 1°, in AGSC, Roma]

10 maggio 1933 merc.

Documento di concessione (in lingua latina), firmato dal superiore del convento di Dongo, fra Matteo Cabri, col quale sono benedette ed erette due Via Crucis "cum adnexis indulgentiis, lucrandi ab onnibus fidelibus eas devote visitantibus": di cui una nella chiesa SS. Salvatore, l'altra nell'annesso oratorio della comunità dei Servi della carità. [in ARCHIVIO PARROCCHIALE e ACML]

26 maggio 1933 ven.

Su lettera intestata della Casa, il direttore don Luciano Tosi scrive e firma questo certificato, ora nell'Archivio di Roma. Non si sa di quale terreno si tratta, né in che modo erano divenuti comproprietari don Luciano Tosi e don Sperandio Filisetti (forse era stato acquistato a loro nome, in attesa di cederlo alla congregazione quando a questa fosse stato riconosciuto lo jus proprietatis). La congregazione, infatti, riconosciuta come Ente giuridico a seguito del Concordato, potrà divenire proprietaria di beni immobili. L'attestato potrebbe fare riferimento alla "Nota di trascrizione" del 29 agosto 1933 (v. più avanti).

"Opera don Guanella / Ricovero Madonna del lavoro per deficienti e vecchi / Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). N. Olonio, 26.5.1933.
Io, sottoscritto, lascio il terreno situato in Comune di Dubino di cui è comproprietario il M. Rev. Sig. don Sperandio Filisetti, alla Congregazione dei Servi della Carità, Opera don Guanella, con sede in Como. In fede. Sac. Luciano Tosi." [AGSC, cartella Casa N. Olonio; in fotocopia, nell'ACML]

29 maggio 1933 lun.

In data odierna, il Podestà di Dubino, presenti il Vice-Prefetto di Sondrio e i superiori maggiori dell'Opera don Guanella, diceva: "Il Ricovero pagherà il Cimitero, essendo il Comune privo di mezzi e il Comune verrà incontro al Ricovero con la concessione dell'acqua potabile". [*da un foglio dattiloscritto del* CRONICON DELLA CASA, *risalente al 1970 circa*]

5 luglio 1933 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Milano, sono decisi alcuni spostamenti di confratelli che interessano N. Olonio e le cappellanie annesse.

"…don Filippo Bonacina al Pian di Spagna, don Giacomo Rotta a Menaggio, don Antonio Dotti a Berbenno." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 5.7.1933, p. 25, § 1°, in AGSC, Roma]

5 luglio 1933 lun.

Dopo il Decreto del 5 gennaio 1933 (v.), con atto notarile del 5 luglio 1933 (registrato il seguente 25 luglio) viene formalizzato il passaggio, dalla S. A. Charitas e da alcune persone fisiche, alla Provincia Italiana dei Servi della Carità – Opera don Guanella, delle proprietà su cui operano i religiosi guanelliani (compresa la Casa Madonna del Lavoro di Olonio S. Salvatore). Si veda più sotto, al 29 agosto, l'Atto di Trascrizione.

"Rilascio di immobili di Repertorio n. 23118/12184

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. L'anno 1933, mercoledì 5 del mese di luglio, anno XI.

In Milano, nel mio studio di via Bassano Porrone, 4, avanti a me dott. comm. Angelo Moretti, notaio residente in Milano…

Personalmente si sono costituiti:

1) il molto Reverendo don Leonardo Mazzucchi… rappresentante legittimo della Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera don Guanella, con sede in Como…
2) Molto reverendo don Martino Cugnasca… in proprio e nella sua qualità di procuratore speciale:
   - di S. E. l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Aurelio Bacciarini…
   - della Reverenda Suora Marcellina Bosatta…
   - del molto Rev. Sac. Francesco Rovida…
   - della Soc. An. Charitas con sede in Roveredo (Svizzera) capitale sociale interamente versato Fr. Svizz. 100.000 pari a £ 365.000…
3) Molto Rev. Sac. Salvatore Alippi…
4) Molto Rev. Sac. Guglielmo Bianchi;

I quali, premesso che gli stabili in Italia, di proprietà della provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, che li possiede da epoca anteriore al Concordato tra Italia e Santa Sede, sono intestati ai comparenti e alla società predetta e così:

Gli stabili in Como…

Gli stabili in Dubino (Sondrio), descritti nella nota come sopra allegata, sono intestati a Don Guglielmo Bianchi e Suor Marcellina Bosatta.

Gli stabili in Gatteo…

Gli stabili in Albizzate (Varese), Roma, Chiavenna, Velai di Feltre, Fara Novarese e Gozzano Novarese… sono intestati tutti alla Soc. An. Charitas di Roveredo…

I sacerdoti presenti dichiarano di rilasciare e rilasciano in piena ed assoluta proprietà della Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità – Opera don Guanella, con sede in Como, per la quale accetta il sovraintervenuto don Leonardo

Mazzucchi stesso con la riserva di regolarizzare le proprie cessioni, gli immobili loro intestati e descritti nelle note come sopra allegate…
Gli immobili tutti sono dati ed accettati nello stato in cui si trovano, con tutte le inerenti ragioni, azioni, accessioni e pertinenze e servitù attive e passive…
E' autorizzata l'esecuzione delle volture, delle trascrizioni e di ogni altra formalità del caso… Le spese tutte del presente, annesse e dipendenti, sono a carico della Congregazione del Servi della Carità… (Seguono le firme del notaio e dei 4 confratelli presenti) [*documento nell'*ACML]

Nell'allegato D è riportato l'elenco (numeri di mappale, superficie e valore in £) degli immobili e dei terreni che l'Opera possiede in Nuova Olonio di Dubino e che, dopo la morte di don Luigi Guanella e di suor Caterina Dei Cas, restavano intestati a don Guglielmo Bianchi e a suor Marcellina Bosatta. Erano costoro i 4 acquirenti dei contratti 28 luglio 1900 e 24 marzo 1904.

[Si veda: PEREGO CESARE, 1° vol. "Cronicon della Casa Madonna del Lavoro", pp. 29 e 183].

31 luglio 1933 lun.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como.

"Il laico Barloggio Vincenzo da Roma è trasferito al Pian di Spagna come infermiere". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 31.7.1933, p. 29, § 1°, in AGSC, Roma]

2 agosto 1933 merc.

Il Podestà di Dubino concede gratuitamente alla Casa Madonna del Lavoro l'acqua potabile, derivata dal nuovo acquedotto. E' questa la prima lettera in merito conservata in archivio; ne seguiranno molte altre (24.1.1934 / 25.1.1934 / 26.4.1935 / 17.11.1939 / 18.12.1939…).

Ne nacque una controversia perché, in cambio di questa concessione, il Comune chiedeva la possibilità di collocare gratuitamente nel Ricovero un certo numero di poveri residenti in paese.

Purtroppo del carteggio si conservano in Archivio quasi unicamente le risposte comunali, non invece le lettere inviate dalla direzione del Ricovero; dalle proposte o risposte comunali si può comunque evincere il contenuto delle richieste della Casa.

"Oggetto: concessione derivazione di acqua potabile dal nuovo acquedotto della Frazione Nuova Olonio.

Spett. Direzione della "Casa Divina Provvidenza Madonna del lavoro" Nuova Olonio. Questo Comune concederà gratuitamente a codesto Istituto l'acqua strettamente necessaria per uso potabile - da bere e per cucina – e nessuna concessione si intende fatta, senza speciali accordi, per altri usi. Quindi, prima di usufruire dell'acqua, codesta Direzione è pregata di darne avviso a questo Ufficio per la visita delle tubazioni interne dell'Istituto. Con osservanza. Il Podestà." [*documento in* ACML, classeur n. 1]

29 agosto 1933 mart.

A seguito del Concordato (11.2.1929) e del successivo riconoscimento giuridico della congregazione dei Servi della Carità (2.7.1931); dopo il Decreto governativo del 5.1.1933 (v.) e dopo il rogito notarile del 5.7.1933 (v.); in data odierna ha luogo "L'Atto di Trascrizione" col quale la Casa, la Chiesa e i terreni siti in Olonio S. Salvatore, acquistati o costruiti a suo tempo da don Luigi Guanella e Consorti e trasferiti in proprietà alla Provincia Italiana dei Servi della Carità – Opera don Guanella, sono trascritti nel Regio Ufficio delle Ipoteche di Sondrio. Con lo stesso atto è trascritta la proprietà della Casa Don Guanella di Chiavenna, passata dalla Società Anonima Charitas alla Provincia Italiana dei Servi della Carità, Opera don Guanella.

"Studio Notarile Moretti, Milano.

Regio Ufficio delle Ipoteche di Sondrio

Nota di trascrizione a favore di: Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella con sede in Como ed a carico di:
Bianchi Sac. Guglielmo fu Luigi, Bosatta Rev. Suora Marcellina fu Alessandro domiciliati entrambi in Como;
nonché a carico di: Società Anonima Charitas, con sede in Roveredo (Svizzera).

Titolo: Istrumento del Notaio di Milano Dr. Comm. Angelo Moretti, 5 luglio 1933 N. 23118 – 12184 debitamente registrato e qui unito in copia autentica…"
[il documento, in sei pagine, è conservato nell'AGSC Roma ed, in fotocopia, presso l'ACML]

10 settembre 1933 dom.

Data del Verbale di ultimazione dei lavori del nuovo acquedotto di Nuova Olonio, comune di Dubino [documento in ARCHIVIO COMUNALE DI DUBINO; v. LORENZO TRUSSONI, in *La Nuova Olonio SS. Salvatore*, p. 39]

26 settembre 1933 mart.

Entra il ch. Ottavio Forcellini di S. Patrignano FO. Lascerà la Casa il 21.3.1935. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa Madonna del Lavoro*]

Ottobre 1933

COMUNITÀ RELIGIOSA 1933-34: Tosi d. Luciano, superiore e vicario parrocchiale. Bonetti d. Rolando, 1°, Brun ch. Vittorio 1° ginn., **Forcellini ch. Ottavio** 1° ginn., **Barloggio fr. Vincenzo** infermiere.
Del Vesco d. Antonio (Ardenno), **Dotti d. Antonio** (Berbenno), **Rotta d. Giacomo** (Menaggio), Marzagalli d. Cesare (Pianello).
Suore 10: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria (dal 18.4.1934), più altre 7 di cui non conosciamo il nome. Ospiti: 177.

Barloggio Fr. Vincenzo. Nato a Lavertezzo (Svizzera), il 21.1.1888. Entrato a Como, il 21.10.1912. Professo a Como, il 12.10.1913. Defunto a Roveredo

(Grigioni), il 2 giugno 1972. Resterà ad Olonio per 12 anni (1933-1945): nei primi 6 quale infermiere dei più gravi, negli altri 6 quale addetto ai lavori agricoli con i "buoni figli".

"Aveva passato i vent'anni, quando espresse al suo prevosto il desiderio d'avviarsi al sacerdozio, ma questi lo dissuase: oltre a vederlo ormai troppo adulto, lo giudicava inadatto ad un lungo corso di studi. Piuttosto gli suggeriva di riflettere e di pregare perché il Signore gli desse la vocazione per la vita religiosa, come fratello coadiutore. Dovettero passare tre anni perché Vincenzo si decidesse a seguire il consiglio. Quando tornò dal parroco, perché l'aiutasse nell'esecuzione, questi, per sua tranquillità, chiese consiglio a don Aurelio Bacciarini, allora parroco di Roma, e già suo compagno di studi. Ebbe in risposta che poteva tranquillamente indirizzarlo alla Congregazione dei Servi della Carità. Del resto, don Bacciarini conosceva un po' l'aspirante, col quale era compaesano.

Era rimasto finora nella sua valle alpestre, dove, dopo il corso delle elementari, aveva presto conosciuto il duro lavoro dei campi, assieme ai genitori, poveri di mezzi terreni, ma ricchi di fede. Era cresciuto sano e robusto, anche se di statura piuttosto piccola; era sempre stato assiduo nei suoi doveri religiosi, e sempre di specchiata condotta morale e civile.

Alla Provvidenza portava tesori di bontà e di disponibilità. Presentò domanda d'essere accolto nella casa di Como, nell'agosto del 1912. La risposta fu affermativa; preparò le sue cose e il 21 ottobre fece il suo ingresso. Fu dato in aiuto a fr. Pietro Osmetti, nel ricovero degli anziani e si trovò subito ad una magnifica scuola di carità, di zelo, di amore all'ordine e alla pulizia.

Dopo qualche giorno s'incontrò con un prete dal comportamento bonario, col sorriso sulle labbra. Non fece fatica a intuire che fosse don Guanella. - Vieni qua, repubblicano, gli disse in dialetto. E quando gli fu vicino, l'agguantò alla nuca, con la sua mano vigorosa e gli chiese, sempre in dialetto: - Ti trovi bene qui? - Sì, don Luigi, mi trovo bene e ci sto volentieri, fu la risposta. L'anno di prova diede buon risultato e il 12 ottobre del 1913 fu ammesso alla prima professione. Continuò a prestare la sua collaborazione al ricovero, e l'8 dicembre 1914 rinnovava la professione per un triennio.

Ebbe l'incarico e la sorte d'assistere don Guanella, che il 27 settembre del 1915 fu colpito da un primo attacco di paralisi. Fu lui a gettare l'allarme ai confratelli, quella stessa sera, quando sopraggiunse un secondo attacco molto più grave. Fu presente all'agonia, ne pianse affettuosamente la morte e partecipò ai funerali.

L'anno dopo, il 1916, il piccolo seminario che, fino allora, aveva avuto la sua sede a Como, si trasferiva a Fara Novarese, nel «Castello» appena acquistato, che prese il nome di Istituto S. Gerolamo. Coi chierici che ne prendevano possesso, vi arrivò anche fr. Vincenzo. Doveva attendere ai lavori agricoli, in particolare alla grande, bella vigna; e lo fece con amore, aiutato anche validamente dai chierici; ma trovò pure il tempo di frequentare alcune ore di scuola, per ampliare la sua istruzione, ma anche con la non celata aspirazione di poter giungere al sacerdozio.

Giunse così al 1931, quando, cresciuto il lavoro agricolo, per l'aggiunta cura della stalla e dei vasti prati di Briona per la raccolta del foraggio, cominciò ad accusare stanchezza. Si ritenne conveniente un trasferimento e fu al ricovero di Roma. Riprese a fare l'infermiere ai cari vecchietti e lo continuò per due anni, quando una

nuova ubbidienza lo portò a Nuova Olonio. Anche qui ebbe lo stesso incarico e lo disimpegnò per sei anni, passando poi, dal 1939 al 1945, ai lavori agricoli.

Quell'anno rientrò nel suo Canton Ticino, all'Istituto S. Maria di Pollegio, dove rimase fino alla morte. La sua voglia d'essere utile lo sostenne nei lavori alla vigna, ai prati, agli allevamenti. Non smentì mai il buono spirito religioso, l'attaccamento alla Congregazione, la venerazione al Fondatore e a mons. Bacciarini, la carità fraterna, l'amore alla preghiera e al sacrificio. E sempre con un comportamento calmo, sereno, rispettoso e gioioso insieme, contento anche di qualche scherzo innocente giocato dai giovani alla sua semplicità.

Gli acciacchi, portati man mano dall'età e fattisi gravi, convinsero ad affidarlo, per un periodo di cura, alla Casa Immacolata di Roveredo delle nostre suore. Ci durò pochi giorni. Giunse la morte, quella serena dell'uomo giusto che s'incontra col suo Signore, servito per tutta la vita. I confratelli di Pollegio ne vollero la salma per i solenni funerali celebrati nella chiesa parrocchiale, i compaesani di Lavertezzo per conservarla nel loro cimitero, dove riposa in attesa della Resurrezione."

[Leo Brazzoli, Profili biografici, pp. 302-303]

9 ottobre 1933 dom.

Entra a Nuova Olonio (secondo il libro Mastro il 9.10.1932, ma è certo che l'anno giusto è il 1933) fratel Vincenzo Barloggio, di fu Michele e fu Martini Rosa, nato a Lavertezzo (Ticino) il 21.1.1888. Lascerà la Casa il 29.9.1946. [*dal* Libro Mastro della Casa, n. 739]

19 dicembre 1933 mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, il superiore generale don Leonardo Mazzucchi riferisce dopo il suo viaggio in America Latina. Abbiamo così alcune notizie sulla conclusione dell'esperienza americana (Argentina) di don Francesco Rovida che, dal 1937 al 1941, sarà direttore della Casa Madonna del Lavoro e parroco di Monastero e Olonio.

"§ 1°: America. Il Superiore ringrazia per le preghiere fatte dai confratelli e dai ricoverati in suo favore, che certamente lo confortarono nel lungo viaggio e nelle immancabili tribolazioni di laggiù. Ringraziando Dio, spera di aver sistemato, nel miglior modo, le cose.

Ha ricondotto in patria don Rovida che si era creata e aveva laggiù creata una condivisione impossibile, tanto che la Curia dichiarò essere necessario il suo allontanamento. Pieno di buona fede in tutto, non vedeva l'abisso finanziario nel quale minacciava cadere lui stesso e trascinare l'opera tutta. Non capace di reggere la Chiesa né l'Istituto, di fatto non vi attendeva, né lasciava mano libera a chi avrebbe potuto attendervi: anche se qualche cosa fu incominciato, fu poi lasciato cadere: la casa parrocchiale è completamente negativa, nessuna registrazione né vita di istituzioni religiose o altro. Nell'interno della casa non affiatamento, tutta la confidenza con persone estranee che di fatto divenivano i consiglieri amici ed ascoltati… Avendo quindi terminato il suo sessennio e date le condizioni precarie di salute, ha creduto conveniente ricondurlo con sé…" [Verbali del Consiglio Generale, vol. 5° (1932/1936), 19.12.1933, p. 39, § 1°, in AGSC, Roma]

Fine 1933: ospiti presenti durante l'anno: **177**
Nuovi ospiti entrati nel 1933: **46**
Ospiti defunti nel 1933: **25**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ARCHIVIO CASA]

Propongo qui una scelta dei dati registrati dal **questionario di fine 1933**:

- sacerdoti: 2 / laico professo: 1 / chierici: 2 / suore: 10, di cui una nella scuola materna.
- Vecchi: 120 / fanciulli: 45 / artigiani: 12 (totale: 177).
- Ospiti a pagamento: 142 (da 1 a 5 £ al giorno), a titolo gratuito: 25.
- Posti ancora disponibili: una ventina.
- Debito della Casa: £ 80.000.-, dovuto alle recenti costruzioni.
- Crediti della Casa: circa £ 20.000.- per pensioni arretrate.

E' regolare l'assistenza disciplinare ai giovanetti? *Per quanto si può, data la mancanza di assistenti*.
Si applicano castighi corporali? *Rarissimamente*.
Quali e da chi si applicano? *Qualche scapaccione*.
Si assicura il silenzio nei dormitori? *Fin dove si può*.
Quando e come le passeggiate? *Al giovedì, accompagnati*.
Come si trattano o si allontanano i moralmente pericolosi? *Subito*.
Chi esce di casa per incarichi? *Un ricoverato per la posta*.
Quale ricavo da ciascuna officina? *Qualche piccola resa dalla calzoleria, meno dalla sartoria e dalla tipografia*.
Sono assicurati operai ed apprendisti? *No*.
Vi sono operai a pagamento? *Due: tipografo 100 £ mensili, sarto 40 £ mensili*.
L'azienda agricola ha personale a pagamento? *No, sono tutti ricoverati*.
Vi sono alunni aspiranti della così detta "scuola di fuoco"? *sì*
Di quale corso? *3° e 4° elementare*.
Quali materie loro si insegnano? *Italiano, aritmetica, religione*.
In quante ore settimanali? *Tutti i giorni per un paio d'ore*.
Con quale programma? *Si segue "Scuola Italiana Moderna"*.
Da chi? *Don Rolando Bonetti*.

Le risposte al Questionario s'interrompono a p. 7 (su 15); il documento non è firmato: si può ritenere compilato dal direttore don Luciano Tosi.

[*questo II questionario, è conservato nell'*ACML, classificatore n. 8]

1934

Sommario dei principali avvenimenti del 1934: possibile acquisto di due casette, 10 gennaio; condizioni del Comune alla Casa per l'acqua potabile gratuita e per l'esenzione dall'imposta di consumo, 24 e 25 gennaio; lettera della Casa alla Prefettura di Sondrio, 1 febbraio; denuncia per contrabbando, 8 marzo; acquisizione Casa di Gualdera, 28 aprile; n. 3 de L'Eco di Olonio, settembre; n. 4 de L'Eco di Olonio, dicembre. [*per il 1934 manca il questionario di fine anno*]

10 gennaio 1934 merc.

Durante l'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, è valutata la possibilità di acquistare, nei pressi della chiesa di Olonio, due casette confinanti "*frequentate da persone di malaffare*" e causa "*di scandalo e di non pochi inconvenienti all'opera*". Senonché la richiesta di 12.000 £ è ritenuta piuttosto alta; si resta in attesa di una controproposta più conveniente.

"§ 2°: Pian di Spagna. L'Economo comunica come sembrata l'occasione di comprare le due casette confinanti col nostro terreno al Pian di Spagna, che frequentate da persone di malaffare, riuscivano di scandalo e recano non pochi inconvenienti all'opera. Si tentano approcci in proposito, ma la richiesta di £ 12 mila per una sola di esse, consigliava di non iniziare neppure le trattative: se si presentasse però favorevole e conveniente occasione non sarà a trascurarsi." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 10.1.1934, p. 46s, § 2°, in AGSC, Roma]

24 gennaio 1934 merc.

Dopo la lettere del 2 agosto 1933, il Podestà di Dubino conferma la concessione gratuita al Ricovero di un certo quantitativo di acqua potabile, inoltre lo esentava dal pagamento dell'imposta di consumo non solo per quanto riguarda i ricoverati gratuiti, ma anche per quelli che pagano una retta; in cambio chiede il ricovero gratuito di tutti i bisognosi del Comune!

"Oggetto: Concessione acqua ed esenzione imposta di consumo.

M. R. Sig. Direttore dell'Istituto Divina Provvidenza di Nuova Olonio. Mentre prendo atto di quanto la S. V. mi dice nel biglietto in data 25 corr. mese n. 13 prot.,

essendo anch'io impossibilitato di venire costì, le comunico lo scopo per il quale l'aveva chiamato in Ufficio.
1. per derivazione dell'acqua potabile dall'acquedotto comunale, il comune concede gratis un quantitativo corrispondente a litri dieci giornalieri per ogni persona che vive nella Casa: di conseguenza il Ricovero è tenuto a munire la derivazione stessa di un regolare contatore in modo che si eviti una eccedenza di consumo.
2. Intendo appaltare la riscossione della imposta di consumo a cominciare da quest'anno 1934, ed a conoscenza che la legge esenta il Ricovero Divina Provvidenza dal pagamento dell'imposta di consumo per i ricoverati gratuitamente, sono dell'avviso di non far pagare nulla anche per tutti gli altri ricoverati e dirigenti come per il passato, purché gli si ricoverino gratuitamente tutti coloro che, essendo del Comune, risultano in possesso del relativo certificato medico ed il certificato di povertà.
Prego la Signoria vostra di rispondere entro la corrente settimana a quanto sopra. Nell'attesa, invio distinti ossequi. Il Podestà."

In basso alla lettera, a penna, vi è una annotazione che prefigura la risposta del direttore, don Luciano Tosi:

"Le concessioni di V. S. non sono proporzionate a quanto ci chiede: disponga quindi pure come vuole… A giorni le sarò preciso in merito…"

[*il documento è nell'*ARCHIVIO DELLA CASA, *classeur n. 1*]

25 gennaio 1934 giov.

Alle rimostranze di don Luciano Tosi, il Podestà offre delle controproposte più precise, quanto all'acqua potabile, all'imposta di consumo ed al numero dei ricoverati gratuiti del Comune.

"Oggetto: imposta di consumo ed acqua potabile.
M. R. Direttore del Ricovero Madonna del lavoro, Nuova Olonio in Dubino. In possesso delle sue due lettere n. 14-15, in data 25 e 26 corr. mese, le partecipo che:
1. la tariffa per l'eccedenza del consumo di acqua potabile oltre il quantitativo concesso è di centesimi cinquanta per ogni metro cubo (regolamento comunale approvato esistente già in ufficio comunale);
2. si chiede che il numero delle persone da ricoverare in compenso della imposta di consumo esentata sia di cinque.
In attesa di comunicazioni al riguardo. Con osservanza. Il Podestà."

[*nell'*ARCHIVIO DELLA CASA, *classeur n. 1, dopo questa lettera, è riportata una lunga Lettera-Relazione al prefetto di Sondrio da parte del direttore della Casa: v. sotto al 1 febbraio*]

1 febbraio 1934 giov.

A seguito della mancata intesa tra il Podestà di Dubino e il Direttore della Casa Madonna del Lavoro in merito ad acqua potabile, imposta di consumo e posti gratuiti, fu stesa (presumibilmente da parte del direttore della Casa: don Luciano Tosi) questa lettera al Prefetto di Sondrio, nella quale, dopo aver ricordato i meriti storici ed odierni dell'Istituzione, si evidenziano le "ingiustizie" del Podestà di Dubino e si chiede l'intevento del Prefetto per una favorevole soluzione del contenzioso.

"Oggetto: divergenza tra il Ricovero e Podestà di Dubino.

A sua Ecc.za Ill. ma Signor Prefetto di Sondrio.

A Nuova Olonio, frazione di Dubino, è stato eretto sin dal 1900 dal Servo di Dio don Luigi Guanella il Ricovero Madonna del lavoro per deficienti e disgraziati, giovani e vecchi, raccolti da vari comuni, Enti, Amm.ni Prov.li e prefetture del Regno.

Questo Ricovero colla sua nascita e con il suo sviluppo ha fatto sorgere intorno a sé una nuova vita in questo Piano, un tempo desolato, e mediante l'assistenza spirituale e morale e materiale data gratuitamente dai sacerdoti dirigenti del Ricovero. Nel 1930 (in realtà 1928) tutta la frazione, e quindi il Ricovero stesso, passò dal Comune di Delebio a quello di Dubino.

Per tutti questi anni il Ricovero, oltre a dare impulso ed incoraggiamento alla popolazione, prima scarsissima (circa 100 persone, nomade anche quelle) ora aggirantisi sulle 500 e residenti, ha continuato a dare tutta la sua opera assistenziale:

1) coll'assistenza spirituale gratuita alla popolazione (che dovrebbe fare 4-5 km ed anche più per andare alla Chiesa più vicina). Opera questa tanto apprezzata anche da S. Ecc. za Mons. vescovo di Como, che appunto in questi giorni tratterebbe di erigere una nuova parrocchia.
2) Coll'aver a proprie spese eretta la Chiesa nuova e il campanile (monumento ai caduti).
3) Coll'aiutare moralmente e materialmente i poveri della frazione (ben 20 razioni di pane e minestra vengono distribuite giornalmente agli stranieri e rimpatriati di passaggio.
4) Coll'assistere la popolazione anche dal lato sanitario per le più urgenti cure (il medico dista 5 Km. e la Farmacia più vicina è a Delebio o a Colico, circa 6.5 Km.).
5) Col provvedere per le famiglie povere, oltre al funerale, anche alla cassa e relativo seppellimento, senza che mai il Comune si sia interessato dei vari casi. Solo l'anno scorso avemmo tre casi.
6) Coll'aver donato al Comune il cimitero nuovo nella Frazione, che era della massima necessità; giacché i morti, che sono circa una ventina ogni anno, si dovevano trasportare coi carri per 5 o 6 Km, con grande disagio specie col maltempo. Cimitero che è costato al solo Ricovero £ 24.000.
7) Col continuare a provvedere di propria spesa oltre che alla manutenzione del cimitero, alla spesa di seppellimento non solo per i propri morti, ma anche per gli estranei, senza che da parte del sig. Podestà si sia venuto ad un riconoscimento o ad una cooperazione in via sussidiaria o rimunerativa.
8) Col pagare, ancora di propria spesa, la corda della campana per la Scuola, unico mezzo di richiamo in questo vasto Piano.
9) Coll'essersi adoperato coll'opera sua morale presso famiglie benestanti perché sorgesse una «Latteria Sociale» e il «Nuovo Prestino»

Non per vanto abbiamo enumerato sopra quanto si è fatto e si fa tuttora per il bene della frazione, purtroppo abbandonata e nei suoi bisogni e nella sua sorveglianza morale, benché potremmo accennare – e questa volta non senza vanto – al nostro attaccamento e alla nostra cooperazione pratica alla Fede Fascista e al Duce, ostacolati però sempre da un indifferentismo che non pare sempre esemplare.

Premesso tutto questo necessario a conoscersi onde poter giudicare facciamo noto a vostra Ecc.za Ill.ma quanto vorrebbe imporre al nostro Ricovero il signor Podestà di Dubino, onde possiamo venire ad una soluzione mediante la sua illuminata e caritatevole cooperazione.

Dal Comune di Dubino non è mai giunto a noi nessun aiuto od appoggio né materiale, né morale. L'anno scorso concedemmo gratis il ricovero ad un infermo mandatoci dal sig. Podestà con ordinanza. Lo curammo in tutto quello che ci fu possibile con l'aiuto del medico condotto, poi morì. Facemmo noi stessi tutte le spese. Non ne avemmo neppure un grazie. Altri Comuni se ne sarebbero fatto un vanto di possedere nel loro territorio un Ricovero che s'impone per la sua efficienza, consumo e beneficenza.

Fatto questo riconosciuto anche dal sig. Podestà e segretario comunale di Dubino, tanto che ebbero a dire più volte: che siccome non s'era mai dato nessun contributo al Ricovero, era ben giusto che per un atto di riconoscimento si contribuisse da parte del Comune almeno con la concessione gratuita dell'acqua potabile, il cui impianto fu effettuato ai primi di settembre dell'anno scorso. Giova qui ricordare la promessa di concessione gratuita, fatta il 29 maggio … dal sig. Podestà, alla presenza del sig. Vice-prefetto, in una udienza ottenuta per discutere tra il comune e l'economo generale della ns. congregazione dei Servi della Carità – presenti pure il sig. Segretario e il Direttore del Ricovero – per la vertenza del pagamento totale del Cimitero rimasto totalmente a ns. carico. Udienza che portò entrambe le parti a questa conclusione: il Ricovero pagherà il Cimitero, essendo il comune completamente privo di mezzi, ed il Comune verrà incontro al Ricovero in tutto il possibile.

Ma il guaio incominciò quando, usando il ns. Ricovero dell'acqua, sentì un giorno imporci dal sig. Podestà una limitazione di consumo ed un pagamento per ogni metro cubo di eccedenza; e mentre colle altre famiglie della Frazione si veniva subito ad un accordo di £ 50 annue per forfé con e per qualsiasi necessità, a noi veniva imposto il contatore.

Si protestò ad una simile imposizione che contravveniva ad ogni promessa ed ad ogni ordine di equanimità. Perché ad altri viene concesso un largo consumo ed a noi, che pure desideravamo venire ad un equo contributo di comune accordo per un canone annuo, nessuna attenzione? Anzi una evidente ingiustizia mancando alle promesse fatteci?

Giova notare qui che nella frazione furono messe tre fontane pubbliche con acqua continua che va dispersa nella maggior parte dato che ce n'è molta d'avanzo, a noi invece che ne facciamo uso per l'igiene dei poveri ricoverati s'impone di pagare.

Si terminò per quella volta la discussione con una concessione temporanea e con allusioni da parte del Sig. Podestà ad ulteriori provvedimenti che sarebbero stati presi a ns. riguardo.

In questo frattempo vedendo che le cose andavano per le lunghe (la discussione fu ai primi di settembre [1933]), nonostante i replicati richiami da parte nostra per una definizione in merito all'acqua, dopo quasi quattro mesi venne al ns. Ricovero una domanda da parte del sig. Podestà di Dubino per ricovero gratuito di ingenti vecchi.

Si rispondeva che prima di procedere a qualsiasi ricovero si attendeva che il sig. Podestà definisse la questione dell'acqua onde poterci regolare anche noi. Il signor Podestà, in linea definitiva, ci rispondeva con lettera prot. N. 122 del corr. anno quanto segue e si riporta la lettera:

[v. lettera del 24 gennaio 1934]…

Premesso che essendo il nostro Ricovero Istituto di Beneficenza approvato con Regio Decreto 2.7.1931 / A. IX, ci pare di essere esenti da imposta su vino, richiamando a V. Ecc.za Ill.ma: 1. che al solo Ricovero in tutta la Frazione non solo ma in tutto il paese intero viene imposta limitazione e contatore, evitando qualsiasi trattativa o contributo da noi offerto; 2. che non si è mai badato e tanto meno tenuto calcolo alla manutenzione gratuita da noi prestata al Cimitero e all'assistenza delle famiglie bisognose, al lor funerale (cassa e opera di sepoltura), che non toccava a noi ma al Comune;

Chiediamo a vostra Ecc.za ill.ma: 1. Se dobbiamo lasciare di fare d'ora innanzi quello che abbiamo sempre fatto fino ad ora per il bene della popolazione, dal momento che non viene usato alcun riconoscimento della ns. opera e dei nostri diritti per qualche agevolazione. 2. Se dobbiamo subire tale ingiusta pretesa di daziare i generi di prima necessità. In tal caso saremo costretti a sopprimere carne e vino a tanti poveri sofferenti che ricoveriamo per non essere costretti ad uscire dall'ambito delle ns. possibilità finanziarie.

Chiediamo ancora se c'è criterio nel limitare ad una comunità di 200 persone il consumo e due miseri metri cubi di acqua mentre le tre fontane e le altre famiglie di 4 o 5 persone possono consumare quanta acqua vogliono solo perché pagano lire 50 annue.

Ci pare che non si sia seguito uno stesso sistema di trattamento, che si sia soprasseduto a tutta la nostra opera di civilizzazione e di spese enormi subite per il bene della umanità e della Frazione.

L'Ill. mo Segretario Federale della Provincia, di passaggio, ha voluto vedere e toccare con mano la vita di sacrificio che compiamo in mezzo a questi poveri infelici d'altronde abbandonati, e ci ha incoraggiato e ci ha dato tutto il suo appoggio anche con una attestazione tangibile inviandoci la sua offerta. Ma ora non sapremmo più continuare e ci piange il cuore dover lasciar soffrire tanta povera gente che abbiamo qui, per la nessuna considerazione del sig. Podestà. Per questo preghiamo vostra Ecc.za a voler benevolmente intervenire ed a meritarsi un altro titolo di benemerenza presso questa popolazione e presso questi poveri ricoverati che se sono abbandonati da un uomo che sembra senza cuore, troveranno in lei un protettore e un cuore che sa comprendere.

Protestandole tutta la ns. devozione e tutta la ns. fiducia mi stimo di porgerle i miei ossequi e dirmi". (don Luciano Tosi)

Non si conosce la modalità dell'eventuale intervento del Prefetto di Sondrio. Sta di fatto che, in Archivio, in data 26.4.1935 (*v. più avanti*) si conserva una lettera dal Comune di Dubino firmata da un "Commissario Prefettizio" che ha sostituito il Podestà precedente.

[*Ambedue i documenti nell'*ARCHIVIO DELLA CASA *classeur n. 1*]

1 febbraio 1934 giov.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, è proposto l'acquisto della Casa di Barza che funge, ancor oggi, da casa di noviziato e di spiritualità dell'Opera don Guanella.

"Proposta di compera di Barza. Vista la opportunità di una casa nostra per gli esercizi, la necessità di traslocare il noviziato insufficiente – con questo trasloco si provvederebbe alla sistemazione anche dello studentato divenuto ristretto al numero sempre crescente degli studenti – sentendosi la utilità di concentrare gli aspiranti laici disseminati nelle case, già da tempo si era pensato ad una compera a farsi a questi scopi. Viste e scartate varie proposte, il Superiore comunica come allo scopo detto si potrebbe prestare una possessione a Barza in comune di Ispra sul lago Maggiore consistente in grandioso palazzo padronale appartenuto già a famiglie varie patrizie, ultimamente al signor Monelli, con rustici, locali di servizio in abbondanza, grandioso parco, esteso vigneto, con orti e prati, in parte servito già di riscaldamento, con acqua sana ed abbondante, in acquedotto proprio di recente formazione, che si estende a tutto il fabbricato, a giardino, orto e vigneto: posto in una situazione magnifica, su collina, a poche centinaia di metri dal tram elettrico Varese-Angera, in luogo appartato e che sembra l'ideale per l'opera a farsi. Si domandano 600 mila lire, ma si crede che detta cifra possa essere diminuita… Don Bianchi e l'economo generale sono incaricati della prosecuzione della pratica." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 5° (1932/1936), 1.2.1934, p. 52, § 4°, in AGSC, Roma]

4 febbraio 1934 dom.

Muore a Como suor Marcellina Bosatta, fondatrice con don Luigi Guanella, delle Figlie di S. Maria della Provvidenza. Era nata Pianello Lario il 21 marzo 1847. [*si veda su* La Divina Provvidenza, n. 3, 1934, pp. 33-42]

8 marzo 1934 giov.

A questa data risale una denuncia nei confronti del confratello don Giuseppe Bonetti (vicerettore della Casa) per coinvolgimento in contrabbando di sigarette e di saccarina dalla Svizzera con altre tre persone. I fatti, risalenti al periodo agosto 1933 / marzo 1934, sfoceranno in un processo con sentenza del 27.8.1938 emessa dal tribunale di Bologna. Don Bonetti, assolto dall'accusa di associazione per contrabbando, sarà comunque condannato alla multa di oltre 4 mila £. per danni arrecati alle finanze dello Stato. [La sentenza del Tribunale è conservata nell'AGSC, cartella del confratello]

18 aprile 1934 merc.

Entra nella comunità religiosa della Casa suor Maria Ronzoni; vi resterà fino al 4.6.1944. Era nata a Boltiero il 17.5.1895. [Libro Mastro, n. 791]

28 aprile 1934 sab.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si parla della possibilità di acquisire una casa a Gualdera di Campodolcino, dove il piccolo Luigi Guanella ebbe una visione della Madonna. La Casa Alpina di Gualdera sarà in seguito gestita, per alcuni anni, dal Ricovero di Nuova olonio.

"§ 5°: Cessione Guanella a Gualdera. Don Costantino Guanella sarebbe disposto a cedere la casetta da lui costruita in Gualdera sopra Fraciscio composta di

24 locali, piccoli, di montagna, non rifiniti esternamente, con terreno all'ingiro e possibilità di compera di altro terreno confinante, con la segheria al basso e con acqua, per una vendita vitalizia di £ 3 mila sino alla morte sua e della sorella che con lui convive. Non sembra il caso di lasciarsi scappare l'occasione anche per conservare a noi il terreno caro a don Luigi, ove ebbe la visione dell'opera che avrebbe fatto, e che potrebbe d'estate servire a qualche nostro sacerdote o chierico che abbisogna di cura alpina. L'economo generale accetti il contratto della casa, riservandosi di contrattare per il rimanente terreno." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 28.4.1934, p. 74, § 5°, in AGSC, Roma]

6 maggio 1934 dom.

Sagra della Madonna del Lavoro. Sulla festa di quest'anno non abbiamo cronache, essendo andati persi i numeri 1 e 2 de L'ECO DI OLONIO del 1934; anche sulla D. P. non ci sono resoconti.

12 maggio 1934 sab.

L'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, decide che "Don Luciano Tosi è confermato direttore, per un secondo triennio, a Olonio S. Salvatore." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5°, p. 85, in AGSC, Roma]

10 giugno 1934 mart.

L'Italia è campione del mondo di calcio.

Settembre 1934

Terzo trimestre, N. 3, anno XII de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del lavoro dell'Opera don Guanella per i deficienti ed i vecchi, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). *I numeri 3 e 4 (i nn. 1 e 2, se editi, sono andati persi) del 1934 sono conservati, rilegati nell'*ACML.

Alle **pp. 2-4**, lettera del direttore (d. Luciano Tosi) "A Cristo Salvatore", considerazioni su Cristo Salvatore e invito alla beneficenza. **P. 4**, "Abbiamo approntato artistici calendari". **Pp. 5-7** "Riconoscenza", lettere di benefattori riconoscenti alla Madonna del lavoro per grazie ricevute. **Pp. 8-10** "Una visita all'Opera di Don Guanella a Nuova Olonio", a firma: Il viandante. Alle **pp. 11-13** "Domande di grazie" da parte dei benefattori. **Pp. 14-17** "Albo d'oro", elenchi di benefattori. Alle **pp. 18-20** "In pace", sono ricordati benefattori o loro parenti defunti.

"Abbiamo approntato **artistici Calendari**, omaggio per il nuovo anno che spediremo a tutti i nostri benefattori. Chi ne desiderasse più copie può richiederle in tempo prima che vengano esauriti.

A tutti i nostri cari lettori poi domandiamo un favore: mandateci almeno un indirizzo nuovo di qualche persona alla quale possa tornare gradito il nostro Calendario, e che possa aiutarci con la sua offerta." [Non si conservano copie di questo calendario.]

UNA VISITA ALL'OPERA DI DON GUANELLA A NUOVA OLONIO

"Triste la fine del secolo scorso perché i campi fioriti della carità sembravano inaridirsi. Parte della società donava con mano gelida e collo sguardo lontano, quasi timorosa di venire a contatto coi cenci unti del diseredato e dello sventurato. Di riscontro, un'altra parte urlava: non più elemosine, ma pane e lavoro! Sembrò allora che pel povero dovesse suonare, o fosse già suonata, l'ora dell'abbandono e della desolazione.

Ma la carità cristiana ha in tutti i tempi i suoi eroi e i suoi trionfi! E mentre teorie e sistemi, dopo aver avuto un inglorioso meriggio, si avvicinavano rapidamente al tramonto, le opere del Cottolengo, di Don Bosco, di Don Guanella oltrepassavano gli oceani, spiegavano le loro tende su lontane regioni e su tutti i lidi: ovunque ci fosse una piaga da sanare, un afflitto da consolare, un derelitto da sostentare, un avanzo di società da tutti rifiutato, da servire, come più propizianti le benedizioni celesti.

Una di queste gemme della carità cristiana Don Guanella l'ha voluta incastonare in un luogo, a quel tempo, più abbandonato dagli uomini, proprio in quella vasta pianura del Pian di Spagna, agli estremi del bel lago di Como e all'imbocco di quelle grandi valli che sono la Valtellina e la valle Chiavenna bagnate dall'Adda e dal Mera, di cui forse si poteva ripetere quel che il cardinal Maffi diceva per la Maremma: *là più non si vive, là si muore*.

Perciò quando a Don Luigi Guanella passò l'idea di costruire la sua opera quel luogo era deserto, malsano, e dal secolo XV non accoglieva, nei periodi primaverili e autunnali, che bestie pascolanti e di cui il tintinnio delle zampogne (campanacci) faceva penoso contrasto con le acque stagnanti e verdognole e col canto noioso delle rane.

Eravamo nel 1900. Don Luigi Guanella passava frequentemente attraverso questa desolante pianura per recarsi al suo paese alpino di Campodolcino e da qui a Como, centro delle sue opere e della sua carità. Esisteva in quel tempo poco lungi dall'antico letto dell'Adda una vecchia casa, cadente, nella quale si teneva una modesta osteria, centro di gozzoviglie e peggio, di gente vicina e lontana. Vide Don Guanella, nelle sue peregrinazioni, questo stato di cose e concepì il disegno del futuro suo ricovero. Comprò infatti lo stabile e un vasto appezzamento di terreno; iniziò subito l'opera di prosciugamento e poscia vi gettò le fondamenta della sua colonia. Anche il Cottolengo una delle prime case che acquistò per l'opera sua fu una non tanto pulita osteria detta del Brentatore. Dicitura ch'egli sostituì immediatamente con quest'altra: "*Charitas Christi urget nos*".

Così Don Luigi Guanella! Nella loro svariata diversità come si assomigliano i Santi! Da allora in poi l'opera di Don Guanella, nel Pian di Spagna, non rallentò un istante la sua ascesa e il fervore delle sue opere a favore dei derelitti.

Andate ora, o lettori di questo minuscolo giornaletto, portavoce autentico di tante miserie e di tanta carità e generosità, andate ora, ripeto, e troverete la più cordiale accoglienza e la vostra visita farà molto bene a voi e agli altri. Andate e vedrete che la vecchia casa si è trasformata in un paese dominato da una magnifica chiesa-Santuario dedicato al Salvatore e alla Madonna del Lavoro. Un bel campanile tutto sovrasta il vasto caseggiato e scandisce dall'alto il tempo con suoni argentei, all'ombra del quale centinaia di vecchi abbandonati, di deficienti, di giovani cui natura fu ingrata, e che nel mondo, forse, sarebbero stati il trastullo e la derisione della società trovano qui, invece, squisita carità, la più attenta cura dei dirigenti Guanelliani.

E come in tutte le opere del genere, come quelle del Cottolengo ecc., anche in questa c'è il reparto dei "preferiti", di quelli cioè, che quando si va a visitarli, bisogna avere lo stomaco a posto, altrimenti sono guai. Ogni categoria ha il suo reparto. Per quelli che possono lavorare ecco un vasto terreno da coltivare, ecco la bottega da falegname, da calzolaio, la tipografia, ecc. Tutto procede nella perfetta letizia e armonia sotto la intelligente direzione di alcuni giovani sacerdoti, pieni di zelo, solerti, dal cuore generoso e pieni della carità e dello Spirito del loro santo Fondatore. Andate, quindi o lettori, a far visita a quest'opera di carità che merita d'esser conosciuta, amata ed aiutata. La strada nazionale Colico - Spluga, tutta asfaltata tra lunghi filari d'alberi, rasenta piazzali e muri dell'opera Guanelliana; poco più sotto la ferrovia. Andate a visitare questo paesello che prende il nome vetusto d'un'antica città che sorgeva poco lungi da questo luogo quando questa vasta zona, diversi secoli fa, era una fertile pianura lambita da due laghi e da due fiumi e allietata dal sorriso di molta gente e di molto grano.

Ora, qui, dopo secoli di desolazione e di morte, la vita è risorta mercé l'opera di un Uomo che ha voluto dimostrare tutta la sua carità e il suo ardente amore per le anime coll'apostolato e col sacrificio. Proprio come dice S. Gregorio: "*Probatio amoris exhibitio est operis*".

Il Viandante

Settembre 1934

Del Pian di Spagna parla la D. P. , rifacendosi ad un articolo di Raimondo Collino Pansa apparso, il 14 luglio, sul giornale La Sera. Sono stati decretati nuovi lavori di bonifica del Pian di Spagna; questo dà l'occasione di parlare di quanto ha fatto, a suo tempo, don Guanella e di quanto l'Opera sta facendo in favore dei derelitti e per lo sviluppo del villaggio.

AL PIAN DI SPAGNA

"Gli ultimi provvidi decretati lavori di bonifica del Pian di Spagna son destinati a far divenire presto splendida realtà il magnifico sogno di Don Luigi Guanella, Padre nostro; il quale - come è ben noto - non si limitò a... sognare, ma pose mano, in tempi difficili per il rifiuto di autorevoli appoggi di fatto e la diffidenza canzonatoria dei più, a restituire alla coltivazione e alla civiltà una vasta zona di quella malfamata pianura, infaticabilmente, richiamandovi l'attività di altri proprietari, ottenendovi miglioramenti igienici e sociali, facendovi sorgere, a fianco d'una bella oasi di carità con quel ricovero di «buoni figli» che si è andato assiduamente in questi ultimi anni estendendo e abbellendo, un'artistica Chiesa, che fosse domani (e lo sarà presto) il centro parrocchiale di una popolosa borgata.

All'argomento dedica un articolo - su *La Sera* del 14 luglio 1934 - Raimondo Collino Pansa; il quale ricapitola la nota storia del Pian di Spagna, già sede di civiltà fiorente nelle epoche romana e cristiana fino al tardo medioevo, ricorda l'opera di Rousselin e di Sacco per la bonifica del vicino più piccolo Pian di Colico, vede ormai un prossimo rifiorire di tutta la zona, e del Nostro scrive: - «...Qui sul Pian di Spagna la teoria è di già confortata da un luminoso esempio. Nel centro del Piano, oltre il ponte sull'Adda, lungo la strada alberata che fugge verso Chiavenna è l'ospizio dei derelitti e dei deficienti, fondato da Don Luigi Guanella. Accanto a quest'ospizio è

sorto un borgo di trenta case, detto Nuova Olonio. Il borgo, frazione del comune di Dubino, siede tra verdissimi ed ubertosi campi. Come si è operato il miracolo, se all'intorno poche diecine d'anni fa era tutto squallore e palude? Don Guanella ha oprato fidando in quella gran banca che, come diceva Don Bosco, è la Provvidenza di Dio. Agli infelici e derelitti, chiamati a raccolta attorno a sé, Egli dette una vanga ed una pala. Vennero scavati fossati, l'acqua immota fu raccolta in canali di scolo, sulle sabbie fu cosparso concime. La sterpaia cominciò a ricoprirsi di buone erbe per foraggi, le sabbie calve si infittirono di legumi ed ortaglie, le mucche stamparono la loro pesante orma ove da secoli si notava solamente il leggero segno del beccaccino. Non vi era che una catapecchia e vi sono trenta case. Ogni boccon di terra viene comprato e rivenduto a caro prezzo, come quei palmi di terreno per far fruttificare la vite sopra i crotti di Chiavenna. - Il prof. Fornaci, direttore della cattedra ambulante d'agricoltura di Como, asserisce che a bonifica ultimata il Pian di Spagna potrà alimentare ed ospitare ben tremila persone...».

È ben giusto riconoscimento delle alte mire di civiltà e di fede e di amore patrio, della volontà energica, degli sforzi eroici di Don Luigi Guanella, che volle raccogliere quella rifatta popolazione, dal lavoro rude e dalla fede grande e invitta, sotto la benedizione del Salvatore Divino ed il sorriso della Madonna del Lavoro." [La Divina Provvidenza, n. 9, settembre 1934, p. 139]

10 settembre 1934 lun.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, del 28 agosto, era stato deciso di inviare don Francesco Rovida come direttore a Vellai di Feltre. Nel Consiglio di oggi, invece, si decide: "Risultando come sia poco gradito il trasloco di don (Giovanni) Calvi alle suore di Milano, il Consiglio delibera di mandarlo al suo posto a Vellai e trasferire come cappellano a S. Ambrogio (Milano) don Rovida. …Non volendo il confratello Perotta domandare dispensa dai voti, si rimanda ogni decisione al ritorno del Superiore dall'America: per intanto vada al Pian di Spagna."

Don Francesco Rovida sarà poi direttore e parroco ad Olonio negli anni 1937-1941. Mentre il chierico Carlo Perotta trascorrerà a Nuova Olonio l'anno scolastico 1934-1935. [Verbali del Consiglio Generale, vol. 5° (1932/1936), 10.9.1934, p. 90, in AGSC, Roma]

16 settembre 1934 dom.

Festa patronale del SS. Salvatore.

"Coincideva quest'anno colla celebrazione del Congresso Eucaristico Diocesano che si teneva in Sondrio. Tuttavia per varie ragioni non si era creduto bene di rinviarla, ed infatti riuscì bella ed imponente. P. Cipriano, dei frati Minori di Dongo, aveva preparato con un Triduo spirituale i nostri Ricoverati all'acquisto del S. Giubileo: quella mattina le balaustre furono assiepate e Gesù vide intorno a sé, Buon Pastore, le sue buone Pecorelle.

La nostra *schola cantorum* eseguiva per la Festa la messa corale del M. G. Oltrasi, con buona armonia ed ottima esecuzione. Poi a mezzogiorno, la Provvidenza di Dio e... dei Benefattori aveva inviato qualche cosa di buono per i denti bene affilati

dei nostri piccoli e dei... grandi; non escluse caramelle e sigari. Grazie di cuore a chi ha voluto pensare anche a questo che sembrerebbe... golosità superflua...

Nel pomeriggio si snoda lungo la bella strada nazionale la processione col SS. Sacramento: numeroso popolo accompagnava Gesù - ammirati i nostri piccini nella loro bella e smagliante, quanto semplice, divisa: calzoncini bleu e maglia azzurra. Si chiudeva la Festa col ritorno in chiesa per la benedizione Eucaristica. A sera, nel salone Teatro, si proiettava la (sic) film «All'erta» e la comica «Un Viaggio in Paradiso». I nostri ricoverati furono entusiasti e godettero un paio d'ore di sana allegria." [*cronaca tratta dal n. 4, 1934, de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, p. 5*]

Ottobre 1934

Comunità religiosa per il 1934-35: Tosi d. Luciano, superiore e vicario parrocchiale. Bonetti d. Rolando, 1°; **Perotta ch. Carlo** 3° teol.; Brun ch. Vittorio 2° Scuola di Fuoco; Forcellini ch. Ottavio 2° S. F.; Barloggio fr. Vincenzo, infermiere; **Elli Andrea**, aspirante laico.
Del Vesco d. Antonio (Ardenno), Dotti d. Antonio (Berbenno), Rotta d. Giacomo (Menaggio), Marzagalli d. Cesare (Pianello).
Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria (dal 18.4.1934) ed altre 7 suore di cui non conosciamo il nome.

9 novembre 1934 ven.

Entra a N. Olonio l'aspirante laico Elli Andrea, di Santino e Viganò Giovanna, nato a Giussano il 3.2.1904. Lascerà la Casa il 22.2.1935. [*dal* Libro Mastro *della Casa Madonna del Lavoro*]

Dicembre 1934

Quarto trimestre, N. 4, anno XII de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del lavoro dell'Opera don Guanella per i deficienti ed i vecchi, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). [*I nn. 3 e 4 del 1934 sono conservati, rilegati con quelli degli anni successivi, nell'*ACML].

Con doppia copertina (la prima in azzurrino, la seconda in violetto). In **III di copertina**: "I nostri morti", considerazioni devozionali. **Pp. 2-4**: "Le campane dei morti", altre riflessioni devozionali. **Pp. 5-6:** "In casa nostra", alcuni spunti di cronaca. **Pp. 7-9:** "Domande di grazie", lettere al direttore. **Pp. 10-13:** "In panne (dal vero)", racconto sulla visita alla Casa della famiglia Ribolsi. **Pp. 14-16:** "Albo d'oro" elenchi di benefattori.

IN CASA NOSTRA

16 settembre - Festa Patronale del Ss. Salvatore. [*vedere più sopra alla data indicata*]

Ottobre - *"Per le case per le strade mormorare un dì s'udia il Rosario di Maria*." Ma ora questo santo costume è andato un poco in disuso, perché molti non sanno che cosa sia; altri pur sapendolo non sentono il bisogno di pregar la Vergine.

Non però così i nostri Ricoverati che, se ogni giorno lo recitano perché sanno che dalla Vergine del Lavoro viene ad essi ogni grazia, nel mese di Ottobre si propongono di recitarlo intero per tutti i loro bisogni, pei cari Benefattori, per i vivi per i morti, ad onore di N. Signora delle Vittorie.

Anche per i nostri piccoli è **incominciata la scuola**. Ed eccoli là, seduti sui loro banchini, nell'aula luminosa, attenti alle varie spiegazioni. Dal contegno attento, fermi, con gli occhi sbarrati in faccia all'insegnante, nessuno direbbe che si differenziano dagli altri loro coetanei. Ed invece domandate al maestro di quanta pazienza deve essere fornito, per saper far entrare in quelle testoline refrattarie almeno le principali nozioni.

Voi, o benefattori, pensate certo alla serenità, dei vostri piccini, allegri, vispi ed intelligenti, voi vedete la loro gioia al ritorno della scuola dove ogni giorno imparano cose nuove; ebbene beneditene il Signore! Ma non dimenticate tanti poveri piccini sfortunati, privi di intelligenza e pensate che se santo è il sacrificio di chi ogni giorno s'occupa di essi cercando di condurli passo passo sulla via del sapere, assai meritoria è l'azione di colui che sostiene tali opere.

Novembre - Mese dedicato ai poveri morti.

Nel nostro Santuario vi saranno funzioni speciali di suffragio per le anime del Purgatorio: lo esigono esse laggiù che penano, lo vuole la riconoscenza verso tanti Benefattori.

IN PANNE

La lussuosa berlina filava a tutta velocità sulla strada asfaltata che, costeggiando le sponde del Lario, conduceva ai meravigliosi soggiorni alpini. Le otto persone che vi si trovavano dentro comodamente adagiate sui cuscini damascati erano pervasi dalla più schietta allegria e tra l'innocente galloria (baldoria) dei figlioli, piccoli e grandi, papà e mamma si godevano di quella gioia serena che il Signore riserva ai buoni genitori quasi a sollievo degli affanni inevitabili di questa terra.

Era la famiglia Ribolsi che, lasciata deserta, quella fresca mattina, la loro graziosa villetta baciata dalle acque del Lago, si recava in gita ai monti. Aveva così voluto inaugurare e collaudare la nuova macchina, testè uscita da una rinomata fabbrica Italiana, che il Signor Ribolsi aveva fatto comparire la sera innanzi, come un dono improvvisato ai suoi che lo attendevano per il consueto riposo annuale, in sostituzione della vecchia macchina non più sufficiente a contenere l'intera famiglia.

Solo Gino, il figlio maggiore, era stato messo segretamente al corrente dell'improvvisata, perché a lui spettava il compito di usarla, giacché s'era dimostrato valente pilota, specialmente dopo la conseguita laurea di ingegnere meccanico. Il panorama che si presentava sul percorso della strada aveva sempre, ad ogni curva e alle uscite delle gallerie, una nuova e sorridente attrattiva; mentre il lago che costeggiavano si presentava in tutte le sue caratteristiche, ora frastagliato dalle montagne rocciose che scendevano a picco, ora capriccioso in una insenatura lievemente ondulata e verdeggiante, ora rotto e scomposto nella sua calma oleosa da qualche torrente che precipitava rumoroso nelle sue acque.

Benché quello spettacolo non fosse nuovo ai nostri gitanti, pure non poterono a meno di esser giocondamente entusiasti a quella vista così varia e così suggestiva. Quando poi la strada nazionale, terminato il lago, si addentrò, per la

Val Chiavenna, in quel magnifico rettilineo ombreggiato da pioppi che dal ponte sull'Adda conduce in poco tempo al pendio dei monti ed all'imbocco della valle, allora Gino volle provare la velocità della macchina. 95 - 100 - 120 - 145 - sentenziava nell'ebbrezza della velocità fantastica che prendeva la macchina.

«Basta! basta!» gridarono le donne e i fanciulli, che ormai non potevano più contemplare qualche cosa di bello dal finestrino. Ad un tratto laggiù in fondo alla strada apparvero due carri di fieno. Fu giocoforza rallentare con sollievo dei bimbi e non senza un po' di stizza da parte di Gino che ci godeva tutto all'ebbrezza di quella velocità. Ma rallentare non fu sufficiente e bisognò proprio fermarsi, perché i carri allora allora incrociavano e non v' era posto da passare senza pericolo di urtare.

Passati i carri, Gino s'affrettò a riprendere la corsa, ma fatti pochi passi, nonostante premesse l'acceleratore, la macchina non si mosse. Il motore rombava furiosamente, si provò ad innestare la contromarcia ma il colosso rombante non fece più un passo.

Viva sorpresa di tutti. «Che è successo Gino?» chiese il signor Ribolsi al figlio. «Ma! non so capire», rispose accorato il figliuolo. «Forse mancherà benzina; apri la riserva», fece Nannuccio che voleva far conoscere la sua esperienza meccanica di fanciullo dodicenne. «Macché! - se ho riempito il serbatoio stamane prima di partire e non abbiam fatto che una quarantina di chilometri! Non può essere» e saltò a terra. Aprì il cofano anteriore, osservò le candele, svitò il carburatore, nulla. «Disdetta - esclamò Gino, - il difetto dev'essere nell'inserzione delle marce, bisogna che ci lavori attorno un bel po' di tempo.»

La famiglia Ribolsi fu addolorata del contrattempo, ma giacché il figliolo si apprestava lui stesso a ripararne il guasto si rassegnò.

«Oh! guarda che bella chiesina qua a destra - esclamò Giuditta, la figliola maggiore che aveva trovato un'esca alla sua pietà - scendiamo a vederla, tanto che si fa qua imbottigliati? La proposta, giacché v'era da aspettare, fu accolta all'unanimità e, lasciata la macchina, entrarono in chiesa. Le pitture che ornavano le pareti, la semplicità, la pulitezza, accompagnata dalla eleganza sobria, spiccò subito ai loro sguardi e non furono contenti finché non ne ebbero osservate tutte le parti caratteristiche.

La buona famiglia non dimenticò di fare una breve preghiera dinnanzi all'altare. Mentre stava così raccolta, una suora passò silenziosa a posare sull'altare della Madonna un fascio di fiori. Poi, visti i visitatori in preghiera, attese in un banco per non disturbare quello spettacolo così soave di una famiglia raccolta dinnanzi al Signore. Giuditta ne approfittò per chiedere gentilmente alla Suora qual Madonna fosse quella esposta.

- E' la Madonna del Lavoro! - si sentì rispondere.

- Scusi, riprese Giuditta, è forse questa la Chiesa con annesso Ricovero, fondato da Don Luigi Guanella? - Precisamente, signorina. Un lampo di gioia passò negli occhi della giovinetta, che forse vedeva adempito un suo gran desiderio da tempo covato nel cuore; quello cioè di poter osservare un giorno vicino un'Opera che già molto conosceva attraverso il Periodico (L'Eco di Olonio S. Salvatore).

Quando furono fuori di chiesa Giuditta riprese: - Sai, mamma, senza saperlo ci siamo fermati al Ricovero Madonna del Lavoro. Possiamo approfittare ed entrare tutti a visitarlo. Che ne dici? L'invito tornò gradito.

Passarono al cancello d'entrata e fu tosto loro incontro un giovane sacerdote. Al sentire il nome della famiglia Ribolsi si fu in dovere di prestare le più cordiali e sincere accoglienze. Ricordava infatti il giovane Rettore quel nome tra quelli dei benefattori insigni del Ricovero. Accompagnati dallo stesso Rettore passarono in rassegna i vari locali ampi, ben puliti ed arieggiati. L'ordine e la compostezza regnava dovunque; disposti nei loro reparti, divisi secondo l'età e la malattia, i ricoverati si alzavano rispettosi al loro passaggio ed i bimbi alzavano la loro manina nel saluto fascista.

Quanti bimbi! Quanti vecchietti! Com'era dolorosa la loro storia! Come avrebbe dovuto esser triste il loro sembiante per tanti dolori ed affanni! Ed invece, c'era sì un'aria di mestizia, ma soffusa da una pace rassegnata e riconoscente per il sollievo insperato giunto a rallegrare gli ultimi giorni di una vita troppo travagliata. Il buon Rettore li passava in rivista mostrandoli ad uno ad uno. Il cuore si stringeva a tante miserie.

I Ribolsi, che erano una famiglia modello per cristiana educazione e squisita bontà, sentirono tutto il peso che quei poveri infelici portavano e ne furono talmente commossi che anche quando Gino li raggiunse per annunciare che la macchina era pronta, ebbero quasi un rincrescimento a lasciare senza conforto tanto dolore.

- Figlioli miei, - disse infine il signor Ribolsi ai suoi - noi stiamo per recarci al divertimento e qui soffrono tanti infelici. Perché non rinunceremo anche noi a qualche cosa per loro vantaggio? .

Volentieri - risposero gli altri con generoso impulso.

Ebbene - riprese il padre - a Montespluga andremo un altro anno e passeremo qui al Ricovero il nostro divertimento lasciando in soccorso di questi poveretti la nostra spesa. Così dicendo pose in mano del Rettore un grosso biglietto di banca, frutto della comune rinuncia.

La gioia della buona azione compiuta era una prima ricompensa che il Signore dava a quella generosa famiglia, ma un'altra maggiore ne teneva preparata il buon Dio, quasi per far vedere che Egli non si lasciava vincere in generosità dall'uomo. (*continua: «Il ritorno», al prossimo numero*)

[nei 4 numeri del 1935 non risulta la pubblicazione del seguito di questo episodio]

Natale 1934 mart.

Nell'archivio della Casa Madonna del lavoro, si conserva un foglietto, violetto chiaro, inviato ai benefattori per Natale: accompagnava un almanacco.

"Agli amati Benefattori e gentili Benefattrici.

L'almanacco del nuovo Anno che stiamo per incominciare si presenta a voi quest'anno in veste abbastanza disinvolta. Che ve ne pare? Per questo confido che vi tornerà gradito e che potrà trovare un posticino nella vostra casa. Esso vi segnerà nell'anno il corso del tempo, ma soprattutto vi rammenterà che più o meno lontano da voi vi sono cuori e corpi che soffrono e che pur tuttavia pregano per voi che, quantunque non li conosciate, pur tuttavia li amate.

E questo pensiero vi stimoli a fare sempre ogni giorno il vostro dovere; vi dia forza a sopportare le croci e i disagi della vita; vi allieti nelle ore tristi e vi spinga a fare un po' di bene. Gradite questo piccolo dono dei nostri poveri perché accompa-

gnato dall'augurio fervido che l'anno nuovo vi porti le benedizioni di Dio. Il Signore, Buono e Misericordioso, dia a voi ogni bene, ed a noi la consolazione di vederci moltiplicati intorno gli Amici dei suoi poveri. Con l'augurio di ogni bene vi ricordano al Signore.

il direttore [*don Luciano Tosi*] *ed i Ricoverati.*

Fine 1934: ospiti presenti durante l'anno: **170/180**
Nuovi ospiti entrati nel 1934: **48**
Ospiti defunti nel 1934: **16**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ACML]

1935

Sommario: articolo su la bonifica del Pian di Spagna, febbraio; ripresi i contatti col Comune per la questione acqua potabile, 26 aprile; la sagra della Madonna del Lavoro, 5 maggio; muore a Lourdes suor Lorenzina Ligari, 30 maggio; per la costituzione di una parrocchia a Nuova Olonio, 5-6 giugno e 2 luglio; morte di mons. Aurelio Bacciarini, 27 giugno; è deciso il cambio del direttore ad Olonio, 28 giugno; muore don Antonio Parravicini, parroco di Colico, 24 ottobre; decreto vescovile di aggregazione alla parrocchia di Monastero del territorio della vicaria parrocchiale di Olonio S. Salvatore, 20 novembre.

1 gennaio 1935 mart.

Entrano a far parte della comunità delle suore della Casa: Biscella suor Giuseppina e Petruzzi suor Teresa. La prima, nata a Cislago il 12.4.1877, lascerà la Casa il 5.8.1946 per Lora; la seconda, nata ad Ardenno il 27.4.1875, lascerà la Casa il 15.10.1948 per Ardenno.

6 gennaio 1935 dom.

E' accolto in Casa il canonico Don Alessandro Valli della diocesi di Como. Nato a Uggiate il 28.2.1869, fu prevosto di Teglio (1902-1924), poi canonico della Cattedrale. Morirà in Casa il 21.5.1939. [Libro Mastro, *n. 422*]

22 gennaio 1935 mart.

Muore don Costantino Guanella, nipote del beato. Era nato a Campodolcino il 19.11.1868, sacerdote il 9.7.1893. Fu a S. Bernardo (1893-1905), a Mello (1906-1907), a Campodolcino per Starleggia: oratorio alle Corti (1907-1933) e dal 1933 parroco di Cataeggio. [In Memoriam, p. 106]

Si conservano più di 20 lettere del beato al nipote don Costantino Guanella, delle quali alcune trattano dell'acquisto dei terreni a Montespuga per l'alpeggio estivo della Colonia agricola di Olonio [EG, lettere n. 1456-1458].

"Il 22 dello scorso gennaio, colto da nuovo repentino malore, in Bussana, ove invano erasi recato fiducioso, a chiedere alle marine aure balsamiche un po' di salute, chiudeva, rassegnato e sereno, confortato dai carismi di N. S. Religione, la sua travagliata esistenza, con viva e mai smentita fede in Dio, nella visione dei

cari, in particolare del venerato zio Don Luigi guanella, che sempre e sì vivamente ebbe in cuore, il sacerdote **don Costantino Guanella**, già parroco di Cataeggio – Valmasino (Sondrio). Lo abbiamo accompagnato all'ultima dimora, su al suo paesello natio, e sulla sua tomba abbiamo pregato la pace dei giusti, promessa da Dio ai semplici di cuore ed ai misericordiosi verso i poveri. Alla desolata sorella Rosina, nostra buona Benefattrice, ci è doveroso porgere le nostre vive condoglianze e la promessa di un quotidiano ricordo." [*N. 1, 1935 de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *pp. 14-15*]

febbraio 1935

Primo trimestre, N. 1, anno XIII de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del lavoro per i deficienti ed i vecchi, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). [*I 4 numeri del 1935 sono conservati, rilegati, nell'*ACML].

Alle **pp. 1-5** è riportato un articolo apparso su "L'Ordine" del 23 gennaio: "La Bonifica del Pian di Spagna". **P. 6:** "Invito" alla pesca di beneficenza del 5 maggio. **Pp. 7-6:** "Domande di grazie", lettere dei benefattori. **Pp. 9-10**: le lapidi dei Benefattori Insigni e dei Benefattori Benemeriti, testè inaugurate. **Pp. 11-16:** "Pane ai poveri e Albo d'oro", elenco di offerte e ricordi dei defunti. **Pp. 14-15:** Ricordo di don Costantino Guanella (v. sopra al 22 gennaio).

LA BONIFICA DEL PIAN DI SPAGNA

Ci piace riportare dal quotidiano di Como L'Ordine del 23 gennaio u. p. l'articolo che riproduciamo a conoscenza dei nostri Amici e Benefattori, perché ci interessa in modo particolare, rappresentando esso non solo un miglioramento per queste terre tanto abbandonate per il passato, ma specie perché con questa Opera colossale diverrà benefica realtà il sogno ardente di Don Luigi Guanella, Padre nostro, che di questa bonifica fu il pioniere.

«Vivissimo piacere ha fatto in tutta la Provincia, e più particolarmente nelle terre direttamente interessate, l'annuncio che l'annoso problema della bonifica della vasta piana tra le foci del Mera e dell'Adda, si avvia ad una concreta soluzione. Anche tra noi, lo spirito fattivo dell'Italia nuova che si cimenta all'arduo gigantesco lavoro di contendere ai malsani acquitrini la terra e il pane per i suoi figli, si realizzerà così in opere degne: n'è sicura garanzia il largo e benevolo appoggio assicurato dal nuovo Prefetto, S. E. Ducceschi.

Terra di valichi per mercanti e di scorrerie per eserciti, quella: irta di turriti castelli, un tempo; disseminata di ruine recenti e di macerie antiche, oggi. Gli sterpeti e le canne delle paludi hanno sepolto fin le memorie, mentre l'alterna vicenda dei padroni d'oltre Alpe aggiungeva desolazione a rovina. Gli amatori di ricordi storici tracciano pagine appassionanti nella storia di queste terre - ricordiamo ad esempio la nitida monografia del concittadino A. Giussani, a cui si riferiscono queste memorie.

Una prima constatazione dell'insalubrità del piano - dopo i secoli della prosperità antica di Olonio - lo han fatto, ai primi del secolo 1700, gli Spagnoli che ne furono i padroni più a lungo e diedero il nome al piano. Il Conte di Fuentes - la memoria del quale è legata al famoso forte - ha tentato invano di impedire che

quella fosse «la sepoltura degli Spagnoli» (nel qual caso al tedesco maligno «rincresceva che fusse piccola»): si studiò di dar scolo alle acque, che s'impaludavano e di far nuovi canali, ma per ragioni politiche (i Grigioni si agitavano) non se ne fece nulla. Gli studi fatti in un secondo tentativo per edificare almeno serbatoi di acqua per i pochi abitanti rimasti, si conclusero con la proposta di far acquisto di... quattro muli e ci volevano le elucubrazioni di due ingegneri per simile scoperta!

La bonifica del Piano di Colico

Una parte del morto piano ha però nel secolo scorso visto realizzarsi e progetti e desideri; quello che è detto ora il piano di Colico, a sinistra dell'Adda tra il fiume e le prime pendici dei monti. Promotore della bonifica fu il «cittadino Giacomo Rousselin» francese che «colpito - come scriveva nel 1806 - dall'aspetto di una vasta pianura fertile di sua natura, ma abbandonata al dominio delle acque, delta sterilità e del mefetismo, mosso di compassione al rimirare lo stato di languidezza degli infelici Terrieri condannati ad abitare su questo micidiale suolo» si mise con risolutezza e genialità all'ardua impresa «senza consultare se avessi a mia disposizione gli mezzi necessari, forte del mio coraggio.»

Il coraggio fu realmente forte nel colmar paludi, scavar canali e rendere alla coltura terre prima malsane; ma i mezzi a sua disposizione non dovevano essere eccessivi, però in suo aiuto venne il generoso varesino Luigi Sacco, l'insigne medico filantropo. Dopo vennero le approvazioni, le sanzioni e anche, ultime, le sovvenzioni dei governi; il francese prima e dal 1817 l'imperial regio governo d'Austria. Ma prima che i generosi pionieri di un'opera così altamente civile, prosciugassero tutti quegli stagni, le paludi di Colico finivano con il prosciugare i fondi dell'intraprendente Rousselin e di quanti l'avevano sovvenzionato. E il Rousselin, disperato, si toglieva la vita nelle vicinanze di Como, nel dicembre 1826. Tre giorni dopo la sua morte, il governo di S. Maestà I. R. veniva in soccorso!

Piani, progetti e… delibere

Rimaneva l'altra parte del piano, tra il vecchio e il nuovo corso dell'Adda, il ponte del Passo e il laghetto di Mezzola, detto propriamente il «Piano di Spagna»: un'area misurata in 101.184 pertiche milanesi. L'Adda vi ha formato un delta il quale, alzandosi, ha respinto il Lario e vi ha tolto quell'appendice che è il laghetto di Mezzola. Le piene del lago n'han fatto una palude, ove dominavano le febbri malariche. Contro una simile miseria incominciarono... gli studi e i piani.

Il primo è un prevosto Castelli con un suo «piano ragionato» che segnò felicissimi inizi nel 1786. Un rimedio indiretto, ma efficacissimo e radicale, si tentava per altra via abbassando il livello del lago per eliminare il fenomeno delle piene che ha sempre causato discussioni vivaci.

Poi è una ripresa di progetti e di tentativi per regolare i corsi dell'Adda e del Mera, per dare un nuovo alveo rettilineo all'Adda, per aprire un emissario navigabile del lago di Mezzola. Ricordiamo il progetto del Cusi e quello del Polti sotto il governo Austriaco; somme ingenti e scarsi risultati.

Scosso il giogo straniero, si ripresentò il problema, più grave per le rinnovate delusioni. Dopo i soliti rimandi e le relative more burocratiche, nel 1866 si dà mano alla costruzione del canale di Mezzola: a lavori pressoché ultimati, nell'ottobre 1868, una straordinaria piena del lago ruppe e travolse ogni cosa. Dell'opera rimasero vertenze infinite tra la Provincia e l'impresa costruttrice e, più malinconiche, le armature in legno che spuntano oziose dalle acque.

L'opera coraggiosa di don Luigi Guanella

L'apostolo della carità che è detto giustamente il «Cottolengo di Como» non occorre lo ricordiamo alla città e alla diocesi sua, ammirata e orgogliosa dell'opera sua molteplice. Anche il capitolo «don Guanella bonificatore» è noto. La sua realizzazione fu ardita nel nome - la Nuova Olonio - e assai più nel fatto. Nel 1900 l'apostolo mirabile salpa da Como con un ideale sacro di fede, in nome di Cristo Redentore e di carità umana. La *Vedescia* sorge a nuova vita; sulle dune tristi e pestifere, s'impianta una scuola e una chiesa, prima in legno poi in elegante muratura: Olonio S. Salvatore. E i mezzi? i soliti di don Guanella: la carità ingegnosa e intraprendente e la santa ostinazione del santo montanaro. Dopo vennero i riconoscimenti e le approvazioni degli Enti pubblici.

D'altra parte le leggi del '82 e del '99 comprendevano tutto il Pian di Spagna nelle terre da bonificare d'obbligo; una terza legge speciale è del 1902: v'erano compresi i disegni e la ripartizione dei contributi tra la Provincia, Stato e Comuni. Ma siccome i decreti da soli non prosciugano una palude, queste rimasero. Anche dopo nuovi elaboratissimi progetti posteriori del sondriese Paribelli e del Bassi di Delebio.

L'ultimo tentativo, in ordine di tempo, fu nel luglio 1933: le autorità della Provincia di Sondrio gettarono allora le basi di un Consorzio del Piano del Mera o di Chiavenna per la bonifica della vasta zona che si estende fino allo sbocco del fiume al ponte di Mezzola, in un comprensorio della lunghezza di circa 11 chilometri e larghezza media di due. Il Sottosegretario di Stato alla Bonifica comunicava d'aver stanziato la cospicua somma di 10 milioni. Non sappiamo a che punto siano i lavori di quella zona.

Per quello che riguarda la nostra Provincia abbiamo ora l'assicurazione che il grave problema entra risolutamente nella fase definitiva e pratica. Il nostro compiacimento si traduce nell'augurio vivissimo che, dopo tanti secoli, l'opera mirabile si compia. Come per altre terre, che vane esperienze di secoli avevano fatto credere irredimibili, così, per questa nostra terra, quanto fu invano sperato e atteso, si compia oggi nella luce dell'Italia rinnovata!»

29 marzo 1935 ven.

Arriva in Casa il ch. Bertolini Antonio, n. a Carcoforo il 29.4.1914, di fu Giovanni e fu Rosa. Lascerà la casa il 13.1.1936. [*dal* LIBRO MASTRO, n. 465]

26 aprile 1935 ven.

Dopo la lettera-relazione al Prefetto di Sondrio del 1.2.1934, si conserva questo invito al direttore da parete del Commissario Prefettizio che era subentrato, nel comune di Dubino, al precedente Podestà. Non conosciamo i termini dell'intesa, che comunque c'è stata, come risulta dalla lettera del 17 novembre 1939 (*v. più avanti*).

"Oggetto: comunicazioni. M. R. Direttore della Casa di Ricovero Madonna del Lavoro, Nuova Olonio in Dubino.

Allo scopo di prendere concreti accordi circa la posizione di codesto Ricovero nel confronti del servizio dell'acqua potabile, ecc. lasciata in pendenza dal cessato Podestà, nonché per vedere la possibilità di collocare in codesto stesso

Ricovero qualche persona vecchia e inabile al lavoro del Comune, pregoLa favorire in Ufficio comunale per il giorno 1° maggio p. v. nelle ore pomeridiane, ma prima delle 17. Con osservanza / Il Commissario Prefettizio." [Nell'ARCHIVIO DELLA CASA, classeur *n. I*]

5 maggio 1935 dom.

Sulla Festa della Madonna del lavoro di quest'anno abbiamo due articoli di cronaca: simili anche se con alcune varianti e scritti, probabilmente, da don Luciano Tosi. E' presente don Leonardo Mazzucchi che distribuisce, alla Messa delle 7.00, la I Comunione ad alcuni piccoli della Casa; a presiedere il pontificale delle 10.00 è il vescovo missionario, mons. Tranquillo Silvestri. Ospiti d'onore i ragazzi della Casa guanelliana di Gozzano, dove è direttore don Giovanni Riva (nella prima cronaca non si fa cenno alla sua presenza, che è invece confermata dall'articolo sulla D. P.). I ragazzi di Gozzano, diretti da don Pietro Reck, accompagnano con canti il pontificale e in formazione bandistica la processione del pomeriggio. Seguono, in Casa, la pesca di beneficenza e, a sera, i fuochi d'artificio. Mons. Tranquillo Silvestri, missionario comboniano, nel 1913 risultava essere vicario apostolico a Khartoum in Sudan.

LA NOSTRA FESTA PATRONALE

Chi ha provato a vivere in mezzo ai fanciulli ha certo avuto occasione tante volte di osservare quella insolita agitazione fatta di curiosità, di castelli in aria, ripiena di domande incrociate colle più strane risposte, che caratterizza un qualche prossimo avvenimento. Così è avvenuto anche nel piccolo mondo dei nostri birichini ricoverati in occasione della nostra Festa Patronale! Quante domande! Quanta curiosità!

Qualcuno voleva persino sapere se ci sarebbe stato il sole o se fosse venuta la pioggia! Che rispondere? Ma qualcuno dei più grandicelli, sorpreso in Cappella a pregare, rispondeva: «Prego la Madonna perché il giorno della Festa non faccia piovere». Certo quelle preghiere furono accolte lassù! Nei tre giorni precedenti, le gaie note delle campane hanno lanciato al cielo azzurro, che segna un inizio di primavera gioiosa, il loro richiamo festoso: vanno e si confondono quei suoni con altri che vengono da lontano. A sera, mentre il cielo si trapunta di stelle, nella bella Chiesa i poveri nostri ed il buon popolo di Olonio, recitano il S. Rosario e attenti ascoltano le glorie di Maria.

Finalmente è il mattino della Domenica. Non è tanto sereno ma non sarà male. Già son tutti svegli ed attendono che l'assistente batta le mani per la levata. Se facessero sempre così! Eccoli tutti in piedi, attendere alla propria pulizia personale: poi indossano la bella divisa e si preparano a recarsi in Chiesa. Specialmente ansiosi sono i fortunati che riceveranno la 1° S. Comunione. Alle 7 sale l'altare il M. Rev. do Superiore Generale dei Servi della Carità, Don Leonardo Mazzucchi, che ha voluto venire appositamente a rendere più bella questa Festa. Egli celebra la S. Messa mentre i ricoverati pregano. Poi, alla Comunione, si rivolge ai piccoli e parla loro. Spiega ad essi la grazia grande che Gesù vuol loro fare in questo giorno per le

mani di Maria: ma essi devono promettere a lui una cosa sola: non scacciarlo mai col peccato. Poi ad uno ad uno ricevono il Pane di vita.

Oh! certo in quel momento non hanno dimenticato nessuno dei loro cari e dei loro Benefattori, specialmente quelli che di loro hanno voluto ricordarsi anche in questa circostanza. Colla testa inclinata fra le palme essi invocano su tutti le grazie e le benedizioni di Gesù. La Messa è finita e nel cortile essi sciamano contenti d'aver incominciato bene la tanto sospirata giornata. Da un momento all'altro devono arrivare gli orfanelli della Pia Casa S. Giuseppe di Gozzano - un altro Istituto dell'opera Don Guanella.

Infatti alle nove essi arrivano, bene inquadrati, colla banda in testa, accolti con festa e battimani. Ma son partiti presto ed il viaggio è stato lungo: una buona colazione di caffè e latte non farà male. Alle 10 arriva Sua Eccellenza Mons. Tranquillo Silvestri, Vescovo Missionario. È ossequiato dai R. R. Superiori e salutato da tutti i ricoverati. Egli è già per noi un buon Papà.

Alle 10.30 il solenne Pontificale. Sostengono il canto gli orfanelli di Gozzano: quelle voci argentine, ben intonate, magnificamente a tempo, dirette da Don Pietro Reck S. C. (Servo della Carità) echeggiano per le vaste navate del tempio gremito: passano sui volti di questi buoni valligiani impressioni di meraviglia, di entusiasmo, di pianto. Il Simulacro della Vergine risplende tra luci e fiori; ad Essa si appuntano gli sguardi di tutti quando Sua Eccellenza parla della Madonna del Lavoro: è per Lei che è risorta questa plaga, è per Lei che questi rondinini hanno trovato un nido loro tolto dalla cattiveria degli uomini, è per lei che noi siamo qui. E la Madonna sembra annuire e tutti benedire.

Poi a mezzogiorno un buon pranzetto. La Madonna ha voluto accontentare i suoi figliuoli e certo avrà incaricato le buone persone a provvedere. Si trova infatti in tavola ogni ben di Dio: così la festa rimane più bella e più... gustosa! «Deo Gratias!» dobbiamo ripetere a Dio innanzitutto e poi a voi che ci leggete, perché è per voi che noi possiamo guardare con meno timore ai tristi momenti dell'ora presente. Ma ci sentiamo in cuore ogni fiducia, perché Don Guanella, Padre nostro, ci ha insegnato a ripetere continuamente «S.S. Provvidenza di Dio, provvedeteci voi». E Dio per mezzo dei Benefattori, provvede!

Nel pomeriggio, alle due, si ritorna in Chiesa. È la funzione di chiusura. Canta i Vespri S. Eccellenza: i bravi cantori eseguiscono il «Dixit Dominus» ed il «Magnificat» del Maestro Perosi. Poi solenne e devota, si snoda la Processione sulla bianca strada nazionale. Recano il simulacro i giovani di Olonio, sfilano in preghiera le figlie di Maria, le Madri cristiane, ammirati i piccoli «buoni figli» di Don Guanella, gli orfanelli di Gozzano, la banda del medesimo Istituto che suscita la meraviglia e l'entusiasmo; poi il clero numeroso e Sua Eccellenza.

Si china riverente la folla al passaggio della Vergine e mormora la sua preghiera. Rientrati in Chiesa dice parole di circostanza il M. Rev. Superiore Generale; poi su tutti, presenti e lontani, Benefattori e beneficati, scende la Trina Benedizione Eucaristica. Si sfolla lentamente il Tempio mentre sotto le volte si spegne l'ultimo canto alla Vergine.

Quanta gente è venuta ad Olonio? Nessuno potrebbe dirlo. Anche la Pesca prosegue in questo momento di ressa. Certo è il pensiero che il ricavato sarà devoluto a beneficio dei poveri di Don Guanella che sprona a dare con generosità. E qui ci sia lecito dire il nostro grazie più riconoscente a tutte le Spett. Ditte che hanno

raccolto il nostro invito ed hanno inviato doni ed a tutti coloro che hanno voluto cooperare al buon esito della Pesca. Specie alle Sig.ne Amalia Casotti e sorelle, e alla Sig.na Del Nero tutta la nostra riconoscenza.

A sera, mentre scendono le prime ombre, nel cortile interno dell'Istituto si accende la fantastica illuminazione. Poi davanti alla grotta della Vergine, dedicata ai Benefattori, i piccoli ringraziano ancora una volta la loro Patrona. Mentre nel cielo trapuntato d'oro, cantano gli Angeli del buon Dio, sugli occhietti stanchi dei nostri piccoli scende ristoratore il dolce sonno. [*cronaca da* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *giugno 1935*]

LA SAGRA DEL PIAN DI SPAGNA

Giorno di grande festa e di grande letizia è stato per il Ricovero Madonna del Lavoro e per la frazione di N. Olonio la domenica 5 Maggio. L'annuale Festa della Madonna del Lavoro ha avuto quest'anno la partecipazione di S. Ecc. Mons. Tranquillo Silvestri, l'intervento del Rev.mo Don Leonardo Mazzucchi Superiore Generale dei Servi della Carità, il contributo per la parte musicale degli Orfanelli della Pia Casa S. Giuseppe in Gozzano - qui condotti dall'infaticabile loro Direttore D. Giovanni Riva; ed è stata resa ancor più gaia da una moltitudine straordinaria di fedeli, qui accorsi da ogni dove e con ogni mezzo, per onorar Colei che è la dolce Patrona di questa vasta plaga, una volta così malsana e triste, ma resa ora salubre e feconda di frutti materiali e spirituali.

Per tre giorni continui le gaie note delle campane a festa hanno lanciato al cielo azzurro il loro richiamo festoso; e per tre sere i buoni ricoverati ed i fedeli di Olonio hanno gremito la bella Chiesa per ascoltare la parola di Dio, predicata con frutto dal M. R. P. Cipriano del Convento di Dongo.

Il mattino della Domenica si inizia colla celebrazione delle SS. Messe. Alle ore 7 sale l'altare il M. Rev. Superiore Generale dei Servi della Carità, che celebra la S. Messa e compie la simpatica e commovente funzione della 1° S. Comunione di un gruppo di piccoli ricoverati. Egli parla paternamente ai piccoli fortunati e spiega loro la grande grazia che il Signore loro concede in questo giorno per mezzo di Maria, esortandoli poi a non mai scacciare Gesù dal loro cuore. Segue poi la numerosa Comunione generale.

Si attende intanto l'arrivo di Mons. Vescovo. - Alle 10 egli giunge tra di noi, accolto festosamente; ed alle 10,30 ha inizio il solenne Pontificale. Sorride la Madonna dal suo trono, inondato di luce e profumato di fiori: sembra invitare a sé quanti hanno bisogno d'aiuto e di conforto. La parte Corale è sostenuta dagli Orfanelli della Pia Casa S. Giuseppe in Gozzano, che sotto la valente direzione di D. Pietro Rech s. c. (Servo della Carità) eseguirono con rara maestria la Messa a due voci del Maestro O. Ravanello e vari mottetti, tutti ammirati.

La bella Chiesa non può contenere tutta la massa di popolo che vorrebbe entrare, per cui molti devono sostare sul vasto piazzale. Terminato il S. Sacrificio, S. Eccellenza parla con parole appropriate della Madonna del Lavoro, suscitando nuovi propositi di bene. A mezzogiorno, la Provvidenza Divina... e dei Benefattori ha preparato ai nostri ricoverati un buon pranzetto, ricco di ogni ben di Dio, che vale a rendere ancor più gioiosa la festa.

Nel pomeriggio, alle ore due, si ritorna in Chiesa per la funzione di chiusura. Canta i Vespri S. Eccellenza, mentre i bravi cantori eseguiscono il Dixit ed il

Magnificat di Perosi. Poi, solenne e divota, si snoda sulla bianca strada nazionale la Processione, recante il simulacro della Madonna. Sfilano in preghiera le figlie di Maria, le madri cristiane, i piccoli «buoni figli» di Don Guanella, gli orfanelli di Gozzano, la banda del medesimo Istituto che suscita la meraviglia e l'entusiasmo per la sicurezza dei piccoli esecutori, il clero numeroso e Sua Eccellenza. Si china riverente la folla al passaggio della Vergine e mormora una preghiera.

Rientrati in Chiesa, ha parole di circostanza il Rev.mo Superiore Generale; poi su tutti, presenti ed assenti, beneficati e benefattori, scende la trina Benedizione Eucaristica. Fuori, nell'attiguo salone dell'oratorio S. Tarcisio, ferve la calca intorno al banco di beneficenza. E' il pensiero, che il ricavo sarà devoluto a beneficio dei poveri di Don Guanella, che sprona a dare con generosità nonostante la crisi del momento. A sera, mentre scendono le prime ombre, nell'interno del Ricovero si accende l'illuminazione, mentre gli instancabili suonatori si producono ancora una volta. Poi, davanti alla grotta della Madonna, i piccoli ringraziano di cuore la Vergine e poco dopo, su tutti, scende il meritato riposo. Certo, dal suo bel Paradiso, Don Guanella deve aver gioito ancora una volta, mirando l'opera di bene compiuta in questa vasta piana, da lui richiamata a nuova vita. *dlt.* (don Luciano Tosi) [La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1935, p. 90, firmato *d.l.t.*]

30 maggio 1935 giov.

Muore a Lourdes, dove era stata portata già gravemente malata, suor Lorenzina (Maria) Ligari. Nata in California il 18.2.1912 da famiglia originaria di Cercino; nello stesso anno con la famiglia si trasferiva a Olonio S. Salvatore, dove passava la sua giovinezza. In collegio ad Alba per studiare da maestra, entrava poi tra le suore, Figlie di S. Paolo, fondate da don Alberione. Prese i voti, il 28 luglio 1930, insieme al primo gruppo di suore Paoline, dopo l'approvazione diocesana. Presto si ammalò di tisi, iniziando l'apostolato della sofferenza fino alla sua santa morte. [*v. articolo ricordo su* Il settimanale della diocesi di Como*, del 20 settembre 1986*]

Il 28 luglio 1930, con lei, professò anche suor Camilla (Melide) De Simoni, anch'essa di Cercino (n. 13 marzo 1912), zia del nostro confratello don Sandro De Simoni, morta ad Albano Laziale il 9 agosto 2007 e sepolta a N. Olonio, dove si era trasferita la famiglia. Suor Camilla coprì ruoli di grande importanza nella sua congregazione, specialmente nella fondazione dell'opera paolina in Spagna.

Giugno 1935

Secondo trimestre, N. 2, anno XIII de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Guanella per i deficienti ed i vecchi, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*I 4 numeri del 1935 sono conservati, rilegati, nell'*ACML]

Pp. 1-5, "La nostra Festa patronale", cronaca della domenica 5 maggio (v. a questa data). **Pp. 7-9** "Luce nel cammino", a firma del *Maestro Bedont Pietro*: su S. Antonio da Padova. **Pp. 10-12** "Con la croce e l'aratro", a firma di D. Pietro Alfieri Tognini [*da* Pietro Tognini*, "Don Luigi Guanella. Cenni biografici", Scuola*

tipografica, Lecco, 1935, pp. 58-62]. **Pp. 13-16** "Pane ai Poveri e Albo d'oro", elenchi di benefattori.

LA NOSTRA FESTA PATRONALE (articolo riportato al 5 maggio)

LUCE IN CAMMINO (l'articolo, di Pietro Bedont, può essere letto nel CD)

CON LA CROCE E L'ARATRO [*da* PIETRO TOGNINI*, "Don Luigi Guanella. Cenni biografici", Lecco, 1935, pp. 58-62; il brano è già stato riportato nella «Rassegna Antologica» alla fine del* I volume del CRONICON, pp. 427-428]

5 giugno 1935 merc.

Il Vicario Generale della diocesi di Como, mons. Giovanni Libera, a nome del Vescovo, propone al Superiore Generale dei Servi della Carità, don Leonardo Mazzucchi, diverse possibilità di soluzione, circa la costituzione di una parrocchia autonoma in Pian di Spagna, tra cui l'ipotesi "di affidare ai guanelliani la nuova parrocchia, con la costituzione di un beneficio, nell'unica prospettiva «*che il bene delle anime che urge provvedere. La Colonia di Olonio non potrà mai essere parrocchialmente ben servita, se non dai suoi religiosi, essendo i parroci circonvicini, troppo dissiti*»". [lettera in ARCHIVIO SORICO DELLA DIOCESI di Como, e in A. FOLONARO, La nuova Olonio SS. Salvatore, pp. 265-267. Più avanti, 2 luglio, la risposta di don L. Mazzucchi]

6 giugno 1935 giov.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si esamina la lettera inviata dal vicario generale in merito alla costituzione a Nuova Olonio di una parrocchia autonoma. Non essendo disponibile la somma di £ 50 mila per costituire un beneficio parrocchiale, si propone il collegamento provvisorio con la parrocchia ed il beneficio di Monastero. La proposta sarà contenuta nella lettera che don Leonardo Mazzucchi invierà, il 2 luglio, alla Curia, che l'accetterà (v. decreto vescovile del 20 novembre 1935).

"§ 3°: Olonio S. Salvatore. La Curia di Como propone che si venga ad una sistemazione per la cura d'anime di quella popolazione: esclude la Vicaria come era già stata costituita nel 1901: non è possibile portare il beneficio della Parrocchia di Monastero ad Olonio: non rimane che erigerla in parrocchia autonoma con beneficio proprio che dovrebbe essere fornito da noi con un capitale di circa 50 mila lire. Non avendo noi questa somma, si farà la controproposta che siano allargati i confini di Monastero sino a comprendere quelli della nuova Parrocchia, investire uno dei nostri, nel frattempo procurare, con l'aiuto della Curia, di raccogliere il beneficio in modo che, in tempo avvenire, si possa scindere la parrocchia e ritornare la ridotta Monastero all'Ordinario. Nel frattempo, pur risiedendo ad Olonio, si dovrebbe curare anche la Chiesa di Monastero con funzioni domenicali e quando fosse richiesto dalla cura di quella parrocchia." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 6.6.1935, p. 107, § 3°, in AGSC, Roma]

27 giugno 1935 giov.

Alle 16.45, muore a Sorengo (Clinica S. Anna) mons. Aurelio Bacciarini. Era nato a Lavertezzo (Valle Verzasca, TI) il 2 novembre 1873, sacerdote il 12 giugno 1897. Entrato tra i Guanelliani nel 1906, è nominato dalla S. Sede superiore generale nel 1915, dopo la morte di don Luigi Guanella. Eletto amministratore apostolico del Ticino il 12 gennaio del 1917, consacrato vescovo a Roma il 21 gennaio 1917. Resterà superiore generale dei Servi della Carità fino al 28 febbraio 1924, poi fino alla morte sarà II consigliere generale. [v. n. 50 del CHARITAS, come pure il n. 7 de LA DIVINA PROVVIDENZA]

Lo stesso giorno, si raduna a Como, alle 20.30, il Consiglio generale, poco dopo la notizia della morte di Mons. Aurelio Bacciarini. Si provvede alla nomina del sostituto nella persona di don Michele Bacciarini, nipote del defunto Vescovo. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5°, p. 111, in AGSC]

28 giugno 1935 ven.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si decidono alcuni cambiamenti che interessano la Casa Madonna del Lavoro. Don Gerolamo Cremonesi, già direttore a Chiavenna, è inviato a dirigere la Casa di Olonio; don Luciano Tosi, che l'anno precedente era stato confermato per un secondo triennio, è invece trasferito al Ricovero S. Giuseppe di Roma come assistente. Non è del tutto chiaro il motivo di questo trasferimento, peraltro inatteso. Don Leo Brazzoli ipotizza che "fu una vicenda collegata a contrasti con la operante Guardia di Finanza - nella quale pure era completamente estraneo - a determinare uno spostamento al Sud, alla Casa di Roma-Ricovero, dove per un biennio, attese al Reparto degli anziani…" [DON LEO BRAZZOLI, in "Charitas", n. 201, genn. 1989, pp. 58-60]. Solo che il fatto qui menzionato risale all'8 marzo 1934 e riguardava don Rolando Bonetti, mentre la conferma di don Tosi, come direttore per altri tre anni, è successiva. A meno che siano emerse in seguito alcune responsabilità di don Tosi nella vicenda. Un'altra possibile motivazione è indicata in data 21 luglio 1935 (caso Fuori Vincenzo).

Ricordo, comunque, che don Luciano Tosi tornerà a Nuova Olonio, quale direttore, negli anni 1952-1958.

"Don Gerolamo Cremonesi da Chiavenna al Pian di Spagna come direttore; don Francesco Rovida da S. Ambrogino come direttore a Chiavenna; don Luciano Tosi, assistente a Roma Ricovero S. Giuseppe." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5°, p. 113, in AGSC, Roma]

2 luglio 1935 mart.

Alle proposte della Curia di Como (v. 5.6.1935), don Leonardo Mazzucchi rispose facendo notare "l'impossibilità, per mancanza di mezzi finanziari, ad accettare l'ultima (condizione), quella della costituzione di un nuovo beneficio con erezione di nuova parrocchia".

Inoltre, il Superiore generale faceva "una nuova proposta, che potrebbe, a nostro modesto parere, avere sollecita attuazione. Si dovrebbero allargare i confini della parrocchia di Monastero sino a comprendere tutto il territorio assegnato alla

parrocchia che si doveva costituire, investendo del beneficio parrocchiale uno dei sacerdoti addetti al Ricovero Madonna del lavoro. Il parroco risiederebbe ad Olonio e dovrebbe compiere tutte le funzioni parrocchiali alla parrocchia di Monastero nei giorni festivi e quando lo fosse richiesto dalla necessità o utilità di quella popolazione: riservando alla Chiesa d'Olonio quelle che dovranno servire per il territorio nuovo aggiunto. Sistemata così la situazione odierna, si potrà col tempo e coll'appoggio effettivo di detto Ordinario, raccogliere quanto sarà necessario per costituire un nuovo beneficio". [AGC e in ADRIANO FOLONARO, La Nuova Olonio SS. Salvatore, p. 267]

16 luglio 1935 mart.

A firma del card Lépicier, prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, è emanato il decreto di approvazione definitiva delle Costituzioni dei Servi della Carità. [v. CHARITAS, n. 51, p. 7]

21 luglio 1935 dom.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si parla della necessità di allontanare dalla Casa di Olonio un certo Fuori Vincenzo, ricoverato e sarto nella casa. In realtà, dal Libro Mastro risulta che costui è già stato licenziato da don Luciano Tosi il 15 luglio. Il Fuori era accusato di "fatti di immoralità con ragazzi ricoverati". Inoltre era stato denunciato per contrabbando, insieme ad altri ed allo stesso don Rolando Bonetti (v. 8 marzo 1934).

Fuori Vincenzo, era nato a Napoli il 13 settembre 1912, N. N.; entrato ad Olonio nell'ottobre 1932, come ricoverato e sarto, fu licenziato il 15 luglio 1935. [dal LIBRO MASTRO DELLA CASA, n. 289]

Per quanto riguarda il ch. Carlo Perotta, preso atto che "*al suo ufficio attese sempre con carità e buona volontà*", si decide per un altro periodo di prova da effettuare in un'altra casa (Como). Don Carlo, che era nato a Castano Primo MI il 1° marzo 1911, diverrà sacerdote il 24.9.1938. Tornerà a Nuova Olonio, come vicerettore e parroco per due anni (1953-55). Morirà il 27.7.1983.

Pag. 118s, § 6°: "Pian di Spagna. Lassù si trova certo Fuori Vincenzo compromesso per fatti di immoralità con ragazzi ricoverati e per contrabbando: bisognerà toglierlo di lassù, perché compromette la casa ed i preti, e non esacerbarlo troppo perché gli sono a conoscenza fatti che potrebbero avere più larghe ripercussioni.

Riguardo al ch. Perotta, quest'anno avrebbe dovuto dare migliore prova: ma non ha mai riferito nulla, ed interrogato non parlò, sulle condizioni morali e disciplinari di lassù: forse per non disgustarsi coi sacerdoti, i quali di lui riferivano sempre bene: al suo ufficio attese sempre con carità e buona volontà. Si decide una ulteriore prova." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 21.7.1935, p. 118s, § 6°, in AGSC, Roma]

17 agosto 1935 sab.

Entra alla Casa Madonna del lavoro don Gerolamo Cremonesi, di fu Giuseppe e di fu Pirotta Teresa, n. a Vaprio d'Adda il 16.3.1890. Lascerà la Casa il 1.9.19366. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa, n. 458*]

Settembre 1935

Terzo trimestre, N. 3, anno XIII de **L'Eco di Olonio S. Salvatore /** Ricovero Madonna del Lavoro, Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*I 4 numeri del 1935 sono conservati, rilegati, nell'*ACML].

Numero quasi del tutto dedicato al ricordo di mons. Aurelio Bacciarini, morto il 27 giugno nella Clinica di S. Anna a Sorengo TI.

Pag. 1, dedica a mons. Aurelio Bacciarini. **Pp. 2-11** "Un apostolo della carità, mons. Aurelio Bacciarini", articolo ripreso dalla Divina Provvidenza del luglio 1935. **Pp. 11-13** "Il Testamento Spirituale" di mons. Aurelio Bacciarini. Alle **pp. 14-16** "Albo d'oro" con elenchi di benefattori e offerte.

"Alla cara e venerata memoria di mons. Aurelio Bacciarini vescovo di Daulia, amministratore apostolico del Ticino, la cui vita meravigliosamente operosa di Servo della Carità, di parroco, di vescovo fu perenne fiamma di martirio e di carità per le anime che conquistò innumerevoli a Dio nel dolore, nella preghiera, nell'Apostolato".

UN APOSTOLO DELLA CARITA': MONS. AURELIO BACCIARINI

"Lo scorso 27 giugno, nella clinica di S. Anna a Sorengo (Canton Ticino –Svizzera) spirava nella pace del Signore Mons. Aurelio Bacciarini, dei Servi della Carità, - primo successore del santo fondatore dei Servi della Carità, don Luigi Guanella, - poi vescovo titolare di Daulia e amministratore apostolico della diocesi di Lugano.

Perché la sua vita di Servo della Carità e di vescovo fu tutto un tessuto di carità e di patimento, secondo il programma del Padre «Pregare e patire» ci permettiamo stralciare da «La Divina Provvidenza», il periodico dell'Opera guanelliana, quanto essa scrisse nel suo numero del luglio scorso. Son pagine di pietà filiale che faranno certamente del bene."

[*Seguono 8 pagine prese dall'omelia funebre pronunciata da mons. Masciorini, ed altre due dedicate al testamento spirituale scritto mentre era in clinica a Zurigo nel maggio 1925*]

Ottobre 1935

Comunità religiosa 1935-36: Cremonesi d. Gerolamo, superiore e vic. parr.. Bonetti d. Rolando, vicerettore; **Colturi ch. Pietro**, 3° liceo; **Fagnani ch. Luigi**, liceo; **Tapparo Ugo**, aspirante Laico; **Bertolini ch. Antonio**; Barloggio fr. Vincenzo.
Del Vesco d. Antonio (Ardenno), Dotti d. Antonio (Berbenno), Rota d. Giacomo (Menaggio), Marzagalli d. Cesare (Pianello).
Suore 10 c. a: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria, Biscella suor Giuseppina (dall'1.1.1935), Petruzzi suor Teresa (dall'1.1.1935), più altre di cui non conosciamo il nome.

Cremonesi don Gerolamo. "Nato a Vaprio d'Adda MI il 26.3.1890. Professo a Fara N. il 14.9.1919. Sacerdote a Ferentino FR il 24.12.1922. Defunto ad Anzano del Parco il 29.11.1964.

"Furono due i motivi che convinsero don Gerolamo Cremonesi ad uscire dall'Ordine Cappuccino e venire con don Guanella: la salute, di cui era scarsamente dotato e che mal s'addiceva con l'austerità di quella regola, e un difetto, se pur non marcato, di balbuzie, che l'avrebbero reso meno adatto ai ministeri che vi si praticano.

Da poco sacerdote, nel 1923, ebbe in affido a Como il santuario del S. Cuore e la direzione della Pia Opera. Fu lì che s'impresse nella mente e nel cuore l'importanza della propaganda e vi cominciò le prime esperienze. Divenne un vero specialista, forse il più abile. La iniziò, con stile e larghezza di vedute, tre anni dopo i primi trasferimenti…

Nel 1930-35, fu direttore a Chiavenna. Nel 1935-36, a Nuova Olonio. Nel 1936-42, a Gozzano. Tutte e tre le case ebbero, fatte dal nulla, o portate a grande sviluppo, le loro Pie Opere. Era nelle necessità delle opere il ricorso alla beneficenza privata. Le case rigurgitavano di gente bisognosa, alle quali occorreva tutto: il vitto rappresentava forse la parte minore. Inoltre gli sviluppi necessari, le manutenzioni, i rifacimenti, le nuove costruzioni erano all'ordine del giorno. Né potevano bastare le modeste rette dei privati o quelle non certo generose degli enti pubblici…"

[Leo Brazzoli, Profili Biografici, pp. 234-236]

2 ottobre 1935 merc.

Inizia la guerra di Etiopia. L'11 ottobre la Società delle Nazioni impone sanzioni all'Italia.

21 ottobre 1935 lun.

Arriva a N. Olonio l'aspirante laico Tapparo Ugo, di Costantino e Fulici Santina, n. a Este PD il 20.11.1918. Lascerà la Casa il 22.5.1936. [*dal* Libro Mastro *della Casa, n. 461*]

24 ottobre 1935 giov.

Giusto venti anni dopo don Guanella, muore don Antonio Parravicini, costruttore della chiesa e primo parroco di Colico (Piano). Discepolo spirituale di don Guanella che sempre lo sostenne nella difficile impresa: v. lettere 2099-2104 e 3073-3074. Fu a lungo confessore delle suore, dei confratelli e degli ospiti della Casa Madonna del Lavoro. Era nato a Morbegno il 25.1.1880.

NECROLOGIA "Poco dopo la prima ora del 24 ottobre è spirato santamente tra il suo diletto popolo di Colico Piano il sac. Don Antonio Parravicini. A 55 anni di vita, una vita tutta pia e virtuosa fin dall'alba apertasi a lui in Morbegno in seno ad una famiglia profondamente cristiana: dopo 32 anni di ministero sacerdotale, tutto dedicato non solo a far sorgere in Colico una nuova parrocchia che dotò di Chiesa e di tutte le molteplici organizzazioni religiose profondendovi il suo patrimonio e tutte le sue energie, ma a formare di quel popolo sperso una chiesa fervente di anime, cui edificò con gli esempi costanti del suo zelo e del suo sacrificio e lascia ora in pianto a venerarne la memoria e a custodirne lo spirito. Don Antonio Parravicini apparve il modello del santo e operoso pastore di anime, prudente,

integro, distaccato da ogni bene terreno, amico dei sofferenti e dei poveri, mite, obbediente, divorato dal desiderio di salvare anime e di soffrire per la loro salvezza e per il regno di Dio.

Affezionato come figlio a Don Luigi Guanella, che già era buon amico de' suoi cari, ne aveva avuto lodi e incoraggiamenti in vita, teneva del Servo di Dio cara la memoria e invocava con fiducia l'intercessione celeste. Quasi nostro fratello, s'interessava con affetto delle nostre vicende e condivideva le nostre cure per i poveri, prestandosi per un trentennio volonterosamente, con quella semplicità e modestia che ben dissimulava la pazienza e la mortificazione richiesta, a donare settimanalmente, nonostante i gravi impegni suoi, il suo ministero fruttuoso e apprezzato alla nostra Casa di Olonio S. Salvatore: dove non solo i sacerdoti e le suore dirigeva piamente ma tutta la schiera dei malati, dei deficienti, dei poverelli egli avvicinava con la più squisita carità. Come le anime sante, ebbe a soffrire assai: dalla casa di salute qui in Como, dove aveva subito una doppia difficile operazione chirurgica che lo rese salvo ma estenuato, dovette trasportarsi a Milano per un'altra gravissima malattia al capo, di cui non si poté operare e che gli fece consumare un dolorosissimo martirio.

Ci eravamo nell'estate intrattenuti con lui qui in Como, dove esprimeva la brama di lasciar presto la casa di salute per tornare tra il suo popolo diletto: vi andava però a morire ben presto, sacerdote e vittima - con Gesù Cristo - di un fecondissimo sacrificio, aureola di gloria per lui, sorgente di grazie per i figli del suo zelo. Il clero di Como ha in Don Parravicini un modello a imitare; noi un amico, che dal Cielo di noi si ricorderà ancora per aiutarci nel camminare e nel salire. [La Divina Provvidenza, n. 11, nov. 1935, p. 168]

"IL PREMIO DEI SANTI A
DON ANTONIO PARRAVICINI
VISSE - OPERO' - MORI'
DA SACERDOTE SECONDO IL CUOR DI GESÚ
PADRE PASTORE ZELANTISSIMO SI OFFRI' OSTIA
PER LA SANTIFICAZIONE DELL'AMATO GREGGE
INIZIA OGGI LA SUA MESSA ETERNA
PRESSO L'ALTARE DELL'AGNELLO
NEI GAUDI DEL CIELO

... Così si leggeva con consenso commosso sul frontale della Chiesa di Colico Piano sabato 26 ottobre da tutto un popolo dolente, che accompagnava il proprio parroco all'ultima dimora: circondata la bara da uno stuolo numeroso di sacerdoti – compagni – amici – ammiratori dell'opera sua zelante in mezzo al buon popolo di Colico. Quanti hanno sentito un vuoto nella sua dipartita, perché avevano trovato in lui un padre amoroso e delicato nel sanare tante piaghe. Quanti han perduto un savio consigliere nelle loro coscienze incerte! Quanti si dorranno di non aver più l'uomo paziente nelle scoraggianti aspettative e nei richiami angosciosi al bene che spesso dava con cuore zelante e dolorante da quella cattedra di Verità!

Venuto a Colico, quando un'atmosfera di profondo indifferentismo, per non dire di ostilità religiosa, gravava su quella zona di transito e d'intenso lavoro portuale, comprese quale era il suo lavoro. - Aspettò pazientemente, nel silenzio e nella

preghiera, che il povero popolo lo chiamasse nei suoi molteplici bisogni. Ed allora fu veramente instancabile e si appigliò a tutte le vie per tenerselo unito. «Far del bene - aiutare - pregare» eran le sue parole; e così vinse e trionfò dopo lungo soffrire, dopo un'attesa scoraggiante per chiunque non avesse avuto la Sua fede ed il suo coraggio. Dopo tanti anni, ecco il giorno in cui anch'egli poté vedersi intorno una eletta schiera di giovani e di uomini. Ecco la nuova Chiesa sorgere come d'incanto in tempi così critici ed avversi.

Poi, come i giorni tristi si succedono ai lieti - la questione dei debiti... Ma la sua fede incrollabile lo sorreggeva sempre, anche perché confortato da una promessa che Don Luigi Guanella gli aveva fatto all'inizio del suo apostolato a Colico. - Ricordava sempre con gioia il primo "marengo" datogli da Don Luigi per la sua Chiesa; e più ancora aveva sperato da Lui dal Cielo. Per la parte materiale ne era sicuro; Dio non avrebbe mancato di aiutarlo. «Anime buone, veramente pie e fervorose, anime fortemente attaccate alla fede ed alla buona morale» - queste desiderava, queste voleva intorno all'altare con una frequenza più assidua e più compresa... Ma purtroppo "*alius qui seminat et alius qui metet*", così nei disegni della S. Provvidenza di Dio. Egli l'aveva compreso, accettato, desiderato... che almeno così fosse... offrendo per questa futura raccolta negli spasimi dell'agonia lenta e dolorosa la sua vita. Con uguale amore aveva circondato anche noi, i nostri poverelli, i nostri deficienti, piccoli e grandi, che per 22 anni assiduamente assistette nelle loro incerte coscienze, in corpi deformi e ributtanti, con un unico scopo, quello di far del bene ai poverelli prediletti di Cristo appunto perché da tutti abbandonati e da molti rifiutati.

Caro Don Antonio, sei scomparso anche da noi, che tanto desideravamo rivederti almeno per un ultimo saluto ed un estremo addio! Ma non han mancato di dartelo questo addio nella triste e dolorosa circostanza della tua tumulazione i nostri piccoli, che più degli altri ti ricordavano e colle loro preghiere ti avrebbero voluto salvo in mezzo a loro. Buon Don Antonio, dal Cielo ove certo ti trovi in possesso del premio, corona dei tuoi sacrifici e del tuo pregare, ricorda quelli che riconoscenti ti salutano ancora da queste modeste pagine, che dicono per il tuo doloroso distacco il nostro affettuoso profondo rimpianto! [L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, genn. 1936, pp. 10ss]

4 novembre 1935 lun.

Arriva il ch. Pietro Colturi, n. a Cepina il 6.7.1915, di Luigi e Canelini Margherita. Si fermerà fino al 21.9.1936. [*dal* LIBRO MASTRO, *n. 464*]

Ancora in data odierna, il pro-cancelliere Giovanni Baserga scrive a don Leonardo Mazzucchi comunicandogli che è stata accolta la proposta da lui fatta in data 2 luglio; pertanto il vescovo aveva inviato a Roma "l'istanza per poter attribuire la parrocchia di Monastero (accresciuta con la zona di Olonio) alla sua congregazione" e gli sottopone uno schema di convenzione "che vorrà avere la compiacenza di esaminare".

Giunta la risposta affermativa da Roma, si procederà all'affidamento della parrocchia di Monastero, così allargata a comprendere Olonio, alla congregazione dei Servi della Carità (*si veda il Decreto vesc. del 20 novembre*). [AGC, e A. FOLONARO, La nuova Olonio SS. Salvatore, pp. 267-268]

6 novembre 1935 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si prende atto con soddisfazione che la Curia di Como ha accolto le controproposte del Consiglio Generale circa l'istituzione di una parrocchia comprensiva di Monastero e N. Olonio; resta da scegliere il primo parroco (*che sarà don Ambrogio Buzzi*).

Pag 128, "§ 1°: Pian di Spagna. La veneranda Curia di Como propone la convenzione per la sistemazione religiosa degli abitanti del Pian di Spagna sulla base delle nostre proposte approvate dal Consiglio del 6 giugno c. a.. Rimane a combinare definitivamente e proporre chi deve essere investito del beneficio di Monastero". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 6.11.1935, p. 128, § 1°, in AGSC, Roma]

11 novembre 1935 lun.

Entra il ch. Fagnani Luigi, di Stefano e Vergani Maddalena, n. a Inzago il 27.9.1914. Lascierà la Casa il 15.4.1936. [LIBRO MASTRO *della Casa, n. 467*]

13 novembre 1935 merc.

Fa la sua entrata nella Casa Madonna del Lavoro il maestro Antonio Mosca, per molti anni persona di notevole importanza nell'ambito educativo della Casa, in particolare nella scuola ai disabili minorenni. Era nato a S. Giovanni Bianco BG l'8.8.1898, da Giovanni e Benintendi Giulia. [LIBRO MASTRO *della Casa, n. 466. Non è indicata la data di quando lasciò la Casa*]

20 novembre 1935 merc.

Decreto vescovile di aggregazione alla parrocchia di Monastero del territorio della vicaria parrocchiale di Olonio S. Salvatore in vista dell'erezione di una nuova parrocchia allargata. Si vedano i successivi documenti in data 30 ottobre 1936.

"Alessandro Macchi per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Como. L'ampio territorio del piano di Olonio, antica comunità di Sorico, sconvolto nel Medio Evo da frequenti alluvioni dell'Adda, allagato da stagni e paludi, reso insalutare dalla malaria, rovinato nella cultura e nei caseggiati, fu nel 1456 sistemato trasportando con Bolla Papale di quell'anno l'arcipretura sua collegiata alla Chiesa di S. Stefano di Sorico con tutti i diritti, privilegi e beni ecclesiastici, mentre gli abitanti si ritirarono nelle circostanti località montuose.

Nei secoli susseguenti, inalveata l'Adda in linea retta dallo sprone di Monastero al lago, approfondito il canale del Passo d'Adda e fatte altre migliorie di prosciugamento e di bonifica, gli agricoltori ritornarono dalle vicinanze, e con non pochi sacrifici e lavori ai terreni, e cessazione della malaria, costituirono dapprima dei ricoveri per prodotti agricoli e poscia anche delle abitazioni nelle parti più elevate. Numerose famiglie andarono così formando in quella vasta plaga una estesa colonia, colla prospettiva di maggiore sviluppo colla progettata e deliberata completa bonifica del territorio. Questa risurrezione di una importante ed antichissima storica borgata, confortata colla fecondità del terreno, coll'energia del lavoro e colla speranza di un ottimo avvenire per l'ubicazione commerciale fra i bacini dell'Adda e del Mera è però aggravata dalla infelice assistenza religiosa.

La già notevolmente numerosa popolazione, ogni giorno in aumento, dispersa nella plaga appartenente a cinque diverse parrocchie, per la lontananza dalle stesse, non ha quella comodità che è necessaria, per tutti i doveri e bisogni religiosi; così i Rettori delle parrocchie circonvicine per la medesima ragione non possono prestare quell'assistenza, che pure desiderano, per cui ne risulta l'inevitabile rallentamento nella fede, e rovina spirituale delle anime.

In questa dolorosa condizione di cose la benemerita Congregazione dei Servi della Carità del compianto Sac. Luigi Guanella ha con veri sacrifici, raggruppato non poche famiglie ad Olonio, edificata una Chiesa ed una casa di abitazione pei Servi della Carità, prestandosi ai bisogni religiosi di quei buoni cristiani. Monsignor Teodoro Valfré nel 1901 cercò dare una forma più regolare a questa assistenza religiosa col nominare il Direttore della Casa dei Servi della Carità Vicario Cooperatore dei parroci finitimi con diritto a tutti gli incerti. Monsignor Adolfo Pagani, altro Vescovo, cercò nel 1929 dare stabile sistemazione, mediante erezione di una parrocchia, con territorio formato dal dismembramento delle parrocchie confinanti, ma per la mancanza della dote beneficiaria non poté riuscire nella ottima intrapresa.

Non volendo lasciar infruttuosi tanti sforzi dei Vescovi antecessori, per avviare la sistemazione ad una vera parrocchia, abbiamo pensato di fissare la zona territoriale, stralciando parte delle parrocchie d'intorno, e costituire la base della futura sua costituzione parrocchiale autonoma. Pertanto, considerata bene ogni cosa, invocato i Sacratissimi nomi di Gesù Cristo e della Beatissima sempre Vergine Maria, colla autorità ordinaria conferita dai sacri can. 1427 paragr. 1;

Visto che sussistono le cause canoniche, giustificanti lo smembramento territoriale conforme al can. 1427 paragr. 2;

Visto il parere favorevole del capitolo della Cattedrale di Como in data 11 Nov. 1935, ascoltati i parroci finitimi interessati, come dalle lettere 17 settembre 1935 del Sac. Rella Oreste prevosto di Gera, 18 settembre 1935 del sac. Antonio Pasini, arciprete di Sorico, 15 settembre 1935 del Sac. Natale Bormetti parroco di Verceia, 9 settembre 1935 del Sac. Carlo Macheo prevosto di Dubino, e incaricato anche di Monastero, e ciò in conformità del can. 1428 paragr. 1;

Vista la relazione della Commissione Diocesana pei confini parrocchiali in data 8 maggio 1934 che delimita il territorio dismembrato / DECRETIAMO

1) Dismembriamo e separiamo dalle parrocchie di Gera, Sorico, Verceia, Monastero e Delebio alcuni tratti territoriali, raccogliendoli in unica zona, base per una futura erigenda parrocchia. Tale zona territoriale viene così delimitata:

"La linea confinaria comincia dalla linea del confine provinciale, che dalla sponda del lago di Mezzola scende sulla Strada Provinciale della Vedescia. Percorre in seguito tale Strada Provinciale andando verso (il ponte) del Passo, ma arrivando fin dove comincia il confine comunale di Gera. Indi segue tale confine comunale fin dove arriva alla Strada Provinciale che va verso il ponte dell'Adda, lo sorpassa, proseguendo fino al Trivio per comprendere anche il cuneo di S. Agata, delimitato da una parte della Strada Provinciale anzidetta; poi per un tratto della linea ferroviaria, poi dal confine provinciale risalendo fino all'Adda. Restano due lati non ben delimitati naturalmente verso la parrocchia di Verceia a nord, e di Monastero ad est. Verso Verceia si stabilisce una linea che partendo dal lago di Mezzola, là dove è già costeggiato dalla strada nazionale e dalla linea ferroviaria e precisamente dalla Fontana (poco prima della galleria di Verceia) salga perpendicolarmente a raggiun-

gere il crinale del monte. Indi segue tale crinale che discende a modo di sperone ad ovest della parrocchia di Monastero di Dubino. Verso Monastero si stabilisce una linea che dalla base dello sperone del monte, vada a raggiungere l'Adda, là dove dall'alveo attuale si stacca l'antico; e più precisamente si determina che restando le frazioni di La Motta e il Dosso alla parrocchia di Monastero, già la prossima frazione di Careciasca appartenga senz'altro alla nuova circoscrizione territoriale. Le costruzioni sacre e profane esistenti sul crinale del monte continueranno ad appartenere alla parrocchia da cui attualmente dipendono (Monastero) .

2) Questa zona territoriale così stralciata e delimitata vogliamo sia aggregata alla parrocchia di Monastero, onde dare finalmente una regolare e più idonea sistemazione. In fede di che il presente decreto da Noi sottoscritto e dal Cancelliere della nostra Curia Vescovile, ordiniamo sia promulgato e spedito. Como, dalla Curia Vescovile, li 20 novembre 1935

Firmato: + Alessandro Macchi, Vescovo di Como / Mons. Giov. Baserga, Cancelliere. [*in* ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA SS. SALVATORE *con fotocopia presso la Casa Madonna del lavoro* / *v. anche* CHARITAS, n. 57, pp. 28-29]

Dicembre 1935

Quarto trimestre, N. 4, anno XIII, 1935, de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*I 4 numeri del 1935 sono conservati, rilegati, nell'*ACML].

P. 2 "La croce del camposanto", considerazione sui defunti. **Pp. 4-6**, "Un caratteristico motto di Don Guanella: «Tornare da capo»", firmato: *Il viandante*. **Pp. 7-8** "Albo d'oro" con elenchi di benefattori.

Un caratteristico motto di Don Guanella: TORNARE DA CAPO

Un giorno fu chiesto a Don Luigi Guanella quale sarebbe stato la sua intenzione, e quale il suo stato d'animo se tutta l'opera sua fosse crollata, togliendogli le sue case e disperdendone i suoi figli e le sue figlie spirituali, per cui tanto aveva pregato e sacrificato. Il santo Prete, che tanto bene sapeva come nella vita materiale e morale è un continuo alternarsi di costruzioni e di distruzioni, rispose calmo e sereno: "Tornerei da capo!"

Qui la caratteristica del cristiano perfetto, dell'uomo della carità e dell'amore e perciò del santo. "*Tornare da capo*!" proposizione grandiosa, appropriata solamente ai grandi, agli spiriti magni, a coloro che nella vita dello spirito furono degli audaci, e che colla loro costanza di ascendere, di persistere nel loro ideale di bene e di amore hanno infranto ogni forza, spezzato ogni ostacolo e, spiriti dominatori, si sono assisi sui vertici dell'umanità.

Così Don Guanella nella sua povertà, nella sua umiltà, nella sua carità! Imperscrutabili paradossi della vita e della santità! Don Guanella scese in profondità nel cuore e nelle miserie umane e in questa profondità trovò la sua grandezza, toccò le altezze della virtù e dell'amore che è ascesa e santità. Quale il segreto di Don Guanella? Nel tornar da capo! costituendo così una continuità ammirabile nell'opera sua d'amore e di carità a favore degl'infelici.

Don Guanella nacque sugli alti monti e il montanaro ha forte il senso della semplificazione, e così il buon Sacerdote, a guisa di S. Paolo, racchiuse ogni legge, per governare sé e la società, in una semplicissima frase: amare il prossimo, perché quest'amore è la pienezza della legge. "*Omnis lex in uno sermone impletur... dilectio proximi... plenitudo legis dilectio.*"

Nato sul monti, Don Guanella, comprese ben presto la vanità della vita se questa non fosse stata accompagnata dall'amore; e dall'amore più umano e più divino, se così si può dire, cioè dell'amore verso gl'infelici. Don Guanella guardando le sue alpi, le sue valli, i suoi scroscianti torrenti, comprese e imparò una lezione sola: quella della carità. E il capitolo decimoterzo della lettera paolina ai Corinti sarà apparso alla mente e sarà risuonato nel cuore dell'umile Sacerdote del Signore con una veemenza straordinaria e in tutta la sua forza e luce sovrumana.

Leggiamo. "*Se sapessi tutte le lingue degli uomini e degli angeli, ma carità non avessi, assomiglierei a un bronzo risuonante o a un timpano fragoroso. Se sapessi profezie, tutti i misteri, tutto lo scibile e possedessi tanta fede da trasportar montagne, ma carità non avessi, sarei niente. Se dispensassi tutte le mie sostanze e abbandonassi il mio corpo ad essere arso, ma carità non avessi ciò non mi varrebbe nulla. La carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Tutto vien meno nella vita eccetto la carità. Le profezie passano, le lingue cessano, la scienza tramonta. Anche la fede e la speranza cessano, solo la carità permane sempre dalla vita all'eternità.*"

In questa luce crebbe Don Guanella e questa luce rifletté egli in vita, e questa luce mandano ora il suo spirito e l'opera sua. Alla luce e al colore di questa fiamma si comprende il suo: *tornar da capo*. Difatti Don Guanella fu un ricostruttore. Quando un giorno gli venne annunciato che mani colpevoli di distruttori avevano incendiato la sua Casa principale disse: "La rifaremo da capo". E per giunta la rifece più bella e più ampia.

L'umile e grande Sacerdote non si spaventò quindi della distruzione e rifece case e paesi. L'Adda, nei tempi lontani, sconvolse e seppellì Olonio, la bella cittadina medioevale, che sorgeva in quel vasto piano che poi si chiamò di Spagna, all'inizio del lago lariano e della Valtellina. Sovra il borgo si stese il velo funereo della morte; e per più secoli l'uomo fuggì quel luogo malsano e desolato. Don Guanella, mentre la scienza e la tecnica pigre e scettiche, discutevano sul da farsi, non si spaventò di quella distruzione e si accinse a ricostruire e sulla deserta pianura riaccese la vita.

Ed ora attorno all'Opera guanelliana un paese canta vittoria, poco lungi dal sepolto borgo. Don Guanella seppe tornar da capo. E non solo costruì o ricostruì case e paesi, ma le sue costruzioni materiali le volle per costruire o ricostruire anime spente o abbruttite dal male per poi farle rivivere in corpi abbandonati e disfatti ridando a questi amore e salute; sia coll'allietarne la sventurata giovinezza, come per raddolcirne la desolata vecchiaia. Sempre però per fare opera di carità, la quale investe lo spirito e la materia con unica fiamma e con unico amore.

Quando un giorno, e speriamo che venga presto, il vasto Piano di Spagna sarà bonificato integralmente lo spirito di Don Guanella aleggerà più intensamente sopra quella vasta distesa che sarà divenuta ricca di figli e di spighe d'oro e dirà chiaramente quanto Egli seppe indovinare e presagire i tempi moderni; e quanto

seppero fare il suo amore, la sua carità e la sua costanza a favore del Regno Celeste e della società terrena. *Il Viandante*

16 dicembre 1935 merc.

Mons. Angelo Jelmini è eletto amministratore apostolico del Ticino, succedendo a mons. Aurelio Bacciarini. Morirà il 24 giugno 1968.

Tempo di Natale 1935

Sono date norme più precise circa la residenza dei sacerdoti, Servi della Carità, come cappellani presso le case delle Suore, Figlie di S. Maria della Provvidenza. In questo ambito si conferma che i cappellani delle case di Pianello Lario, di Ardenno e di Berbenno fanno parte della comunità religiosa della Casa Madonna del lavoro a Nuova Olonio.

[CHARITAS, N. 52, nel tempo natalizio 1935, p. 17]

27 dicembre 1935 dom.

Durante l'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si decide che, in attesa della partenza effettiva della nuova parrocchia Monastero-Olonio, si nomini un delegato parrocchiale. Viene anche stabilita la data del prossimo capitolo generale (15.7.1936) e le aggregazioni delle case per i capitoli locali.

"§ 4°: Ad Olonio-Monastero: "il superiore generale ha combinato con mons. Macchi per intanto di nominarvi un delegato, e quando si faranno i cambiamenti si verrà alla nomina canonica del parroco religioso."

"§ 7°: il prossimo capitolo generale si terrà a Como il prossimo 15 luglio 1936, se ne darà avviso prima del 15 gennaio a tutti i confratelli. Per i capitoli locali, i cappellani saranno aggregati alla casa più vicina: Lora e Menaggio a Como, Pianello, Berbenno e Ardenno al Pian di Spagna. Per il capitolo locale di Olonio S. Salvatore, oltre ai tre cappellani si aggiungeranno le case di Chiavenna e Lecco."
[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/36), 27.12.1935, p. 131s, § 4° e 7°, in AGSC, Roma]

Fine 1935: ospiti presenti durante l'anno: **200** c.a.
Nuovi ospiti entrati nel 1935: **54**
Ospiti defunti nel 1935: **13**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ACML]
In Archivio manca il questionario di fine 1935.

1936

Sommario: articolo "Fervore di opere" su L'Eco di Olonio, gennaio; sagra della Madonna del Lavoro, 3 maggio; 6° Capitolo generale dei Servi della Carità, 16-17 luglio; cambio di direzione e arrivi di nuovi confratelli ad Olonio, 28 luglio; 50° dell'Opera guanelliana (1886-1936), agosto; Festa del SS. Salvatore, saluto ai due direttori, 13 settembre; morte di don Giacinto Turazza, 22 settembre; decreto vescovile di affidamento ai guanelliani della parrocchia di Monastero (+ Olonio), 30 ottobre; inizio della stesura del LIBRO DEI VERBALI del Consiglio di Casa, 3 dicembre; nomina di d. Ambrogio Buzzi a parroco di Monastero (e Olonio), 14 dicembre; questionario 1936 con notizie gestionali ed economiche, 31 dicembre.

Gennaio 1936

N. 1. 2., anno XIV, gennaio 1936, de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), periodico trimestrale per i benefattori [in ACML].

Pp. 1-2: "La parola del nuovo direttore", don Gerolamo Cremonesi. Alle **pp. 3-9**: "Fervore di opere", descrizione delle attività della Casa (7 foto), a firma: *Viandante*. **Pp. 10-12**: "In morte di don Antonio Parravicini" (con foto), il parroco di Colico Piano, amico del beato Luigi Guanella e della Casa (v. al 24.10.1935). **Pp. 13-16**: "Albo d'oro", grazie, offerte, benefattori.

LA PAROLA DEL NUOVO DIRETTORE

Carissimi Benefattori e gentili Benefattrici, nell'assumere la Direzione di questo Ricovero per volontà dei Superiori, il mio primo pensiero, dopo che ai cari ricoverati, fu rivolto a Voi, o Benefattori e Benefattrici, poiché so che alle Case di Don Guanella è per mezzo di cuori generosi e buoni di persone pie che Iddio vuol provvedere affinché possano sussistere e perseverare.

Se il numero esiguo di coloro che inviano offerte mi ha alquanto scoraggiato, mi ha però consolato il modo così bene esprimente il loro cuore e la loro bontà con cui offrono l'obolo. Vi ringrazio, o cari Benefattori e Gentili Benefattrici, vi ringrazio; e con me vi ringraziano tutti questi poveri vecchi e questi poveri deficienti. Che se essi non sanno manifestare tutto il sentimento grato del cuore con modi gentili perché ebbero da Dio scarsezza di qualità esterne, vi assicuro però che il loro buon viso alla Vostra Beneficenza è ringraziamento sincero e sentito che rivolgono a Voi.

Continuate, o Benefattori, l'opera vostra di carità verso questi poveri che il mondo e la società rigettano; e se alcune volte io stesso in nome loro sarò presso di Voi un po' seccante nel chiedervi, non vogliate rigettare la mia supplica. Vi chiederò indirizzi di altre persone buone e generose come Voi, vi chiederò indumenti, vi chiederò offerte, vi chiederò tutto quello che Voi potete dare. Quale ricompensa a Voi? Le preghiere e le suppliche al Signore di questi poveri: ecco la ricompensa. Preghiere per tutti i vostri bisogni, per tutti i vostri cari figli in guerra, per la pace delle vostre famiglie, per la prosperità dei Vostri interessi, per la salvezza dell'anima Vostra; preghiere di suffragio pei cari vostri Defunti. Ecco tutto quello che vi daranno i Vostri Beneficati.

Don Gerolamo Cremonesi - direttore

FERVORE DI OPERE

Ormai, o lettori cari, ci conosciamo! A diverse riprese vi ho fatto partecipi dei benefici che il povero viandante ha provato nel visitare e nel riposarsi, sia pur brevemente, nel Ricovero Madonna del Lavoro di Don Guanella nel Piano di Spagna.

Così l'ultima volta, se ancora ricordate, vi ho parlato della carità che come torrente montano scrosciò nel cuore del montanaro Sacerdote dando vita e fecondando molte opere. Quella era la sorgente, era l'impeto torrentizio di S. Paolo. Questa volta invece il viandante vuol sottoporre alla vostra attenzione qualche effetto immediato della carità. La sorgente scende dalla montagna e feconda il piano.

La carità di Cristo, eterna sorgente, fluì in Don Guanella ed ora continua a fluire nelle sue opere. Dimodoché entrando nella casa di Don Guanella in Nuova Olonio si resta meravigliati proprio come dinnanzi al miracolo e si è costretti ripetere: «*Digitus Dei est hic*», qui c'è il dito di Dio. Tutto questo si esplica attraverso ad un intenso lavoro a favore dei miseri e degli abbandonati che ora voglio esaminare brevemente. I lettori abbiano la bontà di seguirmi.

I ragazzi. Eccoci nel cortile. Uno sciame di ragazzi giocano, gridano, si divertono allietando tutta la vasta colonia. Sono ragazzi dei più disparati paesi, vicini e lontani. Ci sono orfani, figli abbandonati, poveri, ecc. Ragazzi che vennero scarsamente favoriti di risorse esterne e, quel che è più per molti, ben anco di risorse e di qualità interne, per cui il sorriso molte volte non si manifesta su quei visi dolce e consapevole, ma vago e inespressivo, destando ancor più in chi li guarda sentimenti di profondo amore misto a compassione e ad amarezza. Ma una cosa però si trova su quei volti; una cosa identica, confortante e che vi fa dimenticare la prima amarezza: ed è la bontà. Questa fluisce abbondante dal cuore agli occhi di questi cari giovanetti: bontà plasmata, alimentata e soffusa dalla carità e dall'amore che dona loro l'ambiente in cui vivono. Ognuno di questi ragazzi sa che, se non ha potuto conoscere il sorriso della mamma, se non ha avuto la fortuna di averlo, o comunque di goderlo vicino, qui il sorriso dell'amore e della carità cristiana cerca di sostituirlo, d'imitarlo, di renderglielo ugualmente dolce.

Benefattori di quest'Opera! Comprendete la grandiosa importanza del vostro aiuto per questo Ricovero? La vostra moneta, il vostro aiuto si cambiano e si trasformano in un sorriso di mamma per moltissimi ragazzi, che non poterono averlo o conoscerlo, o hanno avuto la sventura di perderlo, o quella, ancor più grande, di non comprenderlo affatto! Ecco la sublimità e santità del vostro aiuto, o Benefattori !

L'opera ha bisogno di mezzi e con tutta franchezza stende la mano senza arrossire, perché appunto la carità di Cristo spinge e obbliga a ridare a tanti altri infelici ragazzi, abbandonati dal mondo, il dolce sorriso materno, salvarli dall'abbrutimento morale, perché dove c'è miseria e abbandono c'è talora vizio, educarli all'amore e far così rifiorire su tante labbra e in tanti cuori spenti il fiore della bontà e della grazia divina!

L'opera vuol penetrare ad ogni costo in tante menti (forse rese anormali per le sofferenze della vita, per l'abbandono e la degradazione in cui circostanze dolorose li gettarono) e risvegliarle, educarle il più possibile, riabilitarle il più possibile di modo che anche in loro si faccia sentire il sentimento del dovere e possano così nella vita tornare di utilità e membri vitali del consorzio umano. A questo proposito il Ricovero ha provveduto ad una ben attrezzata scuola a metodo razionale, con appositi maestri, onde questi ragazzi trovino un ambiente e mezzi sempre più adatti a sviluppare, in misura adeguata, le loro energie di mente e di cuore.

Ma perché questo si possa tradurre completamente nella realtà, occorrono dei mezzi! Pensate, o Benefattori, che questi ragazzi non sono in nessun modo colpevoli dello stato in cui si trovano! Motivo di più, quindi, per non lasciarli in balia di sé stessi, per non abbandonarli, per aiutarli con cuore generoso. Non è compito del viandante investigare le leggi ereditarie, biologiche, psicologiche; i fatti individuali, famigliari, sociali, naturali, che li riguardano, per poter determinare poi il perché questi ragazzi sono così; investigare se essi scontano colpe altrui o meno. Io solo constato come di questi ragazzi ce ne sono molti e un pò ovunque e come l'Opera sia insistentemente pressata perché altri ne accolga.

Gli adulti. Ma... andiamo avanti. Ecco i vari reparti degli adulti, dei vecchi, degli ammalati. Ce ne sono di tutte le età, di tutte le provenienze e per tutti i gusti. C'è il ridicolo, il faceto, il burbero, l'amabile, il collerico; chi parla poco e chi troppo e chi niente del tutto e si fa capire e comprendere più a segni che a parole.

Ora la Casa si è arricchita di vari laboratori: come la tipografia con l'operaio specializzato, i falegnami, i calzolai, i fabbri, i sarti, gli addetti al bestiame. A questo proposito ci è caro additare il bel regalo del sig. Pio Roncoroni di Olgiate Comasco, che donò, recentemente, alla casa due feconde mucche ed una vitella di qualità olandese, accompagnando il dono con una bellissima lettera, indice del suo nobile cuore. Questo dono mi ha fatto rammentare i due cavalli donati da Sua Maestà il Re nel 1910 in occasione della grandiosa lotteria tenuta a Como a favore di questa Casa del Pian di Spagna (in realtà questi cavalli non arrivarono mai: si veda il 1° vol.).

Ecco gli allevamenti di pollicoltura, di conigli, ecc. L'ortaglia, i campi in attesa della bella stagione per essere lavorati e per poter trarre un pò di sostentamento. Tutto un fervore di opere insomma, che Don Guanella ha saputo suscitare in questa vasta pianura un tempo priva di qualsiasi segno di vita; e che ora i solerti continuatori dell'opera sanno così mirabilmente sviluppare e spingere innanzi.

L'infermeria. Non dobbiamo tralasciare una visitina all'infermeria. Questa si stende ampia e pulita su due ali congiungentisi ad angolo. Anche qui c'è sempre gente, sia per malattia, sia per vecchiaia o per imperfezioni; anzi ce ne sono di quelli che sono costretti a tenere sempre il letto. Sull'angolo sorge l'altare e ogni mattina anche questi possono udire la santa Messa; gli altri invece hanno il loro reparto nella devota e artistica chiesa. Anche qui la Direzione ha provveduto a diverse innovazioni come la completa illuminazione elettrica con artistici lampadari in istile.

La Scuola. Ora la Direzione ha attrezzato, come ho accennato più sopra, una vasta aula scolastica per l'insegnamento razionale ed educativo di questi giovani. Ogni ragazzo ha il suo piccolo banco, tutto suo, comodo, bello, onde l'allievo si trovi a suo bell'agio e possa trarne buon profitto. Così la scuola avrà la sua biblioteca didattico-scientifica per gli educatori, e quella culturale ed amena per gli allievi; e tutto quel corredo di mezzi didattici indispensabili per una scuola di questo genere.

Questa una pallida idea, o Benefattori, di tutto quel cumulo di lavoro e di opere che la solerte direzione della Casa sta attuando. Il caro giornaletto ve ne porti l'eco festiva e gioiosa e vi rechi la supplica di aiutare quest'opera così meritoria e degna d'esser aiutata perché destinata a recar pane, gioia e conforto a chi nella vita ne è privo, a chi nella vita più è sventurato e ne ha più bisogno. Date, date, date a questi poveri e riceverete da Dio! Ecco la promessa di Don Guanella e l'augurio del vostro povero *Viandante.*

3 marzo 1936 mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si prende in considerazione anche il caso di due donne che si vorrebbe aiutare ospitandole a Chiavenna o ad Olonio. Solo che essendo queste delle case maschili, in base alla mentalità del tempo, ci si chiede come si farebbe nel caso che le due si ammalassero. Per questo si invita don Gerolamo Cremonesi a sondare la possibilità di collocarle in una casa gestita dalle suore.

"La cugina di don Cremonesi (Gerolamo, direttore ad Olonio), buona figliola che fu già alcuni anni a Chiavenna, non è atta alla vita monacale per ragioni di salute e domanderebbe di ritornare con la sua dote di 20 mila £; la sorella di don Antonio Parravicini, parroco di Colico e gran buon amico della casa defunto nella più grande povertà per aver consumato il suo e quello della sorella per la costruzione della nuova sua Chiesa parrocchiale, domanderebbe egualmente di entrare a Chiavenna od al Pian di Spagna: la fabbriceria si obbligherebbe a passare 500 lire annuali. Sono due casi che vanno presi in considerazione: l'unica difficoltà è nel caso di malattia che non sapremmo come fare: potrebbe don Cremonesi interessare le suore nell'uno e nell'altro caso se fosse possibile una sistemazione con loro." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 5°, p. 140, in AGSC, Roma]

Si tiene, oggi, alla Casa Madonna del Lavoro il Capitolo Locale per la scelta dei rappresentanti al Capitolo generale del 16-17 luglio: vi partecipano i due sacerdoti della Casa e i cappellani di Ardenno, Berbenno e Pianello: le schede segrete sono inviate al Consiglio generale a Como (*v. qui sotto*).

28 aprile 1936 mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, è fatto lo spoglio delle buste provenienti dai capitoli locali di Nuova Olonio, Chiavenna e Lecco. Si doveva scegliere un delegato tra i tre superiori di casa e un delegato fra gli altri confratelli. Risultano eletti al Capitolo: don Francesco Rovida (Chiavenna) tra i superiori, don Cesare Marzagalli (Pianello) tra gli altri confratelli.

"§ 6°: Capitoli locali. …Il superiore apre poi le buste contenenti le votazioni delle case costituenti il gruppo Pian di Spagna-Lecco. Lo spoglio delle schede della

votazione tenuta il 3 marzo al Pian di Spagna, alla quale parteciparono i confratelli Cremonesi, Boschetti, Marzagalli, Dal Vesco e Dotti dà i seguenti risultati: delegato tra i superiori di Casa: Scanagatta voti 1, Rovida voti 3, Cremonesi voti 1. Delegato tra gli altri confratelli: Marzagalli 3 voti, Bonetti 2 voti.

La votazione a Chiavenna fu tenuta ugualmente il 3 marzo presenti i due confratelli aventi diritto di voto Rovida e Lago: lo spoglio delle schede da il risultato: superiore di casa delegato: Cremonesi 1, Rovida 1. Delegato dei confratelli: Marzagalli 2 voti.

La votazione a Lecco fu tenuta il 14 aprile presenti i due confratelli Scanagatta e Sala, assente giustificato don Lorenzo Panzeri, cappellano in Libia per precetto militare, con il risultato: superiore di casa delegato: Scanagatta voti 1, Rovida voti 1. Delegato dei confratelli: Marzagalli voti 2.

Si ha quindi complessivamente: superiore di casa delegato: Scanagatta 2, Rovida 5, Cremonesi 2. Delegato dei confratelli: Marzagalli 7, Bonetti 2.
Conforme l'esito della votazione il superiore proclama eletto a rappresentare i superiori di casa don Rovida con voti 5 su 9; delegato dei confratelli don Marzagalli con voti 7 su 9: sostituto al superiore don Scanagatta voti 2, per anzianità di professione; sostituto al confratello don Bonetti, voti 2."

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 5°, p. 143s, in AGSC, Roma]

3 maggio 1936 dom.

Festa della Madonna del Lavoro: su L'Eco di Olonio troviamo la cronaca e anche 7 fotografie. Viene pure ricordato il 50° della prima Casa guanelliana a Como (1886-1936) e la vittoria italiana nella guerra d'Etiopia.

DA NUOVA OLONIO: FESTA DELLA MADONNA DEL LAVORO

"Quando Maggio arriva col suo tepido sole a riscaldare le membra intorpidite e stanche di questi poveri vecchi e di questi gracili bambini, sembra che in loro meno favoriti di doni naturali venga riacceso un desiderio di nuova vita dalla gioia della natura ammantata di splendore.

C'è però un'altra circostanza che proprio in Maggio ha il potere di riscaldare il loro cuore d'una fiamma ardente e soave ad un tempo, e come un sole li risveglia e li fa palpitare più del solito. - È la festa tradizionale della nostra Madonna del Lavoro. Allora anche i più caparbi e distratti li vedete più remissivi ed attenti nella preparazione a questa festa che sta in cima ai loro pensieri e desideri. - I cantori si sgolano in replicate prove di musica... scelta a bella posta per la loro capacità; i soliti pulitori danno mano alle scope ed agli strofinacci, l'acqua ed il ranno scorre in maggior copia, insomma c'è movimento ed alacrità di preparativi. - C'è soprattutto il solito triduo di preparazione spirituale, predicato quest'anno da un bravo Cappuccino che ha entusiasmato tutti, nel prepararsi ad una festa prima di anime che di corpo.

Quest'anno non ci furono dei Neocomunicandi; ma tra i bambini ci fu qualcuno più birichino degli altri, che ha scritto qualche letterina a buone persone Benefattrici e mise queste nell'imbarazzo della scelta di quello che quei birichini chiedevano: - un vestitino o qualche dolce, promettendo in compenso tante fervorose preghiere. - Qualcuno nel desiderio di soddisfarli s'è domandato, facendo un pò di conti colle proprie possibilità: - Manderò un vestito o un dolce? - Il primo

sarà più necessario, ma... il secondo come si fa a negarlo quando è un povero bambino abbandonato da tutti che chiede con tanta semplicità? - Già, s'intende, che qualcuno ci ha messo lo zampino. - Quell'impenitente "cercotone" che è quel buon Direttore, non ha saputo trattenersi dal metterci poi sotto a quelle letterine due parole di... scusa, ma intanto...

Il fatto si è che anche la Nostra Madonna fu portata in trionfo, nella processione solenne che si fece nel pomeriggio di quella splendida giornata di maggio. - I ragazzi, raddolciti... amorosamente da generose persone, si fecero veramente onore; e più di uno si chiedeva se per caso non fossero ragazzi normali che eseguissero così bene la musica, e non invece dei poveri bambini deficienti. - La Madonna sa fare i miracoli!

Ma una solenne promessa dovevano ancora adempiere i nostri ricoverati. Per tutti i benefattori defunti era stata organizzata una solenne Ufficiatura con numerose ss. Comunioni, replicate durante il triduo di preparazione: promessa che doveva costituire un segno del loro amore e della loro riconoscenza per quelli che li avevano beneficati in quei giorni. E la promessa fu mantenuta a puntino, perché nonostante la stanchezza del giorno antecedente, di buon mattino il 4 Maggio si alzarono tutti per partecipare fervorosi e composti alla funzione di Suffragio dei Benefattori defunti.

L'eco della Festa non s'era ancor spenta, che un'altra eco, pur cara e solenne, ci giungeva a rallegrare completamente i cuori. - I festeggiamenti della Casa Madre di Como pel 50° di Fondazione dell'Istituto nostro, col desiderio di veder presto coronato un voto nostro e di molti, di veder Beatificato il nostro caro Padre Don Luigi Guanella. E quasi ancor non bastasse, un'altra eco gloriosa e tripudiante, quella della Vittoria Italiana in Africa, "della guerra finita, della pace ristabilita". Sia benedetto il Signore, siano rese grazie alla nostra Madonna cara del Lavoro, perché tante gioie ci concedette nel suo bel mese ed in una circostanza così cara.

[n. 3.4, agosto 1936, de L'Eco di Olonio S. Salvatore. Lo stesso articolo è riportato da La Divina Provvidenza, n. 8, agosto 1936, pp. 85-86]

10 luglio 1936 ven.

Per la chiusura dell'anno scolastico nella scuola riservata ai piccoli ospiti disabili della Casa, è organizzata una "Accademia", una serata di premiazione con la partecipazione di parenti e di abitanti di Olonio.

"10 Luglio - Accademia finale a chiusura dell'anno scolastico.
L'anno scolastico era terminato da qualche giorno e per quanto i risultati fossero consolanti e lusinghieri si capiva che questi piccoli... universitari avevan voglia di dar sfoggio della loro sapiente bravura.

Quando giunsero le pagelle delle tre classi elementari, I, II, III corso Elementare (15 su 17 promossi), fu una gioia universale. Il bello fu che battevan le mani dalla contentezza anche i bocciati!

La serata della premiazione, vide il concorso della popolazione che partecipa con gioia alle festicciole di casa nostra. L'accademiola si disse improvvisata. Solo che ad un certo punto, oltre i quattro accademisti ch'erano sul palco a debuttare, sbucò un quinto che aveva l'aria di saper a menadito la sua parte. "Tacete

voialtri, disse, che non sapete un fico - lasciate parlare a me che son più istruito..." Gli altri si tirarono in disparte in buon ordine e... incomincia solenne l'oratore:

"Signor Direttore, Signori e Signore… (qui tirò un lungo sospiro poi incominciò ad impappinarsi, ma ecco che si riprese; e di botto) "Buona sera e Buona notte!!!" (Cala il sipario). Altro che il Teatro della Scala!!! Gli spettatori si sbellicavano dalle risa." [*dal n. 1, gennaio 1937, de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, "In Casa nostra", p. 4*]

16-17 luglio 1936 giov. / ven.

In questi giorni ha luogo, a Como, il 6° Capitolo Generale dei Servi della Carità. Nella cappella del Ricovero, trasformata in sala capitolare, i padri capitolari presenti sono 22. I due eletti in Sudamerica non possono partecipare; uno di loro aveva anticipato i voti per le nomine del superiore generale, dei consiglieri e degli uffici generali.

Don Leonardo Mazzucchi è rieletto superiore generale (22 voti su 23). Don Sperandio Filisetti vicario alla terza votazione (11 voti su 23), ma rinuncia all'incarico. Don Guglielmo Bianchi è eletto vicario (12 su 23). Don Martino Cugnasca II consigliere (21 su 23), don Michele Bacciarini III consigliere (12 su 23). Don Francesco Frigo IV consigliere (12 su 23). Don Martino Cugnasca segretario generale (21 su 23). Don Sperandio Filisetti economo generale (20 su 23). Don Mauro Mastropasqua procuratore generale (16 su 23).

Al Capitolo generale hanno partecipato, per le Case di Nuova Olonio, Chiavenna e Lecco: don Francesco Rovida (Chiavenna) e don Cesare Marzagalli (cappellano a Pianello).

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 6°, segretario don Martino Cugnasca, in AGSC, Roma. / v. anche Charitas, n. 54, giugno 1936, p. 7]

Nel Charitas successivo al Capitolo Generale, si riporta, per la prima volta, la composizione dei consigli locali delle singole Case dell'Opera; per N. Olonio: *D. M. Scanagatta*, superiore ed economo; *D. R. Bonetti*, 1° consigliere; *D. A. Buzzi*, 2° consigliere e reggente la chiesa pubblica. Inoltre sono indicati i nomi ufficiali delle singole Case; la nostra: *Ricovero Madonna del Lavoro* a Nuova Olonio S. Salvatore - Dubino (Sondrio). Infine, tra i bollettini della Congregazione, si cita *L'Eco di Olonio S. Salvatore*.

[Charitas, n. 55, dopo il Capitolo del 1936, pp. 14-17]

17 luglio 1936 ven.

Inizio della guerra Civile Spagnola.

25 luglio 1936 sab.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Barza, sono decisi alcuni cambiamenti di confratelli delle diverse Case. Per Olonio, è deciso un nuovo cambio di direzione: arriva don Mario Scanagatta, proveniente dalla Casa di Lecco. Inoltre arriveranno: don Ambrogio Buzzi, addetto alla futura parrocchia, e due fratelli laici: Angelo Barlassina e Ettore Dolceamore. Don Gerolamo Cremonesi, che lascia dopo

appena un anno la Casa di Olonio, è trasferito come direttore a Gozzano al posto di don Giovanni Riva.

Pag. 25: cambiamenti. Da Milano don Ambrogio Buzzi passa ad Olonio come II consigliere e rettore della Chiesa; don Gerolamo Cremonesi da Olonio a Gozzano come direttore; don Mario Scanagatta da Lecco al Pian di Spagna come direttore.

Pag. 27: consigli di casa. … Ad Olonio: don Scanagatta direttore, don Bonetti 1° consigliere e prefetto studenti, don Buzzi 2° cons. e rettore Chiesa.

Pag. 28: laici. Angelo Barlassina ad Olonio, Ettore Dolceamore a Lecco (ma poi verrà ad Olonio). [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 25.7.1936, pp. 25-28 segretario don M. Cugnasca, in AGSC, Roma]

Agosto 1936

N. 3. 4., anno XIV, 1936, de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. Questo *n. 3.4 ha un formato più grande rispetto al precedente* n. 1. 2. di gennaio. [in ACML]

Pp. 1-2: "Benedizione di sua Santità Pio XI" in occasione del 50° della Casa di Como, a firma del card. Eugenio Pacelli. **Pp. 3-5**: "Cinquant'anni di vita delle Opere di don Guanella", 1886-1936, articolo preso da L'Osservatore Romano. **Pp. 6-11**: "Da Nuova Olonio: Festa della madonna del Lavoro", cronaca con 7 foto (v. al 3 maggio). **P. 12**: "Il Santo di Padova".

SUA SANTITA' PIO XI

"La parola benedicente del Vicario di Gesù Cristo ai figli e ai poveri di don Guanella in occasione delle Feste Giubilari di Como.
Segreteria di Stato di Sua Santità / Dal Vaticano, 18 aprile 1936

Rev.do Signore, godo di assicurarla che il cuore del Santo Padre è coi diletti figli – i servi della Carità – per celebrare, in lieta gratitudine a Dio e nel più vivo paterno compiacimento, il primo giubileo dell'Opera di Don Guanella. Rendendo omaggio a quest'Opera, che è della Carità di Gesù Cristo tanto più preziosa gemma quanto più reiette sono le miserie che soccorre, l'Augusto Pontefice, felicemente memore di aver personalmente conosciuto «il buon don Guanella», intende altresì rendere omaggio all'uomo, di cui l'Opera è figlia e la cui vita, tutta spesa in umile dedizione, fu così bella testimonianza al Vangelo.

Presente come sarà in ispirito ai devoti festeggiamenti, la Santità Sua si degna precederli con i più paterni voti. Auspicando da essi nuovo incremento alla benemerita Istituzione e nuovo fervore di zelo in tutti coloro che non sono insensibili alla umanità sofferente e intendono l'onore insigne di porgere la mano soccorritrice ai «minimi» di Gesù Cristo.

Con tali sensi e con tale fiducia Sua Santità invoca sulla S. V. R. e su tutta la sua Famiglia religiosa speciali favori dal Cielo, e invia a tutti loro, come altresì ai benefattori e ai beneficati dell'Opera, la più larga benedizione. Mi è grata l'opportunità per confermarmi con sincera stima della S. V. R. aff. mo nel Signore. E. Card. Pacelli

(*Al Rev. Signore D. Leonardo Mazzucchi, sup. gen. dei S. d. C., Como*)

CINQUANT'ANNI DI VITA DELLE OPERE DI DON GUANELLA

Riproduciamo, in parte, un articolo de L'Osservatore Romano del 2 maggio. Vi è ricostruita la storia dell'Opera Guanelliana; è data particolare attenzione alla fondazione della Colonia di Olonio S. Salvatore.

"Il famoso viaggio della barchetta così è ricordato nella vita del Servo di Dio Don Luigi Guanella: «Una sera d'aprile del 1886 - era precisamente l'ultimo del mese - da Pianello Lario, dentro una barchetta carica di pochi mobili, un tavolino rettangolare senza una gamba, delle sedie, dei letti usabili per miracolo d'equilibrio, salpavano due suore e poche orfanelle. La piccola comitiva recitando il Rosario veleggiava sul lago tutta la notte, e sbarcava il mattino seguente a Como, entrando nella nuova casa della Provvidenza in via Tommaso Grossi».

Sono esattamente cinquanta anni: e se oggi si potesse, per un'ipotesi, compiere a ritroso il viaggio verso il ridente paese donde proruppe l'anelito del Servo di Dio accompagnando in pellegrinaggio di riconoscenza tutte le folle dei beneficati dal suo grande cuore - i suoi figli prima, poi gli orfani diventati legione, i derelitti di ogni specie e di ogni età, i risorti nella grazia e nella bontà che a lui debbono il gran dono, il lago non riuscirebbe a contenere tante imbarcazioni.

Ma oggi un tale viaggio non è più necessario: Pianello, pur conservando come suo inalienabile patrimonio il ricordo del grande figlio - che, inviatovi quale economo spirituale nel novembre del 1881, raccoglie e fa sua una piccola iniziativa locale di beneficenza fondata dal suo predecessore, Don Carlo Coppini, e quell'idea sviluppa e, pur senza mezzi, vuole diffondere ed ingigantire con propositi che lo fanno ritenere da più quale pazzo - ha dovuto lasciare a Como la priorità delle memorie, perché ivi è la pietra fondamentale di quella immensa Opera che nel nome delle Carità si è sviluppata ormai oltre le frontiere e gli oceani: ivi il Santuario del Sacro Cuore, posto da Don Guanella a presidio di saldezza del suo spirituale edificio; ivi la tomba del santo fondatore. Perciò è a Como che negli scorsi giorni giubilari sono convenuti di persona ed in spirito quanti seguono, amano ed apprezzano l'apostolato di D. Guanella.

L'omaggio del Pontefice

Ma l'annuncio delle feste cinquantenarie ha varcato i confini della terra comasca. Eco di premurosa bontà ha avuto anzitutto nel cuore del Pontefice Pio XI, il Quale si è degnato di far giungere all'attuale successore di Don Guanella, don Leonardo Mazzucchi, parole che saranno di ineffabile conforto per tutti i continuatori dell'Opera del Servo di Dio, di quell'Opera che designa a grandi tappe il cammino tracciato dalla Divina Provvidenza per mano del suo Servo.

Da Como, a Nuova Olonio S. Salvatore, a Milano, a Roma e provincia, in Romagna, poi ancora nel Milanese ed in quel di Novara, indi nel Veneto, poi a Chiavenna, a Lecco, intorno al Lago Maggiore sbocciano fiorenti e si moltiplicano in breve volgere di anni le diramazioni dell'unico tronco che ha nome dalla carità. Le creature più piccole e le più reiette sono le predilette di Don Guanella perché esse godono le predilezioni di Dio. In ogni casa che Don Guanella apre, l'umanità mostra il patrimonio che dovrebbe essere più caro ai cristiani: l'innocenza e la sofferenza. A Como il minuscolo nucleo femminile, giunto cinquanta anni fa da Pianello, diviene ben presto la grande famiglia primogenita di una stirpe il cui retaggio è la sofferenza. La residenza provvisoria di via Tommaso Grossi cede il posto all'imponente com-

plesso di caseggiati per ricoveri e laboratori ove sono passati circa sei mila assistiti, artigianelli, vecchi, sacerdoti soli e malati.

Coi "Servi della carità"

Alla prima nuda cappella succede il Santuario del Sacro Cuore; e accanto ad esso la voce di Dio chiama i generosi continuatori del ministero di Don Guanella, coloro che il Servo di Dio vuole «Servi della Carità» perché nel suo spirito vivano ed operino.

Ad Olonio S. Salvatore Don Guanella costruisce la sua cittadella, che non è di dolore, ma di cristiana letizia, nel sorriso della natura fatta benigna dalla sua tenace opera di colonizzatore che riceve il plauso ed il premio del Ministero dell'Agricoltura. Su quello, che nel 1900 era un terreno paludoso e malsano, biondeggiano oggi le messi, sorge la chiesa e in un candido abbraccio di edifici sono ricoverati vecchi poveri ed impotenti, folte schiere di ragazzi totalmente o parzialmente deficienti con scuole, laboratori, officine, mentre per i suscettibili di miglioramento le distese dei campi invitano al lavoro rigeneratore.

A Roma l'Opera assume aspetti grandiosi e molteplici. Quasi contemporaneamente al ricovero di Monte Mario, Don Guanella fonda l'Ospizio Pio X a S. Pancrazio per vecchie e bambine deficienti, ora assai numeroso, e con una succursale, l'Istituto femminile di S. Maria della Provvidenza in via della Nocetta, il quale conta da solo più centinaia di ricoverate. Con lo stesso ritmo crescono e si sviluppano le case in ogni parte d'Italia: a Ferentino, a Gatteo, ad Albizzate, a Fara Novarese, a Vellai di Feltre, a Gozzano, a Barza d'Ispra. Ma la terra natia non basta più all'anelito di Don Luigi. Fin dal 1897 (1899) egli assume l'Istituto di S. Anna a Roveredo, nel cantone svizzero dei Grigioni, ove si sviluppano scuole elementari e medie; poi nel 1900 porta la sua Opera fra i protestanti di Valle Bregaglia, cui fa seguito la fondazione degli Istituti S. Pietro Canisio a Riva S. Vitale e S. Maria a Pollegio nel Ticino.

Le "Figlie di S. Maria della Provvidenza"

Poi venne l'ora per i Servi della Carità di varcare l'oceano e di portare l'Opera nella America Latina con l'Istituto del Transito di S. Giuseppe a Buenos Aires e la fiorentissima parrocchia provvista di magnifiche opere per l'assistenza dei figli degli immigrati italiani poveri. A quasi duecento chilometri dalla capitale argentina, a S. Lucia, sorge un'altra fondazione; ed altre se ne attendono nel nuovo e nel vecchio mondo dall'instancabile attività dei figli di Don Guanella e delle "Figlie di S. Maria della Provvidenza", la congregazione femminile fondata dallo stesso Don Guanella sin dal tempo in cui esercitava il ministero parrocchiale a Pianello Lario. In santa gara d'umiltà e di fervore con i Servi della Carità, esse realizzano nel campo femminile lo spirito del comune fondatore. Un'immensa schiera di anime è dietro di esse. Le tappe del loro cammino sono ugualmente luminose: le loro case che accolgono fanciulle, vecchie pericolanti e deficienti sono sparse in tutta Italia, in Svizzera e nell' America del Nord.

Da tutta questa vasta ed impressionante «corte dei miracoli» si leva in questi giorni la preghiera di ringraziamento per il bene che Dio ha concesso all'Opera di Don Guanella nei primi dieci lustri della sua vita e di propiziazione per il futuro. Preziosa preghiera a cui forse nessun'altra istituzione, giunta sulla soglia di una celebrazione giubilare, ha potuto mai, con uguale sicurezza affidare le proprie sorti."

18 agosto 1936 mart.

Don Antonio Pasini (1875-1958), arciprete di Sorico, organizza per il bambini della Casa un'uscita a Prosto, suo paese natale.

"18 Agosto - La sospiravano una passeggiata straordinaria questi poveri bambini! Com'è, come non è, ecco arrivare una persona amica di questi ragazzi, il Rev. Signor Arciprete di Sorico. «Volete venire alla mia casa paterna?» domanda loro per soddisfare una curiosità. - «Sì, Siiiii», rispondono in coro senza sapere dove sarebbero andati. «Ebbene, vi accolgo volentieri», risponde il buon Arciprete sorridendo.

Immaginarsi la contentezza dei bambini!

La lunga passeggiata(!!!) fu da Dubino a Chiavenna" in treno con biglietto speciale, poi da Chiavenna a Prosto a piedi - Km. 2(!!!). Ma l'amenità dei sentieri fra i castani e le querce, il dolce mormorar delle acque tra il cinguettar degli uccelli e soprattutto un ottimo risotto preparato dai buoni parenti del Rev.mo Signor Arciprete li rese contentissimi e grati dello svago innocente a loro concesso." [*dal n. 1, gennaio 1937, de* L'Eco di Olonio S. Salvatore, *"In Casa nostra", p. 5*]

1 settembre 1936 mart.

Arriva a Nuova Olonio il nuovo direttore don Mario Scanagatta (di fu Giacomo e fu Stropeni Rebecca, n. a Lierna il 25.5.1883). Lo stesso giorno parte don Gerolamo Cremonesi. [*dal* Libro Mastro *della Casa, n. 503*]

9 settembre 1936 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Barza, si parla dell'eventuale allacciamento all'acquedotto della Casa Alpina di Gualdera da parte di un'opera di don Carlo Fumagalli. Il Consiglio stoppa l'iniziativa di don Rovida. Don Carlo Fumagalli, nato a Briosco (1883-1969), nel 1923 aveva fondato l'Opera per le Minorenni "Istituto S. Maria" in Maccio di cui rimase direttore fino alla morte.

"§ 4°: Gualdera. L'Economo comunica lettera di don (Francesco) Rovida che vorrebbe recarsi con don Carlo Fumagalli a Gualdera, per la cessione di acqua: gli ha risposto non ne faccia nulla essendo pertinenza del Consiglio Superiore: comunica poi come ci siano a farsi altre distribuzioni d'acqua a particolari che hanno concorso all'incanalazione e compera della fonte, come ci sia già una fontana pubblica e prima di accordare altre concessioni sia a ben misurare l'acqua per non rimanere privi noi. Si concede alla sig.a Rosa Guanella di ritirare i pezzi di legname rimasti della demolizione per non lasciarli perdere." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 6° (1936-1939), 9.9.1936, p. 33, in AGSC, Roma]

12 settembre 1936 sab.

Arrivano oggi a N. Olonio tre confratelli laici: 1. fr. Ettore Dolceamore, nato a Cellino Attanassi (Teramo) il 10.3.1914, da fu Luigi e da fu D'Innocenza Rosa; lascerà la Casa il 12.9.1937; 2. fratel Andrea Sirotti, nato a Moltrasio CO il 12.12.1915, da Domenico e fu Payot Gabriella; lascerà la Casa il 14.7.1937; 3. fratel Angelo Barlassina, n. a S. Damiano di Brugherio MI il 29.11.1914, di fu Giovanni e di Santamaria Giovanna; lascerà la Casa il 18.9.1939. [*dal* Libro Mastro *della Casa, nn. 498-500*]

13 settembre 1936 dom.

La festa patronale del SS. Salvatore diviene occasione per ringraziare don Gerolamo Cremonesi che lascia la Casa, dopo appena una anno, e per porgere gli auguri al nuovo direttore don Mario Scanagatta, la cui "*bontà si diede presto a vedere nelle critiche e dolorose circostanze, che capitano spesso in questa povera casa*".

"Festa del SS. Salvatore - Giornata di presentazione e di addio.
Nel nostro Ricovero ci fu il «cambio di guardia». Don Gerolamo Cremonesi, destinato dai Superiori alla Direzione della Casa S. Giuseppe di Gozzano, dava a noi il suo accorato addio, perché ci aveva tanto amato nel breve corso di un anno. A sostituirlo è venuto il Direttore della Casa di Lecco, un uomo cui i bianchi capelli fan pensare ad una esperienza non comune nel dirigere questa casa del dolore e della sventura. Ed infatti la bontà sua si diede presto a vedere nelle critiche e dolorose circostanze, che capitano spesso in questa povera casa. E fu così, che nella Festa del SS. Salvatore fu fatto il cambio ufficiale suggellato da promesse e raccomandazioni a noi fatte per un ricordo vicendevole. Il concorso della popolazione vicina e lontana fu grandissimo; e quello che più consolò furono le tante Comunioni fatte in quel giorno, chiusosi poi con una solenne processione del SS. Sacramento, portato in trionfo tra melodie e canti." [*dal n. 1, gennaio 1937, de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, "In Casa nostra", p. 5-6*]

22 settembre 1936 mart.

Di don Giacinto Turazza, oggi defunto, ricordiamo i tanti articoli scritti su Olonio S. Salvatore. In particolare, la II Appendice di questo volume raccoglie 11 articoli illustranti la chiesa di Olonio, apparsi sulla D. P. (1922-1923).

NECROLOGIA. Tra il 21 e il 22 settembre è morto in questa nostra Casa di Como il sac. dott. cav. Giacinto Turazza. Dalla vita pubblica, di cui aveva trascorso gli anni migliori nella nativa Padova fra le opere del ministero, dell'educazione e della stampa cattolica, dopo un breve periodo passato tra i Sacramentini a Torino e a Moncalieri insegnandovi agli allievi loro e facendovi propaganda orale e stampata (con più opuscoli sui recenti provvedimenti di Pio X circa la Comunione frequente e precoce) della divozione eucaristica, si era ritirato a fianco di Don Guanella nelle Case sue e nostre, quasi naufrago stanco di contrasti e lotte dovute alla sua attività giornalistica e alle ire massoniche di quel tempo. Ci portava un nome distinto, benedetto a Treviso per un Istituto di carità fondato e per tutta una vita di apostolato benefico nella persona d'uno zio sacerdote, segnalato in Padova dall'attività del fratello chiarissimo nell'avvocatura, nelle pubbliche cariche e nell'azione religiosa. Per parecchi anni insegnò nelle Case nostre di Milano e di Fara Novarese; poi esercitò il ministero spirituale nelle Case femminili di Ardenno e di Menaggio. Quando soprattutto gli vennero meno le energie necessarie ad occupazioni faticose e regolari di scuola e di assistenza sacerdotale, dedicò il suo tempo e la sua riconosciuta competenza e la sua penna, per incombenza nostra e di membri del clero secolare, ad illustrare argomenti pii ed argomenti soprattutto storici, decifrando, a beneficio degli interessati, vecchie pergamene e consultando pubblici e privati archivi.

La chiesa nostra di Sant'Ambrogio ad Nemus in Milano, il martirio di S. Blandina, le vicende di vita di S. Gaetano e di S. Gerolamo dottore, la fondazione e le vicende storiche delle monache Ambrosiane Sacro Monte di Varese, il passato

e il presente delle RR. Orsoline in Como, il recente Santuario di Pobiano sul Lario, la divozione della Madonna attraverso i secoli nelle Chiese scomparse ed esistenti della diocesi di Como, la storia e le vicende dei Vescovi Comensi, la vita - il martirio e il culto del ven. Nicolò Rusca, la vita del S. parroco D. I. Buzzi, le chiese coi santi loro e le vicende civili e religiose di Figliaro - Locate Triulzi - Casorate Primo (in diocesi di Milano), di Cittiglio - Rezzonico - Ardenno - Griante - Talamona - Urio (in diocesi di Como) ebbero, ora in svelte monografie, ora in densi volumi, illustrazione interessante, diligente, laboriosa da lui. Fu poi assidua, con articoli di natura agiografica-storica-morale, la collaborazione al quotidiano L'Ordine di Como.

La Casa di Don Guanella, dove egli ha passato così in tranquillità di spirito e in sollievo di carità fraterna quasi un trentennio della sua vita, offrendo egregio esempio di virtù sacerdotale e donando riconoscente assidua opera all'istruzione diocesana delle Cause di beatificazione di Don Guanella nostro e del nostro ven. Nicolò Rusca, è lieta di averne assistito con cure materne le ultime dolorose giornate della lunga esistenza di quasi ottantatré anni chiusa con una morte rasserenatissima e pia ed è lieta di attenderne benevoli e grati aiuti di lassù, dove gli affretteranno l'ingresso i suffragi di amici e di conoscenti. [La Divina Provvidenza, n. 10, ottobre 1936, pp. 115-116. *Vedere anche* Leo Brazzoli, Profili biografici, pp. 477ss]

Ottobre 1936

Comunità religiosa 1936-37: Scanagatta d. Mario, sup. ec.. Bonetti d. Rolando 1° cons.; **Buzzi d. Ambrogio**, parr. Monastero e N.O.; Barloggio fr. Vincenzo, **Dolceamore fratel Ettore**, addetto alla disciplina, **Sirotti fratel Andrea**, addetto alla sacrestia, **Barlassina fratel Angelo**, addetto alla disciplina. **Negri d. Riccardo** (Ardenno), Dotti d. Antonio (Berbenno), Marzagalli d. Cesare (Pianello).
Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria, Biscella suor Giuseppina, Petruzzi suor Teresa, Trabucchi suor Virginia (dal 21.2.1937), Giorgi suor Rosa (dal 13.6.1937), più altre due.
Gli ospiti: 190 (232) (si veda al questionario del 31 dicembre).

Scanagatta don Mario (Lierna CO, 27 maggio 1883 - Como Lora, 15 maggio 1962), ordinato sacerdote per la diocesi di Como nel 1906, fu assegnato alla cappellania di Cremia, dove rimase fino all'ingresso nello studentato di Fara Novarese l'8 ottobre 1917. Emetterà i primi voti religiosi il 27 aprile del 1919. Fu insegnante e prefetto di disciplina, a Fara Novarese, per un triennio (1917-1920), tornandovi poi come vice direttore per un anno (1925-26) ed una seconda volta come confessore e direttore spirituale (1937-1942). Fu il primo a iniziare la presenza guanelliana alla Casa di Lecco (1933-36); andò poi direttore al ricovero di Nuova Olonio, ma per lasciarlo l'anno dopo e tornare a Fara… E' stato uomo di grande precisione, portata in tutte le cose, particolarmente nella casa di Dio, con l'osservanza esatta delle prescrizioni liturgiche, lo splendore dei riti, l'esecuzione del canto sacro… Aveva amato tanto, con la congregazione, don Guanella e il successore mons. Bacciarini, di cui conservava, per rileggerla sovente, la corrispondenza.

[Leo Brazzoli, Profili Biografici, pp. 220-222]

A proposito di corrispondenza con mons. Aurelio Bacciarini si vedano, qui riportate: lett. 184 del 9.9.1917 e 217 del 17.4.1919. Inoltre: lett. 304, 20.12.1920, p. 203 / 344, 23.1.1922, p. 242 / 350, 27.3.1922, p. 251.

[*Epistolario Guanelliano di A. Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, vol. II]

Buzzi Sac. Ambrogio. Nato a Sirone (CO), il 3.11.1896. Entrato a Como, il 20.11.1910. Professo a Como, il 27.7.1914. Sacerdote a Milano, il 22.9.1923. Defunto ad Anzano del Parco (CO), il 4.2.1962.

"Aveva quattordici anni, era orfano d'entrambi i genitori, quando, dalla nativa Brianza, venne alla casa di Como, vivente il Fondatore. Portava in dote, con la bontà della sua gente, e in particolare, d'una famiglia esemplare, la docilità del carattere, la voglia d'essere prete.

…arruolato per la Grande Guerra, fu assegnato al Corpo di Sanità. Gli ardeva in cuore la sua vocazione. Pensò come ad un dovere preciso iniziare l'apostolato, e lo fece tra i commilitoni. La cosa non piacque a qualche superiore, che la ritenne addirittura opera disfattista. Col rimprovero, anche la punizione: il passaggio ad un Corpo di Fanteria, il 203. Non durò molto ed ebbe la nuova assegnazione alla Compagnia di Sussistenza. Qui l'impegno non era eccessivo; sacrificando tutto il tempo libero, poté continuare ad attendere ai suoi studi. Tornato, dopo quattro anni di ferma, si trovò molto avvantaggiato e poté guardare vicina l'Ordinazione sacerdotale, che gli venne conferita a Milano, dov'era di casa…

Il 1936 segnò nella vita di don Buzzi un cambiamento di rotta. Passò al ministero spirituale nella parrocchia di Nuova Olonio. Quando vi giunse, la situazione giuridica era piuttosto confusa. Pur avendo il titolo e i benefici del parroco, e pur risiedendo in casa, usando la chiesa-santuario della Madonna del Lavoro per tutte le attività, era investito del titolo di Monastero, un piccolo borgo vicino, che s'andava spopolando. Trasferito il titolo, don Buzzi fu il primo parroco.

L'anno dopo, il 1937, moriva, vecchissimo (?) (1865 / +17.10.1937), a Pianello Lario, don Michele Giudici, successore nella parrocchia a don Guanella… Pregava, il Vescovo, d'accettare una supplenza provvisoria, che di fatto si prolungò per parecchi mesi. Ne fu incaricato don Buzzi, che col suo zelo e col suo fare amichevole e bonario, si fece stimare, amare e ricordare per molti anni…

Di carattere mite ed espansivo, era stato sempre disponibile a tutti gli uffici, dagli impegnativi ai più umili, sempre buono con tutti e sempre generoso. Fra le righe del suo testamento, si possono leggere i tratti salienti della sua umanità e della sua spiritualità: un uomo dal cuore straordina-riamente aperto, dalle amicizie senza numero. «Quanto ho - dice - lo lascio al seminario, perché sono stato accolto e tenuto gratuitamente». È l'amore tenero, superiore ad ogni altro, per la Congregazione che gli è stata madre. «Ho numerosi parenti, non potrei accontentare tutti, preferisco non scontentare nessuno». I legami affettivi ai parenti fra i quali annoverava gli acquisiti, i loro consanguinei, gli amici, erano vastissimi. Il vero amore supera la barriera della morte. Don Buzzi se li è portati tutti, tanti, in cielo, per raccomandarli sempre a Dio." [Leo Brazzoli, Profili biografici, pp. 218-220. Su di lui anche A. Folonaro, *La Nuova Olonio S. Salvatore*, p. 382s]

Barlassina fratel Angelo. Nato a Brugherio (MI) il 26.11.1914. Professo a Barza il 12.9.1936. Defunto a Como il 16.7.1974.

"Appena professo ebbe la prima obbedienza per Nuova Olonio. Il contatto diretto con quei cari ospiti, i buoni-figli e gli anziani, gli servì a maturare il suo spirito di volenteroso servizio. Al termine del triennio, emise i voti perpetui e si sentì pronto per qualunque obbedienza. Gli proposero di essere missionario in terra d'America, ed egli accettò generosamente. S'imbarcava a Napoli sul Neptunia, il 30 novembre 1929, diretto in Argentina.

Operò in diverse Case guanelliane dell'America Latina (Argentina, Paraguay e Cile), essendo di prezioso supporto all'attività dei confratelli sacerdoti. Tornò in Italia, a Como, nel 1973, per morirvi l'anno successivo. [Leo Brazzoli, *Profili biografici*, pp. 330ss]

Don Riccardo Negri arriva ad Ardenno (e vi resterà per 13 anni, fino alla morte, 3.9.1949), proveniente da S. Maria di Lora, dove era stato cappellano per 9 anni. Di lui ci parlano due lettere di mons. Aurelio Bacciarini a mons. Domenico Bianconi, vescovo di Ferentino e a don Gaspare Lago. In particolare, ci riferiscono come venne chiamato a dirigere la Casa di Ferentino (1920-1925) che stava attraversando una situazione di forte disagio.

[v. *lettere: 275 12 luglio 1920 p. 167 / 309 9 febbraio 1921 p. 207*; *Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, *vol. II*].
Inoltre, con don Filippo Bonacina e don Carlo Borghi inviò una lettera di solidarietà a mons. Aurelio Bacciarini. [*v. indietro al 20 maggio 1922*]

Rota d. Giacomo, cappellano a Menaggio; d'ora innanzi, lui e i suoi successori risultano legati alla comunità di Como; questo fino al 1999 (arrivo di don Luigi Frangi) quando il cappellano di Menaggio farà riferimento ad Olonio.

8 ottobre 1936 giov.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como si constata la felice conclusione della trattativa per la costituzione di una nuova parrocchia comprendente Monastero ed Olonio S. Salvatore. Il Consiglio decide di proporre come parroco il confratello don Ambrogio Buzzi.

"§ 3°: Parrocchia al Pian di Spagna. Finalmente si è arrivati a concludere la convenzione con Mons. Vescovo di Como, in base alle proposte da noi approvate nel luglio 1935, per la assunzione della Parrocchia di Monastero, comprendente anche il territorio smembrato delle parrocchie di Gera, Sorico, Verceia, Monastero e Delebio, come a decreto Vescovile ad emettersi, e costituente il territorio della futura nuova Parrocchia di Olonio S. Salvatore. Il Decreto della S. Congregazione dei Religiosi è in data del 14 dicembre 1935 e registrato al N. 7910/35 di Protocollo. La convenzione sarà a giorni firmata dalle due parti. Il superiore proporrà come Parroco il confratello (Ambrogio) Buzzi." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 6° (1936-1939), 8.10.1936, p. 35, § 3°, in AGSC, Roma]

21 ottobre 1936 merc.

Arriva a Nuova Olonio don Ambrogio Buzzi, quale parroco di Monastero e Olonio S. Salvatore. Lascerà la Casa (per Roma) il 26.8.1938; ma già prima di questa destinazione, per diversi mesi fu a Pianello a sostituire il locale parroco defunto don Michele Giudici, pur conservando la titolarità di parroco a Monastero-Olonio, dove lo sostituivano i confratelli. [LIBRO MASTRO, *n. 507*]

24 ottobre 1936 sab.

Asse Roma-Berlino.

30 ottobre 1936 ven.

La Vicaria Parrocchiale di Nuova Olonio è staccata dalla parrocchia di Delebio e unita alla parrocchia di Monastero; la parrocchia di Monastero è affidata ai Servi della Carità, per questo, fino al 29 febbraio 1952 quando sarà istituita la parrocchia autonoma di Nuova Olonio, un sacerdote dell'Opera sarà arciprete di Monastero (con Nuova Olonio e S. Agata).

Così don Mazzucchi sul Charitas presenta il fatto: *"Desiderando sua Ecc. il Vescovo di Como fin da quando venne qui il compianto mons. A. Pagani, provvedere in forma stabile e regolare alla assistenza religiosa della popolazione, che fa capo alla nostra chiesa del Redentore al Pian di Spagna, e mancando per ora il capitale necessario per erigervi una parrocchia civilmente riconosciuta, che, attorno alla nostra Chiesa, fosse affidata ai Servi della Carità, dichiaratisi favorevoli a questa opera di bene per la Diocesi e in una plaga ridata alla coltura dal proposito tenace di Don Luigi nostro; si è disposto in forma provvisoria, che un nostro sacerdote, con le debite dispense, fosse investito della parrocchia vicina di Monastero, accresciuta provvisoriamente di quanto costituirà la futura parrocchia nostra di Olonio S. Salvatore".* [CHARITAS, n. 57, verso la Pasqua del 1937, p. 28]

Questi, invece, i decreti vescovili e la convenzione tra la diocesi di Como e la congregazione dei Servi della Carità.

"ALESSANDRO MACCHI
per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di COMO.

I nostri Predecessori in questa Sede Episcopale di Como, preoccupati dell'ampia zona territoriale di Olonio, da secoli rovinata per le guerre, alluvioni e dilagamenti dell'Adda, ora avviata colla solerte bonifica che va compiendo la benemerita Congregazione dei Servi della Carità a diventare una plaga feconda e popolosa di famiglie, hanno sempre curato di provvedervi il bene delle anime nel modo migliore. Per le lodevoli disposizioni della accennata Congregazione, che sul luogo ha già edificato una chiesa e costruita una casa per il clero addetto, in un sito comodo e centrale ed inoltre ha manifestato più volte la adesione ed accondiscendenza ad assumere il regime parrocchiale, si andava delineando una situazione che permetteva risolvere e regolare in modo più regolare ed efficace la assistenza religiosa.

Desiderando arrivare a tale sistemazione più confacente, abbiamo pensato che si dovesse precisare l'estensione territoriale in un primo tempo ed in un secondo tempo affidarne le cura spirituale ai benemeriti Servi della Carità, dopo ottenuta la debita licenza della Santa Sede. Fu per questo che con nostro Decreto 20 novembre 1935 abbiamo separato alcune parti dalle finitime parrocchie ed abbiamo determinato e costituito una zona che in futuro può formare la base di una nuova parrocchia, ma che per intanto abbiamo aggregato alla parrocchia di Monastero.

Intanto la Santa Sede concedeva benignamente la sua approvazione e la sua autorizzazione sia all'Ordinario Diocesano di unire la parrocchia di Monastero alla Congregazione dei Servi della Carità affidandone il governo spirituale, sia alla medesima Congregazione di accettare l'unione e la cura. Stando così le cose, visto il voto favorevole del Capitolo della Cattedrale di Como come dalla sua delibera, 12 novembre 1935;

Visto il rescritto della Sacra Congregazione dei Religiosi 15 dicembre 1935 che concede al Superiore Generale dei Servi della Carità Rev. Padre Leonardo Mazzucchi di assumere la parrocchia di Monastero così sistemata;

Visto il rescritto della Sacra Congregazione del Concilio 15 ottobre 1936 che autorizza l'Ordinario Diocesano ad unire ed affidare la parrocchia suddetta alla Congregazione sopramenzionata;

Invocati i Santissimi Nomi di Nostro Signor Gesù Cristo e della sua Beatissima Madre Maria, per autorità apostolica delegata abbiamo decretato e DECRETIAMO:

La parrocchia di Monastero, ampliata e sistemata coll'aggiunta del territorio di Olonio come al decreto 20 novembre 1935 (allegato A.) è unita ed affidata alla Congregazione dei Servi della Carità. I rapporti con l'Ordinario Diocesano saranno regolati da apposita convenzione (Allegato B.) annessa come parte integrante al presente decreto.

Como, dalla Curia Vescovile 30 ottobre 1936

Firmato: Alessandro Macchi, Vescovo di Como

Mons. Giov. Baserga, Cancelliere

Allegato A. [decreto vescovile già riportato sopra al 20 novembre 1935]

Allegato B. CONVENZIONE tra l'Ordinario diocesano e la congregazione dei Servi della Carità

Allo scopo di addivenire alla sistemazione della assistenza religiosa della colonia di Olonio S. Salvatore ed adiacenze, sistemazione desiderata dalle famiglie residenti e dai Vescovi di Como Monsignor Archi, Monsignor Pagani e Monsignor Macchi;

Considerato che già esiste la chiesa di S. Salvatore con annessa casa della Congregazione dei Servi della Carità e che difficilmente e non dopo lungo periodo di tempo sarà possibile costrurre una nuova Chiesa, una nuova casa d'abitazione ed un nuovo beneficio parrocchiale;

Considerato il decreto di smembramento di parte territoriale dalle parrocchie di Gera, Sorico, Verceia, Monastero e Delebio e sua aggregazione alla parrocchia di Monastero in data 20 novembre 1935;

Considerato che con lettera 2 luglio 1935 il Rev.mo Padre Superiore Generale don Leonardo Mazzucchi generosamente aderiva alla sistemazione della assistenza religiosa di quella zona territoriale così dismembrata ed aggregata alla parrocchia di Monastero, permettendo che la cura parrocchiale venisse assunta dalla Congregazione medesima dei Servi della Carità, salvo il beneplacito della Santa Sede;

Visto il rescritto della S. Congregazione dei Religiosi in data 14 dicembre 1935 che autorizza la Congregazione dei Servi della Carità ad assumere la parrocchia di Monastero così sistemata, ed il rescritto della S. Congregazione del Concilio 15 ottobre 1936 che autorizza l'Ordinario Diocesano a tale sistemazione;

Udito il parere della Consulta Diocesana e quello del Capitolo della Cattedrale ambedue favorevoli;

Considerato il maggior bene delle anime che in tal modo viene più decentemente provveduto, si è conclusa la presente convenzione tra l'Ordinario Diocesano di Como ed il Padre Leonardo Mazzucchi Superiore Generale dei Servi della Carità:

1) L'Ordinario Diocesano dà e conferisce la parrocchia di Monastero pieve di Traona, coll'aggregazione territoriale di cui sopra, che può servire per una futura erigenda nuova parrocchia, alla Congregazione dei Servi della Carità.

2) La parrocchia di Monastero sarà governata da uno o più sacerdoti della Congregazione sopradetta, di idonea capacità, operosità e salute. Adempiranno in solido la cura, compiranno tutte le funzioni parrocchiali e quelle portate dalla consuetudine dei fedeli. Uno solo però sarà il titolare. Il Superiore presenta il soggetto idoneo all'Ordinario Diocesano che lo esamina, lo istituisce nel Beneficio e lo ha soggetto quanto alla giurisdizione, correzione e visita pastorale, come ai canoni 456 e 631.

3) Il religioso nominato ha diritto a tutti gli incerti parrocchiali conferiti dai sacri canoni ed ha tutti i doveri relativi. Ha quindi diritto a tutte le competenze di stola conforme alle prescrizioni canoniche ed in particolare al canone 630 par. 4.

4) Il religioso titolare è amovibile conforme al canone 454 par. 5 e 631 par. 3, sia per parte dell'Ordinario Diocesano, sia per parte del Superiore della Congregazione.

5) La Chiesa di Olonio S. Salvatore é di proprietà assoluta della Congregazione, ma l'Ordinario Diocesano si riserva il pieno diritto di visita pastorale ed in generale della ingerenza come al can. 631.

6) La residenza del Religioso parroco è Olonio. Però o da Lui o da altri devono compiersi tutte le funzioni parrocchiali a Monastero nei giorni festivi e quando fosse richiesto dalle necessità ed utilità di quella popolazione, riservando alla chiesa di Olonio quelle funzioni che devono servire per il territorio dismembrato dalle parrocchie finitime.

7) Il Religioso parroco si adopererà a raccogliere i fondi per il nuovo futuro Beneficio Parrocchiale di Olonio e bisogni annessi.

Letto e sottoscritto in tre copie per le parti contraenti.

Firmato: Alessandro Macchi, Vescovo di Como
Leonardo Mazzucchi, sup. gen. dei Servi della Carità
Mons. G. Baserga, Cancelliere

[documenti in ARCHIVIO PARROCCHIALE e, in fotocopia, nell'ARCHIVIO DELLA CASA / si veda anche il CHARITAS, n. 57, 1937, pp. 28-30]

Novembre 1936

"**Ottava dei morti.** Giornate ferventi di preghiera! Di quante SS. Messe, di quante preghiere e SS. Comunioni non eravamo debitori ai nostri buoni Benefattori! Ma quei giorni, consacrati dalla pietà cristiana ad un maggior raccoglimento, nel ricordo di care conoscenze scomparse, nel conforto della Fede che ci assicura un ricongiungimento coi nostri cari un giorno, ci hanno ispirati ad un largo suffragio per tutti quelli che ci venivano raccomandati. Né fu esaurito in quei giorni questo caro compito di suffragare abbondantemente le anime raccomandate alle nostre preghiere, ma ci è caro continuarlo sempre nelle nostre quotidiane pratiche di pietà. Sì, o cari ed amati Benefattori! Noi non sappiamo esprimervi la nostra riconoscenza per quanto avete fatto e farete per noi, che colla preghiera che eleviamo ogni giorno incessantemente al Signore per voi, pei vostri cari." [*dal n. 1, gennaio 1937,* de L'Eco di Olonio S. Salvatore*, "In Casa nostra", p. 6-7*]

18 novembre 1936 merc.

Il card. Ildefonso Schuster consacra la chiesa di Barza d'Ispra VA.
"Giunto in automobile la sera del 17 alle ore 18.00, si reca nella cappella provvisoria dove depone le reliquie dei santi Gervaso e Protaso. Per tutta la notte, la comunità, a turni di mezz'ora, veglia in preghiera le ss. reliquie. Il cardinale, affermano i testimoni, passò tutta la notte in preghiera. La funzione iniziò alle 3.45 ed ebbe termine alle 7.15. Sua Eminenza partiva poi subito per Milano."

3 dicembre 1936 giov.

Nell'archivio della Casa vi è un volume con i verbali, scritti per lo più a penna, dei consigli di Casa, dal 3 dicembre **1936** al 6 dicembre **1982**. Per i consigli di Casa degli anni precedenti non esistono raccolte di verbali.

Questo primo verbale risulta assai importante perché apprendiamo che il consiglio di Casa prende la decisione (in accordo col Consiglio generale) di acquistare - mediante un cambio di terreno più una cifra ragionevole - alcune case a ridosso della Chiesa, i cui affittuari causavano una serie di problemi alla parrocchia e alla Casa Madonna del lavoro. La zona acquistata va dalla chiesa agli attuali padiglioni A e B del Centro Residenziale Disabili.

"**Verbale del consiglio di Casa**, tenuto tra i consiglieri stabiliti a norma delle Costituzioni (d. M. Scanagatta, d. R. Bonetti, d. A. Buzzi).

1° argomento. Compera stabili e terreni; cessione di un pezzo di terreno, con esclusione di fabbricazione, antistante al Ricovero.

Discussione proposta. Da tempo immemorabile, accentuatasi negli ultimi anni, si faceva impellente il bisogno di acquistare le case, retrostanti la chiesa, in nostra proprietà, dove i proprietari, che non abitavano, affittavano a chicchessia, senza badare ad una moralità e integrità di vita. Si deve notare che la proprietà del Ricovero è divisa dalla sunnominata proprietà da un semplice muricciolo, facilmente passabile sia dal di fuori per l'interno sia dall'interno all'al di fuori. Si era cercato nei tempi addietro di comperare tali stabili, ma inutilmente. Ora si presentava l'occasione propizia.

Altri che ne erano creditori del proprietario maggiore dello stabile (4/6), dovendo rimborsarmi del loro credito, ricevettero l'offerta di comperare ad estinzione del debito (;) lo stabile sopraccitato nei riguardi della propria parte esclusiva ed altri campi, prati, caruggio, sabbia. Il creditore che di stabili suaccennati, parte di campi adiacenti allo stabile e di alcun campo non ne sapeva che fare, metteva la riserva che ad aggiustamento del credito avrebbe anche accettato tale proposta ad un patto 1) che il debitore avrebbe ceduto integra e libera a ogni livello la sua proprietà ben distinta; 2) che avrebbe lasciata libera la parte spettantegli all'atto stesso di contratto con proroga al 31.12.1936; 3) che non sapendosi a che fare degli stabili suaccennati adiacenti al Ricovero stesso poneva la condizione di accettazione di immobili in genere al patto che il Ricovero Madonna del Lavoro, per mezzo di un fiduciario all'uopo stabilito, ne acquistasse l'immobile designato e desiderato stesso.

Ciò proposto al Consiglio di Casa, avvertendo che il creditore suaccennato, desiderava avere in cambio per lo stesso quantitativo di terreno altrettanto vicino alla casa sua, sia pure con riserva da noi proposta di non poter fabbricare, sul terreno da noi ceduto in egual misura di cambio, ed informati su tale progetto il Superiore Generale, il Vicario Generale e l'Economo Generale, trattandosi di una somma complessiva non superante le 6.000 Lire, compreso l'atto di trascrizione da pagarsi con lasso di tempo, con la sola riserva dell'interesse semestrale od annuo, a mezzo di cambiale in bianco, stabiliva: a) di accettare tale proposta; b) di fare in modo che la trascrizione della proprietà venisse fatta colla riserva di completamente libera ed al termine stabilito di perentoriamente evacuata al 31.12.1936 per tutto quello che dal Ricovero, al momento stesso della trascrizione degli atti dinnanzi al notaio competente, veniva stimato acquistare; c) si stabiliva che al giorno prefisso don Antonio Buzzi l'intestatario e don Bonetti l'indicatore si recassero dal notaio Lavizzari a Morbegno coi rispettivi concessori ed alienatori (a Morbegno) per gli atti notarili prescritti; d) che l'intestatario a nome della congregazione stessa fosse don Ambrogio Buzzi.

Tale cosa non potendosi concludere e firmare il giorno in cui si recarono a Morbegno don Buzzi e don Bonetti, fu poi conclusa alcuni giorni dopo a Nuova Olonio, alla presenza di vari testimoni. Tale compera fu accettata per togliere dalle adiacenze della Chiesa e della Casa un pericolo di male e uno scandaloso luogo dove da tempo dimoravano persone d'immoralità e disonestà positivamente accertata anche ai danni del Ricovero stesso. / **2° argomento.** Per i laici conferenza da tenersi da don Buzzi." [*Dal* Libro dei Verbali*, pp. 1-5; firmato: don Mario Scanagatta, direttore* / *don Bonetti* / *don Buzzi*]

13 dicembre 1936 dom.

Don Ambrogio Buzzi, divenuto parroco di Monastero ed Olonio S. Salvatore, provvide, tra l'altro, a dar inizio alla stesura del Liber Chronicon della parrocchia, dal quale avremo modo, d'ora innanzi, di trascrivere brani con notizie riguardanti la parrocchia e, spesso, la Casa Madonna del lavoro.

"I decreti (di erezione della nuova parrocchia) furono letti e spiegati al popolo nella chiesa di Olonio la domenica 13 dicembre 1936; e col suono delle campane. All'arrivo del Bollettino diocesano, il 15 dicembre, se ne è dato avviso al

popolo che entravano in vigore e cessavano di far parte delle vecchie parrocchie. Nella nuova parrocchia aggregata a Monastero era economo spirituale il sac. Don Carlo Macheo (n. 1884, dal 1927 al + 20.3.1947 fu prevosto di Dubino); e questo fino al giorno in cui il nuovo parroco che aveva sostenuto l'esame presinodale in Curia il 9 dicembre ed era stato nominato in data 15 dicembre, entrava in funzione e cioè fino al mese compiuto dopo la nomina ecclesiastica." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 31*]

14 dicembre 1936 lun.

Lettera del cancelliere, can. Giovanni Baserga, a Don Ambrogio Buzzi per la sua nomina a parroco di Monastero (e Nuova Olonio). Mons. Giovanni Baserga (1973- 1951), fu parroco di Tavernerio (1903-1923), direttore del museo civico (1923-1927), prevosto del duomo (1927-1933), dal 1933 giudice del tribunale eccl. di Milano, dal 1936 arciprete della cattedrale e cancelliere.

"Reverendissimo Don Ambrogio Buzzi / Como, 14 dicembre 1936

Il Bollettino Diocesano verrà spedito il 15 dicembre. Coll'arrivo del medesimo, entra meccanicamente in vigore la nuova sistemazione. – La sua nomina diventa però effettiva solo dopo finito il mese che il Concordato concede alla Prefettura; intanto funziona ancora l'economo spirituale. – Favorisca completare quella copia di lettera che è mandata all'arciprete di Traona, mettendovi la data precisa, 15 dicembre 1936. – E la tenga per il suo archivio.

Quanto alla questione di funerali d'altri comuni non abbia timore. Lei fa il funerale come se nulla fosse ed il comune non farà ostacoli. – Non dica neanche niente; solamente nel caso che il Comune sollevasse la questione, Lei dica semplicemente che essendo ora eretta la parrocchia in tal modo, i morti della parrocchia devono andare al Cimitero Parrocchiale. Nel caso non bastasse ciò, mi avvisi che allora interverrà la Curia presso la Prefettura di Sondrio.

L'art. 25 del Regolamento di polizia mortuaria del 25 luglio 1892 fa obbligo di funerare le salme nel Comune e proibisce il trasporto fuori Comune e fuori provincia, per il che stabilisce che occorre l'autorizzazione e la tassa di £ 180. Ma vi è una sentenza della Cassazione di Roma, 25 luglio 1908, la quale stabilisce la massima che quando il trasporto fuori Comune e fuori Provincia proviene da una causa permanente, vale a dire perché così è sistemata la Parrocchia, allora non occorre né autorizzazione né pagamento di tassa. A buon conto mi tenga al corrente di tutto.

Da qui a qualche settimana vada dall'Arciprete di Traona col modulo per la professione di fede e la emetta poi me la ritorni firmata insieme col modulo per l'investitura Canonica. / Saluti / *Can. Giov. Beserga Cancelliere.*

***NB** – Senza portare questa lettera al parroco di Dubino, può andargli unicamente a comunicargli che d'ordine dell'Ordinario la sistemazione entra in vigore coll'arrivo del Bollettino; dal Bollettino egli può regolarsi sulla estensione e nuova circoscrizione parrocchiale, senza mandargli una copia d'ufficio. – La copia delle bolle la tenga lei e la metterà poi in Archivio Parrocchiale di Monastero quando sarà effettivamente parroco, ossia quando è terminato il mese della Prefettura.* [questo *documento è conservato nell'*ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA *e, in fotocopia, nell'*ACML]

15 dicembre 1936 mart.

A completamento della lettera precedente, si veda quest'altra, indirizzata dal Canonico Giovanni Libera (*vicario generale, 1879-1962*), all'arciprete di Traona, don Antonio Ricetti (*nato nel 1882, fu arciprete di Traona e vicario foraneo, dopo don Giovanni Tam, dal 1924 fino alla morte, 21.7.1951*).

"Reverendissimo Sig. Arciprete di Traona/Como, 15 dicembre 1936
Vedrà sul Bollettino di Dicembre i decreti di Olonio. E' una sistemazione che si trascina da quarant'anni. Perché abbia a regolarsi Le unisco qui alcune osservazioni.

1) La pratica si è fatta in due tempi: In un primo tempo si è costituita la zona di Olonio, il nucleo della futura Parrocchia, aggregandola per intanto a Monastero. Perché, per fare una Parrocchia bisognava una chiesa, una casa parrocchiale ed un Beneficio. Casa e Chiesa vi è quella di Olonio, ma il Beneficio mancava; ed allora si è risolto dalla Consulta di aggregare Olonio a Monastero per avere il Beneficio. – In un secondo tempo, considerate le circostanze, si è pensato dare questa parrocchia di Monastero così sistemata, alla Provvidenza. Così il voto della Consulta e così si fece.
2) Un decreto porta la data del 1935, perché si dovette attendere finora due risposte da Roma, una dalla Congregazione del Concilio e l'altra dalla Congregazione dei Religiosi. –
3) La sistemazione quindi non poteva funzionare nel 1935. Funziona con la promulgazione che si fa ora sul Bollettino di Dicembre. Coll'arrivo del Bollettino entra in vigore. –
4) Dalla promulgazione la zona di Olonio dipende da Monastero sia per malati sia per funerali etc. e sia per matrimoni. – Si faccia attenzione ai matrimoni, perché è in causa la validità. –
5) Il titolare del Beneficio di Monastero così sistemato per intanto è l'economo spirituale, fino al giorno in cui comincia il Parroco nuovo nominato vale a dire fino al mese compiuto (che si richiede dalle leggi civili) dopo la nomina Ecclesiastica.
6) Veda di avvertire l'attuale economo spirituale di calmare, occorrendo, la popolazione di Monastero. – Naturalmente niente nasce perfetto; ma sono quarant'anni che si cerca di risolvere la situazione. Si faccia tener presente che la Provvidenza avendo più di un Prete ad Olonio può servire bene sia Olonio, sia Monastero. – Vuol dire che se nasceranno inconvenienti, si vedrà di rimediare. / Con stima. / *Can. Giovanni Libera"*

[questo *documento è conservato nell'*APNO *e, in fotocopia, nell'*ACML]

22 dicembre 1936 mart.

Nel Consiglio di Casa, tenuto oggi, è decisa una piccola risistemazione della Casa riguardante il "Reparto S. Giovanni" che viene chiuso, trasferendo in altri reparti i due ospiti rimasti. La stamperia (tipografia) risulta essere l'unica attività della Casa soggetta all'Assicurazione contro gli infortuni, per questo è previsto di trasferire la legatoria in altro locale.

Verbale del consiglio di Casa. "1) Essendosi ridotti a soli due i bambini del Reparto S. Giovanni, onde usufruire meglio di tali locali (n. 2) si stabilisce di mettere i due bambini, uno tra i bambini del nido, l'altro più bisognoso di assistenza in infermeria e sul Reparto S. Vincenzo. Delle due camere viene così destinato

l'uso: quella più vicina alla scuola per una seconda aula scolastica, onde separare quelli dell'Asilo da quelli delle Elementari; la seconda camera per la sartoria con un passaggio libero ed indipendente da farsi a suo tempo. L'unica difficoltà verrebbe da parte della Suora, alla quale rincresce dover abbandonare tali locali. La sartoria attuale verrebbe adibita a legatoria a evitare che, per un controllo dell'Assicurazione contro gli infortuni, si trovi in Stamperia più personale di quello assicurato.

2) Per il Brun nulla si è deciso attendendo la decisione del Superiore Generale." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI*; firmato: don Mario Scanagatta, direttore / don Bonetti / don Buzzi, p. 6*]

Fine 1931: ospiti presenti durante l'anno: **190 ?** (si veda qui sotto)
Nuovi ospiti entrati nel 1931: **41**
Ospiti defunti nel 1931: **10**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ARCHIVIO CASA]

Dal **questionario di fine 1936** (copia in matita preparata da don Mario Scanagatta) si possono ricavare le seguenti notizie.

- Sacerdoti: 3 / laici professi: 3 / suore: 9.
- Vecchi e giovani attempati: 190 / fanciulli scolari: 22 / artigiani: 20; (232).

[*il totale 232 risulta eccessivo rispetto agli anni precedenti e successivi: si deve ritenere che i gruppi dei fanciulli e degli artigiani siano in realtà parti del totale: **190***]

- Debiti a fine anno: £ 33.000 circa / crediti da riscuotere £ 20.000 circa.
- Entrate complessive: £ 396.000, di cui per rette £ 243.500, per offerte £ 102.500, altri redditi £ 50.000, in cassa a fine anno £ 10.000 circa.
- L'Eco di Olonio S. Salvatore ha una tiratura di 5.000 copie; costo della stampa £ 800 e della spedizione £ 400. Ricavi: £ 25.000 circa.

Quali funzioni e pie pratiche durante l'anno? *Triduo del SS. Salvatore, SS. Quarantore, Esercizio mensile della buona morte, Triduo della Madonna del lavoro, Novena dell'Immacolata, Novena del Natale*.

Vi è una scuola interna: *l'insegnante risiede in Casa, riceve £ 100 al mese, più il vitto e l'alloggio (maestro Antonio Mosca).*

Gli operai stipendiati sono tre: *Cremonesi Albino a £ 210 al mese; De Simoni Giovanni a £ 180 al mese; tipografo Manzoni a £ 180 al mese*.

Nella colonia agricola lavorano *gli ospiti e 2 uomini a pagamento*.

Le suore *hanno il loro appartamento; in guardaroba si entra solo per necessità; in cucina accede solo il personale di servizio. L'orario di lavoro delle suore è dalle 7.30 alle 20.30.*

Il superiore presiede agli esercizi comuni della comunità religiosa; *la meditazione, in estate, è alle 5.30, in inverno, alle 6.00. Alla mensa si fa ordinariamente un po' di lettura. Si praticano: la Confessione settimanale, il ritiro mensile, la discussione e l'invio dei casi mensili.*

[*in* ARCHIVIO DELLA CASA, classeur n. 8, firmato: d. Mario Scanagatta]

1937

Sommario: prima celebrazione di don Ambrogio Buzzi a Monastero, 24 gennaio; istituito il primo consiglio pastorale a Olonio S. Salvatore, 7 marzo; interessante articolo su L'Eco di Olonio, aprile; festa della Madonna del Lavoro e visita pastorale del Vescovo a Monastero, S. Agata e Olonio, 1-2 maggio; il Consiglio Generale decide un altro cambio di direzione alla Casa Madonna del Lavoro, 16 maggio; festa patronale del SS. Salvatore, 19 settembre; risistemato il piazzale della Chiesa, 3 ottobre; due progetti di ristrutturazione, 26 ottobre; si apre il nuovo asilo parrocchiale, 3 novembre; delibera del Comune per la pubblica illuminazione ad Olonio, 29 dicembre; resoconto finanziario e questionario sulla Casa, 31 dicembre.

Gennaio 1937

I trimestre, N. 1, anno XVI de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*I quattro numeri del 1937 sono conservati, rilegati, nell'*ACML].

Alle **pp. 1-3**: "Gravi momenti", considerazioni sulla situazione politico-religiosa e sui poveri assistiti dalla Casa. **Pp. 4-6**: "In casa nostra", cronaca della Casa (dal 10 luglio 1936). **Pp. 7-8**: rassegna di lettere dei benefattori. **Pp. 9-12**: "Albo d'oro", elenchi di offerte e benefattori.

GRAVI MOMENTI

Mentre l'ateismo si aggroviglia in mostruose teorie sanguinarie e profanatrici, mentre certi governi interessati ad una missione diabolica e devastatrice studiano tra polemiche e congressi il mezzo di asservire la vecchia Europa ad una nuova invasione barbarica, satura di odio contro Dio, Famiglia, Patria, in contrasto con la resistenza gagliarda di un popolo unificato e redento; una visione luminosa appare agli sguardi di un mondo attonito e ancor credente, simile al volo di colomba di pace che se n'esce dall'Arca ed a questa ritorna col ramo d'ulivo: il Legato Pontificio, quasi colomba, ha salpato dalle rive del Tevere sulla nave "Conte Rosso", ed ha portato con sé il ramo benedetto, che sarà consacrato sul lontano centro di Manila dinanzi al trono sfolgorante del Re d'Amore.

Il Cristo, "rinnegato, proscritto, maledetto, perseguitato dalle orde dei senza Dio", sarà proclamato ancora e sempre l'unico Salvatore dei popoli e della società.

Contro l'Anticristo che lo combatte subdolamente e con feroce desiderio di strapparlo per sempre dai popoli e dai cuori, s'innalza la bandiera sacra della Fede e della Patria, minacciate entrambe in molti paesi. A chi la vittoria? "*Non praevalebunt*!" sta scritto con parola eterna ed infallibile. E un consenso dobbiamo portarlo a questa promessa infallibile di Cristo con la fedeltà alle leggi divine ed umane, coll'adesione incondizionata ed inconcussa ai dogmi della nostra Fede, coll'esecuzione esemplare delle iniziative pratiche suggerite dalla cristiana pietà.

Quanti blaterano di umanità, di fratellanza, e non si fanno scrupolo di gettare nel più miserabile squallore popoli e nazioni, assaporando con senso crudele di gioia il sangue di tanti innocenti sgozzati, perché inutili, fastidiosi, gravame intollerabile, secondo loro, per gli interessi materiali della società!

Ecco perché da queste povere pagine d'amore e di riconoscenza eleviamo un grido di Fede e di Amore. Tra questi poveri diseredati della fortuna, tra questi redenti a costo di fatiche pazienti, e di assidue ansie finanziarie, coll'aiuto di un lavoro lieto e costante, di una preghiera fidente, può ancora risplendere, controllabile nella sua realtà, senza fronzoli e vanti, la vera Carità di Cristo, attiva e benedetta, a redenzione di anime ed a perenne unione di cuori.

Farsi piccini coi piccoli, sofferenti con chi soffre, giulivi con chi gode: ecco il programma nostro. Poveri bambini, che sorridete inconsci dei vostri bisogni e delle vostre urgenti necessità, vi abbracciamo! Poveri deficienti, che ci chiamate colle vostre voci gutturali spesso incomprensibili allorquando ci si sofferma in mezzo a voi ogni giorno, quanto vi amiamo!

A voi, poveri vecchi, tribolati e desiderosi di pace dopo una stanca vita, che sospirate da quel letto ogni giorno una liberazione alla vostra lenta agonia, diciamo: Coraggio e sperate! Per quanti rimpiangono una famiglia dispersa, un figlio dimentico, genitori incoscienti, diremo ancora una volta: Saremo noi i vostri padri, i vostri fratelli, i vostri figli affettuosi, aiutandovi meglio che possiamo per farvi sentire il meno possibile lo stato angoscioso in cui vi trovate. Buoni Benefattori, tutto questo noi lo faremo volontieri, facendo voi pure partecipi ai meriti che Dio concederà, se continuerete ad aiutarci col vostro appoggio materiale e morale.

IN CASA NOSTRA [*le cronache: 10 luglio, 18 agosto, Festa del SS. Salvatore, novembre/ottava dei morti, sono riportate alla data corrispondente del 1936*]

24 gennaio 1937 dom.

Don Ambrogio Buzzi, passato il mese stabilito dopo la nomina apparsa sul Bollettino diocesano del 15 dicembre 1936, inizia il ministero parrocchiale a Monastero. L'accoglienza è fredda e polemica, la chiesa semivuota.

"Mi presento per la 1° volta a Monastero. Celebro la S. Messa e spiego il S. Vangelo. La chiesa è quasi deserta: solo due o tre uomini e qualche donna. Vi ritorno nel pomeriggio: vi è qualcuno in più venuto per curiosità; dopo i Vespri svolgo il detto: «Non veni facere voluntatem meam»… Sono mandato dal vescovo e dal mio Superiore. Vengo poi a sapere che due donne (appartenenti all'A. C.) al mattino avevano allontanato quelli che si recavano alla Chiesa ed una durante le funzioni canterellava sulla porta della Chiesa per disturbare". [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 33: don A. Buzzi*]

21 febbraio 1937 dom.

Entra a far parte della comunità religiosa della Casa suor Virginia Trabucchi, nata a Semogo il 12.12.1869. Il Libro Mastro non indica la data di quando ha lasciato la Casa Madonna del Lavoro.

26 febbraio 1937 ven.

Durante l'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si trattano alcuni temi riguardanti la Parrocchia e la Casa. Dopo un cenno fugace alle difficoltà incontrate da don Ambrogio Buzzi a Monastero, si parla delle tristi condizioni in cui si trova la chiesa di S. Agata, trascurata dalla parrocchia di Gera che ne era proprietaria.

Si parla più avanti del ex confratello Vittorio Brun, che fu a N. Olonio negli anni 1932-1935, e che ora gira le case chiedendo risarcimenti per l'attività svolta in congregazione.

"§ 6°: Parrocchia di Monastero. Don Buzzi ha assunto la cura di quella Parrocchia, ma non gli fu fatta alcuna consegna: ha trovato delle contraddizioni che si spera abbiano a cessare. In tristi condizioni si trova la Chiesa di S. Agata che serve un 200 abitanti, è cadente, senza suppellettili, fu trascurata, anzi abbandonata, dal prevosto di Gera dal quale dipendeva. Fu venduto nel 1916 il terreno che la circondava senza riservarne parte che salvaguardasse l'accesso e all'intorno delle fondamenta; la vendita fu fatta colle licenze ecclesiastiche e civili e il ricavo fu annesso al beneficio di Gera al quale era intestato il fondo."

"§ 9°: Varie. Il sig. (Vittorio) Brun che fu già al Pian di Spagna, da Roma venne a don Cremonesi (direttore a Gozzano) cercando altre 2 mila lire alle quali avrebbe, secondo quanto dice, diritto per il licenziamento, continua il suo sistema di ricatto, si vedrà il *quid faciendum*: il Superiore ha avvertito laggiù, al Ricovero e in Parrocchia, che lo trattino caritatevolmente se si presenta, ma lo tengano lontano." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 6° (1936-1939), 26.2.1937, pp. 64s, in AGSC, Roma]

7 marzo 1937 dom.

Dal cronicon della parrocchia risulta che a questa data risale l'istituzione del primo consiglio pastorale della "parrocchia" di Olonio S. Salvatore (unita a quella di Monastero). Il Consiglio risulta così composto: per N. Olonio e Provescio, Sandrini Gervasio; per Colombaio e strada della Torre, De Simoni Vincenzo; per Bocca d'Adda, Oreggioni Severino; per Careciasca e frazioni verso l'Adda, Ambrosini Domenico; per Spinida e Casello 7, Poncini Lorenzo; per S. Agata, Barilani Luigi. [Cronicon parrocchiale, p. 35: don A. Buzzi]

Aprile 1937

II trimestre, N. 2, anno XV de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*Questo numero è in formato grande e con fotografie; si conserva in* ACML].

Pp. 1-3: "Vigilia trepidante", per la festa della Madonna del Lavoro e per la visita del Vescovo Macchi. **Pp. 4-13**: "Aprì le sue braccia al povero, stese le sue mani sugl'infelici", descrizione della vita della casa (con 10 foto). **Pp. 14-16**: "Pane ai poveri", elenchi di offerte.

VIGILIA TREPIDANTE

Pochi giorni ci separano da una Augusta Visita promessaci dopo tanta desiderata attesa. S. Ecc. Mons. Alessandro Macchi venerato vescovo della nostra diocesi ci onorerà quest'anno della sua presenza proprio in occasione della Festa Patronale della Madonna del Lavoro. In tale faustissima circostanza farà la sua prima S. Visita Pastorale alla nuova Parrocchia, inaugurandone il completo funzionamento. Immaginate perciò quale ansia ardente ci sia in tutti i cuori per questa memorabile circostanza. Sarà un altro trionfo della nostra cara Madonna del Lavoro. Un cantico di ringraziamento, un'umile preghiera ardente per quanti ci amano e ci aiutano.

Programma della Festa della Madonna del Lavoro

- Triduo di preparazione aprile 28.29.30; alle ore 6.30 S. Messa con sermoncino; alle ore 19.45 S. Rosario, discorso, benedizione.
- Sabato 1 maggio: 6.30 S. Messa con fervorino di chiusura del triduo. Ore 15.00 Ricevimento di S. Ecc. Mons. Vescovo; visita al cimitero, alla parrocchia di Monastero, a S. Agata.
- Domenica 2 maggio: ore 7 S. Messa di Mons. Vescovo, 1° comunione e comunione generale. Seguiranno altre messe.

Ore 10: S. Cresima, Messa solenne, panegirico della Madonna del Lavoro.
Ore 14: Vesperi, processione col simulacro della B. V. Discorsino di chiusura della S. Visita e del mese mariano.

- Lunedì 3 maggio: ore 9 ufficiatura per tutti i benefattori defunti.

APRI' LE SUE BRACCIA AL POVERO STESE LE SUE MANI SUGL'INFELICI

"*Manum suam aperuit inopi et palmas suas extendit ad pauperem*"

Così il significativo detto scritturale. E Don Luigi Guanella lo tenne per sua divisa, lo sventolò come bandiera racchiudente il suo ideale, il suo amore, la sua vita; lo prese a simbolo delle sue vittorie! Aprire le braccia al povero, a tutti i poveri, baciarli in fronte; stendere le mani sugli infelici, sugli abbandonati, su tutti quelli cui natura fu avara dei suoi doni è relativamente difficile anche solamente a dirsi, difficilissimo poi il farsi.

Amore e dolore

Victor Hugo narra, in un suo libro, come un tale fosse stato respinto da tutti. Costui aveva bussato a molti alberghi, ma ovunque aveva trovato una ripulsa e le porte si erano lestamente chiuse ermeticamente; aveva chiesto un po' d'acqua e si era avuto in ricambio una minaccia; aveva cercato nascondersi in un canile per riposarsi un po', ma, scoperto, era stato cacciato. Finalmente una povera vecchietta consiglia il disgraziato di battere alla porta del vescovo Myriel. Questo lo riceve a braccia aperte, e, allo sciagurato che si meravigliava di tanta bontà e che cercava di spiegare com'egli, dopo tutte le iniquità che aveva commesso non n'era degno,

rispose: «Questa casa non è mia ma di Cristo, e quella porta non domanda a chi entra se abbia un nome, ma se abbia un dolore». Così possiamo dire di Don Luigi Guanella e delle sue opere benefiche. Le sue case e i suoi Istituti, fedeli interpreti della sua volontà e della sua carità, conservano intatto lo spirito del santo Fondatore.

Le porte delle sue Case sono aperte a tutti! E, se per formalità e per esattezza il nome si chiede, non si va però più in là di questo, non si scruta tra le pieghe del nome, della provenienza della vita trascorsa, quale passato ci sia, se buono o cattivo, se di affidamento o meno, se è conveniente accettarlo o respingerlo. Non si fissa negli occhi, nel volto il nuovo arrivato sulla porta per vedere se questo abbia uno sguardo intelligente oppure vago, insensato, ebete; non si osserva il vestito, il corredo ecc. come è prescritto in tutte le comunità. Anzi vi potrei dire che qualche volta non si chiede in antecedenza né il nome, né altre generalità, ma nemmeno la nazionalità. Proprio in questi giorni venne ricoverato un giovanotto che subito per il duro e aspro accento del suo dire, si conobbe subito per un germanico, ma risultò poi di nazionalità Italiana. Perciò nelle Case di Don Guanella le formalità e la burocrazia sono articoli d'un regolamento inesistente, sono lettera morta. Qui c'è un'altra vita; qui tutti sono buoni figli come volle fossero chiamati dal Fondatore, questi derelitti della società. Ma eccoci a compiere una delle nostre periodiche visite ad una di queste Case, e voi, cortesi Benefattori, permettete di manifestarvi le mie impressioni.

Storia morta e giorni di vita nel Pian di Spagna

Eccolo, osservatelo bene il grazioso paesello di Nuova Olonio S. Salvatore sito nel Pian di Spagna, in cima al Lago di Como e all'imbocco delle due vallate alpine. Questo che vedete in mezzo a sì vasta pianura è il paesello fondato da Don Luigi Guanella nel 1900.

Prima d'allora non c'era che canneti, pascoli e paludi. Fino al 1855 poi a pochi metri di distanza dall'attuale Ricovero vi passava l'Adda, senz'argini, e così poteva nei periodi di abbondanza scorrere a sghimbescio e a suo talento. Da quell'anno, aperto il nuovo alveo, l'acqua del fiume poté essere arginata fino al lago con canale rettilineo. Ma rimase a ricordo il vecchio letto con le sue buche, rimase l'estremità del lago ancora senz'argini, rimase il tenue dislivello e così l'acqua continuò a trovare i suoi melmosi giacigli.

Non si spaventò però il santo e audace Sacerdote, il quale nel 1900 vi fondò la sua Colonia a beneficio di tanta gente abbandonata. La Colonia crebbe rigogliosa, s'industriò in mille modi in opere di bonifiche, e, sull'esempio degli antichi monaci benedettini, trasformò quel luogo malsano e infecondo in un paese verdeggiante e ubertoso. Da più di un secolo si parla della bonifica completa di tutto il Pian di Spagna, ma finora non è stato che un pio desiderio. Speriamo in un prossimo avvenire!... Il paese ora esistente e sviluppatosi attorno all'Opera di Don Guanella prese il nome storico dell'antica città medioevale di Olonio, sepolta e scomparsa definitivamente nel 1444 per opera delle onde furiose dell' Adda. In questi quasi quarant'anni di vita il novello paese fiorì così fortemente che nei mesi scorsi Sua Ecc. Mons. Alessandro Macchi, vescovo venerato della Diocesi, con intuizione profonda e ardente zelo apostolico, lo eresse in parrocchia. Si aprì, così, per Nuova Olonio una nuova epoca e una nuova pagina di storia.

Potrà raggiungere la nuova parrocchia la grandezza dell'antica città che dorme poco lungi sepolta sotto le sabbie dell' Adda? Noi gliela auguriamo di tutto cuore! Certo che quando domani (e speriamo sia vicino questo domani) si dovesse por mano alla grandiosa bonifica del Pian di Spagna questo paese verrebbe ad avvantaggiarsi di molto sviluppo e di tanta prosperità.

Intanto di Don Guanella possiamo ripetere ch'egli mise e piegò veramente le mani ad opere forti: «*Manum suam misit ad fortia*!»

Un gruppo di usignoli

Chi pensasse poi che nel Ricovero del Pian di Spagna ci fosse solamente gente di nessun comprendonio si sbaglierebbe a partito. Osservate quest'aula scolastica. Che attenzione, che diligenza nell'osservare il proprio spartito musicale e ai segni indicatori del bravo maestro! Si ha l'impressione di trovarsi ad osservare una bella nidiata di usignoli o di allegri passeri. Che poi nel canto assomigliano di più ai primi piuttosto che ai secondi o viceversa, questo proprio non lo so. Comunque è quanto mai significativo osservare questo gruppo di ragazzi, i quali lontani da queste mura, chissà quali vie della vita batterebbero, e invece lì dentro, raccolti ed educati dalla carità cristiana, trovano il modo di formare il loro cuore, la loro mente, il loro spirito e avere la sensazione d'essere circondati da affetti veramente familiari.

Diversivi

Eccoli in quest'altra fotografia riuniti in gruppo, allineati e pronti per la ginnastica. Eccoli in gita accompagnati dai loro Superiori, maestri, assistenti. Le gite di breve diporto sono fatte a piedi, quelle con mete lontane su comode carrozze della Casa, coi loro bei cavalli; e accompagnati, perfino, dai fidi cani. Che volete di più, o cari ragazzi? Che volete di più o genitori e parenti lontani? Molti di voi forse siete lassù in paradiso a contemplare la bella scena, forse molti di voi, che ancor vivete, vi siete dimenticati che un giorno il Signore vi aveva regalato questi piccoli innocenti; forse ancora qualcuno di voi, lontano, si cruccia di aver avuto un bimbo con fisionomia non del tutto normale e la via migliore vi è sembrata quella del ricovero. Comunque, gli uni e gli altri ringrazino la Provvidenza che ha steso le sue ali protettrici su queste anime che altrove sarebbero forse finite negli abissi della vita.

La stamperia

Il Ricovero ha anche la sua tipografia! Il giornaletto che tenete nelle mani e che è ancor bagnato d'inchiostro esce da questo bel locale ed è stato composto dai giovani operai della Casa, sotto l'esperta direzione di un tecnico e sotto l'occhio vigile dei Superiori.

La prima che vedete a destra è nuovissima: proviene da Torino e costa una diecina di biglietti da mille. Anche queste macchine servono a dare lavoro e pane. E voi, Egregi Benefattori, non abbiatene a male se ve lo canto in musica e in diverse tonalità dicendovi che queste macchine servono anche a mandarvi i saluti e gli auguri e a chiedervi, con un crescendo allegretto, offerte ed aiuti per le tante bocche che ci sono nel ricovero.

Un debutto

L'attività culturale della Casa prosegue in tutte le direzioni. Dalla scuola alla stampa, dalla biblioteca al teatro. Osservate questa scena. Essa rappresenta un brano di vita e un lampo sanguigno delle prime persecuzioni. Fu il sangue di quei primi cristiani che fece germogliare il trionfo della religione cristiana. Anche

in queste oneste rappresentazioni i giovani ricoverati trovano modo di procurarsi, unitamente al diversivo, un'utile occupazione culturale.

Nei campi

Qui sta senz'altro il maggiore fervore di vita della Casa-colonia. Vasti appezzamenti di terreno sono lavorati razionalmente e resi fecondi dalle buone braccia dei ricoverati e dall'ottima direzione. Cavalli, vagoncini, vanghe, aratri, tutto è in opera, perché il terreno fruttifichi e porti vitto sano e abbondante alle più che duecento bocche della colonia.

Qui potete osservare un lavoro in grande stile di livellamento con i rispettivi canali. Da molto tempo loro hanno messo in atto la bonifica integrale e continuamente la mantengono in efficienza. In seguito verrà la semina, il lavoro accurato e razionale, indi il raccolto e le … fumanti ed enormi polente. Se qualcuno dovesse cadere in una di queste caldaie e impiantarvisi dentro difficilmente potrebbe uscire salvo. Ma chi mescola e rimescola, direte voi, queste colline di polenta che nessuna tafferia potrebbe accogliere? Non si pensi alle braccia umane: supplisce il motore elettrico, le tafferie sono tralasciate e si scodella dalla vasta caldaia.

Ecco un altro gruppo di giovani lavoratori in tenuta di ... gala contenti e lieti, con al centro l'attuale Direttore, Sac. Don Mario Scanagatta. Ed ora non mi resta che rivolgere al bel Ricovero i più fervidi auguri di sempre maggiore prosperità, e a voi, Benefattori Gentili, l'augurio di continuare sempre il vostro aiuto affinché la lampada non abbia a spegnersi durante la notte! ***Il Viandante***

1-2 maggio 1937 sab./dom.

Festa della Madonna del Lavoro e 2° Visita Pastorale alla parrocchia di Olonio da parte del vescovo di Como, stavolta Mons. Alessandro Macchi. Si riporta la cronaca apparsa su L'ORDINE di Como: arrivo il sabato pomeriggio ad Olonio, poi subito a Monastero per incontrare e tranquillizzare quella popolazione; quindi a S. Agata dove lo accolgono festosamente i 180 abitanti; la domenica, consacrazione a suddiacono del ch. Bonini, 1° comunione e, nel pomeriggio, processione col simulacro della Madonna.

Bonini don Romolo, nato a Traona il 6.2.1911, prete il 22.5.1937, parroco di Codera (1937-1943), parroco di Dubino (1943-1946), coadiutore a Buglio in Monte (1946-…), incardinato nella diocesi di Genova (11.2.1964), morto a Genova il 16.7.1991. […IN MEMORIA…, p. 239)

NEL PIAN DI SPAGNA

"Scrivendo di Olonio in una circostanza così solenne - non si tratta soltanto della semplice Visita Pastorale - non si può fare a meno di risalire col pensiero ai tempi di Don Luigi Guanella quando egli, preso dalla santa passione di fare del bene ovunque, venne qui in questa terra desolata da un clima, se non addirittura micidiale, certo pesante e non salubre per le esalazioni degli innumerevoli stagni di cui si copriva tutto il Pian di Spagna. Io non so né in qual anno né in qual mese venne in questa solitudine a impiantarvi la prima chiesa, con una poverissima casa d'abitazione per un sacerdote, che doveva iniziare nella estrema penuria dei mezzi il suo ministero, dirò meglio il suo lavoro in questa terra allora incolta, paludosa; ci venne Don Luigi, tanti anni or sono, con un primo drappello di poveri, con alcune

Suore, che dovevano attendere ai più umili uffici, e pose le sue tende. Certo che il Sacerdote, che vi lasciò poi quel sant'uomo, avrebbe dovuto passare giornate ben desolanti, e peggio le Suore, in quella vasta solitudine, in quella casa squallida e gelida, accanto ad una chiesa provvisoria, se lì, sull'altare, non vi fosse stato presente Gesù Cristo, il Dio dei poveri, degli umili, che solo basta a trasformare in reggia la più povera delle capanne ed a popolare di coorti smisurate di serafini osannanti la più tetra delle solitudini.

Ma intanto nel lavoro, nella preghiera, nel sacrificio, nel cuore di Don Guanella vanno maturando i nuovi destini del Pian di Spagna: le paludi vengono a poco a poco prosciugate; sorgono case e casette di contadini, che imitano nel lavoro i Servi della Carità; sorge una vera chiesa, un ricovero, un altro e poi un altro, il campanile, l'Asilo...; tutto insomma è trasformato.

Ora si dirà che Don Luigi non poteva iniziare un'opera più bella non solo dinnanzi a Dio, ma anche dinnanzi agli uomini e alla Patria; ma allora - si può pensarlo senza fare giudizio temerario - a stento il sant'uomo avrà salvato le belle chiome della sua carità dalle cesoie delle facili critiche.

Ma se non ci fosse stato il santo ardimento di D. Guanella, se non ci fossero poi venuti i suoi figli a lavorare ed a bagnare col sudore della propria fronte queste zolle, non avrebbe potuto porre oggi, in alto, sull'arco trionfale, dinnanzi alla chiesa, tanto graziosa, queste parole d'invito:

«*Vieni benedicente e benedetto - o pio ed operoso Angelo della Diocesi comense - Mons. Alessandro Macchi - a dispensar grazie di insegnamenti e di carismi divini - fra un buon popolo di cristiani lavoratori - tra un'altra schiera beniamina di dolenti - a cui sorride nel maggio fulgido - la Madonna del lavoro - qui dove - Don Luigi Guanella - con celeste ispirazione e perseverante fatica - ha fatto rivivere la memoria di antiche civiltà - in un doppio monumento di pietà e di carità - offerto in omaggio al Redentore dei Secoli - e - inaugura il nuovo ministero - che - obbedendo alle brame del tuo zelo - i figli del Servo di Dio - si assumono a coltivare - in questi campi or ridonati alla coltura - una popolazione di anime - assicurate al Cielo*».

S. Eccellenza veniva infatti a Olonio per un triplice motivo: per la Visita Pastorale, per la festa della Madonna del Lavoro e per inaugurare colla sua benedizione il ministero parrocchiale dei Servi della Carità; e si aggiunge, per una combinazione dell'ultima ora, l'Ordinazione diaconale del suddiacono Bonini. Ce n'era adunque d'avanzo per rendere la data del 2 maggio 1937 più che solenne. Nel pomeriggio della vigilia S. E. inizia le attese celebrazioni, accolto in forma solenne dal nuovo Parroco e dai confratelli, Servi della Carità, dal Vicario foraneo arciprete di Traona (don Antonio Ricetti), dai ricoverati, dai parrocchiani, dalle autorità, che erano venuti ad incontrare il Vescovo ai confini della parrocchia, dalla musica di Dubino. Mi sembra di essere ritornato ai giorni ormai lontani della prima Visita Pastorale, quando il Vescovo era nuovo e nuovo per lui il gregge da visitare. Il corteo si svolge lungo l'ampia strada nazionale per Chiavenna, sullo sfondo delle montagne alte e coperte ancora di neve, nell'aria mossa dal contrasto della temperatura dei monti e del piano.

Il cerimoniale della S. Visita si svolge intero sul devoto altare, dinnanzi all'effigie del Redentore; il giovine legge la relazione, ricorda Don Luigi Guanella (e come

tacere di Lui?), presenta al Vescovo le opere di carità nate e cresciute all'ombra del Santuario, accenna ai primi risultati della cura parrocchiale; e S. Ecc. risponde dal pulpito benedicendo alla memoria di Don Luigi, alle fatiche dei Servi della Carità e poi, dando un giro alla sua pastorale conversazione, preannuncia il decreto che proibisce le processioni lunghe (forse per mettere sull'avviso che la processione colla Madonna del Lavoro non dovrà durare troppo a lungo: ma i Servi della Carità sono tanto discreti!).

Il programma della prima giornata non si esauriva ad Olonio; S. Ecc. era atteso a Monastero non solo per la Visita ma per motivi speciali. I parrocchiani di Monastero si erano messi in mente che il Vescovo con un suo decreto avesse abolito la parrocchia, trasferendo il Beneficio ad Olonio; già ad una commissione venuta a Como S. Ecc. aveva assicurato che non voleva né poteva trasferire beneficio da una chiesa all'altra, abolire insomma la parrocchia di Monastero; ma a Monastero non si era ancora persuasi tanto è vero che nell'iscrizione posta sull'arco trionfale era detto: «Padre / a te l'ubbidienza / da te la pace». E la parola di pace fu detta dal Vescovo, con grande effusione, dopo la lettura del decreto fatta dall'arciprete di Traona.

«Uomini di poca fede», incominciò S. Ecc. richiamandosi alle parole di N. S., «io non ho mai inteso di trasferire il beneficio parrocchiale di Monastero ad Olonio; voi mi fate dire delle cose che non ho mai pensato di dire; state tranquilli; la vostra chiesa così ben restaurata, il beneficio lasciato dai vostri padri rimarranno nella loro integrità e al loro posto, con tutti i loro diritti. Non siete contenti di avere ora il servizio religioso così accurato e pronto dei Servi della Carità e nei giorni festivi ed anche nei giorni feriali? Vedete come essi sono solleciti del vostro bene…»

E le fronti di quei buoni fedeli si spianavano nella pace dei cuori; gli occhi si illuminavano di un bel sorriso di soddisfazione. E il Vescovo appariva così nella calda luce del padre, anzi… passò persino i limiti, quando disse scherzando: «Fate così voi di Monastero, impegnate i Servi della Carità a restaurare la casa parrocchiale o, se volete, a fabbricarne una nuova, e poi dite loro a cose fatte: adesso vi salutiamo tanto. Io allora vi manderò il Parroco». Bello, eh! Ma non è detto che i figli di Don Guanella non siano capaci di giungere a questo estremo di eroismo.

La pace dunque era fatta, una pace piena, cordiale, che si diffondeva attraverso le viuzze del paese quando S. Ecc. le attraversava per vedere la casa parrocchiale e si persuadeva che Monastero non è una parrocchia da lasciare a lungo senza parroco.

Ma intanto che a Monastero si faceva la pace, già a S. Agata aspettavano. Si intende, non a S. Agata di Como, ma in quella frazione di Olonio nascosta fra gli abeti, ai limiti del Pian di Spagna, presso la nazionale per Sondrio. E fu una sorpresa graditissima per S. Ecc. Vi trovò le Autorità del Comune di Gera, al quale la frazione appartiene, le Scuole con l'insegnante, e tutta la popolazione. Non avrebbe mai pensato il Pastore di trovare qui nascosto 180 pecorelle del suo ovile, e pecorelle buone, di cui si vantano i Servi della Carità. C'era persino la Musica di Piantedo a far allegria.

«Le parole del Vescovo furono di ringraziamento, di congratulazione, di raccomandazione, nella chiesina povera sì, ma pulita e ordinata. E avendo saputo S. Ecc. che un umile operaio, reduce per malattia dall'Africa, desiderava la benedizione pastorale, si recò al letto dell'infermo a benedire e a confortare.

«Tutto questo, che fu narrato, nella giornata, dirò meglio nel pomeriggio di ieri. Oggi i riti si sono susseguiti con un crescendo di bellezza di fervore, con l'accompagnamento della Scuola di canto dell'Istituto, col Vescovo che pontificava. Basta la semplice enumerazione: S. Messa con Ordinazione del suddiacono Bonini, Comunione generale, Cresima, Assistenza pontificale alla Messa cantata dal Parroco, omelia sulla Madonna del lavoro; e poi nel pomeriggio processione col Simulacro della Madonna e benedizione; e fra questi riti mettete i fervorini di S. Ecc., e poi dite se non fu quella di oggi una giornata piena e se la Madonna del lavoro non sia stata veramente esaltata.

«Madonna del lavoro: è un titolo che ha la sua ragione di essere e che ci richiama la Vergine nelle umili fatiche, quando con Gesù e Giuseppe nella casetta di Nazareth compiva la sua parte di madre, di sposa, accudendo alle faccende domestiche. Poteva dunque S. Ecc. nella omelia presentare ai fedeli il quadro della S. Famiglia, che lavora volentieri, per amor di Dio, e invitare tutti a santificare le proprie fatiche senza lamentarsi e col pensiero rivolto a Dio che tutto vede.

«Si volle approfittare di questo giorno per la Prima Comunione ai fanciulli ed alle bimbe; erano difatti i più bei fiori che si poteva offrire alla Vergine e al Vescovo.

E fu il Vescovo che fece la parte propria del Parroco nel cerimoniale della rinnovazione dei voti battesimali, nei fervorini prima e dopo. Negli avvertimenti semplici, ecc.; e quella del Vescovo fu precisamente la Messa della Prima Comunione e della Comunione generale."

[*da un articolo del 12 maggio de* L'Ordine *di Como, conservato nel* Cronicon parrocchiale e pubblicato da D. P. n. 7, luglio 1937, pp. 80-81]

"Domenica 2 maggio, alle ore 20 precise, nel cortile del Ricovero Madonna del lavoro, sarà tenuta dal M. R. Padre Angelo Dal Cantore, missionario in Africa, una conferenza sul tema «*I miei viaggi di esplorazione nell'Africa Orientale*». Verso le ore 20 incominciò a piovigginare e la conferenza venne tenuta in Chiesa, preceduta dalla recita del S. Rosario e canto delle Litanie e seguita dalla benedizione con la reliquia della Madonna. Grande concorso di gente: la interessantissima conferenza durò più di un'ora." [*dal* Cronicon della parrocchia *(d. Ambrogio Buzzi), p. 39*]

2 maggio 1937 dom.

Domanda al Vescovo da parte del parroco don Ambrogio Buzzi e risposta di mons. Alessandro Macchi in merito ad un altare da riconsacrare. Don Martino Cugnasca, incaricato, annota l'avvenuta riconsacrazione. Dai tre documenti non risulta quale sia stata la causa che aveva richiesto la riconsacrazione dell'altare laterale sinistro.

"Nuova olonio, 2 maggio 1937 / Eccellenza Rev. ma, essendosi dissacrato l'altare mobile della cappella della Madonna nella nostra Chiesa Parrocchiale del S. Redentore, prego V. Eccellenza delegare uno dei nostri sacerdoti a riconsacrarlo secondo la formula del Rituale Romano. Il Parroco / Sac. A. Buzzi".

In basso alla lettera, di suo pugno:

"Ut in precibus. Deleghiamo il M. R. D. Martino Cugnasca, Superiore della Casa Divina Provvidenza in Como, per compiere quanto sopra.
+ Alessandro Macchi, Vescovo di Como, 2.5.1937".

Sul retro del foglio leggiamo, scritto a mano:

"In ragione della facoltà concessami come retro, ho riconsacrato, oggi 2 maggio 1937, l'altare della B. V. venerata sotto il titolo di Madonna del lavoro nella Chiesa del SS. Redentore in Olonio Nuova. Don Martino Cugnasca". [in ARCHIVIO PARROCCHIALE e, in fotocopia, in ACML]

3 maggio 1937 lun.

In mattinata, solenne officiatura con suffragio dei benefattori defunti. Segue al Ricovero la soluzione dei casi con i confratelli della casa e con quelli di Lecco (d. Angelo Rollino), Chiavenna, Ardenno, Berbenno. Hanno partecipato alla festa di domenica anche don Martino Cugnasca e don Gerolamo Cremonesi, ed il piccolo clero dell'Istituto Don Guanella di Chiavenna che ha disimpegnato con lode il servizio nella solenne funzione del 2 maggio. Nel pomeriggio del **3 maggio**, "*una macchina ci trasportava a Fraciscio e Campodolcino*", patria del S. Fondatore, con sosta nel ritorno al santuario di Gallivaggio e a Chiavenna. [*notizie tratte dal* CRONICON DELLA PARROCCHIA*, p. 39, (d. Ambrogio Buzzi)*]

16 maggio 1937 dom.

Dopo l'intervento del Vescovo, sono migliorati i rapporti con la popolazione di Monastero: la cantoria della Casa Madonna del Lavoro condecora la locale festa della Madonna delle Grazie. "Il giorno di Pentecoste (3° domenica di maggio) a Monastero si è celebrata la festa di devozione della Madonna delle Grazie. Ha eseguito una Messa in musica la Scuola di canto del Ricovero". [*dal* CRONICON DELLA PARROCCHIA*, p. 41; don A. Buzzi*]

10-11-12 giugno 1937 giov. - sab.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, don Martino Cugnasca riferisce sulla sua partecipazione alla festa del 2 maggio a N. Olonio e al suo incontro col Vescovo che chiede sia riattata la casa parrocchiale di Monastero, mentre da parte sua s'interesserà per la costituzione di un beneficio in favore della costituenda parrocchia autonoma di Olonio S. Salvatore.

Don Francesco Rovida, che ha appena finito di ricostruire la "Casa Alpina S. Luigi" di Gualdera, lascerà la direzione di Chiavenna (dove lo sostituirà don Giovanni Marini) per divenire direttore della Casa Madonna del Lavoro; mentre don Mario Scanagatta andrà a Fara Novarese come padre spirituale.

Pag. 73, "§ 2°: Parrocchia di Monastero - Pian di Spagna. Don Cugnasca comunica esito della Visita Pastorale di Mons. Macchi lassù. A Monastero ha raccomandato sia riattata la Casa Parrocchiale, il che avvenuto, ha assicurato la popolazione, possibilmente darà un prete e procederà allo smembramento della Parrocchia. Riguardo al beneficio della nuova Parrocchia con S. Agata, ha pro-

messo richiamerà tavole di fondazione del lascito Fontana riguardante i terreni di S. Agata incamerati dal beneficio Parrocchiale di S. Vincenzo in Gera e si interesserà se realmente in Curia è depositato il plusvalore tra il ricavato effettivo della vendita e il capitale investito per detto beneficio: questo potrebbe essere adibito come primo fondo per il futuro beneficio del Pian di Spagna. Ha assicurato che procederà subito a questi rilievi ed accertamenti."

Pag. 75, "§ 6°: Gualdera. Don Rovida (Francesco, direttore a Chiavenna) comunica che ai primi di luglio sarà pronta la casetta costruita sulle fondamenta di quella lasciata da don Costantino Guanella, il Superiore propone che si intitoli "Casa Alpina S. Luigi" come quella che ricorda il luogo della visione avuta dal Padre Nostro nel giorno di sua 1° Comunione."

Pag. 79: "Don Scanagatta da Olonio a direttore spirituale a Fara. Don Rovida da Chiavenna ad Olonio come direttore. Nuovi consigli di Casa: Chiavenna: Marini, Bugli, Lago. Olonio: Rovida, Buzzi, Bonetti." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6°, pp. 73-79, in AGSC]

13 giungo 1937 dom.

Arriva in Casa suor Rosa Giorgi, nata a Mettone Lacchiarella il giugno 1890. [LIBRO MASTRO, che non indica la data di quando lasciò poi la Casa]

26 luglio 1937 lun.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, ad Albizzate, apprendiamo del rientro in famiglia, dopo un anno di voti temporanei, del laico Andrea Sirotti.

Pag. 85: "Il laico Sirotti Andrea, al termine della 1° professione temporanea, ai primi si settembre, è ritornato spontaneamente a casa sua". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6°, p. 85, in AGSC, Roma]

25 agosto 1937 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si concede alla Casa di contrarre un vitalizio in favore di un certo Emiliani Beniamino.

Pag. 97: "Si concede di fare un vitalizio alla Casa di Olonio, di tale Emiliani Beniamino d'anni 47 per la somma di £ 17.000.-, salvo i bisogni di ospedalità ed eventualmente di manicomio". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 25.8.1937, p. 97, in AGSC, Roma]

26 agosto 1937 giov.

Don Mario Scanagatta lascia Nuova Olonio per la Casa di Fara Novarese, dove avrà l'impegno di padre spirituale del seminario. [*dal* LIBRO MASTRO]

Settembre 1937

III trimestre, N. 3, anno XV de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*è conservato nell'*ACML].

Alle **pp. 1-2**: "Il Redentore", considerazioni teologico-spirituali. **Pp. 3-7**: "Le campane di Olonio S. Salvatore", impressioni da una gita in montagna sul Pizzo Canale, firmato: *Parva Favilla*. **P. 7**: "Festa patronale del SS. Salvatore", manifesto programma (*già riportato al 19 settembre*). **Pp. 8-12**: "Albo d'oro" con elenchi di grazie, offerte e benefattori.

LE CAMPANE DI OLONIO S. SALVATORE

Scendevo stanco, quel giorno, dal Pizzo Canale ed affrettavo il passo, perché la bufera si addensava tra le alte crode dei monti. Nel cielo nero le nubi vagabondavano a cavalloni disordinati, spinte dal vento gelido; il Sasso Manduino, il Lis d'Arnasca, il lontano Bresciadiga s'incappucciavano lividi sempre più e le acque del Lago di Mezzola increspandosi grigie venivano a mordere le scogliere o a ciangottare irrequiete tra le erbacce della palude marginale; stormi di uccelli fuggivano ad ali spiegate verso il lido; gli alberi offrivano le chiome, pieghevoli come flagelli, all'impeto dell'uragano imminente. Poi d'un tratto il sibilo del vento cessò; fu un attimo di silenzio nel cielo divenuto cinereo laggiù verso il Legnone, chiazzato d'inchiostro oltre la punta di Valtorta: un lampo enorme, un tuono, uno scroscio, un diluvio sulla vallata del Mera e dell'Adda che mi si tolse agli occhi nel tenebrore improvviso. Mi ficcai velocissimo sotto un gigantesco masso per ripararmi alla meglio e stetti dentro rannicchiato disperso in quel paesaggio da tregenda, pur cercando di aguzzare lo sguardo nel sottoposto piano, traverso il nebbione solcato da lampi sanguinei.

E d'improvviso dall'oceano profondo, di lontano lontano, come d'oltre la vita, giunse al mio orecchio un suono malinconico di campane, a quando a quando, spento dal fragore del tuono, a quando a quando, ravvivato dalle folate del vento. Tra l'infuriare degli elementi scatenati la voce metallica e pur morbida di quelle campane mi scendeva al cuore. Lieve dapprima e sospirosa, quasi timida e solitaria, poi più mossa, più vivace, quella voce penetrante fu un accordo di armonie in un concento solenne di squilli; coro maestoso ed ordinato morendo verso le incommensurabili altezze del cielo.

Le riconobbi: erano le campane di Nuova Olonio, le dolci campane nostre che, ogni giorno, sulla palude, dove si combatte ancor oggi la cruda battaglia, ritessono le gioie e le immancabili tristezze della vita, gridano i fremiti della speranza, lanciano la sfida all'avvenire, elevano la voce possente della preghiera che tutto vince, tutto piega, tutto trasfonde anche la roccia dura, anche la sabbia infida, anche l'acqua morta che sciaborda tra i canneti stanca. Oh le campane di Olonio S. Salvatore! Ricordavo un giorno solenne quando squillarono dall'alto della nuova torre, la prima volta riempiendo di vita la plaga abbandonata che la tenacia di Don Luigi Guanella aveva tanto ben redento; ricordavo le iscrizioni sul bronzo rabescato, iscrizioni pie che la terra di generazione in generazione trasmetterà, oltre le vette, sino al Padre che è nei cieli. Ricordavo e l'anima era in ascolto, tutta protesa al soave e mutevole musicare lontano, tra gli scrosci della pioggia e l'urlio del vento.

Il campanone, dedicato al Salvatore e che porta la bellissima scritta: *Iesu Salvator, animas omnium pro patriae libertate occisorum sinu amplexare tuo* con il suono grave e profondo rombava, sotto quel cielo d'ira in ondate avvolgenti che echeggiavano tra i monti, voce sicura e moderatrice non solo delle tempeste della natura, ma più ancora delle tempeste della vita. I valorosi, lontani,

lontani caduti sulle cime dei monti, nei tremendi crepacci del ghiacciaio, nelle forre aspre flagellate dalla bufera, i valorosi, baciati dalla morte e dalla vittoria sulle sponde del fiume sacro alla Patria o lungo i piani contesi o sulle colline in fiore, parevano chiamati ad un appello supremo, ad una grande parata in alto, in alto, oltre le bassure e le nubi di quaggiù. Io non dimenticherò mai, o campanone di Olonio, il tuo grido possente sulla prona terra, la tua voce supplichevole verso i campi dell'al di là che non si toccano con "piccola" sacra a S. Giuseppe e ai santi tutti della valle - *S. Ioseph et peculiares Santi Tellinae Vallis praesidium, orate pro nobis* - aggiungevano le loro voci, verso le cime battute dalla tormenta mandavano il loro grido.

Io ascoltavo pensoso la melodia intrecciata di passione, il cantico nuovo fiammeggiante d'amore. A me non importava della pioggia e del vento, a me non importava delle miserie di quaggiù. Squillavano le soavi campane, squillavano al fiume, al piano, ai monti; certo, nella splendida chiesa di Olonio, i bimbi e i vecchi cadenti alzavano in quel momento lo sguardo in alto supplichevoli, tremava per le navate l'armonia d'una prece, svaniva tra le nubi d'incenso il profumo dei fiori su, su in alto in un alone di luce, anche se sulla terra infuriasse la bufera. Nei poveri casolari del piano, nelle misere baite dei monti, questi meravigliosi contadini valtellinesi, legionari asprigni della magra terra a cui strappano il pane per sé e pei numerosi figli, ascoltavano anch'essi certo con me, quella sera, le lontane campane d'Olonio preganti per i vivi e per i morti. In raccoglimento pio ascoltavano, mentre fuori tutto pareva crollare sotto le raffiche rabbiose; e per quell'istinto d'orientamento che è caratteristico ai popoli di montagna, sentivano che tra il fluttuare delle vicende umane, nelle incertezze di ogni giorno le tempeste del mare della vita, le campane della vecchia fede erano ancora l'unico punto di riferimento, il campanile crociato l'unico punto d'approdo.

Dopo l'ascesa faticosa verso le cime strapiombanti, dopo aver errato a lungo tra le crode dei monti, spossato e stanco, rannicchiato quel giorno tra il flagellio della pioggia e l'urlio del vento, io sento le dolci campane di Olonio venirmi incontro pietose dal profondo della valle oscura; le mie mani stringevano un'altra volta la picozza pronto a ripartire, pronto a risalire; i miei occhi incuranti della bufera, oltre le nubi nere, oltre il tenebrore denso, cercavano un'altra volta la luce del cielo. Un suono lontano di campane; un lembo d'azzurro ai piccoli uomini, un viatico d'amore al pellegrino impolverato. Squillate dunque, campane di Olonio; squillate sulla palude redenta, squillate sulle anime che piangono genuflesse ai monti, ai piani, ai colli, squillate e cantate il vostro indimenticabile poema di bontà. Dopo avervi sentito agile è il piede, leggera la croce, dolce la via. Coi vivi che ci camminano al fianco, coi morti che ci camminano davanti e, di lontano, nello squillo vostro, o campane, sembrano chiamare ai lidi del mistero, dove, come a sera, dopo l'ultimo tocco, è la pace e il riposo finalmente, o soavissime campane d'Olonio S. Salvatore, o campane di tutta l'umanità che dolora e prega!... La pace, il riposo!... E intorno, intorno danzano intanto le stelle d'oro e gli angeli candidi a schiere, a schiere, trasvolano in sorriso lievi, nella chiarità senza neanche l'ombra d'una nube e limpidissime campane d'argento accennano in sordina armonie lontane e un coro invisibile canta, piano, piano, quasi per cullarci, quelle canzoni che, solo le volte delle nostre chiese, più ci hanno fatto piangere, quaggiù, nella nostalgia del cielo... Riposo e pace!

Parva Favilla / Alpe Sette Fratelli, settembre 1937.

Settembre 1937

Articolo di don Leonardo Mazzucchi su la D. P. in cui si ricordano alcuni avvenimenti riguardanti Gualdera (inaugurazione della Casa), Fraciscio, Campodolcino e il santuario di Gallivaggio. Ne riporto qualche stralcio significativo (*nel CD è riportato tutto l'articolo*).

NELLA VALLE NATIVA DI DON LUIGI GUANELLA

"L'11 luglio di quest'anno benedicevamo col rito della Chiesa - e poi vi celebravamo per la prima volta - il nostro piccolo ed umile ma tanto caro Santuario di S. Luigi in Gualdera. Ricordavamo commossi quel 5 agosto 1913, in cui vi eravamo andati al seguito di Don Luigi, Padre nostro, nella sua tenerissima visita d'addio ai luoghi indimenticati della sua fervente fanciullezza, quando, conversando seraficamente con Dio nel vigilare solitario i greggi paterni e nel pregare, andava chiedendo - come già più tardi avrebbe ripetuto con l'impeto di S. Paolo nella Terra Santa - : Signore, che vuoi che io faccia? finché un dì, il dì della prima Comunione, una luce celeste gli venne a rischiarare le future vie e il sorriso della Regina del Cielo gli illuminò confortandolo - «momenti dolcissimi» ci assicurava - l'ideale di carità che per una via lunga e laboriosissima di innumeri difficoltà avrebbe poi raggiunta.

…Questi sentimenti esprimevamo di nuovo, a tutto un popolo di invitati e di accorsi, inaugurando in forma solenne e Casa e Chiesa, il 22 agosto; dopo avervi eretto la sera prima una «Via Crucis» (dono - i quadri - dell'amico P. Redolatti); ed erano accettati di quel buon popolo amico e riconoscente, mentre con la voce (scritta) del suo vecchio Parroco ci diceva la gioia di vedere Don Luigi Guanella, reduce nella persona dei figli suoi a benedire e a perdonare la sua terra: che Don Luigi amò tanto e desiderò e cercò sempre di poter beneficare.

La Madonna, che lassù dinanzi allo sguardo estatico di Lui «*posuerat pedes suos*», già in un dì dell'ottobre 1492 era apparsa a due contadinelle nei castagneti di Gallivaggio e nel Santuario - ivi eretto - aveva stabilito, contro la minaccia di lì a poco irruente del protestantesimo vicino e poi contro ogni minaccia di male, la dispensa delle sue grazie. Don Luigi, Padre nostro, scendendo giovane allievo del Seminario dal suo paese nativo e risalendo la stessa valle, in quel santuario entrava a pregare, a ispirarsi, a confortarsi: ivi fuori aveva poi benedetto il murarsi di una lapide che tramandasse (le parole spedì lui) il nome e le virtù di tre esimi fratelli sacerdoti, parenti suoi, cioè Don Gaudenzio Bianchi - Don Antonio e Don Lorenzo Buzzetti: - ivi aveva rivolto gli ultimi suoi passi di pellegrino affaticato, a consolarsi nella luce della gloria vicina, nel 1913 quando aveva voluto da Campodolcino e da Fraciscio rivedere commosso in Gualdera lo scenario della sua lontana età, nel 1914 quando era ancor salito a benedire la sua Fraciscio e di là la Motta della mamma sua, nel 1915 quando volle giungere - non più in su - alla parrocchiale di Campodolcino dove pure aveva avuto fanciullo un invito di Cielo per la sua missione di carità.

Lo zelante parroco - priore. di Gallivaggio, don Pietro Luppi, costruendo una monumentale artistica «*Scala Santa*» *al Santuario della sua Madonna*, ha voluto indovinatamente figurarvi in bronzo Don Luigi Guanella che dalla Madonna riceve la sua missione…". [La Divina Provvidenza, n. 9, settembre 1937, pp. 98-100]

19 settembre 1937 dom.

Si celebra la festa patronale del SS. Salvatore, con la partecipazione dei confratelli d. Angelo Lecchi, d. Angelo Rollino, d. Riccardo Negri. Vestizione clericale del giovanetto Luciano Oreggioni di Cercino.

"Nei giorni 16-17-18 verrà predicato un triduo in preparazione alla festa con seguente **programma**:
Ore 19.30: Rosario – Predica – Benedizione Eucaristia
Domenica 19 settembre:
Ore 6: S. Messa letta / Ore 7: S. Messa con comunione generale.
Ore 8.30: S. Messa Letta / Ore 10.30: S. Messa solenne con discorso.
La Schola Cantorum del ricovero eseguirà scelti canti.
Ore 15: Vespri Solenni, Processione col SS. Sacramento, Benedizione Eucaristica.
Seguirà l'incanto dei canestri. Presterà servizio il corpo musicale di Dubino."
[da L'Eco di Olonio S. Salvatore, III trimestre, N. 3]

"Ogni anno la III domenica di settembre si suole celebrare la festa patronale del SS. Salvatore. Vi si fa precedere un triduo predicato e si approfitta per far tenere ai ricoverati un po' di SS. esercizi. Nei giorni 16, 17, 18 settembre vi predicò, con parola chiara e convincente e con vera foga oratoria, il confratello don Angelo Lecchi (1903-1950) della nostra casa di Gozzano. Il 19 tenne il discorsino per la vestizione clericale del giovanetto Luciano Oreggioni di Cercino e celebrò la S. Messa della comunione generale. Alla 1° Messa solenne celebrata dal confratello don Angelo Rollino (1909-1968) della Casa di Lecco tenne il discorso su Gesù Salvatore; e nel pomeriggio, prima della benedizione eucaristica diede i ricordi: vivere nel giusto, tendere all'alto, per godere dei frutti recati al mondo da Gesù Salvatore. Vi fu poco concorso giovedì e venerdì; non così sabato e specie domenica a tutte le funzioni, nonostante il tempo pessimo. Dopo i vespri, approfittando che era cessato di piovere, si svolse la processione eucaristica, funzionando don Riccardo Negri (da Ardenno) e prestando servizio il corpo musicale di Dubino… Vi si tenne, per la prima volta, l'incanto dei canestri che diede esito abbastanza soddisfacente, considerando che per il tempo brutto non vi fu partecipazione di forestieri." [*dal* Cronicon della parrocchia, *pp. 44-45: don Ambrogio Buzzi*]

Ottobre 1937

Comunità religiosa 1937-38: **Rovida don Francesco**, sup. econ., Buzzi d. Ambrogio 1° cons. e parr. (poi **Canzi d. Amedeo**), Bonetti d. Rolando 2° cons., **ch. Erno Rossi**, (dal 13.1.1938 al 14.3.1938), Barloggio fratel Vincenzo, Barlassina fr. Angelo, **Tomamichel fratel Giovanni**. Marzagalli d. Cesare (Pianello), Dotti d. Antonio (Berbenno), Negri don Riccardo (Ardenno).
Suore: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria, Biscella suor Giuseppina, Petruzzi suor Teresa, Trabucchi suor Virginia, Giorgi suor Rosa, Tibaldi Suor Maria (dal 28.3.1938), + altre due. [Libro Mastro]
Ospiti: 178.

Don Amedeo Canzi, proveniente da Fara, fu per alcuni mesi ad Olonio (tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938) a dare una mano nella sostituzione di don Ambrogio Buzzi che, a sua volta, era stato inviato come sostituto a Pianello, dove la parrocchia era vacante a seguito della morte di don Giudici; il nuovo parroco di Pianello farà la sua entrata il 3 luglio 1938. Don Canzi passerà poi come cappellano a Menaggio. Nel frattempo, partito definitivamente don A. Buzzi, il titolo di parroco di Monastero sarà trasferito a don Francesco Rovida, aiutato da don Samuele Curti.

Rovida Sac. Francesco. Nato a Pieve Fissiraga (MI), il 31.7.1885. Entrato a Milano, il 15.12.1905. Professo a Milano, l'1.4.1908. Sacerdote a Rovigo, il 31.7.1910. Defunto a Gozzano (NO), il 7.7.1949.

"…Nel 1923 (don Francesco Rovida) fu chiamato a dar inizio alla casa di Chiavenna, voluta per onorare la memoria di don Guanella, perché Chiavenna era a capo della Valle Spluga, la valle nativa di lui. Postala sul piano della stabilità, dopo due anni poteva dirsi pronto ad accogliere la nuova ubbidienza che lo destinava oltreoceano (1925).

…Nel 1933 (dopo aver aperto un'opera a Buenos Aires) rientrava in Italia, bisognoso d'un periodo di riposo… Nel 1935 ritornò direttore ed economo, alla casa di Chiavenna, da cui era partito dieci anni prima. La casa, ora, si presentava completa, funzionale, ripiena di ragazzi. Almeno per il momento, non occorreva metter mano ad opere edilizie. Si presentava però un altro problema. Erano molti quelli che chiedevano ospitalità per l'estate. Non erano certo allettanti i 350 metri d'altitudine, ma la corona circostante dei monti e l'aria balsamica delle sue pinete. Si poteva tuttavia fare di più: provvedere l'Opera d'una casa alpina, di cui era ancora sprovvista, tanto più che se ne presentava l'occasione.

Lassù, di fronte a Fraciscio, tra il Pizzo Calcagnolo da un lato e dall'altro a strapiombo la statale dello Spluga, si apriva la valle che conduce a Gualdera, dove il piccolo Luigi Guanella, estatico nel giorno della prima Comunione, aveva visto il suo futuro. Sul Mott, proprio sul posto esatto della visione, di fianco alle baite, fra cui quella dei Guanella, era stata costruita una casa-rifugio. I nipoti del Beato, Rosina e d. Costantino Guanella (+ 22.1.1935), la donavano volentieri e la dotavano anche di prati e di boschi. C'era un problema: la costruzione a tre piani era sorta col sistema dell'economia locale: muri a secco, con l'intonaco all'interno. Non dava assoluta garanzia di stabilità. Don Rovida ci fece i conti, più con la Provvidenza che con la sua cassa, l'abbatté e la ricostruì razionalmente dalle fondamenta. Nel luglio del 1937, fu, più che solennemente, gioiosamente inaugurata. Coi ragazzi dell'istituto di Chiavenna, ne godettero quelli della pianura attorno a Milano e un grosso contingente dell'Istituto S. Gaetano, pure di Milano.

Ma, a rompere le uova nel paniere, a settembre, venne il trasferimento a Nuova Olonio. Gli succedeva, proveniente dal seminario, uno che di libri se n'intendeva, di economia un po' meno. I debiti lo spaventavano e, al saldo di quelli di Gualdera, ne mancavano parecchi. Don Rovida tagliò corto: col consenso dei superiori, si assunse, dalla nuova sede, e conti e gestione.

Fu un grave incidente, la caduta mortale d'un giovane ospite, che aveva voluto imprudentemente scendere per la ripida scarpata, a farlo rinunciare. Gli rima-

se in cuore una ferita insanabile: non volle più rivedere Gualdera, che passò sotto la responsabilità della casa di Milano.

Don Rovida restò fino al 1941 a Nuova Olonio e poi fu chiamato per una nuova fondazione, la Casa di Riposo S. Giuseppe di Castano Primo, che il prevosto locale sollecitava tanto amabilmente e tanto concretamente…

Morì a Gozzano (NO) il 7.7.1949. Lasciava il ricordo di grande lavoratore, e l'esempio d'una pietà edificante, d'una vita sacerdotale integra, d'una devozione a tutta prova per l'Opera." [L. Brazzoli, *Profili biografici*, p. 134ss]

Tomamichel fr. Giovanni. Nato a Bosco Gurin (Svizzera), il l0.7.1897. Entrato a Riva S. Vitale (Svizzera), il 15.10.1926. Professo ad Albizzate (VA), il 17.9.1929. Defunto a Como, il 9.11.1977.

"Entrò che aveva quasi trent'anni, scendendo dai suoi monti della Val Maggia, nel Canton Ticino. Nel consacrarsi al Signore, aveva davanti l'esempio del fratello sacerdote che, nella diocesi di Lugano, avrebbe ricoperto incarichi di molto impegno nella Curia vescovile.

La casa natale la volle donata alla comunità, perché divenisse museo a raccogliervi le antichità della valle. Il paesino, Bosco Gurin, a 1.500 metri, dove la lingua parlata era il tedesco, gli aveva dato il carattere fiero e adamantino, pur nella grande semplicità. Se lo portava nel suo bagaglio, assieme ad una grande fede, alimentata da un intenso spirito di preghiera e da una forte, quanto tenera devozione alla Madonna.

Fu novizio ad Albizzate, dove allora si formavano i fratelli coadiutori. Il piccolo gruppo, oltre ad esercitarsi nei lavori di casa, attendeva all'ortaglia e soprattutto all'assistenza agli anziani. Erano frequenti le notti che si passavano al capezzale dei moribondi. Fr. Giovanni imparò anche a fare l'infermiere, ma imparò in particolare a voler bene agli ammalati, ai sofferenti: gli sarebbe servito negli otto (9) anni passati poi a Nuova Olonio. Ma fu soprattutto agricoltore. Là erano le sue radici, e là ci si trovava a meraviglia. Gli si diceva che se fosse stato blasonato, nel suo stemma, si sarebbero perfettamente armonizzati la «ranza» (= falce fienaia), la forca e il badile.

Dopo la professione, fu inviato a Pollegio, dove rimase per sei anni e poi, a partire dal 1935, a Riva S. Vitale, per altri due. Nell'una e nell'altra casa, la poca terra in pianura si completava sui dorsi dei monti. Proprio come al paese nativo. Saliva e scendeva, carico di fieno o di legna, forte e sereno, per rigovernare gli animali o provvedere alle necessità della casa. Ci stava bene e volentieri.

E fu con un po' di rammarico, ma con un sereno spirito di obbedienza, che accettò la nuova destinazione, nel 1937 (dal 9.1.1938), a Nuova Olonio. Ci restò otto anni (in realtà 9 anni, fino all'11.2.1947). Qui, il lavoro era più impegnativo: pur sempre lavoro agricolo, ma assieme ad un buon gruppo di buoni-figli da guardare e da guidare. Aveva anche una modesta officina meccanica, che al momento buono diventava scuola pratica per questi suoi allievi d'eccezione.

A partire dal 1945 (in realtà dall'11.2.1947), rientrò nel suo Canton Ticino: ci voleva lavorare e ci voleva anche morire. Fu nelle tre case svizzere di Riva S. Vitale (fino al 1958), di Pollegio (fino al 1963), di Roveredo (fino al 1977), fino a quando cioè il peggioramento delle sue condizioni fisiche lo costrinse al riposo nella Casa-Madre di Como…

Voleva bene alla Congregazione e ai confratelli. Ai sacerdoti che incontrava, baciava la mano, in segno di stima e di venerazione. A tavola era difficile persuaderlo a non alzarsi per servire: solo negli ultimi mesi si riuscì a dissuaderlo. Le sue risate! Potenti e sonore, salivano dal cuore, per il buon sangue della comunità. La quale, alle volte, ci si divertiva a stuzzicarlo sul suo punto debole. Avrebbe voluta una Chiesa perfetta nei suoi uomini e una società onesta nei governanti. Condannava, a parole forti, comportamenti e abusi. Arrivava magari a richiedere fuoco dal cielo, fra lo spasso generale. Poi se ne pentiva e chiedeva umilmente scusa del mal esempio. Camminavano assieme la sua semplicità e la sua umiltà…

Pur venuto un po' tardi da don Guanella, gli aveva voluto tanto bene. Molto ne aveva voluto al suo mons. Bacciarini. Di entrambi aveva assimilato e poi rivissuto lo spirito. Non aveva mai ritrattato l'offerta totale e generosa fatta al momento dell'ingresso e della professione religiosa. Era convinto ch'era assai più quello che aveva ricevuto di quello che aveva dato." [Leo Brazzoli, Profili Biografici, pp. 363-364. *I dati corretti, circa l'arrivo e la partenza da N. Olonio, sono desunti dal* Libro Mastro, n. 567]

3 ottobre 1937 dom.

Spettacolo in omaggio al nuovo direttore e risistemazione del piazzale della Chiesa e delle lapidi che ricordano i caduti della Grande Guerra.

"La 1° domenica (di ottobre) S. Messa solenne in terzo; a mezzogiorno supplica alla Madonna di Pompei. A sera, come omaggio al superiore locale don Francesco Rovida, nel salone teatro, si rappresenta «*Il Cavaliere dell'amore*»; recita che si ripete la domenica seguente."

In ottobre, "si provvede alla sistemazione del piazzale della Chiesa: si abbattono le alte piante, si sposta il muro verso l'oratorio, ai lati della facciata vi si sistemano le lapidi che ricordano i caduti della Grande Guerra e così la facciata della chiesa appare nella bellezza e nella semplicità delle sue linee". [Cronicon della parrocchia, *p. 47; don Ambrogio Buzzi*]

6 ottobre 1937 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si fanno i conti del costo della Casa Alpina S. Luigi di Gualdera. Il debito spaventerà il nuovo direttore di Chiavenna, Marini don Giovanni.

"Fu presentato il conto del capomastro Moreni per la costruzione della Casa a Gualdera; importo £ 155 mila e ne furono versate a tuttora solo £ 15.000.-." [Verbali del Consiglio G., vol. 6°, p. 99, in AGSC, Roma]

26 ottobre 1937 mart.

Recano questa data due progetti che risalgono all'ing. Giuseppe Calori, ognuno dei quali è corredato di relativo preventivo. Il primo riguarda "*l'ampliamento del coretto della Comunità e alloggio delle Suore*"; il secondo interessa "*la casetta del Cappellano o Casa Parrocchiale*".

"1°) Il coretto è stato allungato di m. 7.70 con una maggiore superficie di mq. 53 il che permette una capacità di 100/120 fedeli in più. E' anche possibile una

separazione degli elementi (vecchi e ragazzi) che usufruiscono di ingressi separati. Al piano superiore l'ampliamento permette di ricavare 2 ampie camere per le suore col relativo bagno e gabinetto. Si è provveduto alla costruzione di una scala protetta per accedere all'alloggio delle suore e ciò per togliere gli inconvenienti dell'attuale scala scoperta che per l'attuazione del progetto va in ogni caso demolita.

Nello spazio tra il fabbricato coretto e l'ala del vecchio fabbricato ragazzi si è ricavato in 1° piano un gruppo di gabinetti e lavatoi per un miglior servizio della comunità ragazzi. In piano terreno corrisponde un passaggio coperto. Il preventivo di spesa per la costruzione di cui sopra – a prezzi pieni – è di £ 31.500.-. Potendo fornire sabbia, pietrame e trasporti si potrà realizzare una economia di circa 5.500.- £.

Segue il preventivo dettagliato (voce per voce), quindi prosegue:

Sono esclusi dal preventivo gli apparecchi sanitari, i condotti di fognatura, i pozzi neri, l'impianto acqua e luce, l'imbiancatura, la verniciatura e i vetri. / Milano, 26 ottobre 1937 / Ing. Giuseppe Calori"

"2°) È progettato in proseguimento dell'attuale fabbricato Sacrestia-Teatro. In piano terreno trova posto l'ufficio Parrocchiale con annesso locale per archivio e, con accesso dal cortile antistante, i gabinetti, orinatoi per l'Oratorio maschile. In primo piano trova posto l'alloggio per il Parroco costituito da uno studiolo e da una camera da letto con annesso gabinetto e antigabinetto. L'accesso all'alloggio del Parroco è dato da una scala la quale permette anche il disimpegno di alcuni locali soprastanti l'attuale sacristia e parte del teatro e che possono essere adibiti a locali per l'oratorio e per altre opere parrocchiali maschili perfettamente indipendenti e separati dalle altre eventuali opere parrocchiali femminili.

Il fabbricato raggiunge anche lo scopo di dividere i cortili dei due oratori maschile e femminile. Il salone teatro è rispettato con tutte le uscite di sicurezza. Il preventivo di spesa per la costruzione di cui sopra – a prezzi pieni – è di £ 24.500.-. Potendo fornire sabbia, pietrame e trasporti si potrà realizzare un'economia di circa 4.500.- £.

Segue il preventivo dettagliato (voce per voce), quindi prosegue:

Sono esclusi dal preventivo gli apparecchi sanitari, i condotti di fognatura, i pozzi neri, l'impianto acqua e luce, l'imbiancatura, la verniciatura e i vetri. / Milano, 26 ottobre 1937 / Ing. Giuseppe Calori"

27 ottobre 1937merc.

Nel primo consiglio di Casa tenuto da don Rovida, si parla di "*dodici banchini per il nuovo Asilo*", dell'acquisto di un'automobile, "*ma per difficoltà di trovare un buon meccanico fu scartata la proposta e si è deciso la compera di un nuovo cavallo*", del cimitero e di un armadio per la sacrestia.

Verbale di consiglio di Casa. "Trasferito il M. R. Don Mario Scanagatta dalla casa di Nuova Olonio alla casa dello studentato di Fara Novarese, per l'assenza di un consigliere, solo oggi il nuovo direttore sac. Francesco Rovida ha potuto radunare il consiglio di Casa. Il direttore rende noto di aver acquistato dodici banchini per il nuovo Asilo. Questo verrà inaugurato in forma privata **l'8 novembre**. Approvato all'unanimità. Riguardo alle necessità di trasporto per la casa si è avanzata la proposta della compera di un automezzo, ma per difficoltà di trovare un buon

meccanico fu scartata la proposta e si è deciso la compera di un nuovo cavallo. Si decide anche per la vendita di altro bestiame, limitandosi a tenere quelle bestie … per la produzione del latte. Così per i maiali. Si approva anche la sistemazione del cimitero. Si approva anche la compera di un armadio per la sacrestia per il prezzo di circa £ 3000. Si approva anche il contributo per la illuminazione pubblica e l'allargamento del piazzale della Chiesa. 27.X.1937 XV." [LIBRO DEI VERBALI*; firma: d. F. Rovida, d. A. Buzzi, d. R. Bonetti, p. 7*]

1 novembre 1937 lun.

Dall'inizio di novembre, dopo la morte a Pianello del parroco don Michele Giudici (29.9.1865 / +17.10.1937), don Ambrogio Buzzi trascorre gran parte del tempo a Pianello, con funzione di parroco e cappellano. Torna ogni tanto ad Olonio e Monastero, ma per lo più viene qui sostituito dai confratelli della casa. Questo risulta dal Cronicon che continua a stendere, spesso raccogliendo le notizie dai confratelli. [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 47s*]

3 novembre 1937 merc.

Incomincia a funzionare l'Asilo Infantile parrocchiale, gestito dalle suore e col sostegno della Casa.

"L'asilo da tempo costruito e mai in funzione per mancanza di personale ha finalmente avuto il suo inizio il 3 novembre scorso. E sui candidi banchini di moderna costruzione si possono ammirare dei visini innocenti, buoni e cari, che assorbono colla minestra calda a loro fornita dal Ricovero, il materno sorriso delle buone Suore che li avviano a principi sani dell'ubbidienza, della bontà, della carità." [*da "Cronaca parrocchiale" in* L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE*, dic. 1937, p. 7*]

4 novembre 1937 giov.

Si festeggia l'onomastico del nuovo direttore, don Francesco.

"Quest'anno i nostri Superiori hanno cambiato ancora una volta la Guardia; (speriamo non sia più così di frequente come in questi ultimi anni) e la festa dell'onomastico del Sig. Direttore (d. Francesco Rovida) S. Francesco, fu celebrata con grande e sincero affetto da parte di tutta la popolazione che vede ed ammira quanto il Ricovero da parte di chi lo dirige fa di bene a quelli che sono vicini. Alla sera una piccola ed improvvisata accademia ha espresso i suoi affettuosi auguri al Direttore, poi un trattenimento teatrale ha concluso con fine garbo in onore al Poverello d'Assisi quanto era nel cuore degli uni e dell'altro." [*da "Cronaca parrocchiale" in* L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE*, dic. 1937, p. 7*]

7 novembre 1937 dom.

Si parla ancora sull'Asilo Infantile parrocchiale (40 bambini), aperto finalmente dopo sette anni che era stato terminato da don G. Riva (1930); ma anche di lavori nel Ricovero (quelli indicati nel 1° progetto del 26 ottobre), nel piazzale della Chiesa e nella cappella del cimitero (v. Verbale del 27 ottobre).

"Il 7 dello scorso mese venne inaugurato l'Asilo Infantile. Gli spaziosi locali non più chiusi, vuoti, disabitati, ma aperti, arredati secondo le esigenze, ed abitati da 40 bambini, che data la popolazione di circa 300 abitanti rappresentano un cifra rispettabile. La delicata assistenza e l'istruzione di queste innocenti creature venne affidata alle R. Suore di S. Maria (della Provvidenza) e la scelta non poteva essere migliore.

A tutti è notoria l'utilità materiale e morale dell'Asilo Infantile, ma in questa zona puramente agricola, dove i lavori della campagna preoccupano tante buone mamme il beneficio è un vero sollievo e la popolazione è riconoscente al M. R. nostro Sig. Direttore, che con paziente insistenza e perseveranza non diede più tregua al tempo, ma volle che l'Asilo fosse realtà in azione e non semplice desiderio.

Sempre per lo zelo dello stesso reverendo, il piazzale della Chiesa venne ampliato ed abbellito. In spazi ben scelti ed adatti, vennero collocate lastre di marmo ove sono scolpiti e verranno scolpiti i nomi dei benefattori.

Nel Ricovero furono iniziate nuove costruzioni di ampliamento e vari locali subirono trasformazioni secondo desiderate esigenze e necessità. Non va dimenticato che nel teatro dell'Oratorio, una compagnia di artisti in erba, ma pieni di attitudine e di volontà ed abilmente istruiti dal maestro delle scuole dell'Istituto ha già dato un trattenimento ben riuscito e ben accolto dal pubblico. Altre rappresentazioni sono allo studio, sempre col motto «Divertitevi beneficando». Si avrà così il piacere di avere un onesto svago che, dato lo scopo benefico, merita d'essere incoraggiato.

Ma anche i cari defunti non vennero dimenticati e per essi durante tutto il mese di novembre vennero celebrate Messe, innalzate preghiere e compiuti riti e funzioni in suffragio e ricordo. Nella modesta cappella del cimitero venne eretto un altare per la celebrazione della S. Messa. Il recinto fu diligentemente pulito ed il sentiero d'accesso, che in verità era ben misero, venne trasformato in un viale decoroso.

Ai meriti del nostro direttore va aggiunto il merito dei buoni benefattori che grazie alla loro generosità resero possibili questi lavori e colla loro perseveranza nell'aiuto si potranno compiere altre opere tanto necessarie al conforto dei poveri numerosi ricoverati in continuo aumento." *Il Cronista* [*Dal N. 4, dicembre 1937, de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, pp. 5-6 / si veda anche il* Cronicon della parrocchia*, p. 47*]

Durante la cerimonia di inaugurazione dell'Asilo, il 7 novembre:

"… chiude con appropriate parole il Superiore locale, che ha un doveroso ricordo per il confratello Sac. Giov. Riva. Il fabbricato col salone teatro e coi locali per l'asilo furono costruiti durante l'ultimo anno del suo settennato ad Olonio col concorso degli abitanti della frazione: i locali furono adibiti a magazzino; e dopo sette anni con nuova sistemazione si è così aperto l'asilo provvedendo ad una necessità della frazione ed esaudendo i voti e il desiderio di tutti". [Cronicon della parrocchia*, p. 48*]

12 novembre 1937 ven.

Con lettera il Podestà invitava il Direttore del Ricovero a raccogliere le offerte per l'illuminazione pubblica alla frazione di Nuova Olonio e trattenerle fino a richiesta del Comune. Il concorso di spesa era di lire 1.300, che il direttore ha ricuperato e consegnato al comune. [*da un foglio dattiloscritto del Cronicon, risalente al 1970 circa:* Archivio della Casa]

Dicembre 1937

IV trimestre, N. 4, anno XV de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [in ACML]

Pp. 1-2: "Buone Feste!", lettera del direttore (*don Francesco Rovida*). **A p. 2**: "Voci di riconoscenza", al comitato di Morbegno per quanto raccolto e distribuito ai ricoveri di Olonio e Ardenno. **Pp. 3-4**: "Natale", considerazioni natalizie e auguri ai benefattori. **P. 4**: "Albo d'oro. **Pp. 5-6**: "In casa nostra", cronaca a firma: *Il cronista*. **Pp. 7-8**: "Cronaca Parrocchiale", firmata: *Parvulus*. **Pp. 9-12**: "Giovinezza sventurata" e "Una visita ad Olonio, i vecchi", due articoli firmati: *Rico;* descrivono, con stile ampolloso e con qualche polemica contro la società, la premurosa accoglienza dei disabili e dei vecchi da parte della Casa Madonna del Lavoro.

BUONE FESTE!

Buone feste! Questi sono i saluti rituali che comunemente si scambiano in questi giorni del Santo Natale e che spontaneamente escono all'incontrarsi con un parente, amico, con un conoscente. Feste felici, ripeteremo dunque anche noi, e le desideriamo a tutti e a ciascuno dei nostri Benefattori! Saluto questo molto comune nella forma, però quanto diverso nella realtà.

L'incredulo, l'indifferente, colui che non sa alzare il suo cuore oltre la terra che calpesta non vede in esso se non una frase senza significato, completamente d'occasione, fredde parole. Ma per il credente, per il vero cristiano ha un profondo significato: ci ricorda la venuta di Dio-Uomo in questo mondo, la nascita del Bambino Gesù; e questa venuta, questa nascita è quello che desideriamo felicemente celebrare.

Portiamoci sì, con la considerazione, a Betlemme per ricordare i grandi misteri di questi giorni; però non fermiamoci lì. Passiamo dalla figura alla realtà, dal semplice ricordo storico di Betlemme all'attuale Betlemme del Sacrario. Andiamo in questi giorni ed adoriamo lì il Divino Infante che sta tremando dal freddo per la freddezza ed ingratitudine di tanti cuori. Sotto quegli accidenti batte d'amore per noi il Divin Cuore di quello stesso Bambino che involto in pochi panni palpitava d'amore per gli uomini. Apriamogli ampie le porte del nostro cuore e diamogli quell'albergo che allora non poté trovare e che desideriamo avergli potuto prestare. Così saranno per noi - questi giorni - vere felici feste di Natività, nelle quali discenderanno nei nostri cuori e nelle nostre famiglie la pace, la gioia e soprattutto quel fuoco ardente di carità che il Divin Bambino venne a portare in terra e che desidera comunicare a tutti gli uomini di buona volontà.

IL DIRETTORE (D. Francesco Rovida)

VOCI DI RICONOSCENZA

"Anche quest'anno, col solito fervore di anime desiderose di veder aiutata questa nostra povera Casa tanto bisognosa, le gentili Signore e Signorine del nostro comitato di Morbegno, hanno raccolto ogni bene di Dio per i nostri poverelli. Abbiamo poi diviso il tutto raccolto, con la nostra casa sorella di Ardenno, essa pure bisognosa, e dove tante povere donne e bambine son là raccolte col sostegno dei buoni. A queste buone Signore e Signorine che con tanta carità hanno cooperato

alla buona riuscita della Giornata Benefica, un riconoscente e commosso grazie. Vorremmo riportare qui i loro nomi perché tutti le ammirino e le imitino, ma sono già scritti quei cari nomi sul Cuore sacratissimo di Gesù; ed Egli le benedirà certamente."

IN CASA NOSTRA [*Cronaca: si veda al 7 novembre 1937*]

CRONACA PARROCCHIALE

Si riprende, con qualche aggiunta, la cronaca degli ultimi avvenimenti.

"Questa parrocchia è sorta da poco, ma non è ultima in quello che si tratta di attività, assistenza, organizzazione. Come è già stato accennato fu ampliato il sacrato della chiesa, per cui la facciata ultimata in tutte le sue linee architettoniche dà la prospettiva di una vera basilica, come in realtà è il suo disegno, ideato dal nostro amato Fondatore Don Luigi Guanella.

Le lapidi dei caduti, murate in un primo tempo sotto un viadotto vicino al campanile, furono messe più in mostra con un piccolo giardinetto anteriore che rende a coloro, che han fatto il sacrificio supremo della loro vita, un tributo di affetto e di glorie più evidente e più memorabile.

Anche a quel povero cimitero, abbandonato, per decisioni non ancora precisate e per responsabilità doverose non ancora assunte, s'è dovuto fare una strada più decorosa; un altare che ricordasse meglio ai viventi coloro che li attenderanno in un incerto domani, una pulizia più accurata delle tombe dove giacciono quelli che abbiamo amato in un comune vincolo di carità di vicinanze.

Altri ostacoli sono stati superati a pro della infanzia…

[si vedano più sopra alcuni brani riportati al 3 e 4 novembre]

…La festa di Cristo Re, i Santi e quella dei Morti fu un'affluenza grandiosa, nel suo piccolo cerchio, di quanti hanno avuto il buon volere di riconoscere e suffragare coloro che abbiamo amato in vita - A coronare l'opera, tanto inculcata e raccomandata in ogni Parrocchia dal nostro amato Mons. Vescovo e dal Papa - s'è concluso un corso di perfezionamento per l'erezione della Azione Cattolica,

A questo ha provveduto con vivo entusiasmo e con grande sacrificio la Signorina Maestra di Novate, propagandista di Plaga, Trussoni Adele che affrontando le difficoltà di tempo inclemente, di luogo e di popolazione, non del tutto entusiasta, di mezzi, alquanto inadeguati, è venuta a preparare il terreno. L'inizio ufficiale si è avuto il giorno benedetto dell'Immacolata e speriamo che tutto abbia a procedere A. M. D. G.. Il Signore benedetto benedica questa terra e questa popolazione onde tutti quelli che vi arrivano ansiosi di provvedere alla loro vita materiale e spirituale abbiano ad un tempo a provvedere ad un progresso spirituale (*il più necessario ed importante*) e quello materiale pur importante a prosperità di tutti." *Parvulus*

GIOVINEZZA SVENTURATA

Visitando la Casa Ricovero di Olonio, se i vecchi ci lasciano impressioni angosciose, maggior dolore sente il cuore nel vedere tanta giovinezza desolata da tanto dolore. Chi non è commosso nel vedere tanti ragazzi, tanti giovani difettosi ma innocenti, poveri esseri privi di materne carezze; schiere di diseredati raccolti dalle tristi vie della sventura?

Quanti ragazzi che furono derelitti, randagi semiviziati, cresciuti senza cuore e senza affetto trovano qui un asilo ospitale! Bimbi che doloravano nel lezzo di camere infette, esposti ai capricci di padri alcolizzati, al contatto col furto, colla truffa! Là non avevano una casa ma *il desco deserto ed il fuoco spento*, e qui trovano un pane profumato, un letto candido, un'assistenza materna! - Quanti segreti in quei piccoli cuori!

I dolori più gravi dei poveri non sono gli stenti della fame, le veglie sforzate della mancanza di un giaciglio, ma nella impossibilità di poter dire quello che sta in fondo all'anima e che tormenta come una passione. Li guardo quei poveri esseri! Parecchi sono scemati del dono divino dell'intelligenza; parecchi non hanno sulla fronte e negli occhi un lampo di pensiero, ma un'indefinibile mestizia. Alcuni vagavano cenciosi per le vie delle loro borgate chiedendo un pezzo di pane dopo di aver assaporato tutta l'umiliazione della propria miseria.

Vedo alcuni dai piedi rattrappiti e contorti, povere ossa torturate, povere menti ottenebrate. In mezzo al mondo sarebbero stati trastullo e derisione dei tristi e qui trovano carità squisita e fraternità soave.

Vidi per parecchi la bella aula luminosa, dove il paziente giovane maestro (Antonio Mosca) con carità squisita cerca illuminare quelle povere menti e per molti si ottennero risultati veramente insperati. Mi diceva il buon Direttore che di molti quei giovinetti traviati si è potuto ottenere il ricupero alla vita sociale. Sì, perché su quella pietosa schiera di doloranti è la carità che domina. Il mondo non conosce questi miracoli della carità cristiana. I medici possono classificare e dividere in *amentes*, in *semifatui*, in *phrenetici*, in *epilettici* tutta questa povera gente, ma la società fa troppo poco ancora perché son troppi ancora quelli che hanno bisogno di aiuto.

Si può dividerli in tante classi di dolore, ma qui sono tutti uniti in una dolce catena, nella carità di D. Guanella. La religione sa fare miracoli; è la religione che cambia i cuori e le anime. Senza sottoporre questi miseri a indagini antropopsicologiche e studiare le mancanze biologiche, che possono aver influito sul traviamenti, colla carità sorprendenti a miglioramenti insperati.

Quando rapida la sera e le ombre incombono e le stelle si riflettono nell'acque mandando lievi scintille, il Pio Ricovero di Olonio si addormenta in una pace claustrale, ma i bimbi, i ragazzi della Provvidenza, coricati nei loro lettini bianchi mormorano una preghiera e s'addormentano come angioli. Anche quelli che l'intelligenza non hanno sveglia, mandano un sorriso alla bella Madonna del Lavoro. E quella preghiera mite è per voi, buoni Benefattori! Sono innocenze e sofferenze che il Cielo più compiacentemente ascolta perché pregano, lavorano, dolorano e benedicono. Sono poverelli, ma sono pure tempio eletto della grazia e della compiacenza divina. Noi siamo sicuri che questi infelici ai quali il mondo ha dato nulla all'infuori di grandi dolori, oggi raccolti con soavità d'amore per mezzo dei vostri soccorsi, o Benefattori generosi, la loro preghiera vi otterrà le più elette benedizioni dal Cielo.
Rico

UNA VISITA AD OLONIO – I VECCHI

Avevo già visitate alcune Case di D. Guanella, ma nessuna mi lasciò il cuore tratto dal dolore come quando ne uscii dalla visita alla Casa di Olonio dove alloggiano più di duecento meschini raccolti sotto le ali protettrici della Provvidenza.

Anche qui è vivo e parlante il programma di D. Guanella, dell'apostolo lombardo, che fece suo il grande apostolato del Santo Cottolengo: *Rintracciare la vera indigenza, e raccogliere in asili di pace la vecchiaia impotente, la fanciullezza derelitta, porgere ricovero, vitto, vestito, assistenza fraterna agli infelici privi di mezzi ed incapaci di procurarseli, occupare al lavoro quelli che vi sono adatti, soccorrere i disgraziati, gli abbandonati.*

E vidi nella Casa di Olonio un piccolo mondo di deficienti, di minorati, di paralitici, di epilettici; vecchi cronici, rimbambolati; alcuni colpiti da encefalite letargica; maniaci parziali; anime sulle quali passarono sprazzi di luce e raffiche di vento; molti vinti dalla bufera di uomini malevoli, di parenti egoisti.

Quante miserie fra quelle mura! Gente che ha sofferto; gente affaticata, stanca, gente oppressa, derelitta, vinta, gente fremente di sdegni, che pugnò, che odiò. Poveri esseri ridotti ad uno sfasciume di pochi nervi, di poche ossa. Vidi mani che tremano, menti che vacillano. E leggevo in quei volti la raffica del dolore, di tanti dolori che è passata sul loro capo fino a schiantarne il povero cuore affaticato infranto.

Sono anime che errarono dolorosamente dalle spiagge deserte agli scogli, senza trovare un posto tranquillo dove poter gettare l'ancora; anime in preda al dolore che credevano trovare nel bicchiere il nappo della vita e trovarono invece l'inganno, la miseria, la lotta, le liti e rimasero: *reietti, che la cupidigia sull'orlo della strada getta spogliati*.

Guardando a quei poveri esseri, è tutto una dolorosa odissea che si legge di tradimenti, d'incomprensioni, di abbandoni, di disdette. Crisi, fallimenti, delusioni, tristezze di anime, strazi di corpi. Vidi povere creature che sembravano oscillare come alberi finiti che stanno come per abbattersi in sulla via. Vidi molti che sul volto rugoso portavano impresso il ricordo di giorni svaniti nel pianto e l'amarezza nel cuore.

Là nel cortile soleggiato, parecchi sono seduti su panchine e guardano al sole, al bel sole di Dio e aprono le loro anime umili e fatte buone e sentono in cuore francescane dolcezze di fraternità dopo tanto odio e si aiutano fra loro e si accompagnano e si confortano e pregano quel Dio: *che atterra e suscita, che affanna e che consola*, e si preparano piamente alla morte nel conforto di quella *bella, immortal, benefica fede* che adorna le canizie *di liete voglie sante; brilla nel guardo errante di chi sperando muor.*

Ricordo che uscii da quella casa, rinserrai quel cancello che tante pene aduna, col cuore angosciato. Uscii con l'animo in pena e vidi sul muro esterno il motto guanelliano: *Chi dona al povero riceve da Dio* e come la vedova nel gazofilacio, misi in quella bussola la mia moneta e pensai a tanti che sprecano in cose inutili il loro denaro, e non pensano a tante miserie di fratelli abbandonati che potrebbero trovare un sorridente ricovero. Oh! Diamo un letto, un tetto, un ricovero, un pane a tanti miseri che in mezzo ai flutti e ai marosi della vita cercano un'arca di pace. *Dicembre 1937*

Rico

2 dicembre 1937 giov.

Il Consiglio di Casa prende alcune decisioni per l'Asilo, per l'assunzione di un nuovo sarto e per apportare alcune modifiche all'Infermeria.

Verbale di consiglio di Casa. "Per la festa di S. Ambrogio si è invitato espressamente don Ambrogio (Buzzi, in trasferta a Pianello) a partecipare alla Ns. festa qui a Nuova Olonio. Si è deciso di prendere una ragazza che aiuti la suora dell'Asilo. Si è preso la ragazza (Bigiolli Amilda) di buona famiglia, in prova per un mese, poi si vedrà quanto potrà meritare al mese. Ci è stato proposto un nuovo sarto dell'età di 30 anni. Il parroco del suo paese lo raccomanda e lo dichiara buono sotto ogni aspetto. Lo si prende in prova. Così si assume per tre mesi il fratello di don Giacomo, che si è raccomandato per quest'inverno. A £ 100 mensili più vitto e alloggio. Si è deciso di fare delle modifiche in infermeria. 2.XII.1937 XV." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI*; firmato: don F. Rovida, don A. Buzzi, don R. Bonetti, p. 8*]

Natale 1937

"*Agli amati benefattori e gentili benefattrici.*

L'almanacco del nuovo Anno che stiamo per incominciare si presenta a voi quest'anno in veste abbastanza disinvolta. Che ve ne pare? Per questo confido che vi tornerà gradito e che potrà trovare un posticino nella vostra casa. Esso segnerà nell'anno il corso del tempo, ma soprattutto vi rammenterà che più o meno lontano da voi vi sono cuori e corpi che soffrono e che pur tuttavia pregano per voi che, quantunque non li conosciate, pur tuttavia li amate. E questo pensiero vi stimoli a far tutti i giorni il vostro dovere; vi dia la forza a sopportare le croci e i disagi della vita; vi allieti nelle ore tristi e vi spinga a fare un po' di bene.

Gradite questo piccolo dono dei nostri poveri perché accompagnato dall'augurio fervido che l'anno nuovo vi porti le benedizioni di Dio. Il Signore, Buono e Misericordioso, dia a voi ogni bene, ed a noi la consolazione di vederci moltiplicati intorno gli Amici dei suoi poveri. Con l'augurio di ogni bene vi ricordiamo al Signore, il Direttore ed i Ricoverati"

[*Questo biglietto, conservato nell'*ACML*, accompagnava la spedizione di un calendario/almanacco del quale non ci rimane copia*]

29 dicembre 1937 merc.

Deliberazione del Comune di Dubino del 29.12.1937, con cui si decide di installare cinque lampade di illuminazione pubblica a Nuova Olonio. L'opera fu inaugurata il 12 giugno 1938 ed era costituita di cinque lampade poste tra il Ricovero e la stazione.

"Comune di Dubino, provincia di Sondrio. Oggetto: Impianto illuminazione pubblica nella frazione di Nuova Olonio. Deliberazione:

Vista la nota prefettizia n. 9846 del 23 giugno 1937, con la quale viene segnalata la necessità che la frazione Nuova Olonio sia dotata di illuminazione pubblica, almeno nel tratto della strada statale compreso tra il Ricovero Madonna del lavoro e la stazione ferroviaria;

Atteso che ciò costituisse un vivo desiderato di quei frazionisti ed in ispecial modo della Direzione del Ricovero, istituto questo che va assumendo sempre più importanza;

Tenuto presente che nella spesa di primo impianto – ascendente a £ 2.600, come preventivato dalla S. Elettrica Valtellinese con sua nota diretta a questo comune del 2 ottobre c. a. – concorrerebbero i frazionisti interessati col 50%, così come ha assicurato la Direzione del citato Ricovero con nota del 17 corrente;

Tenuto presente che l'altra metà della spesa verrebbe assunta dalla precitata Società Elettrica, per cui al Comune graverebbero solo le limitate spese per ottenere dall'AA. SS. la prescritta concessione, dovendo l'impianto, come innanzi detto, attraversare la sede di una strada statale, e che queste ultime sono già previste all'art. 72 ter sufficientemente per £ 759.60;

Considerato che per una sufficiente illuminazione alla frazione detta occorre istallare almeno cinque lampade;

Visto l'esistente contratto d'appalto di fornitura per illuminazione pubblica con la precitata Società Elettrica Valtellinese, e fatto presente che nel bilancio preventivo 1938 è stanziato il canone per illuminazione pubblica opportunamente maggiorato per l'aumento delle lampade cennate ;

Vista la vigente Legge Comunale e Provinciale e dato atto che l'opera in parola riveste carattere di pubblica utilità: DELIBERA

Provvedere all'istallazione di numero cinque lampade ad uso illuminazione pubblica nella frazione Nuova Olonio, e precisamente nei seguenti punti: Latteria Sociale, lato Nord (est) Ricovero, privativa, Sezione Dopolavoro, bivio strada Valeriana con la Statale n. 36, sopperendo alla relativa spesa come alle narrative esposto e variando in conformità il contratto con la Società Elettrica Valtellinese. Chiedere all'AA. SS. la concessione per l'attraversamento della S. S. n. 36 con l'impianto occorrente.

Il Podestà Alberto Galli / … visto dalla Prefettura di Sondrio 12.1.1938"

[si veda in L. TRUSSONI, La Nuova Olonio SS. Salvatore, pp. 71-73]

Fine 1937: ospiti presenti durante l'anno: **178**
Nuovi ospiti entrati nel 1937: **47**
Ospiti defunti nel 1937: **8**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ARCHIVIO CASA]

31 dicembre 1937 ven.

Resoconto del II semestre 1937 (direzione: Scanagatta e poi Rovida): Entrate £ 271.377.- Uscite £ 252.471.- Differenza + £ 19.906.- Crediti £ 111.576.- Debiti £ 110.771.60 [in ACML]

Dal **questionario di fine 1937** (copia, parte in penna e parte in matita, preparata da don Francesco Rovida) si possono ricavare le seguenti notizie.

- Sacerdoti: 3 / addetti: 1 / laici professi: 3 / suore: 10.
- Vecchi: 65 / pensionanti: 1 / fanciulli semideficienti: 29 / artigiani: 16 / deficienti adulti: 61 / inservienti: 6. Totale: 178
- Ospiti vitaliziati: 10 / retta media: £ 4.50 al giorno / ospiti gratuiti: 6.
- Debiti: varie fatture da pagare per merci e impianto caloriferi £. 115.000.-
- Crediti per pensioni da riscuotere: £ 119.000.-

- Entrate complessive dell'anno: £ 505.575.15 di cui rette £ 302.255.25, offerte £ 83.496.70.
- Liquidità disponibile (cassa): 2.196.60.
- L'Eco di Olonio S. Salvatore è edito in 10.000 copie al costo di £ 3.000 circa, il ricavo è compreso nelle offerte.
- La giornata di lavoro degli ospiti: 8.00-12.00, 13.30-17.00.
- Si dà un breve corso di esercizi spirituali annui? *Due volte all'anno*.
- Ci sono le Quarantore? *Sì, negli ultimi giorni di Carnevale*.
- Si applicano castighi corporali? *Si privano della ricreazione*.
- Quale ricavo danno le officine? *Eccetto la calzoleria, tutte le altre botteghe sono a pareggio delle spese*.
- Sono assicurati? *Solo i tipografi*.
- Vi sono operai a pagamento? *Uno, a £ 250.- al mese*.
- C'è una colonia agricola, con bestiame e coltivazione di cereali e ortaggi. Tutto quello che occorre per la casa: frutta, verdura, carne suina. Vi sono due salariati: uno a £ 240.- al mese, l'altro a £ 300.- al mese, più vitto e alloggio. L'azienda ha carattere di economia domestica, non di scuola agricola.
- Come si combatte il vizio della bestemmia, dell'ubriachezza, del turpiloquio? *Impedendo l'uscita e colla persuasione. Gli incorreggibili sono allontanati*.
- Quale l'orario di lavoro delle suore? 7.30-12.00 / 14.30-17.30.
- Come si provvede alla lavanderia? *Coi ricoverati*.
- La portineria è sempre assistita? *Da un ricoverato*.
- Come si procura il vino della Messa? *Dal Sig. Abondanzia di Gatteo, a mezzo di Don Abramo (Rivellini)*.
- Viene un confessore in Casa? *Sì, l'arciprete di Sorico, D. Antonio Pasini*.
- Sono a segnalarsi speciali deficienze o necessità? *Mancanza di assistenti sui vecchi e soprattutto nel reparto S. Benedetto Cottolengo*.

[In ARCHIVIO DELLA CASA, classeur n. 8, firmato da d. F. Rovida]

1938

Sommario dei principali avvenimenti del 1938: debito di Gualdera e lavori ad Olonio, 11 e 24 gennaio; esce l'unico numero dell'anno de L'Eco di Olonio, marzo; muore don Giacomo Rotta, primo assistente della Colonia di Olonio S. Salvatore, 17 marzo; festa della Madonna del Lavoro, 1-8 maggio; l'illuminazione pubblica a N. Olonio, 12 giugno e 23 novembre; i Cistercensi di Casamari s'insediano nell'antica Abbazia di Piona, 13 giugno; il parroco don A. Buzzi chiede di lasciare la parrocchia di Monastero, 21 giugno e 3 luglio; il caso don Amedeo Canzi, 3 agosto e 5 ottobre; arriva come aiuto in parrocchia don Samuele Curti, 15 ottobre; acquisto di un carro funebre, 17 ottobre; muore mons. Alfonso Archi, già vescovo di Como (1906-25), 4 dicembre; statistiche di fine anno, 31 dicembre.

9 gennaio 1938 dom.

Entra a Nuova Olonio fratel Giovanni Tomamichel di fu Giuseppe Antonio, nato a Bosco Gurin TI il 10.7.1897. Lascerà la casa l'11.2.1947. [*dal* Libro Mastro *della Casa, n. 567*]

11 gennaio 1938 mart.

Si accoglie in Casa (13 gennaio) il chierico Rossi Erno, fino a settembre (ma partirà prima, il 14 marzo), con funzione di sacrestano [nel Libro Mastro, n. 568, risulta nato a Milano il 5.4.1918]. L'ampliamento della abitazione delle suore e della cappella degli ospiti (*v. 26.10.1937*) è dal Consiglio generale condizionata ad un sostegno finanziario alla Casa di Chiavenna per Gualdera (*non si è d'accordo*!). Si decide di affittare l'alpe di S. Giuliano per il pascolo estivo delle mucche della Casa.

Verbale di consiglio di Casa. "Si è riunito oggi il consiglio della Casa ed il direttore ha sottoposto alla nostra consulta:

1) un chierico professo di voti temporanei, Rossi Erno, già ex allievo di Milano, viene proposto per la nostra casa sino alla scadenza della professione e cioè sino a settembre, dopo del qual tempo sarebbe dimesso. Egli viene da Como pro(po)sto da don Martino (Cugnasca) il quale assicura della probità del giovane. Il consiglio è unanime nell'accettazione sull'assicurazione fatta da don Martino, ma si crede opportuno di mettere una condizione onde evitare meraviglia in casa e fuori,

tanto più che al nuovo arrivato si vorrebbe dargli l'incarico di sagrestano. La condizione sarebbe quella che venisse, ma vestito da secolare.

2) Si era inoltrata domanda al Superiore Generale per l'aggiunta di fabbrica alla cappella dei ricoverati, ormai troppo esigua, e del dormitorio delle Suore, che con l'aggiunto lavoro dell'Asilo, richiedevano un aumento di personale. Il superiore passò verbalmente la domanda all'economo generale, il quale insinuò che, date le condizioni precarie finanziarie di alcune case, non si sarebbe arrischiato di presentare la nostra domanda al Consiglio Generale, se nel contempo la Casa di Nuova Olonio non avesse fatto avallo, in caso di bisogno, alla casa di Chiavenna. La posizione, così prospettata, sembrò a questo consiglio di non poter accettarsi, anche perché l'onere dei nuovi fabbricati, aggiunta ad altri debiti esistenti sembrano non permettere l'assunzione di oneri gravanti su altre case. Tutt'al più se nei conti mensili o trimestrali di questa casa si troverà qualche avanzo, si potrebbe versarne in parte all'economato generale, senza prendersi ulteriori impegni per altre case.

3) Viene proposto l'affitto di un bosco con annesso Alpeggio. Per non caricarci di troppe cure si stabilisce di lasciar da parte il bosco e di accettare in linea di prova per un anno l'Alpeggio, perché se ne trova l'utilità essendo a poche ore di distanza dalla nostra casa. Alpe S. Giuliano." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI*; firmato: don F. Rovida e don A. Buzzi, pp. 9-10*]

16 gennaio 1938 dom.

Pongo qui una serie di documenti che portarono all'erezione della Via Crucis nella chiesetta di S. Agata (5 febbraio 1938) e nella chiesa di S. Salvatore (11 febbraio 1938).

"Curia vescovile di Como / Como, 16 gennaio 1938
Vista la domanda del Sac. Ambrogio Buzzi di Olonio S. Salvatore per erigere una nuova Via Crucis in luogo e portarne una nella chiesina di S. Agata, si concede poterle erigere e si dà la facoltà a lui medesimo di compiere la cerimonia, raccomandando però che della cerimonia si abbia a farne due documenti, uno da conservarsi in archivio parrocchiale e l'altro in archivio della curia. / Il Vicario Generale, Can. Giovanni Libera"

"Opera Don Guanella / Casa Divina Provvidenza / Como, 17 gennaio 1938 / Carissimo (*don Ambrogio Buzzi*), ti mando facoltà di erigere tu stesso le due Vie Crucis: la 3° nel corridoio non si può erigere, basta quella della Chiesa principale, facendo in questa la Via Crucis partecipino anche gli ospiti. Saluti. / D. M. Cugnasca"

"Parrocchia di Monastero, Chiesa del SS. Salvatore, Nuova Olonio, 11 febbraio 1938. Ven. Curia Vescovile di Como.

Il sottoscritto Sac. Ambrogio Buzzi, parroco Prevosto di Monastero con Olonio, attesta che, in seguito a facoltà accordata dalla Ven. Curia di Como in data 16 gennaio c. a., Ha eretto il 5 febbraio nella chiesina di S. Agata le stazioni della «Via Crucis», seguendo la formula del Rituale Romano. Rende pure noto che, l'11 febbraio, nella chiesa di Olonio, il M. R. Guardiano del Convento di Dongo, Fr. Ilario Manenti, ha eretto la nuova «Via Crucis». Il presente atto fu steso in duplice copia: una fu inviata in Curia, l'altra si conserva nell'archivio Parrocchiale. *Sac. A. Buzzi, S. C., parroco"*

Alla stessa data (11.2.1938), un documento, prestampato in latino e firmato dal padre Guardiano di Dongo, frate Ilario Manenti, concede le indulgenze annesse alla pia pratica della Via Crucis. [tutti *i documenti, qui riportati, sono conservati nell'*APNO *e, in fotocopia, in* ACML]

24 gennaio 1938 lun.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si prende atto della indisponibilità della Casa di Olonio a contribuire al saldo del debito di Gualdera, di conseguenza il Consiglio Generale non autorizza l'esecuzione dei lavori richiesti.

"Varie. … Al Pian di Spagna avevano richiesto poter meglio sistemare gli uffici Parrocchiali e costruire una cantina, il Superiore l'avrebbe concesso purché aiutassero il pagamento di Gualdera; si sono rifiutati, ed allora ha sospeso tutto".

"Per le vacanze a Gualdera il Superiore comunica essersi riservato a sé il darne il permesso ai confratelli quando e come crederà opportuno a secondo dei bisogni e necessità dei singoli."

"Il Consiglio fa i migliori voti per l'imminente viaggio del Superiore (don Leonardo Mazzucchi) per l'America, assicurandolo alle preghiere loro e di tutti per una prospera traversata ed una proficua dimora laggiù". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6°, 24.1.1938, p. 114, § 7°, in AGSC, Roma]

11-12-13 febbraio 1938 ven.-dom.

"Ss. Quarantore, giornate veramente eucaristiche, nonostante la bufera di vento che ci fu, specialmente venerdì e sabato mattina, non impedì che la chiesa fosse affollata. Ha tenuto la predicazione il Rev. P. Mario Mancati [p. Ilario Manenti, secondo il Cronicon parrocchiale], guardiano del convento di Dongo, che piacque molto per il suo dire piano ed efficace… L'11 febbraio, prima della S. Messa, veniva benedetta ed eretta la nuova Via Crucis, dono delle famiglie di Olonio, lavoro eseguito dalla rinomata Ditta Nardini di Milano" [*"Relazione annuale 1938" della parrocchia, in* ARCHIVIO PARROCCHIALE]

Marzo 1938

I trimestre, N. 1, anno XVI de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro, Nuova Olonio, Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*Per il 1938 si conserva nell'*ACML *solo questo numero; altri non ne sono usciti, come si evince dal numero di marzo 1939*].

Il numero è occupato in gran parte **(pp. 3-13)** da un lungo articolo, con 7 fotografie, nel quale si fa la storia dell'antica Olonio, della Nuova e della Casa, descrivendone l'attività assistenziale; firmato: *Il Viandante*. A **pag. 13**: "Pesca benefica", per il 1° maggio. **Pp. 14-16**: "Albo d'oro" con elenchi di offerenti.

LE MERAVIGLIE DELLA CARITA' in un'OPERA di FEDE e di LAVORO.

(riportiamo solo la II parte dell'articolo; nella prima si racconta per l'ennesima volta la storia dell'Antica Olonio. Nel CD, comunque, si riporta tutto lo scritto)

…Sguardo storico geografico
…Olonio sepolta dall'Adda
…Quattro secoli di morte
…Luci di vita

Finalmente doveva spuntare per la sepolta città e per il disgraziato piano un'alba di vita nuova: e questa mercé la fede, il volere e la tenacia d'un santo sacerdote: Don Luigi Guanella. E ciò proprio in sul finire del secolo scorso mentre i campi fioriti della carità sembravano inaridirsi.

Infatti in questo scorcio di secolo parte della società donava al povero con mano gelida e collo sguardo lontano, quasi timorosa di venire a contatto coi cenci unti del diseredato e dello sventurato. Di riscontro, un'altra parte urlava: non più elemosine, ma pane e lavoro! Sembrò allora che pel povero dovesse suonare o fosse già suonata l'ora dell'abbandono e della desolazione. Ma la carità cristiana ha in tutti i tempi i suoi eroi e i suoi trionfi! E mentre teorie e sistemi, dopo aver avuto un inglorioso meriggio, s'avvicinavano rapidamente al tramonto, le opere del Cottolengo, di Don Bosco e di Don Guanella si diffondevano nel popolo ad aiutare e a consolare.

Così Don Guanella guardò al Pian di Spagna e pensò di piantarvi quella opera che oggi prospera ricca di carità, di pace e di lavoro. Anzi egli stesso scrisse che, un giorno, in terra piemontese, vide dinanzi a sé, in visione chiarissima, il Pian di Spagna e il suo futuro apostolato di redenzione spirituale, sociale e agricola.

L'opera di don Luigi Guanella

Eravamo nel 1900. Don Luigi Guanella passava frequente attraverso a questa desolante pianura per recarsi al suo paese alpino di Campodolcino, donde fanciullo e pastorello n'era disceso con nella mente e nel cuore la fervida visione di Gualdera: visione avuta lassù, poco discosto dalla sua casa natia di Fraciscio, tra lo scrosciare dei torrenti alpini, il verde dei pascoli, l'aroma acuto delle pinete e il riflesso delle nevi eterne.

Esisteva in quel tempo poco lungi dall'antico alveo dell'Adda una vecchia casa, cadente, nella quale si teneva una modesta osteria, centro di gozzoviglie per gente desiderosa di mettersi poco in vista. Don Luigi comperò quello stabile ed un vasto appezzamento di terreno di 850 pertiche locali, e, nel settembre 1900, vi prese possesso. E' quanto mai commovente la presa di possesso! «Un giorno Don Luigi Guanella – narra lo storico – approdò a Colico con una dozzina di ricoverati che chiamava «buoni figli» e li aiutava a salire sopra un carro preparato, e via tra le risa di quei di Colico». Giunti sul posto, s'iniziò la preziosa opera di livellamento del terreno: furono colmati gli stagni, appianate le dune; si tracciarono strade e canaletti; si condusse l'acqua potabile, si restaurò la casa che rovinava; si preparò una scuola, la chiesa ecc. tutto l'occorrente insomma che necessitava per la fondazione e la vita d'un paese.

La chiesa prima fu in legno, indi, nel 1904, venne benedetta quella in muratura, in stile lombardo, su disegno dell'ing. Giovanni Sartirana da Giussano. Chiesa a tre navate, divisa da otto colonne, chiusa in fondo da tre absidi circolari, agile nelle sue capriate scoperte, bella nei suoi santi valtellinesi e comaschi che sorridono dalle pareti lavorate, è davvero un fiore gentile sbocciato fra le paludi, alla via di ferro e alla grandiosa nazionale che muove ai valichi alpini, e ridice ogni giorno le glorie di Gesù Redentore. Più tardi venne aggiunto l'agile campanile a ricordo dei caduti di guerra.

La Nuova Olonio

Il paesello era fondato e un raggio dell'antica borgata riviveva in esso! Avevamo la Nuova Olonio! Con centro la Colonia agricola di Don Luigi Guanella. E così a poco a poco l'antica ubertosità del terreno riappariva portando lavoro, pane e gioia. Subito nel 1902 e 1904 due commissari del Ministero dell'Agricoltura ispezionarono la Colonia e, nella loro relazione, così si esprimevano: "Dal punto di vista dei fatti che riguardano l'esistenza di paludi malariche e pressoché improduttive, all'epoca dell'acquisto fatta dei terreni in concorso, e della notevolissima produzione raggiunta in tempo relativamente breve coi lavori descritti, come pure per riguardo al forte incremento igienico, ritengono i sottoscritti che il concorrente meriti di essere considerato come un benefico innovatore, e che egli si trovi nelle condizioni previste dal citato R. Decreto 18 giugno 1901 per aspirare ad uno dei premi assegnati alle opere comprese nell'art. 1, lettera b".

Non si creda, però che al «benefico innovatore» sia stata corrisposta chissà quale grossa somma, no no; gli venne data una lucente medaglia. I tempi erano un tantino diversi da quelli che viviamo noi, in cui l'agricoltura torna ad essere la beniamina dei governanti!

Collo svilupparsi della Colonia crebbero più che mai anche le lotte contro il povero Don Luigi e contro la sua benefica istituzione. Ma la Provvidenza non abbandonò mai un momento la colonia, e questa andò sempre progredendo. Queste le prerogative delle opere del Signore!

Con la Colonia sorsero le prime case coloniche, magazzini, botteghe, indi la stazione ferroviaria, industrie e l'opera guanelliana servì di nobile incitamento, di modo che, dopo una quarantina d'anni di paziente lavoro, di sacrifici, di lotte contro gli elementi dell'avverso terreno si poté avere quello che noi tutti ammiriamo con tanta soddisfazione: cioè la Nuova Olonio con un'ottantina di costruzioni, tutte aggirantisi attorno al centro che qui sotto riproduciamo.

Lo sviluppo del Ricovero

Ma chi erano gli ospiti della Colonia agricola? Un vasto assortimento di povera gente! Uomini di tutte le età e dei più disparati paesi con l'unica e identica condizione d'essere dei poveri, degli abbandonati, dei diseredati, dei minorati di corpo e di mente; insomma, dei rifiuti di società!

Come Don Guanella volle che la colonia si chiamasse Nuova Olonio S. Salvatore; così il ricovero per questi vecchi, deficienti e semideficienti, ivi ricoverati, volle che si chiamasse Ricovero Madonna del Lavoro, e a conferma pose nella chiesa un grazioso simulacro raffigurante la Vergine in atto di benedire un fabbro e un agricoltore.

Intanto il Ricovero, attraverso a mille sacrifici, s'ingrandiva e gli ampliamenti si rendevano di volta in volta necessari per le molteplici richieste e per le pressanti miserie d'aiutare e per lenire più doloranti figure che presentavansi alla Casa col corpo disfatto e collo spirito sciupato dalla strada, dall'abbandono, magari dal vizio. Tutti si accettarono finché ci fu un buco da metterli e su tutti la carità di Don Guanella stese le sue ali protettrici.

Nel frattempo la Provvidenza non lasciava mai mancare il suo aiuto. L'Opera Generale di Don Guanella prendeva vaste proporzioni e piantava le sue tende nella tumultuosa Milano, nell'eterna Roma, oltre l'oceano e un benefico raggio si proiettava sulla Colonia e sul Ricovero di Nuova Olonio che progredivano a vista d'occhio.

I Sacerdoti posti alla direzione, veri eredi dello spirito del santo fondatore (morto in concetto di santità a Como nel 1915) si prodigarono in mille modi per rendere l'Istituto perfetto nelle sue esigenze moderne d'igiene, d'istruzione e di educazione di tanta gioventù abbandonata e per allietare gli ultimi anni di molti vecchi respinti dalla ingrata società come inutili ferrivecchi. Vasti reparti furono costruiti per le diverse categorie di ricoverati; vennero istituiti molti laboratori per avviare i più provetti e i meno minorati sulla via del lavoro e della redenzione.

Passi di marcia

Ma è giunta l'ora di penetrare nell'interno di questo fortilizio della carità e per segnarvi da vicino i passi della lunga quanto bella e progressiva marcia compiuta dal Ricovero di Don Luigi Guanella. Se poi, dopo al fabbricato, diamo uno sguardo ai singolari ospiti restiamo quanto mai meravigliati e commossi! Eccoci nei vasti cortili: ragazzi che giocano, che gridano, che fanno ginnastica; vecchi che s'avvicendano nei vari lavori, che fanno dei segni nell'aria, che si rincorrono; altri che spingono dei carri carichi di foraggio; suore che attraversano i cortili silenziose per recarsi dall'infermeria alla cucina, dai dormitori alla chiesa, per avere, dall'Ospite Divino, forza e coraggio a continuare nella dura vita di sacrificio.

Gente tutta amorosamente assistita e per la quale l'opera dell'educatore vuol penetrare ad ogni costo nella mente e nel cuore per risvegliarli il più possibile e per riabilitarli, di modo che anche in loro si faccia sentire il sentimento del dovere e possano così nella vita tornare d'utilità e membri vitali del consorzio umano. A questo proposito il Ricovero ha provveduto anche ad una ben attrezzata scuola e metodo razionale

Dai ragazzi possiamo con facilità passare agli adulti. L'opera, poi, non smentì mai la sua qualifica di Colonia agricola e non deviò mai dalla linea tracciata dal fondatore e non dimenticò mai l'ambiente in cui sorse e progredì. Eccoli pertanto i ricoverati nei lavori dell'aperta campagna resa feconda dalle loro braccia. Eccoli nei lavori di livellamento dell'ineguale terreno per poter trarre da un maggior coltivo un più abbondante e sano vitto. Da questo fervore di lavoro agricolo la Colonia poté ottenere l'anno scorso il premio provinciale per l'orticoltura, la quale venne coltivata con dedizione e con metodi moderni. Da questo punto di vista possiamo ripetere per Nuova Olonio il motto che ripetevano gli antichi pionieri della civiltà: «*cruce et aratro*!» Per cui anche Don Guanella può restare accanto agli antichi monaci. La croce e l'aratro infatti furono i due simboli e le due bandiere che sventolarono sulla Colonia di Nuova Olonio, facendo della croce e dell'aratro i due mezzi della redenzione spirituale e sociale. E quanti sono i ricoverati? Oltre duecento! E chi pensa a dare da mangiare a tutte queste bocche? il lavoro e la carità dei benefattori!

Bagliori di conquista e mani tese invocanti aiuto!

Ma non solo la conquista fu sul terreno, ma anche nello spirito. Con l'aratro trionfò la croce e nella croce il lavoro. Nel 1936 Nuova Olonio venne istituita da Sua Ecc. Mons. Alessandro Macchi, vescovo di Como, in parrocchia autonoma e affidata ai figli di Don Guanella. Alla nuova Parrocchia si unì pure la frazione di S. Agata, appartenente alla lontana parrocchia di Gera. L'anno scorso venne eretto l'asilo per i bimbi esterni; si eresse, il cimitero ecc. ecc.

Tanto fervore, però, e tanta buona volontà non bastano a soddisfare i tanti e urgenti bisogni del vasto Ricovero ed è per questo che, in sul chiudere queste pagine, ci rivolgiamo caldamente a tutti i lettori e li supplichiamo

d'uno sguardo di compassione verso tanti derelitti e tanti poveri disgraziati, i quali chiedono insistentemente del pane.

Solamente una minima parte dei ricoverati può lavorare con vero profitto e la maggioranza dev'essere completamente aiutata ed assistita. Per parecchi poi vien corrisposto all'Istituto qualcosa dai Comuni o dagli Enti che inviarono gli ospiti; comunque sia, però, tanto per gli uni quanto per gli altri deve supplire o integrare la carità dei benefattori. Ecco perché abbiamo fatto conoscere a te, o lettore buono, quest'opera di carità! Perché nel conoscerla tu la possa amare e la possa aiutare, sempre ricordando ciò che diceva il grande Don Luigi Guanella, luce splendente di queste valli e dell'Italia tutta, che *chi dona al povero riceve da Dio*!!!

Il Viandante

PESCA BENEFICA – 1 maggio 1938 – XVI

Con la fiducia che venga accolto dai buoni rivolgiamo a tutti i nostri Benefattori un caldo invito a cooperare, con l'invio di qualche dono, alla buona riuscita della nostra Pesca di Beneficenza che si terrà alla Festa della Madonna del Lavoro, il primo maggio p. v.

Tutto è gradito, anche il poco, purché dato col cuore, per la causa del bene. Quanti ci leggete, guardatevi un istante attorno, e la bontà del vostro cuore vi farà certo trovare ciò che per voi può essere superfluo, per i poveri nostri tanto utile. Mandate, mandate adunque e presto a questa Direzione quello che avete preparato. *Il Direttore (don Francesco Rovida)*

17 marzo 1938 giov.

Muore a Como don Giacomo Rotta; era stato direttore (assistente) a Olonio nel 1900-1903 e nel 1907-1911. Fu anche cappellano a Ardenno (1921-24) e a Menaggio (1933-36). Si legga su di lui quanto scritto nel I volume del CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO, nonché il profilo biografico di don LEO BRAZZOLI, pp. 81-83 e il "Necrologio" su LA D. PROVVIDENZA, aprile 1938, p. 44. Il ricordo qui riportato si deve alla penna di don L. Mazzucchi che apprese la notizia della morte mentre era in visita alle case dell'Argentina.

Rota o *Rotta*? I documenti usano alternativamente l'una o l'altra forma. L'E. G. e don Leo Brazzoli (*Profili Biografici*) preferiscono *Rota*. L'interessato, in alcune sue lettere conservate in ACML, si firma *Rotta*.

"La vigilia di S. Giuseppe ci ha recato rapida – giungeva a Buenos Aires pochi minuti dopo le 5 del mattino, in Italia erano le dieci e minuti – e triste la notizia della morte inattesa del caro confratello Don Giacomo Rotta, morto così nell'età di 63 anni alle 23.30 del marzo 1938. Veramente la sera prima che lasciassimo Como per Genova e l'America, egli di ritorno in casa da una visita medica di cui attendeva con ansia le risultanze, e furono poi gravi per l'ulcera inoperabile, aveva voluto inginocchiarsi – lì fuori dalla sacrestia – per averne la benedizione soggiungendo che forse non ci si sarebbe più veduti quaggiù; ma non pensavamo ad una fine tanto vicina. Così in Tapiales e nel pomeriggio in Buenos Aires, dove si preparava la festività titolare del grande patrono dei moribondi, ci si raccolse in pianto fraterno a pregare per l'anima del vecchio amico e confratello.

Entrato in casa il 16 ottobre 1893 aveva poi compiuto gli studi teologici nel seminario di Mondovì ed ivi era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1900. Aveva poi speso la sua volenterosa attività di ministero spirituale e di assistenza, distinguendosi con certa competenza nella coltura agraria ispirata ai metodi nuovi, oltre che a Como e a Milano, nelle case di Nuova Olonio, di Arcevia, di Montemario in Roma, di Saronno durante gli inizi, a Velai di Feltre, ed assisté poi come cappellano le case femminili di Ardenno, di Fratta Polesine, ultimamente di Menaggio. Era nato a Pessano il 31 luglio 1875." [CHARITAS, n. 61, nella Pasqua santa del 1938, p. 27]

21 marzo 1938 lun.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si parla della pesante situazione finanziaria della Casa di Chiavenna, che oltre ai debiti propri (89 mila £) deve far fronte a quelli della ricostruzione della Casa Alpina S. Luigi di Gualdera (95 mila £). Si rende necessario un prestito con la Banca Popolare di Lecco. Il debito gravante su Gualdera indurrà il nuovo direttore di Chiavenna a cederne la gestione alla Casa Madonna del Lavoro di Olonio.

"§ 4°: "Varie di finanza. Il capomastro Morani domanda 50 mila lire per la fine marzo e le rimanenti 45 mila a fine giugno per i lavori di Gualdera; la casa di Chiavenna, lasciata da don Rovida con 61 mila lire di debiti di ordinaria amministrazione, non può concorrere, avendo a suo carico le 25 mila Rainoldi e le 3 mila Guanella: si incarica l'Economo di trattare un prestito con la Banca Popolare di Lecco." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 21.1.1938, p. 118, § 4°, in AGSC, Roma]

23 marzo 1938 merc.

Entra a far parte della comunità delle suore presso la Casa Madonna del Lavoro suor Maria Tibaldi, nata a Carpiano il 2.8.1892; non è indicato quando ha lasciato la Casa. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa*, N. 792]

30 aprile 1938 sab.

Entra il ch. Francesco Pogliani, di Pietro e Rampini Maria, n. a Milano l'8.10.1914. Lascerà la Casa il 23.8.1938. [*dal* LIBRO MASTRO, n. 592]

1 maggio 1938 dom.

Don Ambrogio Buzzi (sempre impegnato presso la parrocchia vacante di Pianello) torna ad Olonio per la sagra della Madonna del Lavoro e, la domenica successiva, per la processione con l'effigie della Vergine. Tre diverse cronache sulla giornata, caratterizzata dalla pioggia tanto attesa che ha fatto rimandare la processione. Numerosi i sacerdoti presenti e tanta gente alle funzioni e alla pesca "pro Ricovero". In Chiesa banchi e pulpito nuovi.

"Si apre con la bella solennità della Madonna del lavoro; preceduta da un solenne triduo con predicazione tenuta dal sac. don Giuseppe Guglielmetti, ospite della nostra casa di Chiavenna. Prima della S. Messa ha luogo la benedizione del crocefisso delle consorelle, della croce del clero, delle nuove lanterne e dei bastoni

per i regolatori delle processioni, dono delle donne di Olonio. Segue il cerimoniale per la rinnovazione dei voti battesimali dei neocomunicandi: discorsino del parroco. Durante la S. Messa, la Schola cantorum locale eseguì scelti mottetti. E' presente ed accompagna tutte le esecuzioni il confratello don Mario Scanagatta, che fu per un anno superiore della Casa e che dal settembre scorso è direttore spirituale del nostro studentato di Fara Novarese. Celebra la S. Messa solenne il sig. Arciprete di Traona, don Antonio Ricetti, e tiene il discorso l'oratore del triduo ed ai Vespri lo stesso sig. Arciprete… Fuori a dirotto cade la pioggia che, se impedisce lo svolgersi della processione, è però un vero dono della Madonna; la si desiderava da tanto!

La domenica seguente, **8 maggio**, sono presente per la S. Messa solenne (mi sostituisce a Pianello per la II messa e per i Vespri il p. Guardiano di Dongo) e per la processione con il simulacro della Madonna del Lavoro che si svolge devota e con grande concorso di gente lungo la via nazionale. Funziona il rev. mo Sig. prevosto di Dubino don Carlo Macheo che, prima della benedizione eucaristica, tiene discorso sulla devozione alla Madonna. La chiesa è affollata: grande il concorso favorito dal bel tempo; il corpo musicale di Dubino, che aveva condecorato la processione, tiene concerto. Nelle due feste si è tenuta aperta una grandiosa pesca "Pro Ricovero" che ha dato davvero un buon incasso. Hanno partecipato, oltre le autorità al completo ed i sacerdoti già nominati, i confratelli don Cesare Marzagalli, don Angelo Rollino, don Annibale Giannini, don Riccardo Negri che al pranzo ha detto egregiamente apposite parole; il sig. arciprete di Sorico (don Antonio Pasini) e don (Luigi) Facchinetti delegato di Albonico." [*dal* Cronicon parrocchiale*, pp. 58-59; don Ambrogio Buzzi*]

LA FESTA DELLA MADONNA DEL LAVORO in N. Olonio di Dubino.

Lungo lo stradale che conduce allo Spluga ed al Maloia, la vigilia della prima di maggio qualche macchina sostava un istante, tra il tintinnio delle belle campane a festa, a leggere gli striscioni che ornavano le piante del lungo rettilineo dopo il ponte dell'Adda. - «Madonna del Lavoro, benedici questa terra!» - «Vergine Santa, proteggi le nostre famiglie!» - «Madonna del Lavoro, donaci la pioggia!» - I primi Vesperi della solennità erano terminati: l'eco delle ultime campane della sera si sperdevano nella vasta pianura: nell'oscurità della notte cominciava a farsi sentire, prima un ticchettio tenue e lento, poi una pioggia scrosciante e continua. La natura stessa sembrava rattenere il respiro al dono desiderato, che giungeva come una salvezza.

Al mattino, mentre la pioggia continuava sui campi riarsi, un'altra pioggia inondava le anime che s'erano raccolte numerose nella Chiesa: Confessioni e Comunioni in gran numero; fervorini e canti di gioia si susseguivano nell'espressione più viva e sincera d'una riconoscenza devota alla Vergine Santa. E quei piccoli innocenti, che nel primo amplesso Eucaristico levavano le mani giunte a Lei, anch'essi pregavano: - «Ora pro nobis peccatoribus!» Sui volti abbronzati dal sole e solcati da rughe profonde, si scorgeva qualche lacrima furtiva di commozione, di amore, di consolazione. L'organo pure aveva delle note così soavi, quasi che gli Angeli accompagnassero la preghiera che saliva al Cielo.

Alla Messa solenne, tra una calca di popolo accorsa da lontano, nonostante il maltempo; l'Oratore, più che predicare, ha volato sull'uditorio con pensieri di gratitudine e di amore verso la Vergine che tanto ci ha amato. Indi, il popolo si è riversato nel salone della pesca pro-Ricovero; e lo ha letteralmente riempito.

Alcuni Benefattori nostri pensavano: «Ecco una festa un po' guastata dalla pioggia!» Il tempo stesso avrebbe attratto alla festa ed alla pesca tradizionale del Ricovero una folla più numerosa; ed avrebbe potuto terminarla, senza rimandare l'estrazione alla domenica prossima, colla processione del Simulacro; ma il dono della pioggia era così atteso ed invocato, che si fu tanto contenti anche se non tutto si poté fare, come speravamo. La domenica prossima, 8 maggio, si sarebbe compiuta la bella processione di ringraziamento alla Vergine Santa, per ottenere altre grazie e benedizioni su quanti ci amano e ci beneficano. [La Divina Provvidenza, n. 8, agosto 1938, pp. 83-84, firmato *b*.]

"**La festa Patronale della Madonna del Lavoro** fu preceduta, come di consueto, da fervorosi preparativi e dal Triduo solenne che entusiasmò il numeroso popolo accorso ad onorare la cara Protettrice di questi luoghi, un giorno desolati. Le suppliche ed i voti ebbero in quel giorno un desiderato adempimento nella pioggia che sollevò le Inaridite campagne da quella tremenda siccità che minacciava da mesi miseria carestie e fame. Sotto la pioggia calma ma insistente, i rugosi volti di questi poveri valligiani s'erano rasserenati con un senso di sollievo e di liberazione dopo l'incubo pauroso che per lunghi mesi li aveva atterriti. E nei piani rinverditi dalla lenta pioggia, tornò il pascolo delle mandrie dalle campanule tintinnanti ed il canto gioioso delle pastorelle, ed il flebile suono delle zampogne campestri.

La pesca di Beneficenza protratta per due domeniche consecutive fece vedere ancora una volta, quanto interessamento e simpatia sempre crescente gode la nostra Opera nel cuore di tutti. L'incasso, grazie alla generosità dei buoni visitatori, ed all'opera volonterosa degli organizzatori ed organizzatrici fu soddisfacentissimo e non abbiamo che ringraziare ancora una volta i cooperatori ed i benefattori che tanto si prodigarono pel bene della nostra Casa.

Nella nostra Chiesa, altre novità in questa solenne festa della Madonna del Lavoro. I banchi nuovi, in castano, con le loro targhette cromate portanti il nome di coloro che han voluto perpetuare a beneficio di questa Chiesa l'opera incominciata dal nostro fondatore, Don Luigi Guanella. Poi il pulpito nuovo, artistico; le statue rifatte di fresco, il pavimento del Presbiterio, la piazza della Chiesa ampliata ed adornata da lapidi e giardinetti.

Quanti, venendo da Milano o da altre parti, percorrendo la strada per lo Spluga, o S. Moritz, si soffermano a contemplare l'artistica Chiesa che sorge come un'oasi di pace, e dà una nota di conforto e di allegria a questo vasto piano, rinserrato dai monti, un tempo desolato e malarico. [da L'Eco di Olonio S. Salvatore, marzo 1939]

12 giugno 1938 dom.

Si inaugura a Nuova Olonio l'illuminazione pubblica: sette lampade collocate sul tratto tra la chiesa e la stazione ferroviaria. [*Da* Danilo Priante *"Ripercorrendo 90 anni di Vita", 1994, p. 14*]

13 giugno 1938 lun.

Oggi i Cistercensi di Casamari fanno la loro entrata ufficiale nell'antica abbazia cluniacense di Piona (Lecco). Non più funzionante da secoli era divenuta, con Napoleone, proprietà di privati, l'ultimo dei quali ne fece dono ai monaci Cistercensi. Ecco il ricordo di don A. Buzzi:

"… A Piona, inaugurazione dell'Abbazia di S. Nicolò. Ridata, con gesto magnanimo del comm. Rocca, ai Cistercensi di Casamari, nel II anniversario dell'eccidio di Mai-kalé (Africa Orientale), ricomincia la sua vita di preghiera e di lavoro dopo parecchi secoli di abbandono, nel nome dell'ing. Cesare Rocca e Lidia Maffioli che alle prime luci del 13 febbraio 1936 da una barbara colonna abissina nel sonno crudelmente assaliti trovarono morte atrocissima insieme ai loro operai. Sono presenti con S. Ecc. Mons. vescovo, le maggiori autorità con grande concorso di popolo." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 55*]

Nella chiesa del SS. Salvatore due giovani confratelli (d. Antonio Baroni e don Luigi Lanzi) celebrano una delle loro prime ss. Messe.

"Si celebrano con solennità la festa di S. Antonio (è presente e funziona il novello sacerdote don Antonio Baroni) e la festa del S. Cuore (è presente e funziona il novello sacerdote don Luigi Lanzi). Sono nostri confratelli della Casa di Chiavenna, ordinati con altri l'11 giugno nel duomo di Como da sua Ecc. mons. Macchi." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 60; don Ambrogio Buzzi*]

19 giugno 1938 dom.

Italia campione del mondo di calcio per la II volta.

21 giugno 1938 mart.

Don Buzzi impegnato per mesi a Pianello, è sostituito ad Olonio e Monastero da altri confratelli della Casa. La situazione deve aver creato confusione e malintesi, come, ad esempio, decisioni prese senza consultare il parroco titolare. Questo potrebbe far intendere la frase: "*Ho limitato le mie visite a Olonio per motivi che preferisco lasciar nella penna*". Per questi "motivi" don Buzzi chiederà di essere trasferito in altra casa (v. 26 agosto).

"Prima di riprendere la continuazione della Cronaca, oggi 21 giugno (per i mesi di marzo, aprile, maggio, giugno), premetto che è dalle SS. Quarantore che non stendo più le note settimanali sul calendario e, prolungandosi la mia permanenza a Pianello, ho limitato le mie visite a Olonio per motivi che preferisco lasciar nella penna". [Don Ambrogio Buzzi in CRONICON PARROCCHIALE, *p. 56*]

3 luglio 1938 dom.

Don Ambrogio Buzzi, dopo l'entrata del nuovo parroco di Pianello, ritorna a gestire la parrocchia di Monastero-Olonio-S. Agata che, in estate, è come svuotata: "*sono al monte con il bestiame e per lavori*". Sarà comunque per breve tempo: il 26 agosto don Ambrogio, su sua richiesta, lascerà Olonio e sarà assegnato in aiuto alla parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale a Roma.

"Coll'ingresso del nuovo parroco a Pianello, la prima domenica di luglio cessa il mio servizio. Ho notato per quel poco che ho fatto, e tutto sia ad M. D. G., riconoscenza e ne sento il distacco. *Intanto* le chiese di Olonio e di Monastero (a S. Agata non vi si celebra mai nei mesi di luglio e di agosto) sono quasi deserte anche nei giorni festivi: sono ai monti con il bestiame e per i lavori." [*dal* CRONICON PARROCCHIALE, *p. 62; don A. Buzzi*]

6 luglio 1938 merc.

L'Azienda Autonoma Statale della Strada accorda il permesso, su domanda del 6 aprile di don Francesco Rovida, per effettuare la "*colmatura con terreno di riporto della pertinenza della S. S. 36 fra il Km. 92.280 e Km. 92.480 allo scopo di allargare l'attuale ristretta banchina pedonale costituendo un viale (pedonale) per il passaggio nell'abitato di Nuova Olonio*". Il tratto interessato partiva, grosso modo, dall'attuale cancello andando verso Nord fin quasi all'altezza dell'odierna via Don Guanella. Il terrapieno, in terra battuta e ghiaia, allora sistemato, ha preceduto la costruzione dell'attuale marciapiede.

La colmatura, invece, del fosso verso Sud, davanti alla chiesa parrocchiale, avrà luogo successivamente (si veda lettera dell'ANAS del 17 maggio 1960). [si veda ARCHIVIO DELLA CASA, classeur n. 1]

15 luglio 1938 ven.

Dopo il ritorno di don Ambrogio Buzzi da Pianello, si raduna il consiglio di Casa per alcune trattande, tra cui il pagamento dei banchi nuovi della Chiesa e la sistemazione di una nuova banchina pedonale tra la Casa e la strada nazionale dello Spluga.

Verbale di consiglio di Casa. "Tenuto sospeso il consiglio per cinque mesi, ritornato don Buzzi dalla reggenza di Pianello, il direttore locale raduna il Consiglio della Casa per sottoporre alcune cose.

1) Presenta i conti dei banchi nuovi della chiesa per un totale di £ 7500 circa. Fa notare come nella spesa abbiano già concorso molti benefattori che da anni hanno inviato l'offerta di £ 300 l'uno per l'intestazione di banchi nuovi, che non furono mai eseguiti. Cosicché la cifra raccolta in questi anni per i banchi si aggira sulle £ 5500 circa. A pareggio della somma totale si aspettano altre intestazioni che col tempo verranno a pareggiare tutta la spesa.

2) Si presenta il conto del sig. Bachetti di Milano che generosamente è stato saldato a titolo di regalo. Si attende però la scrittura.

3) E' stata fatta domanda all'Azienda Stradale per poter fare una banchina dirimpetto alla nostra Casa. La concessione viene accordata, ma con qualche onere di prestazione d'opera e materiale da parte della Casa. Vista l'utilità grande della banchina che viene a decorare meglio la posizione stradale e la viabilità, si approvano le spese inerenti alla costruzione della banchina.

4) Viene proposto un vitalizio di £ 7000 per un vecchio di 61 anni. Pratica già in corso sin dall'anno passato. Si precisano le condizioni che vanno confermate dai responsabili e poi la pratica si passerà al Consiglio Maggiore per l'approvazione.

5) Si propone una domanda di sussidio alla Cassa di Risparmio di Chiavenna la quale però chiede schiarimenti sullo scopo dell'Istituto, dettagli sui conti di entrata e di uscita ecc. ecc. Si approva l'idea da confermarsi però, col parere dell'Economo, a quella dell'Istituto S. Gaetano che già l'ottiene annualmente. 15.VII.1938. XVI." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI*; firmato: don Francesco Rovida, don Ambrogio Buzzi, don Rolando Bonetti*]

6 agosto 1938 sab.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si accoglie il desiderio di don Ambrogio Buzzi di lasciare la parrocchia di Monastero-Olonio; viene quindi trasferito come coadiutore nella parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale a Roma. Il consiglio, poi, prevede di nominare come suo successore don Amedeo Canzi, la cosa, come vedremo, non andrà in porto.

"A Roma andrà don Ambrogio Buzzi, che insiste nella rinuncia alla parrocchia di Monastero, per ministero parrocchiale a disposizione del parroco di S. Giuseppe." …"Ad Olonio S. Salvatore don Amedeo Canzi come II consigliere e parroco di Monastero."

"Consiglio di casa previsto ad Olonio: don Rovida superiore, don Bonetti I consigliere, don Amedeo Canzi II consigliere e parroco." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6°, 6.8.1938, pp. 136ss, in AGSC, Roma]

15 agosto 1938 lun.

Intanto, con discrezione, don Buzzi ribadisce di aver presentato la sua rinuncia ai superiori "*per una migliore sistemazione*" (si può supporre) dei rapporti tra parroco e comunità religiosa. Il superiore Don Leonardo Mazzucchi, il 15 agosto era a N. Olonio, non solo per la festa, ma per capire meglio la situazione, ascoltando don Rovida, don Buzzi e un "recalcitrante" don Amedeo Canzi (si veda qui sotto al 23 agosto).

"Perché i superiori possano disporre per una migliore sistemazione, presento la mia rinuncia che viene accettata e vengo assegnato alla parrocchia di Roma, in aiuto al parroco… In questi due mesi si devono ricordare: la festività dell'Assunta, resa solenne per la presenza del Rev. mo Superiore (Generale, don L. Mazzucchi), che alla S. Messa solenne impose l'abito talare ad un nostro aspirante, che il 2 settembre entrerà in noviziato. Tiene il discorso nella festività e alla sera partecipa ad un trattenimento, dato in suo onore dai cari ricoverati, preparati egregiamente dal bravo (maestro Antonio) Mosca". [*dal* CRONICON PARROCCHIALE*, pp. 62.64; don A. Buzzi*]

"Per la festa dell'Assunzione i nostri ricoverati, piccoli e grandi, hanno avuto una bella sorpresa della visita del nostro Superiore Generale, Don Leonardo Mazzucchi, testé tornato dall'America. L'accademiola improvvisata, fatta di canti e di sproloqui, di versi e di ... papere ha suscitato entusiastici e replicati applausi, coronati dalle parole d'encomio e di soddisfazione del Padre." [*da* L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, marzo 1939]

23 agosto 1938 mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si parla ancora di Olonio per due motivi. Anzitutto valutare la possibilità che la Casa Madonna del Lavoro possa farsi carico di una parte del debito rimasto per la Casa Alpina di Gualdera. Poi per la "vertenza Canzi": don Amedeo Canzi, che in un primo tempo aveva accettato la proposta di parroco a Monastero-Olonio, ora intende rifiutare ogni incarico di responsabilità perché si sente ancora offeso dalla modalità con cui fu allontanato dal seminario di Fara Novarese.

"§ 3°: "Varie di case. … Per Gualdera Morani vorrebbe il saldo di £ 38 mila, liquidate in 34.300, escluse le costruzioni di Chiavenna; provi l'Economo se può prendere qualche cosa al Pian di Spagna…".

"§ 5°: "Personale. … Il Superiore fa la storia della vertenza Canzi che in un primo tempo sembrava disposto ad ubbidire ed ora recalcitra, pur disposto a recarsi ad Olonio, ma senza assumere alcun ufficio neppure parrocchiale, ha avuto un colloquio stamattina stessa ma non ha concluso nulla: batte e ribatte che si è leso il suo onore, che si è dato retta a maligne insinuazioni, che non ha fatto né detto nulla di male, che ha sempre agito con retta intenzione ed ha fatto quanto poteva per il bene del seminario (di Fara)."

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 6°, pp. 141s, in AGSC, Roma]

26 agosto 1938 ven.

Don Ambrogio Buzzi lascia la casa di Nuova Olonio, dove era arrivato il 21.10.1936. [*dal* Libro Mastro *della Casa della Casa, n. 507*]

Don A. Buzzi, il 21.8.1938, così scriveva a chiusura del Cronicon:

"Ed ora depongo la penna con un Deo gratias per quel poco che si è potuto fare e ripetendo: «Non nobis, Domine, non nobis sed nomini tuo…»; chiedendo venia a chi dovrà leggere queste note per la pazienza che dovrà esercitare ed esprimendo l'augurio per la parrocchia: «Vivat, crescat et floreat» e per il successore: «Ad multos annos! Ad multos labores! Ad multas coronas!». Sia lodato Gesù Cristo. Sac. Ambrogio Buzzi S.C.".

[Cronicon parrocchiale*, p. 65; don A. Buzzi*]

Settembre 1938

È pubblicata una breve biografia di Suor Lorenzina Ligari. Si veda su di lei anche al 30 maggio 1935, giorno della sua morte a Lourdes.

NOTIZIE E NOTE: Un fiore di virtù ai piedi della Madonna del Lavoro

"Da alcuni mesi diffonde il profumo, dopo che fu colto ancora fresco per essere trapiantato in cielo, un fiore di virtù nella breve e bella biografia uscita ad Alba col titolo: *Una giovane apostola della stampa – Suor Lorenzina Ligari delle Figlie di S. Paolo.* Nata nel 1912 in California, fu recata in patria, bambina, dai genitori e passò i suoi begli anni di pietà e di virtù ad Olonio, nella cui Chiesa (un breve capitolo è dedicato nella biografia all'opera di fede e di carità lassù fatta sorgere dal servo di Dio Don Luigi Guanella) si comunicava la 1° volta la prima domenica di maggio (la festa della Madonna del Lavoro) del 1919 e – nella stessa festa del successivo 1920 – riceveva la S. Cresima dal nostro Mons. Aurelio Bacciarini. Di lì spiccava il volo nel 1926 verso la recente Congregazione delle Figlie di S. Paolo per l'apostolato della buona stampa e ne spiccava un altro, dopo una breve vita di virtù fervente e di santa attività (chiusa da un pellegrinaggio al santuario di Lourdes), al Paradiso, introdottavi in quella fine di maggio [30] del 1935 dalla stessa Immacolata. Come le aiuole delle Congregazioni, così questa nostra povera terra si riempia – a benedizione e a gioia – di questi fiori del cielo!" [La Divina Provvidenza, n. 9, settembre 1938, p. 95]

1 settembre 1938 giov.

Leggi antisemite in Italia (ribadite il 10 novembre 1938).

18 settembre 1938 dom.

Si celebra la festa patronale del SS. Salvatore.

Ottobre 1938

Comunità religiosa 1938-39: Rovida d. Francesco, superiore, economo e parroco. **Curti d. Samuele 1°**, Bonetti d. Rolando 2°, Barloggio fr. Vincenzo, Barlassina fr. Angelo, Tomamichel fr. Giovanni. Marzagalli d. Cesare (Pianello), Dotti d. Antonio (Berbenno), Negri d. Riccardo (Ardenno).

Suore 11: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria, Biscella suor Giuseppina, Petruzzi suor Teresa, Trabucchi suor Virginia, Giorgi suor Rosa, Tibaldi Suor Maria, più altre tre. [LIBRO MASTRO]

Gli ospiti: 184, di cui nuove entrate 55. Ospiti defunti: 21.

"Intanto giungono ogni giorno nuovi volti, nuove sventure e nuovi dolori, che vengono a chiedere un conforto ed un tetto dove riparare. Poveri esseri! crudelmente provati dalla sventura e dall'abbandono, dalle miserie le più squallide ed esasperanti, con la generosa e soave bontà dei nostri cari benefattori. Ma la Casa è piena e zeppa: altri chiedono di poter essere accolti. Come fare? Si è allungato un'ala del fabbricato: se ne allungheranno delle altre; e la carità che non conosce limiti di spazi. Il ferro è scarso, la mano d'opera è aumentata, i laterizi importano grosse cifre; non importa... «Deus providebit», purché non abbiano a soffrire fin dove e come si può questi poveretti." [da L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, marzo 1939]

5 ottobre 1938 merc.

Dall'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, apprendiamo che il Consiglio, su richiesta delle parti, ha voluto ascoltare i confratelli interessati per dare poi un giudizio conclusivo sulla vicenda, a Fara Novarese, di don Amedeo Canzi che, inviato come direttore (1937), dopo alcuni mesi era stato sollevato dall'incarico. Sembrerebbe che don Amedeo, in ultima analisi, sia risultato eccessivamente innovatore in un ambiente (il seminario) organizzato secondo regole piuttosto rigide e codificate. [*si veda sulla vicenda anche* LEO BRAZZOLI, *Profili Biografici, p. 206*].

Delle lunghe pagine che "I Verbali del Consiglio G." riservano al caso (pp. 145-151), riporto le considerazioni conclusive (p. 151) che interessano anche la Casa e la parrocchia di Olonio. Apprendiamo così che don Francesco Rovida è già stato presentato al Vescovo per la nomina a parroco [*al 25 novembre (v.) gli esami di rito*] di Monastero al posto di don A. Buzzi. A don Amedeo Canzi i superiori lasciano la scelta tra "*andare al Pian di Spagna come aiuto, o di optare per la cappellania presso le Suore nostre di Menaggio*"; sceglierà quest'ultima opzione. Ricordo che don Amedeo tornerà in seguito a N. Olonio come direttore negli anni 1942-1947.

Frattanto, come aiuto a don Francesco Rovida in Casa e nella parrocchia, il Consiglio invia don Samuele Curti, che resterà per due anni.

Pag. 151: "… Di qui si delinea ad evidenza la posizione di don Canzi, il dovere d'ogni confratello nei meriti dello stesso e dei superiori nella attuale vicenda, l'atteggiamento del Superiore davanti a don Trezzi accusato e davanti a don Canzi immeritevole di accondiscendenze che da lui verrebbero presentate e dagli altri ritenute come riabilitazione sua e condanna altrui, compresi i superiori stessi. Il Consiglio ascoltò don Canzi fino alle ore 15.30, convincendosi sempre più della necessità della avvenuta di lui rimozione, rimandando agli atti le deposizioni dei confratelli di Fara e la tentata, e non riuscita, sua difesa. Visto poi come già si era dovuto presentare don Rovida come Parroco a Monastero, si lascia libero don Canzi o di andare al Pian di Spagna come aiuto, o di optare per la cappellania presso le Suore nostre di Menaggio; in questo secondo caso don Curti passerebbe aiuto ad Olonio e don Paolo Panzeri all'Istituto di S. Gaetano di Milano." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 5.10.1938, pp. 145-151, in AGSC]

15 ottobre 1938 sab.

Arriva don Samuele Curti di fu Samuele e di Strepparova Antonia, n. a Cusino CO il 6.10.1871: sarà vice parroco. Lascerà la Casa il 9.9.1940.

[*dal* LIBRO MASTRO *della Casa Madonna del Lavoro, n. 613*]

Don Samuele Curti. "Nato a Cusino di Porlezza (CO), il 6.10.1871. Entrato a Como, il 4.1.1898. Sacerdote a Coira, l' 1.4.1900. Professo a Como, il 24.3.1908. Defunto a Menaggio, il 19.12.1953.

"…quando il vescovo di Coira, mons. Battaglia, l'ebbe consacrato sacerdote nel 1900, fu per un anno a Roveredo prefetto della disciplina e insegnante, e poi, negli anni 1901-1904, rettore. Don Guanella lo mandò poi in Val Bregaglia. In seguito fu ad Albizzate e, a lungo, a Gatteo… "Venuto a mancare uno dei consiglieri generali (don Silvio Vannoni nel 1928), ne ebbe la provvisoria sostituzione, per nomina extracapitolare fino al 1930.

Fu quindi in altre case, fino a che, proveniente dalla Casa S. Gaetano di Milano, "fu nominato parroco (in realtà, viceparroco) a Nuova Olonio (la sede giuridica era ancora Monastero), per gli anni 1938-1940, e dopo una breve permanenza a Berbenno, desiderò ed ebbe «il ritiro» di Menaggio, dove rimase fino alla morte (1940-1953).

"Curava con amore le varie categorie degli ospiti, dalle suore alle pensionanti, alle malate, alle orfanelle. E scendeva volentieri, col suo passo franco, nella sottostante parrocchia di S. Stefano. I lunghi tempi al confessionale continuavano in casa, dove salivano a riconciliarsi col Signore, oltre i molti fedeli di Menaggio, i sacerdoti dei paesi circostanti, che trovavano ed apprezzavano in lui l'uomo dell'esperienza e del consiglio". [LEO BRAZZOLI, *Profili Biografici*, pp. 175-178]

17 ottobre 1938 lun.

Don Samuele Curti era arrivato da due giorni, quando fu radunato il Consiglio di Casa. Don Rovida comunica che, dopo la partenza di don Buzzi, i supe-

riori avevano deciso di affidare la parrocchia al Direttore, salvo mettergli a fianco un incaricato parrocchiale (don Curti) che svolga gran parte del lavoro.

Nel verbale (evidentemente steso successivamente) si parla dell'esame di parroco che don Francesco Rovida dovette affrontare a Como il 25 ottobre e dell'investimento della parrocchia avvenuto il 5 gennaio 1939.

E' deciso anche l'acquisto, "*a prezzo d'occasione*", di un "*carro funebre*" (trainato da cavalli) "*per maggior decoro dei nostri funerali*".

Barozzi Alessandro, assistente degli ospiti in Casa, era entrato il 24.12.1935 e fu dimesso il 5.11.1938. Era nato a Pescarenico (Lecco) il l'11.7.1891. [v. LIBRO MASTRO, n. 472]

"Si è tenuto il I Consiglio di Casa, presente d. Samuele Curti, … venuto per aiutare il lavoro parrocchiale, aumentatosi in questo anno, causa l'erezione della parrocchia con Monastero. Don Ambrogio Buzzi, primo parroco, dietro rinuncia inspiegabile, lasciò il suo campo di lavoro il 24 agosto, e allora i Superiori pensarono per migliore affiatamento ed evitare possibili ed eventuali malintesi fra Direttore e Parroco, d'affidare la parrocchia al Direttore, riservando poi d'affidare il lavoro di massima ad un Incaricato, che oggi è D. Samuele.

Il giorno 25 ott. D. Francesco Rovida a Como in Curia dovette subire gli esami scritti, a titolo di concorso; ed il giorno 5 gennaio 1939 ebbe l'investimento per poi fare il vero ingresso ordinato.

Al momento del Consiglio si trattò del probabile concorso della Cassa di Risparmio per il Ricovero, ma D. Filisetti avanzò difficoltà. Per ora si sospende l' invio dei Resoconti: che si penserà poi ad altro semestre.

Si sono stabiliti alcuni uffici per migliorare distribuzione d'orario di S. Messe e predicazione nelle tre chiese. Si discusse della posizione dell'assistente Barozzi e per moltissime cause ormai a tutti note, lo si licenziò; abbandonò la Casa-Ricovero il giorno 5 Nov. 1938. Furono avvisati i Superiori. Poi si pensò a provvedere un carro funebre, per maggior decoro dei nostri funerali, ciò che fu fatto e lo si poté avere a prezzo d'occasione presso la Ditta Beretta di Sondrio con la somma di £ 700.00. D. Fr. Rovida". [*a p. 13-14 del* LIBRO DEI VERBALI, don F. Rovida]

novembre 1938

Don S. Curti riprende la stesura del Cronicon della parrocchia là dove l'aveva lasciato don A. Buzzi. Qui riassume gli ultimi avvenimenti.

"Cambio della guardia. Né lutto né rimpianti! I servi della carità sono in buon numero e il Superiore Generale delega tosto il superiore del Ricovero, don Francesco Rovida, a reggere la parrocchia. Fa capolino per qualche giorno D. Amedeo Canzi, quale parroco; ma non accetta, ed allora continua come delegato D. Rovida che viene presentato alla Curia come candidato. Al 25 novembre (don Rovida, sopra, parla di 25 ottobre) va a Como a fare gli esami e intanto viene chiamato D. Samuele Curti a fungere come sostituto, essendo troppo pesante per D. Rovida la Direzione della casa e la cura parrocchiale. Si apre una nuova Era e si spera possa andare avanti bene!" [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 65, stesura di don Samuele Curti*]

23 novembre 1938 merc.

Il Podestà di Dubino invia una lettera di ringraziamento al direttore del Ricovero per i contributi raccolti tra i frazionisti di Nuova Olonio a favore dell'illuminazione pubblica di via Spluga, dalla Chiesa alla stazione ferroviaria. Segue lettera di don Francesco Rovida, con versamento di £ 1.300. Un versamento identico è effettuato da don Rovida anche il 22 novembre dell'anno successivo. Poi in Archivio non risulta più nulla. E' possibile che il Comune, in seguito, sia ricorso alla riscossione diretta dei contributi.

"Comune di Dubino, 23.11.1938 XVII. Oggetto: illuminazione pubblica alla frazione Nuova Olonio. Sig. Direttore Ricovero Madonna del Lavoro Nuova Olonio. Riferendomi alla vostra lettera del 17 dicembre scorso con la quale mi comunicavate d'aver introitato la somma di £ 1.300.- quale contributo di codesti frazionisti per l'opera di cui all'oggetto, vi prego farmi tenere, possibilmente sotto forma d'assegno bancario, detta somma che dovrò rimettere sollecitamente alla Società che ha eseguito l'opera.
Colgo l'occasione per manifestarvi il mio vivo ringraziamento per la fattiva collaborazione cortesemente prestatami. Il Podestà"

Il **3 dicembre**, il direttore don Francesco Rovida, rispondeva:

"Ill.mo Signor Podestà di Dubino. Come convenuto, vi accludo quietanza n. 1793, per £ 1.300 che passo a vostro credito. Detta somma corrisponde a quanto vi dovevo versare per altrettante riscosse per illuminazione pubblica della frazione di Olonio, come da vs. pregiata lettera del 23 novembre scorso, della quale vi prego darmene scarico. Con osservanza. Il direttore". [*documenti conservati nell'*ACML, *classeur n. 1*]

4 dicembre 1938 dom.

Muore mons. Alfonso Archi, già vescovo di Como (1906-1925). Ritiratosi, per salute, nella città di origine (Faenza), fu in seguito vescovo di Cesena (dal 4.3.1927 al 4.12.1938). E' sepolto in S. Giorgio a Como.

23 dicembre 1938 ven.

Lettera del Superiore Generale, don Leonardo Mazzucchi, alle Case e ai confratelli, dopo l'udienza con S. Padre Pio XI.

"Roma, parrocchia S. Giuseppe, l'antivigilia del Natale 1938. I. M. I.
Carissimi confratelli, torno in questo momento dalla presenza augusta e commovente del Santo Padre; che, accolti da me i sensi di devozione e di ringraziamento delle Istituzioni di D. Guanella, tutte sempre devote al Papa e tanto anche testé beneficate da Lui, non solo ricordò la memoria del Servo di Dio «*che egli avvicinò e tanto bene conobbe*», non solo volle dichiararsi «*lieto e riconoscente di tutto quel bene che da noi si fa e che Egli potrà fare per noi*», ma insistette in questo suo augusto desiderio, che è dolce comando: «*Pregate e fate pregare per noi*».

Non ho posto indugio a fare – invece del consueto augurio natalizio – questa breve ma importante comunicazione (che parteciperete alle Figlie di S. Maria della Provvidenza, le quali pure rappresentavo): perché, sempre ed in più modi, ma in queste feste di Natale particolari pratiche pie, ed un'Ora di Adorazione Eucaristica

regaliate in fervore di spirito al dolce Vicario di Gesù nostro Signore. Sia lodato Cristo. / Aff. mo in Domino / Sac. Leonardo Mazzucchi Sup. Gen." [in ACML, classificatore n. 8]

25 dicembre 1938 dom.

"Le feste natalizie si sono celebrate regolarmente nella intimità famigliare e parrocchiale, favoriti da buona quantità di neve. A mezzanotte Messa in terzo col seguito di due alla Messa. Molte comunioni specie della gioventù. La Messa solenne fu cantata, per la prima volta dalla gioventù della parrocchia, aiutati da qualche giovane del ricovero, la Messa degli Angeli. A S. Stefano si è ripetuta la stessa Messa e si son chiuse le funzioni con la benedizione, per il gran freddo." [CRONICON PARR., *p. 69; don S. Curti*]

31 dicembre 1938 sab.

Dai due resoconti semestrali di quest'anno risultano per la **Casa Madonna del Lavoro**:
Entrate per £ 256.823.60 + 247.233.25 = 504.056.85
Uscite per £ 218.302.20 + 233.326.20 = 451.628.40
Differenza attiva: £ 52.428.45
A fine anno il saldo di bilancio (Crediti £ 135.794.45 / Debiti £ 128.313.95) era attivo per £ 7.480.50 [in ACML].

Fine 1938: ospiti presenti durante l'anno: **184**
Nuovi ospiti entrati nel 1938: **55**
Ospiti defunti nel 1938: **21**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ARCHIVIO CASA]

Dal **questionario di fine 1938 della Casa** (copia, dattiloscritta, firmata da don Francesco Rovida) si possono ricavare le seguenti notizie.

- Sacerdoti: 3 / addetti: 1 / laici professi: 3 / laici aspiranti: 1 / suore: 11.
- Vecchi: 68 / fanciulli semideficienti: 36 / artigiani e deficienti adulti: 65 / + altri 15 / Totale: 184
- Ospiti vitaliziati: 11 / retta media: £ 130 mensili / ospiti gratuiti: 12.
- Posti disponibili? Per i vecchi: nessuno; per i bambini: 8.
- Entrate complessive dell'anno: £ 448.823.75 di cui rette £ 298.700.65, offerte £ 98.080.50, redditi vari £ 52.042.60.
- Liquidità disponibile (cassa): 13.200.- e varie Cartelle del Prestito.
- L'Eco di Olonio S. Salvatore è edito in 12.000 copie al costo di £ 4.000 circa, il ricavo è compreso nelle offerte.
- La giornata di lavoro degli ospiti: 8.00-11.30, 13.30-17.00.
- Si applicano castighi corporali? *No, si privano della ricreazione.*
- Quale ricavo danno le officine? *La calzoleria £ 5259.-, la Tipografia £ 4678.60, la sartoria £ 103.70.*

- Sono assicurati? *sì. Il tipografo è pagato £ 500.-* .
- C'è una colonia agricola, con bestiame e coltivazione di cereali e ortaggi. Tutto quello che occorre per la casa: frutta, verdura, carne suina. Produzione lorda £ 70.000.- , netto £ 40.000.-. Stipendi, compreso vitto, £ 10.000.-.
- Don Samuele Curti *cura la pietà degli ospiti e amministra i sacramenti*.
- Viene un confessore in Casa? *Sì, l'arciprete di Sorico, D. Antonio Pasini e don (Salvatore) Schenini di Colico*. [In ACML, classeur n. 8, d. F. Rovida]

Dalla **Relazione di fine anno 1938** della Parrocchia SS. Salvatore:
Sono stati registrati: 16 battesimi, 2 matrimoni, 26 morti (di cui 21 al Ricovero), 25.000 comunioni. Nuovi acquisti effettuati per la parrocchia: 46 banchi per la chiesa, un pulpito, tre sedie per i celebranti, pavimento dell'altare maggiore, bellissimo armadio per collocare i paramenti, porta nuova di accesso alla sacrestia, un crocifisso artistico con due pesanti lanterne per le processioni. [*Relazione annuale, conservata nell'*APNO]

"La nostra Colonia Agricola, assistita e diretta molto saggiamente dal caro perito Agrario Sig. Ettore Vanzetta di Delebio, che si è prodigato con passione e disinteressatamente, ha dato copiosi frutti, e si è meritata i due primi premi della Provincia di Sondrio. Terreni lasciati incolti o quasi, si sono fatti prosperosi ed hanno prodotto frutti soddisfacentissimi nel campo zootecnico, ortagliero e leguminoso." [L'Eco di Olonio, marzo 1939]

1939

Sommario dei principali avvenimenti del 1939: la Casa Alpina di Gualdera è data in gestione alla Casa Madonna del Lavoro, 31 gennaio e 25 febbraio; lanciata la proposta di una nuova chiesa a S. Agata, 5 febbraio; festa della Madonna del lavoro: inaugurato il nuovo orologio del campanile, opera di Adamo Marchioni, 7 maggio; si parla della possibilità di acquisire alla parrocchia la chiesetta di S. Quirico, 26 maggio e 14 giugno; contabilità della Casa Alpina di Gualdera, 1 luglio; lettera di don Rovida al Ministero dei Lavori Pubblici, 4 agosto; lettera impegnativa del sig. Zecca per la donazione di S. Quirico all'Opera, 2 settembre; ancora sull'acqua potabile alla Casa, 17 novembre, 18 e 20 dicembre; statistiche di fine anno, 31 dicembre

31 gennaio 1939 mart.

Il direttore di Chiavenna, don Luigi Marnati, era sempre più angustiato nel dover gestire la Casa Alpina di Gualdera (con i relativi debiti). Il Consiglio Superiore, radunato a Como, decide di continuare nella gestione diretta della Colonia, con l'idea di affidarla alla Casa Madonna del Lavoro "*per un miglior funzionamento, per alpeggio del bestiame, per provviste*."

In questa scelta, evidentemente, ebbe il suo peso il fatto che la Casa Alpina era stata costruita da don Rovida quando era direttore a Chiavenna.

"…Gualdera grava su Chiavenna con un peso che quella casa non può sopportare: si discute se affidarla ad altri mediante affitto o tenerla per noi; si delibera in questo secondo senso, passandola poi al Pian di Spagna per un miglior funzionamento, per alpeggio del bestiame, per provviste, ecc. e don (Luigi) Marnati non è contrario alla soluzione." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 31.1.1939, pp. 167, § 6°, in AGSC, Roma]

5 febbraio 1939 dom.

In occasione della festa di S. Agata è lanciata la proposta di costruzione di una nuova chiesa. Con il sostegno del Vescovo e del superiore generale, s'inizia la raccolta dei fondi necessari.

"Festa di S. Agata, alla frazione omonima; si è lanciata l'idea di erigere la nuova chiesa. Si è tenuta una pesca di beneficenza con un buon esito finanziario e

ora, con l'approvazione del superiore generale della nostra congregazione e con la benedizione di S. Ecc. Monsignor Vescovo, si sta febbrilmente raccogliendo i mezzi (necessari) e si spera presto dar mano ai lavori". [*dalla relazione parrocchiale per l'anno 1939, conservata nell'* APNO]

10 febbraio 1939 ven.

Muore papa Pio XI; era nato a Desio nel 1857.

10-11-12 febbraio 1939 ven.-dom.

In parrocchia: Quarantore e confraternita del SS. Sacramento.

"Ben riuscite le SS. Quarantore … con molte S. Comunioni: degna di nota e di rimarco quella dei bambini e l'ultima dei fedeli che parteciparono in massa; anche gli uomini si distinsero. Col regolamento proprio, approvato dall'autorità diocesana, dopo varie difficoltà, si è potuto stabilire e fondare la congregazione del SS. Sacramento e quella particolare dei Confratelli. L'abito, molto discusso, è quello approvato dalle autorità diocesane; è il migliore e i nostri confratelli stanno proprio bene e si distinguono specialmente nelle processioni anche ad ammirazione del pubblico. I confratelli ora sono 26…" [*Relazione parrocchiale del 1939, in* APNO]

25 febbraio 1939 sab.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si decide dunque di affidare la gestione della Casa Alpina di Gualdera alla direzione della Casa Madonna del Lavoro (spese e debiti compresi).

"§ 2°: La Casa Alpina di Gualdera passa sotto la direzione della Casa di Olonio che ne assume le spese e i debiti e gli sarà più facile pagarli". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6°, pp. 169, in AGSC, Roma]

Marzo 1939

I trimestre, N. 1, anno XVII de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*per il 1939 si conservano nell'*ARCHIVIO DELLA CASA*, questo ed il n. 2-3 di settembre*].

Pp. 1-3: "La risurrezione di Gesù Cristo", considerazioni teologiche e ascetiche sulla risurrezione di Gesù. **Pp. 4-8**: "Meraviglie della Carità in un'Opera di fede e di Lavoro", articolo che è una sintesi di quello apparso, con lo stesso titolo, su L'Eco di Olonio del marzo 1938. **Pp. 9-11**: "In Casa nostra", note di cronaca dell'anno trascorso. Alle **pp. 12-13**: "A Nuova Olonio", poesie di don Umberto Bugli, dedicate a Nuova Olonio. **Pp. 14-16**: "Albo d'oro" elenchi vari di offerte e benefattori.

MERAVIGLIE DELLA CARITA' IN UN'OPERA DI FEDE E DI LAVORO

Dopo le consuete notizie storiche sul Pian di Spagna, l'autore passa a parlare, con qualche imprecisione, di quanto fatto da don Guanella e dai suoi successori. [*l'articolo completo può essere letto nel CD*]

"… Ma chi diede vita a tanta morte fu un Santo, Don Luigi Guanella, il quale chiedeva non solo elemosine per i suoi derelitti, ma lavoro e redenzione sociale. Egli li riallacciava così alle Sante iniziative del Cottolengo e di Don Bosco. E Don Guanella pensò di bonificare quella triste landa accendendovi la luce della fede e la gioia del lavoro.

Siamo nel 1900 e già il Santo ha la visione della trasformazione che subiranno quei luoghi. È proprio in quell'anno l'acquisto di una vecchia casa e di un appezzamento di terreno di 850 (?) pertiche. S'inizia il lavoro di bonifica degli stagni, di appianamento delle dune, di aperture di strade e canaletti per la conduttura dell'acqua potabile: si prepara la scuola e si fabbrica la chiesa che fu prima di legno e, nel 1904, in muratura, perché avesse a cantare dai suoi altari e dal suo campanile la gloria eterna del Redentore.

Sorge in tal modo Nuova Olonio con centro la Colonia Agricola di D. Luigi Guanella che nel 1902 e 1904 fu ispezionata da due Commissari del Ministero dell'Agricoltura. L'opera del Fondatore fu moralmente assai apprezzata (gli venne, infatti, data una medaglia), ma tutt'altro che aiutata. Nonostante ciò essa progredì sempre e vide sorgere case coloniche, magazzini, botteghe, la stazione ferroviaria, industrie. Dopo quarant'anni di fatiche e lotte senza nome e senza numero, Nuova Olonio parve bella nell'anello delle sue ottanta costruzioni.

Della Colonia, che D. Guanella chiamò Nuova Olonio S. Salvatore, fecero parte persone diseredate; persone di ogni paese e di ogni età. Il Ricovero per i vecchi, deficienti e semideficienti chiamato dal fondatore (in realtà in seguito) Ricovero Madonna del Lavoro, andò sempre ingrandendosi come andava sempre allargandosi la cerchia delle fondazioni di D. Guanella da Milano a Roma ed oltre oceano. I sacerdoti che lo diressero provvidero con zelo inesausto a far fronte a tutte le esigenze dell'igiene, dell'istruzione e dell'educazione dei ricoverati istituendo non pochi laboratori per i più provetti e i meno minorati. Significativo è, oltre ogni dire, il simulacro della Vergine posto nella Chiesa: esso rappresenta la Vergine nell'atto di benedire un agricoltore ed un fabbro: è la divina benedizione che scende sugli uomini redenti dal lavoro. Penetrando nell'intimo del Ricovero di D. L. Guanella, bello è udire echeggiare i vasti cortili di strepiti fanciulleschi, vedere i ricoverati a spingere carri carichi di foraggio e Suore disimpegnare con cristiana sollecitudine le loro svariate e delicate mansioni. Santa è la gara degli educatori nell'instillare nei ricoverati il sentimento del dovere.

Ciò essi operano quotidianamente con metodo razionale in una scuola ottimamente attrezzata. Ma non si perde mai di vista il carattere tipicamente agricolo impresso alla colonia dal suo fondatore. Riesce interessante, quindi, assistere ai lavori di livellamento del terreno che può così essere meglio coltivato e meglio produrre. Non è all'uopo inutile ricordare che l'anno scorso un premio provinciale per l'agricoltura fu conferito alla Colonia alla quale ben si addice il motto *Cruce et aratro* degli antichi pionieri. I ricoverati sono oltre duecento e ad essi, al loro sostentamento, ai loro bisogni provvedono il lavoro e la carità dei benefattori. Assistiamo quindi, oltre all'affermazione del lavoro, anche al trionfo dello Spirito: la croce che trionfa con l'aratro e il lavoro santificato dalla Croce.

Due anni fa Sua Ecc. Mons. Alessandro Macchi, Vescovo di Como, istituì Nuova Olonio in Parrocchia autonoma (unita a Monastero), ad essa fu unita la frazione di S. Agata che apparteneva alla parrocchia di Gera. L'anno scorso si eresse

un asilo per i bimbi esterni, nonché un cimitero. Come si vede si è fatto, si fa, e si farà ancora molto, ma la carità dei lettori non sia sorda alla voce di tante sofferenze e di tante miserie. Si ricordi che dei ricoverati solo una parte esigua può lavorare con profitto: ai più bisogna altrimenti provvedere oltre che con quello che vien corrisposto da Comuni ed Enti. La carità, in ogni caso, è quella che può splendidamente risolvere il delicato e nobile problema. Il lettore, ricordando il motto di D. Luigi Guanella, secondo cui Chi dona al povero riceve da Dio, ami ed aiuti quest'opera, emanazione di vera carità."

IN CASA NOSTRA (Note di cronaca dell'ultimo anno)

"Perché dopo un anno? Molti dei nostri cari lettori l'hanno già intuito. Onde poter fronteggiare la non poca spesa della carta, si è dovuto rassegnarci ad una sola edizione. Credo che i nostri buoni amici e benefattori, non ci rimproverino per questo, e non abbiano a venir meno nel loro benevolo interessamento dell'opera nostra. Noi li assicuriamo tutti, che non abbiamo mancato di far pregare i bambini ed i vecchi per i bisogni raccomandati, talvolta anche con pagine commoventi. Sì, cari benefattori, siatene certi che non mancano questi poveri vecchietti e questi poveri bambini di ricordarvi e di supplicare il buon Dio ad esservi Lui riconoscente per loro, che non hanno altra forza di quella della preghiera.

«*Ora et labora*» dice il motto Benedettino. Ed alla preghiera si è unito il lavoro. La nostra Colonia Agricola, assistita e diretta molto saggiamente dal caro perito Agrario Sig. Ettore Vanzetta di Delebio, che si è prodigato con passione e disinteressatamente, ha dato copiosi frutti, e si è meritata i due primi premi della Provincia di Sondrio. Terreni lasciati incolti o quasi, si sono fatti prosperosi ed hanno prodotto frutti soddisfacentissimi nel campo zootecnico, ortagliero e leguminoso…

(Segue un brano sulla festa della Madonna del Lavoro, riportato all'1.5.1938; subito dopo uno stralcio dedicato al 15 agosto: si veda a tale data)

…Intanto giungono ogni giorno nuovi volti, nuove sventure e nuovi dolori, che vengono a chiedere un conforto ed un tetto dove riparare. Poveri esseri! crudelmente provati dalla sventura e dall'abbandono, dalle miserie le più squallide ed esasperanti, con la generosa e soave bontà dei nostri cari benefattori.

Ma la Casa è piena e zeppa: altri chiedono di poter essere accolti. Come fare? Si è allungato un'ala del fabbricato: se ne allungheranno delle altre; e la carità che non conosce limiti di spazi. Il ferro è scarso, la mano d'opera è aumentata, i laterizi importano grosse cifre; non importa ... «*Deus providebit*», purché non abbiano a soffrire fin dove e come si può questi poveretti.

Tra questi ve ne sono di quelli veramente buoni, rassegnati, sempre contenti, pieni di buona volontà e di grande fede. Quelli che non possono prestarsi a fare qualche cosa, passano lunghe ore in chiesa, e pregano; pregano anche nel letto di dolore innanzi all'altarino che ha nella sua nicchia un bel Cristo morto, disteso sul funebre lenzuolo. Pregano per i poveri morti raccomandati, secondo le intenzioni dei benefattori che scrivono; e si ottengono così delle grazie insperate. Alcuni di questi scritti sono veramente commoventi e lasciano intravedere ore di ansie e di spasimo; che han bisogno di un raggio di luce e di conforto.

Quale colpo fu per tutti la triste notizia dello scomparso Pontefice Pio XI. Le sue benevoli parole e la sua Paterna e particolare Benedizione più volte replicata

alle Opere nostre, nell'incoraggiarci nelle Opere di carità e di fiducia nella Divina Provvidenza, in aperto contrasto con l'egoismo del mondo, fu sempre per noi un grande stimolo. Poi, l'«*Habemus Pontificem*» Pio XII, ci ha rallegrati nel giubilo universale della Chiesa e nell'augurio di un felice regno nel mistico motto «*Opus justitiae et pax*» del nuovo Pontefice.

A NUOVA OLONIO

1. Giù, gorgogliando, dalle chiare fonti
corron gli argentei rivi nella valle;
echeggia il mormorio fra gli alti monti,
mugghian gli armenti nelle opache stalle.
Tutto è ridente e vivo in sul pendio
che verso il piano rapido discende;
nel Lario il sol si specchia e un luccichio
quasi di stelle innumeri vi stende.
Tal la cornice al vasto paesaggio,
che già Piano di Spagna un dì ebbe nome;
a Nuova Olonio, che qual fior di maggio
alla già morta valle orna le chiome.

2. Secoli sono ormai, che quivi al verde
dei prati ove pascolan gli armenti;
nei campi ove lo sguardo ora si perde;
sorgean borgate industri e ognor fiorenti.
Tutta era vita allor la vasta piana
fin dove il Lario spinge i suoi confini;
stringeva Olonio, già città Romana
sotto il suo scettro i popoli vicini.
Poi fu silenzio! Crudi forze e avverse,
agitati elementi, ahi dura sorte!
sulle campagne splendide, sommerse,
steser il triste manto della morte.

3. Acque limose, putride, fetenti
stagnan nel verde della morta valle,
fuggon dal pian le spaurite genti
lungi dall'aere infetto, il tristo calle
evita il passeggero. Ove il concento
di mille voci al ciel salir s'udia
or tutto tace. Sulle ali il vento
reca i sospir di questa terra ria.
E il gracidio di rane entro i fossati,
il muggir lento degli sparsi armenti,
stormir di fronde, gemiti angosciati,
grido di augelli rapidi fuggenti.

4. Ora non più: sovra la piana morta
tornato è ancor tutto l'antico incanto;
già la vecchia virtù ora è risorta,
sorride la campagna in nuovo manto.

Gaie nell'aria echeggiano le squille,
cantan il giorno fin dal primo albore,
torna la vita nelle sparse ville
di don Guanella a ricordar l'amore.

Nella Chiesetta, orgoglio della piana,
dei villici e infelici al lieto coro
qui sulla nuova Olonio, ov'è Sovrana,
Sorride la Madonna del Lavoro.
Don Umberto Bugli S. C.

Don Umberto Bugli, nato a Rimini il 15.11.1912, sacerdote a Como il 23.7.1936, morto a Roma il 9.12.1969. Trascorse i primi tre anni da prete guanelliano a Chiavenna (era lì quando compose questa poesia su Olonio). [su di lui si legga: LEO BRAZZOLI, Profili Biografici, pp. 279-281]

2 marzo 1939 giov.

Eletto papa il card. Eugenio Pacelli: Pio XII.

15 marzo 1939 merc.

Decreto della Sacra Congregazione dei Riti per l'introduzione della Causa Apostolica in vista della beatificazione del Servo di Dio Don Luigi Guanella. Firmato: card. Salotti, prefetto. Il Postulatore Generale, Mastropasqua don Mauro, inviava alle Case dei fac-simile di lettera con cui far conoscere il Decreto stesso ai parroci vicini. [CHARITAS, *n. 65, per la Pasqua 1939, pp. 8-12; una copia del Decreto e delle lettere sono nell'*ACML, *classificatore n. 8*]

28 marzo 1939 mart.

Con la caduta di Madrid, termina la guerra Civile Spagnola.

6 aprile 1939 giov.

L'Italia invade l'Albania.

9 aprile 1939 dom. di Pasqua

Accenno alle cerimonie della settimana Santa, in particolare alla "*processione del venerdì santo con Gesù morto*" che allora si usava fare ad Olonio. La statua di "Gesù morto", durante l'anno era conservata sotto un altare situato in un dormitorio dell'Infermeria della Casa.

"… processione del venerdì santo con Gesù morto, fatta alla sera con molto concorso. Devoto e allegro il sabato santo: vi furono le solenni funzioni del giorno e benedizione delle case. Si raccomanda in alcune case maggior pulizia e preparazione onde ricevere degnamente il sacerdote, l'inviato del Signore, il quale viene a recarvi la benedizione pasquale. Le funzioni del giorno (di Pasqua) riuscirono decorose e adatte alla grande festività. Al mattino alle 4, vari confessori attesero alle confessioni degli uomini." [*dalla relazione parrocchiale per il 1939, conservata nell'*APNO]

4 maggio 1939 giov.

"Prima Santa Comunione dei bambini e delle bambine di Olonio e di S. Agata, preceduta da un triduo di istruzione. Per maggior raccoglimento si è preferito un giorno feriale, dando poi maggior solennità alla II Comunione solenne tenuta il giorno 7, Festa della Madonna del Lavoro". [*dal* CRONICON PARROCCHIALE*, p. 74; don Samuele Curti*] In precedenza [*p. 74*], una curiosità: "**16 aprile**, Mese Mariano anticipato (l'inizio) per ragione dei lavori agricoli. Alla sera, ore 7.30: Rosario, fervorino e benedizione".

7 maggio 1939 dom.

In occasione della festa della Madonna del Lavoro è inaugurato il nuovo orologio del campanile, opera del tecnico Adamo Marchioni (cooperatore guanelliano a Barza) che ha prestato la sua opera gratuitamente.

"Festa solenne della Madonna del lavoro, nostra speciale patrona, invocata col bellissimo titolo … approvato dalla S. Chiesa con orazione, pur benedetta. Festa votiva istituita dal santo suo fondatore don Luigi Guanella, fondatore inoltre di questo ricovero e dell'artistica chiesa, ora proclamata parrocchia. Vi fu un triduo di predicazione, tenuto con maestria di arte predicatoria da mons. Damiani (Alessandro), prevosto di Domaso e grande amico e benefattore dell'Istituzione. Ben riuscita la S. Messa cantata, con analogo discorso; brillante la divisa dei confratelli che è stata ammirata molto da tutti e anche dai forestieri. Processione solenne con grande intervento di gente; i bambini dell'asilo inaugurarono la loro divisa bianca, regalo d'un buon signore di Milano. Tutte le confraternite coi loro distintivi, le associazioni tutte, e altra gente venuta da diverse parrocchie hanno contribuito a dare alla processione imponenza notevole. Pure ha dato discreto esito finanziario la Pesca di beneficenza.

In questa circostanza si è inaugurato il bel orologio nuovo sulla torre campanaria, fabbricato dal nostro noto meccanico Adamo (Marchioni), il quale con uno sforzo ammirevole ha voluto alleggerirci di una spesa rimarchevole, riducendola invece; mediante il suo lavoro fatto senza nessun interesse alla somma di £ 2.500, ciò che avrebbe dovuto costare £ 5.000. Si è pure regolato il meccanismo interno della torre andato già in deperimento."

[*dalla relazione parrocchiale per il 1939, conservata nell'*APNO; *si veda anche* CRONICON PARROCCHIALE*, pp. 74-75; don Samuele Curti*]

"Degna di menzione speciale la festa della nostra Madonna del Lavoro, il 7 maggio. Il Rev. Padre Achille, Cappuccino, ha preparato tutti i ricoverati con un corso di S.S. Esercizi; e Mons. Damiani, Arciprete di Domaso, che ha predicato il triduo al popolo, ha pure celebrato la S. Messa solenne, tenendo il discorso; ben riuscita anche la processione col simulacro della nostra Madonna, portata dai confratelli del SS. Sacramento in divisa nuova. Sempre sentita dai ricoverati, come dai parrocchiani questa ricorrenza: e la Madonna del Lavoro si mostra veramente Madre e Patrona di questa buona gente."

[da L'ECO DI OLONIO, 1° trimestre 1940, "In Casa nostra", p. 5]

8 maggio 1939 lun.

All'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, giunge da Olonio la domanda di vitalizio per tre fratelli disabili. I fratelli Canclini di Colico, dal LIBRO

MASTRO (nn. 633-635), risultano già entrati il 12.4.1939. La loro età, inoltre, risulta essere di 41, 41 e 49 anni.

"Ad Olonio urgentemente si domanda ricovero con vitalizio a tre fratelli Canclini deficienti inferiori ai 20 anni, che hanno immobili e terreni per circa 40 mila £; vi sarebbero anche due altri loro fratelli maggiori con uguale somma. Si senta e si riferisca come poter fare senza obbligarsi a vincoli legali." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6°, in AGSC, Roma]

15-16 maggio 1939 lun.-mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, è deciso l'invio a Nuova Olonio dei fratelli laici Toffanin Leone e Tumiati Antonio. Questi verrà effettivamente per un anno (1939-1940); Toffanin arriverà invece negli anni 1940-42. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6°, p. 181, in AGSC]

21 maggio 1939 dom.

Muore il can. Don Alessandro Valli, ospite della casa dal 6.1.1935: era nato a Uggiate il 28.2.1969. Fu prevosto di Teglio e vicario foraneo dal 1902 al 1924. [LIBRO MASTRO DELLA CASA n. 422 e IN MEMORIA p. 210]

26 maggio 1939 ven.

Durante l'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si parla per la prima volta della chiesetta di S. Quirico, mostrando interesse ad acquisirla.

"§ 5°: Varie. …Al Pian di Spagna in territorio della Parrocchia erigenda, ma di diritto parrocchiale di Monastero, c'è un oratorio di S. Quirico, di patronato Zecca, sconsacrato, abbisognante di tetto cadente, la popolazione vorrebbe riattivarlo ma a patto sia della nuova parrocchia: bisognerà preparare per ottenere il consenso del Vescovo."[VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 26.5.1939, pp. 183, in AGSC, Roma]

4 giugno 1939 dom.

"Dopo viene (in paese) l'epoca dei monti, in cui la chiesa è semideserta e ci vuol del tempo poi a riprendere la vita parrocchiale regolarmente.

Alla prima domenica di giugno, vi fu un saggio dei nostri bambini e bambine dell'Asilo, con generale soddisfazione degli intervenuti; va data lode alla solerte suora per la grande pazienza avuta nel preparare i piccoli artisti, e ammirazione ad essi che seppero ben apprezzare i lavori della insegnante. L'idea dell'asilo non è compresa da tutti poiché molti preferiscono tenere a casa i loro bambini piuttosto che inviarli all'asilo che è una scuola preparatoria dove imparano a recitare le orazioni e anche a crescere più educati religiosamente." [*Relazione parrocchiale del 1939, in* APNO]

13 giugno 1939 mart.

Per la festa di S. Antonio fu inviato ai benefattori della Casa un foglio recante su una facciata la "*Preghiera degli orfanelli a S. Antonio*" e sotto una foto

di quello che sembra "un dipinto", riproducente S. Antonio con il Bambin Gesù che distribuiscono il pane ad un corteo di piccoli e di vecchi: sullo sfondo la Casa, la chiesa e l'oratorio di Olonio. Del dipinto attualmente non c'è più traccia. Su di un'altra facciata, vi sono tre letterine (manoscritte) la prima a firma del *direttore*, la seconda dei *bambini*, la terza dei *vecchi*.[copia in ACML]

14-15 giugno 1939 merc.-giov.

Dal verbale dell'Adunanza del Consiglio Superiore, tenuto a Como, veniamo a sapere che don Amedeo Canzi , pronosticato come direttore nella casa di Fasano in Puglia, rifiuta (*polemicamente*), preferendo restare cappellano a Menaggio. Inoltre è confermato l'arrivo a N. Olonio dei fratelli laici Tumiati e Toffanin.

Per quanto riguarda la chiesetta di S. Quirico, procede la pratica e già ci si preoccupa che, in caso di separazione da Monastero, la chiesetta resti nell'ambito della parrocchia di Olonio S. Salvatore (v. 2 settembre).

"Movimento personale. Don Amedeo Canzi pronosticato direttore a Fasano, ma preferisce restare a Menaggio… A Olonio confermati i fratelli laici Tumiati e Toffanin."

"§ 5°: "Varie di casa. Al Pian di Spagna il sig. Zecca è disposto a cedere a noi la proprietà dell'oratorio di S. Quirico, e dare tutto a torno una striscia di terreno nonché fornire materiali per riparazioni al tetto e alla Chiesa, rimanendo a noi la mano d'opera. Per il trapasso converrà sentire anche la Curia di Como, alla quale sarà, a tempo della divisione delle Parrocchie, ad inoltrarsi domanda della popolazione e nostra perché detto oratorio venga ammesso alla nostra Parrocchia."

[Verbali del Consiglio Generale, vol. 6° (1936-1939), 14-15.6.1939, pp. 184-186, in AGSC, Roma]

1 luglio 1939 / 30 settembre 1940

A partire dal 1° luglio 1939, esiste in Archivio un fascicolo di *Contabilità* della Casa Alpina di Gualdera che arriva fino al 30 settembre 1940. Questo è il periodo nel quale la Casa di Gualdera è stata gestita dalla Casa Madonna del lavoro: gennaio 1939 / settembre 1940. Don Francesco Rovida, che l'aveva ristrutturata quando era direttore a Chiavenna (1935-1937), aveva accettato di assumerne, all'inizio del 1939, la conduzione per conto della Casa Madonna del Lavoro, perché il direttore di Chiavenna, don Luigi Marnati, non si sentiva più di farlo a causa dei debiti e delle difficoltà di gestione. Questo, ovviamente, in accordo e su proposta dei superiori maggiori di Como.

"Fu (poi) un grave incidente, la caduta mortale di un giovane ospite (nell'estate 1940), che aveva voluto imprudentemente scendere per la ripida scarpata (la direttissima Gualdera-Campodolcino), a farlo rinunciare. Gli rimase in cuore una ferita insanabile: (don Rovida) non volle più rivedere Gualdera, che passò sotto la responsabilità della Casa di Milano".

Per il II semestre 1939 (luglio-dicembre) esiste un *Resoconto economico* preciso della gestione di Gualdera, dal quale risultano: Entrate per £ 22.155.10 (tutte ricavo di pensioni), e Uscite per £ 32.949.25. Il saldo negativo è dovuto agli interessi passivi, £ 13.100.-, del debito di costruzione.

[per la *Contabilità* e il *Resoconto* si veda nell'ACML; per le vicende di Gualdera v. anche: LEO BRAZZOLI, *Profili biografici*, pp. 135-136]

11-12-13 luglio 1939 mart.-giov.

Dal verbale dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si conferma una sottile polemica tra don Amedeo Canzi ed il consiglio generale, che tenta inutilmente di recuperarlo per qualche incarico di responsabilità: stavolta si tratta della proposta di Amalfi che non è da lui accettata; resterà a Menaggio.

Don Cesare Marzagalli, invitato ad andare come cappellano a Berbenno, otterrà alla fine di restare a Pianello. Sarà don Filippo Gramatica ad andare a Berbenno al posto di don Antonio Dotti che andrà ad Amalfi (+ 7.12.1940).

"Don Canzi approfitta della lettera di destinazione ad Amalfi e del biglietto di don Cugnasca, per assicurare che i superiori incominciano a riconoscere i loro torti verso di lui". "A Berbenno: don Cesare Marzagalli; a Pianello: don Filippo Gramatica. Per i laici, risulta trasferito ad Olonio solo Tumiati Antonio." [VERBALI DEL CONSIGLIO G., vol. 6, pp. 188ss, in AGSC]

4 agosto 1939 ven.

A questa data risale una lettera protocollare inviata da don Francesco Rovida, direttore della casa Madonna del lavoro, al Ministero dei Lavori Pubblici a Roma. La finalità era di far opposizione alla domanda presentata dal "Consorzio dell'Adda" di procedere all'alzamento del livello del lago di Como a scopo irrigatorio ed idroelettrico.

Non sappiamo se la lettera sia stata effettivamente spedita; il suo contenuto è comunque interessante e riflette molto bene le preoccupazioni, non solo della Casa, ma anche dei contadini e, in genere, degli abitanti del Pian di Spagna. La guerra ha comunque rimandato il progetto che sarà ripreso nel dopoguerra con una regolazione concordata del livello del lago attraverso le paratie della diga di Olginate.

"Al Ministero dei Lavori Pubblici, Roma.

Il sottoscritto, direttore del Ricovero Madonna del lavoro (Opera don Guanella) proprietario di terreni in comune di Dubino fraz. di Nuova Olonio detto Pian di Spagna, vista la domanda presentata dal Consorzio dell'Adda, con sede in Milano, via Farini n. 1, per ottenere di procedere all'invaso del lago di Como a fine di sfruttamento irrigatorio ed idroelettrico; fa opposizione per le seguenti ragioni:

1. perché non è sufficientemente provato che l'attuazione dell'invaso con l'attuale progetto, non provocherà danni al suo terreno, con la sommersione e per lunga durata in modo da rendergli impossibile lo sfruttamento agricolo;
2. perché è in corso di attuazione un completo piano di bonifica approvato e finanziato dallo Stato e dal quale deriverà anzi il recupero di altre superfici produttive, indispensabili per l'aumento della produzione agricola e specialmente foraggiera;

3. perché lo esigono le ragioni igieniche: alzandosi il lago di Como come da progetto avanzato, si avrebbe un livello costante d'acqua che, superando le bonifiche già attuate, lascerebbe tali zone acquitrinose così da riportare coi miasmi putridi la malaria e la desolazione. Prova ne sia che quando nel '36 e nell'anno in corso piogge abbondanti rialzarono il livello del lago e precisamente a quel punto che sarebbe il progettato si ha una ripercussione gravissima sulla salute degli abitanti e fra questi molti bambini che, non potendo sfuggire per ragioni economiche dall'infesta-zione, devono soccombere per attacchi febbrili.
4. L'opera di bonifica, iniziata da don Luigi Guanella e continuata ancora oggi dai suoi fedeli operai, ha fatto sorgere su questa zona, un tempo disabitata e desolata, un nuovo paesello che ricorda l'antico distrutto nel 1442 con circa 14.000 abitanti, ora Nuova Olonio che dice come in pratica si sia seguita la linea ispirata da S. Ecc.za il Capo del Governo. Intorno alla Chiesa, coll'assistenza dei Padri, è sorto un villaggio che sembrava follia sperarlo e che solo la costanza ferrea e il sacrifico ha potuto ottenere a bene della popolazione e della Patria. Il Ricovero stesso non potrà più avere di che mantenere i suoi 240 ricoverati colla ben attrezzata Colonia Agricola annessa, perché il suo patrimonio terriero sarà sommerso o in procinto di sommergersi.
5. Altra ragione e non meno importante: siamo in zona di confine. Quanti forestieri scendendo dal Maloja o da S. Moritz guardano meravigliati alle campagne ubertose che si distendono nel fondo valle di qua e di là della stradale, ai piedi delle Alpi, strappate metro per metro alle brulle rocce e ai fiumi capricciosi a forza di braccia e con volontà tenace: che si dirà di questa zona anche di importanza militare non indifferente se non vi saranno in seguito che acquitrini, allagamenti, miseria e desolazione?

Il sottoscritto, pertanto, nell'avanzare formale opposizione non pensa certo di ostacolare una grandiosa realizzazione del regime, ma bensì di reclamare che sia studiato non solo di non peggiorare la situazione attuale, ma altresì e soprattutto che si attui un coordinamento fra l'invaso del lago di Como e bonifica di Pian di Spagna e del Mera.

Tale coordinamento risponde agli stessi fini del potenziamento produttivo agricolo e industriale perseguito dal Consorzio dell'Adda e mentre l'invaso del lago di Como darà vita a nuove centrali idroelettriche e feconderà i campi opimi della pianura, le bonifiche del Mera e di Pian di Spagna sono destinate a ricuperare preziose superfici di terreno, tanto più preziose, pur nella modestia dei loro valori assoluti, in quanto mira ad accrescere la superficie agraria del fondovalle della provincia di Sondrio, indispensabile all'incremento dell'industria zootecnica, fondamento dell'economia delle nostre aziende montane.

Debbo infine far presente che la perdita, anziché il recupero di superficie del fondo valle, sposterebbe il già faticoso equilibrio della nostra, come di altre aziende agricole di piccoli coltivatori diretti, ponendoci inesorabilmente il problema di abbandonare i nostri monti e ricercare nel lavoro bracciantile della pianura quei mezzi di sostentamento che verrebbero a mancare. / Dubino, 4 agosto 1939 XVII / D. Francesco Rovida"

[documento conservato nell'ACML, classeur n. 2]

Settembre 1939

II e III trimestre, N. 2.3, anno XVII de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*Per il 1939 si conservano nell'*ACML*, il numero 1 di marzo ed il n. 2.3 di settembre*].

Pp. 1-3: "Incontro al Salvatore", considerazioni su Cristo Salvatore. **Pp. 4-6**: "Vita nostra: impressioni di un viaggiatore", firmato U. B. (d. Umberto Bugli?) **Pag. 6**: "Avviso per la festa del SS. Salvatore", v. al 17 settembre. **Pp. 7-12**: "Presto egli sarà di nuovo con noi", riflessioni su don Guanella che presto sarà beato, e pressante invito ai benefattori perché aiutino la Casa ed i suoi ospiti: a firma del direttore (v. l'articolo sul CD). **Pp. 13-16**: "Albo d'oro", elenchi di offerte varie.

VITA NOSTRA: IMPRESSIONI DI UN VISITATORE

Sono stato solo per pochi giorni al Ricovero di Nuova Olonio, pure le impressioni ricevute saranno per me incancellabili. Ho potuto davvero ammirare qui tutta la grandiosità dell'Opera altamente benefica ed umanitaria di Don Luigi Guanella. La prima impressione mi fu data dal grandioso complesso fabbricato che domina solenne la vasta pianura. Un vero ed autentico paese! Una graziosa chiesetta in pretto stile lombardo, col campanile agile che svetta verso il cielo, che amoroso lo vigila. Un bronzeo monumento ricorda ai posteri le benemerenze del fondatore della bonifica del Pian di Spagna.

Mi son inoltrato a bell'agio fra le viuzze ed i fabbricati di questo strano paese, ed ho potuto farmi un'idea delle condizioni di vita dei suoi abitanti. Un omicino arzillo, coi baffi ignari dalle forbici da chi sa quanto tempo, che mi disse essere il portinaio, mi aveva accolto all'entrata. Ho saputo poi il mistero di quegli enormi mustacchi. Essi formano per lui il più ambito ornamento e non è a dire con quanta gelosia li difenda. Non per nulla i ricoverati che conoscono questo suo debole, lo hanno battezzato col nome simpatico di "Barbisin".

Di fronte alla portineria, in un cortiletto, una frotta di ragazzetti gioca la più parte del giorno. Mi sono avvicinato ad essi più volte. Timidi, inconsci, mi rivelano subito quanto furono infelici. Poveri bimbi! Ignari della loro sventura, dall'anima innocente e pura! Giocate, divertitevi. Anche su di voi veglia amorosa la Provvidenza divina; alcuni passi più in là una svolta, ed eccomi in un altro cortile. La scena qui varia: seduti qua e là sulle panchine disseminate sotto i portici e sotto l'ombra delle robinie, alcuni vecchietti posano stanche le loro membra logore e avvizzite ad un tavolo, immersi in una interessante partita a carte. Ogni tanto qualche grido e qualche risata. Ma ecco che a certi giorni, i vari gruppetti si uniscono.

Ed eccoli raccolti nella piccola chiesetta, ai piedi del Salvatore e della Vergine del Lavoro; eccoli tutti rassegnati e contenti alla mensa comune, "Pane e Paradiso", in questi due aspetti della loro vita quotidiana, ecco l'ideale di vita di questi miseri, come voleva Don Luigi Guanella. Mi inoltro ancora, ed ho potuto penetrare ancora più a fondo nell'intimità di questo paese di infelici. L'infermeria e il così detto reparto San Giuseppe Cottolengo, mi mostrarono nei suoi aspetti più crudi la visione del dolore. Poveri infelici inchiodati da anni in un letto di sofferenze! Poveri idioti, privi si può dire completamente della luce dell'intelligenza, chi impassibile può contemplarvi?

O voi siete davvero i relitti dell'umanità, ma siete pure i beniamini ed i prediletti da Dio. L'immagine del Cuore Divino che dall'alto del suo altare domina il luogo del vostro soffrire attorno alla quale vi stringete ogni giorno per la riconoscente preghiera, allevi le vostre pene, vi consoli e conforti nella vostra sventura. Ho proceduto ancora avanti nella mia visita, ho potuto allora convincermi anche del valore sociale che ha quest'Opera altamente benefica di Don Luigi Guanella. E' comunemente ammesso che il lavoro nobilita e redime. Non ho compreso mai tutta la verità di questo asserto, come nel Ricovero di Nuova Olonio, nella tipografia, lavanderia, calzoleria, sartoria; in generale tutti i molteplici laboratori della Pia Casa.

Nella vasta campagna, redenta per merito di Don Luigi Guanella, resa feconda ed ubertosa, quanti che miseri abbandonati a se stessi, sarebbero stati degli inutili e forse pericolosi, godono qui di poter essere utili in qualche cosa, e trovano nel lavoro la redenzione. Oh! vengano i denigratori della religione, e vedano quali prodigi sa compiere la carità evangelica!

Vorrei proseguire più oltre nella mia descrizione, ma forse mi sono dilungato troppo. Il poco detto, vedo che basta a dare un'idea della vita della Pia Casa di Olonio. *U. B.* (don Umberto Bugli?)

1 settembre 1939 ven.

Hitler invade la Polonia.

2 settembre 1939 sab.

Il sig. Zecca Giuseppe s'impegna, con questo scritto, a voler donare la chiesetta di S. Quirico alla Casa Madonna del Lavoro. Annesso a questo scritto vi è un documento posteriore del Comune di Dubino, dal quale risulta che i terreni delle Antiche Fornaci, e quindi anche la chiesetta, sono stati venduti, il 7.3.1941, dal Zecca ad un certo Cetti Guido fu Giuseppe (Istr. n. 7776/9462, notaio Dr. Giulio Lavizzari).

"Ditta Giuseppe Zecca, Dubino (Nuova Olonio)

Antiche Fornaci Calce Bocca d'Adda / Dubino 2.9.XVII (1939)

Io sottoscritto Zecca fu Giovanni dichiaro di dare in dotazione e proprietà al "Ricovero Madonna del Lavoro" e all'annessa Chiesa di "S. Salvatore", la chiesetta di S. Quirico sita nel mio bosco annesso alla mia proprietà Fornaci di Bocca d'Adda. Dichiaro inoltre che concederò pure in dotazione e proprietà l'accesso alla sopraccitata Chiesetta dalla strada Valeriana.

Al presente io sottoscritto, ed in futuro, in caso di vendita i nuovi possessori delle Fornaci e dell'annesso bosco ove trovasi la Chiesetta di S. Quirico, non vanterò, né potranno vantare alcun diritto né attivo né passivo.

Firmato: Zecca Giuseppe fu Giovanni"

Il direttore Don Rovida inviò la lettera di cui sopra a don Martino Cugnasca, segretario Generale. Ne fece comunque una copia identica su carta intestata della parrocchia, dove in basso a mano così annota: "L'autentica fu inviata a D. Martino Cugnasca per pratiche presso lui. D. Rovida 7.IX.1939".

Annesso a questi due scritti vi sono delle annotazioni (posteriori) del Comune di Dubino che, avendo consultato la "Mappa Monastero del catasto Lombardo-Veneto", riconosce che l'attuale proprietà della chiesetta è del sig.

Cetti Guido che l'ha acquistata il 7.3.1941 da Zecca Giuseppe, che a sua volta nel 12.11.1923 l'aveva comprata da Lavizzari Giuseppe, mentre in precedenza era stata di proprietà della nobildonna Parravicini Pratolongo Camilla (*la stessa da cui Don Guanella ottenne l'uso della sorgente di Provescio*). [*i documenti sono nell'*AGSC *e, in fotocopia, nell'*ACML]

3 settembre 1939 dom.

Francia e G. Bretagna dichiarano guerra alla Germania.

12 settembre 1939 mart.

Arriva fr. Antonio Tumiati, nato a Contarina RO il 27.9.1904. Lascerà la casa il 19.11.1940. Stando al libro Mastro sarebbe, in seguito, tornato a N. Olonio, dal 15.5.1947 fino all'agosto 1948. Lascerà poi la congregazione. [*dal* LIBRO MASTRO *n. 654*]

16 settembre 1939 sab.

E' ospitato in Casa un sacerdote, don Onorato Bianchi, n. a Briennio il 12.7.1882. Sarà dimesso per l'ospedale psichiatrico di Sondrio il 12.5.1943. Era stato ordinato prete nel 1907, coadiutore a Colico (1907-1913), parroco a Spriana (1914-1920), parroco di Cedrasco (1920-1938); dopo N. Olonio, fu quiescente a Valduce e, dal 1944, a Brienno, dove morì il 16.11.1961. [*Dal* LIBRO MASTRO *della Casa* / *e da* IN MEMORIA, *p. 32*]

17 settembre 1939 dom.

Festa del SS. Salvatore. "Domenica, 17 settembre, Nuova Olonio festeggia il patrono della parrocchia S. Salvatore. E' una festa di fede, di riconoscenza al S. Patrono di questa zona risanata e risorta a terra fertile per iniziativa di don Guanella. Nella cara circostanza verranno ricordati tutti i benefattori del Ricovero e della parrocchia nelle preghiere dei ricoverati e specialmente il lunedì 18 alle 6.30 vi sarà una solenne Ufficiatura per i defunti Benefattori." [da L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, settembre 1939]

"Nei giorni 14, 15, 16, triduo di preparazione alla festa annuale del SS. Redentore (*predicato da p. Achille, cappuccino*): alla sera ci fu poco concorso. Frequentata, invece, la festa: molte comunioni, discorso del padre Achille, cappuccino, processione e, dopo, vi fu l'incanto dei canestri che ha dato scarso rendimento." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 75; don S. Curti*]

"Con un bel salto, si viene alla festa del SS. Salvatore, il 17 settembre, pure celebrata con grande solennità, quantunque sia notato su un libro di cronache lo scarso concorso; e la ragione é chiara: nei mesi d'estate rimangono ad abitare il Piano quasi esclusivamente i nostri buoni vecchi e fanciulli gli altri se ne vanno all'alpe.

Ai primi d'ottobre l'inizio della scuola nella nostra… università: e i nostri poveri fanciulli riprendono a... scarabocchiare e… a far esercitare la pazienza al loro bravo maestro, che semina, semina in quelle testoline, che gli producono anche frutto abbondante, tanto che tutti sono sempre promossi... tranne, s'intende, qualcuno

condannato ad una eterna prima elementare; ma non importa: qualche cosa resta sempre. Non é vero, Sig. Mosca?" [da L'Eco di Olonio, 1° trimestre 1940, pp. 5-6]

18 settembre 1939 lun.

Fratel Angelo Barlassina lascia la Casa. [*dal* Libro Mastro]

Ottobre 1939

Comunità religiosa 1939-40: Rovida d. Francesco, sup. e econ. Parroco. Curti d. Samuele 1° cons., Bonetti d. Rolando 2° cons., **Turri don Antonio**, prefetto disciplina (dal 30 gennaio 1940), Barloggio fr. Vincenzo, Tomamichel fr. Giovanni, **Tumiati fr. Antonio**, Cavalieri Antonio, aspirante laico. **Gramatica don Filippo** (Berbenno), Marzagalli d. Cesare (Pianello), Negri d. Riccardo (Ardenno).
Suore 11: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria, Biscella suor Giuseppina, Petruzzi suor Teresa, Trabucchi suor Virginia, Giorgi suor Rosa, Tibaldi Suor Maria, suor Rosa Guidali (dal 27.4.1940), suor Natalina Guizzetti (dal 21.9.1940), suor Elisa Cortinovis (dal 27.9.1940). [Libro Mastro della Casa Madonna del lavoro]

2 ottobre 1939 lun.

Nell'Archivio della Casa, si conserva con questa data un foglietto di 4 facciate, che il direttore del tempo (*don Francesco Rovida)* inviò ai benefattori. Un po' macabro, ma nello stile del tempo! (*il testo completo nel CD*)

"Nell'imminenza del giorno dei Morti"

"In memoriam. Col cader delle foglie, la Chiesa c'invita all'ombre dei cipressi, al pensiero dei morti. Quanti sepolcri! Purtroppo la morte, questa Parca crudele ed inesorabile, come favoleggiavano gli antichi, spezza il filo della nostro esistenza e ci getta tra le cupe voragini del sepolcro. Volgete intorno lo sguardo alla città dei morti: risalite col pensiero alle generazioni che passarono e si successero ininterrottamente e vi verrà spontaneo sul labbro quel verso: *"Sul vecchio mondo, giovane eterna sol la morte vive".*

La vita, è vero, afferma i suoi diritti, ma la morte è là a reclamare la sua preda: essa segue come ombra la vita; picchia alla porta del ricco, come del povero, *aequo pulsat pede*: l'umanità ritorna alla terra donde fu tratta. Dinanzi a questo fatto terribile della morte, che ne agghiaccia il sangue nelle vene e perturba ogni più giocondo ideale, noi siamo desolati, inconsolabili. E' una madre adorata, che ci amava fino al sacrifico ed ora non è più…E' un giovane nel primo irrompere della baldanza e dell'entusiasmo… un bimbo dal volto roseo e dalla parola vivace e zampillante, come una pura sorgente canora, ed ora non sono più… Non sono più… Ahi! Quella figliuola, vestita a bruno, piange tutte le sue lagrime per essere rimasta sola al mondo! Piange quella giovane sposa per essersi infranto "ahi troppo presto", quel vincolo di amore, che pareva dovesse durare in eterno!...

… Ma con la preghiera va unita l'elemosina: in virtù della Comunione dei Santi che, in Cristo, fa di noi un sol corpo mistico, una sola famiglia, il sollievo, che arrechiamo al povero famelico, od ignudo o comunque sofferente, noi lo arrechiamo a tutta la famiglia dei credenti, sia a quelli al di là del sepolcro e quindi anche alle povere anime del Purgatorio.

Ebbene chi negherà l'obolo al vecchio cadente, che ormai s'inchina verso il sepolcro? Chi vorrà rifiutarsi di dare una minima parte di quei beni, che sono frutto di tante sudate fatiche dei nostri cari, ai poveri diseredati della fortuna? Ah! Pensate che il gemito di quel poverello sarà forse il gemito di vostro padre o di vostra madre, che grida a voi il *Miseremini* o di qualche amico, dimenticato da tutti. Almeno egli dice a te: amico dei bei giorni che furono, almeno tu non ti dimenticare di me. *Miseremini mei, saltem vos amici mei...*" *Il direttore (don F. Rovida) Nuova Olonio, 2 ottobre 1939 - XVII*

19 ottobre 1939 giov.

Entra Cavalieri Antonio, poi fratello laico. Lascierà la Casa l'1.4.1940. Ritornerà il 28.4.1948. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa, n. 668*]

22 ottobre 1939 dom.

Dal Verbale del consiglio di Casa, apprendiamo dell'allontanamento, per motivi d'immoralità e di insubordinazione di 5 ospiti; in realtà, solo alcuni di loro furono effettivamente dimessi (nel LIBRO MASTRO i cinque sono elencati ai numeri 16, 26, 33, 96, 364; età tra i 18 e i 30 anni)

"Discorso e discusso sull'andamento della disciplina interna si dispone il licenziamento dei seguenti: Germani Luigi, Morelli Mauro, Banfi Ambrogio, Bertoluzzi Arlando, Levi Bruno, per mancanze d'immoralità e alcuni anche di insubordinazione. Si parlò di altre cose concernenti all'economia e all'andamento della casa. S'incarica il laico Antonio Tumiati per sorveglianza della casa nelle ore libere, ed occupate di R. Bonetti per lavori campestri. Si raccomanda l'economia, l'ordine e altre cosucce. In fede." [LIBRO DEI VERBALI. *Firma: don F. Rovida, don S. Curti, don R. Bonetti. 22.X.1939 XVII*]

17 novembre 1939 ven.

Riprende l'incartamento sulla questione acqua potabile tra Comune e Casa, dopo una interruzione di 4 anni e mezzo, a seguito dell'accordo allora intercorso. Il direttore del Ricovero è cambiato, ora è don Francesco Rovida; come pure in Comune, dopo il Commissario Prefettizio, è ritornato un Podestà.

"Oggetto: Utenza acqua potabile.

Sig. Direttore Madonna del lavoro, Nuova Olonio.

Per motivi d'indole amministrativa, necessita a questo Comune dare un assetto definitivo all'utenza di acqua potabile di cui usufruisce codesto Ricovero sin dal 1935. Vi prego, perciò, favorire presso questo Municipio sollecitamente. Il Podestà" [*documento in* ACML, *classeur n. 1*; *si veda il successivo in data 18 dicembre 1939*]

23 novembre 1939 giov.

Nel Libro dei Verbali della Casa, si riporta anche la cronaca degli incontri dei confratelli di diverse case che avevano luogo ad Olonio "*per la soluzione dei casi*". Ogni semestre era assegnato, a sorte, a ciascun confratello un problema

riguardante la morale al quale dare una soluzione (una risposta) conforme all'insegnamento della teologia morale cattolica. Durante l'incontro ogni confratello proponeva il "caso" e la soluzione data. Le soluzione erano poi oggetto di dibattito. Era questa una prassi obbligatoria allora per il clero secolare e religioso: aveva lo scopo di favorire la formazione permanente (come diremmo oggi) in campo etico, teologico, scritturistico.

"Fissato dal superiore della Casa di Olonio, questo giorno 23.11.'39 sono convenuti presso la detta casa i confratelli della circoscrizione per la soluzione dei casi del secondo semestre 1939. Erano presenti: sac. Francesco Rovida, superiore della Casa di Olonio, d. Samuele Curti, d. Rolando Bonetti, d. Luigi Marnati, superiore della casa di Chiavenna, don Gualtiero Macario per la Casa di Lecco, don Cesare Marzagalli assistente della casa di Pianello, don Riccardo Negri, assistente della casa di Ardenno. Assente don Filippo Gramatica della casa di Berbenno, per indisposizione.

Compilata la soluzione dei casi, si è fatto il sorteggio dell'assegnazione dei casi da risolvere per il prossimo semestre 1940, fissando il giorno 16.5.1940 per la riunione. Segue l'elenco degli incontri nelle diverse case…" [*Dal* LIBRO DEI VERBALI nell'ACML]

29 novembre 1939 merc.

Breve verbale, steso da don Rovida, assai faticoso da leggere. Niente comunque di notevole, a parte la distribuzione dei compiti ai confratelli laici.

"In questa adunanza, presenti i soliti consiglieri, per alcuni provvedimenti si dispone: per la stalla si è provveduto con il laico Vincenzo Barloggio; all'infermeria: Antonio laico Tumiati; all'assistenza dei … laico Cavalieri Gino (Antonio). Nel reparto S. G. B. Cottolengo come… il laico Giovanni Tomamichel. Giovanni De Simoni, richiesto dai genitori, ritorna a casa sua dopo tre anni … In fede. Seguono le firme dei tre confratelli. [*Dal* LIBRO DEI VERBALI nell'ACML]

18 dicembre 1939 lun.

Prosegue la corrispondenza col Comune sull'acqua potabile e l'accoglienza a titolo gratuito di poveri del paese.

"Oggetto: Utenza acqua potabile. Sig. Direttore Ricovero Madonna del Lavoro, Nuova Olonio.
Con riferimento alla stimata vostra del 16 and., vi prego di volermi cortesemente precisare se circa il punto 1° dello schema a suo tempo convenuto e riguardante l'utenza dell'acqua potabile, intendete variarne la portata nel senso di stabilire un canone annuo da corrispondersi effettivamente a questo Comune, oppure fissare egualmente il detto canone a solo titolo di ragguaglio e per contropartite all'onere che codesto Istituto si assumerebbe per il ricovero gratuito di 3 poveri di questo Comune. In attesa, porgo ossequi. Il Podestà." [ACML, *classeur n. 1*, *v. sotto la risposta*]

20 dicembre 1939 merc.

Copia in carta carbone di una lettera inviata da don Francesco Rovida in risposta alla precedente. Il direttore chiede che si separi il pagamento del canone dell'acqua, dalla concessione di accogliere nel Ricovero, a titolo gratuito, alcuni

poveri di Dubino. Fatti due conti, il risparmio sull'acqua non valeva certo la spesa per il mantenimento a titolo gratuito di tre persone.

"20 dicembre 1939, XVIII. Utenza acqua potabile. On. Comune di Dubino. In riscontro alla vs. pregiata del 18 scorso, per quanto riguarda l'acqua potabile per questo Ricovero, prego fissare il canone annuo, che questa direzione corrisponderà effettivamente a codesto On. Comune per il consumo dell'acqua.
La spesa di degenza dei ricoverati a carico di codesto On. Comune, verrà addebitata a parte. Con osservanza. Il direttore". [ACML, *classeur n. 1*; *la successiva lettera sul tema è al 20.10.1941*]

31 dicembre 1939 dom.

Nel 1939, la "Casa Alpina S. Luigi" di Gualdera dipendeva dalla Casa Madonna del lavoro di Nuova Olonio. Nella cartella dei resoconti semestrali della Casa, sono presenti, su fogli distinti, anche quelli di Gualdera. In particolare, per il II semestre, sono elencate per Gualdera: Entrate per £ 22.155.10 e Uscite per £ 32.949.25. (nelle uscite ci sono anche gli interessi del mutuo)

31 dicembre 1939 dom.

Casa Madonna del lavoro, dai due resoconti semestrali di quest'anno risultano:
Entrate per £ 205.240.60 + 214.054.-- = 419.294.60
Uscite per £ 207.984.10 + 255.012.50 = 462.996.60
Differenza passiva: £ - 43.702.-

A fine anno il saldo di bilancio (Crediti £ 207.334.70 / Debiti £ 161.592.10) era attivo per £ 45.742.60 [in ACML]

Fine 1939: ospiti presenti durante l'anno: **185**
Nuovi ospiti entrati nel 1939: **49**
Ospiti defunti nel 1939: **18**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ACML]

Parrocchia S. Salvatore, dalla relazione annuale (1939):
Movimento della parrocchia: battesimi 10, matrimoni 9, defunti 31 (di cui 19 degenti al Ricovero), comunioni 26.000.

"Da parte nostra nulla trascuriamo per il vostro bene e voi corrispondete… In certe occasioni la Chiesa è quasi deserta; poco frequentata la Dottrina. Che dire poi dei giovani e dei ragazzi? Sono istituite le associazioni della A. C., ma quanti la sentono? E cercano… Ottima istituzione quella dell'asilo eppure quante difficoltà si mettono davanti… Non si ha per ora nessun fondo e volete che il Ricovero pensi anche all'asilo?

Altra opera si è fatto, cioè l'ampliamento dell'Oratorio dei ricoverati per dare maggior comodità agli esterni di frequentare la chiesa, ma quanti e quante si vedono in fondo alla chiesa, e anche parecchie volte seduti per terra… questa è una sconcezza. Servitevi dei banchi e non state di preferenza in fondo e in piedi o seduti per terra: la casa del Signore è la chiesa e quindi bisogna comportarci degnamente e non come fossimo in un luogo qualsiasi.

Ora si sta raccogliendo offerte per la costruenda chiesa di S. Agata e quindi a tutti voi raccomando ed affido il lavoro da incominciarsi presto. Si avrebbe pure l'intenzione di ripristinare e mettere al culto la chiesina dei Ss. Quirico e Giulitta e si spera nel mese di giugno di farla funzionare e quindi tutti al lavoro onde poter soddisfare ai desideri e voti di molti." [*Nell'*ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA]

Dal **questionario di fine 1939** (copia, in penna, firmata da don Francesco Rovida) si possono ricavare le seguenti notizie.

- Sacerdoti: 3 / sacerdote addetto: 1 (don Onorato Bianchi) / laici professi: 4 / suore: 11.
- Vecchi: 75 / in infermeria (disabili adulti): 46 / fanciulli semideficienti: 35 / artigiani: 27 / inservienti: 2. Totale: 185
- Ospiti vitaliziati: 14 / ospiti a pagamento: 162, a £ 130.- al mese / ospiti gratuiti: 10.
- Posti liberi: 2 per i vecchi e 4 per i bambini.
- Debiti: varie fatture da pagare £. 161.592.-
- Crediti per pensioni da riscuotere: £ 207.334.-
- Entrate complessive dell'anno: £ 409.681.65 di cui rette £ 272.414.25, offerte £ 94.805.85, redditi vari £ 42.461.55.
- Liquidità disponibile (cassa): 2.800.-; + £ 6.200.- in titoli.
- L'Eco di Olonio S. Salvatore è edito in 12.000 copie al costo di £ 4.000 circa, il ricavo netto, dedotte le spese, è intorno alle 70.000.- £.
- Quali gli esercizi pii quotidiani della Casa? *S. Messa, Rosario, Visita, Benedizione, preghiere, conferenza al venerdì. Alla domenica: una seconda Messa, i Vespri e la Dottrina.*
- Quale ricavo danno le officine? *Dalla tipografia £ 1.781.50, la calzoleria lavora solo per la casa, dalla sartoria £ 250.-, la falegnameria per la casa.*
- Sono assicurati operai e apprendisti? *Sì.*
- Vi sono operai a pagamento? *Il capo-tipografo ha un mensile di £ 550.-.*
- C'è una colonia agricola, con bestiame e coltivazione di cereali e ortaggi: il valore lordo della produzione è di circa £ 34.600.-. Vi sono due salariati a £ 350.- al mese, più vitto e alloggio.
- Quale l'orario di lavoro delle suore? Dalle 6.00 alle 19.00.
- Come si provvede alla lavanderia? *In casa, dai ricoverati.*
- La portineria è sempre assistita? *Sì, dal sig. Giuseppe Fumato.*
- Vi convengono dei poveri per elemosina di cibo e come si trattano? *Sì, con pane e minestra.*
- Vi è un confessore in Casa? *Sì, don Samuele Curti.*
- Si fa il Ritiro Mensile? *Sì, s'è iniziato, con un padre di Dongo.*
- Si concede un mensile ai confratelli per i piccoli bisogni personali? Sì, £ 30 mensili ai sacerdoti, £ 20 ai fratelli laici.
- Vi sono in Casa sacerdoti addetti? *Sì, don onorato Bianchi, accolto con il consenso dei superiori (vi resterà fin verso il 1943).*

- Sono a segnalarsi speciali deficienze o necessità? *Mancanza di assistenti sui vecchi e soprattutto nel reparto S. Benedetto Cottolengo*.

[In ARCHIVIO DELLA CASA, classeur n. 8, firmato da d. F. Rovida]

1940

Sommario dei principali avvenimenti del 1940: arriva in aiuto alla Casa, don Antonio Turri, 30 gennaio; muore don Luigi Orione, 12 marzo; morte di don Gaspare Lago, 27 marzo; per l'inizio dei lavori di ricostruzione della chiesetta di S. Agata, 16 e 22 aprile; benedizione della 1° pietra della chiesa di S. Agata, 12 maggio; numerosi cambiamenti nella comunità guanelliana di Olonio, 23-24 luglio; un volumetto su S. Agata stampato dalla tipografia della Casa, 10 settembre; benedizione e consacrazione della ricostruita chiesetta di S. Agata, 17 novembre e 28-29 novembre; 1° Natale di guerra, 25 dicembre; statistiche di fine anno (la casa di Gualdera affidata a S. Gaetano di Milano), 31 dicembre.

26-27-28 gennaio 1940 ven.-dom.

Quarantore nella chiesa di Olonio. Questa devozione fu introdotta da S. Antonio M. Zaccaria (1502-1539), e consiste nell'esporre solennemente l'Eucaristia per quaranta ore consecutive, con turni di adorazione e di preghiera. Intensa era allora la partecipazione degli ospiti della Casa.

"Ss. Quarantore predicate dal rev. padre Guardiano del Convento di Dongo. Fu discreto il concorso alle sante funzioni e la frequenza ai sacramenti; pochi gli uomini. Processione alla chiusura delle Quarantore: lodevole il servizio prestato dai confratelli del SS. sacramento." [*dalla relazione parrocchiale per il 1940, conservata nell'*APNO]

30 gennaio 1940 mart.

Entra don Antonio Turri, di Vitale e Marianini Antonia, nato a Lonate Pozzolo VA il 20.7.1914. Lascia la casa il 19.8.1940. [*dal* LIBRO MASTRO]

Don Antonio Turri. Nato il 20.7.1914. Fece la prima professione a Fara Novarese, il 23.3.1931. Sacerdote a Novara, il 10.2.1937. Deceduto a Como, il 12.7.2001. Era un giovane sacerdote quando venne per un anno a N. Olonio.

"Pur disposto a tutto, nutriva in cuore il desiderio di lavorare nel campo diretto dell'assistenza ai bisognosi. Con gioia accolse il trasferimento alla casa di Nuova Olonio, con l'incarico di vicerettore. Forse più che in ogni altra, vi si praticava il ministero della carità. La cura di anziani soli e infermi, ad handicappati psichici e fisici ne facevano un centro all'avanguardia. Un anno in quell'ambiente equivaleva ad un corso di aggiornamento. Lo frequentò e fu pronto per nuovi impegni, nuove responsabilità".

Nella sua vita fu poi economo generale (1952-1964), parroco di S. Giuseppe al Trionfale a Roma (1966-1983) e cappellano a Menaggio (1983-1998). [*si veda* LEO BRAZZOLI, in Charitas n. 216, dic. 2001, pp. 97-101]

5 febbraio 1940, lun.

Festa di S. Agata; prosegue la raccolta di fondi per la nuova chiesa. Si parla anche della morte di un giovane padre di famiglia: Pierino Folonaro, padre del nostro confratello don Adriano (nato il 7.7.1937).

"In febbraio, il 5, ha avuto quest'anno un tono di straordinaria solennità, la festa di S. Agata nella frazione omonima, annessa alla nostra parrocchia. Anche i nostri vecchi - i ragazzi, s'intende! - si sono spinti fin là e hanno offerto anch'essi il loro 50 cent. per la pesca a beneficio della nuova chiesa, che si vuol far sorgere per quei buoni frazionisti.

Il medesimo giorno di S. Agata, dopo pochi giorni di malattia a soli 25 anni è passata al cielo l'anima bella di Pierino Folonaro, della nostra parrocchia, che ha lasciato nel dolore la sua sposa e i suoi due bambini, ormai orfanelli; di lui un grande rimpianto in quelli che lo conoscevano, manifestatosi specialmente nel solenne funerale svoltosi il 7 con grande partecipazione di congiunti dolenti, di popolo commosso e di tutti i nostri ricoverati. Per il buon Pierino abbiamo pregato e pregheremo la pace eterna, per la famiglia il conforto nella fede." [da L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, 1° trimestre 1940, "In Casa nostra", p. 6, ACML]

7 febbraio 1940 merc.

"Inizio del tempo Quaresimale. Al mattino funzioni del giorno sacro. Ad ogni venerdì, alla sera, si è tenuta la solenne Via Crucis, con discorso sulla Passione; buono il concorso, con molti uomini. In questo tempo: dottrina cristiana ogni giorno ai ragazzi delle scuole e ai bambini in preparazione alla Prima Comunione". [*Relazione parrocchiale 1940, conservata nell'*APNO]

25 febbraio 1940 dom.

"Oggi, don Francesco Rovida, parroco, e don Samuele Curti, viceparroco, nel pomeriggio, si recano da tutte le famiglie della frazione di S. Agata e case vicine alla Chiesa, per raccogliere i fondi della costruenda chiesina. Ottima l'accoglienza da parte di tutti e anche vi è stata una buona raccolta. E' l'inizio del lavoro e dei sacrifici per l'opera così santa. Si raccolsero in tale circostanza £ 2.330." [*Relazione parrocchiale 1940, conservata nell'*APNO; *anche* CRONICON PARROCCHIALE*, p. 82; don S. Curti*]

Dal marzo 1940 la stesura del Cronicon della parrocchia è probabilmente opera di don Antonio Del Vesco, fino al gennaio 1942, quando inizia la stesura da parte di un'altra mano.

Marzo 1940

I trimestre, N. 1, anno XVIII de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro dell'Opera don Luigi Guanella, Nuova Olonio in Dubino

(Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*Per il 1940 si conservano, nell'*ACML*, tre numeri: marzo, giugno, settembre n. 3.4*]

Pp. 1-3: "Dalla luce ai doni della Risurrezione", considerazioni sulla Pasqua. **P. 4** "Foto di Pio XII", con dedica. **Pp. 4-5**: "In casa nostra", notizie di cronaca. **Pp. 7-8**: "S. Giuseppe patrono dei morenti", sulla Pia Unione del Transito e 70° della proclamazione di S. Giuseppe a patrono della Chiesa (*il testo nel CD*). **Pp. 9-11**: "Novità, splendori di fede in Como e nella diocesi", volume edito a cura del Ricovero Madonna del lavoro. **Pp. 12-13**: "Spigolando tra la corrispondenza dei nostri benefattori…". **Pp. 14-16**: "Albo d'oro", elenchi di benefattori.

DALLA LUCE AI DONI DELLA RISURREZIONE

[nel CD si può leggere il testo completo]

"… E qui, in questo asilo di carità, rifugio per tante miserie, in questa nostra chiesa del SS. Salvatore, sbocciata nella mente e sorta dal cuore grande del Servo di Dio Don Luigi Guanella, che queste terre, già lande deserte e malsane, ha trasformate – non è una risurrezione? – in oasi di lavoro pacifico e di carità feconda, i nostri cari vecchi e fanciulli, figli della sventura e del dolore, guardano al mondo travagliato e vedono che dappertutto sono poveri sventurati come loro: e si radunano nella bella chiesa, a supplicare dal Redentore che dall'altare maggiore troneggia e sventola il vessillo della sua vittoria, la Croce, sulla quale è scritto «In hoc signo vinces» - in questo segno vincerai – conforto e pace per loro e per tutti, specialmente per quelli che loro vogliono bene e li beneficano: e a tutti augurano che la Pasqua di quest'anno sia davvero l'inizio d'una vita in Cristo rinnovellata, lieta nella fede e nella pace del Risorto".

Foto del papa Pio XII, con la seguente dedica:

"I poveri Vecchi e i Fanciulli che nel Ricovero Madonna del Lavoro imparano ad amare il Papa, **al Sommo Pontefice Pio XII,** nel 1° anniversario della sua Incoronazione, offrono l'omaggio della preghiera e del sacrificio perché la sua opera di padre e Pastore trionfi nella pace dei figli."

IN CASA NOSTRA

L'unica... edizione della vita nostra, motivata sul numero di marzo dello scorso anno, a voler essere minuziosi, dovrebbe occupare tutto il bollettino. Ma un'unica edizione, oltre che rara, vuol essere anche breve. E allora il cronista crede lecito spicciarsela in breve, dicendo che il ritmo della vita di questa nostra Casa s'è svolta, anche in questo periodo, regolarmente.

(Le cronache del 7 maggio e 17 settembre sono riportate alle date indicate.)

La festa dell'Immacolata, il Natale, portano sempre un tono di letizia fra i ricoverati; il Bambino soprattutto, che non manca neppure ai nostri vecchietti.

(Si veda la cronaca al 5 febbraio a S. Agata.)

Con questa lezione della morte (di Pierino Folonaro) si é iniziata la Quaresima, che i nostri cari vecchi e fanciulli hanno promesso di passare bene, con la preghiera e con la pazienza, perché la Pasqua porti davvero al mondo tutto l'annuncio della pace, da tutti sospirata.

NOVITA': SPLENDORI DI FEDE IN COMO E NELLA DIOCESI

L' homme s'agite et Dieu le mène». Sì, aveva ragione Fènelon di scrivere che l'uomo si agita e Dio lo guida! Infatti questo libero agitarsi dell'uomo, attraverso i tempi, sotto il dito di Dio, costituisce la storia. Così la storia del singolo uomo, della famiglia, della società; così la storia d'un paese, d'una città, d'una nazione, del mondo. Sempre interessante, poi, è la storia perché essa è maestra di vita e perché ci dà la tangibile persuasione della contingente e transitoria vita umana, per cui si può concludere che: «*Stat crux dum volvitur orbis*!»

Sollevare un po' lo sguardo dalla vita affannosa d'ogni giorno per volgerlo lontano nei tempi e osservare uomini e cose è, non solo istruttivo, educativo, ma anche piacevole e divertente, specialmente se è storia di casa nostra. Ebbene un libro di codesta fatta è uscito ora, fresco fresco, dalla penna d'un sacerdote diocesano: Don Giovanni Piccinelli, del Seminario maggiore di Como. Dal titolo: SPLENDORI DI FEDE IN COMO E NELLA DIOCESI, si comprende la struttura e la sostanza del volume. Non però un pesante tomo di minuti fatti, ma un libro leggero, breve e popolare con gli uomini e i fatti principali avvenuti nella nostra diocesi. Passano così in rapida rassegna lotte, guerre, pestilenze, eresie; Santi e martiri; uomini insigni per virtù, sapienza, valore; opere umili o grandi di fede, di scienza, di carità; opere tuttora rimaste o distrutte dal tempo o dagli uomini.

Il volume è edito a cura del Ricovero della Madonna del Lavoro di Nuova Olonio ed è venduto a beneficio di tanti infelici qui ricoverati. S'inizia con una bella e fluida presentazione di S. E. Mons. Vescovo di Como, nella quale è detto che questo libro dev'essere accettato come "*si accetta un oggetto caro che bonariamente presenta un amico*". Segue una lettera del Superiore Generale dei Servi della carità. In essa Don Mazzucchi spiega come fosse forte in Don Luigi Guanella l'amore alle ricerche storiche che riguardassero uomini e avvenimenti civili e religiosi in Diocesi nostra; e come Egli ci tenesse a mettere a servizio dell'istruzione cristiana e dell'educazione morale del popolo tutto quanto poteva scoprire negli archivi. Così che, quando si trattò di dipingere la bella chiesa della risorta Olonio, vi fece raffigurare, dal pittore Jamucci, i più celebrati beati e santi dei nostri dintorni.

Ed ecco una breve corsa attraverso alle nitide pagine. Epoca antica, medioevale, moderna. Nella prima troviamo notizie su l'origine di Como, sui Plinii, sui primi cristiani, sui martiri che irrorarono, col loro sangue generoso, le nostre rive affinché questo servisse di seme fecondo per altri molti cristiani. Ecco in lunga e lucente fila: Proto e Giacinto, Carpoforo e compagni, tra i quali primeggia S. Fedele. Ecco i primi Vescovi santi: Felice, Provino, Amanzio, Abbondio che così larga traccia doveva lasciare in Diocesi.

Nella seconda parte troviamo un cenno sulle invasioni barbariche, sugli scismi e poi altri santi, vergini come Liberata e Faustina, Guglielmo d'Orange; poi le guerre fratricide, il Barbarossa e la Lega Lombarda. Indi altri martiri: S. Pietro martire, il beato Pagano da Lecco, il beato Andrea da Peschiera, altri beati e santi; il SS. Crocifisso, la costruzione del Duomo ecc.

Nell'ultima parte ecco la luce sfolgorante e celestiale dei santuari mariani valtellinesi: argini insormontabili contro l'invadenza del protestante-simo. E la forte Valtellina v'è dipinta a vivaci colori con l'opera del domenicano Ghislieri, poi S. Pio V, con Mons. Ninguarda, col martire Niccolò Rusca ed infine colla riscossa per la libertà religiosa culminante nel sacro macello di Tirano. Qui l'autore non fa distin-

zioni circa la liceità o meno della rivolta a mano armata e termina l'interessante capitoletto con un sentimento cristiano di rimpianto per le vittime e di giustificazione per ciò che forse era umanamente impossibile evitare. "Come fermare - scrive don Piccinelli - il torrente in piena? Dove trovare una sommossa popolare che non abbia ecceduto? Le vittime meritano il nostro rimpianto cristiano. Ma diciamolo francamente: i Valtellinesi vendicarono la libertà più santa: quella della Fede e della Patria". Ed è vero!

Troviamo infine i fratelli Giovio, il card. Gallio; Innocenzo XI, don Martino Anzi, insigne naturalista, il can. Serafino Balestra, apostolo dei sordomuti, Mons. Scalabrini, apostolo degli emigranti; don Luigi Guanella, apostolo delle miserie umane.

Il bel volume, decorato anche da indovinati disegni dell'artista Zelioli, costa £ 6. Indirizzare le richieste al Rev. Direttore dell'Opera Don Guanella a Nuova Olonio in Dubino (Sondrio). La piccola spesa oltre che arrecare un vantaggio al compratore, porterà un beneficio a tanti infelici ricoverati.

[copie del libro si trovano nell'AG di Como, pp. 200: *finito di stampare il 21 luglio 1939 – XVII- in Lecco coi tipi della Scuola Tipografica dell'Orfanatrofio dell'Opera Don Guanella*]

Marzo 1940 in parrocchia

"Maggior risveglio di natura: i giorni allungati, il sole più lucente e tiepido; i lavoratori sciamano nei campi, senza però turbare il consueto ritmo armonioso delle campane invitanti alla lode al Dator d'ogni bene. Così distinta la pia pratica durante il mese di S. Giuseppe con speciali preghiere, ricorrendo quest'anno, il 70° della sua proclamazione a patrono della Chiesa Universale". [*dalla relazione parrocchiale per il 1940, conservata nell'*APNO]

12 marzo 1940 mart.

Muore a Sanremo don Luigi Orione (n. 23.6.1972), grande amico di don Luigi Guanella: condividevano l'amore per i poveri, in particolare per i disabili, e l'amore alla Chiesa e al Papa. Il 16.5.2004 fu dichiarato Santo.

"La scomparsa impressionante, quantunque attesa, di Don Luigi Orione, toltosi alla terra per un nuovo attacco del male cardiaco che ne minava l'organismo - la notte del 18 (12) marzo a Sanremo dove lo si era obbligato a prendersi per una ormai logora esistenza un riposo ch'ei però non pensava giovevole, ha suscitato tra gli amici della sua opera di carità, fondata ed estesa con quarantacinque anni di instancabile e fidente attività, e tra quanti lo conobbero e ne seppero l'operosità benefica un vasto e profondo interessamento di ammirazione e di fede: cosicché il suo funerale fu un trionfo, come si ripeté spesso in mezzo ad un'umanità pur dissipata e profana attorno alla tomba dei sacerdoti santi che sono apparsi quaggiù apostoli benedetti di bontà, come apparve - e ci sta sempre nella mente e nel cuore - attorno alla bara gloriosa (venticinque anni or sono) di Don Luigi Guanella - Padre nostro.

Don Orione si trovò spesso, mostrandoglisi confratello figlialmente devoto, con Don Guanella: durante il terremoto di Messina, dove Don Orione spiegò sul luogo tutta un'attività che poi continuò a svolgervi come Vicario Generale e del

ricovero delle cui vittime s'interessò pure vivamente, a fianco di P. Beccaro, Don Guanella: nelle vicine opere dei due a Montemario di Roma: in molteplici successivi incontri, sino a quell'inverno del 1915 in cui Don Orione e Don Guanella col suo e nostro Vicario Generale Don Bacciarini gareggiarono di eroica carità nella Marsica sconvolta e a quell'ottobre dello stesso anno quando Don Orione pellegrinò qui a Como per dare l'ultimo abbraccio all'amico morente, offrendosene poi teste autorevole nei processi di canonizzazione.

I rapporti amichevoli tra Lui e noi, tra molti figli di Don Guanella e molti figli di Don Orione han continuato poi nel mutuo compiacimento e nel reciproco augurio per la comune missione di zelo e di beneficenza. Come egli partecipava a feste nostre d'inaugurazione in persona - l'ultima volta fu al Ricovero S. Maria in Roma - o rappresentato dai suoi - nel dicembre godemmo di vederne il delegato Argentino a Tapiales; così noi gradivamo visitare le sue Case: dalla Casa madre di Tortona, dove ci toccò di benedire a lui umilmente genuflesso del quale avevamo chiesto noi la preziosa benedizione - alla grande sua fondazione di Claypole nell'Argentina, dove pure fummo lieti di ossequiarlo e di parlargli nell'ottobre del 1934.

Gli uomini di Dio non muoiono: egli dal Cielo con Don Guanella benedica i suoi e noi pure, fratelli tutti di lavoro santo nel cammino della vita; e l'Opera sua, diretta ora dall'amico successore Don Carlo Sterpi, ne prosperi!" [D. L. Mazzucchi in La Divina Provvidenza, aprile 1940, p. 32]

24 marzo 1940 dom. di Pasqua

La statua del Cristo morto era conservata, durante l'anno, sotto la mensa dell'altare nel grande dormitorio dell'infermeria della Casa Madonna del Lavoro (*si veda più avanti all'11 aprile 1941*).

"Il venerdì santo, solenne e divota la processione alla sera col Cristo Morto. Sabato santo: tutte le funzioni al mattino, poi benedizione delle case. Pasqua di resurrezione: al mattino, per tempo, si distinsero gli uomini che, moltissimi, anche da altre parrocchie, hanno partecipato al banchetto eucaristico. Deo gratias." [*dalla relazione parrocchiale per il 1940, conservata nell'* Archivio della Parrocchia]

Alla Pasqua 1940, risale una foto di don Francesco Rovida con altri tre confratelli della Casa: Curti d. Samuele, Bonetti d. Rolando, Turri don Antonio, pubblicata a p. 9 del n. 2, giugno 1940, de L'Eco di Olonio S. Salvatore.

27 marzo 1940 merc.

Muore a Berbenno SO (dove si era recato a sostituire per alcuni giorni il cappellano don Filippo Gramatica) don Gaspare Lago. Negli anni 1925-1929 aveva operato presso la Casa Madonna del lavoro.

"La morte fu l'evangelico ladro, che venne a prenderlo (don Gaspare Lago) proprio nell'esercizio della carità fraterna. C'erano vari confratelli assegnati alla cura spirituale delle case femminili. La loro residenza non veniva considerata sede vera e propria ed essi figuravano assenti con licenza dei superiori. Dovevano però, ogni sei mesi, tornare a risiedere per qualche giorno nella casa alla quale erano iscritti. Era sceso il cappellano dell'Istituto S. Benigno di Berbenno, don Filippo Gramatica, alla casa di Como. Invitato don (Gaspare) Lago a sostituirlo, accettò con la consueta

disponibilità. Si disse anzi contento d'avere a disposizione una settimana di preghiera e di riflessione. Venne invece, ad interromperla, un violento attacco cardiaco, che lo stroncò. Si seppe in seguito che ne aveva già avuto sintomi, purtroppo trascurati. Restò ad attendere la resurrezione nel romito cimitero di montagna, affidata la salma alla pietà e alla preghiera di quella buona gente. Com'era nei suoi desideri." [Leo Brazzoli, Profili Biografici, p. 86. Si veda anche Charitas, *De cella ad coelum, n. 69, giugno 1940, p. 14*]

14 aprile 1940 dom.

È festeggiato oggi il 30° di sacerdozio del direttore-parroco Don Francesco Rovida: era stato ordinato a Rovigo il 31.7.1910.

"… Venne festeggiato il 30° di vita sacerdotale del parroco e del direttore D. Francesco Rovida, senza pompe ma con cuore e sincerità. Onorato dalla presenza del superiore generale dei Servi della Carità, D. Leonardo Mazzucchi". [*Relazione parrocchiale 1940, conservata nell'*APNO]

"Il 30mo Anno di vita sacerdotale di Francesco don Rovida, direttore di questo Ricovero «Madonna del lavoro», casa tanto prediletta al Fondatore Don Luigi Guanella, venne festeggiato senza pompe, ma con cuore e sincerità. Onorati dalla presenza del m. r. Mazzucchi don Leonardo, direttore generale dell'Opera Don Guanella, si svolse un piccolo trattenimento, rallegrato dalla musica di Dubino, dove artisti e musicanti si distinsero in tutto. Se il trattenimento fu piccolo, il concorso dell'intera popolazione fu grande e vennero tutti a dimostrare a don Francesco la loro stima.

Questi trent'anni vennero infatti da lui spesi lavorando pel bene dei poveri e vivendo con essi stessi. Non si limitò poi sacrificandosi pel sollievo dei poverelli, ma passò molti anni in America, non cercando allori o fortune, ma in cerca di poveri da aiutare materialmente e spiritualmente. Davanti a questo sacerdote e uomo, popolazione e ricoverati innalzano voti, affinché l'Onnipotente conservi sempre al loro affetto don Francesco Rovida." [L'Eco di Olonio S. Salvatore, giugno 1940, p. 9; in ACML]

16 aprile 1940 mart.

Per l'inizio dei lavori di ricostruzione della chiesetta di S. Agata, il vescovo di Como, mons. Alessandro Macchi invia al direttore e parroco don F. Rovida questa lettera di plauso e benedizione.

"M. R. Signore, gradita mi giunse la notizia dell'imminente chiusura del vecchio Oratorio di S. Agata, per tosto procedere all'inizio del nuovo. Plaudo di cuore ai volenterosi che promossero opera sì santa, ed anche ai buoni frazionisti, che vi apportano preziosa cooperazione. Bella l'iniziativa di erigere il nuovo Oratorio qual tempio votivo per la pace, e a ricordo del primo Centenario della nascita del Servo di Dio Don Luigi Guanella! Possa dunque sì santo intendimento ottenere dall'Altissimo, per intercessione del grande Apostolo della Carità, quanto è nelle comuni brame: la pace del mondo e l'incremento di *nostra* Santa Fede. Ai piccoli nuovi comunicandi, a tutto il ven. Clero, ai Benefattori e Popolo invio di cuore la mia Pastorale Benedizione.

Dev. mo + Alessandro Macchi, vescovo di Como"

21 aprile 1940 dom.

Ultima celebrazione nella vecchia chiesetta di S. Agata.

"Prima che il piccone demolitore iniziasse la demolizione, si svolsero gli ultimi splendori di riti solenni a S. Agata. Alle ore 10.00, Santa Messa solenne del parroco con appropriato discorso che ha fatto piangere i vecchi, inconsolabili di vedere scomparire la loro antica chiesa: oh! Povera nostra S. Agata, andavano dicendo, chissà quanti anni passeranno prima che tu abbia a risorgere!!! Ma no, buoni vecchietti, vedrete che la Divina Provvidenza ve la renderà graziosa e bella prima ancora che termini l'anno. Dopo pranzo, altre funzioni: discorso del rev. Arciprete di Traona (don Antonio Ricetti). Ottimo il risultato della pesca di beneficenza." [*dalla relazione parrocchiale per l'anno 1940, conservata nell'* APNO / *Si veda anche:* DANILO PRIANTE, *Storia della chiesa di S. Agata, 1997, p. 11*]

22 aprile 1940 lun.

Lascia la Casa don Rolando Bonetti per andare cappellano presso la Casa femminile di Trecenta RO: era arrivato ad Olonio il 30.5.1932. Don Antonio Turri lo sostituisce, come vicerettore e nei diversi compiti che svolgeva in Casa. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa Madonna del Lavoro*]

27 aprile 1940 sab.

Entra, nella comunità delle suore della Casa Madonna del Lavoro, suor Rosa Guidali, nata a Castiglione Olona VA il 15.11.1876. Lascerà la Casa l' 11.7.1945 per Como. Il LIBRO MASTRO registra, per la stessa suora, un'uscita con rientro tra 10.12.1942 e il 15.2.1943.

5 maggio 1940 dom.

Solennità della Madonna del Lavoro. Il triduo di preparazione è stato predicato dal guanelliano, don Nazareno Pompili (1897-1952), venuto da Barza.

"Domenica 5, come già pubblicammo, si è svolta in un'atmosfera tutta di luce e di sole, segno dell'entusiasmo e della divozione di questo buon popolo verso la sua Patrona, la festa della Madonna del Lavoro. La Comunione generale del mattino, un bel gruppo di bambini che si sono accostati per la prima volta al Banchetto Eucaristico, la S. Messa solenne, cantata dal M. R. don Nazareno Pompili S. C.; e accompagnata dalle melodie di una nuova Messa popolare, il discorso tenuto dallo stesso celebrante, che con unzione ed efficacia aveva già predicato il triduo, i Vespri solenni e la devota processione col Simulacro della Madonna, accompagnata da tutte le Associazioni e Confraternite della Parrocchia, furono veramente una novella prova della riconoscenza e della fiducia che questa popolazione nutre verso la Madonna del Lavoro, che fecondò e benedice continuamente la terra del Piano di Spagna, dopo che Don Luigi Guanella ve la intronizzò come Patrona. Particolarmente rilevante fu il concorso di folla venuta dai paesi e borghi vicini a visitare il Santuario, a supplicare la Madonna e anche ad ammirare lo sviluppo del Ricovero Vecchi e Deficienti, dove trionfa la carità cristiana nell'opera dei figli di Don Guanella. La nostra Madonna, devotamente onorata, avrà certamente benedetto

tutti con la Sua materna bontà." [da L'Eco di Olonio S. Salvatore, giugno 1940, p. 4. In ACML]

Con parole simili la festa è ricordata dall'autore del Cronicon della parrocchia, *p. 89.*

12 maggio 1940 dom. di Pentecoste

Mons. Alessandro Damiani benedice la 1° pietra della costruenda chiesetta di S. Agata, dedicata all'ottenimento della pace e a ricordo del primo centenario della nascita di don Luigi Guanella (19.12.1842).

"Degna di nota la posa della Prima Pietra a S. Agata… Mons. Alessandro Damiani, delegato vescovile, benedice con acqua lustrale la pietra, presente tutto il popolo di Nuova Olonio. Presente anche la madrina, sig.ra Antonietta De Giambattista, vedova Moro, di Chiavenna. Fu notata la presenza di tutte le autorità. Nella pietra sacra, fu messa una bella pergamena con questa dicitura: «Nell'anno della Redenzione 1940, nella solennità della Pentecoste, essendo supremo gerarca della Chiesa Pio XII, regnando S. M. Vittorio Emanuele III, Re e Imperatore, mons. Alessandro Damiani, prevosto degnissimo di Domaso, per delegazione di sua Ecc. za Mons. Vescovo di Como, aspergeva con l'acqua lustrale questa pietra fondamentale della chiesina di S. Agata, sorta per iniziativa e impulso dei Servi della Carità, auspicio di pace, a ricordo del 1° centenario della nascita di don Luigi Guanella, Servo di Dio." [*Dalla relazione parrocchiale per il 1940, conservata nell'*APNO. *Si veda anche il n. 2, giugno 1940, de* L'Eco di Olonio S. Salvatore*, p. 8,* ACML; *come pure:* Danilo Priante*, Storia della chiesa di S. Agata, 1997, p. 11*]

In precedenza, il 14 aprile, L'Ordine della Domenica scriveva:

"Il 12 maggio prossimo sarà posta la prima pietra della nuova chiesina dedicata a S. Agata nella omonima frazione annessa alla parrocchia del SS. Salvatore in Nuova Olonio. Il vecchio e ormai cadente e indecoroso Oratorio, il desiderio dei buoni frazionisti, la brama d'un voto al Signore perché conceda all'Italia e al mondo una pace giusta e duratura, il dovere di ricordare con un monumento di fede e di culto anche in questo Piano di Spagna il I Centenario della nascita del Servo di Dio D. L. Guanella, che ne fu infaticato Apostolo, hanno spinto i Servi della Carità a lanciare la santa iniziativa. La nuova chiesina in stile gotico sarà lunga m. 17,50, larga m. 7,20, alta m. 5, con circa 250 metri cubi di muratura e pavimento a piastrelle in 120 metri quadrati. L'entusiasmo e la collaborazione dei buoni frazionisti, dei parrocchiani e di generose persone, a cui vada il vivo ringraziamento, han dato modo di poter presto iniziare la costruzione della nuova chiesina, che sorgerà, con la Benedizione di S. E. Mons. Vescovo e del Superiore Generale dei Servi della Carità D. L. Mazzucchi, come voto e come ricordo."

[l'art. è riportato su L'Eco di olonio, giugno 1940, p. 3. In ACML]

In precedenza ancora, il 21 aprile, L'Ordine della Domenica scriveva:

"**Per la nuova Chiesina.** Domenica 12 p. v., solennità della Pentecoste, alle ore 15 pomeridiane, il Rev.mo Mons. Alessandro Damiani, Prevosto di Domaso, che gentilmente ha aderito all'invito, benedirà tra il giubilo di tutto il popolo della frazione di S. Agata, l'inizio dei lavori per la nuova chiesina, di cui subito si comincerà la costruzione. E' vero che la prima pietra è poco e che ce ne vogliono tante per fare una chiesa, ma ci ripromettiamo che la Santa ci fornirà anche tutto quello

che sopra la prima pietra verrà collocato. L'adesione di più che una buona persona, la cooperazione di quei buoni frazionisti, desiderosi di avere la loro bella chiesa, e qualche altra provvidenza che verrà, ci assicurano che nonostante i tempi difficili, l'opera potrà essere condotta a termine. Lo scopo della nuova chiesina - ottenere la pace all'Italia e al mondo e ricordare il primo Centenario della nascita di Don Luigi Guanella - richiede e merita bene qualche sacrificio. Incominceremo adunque fiduciosi e la Benedizione rituale della pietra che scenderà a fondamento della costruzione, sarà pegno della riuscita, per la gloria di Dio e per il bene delle anime." [l'articolo è riportato su L'Eco di olonio S. Salvatore, giugno 1940, p. 6. In ACML]

Infine, domenica 19 maggio, L'Ordine della Domenica scriveva:

"Domenica, Solennità della Pentecoste, è stata benedetta e collocata col rito della Chiesa, la pietra fondamentale della nuova chiesina. La giornata di sole, la frazione pavesata a festa, l'entusiasmo della popolazione, tutto ha concorso a rendere più gioiosa e solenne la circostanza. Alle nove del mattino, davanti alla Croce rituale, sul posto preciso ove sorgerà l'altare nuovo, il Rev.do Parroco ha celebrato la S. Messa all'aperto, rivolgendo anche la sua incoraggiante parola a tutto il popolo presente. Alle due pomeridiane sfila dalla chiesa del SS. Salvatore la processione e con canti e preghiere si accompagna la pietra, collocata su un carro adorno di drappi, fiori e di... angioletti dell' Asilo Infantile. Si giunge sul posto e si nota subito una folla numerosa che attende la sacra funzione. Quindi Mons. Alessandro Damiani, Prevosto di Domaso, dopo aver letta la pergamena che fu poi cementata nella pietra e il documento di delega di Sua Ecc.za Mons. Vescovo, procede alla Benedizione rituale della pietra, aspergendo con acqua lustrale anche le fondamenta. Alla cerimonia assiste come Madrina la signora Antonietta De Giambattista ved. Moro di Chiavenna e come Padrino il rappresentante di tutta la frazione. Al termine del sacro rito il rev.mo Monsignore trattiene la folla con la sua calda e incitante parola, illustrando lo scopo della nuova chiesina - la pace e il ricordo del primo Centenario della nascita del Servo di Dio Don Luigi Guanella - e incoraggiando quel buon popolo a una generosa e volonterosa cooperazione.

Anche da questa colonna vada il nostro sentito ringraziamento e quello di tutti i frazionisti di S. Agata al Rev.mo funzionante e agli egregi Padrini per la loro gentile prestazione e anche per l'aiuto dato e promesso. «E ora s'incomincia davvero», ha detto qualcuno al termine della funzione; sì, s'incomincia, e se è vero che è la fine che corona un'opera, è pur necessario l'inizio: dopo la prima pietra verranno le mura con l'aiuto di Dio e la buona volontà nostra si giungerà al tetto... Il Signore presti all'opera l'incremento della sua grazia e ci aiuti ad edificare la sua Casa!" [l'art. è riportato su L'Eco di olonio S. Salvatore, giugno 1940, pp. 6-8. In ACML]

16 maggio 1940 giov.

Verbale d'incontro per soluzione casi. "I confratelli partecipanti sono: don Francesco Rovida per la casa di N. Olonio, don Antonio Turri per la casa di N. O., don Luigi Marnati per la casa di Chiavenna, don Camillo Spalaore per la casa di Lecco, don Cesare Marzagalli (Pianello), don Riccardo Negri (Ardenno), assente: don Carlo Borghi (Berbenno). Prossimo incontro 14 novembre 1940." [*dal* Libro dei Verbali in ACML]

23 maggio 1940 giov.

Per la solennità del Corpus Domini: "3° Messa cantata, con pompa magna di canti e rappresentanze, dal novello sacerdote don Stefano Poncetta di Mantello; don Antonio Turri oratore di circostanza; don (Samuele) Curti, assistente. Processione eucaristica sulla via Nazionale, con tutto lo sfolgorante apparato di associazioni, confraternite, asilo; canti e preghiere e fiori; un vero trionfo al re pacifico da tutta la popolazione…"

Nei mesi estivi un sacerdote della Casa Madonna del Lavoro risiede a Gualdera di Campodolcino per dirigere la Casa Alpina S. Luigi, colonia di vacanza e per il pascolo del bestiame; nello stesso tempo ha modo di visitare i tanti parrocchiani di Olonio che in estate lavorano in alta valle Spluga.

"Dalla fine di maggio lasciano il piano e salgono ai monti, i nostri contadini. Partono con la nostalgia della loro casa, della chiesa, dei pochi rimasti. Assicurano che la lontananza non li dispensa di essere figli di Dio e dalla pratica religiosa che adempiranno meglio che possono: dispersi per lo più in alta valle Spluga, sono di tempo in tempo avvicinati da un nostro sacerdote che risiede nei mesi estivi nella nostra Casa Alpina di Gualdera, il quale s'interessa, incoraggia, consiglia."

[CRONICON PARROCCHIALE, *p. 91s*]

Giugno 1940

II trimestre, N. 2, anno XVIII de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE / Ricovero Madonna del Lavoro, Nuova Olonio in Dubino (Sondrio), Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*per il 1940 si conservano, rilegati, nell'*ARCHIVIO DELLA CASA*, tre numeri: marzo, giugno, settembre n. 3.4*].

Pp. 1-2: "Il pane di S. Antonio" su S. Antonio e la distribuzione del pane ai poveri. **Pp. 3-16**: "In casa nostra", notizie di cronaca. **P. 10**: "Un pio e delicato pensiero", legato per l'esposizione del SS. Sacramento il 1° venerdì del mese. **Pp. 11-12**: "Lettera del vescovo" per la nuova chiesa di S. Agata. **P. 12**: "Alla Madonna del lavoro", iniziativa di Riccardo Veschi. **Pp. 13**: "Un invito alla preghiera" per le vocazioni. **Pp. 14-16**: "Albo d'oro", elenco degli offerenti.

IN CASA NOSTRA

Riportiamo per quelli che seguono con interesse la vita del Ricovero e della Parrocchia nostra del SS. Salvatore, quanto fu pubblicato sul settimanale "L'ORDINE DELLA DOMENICA" *successivamente del 14 aprile – 21 aprile – 12 maggio – 19 maggio.*

Il 12 maggio prossimo… (v. più sopra al 5 maggio)
La Festa della Madonna del Lavoro (v. più sopra al 12 maggio)
Per la nuova chiesina (v. più sopra al 12 maggio)
Posa della prima pietra (v. più sopra al 12 maggio)

30° DI DON ROVIDA (si veda l'articoletto riportato al 14 aprile 1940)

UN PIO E DELICATO PENSIERO

"Un'ottima signora, benefattrice del Ricovero, ha fondato nella nostra chiesa parrocchiale del SS. Salvatore – Santuario Madonna del lavoro, il legato per l'Esposizione solenne del SS. Sacramento in tutti i primi venerdì del mese. Suo scopo quello di offrire così un omaggio di amore e di riparazione al divin Cuore di Gesù, tanto meritorio per lei e propiziatorio per il mondo tutto, che tanto ha bisogno della misericordia di Dio. Sua Ecc.za Mons. Vescovo di Como ha benedetto e approvato la pia fondazione e il nostro popolo come i ricoverati tutti hanno accolto con entusiasmo l'impegno di avvicendarsi nell'adorazione del SS. sacramento. Passeranno così davanti a Gesù. Ad adorarlo e supplicarlo, anime bisognose di aiuti e grazie, anime stanche di poveri vecchi e cuori innocenti di infelici fanciulli, le cui preghiere otterranno certo la benedizione di Dio sulla pia fondatrice, sui benefattori del Ricovero, sul mondo tutto, specialmente nei tristi momenti che attraversiamo. Gesù benedetto ricompensi l'ottima signora del suo pio e delicato pensiero, di cui gode certo dal cielo Don Luigi Guanella, che voleva le sue Case tutti Cenacoli eucaristici."

IL PLAUSO E LA BENEDIZIONE di sua Ecc.za Mons. Vescovo, all'inizio dei lavori per la costruzione della nuova chiesina di S. Agata. Ecco le venerate parole di Sua Ecc.za (v. lettera riportata al 16 aprile 1940)

ALLA MADONNA DEL LAVORO

"È consolante davvero la forma sempre più vasta con cui va affermandosi la devozione alla Madonna del lavoro, intronizzata qui da Don Luigi Guanella come patrona di questo Piano di Spagna. L'anno scorso poi ci recò grande gioia il conoscere a Roma l'ottimo industriale **Riccardo Veschi** fu Cristoforo, nostro benefattore, che possiede e dirige uno stabilimento ove lavorano parecchi operai, ha voluto mettere la sua industria e tutti i suoi operai sotto la protezione della Madonna del lavoro con commovente cerimonia di consacrazione nella cappella costruita appunto e dedicata alla Vergine del lavoro. Ogni anno quell'ottimo industriale e tutti i suoi lavoratori si uniscono a noi nel festeggiare la patrona la prima domenica di Maggio, inviandoci anche per la circostanza una generosa offerta. Facciamo conoscere a tutti i devoti della nostra Madonna l'ottima idea del Sig. Veschi e dei suoi operai e rassicuriamo il Gent. mo Benefattore del nostro plauso e adesione alla bella iniziativa che vorremmo imitata da altri, che potranno così godere la protezione della Madonna del Lavoro."

UN INVITO ALLA PREGHIERA

"*La Messe è molta, ma gli operai sono pochi…*"

"Un invito alla preghiera rivolgiamo da queste pagine ai nostri Benefattori e agli amici tutti dell'Opera di Don Guanella. La congregazione dei Servi della Carità, che va sempre più consolidandosi e sviluppandosi in Italia e all'estero, ha bisogno di numerose vocazioni di buoni e volenterosi Aspiranti sia tra i chierici sia tra i fratelli laici, perché non solo non vengano a mancare i continuatori delle opere esistenti, ma anche perché sia possibile accogliere le numerose domande di nuove fondazioni a vantaggio dei poveri vecchi e minorati di mente.

Atto squisito di carità e di appoggio verso le opere di Don Guanella farebbero quelle buone persone e amici nostri che, conoscendo qualche giovinetto desideroso di consacrarsi al Signore nello stato religioso, l'indirizzassero alla nostra Congregazione.

Per Aspiranti chierici rivolgersi quanto prima alla Direzione dell'Istituto S. Gerolamo in Fara Novarese (Novara); per aspiranti Laici rivolgersi alla Direzione della Casa Don Guanella in Barza d'Ispra (Varese)."

Giugno 1940

Le note di cronaca della Casa, qui riportate, ci parlano: di chiusura dell'anno scolastico dei disabili, di inizio della guerra contro la Francia, di mietitura del grano, di ospiti che danno il loro contributo alla costruzione di S. Agata. Ma ve ne sono molti altri, i più vecchi e i più gravi, che giocano, soffrono e pregano, mentre ricevono "*le cure provvide e amorose della Carità*".

"La cronaca? Un po' difficile trovar materia interessante in questi mesi, in cui la vita del Ricovero si svolge regolare e metodica: non manca però qualche spunto degno di nota.

In giugno i nostri piccoli studenti in erba hanno posto termine alle loro fatiche scolastiche e, dobbiamo dire a onor del vero, a consolazione di chi si è... sgolato per tanti mesi..., con esito soddisfacente. A esaminarli, è venuta tanto di Commissione della Direzione Didattica, che ha trovato ben preparati i nostri poveri bambini semideficenti. Sanno anch'essi di grammatica, di aritmetica, di geografia; han saputo perfino - l'hanno appreso e... tenuto a mente in pochi giorni - che era stata dichiarata la guerra dal nostro Governo contro la Francia e l'Inghilterra, che hanno sempre trattato male l'Italia ecc. ecc. E quelli che non possono spingersi tant'alto, sanno almeno, e con orgoglio, tracciare sul foglio dei segni che vorrebbero essere il loro nome. Poveri bimbi! Hanno tanto bisogno di aiuto e di affetto e qui, all'ombra della Casa di D. Guanella, ne trovano.

Dopo questa prima mietitura... intellettuale, c'è stata la vera... del grano. I sudori di questi poveri Ricoverati, che nel lavoro trovano la loro riabilitazione, furono benedetti dalla Provvidenza: abbondante davvero la raccolta di frumento; che darà ai poveri Vecchi e Fanciulli della Casa della buona farina e della pasta eccellente. Anche l'ortaglia, tanto appassiona-tamente coltivata da alcuni Ricoverati, che non l'abbandonano mai, promette bene e da tempo ha già cominciato a fornire i suoi frutti! Quanto è grande e amorosa la santa Provvidenza del Signore. "*Santissima Provvidenza di Dio, provvedeteci Voi*", sempre!

E così si va avanti; si prega, si lavora: tutti sono occupati: chi nei campi, chi - i più abili e intelligenti - nella costruzione della Nuova Chiesa di S. Agata, come braccianti e muratori; altri passano le ore al gioco delle carte perché non possono far di meglio; altri ancora soffrono, nel loro letto, infermi; questi i beniamini della Casa, che attirano le benedizioni di Dio con le loro sofferenze e i loro Rosari. C'è poi nel Reparto S. Giuseppe B. Cottolengo il gruppo dei "*Buoni Figli*" i più inconsciamente infelici, che pur qui trovano un ambiente adatto alla loro sventura e le cure provvide e amorose della Carità.

In questo XXV dalla sua morte, D. Luigi Guanella sorrida a questa Casa a Lui tanto cara! [da L'Eco di Olonio S. Salvatore, settembre 1940, p. 7]

10 giugno 1940 lun.

L'Italia dichiara guerra alla Francia.

"L'Italia entra in guerra contro la Francia e Inghilterra: redenti contro redenti; si presenta così un novello motivo di intensificare lo spirito di pietà e di penitenza, onde il Re della pace riduca presto i suoi figli tutti alla concordia e all'amore". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, p. 92]

18 giugno 1940 mart.

"L'ordinanza prefettizia vieta il suono delle campane prima delle 7 e dopo le 20.30, ora in cui le chiese devono essere chiuse".

[CRONICON DELLA PARROCCHIA, p. 92-93]

3-4-5 luglio 1940 merc.-ven.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si dispone:

"Laici a Olonio: Rossi proveniente da Como (per infermeria), Tumiati va a Como per i piccoli, Cescut viene da Gozzano, a cui si aggiungono i già residenti." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7°, p. 41, segretario: don M. Cugnasca, in AGSC, Roma]

23-24 luglio 1940 mart.-merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si decidono numerosi cambiamenti di confratelli che interessano la Casa Madonna del lavoro. Partono (o sono partiti): don Rolando Bonetti (a Trecenta), don Antonio Turri (ad Amalfi), don Samuele Curti (a Berbenno), fratel Antonio Tumiati. Arrivano: don Giuseppe Legnani, don Ignazio Lombardini, don Antonio Del Vesco; ed i fratelli laici: Cescut Alberto e Rossi Emilio.

"A N. Olonio: don Rovida sup. e Parroco, Legnani I cons., Lombardini II cons., Del Vesco in aiuto al ministero. Berbenno: cappellano don Curti; a Ardenno, don Giovanni Calvi, ma resterà don Negri, che avrebbe dovuto andare a Milano per ministero pastorale. Ad Olonio, i laici Rossi e Cescut." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, 23-24.7.1940, p. 53, in AGSC]

19 agosto 1940 lun.

Arriva a N. Olonio don Giuseppe Legnani, n. a Rescaldina il 26.3.1902, da Enrico e Saibene Maria. Lascerà la Casa per Albizzate l'11.2.1942.

[*dal* LIBRO MASTRO *della Casa Madonna del Lavoro*, n. 711]

Settembre 1940

III e IV trimestre, n. 3.4, anno XVIII de L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE, Bollettino trimestrale in omaggio ai benefattori. [*per il 1940 si conservano, rilegati, nell'*ACML*, tre numeri: marzo, giugno, settembre n. 3.4*].

Pp. 1-4: "Ricordando Don Luigi Guanella nella Festa del SS. Salvatore", il Salvatore e l'origine di N. Olonio. **Pp. 5-6**: "Dopo 25 anni dalla sua morte, Don Luigi Guanella è quaggiù più vivo che mai". **Pp. 7-8**: "In casa nostra", note di cro-

naca. **Pp. 9-12**: "Nuova chiesina di S. Agata", sulla nuova chiesa in costruzione. **Pp. 13-16**: "Albo d'oro", con elenchi di benefattori.

RICORDANDO DON LUIGI GUANELLA nella Festa del SS. Salvatore

"Quando Cristoforo Colombo, con ardimentosa sicurezza e fede vivissima, si accinse a realizzare la sua storica impresa - frutto di lunga esperienza, di profondo studio, di desiderio ardente di religione e civiltà - la minuscola "caravella" che doveva portarlo, dopo tante fatiche e lunghi stenti, al di là dell'Oceano, a scoprirvi quelle vastissime, inesplorate estensioni del globo, fu da lui chiamata "S. Maria" e la navicella, guidata certo dalla fulgida Stella del mare, solcò le onde immense e condusse il magnanimo navigatore a quella terra, ch'egli volle denominata "S. Salvador". Anche Don Luigi Guanella, forte tempra di Santo Sacerdote e Apostolo, maturò nel suo gran cuore un'impresa, a cui nessuno mai s'era accinto. Frequentemente egli passava da questo Piano di Spagna, landa deserta e malsana, per recarsi al natio Campodolcino, contemplando questa terra, gli nacque in cuore un grande desiderio, ch'egli ci conservò in scritti riservati, che si leggono ora come parole profetiche nel volume sulla «Vita, Spirito e Opere di Don Luigi Guanella» di D. Leonardo Mazzucchi.

Il desiderio di D. Guanella divenne realtà: l'impresa fu condotta a termine, e se ne parlò largamente altre volte su quest'umile Bollettino. Ma D. Guanella venne qui con la protezione e la guida della Madonna del Lavoro, e come Cristoforo Colombo, chiamò questa terra "S. Salvatore", al SS. Salvatore innalzando un gioiello di Chiesa, che ora domina con la torre campanaria tutto questo piano redento, reso fecondo e salubre, che va sempre più popolandosi di gente sana e laboriosa, costituendo così attorno alla Casa di Carità di D. Guanella quel villaggio nuovo da Lui già sognato.

Torna ogni anno, attesa col desiderio, la festa del SS. Salvatore, patronale di questo risorto paese di Olonio, a richiamare a noi, ai Ricoverati della Casa della Carità di D. Guanella, a questo buon popolo, le benedizioni di Gesù Salvatore, che qui ha chiamato il Servo di Dio, quasi redentore di terra e di anime. E mentre è festa per tutti coloro che godono dell'opera di D. Guanella e dei suoi figli, è richiamo di benedizioni, attirate dalle preghiere e dalla riconoscenza dei beneficati, per tutte quelle generose persone che sin qui ci sono state valido aiuto con la loro carità, a proseguire l'impresa iniziata da Don Guanella.

Su tutti il Salvatore Divino spanda copiosi i suoi favori: la grazia sua, attirando a Sé tutti gli uomini, all'ombra sicura della sua Croce; la sua pace, ponendo presto fine con una giusta vittoria della Patria nostra, agli odiosi dissidii che dilaniano le nazioni e i popoli. A noi l'aiuto per proseguire con lena e fiducia a spandere su tanti infelici i frutti della carità; a Voi, cari e buoni Benefattori, le soddisfazioni più belle e sante, che solo potrete godere proseguendo nella Vostra opera di generosa cooperazione con noi, a fare del bene, a lenire tanti dolori, a sollevare tante miserie, nella carità di Cristo Redentore.

DOPO 25 ANNI DALLA SUA MORTE
DON LUIGI GUANELLA E' QUAGGIU' PIU' VIVO CHE MAI

I Santi non muoiono; la loro morte anzi é principio di vita più bella, più sicura per loro e per le loro opere. Anche D. Luigi Guanella è morto e sono ormai 25 anni; ma egli è quaggiù veramente più vivo che mai: vivo nella mente di quei fortunati

che l'hanno conosciuto, che hanno udito la sua parola, che hanno lavorato al suo fianco, testimoni delle sue virtù; vivo nei suoi Figli, i Servi della Carità, continuatori del suo spirito e delle sue opere di carità; vivo nei poveri e infelici che nelle Case della sua carità trovano pane e Paradiso; e quanti in questi 25 anni dalla sua morte sono passati nelle sue Case e hanno benedetto il suo nome! Vive nella sua opera che con lo zelo dei suoi successori, cresciuti alla sua scuola, va ognor crescendo, moltiplicando i miracoli della carità, di qua e di là dell'Oceano.

D. Guanella è ora conosciuto, ammirato; la sua vita è studiata ed esaminata nei processi - ormai Apostolici - che per la sua glorificazione si stanno alacremente svolgendo. E ora si prega e si lavora proprio, come voleva D. Luigi Guanella: la glorificazione del Servo di Dio, che già è bello immaginare assorto nell'estasi del gaudio beatifico del Paradiso, è una grazia grande che deve farci il Signore: la otterremo con la preghiera, con lo spirito di Lui ricopiato in noi, facendo rivivere Lui nelle opere sue. E quando spunterà quell'alba radiosa di gloria, sarà grande gaudio per tutti: per tanti che potranno allora cantare il "Nunc dimittis" per altri che riprenderanno lena e coraggio sulle orme del Padre glorificato; per tutti gli ammiratori di D. Guanella, che appoggiano con il loro aiuto materiale, tanto prezioso per noi e vantaggioso anche per loro, le sue opere. Il Signore che glorifica i suoi Servi fedeli, perché siano esempio e sprone a tutti, affretti quel giorno di gloria, a esaltazione di Don Luigi Guanella, a consolazione nostra.

IN CASA NOSTRA (si veda questa cronaca riportata sopra al mese di giugno)

Parrocchia di Nuova Olonio in Dubino: la nuovo chiesina di S. Agata *dedicata a S. Agata Vergine Martire, come tempio votivo per la Pace e come ricordo del 1° Centenario della nascita del Servo di Dio, Don Luigi Guanella.*

Or è più di un anno, i buoni abitanti della frazione di S. Agata, tutti uniti da uno stesso entusiasmo, in occasione della festa Patronale, ci esprimevano il loro ardente desiderio: "Vogliamo una nuova chiesina!" Abbiamo accolto questa brama e ci siamo adoperati in ogni maniera per realizzarla, e dopo 17 mesi, possiamo dire che le nostre fatiche, condivise e aiutate da cuori generosi, sono state benedette: i lavori sono a buon punto. Il disegno preparato da un ottimo Ingegnere, corrisponde veramente alle esigenze e all'estetica di una chiesina di campagna.

Abbiamo cercato presso Archivi Parrocchiali, in volumi di storia, qualche cenno intorno alla località, ma non ci fu dato di trovarne. Scrive il Rev.mo D. Leonardo Mazzucchi, nel suo volume «La vita, lo Spirito e le Opere del Servo di Dio D. Luigi Guanella»: "Sul ciglio estremo del lago di Como, «lassù dove il sorriso delle magiche sponde del Lario pare (scrisse un'autrice) smorzarsi fra i sospiri e le lacrime», si stende quella pianura che porta il nome di Pian di Spagna. Posta in un punto dell'immensa cerchia delle Alpi, dove ne scendono in maggior copia dagli alti valichi quelle strade, che giungendo dai paesi più vasti e più ricchi d'Europa, erano le vie più battute dalle genti, cosicché di là passava gran parte dei viaggiatori, delle mercanzie e degli eserciti che andavano e venivano in Italia dalla Rezia, dalla Svizzera, dal Tirolo, dalla Germania, dalla Lorena, dalla Borgogna, dalle lontane Fiandre; è facile credere come fosse sede delle più antiche nostre civiltà." In questo Piano, e precisamente alla sinistra del fiume Adda, poco prima che questo entri nel Lario, all'imboccatura della Valtellina, lungo la linea Milano - Sondrio, è appunto situata

la nostra frazione di S. Agata: un bel gruppo di case, abitate da agricoltori, sparse qua e là sul piano verde e fertile. Cuore della frazione, fino a qualche mese fa, era il cadente Oratorio, caro ai vecchi che vi avevano pregato, ma ormai indecente e non rispondente al bisogno. Ci voleva una nuova, decorosa chiesina, sempre dedicata a S. Agata, di cui sono tanto devoti quei frazionisti, che attribuiscono all'intercessione della Santa, se, nonostante i tanti pericoli di corsi d'acqua che circondano le case, non si lamentò mai una disgrazia, neppure fra i bambini che liberamente giocano e si trastullano in riva ai fossati.

L'occasione fu data dal desiderio d'invocare dal Signore la Pace per l'Italia e per il mondo tutto con una chiesina votiva; e anche dal dovere di ricordare con un monumento di fede e di culto il primo Centenario della nascita del Servo di Dio D. Luigi Guanella, che in questa zona sparse i tesori del suo gran cuore di salvatore di anime e anche di... bonificatore della terra un tempo sterile ed insalubre. La chiesina adunque sta sorgendo. Attorno ad essa, insieme con qualche esperto muratore, lavorano i nostri buoni uomini e giovanotti del Ricovero Madonna del Lavoro, felici di cooperare alla costruzione di questo monumento che sarà anche a memoria del loro gran Padre, Don Luigi Guanella.

Vorremmo far giungere a tutti quelli che in qualsiasi modo ci hanno aiutati sin qui nella santa Opera il nostro ringraziamento; il premio della loro carità lo avranno certo dal Signore, a cui regalano una Casa, dalla Santa Vergine e Martire, in cui onore sarà edificata. A tutti spediremo in omaggio una copia della piccola biografia di S. Agata, di cui stiamo curando la stampa, stesa dalla forbita penna del Rev.mo Sac. D. Luigi Cirella, Parroco di Sparanise, quale omaggio e ricordo. Che il buon Signore ci benedica tutti e per quanto facciamo a sua gloria, ci conceda la Sua santa Pace!

1 settembre 1940 dom.

Don Antonio Del Vesco arriva a Nuova Olonio. E' nato a Fortogna di Longarone il 14.8.1881, da fu Antonio e da De Betteo Pasqua. Lascerà la Casa per Berbenno il 31.8.1942. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa,* n. 712]

Settembre 1940

Siccità, preghiere e poi tre giorni di pioggia. Ricordo di don Antonio Turri che, dopo 8 mesi , ha lasciato il Ricovero e la parrocchia per Amalfi.

"… Perdura la siccità. Si recita la colletta *imperatam tamquam pro re gravi ad petendam pluviam*. Il buon Dio ascolta la preghiera e per tre giorni scende benedetta la pioggia a confortare il cuore dei campagnoli. La prima neve ha fatto la sua comparsa sulle alte cime, inasprendo la temperatura. Lasciano i monti i nostri agricoltori, scendono con gli armenti ingrassati a piano; rivedono contenti le proprie case, la Chiesa, il Padre delle anime loro. Alla fine del mese li abbiamo tutti sott'occhio, sempre semplici, sempre buoni. Ha lasciato la casa, rimpianto, il confratello don Antonio Turri per portarsi ad Amalfi, rettore di quel nostro Istituto. Qui sparse, negli otto mesi di permanenza, il bonus odor Christi: affabilità, zelo, laboriosità che gli accaparrarono stima. Nuovi, venuti ad aiutare il Parroco nella mistica vigna, don Antonio Del Vesco, Don Giuseppe Legnani ed il novello sacerdote don Ignazio Lombardini."

[CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 95*]

9 settembre 1940 lun.

Anche don Samuele Curti lascia la Casa e la parrocchia per trasferirsi come cappellano a Berbenno. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa*]

10 settembre 1940 mart.

"Finito di stampare il 10 settembre 1940 / XVIII dell'Era Fascista nella Tipografia / del Ricovero Madonna del Lavoro / Nuova Olonio di Dubino (Sondrio)", inoltre: "A cura del Comitato pro Erigenda Chiesa nella frazione di S. Agata. Parrocchia del SS. Salvatore in Nuova Olonio – Dubino (Sondrio)" così si legge nelle ultime pagine di un libretto: LUIGI CIRELLA, *S. Agata Vergine e Martire*, Scuola Tipografica Ricovero Madonna del lavoro 1940, pp. 50. Don Luigi Cirella, parroco e vicario foraneo di Sparanise (Caserta), vi narra la vita della Santa. In appendice, senza numerazione di pagina, è aggiunto un capitoletto (4 facciate) di DON LEONARDO MAZZUCCHI, dal titolo: "*Attorno al nuovo tempietto di S. Agata*", cui seguono alcune (tre facciate): "*Preghiere in onore di S. Agata Vergine e martire nel giorno della sua Festa (5 febbraio)*".

Riporto l'articolo di don Leonardo Mazzucchi:

ATTORNO AL NUOVO TEMPIETTO DI S. AGATA

"Il Pian di Spagna, che in questo suo stesso nome, aggiunto alla vetusta denominazione or rinnovata di Olonio, conserva e diffonde un suggestivo sentore e sapore di complessa storia e di incantata leggenda, è la storica pianura, che, per la sua adatta ubicazione, in cima ad un magico lago e a' piedi d'un'estesa cerchia di alpi dai valichi invitanti, fu nei secoli passaggio obbligato di conquistatori – di guerrieri – di invasori – di apostoli – di commercianti: da e per l'Italia, convegno dei popoli e cuore d'un doppio impero, verso e dai paesi del più lontano settentrione d'occidente e d'oriente. E' così, che si offerse, certo in più favorevoli condizioni di clima, ad abitazione stabile di Galli e di Romani, come risultò da scavi effettuati; e, poi, al fiorire d'una grossa borgata medio-evale di *Adelonium o Olonium,* ricca di traffici e splendente di fede e di culto nella locale Collegiata di S. Stefano: divenendo da ultimo, in seguito agli straripamenti dell'Adda – al sollevarsi delle acque – alle frequenti micidiali pestilenze, un luogo e un nome malfamato di abbandono desolante e di morte, nonostante un periodo quasi bisecolare di vita – tuttavia torva e mesta – di difese e di lotte militari ai confini – ivi stabiliti – della dominazione spagnola.

Non importerebbe più, praticamente, questa rapida rievocazione, se prima non avesse rivissuto nella mente e nel cuore d'un apostolo moderno di zelo e di carità, Don Luigi Guanella. Egli, già traversando come alunno del Collegio e del Seminario Comense la sterile e malarica pianura, ne lamentava le condizioni e ne bramava una migliore sorte per l'agricoltura locale e il benessere dei compaesani, aggrappati ai loro troppo poveri monti. Più tardi, nelle reminiscenze nostalgiche del suo soggiorno piemontese, si allietò al sogno e alla visione di un futuro inizio d'opere sue a risorgimento del Pian di Spagna. E finalmente, nella fatidica alba del secolo corrente, riusciva, tra la scoraggiante e contrastante incredulità e diffidenza comune, a fondare e stabilire, in nome del Redentore Signore di tutti i secoli quasi siano un giorno, sotto lo sguardo soave della Madonna del Lavoro benedicente al

contadino e all'operaio cristiano, davanti alle immagini care dei Santi nostri scintillanti dal cielo del Tempio del Salvatore Divino, trasformando volitivamente l'eco lontana di tramontate civiltà nella voce viva di una rinata e progrediente attività e prosperità umana, un centro civile e religioso di sana popolazione agricola insieme che un centro benedicente di beneficenza per i più derelitti e cari fratelli.

Vi si congiunge, nelle sorti e nell'augurio, come nell'esultanza odierna, il diletto popolo e il riposante abitato di Sant'Agata; che da secoli si abbraccia come a madre tenera della vita nello spirito – per la vita del cielo – alla sua antichissima – più volte cedente e rifatta – Chiesa e che con ogni suo vantaggio si è tolto al regime ecclesiastico della lontanissima Gera per ritrovare nell'assistenza spirituale e materiale dei Figli e delle Figlie di Don Guanella, i Servi della Carità e le Figlie di S. Maria della Provvidenza, un più assiduo conforto ed aiuto soprattutto per i bisogni preminenti dell'anima. E s'allieta particolarmente in questi dì, in cui, mercé il loro prezioso – generoso e volenteroso concorso che si è efficacemente stimolato col pensiero di venerare in vicinanza del centenario della nascita l'indimenticabile benefattore, il Servo di Dio Don Luigi Guanella, è sorta, ai limiti del Borgo Francone, a fianco della «fossa degli Spagnoli», su disegno dell'amico valente l'Ing. G. Calori, in succursale della maggiore Chiesa – un fiore – di Nuova Olonio, il tempietto della Santa Protettrice Catanese, di cui pure si presenta qui la vita edificante nella smagliante prosa di Don Cirella; mentre sta per compiere il solenne rito della consacrazione l'operoso e degno Presule Comense, l'Ecc. Mons. Alessandro Macchi. Congratulazioni, auguri, pronostici di ogni vero bene. / Sac. Leonardo Mazzucchi, Sup. Gen. dei Servi della Carità. / Como, 29 agosto 1940." [copia del libro in ACML]

14 settembre 1940 sab.

Arriva fratel **Toffanin Leone**, nato a Padova il 11.6.1918. Lascerà la Casa il 30 agosto 1942. Lo stesso giorno viene anche il fratel **Rossi Emilio**, nato a Servolino il 25.5.1910; lascerà la Casa il 18.12.1942. In seguito, i due lasceranno anche la congregazione. [*dal* LIBRO MASTRO, n. 713 e 714]

15 settembre 1940 dom.

Festa patronale del SS. Salvatore. "E' una festa di fede, di riconoscenza al patrono di questa zona risanata e risorta a terra fertile per iniziativa di D. Luigi Guanella. Nella cara circostanza verranno ricordati tutti i benefattori del Ricovero e della Parrocchia nelle preghiere dei ricoverati e specialmente il lunedì 16 alle ore 6.30, vi sarà una Solenne Ufficiatura per i Defunti Benefattori". [*dal n. di sett. 1940 de* L'ECO DI OLONIO S. SALVATORE*, p. 12*]

"Nei giorni 12, 13, 14 , triduo in preparazione alla festa patronale del SS. Salvatore. A sera, rosario e predica di don Angelo Lecchi (1903-1950): oratore ascoltatissimo… A parte, il medesimo confratello, in orario differente, 3 prediche sotto forma di esercizi spirituali ai ricoverati… Giornata veramente radiosa, benché piovosa, quella di domenica 15! Consolante la 2° messa quella della Comunione veramente generale; un pienone alla 3° solennissima: confratelli in abito, consorelle in distintivo. Celebrante don Lecchi con discorso pieno di unzione che incatenò il foltissimo uditorio impressionandolo. Condecorarono con la loro presenza la festa,

i confratelli Don Riccardo Negri, Don Luigi Marnati, i chierici parrocchiani Oreggioni e Ambrosini, commensali all'agape fraterna. Dopo pranzo, alle 16, Vespri solenni e Benedizione; il cattivo tempo fa rimandare alla prossima domenica la solenne processione e l'incanto dei canestri." [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 96*]

21 settembre 1940 sab.

Entra nella comunità delle suore della Casa suor Natalina Guizzetti, nata a Sovere il 6.6.1901; lascia la Casa il 2.8 1943. Una nota del LIBRO MASTRO alla partenza dice: "*Libera nos Domine! Deo gratias*!"

27 settembre 1940 ven.

Arriva in casa suor Elisa Cortinovis, nata a Rosciate l'1.12.1885. Nel LIBRO MASTRO non è indicata la data di partenza dalla casa.

Ottobre 1940

COMUNITÀ RELIGIOSA 1940-41: Rovida d. Francesco, superiore, economo e parroco. **Legnani d. Giuseppe** 1°, **Lombardini d. Ignazio** 2° cons., sorveglianza lavori, **Del Vesco d. Antonio**, padre spirituale, Barloggio fr. Vincenzo (campagna), Tomamichel fr. Giovanni (campagna e assist. deficienti), **Cescut fr. Alberto** (agricoltura), **Toffanin fr. Leone** (disciplina), **Rossi fr. Emilio** (infermeria). Negri d. Riccardo (Ardenno), Marzagalli d. Cesare (Pianello)**, Curti d. Samuele** (Berbenno).
Suore 12: Gatti suor Antonietta, Cortabbia suor Angela, Ronzoni suor Maria, Biscella suor Giuseppina, Petruzzi suor Teresa, Trabucchi suor Virginia, Giorgi suor Rosa, Tibaldi Suor Maria, suor Rosa Guidali, suor Natalina Guizzetti, suor Elisa Cortinovis, suor Regina Piazza (dal 26.9.1941) [LIBRO MASTRO]; nel CRONICON DELLA PARROCCHIA (*v. 11 maggio 1941*) si parla anche della presenza, all'asilo parrocchiale, di suor Annetta Casati. **Ospiti: 194.**

Don Antonio Del Vesco. Su di lui si legga più sopra (ottobre 1924) il profilo biografico, allorché venne per la prima volta ad Olonio S. Salvatore.

Don Giuseppe Legnani. Nato a Rescaldina (MI) il 23.3.1902. Sacerdote guanelliano ad Albizzate il 1.9.1929. Muore a Como il 30.12.1986.

E' direttore all'Istituto Canisio di Riva S. Vitale (1929-1935); riceve poi altri incarichi in diverse case, finché "c'è bisogno di lui a Nuova Olonio (SO) come vicerettore della Casa Madonna del Lavoro con anziani, debili mentali, parrocchia. Qui rimane come direttore, economo e parroco nel 1941-1942."

Lavora poi in diverse Case (tra cui, a lungo, ad Amalfi), finché, già sessantenne, dà il suo contributo alle opere guanelliane negli Stati Uniti (1959-1968). Di ritorno passerà ancora una anno a Nuova Olonio (1968-1969), quindi andrà a Cerano (NO) a passare gli anni della sua serena vecchiaia (1969-1986).
[in Charitas, n. 199, aprile 1987, DON GIUSEPPE GALLI, pp. 25-27]

Don Ignazio Lombardini. Nato a Sogliano (FO) il 2.12.1914. Divenne prete guanelliano a Milano il 21.9.1940. Come don Antonio Turri, fu inviato per

il suo primo anno di sacerdozio a N. Olonio e, "mentre era impegnato nella disciplina dei ragazzi handicappati, che frequentavano la scuola, trovò tempo e modo di prepararsi a sostenere l'esame di abilitazione magistrale e, a Bergamo, con altri confratelli, ne ottenne il diploma.

Così poté insegnare nella scuola della Casa di Como per tre anni (1941-1944). …diede volentieri una mano al direttore don Frigo. In tutto. Anche nel mettere in salvo perseguitati politici, ebrei compresi. Che la cosa potesse finir male era scontato, che dovesse farsi, con lo stesso direttore e altri tre confratelli, cento giorni di prigione era il rischio. Forse perché le carceri erano strapiene, forse per un qualche riguardo all'abito, furono inizialmente rinchiusi nei locali d'una caserma dei carabinieri in via Giulini: così i vicini poterono edificarsi del loro salmodiare in coro, del canto degli inni, e delle preghiere in comune. Liberarono lui e i suoi compagni i buoni uffici del vescovo mons. Alessandro Macchi. Ci fu obbligo dell'allontanamento dalle province di Como e di Sondrio.

Lo mandarono a Barza… C'era un magnifico parco, con alberi di molte specie, anche esotici, che tutti avevano sempre ammirato. A nessuno era mai passato per la mente di dare a ciascuno il proprio nome. Don Ignazio li studiò uno ad uno, li catalogò, appose il suo bravo cartello col nome scientifico.."

Fu poi inviato in America Latina (Argentina), dove operò generosamente. Da lì dovette ritornare nel 1970 a causa della malferma salute. La sua ultima missione fu al Santuario della Civita (1972-1977). Morì ad Amalfi il 2 gennaio del 1978 e fu sepolto a Chiavenna. Fu autore anche di alcuni scritti di carattere storico, in italiano e in spagnolo. [Leo Brazzoli, Profili Biografici, pp. 364ss]

Fratel Alberto Cescut. Nato a Udine il 12.4.1915. Professo a Barza il 12.3.1937. Muore a Como il 3.7.1985. A N. Olonio dal 1940 al 1942.

"… Il carattere di Fr. Alberto potrebbe essere sintetizzato con una espressione oggi in voga (e magari abusata): era un radicale. Non conosceva i mezzi termini: benché fondamentalmente mite, non era sempre facile convincerlo che i tempi mutati consigliavano cambiamenti di sistemi. Questo suo comportamento non fu sempre compreso e per lui furono periodi di prova e sicura sofferenza morale.

È negli ultimi anni, specialmente in quelli trascorsi a Como, in cui meglio può esprimersi in bontà e delicatezza d'animo. Al saluto di quanti andavano a fargli visita rispondeva con tre brevi domande che gli erano diventate abituali e che, nel suo dialetto lombardo, rendevano meglio la gentilezza con cui venivano pronunciate: «Chi sei? Dove stai? Stai bene?»; a cui seguivano sempre parole di viva riconoscenza per il bene che riceveva da quanti gli erano vicini e, cordiali e sempre a proposito, poche parole di incoraggiamento e di speranza. Un ex-allievo, particolarmente provato negli affetti familiari, asseriva: «Non so come Fr. Alberto possa dimostrare tanta concretezza anche su problemi da lui sicuramente poco conosciuti: mi fanno più bene le sue poche parole, donate e suggellate con un sorriso, che vale una intera predica…»" [Fr. Tito Campora, in "Charitas", n. 196]

Ottobre 1940

A questo mese si riferisce un foglietto inviato ai benefattori.

"SUFFRAGHIAMO I NOSTRI MORTI. Niente sorride, tutto sembra piangere in novembre mesto e uggioso! Cielo plumbeo, alberi spogli, freddo e malinconia

invitano a pensare, a suffragare i morti. Molto opportunamente quindi la Chiesa sceglie questo mese per farci piangere sui nostri cari scomparsi che hanno un dì vissuto tra dolci aurore ed eventi giocondi, ed ora in preda alla tomba. Ma la tomba non li sottrae ai rigori della giustizia divina! Prima di varcare la soglia sì ardentemente sospirata dell'eterna beatitudine, le loro anime hanno da purificarsi nelle fiamme espiatici del Purgatorio che le custodisce con gelosa sorveglianza, finché non abbiano scontato fino all'ultimo le loro colpe terrene. Ma come sollevarle dalle loro pene? Come liberarle da quella tormentosa prigione?

S. Odilone, abate di Cluny, sulla fine del secolo Decimo, andava edificando la Francia con la sua carità verso il prossimo, estendendo fino ai morti la sua compassione, pregando e facendo pregare per le anime del Purgatorio. Mentre, racconta lo storico Berault, il santo abate governava il suo monastero in Francia, viveva un pio eremita in una piccola isola sulle coste della Sicilia. Un pellegrino francese, che tornava da Gerusalemme, fu gettato su quello scoglio da una furiosa tempesta. L'eremita, che andò a visitarlo, gli domandò se conoscesse l'abbazia di Cluny e S. Odilone. – Certamente, rispose il pellegrino, e mi glorio di conoscerli. Ma voi come li conoscete e perché mi fate questa domanda? - Odo spesso, replicò il solitario, gli spiriti maligni lamentarsi delle pie persone che colle loro preghiere e le elemosine liberano le anime dalle pene del Purgatorio, ma particolarmente si lamentano di S. Odilone e dei suoi monaci. Quando dunque giungerete nella vostra patria, in nome di Dio vi prego di esortare quel santo abate e i suoi religiosi a raddoppiare il loro suffragi in favore delle povere anime…

E S. Bernardo, celebrando una volta la S. Messa nella Chiesa presso le Tre Fontane a Roma, vide una scala che dalla terra andava fino al cielo e su per essa gli angeli che andavano e venivano dal Purgatorio, togliendo di là quelle anime per le quali aveva offerto il S. sacrificio per condurle in Paradiso. Preghiere, indulgenze, S. Messe: ecco i suffragi che valgono efficacemente a confortare e che ardentemente attendono le anime dei cari Trapassati.

AMICI! BENEFATTORI! I nostri buoni vecchi, i nostri innocenti fanciulli, dalla Divina Provvidenza strappati alla sventura e raccolti in questo nostro provvido Ricovero, si offrono in vostro aiuto, in vostra sostituzione se pressati da altre occupazioni, nel suffragare i vostri diletti scomparsi. Inviateci il nome di quelle persone che vi furono care e che ancora piangete: i vostri genitori, figli, parenti, i vostri eroici soldati, e ogni giorno i nostri ricoverati nel nostro devoto santuario del SS. Salvatore, li ricorderanno con fervida pietà nelle loro preghiere, nelle S. Messe, nei loro suffragi, perché i vostri cari lacrimati abbiano refrigerio, luce e pace eterna.

A tanta volenterosa prestazione, osiamo chiedervi il compenso, secondo le vostre possibilità, della vostra preziosa carità, del vostro obolo che valga a sfamare, a vestire questi poveri tapinelli carissimi al Cuore di Cristo, come gli sono carissime le anime purganti. Per il bene che compirete a pro dei bisognosi, non mancherà il buon Dio di benedire e prosperare la vostra salute, i vostri interessi; di concedere abbondanza di conforto al vostro dolore; di affrettare secondo l'aspirazione di tutti, l'atteso e sospirato gran dono della pace cristiana. *La Direzione* (don F. Rovida) [nell'ACML]

Ottobre 1940

Su la D. P. appare un lungo articolo di Aristide Gilardi nel quale si fa risaltare un particolare aspetto di don Guanella, il suo amore per gli studi storici, in particolare

per la storia locale, valtellinese e lariana. Questo porta logicamente l'autore a concludere la sua riflessione con un riferimento alla chiesa di S. Salvatore ad Olonio, dove il beato volle fossero effigiati molti santi protagonisti della storia locale.

L'articolo può essere letto interamente nel CD, mentre qui riportiamo solo l'ultima parte nella quale si parla della chiesa di Olonio S. Salvatore.

D. GUANELLA E LA SUA VALLE: *Conoscere per amare – Indagini storiche – Culto delle memorie Antiche – Santi e Beati nostri – Frugando negli archivi – Un mistico mondo – Forza segreta e perenne.*

… Come dimostrazione tangibile del suo culto alle memorie ravvivate di santi più vicini al cuore del popolo suo, fece dipingere, nella Chiesa del Divin Salvatore, a Nuova Olonio - e il nome antico fu trovato da Lui quando redense, con l'aratro ed il lavoro, il deserto Pian di Spagna presso Colico - le immagini del Martire San Fedele, di Sant'Abondio, di Agrippina e di Domenica, di Gaudenzio, di Mario, di Andrea da Peschiera, di Miro Paredi, di Benigno Medici, di Antonio Lerinese. Nomi e volti cari a Don Guanella e soave pittura di tutto quel mistico mondo in cui egli si specchiava onde attingere luce e conforto per la sua colossale opera di carità. Mondo, luminoso ed iridescente, che rivela - anche - l'intima e perenne forza propulsiva della sua vita e del suo lavoro insieme.

Vita santa, lavoro indefesso - in ogni campo e sotto ogni profilo - per servire Iddio nei fratelli più poveri e più bisognosi, per guidare anime al Cielo, per essere - in una parola - Cristiani. [La Divina Provvidenza, n. 10, ottobre 1940, pp. 27-29, firmato: Aristide Gilardi]

7 ottobre 1940 lun.

Riporta questa data la deposizione sull' "*Esercizio eroico delle virtù praticate dal Servo di Dio D. Luigi Guanella*" stesa, in 7 pagine, da don Prospero Bellesini, parroco di Dongo. Non vi sono nella relazione riferimenti alla fondazione di Pian di Spagna, che vide don Bellesini tra i principali collaboratori del Beato. Ne parlerà invece a lungo in un articolo su La Divina Provvidenza, settembre 1943, pp. 54-56. [la deposizione di D. Prospero Bellesini è conservata nell'AG di Como ed, in fotocopia, nell'ACML]

12 ottobre 1940 sab.

Entra a Nuova Olonio don Ignazio Lombardini, di Giuseppe e di Menghini Cristina, nato a Montebello di Sogliano al Rubicone il 29.12.1914. Lascerà la Casa il 30.6.1941. [*dal* Libro Mastro, n. 728]

16 ottobre 1940 merc.

"Inizio delle scuole: quattro classi con due maestre. Un sacerdote della Casa, 2 volte alla settimana, fa catechismo alle 4 classi abbinate".

[Cronicon della parrocchia, *p. 99*]

21 ottobre 1940 lun.

Nell'odierno (11°) consiglio di casa si distribuiscono gl'incarichi tra i confratelli della Casa. Proposto l'acquisto di una macchina cinematografica.

11° Consiglio di Casa. "1) Cambio di personale: a don Curti, a don Bonetti, a don Turri, sottentrano: don Legnani 1° consigliere, don Lombardini, novello sacerdote, 2° consigliere, don Del Vesco, aggiunto; tutti sotto la direzione del direttore e parroco don Francesco Rovida [*che, per fortuna, lascia la stesura dei verbali a don Giuseppe Legnani, più leggibile*].

2) Designazione mansioni: don Legnani: servizio religioso a Monastero nelle mattinate festive, dopo pranzo a Olonio, catechista nelle scuole locali, archivista e conferenziere associazioni cattoliche; don Lombardini: prefetto di disciplina in tutta la casa per tutti i rami, servizio religioso in mattinata a Olonio, dopo pranzo a Monastero, assistente oratorio e associazioni cattoliche maschili; don Del Vesco: catechista in infermeria ed eventuali supplenze; laico Vincenzo Barloggio: capo azienda agricola; laico Giovanni Tomamichel: preposto alla stalla, ai carruggi (strade di campagna), ordine al cimitero; laico Tofanin Leone: assistenza ai ragazzi e alla pulizia loro locali; laico Rossi: capo infermiere; laico Tumiati (lascerà, sostituito da Cescut): aiutante; il giovane Salvi: sagrista ed eventuali supplenze laicali.

3) Incaricato don Legnani pel catechismo ai laici: ogni venerdì alle ore quattro pomeridiane.

4) Assegnati i casi ai sacerdoti locali per la soluzione del 14 novembre.

5) Fatto proposta per acquisto d'una macchinetta cinematografica, moralissima ed economica, dalla "Scuola" di Brescia, per necessario sollievo della Casa e Parrocchia. Si scrisse e si attende risposta circa il prezzo possibile e conveniente.

6) Rimane a provvedere l'assistenza alle associazioni cattoliche femminili della Parrocchia, dato che le nostre suore non intendono assumerla. E' però necessaria: senza pastore, il gregge si disperde.

Chiude il Consiglio il direttore invitando all'osservanza, alla vigilanza, alla costanza, alla comprensione e carità reciproca: segreto d'ogni migliore riuscita; ultimo pensiero: il 25° della santa morte di don Luigi nel prossimo 24. A. M. D. G." [*Dal* Libro dei Verbali. *Firmato: il direttore don F. Rovida, il 1° cons. don G. Legnani, il 2° cons. don I. Lombardini.*]

22 ottobre 1940 mart.

In occasione del 10° anniversario di episcopato del Vescovo di Como, don Francesco Rovida invia questa lettera/dedica augurale, in latino.

"Exc.mo Domino Nostro Alex. Macchi Ep. Com.

Decennali perfausto tempore Tui Episcopatus Comensis / Paroecia et refugium pauperum Novi Olonio / pars minima in grege Tuo sed maxima in dilectione / exultantes Tibi / Pater et Pastor bone / praeclaras gratulationes perfundunt / toto corde auspicantes: ad plurimos faustosque annos in Domino. / Ne despicias – quaeso – paucitatem libellarum quas Tibi offerunt una cum praecibus quas pro Te ardenter fundunt / ut Dominus noster Jesus / Rex et Pastor aeternus / Te conservet, Te vivificet, beatum Te faciat. Fiat fiat.

Novi Olonio: 22 Oct. 1940 / Parochus et Rector *Sac. Francesco Rovida.*

Traduzione: "*All'Ecc.mo Signore nostro Alessandro Macchi vescovo di Como. Nel decimo felice anniversario del Tuo episcopato comense, la Parrocchia ed il Ricovero dei poveri di Nuova Olonio, parte piccola del Tuo gregge ma la più*

grande nell'affetto, esultanti a Te, Padre e buon Pastore, inviano i più vivi ringraziamenti, augurando di tutto cuore: ancora molti e favorevoli anni nel Signore! Non disprezzare, te ne preghiamo, la semplicità della lettera che ti inviano insieme alle preghiere che ardentemente innalzano in Tuo favore affinché il Signore nostro Gesù Cristo, Re e Pastore eterno, ti conservi, ti dia salute e ti renda felice. Così sia."

[documento conservato nell'AG Como e, in fotocopia, nell'ACML]

24 ottobre 1940 giov.

"25° anniversario del beato transito del Fondatore Don Luigi Guanella e si fecero preghiere per una sollecita di Lui glorificazione in terra. Qualche comunione di più e S. Messa distinta". [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 99s*]

9 novembre 1940 sab.

In questo consiglio di Casa si comunica l'acquisto (£ 2400) di un proiettore per film "moralissimi" e si programma la benedizione (17.XI) e consacrazione (29. XI) della chiesetta di S. Agata ormai terminata.

12° Consiglio di Casa "1) Acquisto della macchina cinematografica: da £ 3000, ridotta a £ 2400, per speciale concessione a scopo benefico. Risultato ottimo sia pei ricoverati che pei parrocchiani. Rappresentazioni moralissime di grande soddisfazione.

2) Mons. Vescovo (Alessandro Macchi) in un primo tempo aveva promesso la sua venuta entro novembre per la consacrazione di S. Agata e poi disdisse. Per dare il più presto il servizio religioso a quella frazione si invitò mons. Damiani di Domaso per la rituale benedizione, il 17, domenica della Madonna della Provvidenza. Frattanto mons. Vescovo fa sapere che verrebbe il 29 novembre per la consacrazione. Esposto ciò, si stabilì di comune accordo di far la cerimonia della Benedizione il 17, essendo già in accordo con mons. Damiani (Alessandro, prevosto di Domaso), e il 29 la consacrazione da parte di sua Eccellenza. Si venne quindi a particolari determinazioni circa la benedizione e consacrazione con un programma circostanziato; in esso è contemplato S. Visita pastorale e S. Cresima a Monastero e a Olonio; accademiola di omaggio a Mons. Vescovo; triduo predicato a S. Agata; disporre la popolazione alla totale partecipazione. Si fa invito ai vicini padri di Betharram alla solenne consacrazione, anche per sostenere il canto gregoriano. Consulto circa eventuale deficienza nella nuova Chiesa. A. M. D. G." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI. *Firmato: il direttore don F. Rovida, il 1° cons. don G. Legnani, il 2° cons. don I. Lombardini.*]

12 Novembre 1940 mart. *(S. Martino)*

E' di questo mese una lettera a stampa indirizzata dalla direzione del Ricovero agli abitanti di Morbegno per la tradizionale giornata di raccolta di "*danaro, commestibili, vestiario e calzature anche usate*" in favore del Ricovero di Olonio [in ACML].

"**A voi cari Morbegnesi!** Tra l'incessante via vai d'un rigurgitante marciapiede d'una grande metropoli, si scorgeva appena. Accasciato al suolo, cencioso, affamato, un povero vecchietto che stendeva la mano tremula invocando pietà ai passanti. Fra mille, un signore distinto, alla voce fioca e lamentevole, si ferma, guarda…

Mosso da pietà, estrae il portamonete e lascia cadere nella scarna mano una moneta d'oro. S'illumina e sorride il volto del vecchio e una calda lacrima sgorgata dal ciglio riconoscente va a cadere nel cavo della mano benefica. Quella lacrima si cambia in preziosissima perla e il vecchio scompare all'occhio del benefattore! Chi era quel vecchio misterioso se non Gesù Cristo in veste da povero, assisosi sulla pubblica via per ricordare agli uomini il dovere della carità verso il povero, l'afflitto e l'abbandonato?

Ecco presentarsi a voi, o buoni Morbegnesi, l'occasione propizia per fare un po' di bene ai poveri del Ricovero di Olonio, ai beniamini del gran cuore del Servo di Dio, Don Luigi Guanella. Nel giorno di S. Martino, che noi possiamo ormai definire «tradizionale festa della carità», in codesta vostra magnifica città, a cura del benemerito Comitato tanto degnamente presieduto dalle benemerite Signorine Casotti e Del Nero, passerà per le vostre vie, per le vostre case un carro, il carro della Provvidenza, per raccogliere tutto quello che potete dare: danaro, commestibili, vestiario e calzature anche usate; tutto è accetto, perché tutto è utile ai poveri. Come ci avete generosamente aiutati e confortati negli scorsi anni, così altrettanto ci ripromettiamo quest'anno dalla ben nota vostra carità.

Non spaventino né arrestino la vostra generosità i tempi difficili che corrono: gli eventi umani sono nelle mani di Dio; forse attende questo impulso di carità per renderli più lieti. Pensate che la carità placa l'ira di Dio e attira la misericordia; copre molti peccati e libera le anime del purgatorio; apporta conforto e pace, e apre le porte del cielo. «*Avevo fame, dirà Gesù Cristo nel giudizio finale, e mi deste da mangiare; avevo sete e mi deste da bere; ero ignudo e mi copriste: venite adunque a possedere il premio eterno a voi preparato!»* Queste consolanti parole del Redentore Divino, dispongano benevolmente il vostro cuore a largheggiare per i nostri poveri e avrete assicurata, o Morbegnesi generosi e gentili, la nostra riconoscenza e la benedizione di Dio. *La Direzione (don F. Rovida) Novembre 1940 XIX*

14 novembre 1940 giov.

"Oggi si sono radunati nella Casa di Nuova Olonio S. Salvatore i confratelli della circoscrizione per la discussione dei casi del secondo semestre 1940." *Segue l'elenco dei partecipanti, mentre è fissata la data per l'incontro successivo: 15 maggio 1941.* [*Dal* Libro dei Verbali *in* ACML]

17 novembre 1940 dom.

Benedizione della Chiesetta di S. Agata e prima celebrazione da parte di don Francesco Rovida, con erezione, nel pomeriggio, della nuova Via Crucis.

"Dopo appena sei mesi dalla posa della prima pietra, la nuova chiesa era stata terminata. Il Vescovo, preso dai suoi numerosi impegni pastorali, rimandò la solenne consacrazione, delegando nel frattempo il parroco locale a compiere la cerimonia della benedizione rituale. Domenica 17 novembre, don Francesco Rovida, prima di celebrare la 1° S. Messa nella nuova Chiesa, alle 10.00 pronunciò la formula rituale di benedizione. Il pomeriggio ci fu la solenne erezione della nuova artistica Via Crucis: le 14 stazioni, sorrette da altrettante donne dell'Azione Cattolica locale, vennero di volta in volta innalzate al proprio posto con canti e preghiere di rito".

[Danilo Priante, *Storia della chiesa di S. Agata, 1997, p. 14*]

20 novembre 1940 merc.

Arriva in Casa fratel Alberto Cescut di Alberto e Luigia Maria, n. Udine il 12.4.1915. Lascia la Casa il 26.9.1942. [*dal* LIBRO MASTRO, N. 735]

28-29 novembre 1940 giov.-ven.

3° Visita pastorale (*2° di mons. Alessandro Macchi*) del vescovo di Como alla parrocchia di Olonio S. Salvatore.

"Venerdì, 29 novembre 1940, era la data per la solenne consacrazione (della chiesa di S. Agata) ad opera del Vescovo, mons. Alessandro Macchi. Così viene descritta in un opuscolo stampato per l'importante occasione: «Alle 7.30 l'Ecc. mo Consacrante, coadiuvato dai sacerdoti della Casa e dai Prevosti di Colico, di Verceia e di Curcio, dà inizio alla lunga e suggestiva cerimonia con la recita dei salmi penitenziali e la triplice aspersione dei muri esterni. Sostengono egregiamente il canto gregoriano un gruppo di scelti cantori della vicina Scuola Apostolica di Villatico. Commovente il trionfale ingresso in Chiesa; l'iscrizione dell'alfabeto latino e greco sulle diagonali cineree, simbolo di concordia e fratellanza della chiesa latina con la greca; la triplice aspersione dei muri interni e del pavimento; l'unzione del sepolcreto in cui vengono incluse e accuratamente sigillate le reliquie dei santi Martiri Concordio, Alessandro e Agata; l'unzione delle 12 crocette parietali, simboleggianti i 12 apostoli, colonne mistiche della Chiesa; la triplice aspersine intorno all'altare e infine la consacrazione di tutta la mensa."

[DANILO PRIANTE, *Storia della chiesa di S. Agata, 1997, p. 14-15*]

FEDE ED ENTUSIASMO AL PIAN DI SPAGNA:
S. Visita Pastorale e Cresima a Monastero e a Nuova Olonio.

E' passato benedetto e benedicente il venerato Pastore della Diocesi, l'Ecc. Mons. Alessandro Macchi, su questa terra, un tempo squallida, palustre e malsana, avviata ora a ferace prosperità per l'impulso industre e tenace del Servo di Dio Don Luigi Guanella, dopo che l'ebbe irrorata coi suoi sudori e benedetta colla sua grande anima di benefattore e d'apostolo.

Era venuto in precedenza, con lo zelo che lo distingue, il Rev.mo Padre Achille da Nova, Superiore del Convento di Cerro Maggiore, per disporre le anime. E trovò buono il terreno, docili i cuori: completa la partecipazione alle prediche, generale la frequenza alla Mensa eucaristica.

Alle 16 del 28 u. s. (novembre), se salivi a Monastero, agreste e soleggiato paesello a ridosso del monte, un bel colpo d'occhio ti si parava allo sguardo: con la festosità dei volti, su cui leggevi la brama ardente d'incontrarsi col Pastore buono, ammiravi la nettezza delle strade, le finestre addobbate e un ardito arco di trionfo a verde e a fiori (lavoro paziente e volonteroso di alcuni giovanotti del paese), su cui poggiava un cartello con parole d'osanna. Dall'arco alla Chiesa vetusta e graziosa un viale artificiale, fiancheggiato da giovani pini, aggraziato da festoni sgargianti.

Tutto il popolo, piccoli e grandi, con a capo i cresimandi bianco-vestiti, era processionalmente in attesa del Vescovo recitando il santo rosario. Il sole splendeva su un cielo terso e un tepore primaverile rendeva piacevole l'attesa. Improvvise, gagliarde folate di vento scompigliano l'apparato esterno, ma non sconcertano il popolo che si raccoglie in Chiesa a pregare e a salmodiare. L'entusiasmo riprende

quando un rombo d'automobile si fa sempre più distinto, sempre più vicino; si puntano gli occhi, si acuisce la vista: è il Vescovo! Il vento continua la sua furia, il popolo rimane in Chiesa; mentre un gruppo di Confratelli del SS. Sacramento col baldacchino muovono incontro al Pastore, accolto dai Sacerdoti venuti ad ossequiarlo, coi quali si intrattiene affabilmente. Al canto del *Benedictus* viene accompagnato processionalmente sulla porta della Chiesa, ove trova un popolo riverente e devoto che benedice coll'acqua lustrale. Dopo le preci di rito, rivolge la sua parola al fedeli attentissimi. Invita a solennizzare degnamente la festa imminente dell'Immacolata, Patrona della Parrocchia, e a rivestire le anime del candore che da essa promana per assicurarsi il bel Paradiso.

In trono assume gli apparati pontificali e scende a conferire la S. Cresima a 20 vispi fanciulli e fanciulle; sosta per interrogazioni catechistiche che soddisfano (lode alle buone Suore di Dubino che ben li prepararono); ancora una parola al figli, cui raccomanda la Messa festiva, l'istruzione religiosa, il buon esempio, la vigilanza; e poi imparte la trina benedizione eucaristica, l'assoluzione ai defunti Sacerdoti e fedeli della Parrocchia; infine la visita agli Altari e agli oggetti di culto. Espresso il suo compiacimento e dato un ultimo sguardo ammirato all'assieme della linda raccolta Chiesetta, accompagnato da tutto il popolo raggiunge la macchina. Un'ultima benedizione cui risponde un festoso battimani riconoscente; e l'auto è in moto. Consuma la china, divora la via, mentre da Olonio giunge, portato dal vento gagliardo, il primo saluto dei sacri bronzi al Vescovo infaticato.

E a Nuova Olonio, tra un popolo più numeroso, in una Chiesa più ampia e più splendente di scintillanti luci, la stessa fede, lo stesso amore, lo stesso entusiasmo. L'Ecc.mo Presule, ricevuto l'ossequio del Parroco e del clero, tra due fitte ali di popolo riverente è accompagnato all'Altare, da dove guarda, sorride e benedice ai 200 ricoverati che vede composti nell'annesso ampliato Oratorio: a tutti rivolge la sua parola fervida, inneggiante al SS. Salvatore del mondo e alla Madonna del Lavoro, rispettivamente Titolare e Patrona della bella Chiesa, capolavoro d'amor filiale e palpito ardente del gran cuore di Don Guanella. Segnate col S. Crisma 72 fronti di bimbi e bimbe, compiute le altre cerimonie di rito con aumentata solennità per l'aumentato clero, S. Eccellenza visita la Chiesa di cui ammira ed elogia la nettezza e la proprietà che Don Guanella esigeva per le case di Dio nei suoi Istituti. Rilevò con compiacimento l'abbellimento dell' Altare maggiore, il nuovo pulpito, i banchi nuovi segnati col nome dell'offerente. Visibilmente soddisfatto, lascia la Chiesa e si rimette a modesta cena col fedele segretario Don B. Moschini, i confratelli della Casa e quelli venuti per la fausta circostanza da Berbenno e da Chiavenna.

Consacrazione della nuova Chiesa di S. Agata.

Il mattino seguente, 29, è destinato alla seconda parte dell'attività del presule: la consacrazione della nuova Chiesa di S. Agata. A Olonio, prestissimo, si celebrano numerose S.S. Messe; e a quella delle 6.30, l'ultima, si nota l'affluenza delle grandi solennità con una S. Comunione veramente generale. S. Ecc. lascia intanto Olonio per S. Agata; mentre il popolo, le confraternite, le associazioni s'accingono a raggiungerlo processionalmente, devoti e salmodianti, guidati dal nostro don Samuele Curti che in un tempo non lontano aveva profuso il suo zelo in questa stessa mistica vigna.

La frazione di S. Agata, costituita da un bel gruppetto di case abitate da agricoltori intelligenti ed attivi, è adagiata su una piana a campi e a prati, lambita

dalla sponda destra dell'Adda, a cavaliere di due strade nazionali che menano agevolmente nella Svizzera e nel Tirolo, serrata da un'ampia corona di altissimi monti dominati dal sovrastante Legnone aspro e arcigno. La sua storia si perde nei secoli e nulla ci è dato conoscerne. E' presumibile che qui sostassero gli eserciti invasori del nord: qui i primi scontri sanguinosi degli inumani lanzichenecchi di Lutero: qui le aspre lotte tra Milano e gli Spagnoli, tra questi e il famoso Medeghino di Musso. Nonostante le tristi vicende di rapine e di violazioni, di stragi e di sangue, è risaputo dalle memorie del Vescovo Ninguarda (1592), che la Chiesetta locale, dedicata alla Vergine e Martire catanese, tanto cara alle popolazioni della Valtellina è meta pietosa di numerosi pellegrinaggi, è sempre stata rispettata. Resa cadente e pericolante dalla furia del tempo, i Servi della Carità, che l'ebbero in cura nel 1936 dall'attuale Ecc.mo Ordinario diocesano, fidenti nella Provvidenza divina, si proposero di sostituirla con un'altra nuova, più rispondente alle moderne esigenze. Era sentita la necessità, urgente il provvedimento. Ed è sorta sull'antica area, in meno di sei mesi di indefesso ed appassionato lavoro, con visibile aiuto della Provvidenza. E' sorta severa e graziosa a gloria di Dio, a bene delle anime, quale tempio votivo per impetrare dal sommo Iddio la desiderata pace universale basata sulla giustizia e a ricordo perenne del prossimo primo centenario della nascita del Servo di Dio Don Luigi Guanella. E in questa nuova Chiesa sostò meravigliato S. Eccellenza prima d'iniziare il rito della consacrazione: ammirandone l'armonica e solida architettura dell'ing. Gius. Calori di Milano; l'indovinata ed elegante decorazione del pittore Silvio Migliorini di Lodi; l'altare e la balaustra di marmo della Ditta Scalini di Musso; i candelieri, la porticina del tabernacolo, le cartegloria, fine e paziente lavoro a mano del sig. Beretta di Como; l'artistica Via Crucis, opera pregevole dello scultore Rossi di Milano; le belle vetrate, dono munifico della ditta Frassati di Lecco; i banchi, il confessionale, l'acquasantiera: tutto fu oggetto dell'ammirata attenzione di S. Eccellenza.

Alle 7,30 precise, la campanella, unica superstite della vecchia costruzione, squilla argentina dal suo campanilino svettante, chiamando i fedeli a raccolta. L'Ecc. mo Consacrante, coadiuvato dai Sacerdoti della Casa cui s'aggiungono fraternamente i Rev. mi Prevosti di Colico, di Verceia, di Curcio, e da un gruppetto di cantori della Scuole Apostolica della vicina Villatico, specializzati nel campo gregoriano, dà inizio alla lunga e suggestiva cerimonia colla recita dei Salmi penitenziali e la triplice aspersione dei muri esterni. Commovente il trionfale ingresso in Chiesa; l'iscrizione delle lettere latine e greche sulle diagonali cineree, simbolo di concordia e di fratellanza delle due rispettive chiese; la triplice aspersione dei muri interni e del pavimento; l'unzione del sepolcreto, in cui vengono incluse e sigillate le Reliquie dei Santi Martiri Concordio, Alessandro e Agata; l'unzione delle dodici croci parietali, simboleggianti i dodici apostoli, colonne della Chiesa; la triplice aspersione intorno all'Altare e infine la consacrazione di tutta la Mensa. Le tanto significative cerimonie si susseguivano ordinatamente in quadro meraviglioso di maestà pontificale, diretto con precisione dall'inap-puntabile cerimoniere Don Moschini, seguite attentamente dai numerosi fedeli che le vedevano per la prima volta.

La Chiesa è affollatissima, quando l'Ecc.mo Presule inizia la S. Messa, la prima, su un Altare magnifico, olezzante ancora di crisma e d'incensi, tra la divozione d'un popolo in fervida preghiera visibilmente commosso. Confuso tra i fedeli, l'ardito iniziatore della santa impresa e fedele esecutore del mandato dei Superiori:

Don Francesco Rovida, Rettore e Parroco, dal cuore palpitante di gioia legittima, dagli occhi velati di lagrime commosse.

Serrammo in cuore col suo nome quello di tutti i benefattori che in qualunque modo e sotto forme diverse hanno contribuito alla realizzazione della sant'opera e pregammo fervidamente S. Agata, perché ottenga dal buon Dio quanto il loro cuore nobile e generoso potesse desiderare per sé e per i loro cari. *Ite, missa est*! È finita la bella cerimonia; e al Pastore sembra riesca penoso il distacco da questa diletta porzione di gregge, che s'attarda volentieri nel rievocare la dolce figura di Don Luigi Guanella, Servo di Dio e Padre dei Poveri, nell'elogiare lo zelo dei figli di Lui, nel benedire ai fedeli tutti, cui promette per un tempo non lontano una gradita sorpresa… Sul piazzale accenti filiali di riconoscenza e di saluto al Vescovo che vien sottratto dall'auto veloce.

Ed ora ai figli di Don Guanella *alere flammam*: alimentare la fiamma della fede e di ogni altra virtù cristiana rinvigorita dal Pastore, perché Cristo Re regni e trionfi nei cuori della rinata S. Agata, perché a tutti sia serbata la corona di gloria là su "*dove il gioir s'insempra*". UN AMMIRATORE

[LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 1, gennaio 1941, pp. 8ss]

7 dicembre 1940 sab.

Muore, per emorragia cerebrale, ad Amalfi, don Antonio Dotti. Era nato a Senago MI il 30 ottobre 1986. Operò a Nuova Olonio nel 1930-31 come vice-rettore con don Adelchi Mascetti. Fu anche cappellano a Menaggio nel 1924-1925, e per sei anni a Berbenno tra il 1933-1939.

13-14 dicembre 1940 ven.-sab.

Dal verbale dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, veniamo a sapere che: Don Amedeo Canzi viene presentato al vescovo di Como per la Rettoria parrocchiale di S. Maria di Lora; don Samuele Curti a Menaggio, don Paolo Panzeri a Berbenno. [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7° (1939-1942), 13-14.12.1940, p. 66ss, in AGSC, Roma]

21 dicembre 1940 sab.

Muore a Como, il vescovo emerito di Cosenza mons. Tomaso Trussoni, compaesano e congiunto (*cugini secondi: erano sorelle le rispettive nonne*) di don Luigi Guanella. Nato a Fraciscio il 13.8.1856, sacerdote il 29.31879. Professore in seminario minore (1879-1903), poi al maggiore (1903-1910). Vicario generale (1908-1910). Vescovo di Cosenza (1912-1933). Dal 1934 arc. titolare di Gerapoli di Siria. E' sepolto nella chiesa parrocchiale di Fraciscio. Nella D. P. è riportato un breve **necrologio** (d. L. Mazzucchi):

"Il 21 dicembre è spirato serenamente – nell'età di 84 anni – il venerato arcivescovo di Gerapoli *S. Ecc. Mons. Tomaso Trussoni,* nativo di Fraciscio (Campodolcino); che nel diuturno insegnamento (più di trent'anni) dei seminari di Como – nel governo della sua diocesi come Vicario generale – a capo dell'archidiocesi Cosentina per 21 anni – nel raccoglimento modesto e paziente della sua ultima

età acciaccosa diede prova costante d'un diligentissima e fedele compimento del suo dovere di piissimo e intemerato sacerdote – di dotto e profondo cultore delle scienze filosofiche e teologiche, di zelante quanto amorevolissimo Pastore di anime. Nel vivo ricordo di quanto abbiamo noi pure imparato alla sua scuola, di quanto suo bene abbiamo conosciuto nella Diocesi Calabrese dove aveva voluto accompagnarlo per l'ingresso il nostro santo Fondatore – suo compaesano e congiunto, di quanto volle e fece di bene per le Opere Nostre che chiamò laggiù anche in venerazione per la santità di Don Guanella; lo raccomandiamo e ci raccomandiamo."
[La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1941, p. 14]

25 dicembre 1940 merc.

Nonostante la guerra che impone alcuni cambiamenti di orario, il direttore e parroco, don Francesco Rovida, cerca di "rendere indelebilmente soave la poesia natalizia". A Natale, tombolate e regali per tutti i bambini, "*mentre in Albania e Cirenaica si combatte e si muore*".

"Intanto nella casa sono già in vista: il Presepio quasi compiuto dall'appassionato e artista don Ignazio (Lombardini); il direttore e parroco don Francesco (Rovida) nella sua bontà ha provveduto del ben di Dio per adornare gli alberi di Natale: uno pei bambini dell'asilo e l'altro pei fanciulli e fanciulle dell'oratorio; i relativi premi (palle, trombette, birilli, bigliardini, arance, caramelle) verranno sorteggiati all'Epifania. Il tutto per incoraggiare e rendere indelebilmente soave la poesia natalizia. In ricovero, don Francesco ha tenuto ai ricoverati un triduo di predicazione ed oggi tre sacerdoti attendono al bucato (confessioni), e dopo pranzo, come d'avviso, si attendono i bambini e le donne della parrocchia, così che domani nella Comunione generale il Bambinello Gesù trovi cuori puri e santificati… Niente Messa a mezzanotte: si vuole mantenere l'oscurità antiaerea voluta dallo stato di guerra. Il Santo Padre con «motu proprio» ha permesso anticipare la Messa alla vigilia alle 17; noi qui, date le occupazioni ordinarie dei parrocchiani in queste ore, si è stabilito di cantare la Messa Natalizia alle 6 del 25…"

"… Dopo le funzioni vespertine, le fanciulle dell'oratorio nel riscaldato locale dell'asilo, assistite dalle due suore, e i fanciulli nella sala di ricreazione del ricovero, giocarono a tombola e vi fu un regaluccio per tutti; alle 5 lasciarono le sedi e contenti e soddisfatti si portarono alle loro case. Gioia e contento evidente e manifestato anche qui in Ricovero. Quanta provvidenza, quanta la bontà del Signore! Mentre in Albania e Cirenaica si combatte e si muore!..." [*dal* Cronicon della parrocchia, *pp. 108-110*]

28 dicembre 1940 sab.

E' uscita la nuova biografia di Don Guanella scritta da don Preatoni. Pro Memoria di don Rovida che ha "scritto a don Giuseppe Preatoni, parrocchia di S. Giuseppe a Roma, per la prenotazione di 2.000 copie della sua nuova biografia di don Luigi Guanella: "Don Luigi Guanella, padre dei poveri"; formato piccolo e n. 1000 copie: "Don Luigi Guanella, la sua vita e la sua opera". Si è deciso di non provvederne di più per intanto, essendovi qui in casa molte copie ancora di quella

di don Tognini. Si è inoltre mandato, per la debita inserzione sulla nuova biografia, la Reclame di questa nostra Casa.

[*firmato da don F. Rovida, anche se scritto da don G. Legnani, ACML*]

La precedente lettera di don Giuseppe Preatoni, datata **23 novembre 1940**, diceva: "Rev. mo confratello, per incarico del rev.mo Superiore Generale, le trasmetto copia della breve vita di don Luigi: Don Luigi Guanella, Padre dei poveri. Nutre fiducia che anche lei vorrà prenderne e distribuirne tra i benefattori ed amici del suo Istituto un certo numero e a tal effetto occorre precisarne il quantitativo ed indicare per quando occorrono. La terza e quarta copertina rimangono libere per la reclame delle singole Case, della quale occorre inviare qui il testo; ogni copia viene a costare £ 0.47 (purché si tratti di almeno 2000 copie);per quantità inferiore, £ 0.50. Sarei pure grato di qualsiasi osservazione o suggerimento, che potesse migliorare le successive edizioni. Allego in omaggio 2 copie dell'edizione più grande; se è di qualche interesse, si può combinare per un certo numero tutti insieme e così giungere ad un prezzo accessibile a tutti. Con sentiti ringraziamenti e devoti ossequi."

31 dicembre 1940 mart.

Dai resoconti semestrali della **Casa** per il 1940 risultano:
Entrate per £ 257.877.25 + 260.670.55 = 518.547.80
Uscite per £ 240.121.15 + 254.496.40 = 494.617.55
Differenza attiva £ 23.930.25

A fine anno i Crediti ammontavano a £ 196.452.05, di Debiti a £ 77.462.20. [*in* ACML]

Fine 1940: ospiti presenti durante l'anno: **194**
Nuovi ospiti entrati nel 1931: **58**
Ospiti defunti nel 1931: **17**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ACML]

Parrocchia S. Salvatore, relazione annuale (1940): Ss. Comunioni: 25.000; Ss. Messe celebrate: 1.550; prediche: 305; matrimoni: 2; nati: 15; cresimati: 68; morti: 10; morti al Ricovero: 17.

Confratelli del SS. Sacramento: 28; consorelle: 123; gruppo donne cattoliche: 43; apostolato della preghiera 60; gioventù femminile cattolica: 35; gioventù maschile cattolica: 23. Oratorio femminile: 46; oratorio maschile: 55. [CRONICON PARROCCHIALE, pp. 112-113]

Dal **questionario della Casa di fine 1940** (copia dattilografa firmata da don Francesco Rovida) si possono ricavare le seguenti notizie.

- Sacerdoti: 4 / sacerdote addetto: 1 (don Onorato Bianchi) / laici professi: 5 / Laici aspiranti: Salvi? / suore: 12.
- Vecchi: 78 / in infermeria (disabili adulti): 44 / fanciulli semideficienti: 34 / artigiani: 38. Totale: 194

- Ospiti vitaliziati: 14 / ospiti a pagamento: da 170 a 150 £ al mese / ospiti gratuiti: 10. Posti liberi: 4.
- Debiti: varie fatture da pagare £. 77.462.20, + i prestiti di banche e privati.
- Crediti per pensioni da riscuotere: £ 125. 384.-
- Entrate complessive dell'anno: £ 502.153.15 di cui rette £ 339.250.55, offerte £ 99.706.10, redditi vari £ 63.196.50.
- Liquidità disponibile (cassa): 2.500.-; + £ 6.200.- .
- L'Eco di Olonio S. Salvatore è edito in 11.000 copie al costo di £ 3.600 circa, il ricavo netto, dedotte le spese, è intorno alle 77.000.- £.
- Orario di lavoro: 9.00 / 12.00; 14.00 / 18.00.
- Quale ricavo danno le officine? *Dalla tipografia £ 3.152.50, la calzoleria lavora solo per la casa, dalla sartoria £ 328.-, la falegnameria per la casa.*
- Sono assicurati operai e apprendisti? *Sì.*
- Vi sono operai a pagamento? *Il capo-tipografo ha un mensile di £ 600.*
- C'è una colonia agricola, con bestiame e coltivazione di cereali e ortaggi: il valore lordo della produzione è di circa £ 70.000.- ; netto £ 43.000.- . Non si parla più di salariati: solo personale interno (fratelli laici e ospiti).
- Quale l'orario di lavoro delle suore? 5 - 13, 15 - 20.
- Come si provvede alla lavanderia? *Con i ricoverati, seguiti da una suora.*
- Vi è un confessore in Casa? *Sì, don Antonio Pasini di Sorico.*
- Si concede un mensile ai confratelli per i piccoli bisogni personali? Sì, £ 30 mensili ai sacerdoti, £ 20 ai fratelli laici.
- Vi sono in Casa sacerdoti addetti? *Sì, don Onorato Bianchi, con pensione di £ 150.- mensili.*

A p. 14, di suo pugno don Rovida scrive:

"Si desidera che la casa estiva di Gualdera passi a quella di Milano per migliore assistenza, il che non può dare questa. Lascio l'incarico a don Filisetti di trattare più ampiamente ed esaurientemente nella prossima adunanza consigliare. Frat. D. Francesco Rovida / 1940 / Anno Domini"

[In ACML, classeur n. 8, firmato da d. F. Rovida]

1941

Sommario dei principali avvenimenti del 1941: trattative di cessione di un terreno della Casa per la costruzione della scuola elementare di Olonio, 24 febbraio e 4 marzo; la Casa Alpina di Gualdera passa in gestione all'Istituto S. Gaetano di Milano, 13 marzo; prima Comunione e primi due morti al fronte greco, 20 e 23 aprile; festa della Madonna del Lavoro, 4 maggio; ricordato ad Olonio il 75° dell'ordinazione sacerdotale di don Guanella, 18 maggio; visita canonica alla Casa di don Leonardo Mazzucchi, 12 giugno e 18 agosto; inventario generale della Casa e della Chiesa, 30 giugno; don Francesco Rovida lascia la Casa Madonna del Lavoro e la parrocchia, 17 agosto; dopo la visita canonica a N. Olonio, 18 agosto; statistiche e bilanci della Casa e della parrocchia, 31 dicembre. [*Sono andati persi tutti i numeri di quest'anno de* L'Eco di Olonio S. S.]

3 gennaio 1941 ven.

Il verbale dell'odierno consiglio di casa dimostra che l'attività agricola della Casa Madonna del Lavoro era allora piuttosto notevole. Non sono più sufficienti i terreni di proprietà dell'opera (peraltro di molto diminuiti rispetto alle origini, e questo già a partire dal 1908); si ricorre sempre più ad affitti di terreni vicini o lontani per produrre foraggi e grano. Si parla anche della possibilità di acquistare dai "*proprietari di Verceia il bel appezzamento di terreno che trovasi poco fuori dalla stalla sita nel Ricovero*". Nei mesi precedenti si era anche parlato dell'affitto dell'alpeggio di S. Giuliano per la stagione estiva.

12° Consiglio di Casa. "Il sig. Scalcini di Morbegno, proprietario del fondo detto "La Rosa", da tre anni in nostro affitto, voleva conoscere se intendevamo continuare l'affitto per altro triennio. Si esaminarono e si vagliarono proposte pro e contro; pro affitto: terreno rigoglioso, redditizio (un netto di £ …), già da noi più volte ingrassato, producente ottimo grano (il 1940 si ottenne il premio primo) e abbondante fieno; contro: lontananza dalla casa e la conseguente scarsa vigilanza dei ricoverati lavoratori. Considerata la utilità e non trovando per intanto altro terreno vicino alla casa, e vinte le proposte contro con l'aumentato personale dirigente che assicura maggiore vigilanza e sfruttamento, si è deciso di rinnovare per un altro triennio l'affitto in questione. Circa poi il custode sig. Carlo Brenna di Monastero che occupa i locali della casa colonica gratuitamente, si è deciso di tentare, se intende continuare l'uso, di fargli corrispondere alla casa un canone benigno di affitto pari

a £ 330 annue. Durante il triennio del rinnovato affitto, si potrebbe tentare di far espropriare ai proprietari di Verceia il bel appezzamento di terreno che trovasi poco fuori dalla stalla sita nel Ricovero. A.M.D.G." [LIBRO DEI VERBALI. *Firmato: don F. Rovida, don G. Legnani, don I. Lombardini*.]

2 febbraio 1941 dom.

Da un foglietto, inviato ai benefattori da don Francesco Rovida (*vedere più sotto alla data 5 maggio 1941*) si ricava questa notizia:

"L'ultima opera (in favore del santuario), piena di significativa gentilezza, fu compiuta il 2 febbraio scorso in occasione della consacrazione al S. Cuore in onore dei soldati, da questo buon popolo di Olonio che ha offerto monili d'oro per l'indoratura della porticina del tabernacolo a protezione e salvezza dei loro combattenti."

5 febbraio 1941 merc.

Nella chiesa ricostruita, si celebra per la prima volta la festa di S. Agata.

"S. Agata, patronale della frazione omonima e funzioni solenni nella nuova Chiesa. 1° Messa distinta con comunione generale, celebrata da don (Samuele) Curti; 2° Messa solenne in terzo di mons. (Alessandro) Damiani di Domaso, con panegirico. Dopo pranzo don Francesco (Rovida) canta i Vespri solenni, con predica e benedizione. Vendita "michette e veneziane benedette", incanto di oggetti utili e, a sera, cinema (per la prima volta): S. Giovanna D'Arco." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 117*]

9 febbraio 1941 dom.

Frammenti di vita di Casa e di comunità: una nuova cella frigorifera per la dispensa; un nuovo confessore per la comunità religiosa; un miglior impiego dei fratelli laici nell'assistenza agli ospiti.

13° Consiglio di Casa. "1) Dal 1931 o '32, se non erro, è stato installato nel retro cucina un impianto frigorifero a una sola cella, di cui si sentiva vera necessità. Sia pel tempo sia per imperfetto funzionamento, da qualche tempo lascia alquanto a desiderare. Si è proposto di provvedere alla sua sostituzione. Si è affidato l'incarico alla ditta Bonelli di Lecco, che già servì detto impianto alla Casa nostra di Lecco con gran soddisfazione di quel direttore, e dopo un sopraluogo, consigliandone la sostituzione, prospettò un maggior ampliamento dato lo spazio a disposizione. Si venne quindi alla soluzione di costruire due celle attigue e indipendenti, usando del vecchio materiale utilizzabile. La spesa si aggirerebbe sulle 5000 lire, secondo il preventivo presentato. La proposta è accettata e oggi stesso si scrisse a Bonelli che provveda, prima che arrivi la calura estiva, alla posa in opera.

2) Circa il confessore ordinario pei confratelli. Finora ci si approfittava dell'arciprete di Sorico (don Antonio Pasini), confessore dei ricoverati; perché non sceglierne uno proprio per noi, sacerdoti e laici? Si è d'accordo di invitare un Padre della Scuola Apostolica di Colico (un Betharramita).

3) Si è stabilito come poter impiegare nei tempi liberi il fratello laico assistente ai ragazzi e quello addetto alla sacristia. Don Lombardini si incarica di trovare

un posticino nei lavori agricoli, anche per intensificare l'assistenza ai ricoverati lavoratori. A.M.D.G. [*Dal* LIBRO DEI VERBALI. *Firmato: d. F. Rovida, il 1° cons. d. G. Legnani, il 2° cons. d. I. Lombardini.*]

21-22-23 febbraio 1941 ven.-dom.

Le S. Quarantore furono predicate da don Antonio Baroni di Chiavenna; a conclusione, il 23, "la S. Messa solenne in terzo fu celebrata dal nostro Rev.mo Superiore Generale (don Leonardo Mazzucchi), venuto degnamente a chiudere le giornate eucaristiche. Tenne omelia eucaristica e, dopo pranzo, alle 14 (chiesa piena zeppa, associazioni in divisa e distintivo) dopo i vespri, tra lunghe teorie di oranti e osannanti, veniva portato sulla via nazionale Gesù Benedetto, sotto il bel baldacchino, scortato da tutti i confratelli del SS. Sacramento, dal rev. mo superiore generale, seguito dai nostri ricoverati, uniti agli altri parrocchiani…" [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 118*]

24 febbraio 1941 lun.

Inizia oggi uno scambio di lettere tra il Comune di Dubino e la Direzione della Casa sulla concessione da parte di questa di un terreno per l'edificazione di un nuovo edificio per la Scuola Elementare ad Olonio. A seguito di una richiesta del Comune, don Rovida scrive:

"Urgente. Ill.mo Sig. Podestà, Dubino. Prego volermi inviare in giornata, dovendola presentare domani a Como, una richiesta a firma vostra, con la quale si chiede alla Direzione del Ricovero Madonna del Lavoro, Opera don Guanella, Nuova Olonio di Dubino: mq … terreno di proprietà del Ricovero, per la costruzione di Scuole Comunali nella frazione di N. Olonio; la data approssimativa in cui detto terreno deve essere messo a disposizione del Comune di Dubino; e specificare inoltre che il Comune di Dubino si obbliga alla fornitura dell'acqua potabile che abbisogna al Ricovero, gratuitamente, senza nessuna corresponsione da parte nostra di nessun canone di abbonamento per detta acqua, per ogni bisogno presente e futuro.

Detta domanda è urgente, in carta semplice.

Con osservanza, il Direttore don Francesco Rovida".

Nello stesso giorno, arriva la domanda da parte del Podestà di Dubino (Barri), che indica in 1.200 mq la superficie richiesta, il mese di maggio per l'inizio dei lavori, e l'alternativa tra il pagare il terreno o la concessione gratuita "*per un certo tempo*" dell'acqua potabile. La trattativa andrà per le lunghe, forse anche a causa della guerra in corso; si veda più avanti al 27.7.1941, e poi al 18/20 febbraio 1942.

"Comune di Dubino. Oggetto: Costruzione edificio Scolastico nella frazione di Nuova Olonio. Egregio Signor Direttore del Ricovero M. L.

In relazione al sopraluogo costì effettuato dall'apposita commissione governativa per la costruzione di un edificio scolastico, pregovi far conoscere se codesta Direzione è disposta cedere l'area all'uopo occorrente in circa 1.200.- mq, nella zona prospiciente codesto Ricovero (tra la strada statale e la ferrovia), verso il confine col signor Sandrini Gervasio. Si presume che i lavori avranno inizio nel mese di maggio corrente anno. In proposito sarà mia cura d'essere più preciso appena conosciute le determinazioni del superiore Ministero.

Per la concessione dell'area suddetta questo Comune è disposto corrispondere tanto il prezzo in contanti a convenirsi in base all'attuale mercato, oppure convenire con codesta Direzione per la cessione a titolo gratuito per un certo tempo, da stabilirsi di comune accordo, dell'acqua potabile. In entrambi i casi è fatta salva l'approvazione tutoria cui è soggetto questo comune.

Certo che anche in questa occasione non mancherete di favorirvi (sic) la vostra fattiva e gradita collaborazione, ringrazio. Il Podestà (v. s. Barri)".

[lettere in ARCHIVIO DELLA CASA, classificatore n. 1]

Marzo 1941

Considerazioni sul tempo e sulla guerra "italica-romana-cristiana".

"Marzo *baltroc, o ch'el pioev o ch'el fioca, o ch'el bufa vent o ch'el fa cativ temp*; e difatti sino alla prima decade ha fatto di tutto un po': giornate piovose soprattutto e uggiose quanto mai. La guerra continua con le sue incognite, ma non senza fiducia d'una sollecita favorevole soluzione italica-romana-cristiana. Per questo si tiene accesa più vividamente possibile la fiamma della pietà". [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 119*]

4 marzo 1941 mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, sono tre le questioni trattate che riguardano la Casa Madonna del Lavoro: l'eventuale concessione al comune di Dubino di un terreno della Casa per la costruzione della scuola elementare del paese; la stipula di un vitalizio per un certo Digoncelli Giuseppe di Piantedo (LIBRO MASTRO, n. 741); la cessione della Casa Alpina di Gualdera alla gestione da parte di un'altra Casa (si parla dell'Istituto S. Gaetano di Milano), ma per il momento il Consiglio generale non è d'accordo.

"§ 6°: A Dubino si domandano da quel comune, con lettera del 24.2 c. a. a firma del Podestà, circa 1.200 mq., di fronte alla Chiesa, di terreno per la costruzione delle scuole elementari a favore di quella frazione di Olonio, da costruirsi dallo Stato, corrispondendone il prezzo: si fa osservare come sia ancora pendente la concessione a farsi dal Comune dell'acqua potabile per la Casa: si vedrà se possibile abbinare la questione.

Quel superiore domanda poter conchiudere vitalizio con certo Digoncelli Giuseppe di Piantedo d'anni 51, idropico, che possiede £ 3.600 in liquido, 8 pertiche di terreno, una pertica di selva e vigna, la metà di una stalla e di altra selva, il tutto per un valore di £ 11.400: potrebbesi far comprare detti immobili e terreni dai parenti, per non avere noie nella vendita.

La Casa del Pian di Spagna non si sente più di far funzionare la Colonia S. Luigi in Gualdera, per la difficoltà di assistenza e di approvvigionamenti, mentre, per poter sostenere i pesi che la opprimono, sarebbe necessario dare un maggior sviluppo non solo estivo ma anche invernale; suggerirebbe affidarla ad altra casa, a mo' d'esempio a quella di Milano, considerato principalmente che il maggior numero di ospiti è appunto dato dal milanese. I debiti che la gravano sono ridotti a 50 mila lire, più la pensione annua di £ 3 mila da passarsi alla signora Rosina Guanella. L'Economo Generale fa osservare che il S. Gaetano non si sente di assumere

quella gestione, per cui si delibera che sia continuata da Olonio al quale si darà come personale amministrativo il sig. Friggi, che gestiva già sotto don Re la colonia di Motta, e si darà adatto personale per l'assistenza." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7° (1939-1942), 4.3.1941, p. 81, in AGSC, Roma]

13 marzo 1941 giov.

Consiglio di casa con numerose trattande. Il punto 1) fa riferimento a quanto detto nel consiglio del 3 gennaio. Per il punto 2) si veda la risposta dei padri di Piona (19 marzo). Quanto al punto 3): Piona Federico, d'anni 63, fu dimesso il 30 marzo, mentre Morelli Antonio, d'anni 60, il 2 giugno [LIBRO MASTRO, nn. 681 e 622]. Importante la decisione al punto 4): la Casa Alpina di Gualdera è ceduta in amministrazione all'Istituto S. Gaetano di Milano. Interessante la pensata del punto 5), "*vendere*" i vecchi banchi agli abitanti, con un introito a copertura dell'indebitamento. Al 6) è recepita la disposizione dei superiori maggiori per una necessaria qualificazione del personale religioso. Gli altri punti sono più di carattere religioso.

14° Consiglio di Casa. "1) È stata sistemata la situazione di Carlo Brenna, custode "alla Rosa" proprietà del sig. Scalcini di Morbegno e in nostro affitto. Diminuito a noi il canone di affitto e previsto un quid di pigione a Brenna che deve corrispondere al proprietario Scalcini. 2) Non si è potuto avere il confessore, per noi religiosi, dai padri di Colico, perché limitati e occupati. Si cercherà presso i padri di Piona anche pel ritiro mensile. Attendiamo. 3) Per indisciplinatezza irriducibile, si è veduta la convenienza di licenziare due ricoverati adulti: Piona e Morelli. A tal fine si è scritto ai responsabili per ritiro fine mese. 4) D'accordo coi superiori, si è stabilito di affidare alla Casa di Milano, Istituto S. Gaetano, la Casa estiva di Gualdera, ricevendo in compenso £ 4000 e risarcimento eventuali danni. La determinazione è vantaggiosa d'ambo le parti: a noi privi di personale assistenziale; a Milano, centro di maggior clientela, e tanto opportuno per evitare pericoli d'incursione aerea. 5) Trovandosi qui in Casa i banchi vecchi della vecchia Chiesa di S. Agata; come spacciarcene? Bruciarli se ne trae poco vantaggio; si è pensato di cederli, preferibilmente agli abitanti della frazione, a £ 30 l'uno. Se ne darà relativo avviso domenica prossima. 6) D'ordine dei Superiori che desiderano siano addestrati per un esame d'infermeria i fratelli laici di tutte le nostre case, si è stabilito qui di ammettere ai relativi corsi preparatori i due laici: Toffanin e Rossi, come coloro che possono riuscire. Vincenzo, Tomamichel e Cescut pare non siano adatti, certo son renitenti. 7) Ad aiutante nell'assistenza dei ricoverati lavoratori, cui già attende don Lombardini, si è invitato don Antonio Del Vesco; sia perché fosse più intensificata, sia per tener occupato un po' don Antonio. 8) Preso accordo perché nelle nostre tre Chiese sia conosciuta la Pia Unione del Transito e siano reclutati gli associati. 9) Già stabilito l'ordine per le S. Funzioni della Settimana Santa; più tardi se ne compilerà programma dettagliato per i fedeli. A.M.D.G." [*dal* LIBRO DEI VERBALI. *Firma: direttore d. F. Rovida, 1° cons. d. G. Legnani, 2° cons. e segretario d. I. Lombardini*]

19 marzo 1941 merc.

Risale a questa data una lettera, inserita nel Cronicon, del cistercense p. Alberico Gusciardi, abate di Piona, in risposta ad una richiesta inviata il 13 marzo

da don F. Rovida (si veda decisione del consiglio di casa del 13 marzo); l'abate però declina l'invito a fare il confessore e a tenere i ritiri della comunità guanelliana di Olonio, a motivo dei troppi impegni.

7-8-9 aprile 1941 lun.-mart.-merc. Santo

Predicazione per la preparazione alla Pasqua.

"A Olonio, in ricovero, don Francesco (Rovida) tiene la sua predica ai ricoverati in preparazione alla comunione pasquale e, più tardi, a Curcio per lo stesso scopo, mentre il parroco di Curcio tenne in queste tre sere predica qui (in parrocchia)." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 122-123*]

11 aprile 1941 ven. Santo

"Durante tutto il giorno è stato esposto (in chiesa) il Cristo morto che si conserva sotto la mensa dell'altare dell'Infermeria, e si videro susseguirsi durante tutto il giorno fedeli alla spicciolata in preghiera…". [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 123*]

20 aprile 1941 dom.

Domenica "in Albis": prima Comunione per 21 bambini della parrocchia.

"1° Comunione. Furono ammessi per la prima volta al banchetto eucaristico 7 bambine e 14 bambini, antecedentemente preparati dalle nostre suore con vera pazienza. In tre banchi distinti con drappi bianchi e rossi stavano inginocchiati lindi e puliti i 21 fortunati… in refettorio del Ricovero ebbero caffè e cioccolata con biscotti. Per tutte le funzioni del giorno tennero il loro posto distinto e come ci tenevano! Guardati e invidiati." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 125*]

23 aprile 1941 merc.

Due giovani parrocchiani, l'uno di Olonio l'altro di Monastero, perdono la vita sul fronte greco. La notizia suscita grande dolore in tutta la parrocchia. Sono sepolti al fronte: il governo ha voluto la guerra, ma non ha i mezzi per riportare le salme ai loro cari!

"Oggi il podestà di Dubino portava la ferale notizia della morte in combattimento sul fronte greco di due nostri parrocchiani, buoni giovani: Pilati Giuseppe di Olonio, ventiduenne e Vaninetti Gesuino di Monastero pure ventiduenne, consigliere della confraternita. Furono compagni in vita e compagni in morte; sepolti sul fronte a breve distanza l'uno dall'altro. Si confortarono i parenti addoloratissimi e si sta combinando solenni funerali, nella rispettiva chiesa. Sono gli unici finora e speriamo che la nostra Madonna del lavoro salvi tutti gli altri." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 126*]

24 aprile 1941 giov.

Il giovane confratello, don Ignazio Lombardini, si trasferisce a Lecco per meglio prepararsi agli esami magistrali: lo sostituisce ad Olonio don Giovanni Calvi. Si parla anche di come ricordare, a Prosto e ad Olonio, il 75° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Luigi Guanella (26.5.1866).

15° Consiglio di Casa. "1) Don Ignazio Lombardini, dovendo dar gli esami di abilitazione all'insegnamento, si recherebbe a Lecco, libero da occupazioni, per attendervi alla preparazione. Al suo posto verrebbe, fino a esami ultimati, don Giovanni Calvi. 2) Il triduo predicato, per la solennità della Madonna del Lavoro, 4 maggio, lo terrebbe lo stesso don Giovanni Calvi. 3) Scritto ai confratelli della circoscrizione di Olonio, ricordando che la soluzione dei casi del primo semestre 1941, avverrà in questa casa alle ore 9.00 del 15 maggio. 4) A commemorare il 75° di S. Ordinazione e 1° S. Messa del Ven Fondatore Don Luigi Guanella, si vorrebbe che sia fatto a Prosto, ove celebrò la 1° Messa, un po' di festa. A tal fine si prenderanno quanto prima accordi confidenziali con quel rev.mo Prevosto. 5) La stessa commemorazione la si vorrebbe tenere anche qui a Olonio, ove tante cose parlano di Lui; rimane a stabilire il giorno opportuno. Oratore di circostanza si vorrebbe invitare l'Arciprete di Dongo, don (Prospero) Bellesini che visse e conobbe tanto bene don Luigi. Ci si interesserà. A.M.D.G." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI *della Casa. Firma: il direttore d. F. Rovida, il 1° cons. d. G. Legnani*]

29 aprile 1941 mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si riconosce validità all'accordo intervenuto tra le case di Olonio e di Milano per il passaggio a quest'ultima della gestione della Casa Alpina S. Luigi di Gualdera.

"§ 5°: Olonio S. Salvatore. E' accordato vitalizio per Vanini, nipote di mons. (Stefano) Piccinelli Priore di S. Bartolomeo (+ 27.1.1941), per la somma di £ 15.000. Gualdera, come da accordo diretto tra don (Francesco) Rovida e don (Luigi) Manazza, passa sotto la direzione dell'Istituto S. Gaetano di Milano che ne assume in pieno la amministrazione." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7° (1939-1942), 29.4.1941, p. 87, in AGSC, Roma]

1-2-3 maggio 1941 giov.-sab.

Il triduo di preparazione alla festa della Madonna del Lavoro è tenuto da don Giovanni Calvi, "*il nostro primogenito*", come amava definirsi. A questo proposito don L. Brazzoli osserva: "*Si è soliti indicare don Giovanni Calvi come il primo prete della congregazione. Non è proprio esatto. Fu don Pietro Moroni, già alunno del seminario milanese e donato alla casa dal cardinal Ferrari in seguito ad attacchi di epilessia. Ebbe l'ordinazione sei mesi prima, nel dicembre 1894*". [LEO BRAZZOLI, Profili biografici, p. 98]

"Rispettivamente giovedì, venerdì e sabato, triduo in preparazione alla massima solennità della Madonna del lavoro, presentata patrona della plaga risanata e del popolato Ricovero che s'intitola a Lei, Madre provvida e benigna. Qualche devoto in più alle due messe e accresciuta presenza alla predicazione della sera, che tiene molto ascoltato il nostro «*primogenito*» D. Giovanni Calvi, venuto da Lecco a sostituire don (Ignazio) Lombardini che colà si prepara agli esami magistrali di giugno prossimo." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 127-128*]

4 maggio 1941 dom.

Festa della Madonna del Lavoro.

"Favorita da un tempo splendido, da qualche anno non visto, riuscì una festa solennissima. Affollatissime le tre Messe, numerosissime le S. Comunioni, imponente nella solenne maestà del rito la 3° Messa solenne celebrata da mons. (Alessandro) Damiani di Domaso che disse della Madonna, con parola suadente, la virtù, la potenza e la gloria… Dopo i vespri solenni il venerato simulacro venne portato processionalmente sulla via nazionale sul magnifico policromo trono stile Luigi XIV… A sera, al scintillar delle prime stelle, nell'ampio cortile del Ricovero, davanti alla grotta della bianca Madonnina di Lourdes, che si specchia nelle limpide acque della tonda montanina, leggermente mossa dall'intermittente zampillo, un bel gruppo di parrocchiani chiudeva degnamente la bella giornata colla recita del S. Rosario, col canto delle Litanie, ricevendo dal sacerdote l'ultima benedizione di Maria." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 128-129*]

Nell'ARCHIVIO DELLA CASA si conserva un foglietto a stampa, non datato, ma certamente di poco precedente al 4 maggio 1941, firmato: il direttore don Francesco Rovida. E' una richiesta ad "*Amici e Benefattori*" perché diano una mano a "*provvedere balaustre di marmo ai tre magnifici altari del nostro santuario del SS. Salvatore*".

Nella prima facciata, c'è una bella foto dell'interno della chiesa, con la scritta: "Le balaustre dei tre altari sono di legno ormai vecchio e tarlato, che si vorrebbero sostituire con altre di marmo, per dare maggior risalto al bellissimo insieme".

Nella seconda facciata, la seguente lettera:

"Una bella iniziativa. 4 maggio prossimo (1941): Solennità della nostra Madonna del Lavoro. In omaggio all'Aiuto dei Cristiani, alla Madre degli afflitti, alla Regina delle Vittorie, e ad ottenere protezione intensificata nell'ora presente, ho vivo nell'animo il desiderio di PROVVEDERE BALAUSTRE DI MARMO AI TRE MAGNIFICI ALTARI del nostro Santuario del SS. Salvatore, voluto dal Servo di Dio Don Luigi Guanella. Il nostro bel santuario, cui fanno degna corona un ampio ricovero di infelici e gruppi sparsi di case coloniche, nei suoi 40 anni di vita andò sempre più arricchendosi, pel generoso interessamento di persone pie, di opere pregevoli che l'hanno reso vero gioiello d'arte, fiore olezzante di intensa pietà.

L'ultima opera, piena di significativa gentilezza, fu compiuta il 2 febbraio scorso in occasione della consacrazione al S. Cuore in onore dei soldati, da questo buon popolo di Olonio che ha offerto monili d'oro per l'indoratura della porticina del tabernacolo a protezione e salvezza dei loro combattenti. Lancio con ardente fede la proposta agli Amici e Benefattori nostri, nella certezza che vorranno aiutarmi, nella misura che riterranno opportuna, a realizzare la bella iniziativa, a decoro della casa di Dio e a venerazione della Madonna. Dalla cara Madonna del Lavoro e dal suo devoto servo Don Luigi Guanella, di cui ricorre l'anno prossimo il centenario della nascita, assicuro aiuto e conforto nelle angustie e nelle afflizioni a tutti coloro che concorreranno a compiere un'opera sì utile e bella."

Il direttore don Francesco Rovida

11 maggio 1941 dom.

"Degno di nota il saggio finale dei bambini dell'Asilo, preparato tanto bene dalla suor Annetta Casati. Alle 16 il teatro era zeppo di mamme, parenti, ragazzi e

qualche papà e cominciarono a svolgersi ordinati i diversi numeri del programma." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 129-130*]

18 maggio 1941 dom.

Nell'ARCHIVIO PARROCCHIALE e della casa si conserva un **foglio d'invito** per questa domenica con lo scopo di ricordare il 75° della ordinazione sacerdotale di Don Luigi Guanella, avvenuta il 26 maggio 1866.

Pag. 1: "Ricovero Madonna del Lavoro / Opera don Guanella / Nuova Olonio di Dubino (Sondrio). Pregiatissimo Signor … Ci onoriamo di invitarvi gentilmente alla solenne Commemorazione del 75° Anniversario dell'Ordinazione sacerdotale / 1866 Maggio 1941 / del Servo di Dio Don Luigi Guanella, padre dei poveri, che si terrà nel nostro Ricovero Madonna del Lavoro, Domenica 18 corrente (maggio 1941) in Nuova Olonio di Dubino.

La Direzione (d. Francesco Rovida)"

Pag. 2-3: "Ad illustrare degnamente quanto ci siamo proposti con cuore di figli devoti e riconoscenti per onorare Lui, il Padre e Benefattore, ci pregiamo riprodurre qui la lettera augusta che il Santo padre, per mezzo del suo Em.mo Signor Cardinale Segretario, si degnava indirizzare al nostro venerato Superiore Generale in Como:

«Dal Vaticano, 17 aprile 1941 / Reverendissimo Signore, con vivo interesse l'Augusto Pontefice ha appreso il proposito della Congregazione dei Servi della Carità di celebrare piamente, a edificazione loro e dei fedeli e ad incremento delle molteplici opere cui attendono, il 75° anniversario della Ordinazione Sacerdotale del Servo di Dio Don Luigi Guanella, avvenuta in Como il 26 maggio 1866.

Posta quasi provvidenzialmente, questa data, tra il centenario della nascita del Servo di Dio (1942) *e il 25° della sua morte* (1940)*, viene a ricordare a tutti come quella mirabile vita, tutta spesa in opere di santificazione e di carità, dall'altare ha tratto la linfa soprannaturale che ne nutrì e ne accrebbe di giorno in giorno lo zelo di fiamma.*

E' lieto perciò il Santo padre di auspicare dalla celebrazione, giustamente intonata a viva pietà e posta sotto il patrocinio dell'Apostolo di Roma, San Filippo Neri, che parve rivivere in alcuni tratti della vita di Don Guanella, molti frutti di bene per le anime e particolarmente per i poveri, così teneramente cari al Servo di Dio, perché carissimi al Cuore di Gesù Cristo.

Con questi voti, la Santità sua, mentre implora sulla celebrazione le luci e i favori dello Spirito Santo, invia di cuore a Lei, Reverendissimo Signore, ai suoi Religiosi, così come agli amici e benefattori delle molteplici opere dei Servi della Carità, la implorata Benedizione Apostolica.

Io poi profitto dell'incontro per confermarmi con sensi di sicura stima, della Signoria vostra Rev.ma / dev.mo nel Signore L. Card. Maglione"

"Per espresso desiderio dello stesso nostro Superiore Generale la data memoranda verrà solennizzata in ogni nostra Casa, sia in patria che all'estero. E noi qui, in questo rinato Pian di Spagna da lui bonificato e redento dalla malaria

e dall'abbandono, in questo Ricovero che assorbì i palpiti migliori del suo cuore, intendiamo farlo rivivere e palpitare seppure meno solennemente delle sedi illustri di Roma, di Milano, di Como, non certo meno intensamente. A tal fine osiamo contare sulla vostra ambita partecipazione, o Amico o Benefattore delle provvidenziali Opere di Lui.

Un ricco e vario programma che qui riproduciamo, Vi farà trascorrere, siam certi, qualche ora nella serena e schietta intimità famigliare coi suoi Figli e Ricoverati."

Pag. 4: PROGRAMMA / Domenica 18 maggio 1941

Ore 7	S. Messa letta e S. Comunione generale (*distribuzione di un ricordino intonato alla circostanza*).
Ore 10	S. Messa commemorativa solenne con discorso (*presenti le confraternite, le associazioni in divisa e vessilli*).
Ore 14.30	Vespri solenni – Te Deum e Benedizione Eucaristica.
Ore 15	Grande raduno di popolo, di Amici, di Benefattori, di ricoverati nell'ampio cortile interno del Ricovero (*in salone teatro in caso di cattivo tempo*). Accademia musico-letteraria. Discorso commemorativo: oratore ufficiale il M. R. Arciprete di Dongo *Don Prospero Bellesini*, amico personale di *Don Luigi Guanella*.

Ed ecco la descrizione della giornata del **18 maggio 1941** così come la riporta il Cronicon della parrocchia:

"Un fervore di manifestazioni in onore del nostro Fondatore Servo di Dio Don Luigi Guanella, a ricordo del 75° anniversario della sua ordinazione sacerdotale (26.5.1866) e Prima Messa (31.5.1866) a cui partecipò con intensa pietà tutto il popolo di Nuova Olonio. La pioggia di tutto quel giorno ha impedito la partecipazione degli ammiratori e benefattori dei paesi valtellinesi a cui si era fatto giungere particolareggiato invito. A degnamente commemo-rarlo è venuto e ci stette tutto il giorno il M. R. Don Prospero Bellesini, arciprete di Dongo, che gli stette ai fianchi nei primi anni della bonifica e fondazione del Ricovero e Chiesa di N. Olonio. Prima messa con comunione veramente generale, Seconda Messa solenne in terzo, cantata dal M. R. D. Bellesini che tenne, ascoltatissimo, il vangelo del giorno: la preghiera; accennando alla preghiera di Don Guanella e delle sue case…

Dopo i Vespri, pure solenni, l'annunciata accademia commemorativa. Si era disposto di tenerla all'aperto, nel cortile interno del Ricovero e si era già allestito il palco provvisorio ed altri ammennicoli festosi, ma la pioggia ci cacciò nel salone teatro che fu presto gremito di ogni genere di vita umana oloniese, tra cui vedemmo qualche volto forestiero, ardito vincitore del tempo birbone, e le signore patronesse del comitato di Morbegno con la presidente sig. a Amalia Casotti. Sul palco scintillante di luci, il bellissimo grande quadro riproducente don Luigi di tinte celestiali, che accoglie paternamente alcuni poverelli, davanti al quale, in primo tempo, si susseguivano armoniosi inni di giubilo, poesie e dialoghi revocanti la carità del Servo di Dio. Sale poi il palco don Bellesini e per circa un'ora che scorse tanto presto, tanto era attraente il suo dire circostanziato, intrattenne il folto ed attento uditorio sui prodigi di attività

proficua e costante nel beneficare questo infausto Pian di Spagna, nella costruzione del Ricovero e della bellissima chiesa del SS. Salvatore la quale riproduce, in piccolo, il S. Vincenzo in Prato di Milano; della carità inesauribile nel raccogliere i reietti e i ripudiati dal gran mondo. Chiuse la dotta elocuzione, tempestata di interessanti ricordi personali, inneggiando alla grande umiltà di don Luigi e alla sua costante fiducia nella Divina Provvidenza e serena unione con Dio, segreto infallibile di ogni migliore riuscita e fondamento incrollabile della grandezza e santità di Lui.

Nella seconda parte i bambini dell'asilo ripetevano, piaciutissimi, tre numeri del loro saggio…" [*dal* CRONICON PARROCCHIALE, *pp. 131-132*]

UNA COMMEMORAZIONE A NUOVA OLONIO

Si scrive di lassù: «Anche nei campi ubertosi di questo rasserenato Pian di Spagna ha risuonato soave l'eco dei festeggiamenti commemorativi di Don Luigi Guanella. Ricoverati e popolo, che godono i frutti benefici delle Sue grandi iniziative, hanno voluto dimostrare in anticipo la venerazione, la riconoscenza, l'amore che nutrono verso il loro Padre e Benefattore indimenticabile, partecipando con intensificato fervore alle sacre funzioni e alle manifestazioni stabilitesi per il 18 maggio.

«Gli apparati delle grandi solennità, i vessilli delle Associazioni, le Confraternite nelle rispettive divise risaltavano imponenti nell'artistico Tempio del SS. Salvatore. Ovunque una nota evidente di gaudio commosso, nonostante l'inclemenza del tempo. Generale la Comunione della prima S. Messa e affollatissima la Messa solenne celebrata dal Rev.mo Don Prospero Bellesini, amico personale di Don Luigi Guanella, venuto dalla sua Dongo ad illustrare degnamente la dolce figura del grande e santo Amico. Per l'occasione è stata composta dal nostro bravo maestro A(ntonio) Mosca ed eseguita con mirabile effetto una nuova Messa a tre voci dispari. Al Vangelo il celebrante parlò, ascoltatissimo, persuasivo, toccante, della preghiera, della preghiera di Don Guanella, della preghiera delle Sue Case.

«Nel pomeriggio, dopo i Vespri che furono pure solenni, l'annunciata accademia commemorativa. Un palco improvvisato e un ricco apparato di festoni sgargianti erano tenuti pronti per svolgere il programma all'aperto, nell'ampio cortile interno del ricovero; ma il tempo piovoso costrinse a servirci del salone-teatro, pur festosamente predisposto ad accogliere degnamente i numerosi convenuti tra cui notammo con vivissimo piacere le Signore Patronesse del benemerito Comitato di Morbegno. Sullo sfondo del palco scintillante di luci, appariva un grandioso quadro riproducente Lui, il Padre, in sembianze celestiali, tra un gruppo di poverelli. In una prima parte si susseguirono, ordinati e armonici, inni di giubilo, poesie e dialoghi, rievocanti la carità inesauribile di Don Guanella. Salì poi il palco l'Arciprete Don Bellesini, veneranda figura di Sacerdote intelligente ed attivo, che col suo sorriso affabile e colla sua parola faconda e suadente ha saputo avvincere per circa un'ora il folto pubblico. Parlò del Servo di Dio esaurientemente, da ottimo conoscitore, come colui che gli visse al fianco per molti anni, ricordando felicemente del Servo di Dio episodi toccanti e aneddoti interessanti ad illustrarne l'illuminata intelligenza come bonificatore dello squallido Pian di Spagna, la volontà indomita come costruttore del Ricovero e della magnifica Chiesa del SS. Salvatore, la tenacia costante nel dar vita a svariate opere di bene in patria e all'estero, la carità ardente nell'accogliere amorevolmente i reietti dal gran mondo, contro ostacoli d'ogni genere, nella fiducia della Provvidenza divina che mai l'abbandonò.

Concludeva la densa orazione con parola fervida ed alata esaltando in Don Luigi la grande umiltà e l'intima unione con Dio, fondamento incrollabile della Sua grandezza e della Sua santità, auspicandone in tempo non lontano la glorificazione in terra. Lasciava il palco tra scroscianti applausi e vivamente complimentato dalle persone più distinte, mentre i *lillipuziani* dell'Asilo infantile parrocchiale gli succedevano nell'eseguire l'ultima parte del programma: scenette, *vaudeville*, canti, offerta dei fiori della riconoscenza.

«Chiuse la gustatissima accademia il Rev. Direttore con parole di sentita riconoscenza a quanti cooperarono a rendere così solenne la data memoranda e dando l'appuntamento nel prossimo anno per il centenario della nascita del Servo di Dio. Per quella ricorrenza si vorrebbe poter sostituire, agli altari marmorei del magnifico tempio del Salvatore alle vecchie balaustre di legno altre nuove di marmo, facendo conto della bontà di amici e benefattori». La Divina Provvidenza, n. 6, giugno 1941, pp. 61-62]

28 maggio 1941 merc.

Incontro per soluzione casi (di morale)**. "**Invece del 15 maggio, la riunione per la soluzione dei casi si è tenuta il 28 maggio. Erano presenti: don Francesco Rovida, don Giovanni Calvi, don Giuseppe Legnani, don Antonio Del Vesco, don Luigi Marnati (Chiavenna), don Giuseppe Cadenazzi (Lecco), don Cesare Marzagalli (Pianello), don Paolo Panzeri (Berbenno), don Riccardo Negri (Ardenno). Completata la soluzione dei casi si è fatto il sorteggio per l'assegnazione dei casi da risolvere il II trimestre 1941, che verrà tenuto il 13 novembre." [Libro dei Verbali *dei consigli di casa, p. 29*]

7 giugno 1941 sab.

Don Onorio Ambrosini, nato a Cercino il 23.11.1918, fu ordinato il 30.5.1942. Dopo alcuni incarichi pastorali in diocesi (Spriana e Crebbio), fu in Germania (cappellano degli emigranti) e a Roma con diversi incarichi pastorali e ufficiali; lì morirà il 5.3.1968. Don Luciano Oreggioni, nato a N. Olonio, divenne sacerdote il 15.6 1946; dal 1956 fu a lungo parroco di S. Fedele (Bette); è morto recentemente a Chiavenna il 13.4.2008. Il terzo, seminarista a Fara, è Dante Oreggioni (n. 14.11.1928): lascerà la strada del sacerdozio nel febbraio 1945 ed è felicemente vivente a Nuova Olonio.

"Ad ordines, ha ricevuto il suddiaconato il nostro parrocchiano ch. Onorio Ambrosini. Lunedì prossimo, anticipata causa la guerra, la chiusura del Seminario e col novello suddiacono avremo qui in vacanza l'altro parrocchiano ch. Luciano Oregioni (n. 1.1.1923 / + 13.4.2008). L'altro nostro aspirante a Fara, Dante Oreggioni fa bene e promette bene. *Deus adiuvat eos*!" [Cronicon parrocchiale*, p. 135*]

12 giugno 1941 giov.

Il superiore generale dei guanelliani, don Leonardo Mazzucchi, giunto alla Casa Madonna del lavoro per la visita canonica alla comunità religiosa, presiede alle cerimonie della solennità del Corpus Domini.

"In cornice splendida di luce e di calore, si svolse religiosa e sentita la radiosa giornata del Corpus Domini, 12. Vi partecipò il Rev. mo Superiore Generale (don Leonardo Mazzucchi) che celebrò la quarta Messa solenne in terzo e sorresse il santissimo nell'ordinata lunga processione eucaristica tra addobbi, fiori e canti. Vi prese parte tutta la popolazione ed il Ricovero. Numerosissime le sante Comunioni. A sera breve ora di adorazione. In onore del Superiore, venuto per la Visita Canonica, un'accademiola di lieti indirizzi e canti." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 136*]

22 giugno 1941 dom.

Dopo l'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania.

"La dichiarazione di guerra dell'Asse contro la Russia bolscevica, atea, schiavista, immorale, antisociale ha riscosso unanime consenso in Europa soprattutto ove le nazioni si sono schierate subito contro. Voglia Iddio, come ha pur detto Hitler, assisterci e benedirci a scongiurare un pericolo di obbrobri che si prospettavano imminenti da parte della perfida, scaltra, diabolica Russia di Stalin." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 136-137*]

30 giugno 1941 lun.

Riporta questa data un vasto (46 x 30) e dettagliato **Inventario Generale** [in ACML], nel quale si fa una descrizione minuziosa delle strutture, del mobilio e degli investimenti fatti a partire dal 1932 circa.

Fu poi visto e annotato (con invito ad aggiornare) da don Carlo De Ambroggi, superiore generale, e da don Antonio Turri, economo generale, nella Visita Canonica del 9 maggio 1961.

luglio 1941

Scene agresti in tempo di guerra: la trebbiatura (allora momento principale dell'attività agricola) del grano prodotto ad Olonio aveva luogo nell'attuale campo sportivo dell'oratorio.

"I pochi rimasti attendono alacremente alla falciatura dei fieni e alla trebbiatura del grano, reso tanto prezioso dallo stato di guerra. Carri ricolmi di ottimo grano (il nostro giudicato migliore) venivano gioiosamente trascinati sull'aia improvvisata a fianco della Chiesa, che la macchina sgranava con ritmo uguale e costante dall'alba al tardo tramonto". [CRONICON PARR., *p. 138*]

10 luglio 1941 / 27 settembre 1941

Periodo di presenza a Nuova Olonio, prima di andare nella casa di Lecco, del confratello don Camillo Spalaore, nato a Stanghella PD il 16.6.1913, di fu Giuseppe e di Sasso Antonia (+ il 15.4.1985). [*dal* LIBRO MASTRO, n. 756]

13-20 luglio 1941

Non sono riuscito a trovare notizie sul sacerdote qui sotto citato, che comunque non era né guanelliano né della diocesi di Como.

"Dal 13 al 20 si ebbe qui un santo sacerdote, Don Carlo Anselmi che tenne gli Esercizi spirituali alle nostre suore qui in Casa, edificando con il suo contegno evidentemente religioso". [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 139*]

17 luglio 1941 giov.

Un quadro del pittore S. Migliorini di Lodi per la chiesetta di S. Quirico.

"Un altro importante intervento (nella chiesetta di S. Quirico) fu messo in atto nel 1941 per l'interessamento di don Francesco Rovida, direttore del Ricovero Madonna del Lavoro e parroco di Monastero, da cui dipendeva il territorio di Nuova Olonio. In particolare esiste agli atti una corrispondenza tra don Rovida e il pittore Silvio Migliorini di Lodi per commissionare un quadro che rappresentasse il martirio di S. Quirico e di sua madre. L'opera realizzata fu posta sopra l'altare e il 17 luglio 1941 fu pagata la somma di lire mille al pittore, come da ricevuta controfirmata." [DANILO PRIANTE, *Breve storia della chiesetta di S. Quirico*, Nuova Olonio 1996, p. 6]

21-22 e 30 luglio 1941

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si pone termine al periodo di direzione di don Francesco Rovida a N. Olonio: andrà alla Casa S. Giuseppe di Castano Primo MI. E' nominato direttore don Giuseppe Legnani che era già ad Olonio come vice. Arrivano ad Olonio anche don Martino Pelizza (II consigliere) e fratel Luigi Andolfo.

"Don (Luciano) Tosi, superiore ed economo ad Albizzate. A Castano Primo, appena possibile vi si recherà don Francesco Rovida nella qualità di superiore ed economo, sorveglierà gli adattamenti e costruzioni e avrà poi in aiuto don Giovanni Calvi. A Nuova Olonio: don Giuseppe Legnani, superiore economo e parroco; don Martino Pelizza, II consigliere; don Antonio Del Vesco, addetto. Laici: ad Olonio fratel Andolfo Luigi." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7°, pp. 101ss, in AGSC]

25 luglio 1941 ven.

Dopo lo scambio di lettere del 24 febbraio 1941, riprende la trattativa per la cessione di un terreno della Casa in vista della costruzione di una nuova scuola elementare ad Olonio. Stavolta è il R. Ispettorato Scolastico di Sondrio che chiede al Ricovero Madonna del Lavoro di agevolare la conclusione della pratica di vendita. A metà agosto, don Francesco Rovida lascerà la direzione del Ricovero; gli subentrerà don Giuseppe Legnani. Anche per questo l'accordo scivolerà in avanti: si vedano le lettere del 18 e 20 febbraio 1942.

"Ispettorato Scolastico della Circoscrizione di Sondrio. Oggetto: Nuova Olonio di Dubino – Costruendo edificio per la Scuola Elementare di Stato. Al M. R. Direttore Ricovero Casa Madonna del Lavoro (Opera don Guanella) Nuova Olonio di Dubino. L'area prescelta per la costruenda Scuola Elementare di Stato nella Frazione Nuova Olonio del Comune di Dubino è sita al lato settentrionale della strada statale dello Spluga, di fronte a codesto benemerito Istituto e nel terreno di vostra proprietà. Vogliate agevolare l'azione del Comune e delle Autorità scolastiche. Ossequi. Il R. Ispettore Scolastico (Fini)." [documento in ACML, classificatore n. 1]

13 agosto 1941 merc.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, sono presentati i bilanci 1940 delle Case dell'Opera don Guanella:

Nuova Olonio -	Entrate	£ 494.395.65 (di cui Offerte: £ 100.491.10)
	Uscite	£ 486.221.50
	Crediti	£ 196.452.00
	Debiti e prestiti	£ 97.452.00

A pag. 116 degli stessi Verbali si parla della possibilità di una maggiore vicinanza tra le Suore di Mese (Pie Figlie della S. Famiglia) e l'Opera Don Guanella, soprattutto maschile:

"§ 5°: Suore di Mese. Il Superiore Generale propone si facciano dei passi presso Mons. Vescovo di Como (Alessandro Macchi) per poter avere una specie di direzione spirituale nostra presso le Suore di Mese: già al tempo del card. Valfré e di Mons. Archi era stata proposta da don Primo Lucchinetti (1864-1935) loro fondatore una unione con le nostre suore, che non fu possibile. Se si potesse, salva la loro autonomia disciplinare ed economica, avere una certa ingerenza sarebbe una buona cosa vicendevole e proficua: per noi poi sarebbe mezzo di avere suore per altre fondazioni, principalmente per l'America ove, anche trovandone di altre congregazioni, è difficile l'accordo per nazionalità e costumanze diverse. IL Consiglio si augura ben volentieri che si possa attuare la cosa." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7° (1939-1942), 13.8.1941, pp. 114ss, in AGSC, Roma]

17 agosto 1941 dom.

Annotazione del Cronicon sulla partenza improvvisa di don Rovida, dopo aver ricevuta l'obbedienza che lo chiama a dirigere il Ricovero di Castano Primo, di recente apertura.

"Dopo pranzo, insalutato ospite, lasciò il Ricovero e la parrocchia Don Francesco Rovida che vi lavorò indefessamente per quattro anni, destinato a reggere il Ricovero di fresco aperto a Castano Primo (Milano)… Rimangono in casa solo due sacerdoti in attesa di altri due di fresco destinati qui. Si accorciano i giorni; ma passano, passano inesorabilmente trasportando alla sponda dell'eternità. Intanto s'affaccia settembre, carico di frutti e di belle solennità". [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 140*]

18 agosto 1941 lun.

Lettera, in parte prestampata come circolare (prot. 1192), in parte scritta a penna [*qui sotto in corsivo*] del superiore generale, don Leonardo Mazzucchi, dopo la Visita Canonica alla casa di Olonio. E' un'implicita valutazione del periodo di direzione di don Rovida, con raccomandazioni rivolte al suo successore e alla comunità.

"Carissimo confratello (don F. Rovida / don G. Legnani), terminata la obbligatoria visita Canonica… alle Case, nel mentre cordialmente mi compiaccio di quanto di bene si compie in codesta Casa a favore del prossimo e a santificazione

nostra, sento il bisogno di richiamare l'attenzione tua e di codesti confratelli, ai quali comunicherai quanto li può interessare, su alcuni punti delle Costituzioni e delle disposizioni date per le quali credo necessaria una più regolare osservanza. Sono cose di minor momento ma che molto giovano al progresso spirituale ed anche materiale della casa.

Almeno una volta al mese si raduni il Consiglio di Casa, se ne tenga apposito registro a firmarsi ogni volta.
Si procuri un maggior interessamento e affiatamento coi confratelli laici ai quali si tengano le conferenze a norma dei nn. 139 e 403.
Per l'uso della radio si richiama quanto è indicato nel Charitas n. 49 pag. 28.
Si eliminino i castighi corporali e quelli che riguardano una diminuzione di cibo (Char. N. 70 pag. 18).
Si vigili e si sorvegli il trattamento riguardante il (decoro) di tutti i reparti.
Si aumenti la dotazione della guardaroba e se ne curi meglio la distribuzione.
Si vigili meglio il reparto deficienti adulti con assistenza continua.
Si regolino le situazioni Fumato e tipografo Manzoni.
Si procuri servizio della stalla in modo che gli addetti possano partecipare alle funzioni religiose comuni.
Si intensifichi la propaganda.
Si sistemi il cortile, lo si recinga e si tenga chiuso.
Al tabernacolo si applichi porticina di sicurezza (v. Charitas n. 63 pag. 14 seg. e n. 72 pag. 48).
Si metta in sacristia tabella dei legati, se ne tenga aggiornato il registro e si allestisca quello del loro adempimento.
Si procuri l'autentica delle reliquie che ne sono prive (Can. 1287 e Charitas n. 8 pag 8 e n. 51 pag. 9).
Si aumenti il numero dei gabinetti nei dormitori dei deficienti; in quello dei piccoli c'è posto per un altro: per quelli dei giovani e vecchi occorre un sopraluogo di un ingegnere per un aumento radicale, insufficientissimo e piccolo l'unico che funziona.
Mutare alcune tavole in refettorio indecenti e curare la copertura in eternit o linoleum.

Spero riceverai queste osservazioni con quella soggezione che è doverosa in un religioso e con quello spirito di carità col quale sono comandate. Che il prossimo centenario della nascita del santo Fondatore e Padre Don Luigi Guanella ci trovi più animati a seguirne gli insegnamenti e gli esempi. Ti sono in Domino. *Sac. Leonardo Mazzocchi*. [documento in ARCHIVIO DELLA CASA, classificatore n. 8]

10 settembre 1941 merc.

Entra a Nuova Olonio don Gualtiero Macario (opp. 6 sett.); nato a Lovere BG il 23.1.1911, da Alessandro e Giudici Agostina. Lascerà la Casa per Fara Novarese il 2.10.1942. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa, n. 765*]

13 settembre 1941 sab.

Arriva a N. Olonio fr. Luigi Andolfo, di Antonio e di Capuzzo Virginia, n. a Monselice il 9.12.1922. Lascia la Casa per Barza / Velai di Feltre il 21.8.1942. In seguito lascerà anche la congregazione. [LIBRO MASTRO, n. 767]

21 settembre dom.

Festa patronale del SS. Salvatore.

"Manifestazione dominante: la festa patronale del SS. Salvatore. Tre bei giorni di preparazione con due prediche ai ricoverati e una alla sera in parrocchia, assai frequentate e assai bene dettate dal Confratello Don Gualtiero Macario, di fresco venuto a lavorare in questa mistica vigna. Domenica 21, giorno radioso di fede: comunione veramente generale, compiuta durante la Messa celebrata dal 1° parroco, don (Ambrogio) Buzzi. Messa cantata con musica scelta, con confratelli in bella vista, panegirico elettrizzante, agape con invitati (podestà, segretario, medico, banchiere, maresciallo, ottimamente impressionati, don Michele (Bacciarini?), i nostri due chierici). Vespri solenni, imponente processione col Santissimo, ricco incanto di canestri che fruttano la somma non mai raggiunta di £ 1630. Il tutto favorito da bellissimo e calmo tempo che attirò molti forestieri che ammirarono l'ordine spirituale e l'entusiastica fede della Vedescia…"

[CRONICON PARROCCHIALE, *pp. 140-141*]

27 settembre 1941 sab.

Entra nella Casa don Martino Pelizza di Giovanni e Emilia, n. a Milano il 23.4.1914. Lascierà la Casa il 28.1.1943.

Il giorno prima era entrata suor Regina Piazza, nata a Lurago Marinone il 4.1.1906. Dopo un periodo a Berbenno (non meglio indicato) rientrerà nel 1946 restando fino al 1975. [*dal* LIBRO MASTRO *della Casa, n. 790*]

Ottobre 1941

COMUNITÀ RELIGIOSA 1941-42: Legnani d. Giuseppe, sup. econ. e parroco. **Elli d. Cesare** (feb. / ag. 1942) sup. econ. parr.. **Macario d. Gualtiero 1°, Pelizza d. Martino 2°,** Del Vesco d. Antonio ministero, **Mantecca don Giacomo** (quiescente: arriva il 10.4.1942), Barloggio fr. Vincenzo, Tomamichel fr. Giovanni, Toffanin fr. Leone, Cescut fr. Alberto, Rossi fr. Emilio, **Andolfo fr. Luigi** per la campagna. Panzeri d. Paolo (Berbenno), Negri d. Riccardo (Ardenno), Marzagalli d. Cesare (Pianello).

12 suore: Biscella suor Giuseppina, Cortabbia suor Angela, Cortinovis suor Elisa, Gatti suor Antonietta, Giorgi suor Rosa, Guidali suor Rosa, Guizzetti suor Natalina, Petruzzi suor Teresa, Piazza suor Regina, Ronzoni suor Maria, Tibaldi suor Maria, Trabucchi suor Virginia. [LIBRO MASTRO della Casa]

Legnani don Giuseppe: "A Nuova Olonio l'aria ed il clima non aiutavano la sua salute tanto che rimase per un solo anno (in realtà lo fu solo per 6 mesi; in precedenza fu vicerettore per un anno) come Direttore, economo e parroco. Dotò la

sala dell'Oratorio S. Tarcisio di una macchina da cinema, meritandosi il "plauso di tutta la popolazione (l'acquisto fu deciso dal consiglio di casa il 9.11.1940, v.), così viene evitato il pericolo di recarsi altrove a vedere di tutto, specie alla nostra gioventù, con il vantaggio per lo spirito e la buona formazione, almeno così si spera". Fu così stimato ed amato dai parrocchiani che molti esclamarono, alla sua partenza improvvisa: "Pare di essere rimasti orfani." [A. FOLONARO, *La Nuova Olonio S. Salvatore, p. 384s*]

Don Martino Pelizza. Nasce a Milano il 23.4.1914. Sacerdote il 21.9.1940. "Nuova Olonio vede sorgere l'alba del ministero sacerdotale del giovane don Martino, e Nuova Olonio ne vede pure la conclusione, a 89 anni suonati (19.5.2003). Infatti don Martino ha continuato il ministero anche negli anni stanchi e allegri del suo ritiro. Un'operatrice, che lo aveva conosciuto da bambina, afferma che lei, come pure sua madre, lo hanno sempre visto come una continuazione di don Guanella. Era un prete all'antica, ma semplice, allegro, parlava con tutti… A tavola, ci raccontava, quasi nonno, i fatti di una volta, di come si viveva durante la guerra, le avventure e i rischi per procurare ai buoni figli qualcosa da mettere sotto i denti, gli stenti degli anni di fondazione nelle Puglie" [D. VINCENZO SIMION in "Charitas", n. 218, dic. 2003, pp. 121s]. Infatti, dopo i due anni a Nuova Olonio (1941-43), don Martino opererà a Roma e poi, per una ventina d'anni nelle case guanelliane della Puglia. Sarà direttore a Caidate (1973-1979) e quindi, dal 1979 fino alla morte, opererà alla Casa Madonna del Lavoro, alternando la sua presenza con anziani e buoni figli al ministero sacerdotale in casa, nelle parrocchie e nella cappellania di Ardenno. Morirà a N. Olonio, dove è sepolto, il 19.5.2003.

Macario don Gualtiero e **fratel Luigi Andolfo** resteranno alla Casa Madonna del Lavoro solamente per un anno, poi saranno trasferiti altrove. In seguito, ambedue lasceranno la congregazione.

3 ottobre 1941 ven.

Riprende l'asilo e la scuola elementare a N. Olonio.

"Inizio di asilo diretto dalla nostra suor Regina Piazza, maestra patentata, che dirige pure con buona grazia l'aumentata gioventù femminile Cattolica. Pure gli oratori maschile e femminile sono in efficienza con la ricostituita e aumentata gioventù maschile, custoditi e diretti da don Macario".

Lunedì 6, inizio della scuola, per la quale si è potuto ottenere la classe V. "Un sacerdote nostro insegna, settimanalmente, catechismo nelle diverse classi. Le maestre sono ottime." [CRONICON PARROCCHIALE, *p. 142*]

3 ottobre 1941 ven.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si decide di inviare a Remedello, per un anno di studio e di pratica agricola, fratel Gino Fontanella e fratel Guerrino Roccatello. Quest'ultimo, quando opererà a N. Olonio (1966-2002), potrà far valere in Casa e fuori le sue competenze agricole.

Impegnate 5 case (tra cui Olonio) a favorire, mediante l'acquisto di un busto bronzeo di don Guanella, il recupero per l'Opera del calco (maschera) del fondatore che l'artista Clerici aveva effettuato prima della di lui sepoltura.

"§ 1°: Varie di personale. … I due confratelli laici Roccatello Guerrino e Fontanella Gino andranno alla Colonia Bonsignore a Remedello per un anno di studio e di pratica agricola: la retta a pagarsi dall'Economato Generale è di £ 2 mila ciascuno: ma si potrà di uno pagare solo la metà venendo utilizzato come assistente ai ragazzi convittori della Colonia".

"Si stabilisce che le case maggiori - Como, Milano, Olonio, le due di Roma - abbiano a comperare un busto di don Luigi per definire anche la vecchia questione con l'artista Clerici rilevatore della maschera nella sera antecedente il funerale e che sembra poi disposto a consegnarci". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7°, pp. 117ss, in AGSC]

8 ottobre 1941 merc.

Dopo la ricognizione, la salma del servo di Dio Don Luigi Guanella è nuovamente riposta nel sepolcro. Un articolo della D. P. descrive l'avvenimento che costituisce un adempimento per giungere alla beatificazione del Fondatore.

"…Ed ora è là, nella sua tomba: è vestito a nuovo come chi s'è preparato per una festa di famiglia. Ed è giusto: la grande famiglia del Cielo e la Chiesa in terra lo vuol pronto per il giorno della glorificazione che ci auguriamo non lontano. Ed intanto i fedeli vanno a Lui e, inginocchiati alla sua tomba, con lacrime baciano la fredda pietra del sepolcro per chiedere e ringraziare, dopo aver pregato il S. Cuore di Gesù per la cui gloria tanto lavorò Don Luigi, perché si degni concedere al suo Servo fedele l'onore liturgico riservato ai Santi. *dnp.* [LA DIVINA PROVVIDENZA, n. 11, novembre 1941, pp. 111-112. Nel CD può essere letto tutto l'articolo]

20 ottobre 1941 lun.

In questa lettera del Comune, sul tema dell'acqua potabile e dei ricoveri gratuiti, il linguaggio si fa più conciliante, con riconoscimento dei meriti sociali e civici, passati e presenti, della Casa Madonna del Lavoro.

"Oggetto: Utenza acqua potabile. Sig. Direttore Ricovero Madonna del Lavoro, Nuova Olonio.

In relazione alle intese verbali, ho il piacere di comunicarvi che quest'amministrazione è venuta nella determinazione di stabilire eccezionalmente in £ 2.000 (duemila) il canone annuo per l'utenza dell'acqua potabile, senza limitazione di consumo, ma a condizione che se ne faccia uso discreto e compatibilmente con la potenzialità presente e futura dell'acquedotto. Resta convenuto che la decorrenza di detto Canone è del 1° gennaio 1942, con l'intesa che il corrispettivo dell'utenza fin qui goduta s'intende compensato dall'apporto dato da codesto Ricovero per la costruzione e manutenzione del cimitero di Olonio, nonché con il servizio di seppellitore svolto e da svolgersi.

Con l'occasione vi pregherei d'esaminare la possibilità perché – in considerazione degli ottimi rapporti di cooperazione esistenti tra codesto istituto e

questo Comune – nel caso si avesse bisogno di ricoverare qualche vecchio povero del paese, se ne disponesse l'accoglimento a titolo gratuito.
Prima di concretare quanto sopra in formale atto deliberativo, pregovi favore un cortese cenno di benestare. Il Podestà." [*nell'*Archivio della Casa, *classeur n. 1. Si veda sotto la risposta*]

22 ottobre 1941 merc.

Dopo la lettera precedente, il nuovo Direttore, don Giuseppe Legnani, prende tempo prima di aderire alle proposte del Podestà di Dubino: vuole prima sentire l'economo generale e attendere la decisione del Consiglio generale. Entra così un nuovo protagonista nel lungo contenzioso tra Comune e Casa Madonna del lavoro a proposito dell'acqua potabile e dell'accoglimento "gratuito" in favore dei bisognosi di Dubino.

"Sig. Segretario di Dubino. In possesso della Vs. delibera circa l'uso dell'acqua potabile da parte di questo nostro Ricovero, ho l'onore di informarvi che don Bonetti (*Rolando*) a Milano ha passato subito parola col nostro Economo generale il quale mi scrive pregando a voler soprassedere per intanto, finché il nostro Consiglio superiore non abbia esaminata la questione.

Prego pure tenere in sospeso per intanto il caso del ricoverando Mazzoleni di qui, che d'altronde il caso non si presenta urgente. Vorrete scusare, Sig. Segretario; la mia sfera di influenza, come di tutto il nostro personale dirigente, è assai limitata, soprattutto in delibere di carattere permanente. E vogliate accettare la mia indefettibile stima verso cod. Spett. Comune. Vi sono, memore e grato, obbl. mo. Legnani." [ACML, *classeur n. 1*]

Dai documenti della Casa non risulta quale tipo di accordo sia poi stato concordato. Infatti il carteggio (conservato in Archivio) s'interrompe a questa data, per riprendere solo il 21 maggio 1947 (v.).

13 novembre 1941 merc.

Ha luogo a N. Olonio, con qualche difficoltà a causa della guerra, l'incontro semestrale dei confratelli per la soluzione dei casi (problemi) di morale cattolica. L'incontro aveva finalità formative, ma anche di fraternità sacerdotale tra confratelli di diverse case.

"Secondo il verbale precedente la riunione venne tenuta il 13 nov. Erano presenti: don Giuseppe Legnani, don Gualtiero Macario, don Martino Pelizza e don Antonio Del Vesco da N. O.; don Luigi Marnati da Chiavenna, don C. Marzagalli da Pianello, don Paolo Panzeri da Berbenno, don Riccardo Negri da Ardenno. Mancante il rappresentate di Lecco per incidente ferroviario. Compiuta la soluzione dei casi, si è fatto il sorteggio per l'assegnazione dei casi da risolvere nel I trimestre 1942, per la riunione che verrà tenuta il 5 maggio 1942. P.S. Alla fine della riunione è giunto don Giuseppe Cadenazzi per la casa di Lecco. Il ritardo è stato dovuto a incidente ferroviario." [*Dal* Libro dei Verbali *della Casa, p. 30*]

16 novembre dom.

Don Martino Pelizza e padre Airoldi, betharramita, sono i predicatori per la festa della Madonna della Divina Provvidenza, per la prima volta celebrata ad Olonio con particolare solennità.

"A Olonio. Festa della Madonna della Divina Provvidenza. Preceduta quest'anno da un triduo di predicazione tenuto tanto bene dal nostro Don Martino Pelizza di questo Ricovero. Per la novità la frequenza fu buona, tenuto anche conto del tempo pessimo: vento e acqua e freddo. Sull'altare maggiore, davanti al nostro Salvatore nascosto dal velo bianco, campeggiava il quadro della dolce Madonna della Provvidenza. Messa in 3° solenne; panegirista il padre Airoldi di Villatico, che commosse e piacque…". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 149*]

7 dicembre 1941 dom.

Attacco giapponese a Pearl Harbor (Hawaii).

21 dicembre 1941 dom

Lo stato di guerra induce a prolungare la chiusura natalizia dei seminari comaschi; i due chierici aiuteranno nelle sacre funzioni in parrocchia.

"Il 21 è stato ordinato diacono il nostro seminarista Onorio Ambrosini ed il 23 fu a casa coll'altro chierico Luciano Oreggioni per le vacanze natalizie, straordinarie dato lo stato di guerra e rimarranno fino al 15 gennaio: aiuteranno a concelebrare le S. Funzioni". [CRONICON PARROCCH., *p. 147*]

25 dicembre 1941 giov.

Natale di guerra. È ospite della Casa don Onorato Bianchi, prete diocesano, n. a Brienno il 12.7.1882, prete il 25.5.1907. Coadiutore a Colico ai tempi di don Guanella (1907-1913). Poi parroco a Spriana e Cedrasco. Ammalatosi, fu ospite alla Casa Madonna del Lavoro dal 16.9.1939 al 12.5.1943. Si ritirerà a Brienno, dove morirà il 16.11.1961.

"In Ricovero non mancò la provvidenza pel corpo ed ogni cosa buona giunse ad ingannare il triste Natale di guerra; gioia e contento in ogni dove, qui alla Vedescia, dignità e compostezza pensosa nelle persone, causa la guerra estesa e d'alterne vicende che umanamente allontana sempre più la desiata conclusione". A S. Stefano "ammalatosi il confratello D. Pelizza, ci si è fatti aiutare dal ricoverato don (Onorato) Bianchi, soprattutto per servizio a Monastero" [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 147e 148*]

31 dicembre 1941 merc.

Resoconti semestrali dell'anno della **Casa** Madonna del Lavoro:
I Semestre: Entrate £ 309.744.75 / Uscite £ 305.777.70
II Semestre: (1.7/16.8: don Rovida) / Entrate £ 93.077.65 / Uscite £ 47.468.-
II Semestre: (17.8/31.12: d. Legnani) Entrate £ 333.644.35 Uscite £ 262.032.60
[TOTALI: Entrate £ 736.466.75 / Uscite £ 615.278.30]
A fine anno: Debiti £ 54.097.50 / Crediti £ 190.862.20 [in ACML]

Fine 1941: ospiti presenti durante l'anno: **190**
Nuovi ospiti entrati nel 1941: **38**
Ospiti defunti nel 1941: **24**
[*Libro Mastro e Registro delle Inumazioni*, in ARCHIVIO CASA]

Parrocchia S. Salvatore, relazione annuale (1941): Nati 16 (9 femmine e 7 maschi); nessun matrimonio; morti 4 (2 a S. Agata e 2 a Olonio); confratelli del SS. Sacramento 28; consorelle 142; apostolato della preghiera 64; donne A. C. 44, giovani 18, fanciulle 41. Asilo con 38 bambini. Ordine della Domenica n. 1620, Vittorioso n. 540. [nell'ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA]

Dal **Questionario di fine 1941** (copia compilata a penna e firmata da don Giuseppe Legnani) si possono ricavare le seguenti notizie.

- Sacerdoti: 4 / sacerdote addetto: 1 (don Onorato Bianchi) / laici professi: 6 / suore: 12.
- Vecchi: 149; fanciulli studenti (deficienti): 30; artigiani: 11. Totale: 190.
- Ospiti vitaliziati: 15. Ospiti a pagamento: 182, a £ 150.- / 180.- al mese. Ospiti gratuiti: 8. Posti liberi: 11.
- Entrate complessive dell'anno: £ 822.796.25 di cui rette £ 456.399.-, offerte £ 115.396.-, redditi vari £ 50.000.- .
- L'Eco di Olonio S. Salvatore è edito in 10.000 copie al costo di £ 10.000.- x 4; il ricavo netto, dedotte le spese, è intorno alle 55.000.- £.
- Orario di lavoro: 9.00 / 12.00; 14.00 / 18.00.
- Maestro della scuola interna per fanciulli semideficienti è sempre il sig. Antonio Mosca che usufruisce di una gratificazione mensile.
- Quale ricavo danno le officine? *Dalla tipografia £ 6.040.10, la calzoleria lavora solo per la casa, dalla sartoria £ 712.-, la falegnameria per la casa.*
- Sono assicurati operai e apprendisti? *Sì.*
- Vi sono operai a pagamento? *Il capo-tipografo ha un mensile di £ 600.-* .
- C'è una colonia agricola, con campagna, ortaglia, bestiame: il valore lordo della produzione è di circa £ 75.000.- ; netto £ 50.000.- . Solo personale interno (fratelli laici e ospiti).
- Come si provvede alla lavanderia? *Con i ricoverati, assistiti da una suora.*
- Vi è un confessore in Casa? *Sì, don Antonio Pasini, arciprete di Sorico.*
- C'è un confratello che assiste e faccia conferenze ed il catechismo ai confratelli laici? *Sì. Don Martino Pelizza.*
- Si concede un mensile ai confratelli per i piccoli bisogni personali? *Sì, £ 30 mensili ai sacerdoti, £ 20 ai fratelli laici.*
- Vi sono in Casa sacerdoti addetti? *Sì, don Bianchi cav. Onorato, con pensione di £ 150.- mensili.*

[In ARCHIVIO DELLA CASA, classeur n. 8, firmato da d. Legnani Giuseppe]

1942

Sommario: don Giuseppe Legnani lascia la Casa, lo sostituisce don Cesare Elli, 11-21 febbraio; riprende e si conclude la trattativa col comune di Dubino per il terreno della scuola e per l'acqua potabile, 18-20 febbraio, 2-4 marzo; festa della Madonna del Lavoro e benedizione della chiesetta di S. Quirico, 3 maggio; consiglio di casa del 28 maggio; il novello sacerdote don Onorio Ambrosini celebra a Nuova Olonio, 4 giugno; don Amedeo Canzi è nominato direttore e parroco ad Olonio, 2 luglio; muore l'ing. Antonio Giussani, 24 luglio; lettera di don L. Mazzucchi dopo la visita canonica, 12 agosto; decreto vescovile erige la chiesa di Olonio a santuario della Madonna del Lavoro, 23 agosto; festa patronale del SS. Salvatore, 20 settembre.

1 gennaio 1942 giov.

"Bellissima giornata di sole e di fede. A sera, le giovani cattoliche dettano una bella recita in cinque atti per sole donne e… qualche prepotente maschio". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 150*]

2 febbraio 1942 lun.

Col febbraio 1942 cambia l'estensore del Cronicon della parrocchia. I possibili autori (lo si evince dal contesto) sono gli ultimi due sacerdoti arrivati a settembre: don Pelizza o don Macario. Dato però che don Macario lascerà Olonio dopo appena un anno (1942), mentre il nuovo cronista va avanti per due anni, si deve identificarlo con don Martino Pelizza che lascerà Olonio nel 1943.

Ancora spettacoli teatrali nel teatro dell'oratorio, come al 1° gennaio, ma questo non basta per far intervenire i giovani alle riunioni parrocchiali. Si lamenta anche una grave siccità con un inverno gelido e asciutto.

"Festa della Purificazione. Non ci fu concorso di popolo. Solo alcune donne in più dell'ordinario e alcune comunioni in più. Anche le candele vendute furono poche. E sì che la sera prima a teatro ci fu un vero affollamento, vorrei dire la quasi totalità dei parrocchiani. A che fare? Venne rappresentata dagli artisti della Filodrammatica "U. Pozzoli" di Lecco, da tempo invitata per educare nell'allegria i nostri giovani di A. C., la brillantissima commedia giocosa «Sposo mia cugina». Piacque davvero assai. Cosa mai vista e mai gustata prima d'ora alla Vedescia. Essendo il capo degli attori grande propagandista di A. C. e delegato di plaga si combinò per una conferenza ai

nostri giovani; ma … dopo le funzioni non fu possibile riunirli. Poveri giovani; vanno al ballo, al cinema, all'osteria; ma per farli intervenire alle riunioni non bastano le «Corde di Valenza».

…S'invoca neve o acqua per rompere l'eccessivo cruore della stagione; ma nulla viene dal cielo a beneficare, con l'atmosfera diaccia, le riarse campagne. Le alte vette dei monti, il tenue declivio dei colli aridi e secchi, la mancanza di pioggia benefica impoveriscono le sorgenti e le fontane minacciano di prosciugarsi. Per sfuggire al grave pericolo vien regolata la distribuzione di acqua e concessa per poche ore al giorno." [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *pp. 152-153; autore don Martino Pelizza*]

5 febbraio 1942 giov.

Festa di S. Agata nell'omonima località; per la prima volta fu tenuta, nel pomeriggio, la processione con la statua della Santa.

"… alle 10 Messa solenne con discorso della Santa tenuto dal confratello Don Giuseppe Cadenazzi, direttore della casa di Lecco… Nel pomeriggio, dopo i Vespri, per la prima volta si svolse una lunga e ordinata processione con la statua della Santa. Il tempo bello e non tanto freddo permise un numeroso afflusso di gente che partecipò devotamente alle funzioni. A chiusura si fece un voto alla Santa: tenere una lampada ardente in chiesa perché S. Agata vegli sui soldati della frazione e li riconduca gloriosi ai propri casolari". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 153; don M. Pelizza*]

11 febbraio 1942 merc.

Don Giuseppe Legnani lascia N. Olonio per Albizzate [LIBRO MASTRO *della Casa*]. Non si conosce con esattezza il motivo di questa partenza anticipata. Dal Cronicon sembra che alcune "*persone – poche e assai stolte – che lo conoscono solo per criticarlo e calunniarlo" abbiano fatto sì che "la mattina del giorno 11 – deperito, ammalato, sconfortato – Don Giuseppe Legnani lasciava la casa e la parrocchia improvvisamente*" per andare all'Istituto S. Luigi di Albizzate VA; pochi giorni dopo all'Istituto di Lecco.

A sostituirlo, il giorno **21 febbraio**, fu provvisoriamente inviato dai superiori, "*come direttore ed economo spirituale, il confratello don Cesare Elli, umile, pio, mansueto*". Nel frattempo per le Quarantore, **13-15 febbraio**, arrivava come predicatore don Luciano Tosi, già direttore di questa Casa.

Si stavano preparando in parrocchia e al Ricovero le SS. Quarantore; tutto procedeva bene, con il coinvolgimento delle donne di A. C. nella preparazione, "…ma una nube s'addensò improvvisamente a rabbuiare il tranquillo e sereno firmamento della parrocchia; e cadde improvvisa, disastrosa, straziante la folgore. Questi buoni parrocchiani si sentono ora tanto uniti al loro parroco (don Giuseppe Legnani). Lo stimano, lo amano, lo apprezzano come il loro vero e buon pastore. Il parroco lavora, avvicina tutti, conosce tutti, tutti aiuta, solleva e conforta. Egli è proprio il buon papà al quale tutti ricorrono fiduciosi per consiglio e direttive. Non mancano le persone – poche e assai stolte – che lo conoscono solo per criticarlo e calunniarlo. A fianco del parroco lavorano per la casa e la parrocchia i due sacerdoti giunti lo scorso settembre

(don Martino Pelizza e don Gualtiero Macario). Si affiatano, si comprendono, si stimano a vicenda talmente che nel popolo è divenuto comune la voce: Sembrano tre fratelli. Siamo finalmente fortunati. Ma la fortuna durò poco.

La mattina del giorno 11 – deperito, ammalato, sconfortato – Don Giuseppe Legnani lasciava la casa e la parrocchia improvvisamente. Un vero fulmine a ciel sereno, una vera disgrazia. E restarono soli, come pulcini senza chioccia, i due giovani sacerdoti proprio alla vigilia delle SS. Quarantore. Che però riuscirono bene e con soddisfazione di tutti grazie anche all'aiuto portato dal predicatore Don Luciano Tosi, già direttore di questa Casa. Aperte la mattina del venerdì 13 corr. e dettate con parola facile e piacevole dal confratello predicatore, proseguirono il giorno 14 e vennero chiuse nel pomeriggio del giorno 15 con una bella funzione in Chiesa, non avendo potuto fare la processione a causa del vento che soffiava veemente da diversi giorni. Su tutti i volti si lesse la gioia per la bella riuscita dei tre giorni di intimità con Gesù, unita alla nostalgia per l'assenza del parroco, tanto che tutti si dissero: «Pare di essere rimasti orfani». Orfani per poco però perché il giorno 21 arrivava provvisorio, come direttore ed economo spirituale, il confratello don Cesare Elli, umile, pio, mansueto". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 153: don Martino Pelizza*]

18 febbraio 1942 merc.

Su foglio intestato del Comune di Dubino, don Gualtiero Macario, dopo l'improvvisa partenza del direttore don Giuseppe Legnani (v. sopra), scrive al Podestà di Dubino, in merito alla cessione di terreno per la costruenda scuola, prendendo tempo in attesa dell'arrivo del nuovo direttore (don Cesare Elli). Segue il 20 una risposta "urgente" del podestà.

"Preg. Signor Podestà, Dubino. So che attendete una risposta nostra in merito alla cessione del terreno per la costruzione delle nuove aule. Siccome però il Direttore don Giuseppe Legnani è partito per lasciare il posto ad un altro, non si è potuto darvi la chiesta risposta. Il nostro Economo [generale] non è contrario a che vi si ceda il terreno e ci potremo perciò trovare per stipulare il contratto. Ossequio distintamente. Firmato: Sac. Macario Gualtiero". [documento in ACML, classificatore n. 1]

20 febbraio 1942 ven.

Il Podestà (o Sindaco) Barri risponde alla precedente lettera di don Macario chiedendo di separare in due lettere distinte, "*per ragioni di ordine amministrativo*", la cessione del terreno a titolo gratuito, dalla richiesta di un canone ridotto per l'acqua potabile. Effettivamente, il nuovo direttore, don Cesare Elli, il 2 marzo (v.) e con lettere distinte, cederà gratuitamente il terreno e farà richiesta di un canone ridotto per l'acqua potabile.

"Comune di Dubino. Oggetto: Costruzione scuola rurale Nuova Olonio. Egregio don Macario, in possesso del vostro cortese biglietto inviatomi in data 18 corrente, vi prego vivamente volervi interessare per la cessione della nota area occorrente per la costruzione di codesta scuola rurale, i cui lavori sono stati appaltati e che dovrebbero avere presto inizio. Con piacere leggo che il vostro economo (generale) non è contrario alla cessione dell'area. Prima di stipulare il contratto è

necessario, però, che questo comune adotti una speciale deliberazione da sottoporsi all'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa. Detta deliberazione deve essere basata su uno scritto della vostra Casa, nel quale si precisano le condizioni sommarie della cessione. Se questa viene fatta come già d'accordo con Don Giuseppe Legnani, occorrerebbe al più presto:

1) una lettera diretta a questo Comune in cui si dice che l'area di m. 40 X 30 (in complesso mq. 1.200) viene ceduta a titolo gratuito;
2) un'altra lettera con la quale si chiede a questo Comune che la determinazione del canone dell'acqua potabile in luogo delle £ 2000 già convenute venga fatta nella misura di £ 1000 (esclusa ogni facoltà d'aumento futuro da parte del comune), per compensare la cessione dell'area, cessione che, pertanto, resterebbe subordinata all'accoglimento di detta istanza.

Credo bene precisare che per ragioni d'ordine amministrativo questa condizione dev'essere posta soltanto nella seconda lettera. A ciò questa Amministrazione farebbe subito pervenire benestare, con riserva di far luogo – appena possibile – alla stipulazione di regolare atto.

Certo del vostro cortese interessamento, vi prego gradire sentiti ringraziamenti anticipati ed i segni della mia stima. Il Podestà." [documento in ARCHIVIO DELLA CASA, CLASSIFICATORE N. 1]

21 febbraio 1942 sab.

"*Il 21 febbraio 1942 arrivò, provvisoriamente, don Cesare Elli, con le cariche di direttore ed economo spirituale*". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 153: don Martino Pelizza*] Invece, il LIBRO MASTRO della Casa (n. 802) indica il **20 febbraio** come giorno di arrivo di don Elli a Nuova Olonio.

Don Cesare Elli. Nato ad Arese (MI), nel 1911. Sacerdote a Ferentino nel 1939. Deceduto a Ceglie il 2 novembre 1986. Fu direttore della Casa Madonna del Lavoro e parroco di Monastero-Olonio per soli 6 mesi, dal 20 febbraio 1942 (dopo che don Legnani partì per la casa di Albizzate) al 14 agosto 1942 quando, a sua volta, si trasferì nella Casa di Vellai di Feltre. Giunto ad Olonio ad appena 30 anni di età si sentì investito di una responsabilità forse eccessiva, tanto che nel CRONICON PARROCCHIALE, p. 171, si legge: "Stavolta il cambiamento non suscita meraviglia perché si sapeva che don Elli era qui provvisorio; e poi si vedeva che, malgrado la sua buona volontà, non aveva i requisiti necessari ad un parroco". Giudizio piuttosto superficiale, alla luce di quello che don Elli farà successivamente. Dal 1964 alla morte (2.11.1986), operò nella Casa e parrocchia di Ceglie Messapica, dove lasciò uno straordinario esempio di virtù pastorali e sacerdotali. "Fu durante questi ultimi anni passati a Ceglie BR che diede il meglio di sé, rivelandosi come sacerdote di preghiera e di sacrificio, zelante direttore spirituale di anime e soprattutto assiduo e amorevole consolatore di ammalati e di persone anziane e sole". [T. CREDARO, *"Don Cesare Elli: un uomo evangelico",* p. 12]

24 febbraio 1942 mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, è istituita la delegazione Sudamericana: don Evaristo Santinelli è nominato come primo delegato. Inoltre si

decide (senza indicarne la motivazione) il trasferimento di don Giuseppe Legnani a Lecco e la nomina di don Cesare Elli a direttore della Casa e delegato vescovile per la parrocchia di Monastero-Olonio. Si parla anche di un laico, Biazuz Angelo, che però ad Olonio non arriverà mai; lascerà la congregazione.

"Don Giuseppe Legnani (da Olonio) è destinato II consigliere a Lecco; Don Cesare Elli è destinato direttore-economo ad Olonio e Delegato Vescovile per la Parrocchia. Don Mantecca Giacomo, viene mandato come aiuto ad Olonio. (Per il laici) Biazuz Angelo ad Olonio". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7° (1939-1942), 24.2.1942, pp. 130, in AGSC]

2 marzo 1942 lun.

Qui di seguito riportiamo le due lettere di don Cesare Elli al Comune di Dubino: con la prima si concede gratuitamente 1.200 mq di terreno per la costruzione della scuola elementare di Olonio, con la seconda si richiede in cambio la riduzione (in perpetuo!) del canone annuale dell'acqua potabile a 800 £ annue. Seguono, il 4 marzo, le due lettere di risposta da parte del Comune di Dubino (v.).

"Spett. le Comune di Dubino, con riferimento alla intesa verbale avuta nei giorni scorsi, la direzione di codesto Ricovero si dichiara disposta a cedere a titolo gratuito, e libera da ogni gravame, l'area per la costruzione delle scuole rurali della Frazione di Nuova Olonio, a suo tempo prescelta dall'apposita commissione governativa.

Resta stabilito che detta area non dovrà eccedere l'estensione di mq 1.200.- (milleduecento). In attesa di conferma da parte di codesto Comune per la stipulazione di formale atto, le cui spese graveranno a tutto carico di codesto Comune, nulla osta da parte di questa Direzione che i lavori abbiano inizio ugualmente.

Nell'eventualità che la costruenda scuola, per ragioni qualsiasi, venga in futuro destinata ad usi diversi da quelli per i quali fu costruita e che il comune sia costretto ad alienarla o locarla, questo Ricovero si riserva, sia nell'uno che nell'altro caso, il diritto di prelazione.

Con osservanza. Il Direttore (don Cesare Elli)."

Nello stesso giorno:

"Spett. le Comune di Dubino. Con riferimento all'intesa verbale gradiremo, come già d'accordo, che il canone annuo dell'utenza di acqua potabile di questo Ricovero, sia definitivamente stabilito nella misura di £ 800.- annue senza facoltà di futuri aumenti e senza limitazioni nell'uso dell'acqua, della quale sarà fatto uso discreto.

In attesa di sollecita conferma. Con osservanza. Il Direttore (d. C. Elli)." [*lettere conservate nell'*ACML, *classificatore n. 1*]

4 marzo 1942 merc.

Il Comune risponde accettando "*con compiacimento*" la donazione del terreno, ma proponendo un canone annuo di £ 800.- per l'acqua potabile, senza impegnarsi a non aumentarlo in futuro. Mancano, nell'archivio, le lettere successive, come pure il contratto di vendita. Ci furono ancora contrasti, se da una lettera del Comune del 27.9.1943 (v.) risulta che il terreno occupato per la costruzione risultò essere di 1380 mq., mentre, a quella data, la cessione con rogito notarile non era ancora stata fatta.

"Comune di Dubino. Oggetto: Area per la costruzione della scuola rurale di Nuova Olonio. Alla Direzione del Ricovero Madonna del lavoro, Nuova Olonio. Con compiacimento si prende atto di quanto comunicato con lettera del 2 corrente circa l'oggetto e si ringrazia della comprensione usata nei riguardi di questo Comune. Appena espletate le necessarie pratiche amministrative sarà provveduto alla stipulazione di formale atto di cessione. Il Podestà."

Alla stessa data:

"Comune di Dubino. Oggetto: Canone utenza acqua potabile. Alla Direzione del Ricovero Madonna del lavoro, Nuova Olonio.
In considerazione dei fini filantropici perseguiti da codesto Ricovero, si dà benestare alla proposta fatta da codesta Direzione con lettera 2 c. m., circa la determinazione del canone in oggetto nella somma di £ 800.- annue. Il Podestà." [*lettere conservate nell'*ACML, *classificatore N. 1*]

15 marzo 1942 dom.

Arriva finalmente, per i parrocchiani ed i ricoverati, la "*macchina di cinema parlato*"; l'iniziativa era partita dal precedente direttore don Legnani.

"Per la IV domenica di Quaresima – Laetare – si volle dare un sano divertimento. Da tempo i buoni parrocchiani avevan chiesto al parroco don Legnani, di mettersi a capo del movimento parrocchiale per l'acquisto di una macchina di cinema parlato, per l'acquisto della quale tutti avrebbero concorso con generose offerte. Il parroco prima ci pensò per bene. Vagliò i vantaggi e gli inconvenienti, il pro ed il contro. Scrisse allo stesso Superiore generale che rispose approvando qualora l'acquisto non aggravasse la cassa della Casa. Andò poi a Milano a prendere visione e fare accordi. La pratica si protrasse da gennaio ad ora e finalmente per questa domenica si poté dare il primo spettacolo. La macchina funziona a perfezione ed ha avuto il plauso di tutta la popolazione che corse volentieri a vedere questi spettacoli e così viene evitato, specie alla nostra gioventù, il pericolo di recarsi altrove a vedere di tutto, con quale vantaggio per lo spirito e la buona formazione si può ben pensare". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 157: don M. Pelizza*]

29 marzo 1942 dom. Palme

Il cronista elenca qui alcuni progetti di ampliamento della chiesa e di altri lavori che risultavano allora piuttosto velleitari stante la situazione di guerra.

"… la popolazione affollava la chiesa talmente da non starci tutti. Va proprio diventando piccola questa chiesa e al parroco si affaccia l'idea di un ampliamento. Se i tempi non fossero così difficili, questi sarebbero i lavori da attuare, per poi decidersi a far consacrare la Chiesa: l'ampliamento della Chiesa, costruzione di una cappella laterale verso il cortile dei ragazzi, piccola rotonda per il battistero, ed avere più posto possibile in chiesa; rimozione delle balaustre di legno e metterle di marmo; riparazione seria del tetto e magari costruzione del soffitto per rendere la chiesa meno gelida d'inverno e meno afosa d'estate.

A tali spese la popolazione concorrerebbe generosamente. Speriamo che si possa effettuare tutto presto, quando cioè la colomba apparirà col ramoscello d'olivo ad apportare pace e prosperità alle nazioni e alle genti tutte". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 158-159: don Martino Pelizza*]

Aprile 1942

I trimestre, n. 1, anno XX de L'Eco di Olonio S. Salvatore / Periodico trimestrale per i benefattori. [per il 1942 si conservano, nell'ACML, due numeri: n. 1, I trimestre e ottobre n. 3 e 4].

Il n. 1 è composto di otto pagine (non numerate). **Pp. 1-2**: "3 maggio 1942: Madonna del lavoro", letterina del direttore, in attesa della festa. **P. 3**: "Forza dell'innocenza", la conversione di Carlo Foucauld ci fa riflettere. **P. 4**: "Col Papa in vita col Papa in morte", per il giubileo episcopale (13 maggio) di Pio XII. **Pp. 5-6**: "In casa nostra", note di cronaca (anche della Pasqua, 5 aprile), firmato: *Mistonca*. **Pp. 7-8**: "Riconoscenza: Albo d'oro", offerte e benefattori.

3 maggio 1942: FESTA MADONNA DEL LAVORO

"Proprio quando, nel ciclo liturgico della nostra Santa Religione, appare il mese più caro e più bello; proprio quando la natura è rifiorita e l'aria si è fatta più deliziosa e il canto degli uccelli si diffonde più garrulo sul verde dei prati smaltati di fiori, un raggio d'insolita letizia allieta questa casa di Provvidenza e di dolore.

Da alcuni giorni infatti si nota un risveglio anche nello spirito; risveglio di vita, di attività, di fede perché nella vicina festa della Madonna del Lavoro tutto abbia un aspetto meno triste e le sofferenze, i mali che i visitatori vedranno lascino non così straziante impressione.

Quanti visitatori se ne partono col cuore lacerato e gli occhi lacrimosi riportandone impressioni incancellabili. Ma veglia la nostra Madonna del Lavoro e ci assiste don Guanella dal cielo. In terra tanti buoni cuori ci vogliono bene e ci assicurano l'affetto della loro carità. A tutti i buoni nostri Benefattori vada il mio grazie per quello che hanno fatto sino ad oggi e per quanto ci faranno anche per l'avvenire. Le più elette benedizioni della Madonna del Lavoro diffondano in tutti i cuori le dolcezze pure della carità sparsa sullo squallore di tanti mali." *IL DIRETTORE* (*don Cesare Elli*)

FORZA DELL'INNOCENZA

Mi ricordo di aver letto e ricopiato su un quaderno anni fa, che la conversione del grande e famoso Padre Foucauld, l'ufficiale, l'esploratore, l'eremita, il martire di cui fu introdotta la causa di beatificazione, fu subitanea. Una bambina ne fu lo strumento.

Una sera, mentre l'esploratore, in una riunione di famiglia, narrava i brillanti episodi della sua prodigiosa spedizione al Marocco, una piccolina sua nipote avvicinandoglisi e ponendogli una manina sulle ginocchia gli chiese con accento dolce e soave: «Ora diteci ciò che avete fatto per il buon Dio».

Carlo Foucauld rimane pensieroso. Che cosa aveva fatto per il buon Dio? Nulla! Nulla! Ma l'indomani corse a trovare uno dei suoi antichi compagni di studio, l'abate Meulin, cappellano d'un rinomato collegio; e volle confessarsi. La sua conversione fu completa. Gli innocenti sono talvolta i piccoli apostoli dei quali il Signore si serve per delle vittorie trionfali.

Noi pure abbiamo di questi piccoli poveri innocenti che a tanti potrebbero chiedere: «Cosa fanno per Iddio». Per quel Dio che ha dato le ricchezze e i beni per sollevare il languente, aiutare il povero, confortare il sofferente. Voi tutti che sapete

di quanto aiuto abbisognano i nostri innocenti, i nostri vecchi ricoverati, lasciate cadere l'obolo vostro nella mano che vi vien tesa. Fate così del bene per il buon Dio e la preghiera riconoscente dei nostri innocenti vi otterrà dal cielo di essere vittoriosi in tutte le vostre lotte, e vincerete... il Paradiso.

CON IL PAPA IN VITA, CON IL PAPA IN MORTE

Il giorno 13 del prossimo maggio tutta la cristianità festeggerà il Giubileo Episcopale di sua Santità Papa Pio XII. Sarà un giorno di solenni dimostrazioni di figliale amore, di fedeltà e di gratitudine. Il Papa è il dolce Cristo in terra; è Gesù vivente nella sua Chiesa; è il pastore universale delle anime, il padre di tutti senza distinzione di patria, di lingua e di costume. Il Papa è la bocca di Gesù Cristo, è la parola di Gesù Cristo. Volete dunque sentire Cristo che parla? Andate dal Papa, ascoltate il Papa. In Vaticano si trova la Verità infallibile, la Dottrina Divina.

Nel Papa si trova Gesù Cristo quando pronuncia la parola sovrana che genera i Sacerdoti e i Vescovi da mandare alle anime, al mondo famelico di verità, di pace e di bene. Il Papa è grande perché è il Vicario di Gesù Cristo, perché è lo strumento di cui si vale Nostro Signore per continuare il suo ministero tra gli uomini. Ma in questi tristi giorni di lutto delle nazioni Il Papa soffre e prega, il Papa aiuta e consola. O dolce Vicario di Cristo umiliato per i dileggi di cui sei fatto segno, trionfante perché sicura è la parola del Maestro «*Non prevalebunt*!» Noi non ti abbandoneremo, noi lotteremo con te. Noi pregheremo per te. Noi non dimenticheremo il Papa e correremo in tuo aiuto in tutte le tue necessità.

IN CASA NOSTRA

53 - 39 - 86 - 5 ... Cinquina!!! Che diamine c'è?.. Una lotteria?...

È domenica! La stagione rigida non permette di uscire a centellinare il solito quartino. Si gioca, quindi alla tradizionale tombola festiva.

Silenziosi e attenti tengono fra le dita un sassolino o un chicco di grano pronti a segnare il numero che l'estrattore pronuncia. Ma ecco la monotonia del gioco rotta ad un tratto da un predicatore improvvisato montato sul tavolo per inneggiare al Papa, al Re e al Duce, in mezzo a un frastuono di' applausi.

Carletto parla sempre di Roma e del Papa. È tanto buono e bravo! Si è preso l'incarico di trasportare a spalle un compagno dalle gambe rattrappite. Che bella carità! Lo porta dal dormitorio alla chiesa, dal refettorio al cortile con delicata attenzione e puntualità.

Quando Carletto predica Testafina ascolta con invidia. Anch'egli sa dire tante cose. Chi? Testafina! Non lo conoscete? Lo si chiama così perché solo lui e il Direttore sono intelligenti. Gli altri son tutti Teste Grosse.

Circondato da mattacchioni che ridono, ridono... egli racconta: "Il ghiaccio cotto si fabbrica con la segatura e... con... l'acqua fredda che scende dalla luna". La luna? Sentite cosa ne vuol fare. Egli è sicuro che il sole vuol sposare la luna; ma lui non è contento; vuole a tutti i costi prendere e mettere in prigione la luna. Sacco e corda a spalla, lo si vede spesso a sera tarda attendere che la luna spunti. Una sera d'inverno egli è pronto a prendere la luna per sapere se è proprio decisa a sposare il sole. C'è uno specchio d'acqua che riflette quella sera una splendida luna. La osserva a lungo, le parla e poi ...patapumpete, eccotelo bell'e vestito nella vasca da cui ne esce tutto lavato. E la luna, allo stesso posto, pare lo canzoni.

Carletto - Testafina - Ciro - tutti lavorano e pregano e strappano le grazie alla cara Madonna del Lavoro. Che davvero dal cielo veglia e ci assiste e ci manda la provvidenza. La festa di Natale passò lieta pur in mezzo alle difficoltà dei tempi presenti. Non mancò il vino bianco regalato da un buon signore, le caramelle e l'inseparabile tabacco.

La carità dei buoni è ogni giorno ricambiata con la preghiera. E si pregò tanto durante le SS. Quarantore. Gruppetti di bambini inginocchiati davanti a Gesù, gli dissero la loro fede, il loro amore, la riconoscenza per tanto bene che ricevono. Anche i nostri vecchietti pregarono tanto in quei giorni…" (continua qui sotto con la domenica di Pasqua).

5 aprile 1942 domenica di Pasqua.

"Dopo le SS. Quarantore, la Quaresima triste e poi le belle funzioni della Settimana Santa, fatte così bene nella nostra devota chiesa; infine la S. Pasqua. Con Cristo risorto son risorte tante anime. Quante lacrime e quanti sospiri in quei giorni; e quante consolazioni! I visi smunti son ritornati sereni e lieti. La Domenica di Pasqua fu un trionfo per lo spirito, un grande sollievo per il corpo. A buonora suonò quella mattina la sveglia. La chiesa al giungere dei nostri ricoverati, era già gremita di gente e già da un pezzo i nostri sacerdoti sedevano in confessionale. Il silenzio del luogo santo è rotto solo dal mormorio della preghiera. Fu una comunione generale nel pieno senso della parola. E che belle armonie! Son deficienti e vecchi che formano la corale, ma cantano così bene! E si cantò una bella Messa a due voci.

Anche in refettorio grande festa. Grappino a tutti. Un risottino da far venir ancora l'acquolina; vino... ma di quello...! fatto con l'uva; una bella pietanza, frutta, dolci e gl'immancabili sigari.

Adesso poi ogni festa c'è il cine parlato e lo gustano tanto i nostri cari ricoverati; e noi siamo tanto contenti della loro gioia. In questi giorni grandi preparativi per la Sagra del Ricovero, che si preannuncia assai bella.

Dal cielo ci benedica la nostra grande Regina e ottenga a tutti fede, prosperità e pace." [da L'Eco di Olonio S. Salvatore, aprile 1942, pp. 5-6]

10 aprile 1942 ven.

Arriva don Giacomo Mantecca, di fu Egidio e di fu Aver Elisabetta, nato a Locate BG il 20.9.1870. Nel 1943 andrà cappellano a Berbenno a sostituire don Antonio Vesco, morto tragicamente (30.9.1943). [Libro Mastro]

"Il giorno 10 aprile, dopo frequenti insistenze da Como, finalmente si trasferì costì da Chiavenna il confratello don Giacomo Mantecca. Da parte nostra si era fatto un po' di difficoltà ad accettarlo, data la insufficienza di stanze, tanto è vero che si è dovuto usare della bontà di don (Martino) Pelizza che si offerse spontaneamente di cedere la sua stanza per prendersi uno stanzino di 3 metri quadrati sopra la cucina."

[dal Libro dei Verbali della Casa, 28 maggio 1942]

"**Don Giacomo Mantecca.** Entrato a Como, il 4.11.1897. Sacerdote a Coira (CH), il 13.4.1899. Defunto a Como, il 26.5.1947. Non ci voleva molto a scoprire che don Giacomo era bergamasco: bastava sentirgli aprir bocca e cogliere, nella sua parlata, locuzioni ed espressioni caratteristiche. Il resto veniva da sé, a confermare: il trat-

to, il comportamento, il cuore largo. Proveniva da una famiglia particolarmente ricca di fede: il Signore vi aveva scelto due membri per la vita religiosa guanelliana: con don Giacomo, la sorella suor Beatrice… Della sua prima giovinezza, don Giacomo ricordava sovente d'essere stato alunno del seminario diocesano. Quindi era approdato a don Guanella, presentato e raccomandato, oltre che dall'arciprete della cattedrale di Bergamo, da don Davide Albertario, quando ormai gli mancavano solo due anni a raggiungere il sacerdozio. L'aveva accolto, nel suo seminario, il benevolo vescovo di Coira, mons. Giovanni Fedele Battaglia, che lo restituì sacerdote.

…Era portato al ministero, soprattutto alla predicazione, dove lo sostenevano, con una buona preparazione, doti naturali di presenza e di voce. Don Guanella se lo portò a Como, anche per accontentare in parte le molte richieste dall'esterno. Aveva poi anche un'altra dote, assai utile per la scarsità del personale e le molte situazioni a cui far fronte: don Giacomo era sempre disponibile e per questo i suoi spostamenti furono quanto mai frequenti… Era buono, don Giacomo, purché non gli toccassero le reti, ché allora lasciava andare anche qualche scappellotto. Era infatti un uccellatore di vaglia, che sceglieva i posti più propizi per sistemarvi le sue trappole e far preda di piccoli volatili. E ne aveva sempre alcuni in gabbia, scelti fra i più canori, che gli tenevano compagnia e l'allietavano.

Quando arrivò la Seconda Grande Guerra, era già anziano e con molti acciacchi. Ricordava d'essere nato proprio il giorno in cui Roma cadeva in mano dei Piemontesi, per la Breccia di Porta Pia. Ma questa guerra, per la lunghezza, le restrizioni, i disagi superava tutte le altre. La visse, dopo che in Valtellina (1942-1943 a Nuova Olonio, 1943-1944 a Berbenno), a Cassago Brianza: confessava i molti ragazzi, si spingeva volentieri nelle parrocchie attorno, a dare una mano: voleva sentirsi sempre prete…" Ammalatosi fu accolto a Como, dove morì. [Leo Brazzoli, *Profili biografici*, pp. 118.119]

26 aprile 1942 dom.

"Nel pomeriggio, dopo le funzioni, si tenne il saggio finale dei bambini dell'asilo, a chiusura dell'anno. Il programma piacque molto per la varietà e l'ottima esecuzione dei canti, accompagnanti al piano da una cieca". [Cronicon della parrocchia*, p. 162; d. Martino Pelizza*]

3 maggio 1942 dom.

Festa della Madonna del Lavoro, preceduta da una visita del Vescovo mons. Alessandro Macchi che benedì la chiesetta di S. Quirico (ore 18.00 di venerdì 1 maggio). Il 3 maggio: la mattina alle 7.00 1° comunione dei bambini, alle 10.00 Messa solenne presieduta dal vicario foraneo don Antonio Ricetti.

"Quest'anno ebbe una caratteristica preparazione. Il secondo giorno del triduo, predicato dal sac. don Ambrogio Buzzi, giunse in parrocchia per trascorrere la notte al Ricovero, l'Eccellenza il nostro Vescovo, che aveva da alcuni giorni iniziato la visita canonica in Valtellina. Passando di qui il pomeriggio aveva detto che venendo la sera, dopo la visita pastorale a Somaggia, avrebbe approfittato per benedire la chiesetta di S. Quirico. Non è a dirvi il movimento che subito si manifestò in Ricovero e in Parrocchia per i debiti preparativi. Quando alle ore 18.00 giunse il Vescovo, tutto era pronto e la funzione si svolse tra un buon numero di fedeli accorsi

malgrado il soffiare di un vento fortissimo. In Chiesa quella sera la funzione del Triduo fu tenuta da Monsignore il quale parlò della devozione grande che dobbiamo avere alla Madonna, e poi diede la solenne benedizione eucaristica.

Il 3 maggio si celebrò, così preparata, la festa della Madonna del Lavoro. Grande fu il concorso del popolo sia ai santi sacramenti come alle varie funzioni. Alla Messa delle ore 7 si svolse la commovente funzione della prima Comunione di un buon numero di bambini e bambine, preparati con circa due mesi di catechismo dalle suore apposite… Alle 10 la Messa solenne cantata dal Reverendo Vicario Foraneo di Traona (don Antonio Ricetti), il quale pure funzionò nel pomeriggio e dopo le ordinate e raccolte processioni disse altissime parole di elogio per l'opera guanelliana svolta in questi giorni. Una quantità di gente accorse alla festa a pregare davanti al venerato Simulacro, ad ammirare l'opera di carità svolta dal Ricovero. Nel salone teatro si tenne un assortito banco di beneficenza che fruttò, per cooperazione delle suore dell'asilo, £ 1200." [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 163-164, don Martino Pelizza*]

"Il giorno 1 maggio fu tra noi a pernottare – in giro per la visita pastorale in val Chiavenna – sua ecc.za mons. Vescovo di Como Alessandro Macchi. Giunse alle 6.30 (18.30) e, malgrado il forte vento, ebbe il gentil pensiero di voler benedire la chiesetta di S. Quirico e Giulitta. Sparsa subito la notizia e fatti in fretta i più indispensabili preparativi, accorse un bel po' di gente; sua Ecc.za diede la solenne benedizione e, dette parole d'occasione, ai presenti concesse 50 giorni di indulgenza ogni volta che si visiterà il santuarietto. [dal LIBRO DEI VERBALI DELLA CASA, 28 maggio 1942]

Di questo avvenimento riferisce pure, riportando altri particolari, un articolo de LA DIVINA PROVVIDENZA di settembre (si veda più avanti).

5 maggio 1942 mart.

Incontro, presso la Casa Madonna del Lavoro, di confratelli provenienti da diverse case, per la soluzione semestrale dei casi.

"Come disposto nell'ultima riunione, questa prima dell'anno 1942 viene tenuta il 5 maggio. Sono presenti: Don Cesare Elli, don Macario Gualtiero, don Martino Pelizza, don Giacomo Mantecca, don Antonio Del Vesco per la Casa di N. Olonio; don Mansueto Viganò e don Emidio De Nicola (Chiavenna); don Antonio Baroni (Lecco), don Cesare Marzagalli (Pianello), don Paolo Panzeri (Berbenno), don Riccardo Negri (Ardenno). Ogni confratello ha presentato e letto la soluzione del caso che gli era stato assegnato dalla sorte e sopra ogni soluzione si accese nutrita discussione specie in quello del primo di Marzagalli. Da ultimo si è fatto il sorteggio dell'assegnazione dei casi da risolvere nel II semestre 1942; la prossima riunione è stata fissata per il giorno 12 novembre." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI *della Casa*; verbalizzatore don Riccardo Negri]

28 maggio 1942 giov.

Nell'odierno Consiglio di Casa sono tanti i problemi affrontati. Si registra l'avvenuto acquisto di una macchina cinematografica; per il noleggio delle pellicole si ricorre al Centro Cinema Educativo Cattolico di Milano. Veniamo poi a sapere

che la Casa possiede un'auto Fiat ed un camioncino: sono però venduti per l'impossibilità di trovare benzina; in sostituzione ci si accontenta di una bicicletta nuova e di un cavallo con tanto di carrozzella. Per la colonia agricola poi si acquista una zappatrice ed un rincalzatore a traino animale. Della visita del Vescovo s'è detto al 1° maggio, come pure dell'arrivo di don Mantecca. Seguono problemi di affitto e con qualche ospite turbolento.

"1) Udito il parere del Rev.mo Superiore Generale, aderendo al desiderio espresso dai parrocchiani, dopo avere raccolto, questuando presso alcune famiglie, la somma di quasi novemila lire, si è acquistata una macchina cinematografica sonora a passo normale che, fatti i debiti lavori di adattamento, si è piazzata nel Salone Teatro. La cassa della Casa non ne risente per la spesa di £ 15.000 che per il fatto di aver prestato alla casa del cinema alcune migliaia di lire per pagare e saldare il conto con la Cinemeccanica di Milano, ditta fornitrice della detta macchina. Il Cinema quindi funziona regolarmente, e pare frutti qualche poco. Si è in regola con l'Agenzia Diritti d'Autore di Morbegno, via S. Pietro 2, e si è fatto la regolare denuncia alla R. Questura per avere l'approvazione della sala. Per il noleggio delle pellicole ci è parsa la via più sicura moralmente il ricorrere al Centro Cinema Educativo Cattolico di Milano.

2) Visto l'inutilità di tenere in disuso e in continuo deperimento per mancanza di benzina, di cui non si fece richiesta a tempo debito, la macchina Fiat e il camioncino, si trattò per venderli. Furono ceduti al miglior offerente per la somma di £ 6.000.

3) Le molteplici necessità del ministero, il dislocamento nostro dai centri di comunicazione e altri forti motivi ci han fatto vedere la necessità di acquistare una bicicletta, che si comprò a 1200 lire dal ciclista di Dubino, sig. Poncetta Garanzia.

4) Per i lavori di campagna si è trovato che un cavallo non è sufficiente e si è venuti alla decisione di comperarne uno. Dopo aver trattato con vari, dopo varie visite alle fiere di questi paesi vicini, tutto visto e considerato, se ne è acquistato uno, da un signore qui di passaggio. Siccome al cavallo stava attaccata una carrozzella, fu inclusa anche quella nel contratto e si saldò il tutto per il valore non indifferente, ma d'altronde non esagerato, dati i tempi, di £ 18.000.

5) Ancora per la campagna: si è fatto di tutto da parte di don Pelizza e con la collaborazione dei buoni e operosi fratelli laici, specialmente Barloggio, Tomamichel, Andolfo, di seminare molto e bene. Ma le braccia che lavorano sono poche e il lavoro è tanto; ed allora non si può fare a meno di certi strumenti da lavoro comodi e spicci; ed ecco comperata una zappa cavallo di £ 800. Comperato un rincalzatore. Si spera però nel sussidio della Confederazione degli Agricoltori.

6) Il giorno 1 maggio fu tra noi a pernottare – in giro per la visita pastorale in val Chiavenna – sua ecc.za mons. Vescovo di Como Alessandro Macchi. Giunse alle 6.30 e, malgrado il forte vento, ebbe il gentil pensiero di voler benedire la chiesetta di S. Quirico e Giulitta. Sparsa subito la notizia e fatti in fretta i più indispensabili preparativi, accorse un bel po' di gente; sua Ecc.za diede la solenne benedizione e, dette parole d'occasione, ai presenti concesse 50 giorni di indulgenza ogni volta che si visiterà il santuarietto.

7) Il sig. Molatore Giacinto ha esposto la sua volontà di aumentare l'affitto da £ 4000 a 8.000, e inoltre chiede si dia lo sfratto a Manzoni nostro inquilino in subaffitto, per cedere a lui le stanze. Si tratta di cosa non indifferente per diversi

motivi. In legge sono proibiti gli aumenti. Se noi accettassimo dovremmo aumentare noi pure ai nostri subaffittuari. D'altra parte verso il Giacinto abbiamo moltissime obbligazioni. La cosa fu esposta ai superiori maggiori e staremo al parere dell'economo generale.

8) Il giorno 10 aprile, dopo frequenti insistenze da Como, finalmente si trasferì costì da Chiavenna il confratello don Giacomo Mantecca. Da parte nostra si era fatto un po' di difficoltà ad accettarlo, data la insufficienza di stanze, tanto è vero che si è dovuto usare della bontà di don Pellizza che si offerse spontaneamente di cedere la sua stanza per prendersi uno stanzino di 3 metri quadrati sopra la cucina.

9) Per varie ragioni disciplinari si è pensato bene da parte nostra dimettere il ragazzo Aprile Massimo (15 anni, LIBRO MASTRO n. 774). Non si sapeva però qual modo usare e la Provvidenza ci ha aiutato facendo venire la mamma a trovarlo. Così le si parlò e se lo condusse via.

10) L'andamento generale della Casa pare si sia un po' messo a posto in questi giorni, dopo la partenza di un ricoverato, Gatti Antonio (69 anni, dimesso il 3.4.1942. LIBRO MASTRO n. 627), che metteva sossopra un po' tutti: ma è una casa talmente fatta da non permettere di attuare le buone idee che si hanno." [*Dal* LIBRO DEI VERBALI. *Firmato: don Cesare Elli, don Martino Pelizza (verbalizzatore), don Macario Gualtiero*.]

4 giugno 1942 giov.

Per il Corpus Domini si festeggia il novello sacerdote don Onorio Ambrosini (ordinato il 30 maggio, celebra la 1° messa a Cercino il 31); benché nativo di Cercino, risiede abitualmente con la famiglia a N. Olonio.

"La festa del Corpus Domini fu quest'anno condecorata dalla presenza del novello sacerdote Don Onorio Ambrosini, il quale cantata la sua 1° Messa alla nativa Cercino, invitato da noi, perché qui ha l'abituale dimora, venne ricevuto e processionalmente portato in Chiesa, dove cantò la S. Messa Solenne alla presenza di un folto numero di fedeli. In banchi riservati presero parte i parenti del novello sacerdote. In presbiterio invece presero posto i due padrini, sigg. Ambrosini Domenico e Sandrini Gerardo. Al vangelo furono dette calde e commoventi parole sul sacerdozio di Cristo dato ad uomini che vengono per grazia di Dio elevati a così alta dignità. Dopo la messa si svolse la processione fra due lunghe file di fedeli devoti, raccolti intorno a Gesù al suo novello sacerdote in un vivo plebiscito di fede e di amore. Terminata la processione a mezzogiorno preciso Gesù Eucaristico rimase esposto sino all'orario delle funzioni vespertine. Prima di impartire la trina benedizione il novello sacerdote rivolse parole di ringraziamento a Dio che lo ha chiamato a tanta altezza e poi ai parenti e a quanti gli procurarono la gioia di questo giorno e di questa festa. Si tenne subito dopo un trattenimento accademico e cinematografico con proiezione del Film grandioso «Abuna Messias». In ricovero venne offerto dal parroco il pranzo a cui, oltre il Novello, parteciparono alcuni parenti e i due padrini. Un arco trionfale fu eretto davanti alla chiesa sul portale della quale stava una scritta inneggiante al Sacerdozio e a Don Onorio. Furono pure offerti a Don Onorio dei regali da parte del Parroco e delle associazioni parrocchiali". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 165-167; d. Martino Pelizza*]

5 giugno 1942 ven.

Il Consiglio Superiore, a Como, prende in esame la richiesta di aumento di affitto di cui si era parlato nel consiglio di Casa del 3 maggio, § 7.

"Ad Olonio, Molatore Giacinto domanderebbe l'aumento da 4 a 8 mila di affitto per il terreno e vorrebbe riservati a sé ¾ della Casa. Se ne discorrerà nella prossima andata." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7° (1939-1942), 5.6.1942, pp. 147, in AGSC, Roma]

30 giugno 1942 mart.

Nonostante il periodo di guerra, il bilancio della Casa nel primo semestre dell'anno appare positivo, anche se i dati in nostro possesso sono incompleti.

Infatti, il resoconto finanziario della Casa, nel I semestre 1942, vede Entrate per £ 389.980.75 che, con l'aggiunta dell'avanzo del precedente semestre (£ 61.629.40), dà un'attività di £ 451.610.15. Le uscite del semestre ammontano a £ 301.426.85. [ARCHIVIO DELLA CASA *Madonna del lavoro*]

2-3-4 luglio 1942 giov.-sab.

Nell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, essendo don Martino Cugnasca degente all'ospedale della città, don Sperandio Filisetti funge da segretario. Il Consiglio prende in esame la composizione delle comunità religiose delle diverse case per il prossimo anno sociale 1942-1943.

Per le cappellanie, dipendenti dalla Casa Madonna del Lavoro, si prevede: "Ardenno, don Negri Riccardo come sta; Berbenno, don Del Vesco Antonio cappellano; Pianello, don Marzagalli Cesare come sta."

"Per la Casa di Olonio: **don Canzi Amedeo**, superiore, parroco ed economo; don Luigi Romanò, junior in ordinatione, I consigliere e vice parroco; don Varilone Mario, addetto alla propaganda ed al ministero."

Vi erano in congregazione due confratelli con lo stesso nome e cognome: don Luigi Romanò; erano distinti con l'aggiunta senior (più vecchio) o junior (più giovane) in ordinatione (per ordinazione sacerdotale). [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 7° (1939-1942), 2-4.7.1942, pp. 159, in AGSC]

24 luglio 1942 ven.

Muore a Como l'ing. Antonio Giussani, amico del beato Luigi Guanella. Sulla D. P. ne fa memoria don Leonardo Mazzucchi che rammenta che a lui si deve il progetto e la costruzione della chiesa di S. Gaudenzio a Vicosoprano in Val Bregaglia. Inoltre, nella celebre suo opera sul "Forte di Fuentes", scritta nel 1906, il Giussani aveva dedicato un apprezzato capitolo sulla bonifica del Pian di Spagna voluta e attuata da don Guanella e dai suoi collaboratori.

"L'illustre *comm. Ing. Antonio Giussani,* morto settantacinquenne nella sua Como il 24 luglio, è uno dei diletti amici di Don Luigi Guanella e nostri che vanno man mano scomparendo di quaggiù. Del distintissimo e assai benemerito professionista – archeologo – amico dell'arte e scrittore, da più di un cinquan-

tennio interessato e *magna pars* in molteplici attività artistiche – professionali e benefiche della sua Città e della sua Provincia e Regione ci basta qui ricordare ad elogio e a pia memoria: ch'egli si assunse il pensiero dei disegni e dell'assistenza ai lavori di erezione in Vicosoprano di quel monumento d'arte e di religione che il tempio gotico fatto sorgere nella valle Svizzera nel 1909 – in onore del S. Cuore e di S. Gaudenzio – per volontà e zelo di Don Luigi Guanella, risurrezione dell'antica chiesa distrutta dai protestanti in Casaccia; e che «a Don Guanella – ardito e intelligente iniziatore – della bonifica del Pian di Spagna» dedicava nel 1906 una sua bella monografia storica sul *Pian di Spagna,* stralcio dell'altra sua poderosa e ponderosa opera sul *Forte di Fuentes*. Sempre benevolo mi inviava anche qualche anno fa «in cordiale omaggio» due delle ultime sue numerose opere: - *La storica borgata di Dongo* e – assai interessante – *La rivoluzione valtellinese del 19 luglio 1620.* Suffragi riconoscenti per l'anima diletta e condoglianze pie all'esimia famiglia." [La Divina Provvidenza, n. 8, agosto 1942, p. 72: "Necrologia"]

27-28 luglio 1942 lun.-mart.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, perdurando la degenza di don Martino Cugnasca all'ospedale, funge ancora da segretario don Sperandio Filisetti. Per la Casa di Nuova Olonio, si decide di inviarvi don Bartolomeo Sala, come addetto alla propaganda, al ministero ed alla cura spirituale dei fratelli laici: Luigi Del Re, D'Ovidio Ettore, Ventura Carlo. [Verbali del Consiglio Generale, vol. 7°, pp. 163s, in AGSC, Roma]

12 agosto 1942 merc.

Lettera (prot. 1298), firmata da don Leonardo Mazzucchi, anche se scritta a penna da un altro consigliere (probabilmente l'economo generale, don Sperandio Filisetti) che ha condiviso col Superiore generale la Visita Canonica alla Casa Madonna del lavoro. Si può confrontare questa lettera con la precedente del 18.8.1941 e la successiva del 7.3.1943.

"Carissimo confratello (don Cesare Elli / don Amedeo Canzi),
dopo la compiuta Visita Canonica credo conveniente, udito anche il Consiglio Generale, fare alcuni richiami per il migliore andamento di codesta Casa.
E' fatto obbligo dalle Costituzioni (art. 294 e seg.) che in ogni casa funzioni il Consiglio locale, come costituito dal Consiglio Generale: si tenga verbale delle sedute e firmati dal superiore, dai consiglieri e si tenga il segreto sulle deliberazioni prese.
Siano meglio assistiti i confratelli laici (cap. XIII, parte II); partecipino alle pratiche comuni, si sorveglino i loro rapporti con persone estranee.
Non si tengano liquori o bevande inebrianti in camera (n. 183).
Si sorvegli l'uso della radio anche per i ricoverati.
Si segnino separatamente le offerte provenienti dalle tre chiese (Monastero, S. Agata, Olonio), anche perché l'Ordinario in visita ne possa prendere visione.
Si faccia l'inventario dei mobili, paramenti, arredi della Chiesa di Monastero.

Si disinfettino più frequentemente le grate dei confessionali e più di frequente si rinnovi l'acqua benedetta.
Non si facciano tanti mutamenti nella Chiesa nostra, non si cambino arredi senza necessità; non si facciano spese inutili e si procuri di non deturparla e non toglierle il carattere artistico.
Si elimini delicatamente e prudentemente il personale ricoverato dagli uffici di amministrazione e di Pia Opera: per il che è già stato destinato nuovo personale.
Si elimini il cinema notturno che, in quel luogo, può essere più di pericolo che utile, massime per la promiscuità e la lontananza dalle case.
Non si ammettano donne nei locali riservati ai Sacerdoti ed uffici, tranne quelli di direzione e Archivio Parrocchiale.
Si curino con carità tutti i ricoverati, massime i piccoli.
Si procurino turni di assistenza al reparto Cottolengo, in modo che non siano mai abbandonati soli; per loro sollievo, con la debita sorveglianza ed oculatezza, se ne potrà servire per piccoli lavori di pulizia e di campagna.
Si raccomanda vigilanza in cucina e refettorio per il buon ordine, per la qualità e quantità dei cibi e la loro sufficienza a seconda dei bisogni dei ricoverati.
Si provveda all'imbiancatura di alcuni locali, scuole, infermeria, ecc.
Si riparino i tetti della Chiesa, scuole, botteghe e guardaroba.
Si provvedano i dormitori di un numero sufficiente di gabinetti e lavandini: così si costruiscano i locali per i bagni e le docce nei vari reparti ove sono mancanti od insufficienti.
Si rende necessaria una migliore sistemazione dei cortili e rustici, per una più attenta vigilanza.
Sarà a costruirsi una nuova stalla in luogo più distante dal fabbricato, avendo l'ufficiale sanitario fatto rimarco per l'attuale e avendone interdetto l'uso.
A suo tempo, sarà a farsi fare disegno di rinnovazione della Casa vecchia.
Spero riceverai con buono animo queste osservazioni e che vorrai porre mano, con grande carità e prudenza, a quanto viene comandato.
Don Luigi nostro ti benedica e ti guidi dal Cielo.

Al Superiore Casa e Parroco di Olonio S. Salvatore, Dubino"

Sac. Leonardo Mazzucchi [documento in ACML, classificatore n. 8]

13 agosto 1942 sab.

Entra alla casa Madonna del Lavoro don Amedeo Canzi, come direttore. Era nato a Sovico Brianza MI il 2.4.1897, da fu Pietro e da fu Sala Maria Paolina. Lascerà la Casa il 19.10.1947. [LIBRO MASTRO n. 815]

14 agosto 1942 dom.

Don Cesare Elli lascia Nuova Olonio per Vellai di Feltre. Per il giudizio di don Pelizza si vede quanto detto al 21 febbraio. [LIBRO MASTRO, n. 802]

"Col giorno dell'Assunta un nuovo parroco (don Amedeo Canzi) subentrò nel governo della parrocchia! Stavolta il cambiamento non suscita meraviglia perché si sapeva che don Elli era qui provvisorio; e poi si vedeva che, malgrado la sua buona volontà, non aveva i requisiti necessari ad un parroco". [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 171; d. Martino Pelizza*]

20 agosto 1942 sab.

Don Amedeo Canzi, prima di assumere la carica di superiore e direttore della Casa Madonna del Lavoro, a norma di regolamento, emette la professione di fede con il giuramento antimodernista davanti a don Macario Gualtiero, vicedirettore della Casa. Don Amedeo verrà poi a sapere che, tre giorni prima (17.8.1942), suo fratello (Canzi Siro) era caduto "*in difesa della Patria e della Fede sul fronte del Don (Russia)*" [da un'immagine-ricordo in ACSG, Roma]

"Io sottoscritto dichiaro che il sacerdote Don Amedeo Canzi, Direttore del Ricovero Madonna del Lavoro e parroco di Nuova Olonio e Monastero, ha fatto oggi, giorno 20 agosto, la sua professione di fede e antimodernista davanti a me delegato del Reverendissimo Sig. Superiore generale e in fede di che mi sottoscrivo / Sac. Don Gualtiero Macario." [ARCHIVIO CURIA GENERALIZIA ROMA, cartella di don Amedeo]

23 agosto 1942 mart.

Mons. Alessandro Macchi, vescovo di Como, concede il titolo di "Santuario Mariano diocesano" alla chiesa di Nuova Olonio.

Così nel CHARITAS [n. 77, luglio 1942, p. 24] don Leonardo Mazzucchi introduce il documento sotto riportato: "*La Chiesa artistica nostra, che don Luigi erigeva in Olonio S. Salvatore dedicandola al Divin Salvatore e dove iniziò e stabilì la bella devozione della Madonna del Lavoro (patrona celeste anche di quel Ricovero), eccola ora dichiarata dall'Eccellentissimo Vescovo di Como* ***Santuario****: davanti a quella Madonna, il cui simulacro fu fatto comporre dallo stesso nostro Don Luigi e il cui titolo introdotto da lui, diffondendosi ora di là altrove (testé a Roma), accorreranno con maggior divozione e fede i fedeli, privatamente ed in pellegrinaggio, a supplicare, a ringraziare*.

Questo il **Decreto di Elezione a Santuario**:

"Alessandro Macchi, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, vescovo di Como. Noi Alessandro Macchi, vescovo di Como, considerato che in Nuova Olonio di Dubino (prov. di Sondrio), il Servo di Dio Don Luigi Guanella eresse nell'anno 1903 (in realtà 1904) la chiesa dedicata alla Madonna del lavoro, sia per invocare la protezione della Vergine nell'ardita impresa di bonifica del Pian di Spagna, sia per santificare il concetto di lavoro in tempo di socialismo imperante;
atteso ancora che la devozione alla Madonna del lavoro è diffusa nella popolazione locale non solo, ma anche in tutte le regioni d'Italia, come è provato dai frequenti pellegrinaggi in passato e al presente;
rilevato ancora che detta chiesa fu sempre ritenuta santuario;
abbiamo designato di elevare ufficialmente, come con questo atto eleviamo la chiesa della Madonna del lavoro in Nuova Olonio di Dubino alla dignità di SANTUARIO.
Facciamo poi voti che la divozione alla Gran Madre di Dio si incrementi ognor più, quale arra sicura della di Lei potente intercessione.
Como, 23 agosto 1942 + Alessandro Macchi, vescovo di Como"

[*il documento si trova nell'*APNO *e, in fotocopia, nell'*ACML]

Anche la D. P. dà largo spazio all'avvenimento: "**Sua Ecc. Mons. Vescovo di Como eleva a Santuario la Chiesa di Olonio S. Salvatore.**

Il Venerato Ecc. Vescovo di Como, aderendo anche ad un desiderio dei figli di Don Guanella - espressogli testé -, ci ha donato ufficialmente con l'autorità sua - in una plaga caratteristica per l'Opera del Servo di Dio - un Santuario, dove con riattivato entusiasmo di fede divota accorreranno pellegrini vicini e lontani e s'accoglieranno pii fedeli e pietosi sofferenti a ringraziare - ad impetrare dal Redentore Divino, per la bontà della dolce Vergine del Lavoro, favori celesti di salvezza - di perdono - di virtù cristiana - di pace. Grazie all'Eccellentissimo Presule!

Ecco, da L'Ordine del 2 sett., il Decreto Vescovile e il buon commento del valente Direttore.

Segue il "decreto vescovile", già riportato sopra; viene appresso l'articolo del capo redattore dell'Ordine, d. Giuseppe Brusadelli (1912-1977), che si riporta più sotto, a conclusione di questa II parte del Cronicon della Casa.

10 settembre 1942 giov.

Arriva a N. Olonio fratel Luigi Del Re, di Andrea e di Jacomella Giovanna, n. a Chiuro SO il 16.5.1878. [*dal* LIBRO MASTRO, n. 821]

14 settembre 1942 lun.

Entra fratel D'Ovidio Ettore, nato a Padova il 20.7.1921. Lascerà la Casa il 12.8.1952. [*dal* LIBRO MASTRO, n. 825]

20 settembre 1942 dom.

Il Cronicon della parrocchia riserva parecchie pagine alla Festa patronale del SS. Salvatore. Dapprima si riporta il Programma, poi si raccontano i momenti più significativi della festa.

"Nei giorni 17-18-19 corrente mese alle ore 20: recita del Santo Rosario, canto delle litanie Lauretane, predica, benedizione eucaristica. Dopo la funzione del triduo, vari sacerdoti, tra cui un venerando padre Cappuccino, attenderanno alle confessioni… Domenica 20 settembre: 6.30 S. Messa letta; ore 7 S. Messa con comunione generale; ore 10 S. Messa solenne cantata da mons. Damiani e discorso; ore 15 breve adorazione e processione col SS. sacramento. Benedizione Eucaristica. Dopo le funzioni del mattino e del pomeriggio: incanto dei canestri."

"L'ora trepida che attraversiamo ci consiglia di trascorrere in una sana e composta letizia la nostra festa patronale. Pensiamo ai nostri soldati, a tante famiglie sventurate, a tante mamme in lacrime per i figli caduti sul fronte di guerra… La vigilia, giornata piovigginosa, si temeva il brutto tempo. Previsione smentita dai segni di gioia dei nostri buoni marmocchietti (e… marmocchioni) appena fuori dal letto e sgranato tanto d'occhi all'orizzonte…

"A rendere più solenne la Patronale vollero onorarci della loro presenza Monsignore di Domaso (Alessandro Damiani) e il rev. mo superiore generale don Leonardo Mazzucchi. Questi ci aveva ricevuti e paternamente salutati la sera ante-

cedente. Il prelato, in tenuta onoraria, giungeva in carrozza, per la Messa solenne, tra il battimani dei nostri ricoverati e della popolazione. La mattina, ore 7, Messa letta del Rev. do Superiore Generale con discorso e comunione generale".

In particolare, i ricoverati furono adeguatamente preparati alla festa, reparto per reparto, da un padre cappuccino. Alle 10.30 Messa solenne, con discorso del Superiore Generale. Terminata la Messa, incanto dei canestri con esito più che soddisfacente.

"In generale, bisogna dirlo, i paesani hanno cuore largo e generoso per la loro chiesa, quindi per il Signore; senza dire che attualmente sono essi i veri ricchi. Ore 3 pomeridiane, mentre sulla strada assolata, che fiancheggia l'Istituto, un rado formicolio di gente faceva ancora ressa a banchi di «spaccio», in raccoglimento e devozione, col SS. esposto, si cantarono i Vespri solenni. Poi secondo programma e tradizione, la processione col SS." [CRONICON DELLA PARROCCHIA, *p. 174-178; d. Martino Pelizza*]

24 settembre 1942 giov.

Arriva a N. Olonio fratel Carlo Ventura, di Margherita, nato a Zurigo il 28.6.1914. Lascerà N. Olonio il 23.8.1943. [*dal* LIBRO MASTRO, n. 827]

30 settembre 1942 merc.

Esiste un resoconto trimestrale (Estratto Conto) per i mesi di luglio, agosto e settembre 1942 (*direttore don Cesare Elli*). Entrate del trimestre £ 106.494.20 che, assommate all'avanzo precedente di £ 88.553.90, danno una disponibilità di £ 195.048.10. Le uscite del trimestre sono £ 172.935.30. Avanzo al 30 settembre: £ 22.112.80. [in ACML]

A CONCLUSIONE

A chiusura di questo anno e di questa II parte del "Cronicon della Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio", si collocano assai bene i due articoli apparsi su La Divina Provvidenza di settembre 1942.

Il ***primo articolo***, scritto con ogni probabilità da don Giacomo Mantecca (*dgm*), riassume molto bene i principali avvenimenti dell'anno. Si parla di unità di vita tra parrocchiani e ricoverati, di pascoli in montagna per gli uni, di intensificata coltivazione dei campi per gli altri. Si ricordano le feste patronali e la visita, inattesa e gradita, del Vescovo il 1° maggio. Si passa poi alla descrizione degli ospiti della Casa che commuovono per i loro limiti e stupiscono per i loro tratti originali. Si conclude con alcune statistiche e con momenti significativi di vita della parrocchia.

A NUOVA OLONIO

La vita del nostro Ricovero è così unita nelle varie manifestazioni della sua attività alla vita della Parrocchia, che tornerebbe difficile, parlando dell'una, tacere dell'altra.

Mentre pertanto la maggioranza dei parrocchiani si gode la frescura dei monti, dove trascorrono abitualmente i mesi estivi per il pascolo del bestiame, e mentre i nostri bravi vecchietti attendono con tutta la diligenza alla intensificata coltivazione dei campi; diamo uno sguardo retrospettivo alle date più importanti di questo trascorso anno agricolo-religioso.

Dico anno agricolo-religioso; perché è caratteristica di questo nostro Pian di Spagna, che la ripresa del lavoro dei campi, come la ripresa regolare e assidua della vita religiosa, si inizi con la festa del S. Salvatore, che si celebra, con triduo di predicazione, con straordinarietà di apparati e di canti, con processione per l'unica via del paese, con incanto dei canestri e qualche baraccone sulla piazza, la terza domenica di settembre.

Dopo la festa, comincia l'Asilo infantile, molto frequentato in questo scorso anno; vien ripreso il movimento regolare delle Associazioni di Azione Cattolica, alle quali si unì quest'anno il Gruppo dei Giovani Effettivi; e la Chiesa, che nei mesi estivi è povera di fedeli, riprende ad affollarsi a tal punto da essere piccola nei giorni di festa. E termina il grande movimento Parrocchiale con la festa, tutta del Ricovero (sia detto a bassa voce, perché i nostri contadini la rivendicano come festa loro), della Madonna del Lavoro.

Si ebbe quest'anno la fortuna di una visita di Mons. Vescovo. Il primo maggio, S. Ecc. fu tra noi a pernottare, in viaggio per la Visita Pastorale in val Chiavenna. Giunse nel pomeriggio ad avvertire che avrebbe sostato da noi la sera e avrebbe benedetto la Chiesetta dei SS. Quirico e Giulitta. Riedificata sulle rovine dell'antica Chiesina e messa completamente a nuovo, si presenta all'occhio del passeggero, con aspetto invitante e divoto, dalla piccola altura dove pare messa a vigilare sui casolari e sulla fertile e ben lavorata campagna.

Colti così all'improvviso, in Ricovero fu tutto un movimento quel pomeriggio del 1° maggio. I tipografi a stampar foglietti volanti per invitare la popolazione alle cerimonie della sera; i sagrestani a lucidar candelieri, a ripulire la Chiesa, a stendere tappeti e ornare l'Altare; e le buone Suore a preparare tovaglie, stoviglie, camere; e i campanari a ungere i perni delle campane... La notizia si sparse in un baleno. Per darne avviso a tutti erano state avvertite alcune donne. Non è forse vero che «tre donn fan el mercàa de Saronn»? Accorsa gente, fatti i necessari preparativi, S. Ecc. iniziò la funzione, seguita da tutti con attenta curiosità; disse belle parole di circostanza, additando nei Santi Quirico e Giulitta dei validi protettori in Cielo; e concesse cinquanta giorni d'indulgenza ogni volta che si visiterà il Santuarietto.

Alle ore venti, S. Ecc. tenne in Parrocchia la funzione del Triduo e parlò ai fedeli che affollavano la Chiesa della bontà e potenza di Maria, invitando tutti ad operare sotto il valido patrocinio della B. Vergine del Lavoro. Il Reverendissimo Arciprete di Traona, che cantò la Messa solenne il mattino della Festa, dopo la Processione parlò con entusiasmo, dicendo meraviglie dell'opera compiuta da D. Luigi Guanella e dai Servi della Carità in questi luoghi, una volta acquitrinosi e malsani, oggi tutti abitati e in cammino verso un sempre più florido avvenire. Dai paesi vicini e lontani accorse una quantità di gente, venuta a pregare ai piedi del venerato Simulacro della Madonna del Lavoro e a visitare il Ricovero, dove sono accolti 200 ricoverati.

Qui si ammira che cosa sa fare la carità cristiana e si resta commossi di fronte a tanti mali. Sono piccoli innocenti e sono uomini che le varie traversie della vita han guidato a questa casa di carità e di bene. Sono disgraziati di corpo e disgraziati di mente, cronici, epilettici, deficienti e semi-deficienti; sordi, muti, ciechi e zoppi, che, trovano qui cuori tutti dediti a loro per dare a loro, come voleva D. Guanella, pane e Paradiso. Non mancano i tipi originali, le graziose macchiette, persino gli artisti. C'è chi predica da mattina a sera, chi parla francese o inglese, chi intercala il dire con frasi latine, chi canta e chi suona, chi lavora e chi ozia. Molti camminano con le proprie gambe; parecchi però camminano con tre, ed alcuni con quattro; e non manca chi cammina con le gambe altrui, perché dev'essere portato a spalle. Così grandi sono le braccia della carità cristiana !

Per l'attività parrocchiale, ecco quanto il Parroco faceva noto il giorno dell'Epifania: Nati: N. 16; Morti: N. 4; Confratelli del SS. Sacramento N. 28; Consorelle N. 142; Apostolato della preghiera N. 64; Donne di Azione Cattolica N. 44; Socie N. 18; fanciulle aspiranti N. 41; Soci effettivi N. 17; Aspiranti N. 20; Sante Comunioni N. 26.543; Asilo alunni N. 38; Buona stampa, giornali venduti N. 2.530; Offerte pro Opere Diocesane L. 1.160.

Nel decorrere dell'anno, non mancarono le ore di santo e sano godimento nel teatro dell'Oratorio. La filodrammatica locale diede belle rappresentazioni e due ben riusciti trattenimenti accademici con esecuzione di operette. I bambini dell'Asilo

dettero saggio del loro sapere, in varie occasioni; e furono persino invitati una volta i filodrammatici della Compagnia U. Pozzoli di Lecco, che tennero tanto allegri con una loro commedia giocosa. Tra le varie solennità dell'anno, non vanno dimenticate, per la riuscita e per il profitto dello spirito, le SS. Quarantore, ben predicate dal confratello D. Tosi, e la festa del Corpus Domini, che fu per noi anche festa del Sacerdozio Cattolico, avendovi celebrato una delle prime messe il nostro parrocchiano D. Onorio Ambrosini.

Per l'occasione si svolse un grandioso programma religioso e profano. Alla Messa solenne eseguì canti melodiosi la Corale del Ricovero, diretta dal caro Antonio Mosca, che fece eseguire una Messa di sua composizione. In teatro dopo le funzioni del pomeriggio si svolse, un programma accademico, con rappresentazione cinematografica sonora dello spettacolo film: Abuna Messias (Cardinal Massaia) e recite intercalari dei bambini di Azione Cattolica e dell'Asilo, che offrirono in dono oggetti utili per la Casa del novello Sacerdote, ora Parroco di Spriana."

dgm. (don Giacomo Mantecca)

Il ***secondo articolo*** è un pezzo di bravura letteraria del capo redattore de L'ORDINE di Como, don Giuseppe Brusadelli (*gbr*). L'autore prende lo spunto dal recente decreto vescovile che eleva la chiesa di Olonio a "*Santuario della Madonna del lavoro*", per fare un "excursus" sul Pian di Spagna, sulla personalità di don Guanella, sulla grandezza dell'opera sociale gestita dai guanelliani. Non manca un cenno all'anima bella di don Antonio Parravicini, per tanti anni vicino ai poveri e alla comunità guanelliana della Casa.

RICORDANZE

"Il decreto di Mons. Vescovo pone in rilievo la bonifica del Pian di Spagna, nella cui solitudine selvaggia il nuovo Santuario campeggia. Proprio in questi giorni: aperta la caccia, sugli spiazzi a prato della pianura vasta, tra canali e fossi gli uccellatori hanno tese le reti, rinnovati i capanni, riaperto le imposte sui roccoli e le bressane. Il silenzio della campagna si anima del fervore di questo uccellare che lo farà vivo fino ad inverno inoltrato: le rade schioppettate tra i canneti e le praterie o il passo ritmato che qui, tra il verde sterminato di prati chiusi dagli argini del fiume fa pensare alle "haciendas" dell'America del Sud. Ogni tanto dal pascolo scatta qualche puledro in libertà. Ma è l'afa opprimente della stagione con le sue zanzare e ad ora inoltrata il soffio della breva che arriva fin lassù e affonda fra i ghiaieti e le canne e fa rabbrividire i pioppi. Il forte di Fuentes con il Montecchio guarda la distesa che muore nel lago di Mezzola, il lago serrato dovunque fuorché a sud dove non ha sponde.

Il Santuario (chi ricorda le date?) è sorto per l'opera di Don Guanella, che fu animatore della bonifica in momenti e in circostanze che appartengono alle cronache antiche, ma meriterebbero una storia: e la storia apparirebbe più ricca, come cumulo di documenti, che non una rivoluzione. Quel prete scarpone, che aveva molto sale in testa e l'anima diritta (non lo piegava nessuno - letteralmente - nessuno, quando sapeva in coscienza di dover star diritto), ha piantato le sue tende nella terra della malaria. Di questa malattia non faremo cenni leggendari: in quel piano è rimasto il ricordo solo: e fu vinta anche da lui. Come nacque la Chiesina? e la prima

casa a fattoria, e gli ingrandimenti fino alle proporzioni di istituto? Il ricovero che è vegliato dalla Chiesa della Madonna fu una delle prime opere e gli "hacienderos" di quelle terre vi vennero volentieri. Oggi si è fatto più gaio, e la scemenza vi si è addomesticata; ma allora il pensiero correva per associazione di immagini al Cottolengo di Torino. Un Cottolengo in millesimo, come dimensioni, ma identico per miserie.

Adesso lassù c'è un pò di tutto: ci sono fra tanti anche gli intelligenti. Ma fino a pochi anni fa, giungendovi in bicicletta su viali interminabili (i tiri d'occhio), si veniva sorpresi nelle vicinanze dal tanfo caratteristico delle convivenze di miserabili. Preti e Suore, con carità e meticolosità, hanno cambiato il tono e d'ambiente ad ambiente si respira. Gente che bonifica l'umanità che, decadendo fino all'*amplexati sicut stercora*, senza metafora, costa per essere risollevata molto ranno e sapone e uno stomaco di ferro. La Madonna del Lavoro si è insediata a Nuova Olonio (alla Vedescia si dice lassù), ha fatto parrocchia, ha chiamato gente per la ginnastica delle braccia nelle opere faticose del dissodare i terreni e ha curvate le ginocchia a una folla di creature che appartengono a tutti gli strati sociali: dai reduci delle Americhe agli scemi di tutte le nostre province.

Mons. Vescovo ha reso giustizia alla Vergine, che aspettava, dominando dall'altare la turba che non si assottigliò mai dei poveri diavoli, di cui fu confessore apprezzato per molti anni l'anima bella di Don Antonio Parravicini che sacrificava la sua esperienza sacerdotale e la sua scienza di spirito nella direzione degli imbecilli con la serenità e l'umiltà (ed anche la fiducia) che il Paradiso oggi premia di sicuro. Aspettava: non per sé (la Madonna non soffre il prurito delle promozioni) ma per i poveretti che vivono intorno a lei. Ha fatto giustizia anche ai derelitti ospiti della casa, grande ed aperta sulla campagna solatia, che ha visto gli armati spagnoli, vede oggi i lavoratori scamiciati e sente, la sera, le campane che paiono voci nella distesa senza echi. Fatti guardie d'onore di un Santuario, i ricoverati di lassù provano una certa fierezza e sono riconoscenti all'Eccellentissimo di questo onore che tocca un po' anche loro fra tanta crisi di intelligenza autentica, la soddisfazione di questi minorati, che hanno la sincerità di riconoscersi tali, meritava di essere notata: e Monsignor Vescovo ne sarà soddisfatto, perché quella è riconoscenza pura…" gbr. (Giuseppe Brusadelli)

[La Divina Provvidenza, n. 9, giugno 1942, pp. V-VII di copertina]

I APPENDICE INTEGRATIVA
al 1° volume 1899-1915

Durante le ricerche, effettuate a Roma, in vista della stesura di questo 2° volume del "*Cronicon della Casa Madonna del Lavoro*", ho trovato nuovi documenti riguardanti il periodo storico precedentemente trattato.

Infatti, nell'Archivio Centro Studi Guanelliani (ACSG) e soprattutto nell'Archivio Generale dei Servi della Carità (AGSC) si trova un certo numero documenti sulle origini della Colonia di Olonio S. Salvatore. Alcuni sono dei doppioni di quelli presenti nell'Archivio Guanelliano di Como (AG) e nell'Archivio della Casa Madonna del Lavoro (ACML) e perciò sono già stati riportati nel 1° volume; altri invece sono originali e sono qui trascritti per completezza di documentazione.

In particolare si conservano presso l'AGSC alcuni documenti provenienti dall'archivio privato dell'arch. Giovanni Sartirana, che fu tra i principali collaboratori di don Luigi Guanella nel periodo delle origini della Colonia Agricola S. Salvatore e altri riguardanti le vendite di terreni alla Vedescia durante il 1908.

Inoltre, sono riportati, alla loro data di pubblicazione, alcuni articoli riguardanti Olonio S. Salvatore, apparsi, tra il 1899 e il 1910, su due settimanali: Il Corriere della Valtellina di Sondrio e L'Ordine della Domenica di Como. La ricerca di questi articoli era stata effettuata da Orsola Cerea in occasione della stesura della sua tesi di laurea. [O. Cerea, "*La colonia agricola del Pian di Spagna: un'esperienza guanelliana*", Università degli Studi di Milano, anno accademico 1994-95, pp. 199]

Va detto che questi reperti non cambiano di molto la cronaca di quegli anni, dato che la gran parte della documentazione, sulla storia di Olonio, si trova comunque a Como o presso la Casa Madonna del Lavoro, oltre che nelle lettere di don Guanella e negli articoli de La Divina Provvidenza.

Emerge però con maggiori dettagli l'importanza del Sartirana nella storia di Olonio; inoltre, i documenti del 1908 confermano quanto già osservato che, a partire da quell'anno, inizia un periodo critico per la sopravvivenza, non del paese e della vicaria parrocchiale, ma della colonia agricola quale opera sociale in favore dei disabili. Don Guanella comunque, prima di morire, farà di nuovo ripartire il

progetto sociale per i buoni figli (1911-1914), anche se poi la guerra ed il dopoguerra lo rimetteranno in forse, fino all'arrivo di don Giovanni Riva (1923-1930) che rilancerà il progetto, dandogli basi solide e definitive.

Sulla crisi del 1908 e la successiva ripresa si trovano conferme (qui sotto riportate) anche nel 1° volume dei Verbali del Consiglio Generale dei Servi della Carità [in AGSC] che ho potuto recentemente consultare.

Nel trascrivere e commentare questi nuovi documenti seguo, come sempre, l'ordine cronologico degli stessi.

6 settembre 1899 merc.

Lettera dell'arch. Giovanni Sartirana alla direzione de LA DIVINA PROVVIDENZA a proposito dell'articolo apparso sul n. di settembre del periodico: *Proposta d'una chiesa erigenda in Piano di Spagna*, firmato *Didimo*.

L'architetto si dice entusiasta dell'idea e propone un suo progetto e la sua collaborazione disinteressata per la costruzione in Pian di Spagna di una Chiesa "*della capacità di circa 1500 persone in stile lombardo*". Non sappiamo se il Sartirana abbia o meno preso contatto con "Didimo" (don Pietro Buzzetti), certamente fu coinvolto da don Luigi Guanella sia nella fondazione della Colonia sia poi nella costruzione della Chiesa del SS. Salvatore in Olonio, che sarà sì in stile lombardo ma con una capacità di molto inferiore (350 persone).

"Alla Onorevole Direzione del Periodico Mensile «La Divina Provvidenza» Como. Nel fascicolo del corrente mese di settembre di questo pregiato giornale è inserito un articolo dal titolo «Proposta di una Chiesa erigenda in piano di Spagna» firmato Didimo. Non potendo rispondere direttamente a tale persona perché evidentemente firma con uno pseudonimo, mi prevalgo di questa sua direzione per trasmettere allo stesso le impressioni in me dettate da tale articolo. Approvo altamente l'idea del proponente di elevare una Chiesa in Piano di Spagna quale nucleo di un nuovo villaggio che abbia colà a sorgere, e tanto più io apprezzo altamente tale concetto ben confacente i bisogni di tale popolazione.

Però la sola approvazione per un'opera simile mi pare troppo poco, credo conveniente di voler aggiungere anche la mia collaborazione. A tale fine sto compilando un progettino di massima d'una Chiesa della capacità di circa 1500 persone in stile lombardo da erigersi colà e fin d'ora mi dichiaro disposto, qualora tale mio progetto aggradisca al Sig. Didimo di concorrere a tale opera presentando gratuitamente il progetto e dirigendone l'esecuzione compensate le sole spese effettive.

Qualora tale combinazione tornasse non sgradevole neppure alla Direzione di questo periodico la prego di volermi mettere in diretta comunicazione col sig. Didimo, al quale al più presto trasmetterò i disegni di tal nuovo edificio corredati da una breve descrizione che potrà eventualmente essere pubblicata in questo periodico per lanciare l'idea. In attesa di riscontri o da questa direzione o direttamente dal Sig. Didimo.

Dev. Arch. G. Sartirana / Dervio / Lago di Como / 6 settembre 1899.

P. S. La proposta non è pubblicabile."

[AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

20 ottobre 1899 ven.

Articolo di sostegno all'iniziativa guanelliana per la bonifica del Pian di Spagna e la costruzione sul posto di una chiesa. C'è la consapevolezza che don Guanella intende fare sul serio e si fa la previsione di "una futura parrocchia"

"***In provincia. Dubino.*** Il progetto di erigere un oratorio sul Pian di Spagna per provvedere ai bisogni spirituali degli abitanti dei casolari sparsi in quelle adiacenze, nonché di promuovere efficacemente la bonifica di quei terreni, progetto annunziato e favorito anche dal nostro Corriere, sta per essere realizzato. – Proprio? Così presto? – Sicuro; Don Luigi Guanella non si canzona: egli nella sua illimitata fiducia nella Divina Provvidenza intende venire a qualche efficace determinazione, e a tale scopo indisse un'adunanza dei Parroci circonvicini, dei proprietari principali del Pian di Spagna e d'altri che sono disposti a cooperare per la buona riuscita dell'opera. L'adunanza si tenne ieri alle ore 14 nella Sala Comunale del Municipio di Colico, con l'intervento di un discreto numero di persone invitate. L'idea del costruendo oratorio fu accolta con unanime favore; ma per conseguire anche lo scopo della bonifica di quei terreni fu da tutti caldeggiata l'idea d'una colonia agraria con annesso oratorio e scuole. Quanto però al fissarne l'ubicazione non se ne concluse nulla per ora: la cosa va studiata sopra luogo spassionatamente tenendo calcolo della natura del terreno, della vicinanza al maggior numero di casolari, dell'igiene, ecc… per la fondazione poi e la distribuzione di azioni dirette a raccogliere il denaro occorrente, si è nominato un Comitato provvisorio. Come si vede, ormai non si tratta di cosa da prendersi a gabbo; ma d'una iniziativa seria diretta a produrre un gran bene e forse (come va ripetendo l'iniziatore dell'opera don Luigi Guanella) forse sarà questo il primo avviamento d'una futura Parrocchia che sarà per sorgere intorno alle sepolte rovine dell'antica e storica Olonio. Chi vivrà vedrà." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 29, 20.10.1899]

18 dicembre 1899 lun.

Il 12 ottobre 1899, don Luigi Guanella e don Prospero Bellesini avevano mandato una lettera-invito a numerose personalità religiose e laiche perché partecipassero, il 18 ottobre a Colico, ad un assemblea che studiasse il progetto Pian di Spagna e costituisse un comitato per la sua realizzazione. A questo incontro intervenne anche l'arch. G. Sartirana che fu incaricato di valutare, in zona Vedescia, i fondi più adatti alla realizzazione del progetto. Nel I volume, a pag. 17, si parlava all'esistenza di un "*Tipo planimetrico rappresentante i fondi costituenti la possessione detta La Vedescia di proprietà dei sigg*. …" che si intendono acquistare dal Comitato per l'erezione di una Colonia Agricola in Pian di Spagna; ebbene questo Tipo è firmato dall'Arch. Sartirana.

Lo stesso architetto, in data odierna, scrive una lunga relazione tecnica (6 pagine di protocollo); ne diamo alcuni stralci.

"All'On. Comitato per l'erezione d'una Colonia Agricola con annesso Oratorio in Pian di Spagna. Gli stabili che lo scrivente propone per l'acquisto a questo On. Comitato trovansi per la maggior parte in territorio di Delebio e per piccola parte in territori di Monastero (frazione di Dubino) e di Sorico e sono quindi per la

maggior parte nella Prov. di Valtellina e per piccola parte in quella di Como. Di più si raggruppano intorno al cascinale già detto La Castella ed ora la Vedescia... "

Elenca, di seguito, i motivi che rendono questi terreni i più indicati per l'inizio di una colonia agricola: 1) la relativa altitudine rispetto al livello del lago (m. 203 rispetto ai 199 del lago); 2) la posizione vicino all'incrocio delle strade provenienti da Colico, dal lago e da Dubino; 3) la presenza del grande fabbricato de La Castella; 4) la vicinanza (a meno di 1 Km.) di una ricca sorgente di acqua potabile; 5) la minor incidenza in zona della malaria. Segue una descrizione dettagliata dei singoli lotti di terreno che compongono la tenuta da acquistare. Conclude poi con queste parole:

"E qui termino con le belle parole colle quali Splendiano Morselli terminava il capitolo che appunto tratta del Pian di Colico e di Spagna nel suo manoscritto «La Valtellina, la strada militare e l'Adda» pubblicato sull'Illustrazione del Lombardo-Veneto di Cesare Cantù: «Inoltre il terreno che in quest'opera si estende va a sollievo dei poveri, per la più parte richiedendosi sola fatica di braccia: e a questi dovrebbe rivolgersi chi colla carità vuol dare sollievo alle miserie della Valtellina, fintanto che la politica economia provveda alla sua sistemazione».

Giussano, li 18 dicembre 1899 / Arch. G. Sartirana". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

6 aprile 1900 ven.

Lettera all'ingegnere (*Giovanni Sartirana*) da parte di un sacerdote (*firma poco leggibile: don Andrea Dante?*), responsabile dell'Oratorio-Asilo S. Ambrogio ed Opere Affini Pop. Catt. di Beneficenza in Sala Al Barro, dove si critica la modalità con cui don Luigi Guanella fa richiesta di sottoscrivere azioni in favore della nuova Colonia.

La lettera fa riferimento ad un foglio a stampa (di 4 facciate) distribuito da don Guanella, il 31 marzo, per la sottoscrizione di azioni, di 50 £ cadauna, in favore della Colonia Agricola di Pian di Spagna (v. I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, pag. 21-22).

"… vorrei fare le mie osservazioni sulla circolare un po' misera (per forma) di don Luigi. La circolare potrebbe stare finché ci presentiamo al pubblico per offerte che si danno per qualunque opera buona, ma trattandosi di raccogliere azioni e quindi di specie d'affare a cui tutti ponno partecipare e in cui tutti oggi giorno ci vogliono vedere, era necessario un qualcosa di più dimostrativo, che avesse ad assicurare ognuno dove e come sono impiegati i denari…

Perdonami se ho esposto le mie idee francamente, ma l'opera odierna, quale iniziata, va fuori dell'ordine di istituto o degli istituti creati da don Luigi lodevolmente fin qui, ed ha pure bisogno anco di altro che una semplice circolare che lascerebbe il tempo che trova se pure non avesse a finire sul fuoco. S'ella ha occasione di passare da Sala, mi farà sempre ottimo favore al fermarsi. Assicuri don Luigi che io mi presterò sempre e con impegno presso tutti per ottenere le azioni, e anche se crede la stampa anche un po' di lusso delle memorie, statuti e confezione delle azioni inimitabili sul tipo delle cartelle-Prestito di Milano o altre; sempre però pronto ad uniformarmi ad ogni cosa che D. Luigi creda opportuno e anche diversa-

mente dalle mie povere osservazioni. / Salutandola con stima e rispetto / Dev. mo D. Andrea Dante (?)" [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

14 aprile 1900 mart.

Lo stesso sacerdote della lettera di cui sopra (6 aprile) invia all'ing. Giovanni Sartirana, su richiesta di costui, due pagine di ricostruzione storica su Olonio ed il Pian di Spagna.

"Stim. mo Sig. Ing. Sartirana. Spedisco la presente come a sua ultima. Se altro non me lo vieta il giorno 19 corr. sarò a Milano a S. Ambrogio.
Coi sensi della più gradita stima / dev. mo d. A. Dante (?)"

Segue la relazione storica, che non trascrivo, perché non fa che riferire le consuete notizie, più volte riportate, sulla storia dell'antica Olonio, dall'epoca dei Galli (558 d. C.) all'arrivo dei Grigioni (1532). [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

25 maggio 1900 ven.

PRO MEMORIA, in 4 pagine di protocollo, su "La Colonia cattolica agricola che il M. R. D. Luigi Guanella intende fondare nel Pian di Spagna"; appunti stesi da don Prospero Bellesini (allora coadiutore a Domaso), principale collaboratore di don Guanella alle origini di questa fondazione.

Lo scritto ha tutta l'aria di essere una risposta alle critiche del prete di Sala Al Barro: si veda sopra (6 aprile 1900) la lettera di costui all'arch. Giovanni Sartirana. Questa lettera potrebbe essere venuta a conoscenza di don Luigi Guanella e don Prospero Bellesini. Don Prospero, su incarico di don Guanella, risponde alle critiche con questo "Pro Memoria".

Dal contesto appare, inoltre, che questo promemoria (contenente anche il progetto di una "Società cooperatrice" con lo scopo di appoggiare Don Guanella in Pian di Spagna) fu dal Bellesini letto in un'assemblea del comitato promotore dell'impresa.

PRO MEMORIA "La Colonia Agricola, che il M. R. D. Luigi Guanella intende fondare sul Pian di Spagna, è un'emanazione delle sue opere pie intitolate alla Divina Provvidenza. Quindi esula affatto e si distingue dalle altre società congeneri colonizzatrici fondate sul lucro. L'intenzione del M. R. D. Luigi Guanella come appare dal suo proclama «*Salviamo il contadino*» si è di rivolgersi ai buoni e volenterosi possidenti, industriali, professionisti, capitalisti, preti e laici, perché col consiglio e più che tutto col denaro abbiano a venire in aiuto a lui per attuare la sua idea, che qui non ripeto essendo abbastanza manifesta dal suo proclama.

Ora al compimento di questo disegno si aprono due vie: o costituire una società anonima agricolo-commerciale, che acquisti, inizi e diriga la colonia; o acquistare per mezzo di D. L. Guanella il terreno a ciò necessario mediante la cooperazione pecuniaria, lasciando egli unico proprietario e libero di spandere sulla novella istituzione lo spirito e l'indirizzo delle sue opere benefiche.

Nel primo caso noi costituendoci in società anonima agricola-commerciale dovremmo sottostare al codice di commercio e a tutte le formalità e conseguenti spese dalla burocrazia e dalla necessità volute per tutelare i diritti degli azionisti. Questa società sarebbe presto formata e forse con maggior capitale ed estensione, che in altra maniera; ma in questo caso, mentre ci protestiamo disinteressati pel bene del proprietario o del contadino, difficilmente potremo evitare la taccia di speculatori, che i maligni non mancherebbero di affibbiarci. E allora come potrebbe entrare nella società D. L. Guanella colle sue opere della Divina Provvidenza?

Resterebbe la seconda via da prendersi che io giudico la più ovvia e la più adatta per noi; che cioè D. L. Guanella da solo o con pochi altri comperi il terreno necessario per l'avviamento della Colonia, e che egli si presenti come unico proprietario e Direttore della Colonia stessa, e noi come suoi cooperatori. Così operando ci liberiamo dagli impicci legali, e lasciamo fiduciosamente che D. Luigi comperi, e tra noi cooperatori suoi faremo una società o meglio una convenzione intesa ad aiutare e soccorrere D. Luigi nell'impresa. Non escludo poi che una volta avviata la colonia, si possa appoggiare ed assistere anche una vera società cattolica-agricola-commerciale, come proponeva l'Ill. Architetto Ing. Nob. Sartirana, qualora sorgessero gli animosi a voler estendere su larga scala il dissodamento e la bonifica del Pian di Spagna.

Nella speranza che i Signori qui presenti vogliano entrare in quest'ordine di idee, cioè appoggiare quest'ultimo disegno, io passo tosto a sottoporre alla loro discussione, e, se del caso, approvazione alcuni punti, che dovrebbero formare la base della nuova Società cooperatrice a D. Luigi in questa nobile impresa.

Art. 1 E' istituita in … presso il M. R. D. Luigi Guanella una società cattolica Agricola col capitale di lire … per la bonifica, dissodamento e colonizzazione del Pian di Spagna.

Art. 2 La società ha per oggetto d'aiutare D. Luigi Guanella a fondare una Colonia agricola per mettere argine all'emigrazione e per sollevare dalla miseria le popolazioni di quella plaga per sé ricca.

Art. 3 La società riconosce per suo presidente nato D. L. Guanella il quale considera la futura Colonia come un'emanazione e un ramo delle sue opere umanitaria intitolate alla Div. Provvidenza.

Art. 4 Don L. Guanella da solo o con altri deve figurare l'unico proprietario dei fondi e stabili acquistati nel Pian di Spagna.

Art. 5 Il capitale per l'acquisto dei terreni e stabili viene raggranellato per azioni di £ 50 cadauna tra le persone di buon volere.

Art. 6 Un terzo del capitale viene fornito da D. L. Guanella perché possa presentarsi come unico proprietario.

Art. 7 Gli azionisti concorrono per gli altri due terzi e figurano in questa società come cooperatori al bene della Colonia.

Art. 8 Se crederà conveniente ed opportuno, D. L. Guanella eleggerà fra gli azionisti un consiglio d'amministrazione della colonia.

Art. 9 Gli azionisti si dividono in due categorie: 1) azionisti a fondo perduto; 2) azionisti a capitale fruttifero.

Art. 10 I proventi annui s'impiegheranno prima di tutto a coprire le spese pel servizio di culto, d'educazione, e d'amministrazione della colonia; il più sarà distribuito in ragione del 4% agli azionisti a capitale fruttifero, e, se sopravanzasse

denaro, sarà impiegato nella fabbrica della Chiesa, e nell'estendere e migliorare la colonia e nel prosperare e civilizzare i coloni.

Art. 11 Gli ulteriori acquisti potranno farsi dagli azionisti; i quali coadiuvati anche dal M. R. D. Luigi Guanella, potranno allargare il loro campo di azione, e formare una vera società anonima agricola-commerciale a vantaggio proprio, della colonia e della zona.

Art. 12 Il servizio religioso-morale-educativo della Colonia sarà affidato al M. R. D. L. Guanella, ed il futuro villaggio sarà chiamato: Olonio di S. Salvatore, richiamando così a vita novella una borgata, che già fu in quella plaga, e consacrandolo in omaggio al Div. Redentore in quest'anno giubilare.

Domaso, 25 maggio 1900 / Sac. Prospero Bellesini". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

8 giugno 1900 ven.

Intorno al progetto guanelliano per il Pian di Spagna, accanto ai molti che si muovono a sostenerlo, non mancano i critici e i dubbiosi. L'autore dell'articolo è tra i sostenitori e riporta come prova delle capacità organizzative di don Guanella l'opera di S. Antonio da lui realizzata a Campodolcino.

"***La Colonia agricola del Pian di Spagna***"

"Il progetto di fondare una colonia agricola in Pian di Spagna prende piede, grazie al Signore che benedice l'opera oltre ogni speranza. S. E. il card. Ferrari Arcivescovo di Milano non contento di applaudire l'opera, ha offerto per essa £ 500, e questa somma è davvero cospicua, se si pensa ai molti impegni inerenti alla sua alta condizione. Mons. Valfrè vescovo di Como, oltre al suo appoggio morale, ha pure offerto £ 500. Il sig. Riva £ 1000. Il sig. Attilio Brioschi £ 1000. Altre persone sottoscrissero per diverse azioni, talché una discreta somma si è già raccolta e molto di più si spera di raccogliere in seguito.

A Chiavenna si sta costituendo un Comitato maschile per zelare la sottoscrizione di azioni, e un Comitato femminile per provvedere alla Chiesa del Divin Salvatore. Quanto alla chiesetta ci assicurano che sarà aiutata anche con offerte di legnami, di pietra di calce, di mattoni, fors'anche di mano d'opera, e tanto ci fa sperare che essa sorga in breve e si apra ad assicurare la prosperità della nuova colonia.

Non manca chi taccia Don Guanella di allucinato e di fanatico: ma le case da lui fondate e la moltitudine da lui satollata, non un giorno solo, ma continuamente parlano in sua difesa ed obbligano i suoi detrattori di buona fede a non giudicare di lui troppo leggermente.

Infatti nel Congresso Regionale Lombardo fu preso in seria considerazione il progetto di Don Guanella per Pian di Spagna, ed il sig. Cavenaghi ebbe a dire tra l'altro: «si fanno molti voti che spesso rimangono vuoti, ma Don Guanella parla poco e opera assai». Il marchese Corsaneso, Presidente dell'Opera dei Congressi della Liguria, confermando l'elogio, propose al Congresso di porgere un plauso alle opere tutte della Casa della Divina Provvidenza e in ispecie alla colonia agricola del Pian di Spagna. E tutti gli aderenti al Congresso, vale a dire il fiore dell'Azione Cattolica, plaudirono ad unanimità.

Don Guanella non è allucinato né speculatore; è un uomo che cerca con ogni sua possa di soccorrere l'umanità sofferente. Ora egli si pone alla testa di un comitato e con esso si adopera per fondare la Colonia Agricola, ed insieme aprire una Chiesa e una scuola, quasi fondamento dell'impresa. Il Comitato e la Provvidenza non mancheranno poi di condurla a buon termine. L'Opera di S. Antonio a Campodolcino è stata pure iniziata quattro anni addietro con umili e non dissimili principi. Orbene, essa ha fatto prosperare l'imboschimento delle Alpi, ha portato l'industria dei merletti e quella della paglia; ha dato al paese la luce elettrica; ha dato vita ad una cooperativa importante che provvede il paese di commestibili a migliori condizioni che per lo innanzi; ha aperto un asilo climatico e ha incoraggiato altri utili avviamenti.

Ora nel Pian di Spagna, dove in cerca di lavoro e pane affluirono i poveri contadini (se la società li aiuta negli inizi che son sempre penosi) perché non potrassi ottenere altrettanto? Di tutte le industrie quella di coltivare la terra è la più antica e la più importante, perché non è ancora stato inventato il modo di fare il pane se non cavandolo dal grano, quale appunto ci viene fornito da madre natura. Si aiutino pure le industrie, ma per carità non si trascuri l'agricoltura, e si profitti degli studi antichi e recenti sui modi opportuni di concimare e di far fruttare la terra, ponendo il contadino sotto la direzione illuminata di agronomi sperimentati, credenti e di buona volontà.

Tale è il programma che Guanella e il Comitato si propongono di iniziare, cioè condurre la Colonia agricola cattolica del Pian di Spagna, tenendo conto delle teorie che, ben applicate, possano rendere salubre e fecondo un terreno dianzi malsano e sterile, e dare ai coloni pane istruzione e fede. Quanti incoraggiano e aiutano la futura Colonia del Pian di Spagna, fanno voti che questa col motto *Salviamo il contadino*, contribuisca a fa risorgere il contadino modello, vale a dire cristiano, intelligente, onesto." [Il Corriere della Valtellina, n. 23]

15 giugno 1900 ven.

Don Guanella coinvolge i preti diocesani, ordinati nel 1890, in un'azione di aiuto alla chiesetta provvisoria che sta sorgendo in Pian di Spagna.

"***Dalla Madonna del Soccorso al Pian di Spagna***"

"Quasi nel centro dell'incantevole lago di Como di fronte alla storica isola Comacina, tra il profumo di mille fiori e le verdeggianti olive, si eleva maestoso e solenne il santuario della Madonna del Soccorso, carissimo a tutti gli abitatori delle ridenti sponde lariane e ben noto anche al popolo di Valtellina. Su quella splendida collina, ai piedi della Vergine pia, come figli devoti intorno alla Madre diletta, giovedì scorso si raccoglieva un gruppo di sacerdoti per celebrare una festa bellissima. Erano i sacerdoti ordinati nel 1890 che celebravano la memoria del più bel giorno della loro vita, il X anniversario del Sacerdozio.

Al geniale convegno ben diciannove compagni si trovarono riuniti dopo tanti anni di separazione: mancava solo il sacerdote Miotti (Alfredo, direttore del Corriere della Valtellina), da malattia obbligato all'assenza…"

La cronaca continua con la S. Messa, cui seguì l'agape fraterna, durante la quale: "… Ma che c'entra il Pian di Spagna colla Madonna del Soccorso? Se non c'entra pensò don Luigi Guanella a farlo entrare. Si era nel colmo dell'allegria, quand'ecco arriva trafelato il fattorino con un telegramma di Don Guanella. Dopo

i convenevoli d'uso, il telegramma parlava di due piccole campane da collocarsi sull'alto della chiesa provvisoria che si innalzerà subito sul Pian di spagna, e… si cominciava a farle suonare in anticipazione.

Il prevosto di Cremia e il parroco di Pianello Lario fecero capire la suonata di don Luigi, la quale piacque tanto che subito si raccolsero 52 £. Che il Signore benedica le Sante industrie di quest'uomo della Provvidenza e che la Casa-Cappella del Pian di Spagna si trasformi presto in magnifica Chiesa, sicché dove un giorno sorgeva la romana Olonio, fiorisca la Colonia agricola che salvi il contadino dalla malaria, dalla miseria e dal socialismo ateo, peggio ancora della miseria e della malaria." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 24]

2 luglio 1900 lun.

E' questa la data di una lunga lettera che il notaio Pietro Bettiga di Colico invia a don Luigi Guanella, in risposta alla missiva che questi gli inviava il 27 giugno u. s. (*questa lettera di don Guanella è andata persa*).

Il notaio, incaricato da don Guanella di verificare, nei catasti di Gravedona e di Morbegno, la situazione dei terreni acquistati il 28 luglio u. s., trova che i mappali del vecchio alveo dell'Adda, messi all'asta nel 1874-75, risultano ancora intestati al Regio Demanio. Inizia da qui una lunga pratica con l'Intendenza di Finanza e con gli Uffici di Registro perché sia riconosciuta la precedente vendita per asta ed il successivo passaggio di proprietà in favore di Don Guanella e Consorti. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

20 luglio 1900 ven.

Il settimanale della Valtellina attinge da LA DIVINA PROVVIDENZA per fare il punto sul progetto guanelliano di una colonia agricola in Pian di Spagna.

"***Pian di Spagna. La Colonia agricola di Olonio***"

"Abbiamo a suo tempo accennato al grandioso progetto di Don Luigi Guanella di fondare una Colonia agricola tendente alla ristorazione materiale e morale di quell'immensa pianura che è il Pian di Spagna. Siamo lieti ora di rilevare dal periodico di Don Luigi, che il progetto ha incontrato l'universale simpatia, poiché, come dice, il pubblico rispose generosamente all'invito impegnandosi per un numero d'azioni da £ 50 cadauna, o a fondo perduto, ovvero con diritto ad una partecipazione di credito quando la Colonia sarà divenuta fruttifera, e una discreta somma si è già a quest'ora raccolta.

Ed ora in meno di un anno di studio e di preparazione, il Fondatore ha acquistato oltre 650 pertiche locali, in parte già coltivate e in parte facilmente coltivabili, e il giorno sacro a S. Michele, 29 settembre 1900, ne entrerà in possesso. Da Morbegno, da Delebio e da Chiavenna vengono larghe offerte di legnami e di materiali per la costruzione della Chiesa, della scuola e della casa del prete-maestro, e chi non può dare molto dà poco, ma dà di cuore, sapendo che il Signore promette un premio anche a colui che dà al suo prossimo assetato un bicchiere d'acqua per amor suo. Gera, Domaso, Gravedona, Dongo, Musso e Pianello Lario, ci hanno dato cooperatori benevoli; e uomini di cuore e di impegno, sacerdoti e laici, pronosticano alla Colonia un rapido sviluppo.

Sul terreno acquistato trovasi un casamento con ampi locali, stalle e fienili in discreta condizione, ma quantunque bisognosi di restauri, può servire anche subito di ricovero a parecchie famiglie.

Come ognun sa il Pian di Spagna ha l'aria cattiva, e i lavori di dissodamento sono in principal modo diretti a migliorarla; ma la parte dove ha inizio la Colonia agricola, essendo a ridosso del monte, è favorita da diversi rigagnoli d'acqua buonissima, ha un'aria sufficientemente buona, e pochi bonifici basteranno a renderla pura e sana.

La colonia è intersecata da strade internazionali, comunali e provinciali, e queste agevolando le comunicazioni e il commercio, fanno sperare che in uno spazio relativamente breve, dove ora è squallore e miseria, sorga un villaggio sano, ubertoso, promettente. Ed allora i progetti di canalizzazione, di irrigazione, di piantagione, diventeranno fatti compiuti, e la divina Provvidenza, una volta di più avrà mostrato al mondo scettico, che chi in lei spera ed opera non avrà sperato ed operato invano." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 29]

29 settembre 1900 sab.

A seguito di quanto rinvenuto dal notaio Bettiga a Gravedona, don Guanella incarica l'arch. G. Sartirana di collaborare col notaio perché si arrivi alla registrazione dei terreni recentemente acquistati.

A questa data, risale una bozza di lettera inviata dall'ing. Sartirana, su foglio intestato "Casa Divina Provvidenza", all'Intendenza di Finanza di Como dove si elencano i numeri dei mappali di Sorico acquistati da don Guanella e Consorti. Si veda qui sotto, al 10 ottobre, la risposta. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

5 ottobre 1900 ven.

Il settimanale riporta alcune parti della circolare del Comitato promotore della Colonia in Pian di Spagna (*1 ottobre, a firma don Luigi Guanella*) con cui si invita a partecipare, domenica 4 novembre, all'inaugurazione della Colonia e alla benedizione della chiesetta in legno. La circolare (riportata nell'EG, n. 2992 e nella D. P. di ottobre) può essere letta anche nel 1° vol. del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, a p. 38.

"***Per la Colonia agricola del Pian di Spagna***"

"La Colonia agricola di Olonio S. Salvatore in Pian di Spagna di cui si è fatto iniziatore il sac. Don Luigi Guanella verrà inaugurata in un tempo non tanto lontano. Allo scopo di dare la maggior possibile solennità ad un avvenimento che ha certo una non piccola importanza, i promotori hanno diramato la seguente circolare: «Questa inaugurazione interessa a molti. Conosciutasi appena a Como e a Milano, si costituì nell'una città e nell'altra un piccolo comitato per adunare una comitiva di buoni amici e di buoni cultori dell'agraria, per incoraggiare di presenza la festa inaugurale. La comitiva di Como prenderà seco la Fanfara della Società Cattolica. Una comitiva numerosa partirà da Delebio accompagnata da quella rinomata Società Filarmonica.

Un prelato reverendissimo si spera benedirà la chiesuola costruttasi provvisoriamente in legno, e innalzerà il S. Sacrificio accompagnato da buona musica. Noteremo più tardi se altre comitive si aggiungeranno. Intanto si invitano gli amici e i benevoli di disporre di qualche dono in genere commestibile, ovvero di oggetti domestici, ed anche strumenti di agraria, ovvero abiti, ecc. Si raccomandano specialmente oggetti commestibili per confortare i numerosi pellegrini. Oratori distinti animeranno la festa alla quale per parte nostra auguriamo la più bella riuscita».” [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 40]

10 ottobre 1900 merc.

Risposta dell’Intendenza di Finanza di Como ad una richiesta dell’arch. Giovanni Sartirana che, a nome di don Luigi Guanella, chiedeva di verificare che alcuni terreni della Vedescia in comune di Sorico, intestati al regio Demanio, non siano stati in realtà già ceduti ad altri, nell’asta pubblica del 3 luglio 1875. Costoro poi li vendettero a don Luigi Guanella e consorti.

La risposta è interlocutoria: si chiede una più puntuale documentazione di questa vendita del 1875 da parte del demanio.

“Intendenza di Finanza di Como / Al Sig. Arch. Giovanni Sartirana, Giussano Brianza. Oggetto: Stabili in territorio di Sorico intestati al R. Demanio. All’oggetto di appurare la circostanza dedotta nel di Lei ricorso, che cioè gli stabili testé acquistati dal sac. D. Luigi Guanella in territorio di Sorico ed inscritti in catasto al nome del Demanio erano già stati da questi venduti insieme ad altri ai Cons. Parravicini ed Ambrosiani nell’asta pubblica in data 3 luglio 1875, si prega la S. V. di comunicare copia in carta semplice del verbale di detta aggiudicazione, di cui fosse per avventura in possesso, od almeno di indicare presso quale autorità (Prefettura od Intendenza) l’asta medesima è seguita. L’Intendente.” [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell’ACML]

11 ottobre 1900 giov.

Manoscritto dell’ing. G. B. Cerletti: “La Vedescia nei terreni di Pian di Spagna”, inviato a LA DIVINA PROVVIDENZA che lo pubblicherà nelle 4 pagine di copertina del n. di novembre 1900 dello stesso bollettino col titolo “Colonia S. Salvatore di Olonio in Pian di Spagna”. L’articolo è riportato alle pp. 50-53 del I volume del CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell’ACML]

24 ottobre 1900 merc.

La conferma che, in questo giorno, arrivarono da Como a Colico in battello, e poi alla Vedescia su “carrettelle”, don Luigi Guanella, don Giacomo Rota e un drappello di buoni figli, la si può trovare nel 2° volume del REGISTRO MASTRO della Casa di Como. Infatti, accanto al nome di 8/9 ospiti della Casa Divina Provvidenza, è indicata l’uscita in data 24.10.1900 con destinazione Pian di Spagna. Queste, in ordine alfabetico, le persone interessate all’evento.

1. Albonico Giuseppe, n. a Rebbio il 28.5.1856, celibe contadino, entrato a Como l'1.4.1897, trasferito in Pian di Spagna il 24.10.1900.
2. Bini Carlo, n. a Laveno il 3.10.1868, celibe facchino, non indicata la data di entrata a Como, trasferito in Pian di Spagna il 24.10.1900. Ritorna a Como il 21.2.1901.
3. De Maron Antonio, n. a Grosotto il 19.9.1873, celibe, entrato a Como il 6.1.1895, trasferito al Pian di Spagna il 24.10.1900; poi tornerà a Como.
4. Gerenzio Domenico, n. a Dongo il 27.8.1883, entrato a Como il 31.1.1899, in Pian di Spagna il 24.10.1900, ritorna a Como (agosto 1902).
5. Invernizzi Camillo, n. a Lintranico (Lecco) il 13.7.1880, addetto alla Casa, trasferito in Pian di Spagna il 24.10.1900.
6. Marzorati Carlo Santino, n. a Varedo MI il 14.8.1948, contadino e operaio, entrato a Como il 14.8.1900, in Pian di Spagna il 24.10.1900.
7. Turati Attilio, n. ad Arenzano il 21.1.1884, orfanello, entrato a Como il 10.4.1895, al Pian di Spagna il 24.10.1900.
8. Venzi Pietro, n. a Lanzada SO il 7.9.1874, ricoverato, al Pian di Spagna il 29.9.1900, ritorna a Como nell'agosto 1902.

Inoltre: Lavezzi Angelo, n. a S. Cristina Bissone (PV) nel 1980, celibe, garzone prestinaio. Entrato a Como il 26.4.1903, poi al Pian di Spagna.

I dati non corrispondono completamente a quanto riportato da don Piero Pellegrini [A. FOLONARO / L. TRUSSONI, *"La Nuova Olonio S. Salvatore", p. 95s*], anche perché, in qualche caso, nel Libro Mastro ci sono correzioni e cancellazioni che rendono possibili diverse interpretazioni. [REGISTRO MASTRO della Casa Divina Provvidenza, 2° vol., 1895-1903, in AG Como]

2 novembre 1900 ven.

"***Programma dell'inaugurazione della Chiesa e della Colonia agricola del Pian di Spagna***"

"La enunciata inaugurazione della Chiesa e Colonia S. Salvatore in Pian di Spagna avrà luogo nel giorno di S. Carlo, domenica prossima 4 novembre, coll'orario seguente: ad ore 9 benedizione dell'Oratorio per mezzo di un sacerdote delegato da S. E. il Vescovo di Como, con S. Messa. Ad ore 11 altra S. Messa. Ad ore 14.30 Vespri e Benedizione col SS. Sacramento. La Schola Cantorum di Chiavenna accompagna le sacre funzioni. La società filarmonica di Delebio concorre per salutare la festa. L'apertura della Chiesa e Colonia di S. Salvatore è un avvenimento caro agli interessi morali ed economici delle due province di Sondrio e di Como. Vi accorrano in numero i benevoli e si faranno benemeriti di un'opera sociale." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 44

11 novembre 1900 dom.

Cronaca della giornata del 4 novembre, in cui fu inaugurata la Colonia di Olonio S. salvatore.

"***La nuova Colonia di Pian di Spagna***"

"*Colico, 4* - Oggi, con una bellissima giornata, e con un grandissimo concorso, si è compiuta l'inaugurazione solenne della nuova Colonia agricola del Pian di Spagna. Alle ore 9.30 il Can. Gianera, in rappresentanza di Mons. Vescovo, diede principio alla benedizione della Chiesa (metri 13 x 6, tutta in legno), poscia della statua del Divin Salvatore, alta m. 2, modellata secondo le prescrizioni della Sacra Congregazione dei Riti.

Seguì la Messa cantata con scelta musica sacra eseguita egregiamente dalla «Schola cantorum» di Chiavenna. Al vangelo il celebrante can. Gianera rivolse all'affollato uditorio un caloroso discorso di circostanza, rilevando come, dopo il monte, anche il piano innalzi monumenti di omaggio a Cristo redentore e come la nuova chiesa benedetta possa essere il possente fattore che realizzi la completa bonifica del Piano di Spagna e si faccian sorgere fiorenti colonie, in quella stessa guisa che la Religione, per mezzo dei monaci, fece rinascere in tutta Europa l'agricoltura nei secoli del ferro, fondò le ammirabili colonie del Paraguay dopo il medio evo, ed ora trasforma la coltura e l'aria dell'agro romano nei pressi delle Tre Fontane. Seguirono altre due Messe lette.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri solenni, dall'ambone fuori dalla porta della Chiesa, tennero vibrati discorsi il prevosto di Delebio sui benefici recati dalla Chiesa alla civiltà e segnatamente all'agricoltura, e Don Luigi Guanella sull'importanza dell'agricoltura. Indi sfilò la processione che ebbe termine colla Benedizione del SS. Sacramento.

Tutte le funzioni, sì mattutine che vespertine, furono condecorate oltre che dalla «Schola cantorum» di Chiavenna, anche dal corpo musicale di Delebio (solennemente premiato nella Gara dell'Esposizione comense 1899). Erano presenti 15 sacerdoti e varie migliaia di persone, tra cui distinti signori e signore, convenutevi da Gravedona, Dongo, Chiavenna, Gera, Piantedo, Colico e parrocchie circostanti al Piano di Spagna. – Soddisfazione immensa in tutti e di simpatia calorosissima per l'impresa." [L'Ordine della Domenica, n. 45, p. 13]

18 gennaio 1901 ven.

Manoscritto dell'ing. Giovanni Sartirana "La Colonia Agricola di S. Salvatore Olonio in Pian di Spagna", inviato a La Divina Provvidenza che lo pubblicherà nel n. di gennaio 1901 dello stesso bollettino col titolo "La Colonia Agricola di Olonio S. Salvatore in Pian di Spagna". L'articolo è riportato alle pp. 60-62 del I volume del Cronicon della Casa Madonna del Lavoro. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

22 gennaio 1901 mart.

L'Ufficio di registro di Menaggio scrive all'arch. Giovanni Sartirana in merito alla proprietà dei terreni della Vedescia, in comune di Sorico. Si riconosce che il Demanio li aveva effettivamente venduti il 3 luglio 1875 e che don Guanella e Consorti ne sono entrati in possesso comprandoli dagli acquirenti di allora con rogito del 28 luglio 1900. Si vedano sopra le precedenti lettere del 2 luglio, del 29 settembre e del 10 ottobre 1900. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

Maggio 1901

Sul n. di maggio 1901 de La Divina Provvidenza *è pubblicato un articolo:* "Abbozzo di Statuto del Patronato Agricolo" di Olonio S. Salvatore - Pian di Spagna", riportato nel I volume del Cronicon della Casa Madonna del lavoro, alle pp. 78-80.

Nell'AGSC esiste un manoscritto, a firma: Secretario Sac. Bellesini Prospero dove, oltre a riportare uno statuto del Patronato (non uguale a quello pubblicato dalla Divina Provvidenza), si elencano i prossimi progetti per la Colonia, si danno indicazioni sul modo di aiutarla e sui relatori del convegno che si terrà ad Olonio il 28 ottobre 1901.

"ESPLICAZIONE DELLA CIRCOLARE / Considerandi.

Il patronato: il Patronato è istituzione importante, conforme allo spirito e ai bisogni dei tempi. Per esplicarlo conviene:

a) raccogliere piccoli fondi per costituire una bibliotechina di trattatelli di agricoltura e di agronomia, specialmente del Bonsignori e diffonderli anzitutto ai membri effettivi ed onorari del Patronato perché si istruiscano in questa quasi nuova scienza di agricoltura e si infervorino e a loro volta riferiscano sul buon andamento della colonia non solo, ma sul progresso dell'agricoltura nei paesi circostanti.
b) Alla bibliotechina di libretti e periodici si fa seguire il "Manuale Pratico" per la Colonia. In questo manuale diviso in tre parti, si esplica brevissimamente: 1° la storia del Pian di Spagna e dell'antica Olonio; 2° la geografia fisica del luogo, specie della Colonia, con carta ampia in cui sono segnate le diverse zone di terreno e modo di coltivarne di ognuna; 3° tenuta delle stalle, degli animali, dei foraggi, dei cereali, dell'amministrazione, ecc. In appendice, lo Statuto del patronato ed esplicazione dello stesso; esortazione pratica a quei del clero e del popolo in argomento pratico.

Patronato Parrocchiale:

1) Ogni parroco si fa maestro e guida e chiama intorno a sé un gruppo di giovani contadini con qualche adulto e tiene loro delle conferenze settimanali specie nelle stagioni invernali e nei giorni festivi dell'anno per informarli allo spirito di studio e di applicazione pratica.
2) Dispone di qualche premiazione economica o morale a quegli allievi o membri del comitato che si mostrano più meritevoli.
3) Promuove esami periodici di incoraggiamento finché poco a poco si possa introdurre anche la festa dell'agricoltura dedicata a S. Maria del lavoro.
4) Spesse volte al bisogno il parroco conferisce al Consiglio vicariale e col Consiglio primario direttivo e insinua in tutti lo spirito di associazione nel suo vero senso di progresso cristiano.

Del Patronato Vicariale:

1) il patronato vicariale si compone di più gruppi parrocchiali ed ha sede in luogo opportuno per dare svolgimento all'opera di agricoltura.
2) Il centro vicariale tiene nota e copia dell'amministrazione del gruppo parrocchiale.
3) Si sforza di aggiungere indirizzo e vita ai gruppi parrocchiali che di tempo in tempo aduna in conferenza.

4) Promuove esempi pratici di campi sperimentali.
5) Prende azione per ottenere sussidio dai Comizi agrari o forestali e istruzioni all'uopo.
6) Corrisponde con la direzione primaria del Patronato almeno trimestralmente, presentando il resoconto morale ed economico dell'opera.
7) Dispone articoli brevi, succosi, pratici in argomento e, previa la revisione della direzione primaria, si presentano ai giornali provinciali e diocesani e come meglio.

Presidenza del Patronato:

1) La Presidenza direttamente e da vicino assiste la Colonia agricola secondo l'indirizzo del direttore della Casa della Divina Provvidenza.
2) Coordina le forze dei cointeressati del Piano intero per venire solidamente in aiuto alla colonia.
3) Cura la costruzione di Chiesa in muratura.
4) E aiuta l'insegnamento elementare e per quanto si può agronomico tra i figli dei coloni del Piano
5) Sollecita e coadiuva l'azione dei gruppi parrocchiali e vicariali
6) Inoltra alle autorità per sussidio domande e progetti studiati di miglioramento.

Le patronesse:

1) Hanno per ufficio di coordinare l'azione dei gruppi parrocchiali e della presidenza conforme gli articoli statutari.
2) Promuovono alla loro volta l'insegnamento agricolo tra le figlie del popolo.
3) Aiutano economicamente l'opera con quelle industrie che lo zelo fervente suggerisce.
4) In modo speciale vengono in soccorso alla Chiesa erigenda in muratura.
5) Partecipano con voto consultivo alle adunanze e prendono parte alle feste dell'associazione.

Progetti prossimi ad effettuarsi:

Acqua potabile.

1) Dalla proprietà Parravicini e per concessione della Nobil Donna Camilla Ved. Parravicini a distanza di m. 540 dalla colonia facile è la conduttura di tubo d'acqua salubre che erompe in getto limpido dal vicino monte a 40 metri sul piano. La spesa totale, comprese le vasche per abbeverare le bestie ed altre vasche per lavatoio, si calcola a poco più che £ 1000. L'acqua potabile potrà servire anche ai coloni del contorno.
2) Altro progetto è quello di chiesa costruenda in muratura intorno alla quale stanno tre progetti: 1° di adottare la costruzione del coro del disegno Sartirana; 2° di costrurre una navata; 3° di costrurre un locale doppio in altezza ad uso di chiesa provvisoria finché, data la bonifica del Piano, si possa fabbricare la Chiesa con più copiosi mezzi, in luogo più centrale per tutti gli abitanti dello stesso Piano. Il terzo progetto che può essere il più pratico.
3) Prospetto delle operazioni a farsi nei terreni della Colonia nel prossimo ottobre e seguenti a mezzo del Sig. Commendatore Cerletti e Agronomo Martino Galmarini.
4) Provvista di poche mucche e animali per la Colonia.

Mezzi economici.

Una fiera di beneficenza da inaugurarsi nella festa patronale anniversaria del primo anno di fondazione mercé di comitati nelle principali borgate del lago e della Valtellina inferiore. Estrazione di quattro regali a Dongo come a seguente programma.

Colonia S. Salvatore – Pian di Spagna – Estrazione del R. Lotto: ruote di Bari, Firenze, Milano, Napoli.

Regali: Le unità del 1° estratto delle quattro ruote, unite in ordine alfabetico come sopra formano il vincitore del Primo regalo: una giovenca lattifera di prima qualità. Secondo regalo: un montone; terzo regalo: un somarello; quarto regalo: un quadro del valore di £ 600.

Segue una bozza di invito ad acquistare i biglietti da £ -.50 per partecipare all'estrazione e poi conclude con l'elenco degli oratori che parteciperanno al convegno del prossimo (28) Ottobre.

Nel prossimo ottobre conferiscono i seguenti:

1. Sac. Guanella: due parole di apertura del convegno.
2. Comm. Cerletti: modo pratico della coltivazione della Colonia.
3. Ing. Nob. Giov. Sartirana: sullo stato fisico agronomico della Colonia.
4. Sac. Miotti: sulla convenienza che il clero si applichi allo studio dell'agricoltura in pro di sé e del popolo.
5. Comm. Vitali: mezzi di economia e di beneficenza.

N. B. I discorsetti non si devono protrarre oltre i venti minuti.

Secretario / Sac. Bellesini Prospero." [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

5 agosto 1901 lun.

Lettera di comunicazione-avviso, da parte dell'Agenzia Imposte dirette e Catasto di Gravedona, all'arch. Giovanni Sartirana per la voltura dei fondi della Vedescia in comune di Sorico dai sigg. Balatti, Dolci e Tavasci a favore degli acquirenti don Luigi Guanella e Consorti.

"Agenzia delle Imposte dirette e Catasto – Gravedona / Al Sindaco di Giussano Brianza / Prego la cortesia della S. Vostra a voler avvertire il signor architetto Giovanni Sartirana di costì, che avendo la R. Intendenza di finanza di Como disposto per la voltura in nome dei signori Balatti Battista, Dolci Bernardo e Tavasci Gaudenzio dei fondi in mappa di Sorico coi N. dal 4316 al 4324, esso può ottenere ora l'esecuzione della voltura dei fondi stessi al nome dell'acquisitore Sac. Guanella presentando subito a questa agenzia l'Istrumento 28 luglio 1900 rog. Bettiga. Del favore ringrazio, Per l'agenzia…". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

7 agosto 1901 merc.

A seguito della precedente lettera, l'arch. G. Sartirana scrive in data odierna al notaio Pietro Bettiga di Colico perché provveda lui stesso a recarsi a Gravedona per la voltura di cui sopra.

"Giussano li 7 agosto 1901. Egr. Sig. Dott. Pietro Bettiga, Colico. L'agente delle imposte di Gravedona mi scrive che avendo la R. Intendenza di finanza di Como disposto la voltura in nome dei signori Balatti Battista, Dolci Bernardo e Tavasci Gaudenzio dei fondi in mappa di Colico coi N. 4316 al 4322, esso può ottenere ora l'iscrizione della voltura dei fondi al nome dell'acquirente Sac. Guanella presentando subito a quest'ufficio l'Istr. 28 luglio 1900 rog. Bettiga. Non potendo io di questi giorni recarmi a Gravedona, d'altronde occorrendo sollecitare la pratica onde alla pubblicazione dei ruoli sull'imposta finanziaria del 1902 abbia a figurarne la nuova ditta, mi rivolgo alla cortesia della Signoria Vostra onde abbia ad assumersi l'incarico di tale pratica. A tal fine le unisco: 1. Istromento 28 luglio 1900 rog. Bettiga; 2. Istromento 4 agosto 1900; 3. due note per trascrizioni a Como e a Sondrio; tre fogli in tutto da 6.60 per domande volture.

Dopo aver fatto l'operazione gli istromenti di cui sopra potrà conservarli presso di sé (che io verso la fine di agosto verrò a ritirarli) altrimenti inviarli a D. Luigi. Mi sappia dire l'esito della faccenda; ed intanto con distinte grazie si abbia dev. mo Arch. G. Sartirana". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

12 agosto 1901 lun.

Lettera di risposta del notaio Bettiga alla precedente dell'arch. G. Sartirana; da questa risulta che la pratica non può ancora concludersi perché gli acquirenti dal Demanio nel 1875 non sono le stesse persone che hanno venduto il 28 luglio 1900 a don Guanella. Nel frattempo ci sono stati altri passaggi di proprietà mediante successione o trapasso, anche questi atti devono essere presentati all'intendenza.

"Egregio Sig. Ingegnere (Giovanni Sartirana) / Colico li 9 agosto 1901.
Ieri ho ricevuto il carteggio relativo alla pratica per la voltura degli immobili di comune di Sorico venduti da Balatti, Dolci e Oreggioni a Don Luigi Guanella e Consorti, e questa mattina mi sono subito recato all'agenzia di Gravedona depositando il carteggio stesso. Il sig. Agente presa cognizione del carteggio mi osservava subito che gli aggiudicatari dei fondi non corrispondevano con quelli accennati nell'Istromento di vendita e che quindi dovessi subito presentare gli atti di successione o di trapasso coi quali i fondi erano pervenuti nelli venditori Balatti Fraterno di Giov. Battista, Dolci Martino fu Francesco, Dolci Marietta fu Bernardo, Oreggioni Giov. Battista fu Giov. Battista per eseguire le volture intermedie, giacché da note dell'Intendenza mi pare che le volture dovevano eseguirsi… il sig. agente raccomanda la massima urgenza. Approfitto della favorevole occasione per presentarle i miei rispettosi e sinceri saluti, e frattanto con la migliore stima mi creda.
Dev. mo Dott. Pietro Bettiga." [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

Settembre 1901

Sotto il titolo "Considerandi" esistono due pagine manoscritte di appunti, non datati e non firmati (stesi comunque a nome di don Guanella, quasi certamente da don Prospero Bellesini), che presentano una valutazione di quanto fatto finora nella Colonia di Olonio S. Salvatore, ed elencano i prossimi obiettivi, dando indica-

zioni sulla festa del 13 ottobre e sulla conferenza da tenersi lunedì 14 ottobre 1901 (1° anniversario dell'apertura) e sulla pesca di beneficenza. In realtà poi la festa slitterà alla domenica 27 ottobre e la conferenza al giorno dopo, lunedì 28.

"**Considerandi.**

1° Premesso che la Colonia S. Salvatore nel prossimo (primo?) anno di prova ha dato buoni saggi di riuscita nell'ordine economico, agronomico, morale, religioso, scolastico.

2° Premesso la generale benevolenza che ogni ceto di persona ha mostrato per il progresso della Colonia.

3° Considerato che il R. Ministero si è assunto di prosciugare per deflusso e per colmata le principali fonti di malaria nel Pian di Spagna.

4° Che però lo stesso viene incontro ad un avvenire prossimo di miglioramento e di prosperità.

Il Sac. Luigi Guanella propone quanto segue:

a. Una conferenza dei membri effettivi ed onorari del Patronato in favore della Colonia S. Salvatore, la quale sarà pure presenziata e animata da spettabili personaggi: il Signor Commendatore G. B. Cerletti ed il proprio medico, i Signori Commendatori fratelli Vitali, i Signori conti Parravicini Luigi e Melzi e poi altre nobiltà.
b. Tale conferenza si determina lunedì 14 ottobre susseguente la 2° domenica di ottobre e tratterà i seguenti argomenti:

1° Lettura, discussione e approvazione per un anno di prova del patronato in favore della Colonia S. Salvatore.

2° Modo pratico di far funzionare il Patronato maschile e femminile.

3° Di un contributo di 0,50 al sorteggio di cinque doni cospicui nei numeri di vincita alle cinque sedi del Lotto Italiano di Milano, Firenze, Napoli, Bari in epoca a determinarsi e come a modulo che qui si unisce.

4° Di procedere per l'acqua potabile alla Colonia.

5° Di una Chiesa erigenda in muratura.

6° Presentazione di una planimetria comprendente la giurisdizione ecclesiastica della Vicaria di S. Salvatore.

7° Progetto di concorso al R. Governo per la bonifica.

8° Della compilazione di un opuscolo-manuale pratico ad uso della Colonia.

Nella domenica seconda di ottobre, con il concorso della società filarmonica della Casa della Provvidenza e di quella di Delebio, verrà inaugurata la festività patronale della Colonia, primo anniversario della fondazione. In tale occasione si disporrà una pesca di beneficenza nei vasti locali della colonia. Speciali comitati di persone sono incaricati di raccogliere i doni nelle principali borgate del lago e della Valtellina.

Si ricevono doni in genere alimentare, domestici, di giocattoli, quadri, stoffe, scampoli, vesti usate per uso dei coloni, arredi da cucina, da stanze da letto. In genere animali, colombi, galline, pecore, capre, vitelli e simili.

[AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

6 settembre 1901 ven.

Dopo aver ricordato le 1.000 £ erogate dalla CRPL, il settimanale cattolico riferisce anche della costruzione da parte di don Luigi Guanella di una chiesetta provvisoria in legno a Vicosoprano in Val Bregaglia.

"*Per le opere di Don Luigi Guanella*"

"La presidenza della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha erogato £ 1000 per la Casa della Divina Provvidenza e per la Colonia di Olonio San Salvatore in Pian di Spagna, la quale colonia progredisce bene.

E poiché parliamo delle opere del bravo Don Luigi Guanella ne piace rilevare che per opera dello stesso, a Vicosoprano in Val Bregaglia, fu costruita una Chiesa in legno la quale fu aperta al culto in una delle domeniche scorse. Così l'ottimo sacerdote porge mezzo ai fedeli che trovansi nelle regioni montane di compiere i propri doveri religiosi senza sobbarcarsi eccessiva fatica." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 36]

7 novembre 1901 giov.

Lettera-relazione (3.5 pp. di protocollo) inviata a don Guanella dal Comm. G. B. Cerletti, dopo una visita effettuata in questo giorno alla Colonia di Olonio S. Salvatore. A questa visita e a questa relazione fa riferimento un articolo di G. Sartirana nel n. di gennaio 1902 de LA DIVINA PROVVIDENZA; articolo riportato alle pp. 109-112 del I volume del CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO.

"Ing. Comm. G. B. Cerletti / Studio di ingegneria Agricola / Chiavenna li 7 nov. 1901 / Molto Rev. Don Guanella.

Come le avevo promesso oggi fui a visitare la Colonia Agricola di San Salvatore e sono lieto di farle vivi complimenti sul complesso, mentre in via confidenziale e solo per di lei regola aggiungo alcunché sui dettagli.

I nuovi prati fatti col mezzo della compagnia dei Veneti sono riusciti magnificamente. Ella ha fatto passare terreni di infima qualità e rendimenti a terreni altamente produttivi già dal prossimo maggio. Occorre ora spargere sopra del concime composto che vidi ben preparato lasciando che si spappoli sotto la neve: ai primi di marzo farvi una buona rastrellatura ed attendere poi la fienagione. Dove invece fu prima seminato frumento e segale, si dovrà attendere di seminarvi trifoglio o medica…"

La descrizione continua cogli stessi contenuti inseriti dal Sartirana nell'articolo citato della Divina Provvidenza; conclude poi con queste parole:

"… Fu ottimo pensiero l'affittare alla compagnia dei Veneti la riduzione delle superfici a gerbito [terreno incolto, magro] o improduttivo fra la Strada Provinciale e la ferrovia; è desiderabile che con lo stesso sistema si continui poi a sistemare il letto antico dell'Adda nella parte più a mezzodì, e ciò sempre per rinforzare la produzione foraggiera e l'allevamento bovino, fondamenti di qualsiasi altro miglioramento in terreni come quelli della Colonia. In un prossimo convegno altri dettagli potranno essere toccati sempre d'accordo coll'Egr. Ing. Sartirana, mentre me le professo di lei dev. mo / firmato G. B. Cerletti". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

7 dicembre 1901 sab.

A Roma si conserva anche la copia manoscritta, in data odierna, di un articolo dell'Arch. Giovanni Sartirana, che rielabora la relazione del Cerletti riportata qui sopra in data 7 novembre; fu pubblicato su LA DIVINA PROVVIDENZA del gennaio

1902, pp. 5-7 e riportato nel I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, pp. 109-112. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

8 febbraio 1902 sab.

Copia (trascrizione conforme) del decreto vescovile N. 586 col quale Mons. Teodoro Valfré di Bonzo, vescovo di Como, erige la Vicaria parrocchiale di Olonio S. Salvatore; il decreto è introdotto da una lettera al Vescovo (12.4.1901) scritta dai parroci viciniori che si dicono d'accordo. Gli originali dei due documenti sono nell'ARCHIVIO GUANELLIANO di Como e, in fotocopia, nell'ARCHIVIO DELLA CASA. I due documenti possono essere letti nel I volume del CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO, alle rispettive date e alle pag. 69 e 113. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

25 aprile 1902 ven.

"***Per la Colonia del Pian di Spagna***"

"La Commissione di Beneficenza della Cassa di Risparmio ha offerto al Sac. Don Luigi Guanella a vantaggio della bonifica del Pian di Spagna £ 1000. Detta somma viene in buon punto a sussidiare quella Colonia impegnata in forti lavori di bonifica onde presentare per il 1903 un campo sperimentale di oltre 300 pertiche metriche." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 17]

23 luglio 1902 merc.

Cartolina postale indirizzata all'arch. Giovanni Sartirana da Morbegno (Sondrio) nella quale il mittente, il notaio Bertolini, incaricato di una verifica presso il catasto di Morbegno, comunica che effettivamente i numeri di mappale indicati (proprietà della Vedescia) risultano intestati a don Luigi Guanella, don Guglielmo Bianchi, suor Marcellina Bosatta, suor Caterina Dei Cas. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

18 ottobre 1902 sab.

Lettera del notaio Pietro Bettiga di Colico all'Arch. Giovanni Sartirana sulla pratica del riconoscimento di proprietà e iscrizione al catasto di Morbegno dei terreni acquistati da don Guanella e Consorti alla Vedescia, comune di Delebio. Ci sono ancora delle difficoltà e il dott. Bettiga propone di usufruire, per l'iscrizione a catasto, dell'Atto di notorietà, semmai passando dai buoni uffici del notaio Bertolini a quelli del notaio Morandi.

Una nota a fine lettera spiega: "L'atto di notorietà deve dichiarare essere a piena cognizione dei testi che i beni in mappale … sono in fatto e in diritto di proprietà, godimento e possesso di Guanella…". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

19 ottobre 1902 dom.

Di questa gita-pellegrinaggio si parla su LA DIVINA PROVVIDENZA di ottobre. L'Invito, qui pubblicato, era probabilmente una circolare (*andata perduta*), inviata da

Como a cooperatori e simpatizzanti, per sollecitarli a partecipare, il 26 ottobre, alla gita in battello alla Colonia S. Salvatore, con omaggio a nostra Signora del Lavoro.

"***Gita alla Colonia di Vedescia***"

"Ci si comunica: il giorno 26 corrente alle 5.30 precise si effettuerà con battello speciale una gita pellegrinaggio alla Colonia S. salvatore, in omaggio a nostra Signora del Lavoro. I pellegrini avranno anche agio di vedere le opere di bonifica di una parte del Pian di Spagna, opere in parte fatte dai ricoverati della Casa Divina Provvidenza. Un biglietto costa £ 2,25.

Chi desidera prendere parte al pranzo sociale dovrà versare all'atto dell'iscrizione £ 2 in più. Da Colico alla Vedescia c'è un'ora di passeggiata a piedi: chi desidera servizio di vettura ne darà avviso all'atto d'iscrizione. L'iscrizione sarà prolungata fino al 23 corrente. Il pellegrinaggio sarà accompagnato da un corpo musicale. Il piroscafo parte da Como alle 5.30 ed arriva alle 20.

Chi desidera la tessera d'ammissione si rivolga ai seguenti recapiti: nei sobborghi M. R. Priore S. Bartolomeo - M. R. Prevosto parroco di S. Agata – M. R. Priore S. Crocifisso – M. R. sacerdote D. Nicomede Borsotti, vicario S. Giorgio – Casa Divina Provvidenza, Via Tomaso Grossi, 18. In città: Cartoleria Vittani, Via Plinio, 4.

Ecco l'orario delle funzioni religiose in luogo: ore 5, S. Messa letta. Ore 7, apertura della Pesca. Ore 8, Messa e Comunione generale; visita alla Colonia. Ore 10.30, S. Messa solenne celebrata dal M. R. Delegato Vescovile con discorso d'occasione detto dal M. R. Prevosto di Delebio. Ore 12, banchetto sociale. Ore 14, Vespri solenni, benedizione della statua di S. Antonio, Processione, Benedizione e chiusa col SS. Sacramento. Ore 15.30, incanto dei canestri con intermezzi del concerto musicale della Casa, giochi umoristici, il salto dell'oca, la cuccagna." [L'Ordine della Domenica, p. 12]

24 ottobre 1902 ven.

Vale quanto detto sopra al 19 ottobre.

"***Al Pian di Spagna***"

"Domenica 26 p. v. alla Colonia agricola San Salvatore alla Vedescia giungerà un grosso pellegrinaggio di comensi. Vi parteciperanno molti anche della nostra valle. I pellegrini avranno agio di constatare le opere di bonificazione di una parte del Piano di Spagna, opere in parte fatte dai ricoverati della Casa della Provvidenza dell'infaticabile e benemerito Don Luigi Guanella. In quella occasione vi sarà una «pesca di beneficenza» con molti e svariati premi a pro della Madonna del lavoro, celebrandosi il secondo anniversario della fondazione della Colonia e l'erezione della nuova Chiesa.

La solennità religiosa sarà rallegrata da un corpo musicale; vi sarà un banchetto, giochi umoristici, cuccagna, incanti di canestri, ecc.

Ore 5.00 S. Messa / 7.00 apertura della pesca / 8.00 Messa e comunione generale, visita alla Colonia / 10.30 S. Messa solenne celebrata da un M. R. Delegato Vescovile, con discorso d'occasione detto dal Reverendo prevosto di Delebio / 12.00 banchetto sociale / Vespri solenni. Benedizione della statua di S. Antonio. Processione e Benedizione di chiusura con il SS. Sacramento. / 15.30 Incanto dei canestri con intermezzi del concerto musicale della Casa e giochi umoristici, il salto dell'oca, la cuccagna…". [Il Corriere della Valtellina, n. 43]

31 ottobre 1902 ven.

A questa cronaca della giornata del 26 ottobre sul C. d. V. e alla successiva sull'O. d. D., fa riferimento l'articolo di don Prospero Bellesini (D. P. B.) su la D. P. di novembre 1902 [*si veda il 1° volume di questo* CRONICON], nel quale si parla invece dell'adunanza e conferenza tenuta il giorno dopo, 27 ottobre, sulle problematiche inerenti lo sviluppo della Colonia di Olonio.

"***Colonia agricola del Pian di Spagna***", a firma *Un pellegrino*.

"Domenica 26 ottobre si celebrava nella Colonia agricola fondata dal M. R. Don Luigi Guanella, una festa della carità. Questa diceva alla folla plaudente, che la religione cattolica non ha cessato di compiere miracoli quando vi sia chi animato di viva fede e di amoroso zelo si consacri al bene degli individui e della società.

In quelle plaghe dianzi abbandonate, squallide, malsane, il tentativo del povero, ma eroico prete, è diventato un fatto compiuto, e attorno alla Casa della Provvidenza e della Chiesa di legno, dove abita e troneggia il padrone del mondo, si va raccogliendo la dispersa popolazione del Pian di Spagna, insalubre ancora e bisognoso del concorso dei buoni, e più ancora dei comproprietari del vasto territorio che invoca di essere dissodato, risanato, fecondato.

Come dicevano le circolari diramate dagli amici di casa: «… l'ardita umanitaria impresa di Don Luigi Guanella ha sostituito ai canneti degli anni scorsi, prati rigogliosi; ai boschi di pruni selvatici, rigonfie pannocchie di grano e ai terreni paludosi a vista un terreno asciutto a lunghi filari di gelsi…».

Una folla enorme era convenuta alla Vedescia e constatava con piacere l'assoluta verità dei risultati ottenuti, mentre condivide le speranze dei coltivatori che ormai non hanno più timori, ma prevedono con l'aiuto di Dio e un po' anche del prossimo, di riuscire completamente nella bonifica del Pian di Spagna. Come è risaputo da tutti, il ministro Baccelli ha dichiarato degni di premio i bonificatori ed ha minacciato un numero di tasse ai proprietari inerti che non si curano di migliorare le loro proprietà. Sia questo uno sprone per tutti, a concorrere col povero prete che fa tanto bene fra noi, e fare molto bene anche alla classe agricola della Bassa Valtellina.

La festa dedicata alla Madonna del Lavoro, oltre alle funzioni religiose, decorate dai cantori in Chiesa e dalla banda della casa nella processione che riuscì splendida, ebbe una pesca di beneficenza che andò a ruba, una cuccagna guadagnata con molta fatica da un giovinotto dei dintorni, e l'incanto di molti canestri. Il prevosto di Delebio tenne un bellissimo discorso sulla piazzetta della Chiesa della Vedescia e don Carlo Molteni, sacerdote milanese, parlò pure eloquentemente al popolo, mentre la processione faceva una breve sosta nel lungo viaggio.

Annunciò che, in maggio, S. E. il nostro Vescovo Valfrè di Bonzo verrà alla posa solenne della prima pietra della Chiesa di cui già sono poste le fondamenta che ora si vedono a fior di terra. Il giorno appresso si tenne nella medesima località, sotto la presidenza di Don Guanella, un'adunanza di vari sacerdoti e laici per studiare tutti i mezzi più pratici a dare sempre maggiore impulso alla Colonia agricola. Sono oltre 500 pertiche metriche di terreno incolto ed acquitrinoso che Don Guanella si è assunto di bonificare e buona parte è già ridotto in campi fecondi."

[IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 44]

2 novembre 1902 dom.

Si legga sopra la premessa all'articolo del 31 ottobre 1902.

"***Colonia agricola del Pian di Spagna***"

"Domenica, 26 ottobre, si celebrava nella Colonia agricola fondata dal M. R. Don Luigi Guanella, una festa della carità. Questa diceva alla folla plaudente, che la religione cattolica non ha cessato di compiere miracoli, quando vi sia chi, animato da viva fede e di amoroso zelo, si consacri al bene degli individui e della società.

Lassù in quelle plaghe dianzi abbandonate, squallide, malsane, il tentativo del povero ma eroico Prete è diventato un atto compiuto, e attorno alla Casa della Provvidenza e della Chiesa di legno dove abita e troneggia il padrone del mondo, si va raccogliendo la dispersa popolazione del Pian di Spagna, insalubre ancora e bisognosa del concorso dei buoni, e più ancora dei comproprietari del vasto territorio, che invoca di essere dissodato, risanato, fecondato. Come dicevano le circolari diramate dagli amici della Casa: «… l'ardita umanitaria impresa di D. Luigi Guanella ha sostituito ai canneti degli anni scorsi, prati rigogliosi; ai boschi di pruni selvatici, rigonfie pannocchie di grano, e ai terreni paludosi a vista d'occhio un terreno asciutto e lunghi filari di gelsi…»

Una folla enorme era convenuta alla Vedescia e constatava con piacere la assoluta verità dei risultati ottenuti, mentre condivide le speranze dei coltivatori, che oramai non hanno più timori, ma prevedono con l'aiuto di Dio, e un po' anche del prossimo, di riuscire completamente nella bonifica del Pian di Spagna. Come è risaputo da tutti il ministro Baccelli ha dichiarato degni di premio i bonificatori e ha minacciato un aumento di tasse ai proprietari inerti che non si curano di migliorare le loro proprietà. Sia questo uno sprone per tutti, a concorrere col povero prete che fa tanto bene fra noi, a fare molto bene anche alla classe agricola miserrima della Valtellina.

La festa, dedicata alla Madonna del lavoro, oltre alle funzioni religiose, decorate dai cantori in Chiesa e dalla banda della Casa nella processione che riuscì splendida, ebbe una pesca di beneficenza che andò a ruba, una cuccagna guadagnata con molta fatica da un giovinotto dei dintorni e l'incanto di molti canestri, che speriamo abbia fruttato bene all'opera.

La Colonia aveva noleggiato un omnibus che con 35 centesimi conduceva le persone da Colico ove le riconduceva. Il prevosto di Delebio tenne un bellissimo discorso sulla piazzetta della Chiesa della Vedescia, e don Carlo Molteni, Sacerdote milanese, parlò pure eloquentemente al popolo, mentre la processione faceva una breve sosta nel lungo viaggio. Annunciò che in maggio S. E. il nostro Vescovo Valfrè di Bonzo verrà alla posa solenne della prima pietra della Chiesa, di cui già sono poste le fondamenta, che ora si vedono a fior di terra, e annunciò altresì che verranno diramate per l'occasione dei moduli di associazione con offerta da 10 centesimi." [L'Ordine della Domenica, n. 44, p. 11, *Un pellegrino*]

28 marzo 1903 lun.

Lettera di risposta dell'Intendenza di Finanza di Como a don Guanella che, tramite l'arch. G. Sartirana, chiedeva "copia del tipo planimetrico allegato al verbale d'aggiudicazione definitiva in data 3 luglio 1875 degli stabili già costituenti l'alveo abbandonato dell'Adda in Pian di Spagna". Prima di inviare quanto richiesto, l'Intendenza di Finanza richiede i documenti attestanti il titolo di possesso da parte di don Luigi Guanella.

Tra questa lettera e la successiva potrebbe collocarsi una missiva di don Guanella, sempre tramite l'arch. G. Sartirana, alla "On. Direzione del Demanio Pubblico di Roma", della quale esiste una bozza, senza data, preparata dal Sartirana con richiesta di "tipo planimetrico (che) deve servire per apposizione di termini in detta plaga che sta, coi migliori sistemi, bonificandosi". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

10 Maggio 1903 dom.

Invito a partecipare, il giorno 17 maggio, alla posa della prima pietra dell'altare maggiore della nuova chiesa in Olonio S. Salvatore. C'è un riferimento ad un corrispondente articolo di Don Guanella [su La Divina Provvidenza, aprile 1903, p. 32: v. 1° vol. del Cronicon, p. 156] e, forse, ad una circolare d'invito andata perduta.

"***Alla Colonia di Olonio***"

"*Chiavenna, 5* – Il giorno 17 corr., con intervento di S. E. Mons. vescovo, verrà solennemente posta la prima pietra della nuova Chiesa della Madonna del Lavoro, ad Olonio S. Salvatore in Pian di Spagna. La Colonia ha diggià dissodato considerevole estensione di terreni, ed è ben giusto festeggiare la Madonna del lavoro che si è fatta ivi ministra della provvidenza.

In quella faustissima circostanza sarà tenuta un Pesca di beneficenza a favore della sorgente Colonia la quale promette fra breve farsi un villaggio a razionale coltivazione. I doni consegnati tutt'ora «per la pesca», sono belli, e in grande quantità; non v'è dubbio v'accorreranno ricchi e poveri alla solenne festa del lavoro, anche per ammirare i titanici sforzi di don Luigi Guanella, del rettore della Colonia don Bravi ed illustre letterata donna Albini Crosta e tutti quanti vi cooperarono alla fondazione di codesta azienda agricola, meritandosi il titolo di trionfatori della bonifica della Vedescia, benemeriti dei poveri ricoverati nella Colonia. Parecchi esclamano: «Non si sarebbe mai creduto che in luoghi com'è alla Vedescia si fosse fatto tanto!». Da questa vasta azienda, curata coi progressi della scienza agraria, si otterranno prodotti che altri mai ottennero.

Uomini eminenti non disdegnarono maneggiare l'aratro, primo passo verso la civiltà. Il culto dell'arte dei campi è memorabile, è base fondamentale dell'economia rurale, floridezza d'Italia. Possa il convegno di domenica alla vedescia riuscire altamente utile ai poverelli il cui benessere è strettamente legato a quello dell'agricoltura; la Colonia S. Salvatore in detta domenica accoglierà tanti illustri ospiti, col sorriso d'amore pei poveri, al cospetto della società, riaffermeranno con la sublimazione della pacifica arte dei campi il simbolo di pace e di fratellanza. Per la nascente Colonia questo è il momento del maggior bisogno e, se è vero che l'unione fa la forza, si uniscano tutti i conterrieri ed i vicini ad aiutare l'opera saggia della colonizzazione della Vedescia." [L'Ordine della Domenica, p. 11]

13 maggio 1903 merc.

Altra lettera dell'Intendenza di Finanza di Como disponibile a rilasciare copia del tipo planimetrico richiesto (zona Vedescia: alveo dismesso del fiume Adda) a condizione che se ne faccia uso solo a scopo catastale e non contro l'amministrazione demaniale. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

15 maggio 1903 ven.

Premessa, come sopra al 10 maggio 1903.

"***La festa della Madonna del Lavoro alla Colonia di Olonio San Salvatore in Pian di Spagna***"

"Domenica p. v. giorno 17 maggio, alla Colonia di Olonio S. Salvatore, si celebrerà la festa della Madonna del Lavoro. Vi interverrà anche Sua Eminenza Mons. Vescovo nostro, il quale nel pomeriggio benedirà la pietra fondamentale della nuova Chiesa in muratura. La Chiesa tiene già innalzate le otto colonne in granito che ne dividono le tre navate in disegno basilicale. In luglio la Chiesa sarà coperta e nel prossimo anno si potrà ufficiare.

Attorno alla Chiesa vennero già dissodate oltre 200 pertiche metriche dell'antico alveo dell'Adda che in quel luogo è convertito in un ferace campo sperimentale. Per l'occasione della festa vi sarà una grandiosa e promettente pesca di beneficenza ricca di doni e di molteplici memorie sia di Roma che di Terra Santa. Ci consta che da Sondrio vennero offerte due casse di bottiglie, una di prelibato Sassella e l'altra di profumato Inferno. Facciamo caldo appello ai convalligiani perché vogliano offrire doni, e il giorno della festa concorrere all'acquisto dei medesimi; per norma di chi intende partecipare alla festa, la Colonia si trova in prossimità della stazione di Dubino. All'ultima ora veniamo informati che interverrà alla festa anche S. E. il Card. Ferrari Arcivescovo di Milano." [Il Corriere della Valtellina, n. 20]

22 maggio 1903 ven.

Questo articolo del C. d. V. (come quello successivo dell'O. d. D.) riportano una breve cronaca della giornata del 17 maggio 1903 che ha visto ad Olonio la benedizione della 1° pietra dell'altare maggiore nella erigenda chiesa in muratura. Su la D. P. del giugno 1903, cronache ancora più dettagliate illustrano questa importante giornata per Olonio. [v. 1° vol. del Cronicon Casa Madonna del Lavoro, pp. 159-166]

"***Nel Pian di Spagna***"

"Circa 400 persone si trovavano domenica alla Vedescia nel Pian di Spagna, convenute nella maggior parte dalla Valtellina inferiore, dalla Val Chiavenna e dal lago superiore. Concorse ad accrescere il numero la speranza di vedere le amate sembianze del Vescovo diocesano e di Sua Eminenza il card. Ferrari, speranza che invece sfumò.

Il punto culminante della festa fu la benedizione della pietra dell'erigenda chiesa alla Madonna del lavoro; la solenne cerimonia della posizione e benedizione della pietra venne tenuta da Mons. Ronchetti, ordinario diocesano della Metropolitana di Milano, delegato dal vescovo della diocesi Mons. Valfrè; fungevano da padrini l'ing. E. Vitali di Sondrio e la sig.na M. Ferrari di Morbegno. Ultimata la cerimonia, Monsignore ascese sul ponte di fabbrica della Chiesa e da quel punto eminente rivolse all'immenso popolo, fluttuante giù al basso, un elevato discorso di circostanza, elevato, intendiamoci, non solo nel senso materiale. Un Monsignore che predica dall'alto di un ponte di fabbrica e che prende per argomento del suo dire la nobiltà del lavoro santificato in Maria, non è un fatto di tutti i giorni e però si comprende l'entusiasmo che ne ebbero a provare gli ascoltanti.

Le sacre funzioni vennero coronate da una solenne processione. Il corpo musicale di delebio prestò un servizio, come al solito, all'altezza della fama che meritatamente gode." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 21]

24 maggio 1903 dom.

Si veda qui sopra la premessa all'articolo del 22 maggio.

"***Alla Colonia di Olonio***"

"*Chiavenna, 18* – Alla festa che si è celebrata ieri alla Vedescia, per la posa della prima pietra all'altare della Madonna del lavoro e inaugurazione solenne della Colonia di Olonio, ha preso parte un'immensa folla di popolo accorsa da ogni parte della Valtellina, dai paesi del Lago e della vostra Como. Fece degnamente gli onori di casa il rettore della Colonia don bravi, che si dimostrò veramente all'altezza della missione.

Noto tra gli intervenuti: mons. Carlo Ronchetti della Metropolitana di Milano, il rev.mo arciprete di Sondrio, dott. G. B. Stoppani, il can. Miotti, direttore del *Corriere della Valtellina,* il can. Bellesini di Domaso, i parroci di Piantedo, di delebio, Sorico, Campo, Verceia, Domaso, Mantello, Andalo, ecc. Il popolo ed il numeroso clero accompagnarono processionalmente mons. Ronchetti alla nuova Chiesa di olonio a porre la prima pietra dell'altare coll'assistenza dell'architetto autore del progetto della chiesa, ing. Sartirana.

La cerimonia è riuscita di generale soddisfazione. Mons. Ronchetti ha pronunciato un eloquente discorso che fu ascoltato con grande attenzione e lasciò in tutti la più forte impressione. All'agape fraterna, nei locali della Colonia, fioccarono auguri di prosperità alla Colonia, esprimendo voti di ossequio al fondatore Don Guanella, assente per impegni d'ufficio.

Tra un drappello numeroso e ardito di gagliardi giovanotti si iniziarono le corse alla cuccagna che furono ammiratissime. La pesca di beneficenza a favore della Colonia, svoltasi tra la più viva animazione, si chiuse con un buon incasso che tornerà certo di non piccolo incremento alla bella iniziativa della Bonifica del Pian di Spagna e opere annesse.

Meritano una lode speciale le musiche di Delebio e della *Provvidenza* per l'ottimo servizio prestato durante la indimenticabile giornata." [L'ORDINE DELLA DOMENICA, n. 21, p. 13]

24 maggio 1903 dom.

Data di un manoscritto dell'ing. Giovanni Sartirana: "*La duplice bonifica del Pian di Spagna per opera di Don Luigi Guanella*"; fu inviato a LA DIVINA PROVVIDENZA che lo pubblicherà nel n. di giugno 1903, pp. 44-45, firmato ARGS (Arch. Giovanni Sartirana). L'autore, prendendo lo spunto dal discorso del can. Prospero Bellesini, descrive bene la duplice bonifica apportata da don Guanella: quella delle terre incolte e quella delle anime altrimenti lasciate sole. L'articolo, apparso in anteprima su LA LEGA LOMBARDA del 24 maggio 1903, è riportato, alle pp. 162-163, del I volume del CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO. [AGSC, classeur Casa Madonna del L. e, in fotocopia, nell'ACML]

19 giugno 1903 ven.

Bozza di lettera (stesura di Giovanni Sartirana), a firmarsi da don Guanella e da inviarsi all'Intendenza di Finanza di Como, per venire incontro alle condizioni poste dalla lettera precedente (13 maggio 1903) ed ottenere finalmente il tipo planimetrico richiesto. [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

21 marzo 1904 sab.

Promemoria (accordo preliminare) tra l'arch. Giovanni Sartirana, in rappresentanza di don Luigi Guanella, e il sig. Nonini Arnaldo, in rappresentanza di altri proprietari, in vista di uno scambio-rettifica di terreni dell'antico alveo dell'Adda nella zona dove s'incontra la provinciale per Chiavenna con la comunale proveniente da Dubino (*a sud dell'attuale rotonda stradale*). [AGSC, classeur Casa Madonna del L. e, in fotocopia, nell'ACML]

1903-1907

Al periodo di direzione di don Luigi Bravi ad Olonio S. Salvatore risale questa testimonianza scritta nel 1952 da suor Teresa Vismara (nativa di Traona e morta il 9.2.1958).

"Nel 1903, suora da poco tempo, fui mandata a Milano per studiare. Ma, essendo tanto il lavoro in quella casa, di studi non se ne parlò mai. Un giorno arriva don Luigi e, dopo essersi premurosamente informato della mia salute e del mio lavoro, fattosi pensieroso disse: «Mi occorre una suora per il Pian di Spagna, che sappia fare di tutto, ma, vi dico la verità, non so chi mandare». «Eccomi qua pronta – faccio io – mi mandi dove vuole. Farò tutto quello di cui sono capace». «Se andate con spirito di obbedienza – disse congedandomi – portate già molto».

Al Pian di Spagna passano alcuni anni senza che io possa partecipare a un corso di esercizi spirituali. Venuto, una volta, Don Guanella, me ne lamento con lui. «Incomincia, giusto domenica prossima, un corso ad Ardenno – mi dice – andate senz'altro». Ma partito il Superiore, io devo fare i conti con il direttore della Casa (D. Bravi), il quale non vuol saperne di lasciarmi andare, col pretesto che io ero capace – diceva – di chiedere un trasferimento e di non tornare più…

E infatti la domenica seguente faceva partire per Ardenno un'altra consorella. Devo confessare che non sapevo rassegnarmi a questo arbitrio del Direttore locale. Dopo qualche settimana vengo a sapere che si sarebbe tenuto un corso di esercizi a Como. Preso consiglio dal Confessore, un bel mattino me ne partii nascostamente. A Como mi presento subito al Superiore.

«Come? Siete qui anche voi?» - mi chiede tutto sorridente. Gli espongo per filo e per segno la cosa; e lui: «Avete fatto bene e ve lo ripeto: avete fatto bene; avevate il mio permesso per gli Esercizi. Ora andate e riportatene tanto frutto». Al termine mi presento ancora a don Luigi per ringraziarlo della sua bontà ed ossequiarlo. Egli mi accoglie con il suo abituale sorriso e mi comunica che mi trasferiva a Menaggio e mi saluta con queste parole: «Siate riconoscente a don Bravi che al Pian di Spagna vi ha fatto guadagnare tanti meriti». Infatti avevo avuto molto da soffrire da quel Direttore." [Dalla Deposizione di suor Teresa Vismara, 1952, in AG Como e, in fotocopia, in ACML]

22 ottobre 1905 dom.

Si parla della costituzione e costruzione da parte di don Guanella, con l'aiuto dell'ing. Agostino Tabacchi, di una Latteria Sociale a Soretta di Montespluga. Le notizie qui riportate sono prese da un articolo apparso nel n. 9, settembre 1905, della D. P., pp. 133s [*v. nel 1° del* CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO, *pp. 216s*]

"***Latteria Sociale a Monte Spluga***"

"*Chiavenna* – Siccome difficile e pericoloso torna vivere oggi ancora nella Colonia S. Salvatore in Pian di Spagna, nei mesi estivi, all'aria soffocante del piano, era giusto si pensasse ad un soggiorno estivo, e venne trovato nel vasto altopiano del monte Spluga a quasi duemila metri, e precisamente alla *Soretta,* in vicinanza della grande strada internazionale che da Chiavenna va a Coira. Ivi i pascoli sono feraci ed aromatici, e le stalle possono contenere 150 mucche. Ma con tanto latte era necessario un caseificio.

Don Guanella, coadiuvato dall'egregio ingegnere Agostino Tabacchi, in due soli giorni raccolse le azioni necessarie per la costruzione, di cui lo stesso ingegnere stese subito il disegno, e ne fece il preventivo. Costituitosi un Comitato, fu stabilito che dentro settembre fossero preparati la calce, i materiali, le ardesie ed il legname per costruire nell'estate prossima una latteria che confidiamo riesca modello, non foss'altro per l'abbondanza delle acque freschissime dalle quali si potrà ottenere il movimento per la lavorazione del latte.

Al sig. Cipriano di Mese, dottore agricolo approvato, verrà affidata la lavorazione del burro e del formaggio in modo da gareggiare colle migliori produzioni. Si è fatto ricorso per un sussidio al fondo destinato alla prossima Esposizione generale di Milano, e ne speriamo esito migliore di quello ottenuto dal Regio Ministero, il quale, dopo enormi spese di rilievo dei lavori di bonifica e di collaudo, assegnò alla Colonia S. Salvatore un largo plauso e una nuda medaglia d'argento, ma nulla di nulla delle seimila lire che le si erano fatte intravedere.

Speriamo tuttavia che dal Comitato dell'Esposizione non verrà disprezzata l'opera di un povero prete, ovvero onorata a parole ma non a fatti, come fece il Ministero: ma ci lusinghiamo di avere un positivo incoraggiamento dal fondo destinato all'Esposizione della Metropoli lombarda per aiutare le utili imprese, talché confidati nella Divina Provvidenza, confidiamo di festeggiare nell'estate 1906 l'inaugurazione della Latteria Sociale di Soretta a Montespluga." [L'ORDINE DELLA DOMENICA, n. 43, p. 12]

6 maggio 1906 dom.

Comunicazione del programma della prossima festa della Madonna del lavoro, il 6 c. m. ad Olonio S. Salvatore.

"***Alla Colonia d'Olonio***"

"*Colico, 2* – Domenica, 6 corr., alla Colonia di Olonio S. Salvatore avrà luogo la solita festa in onore della Madonna del lavoro. Tra l'altro vi sarà Messa con Comunione generale alle ore 7; Messa solenne con discorso e scelto programma di musica sacra alle 10; Vespri e processione alle ore 14.

Vi sarà pure una pesca di beneficenza a favore dell'opera di colonizzazione dalla quale tanti vantaggi provengono e si sperano." [L'ORDINE DELLA DOMENICA, n. 19, pp. 12-13]

13 maggio 1906 dom.

Breve cronaca della festa della Madonna del Lavoro ad Olonio, presente mons. Ronchetti. L'articolo è riportato, con alcune correzioni, nel n. 5, maggio 1906, de LA DIVINA PROVVIDENZA che però lo dice pubblicato da LA LEGA LOMBARDA del 9 maggio, a firma di Massimo Gaj.

"***Festa della Colonia Agricola S. Salvatore***"

"Chiavenna, 7 – La festa attraente di questa fiorente Colonia agricola, favorita da un tempo magnifico, riescì ieri oltre ogni dire geniale, grandiosa. Volgendo il pensiero a pochi anni scorsi, ove questa plaga era tutta sabbia, fomite di malaria, sembra un sogno che l'opera miracolosa di Don Guanella abbia ridonata a nuova vita tanta campagna, ubertosi prati, con artistica chiesa e parecchi fabbricati allineati, i quali ne chiameranno altri, da far così sorgere trionfalmente l'Olonio S. Salvatore.

Sul fabbricato della Colonia di molto ingrandito, sventolavano le sandaline, sul piazzale pennoni, e sorrideva una pesca di beneficenza, bazar, e una libreria ambulante. Un via vai di carrozze, carrettelle, automotociclette inondarono di cittadini venuti dal Lago e da Chiavenna (duemila). Nel pomeriggio mosse la processione con intervento di Mons. Ronchetti, rappresentante di S. E. l'Arcivescovo di Milano, numeroso clero, la confraternita di Verceia, le figlie di Maria, cantando osanna, accompagnati dalla banda, percorsero tutta la immensa campagna bonificata, portando in trionfo la bella statua della Madonna del lavoro.

Ritornato in Chiesa il numeroso corteo sacro, e dopo cantato il Vespro, accompagnato melodiosamente d'*harmonium*, Mons. Ronchetti rivolse belle parole al popolo ricordando il motto incancellabile «aiutati che t'aiuterò». Per la ben riuscita festa si tributa un mi rallegro al direttore della Colonia don Bravi, che, con amore e competenza agraria, ha dato e dà encomiabile impulso ad un'opera a cui il governo dovrebbe venire in aiuto anche più largamente che non faccia". [L'ORDINE DELLA DOMENICA, n. 20, p. 13]

16 settembre 1906 dom.

"Il comm. G. B. Cerletti": articolo commemorativo dell'illustre agronomo, amico di don Guanella, morto a Chiavenna il 12 settembre.

"*Chiavenna, 12* – Una sincope fulminante ha spezzato stanotte improvvisamente la vita del comm. Ing. professore G. Battista Cerletti, nostro illustre concittadino, a 60 anni d'età.

Era giunto appena ieri sera da Milano ricevuto alla stazione dal figlio dott. Aldo, sposo ad una vostra concittadina, la signora Sofia Corti, e dal genero dott. Adriano Ceradini, si era portato a casa, nella bella sua nuova villa, senza che nulla facesse presagire la terribile sventura. La morte insidiosa lo colse nel sonno.

Il prof. Cerletti, presidente benemerito della Società Reduci, fondatore della Biblioteca popolare, fu soldato, riportando nelle lotte garibaldine, sui campi di bat-

taglia, una grave ferita. Dedicatosi all'agronomia ebbe la direzione della scuola di Conegliano che portò ai migliori successi; fu il fondatore della *Rivista di viticoltura ed enologia*, segretario a Roma della Società dei viticoltori, disimpegnando importanti missioni all'estero a pro del commercio e dell'industria italiana, segnatamente adoperandosi ed affaticandosi per dirigere e migliorare la colonizzazione italiana nel Venezuela. L'Agro romano lo conta tra i massimi suoi benefattori essendo egli riuscito col plauso generale ad ottenere importanti bonifiche con migliori risultati, fertilizzando e risanando quei luoghi già di miseria e di malaria. Anche la diffusione delle macchine agricole ebbero in lui un costante e tenace propugnatore a Milano, nella Toscana e Roma nel Meridione.

Né dimenticò le nostre contrade, dove godeva alta reputazione, favorendo l'introduzione di nuove industrie, aiutando il risorgimento agricolo, promuovendo il rimboschimento ed il miglioramento dei pascoli alpini, aiutando la colonia agricola alla Vedescia con sapienti indirizzi tecnici, consigliando il Comitato Pro Spluga, ecc.

L'ing. Cerletti era socio della locale fabbrica d'ovatta e comproprietario dell'Agenzia enologica di Milano. La sua perdita è lutto per quanti lo conobbero e questi tributeranno solenni onoranze funebri al distinto cittadino, quanto modesto e amabile per carattere, altrettanto benemerito per virtù, sapere ed opere proficue alla patria.

Alla vedova signora Margherita Pizzala, ai figli, alle sorelle, profonde condoglianze." [L'ORDINE DELLA DOMENICA, n. 38, p. 11]

2 novembre 1906 ven.

Data dell'*Imprimatur* della Curia di Milano, con il quale esce un libretto, a cura di don Martino Cugnasca: "Brevi cenni sulle opere della Divina Provvidenza fondate da Don Luigi Guanella". Nel libro vi è un capitolo, intitolato "Pian di Spagna" (pp. 63-67) che qui riporto.

PIAN DI SPAGNA "Dal Veneto ritorniamo alla Lombardia per vedervi fondare e fiorire nuove opere: delle quali principale quella della colonia del Pian di Spagna, in confine tra le province di Como e di Sondrio. Percorso il lago di Como, bello, ridente, la cui aria balsamica ricrea e risana, si giunge all'estremo lembo, dove il Lario riceve dall'Adda le acque che lo formano. Ivi una landa sterminata. Acquitrinosa, sterile, malsana, pare sia posta lì per contrasto del quadro, e l'animo si stringe per una profonda tristezza.

Fin da quando giovinetto, scendeva dalla natia montagna per recarsi a studiare a Como, il Guanella, attraversando il Pian di Spagna, pensava con vera angoscia a quell'abbandono, mentre una falange di uomini e di famiglie intere emigrava nelle lontane Americhe, per coltivarvi altri terreni malsani forse, e meno fecondi! E quell'angoscia ficcava nel cuore del povero studente un sospiro, un desiderio, un germe che, più tardi, avrebbe fruttato un ardito tentativo che fu creduto utopia, e che l'esperienza ha mostrato, con l'evidenza dei numeri, oltremodo opportuno, anzi provvidenziale.

Il sospiro rattenuto per quasi mezzo secolo, uscì libero dal cuore dell'uomo avvicinatesi ad una florida vecchiezza, quando, nel luglio 1900, gli fu dato di comperare l'unica casa del Piano, denominata Castella, e 500 pertiche milanesi di terreno incolto in quella landa spregiata. E prima che il 1903 scendesse nel passato, quelli stagni d'infezione, quelle dune di sabbia erano già ridotti a campi promettenti, ad ortaglie e a praterie capaci di mantenere venti mucche ed alcuni cavalli.

Ma ivi la coltivazione non è soltanto profittevole come agricoltura, ma come vero, incontrastabile beneficio morale, poiché sotto la direzione del Prete, che ad Olonio è Parroco, amico, maestro degli abitatori limitrofi, poverissimi e pressoché abbandonati, sono impiegati da trenta a quaranta semi-deficienti, i quali, trovandosi impiegati ad un lavoro, per quanto sia lento e materiale, si sentono riabilitati, e vengono a partecipare della vita attiva degli altri uomini. Vedere quei poveri scemi tirare la loro carriola, o smuovere le zolle, pare ed è forse un miracolo, da digradarne i fisiologi, i quali vanno declamando contro la miseria morale dei cretini, e non pensano che, occuparli in quella misura e in quella forma di cui sono capaci, è l'unico mezzo ed infallibile, per migliorare la loro condizione e restituirli alla società.

Il prosciugamento delle paludi circostanti, ha tolto almeno in parte la malaria; ma poi le reticelle metalliche applicate alle finestre, e le pillole Grassi contro le esanofele, preservano il prete, suore e ricoverati da ogni influenza malarica. Così i poveri Trappisti avessero posseduto questi correttivi.

Nel mentre si pensava al bene materiale di quei poveri infelici, ivi ricoverati, non se ne doveva trascurare il lato religioso, e però, nell'anno stesso della compera, si costruì una chiesa provvisoria in legno, che venne poi surrogata da altra in muratura. S'innalza nel terreno istesso dove sedeva un giorno fiorente la borgata di Olonio, scomparsa, nel 1450, sotto le alluvioni che hanno disertato ed invaso l'ubertoso Pian di Spagna, e lo hanno mutato in una steppa. La Chiesa si erge bianca in mezzo alla verzura dei campi, coltivati a frumento ed a prati: essa è a tre navate, in puro stile lombardo, con le vetrate istoriate, sul disegno di quella, in Milano, di S. Vincenzo in Prato; il disegno fu dato dal Nob. Architetto ing. Sartirana da Giussano. La Chiesa venne solennemente benedetta, il 15 maggio 1905, da mons. Polin, Vescovo di Adria, che volle sobbarcarsi al lungo viaggio, nonostante l'inoltrata età, per dimostrare la benevolenza che nutre per le opere di Don Guanella.

La Chiesa, nello scorso anno incominciata a dipingersi dal Prof. Jamucci dell'Accademia di Brera, che già nel trittico dell'altar maggiore figurò tre santi valtellinesi, Antonio Lerinese, Fedele e Domenica di Samolaco, e nell'abside il buon pastore con le pecorelle, è dedicata a Gesù Salvatore, e il villaggio, che già accenna a formarsi con la costruzione di diverse case, all'antico risorto nome di Olonio, aggiunse quello augustissimo di S. Salvatore, per dedicargli il secolo XX sotto i cui auspici è sorto.

L'intersecamento di cinque strade importanti, provinciali, comunali e internazionali, favoriranno certamente lo svilupparsi della Colonia, davanti alla quale passa la via ferrata. Il Congresso lombardo del 1900 applaudì l'iniziativa benefica, la Cassa di Risparmio di Milano la incoraggiò ripetuta-mente, e il R. Ministero conferiva a Don Guanella la medaglia d'argento per i lavori eseguiti. Non era certo il premio in denaro desiderato da lui, che lo anelava per convertirlo in pane e in vesti pei semi-deficienti della colonia; ma via, una medaglia d'argento ai giorni nostri, ad un prete umile, modesto, ha un'alta significazione che niuno può disconoscere: quello che egli ha fatto è opera buona, civile, eminentemente caritatevole.

I comproprietari del Pian di Spagna, pur vedendo i loro terreni crescere ogni giorno di valore, per la bonifica fatta dall'Opera della Divina Provvidenza, sono tardi a concorrere alla bonifica stessa, per una diffidenza non giustificata. E' però da sperarsi che convinti finalmente dall'evidenza e dall'alta, indiscutibile approvazione del governo ai lavori di bonifica, diano mano ad un'opera che, nel risanamento del Pian di Spagna, non ha cercato né veduto una speculazione, ma ha avuto il duplice scopo:

1. di restituire agli agricoltori un terreno fruttifero e sano, e così porre un argine all'emigrazione che rovina l'Italia tutta, in ispecie la bassa Valtellina;
2. di tentare la riabilitazione dei semideficienti, applicandoli ad un lavoro proporzionato alle loro forze e alla loro capacità limitatissima, e vi riesce benissimo.

Compimento della Colonia di Olonio S. Salvatore è la *latteria sociale* alla Soretta, sul monte Spluga, ove si conducono d'estate i nostri bovini e dove la casa tiene pascoli e case di sua proprietà; l'idea di questa latteria, gettata l'anno scorso, ebbe quest'anno compimento, con grande vantaggio anche dei pastori che, su quel monte, conducono le loro bestie all'alpeggio."

[Don Martino Cugnasca, *Brevi cenni sulle opere della Divina Provvidenza fondate da Don Luigi Guanella*, Milano, Scuola Tipografica Istituto S. Gaetano, 1906, pp. 116. In AG, Como]

30 giugno 1907 dom.

Dopo che la Divina Provvidenza (giugno 1907, pp. 83ss) ha lanciato l'idea di una grande lotteria in favore dello sviluppo della colonia-villaggio, l'iniziativa è riferita e appoggiata anche da L'Ordine della Domenica.

"***La Colonia agricola*** alla Vedescia s'incammina a diventare un fiorente villaggio. L'avvenire è tutto a suo favore; richiedesi però ardentemente l'umanitario concorso di volenterosi cittadini. Per dare incremento a questa Colonia agricola è richiesto un Caseificio sociale e coll'aumentarsi della popolazione si fa sentire il bisogno di nuove case d'abitazione. Onde sopperire a questi urgenti bisogni si è indetta una lotteria alla quale non mancherà l'appoggio dei buoni. I biglietti costeranno una lira e dei ricchi premi sono già stati messi a disposizione." [L'Ordine della Domenica, n. 26, p. 14]

9 febbraio 1908 dom.

Si parla dei nuovi progetti di bonifica approvati dal governo e la cui realizzazione avrà inizio quest'anno. In realtà, la parte dei progetti riguardante il Pian di Spagna propriamente detto resterà sulla carta. L'articolo è del tutto uguale a quello pubblicato dal Corriere della Valtellina (*v. qui sotto*). [L'Ordine della Domenica, n. 6, pp. 11-12]

14 febbraio 1908 ven.

Articolo che i due settimanali riprendono da una stessa fonte pubblica (Ministero dei Lavori Pubblici / Genio civile di Como).

"***I grandi lavori di bonifica al Pian di Spagna***"

"Nella prossima primavera o al più tardi nell'autunno si darà principio ai lavori di bonifica del Pian di Spagna, cioè quell'ampia distesa di terreno che a levante dalla trasversale determinata dal ponte dell'Adda di Traona scende, si allarga a ponente fra i due punti estremi Colico-Gera. Già molto si è fatto per rendere salubre e fertile il Pian di Spagna, e quello che riuscì di gran vantaggio fu il corso artificiale rettilineo dell'Adda da Delebio alla foce in prossimità di Colico, l'abolizione quasi completa del pascolo, e le migliorie apportate dai piccoli proprietari e specialmente da Don Guanella.

Con tutto ciò, se molto si è guadagnato in confronto di mezzo secolo fa, altrettanto rimane da fare e per la fertilità della terra e per espellere la febbre malarica. Per raggiungere tanto felice risultato la Commissione Tecnica centrale per le bonifiche presso il Ministero dei Lavori Pubblici ha affidato lo studio del progetto al Genio Civile di Como, il quale divise l'estensione da bonificare in quattro bacini, in considerazione delle condizioni topografiche e idrografiche e dei differenti sistemi che devonsi applicare per risanarla."

Segue la descrizione dei 4 bacini: 1) Bacino di Soriate alla destra dell'Adda tra Traona e Dubino: 50 Ha, spesa £ 8000. 2) Bacino del delta dell'Adda (Pian di Spagna propriamente detto): Kmq 12, preventivo £ 600.000. 3) Bacino di Cosio, fino al cono di deiezione del Lesina, Kmq 4.3, £ 112.000 di spesa. 4) Bacino del Borgofrancone, dal Lesina a Colico (alla sinistra Adda), Kmq 5.73, spesa £ 160.000.

"Come fu detto i lavori avranno principio in quest'anno incominciando dal quarto bacino, Borgofrancone, perché comprende i più importanti centri abitati. Il secondo bacino facilmente sarà l'ultimo: ma l'aspettativa non nuoce, l'esperienza risultante dai lavori compiuti negli altri tre, e le nuove invenzioni che la scienza apporterà nel frattempo, gioveranno alla perfetta bonifica del Pian di Spagna. (di fatto quest'ultimo non venne mai realizzato, a causa della sua complessità e del suo alto costo).

Fino a qui anche l'articolo su L'Ordine della Domenica del 9 febbraio. Quanto segue è invece aggiunta esclusiva de Il Corriere della Valtellina.

"Queste le notizie comunicate e che fanno credere siansi finalmente adottate linee direttive sicure nell'incalzarsi interminabile di progetti, studi e proposte in materia; che diedero motivo a D. Luigi Guanella di dire un giorno scherzosamente a un ministro dei Lavori pubblici di questo nostro Regno: «Se il governo avesse dato a me tutti i denari che ha speso finora in studi, rilievi e progetti, il Pian di Spagna a quest'ora sarebbe tutto bonificato». E Don Luigi Guanella che, disponendo di limitatissime risorse, con ben poco appoggio di chi era tenuto a darlo riuscì tuttavia nella sua interminabile energia e nel suo vigore di caritatevoli iniziative, a bonificare già a quest'ora un quinto della superficie che nel Pian di Spagna potrà rendersi produttiva, aveva il diritto di parlare come ha parlato con quel ministro.

E speriamo adunque che dopo le notizie riferite, finalmente i bisogni delle popolazioni interessate in tali grandiosi lavori abbiano pronto riconoscimento, che l'opera e l'augurio di illustri e benemeriti convalligiani, quali il Sac. Guanella e il compianto comm. Cerletti, siano quanto prima coronati colla redenzione di quella plaga tanto desolata e altrettanto trascurata." [Il Corriere della Valtellina, n. 7]

19 marzo 1908 giov.

"***Censimento generale del bestiame, Delebio***": nella Colonia agricola, indicata sotto il nome di don Giacomo Rotta, sono censiti 15 capi di bestiame: un cavallo e 14 bovini. [in Archivio Comunale di Delebio; v. Orsola Cerea, Colonia agricola del Pian di Spagna, tesi di laurea, 1994-95, p. 148]

3 aprile 1908 ven.

Questa lettera inviata dai fratelli Perlini di S. Pietro di Berbenno a don Giacomo Rota, direttore della Colonia, va messa in relazione con le lettere di don

Guanella che riguardano la stessa trattativa e che sono state pubblicate nel I volume del CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO, alle pp. 290-294; lettere: 2536 del 23.4.1908, 2276 del 10.5.1908, 2277 del 25.5.1908, 2278 del 16.6.1908.

"Berbenno, 3 del 4 1908 / Casa colonia al Reverendo Don Giacomo Rotta direttore della casa colonia agricola. Secondo la nostra intelligenza siamo ritardati [abbiamo ritardato] per non trovare il compenso, adesso l'abbiamo trovato, quindi siamo decisi di spendere £ 330 la pertica metrica che secondo la sua misura sarebbe ragione di £ 23.000, e sopra la cascina e col diritto dell'acqua da bere; mi faccia il favore a dirmi con breve risposta. Tanti saluti e siamo i suoi servi / Fratelli Perlini / S. Pietro di Berbenno" [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

17 aprile 1908 ven.

"Vendita terreno al Pian di Spagna ai Perlini di Talamona", con queste parole, di suo pugno, don Guanella annota una lettera a lui pervenuta da parte di don Pietro Uboldi, arciprete di Talamona, mediatore della trattativa per la vendita ai fratelli Perlini di un terreno alla Vedescia facente parte della Colonia S. Salvatore. A questa lettera don Guanella risponderà il 23.4.1908 [v. a pag. 290 del I volume del CRONICON DELLA CASA MADONNA DEL LAVORO].

"Talamona, 17.4.1908 / M. R. e Car.mo D. Luigi, con qualche ritardo ho potuto vedere i soci Perlini, - sei -, ma non mi sono azzardato a conchiudere definitivamente il contratto, per le varianti che portarono innanzi.

1°. Invece di una prima rata di £ 9.000, darebbero subito lire seimila; le rimanenti 14.000.- quattordicimila nel p. v. marzo 1909, rimandando a tale epoca la confezione dell'istrumento.

2°. Includono le condizioni: a) di poter usare dell'acqua potabile; di avere sabbia per le loro fabbriche, ecc.; b) di poter godere per un biennio, a cominciare dall'autunno 1908, di una stalla, fienile, e cucina; c) che gli stabili da acquistare siano liberi da qualsiasi ipoteca, ecc. Per l'altare e Battistero offrono £ 400.- quattrocento. Essi affermano che, quando scrissero la lettera, erano già rimasti d'accordo verbalmente che si riservavano una visita sopra luogo. Fu in questa visita che constatarono che un terzo del terreno da acquistare sia asciutto, sabbioso, quindi poco promettente attualmente. Se la D. Provvidenza accorderà felice riuscita alla compera, i Perlini manifesteranno la gratitudine con una conveniente aggiunta alla Pia Opera.

Veramente io non ardii insistere troppo, perché i Perlini non si ponno computare tra i possidenti agiati; negoziano in bestiami, fieno ecc.; quindi la loro è fortuna limitatissima, e soggetta a vicende molteplici. Accludo l'autografo dei Perlini, e attendo ulteriori istruzioni sul da fare dei denari, della lettera a S. Santità, ecc.

Augurando le migliori Feste Pasquali. Dev.mo Servo / Sac. Uboldi Pietro. P. S. Ricevute le olive; aspetto indicazione del prezzo." [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

18 aprile 1908 sab.

Documento redatto (da don Pietro Uboldi) e firmato in date successive: 18 / 23 / 29 aprile 1908. E' una privata scrittura, impegnativa, che prelude al contratto vero e proprio da farsi nel marzo 1909 al versamento dell'ultima rata. Con esso Don

Guanella e Consorti cedono ai fratelli Perlini di Talamona una porzione di terreno agricolo di 70 pertiche metriche, 70.000 mq. La proprietà guanelliana alla Vedescia che alle origini era di oltre 500.000 mq, è attualmente di 250.000 mq; dopo questa vendita scenderà quindi a 180.000 mq.

"Como 18 aprile 1908. Con questa privata scrittura da valere come istrumento i sottoscritti vendono ai fratelli Perlini e soci in Talamona il tratto di terreno coltivato che è di loro proprietà, al di sotto della linea ferroviaria alla Vedescia, comune di Delebio, della misura di circa pertiche metriche settanta [7 ettari] e che si dà non a misura, ma a corpo, compresa la palude di confine e confinante il terreno in discorso di comproprietà già dei sottoscritti, ed ora del cosiddetto Giorgino di Cercino.

La vendita per il valore complessivo di £ 20.000.-, ventimila, delle quali £ 6.000.-, seimila, si versano in settimana alla firma della presente, e le restanti 14.000.-, quattordicimila nel marzo p. v. 1909, alla confezione dello strumento. I venditori concedono l'uso potabile dell'acqua della Colonia, come si concede ai vicini e passanti.

Si fa poi avvertire che la Colonia tutta, che è di pertiche metriche circa 250, è gravata del peso ipotecario della Cassa di Risparmio di Milano per lire 20.000.-, ventimila, e che per tale ipoteca rispondono i sottoscritti.

Gli stessi sottoscritti, benché è probabile che, a migliori condizioni, possano cavar sabbia per costruzioni nel proprio terreno, ma se troveranno di poterne usare di quella che si trova nelle dune della Colonia, potranno giovarsene per quanto riguarda semplici costruzioni proprie.

Ancora i sottoscritti per quanto si può concederanno stalla, fienile, cucina, alloggio-stanza nella Casa della Colonia per circa un anno, ossia persino a che avranno sollecitato di costruirsi stalla e abitazione propria.

Desiderano i sottoscritti che nella Casa della Colonia non introducano donne in questo frattempo di provvisoria abitazione.

Desiderano poi che le paludi sottostanti, per quanto si può, siano colmate per ottenere completo lo scopo della bonifica, e che parimenti siano costrutte case di abitazione atte a costituire il villaggio già cominciato.

I soci Perlini per sentimento di fede alla Chiesa S. Salvatore offrono £ 400, e offriranno in più alla Colonia stessa, quando la D. Provvidenza si vedrà che prosperi i comuni interessi.

Con questa i sottoscritti firmano quietanza per le suddette lire seimila, e come a lettera 17 aprile 1908 del M. R. Arciprete D. Pietro Uboldi scritta per incarico dei sullodati fr. Perlini.

Si firmano come comproprietari del terreno suddetto e intestati e come superiori dirigenti: Sac. Luigi Guanella, Marcellina Bosatta; come altri membri del Consiglio superiore della Casa della D. Provvidenza in Como: Sac. Vittorio Pontoglio, Sac. Salvatore Alippi.

Perlini Battista fu Giacomo, Perlini Giacomo fu Giovanni, Perlini Clemente fu Gianni."

Segue la trascrizione di una lettera di don Guanella a don Pietro Uboldi (datata 23 aprile 1908), riportata nell'EPISTOLARIO GUANELLIANO, lettera 2536 e già trascritta nel I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, p. 291. Il testo della lettera diviene così parte integrante del contratto privato di vendita.

"Milano, 23.4.1908 / Pia Casa dei Poveri S. Ambrogio ad Nemus (Cagnola 11) Milano. M. R. Sig. Arciprete, I fr. Perlini usan dell'acqua come ne usano tutti e con diritto di usarne come potabile così come ne usiamo noi della Colonia; ma anche se venisse a mancare per rottura di tubi noi non potremo rispondere, si arrangeranno con acqua di tromba, come usiamo noi.

S'intende che dell'acqua ponno valersi per abbeverare le bestie. Quanto a casa siamo intesi non introdurre donne, quanto gli uomini troveranno alloggio ad abundantiam, e cucina come si può. Stalla e fienile pure come si può ed alla meglio da buoni amici, possibilmente per una anno, ché in un anno ponno fabbricare, ma si concede a due anni, se in un anno non ponno arrivare in tempo.

Dopo ciò le porgo azioni di grazie ecc. / Firmato: don Luigi Guanella."

Seguono, in altra data, le firme degli acquirenti e di Don Guanella:

"Per copia conforme dell'Istromento di vendita e della seguente lettera esplicativa. Talamona 29 aprile 1908. Sac. Pietro Uboldi, arciprete Parroco.

Perlini Battista fu Giacomo, Perlini Giacomo fu Giovanni, Perlini Clemente fu Giovanni / Sacerdote Luigi Guanella per sé e Consorti."

[AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

24 aprile 1908 ven.

ISTROMENTO del Notaio Bettiga di Colico che ratifica la vendita da parte di don Guanella e Consorti di un terreno della Colonia (mappale n. 7522), di pertiche 4.04, alla sig.ra Della Bitta Maria.

"… La presente vendita viene fatta per il prezzo di lire mille, diconsi £ 1000, le quali i retro detti signori, don Giacomo Rotta e [suor] Dei Cas Caterina, nella loro qualità come retro [di rappresentanza di tutti i proprietari], confermano di aver già ricevute prima d'ora dai compratori, ai quali ne rilasciano perciò ampia e finale quietanza di saldo…". [AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML]

24 aprile 1908 ven.

ISTROMENTO del Notaio Bettiga di Colico che ratifica la vendita da parte di don Guanella e Consorti di alcuni terreni della Colonia (mappale n. 7178 di Delebio e mappali nn. 4825, 4826, 5427 di Sorico), per complessivi Ha 1.5, al sig. Sandrini Giorgio.

"… La presente vendita viene fatta per il prezzo di lire tremila, le quali i signori don Giacomo Rotta e (suor) Dei Cas Caterina, nella loro veste come retro, confermano di aver già ricevute prima d'ora dal compratore signor Sandrini Giorgio al quale ne rilasciano perciò ampia e finale quietanza di saldo…". [AGSC, classeur Casa Madonna del L. e, in fotocopia, nell'ACML]

22 giugno 1908 lun.

Questi due stralci, tratti dal Verbale del Consiglio generale, (come pure le vendite di terreni elencate sopra) confermano quanto detto nel I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, pag. 301s. Don Guanella, costretto a ritirare le suore

da Olonio e avendo necessità di realizzare denaro in favore di altre costruzioni (v. S. Giuseppe al Trionfale), rinuncia alla gestione di una Colonia Agricola estesa e trasferisce la gran parte dei disabili ad Ardenno. Punta invece al proseguimento nello sviluppo della parrocchia-villaggio (casa parrocchiale, acquedotto, cimitero).

Solo nell'autunno del 1911, don Guanella riprenderà il primitivo progetto di una Casa per Disabili ad Olonio. Ne parla la Divina Provvidenza di ottobre, pp. 129-131. Si veda su questo anche il I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, alle pp. 341-342. Quali furono i motivi che indussero don Guanella a questo ripensamento non è dato sapere: forse il desiderio di restare fedele al progetto originario, forse la possibilità di far ritornare le suore ad Olonio, forse il parziale fallimento della grande Lotteria e le difficoltà incontrate nello sviluppo del villaggio (campanile, cimitero, acquedotto). Non ci aiutano a capire né i Verbali del Consiglio generale (che mancano in quell'anno), né le lettere rimaste di don Guanella.

Dai verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, in Como:

"§ 7°: "Riguardo alla Colonia al Pian di Spagna. Il Superiore dice che si potrebbe vendere per la maggior parte, ritenendo soltanto la Chiesa, vicino alla quale si fabbricherebbe una casetta per un sacerdote e un po' d'orto all'intorno. Sarebbe necessario dotare il Pian di Spagna di acquedotto, di cimitero, a questo si provvederà col ricavo della imminente lotteria."

"§ 13°: Infine Don Guanella raccomandando che si venga definitivamente alla separazione fra Preti e Suore, permettendo la S. Congregazione soltanto zitelle negli Istituti maschili e non Suore, chiude il Consiglio con le preci d'uso". [VOLUME I DEI VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, segretario *don Martino Cugnasca,* pag. 10s, AGSC]

5 ottobre 1908 lun.

Anche da questo Verbale si apprende come prosegua velocemente la drastica riduzione della Colonia Agricola: dalle oltre 500 pertiche iniziali alle 80 attuali. La grande lotteria (40.000 biglietti da 1 £) è tutta per saldare debiti di congregazione e per lo sviluppo del villaggio: acqua Spinida, cimitero, "patrimonietto" per la Chiesa.

Dal verbale dell'Adunanza del Consiglio Superiore, Como:

"§ 4°: Con la vendita fatta e da farsi al Pian di Spagna si ricavano £ 33.000.-, con le quali si potranno pagare i debiti contratti alla Cassa di Risparmio di Milano, colla Cassa Rurale di Morbegno e le cambiali agli eredi del Canonico Trombini, che aveva dato £ 15.000.-, accomodato poi in £ 10.000.- . Rimangono così del Pian di Spagna la Chiesa, la Casa e circa 80 pertiche di terreno. Presto si emetteranno i biglietti della Lotteria, col ricavato della quale si potrà incanalare l'acqua «Spinida», costruire il cimitero, depositare un patrimonietto per la Chiesa e le 6.000.- £ occorrenti per il deposito all'Ufficio di Registro; ma bisognerà darsi attorno e vedere di collocarne il maggior numero possibile." [VOLUME I DEI VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, segretario *don Martino Cugnasca,* pag. 12, AGSC]

[*dopo il Consiglio del 5.7.1909 tenuto a Milano, per quasi tre anni, fino al 2° Capitolo Generale, Milano 22.5.1912, non esistono verbali di altre adunanze; dopo il 2° Capitolo Generale riprende la stesura regolare dei verbali del Consiglio generale*]

23 maggio 1909 dom.

Nel "*Registro dei Battesimi*" della vicaria parrocchiale di Olonio S. Salvatore (1909-1936), in data odierna si registra il 1° battesimo; si tratta di due gemelli: Ghelfi Primo e Emilio. Nello stesso anno si hanno altri due battesimi: Carlo Tosarini (18 luglio) e Virginia Maria Barilani (19 luglio). Seguono: Armando Tosarini (20 settembre 1910); quindi, 1911: 2 battesimi; 1912: 4; 1913: 1; 1914: 5; 1915: 3. [Registro in Archivio Parrocchiale N. Olonio]

5 agosto 1910 ven.

Dopo un incontro a Bormio con don Natale Bormetti (il giovane sacerdote incaricato da don Guanella per la propaganda e la vendita dei biglietti della lotteria) il direttore del settimanale raccomanda caldamente l'acquisto dei biglietti della grande lotteria in favore della colonia-villaggio di Olonio.

"***Lotteria a favore della Colonia-Villaggio S. Salvatore d'Olonio***"

"Abbiamo avuto il piacere d'incontrarci a Bormio con l'infaticabile sac. N. Bormetti, l'efficace cooperatore del benemerito Don Luigi Guanella, occupato nel propagandare presso i buoni la lotteria a favore della Colonia Villaggio di S. Salvatore d'Olonio nel Pian di Spagna.

Basterebbe di per sé stesso il nome, già conosciuto ovunque per la corona di opere buone da lui volute di D. Luigi Guanella, per raccomandare la lotteria di cui parliamo, senza dire degli scopi nobilissimi a cui serve. Non soltanto ciò serviva ad offrire al sant'uomo il modo di poter attendere con migliore efficacia alla tutela dei derelitti affidati alle sue cure paterne, ma anche a dare un impulso al risanamento del Pian di Spagna a vantaggio di tutti, e specialmente dei paesi di quelle prime terre di Valtellina, è questa un'opera altamente patriottica, voluta da un uomo che è dei nostri, e della nostra terra è gloria, e incoraggiata da congressi regionali e provinciali, da personaggi illustri, da uomini di stato, dal Ministero con una medaglia d'argento conferita il dicembre 1905, e dalla stessa maestà del re Vittorio Emanuele III che ha voluto donare per la lotteria due cavalli della mandria di S. Rossore che ne costituiscono il primo premio. Altri 512 bellissimi premi rendono attraente la lotteria; il biglietto costa una lira; rivolgetevi ai vostri sacerdoti e altri incaricati. Sarete altamente benemeriti della carità e della Patria." [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 32]

4 settembre 1910 dom.

La bonifica totale del Pian di Spagna è sempre auspicabile; nel frattempo si può dare un contributo acquistando i biglietti della lotteria per la Colonia- villaggio S. Salvatore. L'estrazione avrà luogo il 30 settembre prossimo.

"***La bonifica del Pian di Spagna***"

"Compiuta la dispensa dei biglietti della lotteria pro Colonia villaggio S. Salvatore in Pian di Spagna, e nella necessità della raccolta per l'estrazione che avrà luogo il 30 settembre corrente, il desiderio di buon successo fa rendere presente ai generosi concorrenti tutta l'importanza e la grandiosità dell'opera, la quale richiederebbe ben più che 40 mila lire per la vera redenzione della plaga del Pian di Spagna.

Accettata da ogni partito, superiore ad ogni contestazione, l'opera del Pian di Spagna s'impone all'interesse di ogni animo nobile che riconosce nella feconda fertilità di ogni angolo di terra nazionale una condizione indispensabile per la vera prosperità e grandezza della Patria. La grande pianura che si estende per oltre 40 mila pertiche quadrate all'imboccatura delle valli dell'Adda e del Mera, rappresenta una porzione di terra tutt'altro che trascurabile, ma ben degna di raccogliere nuovamente nel suo seno la celebre città di Olonio, che già una volta vi palpitava fiorente di industrie e di commercio.

Che poscia disastrosa alluvione abbia distrutto ogni vita per sostituirvi un tetro deserto di malaria, l'attività umana, già abituata all'inclemenza di simili sciagure con cui un bieco destino parrebbe volerla uccidere, non ne soffre meraviglia e tanto meno si arrende alla pusillanimità dello scoraggiamento. E' proprio dell'animo umano sentire viva reazione contro l'imperversare di forze avverse: parrebbe vano orgoglio: no, è grandiosa magnanimità che, suscitata e sostenuta dalla divina fiamma del genio, rivela la grandezza dell'uomo sempre re e signore della terra.

Ed il Pian di Spagna, che meglio deve riguardare sua fortuna l'avere a confine la deliziosa sponda del lago di Como e l'essere corso e nutrito per tutta la sua estensione dai due fiumi del Mera e dell'Adda, se dovette subire il loro rigurgito fatale che li parve rendere lusinghieri traditori, non può tuttavia essere abbandonato nello squallore della sua desolazione, ma giustamente vuol essere ritornato a novella floridezza. Il suo nome straniero, mentre ricorda le forti contese combattute, riesce pure un vivo richiamo a tutti gl'italiani gloriosi della lor indipendenza, a non trascurare un quadrato di terra ch'ebbe tanta parte nei destini della nostra patria.

Da qui la nobiltà dell'iniziativa di Don Luigi Guanella, il quale, nell'ardire del suo zelo, volle richiamare l'attenzione del pubblico sulle condizioni del Pian di Spagna, landa di acque stagnanti, generatrice di malaria, per rinnovare il vivaio della vita umana sana ed industriosa. L'iniziativa era ardita, anzi, temeraria, eppure oggidì, alla distanza di dodici anni, le 40 mila pertiche (sic, in realtà 400) già fioriscono rigogliose di vita, di grano e di ogni genere di verdura; la bella chiesa dolcemente simpatica, in quell'estesa campagna, l'impianto di distilleria, i numerosi fabbricati, la maggiore domesticità di quella stazione già segnano un buon principio. Poca cosa, ma l'esempio trascina, e l'opera di don Luigi Guanella già può dirsi avere ispirato coraggiosa imitazione. Oggi il Pian di Spagna già presenta un buon miglioramento. Ben merita adunque che la lotteria per la colonizzazione del Pian di Spagna trovi generosi concorrenti animati, non soltanto dalla lusinga dei premi, ma soprattutto dalla bontà dell'opera." [L'Ordine della Domenica, n. 37]

9 settembre 1910 ven.

A sostegno della lotteria e quindi dell'attività guanelliana in Pian di Spagna, il settimanale riporta la testimonianza autorevole di Antonio Giussani, tratta da un celebre passo di un suo libro del 1905.

"***Ancora la lotteria del Pian di Spagna***"

"Mentre ferve il lavoro per il buon successo della lotteria pro Pian di Spagna, torna opportuno dimostrare la forza del buon volere riferendo una pagina sulla monografia sul Pian di Spagna dell'egregio sig. Giussani a favore del Pian di

Spagna: «L'unica opera veramente utile a cui siasi di recente dato mano in pro di quello sgraziato territorio, fu nel 1900 ideata da quel meraviglioso apostolo di carità che è Don Luigi Guanella…"

Segue la trascrizione di una parte del celebre brano preso da ANTONIO GIUSSANI, "*Il forte di Fuentes, cap. X: Il Piano di Spagna*", Tipografia Editrice Ostinelli, Como 1905, pp. 259-298. [IL CORRIERE DELLA VALTELLINA, n. 37]

1 ottobre 1910 sab.

Della grande lotteria, voluta da Don Guanella in favore dello sviluppo del Pian di Spagna, ci parlano numerosi documenti riportati nel I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO. Approvata da un decreto prefettizio del 19 aprile 1909, aperta su LA DIVINA PROVVIDENZA del giugno 1909, fu conclusa con l'estrazione a Como il 31 settembre 1910, dopo ben due rinvii.

Recentemente ho ritrovato uno dei fogli originali, recanti i numeri estratti, distribuiti o inviati, in data odierna, a diverse persone che si erano interessate alla vendita dei biglietti. In particolare il foglio ritrovato è indirizzato al notaio Pietro Bettiga di Colico, presidente della locale Congregazione di Carità, che aveva fatto da prestanome, quale ente pubblico, alla Lotteria stessa. Il Bettiga, vecchio amico di Don Guanella, delegherà poi il sig. Croci Giuseppe a risolvere un contenzioso sulla quota parte degli utili da versare alla Congregazione di Carità in Colico. Si legga la lettera 977 a pag. 334 nel I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO.

"Como, 1 ottobre 1910 / Egregio Signore, Ieri, nel vasto cortile della Casa della Provvidenza in via Tomaso Grossi, ebbe luogo la annunciata estrazione della Lotteria pel Pian di Spagna. I 40.000 biglietti erano stati contati, arrotolati e introdotti nell'urna sotto l'assidua sorveglianza del rappresentante del R. Lotto, venuto appositamente da Milano fin da giovedì. Anche i premi, vistosi e numerosi, erano messi in bella mostra per il debito controllo dell'Autorità e per giusta curiosità del pubblico.

Assistevano all'importante operazione, oltre al rappresentante del R. Lotto, il Delegato Governativo Emilio Fiori ed il delegato del Municipio di Como. L'estrazione procedette senza la minima contestazione, essendo già stato tutto scrupolosamente predisposto a tenore delle più minute prescrizioni di legge. Diamo nelle pagine seguenti l'elenco dei numeri sorteggiati.

I vincitori possono ritirare i rispettivi premi dal Comitato della Lotteria (Casa Divina Provvidenza, Via Tomaso Grossi, 18, Como). Dopo un mese – a partire dal 30 settembre – cessa ogni diritto di reclamo. Il Comitato della Lotteria porge viva preghiera a tutti i RR. Parroci e agli Onorevoli Sindaci per la diffusione del presente bollettino a scanso di inutili reclami.

Segue, nelle pagine interne, l'elenco dei numeri estratti, suddivisi in quattro gruppi: 1° prospetto dei Doni Maggiori (13); 2° prospetto dei Doni Minori (100); 3° dono di un volume *Vita di A. Volta* (100); 4° dono Oleografia di A. Volta (300). Per quanto riguarda il 1° premio (2 cavalli della tenuta reale di S. Rossore), si veda la lettera 826 di don Guanella al commendatore Giuseppe Canevelli nel I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, p. 333. [documento originale nell'ACML]

28 dicembre 1910 merc.

In una lettera di don Guanella, in data odierna, inviata all'ing. E. Vitali (n. 2718), si dice: "Il Sig. Sartirana mi ha assicurato di averle mandato misure di distanza con tipo o senza per la costruzione del Cimitero alla Colonia S. Salvatore; allora io godo fiducia che ella possa occuparsene e che nella prossima primavera possiamo essere autorizzati a quella costruzione…"

L'originale di questa mappa (o tipo) del cimitero da costruire ad Olonio, eseguita dall'arch. G. Sartirana, si trova a Roma e riporta la planimetria di un piccolo cimitero (12 x 18 m.) con cella mortuaria su uno dei lati minori, verso est. Dalla mappa appare che il cimitero era previsto a 100 m dall'abside della Chiesa in direzione est, dove attualmente ci sono i nostri magazzini agricoli.

[AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML. Per la lettera di don Guanella si può leggere nel I volume CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, p. 338]

7 aprile 1911 ven.

In un'altra lettera all'ing. Vitali (n. 2919 del 2.12.1911), quasi un anno dopo la precedente, don Guanella parla di altre carte, riguardanti il cimitero di Olonio, inviate in comune a Delebio: "…Per il Cimitero si trovò d'aver mandato le carte al comune di Delebio in data 7 Aprile. Ma ieri stesso il signor Sindaco dichiarò d'aver ricevuto nulla, oggi però lo solleciterò…"

Anche l'originale di quest'altra mappa, opera dell'ing. Enrico Vitali, si trova a Roma. Il cimitero stavolta è previsto di forma quadrata (20 x 20 m), grande quasi i doppio del precedente. Vi si trova anche un profilo altimetrico che tiene conto del livello dell'acqua di falda rilevato nel marzo 1911.

[AGSC, classeur Casa Madonna del Lavoro e, in fotocopia, nell'ACML. Per la lettera di don Guanella si può leggere nel I volume del CRONICON CASA MADONNA DEL LAVORO, p. 358]

29-30 settembre 1914 merc. / giov.

La stesura dei Verbali del Consiglio Generale, dopo una interruzione di quasi tre anni, è ripresa nel maggio 1912, ma solo in questa adunanza del 1914 si trovano riferimenti ad Olonio. Il 1° stralcio riportato ci dice che Olonio S. Salvatore non è ancora una Casa formata (con almeno tre confratelli sacerdoti), ma una residenza. Interessante il 2° stralcio che ci offre una conferma della ripresa ad Olonio dell'attività sociale in favore dei disabili; infatti, dopo la ripartenza dell'autunno 1911, il Consiglio decide ora di trasferire ad Olonio gli ospiti della Casa maschile S. Luigi di Ardenno (ex Casa Buzzoni), che sarà chiusa lasciando gli edifici e i terreni in uso alla confinante Opera femminile guanelliana. Il passaggio effettivo di proprietà avrà luogo nel 1916, dopo la morte di don Luigi Guanella. Il 3° brano (autografo del beato) oltre a voler giustificare le lacune a livello dei Verbali scritti, risulta una bella descrizione del suo stile di condivisione con i confratelli nella gestione della Casa Madre e delle altre opere.

Dai verbali dell'Adunanza del Consiglio Superiore, Como:

Pag. 32: "Nelle Case poi, dove la mancanza di personale rende impossibile la costituzione d'un consiglio particolare, il Superiore si prenderà come vice-rettore, mettendolo al corrente «juxta prudentiam" dei propri affari, il sacerdote professo di voti perpetui che ha con sé: ciò a Gatteo, a Fratta Polesine, a Roveredo, al Pian di Spagna."

Pag. 33, § 17°: "Condotti alla casa ampliata del Pian di Spagna i deficienti della casa maschile d'Ardenno, questa, dietro compensi, passerà all'opera delle Suore nostre; e dalla vigna annessa si attende il ricavo d'una buona somma."

Pag. 33 (retro). Nota autografa di Don Luigi Guanella: "Sac. Luigi Guanella, Superiore Generale, il quale altresì e «*ad abundantiam*» attesta che conferenze e consigli furono tenuti costantemente secondo le circostanze ed i luoghi; attesta altresì che conferenze «de more» furono tenute in ogni casa, e tutti i giorni dopo la visita di regola al Santissimo Sacramento «*post prandium*», e molte volte alla sera «*post coenam praesentibus omnibus et singulis*», i quali dimostravano adesione scrupolosa alle insinuazioni del Superiore, che altresì lasciava libera al bisogno la discussione, non mai disturbata. Tanto si è fatto all'inizio della Congregazione sino ad oggi. Se ne tenne anche memoria scritta come ad esempio dal 1908 al 1909. L'ultima conferenza, 20-30 settembre scorso (1914), ha forma e luogo di seduta regolare dell'intero Consiglio Superiore. Tanto per norma e per incoraggiamento ai Servi stessi della Carità". [VOLUME I DEI VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, segretario *don Martino Cugnasca,* pag. 32-33, AGSC]

17 luglio 1915 sab.

E' iniziata la I guerra mondiale ed alcuni confratelli sono stati chiamati alle armi; la situazione nelle Case dell'Opera, già di per sé alle prese con la scarsità di personale religioso, si fa ancor più precaria e lo resterà anche nel difficile dopoguerra. Il Consiglio decide allora di confermare nei loro uffici i confratelli rimasti in attività. Anche ad Olonio il direttore don Giovanni Fusi ed il vice don Vittorio Castano, arrivati nel 1911, vi resteranno con gli stessi incarichi fino al 1921.

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, Como:

"§ 5°: Per mancanza di soggetti a sostituirsi e per necessità delle singole case, si confermano per ora in ufficio i direttori delle Case di Ferentino, di Gatteo, di Milano, di Trenno, di Como, di Olonio S. Salvatore, di Roveredo". [VOLUME I DEI VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, segretario *don Martino Cugnasca,* pag. 35, AGSC]

II APPENDICE
Nella Chiesa di S. Salvatore in Olonio
(don Giacinto Turazza)

Tra il febbraio 1922 e il settembre 1923, don Giacinto Turazza pubblicò su La Divina Provvidenza una serie di undici articoli dal titolo: "*Nella Chiesa del S. Salvatore in Olonio*". Questi scritti hanno un carattere unitario e rispondono ad un progetto ben articolato dell'autore che ha voluto descrivere dettagliatamente l'apparato iconografico della Chiesa di Olonio così come la volle il beato Luigi Guanella. Per questo motivo, invece di riportarli nel testo col rischio di appesantirlo, sono qui riportati di seguito, facilitandone così la lettura.

L'autore, don Giacinto Turrazza (6.1.1854 / 22.9.1936), era stato a suo tempo un noto scrittore e giornalista padovano. Lasciò la sua diocesi e, nel 1912, fu accolto a Como da don Guanella. Non professò mai tra i guanelliani, ma restò sempre amico e collaboratore dell'Opera, insegnando ai chierici e scrivendo per la Divina Provvidenza. [*per altre notizie si veda:* Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, Nuove Frontiere, Roma, pp. 477-479]

Introduzione.

Nel delta dell'Adda e sulla sponda nord-est del lago di Como; in tempi remoti sorgeva la Torre, detta di Guido Colosio di Olonio, ed un borgo con la arcipretale collegiata di Santo Stefano, antichissima Pieve. Mancano i documenti per stabilire dell'una e dell'altra l'origine, e conosciamo soltanto le dolorose vicende di questa terra contro la quale congiurarono le ire belliche degli uomini, le piene straordinarie del Lario e le furie dell'Adda che, trovando ostacolo al suo cammino verso la foce, ogni cosa travolse, aiutata nelle rovine dalla confluenza del Mera.

La sterilità e l'abbandono durarono quattro secoli, e quando nel 1858 fu dato all'Adda un nuovo corso, le acque del vecchio alveo stagnando accrebbero la desolazione del territorio; la costruzione poi di strade erariali produsse paludi e malaria. Ma al sorgere del ventesimo secolo un sorriso di cielo discese su quel terreno per iniziativa ed opera del benemerito Don Luigi Guanella che, comperata l'unica casa, detta Castella, risparmiata dalla generale rovina e terra intorno, nel novembre del 1900 sul deserto sabbioso aperse al culto una devota

chiesetta in legno che dedicò al Salvatore, Re dei secoli, come omaggio nell'aurora del secolo nuovo.

In quella modesta chiesa, dopo una lacuna di sì lungo tempo, il sacerdote richiamò sul vasto Piano di Spagna il Paradiso col santo rito che avvicina gli uomini al Dio nascosto sotto i veli del sacramento, e fu gioia indicibile, per le oltre cinquemila persone accorse, il 5 maggio 1901 quando da quella chiesetta uscì per la prima volta, devota processione portante in trionfo l'immagine bella della Madonna del lavoro. Spianate le dune, ricolmate le bassure era già cominciata la vita col fresco verde dei prati e la processione col festoso canto litanico, con gli interludi della landa di Delebio veniva a rompere il lungo silenzio umano in quella vasta pianura fino allora soltanto interrotto dal sibilo del vento e dal gracchio delle rane.

La colonia cominciò ben presto ad allietarsi col sorriso delle messi, con l'ombra di alberi fruttiferi, coi rigogliosi ceppi di viti assicuranti il prospero avvenire della plaga già posta in coltura. Il risanamento morale e materiale era incominciato, furon costruite delle case lungo lo stradale Colico-Chiavenna ed iniziati i lavori per la chiesa in muratura, sul disegno del Nob. ing. Giovanni Sartirana da Giussano, la quale venne solennemente benedetta il 15 maggio 1905 da Mons. Antonio Polin, vescovo di Adria ammiratore munifico delle opere del sacerdote Guanella.

O Casa del Signore a te saluto!
Plaudo a colui che qui rinata e bella
siccome inno d'amor, di fe' dovuto
al Sommo Dio, e qual fulgente stella
ai popoli presenta, e l'alma invita
a rinnovato amor, a fe' più pura,
e con santo desir del cielo addita
la via che guida a vita imperitura.

La plaudente rima venne a me dal cuore sulla penna perché la nuova chiesa di Olonio richiama la veneranda chiesa che fu nell'antico Olonio, ed essa è soggetto del modesto lavoro che presento al lettore.

Nell'interno fu decorata dal valente pennello del Professore Jamucci dell'Accademia di Brera di Milano che con sequenza di immagini sacre offre al visitatore largo campo di contemplazione e al narratore svariati soggetti di storia, destando salutari pensieri di religiosi affetti e di aspirazioni devote. Entriamo dunque nella graziosa chiesa! Volete voi seguirmi? mi offro per guida, e voi ne avrete istruzione e diletto. [La Divina Provvidenza, n. 2, febbraio 1922, pp. 28-29, Articolo I]

Fu solennemente inaugurato il giorno 29 ottobre del 1906, ed una lapide murata dietro l'altare stesso ci avvisa che esso fu offerto e dedicato in occasione del quarantesimo anniversario della S. Messa dai dieci sacerdoti superstiti dalla ordinazione dell'anno 1866. Questi buoni sacerdoti, di cui ricordo per grata memoria i nomi - Bizzanelli Giovanni, Brazzola Francesco, De Donati Battista, Guanella Luigi, Monti Defendente, Perego Gottardo, Martinelli Pietro, Neuroni Giuseppe, Pizzala Cherubino, Silvestri Nicola e Vaghetti Pietro - convennero in quel dì a Piano di Spagna ed ai piedi dell'altare votivo resero le loro commosse azioni di grazie al Salvatore, benedetti da S. S. Pio X e dal Vescovo di Como.

Questo è l'altare Maggiore, non solo perché più sontuoso degli altri due laterali, né solo per il posto eminente che occupa, ma perché custodisce il nostro

Dio vero e vivo sotto le auguste specie eucaristiche. Ed ora fermiamoci. E' cosa così bella raccogliere i pensieri a piè dell'altare!

Figlia della carità di Dio, l'anima umana si sente attratta verso il suo Creatore e cerca in Lui la virtù di sua vita perché consapevole dei suoi alti destini di immortalità.

Agli uomini decaduti in Adamo era stato promessa da Dio il Salvatore e questa promessa fu il conforto degli antichi giusti, ora, da venti secoli compiuta, forma la nostra letizia. Il Salvatore è comparso tra noi, come luce vera che rischiara i passi del giusto; è comparso in Betlemme festeggiato da un coro di Angeli che con loro voci di Gloria e di Pace commuovono i vigilanti pastori e li invitano al santo Presepio.

Oh la poesia del presepio! Il pensiero della rinnovata umanità solleva lo spirito, parla di amore: e la parola amore allora stampata in sulla grotta di Betlem venne poi incisa per sempre sulla croce! La divina Madre nel natale di Gesù, là nel Presepio offriva all'eterno Padre il Bambinetto suo quale vittima di espiazione e di salute; e l'immagine del Salvatore che ci sta dinnanzi, colle stimmate della passione suggellate nelle mani, nei piedi, nel Cuore e con la Croce ci ricorda che la redenzione è stata compiuta nel sacrifizio del Calvario.

Ed ora uno sguardo all'altare. Come è bella, nel suo candore, la santa mensa! Quanta luce di scienza e di amore rischiara la porticina del Tabernacolo!

1. Betlemme e l'altare.

Oh come il cuore si allarga, e sulle labbra giunge una esclamazione di letizia entrando nella chiesa di Olonio! Ricca di luce, magistralmente istoriata lungo i muri laterali, fra le svelte colonne di granito della valle del Masino, che sostengono le volte delle 3 navi, il presbiterio, la statua del Salvatore, la volta spiovente dell'abside, l'altare attraggono. Avviciniamoci.

La volta dell'abside è figurata con alberi di palme egizie; nel centro vi posa il trionfatore Agnello divino, al quale da destra e da sinistra si affrettano le anime simboleggiate dalle pecorelle che odono l'invito evangelico: *Venite ad me omnes*. Queste immagini restano un po' adombrate dalla grande statua del Salvatore che regge con la sinistra mano il vessillo glorioso della Croce, trofeo immortale della redenzione umana.

Il magnifico altare in marmo di Carrara ha la sua storia. Mi affretto a dire che è una delle lodate opere del chiaro architetto Federico Frigerio di Como, che disegnò questo altare con gusto squisito e condusse con finita accuratezza. Il sacerdote, per comando del divino Maestro, richiama sulla mensa dell'altare Gesù perché rinasca per la vita del mondo e, col sacrificio incruento della S. Messa, rinnova il mistero ineffabile della carità divina e del sacrifico del Calvario.

Noi felici nella nostra fede siamo chiamati, come i veglianti pastori, alle delizie del cielo che si perpetuano sui nostri altari e nel salutare banchetto Eucaristico, e poi ritorneremo insieme con Gesù ai nostri lavori benedetti.

Quando apparve il Salvatore i cittadini di Betlem assonnati «Chi nato sia non sanno», ma i semplici ed umili veglianti al dovere odono il canto degli Angeli che dà Gloria a Dio ed assicura la Pace agli uomini di buona volontà. Noi riflettendo innanzi all'altare sentiamo il bisogno di ripetere con David: «Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signore degli Eserciti ! L'anima mia si consuma per il desiderio della tua Casa» (Salmo 83,1). [La Divina Provvidenza, n. 3, marzo 1922, pp. 42-43, articolo II]

2. Il profumo di Nazareth.

Perché la fatica? Perché il lavoro? Queste domande sentiamo spesse volte e ad esse il mondo non sa dare una risposta soddisfacente. Eppure non mai come adesso si è maggiormente parlato di riabilitazione del lavoro, né mai come al presente fu esaltato l'operaio. Ma in pratica che cosa vediamo? Lo spirito di associazione e di solidarietà, deviato, minaccia di sconvolgere tutto; l'operaio apparisce spostato e cospiratore; e i mestatori che lo guidano cercano di sobillarlo per fini poco noti e poco retti.

Certamente è grande cosa il lavoro; esso è una legge e un dovere per l'umanità; nessuno può sottrarsi a questa grave obbligazione ed il lavoro della mente come quello del braccio hanno lo stesso valore e la stessa dignità. Ma che cosa è il lavoro per gli economisti moderni? Per alcuni è una dura fatalità, un'ironia della sorte, e quindi è qualche cosa di pesante, di odioso; per altri è un bisogno per lucrare, e questa idea avvilisce, perché mette l'uomo alla pari con la bestia che pure lavora per una manciata di fieno e di biada; per altri è un diritto che ha l'uomo, e questa teoria torna assai pericolosa e gli odierni fatti di abuso della forza e di rivolte ne sono la prova. Quindi è che la società oggi è fremente ed irrequieta, perché uomini traviati e senza senno vorrebbero risolvere il grande problema del lavoro senza la Religione. Gli scienziati, i politici, gli oratori da una parte, gli agricoltori e gli artieri dall'altra dovrebbero affacciarsi all'umile officina di Nazareth e scoprirebbero quegli alti insegnamenti che sono ignorati dai superbi e dai viziosi.

Venga dunque il lavoro innanzi ai nostri altari dove sono figurate, come richiamo di grandi e fecondi pensieri, le persone della Sacra Famiglia e si troverà illuminato; il profumo di Nazareth compirà la trasformazione degli affetti e la virtù della volontà.

Solo nella chiesa di Olonio tre altari; ci siamo già soffermati dinanzi all'altare maggiore e vi abbiamo ammirato il Salvatore glorioso dopo il sacrificio della Croce e la resurrezione: degli altari laterali. Quello alla destra di chi guarda è adornato dalla statua della Madonna del Lavoro. Quello a sinistra è sormontato dalla statua di S. Giuseppe. Ecco i componenti della incomparabile famiglia di cui è centro Gesù Dio!

S. Giuseppe, per età e per ufficio affidatogli dall'Eterno Padre, sposo legittimo della Vergine Madre, è il capo naturale cui è dato di assolvere l'incarico grave di doveri non solo per guardare e proteggere tanta innocenza ma per provvedere alla sussistenza della sposa e del Figlio di lei. Discendente della reale casa di David, principe decaduto non disdegna il manuale lavoro, e dal mestiere di falegname appreso in giovinezza trae sostentamento per sé e per i suoi cari. Lavora, lavora avendo per sostegno la fede assicurante del benigno sguardo di Dio, per conforto la speranza nelle indefettibili promesse del cielo, per movente l'amore che rende caro il sudore, lieve la fatica.

Di Gesù fanciullo abbiamo scarse notizie: il Vangelo dice soltanto che di ritorno dall'esilio di Egitto venuto in Nazareth cresceva e si santificava pieno di sapienza; di lui dodicenne, reduce dalle religiose solennità di Gerusalemme, aggiunge che Gesù era in tutto «soggetto a Maria e Giuseppe, e avanzava in sapienza, in età e in grazia appresso a Dio e appresso agli uomini» (S. Luca II, 51). La figliale soggezione fa accettare da Gesù con amore e senza riserve l'umile mestiere del padre putativo per vivere umile e lieto sotto gli sguardi materni, cui la

divina presenza del figlio fu di ineffabile gioia nelle asprezze della vita. Quanto sono dissennati e disamorati quei figli che disdegnano la casa e l'indirizzo paterno per correre, garzoni sventati, alla città, alla grande città, dove col vino adulterato degli ostieri bevono il veleno propinato da menzogneri ciarloni e ne restano attossicati nell'anima; dove imbestialiscono il cuore nelle lotte e nella profanazione dell'amore! Oh! Allontaniamo questo importuno pensiero per ritornare a Gesù che lavora nella sua casa di Nazareth: Egli passa la maggior parte della sua esistenza nell'umile bottega del legnaiolo, aiuta Giuseppe, si associa a lui nel lavoro per la sussistenza della sacra Famiglia. Con quelle mani che un dì stesero la stellata volta del cielo, che formarono il primo uomo al quale offersero il giardino ubertoso del mondo, Gesù con gli opportuni strumenti trasforma il legno, piega le spalle e trasporta nelle vie del paese le opere da lui lavorate a chi le aveva commesse. Gli anni passano nell'oscurità: il mondo ignora chi sia quel giovane lavoratore. Soltanto Giuseppe e Maria sono a parte del grande mistero, e quando Giuseppe vien meno per l'età, Gesù raddoppia le sue fatiche per provvedere ai bisogni di lui e della madre. Poi Giuseppe muore e Gesù da solo procura con il lavoro il proprio sostentamento e quello di Maria… Ah! Dite, non è questa la più grande lezione per l'umanità? Dessa è una luce, un sollievo per l'operaio il pensare che Dio stesso si è fatto operaio prima di rivelarsi nostro Salvatore!! Con lui e per lui il lavoro acquistò il suo vero valore di espiazione per le colpe, apparisce come una virtù praticata e nobilitata da Gesù, si manifesta come meritevole fonte di benessere, come preparazione alla promessa ricompensa del cielo.

Maria! L'arte, nel concetto della operosità, suole rappresentarla con la conocchia e il fuso, che estasiata contempla il suo Gesù che lavora. Non possiamo figurarcela occupata in tutte quelle faccende di casa che sono proprie di una povera donna del popolo. Ma sull'altare vediamo collocato un gruppo in plastica, opera del Nardini di Milano, che, in modo significativo e toccante, ci mostra l'Immacolata che incoraggiando e benedicendo sembra predicare la santità del lavoro. Maria coronata di stelle, chiusa in candida veste, ricoperta da capo a piedi di azzurro manto, stende la mano destra sopra la testa di un bel vecchio, vestito del pittoresco costume dei contadini del tempo passato, il quale tende a lei le mani chiedenti fiduciose la benedizione al terreno da lui lavorato. Alla sua sinistra vede Maria pure inginocchiato un fabbro ferraio col suo professionale grembiale di cuoio, che, in rappresentanza delle arti e dei mestieri, bacia reverente il lembo del manto della Regina dei Santi in atto di attendere da lei la luce della ispirazione, che formò i grandi artisti in ogni opera dell'intelletto e della mano, quella luce di fede che assicura che le gocce di sudore si muteranno in gemme per la corona del cielo.

Quando questo gruppo religioso e bello fu benedetto e per la prima volta portato in processione, il vescovo allora di Como ed ora cardinale Teodoro Valfrè concedeva l'indulgenza di 40 giorni, lucrabile una volta al giorno da chi recita devotamente la seguente preghiera: «Vergine Santa, che nella chiesa del divin Salvatore ti compiaci di essere invocata sotto il caro titolo di *Madonna del Lavoro*. Deh! Proteggi, te ne preghiamo, le nostre persone e le nostre famiglie ed aiutaci nei lavori e nei nostri interessi. Madre di misericordia, benedici specialmente i poveri contadini ed il loro faticoso lavoro, rendi ubertosa la nuova Colonia e che il nuovo popolo vi cresca operoso, compatto e timorato di Dio.»

Con questa preghiera semplice e fiduciosa domandiamo il benessere materiale per la famiglia e per la società umana, ricordando che è stoltezza ed errore sperare il benessere senza gli aiuti divini; ricordando che è Gesù nostro Dio che moltiplicò i cibi alle turbe che lo seguivano nel deserto; ricordando ancora che lo stesso Gesù, vivente in mezzo a noi, gioisce nel ripetere le stesse grazie, gli stessi miracoli a chi lo supplica con fede e sia rivestito di giustizia e di carità. [La Divina Provvidenza, n. 7, luglio 1922, pp. 105-106, articolo III]

3. Prove di amore

Il cuore umano è stabilmente fondato nel bisogno di amare Dio: né da questo bisogno imperioso, irresistibile verrà smesso giammai per quanto cerchi di soffocarlo nelle acque o nei fuochi di altri amori. Il cuore, quando soddisfi a quel bisogno, impossessandosi del suo oggetto, che è Dio, sarà beato; se lo neghi a se stesso, sarà eternamente misero; ma o misero o beato, non si estinguerà in esso il bisogno fermo invincibile dell'amore di Dio.

Gesù, Uomo-Dio, ha definito se stesso dicendo: «Io sono il buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle»; e Gesù ha dato la prova solenne del suo divino amore per le anime, morendo sulla Croce. Ma Gesù vuole il ricambio ed ordina: «Amatemi nello stesso modo con cui ho amato voi» ed aggiunse: «Nessuno ha maggior carità di colui che dà la vita per le persone che ama»; e con ciò voleva significare che ancor noi a seconda delle circostanze dobbiamo rinunciare a tutto, anche alla vita, per dar prova di verace amore per Iddio.

a) S. Fedele martire.

Nella chiesa di Olonio dipinse il Iamucci, sopra l'arco del presbiterio, l'immagine del martire testimonio di Gesù Cristo. Quando. si avvicinava lo sfacelo dell'impero Romano, l'accanimento contro i cristiani si manifestò in quella inaudita crudeltà che rese troppo. famosi Diocleziano e Massimiano.

Nell'anno 303 Diocleziano promulgò l'editto di persecuzione trasmettendolo a' suoi soci nell'Impero; e mentre Costanzo Cloro in Francia si accontentò di fa demolire le chiese cristiane, Massimiano Erculeo in Italia inferocì contro le persone. Ed è forse proprio in quell'anno che S. Fedele ed altri suoi compagni subirono il martirio e bagnarono per primi, come pensa il chiaro don Santo Monti (*Prefazione agli Atti di Visita del Niguarda, pag. XVI*) che bagnarono del loro sangue per la fede le terre di Como e della Valtellina.

Donde venisse il soldato Fedele non si può desumerlo con certezza dagli agiografi: si sa soltanto che, ascritto alla milizia, seguì nelle faticose imprese e da ultimo, nel riposo in Milano l'imperatore, Massimiano; dal quale era tenuto in famigliare ed alta fiducia. Guidato dalle soavi e forti vie della Provvidenza, venne a conoscere il santo vescovo Materno dal quale fu istruito e battezzato e col quale si profuse nel confortare ed assistere i santi confessori della fede detenuti in carcere. In questo esercizio di pietà Fedele armò di santo zelo il suo cuore e presi accordi con Carpoforo ed Esanto, suoi commilitoni, decise di liberare dalle catene quei prigionieri, manipolo della Legione Tebea, sfuggito meravigliosamente alla strage di Agauno. Quella schiera di eroi, usciti nel cuore della notte, benedetti da S. Materno, presero la via al nord e nel mattino seguente giunsero ai piedi del Baradello e nella

selva, dove sorse dopo il monastero e la chiesa detta di S. Carpoforo, sostarono attendendo alla preghiera e preparandosi al martirio. Né fu lunga l'aspettazione, perché Massimiano, avvertito della loro fuga, sguinzagliò i suoi soldati all'inseguimento; e questi, trovati nel loro deserto sito quei confessori intrepidi, li dilaniarono con verghe con unghie di ferro e da ultimo li decapitarono.

Ma non era con loro Fedele, perché con una barca, percorso in tutta la sua lunghezza il Lario, giunse e stabilì suo ricovero a Samolaco dove, dopo molte ricerche, fu scoperto dagli ufficiali di Massimiano. Il nostro S. Fedele sostenne allora quell'aspra prova spirituale, in cui troppo pochi ai nostri giorni sanno trionfare; le promesse di ricompense militari, di onori e ricchezze, se ritornasse all'imperatore e al culto degli dei, fortemente respinse. Quando quei soldati per eseguire gli ordini imperiali si accinsero a tormentarlo nel corpo, egli con eroica costanza sostenne i colpi dei flagelli; poi rendendo grazie a Gesù Cristo, cui si offriva in olocausto piegò con letizia il collo mentre il carnefice gli recideva il capo. Per un miracolo allora avvenuto, come narra S. Pier Damiani, quei soldati non lasciarono insepolto il corpo del martire, ma, con rispetto lo deposero in una fossa scavata nello stesso luogo del martirio. Altri miracoli persuasero gli abitanti di Samolaco di eriger una chiesetta sopra il sepolcro del martire; ma, distrutto l'antico paese dai barbari, tagliato dal nuovo corso dell'Adda, abbandonato dagli abitanti che si trasportarono in quel sito che ora pure si chiama Samolaco, la chiesetta rovinò e il martire fu dimenticato. Ma il Signore, che si gloria dell'onore dei santi suoi, manifestò dove giacessero le spoglie di S. Fedele ad una pia donna: esse furono nuovamente onorate e poscia, sulla metà del secolo XIII, trasportate a Como e deposte nella veneranda chiesa che porta il nome appunto di S. Fedele. Così almeno vuole la pia tradizione ed il Breviario. La diocesi di Como commemora questo santo martire nel giorno 29 di ottobre, e nella Valtellina è ricordato con una cappella alla Torretta e con bella Chiesa a Pendolasco e altrove. [La Divina Provvidenza, n. 1, gennaio 1923, pp. 11-12, articolo IV]

La carità è un fiore di cielo che si dischiude tra noi e spande soave il suo profumo. E' sempre l'amabile Salvatore che ha aperta la scuola di fraterno amore, egli che dischiuse la divina sua bocca alla predicazione, che levò la onnipotente sua mano ai prodigi, egli che ammise ai palpiti del suo cuore divino i peccatori, che restituì i languenti alla sanità, i morti alla vita, i famelici alla sazietà.

Per questo sulla fine della vita poté dire ai suoi: «Vi ho dato l'esempio perché voi facciate lo stesso»; e nell'esercizio della benedetta missione della carità la Chiesa ricorda mille e mille de' suoi figli : de la eletta schiera di tali benefattori, nella Chiesa di Olonio troviamo. effigiati due grandi amici del popolo valtellinese, cioè il B. Andrea da Peschiera e il B. Benigno Medici.

b) Beato Andrea da Peschiera.

La vita mistica ed i sublimi misteri dell'amore rivelansi d'ordinario alle anime pure, ai cuori infiammati d'amore di Dio; e tale fu Andrea Grego di Peschiera, figlio di poveri e religiosi genitori. La giovinezza passò pella mortificazione, nel profumo di angelica purezza, soffrendo per l'invidia di due fratelli. Mortogli il padre, con la benedizione materna poté raggiungere il suo vivo desiderio di consacrarsi a Dio: venne a Brescia ed entrò nell'Ordine di S. Domenico già glorificato da Dio col dono dei miracoli. Passato l'anno di noviziato nella esatta osservanza della regolare disci-

plina e nella elevazione dello spirito all'apice di ogni virtù, per completare gli studi fu mandato nel convento di S. Marco a Firenze, dove venne ordinato sacerdote, e poi peregrinando nella Toscana si acquistò fama di dotto ed efficace oratore. Ma dove esercitò il suo apostolato zelantissimo fu nella Valtellina, combattendo gli errori ed eccitando i popoli a più salda fede ed a virtù cristiana. Venne, col suo compagno di missione P. Domenico da Pisa, a Morbegno dove fu fondato un monastero e la Chiesa di S. Antonio, e di là quel santo apostolo percorse tutta la valle di paese in paese, nel piano e sui monti, per portare alle anime il beneficio della parola di Dio e dei luminosi esempi di penitenza austera per sé, di indicibile generosità per tutti i fratelli in Cristo.

Lo zelo delle anime lo conduceva a sostenere con ilare animo le più ardue fatiche, nelle asprezze della montagna dormendo sulla paglia, cibandosi di pane di miglio; trattando con affabilità e letiziandosi specialmente coi poveri. Con la sola sua presenza componeva le liti, assopiva i tumulti; e quando parlava con soavità di espressioni e con vasta dottrina, gli eretici convinti riconduceva in seno alla cattolica Chiesa. Questo assiduo e continuato lavoro fino all'estremo della vita, Iddio onorò con frequenti miracoli per cui, ancor vivente, fu acclamato padre dei poveri, apostolo della Valtellina, angelo di Dio. Preannunziato il giorno di sua morte, dopo 45 anni di apostolato, confortato dagli ultimi sacramenti, circondato da' suoi confratelli, cessò di vivere nel convento di Morbegno il 18 gennaio del 1485. Il santo corpo del B. Andrea fu deposto nella Chiesa dl S. Antonio; ed il Beato ebbe tosto culto popolare che non venne mai meno e fu approvato dal papa Pio Settimo, ed è celebrato non solo dall'Ordine Domenicano, ma in tutta la Diocesi di Como ed altresì in quella di Verona donde il Beato trasse la origine.

Da questi brevi cenni possiamo ben conchiudere che, se è arcana la potenza delle attrattive di Dio che conduce le docili creature umane, è mirabile la carità d'un cuore acceso di amore di Dio e che per la gloria di Dio tutto s'impegna alla salvezza delle anime, rendendosi vero benefattore fra gli uomini in ordine alla rettitudine dello spirito che è il fondamento anche del materiale benessere nella vera pace. [La Divina Provvidenza, n. 2, febbraio 1923, pp. 18-19, articolo V]

c) B. Benigno Medici

Come la giustizia ci vieta di offendere il prossimo negli averi, così la carità ci prescrive di soccorrerlo nei suoi materiali bisogni; e questo nobile dovere chiamiamo beneficenza. Perciò san Paolo, scrivendo a Timoteo, avverte i ricchi «che facciano del bene... che siano facili a dare e umani nel convivere: tesoreggiandosi un buon capitale nell'avvenire, e così conseguano la vita eterna» (I Tim. VI, 19).

Il B. Benigno, della ricchissima famiglia Medici fiorentina, rifulse nell'esercizio del caro precetto della benignità, mosso anche dal pensiero che la carità verso il prossimo ridonda a gloria di Dio. Ciò afferma S. Paolo nella sua seconda lettera ai Corinti, quando esorta e loda i generosi dicendo: «...l'esercizio di questa santa opera (della beneficenza) non solo sopperisce alla necessità dei santi (poveri), ma è altresì fecondo di molti rendimenti di grazie al Signore» (IX, 12). E il nostro Benigno, che fino da fanciullo amava tanto il Signore ed aveva in animo di tutto consacrarsi a Lui, non poté compiere il suo divisamento se non quando rimase orfano dei genitori. Dapprima entrò nell'Ordine degli Umiliati; ma, non potendo reggere a quella disciplina, passò tra gli Eremiti di S. Girolamo in Fiesole.

Datosi così alla vita monastica non si spogliò del suo ricco patrimonio; ma lo conservò a sé in vista delle agitate, condizioni della Toscana. E fu bene, perché nelle furenti lotte tra Pisani e Fiorentini e dei Fiorentini stessi contro la famiglia Medicea e gli aderenti ad essa, ebbe bisogno di forti somme per sé, per i suoi, per gli amici. Intanto sofferse un'altra prova dolorosa per la morte dell'unica sorella Celia e pochi giorni dopo del fratello Giovanni; e proprio allora per le ire delle fazioni fu costretto a fuggire a Volterra e l'altro fratello Luigi ripararsi a Parigi alla corte del Re. Ma anche da Volterra dovette esulare; e così, con la compagnia del prozio Biandrate, pure religioso, di due frati laici, di un sacerdote fiorentino e di due persone di servizio, cominciò la sua vita di peregrinazioni nell'ottobre dal 1401. Passò in Sicilia, in Provenza, nella Francia, traversò la Svizzera, venne a Coira, visitando i più celebri santuari e dovunque lasciando traccia della sua pietà e di generosa beneficenza. Nel Settembre del 1404 lo troviamo a Bormio, dove si incontrò col fratello Luigi venuto da Parigi e seriamente malato, il quale, secondo il consiglio dei medici, poteva trovar sollievo in città, a Como o a Milano. Ma Luigi si aggravò così che nel viaggio morì poco lungi da Chiuro e fu sepolto nella chiesa di S. Michele di Sazzo. Da allora Benigno non lasciò più la Valtellina dove largheggiò di aiuto al B. Andrea per la costruzione della chiesa di S. Antonio in Morbegno, fondò un romitaggio di Gerolimini nel territorio di Domaso, e più tardi un altro aperse ad Aprica, donde fu chiamato a Bormio per comporre una grave lite insorta tra alcune famiglie. Finalmente con la autorizzazione del papa Pio II occupò la abbandonata abbazia benedettina nel luogo di Monastero in comune di Berbenno, dove condusse santamente gli ultimi anni e finì la vita.

Tosto in possesso, quei beni della abbazia, col consenso del vescovo di Como Lazzaro Scarampi, con istromento dell'11 luglio 1466 in rogito di Giovanni Gaggione, divise in tre parti: la prima diede alla numerosa e povera famiglia Lupi di Maroggia, come erede dei ricchi fondatori dell'antica cappella; la seconda assegnò alla arcipretura di Berbenno che per le carestie e gli aggravi di guerra era impoverita; la terza donò ai lavoratori stessi di quelle terre. Per molti anni continuò nell'esercizio del bene ai fratelli bisognosi ed anche in morte lasciò documento della sua cristiana generosità. Nelle sue disposizioni testamentarie troviamo infatti che, regolato secondo giustizia il suo patrimonio di Toscana, lasciò alla fabbriceria di Monastero le sue preziose vesti di porpora e seta, la biancheria e i vasi di metallo perché fossero volti in paramenti e lini per la Chiesa, cui inoltre assegnò una somma per l'acquisto di una campana e per la ancona dell'altare. Affidò ai due pievani di Berbenno e di Ardenno una grossa somma, perché fosse assicurata l'educazione a dodici fanciulle orfane, e fosse provveduto alla dote di altre dodici nubende povere.

Morì alla età di anni 99, benedetto ed acclamato Santo, il 12 febbraio del 1472, ed ebbe culto senza interruzione nella Chiesa di Monastero dove son conservate in un'urna preziosa le reliquie di lui; culto riconosciuto nel processo canonico fatto dal vescovo Ambrogio Torriano, ed approvato con decreto 26 marzo del 1688 dal cardinale Carlo Ciceri, vescovo di Como.

Anche dal nobile esempio che porge il ricco S. Benigno Medici impariamo, che i veri amici del popolo sono gli amici di Dio, cioè i santi; e però respingiamo con orrore il grido funesto - abbasso la carità - pronunciato da qualche forsennato dei nostri giorni: grido che turbò le menti del popolo ingannato dai giornali e dagli oratori di Satana. [La Divina Provvidenza, n. 3, marzo 1923, pp. 46-47, articolo VI]

4. Luce delle anime.

La luce delle anime viene da Dio. Gesù Cristo, Dio, portò sulla terra la luce di verità, di giustizia, di santità, e fondata la sua Chiesa affidò agli Apostoli suoi l'incarico di illuminare di quella luce tutti gli uomini fino agli ultimi confini della terra. Allora avvenne quel miracolo, che sarebbe inesplicabile se non ammettessimo la potenza divina, che dodici poveri indotti pescatori convertirono il mondo alla nuova fede, la quale dissipò le tenebre, vinse gli errori, distrusse l'impero pagano. Alla luce di Gesù Cristo s'inchinano e si arrendono Antiochia e Corinto, Alessandria e Colossi, Efeso e Tessalonica, Atene e Roma. Avversata dai Cesari, perseguitata dagli Ebrei, combattuta dagli idolatri e dagli increduli, questa luce divina, più potente di ogni forza umana, tutto vince. Venti milioni di martiri lo affermano col loro sangue, perché lungo i secoli quella luce vien conservata dai Padri, dai Vescovi e dai Sacerdoti, che, muniti delle sante pagine del Vangelo, illuminano ed elevano le anime fino a Dio.

E' per questo pensiero che Don Luigi Guanella volle che la sua Chiesa di Olonio fosse ornata anche dalle immagini di quei vescovi che ebbero rapporti diretti con la Valtellina per proporli al nostro studio e alla nostra venerazione. Ricerchiamo dunque i tratti della loro vita ed onoriamoli.

a) San Gaudenzio vescovo.

Il prof. Jamucci dipinta la bella immagine vi sottopose la scritta: S. Gaudenzio vescovo di Novara. Ma quella scritta è errata, perché quel grande vescovo non ha connessione con le idee già espresse da don Luigi Guanella, se non per un piccolo fatto ed anche non certo. Quel S. Gaudenzio, nato ad Ivrea nel 354, era prete e discepolo del celebre vescovo S. Eusebio di Vercelli e, quando il maestro per le ire degli Ariani fu mandato in esilio, Gaudenzio andò a visitarlo a Scitopoli, donde il martire lo rimandò a Vercelli con una lettera indirizzata alle diocesi di quella vasta metropoli. Qualche scrittore ha immaginato che questo S. Gaudenzio, che nel 397 fu consacrato vescovo di Novara, nei suoi viaggi sia passato al Nord di Chiavenna per Val S. Giacomo e Val Pregallia, altri l'han creduto esiliato in Pregallia per il suo zelo; ma ciò non è provato ed il qualunque modo sarebbe troppo poca cosa perché fosse ricordato nelle opere di Don Luigi.

Invece abbiamo un altro S. Gaudenzio, pur annoverato tra i vescovi, del quale interessano i brevi cenni biografici che narro. Da famiglia nobile, ma pagana, nacque Gaudenzio e fin da fanciullo fu provvidenzialmente istruito nella fede cristiana e battezzato. Per la sua straordinaria pietà si accinse a tentare la conversione dei suoi parenti e dei giovani amici; ma contro gli sforzi di sì santo apostolo si levarono in guerra i pagani e, fatto segno di sleale persecuzione, fu costretto ad abbandonare la patria. Dio solo sa per quali contingenze e per quali vie Gaudenzio sia giunto nella valle Pregallia ed abbia fermato la sua solitaria dimora ai piedi del monte Settimo, cioè sulla via ordinariamente battuta dai mercanti della Rezia per discendere a Milano. In quel luogo trovò gente legata al culto degli idoli, altra fuorviata dagli errori ariani: fra queste ricominciò il suo apostolato ed ebbe la consolazione di condurre molti al culto del vero Dio e di richiamar altri alla fede della Chiesa cattolica. L'insperato successo fu nuovo impulso allo zelo dell'apostolo, che cominciò con maggior libertà e confidenza a divulgare la luce del Vangelo; ma l'opera santa fu insidiata da sacerdoti pagani che resero odioso alla plebe il santo, insinuando egli essere nemico di pace e ribelle alle leggi alle autorità del paese. Questa accu-

sa bastò, perché alcuni disumani pensassero di toglier di vita Gaudenzio; il quale, presentendo la sua fine, come mansueto agnello si lasciò sorprendere e battere aspramente da quegli uomini, che poi semivivo lo trascinarono verso Vicosoprano e, come piamente si crede, nella località detta Casaccia gli troncarono il capo con la scure e ne seppellirono il cadavere.

Rimase molto tempo ignorata e senza onore la santa spoglia; ma Iddio volle manifestare la santità di Gaudenzio, che era apparso più volte a persone devote, con miracoli operati intorno al sepolcro del martire. Allora, negli antichi tempi, fu costruita in quel luogo una modesta chiesuola, che in seguito dalla pietà e devozione dei fedeli e grati popoli fu trasformata in magnifica basilica dove le reliquie del santo ebbero più onorifica reposizione. Sembra certo che in occasione di questo fatto il Pontefice Urbano IV nel 1262 abbia riconosciuto come legittimo l'antichissimo culto ed abbia collocato nell'elenco dei santi S. Gaudenzio annoverandolo tra i martiri vescovi: la diocesi di Coira infatti lo glorifica anche adesso con quei titoli.

Ma nel secolo XVI quando sopravvenne la Riforma, l'ira protestantica distrusse la venerata basilica e disperse le reliquie del santo Martire.

Passarono tre secoli finché, su quella rovina, la saggia religiosità di Don Luigi Guanella nel 1910 fece elevare una bella chiesa, disegnata dall'ing. Antonio Giussani di Como, perché fosse raggio di fede cattolica in un paese protestante. Voglia Iddio che, per intercessione di S. Gaudenzio, quella chiesa sia fonte di bene spirituale ai nostri connazionali, operai che ascendono in quei luoghi per cercare remunerativo lavoro, ricchi che vanno a ritemprare le forze fisiche in quelle alpestri e ridenti pasture! [La Divina Provvidenza, n. 4, aprile 1923, pp. 52-53, articolo VII]

b) Santo Abbondio vescovo

Sono smarrite le memorie storiche della introduzione della Fede cristiana nella regione subalpina e la tradizione dà nulla di certo, per cui, appoggiandoci ad una lettera di sant'Ambrogio, dobbiamo ritenere che, almeno perché quella riguarda là città di Como, il primo a portar la luce del Vangelo sia stato S. Felice che troviamo nel 379 primo vescovo di quella città. Egli innalzò la Croce sul simulacro abbattuto di Mercurio; e nel laborioso apostolato succedette S. Provino, venuto dalla Francia, sotto la vigilante cura del quale l'eresia ariana non poté insinuarsi fra il nuovo gregge. Ai tentativi dell'arianesimo successero le incursioni dei barbari che, differenti di costumi, d'indole e di favella, portarono sui loro passi la devastazione e la strage. Di fronte a tanti mali e a tante miserie il popolo sentì più viva la soavità del cristianesimo; ed il nuovo vescovo S. Amanzio, originario d'Inghilterra, poté raccogliere buon frutto di religione dalla stessa paurosità dei sovrastanti dolori. Da Tessalonica intanto era partito Abbondio, e, sostato alquanto a Roma, per il desiderio o del martirio o di propagare il regno di Gesù Cristo, venne a Como dove imperava ancora l'idolatria. La santità di vita, lo zelo instancabile dell'apostolo, che raccoglieva larga messe di conversioni, lo rese carissimo al vecchio vescovo che lo designò a suo successore, ciò che avvenne nel 450. Il nuovo vescovo Abbondio ebbe tosto incarichi e legazioni da San Leone Magno; e così troviamo il giovane vescovo a Costantinopoli latore di una lettera del Papa e difensore dotto e industrioso della dottrina cattolica intorno al mistero della incarnazione. Reduce a Roma nell'anno seguente per render conto al Papa dell'esito felice della sua missione, da Leone fu incaricato di portar lettere al vescovo di Milano, allo scopo di adunare a Concilio i Vescovi della Cisalpina perché

l'occidente desse solenne testimonianza di fede nella dogmatica dottrina già riconosciuta nelle chiese d'Oriente. Compiuta anche questa legazione con pari zelo e successo, Abondio ritornò alla sua sede di Como; dove ebbe, con l'esempio della virtù, con l'instancabile opera della parola di Dio, la consolazione di condurre alla fede cristiana quasi l'intera città. Un miracolo confortò l'opera del santo Vescovo. Un nobile e ricco ancora pagano, cui era morto l'unico figlioletto, per consiglio dei familiari portò il cadaverino nella chiesa degli Apostoli Pietro e Paolo, supplicando il Vescovo di richiamar in vita il bambino. Pregò il Santo, perché Dio si degnasse col richiesto miracolo dar la luce dell'anima ai non pochi pagani e nuovo vigore ai già battezzati. La preghiera fu esaudita, conceduto il miracolo; e da allora gradatamente venne estinguendosi in Como il culto, degli idoli. Ecco riassunto il lavoro e il successo religioso di sant'Abbondio; che, ricco di meriti, salì alla mercede di gloria l'anno 489; fu sepolto nella basilica degli Apostoli che in seguito da lui ebbe nome.

c) Santo Agrippino vescovo

Correvano tempi difficili per la cristianità, e per l'Italia. Dall'una parte l'arianesimo, quando nel 553 il quinto Concilio ecumenico, secondo di Costantinopoli, condannò i tre capitoli Nestoriani, penetrò anche nel nord-est d'Italia. Un sinodo provinciale adunato in Aquileia dall'arcivescovo Paolino nel 557 non accettò la decisione costantinopolitana, si separò dal Papa, costituì una chiesa Patriarcale alla quale aderì anche l'Ordinario di Como. D'altra parte eran discesi dalle Alpi i Longobardi, che infierivano sui nostri popoli, saccheggiavano chiese e monasteri. In questo momento storico il Patriarca di Aquileia eleggeva e incardinava vescovo di Como S. Agrippino. Ignota, o quanto meno incerta è l'origine di questo vescovo, benché il Quadrio (vol. III, pag: 6-7) si sforzi di crederlo nativo di Olonio, e dagli agiografi nulla di certo possiamo dedurre. Altrettanto difficile è il dire quali sono state le opere di S. Agrippino, mentre ci resta soltanto un monumento sicuro della sua attività, cioè una iscrizione scolpita nell'architrave del campanile di Piona, la quale, come ci è trascritta dal citato Quadrio, fa fede che Agrippino vescovo di Como consacrò la chiesa allora dedicata alla martire santa Giustina, ora S. Nicolò. Tuttavia per congettura, dobbiamo ammettere che lo zelo religioso di quel vescovo sia stato attivo e fecondo, perché meritossi dal favor popolare titolo e culto come a Santo e come tale riconosciuto dalla autorità ecclesiastica comense.

Abbiamo poi un altro argomento documentato. Quando venne distrutto il castello di Isola, nel 1169, dove era sepolto il Vescovo Agrippino, i monaci Cistercensi di Lenno ne trasportarono, le ossa alla loro badia di S. Maria dell'Oliveto in Acquafredda. In quel tempo, o poco dopo, i monaci fecero acquisto di beni in Delebio, vi fondarono una Colonia agricola e, per la venerazione che avevano di sant'Agrippino, gli eressero e dedicarono una Chiesa, come un'altra in nome di S. Domenica sorella del nominato Vescovo. Più tardi i beni rustici dei monaci passarono in altre mani con contratti enfiteutici; e la casa con la annessa chiesa per rogito 15 luglio 1641passò in dominio diretto della famiglia Peregalli che ampliò la casa e più tardi demolì la chiesa. Dopo questa divagazione storica, per ritornare al Santo e concludere, devo dire che sant'Agrippino fu Vescovo di Como probabilmente fra il 570 e il 589, anno della morte; ebbe l'onore degli altari, e la diocesi ne fa memoria il giorno 17 di giugno. [La Divina Provvidenza, n. 5, maggio 1923, pp. 73-74, articolo VIII]

Per la scomparsa della chiesa antica non venne meno la devozione a S. Agrippino in Delebio il cui popolo pensò già di riparare alla perdita fatta con la costruzione di un nuovo edificio; decisione che fu messa in atto intorno al 1770 col principiare di una notevole costruzione di forma ottangolare e di vago disegno, costruzione che fu intermessa per lavori di ampliamento della chiesa di S. Domenica, e fu compiuta probabilmente nel 1786; ed in essa furono deposte le sacre reliquie di S. Agrippino avute in dono dai monaci dell'Acquafredda, quando l'anno prima, per la soppressione ordinata da Giuseppe II, essi si ritirarono alla Certosa di Pavia.

d) Beato Mario

Abbiamo la certezza storica che questo beato Mario sia esistito sulla fine del quinto secolo dalle poche parole che di lui ci dice Sant'Ennodio nella vita di sant'Antonio Lerinese. In quel tempo era vescovo della diocesi comasca sant'Abbondio; e dallo scrittore pavese contemporaneo sappiamo che quando il detto sant'Antonio, profugo della sua patria, entrò in Valtellina, trovò sui suoi passi una comunità cristiana governata dal pievano Mario, cui dà il titolo di beato. Qualche tempo si fermò Antonio fra il clero di quella pieve; ma, avendo udito che quel buon pievano voleva legarlo alla chiesa e onorarlo col sacerdozio, si ritrasse nella solitudine. Ecco tutto: e siccome non consta che questo Mario prete abbia avuto culto né popolare né ecclesiastico, null'altro posso dire.

Dai brevi cenni intorno ai tre vescovi Gaudenzio, Abondio, Agrippino possiamo formarci un'idea della dottrina e dello zelo di cui avevano ricca la mente e il cuore, di quale eroico coraggio erano armati per propagare il regno di Gesù Cristo in mezzo alle mille difficoltà di quel tempo. Ma nelle loro gravi e perigliose fatiche apostoliche furono confortati dalla docilità e dalla perseveranza dei popoli, i quali dalle lettere di S. Paolo avevano appreso i doveri di rispetto, ubbidienza e sussistenza verso i banditori del santo Vangelo. La gara di attenzioni, di sollecitudini dei primitivi cristiani per la difesa e per le prestazioni ai Pontefici di Roma, ai Vescovi, ai preti dispensatori della parola e dei misteri di Dio, è una grande lezione anche per noi. Anche nel nostro tempo non sono minori le difficoltà ed i pericoli nei quali versano il Papa, i Vescovi, il clero cattolico; mentre gli errori diffusi dagli avidi di oro tentano distruggere il pensiero e il precetto cristiano, mentre la Chiesa è combattuta apertamente dalle autorità come un tempo dai tiranni di Roma, mentre la stessa massa popolare, pervertita al luccicare della moneta, non rispetta né obbedisce ai mandati da Dio, ai cooperatori di Dio, per la santificazione dei fedeli e in aggiunta per il benessere sociale. Ora se veneriamo le immagini degli antichi vescovi e ne imploriamo il patrocinio, abbiamo altresì il dovere di venerare, di obbedire, d'amare, di seguire nelle loro istruzioni il Papa, il Vescovo della diocesi, il prete del nostro paese, i quali come scrive S. Paolo a Timoteo (I Tim. V, 17), *sono degni di doppio onore.* Lo dobbiamo per la pace del nostro cuore e per assicurarci la salvezza dell'anima, perché fuori dell'ovile di Cristo non è salute.

5. La solitudine e Dio.

Solitudine è parola di colore oscuro, che oggi si vorrebbe cancellata anche dai libri. La vita nascosta, nel silenzio, lontana dall'assordante frastuono del mondo, dalle città piene di fumo, come scrive S. Girolamo, non ha attrattive che per quelle anime che dal mondo stesso son dette stolte, inutili e folli!

La solitudine sorgente di elevazioni, madre di santi, dove si condensa il profumo delle virtù, dove gli eletti ebbero la fronte cinta di alloro per vero eroismo, è dessa che solleva l'anima alle contemplazioni dell'infinito, e svela l'intelletto i più alti misteri. E mentre i più, fra le creature umane, corrono dietro alle larve ingannatrici del mondo; vi ha chi, anche senza fuggire l'umano consorzio, sa isolare se stesso e togliersi al frastuono della vita: con l'anima libera, nobilitata ritrova le delizie dello spirito, quelle delizie che il mondo deride perché non le comprende e neppur le conosce! Vi furono poi e vi sono anime che hanno seguita la voce del Signore che dice: «*Vieni nei forami delle pietre, nelle caverne delle rocce*» (Cant. 2) e si staccarono da ogni cosa e da ogni persona per vivere solo di Dio. Nella preghiera che è il volo dell'anima verso il cielo, nella contemplazione, in cerca della verità e del santo amore di unione, che sale come il sentiero scavato sul fianco della montagna, si incamminarono verso l'abitazione di Dio e trovarono pace e riposo nello spirito. E giacché il Jamucci, nella decorazione della Chiesa di Olonio, ci ha trattate le immagini di qualcuno di questi chiamati alla solitudine; di essi imprendo a narrare.

a) S. Antonio Lerinese.

Nel frontale sopra l'arco del presbiterio, a sinistra di chi guarda è figurato il contemplativo S. Antonio, detto il Lerinese dal luogo dove morì. Le notizie di questo santo ci vengono date da Sant'Ennodio quasi contempo-raneo e perciò degno di ogni fede. Nacque Antonio in una città ungherese sul Danubio da illustri parenti; e rimasto orfano sugli otto anni, ricevette educazione dal santo abate Severino e poi dallo zio Costanzo, vescovo di Lorck. Ma essendo nell'anno 487 corsa e devastata dai Franchi, Eruli e Sassoni tutta le regione danubiana, Antonio, come altri cristiani, abbandonò la patria per mettere in salvo la fede e la vita minacciate da quei barbari. Andò peregrinando per sì lungo cammino, finché giunse in Valtellina, ma si ignora in quale località, perché lo storico ci dice soltanto che fu benignamente accolto da un prete di nome Mario, il quale, riscontrate la cultura e la singolare virtù del giovane profugo, deliberato aveva di legarlo alla sua chiesa ascrivendolo tra i suoi chierici. Ma Antonio che bramava soltanto il ritiro e la solitudine, di là fuggì e passato il Mera ascese il Berlinghera dove in un deserto luogo s'incontrò con due santi vecchi eremiti che là traevano la vita nel lavoro e nella preghiera. Duole che Sant'Ennodio non abbia segnati i nomi di quei due santi; uno dei quali, poco dopo l'arrivo di Antonio, passò al premio eterno accompagnato al cielo da una colonna di fuoco. Le virtù di Antonio in quel romitaggio non rimasero nascoste, anche perché Iddio lo onorò del potere dei miracoli, talché a lui venivano gli infermi a ricuperare la salute, i turbati dello spirito ad impetrare consiglio e pace. Ed Antonio, aborrentissimo com'era da ogni onore, sapendogli grave questa frequenza di visitatori, ancora una volta si rimise in cammino e salito sulla cima dell'aspro monte, in una scoscesa pendice si nascose dove poté vivere alcuni anni nella sospirata solitudine in unione con Dio. Ma anche lassù perseguitato dalla fama dei prodigi e dell'altrui devozione si mise in pensiero di allontanarsi e di nascondersi ignorato tra i monaci nell'isola di Nerino (ora S. Onorato) nelle maremme di Barbona. Due anni dopo chiuse in quell'isola santamente la vita; ma dallo scritto di Sant'Ennodio non si rileva in quale anno fra il quinto e sesto secolo ciò avvenisse; soltanto sappiamo che al 28 dicembre vien segnata la memoria di S. Antonio, detto Lerinese dal luogo della sua nascita per il cielo, dal Martirologio Romano. [La Divina Provvidenza, n. 8, agosto 1923, pp. 117-119, articolo IX]

b) S. Domenica vergine eremita.

Il prof. Jamucci ritrasse questa santa sul frontale del presbiterio e la vestì di abito monacale; ma sembra più certo che non fu in monastero, ma trasse la sua vita contemplativa nella perfetta solitudine tra i monti come abbiamo non pochi esempi in quel secolo 6° di donne isolate e viventi in penitenza nelle grotte delle montagne. Rimangono anche adesso, come prova, le antichissime celle scavate nel macigno al sacro monte di Varese e di Santa Elisabetta sopra Dongo.

Affermano concordi gli storici che S. Domenica sia sorella del vescovo S. Agrippino e come lui onorata di pubblico culto dai benedettini dell'abbazia dell'Acquafredda. E quando quei monaci ebbero una grancia in Delebio con la chiesa a S. Agrippino dedicata, vollero onorare anche la santa sorella Domenica erigendole altra chiesa nell'angolo nord-ovest del detto borgo: dimostrazione di singolare ossequio ai due santi di cui i monaci possedevano le ceneri nella loro chiesa abbaziale. Demolita, come già accennai, la chiesa di S. Agrippino, rimase circondata di tanta devozione l'altra chiesa di S. Domenica, che il vescovo Niguarda visitandola (1589) la dice antica e da poco riedificata. Difatti nel 1585 era stato incominciato il lavoro di ricostru-zione, lavoro che per frequenti modificazioni si protrasse fino al 1600 e nel 4 agosto fu scoperta la nuova ancona eseguita da Cesare Carpano pittore comasco. Quella chiesa fu consacrata in onore di S. Domenica il 15 maggio 1624 da Sisto Carpano vescovo, di Germano delegato del Card. Desiderio Scaglia, vescovo di Como. Fu poi ancora ampliata con due cappelle, con la ricostruzione del presbiterio, e più tardi cioè nel 1780 ridotta a magnificenza non ordinaria. Tutto ciò dimostra la religiosa pietà del popolo di Delebio che venne poi confortata da un solenne avvenimento. Quando l'abate e i monaci stavano per alienare il monastero e i beni dell'Acquafredda, la comunità di Delebio supplicò che le fosse fatto il generoso dono delle venerate ossa dei due santi Agrippino e Domenica: Era il 25 luglio 1785; e con solenne pompa, con universale letizia le reliquie furono ricevute dai Delebiesi, trasportate processionalmente, e depositate, in via provvisoria, nella collegiata di S. Carpoforo. Nel maggio seguente furono collocate sotto l'altare maggiore della chiesa di S. Domenica; e più tardi l'arca di S. Agrippino fu trasferita nella nuova chiesa eretta in onore del santo per risarcire la perdita dell'antica.

c) S. Miro eremita.

In memoria di questo Santo molti hanno scritto, e Benedetto Giovio lo dice nativo di Sorico, altri più di Canzo della famiglia Paredi. Quando Miro aveva appena due anni, perdette la madre rimanendo alle pietose cure del padre per altri quattro anni e poi affidato alla disciplina di un buon eremita che abitava su' suoi monti in concetto di grande pietà. Cresceva così in età e sapere e religiosità, il fanciullo, che a dodici anni fu gravato un'altra volta dal dolore con la perdita del padre. Compiuti i suoi doveri di amore filiale Miro ritornò con maggior fervore alla solitudine col suo maestro di spirito, e giunto all'età in cui poteva disporre del suo distribuì larghe limosine ai poveri, e viveva felice nel perfetto distacco dal mondo e servendo Iddio. Nel pellegrinaggio terreno nulla è durevole; ché dopo aver passato circa diciotto anni nella santa scuola di dottrina e di esempio il vecchio Eremita passò da questa vita; ed allora il nostro Miro si ricondusse alla casa paterna, vendette le terre, la casa e le suppellettili stesse e ne distribuì il prezzo ai poveri, attendendo in continua preghiera che Dio gli manifestasse la via che doveva battere.

Gli apparve allora in visione il santo Eremita, suo maestro, che gli fece conoscere essere disposizione divina che andasse pellegrinando in visita delle più venerande basiliche e specialmente della tomba dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Roma. Con abito di penitenza si mise tosto in cammino, accompagnato da tre orfanelli, mendicando il vitto; si trattenne a Roma qualche settimana e di là sempre a piedi per i Pirenei fu a S. Giacomo in Spagna, di ritorno pellegrinò in Francia e di là si ricondusse in Italia per le vie di Genova. Avvenne che passando per la Lomellina trovò il luogo detto S. Giorgio desolato dalla siccità e ne fu commosso a pietà, così che esortò gli abitanti a ricevere i sacramenti e ad offrire a Dio un giorno di digiuno e pubbliche preghiere. L'esortazione fu accolta con trasporto e le preghiere furono esaudite, perché tre giorni di placida pioggia condussero a ristorare la campagna e a moltiplicare oltre l'usato la messe. Avvedutosi Miro che quei terrazzani si disponevano a fargli dimostrazione di riconoscenza, nascostamente si partì da S. Giorgio e venne a Canzo nella Pieve di Incino, dove si fermò qualche tempo senza essere riconosciuto da alcuno, vivendo, in solitudine, di elemosina.

Le fatiche e i patimenti del lungo pellegrinaggio e più forse le continue penitenze cui si sottoponeva lo avevano infiacchito assai; ma egli in una grotta del monte vicino non cessò di dormire sul nudo sasso, di cibarsi di erbe e di pregare presentendo vicina la sua fine. In mezzo a quelle asprezze di vita fu molestato dal demonio sempre avversario ed invidioso delle anime care a Dio; ma il nostro santo fu consolato dall'apparizione di Maria Santissima, che gli fece intendere che altrove lo chiamava Iddio a consumare la sua vita mortale. Partì tosto; e giunto a Onno voleva attraversare il lago fino a Mandello e veduta una barca che stava per muoversi pregò di essere accolto, ma il navicellaio deridendolo lo lasciò sulla riva. Allora il buon servo di Dio, implorato il divino aiuto con fiduciosa preghiera, stese sull'acqua la sua cappa, vi si accomodò sopra e con quel mezzo giunse all'altra sponda più presto che la barca inospitale. Da Mandello seguendo la riviera giunse a Sorico dove fu sorpreso da gravi dolori che lo obbligarono a fermare colà i suoi passi; e per prepararsi al trapasso di questa vita si ritirò in un antro presso la chiesa di S. Michele, dove visse qualche anno ancora e dove santamente morì sui cinquant'anni e credesi, come afferma il Giulini, nel 1235. Vuole la tradizione che alla morte del santo le campane di S. Michele abbiano suonato spontaneamente, e narrano gli storici molti fatti prodigiosi avvenuti alla tomba di Lui, ed è certo che fu grande la devozione dei popoli a S. Miro sepolto nella detta chiesa.

Per le vicende di pestilenze e di guerre andò smarrita la notizia del luogo della deposizione; e soltanto nel 1452 avvenne la invenzione, trovatone il corpo ancora integro, e la ricognizione alla presenza di Gregorio di Corsanego, vescovo titolare di Trebisonda, per incarico di Antonio Pusterla vescovo di Como. Il concorso dei popoli alla tomba venerata s'accrebbe tanto che fu deliberato l'ampliamento della Chiesa che fu condotta lentamente a compimento, sì che il vescovo Lazaro Carafino nel 1637 fece solenne traslazione delle sante reliquie nel nuovo altare più decoroso. Si ignora il giorno della beata morte di S. Miro; e la festiva solennità era stata stabilita, come attestano i calendari di Coira e di Como, per il giorno 11 di maggio; ma invalse poi la consuetudine di celebrarla nel venerdì tra l'ottava di S. Michele.

d) S. Guglielmo d'Orange.

Vuole la tradizione, raccolta e confortata da molti agiografi, che il beato Guglielmo sia originario francese e precisamente di Orange. Fin da giovinetto, come costumavano i nobili ancora del secolo Undecimo, si diede alle armi militando nell'esercito di Enrico IV imperatore, il quale, per rimunerarlo delle gloriose imprese e del manifestato valore, lo creò cavaliere e lo volle con sé alla Corte imperiale.

Religiosissimo com'era il nostro cavaliere, quando l'imperatore s'inimicò con la Chiesa e, tradita più volte la data fede, fu scomunicato da papa Gregorio VII, decise in cuor suo di ritirarsi dalla corte e, abbandonati gli agi della vita sontuosa, di darsi tutto a Dio. Forse discendendo di Germania al seguito di Enrico che andava ad incontrarsi col papa a Canossa, profittò per dare esecuzione al suo disegno. Si tolse segretamente dalla comitiva e, trovato un tugurio nella Valle di S. Giacomo in quel di Chiavenna, vi stabilì la sua dimora conducendo santissima vita di contemplazione e di penitenza in abito di eremita. Non si sa quanti anni abbia passato in quel luogo, né quali esempi e prove di santità abbia dato; ma è certo che i suoi ammiratori, quando egli venne a morte, come si afferma, il 28 maggio intorno al 1090, gli diedero onorata sepoltura in una chiesetta vicina.

La devozione al santo eremita non venne mai meno, anzi s'accrebbe così che il popolo edificò ad onore di lui una nuova chiesa vicina al fiume Liri; ed in quella, con l'intervento di Beltramo da Brossano vescovo di Como, nell'anno 1391 fu trasportato il santo corpo e collocato sotto l'altare maggiore.

Ma, con questo altare e con quella chiesa, la pietà dei devoti non era soddisfatta, e però dal 1612 al 1616 furono compiute grandiose opere di ampliamento della Chiesa, che fu anche decorata con un ricchissimo altare. Compiuti quei lavori, l'arciprete di Chiavenna Giampietro Paravicini, delegato a ciò dal vescovo Filippo Archinti, venne alla ricognizione delle reliquie del Santo, della autenticità delle quali facevano fede autorevoli scritture racchiuse nell'urna stessa.

Allora, con quello slancio di fede collettiva che allietava la vita sociale dei nostri maggiori, il venerato corpo di S. Guglielmo cavaliere-eremita fu deposto definitivamente nell'altare nuovo. Anche adesso quel Santuario presso il Liri è onorato e visitato, ed in certe circostanze meta di pellegrinaggi devoti, mezzo efficacissimo per rianimare la fede, per riaccendere quello spirito di carità che solo può assicurare la sospirata pace nella vita dei popoli. [La Divina Provvidenza, settembre 1923, pp. 139-141, articolo X]

6. Bisogni e desideri.

Quando l'uccellino, ancora incapace di allontanarsi dal nido, sente gli stimoli della fame, va ripetendo il suo bramoso pigolio; quando le fiere del bosco sono affamate dalla fame, dalla paura o dal dolore, mandano lamentevoli grida, quasi un'invocazione di cibo, di difesa, di conforto. La creatura umana pure è soggetta alle comuni vicende degli altri esseri viventi: debole cerca protezione; bisognosa domanda aiuto; afflitta chiede consolazioni. Ma dove, come, da chi potrebbe trovare protezione, soccorso e conforto, se non da Dio, Padre di tutti e datore di ogni bene?

Fra gli innumerevoli prodigi compiuti da Gesù Cristo, il fatto della moltiplicazione dei pani nel deserto è la conferma della potenza e dell'amore divino nel provvedere ai nostri bisogni e insieme l'argomento per aprire il nostro cuore ai sensi

di una illimitata fiducia. E' un miracolo e anche un mistero: un miracolo perché con cinque pani vengono saziate oltre cinquemila persone; un mistero perché quel pane miracoloso materiale era figura del pane spirituale eucaristico che si moltiplica per tutti, sempre, in ogni luogo della terra. Infatti Gesù stesso, alle turbe che lo avevano seguito il giorno dopo al di là del lago, disse: «In verità, in verità vi dico: voi cercate di me non per i miracoli che avete veduti; ma perché avete mangiato di quei pani e ve ne siete satollati».

E poi nel fatto evangelico troviamo una circostanza degna di nota. E' Gesù-Dio che compie il miracolo, ma non è Gesù che distribuisce i pani moltiplicati; ne da incarico agli apostoli, perché con la fondazione della sua Chiesa Gesù perpetuerà i suoi benefici spirituali e materiali in mezzo alla società col ministero del sacerdote. E per quello che riguarda grazie collettive e anche particolari si servirà della interposizione dei santi peregrini ancor sulla terra o gloriosi in cielo.

Riavviciniamo dunque la fede! Quando ci incalza il bisogno mandiamo al cielo il nostro grido della buona preghiera, cerchiamoci lassù un mediatore potente e buono.

Sant'Antonio di Padova.

Nella Chiesa di Olonio, entro la balaustrata che chiude la cappella della Madonna del Lavoro, fu innalzata sopra un basamento di marmo, una candida statua rappresentante S. Antonio che sorregge sul braccio destro il Bambino Gesù e tiene nella mano sinistra un virgulto di giglio in fiore, simbolo di purezza.

E' generalmente sentita la devozione al Santo dei miracoli, cui il bisogno e i desideri, illuminati dalla fede, si rivolgono ad impetrare il conveniente e sospirato soccorso.

S. Antonio nacque a Lisbona in Lusitania da saggi genitori che educarono il figlioletto alla pietà affidandolo poscia alle cure dei canonici regolari, e tanto crebbe nella carità che desiderava il martirio per amore delle anime. Per questo fine venne in Italia e si unì a S. Francesco d'Assisi tra i Frati Minori; ma la gracile persona non sopportando le fatiche, mentre faceva vela verso l'Africa, fu costretto a ritornare e da una tempesta del Mediterraneo fu trasportato alle spiagge di Sicilia, donde venne in Assisi al capitolo generale. Fatto, per obbedienza, sacerdote ed incaricato della predicazione, i brevi anni della sua vita spese tutte le sue energie nella parola di Dio percorrendo le città e i villaggi dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia, del Veneto; e la predicazione di lui, confortata da tanti prodigi, sapiente e forte, destò l'ammirazione di tutti, così che Onorio papa, avendolo una volta udito, lo proclamò: Arca del Testamento. Nella zelante sua opera fu infatti la difesa ed il soccorso del popolo contro i tiranni, fu la provvidenza dei poveri fiancandoli dall'ingordigia degli usurai, fu il martello degli avari e degli eretici: in una parola egli fu il genio benefico del suo tempo.

Ma visse troppo brevi anni per i bisogni di allora: prostrato da un'infermità che lo travagliava, dalle fatiche apostoliche e dalle penitenze, si ritirò nel Padovano, e visse meno che un anno nel convento di Camposanpiero, a dieci chilometri da Padova, dove l'idropisia lo abbatté, ed egli presentendo vicino il suo fine desiderò di essere trasportato al convento dei Minori presso S. Maria. Steso su un carro trascinato da buoi, lentamente si avvicinava alla città; ma il pericolo di morte si era fatto imminente, così che i frati si consigliarono di trasportare il Santo infermo nel monastero delle Clarisse in quella località che da allora fu chiamata Arcella, e depostolo

in una cameretta a terreno sopra una manata di paglia, con guanciale un sasso, S. Antonio, ricevuto il pane di Viatico, raccomandandosi alla sua Signora la Madre di Dio, spirò il 13 giugno 1231.

Pochi anni dopo, il papa Gregorio Nono elevò all'onor degli altari il santo dei miracoli; e quando, costruita la basilica in memoria di lui presso l'antica S. Maria, dove era già stato trionfalmente traslato, si venne a dissotterrare il corpo venerato ed aprire la cassa per la ricognizione, un miracolo sorprendente e perpetuo si manifestò ai presenti. Mentre l'idropisia aveva continuato l'opera sua di consumazione di tutto il corpo, la mandibola inferiore era intatta e sovr'essa flessibile ancora e rubiconda la lingua. Il Card. S. Bonaventura pieno di ammirazione esclamò: «O lingua benedetta che hai sempre lodato il Signore, ora si vede di quanto merito sei stata presso Dio».

La popolare sequenza, «*Si quaeris miracula…*», è una sintesi storica di tante grazie che Dio concesse e concede per intercessione del Santo a chi travagliato a lui si affida; l'arca che racchiude le ceneri del Taumaturgo, lungo i secoli, attrasse sovrani e popoli da ogni parte del mondo, e tutti nei loro bisogni spirituali e materiali furono consolati. La gloria di S. Antonio ci renda generosi coi poveri che egli ha tanto amato, ravvivi in noi la fede nella Provvidenza e la fiducia nel Santo Patrono! FINE D. G. T.

[La Divina Provvidenza, novembre 1923, pp. 171-172, articolo XI]

APPENDICE III
Don Giovanni Riva

La direzione (1923-1930) di don Giovanni Riva ad Olonio S. Salvatore ha segnato una ripartenza o, se vogliamo, una straordinaria accelerazione nello sviluppo, non solo della Casa Madonna del Lavoro, ma anche del villaggio e della vicaria parrocchiale. Lo scopo di questa appendice è quello di raccogliere in un solo capitolo tutti i documenti, antecedenti e successivi agli anni da lui trascorsi a Nuova Olonio e che si riferiscono a questa persona così significativa per la storia della Casa e del villaggio.

Faranno da cornice a questo resoconto alcuni brani dell'apprezzabile profilo biografico che don Leo Brazzoli ha riservato, nel suo libro, a don Riva.

"**Don Giovanni Riva.** Nato a Milano, il 12.11.1890. Entrato a Milano, il 28.12.1907. Professo a Trenno (MI), il 23.9.1911. Sacerdote a Como, il 18.9.1920. Defunto a Roma, il 13.9.1968.

Era nato a Milano, nella via Canonica di quel Borgo degli Ortolani, dov'erano approdate le prime quattro suore della Provvidenza, col primo asilo, e proprio a distanza ravvicinata nel tempo: qualche mese dopo. Era quello il terreno benedetto e fecondo, destinato ad accogliere prima, e a sviluppare poi, l'opera guanelliana nella metropoli.

A diciassette anni, era entrato al S. Gaetano, impegnato a seguire don Guanella. Questi, qualche mese dopo, esattamente 18 aprile dell'anno seguente, a Como, nel Santuario, dopo un triduo d'Esercizi predicati da lui stesso, l'ammetteva al postulandato: erano in sette, ma fu il solo a perseverare. Tre anni dopo, la professione ad triennium e il 27 luglio 1914, quella perpetua. Era sempre don Guanella ad accoglierlo, e Riva, che gli si era dato con donazione totale, gli sarebbe rimasto affezionatissimo per l'intera vita, ricordandone con commozione i tratti della particolare predilezione.

Non avrebbe mai dimenticato il ripetuto interesse che don Luigi mostrava per il padre ammalato e che sarebbe morto presto, e per lui stesso: gli raccomandava affettuosamente, anche di lontano, di non affaticarsi eccessivamente e, ove fosse necessario, anche di sospendere per un anno gli studi. Perché era fragile di salute e mingherlino, tanto che alla prima visita di leva, era stato dichiarato rivedibile, per insufficienza toracica. [Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, pp. 464-465]

Don Leo Brazzoli trae queste notizie, tra l'altro, anche da alcune brevi lettere, indirizzate al giovane chierico Giovanni Riva da Don Guanella, che usava trattarlo affettuosamente, lo seguì con attenzione nei primi passi della sua vita religiosa, ne intuì le potenzialità.

Don Riva, nonostante le vicissitudini che (come si dirà) lo porteranno a lasciare la congregazione, rimase sempre affezionato a don Guanella e alla sua opera di carità.

Lettere di don Luigi Guanella al ch. Giovanni Riva

Le 6 lettere, che si trovano nell'Epistolario Guanelliano, non riportano il luogo di recapito. Per la *I lettera* del 1908 dovrebbe trattarsi di Milano S. Gaetano, dato che don Guanella chiede di salutare don Riccardo Negri, allora colà residente. Le successive 4 lettere sono recapitate con tutta probabilità a Ferentino (FR) dove il Riva si trovava in aiuto a don Riccardo Negri, direttore della Casa dalla fine del 1908.

Nella *II lettera* don Guanella prospetta al Riva, malaticcio, la possibilità di una assenza di alcuni mesi, presso don Riccardo a Ferentino. Inoltre assicura che, una volta tornato a Milano, andrà a trovare il padre di Riva, seriamente ammalato.

La *III lettera* sembra supporre che il Riva abbia già fatto un anno di noviziato; ma dato che professerà a Trenno (MI) il 23.9.1911 significa che lo stesso fu poi prolungato.

Dalla *IV lettera* appare chiaramente che il Riva (che aveva precedentemente informato don Guanella della malattia del padre) si trova sempre a Ferentino presso don Riccardo, anche se aveva chiesto a don Guanella il permesso di raggiungere il padre a Milano.

Il giorno dopo, don Guanella (*V lettera*) comunica al Riva di recapitargli le notizie sul padre a Fratta Polesine verso dove partirà in serata.

La *VI lettera*, senza data, potrebbe essere posteriore (S. Ambrogio, 7.12.1910?); ciò si può supporre dall'invito, che gli fa don Guanella, perché scriva (da Milano? da Trenno?) a don Aurelio Bacciarini, suo maestro di noviziato (1910-1911?).

1. "Roma, **11.11.1908** [2258] Caro Giovannone
E tu piangi o ridi o fai l'uno e l'altro, martorello martorellone - verrò io a vedere e me ne prenderò di presenza il gusto per vedere.
Intanto vi saluto e prega prega molto e lavora secondo le tue forze ma non oltre. In Domino - saluta D. Riccardo (Negri). / aff. / D. L. Guanella"

2. "Fratta Polesine, **3.4.1910** [2259] Caro fra Giovanni
Va bene - va bene, arrivato a Milano visiterò io tuo padre.
Tu riprendi gli studi, ma se la salute proprio non ti dà? Interroga Medico e domanda se non ti farebbe bene starne fuori taluni mesi e intanto occuparti in uffici esteriori. Intenditi con D. Riccardo / aff. / D. L. Guanella"

3. “Roma, **22.4.1910** [2260] Caro Giovanni
Eccoti il libro delle tue meditazioni quotidiane - quando farai anche gli Sp.li Esercizii? e quando la domanda per i santi voti? Fa del bene e fanne assai se vuoi dal Signore molta ricompensa. Abbi pazienza se la salute non ti dà per lo studio - sarà quel che Dio vuole - perdere anche un anno è nulla quando tu la prenda da mano di Dio.
Prega e cura pellem tuam.
Abbimi in Domino / aff. mo tuo / D. L. Guanella”

4. “Roma, **25.4.1910** [2261] Caro Giovanni
Speriamo che il padre non sia tanto tanto grave - sempre o quasi esagerano e potresti con telegramma provocare ultime nuove e dire la distanza e la tua poco ferma salute e di poi se sarà il caso partirai. Dirai a D. Riccardo che oggi spedisco panche e oggetti vari. In Domino a te, a tutti. Facciamo speciali preghiere per papà tuo.
In Domino / aff. / D. L. Guanella”

5. “(Roma) **26.4.1910** [2262] Caro fra Giovanni
Che notizie hai dunque di tuo padre? In queste Case di Roma e nelle altre si fanno speciali preghiere, e speriamo nella bontà del Signore. Se me ne scrivi nuove a Fratta avrò caro. Stasera parto.
In Domino / aff. mo / D. L. Guanella

6. **Senza data** [2263] “Caro Giovanni
Eccoti me e il Sant’Ambrogio tuo e mio che ti grida sanità sapienza santità. Scrivi a me e a D. Bacciarini tuo maestro dei pii Novizi. Ossequia tuoi superiori. / In Domino / aff. / D.L.G.” [ACSG, *Epistolario Guanelliano,* CD, 2004, lettere 2258-2263]

Don Brazzoli così continua nel suo racconto:

“Ancora don Guanella indirizzava ben due lettere all’amico capitano Luigi Zerbo, perché s’adoperasse ad evitargli il servizio militare. Ma scoppiò la guerra e già nel 1915 era arruolato e partiva per il fronte. Cadde prigioniero e fu internato in Austria, per non tornare che a pace avvenuta nel 1919.” [Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, p. 465]

Riporto le due lettere cui fa riferimento don Leo Brazzoli; su queste lettere ho già riferito (alle rispettive date) nel 1° vol. del “Cronicon della Casa Madonna del Lavoro”, 2007.

“Milano, **27.4.1912** / Eg. S.r Capitano (Luigi Zerbo)
Può fare una carità a me allo Istituto? Spero.
Certo Chierico nostro Riva Giovanni della classe del 90 fu Pietro del Comune di Milano fu rimesso nello scorso anno per deficienza toracica, e sarebbe rivedibile nella prossima visita del 10 Maggio. Potrebbe la S. V. raccomandare il suddetto perché possa proseguire i suoi studi: è anche di terza classe perché tiene un fratello di 19 anni ed è orfano di padre.
Le porgo saluti miei e di D. (Luigi) Bravi che l’attende a Trenno.
La ringrazio e le sono in Domino a lei ed alla famiglia
aff.mo / D. L. Guanella”

"Milano, **29.4.1912** / Eg. S.r Capitano (Luigi Zerbo)
Le ho raccomandato il Coscritto Gio. Chierico Riva. Or eccomi ad altro disturbo.
Mi hanno minacciata tassa a Pianello sulla nostra Acqua rossa di cui mai ricavammo un soldo.
Per difendermi le piace firmare l'unita Carta come fanno pure gli altri consoci, e rimandarmi poi l'incarto a Como?
Quanto le sono grato e quanto ella è generoso con noi!
La auguro con tutti di famiglia e le sono / aff.mo / D. L. Guanella"
[ACSG, *Epistolario Guanelliano,* CD, 2004, lettere 2742-2743]

4 giugno 1916

Don Aurelio Bacciarini, in una lettera inviata da Roma a don Leonardo Mazzucchi, nel P.S. scrive:

"Sarò costì a fine settimana. Qualora si combini in settimana l'ordinazione di Riva e Abramo, assicuri il Vescovo io tengo le dimissorie sue da Rovigo: so che le riposi o in istudio o in istanza costì".

L'uno è don Abramo Rivellini che effettivamente sarà ordinato il 22 ottobre 1916; l'altro è don Giovanni Riva che, invece, sarà ordinato solo il 18 settembre 1920. Infatti, chiamato alle armi, cadde prigioniero, durante la rotta di Caporetto (24 ottobre 1917) e fu internato in Austria da dove ritornerà solo nel 1919. [*lett. 102 e nota 342, dall'Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini, a cura di* A. Dieguez, *vol. I, pp. 171-172*]

19 dicembre 1917

Lettera [196] di mons. Aurelio Bacciarini al chierico Giovanni Riva. In una lettera [193], di due giorni prima, a don Leonardo Mazzucchi, mons. Bacciarini tra l'altro diceva: "Il chierico Riva scrive da Trieste (*dove era prigioniero*): sta benissimo". In seguito mons. Aurelio Bacciarini scriverà all'arcivescovo di Gorizia (mons. Francesco Borgia Sedej) e poi alla S. Sede per ottenere l'autorizzazione all'ordinazione del Riva da parte dello stesso arcivescovo; autorizzazione che sarà concessa tramite lettera inviata, il 22.9.1918, dal card. Pietro Gasparri a mons. Bacciarini [lett. 206]. Nel frattempo, Giovanni Riva che era prigioniero ed internato, non potrà comunque essere ordinato: solo dopo il suo rientro in Italia nel 1919, sarà ordinato prete a Como il 18 settembre del 1920.

"Carissimo, ringrazio il cielo che tu sii salvo e ben collocato; ne ho data ieri a Milano la notizia, con giubilo di tutti. Godo anche del tuo desiderio di essere promosso ai sacri ordini. Né io avrei in contrario: anzi è quello che ardentemente io pure bramo. Però a due condizioni: a) che Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Gorizia (Francesco Borgia Sedej, 1854-1931) mi scriva chiedendomi la tua ordinazione: questo perché io possa far domanda al Santo Padre. b) Che tu sii ordinato come mio diocesano, cioè con incardinazione a Lugano: questo perché a tempo suo io possa richiamarti per i bisogni immensi del nostro Istituto. A queste condizioni sono ben contento. Quindi fammi tenere al più presto la lettera di sua Eccellenza, cui notificherei anche la seconda condizione. Dei nostri chierici e sacerdoti soldati, abbiamo notizie buone. Nelle case si procede bene, colla grazia di Dio. Prega,

caro Giovanni, prega tanto e sii sempre e tutto buono, onde tornare all'istituto e farvi gran bene. Dimmi se hai qualche bisogno in cui ti possa giovare. Ti auguro le buone feste nel Signore e salutami il tuo buon parroco, che ringrazio della lettera. / Affezionatissimo in Corde Jesu + Aurelio V." [*"Epistolario Guanelliano di Aurelio Bacciarini", a cura di* A. Dieguez*, vol. II, pp. 92-94*]

3 gennaio 1918

In previsione dell'ordinazione sacerdotale di don Giovanni Riva nativo di Milano, su richiesta (21.12.1917) di mons. Aurelio Bacciarini, il Card. Andrea Carlo Ferrari rinuncia a qualsiasi giurisdizione sul candidato in favore dell'ordinario della diocesi di Lugano.

Il documento si conclude con queste parole: "Testamur Te in hac Archidioecesi nullum possidere ecclesiasticum beneficium, nullam, quod sciamus censura nulloque canonico impedimento irretitum discessisse quominus ad S. Ordines promoveri possis et valeas": "Testifichiamo che tu in questa Arcidiocesi non sei titolare di alcun beneficio ecclesiastico e che, per quanto sappiamo, non sei incorso in nessuna censura o impedimento canonico che ti renda inidoneo per accedere ai S. Ordini". [AGSC, cartella d. Giovanni Riva; e, in fotocopia, nell'ACML]

22 settembre 1918

Dalla Segreteria di Stato Vaticano, su sua richiesta, perviene a mons. Aurelio Bacciarini la concessione riguardante la promozione agli Ordini Sacri del ch. Giovanni Riva, internato in Austria, da parte dell'Arcivescovo di Gorizia. Dopo Caporetto, e prima della battaglia di Vittorio Veneto, Gorizia era in territorio occupato dagli Austriaci. Il precipitare degli avvenimenti fece sì che l'ordinazione del Riva sarà di nuovo rinviata.

"Segreteria di Stato di Sua Santità / Dal Vaticano, 22 settembre 1918.
Ill. mo e Rev. mo Signore [mons. Aurelio Bacciarini], avendo benevolmente accolta da V. S. Ill. ma e Rev. ma con foglio del 31 agosto p. p. l'Augusto Pontefice si è benignamente degnato concedere all'Ill. mo e Rev. mo Mgr. Arcivescovo di Gorizia l'implorata facoltà di promuovere agli ordini Sacri il Chierico Giovanni Riva, dell'Istituto dei Servi della Carità. Nel rendere di ciò intesa la S. V. mi permetto affidarle l'incarico di partecipare al menzionato Arcivescovo tale sovrana concessione e rinnovandole i sensi della mia sincera stima passo ben volentieri al piacere di professarmi… p. Card. Segr." [AGSC, cartella d. Giovanni Riva; e, in fotocopia, nell'ACML]

4 aprile 1919

Il chierico Giovanni Riva, appena tornato dalla prigionia in Austria, in vista della sua ordinazione sacerdotale, ottiene questo certificato dall'Ordinario Castrense, mons. Angelo Bartolomasi. (*traduzione dal latino*)

"Angelo Bartolomasi, Vescovo titolare di Derbe, Ordinario Castrense. Facciamo fede e testifichiamo, dopo aver assunto le necessarie ed opportune informazioni, che a noi consta che il sig. **Giovanni Riva,** chierico soldato, dal giorno in

cui fu arruolato a combattere fino al presente, si è comportato, per quanto riguarda i costumi e la disciplina, in modo lodevole; per cui, dal nostro punto di vista, nulla si oppone perché lo stesso, "servatis coeteris de jure servandis", possa essere promosso alla sacra ordinazione. Dato a Roma, il 4 aprile 1919." [AGSC, cartella d. Giovanni Riva; e, in fotocopia, nell'ACML]

Don Brazzoli, da parte sua, così racconta quel periodo della vita di don Riva: "Cadde prigioniero e fu internato in Austria, per non tornare che a pace avvenuta nel 1919. Con un po' di studi messi insieme prima e dopo il servizio militare, oltre che ad un po' d'indulgenza, poté essere ordinato a Como, uno dei sette, dal vescovo di Chioggia, mons. (Domenico M.) Mezzadri (1920-1936), essendo infermo mons. (Aurelio) Bacciarini. Tornando dopo la lunga assenza, aveva ripreso il posto che aveva nella disciplina ai ragazzi del S. Gaetano e vi durò fino al 1923, quando l'invitarono ad assumere la direzione della Colonia al Pian di Spagna." [L. Brazzoli, *Profili Biografici*, p. 465]

1920-1923

Non si conoscono altri documenti, fino all'arrivo di don Giovanni Riva a Nuova Olonio. Si sa che, giovane prete, per tre anni operò come educatore dei ragazzi all'Istituto S. Gaetano di Milano (1920-1923). Dei sette anni (1923-1930) trascorsi ad Olonio S. Salvatore riferisco quanto dice don Leo Brazzoli nel suo libro; per il resto si rimanda a quanto è riportato, per questi anni, in questo II volume del Cronicon della Casa Madonna del Lavoro.

1923-1930

"Divenuto prete (Como, 18.9.1920) "aveva ripreso il posto che aveva nella disciplina ai ragazzi del S. Gaetano e vi durò fino al 1923, quando l'invitarono ad assumere la direzione della Colonia al Pian di Spagna.

Non è che le cose vi andassero molto bene: s'imponevano grossi e urgenti restauri ai locali, l'economia era depressa e lo era soprattutto il morale, per la recrudescenza della malaria. S'era giunto, in Consiglio generale, a pensare ad un trasferimento della comunità, lasciando sul posto un sacerdote per il funzionamento della chiesa, ed alcuni ricoverati per la coltivazione d'una parte del terreno, affittando il resto (5 marzo 1923).

Oltre che di spirito, don Riva era un uomo sereno: buone doti che supplivano egregiamente la relativa cultura. Non si perse d'animo. Cercò subito di sanare il bilancio, sorretto a stento dal capitale della stalla. Lanciò una propaganda, con una circolare che dava vita alla Pia Opera della Madonna del Lavoro, e l'arricchì, appena fu in grado, d'un bollettino.

Ottenne che il Comune costruisse il cimitero, donando la casa il terreno necessario. Costruì il campanile accanto alla chiesa: alle cinque belle campane fece concorrere la popolazione, che versò l'intero costo di L. 30.000. Entrati i muratori in casa, non ne uscirono più: eseguiti gli improrogabili restauri, attaccò subito un'ala nuova.

E i mezzi economici? La vendita di qualche spezzone di terreno necessario allo sviluppo del paese, una grande pesca di beneficenza e l'immancabile Provvidenza, nella quale don Riva nutriva una fiducia straordinaria. Il Consiglio generale, esaminata la situazione, riconosceva che ce l'avrebbe fatta coi soli mezzi della sua casa.

Pensò soprattutto agli ospiti, gli anziani e i suoi buoni-figli. Quando, iniziata la nuova casa di Chiavenna, si pensò di adibirla per questi ultimi e gliene fecero la proposta, rispose: - Cercatevene altri. Questi sono i miei e me li tengo.

Lo videro, una volta, sul treno da Lecco verso Colico, con qualcosa di eccezionalmente voluminoso sotto il mantello, tanto da impedirgli di sedersi.
- Don Giovanni, cosa porta lì sotto? Col più amabile sorriso del mondo, alzò le falde del mantello e mostrò due grossi mazzi di... vasi da notte, tenuti insieme da un legaccio nel manico. - Sono per i miei vecchietti.

Fin qui, l'attenzione e la preoccupazione. E sapendo che per ottenere molto dagli handicappati, non servono le parole quanto l'esempio, non si risparmiava in nessuna fatica." [Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, pp. 465s]

1930-1931

"Nel 1930, venne l'obbedienza per il ricovero di **Roma**. Poco o nulla nella sua valigia, nel cuore e nella mente l'abituale spirito d'iniziativa e di sacrificio. C'era il nuovo padiglione, inaugurato nel 1927, ma non era che la metà del progetto; mancava del tutto la chiesa progettata al centro. Cominciò ad agitare le acque, accarezzando grossi progetti; non incontrò la condivisione dei confratelli e l'approvazione dei Superiori maggiori. C'era, appena fuori di casa, il borgo in espansione, con la gente senza la necessaria assistenza spirituale. Non si poteva, non si doveva provvedere? Purtroppo, in alto, s'agitavano altri problemi. I sogni di don Riva si volatilizzarono in un anno,...". [Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, p. 466]

1931-1932

Nel Consiglio generale del 29.3.1926 era stata accettata la gestione, quale parrocchia, dell'abbazia di Fossanova, con l'intento di aprirvi accanto un'opera sociale. Ma già nel Consiglio Generale del 23.2 1927 si osservava: "A Fossanova don Rivellini resiste sano, mentre don Borghi si è dovuto allontanare nuovamente perché ancora colpito da malaria. Quella opera si presenta sterile ed è il caso di studiare se non si debba abbandonare". Vi fu inviato anche don Giovanni Riva che vi restò solo per un anno.

"... quando venne la nuova destinazione per **Fossanova**. L'Opera c'era andata nel 1926, assecondando un desiderio di Pio XI, per ridar vita alla vetusta abbazia cistercense. S'iniziava con l'assistenza spirituale alla popolazione, molto povera, disseminata nella vasta zona infestata dalla malaria. Avrebbe dovuto venire un'attività caratteristica della Congregazione, ma varie difficoltà e la mancata collaborazione delle autorità, soffocarono tutto e fu necessario il ritiro."
[Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, p. 466]

1932-1936

"Don Riva andò a **Gozzano** (Novara), una tappa dal 1932 al 1937 (in verità fino al 1936). La Pia Casa S. Giuseppe era nata dal cuore e dall'attività d'una grande donna, la maestra Carolina Riboldi. Dal 1923, dalle mani del vescovo di Novara, mons. Giuseppe Gamba, era stata consegnata alla Congregazione. Rigurgitava di poveri, ragazzi ed anziani, ed aveva la sede in vecchi fabbricati, sottratti all'uso privato e bisognosi di rifacimento. Don Riva, che al solito ci andava col suo spirito di carità e di sacrificio, vi trovava il suo elemento.

Non passò molto tempo che la sua figura divenne familiare. Lo videro, alla festa, in giro per i paesi attorno, nella chiesa parrocchiale. Diceva alla gente, col suo fare semplice e bonario: - Ho la casa piena di poveri, ma posto lo si fa sempre: se avete qualche orfano o qualche vecchio abbandonato datelo a me. E aiutatemi. Non era raro il caso che se ne tornasse a casa con qualcuno da assistere. Ma portava anche delle buone offerte in natura e in denaro.

Poi cominciò a costruire la casa nuova. Non chiese neppure i permessi, perché sapeva della prudenza dei superiori. Si trattava d'un grande fabbricato, con aule scolastiche, dormitori, saloni, portici e servizi. Tirava avanti, nonostante qualche richiamo: diceva che i primi da ascoltare sono i poveri. Poi ci si mise anche la pioggia, una pioggia torrenziale, lunga di giorni, che sembrava volergli impedire di continuare. Ricorse a grossi tendoni, coi quali riparare gli operai. Non bastò: parte della costruzione già fatta, crollò. La rifece. E quando ebbe completato, quando vi ebbe ben sistemato la sua gente, fu pronto per la nuova obbedienza,…" [Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, pp. 466-467]

18 luglio 1933

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, sono avanzate le prime critiche alla gestione di Don Riva a Gozzano. Si tratta di rilievi già fatti osservare quando era ad Olonio: riempie la casa di bisognosi "*fino all'impossibile*", per lui va sempre tutto bene, favorisce una pietà solo esteriore.
Si ipotizza di esautorarlo, limitandolo all'attività di Pia Opera e economato.

Pag. 27, "§ 4°: Movimento del personale. A Gozzano è necessario mutare il direttore don Riva che sia per carattere come per vedute sue personali non cura la disciplina; ha riempito fino all'impossibile di ricoverati la casa, non vede mai nulla di male, forza un po' troppo alla frequenza dei sacramenti, dà troppo peso alla esteriorità della pietà e non al vero spirito di pietà. Propone quindi il Superiore, ed il Consiglio approva, che vi sia mandato come direttore don (Ambrogio) Buzzi, vice direttore don (Vincenzo) Ronchetti e vi si lasci, per la propaganda, don Riva stesso." [Verbali del Consiglio Generale, vol. 5° (1932/1936), 18.7.1933, p. 27, § 4°, in AGSC, Roma]

31 luglio 1933

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si prende atto che "*don Riva non si sente di rimanere a Gozzano in qualità di (solo) economo*", che promette di lasciare la gestione disciplinare al vicerettore e di sfoltire il numero degli ospiti della Casa. Si propone dapprima don Pietro Rech come vicerettore.

"§ 1°: Personale. "Il Superiore comunica come don Riva non si sente di rimanere a Gozzano in qualità di economo: crede sia il caso di lasciarcelo come Superiore, avendo decisamente promesso di lasciare la disciplina al Vice Rettore, di non ricevere altri ricoverati, anzi di procedere allo sfollamento, permettendolo le circostanze. Gli si darebbe come vicerettore don Rech, non di grande energia, ma equilibrato e saggio." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 31.7.1933, p. 28, § 1°, in AGSC]

13 aprile 1934

Dal verbale dell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, apprendiamo che don Riva sta per iniziare lavori di ampliamento della Casa, senza prima aver avuto le necessarie autorizzazioni da Como. Il Consiglio propone (se si è ancora in tempo) di sospendere tutto. Ma non sarà possibile.

"§ 10°: Gozzano. Don Riva annunziò sul suo bollettino e con circolare apposita la posa della prima pietra del nuovo braccio di istituto per il 22 c. m. senza alcun preavviso né permesso del Superiore. Gli era stato scritto di stare quieto per ora, raccogliere fondi ed a suo tempo, dopo altro sopraluogo dell'ing. Calori, si sarebbe provveduto anche a quello. Egli scrisse che i capomastri Martinoli e Corbaglio sono disposti ad una esposizione di accredito sino a 100 mila lire, i fornitori di materiale darebbero a credito per due anni: oggi telefona cha ha disponibili, tolti i denari per il terreno del Vescovado, circa 20 mila lire. Se ancora si è a tempo, si sospenda, pur incoraggiando l'iniziativa e l'intendimento di voler fare presto." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/36), 13.4.1934, p. 71, in AGSC, Roma]

21 gennaio 1935

Dall'Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, si viene a sapere di un contrasto in corso a Gozzano tra don Riva e le Suore (qualcosa di simile era successo anche ad Olonio (v. 24 gennaio 1928).

"A Gozzano continuano le divergenze tra don Riva e le Suore che minacciano di ritirarsi. Si vedrà meglio sul luogo il da farsi." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 21.1.1935, p. 95, in AGSC, Roma]

6 giugno 1935

Nell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, in Como, si prende atto che "*fu posta con solennità*" la 1° pietra della nuova ala a Gozzano, presenti il Vescovo e le autorità. Iniziano così i lavori a Gozzano, sostenuti anche dai ricavi di una grandiosa lotteria. Don Riva l'ha spuntata un'altra volta, ma sarà per poco: avrà un anno davanti per lavorare intensamente, poi dovrà lasciare.

"§ 4°: Fu posta con solennità, con intervento di Mons. vescovo e del prefetto e di altre autorità, la posa della prima pietra, il 12 maggio scorso, del nuovo fabbricato: nel qual giorno fu estratta anche la lotteria che ha dato un utile di circa 60 mila lire. Fu affidato il lavoro, dopo aver sentite parecchie ditte concorrenti, alla ditta fratelli Zerlia di Borgomanero, riservando il contratto regolare ad una prossima andata del Superiore Generale, come quella che ha fatto

maggior sconto nel capitolato e migliori condizioni di pagamento…". [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 5° (1932/1936), 6.6.1935, p. 108, § 4°, in AGSC, Roma]

25 luglio 1936

Nell'Adunanza del Consiglio Superiore, a Barza, sono decisi alcuni cambiamenti di confratelli delle diverse Case. Don Gerolamo Cremonesi, che lascia dopo appena un anno la Casa di Olonio, è trasferito come direttore a Gozzano al posto di don Giovanni Riva.

"Cambiamenti. …don Gerolamo Cremonesi da Olonio a Gozzano come direttore; don Mario Scanagatta da Lecco al Pian di Spagna come direttore." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 25.7.1936, pp. 25-28 segretario don M. Cugnasca, in AGSC, Roma]

1936-1943

Dopo la direzione della Casa S. Giuseppe di Gozzano, a don Riva fu assegnato un campito "*più tranquillo*": cappellano della Casa di Fratta Polesine RO, gestita dalle suore di don Guanella.

"E quando ebbe completato (la nuova costruzione), quando vi ebbe ben sistemato la sua gente, fu pronto per la nuova obbedienza, che l'inviava assistente spirituale nella Casa S. Famiglia di **Fratta Polesine**. Ci fece i suoi sei (sette) anni, con uno zelo improntato a tenerezza e se ne andò, rimpianto…". [LEO BRAZZOLI, *Profili Biografici*, p. 467]

24 aprile 1937

Dai verbali del Consiglio Superiore, a Como, veniamo a sapere che, intanto, il suo successore a Gozzano, don Gerolamo Cremonesi, è alle prese con problemi economici, tanto è vero che si rifiuta di versare i contributi arretrati, non versati da don Riva, a causa dei costi elevati della nuova costruzione.

"§ 4°: "Varie di case. Don Cremonesi (Gerolamo, direttore a Gozzano) già più volte ha scritto all'Economo Generale come non intende pagare i contributi arretrati dovuti da don Riva (Giovanni, precedente direttore), né intende rilasciare a questo effetto quanto è già presso l'Economo Generale: ne scrisse anche al Superiore che gli rispose spettare l'ultima parola all'Economo stesso se, dati i molteplici impegni, può fare a meno o no di detti contributi. L'Economo dichiara come gli siano necessari per procedere ai prossimi pagamenti." [VERBALI DEL CONSIGLIO GENERALE, vol. 6° (1936-1939), 24.4.1937, pp. 69, in AGSC, Roma]

1943-1945

Dopo gli anni tranquilli di Fratta, i superiori propongono a don Giovanni Riva la direzione della Casa S. Giuseppe di Castano Primo MI (Consiglio del 23.8.1943). Siamo nei due ultimi e difficili anni della II guerra mondiale. Egli fa del suo meglio per accudire e nutrire gli anziani ospiti della Casa, ma vi dura poco.

Ha anche la sfortuna di trovare sulla sua strada un prevosto permaloso ed un confratello a dir poco imprudente. Nell'estate del 1945 è sostituito, come direttore, da don Celeste Cappelletti.

"…a dirigere la Casa di Riposo S. Giuseppe di **Castano Primo**. Qui le cose s'ingarbugliarono. Difficile e d'altronde inutile fermarsi alle circostanze che portarono al passo di lasciare la Congregazione: c'entrarono senz'altro il suo carattere e il comportamento spesso fuori dell'ordinario, ci entrò un intervento dell'autorità diocesana." [L. BRAZZOLI, *Profili Biografici*, p. 467]

20 settembre 1945

Dai verbali dell'odierna Adunanza del Consiglio Superiore, a Como, veniamo a conoscere alcuni dei fatti che portarono all'allontanamento di don Giovanni Riva da Castano Primo. In particolare è riportato il contenuto di una lettera, piuttosto pesante, scritta dal prevosto di Castano al Cardinale di Milano (Schuster). Viceversa non conosciamo le lettere di don Riva al prevosto di Castano, il quale non doveva essere persona accomodante.

"Riva-Bonetti. Don Riva ha scritto nuovamente al prevosto di Castano una letteraccia: questi, a sua volta, nonostante promessa di non intromettere la Curia di Milano, ha scritto lettera al Cardinale (Ildefonso Schuster) dove denuncia i due confratelli come incapaci a dirigere una casa: di don Bonetti denuncia il mercanteggiare a mercato nero… Il Prevosto per conto suo dice D. Riva di poco criterio, che non si attiene al rito ambrosiano, che bina senza permesso, che porta poco servizio alla prepositurale. …Termina dicendo come ora siano stati allontanati ambedue e i nuovi addetti siano buoni religiosi, servizievoli e vanno d'accordo tra loro e col clero parrocchiale… ".

1945-1946

Nella "Situazione del personale" di fine 1945 [v. CHARITAS n. 89, p. 13], don Giovanni Riva risulta presso la Casa di S. Ambrogio ad Nemus (Milano), quale "aiuto all'assistenza spirituale delle suore", in collaborazione con don Ramiro Lucca. Mentre svolgeva questo incarico piuttosto marginale, maturò la decisione di lasciare la congregazione.

1946…

Nella "Situazione personale dei Servi della Carità" al 31 dicembre 1946 [v. CHARITAS n. 92, pp. 30-34], non compare il nome di don Giovanni Riva. Si deve supporre che durante il 1946 sia stata consumata la rottura con la congregazione e sia stato accolto nella diocesi di Chieti, dove gli fu affidata la parrocchia di Fallascoso, frazione del comune di Torricella Peligna (Chieti).

"L'accolse l'ospitale diocesi di Chieti, che gli affidò la piccola parrocchia di **Fallascoso**, un paesetto che guarda, dal sotto in su, la Maiella. Si portò però, in cuore, l'amore per la Congregazione, come il figlio la madre, e lo spirito che gli aveva impresso il suo don Guanella. I suoi parrocchiani lo videro alloggiato in un'abitazione più che francescana, condurre una vita di estrema povertà, di dedizione.

Antichi benefattori, c'era fra loro un eminentissimo Cardinale, gli mantenevano le loro offerte: erano per la «*sua Opera*», li accantonava per lei.
Chiamò, un giorno, un confratello da Roma per mostrargli le sue cose. Aveva alcuni buoni fruttiferi postali e un foglio qualunque di carta, sul quale aveva scritto la destinazione. - Non è un testamento valido, quello - n'ebbe in risposta -. Dev'essere stilato nelle prescritte forme di legge. E poi, sa il lungo *iter* richiesto per riscuoterli. - Allora la via più spiccia è che te li porti via subito. Vieni, andiamo in posta e ritiriamoli. - Tenga qualcosa per i suoi bisogni, per ogni evenienza. - Non ho bisogno di nulla; porta via tutto." [Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, p. 467]

1954

Nell'Archivio di Roma si trovano tre lettere: una prima del 19.2.54 (copia non firmata) inviata da un superiore maggiore, forse don Olimpio, a don Riva; una seconda del 13.5.1954 di d. A. Turri a don Olimpio; una terza (cartolina) del 19.5.1954, scritta da don Riva sempre a don Olimpio Giampedraglia.

Nelle tre lettere si parla di somme di denaro inviate da don Giovanni Riva per i poveri dell'Opera don Guanella e per la celebrazione di SS. Messe. Nella prima lettera si fa pure cenno ad una richiesta di appoggio fatta da don Riva ai superiori maggiori "per una cappellania presso le nostre suore". [le lettere sono in AGSC e, in fotocopia, nell'ACML]

13 settembre 1968

Non conosciamo, dai dati in nostro possesso, la data del primo ricovero a Bucchianico, né quella del ricovero definitivo a Roma.

"Quando non ne poté più, stremato da una paralisi, lo portarono a **Bucchianico**, in un modesto ricovero. Lo trattavano con riguardo, ma desiderò essere portato nella casa del padre suo, don Guanella, nel Ricovero S. Giuseppe di **Roma**, ammalato coi malati, povero coi poveri. Rifiutò persino una stanza tutta per sé: gli bastò un letto nella camerata, ad attendervi il Signore e morirvi.

I suoi parrocchiani, gli amici sacerdoti, che s'erano edificati della sua bontà generosa, ne reclamarono la salma. Fra i poveri di don Guanella morì; fra i poveri d'un minuscolo paese dell'Appennino, in uno sperduto cimitero di campagna, andò a dormire il lungo sonno. Com'era suo desiderio." [Leo Brazzoli, *Profili Biografici*, p. 467]

Novembre 1968

Sulla D. P. appare un breve e affettuoso ricordo di don Giovanni Riva.

NELLA PACE DEL SIGNORE

"Don Giovanni Riva (Milano 12.11.1890 – Roma 13.9.1968). Un altro dei nostri ha lasciato la famiglia terrena per quella celeste, andando ad infoltire, vicino al beato Guanella, il gruppo dei discepoli che lo aveva seguito con generosità nel servizio del prossimo bisognoso. E' don Giovanni Riva. Da don Guanella aveva ricevuto la grande impronta della donazione totale e a Lui è rimasto affezionatissimo per la vita. Ne parlava spesso e ricordava compiaciuto, con l'insistente ripetizione degli anziani, i segni di particolare predilezione: e ogni volta gli si illuminava il volto per l'intima gioia.

Era venuto a lui dalla sua Milano, da quel «Borgo degli Ortolani» della via Canonica, che era stato il terreno benedetto e fecondo, destinato ad accogliere prima e a sviluppare poi l'incipiente opera guanelliana nella grande Metropoli. Subito sulla breccia, attivo ed entusiasta, s'era visto ritardato il sacerdozio dalla guerra, chiamato in servizio militare: anni duri e pur costruttivi per la Via scelta. Una volta raggiunta la meta, aveva abbracciato con maggior impegno la missione del Buon Samaritano. Carità e sacrificio furono le direttive di tutta la sua attività. Dimentico di se stesso fino alla rinuncia serena del necessario riposo o del cibo, umile e dimesso sempre, servì nelle varie case, per anni, quanti gli vennero affidati, con accentuata preferenza per i **buoni-figli**. Per loro fu costruttore, questuante, provveditore avveduto, padre affettuoso.

Gli ultimi anni, condottovi dalle circostanze, li dedicò al ministero parrocchiale. Mutò solo il campo di lavoro, non la forma e lo spirito. Unì costantemente la cura delle anime al sollievo della sofferenza altrui. Per sé nulla, mai. Visse l'eroismo della povertà, in una dimora più che francescana, con un alimento di fortuna, sulla breccia fino allo stremo. Dovettero prelevarlo a forza, quando non si reggeva più: la paralisi era venuta una seconda volta a fiaccarlo. Allora desiderò tornare coi suoi, nella Casa del Padre, per attendervi l'ultima ora. Ed è stato tra gli ammalati del Ricovero S. Giuseppe di Roma che ha chiuso la sua lunga giornata terrena di settantotto anni.

I suoi parrocchiani di Fallascoso, in quel di Chieti, gli amici sacerdoti che s'erano edificati della sua bontà generosa, ne hanno reclamato la salma. Fra i poveri di Don Guanella è morto, e tra i poveri di un minuscolo paese dell'Appennino, in uno sperduto cimitero di campagna, è andato a dormire il suo lungo sonno. Com'era suo desiderio."

[La Divina Provvidenza, n. 11, novembre 1968, p. 23. In AG Como]

INDICE

PREFAZIONE ..... pag. 3
FONTI DI DOCUMENTAZIONE ..... pag. 7
DOPO IL 24 OTTOBRE 1915 ..... pag. 11
1916 ..... pag. 15
1917 ..... pag. 23
1918 ..... pag. 27
1919 ..... pag. 29
1920 ..... pag. 35
1921 ..... pag. 41
1922 ..... pag. 55
1923 ..... pag. 65
1924 ..... pag. 77
1925 ..... pag. 107
1926 ..... pag. 131
1927 ..... pag. 145
1928 ..... pag. 151
1929 ..... pag. 169
1930 ..... pag. 185
1931 ..... pag. 203
1932 ..... pag. 225
1933 ..... pag. 245
1934 ..... pag. 257
1935 ..... pag. 273
1036 ..... pag. 293
1937 ..... pag. 317
1938 ..... pag. 347
1939 ..... pag. 367
1940 ..... pag. 387
1941 ..... pag. 421
1942 ..... pag. 443
A CONCLUSIONE: 2 articoli de La Divina Provvidenza ..... pag. 463
1° APPENDICE: integrazioni al 1° vol. del Cronicon (1899-1915) ..... pag. 467
2° APPENDICE: articoli di d. G. Turazza sulla chiesa di Olonio ..... pag. 509
3° APPENDICE: documenti su don Giovanni Riva (1890-1968) ..... pag. 529

Editrice Nuove Frontiere
Collana "Documenti e Memorie"

1.T. Casali (*a cura di*),
Culto e Carità. Storia della Casa Divina Provvidenza e della Chiesa di S. Agata di Ferentino (Fr), Roma 1998, pp. 288.

2.T. Casali,
Don Guanella da Cent'anni. La sua presenza a Roma da Montemario a Via Aurelia Antica, Roma 2004, pp. 216.

3.C. Perego,
Cronicon Casa Madonna del Lavoro – 1. Le origini di Olonio S. Salvatore (1899-1915) ne La Divina Provvidenza e nelle Lettere del Beato Luigi Guanella, Como 2007, pp. 440.

4.C. Perego,
Cronicon Casa Madonna del Lavoro – 2. Da una guerra mondiale all'altra (1916-1942), Como 2008, pp. 544.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2008 da

ARTI GRAFICHE FRATTINI
Viale Industria - Bernate Ticino (MI)